RELATIONI

VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE

Diuiſe in quattro Parti.

NOVAMENTE REVISTE,
Corrette, & ampliate dall' Istesso Autore.

Et aggiontoui in questa vltima Impressione la figurata Descrittione intagliata in Rame, di tutti i Paesi del Mondo.

IN BRESCIA, PER LA COMPAGNIA BRESCIANA.

6

Al Molto Illuſtre Sig. il Sig.

ALVISIO BLASCO,

CAVALIERO DELL'ORDINE della Madonna di Monteſſa;

E GENTIL' HVOMO DELLA BOCCA Del Sereniſſimo Arciduca Alberto d' Auſtria.

I come di già il mondo ſa, le Relationi Vniuerſali del Sig. Gio. Botero, ſono ſtate, e tuttauia ſono ſi fattamente grate, & accette ad ogni perſona di ſpirito, che infinitiſsime hanno hauuto del continuo grandiſsima ſpeditione. Però eſſendo anco di nuouo dall'Auttore in molti luoghi ampliate; ſi ſono Riſtampate in queſta gentiliſsima forma; & io come deſideroſo di giouar à gli eleuati, e feliciſsimi ingegni, con l'aggionger bellezza à bellezza, hò nobilmente arricchita l'opera, hauen-

do à mie ſpeſe fatte intagliar' in belliſsime forme di Rame, la diligente dimoſtratione di diuerſi paeſi, accioche il gentiliſsimo Lettore ne poſsi riceuer maggior guſto, e cognitione; con l'andare dopò la lettione parimente vagando fra la compitiſsima veduta loro. Hora, come già hò detto, eſſendoſi queſta lodatiſsima fatica di nuouo à nome mio Riſtampata; mi ſono di ſubito poſto in mente, di farla vſcir in publico, con la chiariſsima ſcorta del famoſo nome di V. S. Molt'Illuſtre; e queſto per darle qualche ſegno della molta diuotione, & oſſeruanza mia verſo gli honoratiſsimi meriti ſuoi; à quali già gran tempo fà, mi ſento oltremodo tenuto, & obligato. Sia dunque ſeruita di riceuerla con quella prontezza d'animo, e di cuore, con la quale glie la offero, & appreſento: e baciandole humilmente le mani, le prego da N. S. l'adempimento d'ogni ſuo nobiliſsimo penſiero.

Di Milano, il dì xv. Decembre. M D XC VIII.

Di V. S. Molto Illuſtre

Affettionatiſsimo Seruitore.

Pietro Martire Locarni.

Al medesimo,

DI GHERARDO BORGOGNI D'ALBA POMPEA, L'ERRANTE ACADEMICO INQVIETO DI MILANO.

BLASCHI felice, à vera gloria volto,
Lieto ten poggi, ond'hai già'l calle aperto
Co'l gran DVCE famoso inuitto ALBERTO,
Il cui valor, il cui poter è molto.
Alto saper in te stess'è raccolto;
E con l'armi, e le carte illustre merto
Ogn'hor t'apporti; e sei di lode certo;
Ne fia'l tuo nome da l'oblio sepolto.
Già dotta penna i chiari pregi tuoi,
LVIGI inalza, e à le future genti
N'andrai col grido di sonora cetra.
E frà i più degni, e più grandi Heroi
Vedremti assiso à riuerirti intenti
Là've fregio di fama al fin s'impetra.

AL SERENISSIMO

CARLO EMANVELLE

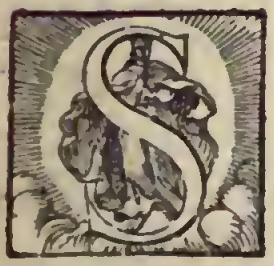
DVCA DI SAVOIA

POMPEO BARBARITO
Academico Inquieto detto l'Aggirato.

Vel ben, Principe eccelso, in cui di vero
Saper l'alma si pasce, altero ingegno
V'infuse: ond'ampio Stato, ond'human segno
Chiuder non può vostro Real pensiero.
Hor quì, per altro Ben, v'apre il sentiero,
Che la mente se'n và senza ritegno
A ricercar d'vno in vn'altro Regno
Cagion, che sproni à più sublime Impero.
Così rara Virtù, ch'entro si giace
Vaga di tanto spatio, ardita mano
A magnanime imprese auien che mostri.
Ecco, vedete pur quinci lontano
Con fido speglio di famosi inchiostri,
Qual renda altrui guerrier studio di Pace.

DI
GHERARDO BORGOGNI
DETTO L'ERRANTE,
NELL'ACADEMIA DE GL'INQVIETI
DI MILANO.

AL SIG. GIOVANNI BOTERO.



Aggio Scrittor, tù con le dotte carte,
A ſommi Duci, à gli alti Imperi, à i Regni,
Del regnar vero la gran norma inſegni,
Dando à te fama, e nobil grido à l'arte.
Nè di ciò pago ancor, à parte, à parte
Il Mondo ſcopri à più felici ingegni;
Sì, che per te già di veder ſon degni
Tant'opre illuſtri d'ogn'intorno ſparte.
E là ve'l Tigre inonda, oue'l Pattolo
Se'n và con l'Hermo, e l'or'; oue'l Meandro
Vago s'aggira, in vn chiaro dimoſtri.
Nè pur ci additi i vagi lidi noſtri;
E'l mar, ch'ad Hero tolſe al fin Leandro;
Mà ciò ch'aſconde l'vn', e l'altro polo.

SOMMARIO
DEL CONTENVTO
NELLE PRESENTI RELATIONI, secondo la diuisione de' Volumi.

Il Primo Volume della Prima Parte, contiene la descrittione dell'Europa, dell'Asia, & dell'Africa, con ragguaglio de' costumi, ricchezze, negotij, & industria di ciascuna natione dentro di loro contenuta.

Il Secondo, tratta del Continente del Mondo Nuouo, nel quale, oltre molte belle cose di nuouo aggiunte dal proprio Auttore, si discorre della Zona Torrida, & della cognitione c'hebbero gli Antichi del Mondo Nuouo. a c. 345

Il Terzo, discorre dell'Isole, e Penisole sin'al presente scouerte, con molte cose di loro degne di relatione.

La Seconda Parte, ci dà contezza de' maggior Prencipi Stati, e c' hora siano al Mondo: & delle cagioni della grandezza de' loro Stati.

La Terza Parte contiene (oltre le guerre nate da pretesto di Religione) qual sia lo stato della Religion Christiana per lo Mondo: & in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, il Mahomettismo, & altre Sette di impietà per l'Vniuerso.

La Quarta Parte, & vltimo Volume, tratta delle superstitioni in che viueuano già le genti del Mondo nuouo, & delle difficoltà & mezi, co' quali si è quiui introdotta la Religione Christiana, & vera.

INDICE
DELLE PROVINCIE
D'EVROPA,

CON LE LOR PRINCIPALI CITTA.

A

Aagen. 41. Aagen. Carbonieres.
Liborno.
San Macario.

Abbruzzo. 91. Aquila. Atri.
Beneuento.
Borano.
Ciuità di Chieti.
Ciuità Burella.
Ciuità di Penna.
Guardalferia.
Iferuia.
Lanciano.
Sulmona.
Teramo.
Triuento.

Acaia. 198. Athene metrop. Corinto.
Demetriade.
Maratona.
Negroponte.
Tebe.

Acarnania. 197.

Alani. 224. Popoli incogniti.

Albania. 193. Alessio. Bagno.
Burrintò.
Cassopo.
Croia.
Durazzo.
Dibra.
Panormo.
Preuesa.
Scutari.
Santiquaranta.
Stetigrado.
Velona.

Alsatia. 147. Andernaco. Bona.
Strasburgo città metrop.
Treueri.

Aluernia. 45. Chiaramonte. San Floro.

Amborgo. 167. Amborgo.

Andalogia. 15. Almaden. Anduiar.
Baessa.
Carmona.
Cordoua.
Ecciſa.
Iaen.
Marchena.
Siuiglia.
Vbeda.
Xeres.

Angermania. 217.

Angiò. 52. Angiers metrop.

Artois. 113. Arazzo metrop. Cõ dodici terre murate.

Aragona. 9. Calataiut. Hueſca.
Iaca.
Mozzon.
Saragoſa metrop.
Sulſona.
Venaſca.
Vrgel.

Aſturia. 24. Ouiedo metrop. Santigliana.

Austria, 178. Emps. Crems.
Ips.
Lens.
Neustat.
San Pietro.
San Leopardo.
Schira.
Vienna.

B

Basilicata, 85. Cerenza. Lauello.
Marsico.
Melfi.
Montepeloso.
Potenza.
Rapolla.
Tricarico.
Venosa.

Bauaria, 155. Frisinga. Ingolstadio.
Lansuto.
Monachio.
Passauia.
Ratisbona.
Salzburg.
Straubinga.

Bearnia, 36. Coderech. Lescar.
Morlae.
Nauarrin.
Nay.
Olera metrop.
Ortes.
Paù.
Pontae.

Beossa, 53. Fertè. Pontenableo.
Gian.
Migli.
Moret.
Nemurs.
Neuers.
Orleans.
Sciaritè.
Sciateodun.
Sciartres.

Berry, 45. Aignan. Argenton.
Bourges metropolit.
Castel rosso.
Issodun.
Mehun.
Sancerra.
Seiatra.

Bertagna, 48. Cornouaglia. Dol.
Nanies.
Rens.
San Briò.
San Malò.
San Paolo.
Treguiers.
Vannes.

Bessarabia, 205. Gallata. Macropoli.
Messembria. Varna.

Bigorre, 36. Bagneres. Lorda.
Tarba.

Biscaglia, 25. Bilbao Metrop. Sant'Ander.
Sarcdo.

Boemia, 174. Egra. Praga metrop.

Bolgaria, 188. Soffia.

Borbonese, 46. Molins.

Bordeo, 38. Baiona. Bazas.
Bordeo.
Condon.
Lestore.
Magneac.
Nerae.
Nogarol.

Borgogna, 61. Ausonna. Auton.
Besanzone.
Digion.
Dola.
Gray.
Lana.
Langres.
Macon.
San Giouanni.
Salines.
Scialon.

Bosna, 188. Cozzaeca. Cliffa.
Iaiza metrop.

Bosforo Tracio, 202.

Bot-

Botnia, 165. Biarmia. Carensla.
Corpus Christi.
Torna.

Brabante, 125. Anuersa. Bolduc.
Brusselles.
Carpens.
Dalem.
Dolduc.
Limborgo.
Louanio.
Malines.
Mastrich.
Niuella.
Rode.
Valchemborgo.

Bressa, 63. Borgo.

Bria, 58. Meaus. Prouins.
Sciateonem.

Buccauia, 162. Analto. Bransuic.
Falda.
Luneborgo.
Minden.

C

Calabria, 85. Catanezaro. altre 26. Città.
Cosenza.

Cambrai, 114. Cambrai. Samombrina.

Capo di Maina, 198.

Capo Mallio, 198. Argo. Maluasia.
Micene.
Napoli.

Carinthia, 180. Clangefort. San Vito.
Villaco.

Carnia, 180. Lubiana.

Castiglia Noua, 21. A'cantara.
Alcalà.
Calatraua.
Città reale.
Conca.
Madrid.
Occagna.
Toledo, metrop.

Castiglia Vecchia, 23.
Auila.
Burgos, metrop.
Camora.
Medina del Campo.
Medina de Rio Secco.
Palentia.
Salamanca.
Segouia.
Seguenza.
Tormes.
Vaiadolir.

Catalogna, 8. Barcellona. Perpignano.
Tarragona.
Tortosa.

Chersoneso, 201. Eraclea. Dardanelli.
Gallipoli.
Lisimachia.
Rodostò.
Siliures.

Cleues, 144. Bielueldia, Cliuia.
Calcaria.
Disburgo.
Dura.
Dorotein.
Embrica.
Giulia.
Hammona.
Vuesfaglia.

Colonia, 145. Colonia. Nues.

Comingia, 37. Coserans. S Bertrando.

Contea di Fois, 38.
Fois.
Pamier.

Contea di Tirolo, 154.
Bolzano.
Brissina.
Hala.
Ispruch.
Trento.

Crouatia, 180. Brios. Costanizza.
Goritia.

Gradisca.
Obroazzo.
Petrina.
Segna.
Sissegh.
Sfogera.

Curlandia, 208.

D

Dania, 168. Flesemborgo. Friesa.
Lubecca.
Meldropo.
Olfatia.
Slenich.

Delfinato, 64. Ambrun. Dia.
Gap.
Granoble metrop.
San Polo.
Valenza.

E

Estremadura, 20. Badaio. Merida.
Sierra Morena.

Etolia, 197. Lespanto.

F

Fiandra, 122. Alost. Brugia.
Douai.
Guanto.
Ipri.
Lilla,
Orcies.
Tornai.

Finlandia, 218. Abo. Viburgo.

Foreſt, 46. Fours. Mombrisson.
Roan.
San Germano.
San Ramberto.

Franconia, 159. Bamberga. Erbipoli.
Halla.
Maganza.
Spira.

Frisia, 135. Anselinga. Doccum.
Enden.
Franchiuer.
Groninga.
Leuander.

Friuli, 104. Aquilea, Ciuidal.
Concordia.
Gorma.
Gradisca.
Oloppo.
Latisana.
Porto Gruero.
San Daniele.
Spilimbergo.
Trieste.
Vdene.

G

Gallitia, 24. Baiona. Compostella.
Ponte Vedra.
Ribadeo.

Gazaria, 224. Caffa. Soldadia.

Gheldria, 133. Arnen. Nimega.
Ruermonda.
Zutfen.

Chipusca, 26. Deuia. Fonterabia.
Oria.
San Sebastiano metrop.
Tolosetta.

Gothia, 216.

Granata, 13. Almeria. Malega.
Guadix.

Grigioni, 152. Bellinzona. Bormio.
Busago.
Coira.
Locarno.
Lugano.
Morbegno.
Poselauio.
Sondrio.
Tirano.

H

Hailnault, 116. Mons. Valenzina.
Con 24. terre murate.

Hassia, 161. Cassel. Malspurgo.

Hel-

Heluetia, 148. Diuisa in trédeci Cantoni.
Apenzel.
Basilea.
Berna.
Claris.
Friburgo.
Lucerna.
Soluure.
Suisse.
Scafusa.
Vri.
Vnderual.
Zurich.
Zugh.

I

Isola di Francia, 54.
Beauues.
Cotbeglio.
Melun.
Patigi Città Regia.
Pontuesa.
Puesy.
San Dionigi.
San Germano.
Senlis.

Istria, 108. Città noua. Isola.
Iustinopoli.
Parenzo.
Piran.
Pola.
Rouigno.
Vmago.

L

Linguadoca, 40. Albi, Acquemorte, Agda. Alos, Beziers, Belcaro, Cagliac, Castelnao, Carcassona, Castres, Lodeua, Manda Mirapois, Mompilier, Narbona, Niuers, Ponte di S. Spirito, Rodes, Tolosa, Vaur, Viuiers, Vzez.

Lappia, 216.

Latio, 80. Alatri. Anagni.
Atdea.
Bauco.
Frosolone.
Gaeta.
Nettuno.
Ostia.
Prenestina.
Roma capo del mondo.
Segna.
Terracina.
Tiuoli.
Vetuli.

Leon, 24. Prouincia, e Regno.

Liege, 119. Boglion. Diuant.
Praeimonte.
Liege.
Tongren.
San Truden.

Liguria, 69. Albenga. Bobbio.
Finale.
Genoua.
Monaco.
Nizza.
Sauona.
Ventimiglia.
Villa franca.

Limosin, 44. Limoges. Tulla.

Lituania, 210. Brestia. Grodna.
Trochi.
Vilna metrop.

Liuonia, 209. Derpto. Riga.
Riualia.

Lombardia, 95. Aque Alba, Bergamo, Bologna, Breseia, Casale, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Lodi, Mantoua, Milano, Modena, Padona, Pauia, Parma, Piacenza, Reggio, Rouigo, Tortona, Treuigi, Vicenza, Verona.

Lorena, detta Lotaringia, 56. Bardeluc. Espinal.
Luneuilla.
Metz.
Nansi.
Pontamusson.
San Nicolò.
Tul.
Verdun.

Lucimborgo. 121. Arion,
Danuilliers.
Iuois.
Lucimborgo.
Momedi.
Tionuilla.

M

Macedonia, 189. Durazzo. Salonichi.
Maddeborgo. 164.
Arciuescouato, elettorato,
Maine, 53. Mans. Vandomo.
Mansfelt, 164.
Marca antica, 166. Brandeborgo.
Marca noua, Francfort.
Marca d'Ancona, 93.
Ancona.
Ascoli.
Fabriano.
Fano.
Fermo.
Fossambrone.
Iesse.
Loreto.
Macerata.
Osmo.
Pesaro.
Roca.
Sinigalia.
Marca Triuigiana, 103.
Feltre.
Ciuidal di Belun.
Ceneda.
Olerzo.
Massouia, 208. Varsouia. Corone.
Messenia, 198. Nauarino.
Medone.
Messenichia, 198. Misistra.
Misnia, 164. Lypsia. Dresda.
Torgu.
Morauia, 178. Brama. Iglina.
Olmus.
Sana.
Vpauia.
Znoina.
Morea, 197. Arcadia. Asio.
Cotinto.
Dime.
Elide.
Olimpia.
Patrasso.
Pisa.
Promontorio.
Moscouia. 219. Astracan, Cargapolia, Duuina, Mescora, Mosaico, Mosca, metropol. Noueguardia, Plescouia, Smolenco, Sugana, Tueria, Vologda, Volodemeria, Vstiud.

N

Namur, 118. Bouines. Carlemont.
Namur, Valencurt.
Nauarra, 26. Bearnia. Pampelona metrop.
San Pelagio.
Tudela.
Norimberga, 159. Notimberga.
Normandia, 49. Auranches, Argences, Alanzon, Baiusa, Caense, Constances, Diepe, Eureus, Falesa, Fecan, Haura di gratia, Lisius, Manta, Roano, San Valeri, San Michele.
Noruegia, 214. Berga. Nidrosia.

O

Olanda, 128. Amsterdam. Delft.
Dordrech.
Goricon.
Haerlem.
Haia.
Leiden.
Roterdam.
Ombria, 79. Amelia. Assisi.
Augubio.
Borgo San Sepolcro.
Camerino.

Camerino.
Città di Castello.
Foligno.
Nocera.
Norcia.
Spoleti.
Terni.
Todi.

Ongheria, 182. Agria. Atuan.

Albareale.
Belgrado.
Buda.
Cassouia.
Cinque chiese
Colossa.
Filech.
Ianarino.
Lippa.
Possonia.
Segedino.
Strigonia.
Temesuar.
Tibricino.
Tirnauia.
Varadino.
Vesprino.
Zagabria.

Oueriſſel, 134. Campen. Deuenter.

P

Perigort, 42. Perigus metrop. Sarlat.

Piccardia, 56. Abeuilla, Amiẽs, Ardres, Bologna.

Blarnes, Cales, Consceia, Compigna, Corbia, Fera, Guisa Guines, Harnes, Laon, Noion, Perona, San Quirino, Suessons.

Piemonte, 104. Auigliana, Asti, Biella, Bene, Basca Carmagnola, Carignano, Caualemor, Cental, Ceua, Ciuasso, Cuni, Chierasco, Cheri.

Fortezze.

Fessano, Iurea, Momalier, Mondoui, Osta, Penarolo, Puerin, Rauel, Raconigi, Rinoli, Sanigliano, Saluzzo, Susa, Vercelli, Vigon.

Pocutia, 205. Colima.

Podolia, 205. Camenez. Chilmenec. Chiouia.

Polonia maggiore, 206.

Brestia.
Calisia.
Dobrinia.
Guesna metrop.
Posnania.
Raua.
Siradia.
Vladislauia.

Polonia minore, 208.

Cracouia metrop.
Dublinia.
Docena.
Iaroslauia.
Serdominia.
Velisea.

Pomerania, 170. Anglema.

Aremindia.
Colberga.
Dantisco.
Griphisualda.
Lubech.
Mechelburgo.
Strasuldo.

Portogallo, 27. Braganza. Coimbra.

Enora.
Eluas.
Guarda.
Lamego.
Leira.
Lisbona.
Porto, Miranda.
Portalegro.
Viseo.

Prencipato citeriore, 85.

Amalfi.
Diani.
Euoli.
Policastro.
Salerno.
Sanseuerino.

Prencipato vlteriore, 85.

Anelino. Arriano Bisaccia. Cedogna.

Consa. Montemarano. Monteverde. Nasco. Sant'Agata. Sanr'Angiolo. Vico.

Propontide, 201.

Prouenza, 65. Aix, Auignone, Arles, Antibo', Brugnola, Cauaglione, Carpentras; Cisterna, Draphignan, Eres, Freius, Grasso, Marsiglia, Res. San Massimiano, Tarascon, Tolon, Venza.

Prussia, 173. Culma. Elbinga. Mariemborgo. Monteregio. Turonia. Varmia.

Puetù, 43. Luzon. Malozes. Poitiers.

Puglia piana, 90. Ascoli, Bolcino, Fitezuola, Letina, Monfredonia, Salpe, Sant'Angelo, Sipōto, Termole, Troia, Volturā. Terra di Bari, 14. Città, le principali, Bari, Bitōto, Grauina, Monopoli, Polignano, Trani.

Q

Quersi, 41. Caors. Montalbano.

R

Romagna, 93. Bertinoro. Cerua. Cesena. Faenza. Forli. Imola. Rauenna. Rimini. Sarsina.

Russia, 206. Belza. Chelma. Halizia. Leopoli metrop. Presmilia.

S

Sabina, 79. Fatfa. Magliano. Narni. Oricoli. Palumbara. Riete.

Salogna, 46. Clery. Gergean. San Lorenzo. Sulli.

Samogitia, 208.

Santongia, 42. Angolema, Blaia, Burgo, Maraus, Pons, Rocolla, San Giouan Dangely, Sentes.

Sassonia, 164. Goslaria. Vuittemberga.

Sauoia, 63. Belè, Dinoi S. Giouanni di Morienua, Lioni, Mutier, Momegliano, Nulli, San Gionanni, Sciamberi.

Scandia, 213. Thule.

Scania, 214. Almistat. Elsemborgo. Londen. Treborgo. Vasborgo.

Schiauonia, 191. Antiuari. Dulcigno. Castelnouo. Cattaro. Sebenico. Spalatio. Zara.

Sciampagna, 58. Rems. Scialon. Sans. Troia.

Scrifinia, 218.

Seruia, 188. Montenero. Nouomonte. Pristena. Sromibrgado metrop.

Slesia, 176. Glogouia. Lignicio. Vratislauia.

Stiria, 180. Grats.

Suedia, 216. Srocolmo. Vpsala.

Sueuia, 157. Augusta. Costanza. Lindauo.

Nor-

Norlinga.
Stugarda.
Tubinga.
Virtemberga.
Vlma.

T

Terra di Lauoro, 83.
Auersa.
Calui.
Capua.
Caserta.
Gaeta.
Napoli Città Regia.
Nola.
Pozzuolo.
Sestri.
Sorrento.
Teano.
Venafro.

Terra di Otranto, 87.
Brindisi.
Gallipoli.
Castro.
Cesarea.
Durazzo.
Lecci.
Otranto.
Taranto.
Vgento.

Tessaglia, 197. Locri. Ozoli.

Toscana, 72. Acquapẽdente, Arezzo, Bignarea, Bracciano, Castro, Ciuità castellana, Ciuità vecchia, Cortona, Corneto, Chiusi, Fiorẽza, Gallese, Grosseto, Lucca, Martiniano, Massa, Mõtalcino, Mõtepulciano, Mõtiascone, Nepe, Orra, Oruieto, Pizza, Perugia, Pietrasanta, Pisa, Pistoia, Pitigliano, Polescene, Porto, Ronciglione, Serzana, Serauezza, Siena, Sutri, Soana, Toscanella, Viterbo, Volterra.

Tracia, 200. Adrianopoli. Costantinopoli. Filipopoli. Persi

Transiluania, 185. Albaiulia. Bristutia. Claudiopoli. Centocolli. Cibinio. Fogaras. Stefanopoli.

Turena, 46. Amboſa. Blois. Saamur. Turs metrop.

Turingia, 163. Erfordia met. Gotta. Isnacco. Veimar.

V

Valenza, 10. Horiuela. Segor.

Vallachia, 186. Barlania. Braila. Cocima. Cucinaxi. Moncastro. Ocazzonia. Ternouizza. Trescorto. Varna. Zuccauia.

Valleſi, 151. Briga. Ciables. Dinoi. Geneua. Gomesia. Leuca. Losanna. Raronia. San Mauritio. Sion. Sierro. Vespach.

Vellay, 46. Puy.

Volinia, 211. Lusca.

Vtrech, 132. Amesfort. Monfort. Renen. Vuich.

Vuesfaglia, 145. Brema. Minda. Munistero. Osnaburgo. Padeborna.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella descrittione dell'-

EVROPA.

A

Abbatia di Fecan. pag. 51
Abbatia di San Betino. 114.
Abbatia di San Vedasto. 114.
Acaia, prouincia oue nacque Epaminonda, Pelopida, e Pindato. 198
Acque ealde. 37
fulfuree. 36
medicinali. 84
Aeque dotti di marauigliosa grãdezza. 47
Albanesi pronti à cauallo. 193
Allobrogi, popoli della Sauoia. 31
Api, oue ne' caui de gli alberi fanno quantità di miele. 221
Aquitania, prouincia detta Gallia Lugdunese. 32
Arciducato d'Austria. 178
Arciuescouato di Amalfi. 85
di Aus. 39
di Braga'. 28
di Colonia. 145
di Euora. 28
di Gnesna. 212
di Lisbona. 28
di Maddeborgo. 165
di Maganza. 161
di Milano. 96
di Polonia. 210
di Rens. 58
Arciuescouato di Sans. 58
di Salerno. 85
di Salzburg. 156
di Siuiglia. 17
di Toledo. 21
di Treueri. 147
di Valenza. 10
adi Vienn. 78
Argento viuo separa l'oro da ogni altro metallo. 18
Onde si caui. 6.19
Aringhe, di onde vengano. 111
Arrigo III. Rè di Francia, e suo fine. 47
Arte della Stampa inuentata nell'Europa. 2
Artiglieria, oue fia inuentata. 2

B

Bagni di varij effetti 84
Bagni di Aique. 103
di Bagneres. 37
di Molins. 46
Sudatorij. 84
Siluani. 84
Tritoli. 84
Termopile. 197
Banchieri in grandissimo numero nella Città di Lione. 64
Bisonti, animali simili a gli asini seluatichi, oue si trouino, e si prendano. 216
Bosforo Cimmerio agghiaccia d'inuerno. 225
Bosforo Traeio, è il golfo di Costantinopoli. 202
copiosissimo di pesci. 202
Bue di rame, oue si vsi per supplicio. 177

C

Calamita, e suo vso, ritrouato nella costa d'Amalfi. 2
Cagioni, per li quali l'atia si renda più salubre nelle Città popolate. 89
Cagioni, per le quali i paesi si scemano di popolo. 30
Campanile, tenuto l'ottauo miracolo del mondo. 147
Canonichesse, erette da Valdruda di Lotharingia. 116
Capricorno oue nasca. 151
Capo d'Alice. 86

del-

dell'Arme. 86
di Borsano. 86
delle Colonne. 86
di Gates. 12
di Maina. 198
di Santa Matia. 88
di Santo Martino. 11
Mallio. 198
d'Otranto. 88
Palos. 11
di Spartimento. 88
Stilo. 88
Caualieri d'Alcantara. 19
di Calatraua. 23
di Santo Giacomo. 24
di San Giorgio. 9
di Malta. 132
di Santo Stefano. 73
Teutonici. 132
Cauiari, di onde vengano. 173
Cedra, è vna beuanda di pomi. 26
Cerimonie nella creatione dell'Imperatore. 142
Cherſoneſo, da' moderni Braccio di San Giorgio. 201
Chieſa di Noſtra Donna in Parigi di grãdezza marauiglioſa. 55
Colonia Agrippina, Città doue nacque Agrippina madre di Nerone. 145
Compagnia di San Giorgio di Genoua, onde habbia il nome.
Compagnia dell'Anza, che contẽga. 134
Compoſtella, luogo oue ſi riuerisce il corpo di San Giacomo Apoſtolo. 25
Contea di Fiandra la maggiore d'Europa. 122
Corona dell'Imperio, come ſi ottẽga. 141
Coſtantinopoli Città Imp. detta gia Bizantio. 200
centro de' traffichi. 204
fa 700. mila anime. 203
gira 13. miglia. 200
Contea d'Aloſt. 125
d'Armignach.
di Bologna. 57
di Borgogna. 61
di Catalogna. 8
di Comingia. 37
di Eſtrac. 38
di Fiandra. 123
di Fois. 38
di Gaura, 38
di Namur. 118
di Naſſau. 162
di Pontiù. 56
di Roneiglione. 7
di Tirolo. 134
di Valdeccia. 162
di Venieſſina. 65
di Zuifen. 134
Cucinniglia del Meſſico. 18

D

Differenza grãde della natura de' Seſi, a quella de' Fiorentini. 77.
Diuiſione delle Prouincie contenute ſotto la Corona di Spagna. 7
Dominij de' Prencipi confondono i termini delle prouincie. 165
Ducato d'Alba. 82
d'Albret. 39
d'Angiò. 52
di Beneuento. 108
di Borgogna. 61
di Braganza. 29
di Coſſio. 166
di Cleues. 144
di Ferrara. 100
del Friuli. 107
di Giulia. 144
di Lorena. 59
di Limbergo. 128
di Lucimbergo, 122
di Mantoa. 100
di Mechelborgo. 170
di Medina Sidonia. 15
di Parma. 100
di Spoleti. 79. 108
di Turino. 108
di Vittemberga. 159
Duomo di Milano, fabrica di grande ammiratione. 96

E

Elettori dell'Imperio, che Prencipi ſono. 141
Entrate della Francia. 33
Eſſempio di pietà nelle Cieogne. 130
Eſſercito numeroſo di Caualleria. 224
Europa, vna delle quattro parti del Mondo. 3
Eſſarcato di Rauenna, quanto tempo duraſſe. 94

F

Ferrãte Corteſe, debellatore del Meſſico. 21

Fiorenza, Città della cui bellezza fu mot
teggiato non douersi mostrare, che ne
i giorni solenni. 74
Fiumi, che menano oro purgato. 28
Fiumi principali, Acheloo. 197
Ada 95
Adige 96
Adurro 37
Albis. 140. 164
Alfeo. 197
Aliacmone 199
Alier 46
Aluta 182
Amasio 137
Ana 162
Arno 76
Artona 9
Asopo 197
Auba 37
Auda 34
Barbisa 204
Baro 13
Bilbile 9
Bleua 158
Boiana 193
Boristene 220
Cefiso. 198
Cidaro 204
Cinga 9
Comeoca 51
Danubio. 140
Dernantia. 172
Fiumi Desna 212
Dordonna 41
Draua 181
Duero 28
Duina 220
Durenza 65
Ega 160
Ehem 132
Eno 140
Ens 140
Epta 50
Esta 24
Fiore 78
Foglia 93
Fortore 90
Formione 108
Fuentibra 8
Fulda 162
Gardon 41
Garonna 40
Guadalauiar 11
Guadalchiuir 17
Guadiana 28
Hana 178
Hebro 8
Hers 39
Hiemiene 209
Hiler 158
Huina 51
Inaco 197
Ioir 52
Isara 64
Istro 155
Issel 132
Lagaro 152
Lambea 61
Lambro 96
Lamentana 80
Lambro 96
Lauaro 156
Lauo 85
Lebrigato 8
Lecco 157
Leita 178
Fiumi Ligeri 34
Lemone 106
Liuenza 106
Lofanto 90
Macra 69
Magra 72
Marna 54. 58
Mena 52
Meno 140
Menzo 96
Merisco 183
Migno 28
Millars 9
Molta 140
Mondego 28
Mora 178
Mosa 140
Mosaco 155
Mosella 140
Muer 180
Muertz 180
Muldao 164
Nabo 160
Narua 210
Natisone 106
Neccaro 140
Negra 80
Nemeno 172

Fiumi Nester 186
Odera 140
Oglio 91
Onaero 162
Onaso 178
Onega 220
Orno 50
Ossa 172
Panaro 93
Paniso 197
Peneo 199
Pescara 92
Piaue 103
Pisuergo 23
Pò 96
Rausa 49
Reno 140
Risano 108
Rodano 34
Ruer 134
Sala 160
Sarera 52
Saua 181
Scalda 32
Sciaranta 34
Senna 34
Sesia 95
Silaro 85
Sonna 34
Sorga 66
Stiro 211
Strimone 200
Stura 104
Tago 21.28
Tanai 220
Tanaro 104
Tarno 41
Tera 178
Temesuar 181
Tesino 95
Teuere 72
Teuerone 80
Tibisco 183
Tisoo 197
Tireteno 46
Tronto 91
Trusulo 162
Vahal 133
Varo 65.69
Varna 201
Velitca 222
Vesser 163
Fiumi Vienna 44
Vinda 158
Vistula 170.172
Vitturgo 140
Volga 220
Vologda 223
Vuerra 163
Xenil 13
Xucar. 11
Fontenes, patria di San Bernardo. 61
Francia, dotata di Fiumi nauigabili più d'ogn'altra prouincia. 34
d'infiniti stagni pescosi. 35
d'acque sulfuree. 36
& è vna delle più copiose, & felici prouincie dell'Europa. 32
Francfort, Città oue s'elegge l'Imperatore: & oue si fanno Fiere principalissime, allequali concorre quasi tutta Europa. 161
Freddo, oue per la sua intensa asprezza apre la terra, come da noi per il caldo. 222

G

Gallipoli, Città la prima che da'Turchi fusse occupata in Europa. 201
Germani, inuentori della Stampa. 139
Inuentori de gli Horologi, & inuentori delle Artiglierie. 139
Grecia, si tiene per la più amena parte d'Europa. 195
fiorì di tutte le scienze. 195
Greci, attuffatisi già nelle delitie, hor sono ridotti in misera seruitù. 196
Grandezza de' Romani, di onde proceduta. 30

H

Heluetia, la più alta prouincia dell'Europa. 148
diuisa in tredici cantoni. 149
Zurich tiene il Prencipato. 149
Horologij di marauiglioso artificio. 175. 117. 171.
Hospital grande di Milano. 96

I

Imperio Romano, come si troui. 31
Instromento per versar l'acqua d'vn fiume sopra vn'alta torre. 124.171

L

Lago, nel quale si trouano animali figurati ne' sassi. 165
Laghi, di Albufera. 11

d'Abo 172
d'Agnano 84
d'Auerno 84
Balattone 183
Benaco 96
Beibas 210
di Bolsena 78
del Burghetto 181
Cerniche 181
di Costanza 48
Fertoo 183
di Geneua. 148
d'Idri, 97
d'Iseo 97
d'Iua 222
Lario 96
Lemanno 152
di Lucerna 148
Laghi, di Moos. 215
di Nissi 63
Sabbatino 78
di Scutari 193
Trasimeno 78
Verbano 96
di Vuener. 216
Lana Spagnuola, si trahe dal Regno di Murtia. 12
Lapponi, vestono di pelli di Vitelli matini. 217
hanno vna notte di tre mesi. 217
Lipsia, Città celebre per l'Academia. 164
Lombardia, prouincia più ricca, e la più ciuil parte d'Italia. 96

M

Macedonia, già Sede de Monarchi, hor ridotta à miseria. 189
Macstrato, paese così detto. 9
Manna, che a' tempi di San Girolamo piobbe in forma di lana. 114
Marchiani, perche più dediti alla militia, che ad altro essercitio. 93
Marchesato di Brandeborgo. 166
di Ceua. 103
del Finale. 79
di Monferrato. 103
di Saluzzo. 103
di Sauona. 40
Martelossi, onde habbiano origine. 194
Matrimonij, come furono propagati da Romani. 31
Militia Spagnuola, come vnita, & inuincibile. 6
Miracolo del Santissimo Sacramẽto dell'Eucharistia. 92
Minere d'Alabastro. 75
Alume. 5
Agarico. 151
Minere di Argento, 73
Antimonio 156
Argento viuo 19
Azurro 75
Cadmia 128
Cristallo 151
Ferro 36.54.157
Gesso 14
Marmi 156.118
Mercurio. 186
Minio 20
Oro 73
Pietra 54
Pietra da fuoco. 118
Piombo 117
Rame 5
Sale 154
Vitriolo 75
Zolfo. 119
Monaci di San Basilio habitano nel Monte Athos. 200
Monarchia della Chiesa Christiana tiene il Seggio in Europa. 3
Monarchie Asiatiche non si sono fermate nell'Europa. 1
Monte di Abila 15
d'Aluernia 34
Argentaro 77
Athos. 199
Calpe 16
Cenij 61
Ceraunij 193
Dofiini 214
Fichelberch 160
Gargano 90
di S. Gotardo. 131
Hemo 209
Mariani 6
di Monferrato 8
Morea, la più nobile penisola, che si troui al Mondo. 197
Mori, perche cacciati dal Regno di Granata. 13
Morlacchi, popoli auezzi a rubbare. 194
Monastero di dongelle, one si maritano a lor piacere. 128
Moscouiti, onde proceda che siano di poco

co valore. 223
non hanno Medici, nè Speciali, nè camini nelle lor case. 213
Mostri horribili, che appaiono ne' Monti di Noruegia, che però temono l'abbaiar de' cani. 215
Mostri marini. 130
Murtia, Città, Regno, e giardino di Spagna. 12

N

NObiltà Francese liberale, e guerriera. 35
Noruegia hà il più lungo giorno di hore 20. & il più corto di quattro. 215

O

OCcagna, Città di onde vengono i guanti di prezzo. 23
Olandesi, inuentori di molte arti. 111
Origine delle Famiglie, e risse de' Bianchi, e Neri. 75
Ostie consecrate, one hanno mostrato gran miracolo. 92. 126
Ostreghe, oue con industria si piglino in gran quantità. 192

P

PElagio Regio del Parlamento di Parigi, di maraniglioſa grandezza, oue è la maggior Sala d'Europa. 55
Palagio de gli antichi Rè di Granata, si può annouerare tra' miracoli del mondo. 13
Palagio, nel quale fu ammazzato Arrigo di Guisa. 47
Pane di scorza di Pino, oue per sterilità si faccia. 218
Parto d'vna sol volta di 364. creature. 131
altro di 36. 131
Pastori publici, oue dal commune sono salariati. 177
Pattiarchato d'Aquileia, e sua giurisdittione. 107
Patrimonio di San Pietro, lasciato alla Chiesa dalla Contessa Matilde. 77
Pecore, oue facciano fino a quattro agnelli in vn parto. 110
Perle di Cubagua. 18
Pesca dell'Ambra, come, & oue si faccia. 171
Pomari in luogo di viti, oue si piātino. 25
Ponte di San Spirito sopra il Rodano di diciotto archi. 41
Portogallo, Regno di grandissimo traffico, per diuerse lontanissime parti. 29
Portogheſi, di stile affatto contrario a quello de' Romani. 31
Portogheſi, perche non si seruino di genti straniere ne' loro presidij. 31
PORTI di S. Ander. 26
d'Alicante 11
di Brindisi. 89
di Brest 49
di Butrintò 194
di Cassoppo 194
di Cartagena 12
di Comeniza 194
di Corugna 25
di Duncherche. 124
di Diepe. 51
di Escluſa. 124
di Gaeta 81
di Guadalchiuir 17
Lecheo 198
Leone 198
PORTI di San Lucar 17
di S. Maria 17
di San Malò 49
di Marsiglia 66
di Noli 70
di San Nicolò 213
di Ostende 124
di Panormo 194
Reale 17
di Risban 57
Scheno 198
di San Sebastiano. 26
di Tatanto 88
Venere 71
Villafranca 69
di San Vincenzo. 28
Puglia, si dice il granaio d'Italia. 69

Q

QValità de' Toscani, compariscono per eccellenza ne' Fiorentini. 74

R

RAgugei si mantengono in libertà, con donatiui. 191
Rangifero, animale che corre velocemēte, e se ne serue per tirar caroccie. 217
Regno di Andalogia 14
Aragona 9
Boemia 174
Castiglia noua. 1
Castiglia vecchia. 22
Estremadura 20

Francia

Francia 32
Gallitia 24
Granata 13
Leon 24
Murtia 12
Nauarra 26
Valenza. 10
Regno d'Vngheria. 183
Regno di Napoli ha 13. Prencipi, 24. Duchi, 25. Marcheſi. 90. Conti, 800. Baroni. 82
Copioſo d'ogni varietà di frutti. 82
Republica Romana hauer imperato l'Africa, e la miglior parte dell'Aſia. 1
Ricchezze de Moſcouiti ſono le pelli pretioſe di Martori, e Zibellini. 220
Ricchezze della Francia da che deriuano. 34
Ricchezze di Siuiglia. 18
Roma Capo del Mondo. 80
Romagna prouincia, già Flamminia. 94
Roma non poterſi rumare, che cõ le proprie forze. 31
Romani, perche accreſciuti in tanto numero, e forze. 31

S

SAline copioſiſſime. 67
Sangue di N. Signor raccolto da Giuſeppe d'Arimatea. 124
Seggi di Napoli, ſono le piazze, oue ſi riducono i nobili per paſſare il tempo con honorati eſercitij. 83. 84
Selue di gran nome, Ercinia, Nera, Vronica. 140
Sepolcro della Conteſſa Margarita c'hebbe in vn parto 364. creature. 131
Sleſia contiene quattordeci Ducati.
Smeralde di Santa Marta. 18
Spagna fa 45. Veſcouati. 6
Spagna già diuiſa, in Terraconeſe, Betica, e Luſitana. 7
Al Preſente, in tre Corone; D'Aragona, di Caſtiglia, di Portogallo. 7
Gira 2580 miglia. 4
Abbondante d'ottimi peſci. 5
di Balene di ſmiſurata grandezza. 5
Caualli, detti Gianetti, 5. 19
Lana. 5
Spagnuoli, condotti da vn'Italiano, hanno ſcoperto vn Mondo nuouo. 3
Amano il ſoffiego. 5
Preſumono aſſai di lor medeſimi. 6
Sopportano più d'ogn'altra natione i diſagi. 6
Stefano Rè, preſo viuo da Amuratte fù legato ad vn palo per berſaglio de ſaettatori. 189
Sterco di bue, oue s'vſi per far fuoco. 136
Stiria abbonda di minere d'argento, e di ferro, che rendono l'acque ferrugineſe. 180
Strada di dugento miglia tutta laſtricata. 121
Stretto di Gibilterra. 15

T

TAnay Città di molto traffico, per il Cauiaro, che ſe n'eſtrahe. 225
Tapezzarie d'Olanda. 112
Tartari Precopiti atti alla fatica, & à diſagi. 225
Numeroſi di Caualleria. 225
Guazzarono il Nilo. 225
Tela della ſcorza d'vn'albero, detto Liadea. 218
Termini delle Prouincie vengono confuſi dal Dominio de Prencipi. 165
Terra, della quale ſe ne fa carbone e fuoco, più durabile di quello delle legna. 136
Tintura ottima da panni della herba Vuelt. 164
Tonni, oue s'ingraſſino con le ghiande, che dalle quercie cadono in mare. 5
Toſcana, patrimonio di San Pietro. 72
Tributi, quali ſi danno all'Imperatore. 143
Turingia, chiamata il graſſo di Germania. 163
contiene dodici Contee.

V

VAiadolid, la più bella Terra dell'Europa. 23
VALLI Agnedina. 153
Angiogna. 154
Auagna. 154
Aſpa. 37
Brembana. 101
Camonica. 97
Chiauenna. 153

Eſa-

Esasca. 106
Galanca. 152
Garfagnana. 73
Gilbe. 106
Grana. 106
Lucerna. 105
Mesolcina. 152
Osta. 105
VALLI Perosa. 105
Salto. 57
Stura. 105
Susa. 105
Tellina. 153
Venosta. 154
Vernita. 106
Veleno della Tarantola si caccia col suono, e col cauto. 87
Vento, oue si venda alli Nocchieri. 210
Vescouato di Liege, ha sotto di se 42. buone Abbatie. 120
Vino, oue si dispensi dal Prencipe per la Messa. 220
Viscontea di Beatnia. 26
di Parigi. 54
Vitello matino lungo cento piedi. 5
Volga, fiume d'infinito corso mette nel Mar Caspio con 78. bocche. 220
Vri, oue si prendano. 216
Vschocchi, onde habbiano origine. 194

Z

Zuccari eccel. dell'Isola Spagnuola. 18

INDICE
DE' REGNI,
ET PROVINTIE
DEL CONTINENTE
DELL'ASIA.

Con le loro principali Città.

A

Arabia. 268. Diuisa in quattro gran Prouincie.
Paese fortissimo, cinto da monti, e da mari.

Arabia Felice. 270
Calaiate, e Catifa, stretti di mare.
Baila, Mauta, Nazua, fortissime Città.
Imamo, lor Signore.
Zibit, capo d'vn Regno.

Arabia Petrea. 273
Mecca, e Medina, Terre notabili nella superstitione Maumetana.

Arach. 261. Argistan.
Cassan.
Casbin.
Con.
Iesfed.
Ispaam, città metropol.

Armenia maggiore. 266
Habitata da Turcomani.
Efechia, città metrop.

Armenia minore. 266
Abbracciata dall'Anadule, e dal Pegian.

Asia. 281. Pergamo metrop.

Arzerun. 267. Botan.
Rabbia.
Sarca, prouintie.

Bengala, Regno. 245
Aracan.
Catigan.
Satigan.

Bithinia prouintia. 280
Bursia, città grossa.
Calcedone.
Nicea.
Nicomedia.

Cabul, Regno. 256
Bagliam.
Cabul, città Regia.
Sim.
Sparagam.

Caldea, Prouintia. 267
Bagdet, metrop. fabricata su le ruine di Babilonia.

Camogena, prouint. 278
Aleppo, ricca città.

Canara, prouint. 252
Baticalà.
Mangalor.
Onor.

Cappadocia, prouin. 279
Trebisonda metrop.

Carassan, Regno. 256
Bactriana antica.

Carmania, prouint. 258
Diuisa in due, Dolcinda l'vna.
Chircan l'altra.
Regni.
Eracaian.

Guadel.
Macran.

Caria, Prouint. 282
Halicarnasso metrop.
Tabù

Cataio, Imperio. 233
Arsarer.
Cambala metrop.
Carazzan.
Loppo.
Sotto nome di Cataio passano le Prouintie di Caindù, Camul, Carasan, Erginul, Tangut, Tebet, Tenduch.

Caucinchina, puint. 230
e Città,
Bengalà.
Campa.

China, regno princ. 236
Città principali.
Nacquin.
Pacquin.
Ochioi.
Prouintie maritime.
Cantan.
Chiqueam.
Foquiem.
Naquij.
Quiocij.
Xantora.
Mediterranee.
Canfij.
Fuquam.
Hoaam.
Iuana.
Quancij.
Quichiù,
Sancij.
Suiuam.
Xianfij.
245. Città.
Passa 70. milioni d'anime.

Celesiria, prouint. 278
Antiochia.
Sede di S. Pietro.

Chusistan, prouint. 260
Susta metrop.

Cilicia, prouintia. 283
Tarso metrop.
Patria di S. Paolo.

Circan, paese. 257
Antica Gedrosia.
Città
Alian.
Banusi.
Gedrosia.
Mulete.
Racagin.
Sistan.
Timocain.

Circassia, Regno. 265
Gromuco.
Locoppa, luoghi principali.

Comotai, paese. 245
Incognito.

Decan, prouintia. 252
Città princ.
Bider.
Regni.
Idalean.
Nizamalucco.
Sintaeora.
Terre maritime.
Caul.
Goa.

Doride, prouintia. 282
Gnido. hoggi capo Chio.

Drusi, popoli. 279
Barbari, tra i confini di Ioppe, e di Damasco.

Eolide, prouintia. 281
Sardis metrop.

Eri, città delle rose. 257

Fenicia, prouintia. 276
Sidone.
Tiro.

Galilea, prouintia. 275
Nazaren.

Galatia, prouintia. 283
Ancyra.
Contieo.
Georgiani, popoli. 263
Gori.
Ghisca.
Lori.
Tomanis.
Tefles.
Giudea, prouintia. 275
Gierusalemme metrop.
Hierico.
Guzarat, Regno. 253
Cambaia.
Campauel.
Curate.
Daman.
Diu.
Guzarat regia:
Rauel.
Idumea, prouintia. 274
Ascalona.
Azoto.
Cattia.
Gaza, città antichiss.
Ostracina.
Rinocotura.
Ieselbas, prouintia. 257
Antica Margiana.
Maro.
Saras.
Tulis.
Indonstan, India. 247
Regni.
Caes.
Coromandel.
Malipur.
Narsinga.
Orissa.
Pescaria.
Città Reg.
Bisnagar. Malipur. Ramana.
Ionia, prouintia. 282
Efeso.
Hoggi.
Figerna.
Mileto
Istigias, prouintia. 256
Città princ.
Istigias.
Licaonia, prouintia. 283
Cogni metrop.
Lycia, prouintia. 283
Fuco metrop.
Paran, patria di S. Nicolò Magno.
Malabar, prouintia. 250
Regni.
Cananor.
Calicut.
Cocin.
Colam.
Cranaganor.
Tranacanor.
Media, Regno. 261
Coi.
Soltania.
Tauris metrop.
Meotide, palude. 229
Mesopotamia, puin. 264
Asanchif.
Gezin.
Merdin Città, Patriarchato de Caldei.
Mosal Patriarcato de Nestoriani
Mingrelia, prouint. 265
Paese aspro, e seluatico.
Fasso metrop.
Ormuz, Isola. 258
Capo del Regno.
Paflagonia, prouin. 280
Amasia.
Sinapi.
Palestina, prouin. 275
Diuisa dal Giordano, di là la Tribu. di Ru-

di Ruben, di Gad, e la metà di Manasse.
di quà, l'altre.
Galilea.
Giudea.
Samaria.
Panfilia, prouintia. 283
Sattalia.
Pegù, Regno. 243
Gosmin.
Martabane.
Pegù Città regia.
Regni.
Aua.
Bacham.
Calam.
Melitay.
Miranda.
Persia, prouintia. 259
Farsistan.
Lar.
Sauas.
Siras metrop.
Regni dell'India. 253
Mediterranei.
Dely.
Citor metrop.
Sanga.
Sableſtan, Regno. 256
Candaar città metrop.
Samaria, prouintia. 275
Nome dalla Metrop. ſua principale.
Seruan, prouintia. 261
Derbent.
Eres.
Sumachia metrop.
Siam, Regno princ. 240
Camboia città principale.
Calantan.
Ior.
Lugo.
Malacca.
Odia.
Paam.
Patane.
Pangosay.
Peta.
Quedoa.
Siam.
Socotay.
Taligan.
Ternassen.
Sigestan, paese. 257
Cinto da Monti.
Siria, Prouin. gran. 274
Diuisa in cinque prouintie.
Soria, prouintia. 277
Batuii.
Damasco.
Laodices.
Tortosa.
Tripoli.
Straua, prouintia. 280
Straua metrop.
Tartaria, Imperio. 230
diuiso in quattro parti.
1 Orde,
2 Cataio.
3 Zagatai.
4 Paesi incogniti.
Troade, prouintia. 281
Iui fu Troia.
Turcomania, puin. 266
Esechia metrop.
Vltima parte della Tartaria, prouintie. 245
Amia.
Argon.
Arsaret.
Belgian.
Zagatai, Imperio. 232
Samarcanda.
Zuiria, prouintia. 265

INDICE
DELLE COSE
PIV' NOTABILI
Contenute nella descrittione dell'Asia.

A

Acciaio, oue con succhi d'herbe si raffini.
Acqua del Gange, perche perfettissima. car 246
Acutezza del Musco, e suoi effetti. 245
Alessandro Magno diede notitia delle Prouintie di Leuãte, sino al Gange. 235
Aromati, Aloe. 240
Amomo. 266
Benzui. 241
Bolo Armeno, buono contro la peste. 266.
Canfora. 228
Cannella. 228
Garofano. 228
Incenso. 271
Manna. 269
Mirra. 271
Noce moscata. 228
Pepe. 228
Pepe lungo. 245
Reubarbaro. 228
Zenzero. 245
Asia diuisa in quattro parti principal. 229
Asia, tenuta per la più gran parte dell'Vniuerso. 227
Più nobile, perche Iddio vi piantò il Paradiso. 228
Assedio di Gierusalemme, quanto durasse. 275
Astrologia, onde habbia origine. 228
Bachirdi, popoli delle Orde de'Tartari. car. 230
Borgesi, popoli dell'vltima parte della Tartaria. 235
Brammanni, Religiosi de gli Indiani. 255
Camello, animale, che duta incredibilmẽte alla sete. 232
Caor, paese incognito. 245
Capo di Rosalgate. 272
Carrette à vela, oue siano in vso. 238
Carthagineſi diedero notitia delle prouintie meridionali. 235
Cataio, vna delle quattro parti dell'Asia. car. 229
Ceremissi, popoli dell'vltima parte di Tartaria. 230
Chinesi, già padroni dell'India. 237
non accettano forastieri, se non sono Ambasciatori. 238
Chiesani, popoli dell'vltima parte di Tartaria. 235
Ciambellotti, oue si facciano di pelo di capre. 284
Cheselini, popoli delle Orde de Tartari. 231.
Ciechi, oue impiegati ĩ vtili essercitij. 230
Città della China, più note a' mercanti, Cantan, Zaiton, Liampò. 238
Colombe, che seruono di portar lettere sotto l'ali per deserti per lo spatio di sei giornate. 274
Cosmografia illustrata da Prencipi, e da mercanti. 235
Cardi, popoli simili à gli Arabi. 267
Descrittione della Palestina, fatta dal Rè Dauidde. 275
Daniti, popoli dell'vltima parte di Tartaria. 235
Deserti delle Orde. 240
Deserti Loppo. 253
Caracorano. 235
Donne, oue si abbruggino nella morte de' lor mariti. 242
Elefanti. 241
Elefanti trenta mila del Rè di Siam. 241
Entrata della China. 239
Essercito numeroso. 245.248

FIVMI Aich. 230
Araſſe. 262
Baſiri. 258
Bate. 253
Bindimiro. 260
Cantan. 238
Canac. 262
Cangierecor. 250
Caramoran. 234
Circan. 253
Ciro. 261
Curat. 234
Cheſel. 233
Druto. 258
Eufrate. 266
Ermo. 281
Gaico. 281
Gange. 246
Giordano. 275
Halys. 280
Ieſdro. 259
FIVMI Ilmento. 257
Indo. 253
Mardo. 262
Meandro. 283
Meicon. 234.241
Menan. 234
Pegù. 243
Poliſango. 234
Prino. 272
Ranga. 248
Sangario. 283
Simoentio. 281
Singa. 278
Sirto. 259
Siara. 240
Scarnandro. 281
Sur. 230
Tana. 265
Tanaa. 253
Tabo. 258
Teſſindo. 258
Tiritiro. 260
Tigri. 266
Volga. 229
Gange fiume de i più famoſi del mondo. 246.
Hiena, animale ſimile al lupo. 285
Iangomi popoli. 243
Induſtria marauiglioſa de Chineſi. 237
Lacca, gomma d'alberi. 244
Lai, popoli. 240
LAGHI Burgiano. 257
Catacora. 234
Chittai. 230
di Caymaij. 234
di Caindai. 234
di Dangio. 234
di Guian. 234
Palus Oxiana. 257
Sirboni. 274
Samalonite. 275
di Van. 262
di Xandri. 234
Malipur, Città celebre per la predicatione, morte e ſepoltura di S. Tomaſ. 249
MAR Caſpio. 233
Euſſino. 263
Indo. 247
Tiberiade. 275
Maſſageti, popoli del Zagatai. 232
Mauſoleo, annouerato trai ſette miracoli del mondo. 282
Mecriti, popoli dell'vlt. parte di Tartaria. 235.
Mein, paeſe incognito. 245
MINERE, d'Argento. 230
di Oro. 230
Turchine. 257
Monarchie d'Aſſirij. 228
Cataini.
Chineſi.
Medi.
Mogori.
Parthi.
Perſi.
Perſiani.
Turchi.
MONTI Altai. 233
Antitauro. 266
Antilibano. 278
Atho. 281
Caucaſo. 266
Coibocaran. 257
Cuſpij. 266
Gati. 247
Gordio. 266
Imauo. 235
Ida. 281
Libano. 275
Nifate. 266
Olympo. 280
Pariedro. 266
Tauro. 266.282

Vſſonte. 282
Monte Tauro, il maggior di tutta l'Aſia. 282
Nagai, popoli delle Orde di Tartari. 230
Natri, gentilhuomini deſtinati alla militia. 248
Neftaliti popoli. 235
Nego gran Signore dell'Abbaſſia. 234
Nilo, diuide l'Aſia dall'Africa. 228
Orda de' Zibierai. 231
Orde, vna delle quattro parti dell'Aſia. 229
Paradiſo Terreſtre oue ſi tiene che foſſe. 228
Peſca di perle. 250
Peguini, onde habbiano origine. 244
e ſuoi coſtumi. 244
Portogheſi hanno ſcoperto tutta la coſta dell'Africa, e dell'Aſia. 235
Potenza del Decan. 252
Rami, popoli. 243
REGNI di Aua, 230
Aua. 245
Aracan. 246
Bacham. 245
Bengala. 245
Brema. 240
Cabul. 256
Caipumo. 240
Caucinchina. 239
Calam. 245
Caraboia. 240
Cancrai. 241
Como. 240
Coromandel. 248
Cael. 248
Chencran. 240
China. 236
Dely.
Dulcinda. 253
Elac. 272
Farraque. 272
Gaumua. 241
Guraſſan. 256
Guzarat. 253
Iaugoma. 241
Indoſtan: 247
Lancaam. 241
REGNI di Mandao 253
Malipur 248
Melites 244
Miranda 245
Muantai 240
Narſinga 248
Oriſſa 248
Pegù 243
Peſcaria 248
Prom 244
Sableſtan 256
Sael 272
Sanga 254
Siam 240
Socotai 243
Tangù 244
Tartari 230
Verma 245
Romani, diedero notitia delle prouincie Settentrionali. 235
Sacrificio di Salomone. 275
Sciambai, popoli delle Orde de Tartari. 231
Sepoltura d'Artemiſia. 282
Spagnuoli, hanno ſcouerto il Mondo nuouo. 235
Stagni, pieni di Crocodili. 252
Superſtitioni de gl'Indiani. 255
Tanai, fiume, che ſepara l'Aſia dall'Europa. 228
Tartari, come diuiſi in Orde. 230
Tartari, lontani da' fiumi, habitano alla campagna. 231
ſeguono Maumetto. 232
trasformati in animali. 231
Tempio dedicato al Dio delle Simie. 255
Terra di Promiſſione. 228
Tigri, ſerpi. 241
Tor, luogo habitato da' Chriſtiani della Cintura. 273
Vrgéti, popoli delle Orde de' Tartari. 231
Vacchini, popoli Tartari. 230
Zagatai, vna delle quattro parti dell'Aſia. 232

DEL

INDICE
DEL CONTINENTE DELL'AFRICA.

A

Abaſsia, Imperio. 302
Regni del Preſte Gianni.
Angote.
Axuma, ſtimata Regia della Regina Sabba.
Damut.
Goiame.
Vangue.

Adel, Regno. 291
Arar merrop.
Barbora.
Zeilan.

Aian, paeſe. 316
Habitato da Arabi.

Angola, Regno. 318
Iui ſono monti intatti, pieni di minered'argento.

Angoſſa, Regno. 212
Coſi detto da alcune Iſolette.

Anzichi popoli. 322
Padroni di gran paeſi.

Anzuga, Regno. 311
Del quale non ſi ha altro che il uome.

Arabia Troglodit. 288
Alcoſſer.
Arquico.
Corondol.
Suaquem.
Vela.

Atlante maggiore. 332
Monte altiſſimo, & aſpriſſimo, dal quale naſcono quaſi tutti i fiumi dell'Africa.

Atlante minore. 333
Hoggi chiamato Delme.

Azzaneghi, popoli. 331
Habitatori di ſteriliſſimo paeſe.

Baduis, Regno. 311
Non conoſciuto che il nome.

Barbaria, prouintia. 334
Contiene le due Mauritanie.
il Regno di Tunigi.
l'Africa minore.
la Cirenaica.
la Marmarica.

Barnagaſſo, prouin. 307
Beroa, Città one riſſede il Prencipe, che pur ſi dice Barnagaſſo.

Benin, Regno. 323
Popolarione dell'iſteſſo nome.

Bornò, prouintia. 327
Di varij Signori.

Brami, popoli. 323
De quali ſi ha poca notitia.

Braua, Città. 309
Si gouerna a Republica, ſi come
Pate,
Melinda, e
Mombrizza.

Budua, Regno. 314.
Biconoſce il Monopotapa per ſoprano Signore.

Cano. 328.
Capo d'vn Regno.

Capo Negro. 318.

Capo

Capo delle Corrēti. 316.
perche cosi chiamati.

Capo di Buona sperāza.
Nome postogli dal Rè Giouanni II. 301.

Capo Verde. 325.
Promontorio notabile.

Carruen, Moschea. 339.
la principale di Fessa.

Cefalà, Regno. 315.
Marittimo.

Cirenaica prouin. 343.
Si chiamaua già Pentepoli da cinque Città. Apollonia, Arsinoe, Berenice, Cirene, Tolomide.

Colta, Regno. 311.
Che non se ne ha altra cognitione.

Congo, Regno. 319.
Di sei Prouintie.
Bataba, Batta, Pango, Pemba, San Saluatore città Regia, Sogno, Sunde.

Damut, Regno 311.
Incognito.

Dancalà, Regno. 308.
Habitato da Mori.

Egitto, prouin. 289.
Città principali.
Eliopoli, Menfi, Sais.
Hoggi,
Alessandria, Cairo, Damiata, Rossetto.

Emboe, Regno. 312.
Che non se ne troua altro che il nome.

Ethiopia, prouin. 300.
Diuisa in sotto Egitto, e sopra Egitto.

Fessa, Regno. 337.
Il qual contiene sette Prouintie, Algar, Cuz, Errif, Fez, Gared, Habat.

Gagoa, Regno. 331.
Di gran paese. ma rozo, e arido.

Ghezzema, prouin. 321.
Il cui popolo si gouerna a Republica.

Ghinea, prouintia. 323.
Paese grandissimo.

Goiame, Regno. 311.
Incognito.

Goroua, Regno. 310.
Non se ne sà altro che il Nome.

Gualata, paese. 331.
Picciole.

Guber, paese. 328.
Assai habitato.

Hoden, luogo. 330.
Di gran passo.

Libia, prouintia. 329.
Paese deserto, e senza acque.

Loanda, isoletta. 321.
tra la quale, e il continente, v'è il migliot porto di quell'Oceano.

Loango, Regno. 322.
Pieno di Elefanti.

Macuas, Regno. 312.
Incognito.

Magadazzo, Regno. 309.
Città principali,
Assion, Braua, Lamo, Magadazzo.

Mandinga, prouin. 328.
Piccolissima,
Songo Città metrop.

Marmarica, prouin. 343.
Celebre per l'oracolo di Giove Ammone.

Mau-

Mauritania Cesariẽ. 338.
Contiene, i Regni di Tremisen, e d'Algieri.

Mauritania Troglo. 335.
Contiene il Regno di Marocco, che ha sette Prouincie.
Esueta, Duecala, Guzola, Hea, Marocco, Sus, Tedla.

Meleghette, prouin. 323.
Celebre.

Meroe, isola. 301.
Del Nilo.

Mombara, Regno. 312.
Del quale non si ha notitia.

Monoemugi, Prenc. 310.

Moneulo, Regno. 311.
Che à fatica si sà il nome.

Monopotapa, Pren. 312.
D'vn'Isola, tra due fiumi. Città principali. Benamataxa, Zimbas.

Mozimba, Regno. 312.
Che se ne ha poca notitia, che del nome.

Mozambiche, Reg. 312.
Promontorio.

Nubia, prouin. 300.
Dangala città principale.

Numidia, prouin. 331.
Diuisa in tre Stati.

Promontorij. 325.
Formoso.
delle Palme.
Serra Liona.
delli Tre punte.
della Verga.

Prouincia Cartagin. 341.
Città famose.
Tunigi, Tripoli.

Quiloa, isola. 311.
e Regno.

Regno di Tunigi. 340.
Contiene l'antica Numidia, e la Prouincia Cartaginese.

Regno di Tremisen 339.
Città Tenes, Tremisen.

Sierra Liona. 325.
Monte altissimo.

Tebaide, paese. 296.
Asna, Cana, Ternia, Girge città.

Tombuto, Regno. 328.
Famoso, che ha il nome della metropoli.

Toroa, Regno. 314.
Il cui Prencipe riconosce il Monopotapa per supremo Signore.

Troglodití, popoli. 287.

Zanfara, paese. 328.
Miserrimo.

Zuanguebar, paese. 316.
I cui popoli si chiamano Casti.

INDICE
DELLE COSE
PIV' NOTABILI
del Continente dell'Africa.

A

A Bessini, onde presumano origine. 304
non hanno notitia, nè vso di dottrina alcuna. 305
Vanno vestiti la più parte di pelli d'animali. 305
hanno due vernate, & due estati. 304
Abuna, è il sommo Sacerdote del Preste. 305
Adimaini, animali di lana, e di corna simili a' castroni. 331
Africa, madre di molti Imperij, e Regni. 286
Africa, onde habbia riceuuto splendore. 285
Alessandria città, centro di gran traffichi. 295
Anterote, paese arenoso, e sterile. 327
Atene vastissime, oue si trouino. 328
Arte del Fabro, oue tenuta per diabolica. 305
Aromati Datteri 330
Grana paradisi 323
Sandalo griso 322
Sandalo rosso 322
Salle ammoniaco 343
Zibetto 301
Auttorità de' Sacerdoti del Meroe. 301
Beccarie di carne humana, oue si tengano. 322
Beni dell'Egitto, vengono dal Nilo, e dal Sale. 290
Beuande fatte d'orzo, e di sale, oue siano in vso. 305
Biscie di tal grandezza, che ingoiano vn ceruo intiero. 321
Cairo, la gran Città, cõtiene 24. mila cõtrade, le quali si serrano di notte. 294
Canne di tal'altezza, e grossezza, che se ne fanno barche. 301
Capo Bianco, promontorij. 327
di Caterina. 323
delle Correnti. 312
di Guardafù. 308
di Lope Gonzales. 323
Primiero. 323
dello Spirito santo. 313
Cariaggi del Preste, sino a 50. mila mule, oltre i camelli. 306
Caualette, animali che infestano i paesi. 324
e se ne seccano per mangiare. 324
Cauerna horribile, oue da gli Egittij si conseruauano i corpi morti con bitume. 295
Cefali, onde in quantità si salino. 290
Christiani dalla cintura che rito tengano. 297
Cofti, Romiti della Tebaide. 296
Conchiglie marine, oue si spendano in luogo di moneta.
Coralli, oue si peschino. 340
Corte del Preste è la maggior popolatione ouunque ella si troui, sotto tende di cottone. 306

Costumi affatto contrarij a' nostri nel Regno del Monopotapa. 313
Credenza, oue si faccia al Prencipe dopò ch'egli ha beuuto, ò mangiato. 313
Deserto Garan. 300
Differenza de' Tempij dedicati a Dio, a quelli delle genti, nel dominio del Preste. 303
Diuisione dell'Africa. 300
Dõne guerriere, a guisa dell'antiche Amazone. 314
Ebano, onde abondi. 301
Edifici ruinosi di grande ammiratione, oue si veggano. 303
Egittij, e loro grandezza. 292
Astrologi eccellenti. 295
professori di cose sacre. 297
Elefanti, oue ne siano quantità grãde. 312
loro statura. 313
Fessa, città la più bella, e la più ricca di Barbaria. 329
Golerra, fortezza d'importanza, oue fusse. 342
Grandezza dell'Egitto, si comprende dal numero di 20. mila città. 293
Granai di Giuseppe. 295
Guardie del Monopotapa di cani dugento. 313
Heremi de' deserti della Tebaide. 296
Imperio del Preste non ha città d'importanza. 302
Ippopotamo, animale marino. 320
LAGHI di Aquelunda. 319
Barcena. 302
Chelonidi. 326
Colue. 302
Gir. 330
Geogan. 330
Lumache, oue si spẽdano per moneta. 321
Mar Rosso. 286
Maumettana superstitione. 342
Meretrici, oue pagate dal commune. 304
Minere d'argento. 305
di ferro. 305
d'oro. 305
di rame. 305
Monopotapa, Prencipe alquale si serue in ginocchioni. 313
Mogli, oue si hanno in commune. 327
Mori, oue facciano professione d'ammazzar dodici Christiani prima che si maritino. 307
Moschee di Circassi. 294
Mummia, è la conserua de' corpi morti. car. 296
Munisteri di Santo Antonio, oue fioriscano. 304
Nilo, fiume principalissimo, e sopra gli altri famoso, sua origine, e corso. 290
se non inonda i campi, lascia l'Egitto affamato. 291
Niloscopio, che cosa sia, & a che serua, car. 299
Nomi, oue si pongano per accidenti. 319
Palloite, oue si spendano per monera. 310
Piramidi d'Egitto, e loro grandezza, e magnificenza. 295
Polcini, oue nascano senza opera di Galline. 295
Popoli del Monoemugi non vestono che dalla cintura in giù e di seta, e bambagio. 311
mangiano carne humana. 311
Porte alle case, oue non si concedano, se non a' grandi. 313
Porto Corondol. 288
di Dio. 327
del Riscatto. 328
Suaquem. 328
Rami del Nilo, tirati per arte. 291
Ricchezze dell'Abbassia; sale, oro, argento, pelli d'animali, denti d'Elefanti, corna di Rinoceronti. 306
Sacerdoti Abessini, sono prouisti del vitto dal Rè. 304
Sanega fiume. 327
Lungo il quale habitano i Gialofi, i Tacuroni, i Caraguloni, i Bagani, popoli barbari.
Serpi di diuerse sorti.
Sfinge d'Egitto, faccia di femina mani e piedi di Leone. 295
Sueco, stillato da palme, imbriaca non meno che il vino. 326
Sicomori, che si chiamano fiche di Faraone. 294
Suez, Città con Arsenale. 286
Tazza d'acqua pagata dieci miglia scudi. 330
Tebaide, Prouincia serrata da monti horridi, e deserti. 296
Zaburro, serue in luogo di formento. 312

FIVMI Abagni. 288
Arruia. 315
Bauagul. 315
Barbela. 320
Coauo. 311
Coanza. 319
Cuama. 312
dello Spirito santo. 312
Gambea. 325
Inadire. 313
Lelunda. 320
Luangua. 313
Magnice. 325
Mangiono. 313
Mozingate. 312
Nilo. 288
Panami. 313
Quilimanci. 316
Ratto. 302
Ruina. 313
Spanega. 312
Tagassi. 302
Vamba. 320
Zaire. 319
Zeila. 303

IL FINE.

DEL-

INDICE
DELLE COSE
NOTABILI
Del Continente del Mondo Nuouo.

A

AGostin santo, perche neghi gli Antipodi. 349
Altezza de Monti, come rinfreschi i piani. 357
Aluaro Caprale, il primo che scoprì il Brasile. 397
Aluaro Nugnes. 369
Aluaro di Nauarez. 372
America, è parte del Mondo nuouo. 265
Anta, bestia simile alla mula. 394
Antichi, se habbino hauuto notitia del Mondo nuouo. 340
Non haueano modo alcuno di passar l'Oceano. 352
Ignorãti delle qualità della Zona Torrida. 349
Apalchen, spiaggia grandissima. 369
Aranata, animale della grandezza d'vn leuriere. 390
Armadiglio, animale simile alla Testuggine. 394
Aristotele s'inganna circa il Mondo nuouo. 349
Astrologi, perche spesso s'ingannino. 351
Aymuri, popoli barbari. 396

B

BAccalai, paese, il quale piglia il nome da vn pesce, cosi chiamato. 368
Bragua, prouincia. 384
Bonabrigo, paese. 397
Breuità nel dire lodata. 366
Buoi Quiuirani. 381

C

CAcao, frutto che si spende per moneta. 383
Cacapoia, prouincia. 410
Calciaqui, valle notabile. 416
Culiacan, parte della prouincia, detta Noua Galitia. 380
Camelote, bestie simili alle pecore. 406
Cannella, paese cosi detto. 411
Canne, con le quali si fa conserua d'acque. 357
Capo di S. Agostino. 396
di California. 371
di Camaron. 384
di Croce. 381
di Grarie a Dio. 384
dell'Inganno. 381
Mendocino. 381
di Patos. 398
di S. Romano. 390
delle Tre punte. 384
Capa, animale della grandezza d'vn leuriere. 390
Cartagena, città. 390
Cassamalca, città. 409
Castiglia dell'oro. 388
Cerui domestici della Florida. 370
Cerigone, animale che ha sotto il ventre due borse. 394
Ceriguani, popoli. 413
Chendi, capitano. 371
Chiarche, prouincia. 406
Cicimechi, popoli barbari. 377
Città della Pace, capo d'vna prouincia, car. 406
Città della Plata, ricchissima per l'inesauste minere d'argento. 406
Cochiglie marine, oue s'vsino per moneta. 370
Cociniglia, verme di molta stima. 376
Colonne d'Hercule, termine del saper humano. 349

Col-

Collao, prouincie mediterranee del Perù. 406
Concettione, colonia de Spagnuoli. 400
Costumi del Brasile nel parto delle Donne. 396
Crociero che cosa sia. 358
S Croc del monte, paese alpestre. 412
Cuzco città. 408
come annobilita. 414

D

Dissegni di alterar i termini del mare non riescono. 386
Diuisione del Mondo nuouo. 365

E

Effetti della lontananza del Sole, perche variata dalla virtù delle cause vniuersali. 350
Eudosso gira l'Africa. 350
Equinotiale, sua virtù come variata. 351. 354. che cosa sia.
Equinottio, perche così detto. 355
Estotilante penisola, Settentrionale. 366
suoi popoli. 367
da chi scouerta. 367

F

Fabriche de gl'Indi. 403
Fernando Cortese, lodato. 354
Fiumi grandi, sotto la Zona Torrida 356
Fiume d'Origliana. 356
Baia formosa. 397
dello Spirito santo. 397
Capo freddo. 397
della Maddalena. 356
della Plata. 361
di S Lorenzo. 367
di S. Sebastiano. 397
di S. Antonio. 371
delle Palme. 372
di Panuco. 373
d'Almeria. 373
d'Aluarado. 376
Torbido. 378
Coanza. 356
Gambea. 356
Maragnone. 362
Neuato. 367
Niger. 356
Senuga. 356
Zaire. 356
di Crocodilli. 385
di S. Francesco. 396
di Gennaro. 397
d'Argento. 398
di S. Marta. 390
Fonti di bitume, co'quali si calefattano le naui. 373
Fondura prouincia. 384
Flauio di Amalfi, inuentore della calamita, e suo vso. 369
Florida, prouincia. 369
tentata da Francesi. 370
Floridani, e lor costumi. 370
Francesi nella Florida. 370
Francesco Dracco, corsale. 371
Francesco di Garrai, Capitano. 373
Francesco d'Origliana, sua nauigatione. 392
S. Francesco, città. 416

G

Gate monte, e suoi effetti. 351
Giorni, perche più lunghi in Inghilterra, che in Italia. 357
e perche l'Estate più ardente in vn luogo, che in vn'altro. 357
Giganti. 397
Golfo Messicano. 371
Golfo di Paria, perche chiamato Bocca di serpe. 392
Guamanga, città. 409
Guanuco, città. 409
Guasteca, prouincia. 372
Guatimala, prouincia. 382
suo Vulcano. 383

H

Habitatori del Mondo nuouo, come vi siano passati, e loro opinione, car. 362. 363
Humos, città notabile. 394
Haute, bestiola simile a vn gatto. 395

I

Iucatan, penisola grandissima. 382
Iglicos, città. 396
Imperiale, prouincia. 401
Imperio dell'huomo sù gli elemẽti, e suoi gradi. 368
Inglesi a S. Vincenzo. 397
Inghilterra più temperata, che la Gallia, perche. 351
Isola di san Tomaso, sua humidità. 356
Isola de' Demonij. 367
Isola di S. Alessio. 396

L

Laghi grandi, sotto la Torrida. 356
Lago di Guatimala. 356

di Aquilunda. 356
di Bombon. 356
di Coluc. 356
di Meſſico. 356
di Nicaragua. 356
di Paria. 356
di Tiquicaca. 356
Lago di acqua calda. 408
Lima, città. 404
Linguaggi, lor diuerſità, onde proceda, car. 381
Lingue, communi a molte genti. 382
Loxa, città. 410

M

Magellanica, è vna parte del Mondo nuouo. 365
Mare ſuoi termini immutabili. 386
Mar Baltico. 359
Caſpio. 359
Cephalico. 356
Dolce, oue ſi cagioni. 392
S. Marta, paeſe. 390
Maſtini di Quiuira. 381
Mechioacan, prouincia. 378
Meſſico, prouincia. 373
Minere d'oro, e d'argento. 362
d'argento del monte Porco. 406
d'alume. 376
del Potoſſi. 408
Minere di Zolfo. 377
Miſeria di quei che cauano le minere. 407
Moſtro horribile. 398
Mondo noſtro in qual coſa ſia ſuperiore al Nuouo. 358
Mondo nuouo, pieno di monti altiſſimi. 358. rinfreſcato da venti ordinarij. 358. in che auanzi il noſtro mondo. 361
ha più mare, che il noſtro. 362
Mondo nuouo, poco popolato. 360. in che ceda al noſtro mondo. 360. da chi habitato. 360. ha alcuni popoli di color negro. 363
non è tutto ſcouerto. 365
Monti neuati. 389

N

Nauigatione, ſua eccellenza. 369
Nauigatione de gli antichi, come ſi faceſſe. 352
Nauigationi di diuerſi. 366. 379. 388.
Nebbia, oue per la ſua perpetuità inaffi i campi. 356
Nicaragua, prouincia. 384
Nome di Dio, città. 388
Norumbega, paeſe. 369
Nuona Galitia, prouincia. 380
Nuouo regno di Granata, e ſue città. 390
Nuoua Spagna, ſuo gouerno. 372
Traffichi. 375

O

Oceano, perche innauigabile a gli antichi. 352
ſuo fluſſo, e refluſſo. 392
Opinione pazziſſima dell'origine de' popoli del Mondo nuouo. 362
Ouidio citato. 350
Otomij, popoli. 377

P

Panama, città molto notab. 388
Pango, paſſo ſtrettiſſimo. 393
Paraguay, popoli. 417
Paria, luogo notabile. 392
Pariba, città. 396
Pazcuar, città. 380
Patagoni, popoli. 399
Payteti, Prencipe famoſo di ricchezze, car. 393
Perle, perche dette vniones. 391. quantità. 391. lor peſca. 391
Parnabucco, città. 396
Perù, prouincia famoſa. 401
ſuoi beſtiami. 403. Sierra parte occidentale. 401. piani, valli 60. città principali. 404. coſe ſtranc. 405
Peſci di grande viilità. 368
Pigritia, animale. 395
Pietro Melendes, Capitano di mare. 370
Pindaro, ſuo detto. 349
Piratininga, città. 397
Polo Artico, in che auanzi l'Antartico, car. 358
Porto ſicuro. 397
Porto S. Giouanni di Lua. 371
Potoſſi, paeſe, e ſua ricchezza. 407
Proprietà della Calamita. 354
Punta di S. Elena. 381

Q

Quernauaca, paeſe. 378
Quiuira, paeſe arido. 387
Quitto, prouincia. 410

R

Ricchezze del Braſile. 396
Cottone.
Verzino.
Zuccaro.

S

Salta, colonia di Spagnuoli. 416
Samatra. 357
Santos, città. 398
Secreto della calamita, scoperto da Flauio della costa di Amalfi. 354
Seneca, suo vaticinio. 350
Sibola, paese poco conosciuto. 381
Sinsonza, città. 380
Sole, sua virtù come variata. 350
più fauorcuole a noi, che al Mondo nouuo. 358
Spagnuoli, mangiati da Indiani. 375
Spiaggia di S. Anna. 381
de Pescatori. 381
di S. Michele. 381
Steco, colonia de Spagnuoli. 416
Stefano Gomez, capitano di Mare. 371
Stretto magellanico. 399
Stretto del Norte. 371

T

Taitacosi, prouincia. 415
Tamandoa, animale della grandezza d'vn porco. 394
Tapacuri, prouincia. 415
Tauasco, città. 376
Tempio del Sole, oue si trouasse. 408
Terra de' Baccalai. 368
Terra del lauoratore, prouincia. 366
Terra del fuoco. 417
Terremoto notabile. 401. 411
Timbui, prouincia. 415
Tiquicaca, lago. 406
Tlascala, città. 376
Toca, vccello. 414
Totora, altrimenti Tiquicaca. 407
Tramontana, perche detta Stella di nauiganti. 354
Tucuma, regno. 416
Tropici due, perche cosi chiamati. 355

V

Vagliadolid, città. 380
Valdiuia, colonia de Spagnuoli. 401
Val d'Arauco, famosa. 400
Valle Tarrapaia. 408
Valli ameniſſime. 409
di Andiguaila.
di Billas.
di Succay.
di Xausa.
di Xaquilana.
Varai, popoli. 412
Varietà d'alberi, e di radici, delle quali viuono in più luoghi del Mondo nuouo, 361
Varole nel Mondo nuouo. 374
Vendauali, venti cosi nomati. 379
Villa ricca. 401
S. Vincenzo, colonia de Portoghesi. 397
Viracani, genti barbare. 412
Vraba, golfo nella prouincia di Cartagena. 389
Vtlatlan, città. 376
Vulcano di Quitto. 411

X

Xalisco, prouincia. 380
Xauxa, valle nota. 398
Xilotepech, popolatione. 377

Z

Zagateca, luogo famoso per le miniere. 378
Zaine, albero di grossezza tale, che se ne fanno barche d'vn pezzo. 417
Zaire, fiume grossissimo. 356
Zelanda, più temperata, che Fiandra. 391
Zempoalan, città. 374. 376
Zichimo Rè di Freslandia. 367
Zimatao, popolatione. 373
Zona torrida, e sue qualità. 354
ignota a gli antichi. 349
interuallo d'vn tropico all'altro. 355
Zuccari del Brasile. 396

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA
DELLE ISOLE
IN GENERALE,
Et delle più famose in particolare.

ISOLE, e lor consideratione. 420
dell'Arcipelago. 527
dell'Arcipelago di San Lazaro. 425
della China. 430
della Costa d'Arabia. 453
della nuoua Francia. 67
della Nuoua Spagna. 423
della Propontide. 476
del Brasile. 461
del Giapone. 425
del golfo Messicano. 474
di Bengala. 446
di Napoli. 513
del mar Adriatico. 519
Baltico. 480
Cantabricio. 524
Deucalioneo. 478
Gallico. 500
Glaciale. 479
Iberico. 505
Ionio. 522
Libico. 504
Licio. 533
Ligustico. 507
Rosso. 454
Toscano. 511
Vermiglio. 423
di Spagna. 501
d'India. 449
ISOLE dell'oceano Atlantico. 464
Etiopico. 458
Hiperborico. 447
del Moro. 434
del Perù. 422
del Prencipe. 461
del Seno Barbarico. 456
Persico. 453
delli Rè. 425
de' Caribi. 469
de' Cotalli. 425
de' Selebei. 438
de' Natatori. 425
de' Saltatori. 425
de' Ladroni. 425
d'Amboino. 436
d'Arguin. 463
di Borneo. 441
di Capo Verde. 462
di Cambaia. 452
di Dalmatia. 520
di Danemarca. 481
di Fiandra. 483
di Fernando Pò. 461
di Frisa. 482
d'Istria. 519
di Nicubar. 447
d'Olanda. 483
di San Lorenzo. 457
di Sant'Elena. 458
ISOLE di San Tomaso. 459
di Schiauonia. 520
di Scotia. 487
di Salomone. 423
di Tristano di Accugna. 458
di Zelanda. 483

Isole Arane. 500
Barbacene. 462
Britanniche. 486
Canarie. 464
Cassiteridi. 501
Ebridi. 495
Eolie. 514
Filippine. 453
Ghiaue. 442
Leucopine. 432
Lucaie. 475
Maldiue. 449

ISOLE.

Molucche. 436
Orcadi. 468
Taprobane. 447
Terzere. 467

Isole principali, e lor nomi.

Angleſey. 496
Baaren. 455
Banda. 433
Campagna. 422
Canaria. 465
Candia. 529
Cefalonia. 523
Cipro. 534
Corfù. 523
Corſica. 507
Cuba. 473
Freslandia. 479
Hermoſa. 432
Hiberuia. 498
Iamaica. 473
Inghilterra. 490
Luzzon. 439
Malta. 504
Macazar. 441
Madera. 465
Mona. 496
Nuoua Ghinea. 424
Polocondor. 445
Porto ſanto. 465
Samatra. 445
Sardegna. 509
Sicilia. 515
Spagnuola. 471
Tendaia. 439
Vendenao. 439
Vich. 496
Zante. 524
Zeilan. 447

Iſole particolari dell'Arcipelago le più note. 527

Anticyra.
Andre.
Arginuiſſe.
Calamo.
Cerigo.
Egina.
Lango.
Lembro.
Lenno.
Lero.
Macroneſi.
Mandria.
Metelino.
Micone.
Milo.
Mongo.
Nanfro.
Negroponte.
Nicaria.
Nió.
Nixia.
Palmoſa.
Pario.
Salamina.
Samo.
Iſole Samotracia.
Santorini.
Sciati.
Scio.
Scopulo.
Sdile.
Serfina.
Iſole Sifano.
Siro.
Stampalia.
Taſſo.
Tenedo.
Tine.
Zea.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Abram, Rè di Acen, di schiauo fatto signore. 446
Agaz, in porto. 443
Agarico, di onde venga. 445
Alumi, oue nascano. 535
Aliosu, cioè pesca di perle. 432
Aloè, in che prezzo sia. 445
Aluaro Meudagna, nauigante celebre. car. 423
Ambra, che cosa sia. 450
Amianto, pietra della quale si fila, e tesse, & è immolabile al fuoco. 530
Animali pellegrini. 434
Arado scoglio famoso. 536
Arcipelago di S. Lazaro. 425
Arcipelago di molte Isole incognite. 422
Aquila, legno che abbrugiandolo, rende odor soauissimo. 445
Arte d'insalar aringhe. 486
d'aumentar il sale. 486
Astori da acqua. 498
Agarico, dell'Isola di Samatra. 445
Baama, suo canale rapidissimo. 473
Bagni d'acque calde, contra il mal della pietra. 514
Balene grandissime, in che mar si trouino. 461.
Benzui, profumo eccellente. 445
Cabal fiera, le cui ossa hanno virtù di ritener il sangue a gli huomini feriti. 442.
Cagioni, per le quali ne nascono alterationi de Stati. 430
Carabone, fiume che mena arena d'oro. car. 470
Calamità, suo effetto. 468
Canfora, oue si troui. 445
Cani, che non abbaiano ... ingrassano per mangiare. 475
Cannella, come si coglia. 449
Cardamomo, oue nasca. 447
Carbonchi eccellenti di onde vengano. car. 447
Carne humana, oue si vsi per cibo. 438. 446. 470.
Cassia, di onde venga. 445
Caso notabile. 452
Chia, beuanda. 427
Chinesi abbandonano l'India. 448
Cibi diuersi. 439
Condannati per giustitia a morte, oue si diano per pasto à crocodilli. 451
Chrisolito, onde prodotto. 447
Conchiglie per monera. 450
Costumi diuisi da'nostri. 426
Costumi barbari, d'alcune nationi. 442
Dairi, Prencipe del Giapone. 430
Darteri one nascano. 453
Denti, oue si tingano di nero per bellezza. 428
Edifitij memorabili de Giaponesi. 427
Educatione de fanciulli de Giaponesi. 427
Elbà, Isola ricca di minerali. 511
Figenoiama, monte d'incredibile altezza. 427.
Foglie di palma, oue seruano per carta da scriuere. 450
Fonti memorabili. 468
Fonte, al quale tornuota vna spetie d'oglio che prendendone non scema, e non prendendone non cresce. 490
Formiche dannose. 472

Fortezze fatte alle Filippine, per assicurarle dall'incorsioni de Giaponesi. 441
Gatofani, one nascano. 437
Gauine, vccelli. 522
Generatione d'vccelli mirabile. 496
Giapone. 425
Grandezza d'un Rè Maomettano, a cui non si parla, che per vna ciarabottana. 443.
Hibernia. 498
Huomini seluatichi, e mostruosi in che parte siano. 426
Industria humana, suoi gradi. 462
Isola mobile. 490
Isole copiose di pesci. 443
d'Ambra. 457
di Calamita. 512
di Cannella. 449
di caualli. 480
di Legno santo. 470
di miniere di ferro. 512
d'Oro. 446
di Sale. 463
di Vccelli 514
di Zuecari. 465
Leandro, pianta velenosa. 526
Legno santo, one nasca in perfettione. 470
Lopez di Lagaspi, il primo che scoperse le Filippine. 434
Macis, nasce da vna pianta simile al pero. 434
Magellanica, se sia isola, ò nò. 422
Mar ferrato con catena. 554
Mari di diuersi colori. 475
Merci dell'America. 471
Mitilino suoi difetti. 529
Minere diuerse nella Samatra. 445
Monti memorabili.
Balalgan, simile a Mongibello. 447
Vuitsarto, in mezo al mare. 478. 508
Figenotama. 427
Nafra, liquor simile all'oglio. 445
Nauigationi diuerse. 492. 493
Napa albero, del quale si fa pane. 437
Nizzelij, gemme così dette. 555
Noce moscata, nasce d'vn albero simile al pero. 433
Noua Ghinea. 424
Oglio di Balena, one si vsi. 247
Ossa che ritengono il sangue. 442
Ombro, fiume reale. 492
Palma, pianta del cui frutto se ne fa cose memorabili. 450
Pane di diuerse sorti. 437
Pepe, one nasca. 445
pesca di cani marini. 500
Pesci senza spine, del Lago Lemondo. 490
Piante notabili. 427
Pietro Sarmento. 422
Purgatorio di S. Patritio, luogo one chi vi dorme di notte, vien trauagliato grandemente da maluagi spiriti. 500
Reubarbaro in Sicilia. 516
Ricchezze dell'Isola di Samatra. 445
Sabrina, fiume reale. 492
Sagù, frutto di nutrimento. 445
Sandalo bianco, onde si troni. 445
Sangue di drago, come si colga. 466
Schelda, fiume reale. 483
Stretto di Cincapura. 444
di Polimban. 443
di Sabaon. 444
del Zonte. 480
Tamigi, fiume reale, e nauigabile in Inghilterra. 492
Tartarughe. 474
Terra sigillata, contra veneni, come si caui. 531
Terremoti. 468
Vacca marina. 435
Venti, e loi corso. 460
Vecchi one si mangino. 436
Volcani. 477
Voti strani. 442 443
Vracani, venti terribili. 473
Zarza pariglia, di onde venga. 423
Zaffiri onde prodotti. 447

IL FINE.

Il primo Libro della Prima parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

Il qual contiene la descrittione dell'-

EVROPA.

L'Europa, se tu guardi la grandezza, è la minore dell'altre parti del mondo: (è longa dal capo di Portogallo sin al Tanai, tre mila ottocento, larga dall'Arcipelago à l'Ocea-

no Hibernico, mille e ducento miglia) mà se tu consideri i popoli, e gl' ingegni loro, e le facoltà e ricchezze, non cede all' Asia, e supera di gran lunga l' Africa. Concioſia, che le Monarchie Asiatiche poco si steſero, e meno si fermarono nell' Europa. Mà l' Imperio di Aleſſandro Magno, vſcito di vn cantone d' Europa, occupò l' Asia ſino al Gange, e non picciola parte dell' Africa. Et la Republica Romana miſe ſotto i ſuoi piedi tutta l' Africa bagnata dal mar noſtro, e la miglior parte dell' Asia, & il nome de' Franchi, che (già quattrocento anni ſono) conquaſsò tutte quelle contrade; è ancor freſco, e celebre per tutto Leuante. Mà che diremo della nobiliſſima arte de la Stampa, e dell' ineſtimabile inuentione dell' Artiglieria, proprie dell' Europa? Perche, ſe bene ſi dice, che i Chineſi, & Cataini, hanno prima di noi hauuto l' vna, e l' altra, ſi ſono però trouate quì amendue, come coſe nuoue, e condotte à tanta eccellenza, e perfettione, che non paiono dell' iſteſſa ſpetie apò noi, & apò quei barbari. Mà nè l' Africa, nè l' Asia hanno coſa degna d' eſſer paragonata con l' vſo della calamita, ritrouato nella coſta d' Amalfi; e con l' eccellenza de i popoli di Europa nella nauigatione. col cui beneficio gli Spagnuoli, condotti da vn' Italiano, hanno ſcouerto vn mondo nuouo, & i Portogheſi coſteggiato tutta l' Africa, e ritrouato viaggi, e paeſi infiniti, che nõ vẽnero mai à notitia de gli antichi. & in vero non è coſa, che dimoſtri meglio e la potẽza dell' ingegno humano, & il valor dell' animo, che l' arte di metter legge à i venti, e raffrenare l' horribile furore dell' Oceano. Perche ſe tanto cõto ſi fa di vn caualleriZZo, che ſappia domare vn polledro, & con deſtrezza hora concitarlo al corſo, hora fermarlo, maneggiarlo finalmente, e renderſelo vbidiẽte; quãto maggiore ſtima ſi deue fare di vn nocchiero, che per mezo l' onde tempeſtoſe di vn pelago immenſo, col beneficio di vna pietra, regoli l' incertezza de i venti, moderi l' inſtabilità de i tempi, miſuri la profondità del mare, e per mezo gl' innumerabili pericoli, tẽga dritto il corſo

della

della sua naue? Congionga l'Oriente, con l'Occidente? faccia, che le cose, che nascono in questo, & in quel luogo, siano communi à tutti? Le scienze poi, le quali nacquero nell'Egitto, e nella Giudea, onde passarono poi in Grecia, si sono hora fermate tra noi; e la vera religione, e fede di Christo, Signor nostro, non è pura e sincera fuor di Europa, se non ne i paesi, oue i popoli di Europa l'hanno nuouamente portata. E che diremo della Monarchia della Chiesa Christiana, non hà essa il suo seggio in questa parte? Mà lasciando queste considerationi à commodità, & ad otio maggiore, molto degno di auuertenza è, che non è parte nissuna del mondo ne più ricca di fiumi, ne più fauorita dal mare, dell'Europa. Concioßia che i fiumi sono innumerabili, che non solamente la rinfrescano, e la fecondano à marauiglia: mà la rendono sommamente trafficheuole, e mercantile, & il mare, quasi vagheggiandola, vi s'ingolfa in mille maniere, e la rende sopra l'altre varia, & multiforme: & hor col flusso, e reflusso, hor con varij golfi la bagna, e cinge in tal modo, che ne rende buona parte delle sue ricchissime Prouincie penisole, quale è la Spagna, Italiá, Istria, Morea, Attica, e la Tracia, e la Taurica Cherßoneso: & dall'altra parte la Bertagna, l'Olanda, Danemarca, Gothia, Finlandia. Si che ella par fatta dalla natura, e per communicar le sue, e per riceuere l'altrui ricchezze; e per dominar il mare, entro il quale si stende: per signoreggiar l'Africa, e l'Asia, e l'America, à cui si accosta, e quasi porge la mano. Non è poi parte del mondo meno infestata da animali velenosi, e fieri: ne meno ingombrata da deserti, che nell'Africa, e nell'Asia, sono quasi immensi: mà è tutta fertile, tutta vtile; piena di popoli innumerabili, ornata di città amplissime, oue fiorisce la politia, la dottrina, e l'arti della pace, e dell'arme. Non le manca finalmente altro, che le spetierie, e cose tali, che sono più atte à scortar la vita, & à corrompere i costumi, che à recar giouamento, e beneficio alle genti.

SPAGNA.

HISPANIA.

LA prima prouintia d' Europa sarà la Spagna, tanto stimata da Plinio, ch' egli le dà il primo luogo dopò l' Italia: è di figura simile alla pelle spiegata d' vn bue: e per termini hà i monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l' Oceano, e' l mar nostro: infra i quali termini ella gira due mila cinquecento ottanta miglia: è tanto gagliarda di sito, che ne viene stimmata la più forte, e più sicura prouincia d' Europa: è generalmente montuosa, e penuriosa d' acque: perche i fiumi sono rari, & non vi pioue molto spesso: onde auuiene, che la sua abbondanza non sia vniuersale; e molto meno il commercio, e la mercatantia. Concioßia che il traffico si fonda su la commodità della condotta: e questa dipende dalla pianura de' paesi, e dall' opportunità dell' acque nauigabili: hor la Spagna è ingombrata da gran montagne, & hà pochi fiumi. Egli è

vero;

vero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico incredibile, come vedremo al suo luogo. E perche i monti sono aspri, e i piani in molte bande aridi, e sterili; quindi auuiene, e la piccolezza de le città, e la rarità de le popolationi. Strabone si ride di Polibio, che haueua lasciato scritto, che Tiberio Gracco hauesse distrutto trecento Città di Spagna: e d'alcuni altri, che diceuano, ch'ella conteneua mille città: perche, dice egli, nè il terreno le può sostentare, nè in Spagna fiorisce quella ciuiltà, e politezza, che s'impara nelle città; mà che si usa ne' villaggi. L'aere v'è generalmente salubre; freddo verso Settentrione, & i Pirenei; temperato verso l'Oceano, & il mar nostro. Le Oliue non passano i confini di Castiglia nuoua. Le sue ricchezze sono Vini, Grani, Oglio, Cera, e Miele, Zuccaro, Zaffarano, frutti d'ogni qualità, & in tanta copia, che ne prouede quasi tutto Settentrione, massime d'Oliue, Naranci, Limoni, Fichi, Zebibo, e simili. Le carni, come anco i frutti, vi sono perfettissime, massime il Castrato, & il Porco. Non si può dire quanta abbondanza vi sia d'ottimi pesci nelle parti maritime, massime di Andalogia, di Portogallo, di Galitia, di Biscaglia. Scriue Strabone, che verso lo stretto di Zibilterra i Tonni ingrassano incredibilmente con le ghiande, che dalle vicine quercie caggiono in mare, e la pesca loro è di tanta importanza, che il Duca di Medina Sidonia, ne caua ottanta mila ducati d'entrata, e quello d'Arco, venti mila E già che parliamo di pesci, nõ lascierò di dire, che l'anno 1575. la forza del mare gittò nella costa di Peniche, luogo di Portogallo, vn pesce lungo 40. braccia, largo 15. palmi, di tanta corpolenza, che due huomini, assai grandi, stando vno da vna banda, & l'altro dall'altra, à pena si vedeuano: l'estreme punte della coda haueuano d'interuallo 5. braccia, & nel 1578. fù pur ributtato nella Spiaggia di Valenza vna Foca, ò vogliamo dire Vitello marino, lungo cẽto piedi. Et nelle coste di Biscaglia vẽgono alle volte sbattute Balene di gran

dezza tale, che se ne cauano ducento arrobe d'oglio: mà ritornando à i frutti della terra, abbonda anche di pece, robia, grana, minio, sparto, giunco, lino, canape, argenti uiui, sapone di pietra, termẽtina, alume, metalli d'ogni sorte, massime oro, argento, e ferro. Plinio celebra anche il rame de i monti Mariani, che si chiamano hoggi Scierra Morena. Le lane, & i caualli sono, per la loro eccellenza, cose note à tutti; e i migliori caualli nascono in Andalogia, e in Granata. La gẽte participa assai di maninconia, che la rende graue nelle maniere, e lẽta nelle imprese. Amano il sussiego, e fanno fondamento grande sul'apparenza; onde impiegano tutte le lor facoltà in adobbamenti, e pompe. Presumono assai di se stessi, & inalzano incredibilmente le cose loro. Conoscono prontamente il vantaggio, e lo cercano con ogni arte. Sopportano la fame, e la sete più d'ogn'altra natione d'Europa, ilche gli hà resi vincitori di molte imprese. Fuor di casa si difendono l'vno l'altro, e si mantengono vniti, il che è cagione, che la lor militia sia quasi inuincible. Nelle guerre vagliono più à piedi, che à cauallo, e piú con l'archibugio, che con altra sorte di arme. Cuoprono con grande industria le loro debbolezze. Mostrano somma riuerenza alla Chiesa, & alle cose sacre, ilche dimostrano l'inestimabili entrate di quel Clero, & in vero io credo, che Dio gli habbia fauoriti con tante vittorie, per il zelo, e professione, ch'essi fanno di pietà, e di religione: e che per ciò gli habbia dato vn mondo nuouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio, non hà parte niuna altra natione. S'innamorano ardentemente, e non risparmiano cosa nissuna per gli amici. La Spagna contiene sette Metropolitani, & 45. Vescoui senza Portogallo, che fa tre Arciuescouati, e dieci Vescouati.

DIVISIONE DELLA SPAGNA.

LA Spagna fù diuisa da gli antichi in tre parti, nella Terraconese, Betica, e Lusitania. La Betica giace tra la foce del fiu-

me

me Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gates, che quei chiamarono Charidamum promontorium; e di qua si stende sino a i fonti di esso Guadiana, la trauersa il Guadalchiuir: e le da anco il nome di Betica, perche egli latinamente viene chiamato Batis. La Lusitania giace trà il Duero, e la Guadiana. La Terraconese contiene tutto il resto, cioè i regni di Murtia, Valenza, Catalogna, Aragona, Castiglia la vecchia, e gran parte della nuoua, Nauarra, Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, e quella parte di Portogallo, che è rinchiusa tra il Duero, e'l Minio. Hoggi la Spagna è diuisa in tre gouerni, ò vogliamo dire corone, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo. Sotto Aragona si contiene Aragon, Catalogna, Valenza, con gli acquisti di Maiorica, e Minorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli. Sotto Castiglia si comprende Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, Estremadura, Andalogia, Granata, Murtia, e l'vna, e l'altra Castiglia, con gli acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, del Mondo nuouo, delle Filippine, e d'altri paesi. Sotto Portogallo vien compreso Portogallo, e Algarue, con gli acquisti di Ghinea, Ethiopia, Brasil, Indie, e di molte Isole.

CATALOGNA.

HOr cominciando l'historia particolare, ci si fà prima incontro Catalogna, che si stende in forma triangulare, da Salsas sin all'Ebro, e dal mare di Leone, sino al fiume Cinga, è generalmente sterile: e più abbondante di frutti, che di grani, mà i popoli si aiutano col mare, onde cauano nauigando (nel che vagliono assai) e traffican do, grandi emolumenti: fronteggia con la Francia a Salsas, che è vna importante fortezza, e di sito, perche è posta in vn passo stretto (oue l'Estate per alcuni stagni, e paludi vicine, l'aria vi è pestilente) e di mano, perche dopò, che fu ricouerata da le mani de' Francesi, v'hanno fatto fortificationi d'importanza: veggonsi quì fonti che vscen-

do con vn impeto grandissimo dalla montagna, fanno vn fiumicello più salso, che il mare. Segue Perpignano capo de la Contea di Ronciglione, che fú impegnata da Giouanni Rè di Aragona per molte migliaia di scudi, a i Francesi; e poi resa al Rè Catolico da Carlo VIII. senz' altro, che con promessa di non impedirlo nell' impresa di Napoli. Questa Contea si stende tra due braccia de i Pirenei: de i quali l'vno và à Salsas, l'altro à Colibre, detta da gli antichi Illiberis. Ne la marina si veggono diuerse terre con porti, ò spiaggie, più presto necessarie, che fidate: perche soggiacciono a diuersi venti, e non sono molto capaci, Elna, Colibre, Rosas, Empuria, Palamos, Blanos. Barcellona capo de la Contea di Catalogna hà vn mõte vicino: onde si sono cauati, & si cauano sassi per la fabrica de le sue mura, case, pauimenti. Abbonda di giardini, e di frutti: ma non fà copia di grano, ne di vino. Alla eccellenza di questa città, altro non manca, che vn porto. I suoi cittadini, si gouernano per li molti priuilegi, con vna certa specie di libertà, non riconoscendo il Rè, se non molto conditionatamente: nel che essi sono scropolosissimi. Veggonsi ne i mediterranei, Girona, Vich, (questa hà il contado aspro, e mezo deserto, e i paesani incolti, e rozi: e pieni d' ignoranza, e di saluatichezza) Cardona, Monserrato, monte d' incredibile diuotione per vna miracolosa imagine della santissima Vergine, vicino à Cardona è vn monte di sale sodissimo, che se ben pare di diuersi colori, nondimeno, quando egli è trito, e pesto, pare per la trasparenza, bianchissimo. Se ne proueggono molti luoghi: mà tra gli altri Barcellona. Mà tornando à la marina, ci aspetta, oltre il fiume Lobregato, Tarragona, città, onde prendeua nome la più parte della Spagna: che se bene non hà porto, è però posta in vn sito commodo. Segue la foce del fiume Hebro di chiarissima fama; perche fu messo per termine tra i Romani, & i Cartagineſi. Nasce vicino all' Oceano Cantabrico, presso ad vna terra, che si chiama perciò Fuentibre: e correndo vn pezzo

verso

verſo i Pirenei, riuolge poi il corſo ad Oriente, e poi à mezo dì. e non è fiume, che faccia manco girauolte di queſto: ſi ingroſſa aſſai co' fiumi, che, naſcendo alle radici de i ſudetti monti, corrono in lui. perche dall' altra banda non riceue altro, che il Bilbile, che ſia degno di eſſere commemorato. alla ſua foce fa l'iſoletta di Alfaques, nido de i Corſali. Mà ſeguendo il ſuo corſo, vedeſi Tortoſa, città nobile, e di buon territorio. mà la ſua dioceſe è quaſi tutta nel Regno di Valenza, e più ſopra, tra i fiumi Artona, e Cinga, Lerida, celebre ne i commentarij di Ceſare (il contado di Lerida, come anche quel di Vrgel, è douitioſiſſimo di grani) I fiumi di Spagna hanno, ſi può dir, tutti le riue alte, e i letti baſſi. onde procede, che malageuolmente ſi nauigano, o ſi corriuano altroue. ſi vagliono però qualche poco dell' acque dell' Hebro in Aragona, e di alcuni fiumi piccioli in Valenza, & in Granata. Dalla bocca dell' Hebro ſin' al fiume Millars lungo la ſpiaggia del mare, ſi ſtende il Maeſtrato, paeſe coſi detto, perche è del gran Maeſtro di S. Giorgio, pieno di gente, e d'ogni bene.

ARAGONA.

Terminata à Leuante dal fiume Cinga, à Ponente da i monti di Moncaco, e di Molina (famoſi per le minere del ferro) à Tramontana dal fiume Hebro, à Mezo giorno dal monte di Brabanza. è per lo più paeſe aſpro, e ſecco maſſime verſo i monti Pirenei: oue ſi camina le giornate intiere, ſenza ritrouare habitanti; mà non le mancano alcune valli fertiliſſime di ottimo grano, e d'ogni frutto; e l'acqua fa per tutto, oue arriua, effetti grandi. Quì ſi veggono le città di Iaca, Hueſca, Venaſca, e diuerſe popolationi lungo i fiumi, benche rare: tra le quali la città d' Vrgel, ha ſotto di ſe mille che terre, che ville, diuiſe in ſetteceto Parocchie. onde ſi penſaua d' erigere in Veſcouato Salſona, che diſta da Vrgel 50. miglia,

miglia, per ſolleuar quel Veſcouo. Quaſi nel mezo è la terra di Mozzon, famoſa per le corti, che vi ſi tengono. Concioſia, che fa di meſtieri, che il Rè vi ſi trasferiſca di tre in tre anni, s'egli vuol riſcotere ſeicento mila ſcudi, che in tanto tempo, li pagano queſti ſtati di Aragona. La Metropoli è Saragoza, città, ſe tu guardi la bellezza delle contrade, & la magnificenza de i palagi, la più bella di Spagna. I ſuoi habitanti fanno profeſſione particolare di politezza, & di caualleria. Non è meno ſterile dall' altra parte del fiume: oue in grande ſpatio di paeſe, non ſi vede terra d' importanza fuor che Calataiut; che, ſe noi miramo alla ſalubrità dell' aere, alla fecondità de i terreni, all' amenità de i giardini, & alla moltitudine delle popolationi che hà intorno, otterrà facilmente il ſecondo luogo dopò Saragoza: lungi da Saragoza tre miglia, e vn monte di ſale eccellente, mettono alcuni pezzi d' eſſo innanzi a' vitelli da latte, e perche mentre le madri loro vanno paſturando, non finiſcono mai di leccarli, n' auuiene, che la lor carne ſia ſaporoſiſſima.

VALENZA.

QVeſto Regno giace tra il mar noſtro, & i mõti di Conſuegra, di Brabanza, e di Boemia. Hà tre città, Horiuela, Segorbe, e Valenza, egli è vero, che ſi è diſegnato di far Veſcouato Sciatiua, trasferendouì vna parte dell' entrate di Valenza, (il cui Arciueſcouo hà ſettanta mila ſcudi d' entrata, e' l capitolo quarãta mila) morto che ſia l' Arciueſcouo preſente. Valenza corriſponde aſſai alle qualità di Napoli; perche ſi gode il più temperato aere, & il più gratioſo cielo di tutta Spagna. Hà il territorio pieno di giardini, e di luoghi ameniſſimi: ne' quali ſi fa copia grandiſſima di riſi, zuccari, e frutti d' ogni ſorte. I ſuoi habitanti, eſſendo quaſi intriſi nelle delitie, delle quali abbonda ſommamente la città, e' l contado vagliono più nelle

arti

arti della pace, che nell' arme. De' fiumi, che bagnano il Regno, i principali sono Guadalauiar; che vuol dire acqua pura, e chiara, che passa vicino à Valenza; e Xucar, che gli antichi chiamarono Sucrone, onde prende il nome il seno Sucronese, che si stende da l' isoletta d' Alfaques, sin' al capo Martin, il porto del Regno è quello di Alicante, che gli antichi chiamarono Illice: onde piglia il nome il seno compreso tra il capo di Martin, e' l capo di Palos, questo è cinto d' ogni parte d' ottimi siti da oliue, frutti, grani. Il formento vi rende cinquanta sei per uno, un grano di orzo vi ha prodottto cinquantasei spighe, e 1800. grani. Il Regno ha minere d' argento à Buriol: d' oro a Loder; di ferro a Finistrat, & a Iabea; di alabastro a Piacent, di allume, calce, gesso in più luoghi, saline copiosissime à capo Martin. Lungi da Valenza quattro miglia, è il lago detto Albufera: oue i Valenzani pescano, e uccellano con marauiglioso piacere, e passatempo, se ne corriua anche l' acqua in certe piaggette, oue mentre il Sole è in

Cancro,

Cancro, Leone, Vergine si condensa in sale, ilche auuiene in molti altri luoghi della Costa di Spagna, copiosa sopra modo di ottime saline. Valenza, Barcellona, e Saragoza distano quasi vgualmente tra se 50. leghe d' interuallo.

MVRTIA.

QVesto Regno ha per termini i confini di Alicante, e'l capo di Gates; & è bagnato dal seno Virgitano, così detto da Virgi, che si chiama hoggi Vera. Ha poche habitationi, & di poca importanza; perche i monti hanno dell' aspero assai, & i piani sono poco beneficiati da l' acqua, e vna delle migliori sue ricchezze è lo Sparto: massime da Oriuelo à Murtia. I fiumi che l' inaffiano sono due. sopra l' vno è posta Murtia, capo del Regno, oue si fa numero grandissimo d' ottimi vasi di creta, & quantità di finissima seta, e frutti senza numero: l' altro è il Guadalentin, poco habitato. Quello, che ha di buono questa prouincia, oltra à Murtia, ch' è stimata giardino di Spagna, è il porto di Cartagena, il migliore, che habbia Spagna sul mar nostro. Pare à punto quello, che Virgilio descriue nel primo dell' Eneida. Perche vn' isoletta, che gli è à dirimpetto, l' assicura da i venti, e'l difende dall' impeto del mare, che vi rompe la sua furia. Andrea Doria diceua, ch' egli teneua tre porti per sicurissimi nel Mar Mediterraneo, quel di Cartagena, e Giugno, e Luglio. La città è poca cosa, e mal fabricata. quel, che l' arricchisce, e la rende famosa, è il traffico della lana, che per questa porta esce, e si conduce à Genoua à Milano, à Fiorenza, & altroue, Murtia, Cartagena, e Alnaraffon fanno vn gouerno da se. Dalla guerra de i Moreschi in quà, il Rè Filippo, conoscendo l' importanza d' vn porto così eccellente e di quanto pericolo sarebbe, se i Turchi vi si annidassino, l' ha fatto' ragioneuolmente fortificare. In questo Regno essendo, alcuni

anni

anni sono, per vna certa quasi pestilenza, morti tutti i vermi da seta, se ne migliorò la razza con la semenza di Granata. in Murtia nõ vi proue molto, onde abonda poco di grani.

GRANATA.

IL presente Regno sistende da Vera, fino à Malaga. e quì si vede quanto importi l' agricoltura. Concioſia che nel tempo, che i Mori signoreggiauano il paese, non si poteua vedere cosa nè piú habitata, nè più copiosa d' ogni bene. Le colline erano vestite di vigne e di alberi fruttiferi: le valli, & i piani di biaue, e di giardini: e si vedeuano per tutto ville, e villagi pieni di gente, e di vettouaglie. Hora non è, di gran lunga paese cosi popolato, ne douitioso: perche vi è mancata la gente, e con essa l' agricoltura, è però de i più fruttuosi di Spagna, massime quella parte, per la quale passano il Xenil, & il Baro. perche questi due fiumi adacquando parte da se, parte con aiuto dell' industria, il contado di Granata, seruono mirabilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali: mà sopra tutto di Zuccari, e di sete rarissime. i Mori, che ne furono cacciati l' anno 1492. di Gennaro. 778. anni dopò, che l' haueuano presa, diceuano, che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che è sopra Granata. La città di Granata, è simile à vn melagrano aperto: perche contiene due colline, che si posßono quasi dir montagne diuise da vna valle, per la quale passa il Baro. è diuisa in quattro contrade differenti di sito, che si chiamano Granata, Sierra del sol, Alueſin, Antiqueruela. In Granata, che è la principale, habitano i nobili: & i mercadanti. Quiui è vna Chiesa di mirabile architettura (mà non è finita) oue dal Rè Ferdinando in qua, si sepeliscono li Rè Catolici. Vi è l' Alcazer, edificio, che contiene forse ducento botteghe, & ha dieci porte. Vi è l' Allambra che è il palazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l' artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può

mettere

mettere tra i miracoli del mondo: mà sopra tutto è merauiglioso il suo sito: perche hà sotto gli occhi da Leuante la città, e'l suo territorio: da mezo giorno le montagne neuate, cosi dette, perche non le abbandona quasi mai la neue: (ilche rende l'aria fresca, & l'acque alquanto crude) da tramontana vna pianura immensa, tanto fertile, che (per non dir altro) le foglie solo de i moroni rendono al Rè più di trenta mila scudi di entrata. Dell'altre contrade non mi occorre parlare, per non vi esser cosa notabile: tutta la città gira intorno sette miglia; & hà più di mille torri attorno: è anche Città Guadix, noue leghe da Granata. Gli altri luoghi di consideratione sono Ronda, Maluella, Velez, Vera, Moxacar, Guescar, Baza, Codba, Loxa sopra il fiume Xenil. Questa terra hà il piano amenissimo, e fruttuosissimo: e ne' monti vicini si pascono copiosi greggi, dalle cui lane si caua infinita vtilità. Allama, (che i Mori chiamauano guardia, e riparo del Regno) è castello lungi sette miglia da Granata, delitioso per li bagni, di gran piacere a' sani, e giouamento à gli amalati. Vicino a' quali bagni d'acqua calda, passa vn ruscello di estrema freddezza, che per ciò si chiama Rio frio. Antiquera è vn castello in mezo del Regno, tra Granata, e Ronda in luogo alto, & ineguale, con le porte di ferro. Scopre bellissimi paesi, campi, fonti, ruscelli, e monti: ne' monti si trouano saline ottime; perche l'acqua de' fonti, e la piouana raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole, in sale perfetto. Vi si veggono anche minere di gesso. Questo Regno contiene diuerse montagne ben habitate, come l'Arraual con diecinoue ville, Gausin con diecisette, Lucnga con dodeci; e cosi quella di Filabres, dell'Alpussarra, & altre. I suoi luoghi maritimi d'importanza sono Almeria, e Malaga, città ragioneuoli. Malaga è ricca di vettouaglie; onde vi si proueggono volontieri l'armate: hà il territorio parte in piano, parte in valle, tutto pieno di frutti; & ne' vicini monti non si possono quasi contare i villaggi.

A N-

ANDALOGIA.

ANDALVSIA

SI stende dal principio quasi dello stretto di Gibilterra, sino al fiume Guadiana. Non è parte nissuna di Spagna, nè più copiosa di frutti, ne più abbondante di grani, ne più piena di greggi, e d'armenti, massime di caualli: e si può veramente chiamare e'l granaio, e'l fruttaro, e la cantina, e la stalla di Spagna; & dirò anche l'uccelliera: concioßia che hà tanta copia d'uccelli, e massime di tordi eccellentißimi, che non si crederebbe di leggieri. Siede quasi alla porta del mare Mediterraneo per beneficio de lo stretto di Gibilterra: che se bene appartiene più presto al Regno di Granata, che à questa prouincia, ne diremo due parole quì. Egli dunque è largo sette, lungo quindeci miglia, co'l flusso, e refluso ordinario del mare: l'Oceano ingolfandosi per questa porta tra l'Africa, l'Asia, l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo: e si distende quindi sino à gli vltimi

ter-

termini del mare Maggiore, per lo ſpacio di tre mila, e ſettecento miglia, e ne gira più di dieci mila. I Greci chiamarono queſto Stretto, Herculeo, per due colonne di bronzo, ch'erano nel Tempio d'Hercole; ò come altri vogliono, per due monti (vno de' quali ſi chiama Calpe: & è nella Spagna; l'altro Abila; & è nell'Africa) celebrati da i Poeti ſotto nome di colonne, piantate da Hercole, per termine de i ſuoi viaggi. I Latini lo chiamano anco Gaditano, per la vicinanza dell'iſoletta di Calis. I Mori gli poſero poi il nome di Gibilterra, da vn caſtello, che eſſi edificarono ſotto il monte Calpe: il qual monte è picciolo di circuito, mà di tanta altezza, che da lontano rappreſenta vn'iſola ſeparata dal reſto della terra. Hor, paſſato lo ſtretto, ſi troua l'iſoletta di Calis, lontana dal continente intorno à ſettecento piedi: à cui era congionta vn'altr'iſoletta, che non giraua più di ducento paſſi, d'ineſtimabile fertilità. Erano amendue dette da i Latini

Gades. Ne la maggiore, che hoggi reſta, è vna città, che a' tempi de Romani,

Romani, era de le più nobili, e più ricche di Spagna. Si che Strabone scriue, che di grandezza, e di splendore de i cittadini, non cedeua à nissuna città dell' Imperio. Conciosia, che vi si contarono alle volte cinquecento Cauallieri Romani, quanti non se ne trouarono altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga così grande: & si può più presto annouerare tra le celebri scale de i mercadanti, che tra le magnifiche città. I Mori la rouinarono, & i Corsali non la lassano ripigliar forze. Ma non è cosa, che le rechi maggior nocumento, che la vicinanza di Siuiglia: la qual città tira a se tutto il traffico dell' Oceano occidentale. Tra Calis, e' l continente, vi è vn' ottimo porto, che si dice porto Reale, e più sopra, verso Settentrione vn' altro, che si chiama di S. Maria. Quindi doppiando vn picciol capo, si troua il porto di S. Lucar, oue le naui si fermano, ò per aspettare i venti, se vogliono ingolfarsi, ò il refluſso dell' Oceano, se vogliono arriuare a Siuiglia. Siede Siuiglia su la sinistra riua del fiume Guadalcheuir. gira a torno sei miglia: ha piazze, contrade, chiese, monasterij magnificentissimi. Hà vn contado produceuole sopra modo di frutti, ogli, vini, grani. Vi è tra l' altre cose, vn bosco di oliue, che dura trenta leghe. Io trouo che nel tempo che Ferdinando il Magno prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio venti mila Aldee. hora se bene non arriuano a gran pezzo a sì alta somma, vi si contano però ducento luoghi murati. La sua ricchezza si può comprendere dall' entrate de la Chiesa. perche l' Arciuescouo ha cento dieci mila scudi di rendita, il Capitolo cento venti, la fabrica trenta mila, il monasterio de i Certosini venticinque mila. lascio poi più di due mila beneficij sparsi per la dioceſe, e tanti conuenti di frati, e monasterij di Vergini, & hospedali, e luoghi pij, tutti commodi, e ricchi. I suoi cittadini mostrano ingegno, & inclinatione alla pietà, & alla virtù. Fà porto a questa città il fiume Guadalchiuir, che vuol dire, presso gl' Arabi, fiume grande; & è veramente & per l' am-

piezza, e per la bontà dell' acque ottime, & a tinger panni, & a ren der belle le persone, vno de i più illustri fiumi d' Europa. La marea monta anche due leghe piú sù de la città: & vi si pescano Storioni, e Laccie assai. Per questo porto la Spagna manda i suoi vini, ogli, frutti d' ogni sorte nell' America, & in tutto Settentrione: e particolarmente il vino: e si dice, che quando non entrano in Siuiglia quattro mila arobe di vino al dì, bisogna che il Datiere fallisca: che dirò de l' altre ricchezze, de le quali Siuiglia proude Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Alemagna, Polonia, e l' altre tante prouincie? Quiui a l' incontro si scarica l' oro, e l' argento de la nuoua Spagna, e del Perù, le perle di Cubagua, e di Terarecchi, i smeraldi di santa Marta, la Cuciniglia del Messico, i zuccari, e i corami de l' isola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel mondo nuouo: e quindi si compartono à tutta Europa: si che questa città sola, per l' entrata, e per l' vscita de i tesori, de' quali essa è quasi magazino, e scala, vale al Rè Catolico vn buon Regno. Da l' altra parte del fiume è la terra di Triana, membro amenissimo di Siuiglia: se bene in questa città il Sole si fa sentire eccessiuamente, e tanto, che le biade vi si maturano d' Aprile, come ne l' Egitto; nondimeno vi sono anche tanti rinfrescamenti, & commodità, che il Rè Ferdinando diceua, che d' Estate bisognaua dimorare in Siuiglia: come d' inuerno a Burgos, che è freddissima città, mà con mirabili ripari contra il freddo.

Oltre Siuiglia sono ne l' Andalogia diuerse altre città, e luoghi importanti, Eccisa, Xeres de la frontera, Iaen, Baessa, Vbeda, Anduiar, Carmona, mà la principale è Cordoua, fino à la quale si può nauigare parte con grandi, parte con piccioli vascelli il Guadalchiuir: è città di gran circuito, mà con l' habitationi, per la moltitudine de giardini, assai rare. Abbonda d' acque; onde il suo contado è non meno dilettenole, che fruttifero, e pieno di terre, e di castelli, cosi il piano, come il monte, che è oltra il fiume. Lorigna è vna terra del suo territorio

torio che ha sotto di se 550. altre popolationi, il che io ho voluto mettere contra quelli, che fanno la Spagna tanto spopolata, e deserta. Ha patito questa città l'anno del 1579. vn terremoto, che conquassò, e gittò a terra bellissimi edificij. Gli habitanti viuono con politezza, e ciuiltà: sono di bello ingegno, come ne fanno fede Seneca, e Lucano nelle lettere, e Consaluo Fernando nell'armi. Ma passarei il segno s'io volessi raccontare tutte le città, terre, e castelli di questa floridissima parte di Spagna. Ma non voglio lasciarne due, per le loro notabili qualità. l'vna è Almaden, l'altra è Marchena. Almaden è luogo de l'ordine di Alcantara ne la dioceſe di Cordoua. Quiui è vna minera d'argento viuo ricchissima. L'argento viuo è vn metallo liquido, ma che di grauezza supera i sodi. afferra l'oro, ouunque può; e lo separa da ogni altro metallo. doue non è oro, corre all'argento, e lo purga da le misture de la terra, rame, piombo, con le quali ei si genera. De gli altri metalli, non si cura, anzi li guasta, rode, e fora, e se ne fugge. onde non si può tenere se non in vasi di creta, ò in pelli d'animali. Si risolue immediatamente in fumo; e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere di Almaden vi è argento viuo di due sorti. l'eccellente è quello, che prorompe da le pietre rotte, e si chiama vergine: di minor prezzo è quello, che si troua sotto terra: ma l'vno, & l'altro è di natura velenosa. onde quei, che lo cauano diuengono in pochi giorni pallidi, e smorti, di tal maniera, che paiono più presto cadaueri, che corpi viui: & tremano della persona, & viuono poco. entra insensibilmente sino alle ossa. onde in Almaden rompendosi alle volte le ossa de le gambe de i corpi, stati alcun tempo sepolti, n'esce buona quantità d'argento viuo. parlo di quei, che hanno lauorato ne le minere. Gl'indoratori per ouuiare al male, che dal maneggiar questo semplice procede, sogliono tenere, mentre lauorano, vn pezzo d'oro in bocca, che poi cauato resta asperso d'argento viuo. le rupi, onde egli si caua, rosseggiano, per il minio, che è quasi un'e-

scremento delle sue minere: & s'accompagnano l'vno l'altro. onde Plinio mette in vn luogo vicino ad Almaden vene di Minio, che era all'hora in gran prezzo. Ma veniamo a Marchena. questo è vn luogo, ne' confini di Granata, & di Andalogia, nel cui contado, & vicinanza nascono i più belli, & i migliori Gianetti di tutta Spagna. sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, & s'inuaghisca di formarli, e di pulirli a parte a parte, quasi di sua mano: di tanta velocità, che non cedono a i venti; di tanta viuacità, che non si può credere l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite. Concioſia che se ne sono visti alcuni, che strascinando le budella, hanno condotto i loro patroni in saluo. Il che è cagione, che in Francia auanzino ogni altro cauallo di prezzo. se la natura haueße dato a i Gianetti forze vguali all'animo, & alla brauura, non li mancherebbe cosa nißuna. il che io dico, perche sono più presto corraggiosi, che forti; e più atti a bricui scaramuccie, che a giuste giornate. sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettano assai dell'apparenza, e della vaghezza: e sopra tutto de l'attilatura, e gentilezza. Concioſia che non si può dipinger cauallo più attilato, e gentile, ò più a proposito per comparire, e far mostra di se stesso. Di qualche giumenta grossa, e faticosa, couerta da vn Gianetto nascono quei che si dicono i Villani di Spagna.

ESTREMADVRA.

SI stende da Villa Reale a Badaios, e da Sierra Morena al Tago. è il più aprico paese di tutta Spagna, onde, si come in Italia i bestiami passano d'inuerno da l'Abruzzo ne le campagne di Puglia; così in Spagna passano dalle parti Settentrionali massime di Soria, in Estremadura; mà d'Estate vi fa caldo eccessiuo; ilche è cagione, che non vi siano città grandi. se vi pioue, fa cose incredibili; se l'an-

no va secco, non fa nulla: onde, parlando generalmente: in Spagna il monte è più sicuro, che 'l piano. Il fiume Guadiana, che la trauersa, e su 'l quale siedono le città di Badaios, e Merida, quasi sdegnato di fauorire vna prouincia cosi fatta con le sue acque, si caccia à meza stra da sotto terra; e vi camina quindeci leghe, sino à tanto che risorge di nuouo vicino à Medelino, terra famosa per l'origine di Ferrante Cortese, debellatore del Messico. In quello spacio, nel quale il fiume camina sotto terra, vi sono ottimi pascoli: onde, tra l'altre marauiglie di Spagna, si suol dire, che vi è vn fiume, su 'l quale pasturano i bestiami. Hà recato gran riputatione à questa prouincia à i tempi nostri, la terra di Guadacanal, per vna vena ricchissima d'argento: conciosia che se ne cauano ordinariamente sino à seicento scudi al dì: e si stima, che in tutto habbia fruttato intorno à tre millioni di scudi: cosa rarissima anche ne le minere de la nuoua Spagna, e del Perù: molto maggior honore, e gloria le apporta Guadalupe, luogo non meno diuoto in questa prouincia, che Monserrato in Aragona: mercè di vna diuotissima imagine della santissima Vergine.

CASTIGLIA NVOVA, & Vecchia, Leon.

QVeste sono due prouincie di sito, e di costumi molto simili: se non che la nuoua hà più pianura, che la vecchia: e per essere più à mezo giorno, è più calda. Questa abbonda più di grani, quella di bestiami. Questa è rigata dal Tago, e da diuersi altri fiumi, che mettono in lui; quella dal Duero, che per le molte acque, che egli riceue, ingrossa di tal maniera, che ne riesce il maggior fiume di Spagna: egli è vero, che per la sua rapidità, e per la strettezza del suo letto, attorniato per lo più da balze asprissime, e da rupi, non porge di gran lunga commodità alla nauigatione, ò aiuto alla produttione de i frutti, vguale à quella, che si riceue dall' Hebro, dal Guadalchiuir,

e dal Tago: le due Castiglie si diuidono l'vna dall'altra con vna schiena di montagne, che cominciando ne i confini di Nauarra, trauersa quasi tutta la Spagna sino al mare. Della nuoua è capo Toledo, della vecchia Burgos. Toledo è grossa città in vn sito erto, per lo quale non si camina mai per il piano, mà si monta, ò si cala sempre: può girar quattro miglia: mà per l'inequalità del sito, che hor si alza, hor s'abbassa, è maggior, che non pare; & si dice comunemente, che non vi è vn'altro Toledo tanto grande, & tanto forte: è cinto da monti, eccetto dalla parte della Vega: hà le strade strette, e le case folte, e più belle di dentro che di fuora: contiene ventitre contrade, e diecisette piazze. Hà il Clero sopra modo honorato, & il più ricco, che sia nella Christianità: l'Arciuescouo hà il dominio temporale di diecisette terre murate, oltre a gli altri luoghi; & si stima, che le sue entrate si auuicinino à trecento mila scudi: & à questa somma corrispondono le rendite del Clero, e della fabrica della Chiesa, che in tutto fanno vn seicento mila scudi. Cinge la Città da tre parti il Tago; la cui acqua delicatissima, con vn ingegno miracoloso, si tira sù. opera rara di Gianello Cremonese. Vicino à Toledo si scuopre vna pianura, che per beneficio dell'acque del Tago, che vi si conducono, è di grandissima amenità: mà il contorno, oue l'acqua non arriua, patisce assai. A tramontana di Toledo si scuopre Madrid in vn paese assai buono; oue per la residenza fattaui da li Rè passati, & massime dal presente, inuitati à ciò da la salubrità dell'aere, & dall'opportunità de i boschi per le caccie, si è fatta vna popolatione de le maggiori di Spagna. Nel suo contorno si veggono lo Scurial, e l'Aranguez: quello ammirando per la magnificenza, e ricchezza della Chiesa, e monistero di S. Lorẽzo; questo per l'amenità del suo sito, e per la varietà d'animali, e di pianure nostrane, e pellegrine. Vedesi di quà dal la Guadiana Città reale, e sopra il fiume, Calatraua; onde, tira origine l'ordine de i Caualieri, che ne portano il nome: e di quà dal Tago

Conca,

Conca, con ottocento popolationi sparse per la dioceſe: Occagna cinta di ogn'intorno di terre nobiliſſime, famoſa per li guanti, che vi ſi fanno, con vn habitatiſſimo contado: e ſopra il fiume, Alcantara: onde, prẽde nome vn'altro ordine di Caualieri: e ſopra Madrid Alcalà di Henares, terra celebre, per lo ſtudio di Theologia, fondatoui dall'Arciueſcouo Ximenes. Mà paſſando alla vecchia Caſtiglia, la ſua Metropoli è Burgos, città antica, & bene edificata, ſe non che hà le ſtrade ſtrette: è circondata da montagne, che le fanno i giorni più corti di quel che ricerca il ſito; perche le ritardano la mattina, & le rubbano la ſera intempeſtiuamente i raggi del Sole; per la qual cagione l'aere vi è freddiſſimo. Quiui, tra l'altre coſe, vi è la Chieſa Metropolitana, fatta con grande artificio: perche in vn medeſimo tempo vi ſi cantano i diuini Vfficij in cinque cappelle, ſenza impedimento, ò diſturbo. Vi è vn Crocifiſſo antichiſſimo, che ſi ſtima opera di Nicodemo. Vi è vn monaſtero di Monache, che ſi chiamano le Vuelghe, che ſono cento cinquanta, tutte nobili: la loro Abbadeſſa è ſignora di ventiquattro terre, & di cinquanta villaggi, con collatione di varij beneficij, & di dodeci commende. Fù edificato dal Rè Sancio, che ſi dice il Deſcado. Queſta città contende con Toledo della precedenza: e nelle diete, ò vogliamo dire corti di Spagna, non ſi potendo finire, per oſtinatione delle parti, la pretenſione, e la conteſa, il Rè Ferdinando, trouò finalmente coſì fatto temperamento, che egli fè parlare Burgos, dicendo che eſſo parlerebbe per Toledo. La ſua dioceſe contiene cento ottanta terre. Vedeſi ſopra il fiume Tormes, e poi Salamanca, col più celebre ſtudio di Spagna: & al ſuo ſettentrione Medina del campo, terra ricca, e di traffico; & poi Camora, & Vaiadolid. Queſta è ſtimata la più bella terra d'Europa, non che di Spagna, ſopra il fiume Piſuergo, con vn territorio fertile di grani, carne, vini, frutti d'ogni ſorte: la terra è grande, e ben fabricata con ſtrade, e piazze larghe, e con palagi, & habitationi magnifiche. Vi ſono

molte arti; la più celebre è quella de gli Orefici, che si chiama dell' argenteria. Crebbe già, e si annobilì per la residenza delli Rè, come hora Madrid. A Leuante di Salamanca, siede Auila, Segouia, Seguenza, e diuerse altre città, e terre, che non mi accade ricercare. Mà non lascierò Soria, chiamata da gli antichi Numantia: concioßia che non fù città al mondo, che per più tempo, e con minor numero di gente trauagliaße, e rompesse gli esserciti de i Romani, ò metteße in fuga maggior moltitudine di quelli. Tra il fiume Pisurgo, e il fiume Esla giace Medina di rio secco, piazza molto mercantile: e non molto lontano Palentia. Mà vscendo fuor de i confini di Castiglia, s' appresenta à noi sotto le montagne di Asturias, la città di Leone, capo d' vn regno, che hà nome da lei. Quiui fecero la prima residenza i Rè di Spagna, dopò l' innondatione de i Mori; e con perpetue guerre quasi di ottocento anni, gli sforzarono finalmente à ritornarsi nell' Africa: ne la quale impresa non si può dire con quanto valore s' adoperassino li Rè, e i nobili di Spagna. Così si hauessino essi procurato scrittori, con le cui penne fossino state illustrate le loro prodezze.

GALLITIA. ASTVRIA.

GAllitia è compresa tra il fiume Auia, e l' Oceano. l' asprezza de i siti, & la penuria dell' acque fa che l' habitationi vi siano assai rare: le maggiori, & più celebri sono al mare; onde, quei popoli cauano in gran parte il vitto pescando, & trafficando. Plinio scriue, che la Gallitia, & la Lusitania, & l' Asturia, rendeuano venti mila libre d' oro all' anno, al popolo Romano, che sono più di due millioni di scudi. Hoggi, forse, perche non vi ci si attende, non si sa che vi siano minere d' importanza: la sua maggior ricchezza è il vino della città di Orens, molto lodato, e le caccie, i bestiami, e i pesci: le reca singolar riputatione Compostella, doue si riuerisce religiosamente il corpo di S. Giacomo Apostolo, protettore della Spagna; co-

me s'è visto in più occasioni, e battaglie, vinte da gli Spagnuoli, col suo fauore. Alfonso IX. hauendo miracolosamente superato in vn terribilissimo fatto d'arme Miramolino, instituì l'ordine de i Caualieri di S. Giacomo, che è il più honorato, e'l più nobile di Spagna. Questa prouincia hà vn ottimo porto alla Corugna, oue Carlo V. ordinò, che il traffico delle Specierie (che non riuscì poi) si voltasse. Ne si deuono lasciar da banda Baiona, Ponte Vedra, Ribadeo, luoghi maritimi. A ponente di Gallitia si vede il promontorio Celtico, e l'Artabro: hoggi Finis terræ, *e Turiban. Asturia è delle medesime qualità, che Gallitia, mà più aspra, e manco habitata. Si stende dal fiume Ribadeo à sant' Ander: la sua Metropoli è Ouiedo, oue si saluarono nell'innondatione de gli Arabi quei pochi Gothi, che vi auanzarono, con molte reliquie di santi. Quindi hanno origine gli Idalghi di Spagna. Vi è di più, la città di Santigliana. Questa prouincia s'auanza grandemente verso Settentrione co'l promontorio scythico, hoggi capo di Firo.*

BISCAGLIA.

Ghipusca. Alaua.

SOno Prouincie dell'istessa qualità, ricche di ferro, di legnami, e di popolo, e molto, e valoroso. Sono esenti d'ogni grauezza, e mantengono la loro franchigia con tanta libertà, che se il Rè, che si chiama solamente signore di Biscaglia, vi si vuol trasferire, bisogna, che vi vada col piede scalzo. Non vi nasce vino, se non pochissimo: & in alcuni luoghi, massime à sant' Adriano, in vece di vigne, piantano pomari; de li cui frutti fanno vna beuanda, che essi chiamano cedra, di difficile digestione; mà buona à chi vi è auuezzo. Abbonda di boschi, onde, si caua materia per infiniti nauilij: & i naturali riescono eccellentemente nelle cose maritime, e per soldati, e per marinari. I luoghi principali di Biscaglia sono santo

Ander

Ander con vn porto capace d' ogni armata, in vn seno dell' Oceano, che è quasi tutto porto: mà s' assicura anche più con vn molo; e per tutto si pesca pesce infinito. Laredo anche è terra buona, et ha porto capace: e non meno Portogalete. la Metropoli è Bilbao, in vn sito opportunissimo, piano, discosto dal mare due miglia, copioso di vettouaglie, massime di pane eccellente, e di carne. è di gran traffico, massime di lane, che si caricano qui per li paesi settentrionali. Entro terra nō si veggono quasi habitationi se non sparse quà, e là: perche l' asprezza de' luoghi non comporta popolatione pur mediocre. I luoghi di Ghipusca sono Denia, Oria, San Sebastiano, con vn porto bonissimo alla bocca d' vn fiume. Fonterabia, piazza fortissima nella frontiera di Francia; & il Passaggio buon porto, tra le due sudette terre; e ne' mediterranei Tolosetta, capo della Prouincia, sopra vn fiume ricchissimo di Salmoni, e di Trutte. Vi si fanno anche ottime spade, come in Baiona, & in Bilbao. I popoli di Ghipusca attendono assai alla nauigatione: e viuono in parte di pescagione: massime di Bacalai, e di Balene: il cui grasso essi colano, e n' empieno le botte. Questo paese confina con quello di Alua, assai bello, e copioso di grani, e d' orzo; largo 18. lungo 28. miglia, oue è la città di Vittoria.

NAVARRA.

Giace tra l' Gebro, e i Pirenei. Haueua già proprio Rè: mà essendo stato bandito il Rè Giouanni da Giulio Secondo, perche si era confederato con Lodouico XII. Rè di Francia, scommunicato da lui, il Rè Ferdinando l' occupò in vn subito: e già i suoi antecessori haueuano occupato Lugrogno, e Calaorra, con alcune altre terre. la sua metropoli è Pampelona; segue Stella, che n' è lontana venti miglia, e Tudela. Hà due passi verso Bearnia; vno è di Roncinalle, e l' altro di Espinal. Quella parte, che resta al Visconte di Bearnia, si può stimare quasi vn sesto del Regno. Qui è san Pelagio, oue è

Parla-

Parlamento; e san Giouanni sul giogo d' vn monte alto dodeci miglia di salita: mà pieno per tutto di ruscelli, e di fonti, con vn piano in cima, sempre verdeggiante. è vniuersalmente tutta la prouincia di ottimo terreno, così il piano, come il monte.

PORTOGALLO.

HOra, che habbiamo scorso tutto ciò, che appartiene alla corona di Aragona, e di Castiglia, egli è necessario, che ritornãdo indietro, diamo vna vista à Portogallo. Gira tutto questo Regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento settanta noue miglia, ò come altri vogliono ottocento cinquanta, & ne hà di costa maritima 470. di figura lunga, e stretta; è situato per lo più su l'Oceano, perche egli è lungo trecento venti, largo sessanta miglia. è diuiso in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto, l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte occidentale. si diuidono

l'vno

l'vno dall'altro con vna linea, che si deue tirare imaginariamente da Alcotin a Odexera; castelli posti, quello su l'Oceano occidentale, questo su'l fiume Guadiana: l'Algarbe resta verso Ostro; Portogallo verso tramontana: l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano assai i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso, massime nell'Algarbe: pouero generalmente di formento; ricco di vino, oglio, frutti, che vi nascono nella maggior perfettione, che si sappia nell'Europa. Non li mancano minere d'oro, argento, alume, ne marmi bianchi, ne diaspri, parte bianchi, con vene rosse, parte d'ogni colore. Fa seta eccellente, massime nel contado di Braganza; fa sale per se, e per altri paesi; massime nel lago di Pera, vicino à Sagres. Hà grandissime pescarie, massime di Tonni, e più, che altroue ne la costa dell'Algarbe. Azzeuia è vn pesce simile à la linguattola, che non si troua in altra parte dell'Oceano. Passano per questo Regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mondego, il Duero, il Migno, che per lo più menano oro: la Guadiana camina per Portogallo sette leghe, il Tago dieciotto, il Duero ventiotto, e'l diuide da Castiglia: l'Algarbe contiene quattro Città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro; delle quali Tauila, e Lagos hanno porti assai buoni: oltre i quali (passato il capo di San Vincenzo detto da gli antichi Sacrum promontorium, vi è anche quello di Villa nuoua, senza alcuni altri più piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arciuescouati: Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l'Algarbe, noue Vescouati. Hà tre porti eccellenti, il primo è quello di Setubal, venti miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno, in vn seno lungo trenta, largo tre miglia: l'altro è quel de la città di Porto, che fa il Duero; mà il maggiore, e più famoso, è quello di Lisbona, che fa il Tago, per lo quale si entra quindeci, e venti miglia entro terra con vascelli grossissimi: è Lisbona à giudicio vniuersale la più po-

poloſa città della Chriſtianità ſe tu ne eccettui Parigi. contiene cinque colline, tra le quali ſi ſtende la pianura ſino al fiume. può far venti mila caſe diuiſe in venticinque parocchie. nel più alto colle ha vn caſtello antichiſſimo, che non ha altra fortezza, che il ſito: non ſi guarda, e ſerue di prigione delle perſone nobili. allo sboccar del Tago dalla medeſima banda della città ha la fortezza di San Giuliano, opera moderna, fatta con diſegno di guardare l'entrata del fiume. Queſta città val quaſi tutto il reſto del regno; perche fa popolo infinito, e vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell' Indie, dell' Ethiopia, del Braſil, della Madera, e dell' altre iſole, e di tutto ſettentrione. Quiui ſi proueggono le flotte; quì ſi forniſcono l'armate: quì ſi prouede finalmente tutto il Regno di ogni ſuo biſogno. alla foce del Tago vi è Caſcais, oue le naui aſpettano la Marea, per montar a Liſbona: ò i venti, per far vela. l'altre città ſono Coimbra con vno ſtudio fondatoui dal Rè Don Giouanni terzo (e ve n'è vn'altro in Euora fondatoui dal Cardinale Arrigo, che fù poi Rè) Lamego, Viſeo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas, Braganza, ſe bene non ha catedrale, ſi gode però priuilegio di città, ſotto vn Duca tanto potente, e ricco, che par coſa moſtruoſa, che in vn regno coſi picciolo, vi ſia, oltre il Rè, vn Prencipe coſi grande, e di tanto potere: perche ſi ſtima, che vn terzo della gente ſiano ſuoi vaſſalli. Oltre a lui vi ſono due altri Duchi, vn Marcheſe, 18. Conti, vn Viſconte, e un Barone. Di più delle città ſi cõtano in Portogallo tra caſtella, e terre murate, più di 470. luoghi, che ſono poſti per lo più tra il Tago, e il Minio. Perche quella parte del regno, che giace tra il Tago, e'l fiume Guadiana, ha l'habitationi rare, e con poca gente: & il paeſe è in gran parte montoſo, e per lo più ſterile. la parte che è tra' l Duero, e'l Minio contiene popolo innumerabile, ma pouero, & più ſimile a' Galleghi, co i quali confina, che a' Portogheſi. Queſto regno fù già molto più popolato, che al preſente. la ragione del mancamento ſono

ſtate

state le molte, e grandi, & lontanissime imprese, abbracciate da i Portogheſi, del Braſil, dell' Ethiopia, dell' Indie, di Malacca, di Maluco, & di tante iſole, nelle quali tra l' andare, e' l ritornare, e' l combattere, e' l negotiare, vi ſi perde ogni anno tanta moltitudine di Portogheſi, e ſi fermano poi tanti altri ne i ſuddetti luoghi, che la patria loro reſta quaſi eſangue, e ſenza neruo. Il che ſi può conoſcere da queſto, che il Rè Don Giouanni paſſo all' impreſa d' Africa con più di quaranta mila perſone la qual impreſa fù ſeguita con grandiſſime forze da Alfonſo Quinto, che fù perciò cognominato Africano. Mà dopò lo ſcoprimento dell' Indie, il Rè Emanuele con vn grande sforzo, ch' egli fece, mandò all' impreſa di Azamor vn eſſercito di venti mila fanti, e due mila, e ſettecento caualli.

Queſta potenza ſi è à poco à poco andata diminuendo per le ſudette nauigationi, e imprese, di tal maniera che il Rè Don Giouanni Terzo, perdè capo d' Aguero, e abbandonò Safin, Azamor, Arzilla; e il Rè Sebaſtiano del 1578. volendo andare in perſona all' acquiſto dell' Imperio di Marocco, à pena puote mettere inſieme dodeci mila Portogheſi. Il medeſimo auiene à la Spagna, la quale, per le tante, e tanto lontane imprese, che ella hà per le mani, ſi và eſtenuando, & indebolendo in tal modo di gente, che le città, e terre reſtano piene ſolamente di donne. Perche vſcendo ogni anno molte migliaia di ſoldati nel fiore, e nel vigore dell' età, & non ne ritornando à caſa di cento, dieci; & ritornandoui quei pochi, per lo più ſtroppiati, & vecchi, la Prouincia rimane priua, non ſolamente di eſſi; mà de' figliuoli, che ne ſarebbono nati. In tal maniera, ch' ella è quaſi ſimile à vn banco, che sborſa denari aſſai, ſenza riceuer coſa alcuna. Hanno i Portogheſi, & i Caſtigliani ſeguito vna ragione di ſtato affatto contraria à quella, onde procedè la grandezza, & la potenza Romana. Concioſia che i Romani veggendo, che niſſuna coſa, è più neceſſaria all' impreſe grandi, e d' importanza, che la moltitudine de la gente,

te,

te, metteuano ogni studio non solamente in propagare se stessi, & multiplicare il numero loro co' matrimonij, con le colonie, & con altri aiuti tali; mà riceueuano ne la loro città sino à i nemici: si che in vn giorno istesso i medesimi popoli si vedeuano con le arme in mano contra i Romani, & partecipi de la loro città: communicauano la cittadinanza à le città, anzi à le prouincie intiere: abbracciarono finalmente con queste, e con simili maniere quasi tutto l'Imperio loro: & il numero de i Romani diuenne tanto grande, che essi si opponeuano non solamente co' l'valore, mà con la moltitudine ancora à tutto il resto del mondo: per la qual cagione, Roma non puotè rouinare, se non con le forze proprie. Mà i Portogheſi, & i Castigliani nell' imprese loro, ne le quali, per l'immensità de' paesi, & per la lontanãza de gli acquisti, si ricercarebbe grandissimo numero di gente, non si vagliono d'altri, che della loro natione; che non è però delle più numerose d'Europa; e va continuamente scemando, & pur i Castigliani hanno, e Milaneſi, e Napolitani, e Siciliani, e Sardi, popoli fedelissimi alla corona; e che si possono stimare, per il lungo tempo, che sono stati sotto l'Imperio de gli Spagnuoli, & per l'obedienza, fedeltà, quiete, che hanno sempre mostrato, sudditi naturali, non di acquisto: e'l fidarsene nell' imprese sudette, è cosa tanto sicura, quanto i paesi sono lontani. I Portogheſi veramente non si sono potuti valere di sudditi di acquisto, perche non ne hanno hauuto; mà poteuano bene preualersi di gente stipendiata, purche fosse catolica, e di paese non sospetto, per confini, ò per pretensione, ò per altra cagione cosi fatta. Questa penuria di gente hà cagionato, che gli vni, & gli altri habbino lasciato molte imprese d'importanza; e che procedano lentamente in quelle, che hanno nelle mani: & in particolare quindi procede, che quelli à pena difendono l'isole, e le marine del mondo nuouo; & questi quelle del Brasil, e di Capo verde, e l'altre; e che gli vni, & gli altri à pena resistono, non dirò à i Corsali Ingleſi, mà à

Negri,

Negri, che si ribellano tutto il dì nell' isola Spagnuola, nell' isola di san Tomaso, & in altri luoghi. I Portogheſi poi hanno freſcamente perduto l' isola di Ternate, per la poca gente, che vi haueuano.

FRANCIA.

SEgue, passati i Pirenei, la Francia: che si diuide in tre parti, Aquitanica, Celtica, Belgica. l' Aquitania giace tra i Pirenei, e la Garonna: la Celtica tra la Garonna, e la Senna, la Belgica tra la Senna, e la Scalda. l' Aquitania fù anche detta Gallia Lugdunese, da la sua città maestra. A queste tre parti della Gallia descritte da gli antichi, se n' aggiungono due altre, la Narbonese, e gli Allobrogi. La Narbonese si chiama quella parte, che è posta sopra il nostro mare; & è cosi detta da la sua Metropoli; & si diuide da l' Italia col fiume Varo, e con le Alpi: gl' Allobrogi erano nel paese, che si chiama hoggi Sauoia, e Delfinato: sonoui in tutto 17. Arciuescouati, e più di

cento

cento Vescouati. La Francia dunque parlando vniuersalmente si deue stimare delle più copiose, & più felici prouincie d'Europa, sì per la salubrità dell'aere, come per la fertilità de' terreni. La Gallia Narbonese (che contiene hoggi la parte maritima di Linguadoca, e tutta Prouenza) per esser esposta a mezo giorno, e perciò assai calda, oltre gli altri frutti, produce anche oglio, e fichi in abbondanza. Il resto de la Francia, non li mãcando altro, che oliue, e fichi, e simili frutti, si gode douitia incredibile di biaue, e di bestiami. Del vino non accade parlare; perche i colli, e i siti sono cosi proprij a le viti, che per tutto quasi nasce vino eccellente, fuor che ne le prouincie poste su l'Oceano Britannico, che sono Bertagna, Normandia, & parte di Picardia: oue per mancamento di caldo, l'vue non si conducono a perfettione, & a maturezza; mà il resto del Regno ne produce tanta quantità, che non solo se ne proueggono queste parti, mà se ne manda anche copia, & in Fiandra, & in Inghilterra, & in altre bande. Si stima, che tutto quello, che si caua da i terreni della Francia, monti quindeci millioni di scudi, vn' anno per l'altro: de' quali sei ne tira la Chiesa; vno e mezo è del dominio del Rè, il resto de gli altri, che hanno entrate. Fà trenta mila popolationi, 14. Arciuescouati, più di cẽto Vescouati, trentasei mila feudi: l'aere vi è salubre, e per lo più temperato, & men freddo di quello, che altri crederebbe. perche i monti carichi di neue sono lontani: et il mare, la cui salsedine tẽpera, & risca l'aere, preuale alla freddezza de i venti Alpini. si che auuiene spesse volte, che in mezo del rigor dell'inuerno, vn vento marino, che si leui, addolcisce in tal maniera ogni cosa, che l'Inuerno par cambiato in Primauera. & perche hò parlato de i monti, nõ lascierò di dire, che la Francia è vniuersalmente piana, non le mancando però colline gratiose, & di mirabile amenità. Vi sono due montagne, che diuidono la Narbonese dall'altre parti. l'vna si chiama da i Latini Iura, e da moderni Monte di S. Claudio; l'altra è chiamata da Cesare

Gehenna, & da Strabone Gemeno, & da moderni Montagne di Aluernia. Quanto all' acque non è parte d' Europa, che ne sia meglio dotata. perche si come per il corpo humano le vene maggiori, e minori, cosi quì i fiumi grandi, e piccoli trauersano, & rigano da ogni parte il paese: e portano con tãta commodità le ricchezze, e frutti di quelle prouincie da vn luogo all' altro, che si può dire, che le cose d' vna parte siano communi a tutto il regno. E perche passano ordinariamẽte per luoghi piani, & campestri, quindi ne risulta l' ageuolezza, e commodità della nauigatione, e la rarità dell' innondationi, e de' danni dell' acque. Anzi alcuni fiumi fanno il lor corso con tanta piaceuolezza, e tranquillità, che difficilmente si può discernere con gli occhi in qual parte volghino il lor viaggio. Una parte d' essi mette nell' Oceano occidentale, come la Garonna, la Sciaranta, & il Ligeri: Un' altra nell' Oceano Britannico, come la Senna, e la Sonna, co' loro compagni. Il Rodano, e l' Auda mettono nel mar nostro. Il più grosso è il Ligeri, il più rapido il Rodano, il più ricco la Senna, il più piaceuole la Sonna. La Bertagna sola è pouera di fiumi: ma il mare vi s' ingolfa, & interna in tante maniere di quà e di là, che poco bisogno ha di fiumi, per la nauigatione: & il paese è tanto fresco, che nissuna prouincia di Francia, abbonda più di pascoli. Sono di più talmente disposti i fiumi, che con grandissima facilità le robbe si poßono condurre da vn mare all' altro, per la picciola distanza che v' è dalla Sonna alla Mosa, e dalla medesima Sonna alla Marna, & alla Senna, e dal Rodano al Ligeri. Giulio Vetere per facilitare il commercio del mar nostro con l' Oceano, tentò di congiungere la Sõna con la Mosella, impresa heroica, che fú impedita dall' inuidia di Elio Gracile. Non si veggiono nella Frãcia laghi d' importanza: ma vi sono tanti stagni, commodi, e pescosi, che non si troua quasi Signore di qualità, che vicino al suo castello, non habbia il suo stagno; & se ne veggono di quelli che girano dieci, & più miglia, pieni d' ottimi pesci. Quanto a i costumi

de

de gli habitanti, quei che confinano con la Spagna, & con l'Italia, participano anche de' loro costumi & qualità; hanno più fermezza d'animo, & di giudicio; ma gli altri più & manco, sono vniuersalmẽte pronti d'ingegno, curiosi, creduli, inquieti, desideroſi di nouità, facondi più che eloquenti, arditi più che forti, litigiosi, interessati, nemici di quiete, & di pace (se non hanno nemici con chi guerreggiare fuora di casa, li trouano in casa) dediti a i piaceri, & al senso: ne i primi moti vehementi, ne i progressi lenti: diuoti, & religiosi. ilche testifica la magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. La nobiltà è liberale, magnanima, guerrera: la plebe tenace, codarda, imbelle, eccetto i popoli delle frontiere di Spagna, & di Fiandra. Le forze del Regno consisteuano già in quattro mila huomini d'arme, e sei mila arcieri pagati continouamente, & nella copia del denaro, con la quale li Rè passati erano vsi a cõdurre fanteria foresticra, massime Suizzeri. Hora l'heresie di Caluino hanno talmente disordinato tutto'l Regno, e disunito gli animi, e le forze, ch'egli è più degno di compassione, che d'inuidia. Con la religione è mancata ne i popoli l'obedienza verso i Prencipi; & le fattioni, le partialità, e gli humori non furono mai cosi torbidi. In tanto, per le perpetue guerre i contadini, non si vedendo padroni di cosa alcuna, non arano, ne seminano i campi: i mercanti non osano trafficare: il Clero cade in estrema miseria: la nobiltà si consuma sotto'l peso dell'arme. così il paese si diserta, & si rouina. & i Francesi raccolgono il frutto della semenza sparsaui da Caluino, & da suoi seguaci; & le guerre ciuili loro, sono frutto delle leghe fatte co' Turchi, & con gli Heretici.

AQVITANIA.

PAssati dunque i Pirenei, s'entra nell'Aquitania, che contiene hoggi due ricche prouincie, Ghienna (sotto il qual nome passa Guascogna) e Languedoca; e l'vna, e l'altra si diuide in diuerse

Contee, & principati. Mà prima di passare innanzi conuien dire, che i Pirenei, monti altissimi, diuisi in più membri, contengono valloni spacioſi, pieni di vettouaglie, e di gente. Pascono fiere d'ogni qualità: e ne i loro boschi si fa ragia, trementina, pece, soueri. Veggonsi scaturire dalle loro radici fonti, ruscelli, laghi, fiumi per tutto: acque solforee, e che sentono dell'alume in più luoghi. Le minere del ferro sono quì perfette, e le tempre non meno, massime nella Contea di Foix.

BEARNIA. BIGORRE.
Comingia. Foix.

AI piedi de i Pirenei si trouano, Ponẽte, Leuante, il prencipato di Bearnia, & le Contee di Bigorria, & di Comingia. La Bearnia è diuisa in alta, & bassa. L'alta è tutta ne' mõti, & hà per Metropoli Olerõ, città ragioneuole. La bassa giace, per lo più, in ualli.

Quì

Quì è Leſcar città, & Paù, terra con Parlamento, e di più Nay, Orter, Morlas, Pontac, Coderech, Nauarrin. Queſto Prencipato contiene le populatiſſime valli di Salto, e di Aſpa. Le ricchezze ſue conſiſtono in migli, & capre, che vi ſono, per la commodità d' intertenerle per quei dirupi, ſenza danno de i beni, in gran numero. I Bearneſi ſono di natura allegra, di perſona diſpoſta, amici di libertà, pronti all' arme: e che ſi ſtimano più del douere. Celebrano quattro terre loro in queſto modo. Chi hà viſto Oleron, ha viſto tutto il mondo. Chi ha viſto Orthes, dice per certo ch' è bello. & chi hà viſto Paù, non n' hà viſto vn' altro, chi Leſcar, non hà viſto ſuo pari. Bigorre è paeſe ſimile al ſuddetto; mà gli habitanti ſono anche più terribili, & più maneſchi. La ſua metropoli è Tarba, ſu' l fiume Adurro, diuiſa in quattro membri, diuiſi ciaſcuno tra ſe col ſuo ruſcello, & ponte, e portone, e cinta: il che ſignifica lei eſſere ſtata fabricata in più volte. Gli altri luoghi più notabili ſono Lorda, piazza d' incredibile fortezza (coſa commune alla più parte delle terre di Bigorre, & de' paeſi vicini, per l' aſprezza de i ſiti rileuati, & per le guerre, ſtate lungo tempo trà Ingleſi, e Franceſi, trà Albigeſi, e Catolici, trà i Conti di Toloſa, e gli altri Prencipi: & finalmente per la rabbia, e furore de gli Vgonotti) e Bagneres, così detta da i bagni d' acque calde, che vi ſono. Tra l' altre parti di queſta Contea, vi ſi veggono due valloni, l' vno lungo l' Auba, l' altro lungo l' Adurro, de' più fertili d' Aquitania, di vini, grani, frutti, fieni. Per tutto queſto paeſe, ſi troua vna ſorte d' huomini detti Capotti, che non fanno altro meſtiere che di legnaiuoli, e di bottari, poueri, e miſeri. Queſti, perche ſono ſchiuati, e fuggiti da gli altri, non habitano nelle città; ma ne' borghi, & a parte: come i Cingani, e i Giudei tra noi. E ſi ſtima, che ſiano reliquie de gli Albigeſi. Comingia è gran Contea, diuiſa in alta, e baſſa. l' alta, ch' è tutta montagna, hà per capo le città di S. Bertrando, e di Coſerans, delle quali la prima ſiede in vn giogo cinto di valli

feconde, e di montagne paſcoloſe: onde, il popolo attende, per lo più, alle pecore. Ha vna Chieſa bella, e ricca; gli altri luoghi notabili ſono S. Beato, S. Fregeo (poſto in vn maſſo eminentiſſimo, veſtito di vigne) Cagieres, Monregeo, Salier. La baſſa ha la città moderna di Lombres piccola, mà in ottimo ſito, per la copia de' grani, e di vini. E anche in queſta parte Samatan, terra forte diuiſa in caſtello, borgo, mercato: & Muret, delle cui campagne non ſi può vedere coſa piú fertile, e più ricca.

I Comingeſi ſono di natura ſemplici, faticoſi, di poche parole, e di facile contentatura. Confina con loro l'iſola in Giordano, ſul fiume Sauo, e le Contee di Gaura, oue è Gimont: e di Eſtrac, oue è Marmãda. Si veggono in queſte contrade anche Cazieres buona terra, e Rieux città. Segue Foix, Contea nobile: oue è Pamier (qui riſiede il Veſcouo) e Foix, qui è la giuſtitia, e'l gouerno. il paeſe è aſpro, e ſaſſoſo, benche ſi addomeſtichi alquanto à Sauerdon, e à Maſeres. Il popolo è ſimilmente materiale, e duro.

BAIONA. BORDEO.

MA egli è tempo, che noi ritorniamo al mare, oue ſi vede prima Baiona ſu l'vltimo promontorio de i Pirenei, tra due fiumi, piazza importante, capo di quella parte di Biſcaglia, che è ſotto Francia: dicono che il Re Franceſco ſoleua dire, ch' egli dormiua ſopra due coſſini, de' quali l'vno era Baiona, e l'altro Teroanna Da quì ſino à Bordeo il paeſe non è molto habitato lungo il mare, per la ſterilità, & per il mancamento di porti, ò di ſpiaggie; mà vedeſi à man deſtra la città di Dax, di forma quadra, forte di mura, fianchi, foſſa, con fonti di acqua calda dentro, e vno di acqua ſalſa fuori, e minere di ferro, e di bitume. Segue Bazas buona città, onde s' arriua al capo di S. Maria; oue il paeſe per la ſua baſſezza, è molto ſoggetto alle inondationi; e per ciò pieno di paludi, & di lagune. Quindi,

paſſando

paßando Laßpare, s'arriua à Bordeo, capo di Guaſcogna. Queſta è vna delle ben ſituate città d'Europa, non che di Francia. E poſta ſu la riua della Garonna, le cui onde bagnano in più parti i ſuoi muri; & quando il mare trauaglia ne i plenilunij, ui entra anche dentro la marea. Queſto fiume grãde, & largo, creſce, e cala col mare: & diffondendoſi innanzi alla città in forma d'vna meza luna, fa vno de i belli, e de i ſicuri porti della Francia, capace d'ogni naulio. E fortiſſima di mura, baſtioni, terrapieni, foße, & di caſtelli, & non meno di ſiti. perche da Mezo dì, & da Leuante hà le Langhe, paeſe deſerto: da Occidente le lagune, & le terre, che ſi dicono Medoc, tutte paludoſe; il che cagiona, che l'aria ui ſia humida, & groſſa, e morboſa, non che inſalubre. Si veggono quì diuerſe antichità, maſſime ne i palagi, che ſi chiamano l'vno Tutela, & l'altro Galien, che ſi ſtima foſſe Anfiteatro. Quiui riſiede Parlamento, al quale ricorre tutta Ghienna. Vi è anco vniuerſità. Mà le Laude, ò Langhe, che noi habbiamo nominato, è vn paeſe habitato ſparſamente, quà, & là, arido, & ſterile. Le ricchezze de gli habitanti (che ſono tutti quaſi piccoli, mà induſtrioſi) conſiſtono in ſoueri, pece, beſtiami. E quì è il celebre Ducato d'Albert. Mà verſo ſettentrione, Bordeo hà le campagne fertiliſſime di grani, & di ſiti eccellenti per vini, che ſi traſportano in più paeſi, co' guadi, de i quali abbonda ſopra modo Toloſa, & il paeſe vicino, e con l'altre ricchezze d'Aquitania. Mà ritornando in quà, vedeſi Nerac, & poi Condon, e Leſtore, oue comincia la Cõtea d'Armignac, e ſi ſtende da Leſtore ſino à Nogarol: e da Magnoac ſino à Bigorre. Queſto paeſe perde della ſua fecondità ſecondo che ſi và auuicinando alle Langhe di Bordeo: ſi che diuiene finalmente quaſi inutile. Leſtore ſiede ſopra vn giogo con tre cinte di muraglia; & hà dentro vna fontana copioſa, con più di ottanta pozzi. Vedeſi ſopra vna rocca viua, bagnata da l'Hers, la città di Aus, il cui Arciueſcouo hà più di cento mila franchi d'entrata, & hà ſotto preſſo a 800.

cure. Et se bene à questa ricchezza non corrisponde la grandezza della città, e però assai piena, massime quella parte, che siede su la rocca: & hà vna Cathedrale delle piú ricche, e piú belle di Francia.

TOLOSA.

MA noi siamo gionti al capo di Linguadoca. Questa Città è delle più antiche di Francia: e dopò Parigi eccede tutte le altre in moltitudine di popolo, ricchezze, riputatione. ha Parlamento, e studio floridissimo di leggi: chiese magnifiche, trà le quali S. Saturnino: hà vn amplissimo Scurolo, pieno di reliquie sante. sono anche fabriche singolari, il conuento di S. Domenico, e il cemiterio della Daurada. il Basaclo, e vn luogo, oue sono i più belli molini del Regno. Gli habitanti sono d' ingegno sodo; e che con incredibil cura, e sollecitudine, e dirò anche animo, & ardire, mantengono i loro priuilegi; che sono tãti, che si godono quasi vna certa specie di libertà, & di Republicã. Hanno vna certa natural grauità nel procedere, & seuerità nel punire. Hora, se bene noi siamo quì fuor d' Aquitania, perche habbiamo passato la Garonna, sarà però bene, che diamo fine alla Linguadoca, per non vi hauer a ritornare. Laqual Linguadoca si diuide in alta, e bassa. di quella e capo Tolosa, di questa Beziers. L' alta hà città più nobili, e più grosse: questa più commode, e più fauorite dalla marina, quella è più ricca di grani, e di pascoli: questa di vini, e d' ogli. Vedesi adunque Albi, onde presero nome gli Albigesi, Vescouato di 60. mila, e più franchi; Cagliac, Vaur, Rodes, Manda, Castres, Castelnao, Mirapois; e su' l fiume Auda, Carcassona, diuisa da esso fiume in alta, & bassa: e più a basso Narbona. Questa fù già città molto maggiore, che non è adesso, e fù la prima Colonia, che i Romani fondassino in Europa, fuora d' Italia. Hora è piú notabile in lei la fortezza, che la grandezza. Segue Agda, Beziers, buona città, Mompelier, terra famosa per la sua grandezza, per l' amenità del paese,

per

per la gentilezza dell'aria, e per lo studio della medicina. Acquemorte piazza importante: Nimes, che fù già molto maggiore, come dimostrano i vestigij delle muraglie. Quì si veggiono reliquie d'antichità, anfiteatro, ponte, pauimenti a musaico, volte sotterranee, sepolchri, inscrittioni, statue, e medaglie. Segue su'l fiume Gardon, Belcaro, Vzez, Ales; e su'l Rodano il ponte di san Spirito, terra d'importanza: a cui dà nome vn ponte di 18. archi, opera singolare: e più sopra Viuiers, capo di vn paese. Ma io mi era dimenticato di Lodeua, che ci resta a dietro, città nobile: oue, gli Vgonotti l'anno 1563. dissotterarono il corpo di san Fulcrano, e'l tagliarono in pezzi. cosa non meno horribile, che empia.

QVERSY.

TRa'l fiume Tarno, e la Dordona si vede la città di Caors, sopra vna costa di monte, in forma di vn teatro ouale, città bella, grande, ricca, capo del Quersy, paese ricco di bestiami, e di pesce d'acqua dolce: & vi nasce sino al carbone naturale. E paese ameniſſimo, per la varietà de i siti alti, bassi, piani. Contiene, oltre a diuersi castelli, anche la città di Montalbano, situata nella costa d'vn'alta collina. Ha il fiume Tarno a i piedi, & vn fonte copioſiſſimo, che si chiama Griffone, in testa. Ha vn contado douitioso d'ogni bene: ne si può veder cosa più bella, che i suoi vignali.

AAGEN.

Paese entro due mari.

AAgen è città d'importãza, capo d'vn paese. Ha il contado abbondantiſſimo; & per essere in mezo tra Tolosa, e Bordeo sù la Garõna, è di molto traffico. Quindi, lasciãdo S. Macario, s'arriua a Liborno. onde, s'entra nel paese, che si dice tra due mari; perche il mare, diffondendosi sin quì, fa due braccia: con l'vno de i quali viene a riceuere la Dordonna a Liborno, con l'altro la Garonna a

Bordeo;

Bordeo; facendo vna peniſola, la cui punta è ad vn luogo, che ſi chia ma Carbonieres.

PERIGORT.

IL Perigort, che è diuiſo dall' Ageneſe con la Dordonna è paeſe ſaſſoſo, aſpero, montoſo: più ricco di caſtagne, che di formenti. Fa qualche vino, mà debole, & auſtero. Le ſue mercantie conſiſtono in ferro, & in porci. è bagnato da ſei fiumi; onde, abbonda di peſci. Hà l' aria ſottile, e ſana: gli huomini diſpoſti, e di buona vita. contiene, oltre a i caſtelli, Perigus, ſua Metropoli, e la città di Sarlat. Perigus è poſta in mezo del paeſe, in vn piano attorniato di monti, bagnato dal fiume Ila: diuiſa in città, e villa, folte amendue di edificij, & piene di gente. Non è molto mercantile; sì per l' aſprezza de' ſiti, come per difetto d' acque nauigabili. ſi trouano per tutto quel piano fondamenti d' edificij ſotterranei, caue, e volte.

SANTONGIA.

SAntongia è prouincia d' incredibile graſſezza. La ſua Metropoli è Sentes, oue, ſi veggono veſtigi d' vn' anfiteatro, e d' acquedotti, e vn' arco trionfale ſu' l ponte della Sciaranta. Gli altri luoghi principali ſono Marans, Burgo, Blaia, San Giouanni Dengely, Pons. sù la Sciaranta, giace anco Angolema, città poſta in parte ſopra vna rocca, tra due fiumi, parte in vn vallone, oue era prima vn borgo. Hà le ſtrade ſenz' ordine, e le caſe mal fatte, ma' l territorio ricco; nel quale ſono, Caſtel nuouo, & Cognac.

Vedeſi poi la Rocella, il cui diſtretto ſi ſtende da ſan Giouanni Dengely, ſino a Portmarant. è terra fortiſſima di mano, e di ſito: perche da vna parte ha il mare, & dall' altra paludi; e nel reſto mura, e foſſi, e torri, fatte con gran diligenza; e ſi può ſtimare vna delle forti piazze di Francia. Non penſo che ſia terra antica. I ſuoi habitanti,

PVETV.

ti: per li molti priuilegi, ottenuti a poco a poco dalli Rè, si sono messi, in processo di tempo, in piena libertà. & perche la libertà gonfia li animi, e s'allarga volontieri con l'occasione, hanno finalmente volto le spalle, non solamente al Rè, ma alla Chiesa, & a Dio; e conculcato ogni pietà, e religione. Ha vn'ottimo porto; del quale si vagliono assai i suoi cittadini.

PVetù è vn paese delitioso, non che fertile. Hà incredibile commodità di caccie: & non è parte di Francia, oue sia più copia d'vccelli. Contiene mille, e ducento parocchie in tre Vescouati, che sono Poitiers, Luzon, Malezes. Poitiers (ch'è la Metropoli) se tu guardi il giro de le mura, è la maggior di Francia dopò Parigi: mà nè l'habitationi, ne'l popolo corrisponde al circuito delle mura: & è mancata assai dalle guerre ciuili in quà.

LIMOSIN.

LA Città di Limoges da il nome à questa prouincia che si diuide in alto, e basso Limosin. dell' alto è capo essa città, situata parte in valle, parte in coste d' alcuni monticelli, di figura lunga, e stretta. hà il fiume Vienna vicino, e quasi in capo vna fontana copiosa, che la prouede d' acque. e ben che sia lungi dal mare, e non habbia fiume nauigabile, è però molto mercantile per l' industria, & parsimonia de i popoli, nimici della poltronaria, e dell' otio. è pouera di grano; onde, si mantiene per lo piu, di segala, orzo, panico, castagne, & raue. si dice che in Francia sono tre città di montagna ricche, Limoges, il Puy, e Chiaramonte d' Aluernia. Il basso contiene la città di Tulla, e le terre d' Vxerca, e di Briua.

BITVRIGES.

Berry

Berry è paese fertilissimo di biade, di pascoli, & per conseguenza di bestiami, e di lane; e fa traffico notabile di panni. Contiene forse dodeci fiumicelli. la sua Metropoli è Búrges, antica, & illustre città. hà sette porte, sette borghi, sette chiese collegiate, e diciasette parocchie, due Abbatie, & vn sontuoso hospitale, & vna nobile vniversità. Vi si veggono vestigij d'antichità, massime d'vn anfiteatro, & vn torrione smisurato. le terre principali del la sua giuriditione sono Issodun, con castello, e borghi grandi, Castel rosso, Argenton, Sciatra, Sancerra, Mehun, Aignan; & in tutto vi si contano trentatre terre murate.

ALVERNIA.

L'Aluernia è diuisa in due parti, nell'alta, & nella bassa; dell'alta è capo S. Floro, della bassa Chiaramonte. Quella è tutta mõtosa, copiosa di bestiami, e di latticinij più che di grani, ò di biaue;

questa

questa di tutto ciò, che può produrre vn paese, posto in quel clima, grani, vini, zafferani, pesci di fiume, di laghi, e di stagni, mele, bitume, boschi. è piena d'infiniti castelli, e d'innumerabili famiglie nobili. Chiaramonte è assisa in vn monte di facile salita, cinta di coste, & di colline vestite di vigne, e grauide di fontane; forte di mura, & bella d'edificij. hà vicino il fiume Tireteno, con vn ponte, fattoui dall'acqua d'vna fontana, che s'impietra, lungo trenta braccia, largo otto, & grosso sei. L'altre terre della bassa Aluernia sono in tutto tredeci: & le principali, Rion, Monferrante, Issuera. San Floro, capo dell'alta, siede sopra vna rocca rileuata, e tagliata a piombo: si che il pensar di sforzarla è vna pazzia. hà sotto di se Origliac, e Bressa, buone terre.

VILLAY, FOREST, Borbonese.

QVeste tre prouincie stãno à mezo di Settentrione l'una all'altra. del Vellay è capo la città di Puy, celebre per la diuotione della santissima Vergine: di Foresta, Mombrison, terra assai buona. Questa hà il contado ricco di legna, e di carbone naturale, & di ferro. Fa biaue, & vini parcamente: mà bestiami, e latticinij assai. Hà l'aria fredda; il che arguiscono le selue di peccia: il popolo semplice, parco di parole, accorto, e dedito al guadagno. L'altre terre sono San Germano, Feurs, Roana, San Ramberto.

Il Borbonese, che prende nome da vn castello, ha per capo Molins, buona, e ricca terra su'l fiume Alier: frequentata anche da i Prencipi per la commodità del sito, e per l'eccellenza de i bagni.

SALOGNA. TVRENA.

HOr seguendo il corso del Ligeri, passati i termini del Berry, si scuopre Salogna, picciolo paese, arenoso, e sterile: con le terre

terre di Gergean, Sulli, Fertè, Clerì, san Lorenzo. Quindi s'entra nella Turena lungo il fiume Ligeri. che si stende da Blois sino a Saumur, & non s'allarga molto. è contrada, che per la copia de i frutti, piaceuolezza de i siti, temperie dell'aere, abbondanza dell'acque, vien chiamata il giardino della Francia. Hà per Metropoli Turs, buona città. Saumur auanza i luoghi vicini di fortezza: Blois hà il contado d'incredibile delicatura. Per la qual cagione vi si fermaua volontieri Luigi vndecimo, per allungarui la vita, al che egli attendeua con ogni arte. concioſia che di bontà d'aria, di vaghezza di fonti, varietà di siti, commodità di caccie, sorpaßa tutte l'altre terre di Francia. All'amenità del luogo corrispondono gli habitanti con la gentilezza de' costumi, e delicatezza della vita. Si veggiono quì, tra l'altre reliquie della grandezza Romana, certi acquedotti in volta, tanto grandi, che vi possono andare tre huomini a cauallo. Passano, per ispatio grande di paese, per mezo di monti, & di rupi aspriſſime. In vn canto della città, (che è parte in rocca, parte in colle, parte in piano) s'inalza sopra vna rupe, vn palazzo in fortezza; oue Arrigo Terzo Rè di Francia fece ammazzare, nella dieta de gli stati, Arrigo Duca di Guisa, & Luigi Cardinale di Rens, suo fratello, del mille cinquecento ottanta otto. per il qual ecceßo nacquero in Francia incredibili solleuamenti; in mezo de i quali fu, per mano d'vn frate di San Domenico, chiamato Giacomo Clemente, ammazzato Rè Arrigo; & non si vede per ancora lume alcuno, ne mezo d'acquetare le guerre, & di saldar le piaghe d'vn Regno già così florido. Amboſa si consà assai, e di temperie, & d'aria, e di vaghezza di siti con Blois. Et quì cominciarono, con vna congiura contra Franceſco Secondo Rè di Francia, i romori, & il nome d'Vgonotti, l'anno 1561.

BERTAGNA.

BRITANNIA

MA entriamo, passato il Ligeri, nella Bertagna, che hà per termine il suddetto fiume, l'Oceano, il Cenon, & l'Angiò. è prouincia douitiosa di bestiami, butiro, formaggi, lane, pesci, & lini. diuisa in alta, & bassa. L'alta s'accosta più al Ligeri: la bassa al canale d'Inghilterra: quella è volta a Leuante, questa a Ponente. Contiene noue città, nelle quali s'vsano tre linguaggi. Cornouaglia, San Paolo, & Treguiers parlano Berton bertonante, che è antichissima lingua; Renes, Dol, & San Malò, si seruono della lingua Francese: Nantes, Vannes, & San Briò dell'vna, & dell'altra.

Le città principali sono Nantes, e Renes. Quella è più ricca di traffico, fauorito dall'opportunità del sito: perche giace quasi alla boca del Ligeri, & si preuale e del fiume, & del mare. Questa è più honorata per la residenza, che vi fa il Parlamento. I porti di più importanza

tanza sono Brest, & san Malò. Brest siede sopra d'vn picciol golfo: san Malò in vno scoglio: nel refluſso del mare l'onde battono le mura; & i vaſcelli ſi accoſtano commodamente alla città; oue ſi paſſa dalla terra ferma per vna ſtrada fatta a mano. Il luogo più ameno è Dinan, delitie già de i Duchi, bagnato dalla Rauſa. I Bertoni attendono più volontieri all'agricoltura, che ad altro eſſercitio. Si vagliono anco aſſai della nauigatione. Paſſano a' Baccalai, onde conducono quantità ineſtimabile di peſci ſecchi, che ſi portano per tutto il regno; come i butiri ſalati, che ſi fanno nel paeſe: ſi celebrano anche i caualli, e i cani di Bertagna.

NORMANDIA.

NOn è parte di Francia più copioſa, & ricca, concioſia che per la vicinanza d'Inghilterra, & di Parigi, accõpagnata dal l'ageuolezza che le porge & il mare, e la Sonna, ſi gode infinite vti-

lità, che si cauano dall' entrata delle robbe forastiere, & dall' vscita delle paesane. Et il popolo, ch'è d'ingegno sottile, ben s'accorge, e si preuale de i suoi vantaggi. Si stende lungo il mare dal fiume Cenon, che nasce a Fugeres, sino a l' Epta: & è diuisa in due parti della Senna. Passato il Cenon s'entra in vn paese detto Constantin dalla città di Constances, che se bene non hà mura, nè acqua nel suo circuito, è però bella città, & bene assisa: & si vale di acqua straniera col beneficio d' vn acquedotto. Il suo distretto contiene molte terre, & castella, massime su la marina. Mà la principale è la città d' Auranches, collocata sopra vn giogo di montagna, bagnata dal mare: di figura tonda, e ben murata, e hà i borghi molto maggiori di lei. S'alza trà l'onde san Michele co'l suo monte, simile ad vna piramide. sù la cui cima è il forte, & a basso la terra, attorniata dall' acque. Segue Baiusa, oue si vede vna delle belle Chiese della prouincia. Le corrono appresso due fiumi, che vniti poi insieme, si perdono a poco a poco sotto terra: & vn miglio lungi di là risorgono: e giunti al mare, fanno vn bel porto, & sicuro. Non è da lasciar Falesa. Questa terra è posta nel fondo d' vna valle, attorniata da monti. Hà la forma d' vna naue: a cui serue di poppa il castello, assiso sopra vna rocca a caualliere della terra: cinto di fosse profonde, & di due stagni. Hà vna torre tonda, stimata la più bella di Francia. Il suo territorio è pieno di stagni, e di varij fonti; e per ciò verdeggiante, & fresco.

Arnes, è vn villaggio vicino a Falesa, lungi più di otto leghe dal mare. Quì l'acqua marina, per meati sotterranei, soprabonda alle volte di tal maniera, che vi cagiona quasi vn lago, & vi conduce pesce assai. Mà non è piazza di più importanza in questa parte di Normandia, di Caen. Questa terra è posta su'l fiume Orno, che l'abbraccia quasi, e cinge: & vn' altro fiume le passa anche appresso. Mà l'Orno, co'l beneficio del refluſso, vi conduce dal mare nauigli assai grossi. Hà vn castello a caualliere, stimato vna delle maggior fortez-

ze del Regno: Onde si raccomanda a i primi Prencipi della Francia. V'è vna torre quadra d'incredibile altezza, e großezza, fiancheggiata da quattro altre große torri, con fosse profondißime. Euui in mezo al castello vna piazza capace di sei mila huomini in ordinanza. Ben che la Normandia non produca communemente vino, nondimeno a Caense ne fa tanto quanto: ma in Argences lungi tre leghe, ne prouiene del buono. L'altre città d'importanza sono Alanzon, Lisius, Eureus, Manta. Alcuni mettono in Normandia il paese detto Perche, habitato da gli Vnelli. Contiene diuerse terre, bagnate dall'Huina, Comeoca, Lambea. Ma capo di tutta Normandia è Roano, posta, per la maggior parte, sù la riua destra de la Senna, lungi diciotto leghe dall'Haura, con vn ponte di pietre quadre, d'altezza, & di larghezza singolare. Il fiume le fa porto; oue nella crescente del mare, arriuano nauigli d'ogni grossezza. Ha Parlamento, fondatoui da Lodouico Duodecimo. Sotto Roano è il paese di Caus, pieno di gente feroce; oue il primo genito heredita ogni cosa; come anche si fa nella Bearnia; perche ne gli altri luoghi si lascia pur qualche cosetta a' cadetti. Vedesi poi alla marina Auradigratia, fortezza, fondata da Francesco Primo, e finita da Arrigo, Secondo, è forte di mano, mà più di sito per il corso del fiume, flusso, & reflusso del mare, & per le paludi aggiacenti. segue Fecan, Abbatia famosa; Diepe, porto benissimo fortificato, e san Valeri. Auge, è vn paese tra la Senna, & il mare, souerchiato dall'humidità, & perciò fangoso, e di poca vtilità. Si stima che tutta la prouincia faccia ottanta tra città, e terre murate.

ANGIO.

MA ritornando in dietro, vedesi ne i confini dell'alta Bertagna la famosa Ducea d'Angiò, vno de i migliori paesi di Francia: distinto in colli, valli, piani, langhe. abbonda sopramodo d'acque, perche vi corrono intorno a quaranta fiumi d'ogni sorte. I principali sono Ioir, la Sarera, e la Mena. Queste acque rendono il paese douitioso di pesci, fieni, herbe, frutti, armenti, greggi, e fiere. Il suo vin bianco è in grandissima stima. si caua anche di quà vna sorte di pietre, che si tagliano a guisa di tauole, e s'vsano in tutto'l Regno, in vece di tegole. La Metropoli è Angiers, bonissima città, con vn castello sopra vn'erta, con quattordeci torrioni. ha vn studio, fondato da Luigi II. Duca d'Angiò.

MA-

MAINE. BEOSSA. ORLEANS.

IL paese di Maine è bagnato da tre fiumi, mà con tutto ciò hà più boschi, & langhe, che altro; onde, abbonda assai di cacciagioni, & di bestiami. Gli habitanti si vagliono molto dell'ingegno, & dell'industria. Hà per capo Mans, grossa città, mà debole. Segue la nobil terra di Vãdomo: onde, si passa nella Beossa, della quale è capo Sciartes, buona città: oue è la cathedrale con settantaduc canonici. Confina con lei Sciateodun, i cui habitanti (fuor dell'ordinario de i Francesi) vsano nel parlare notabile breuità. Intendono quel che tu vuoi, con poche parole, & si dichiarano con meno. il che è passato in prouerbio. il suo territorio hà questo di notabile, che in lui finiscono verso Normandia le viti: perche più oltra non vi fanno generalmente bene. Mà ritornando alla Beossa, ella è vn paese posto tutto in vna perpetua schiena di montagna, tutta vguale. Non hà fiume alcuno; e d'estate, vi si seccano affatto i pozzi. Non hà terre, se non piccole, e di poca importanza: mà in fertilità, & in grani, non cede punto nè à Puglia, nè à Sicilia. Haue à man destra Orleans, magnifica città: magnifica dico e per vaghezza di sito e per grandezza d'habitationi: perche gira intorno à tre miglia, & hà di fuora lunghissimi borghi. è oltre à ciò piena di popolo industrioso, & inchinato, per la commodità del fiume, à i traffichi, & à i negocij. Il suo contado, è de i più felici della Francia, massime per la copia de i grani, e de i vini eccellenti. Si soleua dare questa città con titolo di Duca al secondo genito del Rè Christianissimo. Mà Carlo Nono hauendone conosciuto l'importanza (perche non è città più atta à mantener la guerra, e à trauagliar il Regno, la vnì alla corona, e vi fabricò vna cittadella. Alcuni mettono tutti questi paesi, e altri sotto'l nome di Beossa, che essi diuidono in alta, bassa, e mezana. L'alta contiene Chartoes, Angiò, e le Contee di Dreux, Monfort, e Macne, e'l Perche: la bas-

sa Orleans, e Salogna; la mezana il Ducato di Turena, e le contee di Blois, e di Vandomo. Mà seguendo la destra riua del fiume. si vede Gian, buona terra: la Sciaritè, passo importante: Neuèrs ragioneuole città, sopra il Ligeri, con vn ponte di venti archi. Hà il territorio più copioso di boschi, & di pascoli, che di formenti, & viti. Vi si trouano anche minere di ferro, & di pietra eccellente per le fabriche.

Mà perche hò parlato del ponte di Neuèrs, non lascierò di dire, che sopra il medesimo fiume, vi sono tanti ponti, e di tanta grandezza a Gian, Orleans, Bles, Turs, Saumur, Pontdisi, Nantes, che io non so qual' altro fiume d' Europa n' habbia altri tanti, & si belli. Mà ritornando indietro, vedesi sopra Gian il Gatinese, contrada simile alla Salogna, con le terre di Migli, Fontenablcò, Moret, Fertè, Nemus, Estampes. queste due vltime appartengono, secondo alcuni, all' isola di Francia.

ISOLA DI FRANCIA.

A Mezo giorno di Roano siede quella prouincia, che si chiama Isola di Francia, di cui è capo Parigi; & è de le meglio habitate parti, non pur di Francia, mà di tutta Europa. Concioßia che, oltre Parigi, che fa popolo per vn Regno, hà nel suo contorno tante terre, castelli, ville, & villaggi, che si tiene, che nel circuito di dieci leghe ve ne siano dodeci mila. Parigi è la maggior città d' Europa, se tu ne leui Costantinopoli. le cagioni della sua grandezza, sono la corte d' vn potentissimo Rè: il Parlamento, con vna infinita giurisdittione: vna Vniuersità, la più numerosa che si sappia. Queste cose, cõgionte con la fertilità del paese, e la commodità de' fiumi nauigabili, tirano a se tanta gente, che si stima arriuare presso à cinquecento mila persone, in diciotto mila case. Giulio Scaligero dà dodeci mila case alla città, & non molto meno a' borghi. E diuisa in città, vniuersità, villa, e borghi. La città siede in vn' isola, che fa il fiume; & vi si veggono due fabriche di grandezza merauigliosa. l' una è la Chiesa di No

stra

PICARDIA.

stra Donna, con due torrioni à canto della faccia altissimi: l'altra è il palazzo del Parlamento, oue è la maggior sala d'Europa, con tante botteghe a torno, che ti rappresenta vn perpetuo mercato, pieno di gentilezze, e di ricchezze. La Visconte di Parigi (questo è nome di giurisdittione) contiene da vna banda Pontuesa, Puessy, e S. Germano; e dall'altra Corbeglio, e S. Dionigi, con diuerse altre terre, & vn mondo di villaggi. Sopra Corbeglio è la gratiosa terra di Melun, che si può dire vn picciolo ritratto del gran Parigi. Appartiene anche alla Francia Senlis Città: e Beauues (altri la mettono in Picardia) il cui Vescouo, è un d'Pari del Regno. Siede in vn sito bellissimo. hà da vn canto monti, e colline piaceuoli, e delicate: e dall'altro pascoli, e prati di rara amenità. è delle più forti piazze del Regno, & è piena d'huomini guerrieri, e braui: vi si fanno rascie, e tele eccellenti.

VScendo fuor de' confini dell' Isola, si entra da vna parte in Picardia, e dall' altra in Sciampagna, großissime Prouincie, separate tra se co' l fiume Ayno, per lo più. Picardia hà trentadue tra Città, e terre grosse. e tra l' altre Suessons, Compiegna, Noion, Laon, piazza fortissima, sì di sito, perch' ella è in vn monte spiccato, come per le fortificationi di mano. segue la Fera, & Guisa: e poi il paese di Veromandui, oue è San Quintino, e Perona (alcuni vi mettono anche Noion) Quindi passata Corbia, si scuopre Amiens, Metropoli della Picardia, vna delle migliori Città di Francia su la Soma, che congiunta con le fortificationi fattoui, che non possono esser maggiori, la rende sicura da ogni sforzo.

Segue la Contea di Pontiù, per la quale si è guerreggiato molti anni tra Inglesi, e Francesi. Pontiù, si chiama per la moltitudine de'

VEROMANDVS.

ponti;

ponti ; perche ſendo il paeſe pieno di laghi, e di ſtagni, e paludi, non vi ſi potrebbe altramente caminare. Contiene Abeuilla (che n'è capo) e l'altre terre poſte lungo quella coſta dell'Oceano ſino al fiume Canſcia, oue s'entra nella contea di Bologna, piena di terre, e di villaggi. Queſta Città è diuiſa nell'alta, e nella baſſa: la baſſa è bagnata dal mare, e non è gran coſa; l'alta è in vn luogo eminente, fortificato dal Rè Arrigo Secondo. Tra l'vna, e l'altra vi è ſpacio di cento paſſi. la cagione della ſua fortificatione è ſtata la vicinanza dell'Inghilterra, che non ne è lontana più di quaranta miglia. Arrigo Ottauo d'Inghilterra con iſpeſa ineſtimabile l'eſpugnò, e la tenne alcuni anni. Odoardo ſuo figliuolo poi la reſe per quattrocento mila ſcudi.

CALETES, ET BONONIENSES.

Segue la Contea di Oia, che contiene Guines, Ardres, Hames, Blarues, e Cales. queſta vltima già ſtimata la più forte terra d'Euro

pa,

pa, fù tolta à gl' Ingleſi da Franceſco Duca di Guiſa, in pochi giorni. è di figura quadra, cinta quaſi d' ogni intorno di paludi, ò di mare. Hà vn porto più ſicúro, che grande, con vn forte dell' entrata, che ſi chiama Risban. I territori di Cales, e di Bologna ſono di poca bontà, per la moltitudine de i boſchi, e de' luoghi arenoſi lungo il mare. I Picardi per l' occaſione delle guerre co' Fiamenghi, hanno fama di animoſi, & valenti; & in vero hanno più d' vna volta moſtrato ardire, e cuore. gioua a ciò il vederſi innanzi tanti luoghi forti, tante piazze ineſpugnabili, che gli aſſicurano da i nemici.

BRIA. SCIAMPAGNA.

LA Sciampagna, ſotto' l qual nome paſſa anche Bria, pareggia Picardia nella copia de' grani; ma l' auanza ne' vini, e ne' paſcoli; la Bria è copioſiſſima di fieni, e di beſtiami. Hà per capo la Città di Meaus, aſſiſa ſopra vn monte ſcoperto: e le paſſa ſotto la Marna. vn torrente la diuide in due parti, l' vna ſi dice la Villa, l' altra il Mercato. la Villa hà vn caſtello, che domina il Mercato. Si contiene anche in Bria Sciateotierri, e Prouins, terra groſſa, oue naſcono le più belle roſe vermiglie del Regno: e ſe ne fanno conſerue per ogni parte. La Sciampagna contiene molte e groſſe Città, Rens, Arciueſcouato, Scialon, piazza importantiſſima di guerra, con vn territorio ricchiſſimo di grani: Troia, vna delle grandi Città di Francia; Sans, Arciueſcouato antichiſſimo; ſiede in vna coſta, che hà vn lago in cima. Quindi procede vna fontana, che rinfreſca, e bagna le contrade, e luoghi della Città. Hà vn territorio eccellente, diſtinto in campagne da grani, ſiti da vigne, pratarie di amenità ſingolare, con ville, & villaggi ſenza conto. Giace ſopra il fiume Sonna, come anche Auſerra, che gli antichi chiamarono Antiſiodorum. Termina queſta prouincia nel paeſe di Baſſigni, di cui è capo Sciaumont.

LORE-

LORENA.

CL'Historici Francesi chiamano Austrasia il paese posto tra'l Reno, e la Mosa; come Neustria quel, ch'è tra la Mosa, e la Senna. All' Austrasia Lothario Imperatore diede nome di Lotoringia: il qual nome resta ancor hoggi a quella parte della prouincia, che spetta alla Serenissima casa di Lorena. Questa hà quasi per termini la Sara, e la Mosa: dico quasi, perche passa la Sara di poco, e la Mosa (se tu comprendi la ducea di Bar) d' assai. Si stende da Astenè, terra posta su la Mosa, sino a Darnè; spatio di quattro buone giornate: e da Bar sino a Biscia, che sono alquanto meno di tre giornate. La bagnano quattro fiumi nobili; Mosa, Mosella, Murta, Sara. La Mosa nasce dal monte Vogeso; e diuide la Lorena dallo stato di Bar: la Mosella sorge non lungi dal monte Romerich: e bagna le città di Tul, e Mets: la Murta bagna Deodat, Rauon, Nansy; la Sara

passa

passa per Saracastel, e Saraponte, e da loro il nome. Sono in Lorena tre Vescouati Mets, Tul, e Verdun, che i Francesi hanno guadagnato sopra l'imperio. Il capo della ducea di Lorena è Nãsy, stata aggrandita grandemente a' tẽpi nostri. Perche temẽdo quel Prencipe, che gli Alemãni, che l'anno 1587. passauano cõ forze spauẽtose in Francia, non li rouinassero lo stato, cinse di mura i borghi, e ampliò il giro di Nansy, acciochè iui si potesse ridurre, e saluar la somma delle cose. La Lorena è piena di villaggi, e di terre anzi ciuili, e cõmode, che magnifiche, e grosse. e in alcune d'esse si parla Alemanno. Abbonda di grani, vini, carne, sale. La sua principal ricchezza consiste in sei saline importanti: onde il Duca caua presso à ducento mila scudi, è douitiosa d'ogni sorte d'acque pescose. tra l'altre vi è vn lago di quattordeci miglia di giro, che rende sedeci mila franchi all'anno. Barleduc, capo dell'altra ducea, è diuiso in alta, e bassa villa, con vn castello in mezo.

BORGOGNA.

Entria-

ENtriamo hora in Borgogna, Prouincia celebre per la potenza de gli antichi Duchi. Fù sotto li Re, e poi sotto Duchi assoluti. ricaddè poscia a Giouanni Re di Francia, che ne inuestì Filippo suo quarto genito; e fece che Carlo il sauio suo successore, confermasse poco sauiamente questa donatione. Supera la Sciampagna ne' vini, mà le cede ne i grani. è diuisa in due parti dalla Sonna. l'Orientale si chiama Contea, l'Occidentale Ducea: l'vna, e l'altra era de i Duchi: ma ne la morte di Carlo l'Ardito, Ludouico Vndecimo, occupò la Ducea: la qual comincia a' confini di Langres, Città posta sopra vn giogo nell'estremità del monte Vogeso: e si stende sin al Lioneſe. Vedesi sù la Sonna vna schiera di Città, e di fortezze, Ausonna, San Giouanni di Lana, Macon, Scialon. Restano a man destra Digion, & Autun, delle quali, se tu guardi l'antichità, Autun (questa è Augustodunum) ha la precedenza; se l'autorità presente, Digion; quella giace alle radici de' monti Cenij, & è di gran giro, ma di poche case, & habitate per lo piú dal Clero. Non è luogo in Francia, che habbia più vestigi d'antichità Romana: acquedotti, colonne, statue, medaglie, onde il Re Francesco la chiamaua piccola Roma, ò Roma Francesa. Digion siede in piano ameno, con piacenoli colline appresso, le quali colline, alzandosi di mano in mano, scorrono sino in Prouenza. era già stanza de i Duchi, che l'abellirono grandemente: l'assedio poi de gli Suizzeri a i tempi di Ludouico Duodecimo, fù cagione che si fortificasse egregiamente. Hora ella è sedia del Parlamento della Prouincia.

Haue appresso due colli: in vno de' quali è il castello, & villaggio di Fontenes, patria di San Bernardo: nell'altro è la fortezza di Talant. è anche piazza d'importanza Beona: a cui vn lago vicino, e due fontane grossissime somministrano acqua copiosissima, e per le contrade, e per le fosse. Non men forte è Semur, diuiso in borgo, e Donion, e castello. E tanto basti hauer detto della Ducea.

LA CON-

LA CONTEA DI BORGOGNA.

La Contea, non è gran paese: perche non è più lunga di nouanta, ne più larga di sessanta miglia: ma si può dire per l'incredibile fertilità di grani, vini, carni, e d'ogni altra cosa (perche vi sono anche fontane di sale, e razze di caualli) che sia quasi vn compendio della Francia. contiene in tutto ventitre terre murate, dodeci Contee particolari: cento sessanta Signorie, rende cento mila scudi d'entrata: può far sei mila fanti, e ottocento caualli.

BRESSA.

BRESSA. SAVOIA.

CON la contea confina Bressa, e la Sauoia: quella di sito piano, questa montoso: quella diuisa dalla Borgogna, con la Sonna: questa dalla Bressa co'l Rodano: quella abbondante di biaue, canape, pesci, e di fiumi, e di stagni; questa è di biaue nelle valli, e colline, e di pascoli herbosi ne' monti: & in alcuni luoghi di ottimi vini, come in Momigliano, & in Morienna. Capo di Bressa è Borgo, buona terra, con vna cittadella fondataui dal Duca Emanuelle. Di Sauoia è capo Sciamberì, terra posta quasi in vna conca tra le montagne, assai commoda di edificij, e di facoltà. Vi habitauano già i Duchi in vn magnifico palazzo. le città sono Belè, Mutier capo di Tarantesa, San Giouannni capo di Morienna, Nisse, oue hà trasferita la sua sedia il Vescouo di Geneua. Momigliano è vn borgo poche miglia lungi da Sciamberì, assai buono, con vn castello, fondato

sopra

sopra il sasso viuo, oue fanno capo quattro strade. Contiene la Sauoia alcune pianure fertilissime, & valli douitiose; & i bestiami trouano pasture anche su la cima di alcuni monti, che non credereſti mai. haue anche diuersi laghi, ma i piú celebri sono quei di Nissi, di Burghetto, e di Genèua. Contiene monti immensi di forme infinite. sì che, chi camina per quelle contrade, scuopre sempre cose nuoue. perche i passi hora gli s' allargano, hora gli si ristringono. i monti hora s' alzano, hora s' abbaßano: hora s' auanzano inanzi, hora si ritirano indietro: hora ti conducono in vn piano, hora ti serrano in vn vallone. La Sauoia con le sue appartenenze fa appresso settecento mila anime; e tra queste, sette mila gentilhuomini. Mà non è da lasciar Lione, di cui parte giace nella Sauoia. Questa città, fondata da Planco sopra vn' erta, si vede hora al piano. La Sonna le passa per mezo, & il Rodano a canto: e si congiungono più a basso insieme. l' vno, e l' altro fiume la rende molto forte, e difficile ad assediare, & à battere. E in sito tale, chè si può dir centro de' trafichi di Europa; onde non è Città, oue siano banchieri in più numero.

DELFINATO.

SI diuide in baßo, & in alto: quello confina con Lione, & co' l Rodano: questo con Sauoia, & con Prouenza. Di quello, se tu guardi la giuriditione spirituale, è capo Vienna, Arciuescouato nobilissimo; se la temporale, Granoble, sedia di Parlamento. Veggonsi in questa città varij vestigij d' antichità; ma principalmente vn ponte sopra l' Isara, de' più artificiosi della Francia. Hà il territorio ameno; e per la commodità delle colline, ui si fanno vini delicati. l' altre terre sono Romans, Brianzon, san Valiere, la Costa, il Munistero, & castel Delfino, & diuersi altri: & vi si può mettere anche la gran certosa, vicina a Granoble.

Dell' alto è capo Ambrun: & vi si contano anche Valenza, Dia

che

(che passano amendue sotto vn Vescouo) e Gap, & san Polo. Ambrun è posta sopra vna rocca in mezo d'vna amena valle; per la qual passa la Dorenza. parte di essa è murata dalla rocca istessa, tagliata quasi à mano dalla natura a filo, per lo spacio di cinquecento canne: & ne ha d'altezza forse trenta: parte è cinta di buone mura: abbonda d'acque di fontana: & vi si veggono alcune fabriche, che hanno del grande, & dell'antico. e però poca cosa. l'attorniano monti fruttiferi; oue nasce l'agarico, & cade la mana.

PROVENZA.

A Piedi dell'Alpi, & del Delfinato siede la Prouenza, & si stende dal Rodano al Varo. contiene tredeci Vescouati, parte sotto il Papa, parte sotto il Rè. Del Papa è Auignone, e la Contea Veniessina, nella quale si contano le città di Carpentras, Caualglione, & Veson, bagnate dal Rodano, dalla Durenza, e dalla Sor-

ga; e ottanta altri luoghi murati. Auignone fù comprata da Clemente sesto, dalla Reina Giouanna, figliuola di Roberto Rè di Napoli, l'anno 1352. mà la Contea fù confiscata (come vogliono alcuni) per l'heresie di Raimondo Conte di Tolosa. La sudetta città d'Auignone (della cui origine non si sà cosa certa) hà quasi tutte le sue cose in numero settenario, parocchie, hospedali, conuenti di Frati, Monisteri di Suore, collegij di studenti, porte. Acquistò grandezza, e fama per la residenza di settanta, & più anni, che vi tennero i Pontefici, da Clemente quinto, à Gregorio vndecimo. in mezo dello stato d'Auignone è la terra d'Oranges; oue si veggono le rouine di vn magnifico teatro, vna muraglia di pietre quadre, bella à meraniglia, e vn arco trionfale, alla porta che va verso Lione. Il resto della prouincia soggiace alla Corona. Il gouerno, e'l Parlamento risiede in Aix, sedia Archiepiscopale. Egli è vero che Arles, e Marsiglia, si gouernano ciascuna da se, & à parte. Arles hà vna Comarca lunga venti è più miglia, tra due braccia del Rodano, d'inestimabile fertilità. Marsiglia è famosa per il suo porto. Gira intorno à tre miglia. saranno 25. anni che vi s'introdusse l'arte della lana; della quale, e del traffico di Leuante viuono due terzi del suo popolo. La seta non vi alligna per diffetto d'acque. Haue anche porto Tolon, ma più grande, che sicuro. l'altre città, e terre notabili sono Tarascon, Cisteron, san Massimino, Brugnola, Ries, Draghignan, Eres Freius, Antibo, Venza, Grassa, poste parte in luoghi fertili, parte in sterili. perche i terreni, che s'accostano al Rodano, ò al mare sono vniuersalmente copiosi d'ogni frutto, che si genera nell'Europa, grani, vlui, fichi, miele; zafferani, pascoli, risi, palme nel contado d'Eres si pianta anche canne da zuccaro, Occupano il resto spatiose langhe, vestite di rosmarini, mirti, ginebri. Le pianure maggiori sono quelle di Freius, di Pegnano, & di Brugnola, & di Aix. Ma i granari principali della prouincia sono i contadi d'Arles, & di Freius. Delle Saline

non

non mi accade parlare; perche se ne veggono copiosissime, à Eres, à Lettan, à Valenca, à Berra, questa vltima è nell' isola di Marteghes, quasi chiaue di Marseglia, e d' Arles.

ITALIA.

PAssato il Varo s' entra ne' confini dell' Italia; la quale, sendo stata descritta diligentissimamente da altri, non sarà da noi se nõ quasi additata. tanto più, che non è Prouincia al mondo piú conosciuta, & più praticata da gli stranieri. Ella è dunque cinta dalle Alpi, & dal mare, quindi Tirreno, & quindi Adriatico: larga dal Valo all' Arsia qualche cosa più di quattrocento miglia: mà si va sempre restringendo: sì che dalla foce del fiume Pescara alla parte opposita, non si contano più di 130. miglia: & dal golfo di santa Eufemia à quello di Squillaci, meno di ventidue. è lunga da Augusta Pre-

toria alla città di Reggio, mille & dieci miglia. Si stima, che la città di Riete sia nel suo mezo. scorre da Tramontana verso mezo giorno: & per essere così lunga, participa di tutti quei frutti, e beni, che sono spartiti nelle prouincie Settentrionali, & nelle Meridionali d' Europa: & per esser trauersata per tutta la sua lunghezza dall' Appennino, si gode in ogni parte de' frutti del monte, & del piano. è di sito forte in quanto ella è cinta parte dall' Alpi, parte dal mare, & non hà molti porti: ma in quanto ella è lunga, & stretta, non può raccoglier facilmente le forze per la sua difesa. La medesima strettezza fa, che non vi sia fiume d' importanza, fuor che in Lombardia: oue, ella s' allarga assai: e l' Appennino, che la trauersa, impedisce grandemente la communicatione d' vna parte con l' altra. La temperie del suo aere si conosce da questo, che in amendue l' estremità sue, ella produce vini delicati, vliue, & cedri, & melaranci, & simili frutti. perche questi nascono non solamente in Calabria, che guarda a Mezo dì, ma in Lombardia ancora, cioè su' l lago Maggiore, & di Como, & di Garda. Quella parte, che giace tra l' Appennino, & l' Alpi, è copiosa di vini, di biade, & di pascoli; & per consequenza di bestiami, carni, butiri, formaggi; perche ella è, per il riparo de i monti, che la cingono, & per la copia de' fiumi, & de' laghi, freschissima. La Puglia d' estate è il granaio d' Italia: d' inuerno ella è piena di greggi, & d' armenti, che d' estate passano in Abruzzo. La terra, che chiamano di Lauoro, è stimata vgualmente cara a Cerere, & à Bacco. mà tutto ciò, di che l' Italia è produceuole, par che sia raccolto nella Calabria. sino à i datteri, al cottone, alle cannemele, alla mãna, al mastice (che si coglie vicino ad Altomonte) alle minere ineshauste di sale. Quì i vini di più sorti, & tutti nobili; i frutti di ogni genere, nascono in tutta perfettione. Quì i caualli di razza eccellente: Quì la seta perfettissima in tanta copia, che se ne prouede e Napoli, e Genoua, & Toscana. Non è finalmente cosa, della quale sia genera-

trice

trice l'Italia, che non riesca felicemente in Calabria. Quanto a i popoli, quei, che habitano tra l'Appennino, o l'Alpi, sono d'ingegno, & di costumi più temperati, & quieti: quei, che risguardano mezo giorno, più sottili, e piú vehementi. ilche dimostra anche il colore. perche in quelli è bianco, & vermiglio: in questi quanto più s'allontanano dall'Alpi, tanto è più fosco, e più bruno. le città d'Italia sono vniuersalmente belle fino a Napoli. ma nel Regno mancano assai d'architettura, commodità, e politia. le più belle siedono su la marina della Puglia. L'Italia è soggetta a più Prencipi, & Republiche. Tra i Prencipi d'autorità, ogn'vno cede al Pontefice Romano: di potenza al Rè Catolico. Tra le Republiche tiene senza dubio il primo luogo, Venetia, e'l secondo Genoua. Hora hauendo detto in generale quanto conuiene, resta che diamo vna scorsa alle parti d'Italia.

LIGVRIA.

LA Liguria che si stende tra l'Appennino e'l mare, dal Varo alla Macra è vniuersalmente aspra; perche giace quasi sopra vna perpetua falda dell'Appennino, che non s'allontana mai dalla vista del mare. Hà però molte valli, & qualche piano di rara fertilità. Il suo sostegno dipende principalmente da gli agrumi, frutti d'ogni sorte, vini eccellenti (ma non molti) massime a Tabia, & alle cinque terre. Fa ogli per tutto, massime a Oneglia, al Marro, a Diano, & nelle valli di Ventimiglia, che sono quattro. vini rari a Tabia, e a Andora. San Remo produce anche palme bellissime. Hà pochi grani, & poche carni: ma quelle poche di tutta perfettione. La gente è industriosissima, d'ingegno sottile, accorta ne i negotij, vantaggiosa ne' maneggi: & che vale assaissimo nell'imprese maritime. I luoghi di conto sono, Nizza con vn castello di gran riputatione; Villafranca con vn porto capace, ma mal sicuro; Monaco, fortezza notabile; Ventimiglia buona città. Arbenga ha vna fertile pianura, ma

l'aria v'è pestilente. hà sotto di sè 350. Cure. Finale, Marchesato illustre; così detto dalla finezza dell'aere. Noli, con vn porto ragioneuole. migliore l'haueua Sauona; mà i Genouesi, per gelosia, l'atterrarono. Vicino à Sauona comincia ad alzarsi l'Appennino, & scorrendo non lungi dal mare sino alla città di Bobbio, quiui comincia à ritirarsi verso Tramontana: e va fendendo l'Italia per mezo, sino ad Ascoli di Puglia. Quiui si diuide in due corna. l'vno finisce co'l monte Gargano; & l'altro, arriuato, non lungi da Venosa, fa due rami: e ne manda vno à terra di Bari, e l'altro à Calabria. E questo diuisosi pure in due corni, con l'vno va al capo dell'arme, e con l'altro à quello delle colonne. Mà ritornando alla marina, trouiamo Genoua, capo della Liguria. Questa città, per l'opportunità del suo sito, è sempre stata in riputatione d'vna porta d'Italia. Fù già di gran potere nelle cose maritime. Onde non solamente atterrò le cose de i Pisani nella giornata di Malora: ma n'afflisse anco, e ne ridusse al verde quelle de' Venetiani nell'impresa di Chioggia. Hora ella è mancata, sì per le discordie intestine; come, perche, hauendo lasciato i suoi cittadini la mercantia reale, & la cura delle cose publiche, si sono volti a i cambi, & a certe sorti di guadagni vtili a i particolari; ma di nißun profitto alla republica. Onde, non si potendo difendere con le proprie forze da i vicini, sono stati sforzati a metterſi hora sotto li Rè di Francia, hora sotto i Duchi di Milano. Finalmente co'l valor di Andrea Doria si riscossero dalle mani de' Francesi l'anno 1528. Cauano di Spagna tante ricchezze, & tesori, che non è città in Italia più ricca in particolare. Molti hanno hauuto in pagamento, & in saldo de crediti loro, stati d'importanza, & in Spagna, e nel Regno. la città gira cinque miglia: ma si distendono lungo quella marina, per lo spatio di tredici, & più miglia tante, e tanto folte ville, con palaggi, & con edificij merauigliosi, che non si vede in Italia cosa nè più grãde, nè più magnifica. La strettezza de i siti gli sforza a edificar le lor

case

case molto alte: e già che non poßono allargarßi in terra, occupano quanto aere poßono. Si ritroua in queßta città vna compagnia, degna d' eßer commemorata da noi. queßta ßi domanda S. Giorgio; & ha giuriditione, e ßtato independente dalla città. coßa veramente rara, & forße vnica. Concioßia che, trouandoßi il commune per le ßpeße fatte nella guerra contra Venetiani, debitore di großße ßomme a i mercanti, diede loro in pago le rendite della dogana, con vn palagio vicino. Queßti per potere ritrouarßi, per le bißogne loro, inßieme, fecero vn conßiglio di cento, & vn magißtrato di otto: a' quali addoßßarono tutto il negotio della compagnia, che eßßi chiamarono di S. Giorgio, la quale facendo crediti di mano, in mano di gran quantità al commune, n' hebbe in pegno prima, e poi a tutta paßßata, alcune terre dello ßtato: e pian piano vna buona parte del dominio, e s' è mantenuta franca, e libera, ßtabile e ferma in tanta inßtabilità, e mutatione della Republica Sono i Genoueßi ßottili d' ingegno, ßpiritoßi altieri d' animo, alti di perßona, e di bella preßenza. fabricano alla grande: viuono in caßa parcamente, fuor di caßa magnificamẽte. Mà paßßando nella riuiera, che dicono di Leuante, ßi troua dietro Capo di monte, Porto fino; e poi Rappallo co' l ßuo golfo: e piú oltra Chiauari, e Seßtri, e Leuanto, buoni luoghi, e le cinque terre. ßegue vn picciolo golfo, che è tutto porto con le terre di Porto venere, e della Specie, e più oltre Lerice. Ma tutte le gratie, tutti i beni della riuiera di Genoua ßono, come in vn gioiello raccolti in vn luoghetto vicino alla città, che ßi chiama Nerui. queßto in gentilezza d' aere concorre con le Tempe, in varietà di fiori, con Peßto, e non conoßce altre ßtagioni dell' anno che la Primauera, e l' Autunno, che non l' abbandonano mai.

TOSCANA.

Patrimonio di san Pietro.

LA Toscana si distende, tra l' Appennino, e 'l mare, dalla Magra fino al Teuere, spatio di ducento settanta, e più miglia. Hà molto maggiori pianure, che la Liguria: perchè l' Appennino s' allõtana anche più dal mare, & da spacio a i piani. Cõtiene molte, & grã valli, piene di gente, e d' ogni bene. ma per dir qualche cosa de' suoi luoghi particolari, passata la Magra, s' appresenta Serzana, città, tenuta da i Genouesi con gran gelosia, per la vicinanza del gran Duca: & più sopra, Pontremoli, castello del Rè Catolico: & non lungi dal mare, Massa, & Carrara, terre nobili per li marmi bianchi, che vi si cauano; & per li molti castelletti sparsi per quella montagna, che fanno il paese, che si dice Lunigiana. e poi Pietra santa, & Serauezza, celebri; quella per la fortezza, & per gli ogli: questa per le minere d' oro,

e d' ar-

e d'argento. Vedesi poi sopra'l fiume Serchio Lucca, sopra l'Arno Pisa, & più oltre Fiorenza. al cui stato appartengono Pistoia, Volterra, Montepulciano, Arezzo, Cortona. Lucca mantiene con gran gelosia la sua libertà, gira due miglia: & è fortissima di sito, e di mura, & ben prouista d'artiglieria, e di monitioni. verso settētrione confina con la Carfagnana, buona valle, & piena di popolo armigero, & pronto di mano. Nel resto è cinta d'ogni parte dal Gran Duca. Pisa fù già tanto facoltosa, che contrastò con grosse armate, e co' Venetiani, e co' Genouesi. Crebbe con le rouine, che i Saraceni diedero a Genoua l'anno del Signore 933. Perche quiui s'assicurarono, come in luogo forte, molti di quei, che auanzarono all'esterminio della patria. Rouinò per la strage, e rotta dell'armata loro in vn fatto d'arme co' Genouesi presso l'isola del Giglio. perche ne restarono tāto deboli, che non mai più poterono alzar il capo: anzi furono sforzati a piegar il collo sotto'l giogo de' Fiorētini. da' quali ribellatisi nella venuta di Carlo VIII. Rè di Frācia, & di nuouo soggiogati in quindeci anni, si disertò la città quasi a fatto. Perche i suoi cittadini, impatienti del dominio Fiorētino, passarono in Sardegna, in Sicilia, & in altri luoghi ad habitare. Cosi mancando e gli habitanti alla città, e i lauoratori al cōtado, il paese, che è di sito basso, resta souerchiato dall'humidità, che rende l'aria pestilente. Il Gran Duca Cosmo, procurò d'appopolarla, co'l fauorire lo studio, & co'l fabricarui vn bel palazzo per la residenza de i Cauallieri di S. Stefano, & co'l concedere diuerse essentioni a gli habitatori, che non vi hanno però sin hora potuto allignare; e col cauar fossi, oue si riceuono l'acque, che si smaltiscono poi nel fiume morto, e in vno stagno. Fiorenza è stimata la più bella città d'Italia, per nō dir di Christianità. Gira più di sei miglia: e fa intorno a 80 mila anime, diuise in 44. Parochie, et in ventiū mestiero; de' quali i maggiori sono sette, cioè i mercanti, i cābiatori, la lana, la seta, i batilori, gli speciali, et i vaiari. Cōtiene 66. Monasterij, e 37. Hospedali.

Com-

Comprò la libertà (scriuono alcuni) per sei mila scudi da Ridolfo Imperatore, come anche Lucca la sua per 10. mila. Nel qual tẽpo, e nel seguẽte, ella fiorì grãdemente; perche la città armaua, in vn bisogno, 30. mila huomini, & il contado 70. mila. E fortissima di mura, e di terra pieni, massime verso settentrione; mà da quest' altra parte ella è alquãto soggetta à i colli, che le sopraſtanno. Alquale incõueniente si è rimediato cõ la fortificatione d' alcuni. Hà vna cittadella, fondataui dal Duca Aleßãdro, & poi ampliata da Cosmo. Hà le strade dritte, e larghe, & sopra tutto nette, & polite. Vi si veggono finalmẽte le meglio intese fabriche, cosi publiche, come priuate, di tutta Europa. Onde Carlo Arciduca d' Austria hebbe à dire, che ella era vna città, che nõ si doueua mostrare se nõ ne i giorni solẽni. E in vn sito piano, che i mõti cingono, & i colli distinguono: & nõ è paese coltiuato cõ più diligenza, & delicatura: perche in breuissimo spatio di terreno, raccolgono vini, ogli, grani, legumi, frutti, & le ville vi si veggono cosi spesse, che vi paiono seminate. Mà con tutto ciò nõ raccolgono vettouaglie per vn terzo dell' anno; si che nõ senza cagione ſpesero due millioni di scudi per la ricuperatione di Pisa. Le qualità de i Toscani cõpariscono per eccellẽza ne i Fiorentini: sottigliezza d' ingegno, par simonia, accortezza, diligenza, industria, attitudine à le arti, & di pace, & di guerra; vn procedere per appũto, vno star su' l vantaggio, vn nõ trascurare cosa alcuna. hãno difesa la loro libertà sino all' estremo; mà per la molta sottigliezza de gli ingegni, sono vissuti in perpetue discordie, le quali gli hãno rouinati. & è verissimo quel, che dice Trucidide, che gli huomini d' ingegno alquanto ottuso, reggono la Rep. meglio, che i sottilissimi. Pistoia rouinò ancor essa cõ le discordie, & ne traße seco Fiorẽza, & si può dir tutta Toscana. Perche venuti due giouani della famiglia de i Cancellieri à parole, & eßendone stato vno di loro leggiermẽte ferito; il padre dell' altro per ismorzar il fuoco, che ne poteua nascere, mandò il figliuolo à chieder perdono al giouane ferito. Ma

ne seguì

ne seguì effetto cõtrario. Perche il padre del ferito, fatto prendere da suoi seruitori quel giouine, li fece sopra vna mãgiatoia di caualli mozzar la mano, & rimandandolo indietro, li disse, và, e di à tuo padre, che le ferite non si curano con le parole, mà co' l ferro. Nata perciò tra queste due famiglie, (delle quali l' vna si chiamò biãca, e l' altra nera) vna cruda guerra, si tirarono dietro tutto il resto della città, che ne restò più d' vna volta bagnata di sangue. I Fiorentini in luogo di far morire i capi delle fattioni, li trassero, come in essilio, nella loro città. Oue, hauẽdo i Donati preso la protettione de' Neri, e i Cerchi de' Biãchi, Fiorẽza si diuise tutta in Neri, & in Bianchi, che la trauagliarono lungo tempo. E posta Pistoia alle radici dell' Appennino; & hà per ciò il territorio mõtoso; mà cõ molti pascoli eccellenti. Volterra siede sopra vn aspro monte, secõdo che fù il costume de gli antichi, che è per sicurezza, & per salubrità d' aere. cercauano i luoghi alti, e i siti eminẽti. dalla cima del monte vi sono cinque scese, che tagliando la lunghezza della schiena, arriuano giú alla pianura, rappresentãdo la palma della mano cõ le dita distese, e sono separate l' vna dall' altra con valli dirupate, e piene d' alberi folti. Hà il cõtado più ricco di minere, che di frutti. Perche quiui si trouano vene di alabastro, di azurro, di vitriolo, & di altri minerali. E vi sono fonti d' acqua salsa, della quale si fà ottimò sale, e in copia. Arezzo, essendosi cõ lunghe discordie quasi rouinato da se, come l' altre città di Toscana, fù vẽduto da Lodouico I. d' Angiò, per 40. mila fiorini d' oro, à i Fiorentini: come fù pochi anni appresso anche vẽduta à i medesimi Cortona dal Rè Ladislao. Scorre per il contado di queste due Città la Chiana, fiume paludoso, & dannoso grandemente à i vicini. Egli è vero, che si vanno tuttauia dißeccando le paludi, & diuertendo le acque. Scoppiano queste acque in terra piana in più luoghi. mà gorgoliano in più copia sotto Foiano. entrano vicino à Oruieto nella Paglia. è la Chiana tãto larga, che ti rappresenta vna palude; & hà sessanta miglia di lũ-

ghezza,

ghezza, laqual lunghezza è compresa tra l' Arno, e'l Teuere. e se bene rende l' aria mal sana, nõdimeno l' vna e l' altra parte della valle, è di terreno buono, e fertile; e si veggono p tutto grosse terre, e castella. pche da Tramõtana tu hai Arezzo, Castiglione Fiorẽtino, Cortona da mezo di, Ciuitella, Marciano, Foiano Lucignano, Asina lũga, Cianciano, Mõte Pulciano, Sarteano, Chiusi, Cetona. Alle radici dell' Appennino giace il paese di Mugello, trauersato dalla Sieue, molto ameno, & fruttifero: & tra l' Arno, e l' Aretino giace il Casentino, ricco di vini, grani, & bestiami. mà di grani è copiosissimo il Valdarno; di vini il Chianti; di frutti il Mugello. Non si debbono lasciare tra le terre nobili dello stato di Fiorenza, Prato, Pescia, san Miniato, Empoli, san Geminiano, Fichene, Pietra santa, Barga, & alla marina Liuorno, castello e per fortezza, e per traffico importante: & piú oltra Piombino, nato delle rouine di Populonia, indi tre miglia discosta. Con lo stato di Fiorenza confina quello di Siena.

SIENA.

Siena

Siena, città fortissima di sito: mà che con la libertà hà perduto assaissimo dell' antica frequenza, e splendore. gira cinque miglia, & ha venti mila anime. Non è lontana più di 33. miglia da Fiorenza; mà con tanta differenza d'humori, & di costumi, che nulla più. Quelli sono parchi, e ritirati: questi largi, & hospitali: quelli tenaci, e prouidi dell' auenire; questi facili, e quasi giornalieri: quelli cupi, & pensosi delle cose loro: questi schietti, e con l' intrinseco nella fronte: quelli intenti alle mercantie, & al guadagno, questi contenti delle loro entrate, e de' frutti della villa. Ha Siena vn grande, & fertile stato con le città di Pienza, Montalcino, Chiusi, Saona, Massa, & Grossetto: & ventisei altre terre murate, mà con pochissimo popolo. La Maremma comincia à Campiglia, e si stende sin al fiumicello Fiore, tutta piena d' ottimi terreni da formenti: mà l' aria vi è tanto pestilente, che non vi dura, chi vi entra. e questo difetto haue l' Italia, che cotanta sua parte, quanto è dal fiume Macra, à Terracina, sia lungo il mare, per la malignità dell' aere, inhabitabile, & in Toscana vi è anche la Chiana, & nel Latio le paludi Pontine, che fanno sentire à i vicini la pestilenza dell' acque loro. E si sa anche l' insalubrità di Ceruia, Rauenna, Comacchio, Aquilea. Veggonsi su la marina Scarlino, Castiglione, Telamone, Orbatello, Portercole, & il monte Argentaro, luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomei dell' eccellenza del suo sito per fabricarui vna magnifica città. Et in vero, che sia di questo, e' mi pare, che la natura habbia voluto raccogliere in questo monte, come in vn compendio, tutte quelle perfettioni d' aere, d' acque, di porti, di terreni, di frutti, e di siti, che ella haueua sparso in tutto il resto della Toscana. In questa prouincia comincia il Patrimonio di San Pietro, lasciato alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde ne' tempi di Paschale, nel mille, e cento. si stende dalla Pescia (che mette nel mare di quà dal monte Argentaro) e da san Quirico sin à Ceperano. Mà seguendo l' incominciata descrittione

ne di Toscana, vedesi tra la Chiana, e'l Tevere (oltra Arezzo, e Cortona) l'ameniſſimo lago Traſimeno; & più oltra.

PERVGIA.

Perugia, famoſa città, e tra'l fiume Fiore, e'l Tevere, Pitigliano, Acquapendente, Orvieto, celebre per il ſuo ſito, pozzo, e duomo; Bolſena co'l ſuo lago: Montefiaſcone, Bagnarea, Caſtro, Nepe, Viterbo, nobile per la lunga reſidenza fattaci da i Pontefici, mentre erano travagliati da i Senatori di Roma; Orta, Galleſe, Civita caſtellana: e verſo la marina Corneto, Toſcanella, Civita vecchia, Porto, Bracciano ſopra il lago Sabbatino, Ronciglione, Sutri, Martiniano, oue fù la città de' Vei.

OM-

OMBRIA.

PAssato il Teuere, s'entra nell'Ombria, che hoggi passa sotto nome di Ducato di Spoleti. E in gran parte adombrata dall'Appennino, onde prende il nome di Ombria. I suoi popoli sono de' più guerrieri d'Italia: e il paese de' meglio habitati. Al che gioua assai la varietà de' siti: perche hora si spiega in fertili campagne: hora s'innalza in scoscesi monti: hora s'abbassa in fruttiferi colli. Fa grani in copia in molti luoghi: ma è copiosissima di vini, e ogli, e frutti: le sue città sono Borgo à san Sepolcro, Città di Castello, Augubio, Todi, tutte su'l Teuere: Terni, Spoleti, Norcia, Foligno, Assisi, Nocera, Camerino, & Amelia.

SABINA.

LA Sabina, è vn paese serrato di quà, & di là da i gioghi dell'Appennino: stretto, mà lungo dal Teuere fino à Lamentana.

tana. altri la terminano tra la Negra, & l' Appennino, e tra il Teuere, & il Teuerone, che separa i Sabini da gli Equicoli. I luoghi principali sono Riete, Narni, Ottricoli, Magliano, Farfa, Palumbara.

IL Latio, patria de i Latini, si diuide in antico, e nuouo, l' antico si stende dalla foce del Teuere sino a Monte Circello, spatio di cinquanta miglia. Il nuouo da Monte Circello sino al Garigliano. Hà la parte della marina mal sana, e di aria quasi pestilente. Fù già paese habitatissimo, e pieno di ampie, e d' Illustri città, che perderono la loro grandezza, prima per la vicinanza di Roma: e poi per l' incursioni, e per l' innondationi de' Barbari. Roma, ch' è capo del mondo è diuisa parte in Toscana, parte in Latio. là è Borgo, e Trasteuere: quà il resto. Non fù cosi gloriosa questa città, per la grandezza dell' imperio Romano, che si stendeua dalle Colonne di Ercole all' Eufrate, & da

LATIO.

CAMPAGNA DI ROMA.

In-

Inghilterra all' Atlante, quanto hoggi per l'infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Netuno, nato dalle ruine d' Anzo, Terracina, Gaeta; e ne' mediterrani, Prenestina, Tiuoli, Anagni, Frosolone, Veruli, Alatri, Bauco, Segna. Hoggi questo paese si diuide in tre parti, Latio, Campagna di Roma, & Maremma. Lo stato della Chiesa finisce a Terracina; all' incontro della quale siede Gaeta, chiaue del Regno; sì per il porto, come per la fortezza del suo sito marauiglioso. e la fanno parte di terra di Lauoro.

REGNO DI NAPOLI.

HOr che siamo giunti a' confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descrittione delle sue parti integranti. Questo regno dunque gira poco meno di mille, e cinquecento miglia. confina con lo stato ecclesiastico verso Ponente per lo spacio di 150. miglia; nel resto egli è bagnato dal mar Tir-

reno, Ionio, Adriatico. La sua lunghezza è di 450. miglia, la larghezza maggiore di centocinquanta. Alfonso primo di Aragona il diuise in sei prouincie, cioè Terra di Lauoro, Prencipato, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo. mà fece poi tre parti di Puglia, cioè Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitanato. Ferdinando Rè di Spagna, & Lodouico XII. Rè di Francia il diuisero in parti vguali, à questo modo, che a Spagna toccò Calauria, e Puglia: a Francia, Terra di Lauoro con la città di Napoli, & Abbruzzo. Hoggi si diuide communemente in dodeci parti, cioè in Terra di Lauoro, Abbruzzo citra, & ultra, Puglia piana, Capitanato, Prencipato citra, & ultra, Basilicata, Calauria inferiore, e superiore, Terra di Bari, e d'Otranto. Contiene due mila, e settecento popolationi; delle quali venti sono Arciuescouati: cento, e ventisette Vescouati: e mille quattrocento terre. nelli quali luoghi pasce poco più di due millioni d'anime. rende al Rè tra l'ordinario, e lo straordinario alquanto più di due millioni di scudi. Ha tredeci Prencipi, ventiquattro Duchi, venticinque Marchesi, nouanta Conti, e intorno a ottocento Baroni, obligati a seruir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba hebbe nella guerra, mossali da Paolo Quarto, venti mila fanti, settecento huomini d'arme, mille e cinquecento caualli leggieri. Hora il Rè vi tiene mille e quattrocento huomini d'arme, due mila caualli leggieri, & vna militia di venti quattro mila fanti; trenta galere, venti sette presidij. ma le principali fortezze sono Napoli con tre castelli, la Mantia, Crotone, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di santo Andrea, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Monte di S. Angelo, Gaeta: e ne' mediterranei, Catanzaro, Cosenza, Aquila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta varietà di frutti: perche il contado di Reggio dà fino a' datteri: e più luoghi di Calabria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del suo fuora: concioßia cosa che questo spaccia mandorle, nocchie,

anisi

anisi sin in Barbaria, e in Alessandria; spaccia zafferano per più parti: sete per Genoua, e Toscana: oglio per Venetia, & per altri luoghi: vini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuerse marche. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell' altrui, e più del suo da dare ad altri. I Regnicoli sono communemente spiritosi, amorosi, glorioſi, facondi, sottili, dispoſti. Si dilettano assai d' apparenza, e di cerimonie, e di passatempi. fanno buona riuscita così nelle lettere, come nell' arme. Pare che le loro ribellioni habbino hauuto fine da che viuono sotto la corona d' Aragona. Strabone scriue, che i poeti finsero le battaglie de' Giganti in Flegra, luogo di terra di Lauoro per significare le spesse riuolte, e guerre de' Regnicoli.

TERRA DI LAVORO.

COsteggiando dunque il mare, ci s' allarga Terra di Lauoro, ò Campagna Felice che la vogliamo dire: che tù non sai se sia migliore per la bontà de' vini, ò per la copia de' formenti: piú amena per la vaghezza de' siti terrestri, ò dell' isole, & de' seni del mare. Fù capo di questa prouincia anticamente Capua: oue le delitie rouinarono Annibale, co' l suo essercito. Cicerone scriue, che i Romani stimarono tre Città capaci della grandezza dell' Imperio, Cartagine, Corinto, & Capua. Le due prime, perche erano lontane da Roma, furono da loro rouinate; di Capua si consultò lungamente: alla fine, non volendo parer crudeli, col rouinare vna città nobilissima d' Italia, se n' assicurarono co' l confiscare il territorio, e co' l priuarla d' ogni forma di Republica. Lasciarono in piede gli edificij, accioche seruissero di ricetto a gli agricoltori: mà le tolsero il Magistrato, & il consiglio pubblico, acciochè non si potessero muouere. Hora è capo, non solo di Campagna, ma di tutto il Regno, Napoli, città veramente regia. Gira sette miglia. è cresciuta a' tempi nostri grandemente, & sarebbe cresciuta molto più, se il Rè Cattolico non hauesse prohibito,

che non si passasse innanzi nel fabricare. al che l'hanno mosso parte le querele de' Baroni; i cui sudditi, per godere dell'essentioni, concesse a i Napolitani, abbandonauano le loro terre; parte per il pericolo de i solleuamenti popolari, che in vna città cosi grossa difficilmente si reprimono. è fortissima di muraglia, e di tre castelli. Il principale è Castelnouo, che fù fondato da Carlo d'Angiò. Non è città, oue sia tanto concorso di Signori, & di Baroni: nè oue si faccia tanta professione di caualleria; e di gentilezza. I Nobili si riducono, per passare il tempo con honorati essercitij, à cinque Piazze, che si chiamano Seggi. Hà porto non molto grande, ne sicuro, mà s'aiuta con vn molo. Hà vn' Arsenale, oue si fabricano continouamente vascelli da guerra. Tra gli altri luoghi Pij, che sono molti, & ben tenuti, v'è il Monte della Pietà; che tra il fermo, e l'elemosine spende sessanta mila scudi l'anno; co' quali, tra l'altre opere christiane, mantiene per il Regno due mila fanciulli a balia. Hà vn bellissimo golfo con spiaggia, & seni, isole, & promontorij d'incredibile amenità. Quiui è il Puzzolo con tante merauiglie, che pare che la natura habbia ridotto quà le sue vaghezze. Veggonsi per il suo contado diuersi sorgiui d'acque medicinali, & bagni di varie virtù. Vedesi vn campo pieno di zolfo, attorniato da alte rupi, che del continuo ardono: onde s'estrahe, e cuoce alume. Vedesi il monte Astruno, con vna buca, che di sopra gira tre miglia: & si và a poco a poco restringendo verso il fondo, a guisa d'vn' anfiteatro, per mezo del quale scorre vn chiaro fiumicello. Quiui è il Lago d'Agnano, e i Bagni sudatorij, e il buco, al quale tu non puoi appressarti senza rischio di cader morto. Non minori merauiglie si veggono presso Baia de' bagni Siluani, Tridoli, Sudatorij; del lago Auerno, e de diuerse fontane d'acque calde, & di bagni salutiferi. Mettono in questa prouincia tre città metropolitane, cioè Napoli, Capua, Sorrento: & ventidue città, tra le quali, quelle che hanno più nome sono Gaeta, Sessa, Teano, Calui,

Vena-

Venafro, Caserta, Nola, Auersa. i castelli poi, e terre murate sono cento sessantasei; i casali cento settanta.

PRENCIPATO citeriore, e vlteriore Basilicata.

IL citeriore si stende lungo il mare da Salerno sino à Policastro, & da San Seuerino sino alla Padula: & lo trauersa quasi per mezo il fiume Silaro. Contiene gli Arciuescouati di Salerno, & di Amalfi: & quindeci altre città, & ducento tredeci tra castelli, e terre murate: tra le quali è Euoli co'l suo bosco, Diano con la sua valle, lunga venti, largo quattro miglia, cinta di colline fruttuose, e ben habitata. L'vlteriore si stende da Nusco sino a Consa, & a Cedogna. contiene le sudette, & otto altre città, cioè Auellino, Arriano, Bisaccia, Montemarano, Monte verde, S. Agata, S. Angiolo, Vico, & cinquanta tre, fra terre, e castelli. La Basilicata contiene la Lucania, e parte di Puglia, e le città di Melfi, Venosa, Potenza, Cerenza, Tricarico, Tricario, Lauello, Monte Peloso, Marsico, Rapolla, e nonanta fra terre, & castelli. Melfi fù molto stimata da Guglielmo Fortebraccio per l'opportunità del sito.

CALABRIA.

PAssiamo hora nella Calabria, i cui termini sono il fiume Lauo, e'l mar Tirreno, e'l Ionio, con più di 500. miglia di circonferenza. è diuisa in due parti; quella che giace su'l mar Tirreno, oue habitarono anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria; l'altra che risguarda il mare Ionio, si chiama Magna grecia, si diuide anche in superiore, & inferiore. Di quella è capo Cosenza, di questa Catanzaro; quella hà dieci città: questa sedeci: in tutto ducento ottanta due, fra terre, e castelli. Veggonsi alla marina santa Eufemia, che dà nome al suo golfo; e Tropia, cosi detta, perche la corrente dal

Faro di Meßina, giunta ſin quà, ſi riuolge in dietro, & và ſino a Tauromina. Per queſte ſpiaggie di mare ſi peſcano i Tonni non con minor diletto, che vtile de i Calabreſi, & il peſce ſpada. Quindi paſſato il promontorio, che ſi chiama Coda della volpe, & poi quello, che ſi dice Capo dell'arme, ſi arriua a Leucopetra, oue in vn tratto i venti ſi cambiano a i marinari; e perciò l'addimandano capo di Spartiuento. Quiui paſſato il capo Borſano, ſi vede in vn ſito eminente, Geraci, quaſi nella fronte d'Italia, con l'aria tanto temperata, che ſi dice non hauer mai ſentito peſte. Quiui habitarono i Locri celebri nell'antiche hiſtorie. Laſciato poi Capo ſtilo, oue ſi cauano molte minere di ferro, ſi nauiga il golfo di Squilacci, famoſo per le tempeſte che vi regnano: e non lungi Belcaſtro, che alcuni vogliono ſia Petilia; altri danno queſto honore a Strongoli. Tra il capo delle colonne, e capo d'Alice, ſi vede Cotrone, d'aria benigniſſima. Quì l'anno 1551. l'armata del Turco miſe gente in terra; e ſi fermò alquanto: il che fù cagione, che l'Imperator Carlo Quinto faceſſe fortificare la città. E coſa degna di conſideratione quanto più popolo habitaſſe anticamente in queſti paeſi, che al preſente. Concioſia, che queſta città miſe in campagna più gente contra i Locri, che non metterebbe hoggi tutto il Regno di Napoli; perche furono cento trenta mila; & alquanto più ſopra habitauano i Sabariti, che armarono tal volta trecentomila perſone L'anno 1581. nel contado di Caſtrouillari caddè dal cielo, in tempo ſereno, vn ferro di trentatre libre, che fù mandato al Rè con diuerſi diſcorſi fattiui ſopra.

TERRA DI OTRANTO.

A Taranto comincia terra di Otranto, che gli antichi chiamarono Iapigia; & abbraccia tutta quella peniſola, che giace tra Taranto, & Brindiſi. Strabone ſcriue, che ne i tempi antichi haueua tredeci groſſe città: ma nel ſuo tempo due ſolamente, Taranto, & Brindiſi. Hà l'aria ſaluberrima: & con tutto ciò vi regna la lepra,

per

per l'vso, come io credo, della carne di porco, & de' fichi secchi, cibi ordinarij della moltitudine. Il terreno mostra la superficie aspera; mà rotto con l'aratro, scuopre ottime zolle: & ben che sia pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli a gli animali. è produceuole di formento, orzo, auena, vliue, cedri, melloni eccellenti, buoi, asini, muli molto stimati. Gli habitanti sono di costumi semplici, e piú schietti de i loro vicini. Nasce in queste contrade la Tarantola, il cui veleno si caccia co'l suono, & co'l canto: il che scriue anche Gellio, con l'auttorità di Teofrasto, di alcuni altri animali. Nascono anche quì i Chersidri; & non è parte d'Italia più infestata dalle cauallette, che non lasciano cosa alcuna, oue passano: & in vna notte consumano le campagne già mature. Mà par che la natura habbia prouisto del remedio de gli vccelli, che si chiamano Gauie, le quali perseguitano questa peste. nuoce anche à questa parte sommamente la grandine, che quasi ogni anno vi fa qualche rouina. I tuoni vi si sentono, come in terra di Lauoro, d'inuerno, & di estate. Taranto siede tra due mari: de i quali vno si chiama piccolo, & l'altro grande. nel piccolo, che gira deciotto miglia, entrano molti fonti, e'l fiume Galeso; per la qual cagione, & per la tranquillità sua, vi concorrono pesci innumerabili, & non meno, che nel mar Constantinopolitano. La città siede in vn'isola simile ad vna naue, che si congionge al continente con ponti. quiui il flusso, & reflusso dell'acque è rapidissimo. dall'altra parte con vna fossa fatta à mano, si congionge il mar picciolo co'l grande. questa fossa è capace di galere. oue hora è la città, stimata vna delle più forti piazze del regno, era prima la rocca. Del suo contado non accade dir altro, che quel che ne disse Horatio.

Ille terrarum mihi præter omnes, angulus ridet.

Quindi, costeggiando la marina, si vede Cesarea, luogo rouinato da quei di Gallipoli, co'l mar basso, e pieno di ridotti gratissimi a i pesci. Gallipoli siede in vna lingua di terra, simile ad vna padella: nel cui

estremo è la città fortissima, e di sito, (perche asprissime rupi le fanno riparo) e di mura, e di castello. onde nelle guerre tra Aragonesi, e Franceſi, si mantenne nella deuotione di Aragona con gran lode. Indi passato Vgento, & il capo di santa Maria, si scopre Castro, riguardeuole per le ruine patite da i Turchi. Segue il Capo e la città di Otranto. Questa ha il nome dalla copia dell' acque, che vi scaturiscono copiosamente attorno. Ha porto assai capace, ma mal sicuro da tramontana. Hà il cielo temperatissimo: il che dimostrano i lauri, mortelle, le vliue, & i cedri che vi fanno eccellentemente. le rupi, che la cingono dalla parte del mare, sono così fragili, che l' acque ne hanno consumato in meno di cento anni, quasi ottanta passi. Brindisi, che già fù vna delle prime città d' Italia (perche tutta la nauigatione di Leuante vi faceua capo) è hoggi, per le discordie, mezo deserta. Et perciò di aere malissimo. cosa auenuta a tutte le città grandi. perche si come non è cosa, che renda l' aere migliore, che la frequenza de gli habitanti (perche questi disseccano i luoghi palustri con la coltura, e tagliano i boschi troppo folti: e co' l fuoco purgano l' aria cattiua, & con gli edificij eminenti trouano la buona) così all' incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle città grandi. perche non solamente restano priue de gli aiuti sudetti, ma le case istesse, & le ruine loro sono ricettacoli de la corruttione. di che ci fa fede Aquileia, Roma, Rauenna, & Alessandria d' Egitto: & per quello, che intendo, anche Bagdet. Per la qual cagione i Greci non ampliauano immoderatamente le loro città. Platone non voleua, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuol, che il suo popolo tutto insieme possa vdire la voce d' vn banditore. Il porto di Brindisi è simile alla testa d' vn ceruo, le cui corna cingono essa città. l' interiore (perche è diuiso in due) si serra con vna catena; l' esteriore è difeso da due scogli, & da isole. la bocca di quello era profondißima; ma nella guerra tra il Rè Alfonso, & Venetiani, vi fù affondata

vna

vna naue, che l'ha ripieno talmente, che a pena vi passano le galere. Quindi due valli, ricauate à mano, riceuono, & conducono il mare a man destra, & a sinistra della città, di maniera tale, che la rendono quasi penisola. Hà due fortezze, vna tra le due corna, fabricataui da Federico nipote di Barbarossa, di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell' Isola di Sant' Andrea, alla bocca del porto esteriore, edificataui da Alfonso: fra Brindisi, & Otranto ogni cosa è piena di oliueti: ma da Brindisi à Ostano spatio di ventiquattro miglia) ogni cosa è piena di cespugli, & di selue. Brindisi è lontano da Roma trecento sessanta miglia, e da Durazzo ducento venti ne i mediterranei si vede Lecci, oue risiede il gouerno, & la nobiltà della prouincia, che l'ha resa, e di edificij, e di contrade, e di ciuiltà tale, che ne viene stimata vn picciol Napoli.

PVGLIA.

SI stende da i confini di Brindisi, al fiume Fortore: e si diuide in due parti, in terra di Bari, detta da' Latini Peucetia; &

in Puglia piana, detta da i medesimi Daunia, che si diuidono co' l fiume Lofanto. In questa seconda parte viene compreso il Capitanato, che abbraccia il monte Gargano co' suoi contorni; & in tutto tredeci città, e nouanta, che terre, che castella. le città sono sant' Angelo, Manfredonia, Siponto, Salpe, Lesina, Vieste, Ascoli, Bouino, Firenzuola, Volturara, Termole, Troia, che fu fabricata da Melo capitano di Basilio Imperatore. Nel mõte Gargano, che sporgendo quasi braccio dell' Appennino nel mare Adriatico, gira 120. miglia, paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia, con copia d' acqua. Diomede il volse isolare: perche il suo Ismo non è largo più di due miglia. I Saracini, conoscendo l' opportunità del suo sito, vi si fortificarono, & vi si mantennero lungo tempo: perche in vero non è luogo più atto a dominare, & a trauagliare il Regno, e' l mar Adriatico. Terra di Bari contiene trentasei, tra castelli, e terre, & quattordeci città. tra le quali portano il vanto Bari, e Trani: e poi Monopoli, Polignano, Grauina, Bitonto. La Puglia, benche sia di terreno sabbioso, & leggiero, e l' herba vi nasca picciola, & rara, è con tutto ciò tanto feconda, che prouede d' infinite carni Napoli, Schiauonia, Venetia, e Toscana.

ABBRVZZO.

L'Abbruzzo è la più fredda parte del Regno, terminata quindi dal Fortore, quinci dal Tronto, diuisa in citeriore, & vlteriore dal fiume Pescara quello contiene 150. tra terre, & castelli, & cinque città, che sono Beneuento, Lanciano, Ciuità di Chieti, Ciuita Burella, Sulmona, questo contiene 284. che terre, che castelli; & quattro città che sono l'Aquila, Atri, Ciuità di Penna, Teramo. Beneuento fù dato alla chiesa da Henrico III I. in cambio d'vn certo tributo, rilasciato alla Chiesa di Bamberga sua patria, da Leone IX. & poi essendo stato variamente vsurpato, ritornò alla chiesa per mano de' Normandi. L'Aquila fù edificata da Federico II.

Impe-

Imperatore, che ui condusse i popoli d'Amiterno, & di Forconio, per assicurare da questa parte il Regno. In Lanciano si mostra vn hostia consacrata, conuersa in sangue, mentre vn giudeo percuotè il santissimo Sacramento con vn coltello. Sotto l'Abbruzzo passa il contado di Molisi, che hà 104. popolationi murate, & quattro città, che sono Boiano, Guardialferia, Isernia, Triuento.

MARCA D'ANCONA.

Scorre

SCorre tra l' Appennino, e'l mare dal Tronto alla Foglia: è tutta compartita in colline, e piani, & valli ricche d' ogli, grani, vini, con molte, & grosse terre (tra le quali famosissima è Fabriano) et castella, e vndeci che Arciuescouati, che Vescouati. tra le quali città la piú trafficheuole è Ancona, la più potente, Fermo: la più forte, la Rocca: la più bella, Ascoli: la più grassa Iesi: la più antica, Osmo: la più fauorita, Macerata: (perche quiui risiede il Gouernatore della Prouincia, quì è lo Studio, & la Ruota) la più santa, Loreto. I Marchiani sono d' animo fiero, e perciò atti alla guerra, e di costumi rozi. attendono all' agricultura; nè si curano molto della mercantia. forse. perche il lor paese non ha fiume nauigabile, nè pianure spiegate, nè altro porto, che quello d' Ancona, che se bene hà gran fama, non è però d' vgual bontà; perche egli è quasi tutto ripieno: & non è sicuro: & i Venetiani tirano alla loro città il traffico del golfo. Si contiene nella Marca, parte dello stato d' Vrbino, Sinigaglia, Fossombrone, Pesaro, e Fano, buone, & ragioneuoli città. Polibio comincia la Gallia Cisalpina a Sinigaglia: e uuole, che le campagne, ch' egli dice esser grandissime, e fertilissime tra tutte quelle d' Europa, girino tra l' Appennino, e l' Alpi dieci mila stadi.

ROMAGNA.

LA Romagna che si stẽde dalla Foglia fino al Panaro; & dall' Appẽnino fino al Pò, è d' aria, e di fertilità simile a la Marca; con le città di Rimini, Cesena, Faenza, Rauenna, Forlì, Imola; e di più Sarsina, Ceruia, Bertinoro, oue fu trasferita la sedia episcopale da Forlimpopoli. lungi sei miglia da Faenza sta Brisighella, capo della ualle di Lamone, ch' è lunga dieci, larga sei miglia, con sedeci mila habitãti. La piú nobile di tutte è Rauenna, oue fecero residenza alcuni Imperatori: e poi gli Essarchi de gl' Imperatori Constantinopolitani. E perche il nome di Essarcato è assai celebre nell' historie, ne dirò

rò quì l'origine, e'l progresso, e'l fine. Cominciò l'Essarcato dopò che Narsete, capitano di Giustiniano, e poi di Giustino Imperatore, hebbe cacciato d'Italia i Gothi. & il primo Essarco (che vuol dir supremo Magistrato) fù Longino, il quale, fermando la sua stanza in Rauenna, come haueuano fatto li Rè de i Gothi, tolse via il modo solito di gouerno per prouincie; & in tutte le terre di momento pose vn Duca; & il medesimo fece in Roma, toltone il Senato, & i Consoli. Era dunque di amplissima giurisdittione l'Essarcato; mà essendo poi abbattuto l'Imperio da' Longobardi, egli s'estinse. Quando Pipino, cacciatone Astolfo, n'inuestì la Chiesa, l'Essarcato conteneua Rauenna, Sarsina, Classe, Forlì, Forlimpopoli, le quali città faceuano vno stato, che si chiamaua Pantapoli: e fuor di esso, Bologna, Reggio, Modena, Parma, Piacenza, con l'altre poste tra l'Appennino, e'l Pò. Hebbe fine l'anno del Signore settecento cinquantuno, nel quale, Astolfo Rè de Longobardi, prese Rauenna, si che durò cento ottantatre anni, & non è cosa indegna di consideratione, che gl'Imperatori Romani, massime Honorio, & poi li Rè de Gothi, & poi gli Essarchi, stimassero Rauenna degna tra le città d'Italia, della Sedia loro: il che credo nascesse, tra gli altri rispetti, perche al suo abbondantissimo territorio (che poi hanno souerchiato in parte l'acque) s'aggiungeua l'opportunità del suo porto, che hora è atterato. La insolenza de gli Essarchi verso il Pontefice Romano, fù cagione, che l'Arciuescouo di Rauẽna alzasse anche egli il capo contra il Papa a i tempi di Smeraldo. la qual ribellione durò sino al tempo di Papa Donno, ò come altri vogliono, di Agattone: quando Theodoro Arciuescouo, veggendosi mal trattare dal suo clero, sottopose la sua chiesa al Pontefice Romano. Questa prouincia, della quale parliamo, si chiamaua prima Flaminia: mà Carlo Magno, per annullare il nome dell'Essarcato, & per rendere i popoli affettionati à Roma, la chiamò Romagna.

LOM-

LOMBARDIA.

Marca Triuigiana.

LA Lombardia, che comprende la Gallia Cispadana, e Transpadana si stende dal Panaro, sino alla Sesia, tra l' Appennino, e l' Alpi, La Marca Triuigiana, che gli antichi chiamarono Venetia. giace tra' l Menzo, e' l Pò. Egli è vero, che amendue queste prouincie, passano communemente sotto' l nome commun di Lombardia, perche quiui fermarono la sedia li Rè de' Longobardi; quì s' apparentarono: quì finalmente fiorirono piú ch' altroue: e le qualità de' terreni, dell' aria, de i popoli sono tanto conformi, che non si debbono distinguere. Questa è la più ricca, & la più ciuil parte d' Italia: ilche dimostra la magnificenza delle sue città, la cui grandezza nasce parte dalla fertilità del paese, parte dalla commodità della condotta delle robbe, facilitata, hora dà fiumi nauigabili, Tesino, Adda, Oglio,

Menzo,

Menzo, Adige, mà sopra tutto dal Pò: hora da' canali corriuati da' sudetti, & d'altri fiumi: hora da' laghi amplissimi, qual'è il Verbano, il Lario, il Benaco; hora dalle pianure commodissime a i carri, a i muli, & ad altre bestie da soma. Hà giouato anche alla grandezza delle città sudette, la potenza de' Signori di Lombardia: i quali tutti hanno atteso a magnificare, & ad ampliar le loro terre. Hor tra le città delle prouincie sudette (lasciando Venetia tra l'isole) tiene il primo luogo, quanto alla grandezza, Milano che fa presso a ducento mila persone, con vn contado popolatissimo. Giace in vn sito cosi commodo, che non senza ragione, è stata stanza, hora delli Rè de' Galli, hora d'alcuni Imperatori, hora di alcuni Rè de' Longobardi: e poi finalmente salì sotto i Visconti, a grandezza tremenda a tutta Italia. Si ammirano in Milano il castello, il Duomo, e l'hospedale, per la loro magnificentia. Il suo contado auanza gli altri d'Italia, nella copia de' risi, per la commodità dell'acque. Conciosia, che oltra al Tesino, all'Adda, al Lambro, & a diuersi laghi, che'l rinfrescano: hà due canali nauigabili, tirati vno dal Tesino, e l'altro dall'Adda: onde corriuandone a misura l'acqua, si bagnano, e si fecondano i prati, & i campi, ne più, ne meno, che nell'Egitto. La seconda città di Lombardia, è Brescia.

IL BRESCIANO.

TERITORIO DI BRESCIA.

Brescia, non per giro di muraglia, ò per moltitudine di habitanti (perche non arriua à cinquanta mila huomini) mà per grandezza di giurisdittione, che abbraccia molte, e grosse terre, & valli importanti, e popolose. Onde si stima ch'ella habbia sotto di se settecento mila persone, quanta gente non è in alcuni regni d'Europa. Tra le terre a lei soggette, portano il vanto Asola, & Salò su'l lago di Garda: tra le valli, Valcamonica, lunga cinquanta miglia, piena di minere di ferro, e d'huomini. Appartengono al suo contado i laghi d'Iseo, e d'Idri. Bologna, (che ci piace metter nella Lombardia) e Verona, sono quasi pari di popolo, che s'appressa à ottanta mila anime. egli è vero, che Verona è maggiore, e più vaga: mà Bologna più commoda, e più ricca. Tra Verona, e Padoua.

Padoua, non vi è molta differenza quanto al giro delle mura; mà Verona fa popolo per due Padoue. onde i Venetiani, per aiutar questa, fauoriscono grandemente lo Studio, e gli scolari. Sono amendue fortissime.

IL PADOVANO.

TERRITORIO DI PADOVA

IL

IL VERONESE.

VErona hà due Castelli, uno sopra; e l'altro in mezo. Il suo contado è in molte parti sterile; onde non vi abbonda mai il formento. Hà quasi due chiaui del suo territorio; Legnago su'l Adige, & Peschiera su'l Menzo, & è signora del nobilissimo lago di Garda.

Cremona, Ferrara, Mantoua, Piacenza, sono quasi pari di popolo, & di facoltà; mà le due prime auanzano di gran lunga l'altre, e di fortezza, così di sito, come di mano, e di splendidezza, cagionata dalla stanza de' loro Duchi: è città anche molto bella, e nobile Parma. mà cede alle sudette di popolo; perche i Signori Parmegiani non habitano così assiduamente, e volontieri nella città, come i Ferraresi, & i Mantouani. Tra Modena, Bergamo, Vicenza.

IL CREMONESE.

IL

IL CREMASCO.

CRema, e Triuigi, vi è poca differenza, quanto al numero de gli habitãti: mà Modena, e Vicẽza hãno territorio grãde, & buono: Crema, buono, mà piccolo: Bergamo, grãde, mà pouero di formẽti. Quello di Treuigi è più ameno, & vago, che grasso, & ricco, sono nel Bergamasco due valli principali, la Brẽbana, et la Seriana (così dette da due fiumi) sterili, e pouere: mà gli habitanti s' aiutano con l'industria, & con l' arte del ferro, lana, bestiame. Et portãdo il terreno in certi siti a mano; & piãtãdoui viti, ne raccolgono buoni vini. Alessandria, fù fabricata dalle città confederate insieme cõtra Federico I. che in vn' anno la cinsero di mura, e di fosse: e la fecero da 15. mila huomini habitare. Ne mai hà potuto auanzare il suo principio. Nouara siede sopra vn colle, in mezo d' vn spacioso, e fruttifero contado, pieno di uillaggi, e di castelli; tra quali portano il vanto Ole-

gio, e Varallo. sono vsciti dal Nouarese due Papi, l'uno fù Alessandro V. nato in Crusigliano, mà stimato Candiotto, per la lunga dimora che fece in quell'isola: l'altro fù Innocētio I X. nato in Bologna, ma di padre, e madre della terra di Grauegna. Pauia, se tu guardi la città, non è bella, ne popolata, mercè de i tanti assedij, e sacchi patiti; mà il contado è ampliſsimo, e ameniſsimo; onde li Rè de' Longobardi se l'elessero per istanza. Veggōsi in questa città due collegij, fondati vno da Carlo Borromeo, Cardinale di S. Prassede, non meno bene instituito, quanto alle regole, & alla disciplina, con la quale vi si gouernano i giouani, che magnifico, nō che cōmodo, quāto alla fabrica, ch'è vna de le belle di Lombardia: l'altro da Pio V. Pontefice, di glorioſa memoria: che non è così magnifico di fabrica, mà molto commodo di stanze. Lodi non è grande, ne bella città: ma il suo territorio è de' migliori d'Italia; onde rende al Rè più di cento mila scudi all'anno.

COMO.

LACVS COMENSIS, OLIM LARIVS.

Como

Como hà il territorio alquanto aſpro: ma s'aiuta co'l traffico per la commodità del ſuo lago, largo quattro, lungo ſeſſantaſei miglia. Reggio, è città (come dice l'Arioſto) gioconda: ma molto piú giocondo, e dilettevole è il ſuo territorio. Tortona mantiene riputatione di città per l'ampiezza della ſua giuriditione, concioſia ch'ella hà ſotto di ſe alcune terre, quali nõ minori di lei: mà il territorio ſaſſoſo, in parte, & aſpro. Sotto Lõbardia ſi comprende anche il Monferrato così detto per la ſua ferocità. queſto è il più nobile di quei ſette famoſi Marcheſati: che ſono eſſo, e quei d. Ceua, di Ponzono, Boſco, Saluzzo, Sauona, Finale. Ha tre città, Caſale, oue riſiede il gouerno, forte di mura, & di caſtello; Alba maggior di Caſale, ma d'aria mal ſana; Aique, celebre per li bagni ſalutiferi. Ha di qua dal Pò forſe venti terre, delle quali è capo Trino, terra ragioneuole. Sotto la Marca Triuigiana ſi contengono anche Feltre, e Ciuidal di Bellun, poſto non lungi dalla Piaue; Ceneda, & Oderzo, poſte tra la Piaue, & la Liuenza. Non laſcierò Seraualle, che per il concorſo della gente ſi è ampliata tre volte di giro. Quì per beneficio dell'acque della Meſola, ſi fabricano ottime arme: & ſi fa traffico notabile di panni, & di grani. Alla grandezza delle città di Lombardia s'aggiunge la moltitudine delle fortezze, che vi ſono, che la rendono ineſpugnabile. L'altre prouincie hãno le loro fortezze nell'eſtremità, con le quali difendono il mezo; ma in queſta prouincia quanto più ti auuicini al mezo, tanto troui difficoltà maggiore. Finirò queſta parte con dire, che le auuiene il medeſimo quaſi che a' paeſi baſſi. Perche, ſi come là il mare, così quà l'acque de' fiumi, e d'altre ſorti, che vi ſcorrono, per la ſua baſſezza, occupano la ſua eſtremità verſo il mare; & vi cagionano diuerſe valli indiſſecabili. L'acque ſalſe ſi ritirano: come moſtrano Padoua, & Rauenna, prima proſſime, hora lontane dal mare; ma le dolci s'auanzano. Fanno fede di ciò i contadi di Ceruia, Rauenna, Comacchio, Adria, Padoua, i quali ſono, lungo il mare,

talmente ſouerchiati dall' acque, che non oſtante la ſpeſa, che vi s' impiega, indiſſeccarli, non ſi poſſono nè coltiuare, nè habitare. cagione principale dell' abbondanza delle ſuddette acque è il Pò, che quì diuiſo in più rami, che ſpeſſo traboccano, fa il Poleſine di Ferrara, & quello di Rouigo. E il Reno, che mette nel Pò vicino a Ferrara, non è picciola cagione de' ſuoi traboccamenti, per la molta materia con la quale hà ingombrato quella parte di eſſo Pò, che paſſa ſotto Ferrara, che non ſi può più nauigare. In queſte marine ſi fa copia di Sale nel territorio di Ceruia, & di Comacchio.

PIAMONTE. FRIVLI.

Veſte due prouincie ſono come appendici, il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Triuigiana. Il Piemonte (dò queſto nome a tutto ciò, che ſoggiace a' Duchi di Sauoia) ſi ſtende dalla Seſia ſin al Delfinato tra l' Appennino, & l' Alpi: lo trauerſano

sano il Pò, la Stura, il Tanaro, la Doria, & altri fiumi. E distinto di campagne copiosissime di grani, e di colline fauoritissime da Bacco; ne li mancano ameniſſime valli, piene di ottimi fieni, & pascoli. Entra nelle Alpi con diuerse gran valli, delle quali le più celebri sono quelle d'Osta, di Stura, di Susa, di Perosa, di Lucerna, d'Angrogna. Fa sette città, Vercelli, Asti, Osta, Iurea, Turino, Mondouì, Fossano. Vercelli, & Asti, son le più grandi, & più nobili d'edificij: mà mal popolate. Mondouì è la più gagliarda di popolo: perche passa venti mila anime.

TVRINO.

TVrino (che fa intorno a diciasette mila persone) è hoggi sedia de' Sereniſſimi Duchi di Sauoia, che l'hanno annobilita con lo studio, & fortificata con la cittadella. è in sito importante alle cose d'Italia. onde fù Colonia de' Romani: & poi sedia d'un Duca de Lõbardi.

bardi.era già maggiore: ma i Franceſi, per ridurla in fortezza, le tolſero i borghi. Oltre alle città, ſono in Piamonte da 250. terre murate. tra le quali ne ſon molte, che di nulla cedono a buone città, come è Chieri, e Biella; Cuni, & Sauigliano, Pinarolo, Carignano, Vigon, Racconigi, Sufa, Auigliana, Riuoli, Montalier, Chieraſco, Buſca, Puerin, Ceua. Molte ſono di fortezza notabile, Turino, Iurea, Foſſano, Pinarolo, Sauigliano, Ciuaſſo, Villanoua, Bene. Saluzzo città poſta in vna piaceuole ſchiena dell' Alpi, è capo d' vn nobil Marcheſato cinto da ogni parte, fuor che verſo Francia, dal Piemonte. Entra nell' Alpi cõ alcune valli: quali ſono val di Grana, di Veraita, di Gilbe, d' Eſaſca. i ſuoi luoghi principali ſono Saluzzo città, Carmagnuola, terra groſſa, & Rauel caſtello forte. Il Friuli ſi ſtende tra la Liuenza, l' Iſtria, l' Alpi, e' l golfo di Venetia. Comincia con le Alpi, che qui a poco a poco digradando finiſcono in belle campagne. il paeſe è trauerſato da diuerſi fiumi, che per la vicinanza dell' Alpi, onde caggiono al mare, non hanno tempo di rallentare la loro rapidità. I principali ſono la Liuenza, ſu la quale ſono i belli, & buoni caſtelli di Coneano, & di Sacile. Il Lemone, ſu' l quale ſiedono Concordia, città rouinoſa, & porto Gruaro: il Tagliamento con le terre di Latiſara, & Spilimbergo, & non lungi, ſan Daniele, & Oſoppo. Queſto è vn caſtello ſopra vn ſaſſo, cortinato quaſi tutto dalla natura, con vna ciſterna capace di tremila botti d' acqua. Euui poi al mare Marano, luogo importante. Segue il Natiſone, ſu' l quale è Cluidal d' Auſtria (terra nobile, e ricca.) & poi il Liſonzo, ſu' l quale è Gradiſca, & Goritia, terre ſoggette à Prencipi d' Auſtria. Vedeſi poſcia la foce del Timauo, & più oltra Trieſte: città che dà nome al golfo vicino. Capo di Friuli fù Aquileia, ampliſſima città, come ne fanno fede le ſue reliquie, che ſi veggono ancora. Fù piantata quì da' Romani, accioche vi guardaſſe il paſſo dell' Alpi (che qui più, che altroue raddolciſcono la lor aſprezza) contra' Barbari, nemici della quiete

d' Italia.

d'Italia. Fù spianata da Attila, onde, tolto questo riparo, passarono poi a' danni nostri, gli Heruli, Unni, i Longobardi; e non molto inanzi l'età nostra, anche i Turchi. Hoggi Aquileia è più simile à vn villaggio, che ad altro. Ha il territorio grasso, ma l'aria pestifera. le case si veggono couerte d'hellera, & le strade di gramigna: & non vi mancano canneti. Il color de gli habitanti ha più del morto, che del viuo. sono liuidi, macilenti, & mal conditionati. Euui però la Chiesa Patriarchale, nobile per la memoria di San Marco, & per la potenza de gli antichi Patriarchi. la Sedia loro, per le spesse incorsioni de' Barbari, fù nel Pontificato di Pelagio, trasferita in Grado. ma hauendo molti anni dopò ottenuto Venetiani Vescouo, la dignità, e titolo Patriarchale fù trasferito dalla chiesa di Grado à quella di Venetia, sotto Nicolo V. e Aquilea restò co'l suo titolo, & grado. ma perche l'aria della città è cosi morbosa (come habbiamo detto) il gouerno del Friuli, e la somma de' negotij, si è tutta ridotta in Vdene.

Hor che habbiamo descritto i paesi del Piamonte, & del Friuli, diciamo due parole circa la conuenanza, ò disconuenanza loro. Ambi due sono posti a' piedi dell' Alpi: distinti di campagne, & di colline; bagnati da molti, & rapidi fiumi. Ma il Piemonte auanza di gran lunga il Friuli nella douitia delle vettouaglie. perche quello abbonda di formenti, vini, carni, latticinij: questo de vini buoni, & in copia: ma è pouero di formenti, e del resto. Onde auuiene, che i Piemontesi siano amici de' passatempi, e dell'otio; & dell'agricoltura più, che d'altro essercitio, d'ingegni semplici, & d'animi schietti, & quieti. all'incontro i Furlani vehementi, solleciti, industriosi. Cagione di questa diuersità d'animi, & d'ingegni, sono prima la grassezza del Piemonte, e sterilità del Friuli: & appresso la differenza del sito. perche il Piemonte giace quasi in vna valle tra l'Alpi, e'l Monferrato: onde l'aria non vi è cosi libera, & aperta, varia, & mutabile, come nel Friuli posto tra l'Alpi, e'l mare, & perciò esposto à varietà

d'aere,

d'aere, & di venti. onde procede la viuezza, & la sottigliezza de gl'ingegni. I Lombardi fondarono in Italia quattro Ducati, del Friuli, di Spoleti, di Turino, & di Beneuento.

ISTRIA.

L'Istria, comincia al fiume Risano, ò Formione, & si stende fino a san Vito; ò come altri vogliono, fino all' Arsia. spacio di ducento miglia. è di sito montoso, mà non aspro, copioso di viti, oliueti, formenti, pascoli. Tra gli altri monti, vi è quel che si dice maggiore, con vn copiosissimo fonte in cima, oue si trouano semplici in tutta perfettione: e per ciò vi vanno i Medici da lontanissimi paesi: le migliori città di questa Penisola, siedono sopra isolette; onde noi l'habbiamo poste tra l'isole, Iustinopoli, Isola, Rouigno. l'altre sono, Piran, Vmago, Città nuoua, Parenzo, Pola, che a tempi di Strabone, era termine d'Italia. Hà l'aria cattiua, & è male habitata, come la più parte d'Istria. I Venetiani per appopolarla, concedono a chi vuole andarui a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie. Ne' mediterranei non ciè luogo d'importanza: oltre a i frutti della terra, queste marine abbondano di sale, che è la maggior mercantia d'Istria. Abbondano anche di pesci, per la moltitudine dell'Isolette, & de' seni. Gli habitanti non sono ne di vita, ne d'animo molto grande: e li rende anche poueri di facoltà, e di beni della fortuna, Venetia, che per la vicinanza, tira a se ogni cosa.

PAESI BASSI.

LA Gallia Belgica, che noi habbiamo terminata con la Schelda, arriuaua, secondo Cesare, sino al Reno, onde conteneua quasi tutti questi paesi, che si chiamano Alemagna bassa, per la somiglianza della lingua, costumi, e leggi, co' Tedeschi: & per la bassezza loro verso l'Oceano, da cui sono alle volte soprafatti. si chiamano anche Fiandra, dalla parte più chiara, & più illustre. Girano intorno a mille miglia: & si comprendono tutti dalla metà del settimo a tutto l'ottauo: & dal cinquantesimo grado, a tutto il cinquantesimo quarto. Nel quale spacio entrano diciasette prouincie, ducento, & otto terre murate, cento cinquanta, che passano per tali, e più di sei mila trecento villaggi con campanile, senza gli altri. L'aria v'è generalmente humida, & grossa: mà salubre, & feconda: perche le pecore fanno tre, e quattro agnelli a vna portata: & le vacche,

spesso

ſpeſſo due vitelli: & tanto latte, che no'l crederebbe, chi non lo vedeſſe. L'Eſtate vi è clemente, e piacevole: il verno lungo, e ventoſo, con freddo vehemente, ò pioggia. Vi ſi ſentono pochi tuoni, pochiſſime ſaette, rariſſimi terremoti. Il terreno ſi ſpiega per lo più in pianure. I colli ſi veggono rari: & le montagne rariſſime, fuor che in Analto, in Namurra, & in Lucimborgo. Il terreno benche ſia ſabuloſo in qualche parte di Fiandra, e di Brabante, è però buono, e fertile di grani, e di biaue. Non vſano però ſaggina, nè miglio, ne panico, ne altri ligumi, che faue, e piſelli, per riſpetto de i venti, che gli abbatterebbono. Seminano boccore, che in alcuni luoghi d'Italia s'addimanda formento Saracino, per le beſtie, e per li polli. le pere, e le mele di più ſorti vi rieſcono beniſſimo: ma gli altri frutti hanno poco ſapore. I fichi, mandorle, e tali, non ſi maturano, ſe non a grande ſtento. E così le viti, fuor che intorno à Louanio, Namurra, Luzimborgo, e Liege; oue fanno vino, ma piccolo, e bruſco. Non ci ſono pini, ne abeti: pochi lauri, meno cipreſſi. Hanno beſtiame domeſtico d'ogni ſorte, fuor che il Bufalo. I buoi creſcono in Friſa, & in Olanda ſmiſuratamente (ſe ne trouano di mille, & ſeicento libre di ſedeci oncie l'vna: & ſe n'è trouato vno di due mila e cinquecento ventiotto libre) & le loro carni non cedono di ſapore, & di bontà, ſe non a gl'Ingleſi. La Fiandra, Gheldria, Friſa, & Olanda fanno gran quantità di Caualli groſſi, gagliardi, belli ma alquanto grauaccioni, maſſime di teſta. I più leggieri, & i più agili ſono quei di Fiandra; oue diuengono anche migliori i caualli dell'altre bande, che vi ſi nutriſcono. Sonoui molti, e commodi boſchi; onde ſi caua grandiſſima quantità di legna, oue ſi paſcono infiniti animali da caccia. Il paeſe non fa ſali, alumi, ò zolfo; ne altro metallo, che ferro, ò piombo, con vn poco di rame. fa bene quantità grandiſſima di robbie, e di canape, le lane vi prouengono alquanto ruuide, & groſſe. Hanno vccelli d'ogni ſorte; & oltre a' noſtrani, l'Olanda fa vccelli infiniti da acqua. De i peſci poi, e d'acqua dolce, e

d'acqua

d'acqua ſalſa, non mi accade parlare più diffuſamente, che con dire, che Lodouico Guicciardino, che ha deſcritto tutte queſte prouincie, ſcriue, che le Molue, che ſi ſalano, importano cinquecento mila ſcudi; i Salmoni, ducento mila; le aringhe, vn millione, e quattrocento ſettanta mila ſcudi l'anno; onde ſi può far giudicio del reſtante. Le fontane vi ſi veggono rare; ma fiumi molti: i più famoſi ſono il Reno, la Moſa, la Schelda, e l'Ems. Il Reno (biſogna dir qualche coſa di lui, & della Moſa per l'intelligenza de' luoghi) naſce al monte di S. Gotardo; onde corre intero, e con vn alueo ſin a Lobic, terra di Gheldria. Quiui ſi diuide in due rami. Il deſtro, giunto che egli è a Arnen, manda vna parte delle ſue acque per la foſſa, cauata già da Druſo Nerone, nell'Iſel: co'l reſtante correua già, come dicono, per la città di Vtrech, e di Leyden al mare: ma da alcune centenaia d'anni in quà, eſſendoli ſtata impedita, e ſerrata l'vſcita co'l ſabbione ammaßatoui dalle tempeſte dell'Oceano, s'è volto nel fiume Lech, e perſone anche il nome, & al villaggio di Crimpen, mette nel Meruue. Il ſiniſtro corno à Lobich: prende nome di Vual: & a Heruenden ſi congionge con la Moſa: & di nouo, ſenza perdere il lor nome, ſi ſcompagnano: & fatta l'Iſola di Bommeleruuert, ſi riuniſcono à Loueſtein: e ſotto Gorichum, prendono nome di Meruue. Quindi, fatta, dopò vn rapido corſo, l'Iſoletta de Iſelmont, la Moſa ripiglia il ſuo nome, & mette in mare con tanta rapidità, che mantiene il corſo, e la dolcezza delle ſue acque, per vn grande ſpatio. Gli habitanti ſono grandi di perſona, maſſime in Olanda, & in Friſa, ma ſi ſtima, che anticamente foſſino maggiori. il che Ceſare attribuiſce principalmente alla libertà della vita.

Quod à pueris nullo officio, aut diſciplina aſſuefacti, nihil omnino contra voluntatem faciant.

Ma la groſſezza de' caualli, & de' buoi d'Olanda, e di Friſa, mi fa credere, che ciò naſca dall'humidità, & großezza dell'aere, & de'

cibi,

cibi, che ne' tempi antichi era anche maggiore, che al presente. Hanno inclinatione naturale alla musica: beuono immoderatamente: imitano facilmente tutto ciò, che veggono: vagliono grandemente nelle arti manuali. il che dimostrano le tante sorti di tapezzerie, panni-ne, saie, ostate, telerie, & merci d'ogni sorte. Essi sono stati inuentori del colorire a oglio nella pittura, & del cuocere i colori nel vetro, & di diuerse altre cose degne. essi hanno dato i nomi a i venti, che s'vsano per tutto da i marinari: & nelle cose maritime, non cedono a qualunque altra gente. Fino alle donne hanno intelligenza grandissima delle mercantie, & de' traffichi: & perciò quasi tutte sanno leggere, & scriuere, & più linguaggi. Non li dominano molto (per la freddezza, & humidità della complessione) nè la libidine, nè l'inuidia, nè l'ambitione: mà moltissimo l'ebrietà, & la cupidigia d'hauere, la loquacità, l'alterigia: & quando pigliano ombra, il sospetto, & l'ostinatione. Si dimenticano presto e dell'ingiurie, e de beneficij: onde non odiano, ne amano fermamente. Credono leggiermente: e sono perciò facili ad esser mossi & indotti a fare ogni cosa; onde sono proceduti tanti disordini, & trauagli, e rouine al paese in questi vltimi anni, che l'hanno quasi esterminato. Il popolo, che era già tanto religioso, e diuoto (come attestano le tante, e tanto ricche Badie, conuenti, monasterij, le tante, e tanto magnifiche Chiese) si è macchiato d'infinite heresie, & con la fede Catholica hà perduto anche la ciuile: con la riuerenza verso il Pontefice Romano, l'obedienza douuta al suo legitimo Signore: hà cambiato la semplicità con la doppiezza, la costanza con l'ostinatione. La pace, co'l cui fauore queste prouincie fioriuano dianzi sopra tutte l'altre di Europa, n'è talmente sbandita, che il suo ritorno si può più presto desiderare, che sperare.

AR-

ARTOIS.

HOra venendo alla descrittione particolare delle prouincie, s'appresenta Artois vicino alla Piccardia, con la quale confina. egli è paese ricchissimo di formenti, de' quali ne manda copia grande in Fiandra, & in Brabante: oue non nasce ordinariamente formento: e perciò fanno pane di segala. La sua Metropoli è Arazzo; onde prendono nome le Arazzarie, ò panni d' Arazzo. oltre la quale vi si contano dodici terre murate: & 850. villaggi. le terre murate sono tutte forti, per la vicinanza della Francia, massime santo Homero, Betuna, Bapalma, Edino, Renti, Lillers. Mà per dir qualche cosa d' Arazzo: ella è città grande, diuisa con muraglia in due parti. l'vna appartiene al Vescouo, e si chiama città: l'altra al Prencipe, e si chiama villa. La città è piccola, ma bella, e forte. Quiui è la nobilissima Chiesa di Nostra Donna: oue si conserua d

quella manna, che in forma di lana, piobbe ai tempi di san Girolamo, come egli scriue nelle sue lettere: & una candela, che dicono hauer hauuta anticamente dal cielo. la villa è molto maggiore, & è fortificata, oltre al sito, tanto ben di muraglia, & di baluardi, & fossi larghissimi, & profondissimi, senza acqua, che i nemici la possono ben mirare, e rimirare; mà non già sperare di poterla hauer per forza. Hà le strade belle: la piazza del mercato di straordinaria grandezza; la Badia di S. Vedasto con più di venti mila ducati d'entrata. Hà le case tutte con cantine lastricate, a fin che vi si possino in un assedio ritirare, fuor d'ogni paura, d'artiglieria & d'altro sinistro di guerra. è ben popolata, & fornita di mercanti, & d'artefici. il più famoso lor mestiere è quel delle saie, conosciute per tutta Europa. santo Omero è cosi detto da santo Audomaro, la cui dimora in quel luoco fu principio, e cagione della sua fondatione, & progresso. tanta è la forza della santità. Quiui è la Badia di san Betino, con vn tempio, e conuento mirabile; & con tante entrate che la rendono una delle migliori di tutta la Fiandra. La più parte de gli Scrittori è di opinione, che a sant' Omero fosse il porto Iccio. cosa chiara è, per le diche, e per li ripari, de' quali la terra è cinta, che il mare arriuaua sin là. vicino a questa terra si vede un lago memorabile. Perche contiene alcune isolette, piene d'herba, e di arboscelli, che con una corda attaccatani, si tirano, oue tu vuoi col bestiame, che vi pastura sopra; cosa non meno vera, che mirabile.

CAMBRAI.

Confina con la sudetta prouincia l'importante città di Cambrai, co'l suo distretto, che si chiama Cambresi. Alcuni vogliono che sia Samorabrina. Ne è padrone il Vescouo, Prencipe dell'Imperio. Arrigo quinto la diede in protettione a Roberto Gierosolimitano

limitano, conte di Fiandra; alli cui successori fu poi confirmata da Federico Imperatore nel mille, e cento sessanta quattro. Ma i Francesi l'hanno sempre con tutto ciò trauagliata. Finalmente, essendo stata qualche tempo sotto loro, scosse il giogo di Lodouico vndecimo, dalle cui genti era malissimo trattata: & si mise sotto l'ombra di Massimiliano di Austria, Rè de' Romani, da cui fu lasciata nella sua libertà. Cosi si mantenne lungo tempo neutrale nelle guerre tra la casa di Francia, & di Borgogna, sino a tanto, che Carlo quinto, temendo di certe pratiche secrete, vi fe fabricare vna gagliarda cittadella; che è poscia stata di gran trauaglio al Rè Filippo suo figliuolo, & al paese. Perche nella riuolutione de i paesi bassi contra il lor Prencipe naturale, quel che haueua il gouerno d'essa fortezza, la tradì al Duca di Alanzone, che lo venne a soccorrere, mentre l'assediaua Alessandro Prencipe di Parma. Alanzone la lasciò a sua madre. Hora la tiene Monsiur di Balagni. In tanto il Vescouo ne va ramingo in quà, & là. E Cambrai, città grande, bella, magnifica, e per gli edificij cosi publichi, come priuati, e per frequenza di popolo, è forte di sito, e di mano. come mostrò quando hebbe a torno Lodouico Bauaro Imperatore, & Odoardo terzo d'Inghilterra.

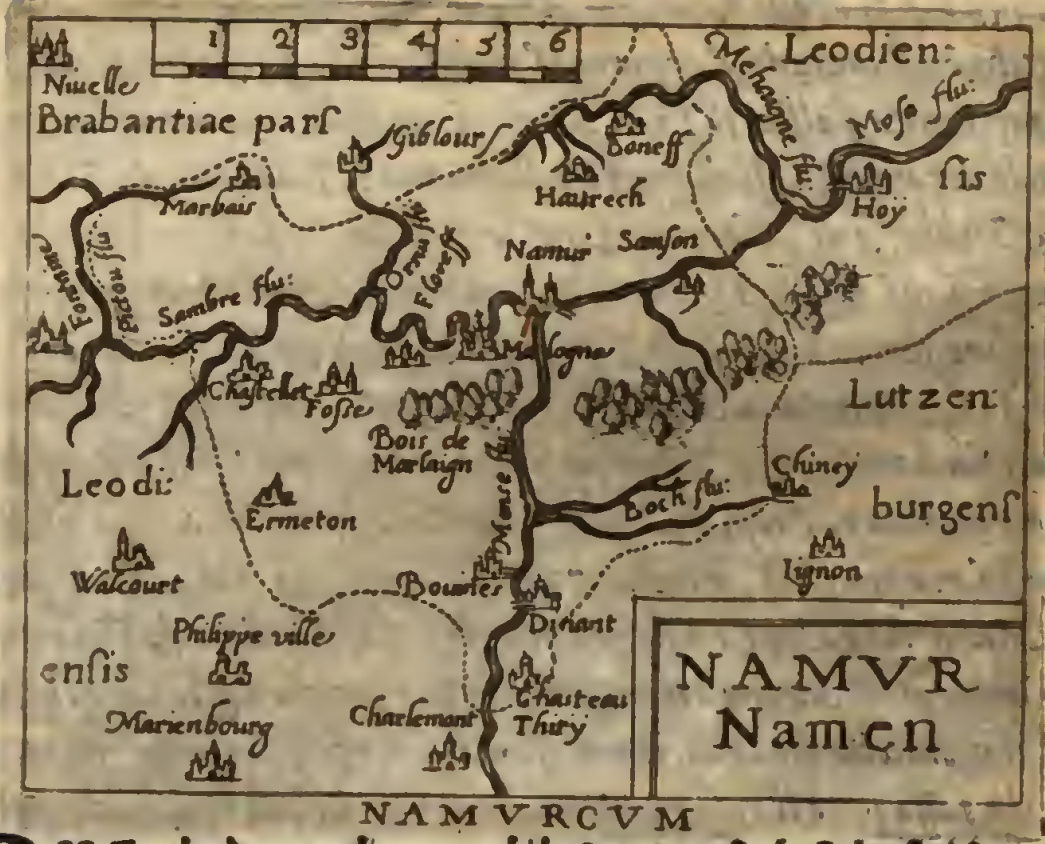
HAILNAVLT.

L'Hailnault (oue habitarono i Nerui, popoli bellicosissimi) occupa vna regione lunga venti, larga sedici leghe, di aria, e di terreno felice. la bagnano diuersi fiumi; & non le mancano e laghi, e stagni; onde abbonda di pratarie, e di pasture: e per consequenza di bestiami. Hà due foreste nobili, l'vna è quella di Mormaut, oue si fa quantità grandissima di carbone. (comincia a Quesnoi, e si stende verso Francia) l'altra è quella di sant' Amant, molto amena: ma sopra tutto questa prouincia produce copia d'ottimo formento. hà di più varie minere di ferro, e di piombo: & di pietre bellissime da murare, e di certe pietre nere da far fuoco, simili a quelle, che si cauano nel paese di Liege. Vi si contano ventiquattro terre murate. tra le quali tengono il prencipato Mons, & Valenzina. Mons siede sopra vn picciolo monte, & è forte di sito, e di mura, e di tre larghi

fossi;

fossi, & per quello, che si dice, si può allagare à torno. è adorna di belli edificij, e di acque viue; & la trauersa il fiumicello Trulla. Alla fertilità del contado, s'aggiunge l'industria de gli huomini, dediti al la mercantia, e all'arti. Tra l'altre cose notabili, vi è vn ordine, e capitolo di canonichesse di gran consideratione. Fù eretto da Valdruda, Duchessa di Lothoringia; & lo dotò del suo patrimonio, che era grandissimo. Queste canonichesse (non possono essere ammesse in quell'ordine, se non figliuole di Signori, ò di gẽtilhuomini honoratissimi) habitano vicino alla Chiesa, al cui seruitio attendono. Vestono la mattina da religiose, & dopò desinare da secolari; & si possono à lor posta maritare. Presiede à tutte vna Badessa. Vn capitolo simile à questo, ma più ricco, è nella terra di Niuelle; & vn'altro in quella di Mabugia. Valenzina fu, per quanto si dice, fondata da Valentinia no Imperatore, in vna amenissima valle. Vi entra dentro la Schelda, & il fiumicello Ronello, che vi fanno diuerse isolette; & vn corrẽte, che passa sotto le case, non solamente accommoda i particolari; ma porge anche commodità di fortificare tutta la città: perche se ne può allagare vna parte del territorio, e molte contrade di essa terra. Ha fossi larghi, & profondi, e bastioni benissimo intesi, nè si può assediare se non con due campi. Vi si veggono due Tempij magnificentissimi, vno di nostra Donna, molto antico; e l'altro di san Giouanni. Vi è vn palazzo, che si chiama la sala del Conte, amplissimo, euui la casa della Villa, di non minor bellezza. Euui appresso vn horologio, che oltre al le hore, mostra il corso della Luna, & di tutti i pianeti, i mesi, & le stagioni. Si gouerna poi questa città con tanta politia, e con si belle leggi, che può essere inuidiata dalle meglio formate Republiche di Europa. Mons è capo della prouincia: ma Valenzina si gouerna à parte. L'altre terre più notabili sono Quesnoi, Landresi, Auenes, Marimborgo, Filippouilla, (queste due sono moderne) per fortezza: Beaumont, e Bins per amenità.

NAMVR.



QVesta città, capo di vna nobile Contea, siede su la sinistra riua della Mosa, tra due mõtagne: & vi passa dentro la Sãbra, che si cõgiunge con la Mosa. Non è molto grãde: mà buona, & bella: & hà vn forte castello, nel quale si saluò Don Giouanni d' Austria nella ribellione de i paesi bassi. Hà il popolo armigero, e fedele al suo prencipe; nobile, e ciuile, e men dedito alla mercantia, & all' arti, che i vicini. Ha sotto di se tre terre murate, La più grossa è Bouines, la piú forte Carlemont, l' vltima è Valencurt; e in oltre cento ottãtadue villaggi. In questo paese vi è il bosco di Marlenga, pieno di fiere, & di vccelli. la pianura è fertilissima di grani: i fiumi, e le acque di pesci, i monti di minere di ferro, & di qualche piombo. e tra diuerse belle, & buone pietre, producono marmi neri, rossicci, & di diuersi altri colori; e quella sorte di pietra anche, della quale si fa fuoco. & vi si caua anche quantità di salnitro. per li quali tanti beni, che si vanno

tut-

tuttauia scoprendo, queste montagne Namuresi, contendono di vtilità con le piú feraci pianure de i paesi vicini.

LIEGE.

Liege, se bene hà stato separato da' paesi bassi, nulla di meno è tanto cõgiunto con essi, che per facilitarne la notitia, & l'intelligenza, c'è parso bene inserirlo quì. Confina con Namur, Limborgo, Lucimborgo, & Brabante. Gode per tutto aria dolce, e temperata, e terreno fertile di granò, & di frutti. produce vino, benche piccolo, carni domestiche, & seluatiche eccellenti, e in quantità. sonoui minere di ferro, & di qualche piombo, & di varij marmi; di zolfo, e di pietre da fuoco infinite, che si cauano fin di sotto il letto della Mosa: & oltra a quella somma, della quale resta fornito il paese, se ne manda fuorà per centinaia di migliara di scudi. Questa pietra è di natura tale, che s'accende con l'acqua, e si spegne con l'oglio. Liege riconosce per superiore & spirituale, & temporale, il Vescouo: che

(oltra a lei) ha sotto di se la metà di Mastrich, & ventiquattro terre murate, 42. buone Abbatie, 1700. villaggi con campanile. è finalmente paese di tanta amenità, e douitia, che si chiama prouerbialmente: Paradiso de' preti, che ne sono padroni. e i paesani dicono quasi per prouerbio, che essi hanno pane migliore di pane: ferro più duro di ferro: fuoco più caldo di fuoco; volendo in tal modo esprimere l'eccellenza de' grani, e minere, e carboni loro. Mà diciamo due parole in particolare della città di Liege. Liege giace fra colli e monti su la Mosa, che vi entra diuisa in due rami: e vi cagiona diuerse nobili isole, tutte habitate: e oltre alla Mosa, vi entrano anche quattro fiumicelli, che la rendono amena, e che l'arricchiscono sommamente d'ottimi pesci. Vi sorgono di più belle, e fresche fontane, che porgono notabile ornamento alla città, e commodo a' particolari. Gira dentro le mura intorno a quattro miglia: ma per le valli, e môti, che abbraccia, è molto più capace, che non sarebbe s'ella fosse piana. Contiene molti edificij d'importanza; il principale è il palazzo del Vescouo. Hà otto chiese colleggiate, quattro ampliſſime Abbadie d'huomini; tre di donne, 32. parocchie, & in tutto più di cento chiese: & vn clero tanto ricco, & honorato, che non cede a qualûque altro clerò di Alemagna, ò di Francia. Nella catedrale si vede vn S. Giorgio a cauallo, d'oro purò, fatto dal Duca Carlo in amenda della crudeltà, usata da lui nella espugnatione della città Hà 32. mestieri, che hanno grandiſſima autorità nella Republica. I suoi cittadini mostrano ingegno, e prôtezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'arme, magnificenza nelle cose ciuili. sono allegri, piaceuoli, facili; ma troppo dediti all'otio, & al piacere: & poco concordi trà sè. Delle terre soggette, Boglion (che fu uenduto dal gran Goffredo a Sperto Vescouo, con più gloria del venditore, che del compratore) dà titolo di Duca al Vescouo; Frencimonte di Marchese. Tongren fu la città de i Tôgri, celebri presso gli antichi. diuerse anticaglie dimostrano quel, ch'ella sia stata. Trà l'altre non si

dee

dee tacere vna strada, che dalle reliquie si conosce esser stata tutta lastricata, e cortinata di quà, e di là di mura, che va dritta fino a Parigi; spacio di ducento miglia. Il volgo, per la sua grandezza, va dicendo, che il Diauolo l'habbia fabricata in tre dì, & in tre notti. Dinant che siede su la riua destra della Mosa. Fù già terra di gran nome, e traffico; mà fu distrutta dal Duca Carlo: et poi di nuouo mal condotta da Arrigo II. Rè di Francia. Mà per la bontà del terreno, (oue si trouano molti marmi neri, & minere di ferro) si va rifacēdo. san Truden è buona, & bella terra, & prende il nome da vna ricca, e nobile Abbadia. Spa è vn villaggio situato entro vn bosco, a cui danno fama diuerse acque medicinali. la principale è Sauenier, buona contra la febre terzana, renella, ethica, sciatica, hidropisia. Sente alquanto del ferro: & messa al fuoco, prima s'intorbida: & poi rischiarata, rosseggia.

LVCIMBORGO.

Ma

Ma egli è tempo, che noi entriamo nell'antico Ducato di Lucimborgo; che contiene venti tre terre murate, & presso à mille, e ducento villaggi. Giace gran parte nella selua Ardenna, che si è andata a poco a poco, disboscando, e coltiuando. Prende nome dalla Metropoli, città grande, ma non molto popolata per le ruine sopranenuta a lei, & à tutta la prouincia, nelle guerre passate tra le case d'Austria, & di Francia: perche la città fu presa, & saccheggiata l'anno 1542. & poi ripresa, & messa di nuouo à sacco da Francesi. La medesima disgratia patirono quasi tutte l'altre sue terre d'importanza, Arlon, Tionuilla, Momendi, Danuilliers, Iuois. I popoli di Luzimborgo hanno dell'armigero assai. il che nasce, perche non è paese, oue proportionatamente sia numero maggiore di Gentilhuomini. Questi tengono i loro vassalli cosi soggetti, che non ardiscono di fare maritaggio, ò cosa d'importanza, senza participarla co'l Signore. Nel resto mostrano gentilezza, & cortesia; e non è gente, che si sia portata con più fedeltà, & costanza co'l suo Prencipe di questa. Conciosia, che nella riuolutione de' Paesi bassi, contra il Rè Cattolico, quì Don Giouanni d'Austria si ribebbe, & si rimise; & con l'aiuto di questo stato, & di Namur, prese ardire di fare testa à i nemici.

FIANDRA.

QVesta è la maggior Contea di Europa. Ha per termini l'Oceano, l'Ha, la Scarpa, la Tenera, & la Schelda. è lunga trenta tre leghe, e poco meno larga, con aria bonissima, massime verso mezo giorno: con terreno ragioneuole e più che ragioneuole verso il mare, & la Francia, produceuole di bestiami assai, e di bellissimi caualli. Contiene 24. terre murate: trenta terre priuilegiate, mille e cento cinquanta villaggi, quaranta otto Abbadie. è finalmente tanto bene habitata, che pare tutta vna popolatione. Si diuide in tre parti, l'vna si chiama Fiandra fiammigante, l'altra Gallicante, & la terza

Imperia-

Imperiale. La Fiammigante ha il terreno migliore per ſegale, & biade, lini, & canape, che per grano, per la ſua magrezza. contiene tre città, Guanto, Brugia, Ipri. Guanto è la Metropoli de i popoli Corduni, mentionati da Ceſare. Siede ſopra tre fiumi, Schelda, Liſa, Lienia: & ha di più diuerſe altre acque, condotteui, parte dalla natura, parte dall' arte (perche, tra l' altre, vi è vn canale, che sbocca nell' Oceano, lungo quattro leghe, di non minor vtilità, che grandezza.) Il ſuo circuito interiore è più di ſette miglia, l' eſteriore più di dieci. Contiene ventiſei iſolette, fatte da' fiumi, e da' canali, nouantaotto gran ponti, ſotto i quali paſſano barche, cinque ricche Abbadie; ſette parocchie. ma molto grandi, e popoloſe, cinquantacinque luoghi ſacri, e pij, cinquantadue meſtieri. I Guanteſi moſtrano nelle loro attioni grandezza, e vehemenza; e non minor ferocia nell' arme, che induſtria nè gli artificij. Brugia è ſituata in vn piano ſpiegato, tre leghe lungi dal mare. Nō ha fiume, ma vn canal vecchio: in luogo del quale

(perche

(perche non serue molto bene) se n'era questi anni adietro cominciato vn'altro maggiore. Il circuito interiore è più di quattro miglia. Auanza in magnificenza di edificij, e largbezza di strade tutte l'altre città della Fiandra. Ha la piazza del mercato, onde s'addrizzano sei strade maestre a sei porte principali della città. Ha sessanta chiese vfficiate. nella chiesa di S. Basilio si custodisce l'incomparabile reliquia del sangue di N. S. raccolto da Giuseppe di Arimatia, portatoui da Teodorico Elsatio, Conte di Fiandra, nel suo ritorno dalla sacra espeditione l'anno 1148. Si vede nella casa, detta dell'acqua, vn'istromento pieno di secchioni, che girato da vn cauallo, manda tanta acqua in vn condotto sotterrano di piombo, che ne prouede tutto'l popolo. Fioriua questa città molto più di quel, che fa di presente, prima, che Anuersa diuenisse tanto possente: perche ella era quasi centro delle mercantie, e de' traffichi, che si voltarono poi là. Ha il popolo ciuile, industrioso, e più sobrio del resto. Risiede in Brugia il Franco, che è vn magistrato concesso da i Conti a i contadini, mal sodisfatti della città; restando à lei solamente l'amministratione delle cose di dentro. Ipri è città forte di sito, si celebra la sua piazza, e si dice, che ha il fondo di piombo, per la moltitudine de i condotti d'acqua. Il suo contado è de i più fertili di Fiandra. Appartengono alla Fiandra Fiammigante Grauelinga, frontiera importante, & i porti di Duncherche, Nioporto, Ostende, Escluſa. La Fiandra Gallicante, contiene le buone, e ricche, terre di Lilla, Douai, Orcies, Tornai, poste tutte in vn paese abbondante di formento, robie, & bestiami. Lilla fu fondata dal Conte Balduino Barbato, l'anno M.VII. e fù cinta l'anno M.XVI. è bella terra, e mercantile: & è stimata, quanto al traffico, & all'arti, la terza città de i paesi bassi. Douai è capo de i Catuaci; Tornai de i Nerui. questa è bellissima, & fortissima con vn castello importante. Ha patito alteratioui assai. perche in varij tempi è stata sotto Fiamẽghi, Inglesi, Francesi: & di nuouo ritornata sotto Fiammenghi.

menghi. Non è però compresa ne la Fiandra, ma fa stato da sè. La Fiandra Imperiale si chiama così, perche stette lungo tempo immediatamente sotto gl' Imperatori; & si contiene tra la Schelda, e la Tenera: & hà per capo la terra d' Alost; onde si chiama anche Contea di Alost. Appartengono à lei diuerse altre terre di non molta importanza.

BRABANTE.

BRABANTIA

IL Brabante hà per termine a tramontana l'Oceano, a leuante la Mosa; a mezo giorno confina co'l Vescouato di Liegi, & con la Contea di Namur: da ponente, la sua vltima terra è Niuella. Contiene quella prouincia, one Cesare mette gli Aduatici, & gli Ambiuariti, lunga venti due leghe, larga venti, & ne gira ottanta. Hà l'aria salubre, & il paese diffuso in pianure, per lo più, fruttifere. La Campigna solamente è di natuea sterile; mà si rende feconda con la fatica,

& l'industria. Comprende venti sei terre murate, diciotto priuilegiate, & 700. villaggi. Le città capitali sono quattro, Louano, Brusselles, Anuersa, & Bolduch. Louano giace in vn sito bellissimo, con l'aria tanto fauoreuole, & propitia, che vi si maturano felicemente l'vue. Il suo circuito interiore passa quattro miglia; ma contiene e prati, e vigne, & giardini spatiosi; a' quali dà vaghezza, & gratia il sito distinto in monti, e valli. Vi fiorisce vno studio vniuersale, fondatoui l'anno 1426. da Giouanni quarto Duca di Brabante: ma arricchito di salarij, & di catedre da Filippo secondo Rè di Spagna. Brusselles, (il cui giro cede di poco a quel di Louano) è situata parte in piano, parte in monte, in vn paese oue contende l'amenità, con la copia d'ogni cosa. la bagna il fiumicello Sinne, & l'arricchisce vn gran canale lungo cinque leghe; per il cui beneficio i nauigli, passando per la Rupella, & la Schelda, vanno fino al mare. Qui nella chiesa di santa Gudula, si veggono dētro di vna custodia d'oro, tre Ostie consecrate del gran miracolo del Sacramento, auuenuto l'anno mille & trecento sessanta noue, in questo modo.

Gionata Giudeo comprò empiamente vna custodia d'Ostie consecrate, da Giouanni curato di santa Caterina: la quale, essendo poi egli stato vcciso da' suoi nemici, venne in mano d'Abraham, suo figliuolo. Questo insieme con altri Giudei, cauatone il Sacramento vn Venerdì Santo, li diedero cō vn coltello più colpi on !e, vscitone miracolosamente sangue: la madre di Abrahā si cōuertì subito: e scouerse il tutto à Piero curato di S. Gudula. onde Vencislao Duca di Brabante, & Giouanna sua consorte, fatta prima diligente inquisitione di vn tal caso, condennarono viui al fuoco Abraham, & i complici, & con vna deuotissima processione, riposero il Santissimo Sacramento cosi sanguinoso, in vna magnifica cappella del sudetto tempio. La città è piena di buone case, & di molti palagi: tra i quali è il Regio, con vn parco ameniss imo. Ha cinquantadue mestier i: tra i quali im-

portan-

portantissimo è quello de gl' Armaroli, ma ricchissimo è quel de i Tapezzieri. Anuersa è tanta cosa, che meglio fia tacere, che dirne poco, è della grandezza di Liege; ma di fortezza non cede à città nissuna d' Europa. Ha bellissima muraglia, benissimo terrapienata, con dieci baluardi reali, & vn castello importantissimo. siede sopra la destra ripa della Schelda, che vi conduce le naui fino dal mare (che n' è lontano diciasette leghe) cariche d' ogni mercantia: & si scaricano con grandissima ageuolezza su' l molo. Contiene molte fabriche preclare: ma le principali sono la Chiesa di Nostra Signora, la Borsa, il Palazzo de i Signori, & quello de gli Ostarlini. Prima delle riuolutioni de i paesi bassi, era città di tanto trafficho, & di tanta importanza, che vi si faceuano più facende in vn mese, che in Venetia in due anni. Hora, essendo priua del commertio del mare, & co' nemici quasi alle porte, è in estrema miseria. Bolduc (che tiene il nome da vn bosco nobile, che vi era) è posta su' l fiumicello Deese, due leghe lungi dalla Mosa, grande, bella, ricca, forte: piena di popolo guerriero, e brauo: & con tutto ciò industrioso, e trafficante. Vi si fanno coltelli, e spilletti innumerabili, d' ottima tempra, & tele tra la città, e' l contado, per più di ducento mila scudi. Malines, se bene si gouerna da sè, nondimeno per il sito, passa per città del Brabante. Giace sopra il fiume Dele, grosso per se, & per il flusso marino, che arriua sin là, & vna lega più oltre, & con molti rami, fa diuerse isolette, & porge e vaghezza, e commodità grande alla città. Quiui si conserua quantità grandissima d' artigliaria, & di poluere, e d' ogni munitione, per il bisogno della guerra. L' anno 1546. la saetta caduta in vna torre, oue erano due mila barili di poluere, fece tanto esterminio, che si pensarono d' essere arriuati alla fin del mondo. Tra l' altre cose, quella fiamma seccò il fosso della città, (che pur è largo, & profondo) per più di seicento passi di lunghezza. Si contano in Malines diciasette mestieri, che entrano nelle deliberationi publiche, senza molti altri minori.

minori. Fuori della città si vede vn memorabile munistero, oue stãno più di 1500. monache, ò piú presto dõzelle, che si posſono maritare a lor piacere. Mastrich è diuiſo in due parti dalla Moſa, con vn põte ec ce llẽte. Riconoſce due ſignori, il Duca di Brabãte, e'l Veſcouo di Liege, ſenza notabile diuiſione di cõfini. Si ſeguita ſolamente il foro della madre; & i foreſtieri debbono il primo giorno, che arriuano, dichiarare ſotto qual dominio vogliono viuere. egli è vero, che il Duca ſolo fa battere moneta: & nella prima entrata ſua, libera di bãdo i bãditi, che attaccãdoſi alla coda del ſuo cauallo, ò ad vna corda, a lei attaccata, entrano ſeco nella città. Tra l'altre terre di qualche importanza, vi è Niuella, nobile per quel capitolo di canonicheſſe, la cui badeſſa ſi chiama Madama di Niuella. Appartengono al Brabante alcuni ſtati, oltre alla Moſa, cioè il Ducato di Limborgo, ricco di ferro, & di piombo, e di pietra Cadmia; & Valchemborgo, e Dalem, e Rode, e Carpen, terre tutte con ſignoria, & giuridittione.

OLANDA.

Hora

HOra, hauendo dato fine alla descrittione del Brabante, egli è necessario che noi ritorniamo indietro; et lasciando a man sinistra l'Isole di Zelanda, ch'entriamo nell'Olanda. Questa prouincia contiene vna buona parte dell'antica Battauia, che occupaua tutto il paese, che si stende tra le due corna del Reno, & l'Oceano. Olanda vuol dir paese cauo, ò vacuo, perche si vede manifestamente tremare il terreno in molti luoghi sotto i carri, & i caualli; & presso di Arlem seguì vn caso, che fà di ciò manifesta fede. Perche vna vacca caduta in vna buca, si trouò, a capo di tre giorni, morta nel mare. E di più vna parte di Olanda si chiama Vuaterlande, cioè, paese d'acqua. è tagliata da diuerse braccia di mare: e diuisa da più stagni, & paludi, & da molti canali, tirati artificiosamente da i sudetti fiumi, & dal mare: & se bene si mostra, che ne i tempi ant: chi era piena di seluc, & di foreste; nondimeno al presente è poueriſſima di alberi, e quasi mendica di frutti, per la souerchia humidità. Si tiene, che innanzi a ottocento anni, sia stata soprafatta dall'Oceano: dal quale si è andata a poco a poco riscotendo. La sua ricchezza consiste ne i pascoli, che vi mantengono inestimabile quantità di caualli, buoi, vacche grandiſſime: & le vacche vi fanno tanto latte, che si crede, che il formaggio, & il butiro importi più di vn millione di oro all'anno: e se ne manda quantità grandiſſima (oltre a quella, che si consuma nella prouincia) ne i paesi circostanti, & in Alemagna, Inghilterra, Spagna. Caua anche vtilità grandiſſima dalle rubie: ma infinita da le pescaggioni (delle quali habbiamo parlato in parte altroue) e dalle nauigationi, arti proprie de gli Olandesi. e si tiene, che l'Olanda sola faccia più d'ottocento naui grosse di tre sino in cinque gaggie: & più di seicento altri nauigli, di cento in ducento tonnellate. Con questi aiuti l'Olanda, senza viti, senza lini: senza legnami, & con pochiſſimi seminati, abbonda incredibilmente di vino, tele, nauigli, formento. Gira sessanta leghe: entro le quali

contiene trẽta terre murate, alcune altre non murate, & più di quat tro cento villaggi. Tra le terre di più importanza, si contano le seguen ti, come capitali. Dordrecht, posta in isola in mezo del Meruue, città ampla, & popolosa. Haerlem, città amplissima. Quà fu condotta l'annò mille, e quattrocento tre, vna donna marina, nuda, e muta; stata presa in vn lago della prouincia, one era stata gettata dall'onde dell'Oceano. E non sono moltissimi anni, che nel mar di Frisa fu preso vn huomo marino con barba, capelli, & peli, come noi: che si auezzò a mangiare pane, & altre cose. E l'anno 1531. presso alla cit tà di Elepoch in Noruegia, fù preso vn mostro marino, simile ad vn Vescouo in habito: e intorno a quei tempi ne fu preso vn altro nel mar di Genoua; il cui ritratto io ho visto. Delft è città magnifica di edificij, & di belle contrade. Il suo contado è pieno di cigogne, & gli edificij di nidi loro. L'anno mille, e cinquecento trentasei, essendo si attaccato il fuoco nella terra, si viddero le cicogne fare ogni sforzo per saluare i lor figliuoletti; trarli fuora delle fiamme; ricoprirli, e ri pararli con le ale; restar insieme con loro nell'incendio. Leiden è an cor essa terra capitale, in vn piano herboso, & ameno. Contiene nel suo giro cinquanta isole; delle quali quindeci hanno ponti; l'altre si circonnauigano: & vi sono cento quaranta cinque ponti, & di que sti, cento quattro di pietra. L'aria vi è più dolce, e più delicata, che nel resto d'Olanda. Di Delft fu Dauid Giorgio, che di pittore, che egli era, si fece adorare per Messia, & per Dio, da i suoi seguaci. Morì di dolore, e di rabbia in Basilea l'anno mille cinquecento, & cinquanta sei. Di Leiden, fu quel Giouanni sarto, Anabattista, che si fece Rè in Munistero, città di Vesfalia. Amsterdam è situata sopra vn seno di mare, detto Tie: onde diuersi canali di acqua, entra no nella città; tra i quali bellissimo è quel di mezo. ella è fondata tut ta sopra piloti grossissimi d'alberi (come Venetia) fitti per forza di machine, & di ordegni nel fondo di quell'acque. Vi capitano quasi

ogni

ogni giorno nauigli da ogni banda, massime dalle prouincie Ostarline, in tanto, che si sono viste talvolta più di cinquecento naui grosse attorno le sue mura, e per il suo canal grande. E fortissima e di mura, e di sito: perche si può facilissimamente attorno allagare. Hà mostrato grandissima fedeltà verso il suo Prencipe in queste vltime riuolutioni: perche ella è stata l'vltima città di Olanda, che dopò vn lungo assedio, disperato ogni soccorso, cadesse in mano di Guglielmo di Nassau. Tra le terre di minor conto, non si deue lasciar Goricon, dal cui campanile si veggono ventidue terre murate: nè Roterdam, terra forte, & bella, e popolosa: nè tra' villaggi la Haia, villaggio de i maggiori, ò forse il maggior di Europa; perche fa più di due mila case. per la qual cagione gli habitanti non l'hanno voluto cinger di muraglia. Hà vn palazzo sontuosissimo a guisa di castello, oue risiede il consiglio della prouincia. Quì presso è il sepolchro della Contessa Margarita in vn ministero di monache di S. Bernardo, la quale l'anno 1276. partorì trecento sessanta quattro creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, e di Elisabetta: come appare dall' Epitaffio intagliato nella sepoltura. Il qual prodigio auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli, nati ad vn parto, a domandarle la limosina: essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli a vn tratto, se non hauessero parimente due padri. di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestar la sua pudicitia, permettesse, che la Contessa, già grauida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero ne la sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn' altra Margarita moglie del Conte Virboslao, partorì trenta sei figliuoli in Cracouia. Farò fine con aggiungere, che vicino a Cauuich l'anno 1520. e poi l'anno 1552. e 1562. essendosi ritirato notabilmente il mare, si scuoprì vna superba fortezza, con vn porto artificiale appresso, di figura quadra, & di

nouecento sessanta piedi Romani per quadro. I paesani ne cauarono molte pietre bigie, & mattoni interi, & sani; & vasi di metallo, & varie medaglie. Par che sia il Faro fabricato da Caio Caligola, sommerso poi dall' Oceanò, e dal Reno: alla cui bocca (di quel ramo che passa per Vtrech) giaceua. I popoli d' Olanda auanzano in grandezza, e le donne in bellezza tutte l' altre nationi d' Europa: & non cedono loro in politia, ciuiltà, e ricchezze. Ritengono la ferocia, & la brauura antica. E come gente, che possiede vn paese abbondantissimo, & fortissimo, e che tratta continuamente co' l mare, non istima potenza, nè forza alcuna.

VTRECH.

VTrech è capo d' vn picciolo stato, ma importante, posto tra l' Olanda, e la Gheldria. Soggiaceua già assolutamente al Vescouo: ma essendo il Vescouo Arrigo di Bauiera in guerra con Carlo, Duca di Gheldria; & in grandissima discordia co' l popolo, da cui era stato escluso dalla città; si risolse di cedere le sue ragioni di Vtrech, & della signoria d' Ouerissel, a Carlo Quinto Imperatore. come fece l' anno 1527. è città grande, & gagliarda; hà belli, & magnifichi edificij, con cantine mirabili. hà cinque chiese collegiate, vn amplissimo conuento de' Cauallieri di Malta, & vn' altro de i Teutonici: diuerse Abbadie, parte dentro, & parte fuori della città. Sono sotto la sua giurisdittione Amersfort, su' l fiume Ehem, Vuich, & Renen sopra il Lech: Monfort sopra l' Isel.

GHEL-

GHELDRIA.

LA Gheldria fù già habitata, parte da i Bataui, parte da i Menapij. è di forma strauagante tra la Frisa, & la Mosa, e'l Ducato di Giuliers, & di Cleues, & il Reno: di paese piano, & di terreno capace d'ogni coltura fertile di grani, fecondo di bestiami. Vi si conducono i buoi fin di Dania per ingrassarli, & l'anno 1560. ne comparue vno in Anuersa, che pesaua tre mila, e trecento libre. Contiene ventidue terre murate, alcune priuilegiate, & più di trecento villaggi con campanili. le terre capitali sono Nimega, Ruermonda, Zutfen, & Arnen. Nimega siede sopra il Vahal: & è terra forte, & piena di popolo, et di ricchezze. Si gouerna quasi come città Imperiale: & batte moneta a sua posta, come terra franca. Hà vn antico castello, posto sopra vn'erta, che si stima fabricato da Giulio Cesare. Et in vero diuerse sepolture, e medaglie, & pietre nobili, cõ epi-

tassi di capitani, & di huomini grandi, che si trouano a la giornata per quel paese, mostrano questa città essere antica. Ruermunda siede oue il Ruer sbocca nella Mosa, in vn paese fertilissimo, & copiosissimo d'ogni bene. Ha vicino il bel villaggio di Chessel: onde prende nome vn picciolo paese, che gli soggiace. Arnem, che Tacito chiama Arenacum, giace su la destra riua del Reno. Le soggiace il paese di Veluue con bellissime pratarie, & pasture da bestiami. Zutphen siede su la destra dell'Issel, e vi passa per dentro il Berchel. Gli habitanti di Gheldria sono bellicosi; e braui, così à piedi, come à cauallo; come mostrarono sotto il Duca Carlo.

OVERISSEL.

QVesto paese, che si chiama in Latino Transyssilana, perche egli è oltre l'Issel, giace tra la Contea di Zutphen, e la Frisia, la Vuesfaglia, e'l seno di mare, detto Zuiderzee. Si diuide in tre stati, Isselant, & Drent, & Tuent, pieni di fiumicelli, & di pianure fertili d'ottimo grano, & di diuersi boschetti. Contiene otto terre murate, dieci priuilegiate, & più di cento villaggi. le terre murate principali sono Deuenter, e Campen. Deuenter siede su la destra dell'Issel. è terra spatiosa, e ben popolata: ma sopra tutto forte, e ben munita. Campen è su la sinistra dell'Issel, città grande, e bella, e di molta importanza; e così questa, come Deuenter sono della compagnia dell'Anza; che non sarà fuor di proposito dichiarare, che cosa sia. Anza dunque si chiama vna compagnia di molte città, e terre, congionte insieme per beneficij dati, e riceuuti, e per sicurezza de i traffichi, dotata di varij priuilegij da i Rè d'Inghilterra, Francia, Dania, e da' Prencipi di Fiandra, e di Moscouia. e son già presso à 400. anni, ch'ella è in essere. Ha quattro Emporij, vno in Bruges, trasferito poi in Anuersa, oue ha vna casa amplissima: l'altro in Olanda: il terzo in Nouogardia, città della Russia; il quarto in Berge, città di Norue-

gia.

gia. Sono in questa compagnia settanta città, che si chiamano dell' Anza; il cui capo è Lubecco; oue si congregano i suoi deputati ne' bisogni publici, e à lei, e alle città di Rostoc, di Vismar, di Stralsulda, e di Luneborgo tocca l'intimar le diete dell' Ansa.

FRISIA OCCIDENTALE.

SEgue la Frisia, che sola, tra tutti questi paesi, ritiene il nome antico: si diuide in Occidentale, e Orientale, che hanno per termine il fiume Ens. è di paese piano, e paludoso. le sue ricchezze consistono in pratarie; oue si mantiene grandißima quantità di bestiami: & in terreni da turbe; i quali terreni si chiamano Vehenen. Vi si semina poco grano; perche il paese è tanto basso, maßime verso il mare, che dal principio dell' Autunno, sino alla Primauera, resta sopraſatto dall' acqua, sì, che pare vn seno di mare; per la qual cagione le terre, & i villaggi si veggono posti in siti eminenti, & rile-

uati, & cinti di argini, & di ripari mirabili. ma per beneficio de i pascoli, & delle turbe, si proueggono di grani, & vini, & anche di legnami forestieri. Turbe (accioche s'intenda quello di che s'è parlato più volte) è vna specie di terra, che si genera in luoghi paludosi, & grassi; cotta, & temperata talmente dal Sole, che ella è attissima à riceuere, & mantenere il fuoco; & ve ne sono di più sorti, secondo la grassezza, & qualità del paese. alcune magre, come quelle, che si trouano à Diest, & nel territorio d'Anuersa: alcune alquanto migliori, come quelle della Campigna. Le ottime si cauano in Gheldria, & in Frisia: & si cauano in profondità di dodici, sino à venticinque, e trenta piedi. se ne fanno certi pezzi, quasi mezi mattoni, che si lasciano lungamente al vento, & al Sole, per seccarli, & ridurli à perfettione. Condotte à quel segno, pigliano subito il fuoco, & senza fatica abbrugiano da se stesse sino al fine. Rendono vn calore molto gagliardo: & i lor carboni sono migliori, & più durabili, che quei delle legna. L'anno 1567. nel paese di Vtrech, essendo entrato il fuoco in vna spatiosa campagna di Turbe, si distese con fiamma, & fumo denso, & horribile di tal maniera, che pareua vna bocca d'inferno. Fù spento da gran numero d'huomini, che vi concorsero, & vi fecero diuersi argini; & fosse d'acqua. Ne' paesi, oue nascono le turbe, si trouano certe bisce, dette Adre, molto velenose, e maligne. S'abbrugia anche nella Frisia, sterco di buoi secco; perche i buoi vi sono grandissimi, e de' migliori d'Europa; & in numero grande; e così i caualli. La diuidono in tre stati; ò Contee, di Ostergoia, di Vuestergoia, & di Sette selue. Tra le città murate, e le priuilegiate, se ne contano 13. e 490. villaggi. Leuarden è capo delli tre stati suddetti: onde in lei risiede il consiglio, & la cancellaria. è terra grande, e buona. l'altre terre sono Doceum, & Franchiner; e sul mare Harlinga con vna forte rocca; e Stauera, ridotta, per le spesse inondationi dell'Oceano, à mal termine. Alla Frisia appartiene Groninga, co'l suo

stato,

stato, città molto polita, & ciuile, che si gouerna da se, sotto la superiorità del Rè, à guisa d'vna Republica. Al suo ponente si veggono sette selue, poco lontano l'vna dall'altra, cõ molte terricciole, & villaggi, abondanti di pasture, & per consequenza, di bestiami. I popoli di Frisia sono grandemente gelosi della libertà: odiano estremamente l'adulterio. Furono già bellicosissimi, mà ne i tempi nostri attendono assai alle nauigationi, & à i traffichi: & non si trouano tra loro baroni, ò nobili con giuridittione.

FRISIA ORIENTALE.

METteremo quì questa prouintia per la conformità con l'antecedente. Fù già habitata da i Cauchi minori, posti da Plinio tra'l fiume Amasio, e'l Visurgi; come i maggiori tra'l Visurgi, e l'Albi. Abbonda di caualli, e di bestiami domestichi d'ogni sorte, e di cacciagioni infinite: grani, legumi, sale. Ha due terre notabili, poste sopra il fiume, Amasio, Endem, & Anselinga, che altri dicono Aurich. Endem giace alla bocca di esso fiume, con vn porto amplissimo, e di tanta commodità, che le naui entrano à vele piene nelle contrade della tèrra. è cresciuta grandemente per le riuolutioni de' paesi bassi. perche il traffico, che si faceua prima in Anuersa, s'è trasferito in gran parte quà: onde la terra cresce di giorno in giorno d'edificij, e di popolo. Egli è vero, che i mercanti Inglesi, che haueuano fatto capo in questa terra, sono poi passati in Amburgo. Vi si cuoce il sale con gran guadagno de' cittadini. Aselinga è habitata da i nobili per la commodità delle caccie, che loro porgono molti boschi vicini. Il paese è tanto pieno di casali, che si toccano quasi l'vno l'altro: & ve ne sono alcuni tanto belli, che nõ cedono à molte città; & i popoli mostrano e nel vestire, & in ogni altra parte della vita molta ciuiltà. Il Rè di Spagna ha in questa prouincia la terra di Linghen, piccola: ma con vna fortezza d'importanza, e stato, e territorio. e oltra al Conte di Frisa vi sono i Signori di Iueren, e di Eseni.

GER-

GERMANIA.

CHiamo Germania tutto ciò, che vsa lingua Alemanna, che si stende dalla Mosa sino alla Vistula, e dall' Alpi, sino all' Oceano; paese grandissimo, di figura quasi quadra; largo, & lungo per ogni verso quasi seicento cinquanta miglia, pieno di Prencipati potentissimi, di città grossissime, di popoli, & di vettouaglia infinita. E se bene i termini suddetti contengono la maggior parte de i paesi bassi; nondimeno gli habbiamo descritti separatamente per la nobiltà loro, & per il gouerno differente da gli altri. Questa prouincia, che a i tempi di Tacito era (come egli scriue) ingombrata da paludi, & da boschi, è hoggi benissimo habitata, & coltiuata. il che deue ella in gran parte alla traslatione dell' Imperio. Contiene più di ottanta città grosse, terre innumerabili, fornitissime di artefici. le città vicine a i fiumi hanno le fabriche per lo più di pietra; l'altre, parte

di

di pietra, parte di legname: ma tutte fanno, per la qualità delle case, bella vista. Le case de i Communi, e de i Prencipi, ma sopra tutto le Chiese, sono grandissime; le strade dritte, lunghe, saligate di pietra, e più nette, che le nostre. Strabone scriue, che i Romani auanzauano i Greci nella nettezza delle città, per cagione delle Cloache: ma hora i Tedeschi auanzano di gran lunga i Romani. Le città sono per lo più franche: & hanno hauuto la libertà parte per seruicij fatti all' Imperio, parte per denari, parte per forza; come vltimamente Branzuich, città gagliarda, che s'è sottratta dal dominio de i Ducbi. Si gouernano popolarmente; mà con varietà grande di consigli, e di magistrati. la Sassonia, & la Danemarca vsano leggi proprie; l'altre, oue mancano le leggi municipali, si seruono delle communi. Nelle cose criminali vsano tormenti asprissimi, & maniere di morti strane: segno della terribilità de i popoli. sono dediti alla gola, & all' ebrietà fuor di modo. Onde segue, che difficilmente diuenghino prudenti, & sauij: perche non è cosa, che più offuschi l'intelletto, & più imbestij l'animo, che la crappola, & il vino. Quindi è auuenuto, che con incredibile facilità habbino abbracciato tante, & tanto detestabili heresie, tutte fauoreuoli alla carne, & al senso. Viuono intorno a cinquanta anni ordinariamente: mà in alcuni luoghi, massime in Sueuia, arriuano sino a ottanta, & nouanta. La crappola li rende soggetti a malatie fredde di stomaco, & d'intestini, a febri quotidiane, & a gotte. Vagliono assai nelle cose mecaniche. essi sono stati inuentori della Stampa, dell' Artigliaria, & dell' Horologio a ruota, cose nobilissime. Nella guerra vagliono qualche cosa in campagna, per la stabilità dell' ordinanza: ma poco, ò niente nelle scaramuccie, per la lentezza, & greuità de i loro corpi. poco nelle diffese della città: poco ne gli assalti, & in altre simili imprese, oue si ricerchi prontezza d'ingegno, & agilità di corpo; & vagliono meno a cauallo, che a piedi: e più con la picca, e con lo spadone, che con l'archibugio.

Et

Et in effetto s'è visto, che la fanteria Tedesca è riuscita in qualche battaglia massime sotto capo Spagnuolo, ò Italiano: ma la caualleria è stata quasi sempre di spesa, e d'impaccio, anzi che di giouamento, ò di vtilità alcuna. E la ragione si è, perche i caualli si leuano dall'aratro, & gli huomini dalla stalla, & da simili essercitij. Concioßia, che i nobili, che prendono l'assonto di far gente, mettono a cauallo tutti i loro seruitori: e ne tirano anche la più parte del soldo. la manco trista caualleria è quella di Cleues, e di Franconia. E la Germania benissimo dotata di fiumi, laghi, stagni, i fiumi più famosi sono, il Danubio, a cui si dà il vanto della grandezza tra tutti i fiumi d'Europa: il Reno, che viene riputato il secondo fiume, l'Albis, la Odera, la Mosa, la Mosella, il Neccaro, il Meno, l'Eno, la Molta, l'Ens, il Visurgo, & altri, tutti adorni di molte, & grosse, & mercantili, & ricche città. Entrano quasi tutti gli altri nel Reno, e Visurgo, e Albis, e Odera, e Danubio: e mettono tutti i sudetti, fuori che il Danubio, nell'Oceano Germanico. Il Danubio dopò vn lunghissimo corso, nel quale riceue intorno a sessanta fiumi nauigabili, mette, con sette foci, nel mar maggiore. Hà molti laghi: ma i più memorabili sono quei dell'Eluetia, il Lemano, il Neoborghese, quei di Lucerna, di Zurich, e di Costanza. Oue mancano i laghi, suppliscono gli stagni, copiosissimi di pesci. Hà selue in ogni sua parte. le più notabili sono trè, la Nera, intorno all'origine del Danubio: la Vronica, nella Franconia; la Ercinia, che circonda la Boemia, & si stende sino a gli vltimi termini della Moscouia. Abbonda di caualli, che s'adoperano per tutto nella cultura della terra: & di bestiami d'ogni sorte, & d'animali aerei, acquatili, terrestri. Fà biaue assai. Il vino nasce nell'Alsatia, nella riua del Neccaro, & del Reno sino a Colonia, e nell'Austria, & in alcune altre parti. Non hà seta: & fa poche lane, e quelle roze, & grosse. non produce oglio. è copiosa di minere di ferro, piombo, rame, stagno, acciaio: & si tiene, che le minere d'oro,

& d'argento rendino vn millione di scudi all'anno. Hà minere di zolfo, salnitro, alume: & non le mancano saline, dalle quali prendono nome diuerse terre, che si chiamano Hale. Mà perche vna delle cose, che più illustrano l'Alemagna si è l'Imperio, non sia fuori di proposito il dir quì due parole dell'origine, & delle conditioni sue. Dunque Gregorio V. Papa, che fu di natione Sassone, considerando i trauagli, ne i quali era stata la Christianità per le discordie tra Francesi, Italiani, & Tedeschi sopra l'Imperio, che ciascuno voleua fosse della sua natione, fece nell'anno 996. vna legge, che la natione Germana sola douesse eleggere l'Imperatore. il quale, tosto che fosse eletto, hauesse titolo di Cesare, & di Rè de' Romani. Hauuta dal Pontefice la corona, si chiamasse Imperatore & Augusto. Onde è nato l'vso di venire a Roma ad incoronarsi. Diede l'auttorità dell'elettione a sette Prencipi; i quali sono gli Arciuescoui di Maganza, e di Treuiri, & di Colonia, per lo stato Ecclesiastico: il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino, per lo stato secolare; il settimo è il Rè di Boemia, il qual non dà voto, se non in caso, che tre de i sudetti eleggessero vno, & gli altri tre vn' altro. Quando l'Imperatore siede in Maestà, Treuiri li siede incõtro: Maganza alla destra, Colonia alla sinistra: il Rè di Boemia alla destra di Maganza, & il Palatino a lato a lui: Sassonia alla sinistra di Colonia, e presso a lui Brandeburgo. Nelle processioni Treuiri li và innanzi: Maganza, e Colonia il mettono in mezo, il Rè di Boemia li và dietro, e gli altri elettori appresso. Mà se vi interuiene il Rè de' Romani, siede appresso l'Imperatore, mà più basso; ò li camina a canto, mà alquanto indietro. I Prencipi d'Alemagna non hanno altro obligo con l'Imperatore, che d'honorarlo, come lor capo, e d'obedirlo nell'essecutioni delle cose deliberate, per seruitio dell'Imperio. Alle diete conuengono oltra 450. persone, ò per se stesse, ò per commissarij: e vn commissario serue spesse volte per molti. Quiui l'Imperatore,

ratore, dette alcune poche parole, fa leggere la proposta, e si ritira. All'hora gli Elettori si riducono in vna stanza vicina, gli altri Signori così spirituali, come temporali in vn'altra; & i Commissarij delle Terre franche (che non hanno se non vn voto) si ragunano ancor essi in vn luogo appartato. se nasce tra loro disparere, preuale quella opinione, con la quale si conforma l'Imperatore. le deliberationi fatte, non si possono reuocare, se non per vn'altra dieta. Ma l'Imperatore le può a suo modo differire: & ha ogni autorità di farle essequire. Ma la forma della creatione di Cesare, secondo la constitutione di Gregorio quinto, & la bolla aurea, che comprende la sudetta constitutione, et diuersi ordini, aggiũti da Carlo quarto Imperatore l'anno 1356. è questa. Ogni volta, che nella Diocese di Maganza viene accertata la morte dell'Imperatore, quell'Arciuescouo deue auuertirne tutti gli altri Elettori infra vn mese, & intimarli, che infra tre mesi debbano personalmente, ò per commissarij, ritrouarsi in Francfort: & caso, che quell'Arciuescouo mancasse dell'vfficio suo, gli altri Elettori possono per se stessi elegere l'Imperatore. chi non và, ò non manda infra il tempo ordinato, resta per quella volta priuo di voce. Si rauzano nella suddetta città nella chiesa di san Bartolomeo. Quini, dopò la Messa, giurano tutti (il primo è l'Arciuescouo di Maganza) di non fare in quella elettione cosa alcuna per patti, ò per mercede, ò per altro indegno rispetto. Se differiscono l'elettione piú di trenta giorni, debbono essere seruiti solamente a pane, & acqua, Cesare subito che è creato, innanzi a ogni altra cosa, giura, & conferma i priuilegi de gli elettori, & assegna il giorno, nel quale egli si vuole incoronare in Acquisgrana; perche questa città fú deputata da Carlo Magno alla corona di ferro, Milano à quella d'argento, Roma alla corona d'oro. Giunto ch'egli è in Aquisgrana, và (incontrato da gli elettori, alla Chiesa di Nostra Donna à fare oratione. Vi ritorna il dì seguente: & prostratosi in terra, sotto vna corona di bron-

zo do-

zo dorato, sostesa in aria, l'Arciuescouo di Colonia dice alcune orationi; poi rizzato, & accompagnato da Maganza, & da Treueri verso l'Altare maggiore, vi si prosterne di nuouo: & finite certe cerimonie, è condotto alla sedia Imperiale. All'hora l'Arciuescouo di Colonia, incominciando a dir la Messa, si volta a lui; & li domanda se vuol mantenere la fede Catolica, difendere la Chiesa, amministrare giustitia, ristaurare l'Imperio, rendere il debito honore al Pontefice Romano? il che promettendo egli, è menato di nuouo all'altare a giurare solennemente questa promessa: & poi torna a sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia gli vnge il petto, il capo, le palme delle mani, & sotto le braccia con oglio sacro. Quindi è condotto da Maganza, e da Treuiri in sagrestia. Onde, vestito da Diacono, ritorna alla sedia. all'hora Colonia li dà la spada nuda in mano, raccommandandoli la Republica Christiana; & poi, rimessa la spada nel fodro, li mette vn' anello in dito, e il manto imperiale indosso: li porge lo Scettro, e la palla: & in quello istante tutti tre gli Arciuescoui insieme li pongono la corona in testa; & l'accompagnano all'altare, oue si communica, giurando di nuouo di fare vfficio di buon Prencipe. Finite queste cerimonie, egli, ritornato a sedere in un' altra sedia più alta, crea alcuni cauallieri. All'hora l'Arciuescouo di Maganza, augurandole salute, e felicità, li raccomanda se, e i suoi colleghi. Tira l'Imperatore dalle terre franche venti mila fiorini, sotto nome di spade e di elmi, e di simili cose. Soleuano già essere sessanta mila sopra diuersi datij del Reno: ma Carlo Quarto, li concesse, per sempre, a gli elettori, che lo fauorirono: e per render valida questa donatione, essi elettori la fanno confermare dal nuouo Imperatore. Quando egli va personalmente alla guerra, l'Imperio li paga dieci mila fanti, e due mila canalli: e li dà settanta mila fiorini per le spese particolari. Quando viene a Roma per la corona, li dà venti mila fanti, e otto mila caualli, pagati per sei mesi: che si chiama aiu-

to Romano. Le terre franche li fanno, oltre a ciò, le spese quando si troua in alcuna di esse.

CLEVES.

HOra, cominciando le descrittioni particolari delle prouincie di Germania, ci si fa innanzi il Ducato di Cleues, e di Giulia, tra i quali s'interpone la Gheldria. Cluia ha su la schiena d'vn monte vna fortezza di fabrica antica. Gli altri luoghi notabili sono Vuesalia, terra forte, piena; mercantile, e Calcaria, e Disburgo. Vicino à questa vltima si vede, tra il Reno, e la Rura, vna selua trauersata da monti eccelsi, e rigata da ruscelli ameni, con tanta copia d'animali d'ogni sorte (tra' quali vi si trouano anche caualli seluatichi) che non è cosa credibile. I porci, che vi si pascono di ghiande, suppliscono non solamente à i bisogni del paese, ma de ui icini. Bagnano questa prouincia fiumi diuersi, il Rheno la Rura, Nersa, Lupia, Angra, e'l Rußello. Nel Ducato di Giulia, oltre alla città capitale, v'è la terra di Dura, famosa per l'oppugnatione di Carlo V. Imperatore, e per la sua ruina. Concioßia, che dopò vna batteria di quarãta cannoni, che durò tutto vn giorno, fù presa d'assalto, e saccomessa con la morte di tutti i terzani. sonoui Hammona, Bielueldia, Embrica, Dorotein. Il Duca s'intitola anche Conte di Monti. Il paese abbonda sommamente di vettouaglie, biaue, pascoli, bestiami: ma sopra tutto, di buoni caualli, e di porci. mostrò il suo potere, e forze sotto il Duca Carlo: che per molti anni (benche egli fosse anche Duca di Gheldria) trauagliò con perpetue guerre tutti i potentati suoi vicini: e maneggiò l'arme valorosamente contra Alberto Duca di Sassonia, Luogotenente di Massimiliano Imperatore, e di Filippo, suo figliuolo, in vna parte de i paesi bassi: e co' Capitani, e Luogotenenti di Carlo V. Imperatore. Seguì accordo l'anno 1528. e 1536. con conditione, che egli teneße in feudo dal Duca di Brabante, e dal Conte d'Olan-

te d'Olanda il Ducato di Gheldria, e la Contea di Zutfen per se, e per li suoi legitimi figliuoli. Cliuia contiene dieci terre capitali, con iuriditione, Giulia ventiquattro.

COLONIA, VVESFAGLIA.

VVindi lungo il Reno si vede Nuis, & poi Colonia, città delle maggiori d'Alemagna. Nacque in questa città, Agrippina, madre di Nerone, che vi condusse vna Colonia di soldati veterani, che si chiamò dal suo nome. è cinta di due fosse, & di due mura con ottantaquattro torri. contiene dicianoue Parocchie, dieci Chiese colleggiate, quindeci Conuenti di frati, 8 9. Monasterij di donne. Si gouerna con officiali, & con leggi, che rappresentano Romana antichità. Tra l'altre fabriche d'importanza, vi è il tempio di S. Pietro, che quantunque non sia ancor finito, auanza tutti quei di Alemagna: & il palagio de i Signori, con vna torre ammirabile. L'Arciue-

scouo è anche Duca di Vuesfaglia, prouincia posta tra il Reno, & il Vuceser: più abbondante di ghiande, & di pascoli per li bestiami, che di grano, ò di frutti per gli huomini. produce copia di pomi, e di noci; abbonda sopramodo di porci: & i presciutti di Vuesfaglia hanno spaccio grande per li paesi vicini. le città principali sono Padeborna, Osnaburgo, Munistero. questa vltima ha preso nome da vn munistero, che fu cagione della sua grandezza. Siede sopra vn fiume con vn contado pieno d' ottime pratarie, e di pasture. Soggiace ne lo spirituale, e nel temporale al Vescouo. Quiui l'anno 1533. dopò l'assedio di più mesi, fù preso Giouanni Leiden Rè d' Anabattisti, che se n'era (cacciatine via i cittadini) impadronito. Sono anche buone terre Ham, & Lippa sopra vn fiume, & Susto; alla quale alcuni danno il primo luogo dopò Munistero. Giace in fertile piano, cinta di due mura, con trenta torri. era già capo del Ducato d' Angaria, ò Angriuaria: hora soggiace al Duca di Cleues. Mettono anche ne la Vuesfaglia, Minda, & Brema, città grossa, posta sopra il fiume Vueeser. oue, tra l'altre cose notabili, si vede vna ruota grandissima, con la quale girandola à guisa di vn molino, gettano copia abbondante di acqua, per li bisogni della città. Si contano in Vuesfaglia, venticinque Contee. La più celebre è quella di Berga, ò de i Monti appartenente al Duca di Cleues. Gli habitanti di questa prouincia sono generalmente grandi di statura, belli d' aspetto, & di buona riuscita nella militia. il che mostrarono nella guerra contra i Romani. perche si stima, che in questi paesi, vicino alla terretta di Horna, & ad vna selua detta Teutoberg, fossino tagliate à pezzi le tre legioni sotto Quintilio Varo.

TREVE-

TREVERI ALSATIA.

RItornando al Reno si troua, passata Colonia, la terra di Bona, luogo importante: & più basso Andernacco. segue, oue la Mosella entra nel Reno, Confluentia, bellissima terra. ma lasciando il Reno, per hora, vedesi sopra la Mosella la città di Treir, ò Treueri, il cui Arciuescouo è uno de gli Elettori. e non è città di questi paesi, della quale si faccia più honorata mentione nell' historia Romana. Hora non è nè molto grande, ne bella ha nella sua iuridittione quattro Contee, e due leghi profondissimi. Quindi tra la Mosella, & il Reno s' allarga l' Alsatia; una delle migliori prouincie d' Alemagna. perche, essendo distinta di colline: & di pianure, abbonda grandemente di grani, & di vini e i vini vi si conseruano oltra à quaranta anni. La sua Metropoli è Strasborgo, città delle più ricche, ma senza dubbio delle più forti d' Alemagna. La fortificano il Reno, & diuersi altri fiumi minori. Tra l' altre cose notabili, ha una torre, ò campanile, stimato l' ottauo miracolo del mondo, alto cinquecento settanta quattro piedi Geometrici, quella di nostra donna d' Anuersa è di quattrocento sessantasei piedi; quella di San Stefano di Vienna di quattrocento ottanta. Il suo territorio abbonda di grani: e gli Suizzeri chiamano Strasburg, il loro granaio.

HELVETIA.

CON l' Alsatia confina, verso mezo giorno, l' Heluetia, situata tutta tra l' Alpi, & diuersi laghi, & fiumi, che la bagnano; lunga da Geneua a Costanza ducento quaranta, larga cento, e sessanta miglia. Contiene molte valli, & monti. le valli sono fertilissime: i monti, se bene hanno le coste asprissime, nondimeno le loro cime concorrono in verdura, & in amenità con le più delicate campagne: onde vi si pascono moltissimi bestiami. Abbonda sommamente di carni domestiche, & seluatiche, butiri, formaggi, & di latticinij d' ogni sorte. Riceue grande amenità, & non minor emolumento da i molti, & gran laghi, che la diuidono. I principali sono quei di Costanza, di Zurich, di Lucerna, & di Geneua. Alcuni stimano questa prouincia essere la più alta d' Europa; perche in lei hanno origine fiumi grandissimi, & di longhissimo corso: il Reno, il Rodano, & il

Danu-

Danubio. I popoli ritengono dell' antica ferocia nella guerra, benche gli auuilisca assai la loro militia, sempre mercenaria, & per seruitio d' altri. erano già soggetti à i Conti di Aussburg; onde, discendono gli Arciduchi d' Austria; ma per alcune insolenze de i ministri loro, si ribellarono da quelli; e si misero in libertà: & il solleuamento nacque l' anno 1315. da gli habitanti di Suitia, terra posta tra il lago di Zurich, e di Lucerna: onde vogliono, che habbia hauuto origine il nome di Suizzeri. Tutta l' Heluetia è diuisa in tredeci cantoni, che nelle cose particolari si gouernano ciascuno da se: ma in quello, che appartiene alle cose di stato, & alla libertà, si reggono per via di Diete generali, come popoli confederati. Haueuano già lega con Francia, sin dal tempo di Luigi XI. che fù poi rouinata da Francesco I. e ne tirauano tre mila scudi per Cantone, all' anno, sotto diuersi titoli. Hora veggendo andare le cose di quel Regno sinistramente, & con poca speranza di pace, e di quiete, sette Cantoni, che sono catolici, hanno fatto lega co' l Rè di Spagna con molta loro vtilità, & per li donatiui; che ne tirano, & per le vettouaglie, che per ciò possono cauare dallo stato di Milano. Hora, i Cantoni sono Zurich, Berna, Lucerna, Vri, Suisse, Vnderual, Zugh, Basilea, Friburgo, Claris, Soluure, Scafusa, (che si chiama anche città del Montone) Apenzel. Zurich tien la prerogatiua dell' honore: & il suo deputato conuoca le Diete, & vi presiede: riceue gli Ambasciatori de' Prencipi, & gli licentia. Berna auanza gli altri di grandezza, & di possanza. Suisse d' antichità, come habbiamo detto di sopra. A questi tredici se ne sono aggionti alcuni altri, come accessorij, come Molluſa, Rotuuil, Biel. Si cht tutti i popoli confederati vengono à fare ventidue Republiche, compresoui l' Abbate di san Gallo, ch' è Prencipe d' Imperio. Hor per dire qualche cosa in particolare de i più notabili luoghi, il primo Cantone che si appresenta, è quello di Basilea, che di città Imperiale, s' è fatta Cantone di Suizzeri. è terra bellissima, diuisa in due

parti del Reno. La maggiore è su la destra riua, la minore su la sinistra. Quella è tra due montagne entro vna valle, che sbocca su'l fiume Reno: & la bagna vn'altro fiume, che si chiama Birseca: questa è in piano con belle fontane, e riui. Nel suo contado, se bene si veggono rupi aspre, & selue folte, si habita però per tutto, & si coltiua. Alcuni stimano, che questa sia Augusta de i Rauraci: ma par più probabile, ch'ella fosse, oue hora si vede vn casale pur vicino al Reno, che si chiama Augst, per le molte ruine di antichi edificij, che vi restano. Scafusa è a leuante di Basilea, con tre ponti sopra il Reno: dotata di belle fontane. Deue il suo incremento ad vn munistero di san Benedetto. Hà vicina la terra di Baden, celebre per li bagni, & per l'acque medicinali, che vi sono. Zurich siede sopra vn lago, a cui dà il nome: diuisa in grande, & piccola, con vn ponte lunghissimo, che la vnisce. Il suo contado abbonda di vini, di grani, e di pesce; come anche Zugh, posto sopra vn'altro lago: e più oltra Soluure, terra antica, in vn piano benissimo coltiuato: benche il vino non vi faccia molto bene. Quiui è copia di Tassi, alberi eccellenti, per far archi; perche hanno vna parte bianca, e piegheuole: & vn'altra rossa, & dura: si che questa dà la forza, & quella la flessibilità. Vedesi nel suo contado il fonte di Engheste, che non manda fuori acqua, che dal mese di Giugno, sino a quello d'Agosto la mattina, & la sera: restando nel resto del giorno secco. Haue al suo mezo giorno Berna, che se bene non è antica città, è però molto ciuile, e ricca. era prima sotto il Vescouo, Prencipe soprano, dal quale ribellatasi, si gouerna à Republica. è cresciuta grandemente con gli stati, tolti a i Duchi di Sauoia; a' quali vsurpa sino al presente, Losanna, & molti altri luoghi su la riua di quel lago. La città, per l'acque, che la cingono d'ogni intorno del fiume Aar, resta come Isola, diuisa in tre contrade. Hà il territorio copioso di grani, & di pascoli, e tanto ricco, che si dice, che Berna, & il Bernese vale Milano, & il Milanese. Friburgo, è parte in

monte

monte, e parte in valle: mà in ogni modo hà d'ogni intorno montagne, che li pendono sopra. Non si camina per la città senza montare, ò scendere. Segue Lucerna co'l suo lago, e più abbasso Aldorfo, Suisse, Glaris, e più oltra Vri, tra'l monte Crispaldo, e quel di S. Gotardo, in vn sito fortissimo.

VALLESI.

I Valleſi si diuidono in superiori, & inferiori. questi habitano in Ciables, vicino a san Mauritio: quelli in vna valle, che hà principio al monte della Forca: & corre al Rodano in mezo, da leuante, a ponente, tre buone giornate fino a san Mauritio, con diuerse valli minori a destra, & a sinistra. è chiusa d'ogni intorno di monti alti cinque, & più miglia. è tanto stretta, che in alcuni luoghi a pena dà passo al Rodano; come a san Mauritio: oue le montagne s'accostano tanto l'vna all'altra, che non vi resta in mezo altro, che il Rodano, che vi si passa con vn ponte d'vn arco solo. & quì sta la guardia della valle. Sì, che ella è quasi vna città cinta da ogni parte dalla natura, con alcune poche porte, & strette. Biancheggiano per tutto le cime, & le falde delle montagne: mà verdeggiano gratiosamente le radici, & le valli. Si che producono felicemente anche il melagrano, e'l fico, & il narancio, & abbondano di grani, vini, zafferani, latticinij. Ne' monti nascono diuerse fiere: e tra l'altre, il capricorno, animale simile al ceruo nella grandezza, alla capra ne' piedi, al becco ne' corni, che li crescono ogni anno d'vn nodo. monta per tutto, oue possa fermare in qualche modo l'vgna. Salta di balza in balza con mirabile ageuolezza. Habita nelle maggiori altezze de' monti, oue il ghiaccio è durissimo, & mancandoli il freddo li manca la vista. Trouansi tra questi monti vallate, piene di ghiaccio immenso, indurato per l'antichità in maniera che non si distingue dal cristallo: è tanto profondo, che in alcuni luoghi fa, con fracasso inestimabile, aperture di trecento, & più palmi. Quiui i cacciatori sospendono le saluag-

gine, accioche vi siano conseruate incorrotte dal freddo intensissimo. Non mancano tra quei precipitij, vene d'argento, & qualcuna di piombo, e di rame, e cristallo, & agorico. Nel distretto di Sion si scoprì l'anno 1544. vna fontana di sale. Sonoui fonti d'acqua calda di più sorti, massime vicino a Lucche; & bagni non meno salubri, che delicati. I Vallesiani si diuidono in liberi, & sudditi. i liberi sono compartiti in sette cõmunità, cioè Sion, Sierro, Leuca, Raronia, Vespach, Briga, Gomesia, i sudditi sono diuisi in due balliagi, cioè di san Mauritio, & di Monte Olon. Separa quelli da questi, il fiume Morga. Sion, capo de' Vallesi, siede sopra due gioghi, onde ella è gagliardissima di sito. il Rodano, che le passa appresso, nasce alle radici del monte della Forca, contiguo a quello di san Gotardo, corre per la valle sudetta, fin che mette nel lago Lemano. questo si stende da Ciables fino a Geneua, spatio di otto leghe Tedesche. è adorno di due buone città, l'vna è Losanna, similissima di sito a Sion: l'altra è Geneua. con Ciables confina il paese di Fossigni, rinchiuso entro altissimi monti, per tre buone miglia Tedesche, il cui capo è Dinot.

GRIGIONI.

I Grigioni habitano a mezo dì de gli Suizzeri tra'l Lagaro, e l'Ada, il contado di Tirolo, e'l Ticino. Sono diuisi in tre leghe: delle quali vna si dice Grisa, l'altra della casa dì Dio, & la terza delle otto dritture, cioè communità: ciascuna di queste si comparte in vndeci communi, de' quali ogniuno hà il suo proprio gouerno: e ogni lega hà il suo capo generale. la Grisa abbraccia la valle Mesolcina, & la Calanca, & le terre di Rogoreto, & di Musocco, con altre sette vallate transalpine; per le quali passa il Reno, e'l Glener. la casa di Dio possiede Coira, & i paesi vicini, soggetti prima al Vescouo, e Chiesa di Coira (onde essa lega prende nome di casa di Dio) & la valle Agnedina di sotto, & di sopra, & la Bregaglia, che fa presso a

ven-

venticinque communi liberissimi. La terza legha và a confinare con Tirolo, & hà il paese piú aspro, & più sterile dell' altre. Sotto i Grigioni è la Valtellina, che se bene parla Italiano, ci pare di metterla qui. Valtellina è vna delle migliori valli d' Europa, piena di grani, di bestiami, e di vini nobilissimi; di castelli, & di terre grosse con presso a cento mila anime. I luoghi di più fama sono Bormio, Sõdrio, Tirano, Posclauio, Morbegno. Confina con Valtellina la valle di Chiauenna, oue è anche la terra di Puir. Furono ambedue vsurpate a' Duchi di Milano, da' Grigioni: come anche da gli Suizzeri diuerse altre valli con le terre di Brisago, di Locarno, di Bellinzona, e di Lugnano. I Grigioni si gouernano popolarmente, fanno di due in due anni le lor diete a Coira: oue creano gli vfficiali, & promulgano le leggi. metteranno per difesa loro meglio di dieci mila fanti: ma fuor del paese non ne potranno mandar più di sei mila.

CONTEA DI TIROLO.

Queste

Questa nobilissima Contea, che ha i Grigioni à ponente, confina per tramontana con la Bauiera, & per mezo giorno con l'Italia. Contiene monti d'altezza stupenda, vestiti di selue, & coperti di neue, & pieni di camozze, & d'altre fiere. Le sue ricchezze principali cõsistono nelle minere d'argento, massime vicino à Scuatz, cinque leghe da Isspruch, e di rame delicato, e di sale, che si cuoce alla terra di Hala. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina, Bolzano celebre per le fiere, Isspruch, per la Camera, & per il Parlamento. Questa terra è benissimo fabricata con le case di pietra viua. tra l'altre cose notabili ci si vede vn palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato, & ricco di grosse lame d'argento. Ha il territorio ricco di formenti, & di vini, con valli piene di pasture, & monti pieni di caccie. tra gli altri monti non si deue lasciare il Namsbergo, che, non essendo lungo più di dodici miglia, nè più largo di tre, contiene trecento cinquanta Parocchie, & trentadue castelli. in mezo della Contea giace la città di Brissina co'l territorio cinto da ogni parte d'altissimi monti, produceuole di vini bianchi, & rossi delicati. è finalmente Contea tanto ricca d'entrate (arriuano d'ordinario à 600. mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad vn Regno. Per sua difesa ella è obligata à dare otto mila fanti, pagati per sei mesi. Ne gli vltimi suoi confini verso Italia, ha la città di Trento, cinta di monti d'altezza inestimabile, con l'aere di estate piaceuole, d'inuerno intolerabile, al Sol Lione ardentissimo. Il territorio nõ fa molto formento, ma fa ben molto, & buon vino La città è benissimo fabricata: & non è terra della sua grandezza; che l'auanzi di commodità di case, & di palagi. il Vescouo ha sotto la sua iuriditione temporale intorno à sessanta mila anime: sotto la Spirituale ducento mila. riconosce il Conte per supremo, come anche quel di Brissina. Confinano con Trento l'amenissima valle Anagnia: e la Venosta: à capo della quale nasce l'Adige.

BAVA-

BAVARIA.

SI diuide in superiore, & inferiore. La superiore confina con le Alpi, dalle quali scaturiscono paludi, laghi, fiumi assai, che la bagnano. abbonda d'orsi, cignali, fiere d'ogni sorte: mà sopra tutto di cerui. non è ricca di formenti, e non produce vino, ma è copiosa di frutti. è adorna di trentaquattro terre, che si possono dir città. le principali sono Monachio sopra l'Isero, che si stima la più bella di Alemagna: Ingolstadio, ch'è delle più forti, con vn castello ammirabile, fondatoui dal Duca Giorgio. Frisinga città cathedrale, posta vicino al luogo, oue il Mosaco entra nell'Isero. La inferiore ch'è oltra al Danubio, auanza la superiore di fertilità, & di habitationi; perche tra l'altre cose fa copia di vino su le riue del Danubio, e dell'Isero, e del Lauaro: & hà intorno a trenta quattro città, & quaranta sei terre murate, & settanta due munisteri, oltre a moltissimi casali,

sali, & villaggi, & case nobili. le città principali sono Ratisbona, oue entrano nel Danubio il Lauaro, il Nab, & il Rigen. Straubinga, pur su la riua del Danubio: Passauia, oue mette nel Danubio il fiume Eno. Questa città è lunga due miglia, ma molto stretta. Ha vn contado ameno, per la varietà de' monti, valli, selue, e fiumi; & non meno commodo per li traffichi. Passauia, e Ratisbona abbondano sommamente di grani. Lansuto, città ancor essa nobile sopra il fiume Isero.

SAlzburg, città archiepiscopale, sopra il fiume Salza: il cui contado abbonda sopra tutti quei d' Alemagna, d' infiniti mettalli, & minerali, oro, argento, rame, ferro, vitriolo, zolfo, alume, antimonio, marmi. Vbbidisce assolutamente all' Arciuescouo, Prencipe de' più ricchi di Alemagna, che compete, circa alla prece-

SALZBVRC.

denza,

denza, e primato, con l'Arciuescouo di Maddeborgo. Il territorio di Salzburgo abbonda piú di bestiami, e di fiere, che di formenti, ò di frutti: perche egli è grandemente ingombrato da paludi, & da monti. ma le minere non li lassano mancare cosa alcuna.

SVEVIA.

HOra, ritornando alquanto indietro verso occidente, entraremo nella Sueuia, posta tra'l fiume Lecco, & il Reno, & il lago di Costanza, & la Franconia, Ha il paese diuiso in piani, & in monti: vestito in molti luoghi di selue, & distinto di laghi; produceuole di formenti, & non meno di bestiami: & non le mancano minere di ferro, & di argẽto. Soggiace parte alla casa d'Austria, parte a i Duchi di Bauiera: ma buona parte n'ha quello di Virtemberga. ma le città di più nome sono Vlma, & Augusta, che si gouernano liberamente. come anche Hala, Rotemborg, Alprura, Memminga. Vuerda, e altre.

Vlma,

Vlma, che siede sopra il Danubio, non è molto grande, ma ricca, & mercantile: & che si gouerna con ottime leggi. quiui il Danubio cresciuto con la Bleua, & con l'Hiler, diuiene nauigabile. Augusta, siede tra la Vinda, & il Lecco. e città grande, & bella: opulenta, non che ricca, benche non habbia territorio. Hà cittadini, che per via di mercantia, e di traffico, sono saliti a Signorie d'importanza, & a ricchezze delle maggiori d'Europa. è anche ricchissimo il Commune. Merita di essere sommamente lodata, per il molto ricapito, che vi trouano i poueri. La terza città di Sueuia è Norlinga, posta in vna netta, & spacioſa pianura di trenta miglia di giro, cinta d'alcune montagnette, piena di castella, & ville commode, & copiose. Non si deue lasciare Costanza sopra vn lago, che prende nome da lei, d'incredibile amenità, lungo ducento miglia, largo quindeci al più: diuiso quasi in due seni, de' quali l'vno si chiama Veneto, l'altro Acronico. li passa per mezo il Reno. Hà l'acqua limpidissima (ma non molto feconda di pesci) & le riue vestite di castelli, & di villaggi. nell'Acronio si vede l'Isola di Lindauo, congionta con la terra, con vn ponte di pietra di nouanta passi. la città non è molto grande, mà di notabile bellezza, co'l popolo diuiso in cauallieri, & burghesi: e co'l contado copioso di formenti, vini, frutti, pascoli. La sua dioceſe è forse la maggiore, che sia nella Christianità. Sotto Sigismondo Imperatore, vi si contarono 1760. Parocchie 350. Munisteri, & 17. mila Sacerdoti. Membro importante della Sueuia è la Ducea di Vittemberga, di figura tonda, diuisa quasi per mezo dal Neccaro: piena di selue, & di monti: ma fertile assai, & commoda: & copioſa anche di vino, dopò che il suddetto fiume, lasciandosi dietro i monti, & i siti aspri, estende il suo corso per il piano. Hà le popolationi piccole, & rare: mà la gente assai polita, & ciuile. le terre nobili sono Tubinga, celebre per lo studio: Stugarda per la residenza del Prencipe, che l'hà resa bellissima; amendue sopra il Neccaro. Vittimberga, onde prende

il

il nome questo Ducato, non è terra d'importanza, ma una torre quasi Veletta sopra un monte. Brisgoia è un picciol paese alla riua del Reno, soggetto parte a gli Arciduchi d'Austria, parte a' Marchesi di Bada. Quiui è la nobil terra di Friborgo. Sueuij sono communemente di nobil presenza, altieri, bellicosi, industri, fanno grande arte di tela.

NORIMBERGA.
Franconia.

A i confini di Sueuia, Bauiera, & Franconia, giace Norimberga in un sito arenoso, & sterile: onde hà gli habitanti molto traffichcuoli, & industriosi; si che hanno reso la lor patria una delle più ricche città d'Europa. la trauersa il fiume Pegnits; sù'l qual si veggono sessanta otto molini. si gouerna Aristocraticamente da ventiquattro famiglie antiche; onde si fa scelta di ventisei perso-

ne,

ne, che fanno il Senato: & da questo se ne cauano tredici, che fanno il consiglio secreto. non hanno parte alcuna nella Republica, nè i mercanti, nè la plebe: & non sono ammessi a' magistrati i giureconsulti. era prima Republica popolare: ma per vna seditione, si ridusse alla forma hodierna sotto Carlo IV. Gira otto miglia; e ha due cinte di mura, con cent' ottanta torri. A i confini di Norimberga (il cui paese chiamano Norgoia) comincia la Franconia, distinta in monti non molto aspri, & in piani poco fecondi per la debolezza del terreno, in gran parte arenoso. Le colline fanno vini assai grati. Il Vescouo di Erbipoli si chiama Duca di Franconia; ma ne occupa buona parte l' Arciuescouo di Maganza, e' l Vescouo di Bamberga, e' l Conte Palatino. ma in ogni modo ha per capo Erbipoli, città posta in vna pianura, cinta di colline, vestita di vigne, stimata delle più polite, & nette città d' Alemagna per il beneficio de i ruscelli sotterranei, che ne menano via ogni immonditia. le corre appresso il Meno, fiume nobile: sopra il quale ha vn ponte superbo. Bamberga è ancor essa città catedrale con non piccola giuriditione. Tra Bamberga, & Norimberga, si truoua il monte Fichelberc di sei leghe di giro, ricco di varij metalli, padre di quattro fiumi, cioè del Meno, Nabo, Sala, Ega.

FRANCONIA.

NOn si deue lasciar Halla, ricca d' vn fonte d' acqua salsa; onde prende il nome. Il Conte Palatino, che ha dominio notabile in questa prouincia, fa la sua residenza sopra il fiume Neccaro, nella terra di Heidelberga. L' anno 1525. à furor di villani furono in questa prouincia rouinate ducento nouantadue magioni della nobiltà di Franconia. ma già, che siamo arriuati quà, possiamo dare vna vista alle città, che si veggono sopra il Reno. Spira è famosa per la camera imperiale stataui da Carlo V. (perche prima andaua die-

tro

tro la corte imperiale) trasportata da Vormatia: & essa Vormatia, per le diete tenutevi. Maganza, per l'elettorato. Questa è città forte, e di sito, perche siede sopra il Reno, e'l Meno: e di mura, & di popolo. Il suo territorio produce vino eccellente; & si veggono per tutto vestigij di antichità Romana. L'Arcivescouato era prima in Vormatia: mà fù trasferito quà da Gregorio terzo, perche Gentilio Arcivescouo haueua contra la fede, ammazzato l'vccisore di suo padre. Quindi volgendo a mano destra, si scuopre Francfort, sopra'l Meno, che la diuide in parti ineguali. Quì s'elegge l'Imperatore; quì si celebrano fiere, alle quali concorre quasi tutta Europa.

HASSIA.

TRa la Franconia, e la Vuesfaglia si stende l'Hassia, che confina verso Tramontana co'l Ducato di Bransuic. Abbonda di grani, & di bestiami, & fa lane assai. Non produce vino, se

non verso il Reno. Il suo Prencipe si chiama Langrauio. Era anticamente capo della prouincia Francoburgo: hora ella ha due terre di conto, l'vna è Cassel, oue risiede il Langrauio, bagnata da tre fiumi, cioè dall'Ana, dal Trusulo, & dalla Fulda: l'altra è Marpurgo, sopra'l fiume Lono, cõ vn'Accademia: & à queste cedono di poco Busbac, & Asfelda, terre grosse, & Zeghena, Corbeia, Crocnemburg. mettono in questa prouincia quattro Contee. La piú celebre è quella di Valdeccia, fertile di vino, di grani, & di minere d'oro, rame, ferro, piombo, sale, alume, argento viuo, principalmente vicino à Vildunga, & à Itemburgo. Alcuni mettono anche nell'Hassia verso ponente la Contea di Nassau: onde tirano cognome i Prencipi d'Oranges.

BVCCAVIA.

A Leuante d'Hassia è la Buccauia, piccola regione, cinta da ogni parte di selue piene di faggi, & di quercia. Era prima tutta boscо; ma vn'Abbatia antica dell'ordine di san Benedetto, con la Chiesa di san Saluatore (ch'è hora capo del paese, e si chiama Fulda da vn fiume, che le passa appresso) fù cagione, che si popolasse. è paese di mediocre fertilità, distinto di selue, monti, fiumi, & di varij siti. Vbidisce all'Abbate, Prencipe dell'Imperio. A Settentrione dell'Hassia si vede sopra'l fiume Vesser la città di Mindẽ, che alcuni mettono nella Vesfaglia; il cui Vescouo ha non piccola giuriditione: & sopra il fiume Onacro scorgesi Bransuic, diuisa in due parti, congionte con vn ponte. è città fortissima con due fosse, tra le quali s'alza vn'argine pieno di alberi. Era sotto i Duchi: ma da alcuni anni in quà, si è sottratta dalla loro obedienza. Vicino à Bransuic è Analto con titolo di Prencipato. è tra'l fiume Aller, & l'Albis, Luneborgo città, lunga più d'vn miglio, & non molto men larga. Quì si cuoce il sale, che si caua da certe fontane salse: & si manda attorno. nel che consiste buona parte

na parte della ricchezza de' popoli. Le sudette saline furono scoperte l'anno mille, e ducento sessanta noue.

TVRINGIA.

SAXONIA

MA ritornando alquanto verso mezo giorno, diamo vna scorsa alla Turingia, & alla Misnia. La Turingia giace tra i fiumi Sala, & Vuerra, paese de' più douitiosi, massime di formenti: onde Giorgio Agricola la chiama il grasso di Germania. Del che gran segno ci può essere la grandezza, & la moltitudine delle sue popolationi. Concioſia, che nõ essendo essa più lunga di dodeci miglia Tedesche, contiene dodeci Contee, cento quaranta terre murate, altri tanti castelli, due mila casali, cento cinquãta magioni nobili, dodeci Abbatie. la Metropoli è Erfordia, vna delle maggiori terre d' Alemagna. bagna le sue principali contrade il fiumicello Gera, che ne cagiona molta nettezza. è anche città notabile Veimar: oue risiedono i Duchi di

Saßonia. ſiede in vna valle ameniſſima, per mezzo della quale paſſa il fiume Sala. Dall' altra banda verſo ponente, ſi vede Gotta, terra oue era vn caſtello ineſpugnabile. ma eſſendoſi meßo dentro Guglielmo Grompac, hùomo ſeditioſo con Federico II. di Saſſonia, ſuo fautore, che voleuano mutar l' ordine dell' Imperio: dopò vn lungo aſſedio, fù preſo, e rouinato, & Guglielmo morto, e Federico fatto prigione, quaſi ne' primi anni di Maſſimiliano ſecondo Imperatore. più à baſſo è Iſnacco con vna Academia ſopra' l fiume Niſſa. Naſce nella Turingia, tra l' altre coſe vn herba ottima per la tintura de' panni, chiamata Vuelt.

MISNIA.

LA Miſnia (che prende nome dalla ſua Metropoli, poſta ſu l' Albi, con vn forte caſtello) giace à Leuante della Turingia tra' l fiume Sala, e' l Muldao. Non cede punto di fertilità, & di copia di formenti, & di beſtiami alla Turingia. Contiene molte buone città. E tra l' altre Lipſia, famoſa per l' Academia: la quale crebbe con la rouina dello ſtudio di Praga. perche cominciando iui à ſeminare le loro hereſie gli Vſciti, vn maeſtro con ben mille ſcolari, ſe ne paſsò à Lipſia. Torga e celebre per l' eccellenza della ceruogia. Dreſda, per l' Arſenale fornitiſſimo d' artegliarie, & d' ogni monitione. Quì ſi vede ſopra l' Albi vn ponte di lunghezza, e di bellezza ſingolare, & vn caſtello magnificentiſſimo.

SASSONIA.

Mansfelt. Maddeborgo.

NOn è coſa più difficile, che il voler terminare precioſamente prouincie, che la natura non ha terminato nè cõ fiumi, nè con ſelue,

selue, nè con mari, nè con altre simili cose: e che i dominij de' Prencipi confondono. il che auiene notabilmente nell' Alemagna: e in particolare nella Sassonia; che la piú parte de gli scrittori confonde con la Misnia: & attribuiscono a questa città, ch' altri mettono in quella. Mà per dir quello, che se ne troua scritto, la Saßonia (sotto questo nome passaua anticamente tutto ciò che giace tra'l Veser è l'Odera, e tra l'Oceano e'l Meno) si diuide in superiore, & inferiore. la superiore hà per Metropoli Vuitemberga, città fortissima, e bellissima; alla quale alcuni aggiungono Lipsia. e noi habbiamo, seguendo la più commune opinione, messo Torga, e Lipsia nella Misnia. Vuitemberga è dell' elettorato. Othone Imperatore scuoprì le minere d'argento, & di oro vicino a Goslaria. A ponente di Alla si scorge Mansfelt, capo di vna Contea nobile, per la copia de' metalli. Qualcuno scriue; che quì è vn lago, i cui pesci, rane, & altri animali si trouano naturalmente figurati ne' sassi. A tramontana della Sassonia, sopra l'Albi, siede Maddeburgo, città forte di sito, mura, fosse; diuisa in tre parti. il suo Arciuescouo si fa primate d'Alemagna: ben che nè gli Elettori, nè quel di Salzburgo li ceda punto. Questo Arciuescouato ch' è potentissimo, è stato vsurpato, dopò l'heresia Luterana, dalla casa di Brandeborgo. Quiui gli heretici hanno composto le loro centurie, piene d'impudenza, e di pazzia.

MARCA ANTICA.
Marca nuoua.

STanno amendue a Leuante delle prouincie ſudette. L'antica è trauerſata dal fiume Spre, ſu'l quale ſiede Brandeburgo ſua metropoli: la nuoua è diuiſa quaſi per mezo dalla Vuarta. la ſua città maeſtra è Francfort, poſta ſopra l'Odera: fiume, le cui acque le ſomminiſtrano copia di peſci, & le riue di vini. l'vna, & l'altra vbidiſce al Marcheſe di Brandeburgo, vno de i più potenti, & più ricchi prencipi d'Alemagna; perche haue ancora alcune terre di Luſatia, e'l Ducato di Coſſio in Sileſia, & alcune Contee: & la città di Sterneberg oltra l'Odera: & finalmente egli camina più di ſeßanta leghe ſu'l ſuo. nel quale ſpatio ſi contano cinquanta città, & ſeſſantaquattro terre. Il Marcheſe Alberto, cognominato l'Orſo, introduſſe le viti nel contado di Brandeborgo.

LV-

AMBORGO. DANIA.

HOra, ritornando alquanto indietro fa di mestieri passar l' Albis, su la cui riua fa mostra della sua ricchezza Amburgo, città forte di sito (per la vicinanza del fiume, che le passa appresso) di fosse, & di mura, con vn porto di gran contratto; oue si è volta buona parte de i traffichi d' Anuersa: & ui hanno trasferite le loro facende i mercanti Inglesi, che prima negotiauano in quella città. I suoi cittadini nauigano assai, e trafficano & in Settentrione, & in Spagna. Quindi s' entra nella Dania, penisola lunga, dall' Albi fino a Scagen, ottanta miglia, larga venti: famosa pe la fama de i Cimbri, suoi habitatori: diuisa in più parti. perche tra 'l fiume Steur, e l' Heeuer giace la Ditmarsia.

LVSATIA.

LA Lusatia si stende tra l'Albi, & l'Odera, e tra le due Marche, e la Boemia. era già parte della Misnia: ma fu poi vnita alla Boemia, alla cui corona appartiene. la sua Metropoli è Gorlizza, alla quale cede di poco Sitta. Questa prouintia è molto simile, così in qualità di terreni, come in costumi di habitanti, alla Silesia: di cui parleremo appresso.

DItmarsia, esposta a ponente: che non ha città grande, ma ville, & villaggi assai. è lunga sette miglia Tedesche, & poco meno larga: la terra capitale è Meldropo. Questi popoli, hauendo goduto lungo tempo libertà, e difesola contra Giouanni Rè di Dania (il cui essercito essi ruppero nel mille, e cinquecento) finalmente nel

DITMARSIA.

1559.

1559. furono ſuggiogati da Adolfo, figliuolo del Rè Federico. Hebbero eſſi in quella guerra ſedeci mila fanti forastieri, diciotto mila del paeſe, e due mila caualli, e nel campo nemico ſi contarono trenta mila fanti, e quattro mila caualli. Dall' altra parte verſo Leuante è l'Olſatia, cinta da quattro fiumi, trauerſata quaſi per mezo dall'Heeuer. il Rè di Dania ſe n'è intitolato Duca: e ne riconoſce l'Imperio. Hà il nome dalla moltitudine de i boſchi, de' quali è piena. Quiui era Oldenborgo, potente, e ricca città; ma il mare, riempiendole il porto, l'hà fatta vn borgo: e'l Veſcouato ſi è trasferito a Lubecca. ſopra Olſatia ſi ſcuopre alla marina Sleuich, capo di vn Ducato con porto di facende; e più oltre Fleſemborgo: & al ponente delle ſudette città Frieſa, contrada copioſiſſima di grani, ſe l'innondationi dell'Oceano (che quando l'allagano tempeſtiuamente, e con piaceuolezza, l'ingraſſano, e la fecondano) non la ſouerchiaſſino di tal maniera alle volte, che rompendo ogni riparo, ne portano via le caſe con gli habitanti, non che i ſeminati, e le biaue. l'vltima parte della peniſola ſi chiama Iuthia, che ſi va prima allargando, e poi reſtringendo, ſin che finiſce quaſi in vna punta. Non ſi può ſtimare quanta copia di peſci vi ſia, maſſime verſo Limuich; perche ingolfandoſi il mare in quella parte, ve ne porta tanta moltitudine, che non minore alimento ſi ſtima quello che porge il mare a i popoli, che quello che loro somminiſtra la terra. Tutta queſta peniſola è boſcoſa, & herboſa: e perciò piena, e di cacciagioni, maſſime di cerui, benche piccoli: & di animali domeſtici, maſſime di caualli, & di buoi, che ſi eſtraggono in gran numero per li paeſi vicini. Et è coſa certa, che alcuni anni ſi cauano per Alemagna ſino a cinquanta mila buoi: & ſe paga il datio a Gottorpia.

LVBECH, MECHELBORGO.

Pomerania.

LA Pomerania giace ſu la riua del mare dà confini di Dania ſino alla Viſtula: & Pomerania non vuol dir altro in lingua Schiauona, ſe non terra maritima. Ha ſu la riua vn argine, e riparo fatto dalla natura quaſi per aſſicurarla dall' impeto, & dall' innondatione del mare. Haue alcuni laghi nauigabili, & è copioſiſſima di peſci. ſi diuide con l' Odera in citeriore, & vlteriore. Nella citeriore la prima, & più importante città è Lubech, città di tanta potenza, per la grandezza de' negotij, & de' traffichi maritimi, che con ageuolezza mette inſieme groſſe armate: & con eſſa bilancia, e contrapeſa le forze delli Rè vicini. ſiede in vn dolce pendente, che và a trouare due fiumi: onde ella è nettiſſima. Hà due coſe mirabili, l' vna è vn grande ingegno, co' l quale l' acqua, preſa dal fiume Traba, & verſata in

vn

vn' alta torre, va per meati sotterranei quasi per tutte le case: sì che par piena di fontane. l' altra è vn horologio di tanto artificio, che oltre all' armonia, che si sente auanti, che le hore suonino, ci si vede quasi tutto ciò, che appartiene all' apparenze celesti. Questa città, per priuilegio di Federico terzo Imperatore, è capo della cõpagnia dell' Hanza. Quindi s' entra nel Ducato di Mechelburgo, città grossa, di figura lunga, & per ciò poco fortificabile: che altri chiamano, tornando il vocabolo Tedesco, parte in Latino, parte in Greco, Magnanapoli. era maggior cosa, che non è al presente: ma la sua grandezza s' è trasferita à Vuismar, terra maritima, & di molto concorso: come sono anche Rostoc, e Sunda, luoghi tutti aggranditi, & arricchiti dopò la desolatione di Vineta, & di Volin (emporij già celebri; hora luoghi di nissun conto) & si gouernano quasi liberamente. Vedesi quasi nel centro di Pomerania Stetino su la riua dell' Odera, sedia de i Duchi. Nella vlteriore risiede vn' altro Duca à Stolpin, che riconosce la corona di Polonia per superiore per conto di Bithouia, & di Lemborgo, & d' altri luoghi. Si contano in Pomerania quaranta terre cinte di fossa, & di muro. le più nobili, oltre alle già nomate, sono Strasuldo, Griphisualda, Colberga, Anglania, Aremindia. Dantisco, ò Danzica, che la vogliamo dire, siede forse cinque miglia lungi dal mare, & dal fiume: ma per beneficio d' vna fossa si vale dell' vno, & dell' altro egregiamente, con tanto concorso di ricchissimi mercanti, che scaricano quì le ricchezze di Spagna, & Portogallo, Francia, Fiandra, & Inghilterra, & vi caricano le segale, & i grani, ambre, cere, & l' altre cose, delle quali Polonia abbonda, che non è credibile. Si gouerna con molta libertà. il Rè vi ha la podestà del mare, la pesca dell' ambra, e la souranità. Oltra Danzica il Rè di Polonia ha in questa parte diuerse terre gouernate à suo nome da vn Palatino, che si dice di Pomerania, come è Stargada, & Nanborgo: e' l paese, oue elle sono è detto da Pollacchi, Cassub, e da Tedeschi Pomerella:

rella: habitato da gente ſimile per terra à gli Arabi, & per mare a' Cilici, ouero a i Naſamoni. Alcuni diuidono la Pomerania in ſuperiore, e inferiore. quella contiene i ducati di Batthia, ò Volgaſtia, di Stetino, e di Rugia: queſta la Vandalia, e la Caſſutia.

PRVSSIA.

LA Pruſſia ha per termine la Viſtola, la Deruantia, l'Oſſa, & il Nemene, & le ſelue, che la diuidono dalla Maſouia, & dalla Lituania. è lunga cinquanta otto leghe Polone, largha cinquanta. Non è prouincia, che habbia città, e terre più groſſe, & più ricche, ſotto il Rè di Polonia. è fauorita grandemente dal mare, che vi fa diuerſi ſeni, porti, & qualche Iſola. Ne' mediteranei hora ſi diffonde in graſſe campagne: hora s'inalza dolcemente in fruttifere colline: hora ti appreſenta peſcoſi ſtagni; hora folti boſchi, hora ſpatioſi laghi; tra i quali l'Abo, che ſi chiama mar nuouo, gira più di cento miglia. Era

già

già tutta Prussia de i cauallieri Teutonici, che vi haueuano edificato sessanta due rocche, & altre tãte città; et vi haueuano vn Gran Maestro: ma non potendo resistere alle forze de i Polacchi, diuennero feudatarij del Rè Casimiro. Finalmẽte, essendo uenuto il Grã Maestrato in mano d' Alberto, della casa di Brãdeborgo, egli, indotto a ciò da Giorgio suo fratello si fe Luterano; e di Gran Maestro, Duca di Prussia All' hora la prouintia si diuise in due parti, cioè in Regia, & in Ducale. Regia si chiama quella, che restò immediatamente sotto la corona: e contiene 34. terre, ò (come essi dicono) città. Ducale quella, che fu lasciata in feudo ad Alberto, & a' suoi successori. In quella si mette Mariemborgo, piazza di bellezza, & di fortezza singolare. Consta di tre terre con vn castello eccellente. Turonia, consta di due terre, & è forse la miglior città della prouincia. Culma, Vescouato che fu già di molto maggior auttorità, che al presente. I cauallieri Teutonici la diminuirono assai: &, per esser ne i confini, fu grandemente danneggiata dalle guerre tra i Polacchi, & i cauallieri. Elbinga è terra non molto grande, mà di sito, & di forma gratiosa, con porto più commodo, che grande. si è annidata qui vna grossa masnada d' Inglesi, con occasione di traffico; si che si può chiamare hormai colonia d' Inglesi. Varmia ancora è nella Prussia regia: mà il Vescouo n' è padrone quasi assoluto. Della Ducale è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, bellissima terra, e polita. Il popolo di Prussia (massime i nobili) discendendo da sangue Alemanno, ritengono assai della natura, e qualità de' loro progenitori. fabricano più alla grande che i Polacchi: e le loro città, terre, castella si gouernano con leggi, & con vsanze più stabili, e ferme: & vi si troua industria, arte, & politia maggiore. perche in vero gli Alemanni auanzano di gran lunga tutti gli altri popoli Settentrionali di sottigliezza ne gli artificij, e di maniera nell' amministratione delle città. essi hanno fondato moltissime colonie d' importanza in Pomerania,

merania, in Prussia, & in Liuonia. i medesimi hanno introdotto l'arti, & la politia nella più parte delle città d'Ongheria, di Transiluania, di Polonia, & de' paesi vicini alle sudette prouincie. La Prussia era già diuisa in dodeci Ducati. in vno di questi, che si chiamaua Halindia, essendo moltiplicati tanto gli habitanti, che nõ suppliua loro il terreno, fecero vn decreto, che per due anni riserbando i maschi, s'ammazzassino le femine. mà noi ci siamo intertenuti souerchio, e auanzati forse troppo da questa parte. Onde bisogna, ritornando alquanto indietro, dare vna vista alla Boemia, & a' luoghi vicini.

BOEMIA.

QVesta è vna prouincia di figura ouale, cinta dalla natura d'ogni intorno, di vna foltissima selua. Hà di lũghezza 120. miglia: e di larghezza poco meno. si stima che sia di sito altissimo, perche non ui entra nissun fiume, & n'escono molti. I principali sono l'Albi, et la

Molta,

Molta, abbondantissimi di pesci: massime l'Albi, che dà anche il Salmone: & in lui entrano tutti gli altri fiumi della Boemia. sono in lei, oltre à i fiumi, innumerabili laghi, stagni, peschiere, copiose sopra modo di pesci, ne quali consiste la maggior ricchezza del paese. l'aria vi è fredda, ma il terreno ottimo per bestiami, e grani, & zafferano. Il vino non vi si matura bene. Vi sono minere d'ogni sorte, fuori che d'oro: e vi si trouano gioie d'ogni sorte. Zaffiri bianchi, topatij assai duri, granate, ametisti, e sin alle perle nell'ostreghe d'alcuni fiumi. La stima de' beni del regno sù quali s'impongono le contributioni, e di vintiquattro millioni di talleri. e l'entrata ordinaria è di 5 0 0. mila talleri. la douitia delle vettouaglie, fa che'l paese sia habitatissimo: perche si tiene, che in questo regno si contino più di trenta mila villaggi: & poco meno di ottocento tra terre, & castelli. Delle città (onde furono cacciati i Vescoui da gli Vssiti) il Rè ne ha dieci: & i feudatarij diciotto. la metropoli è Praga, diuisa in tre parti, che giaciono tutte in vna valle amena, & spatiosa, che si domandano Praga piccola, Vecchia, e Nouua. La Molta diuide la Piccola dalla Vecchia: ma le congiunge vn ponte superbissimo di ventiquattro archi. nella Piccola è vn nobile castello, posto sopra vn colle, e la chiesa catedrale. la Vecchia è adorna di molte fabriche magnifiche, & grandi; tra le quali vi è vn horologio, nel qual si vede la riuolutione di tutto l'anno, il corso del Sole, & della Luna, il numero de' mesi, e de' giorni: il Calendario delle feste: i solstitij, e la quantità de' giorni, e delle notti: l'oppositioni, infiammationi, quadrature della Luna. In questa parte i Giudei vi hanno vn Guetto, che par vna città. la città nuoua è diuisa dalla vecchia con vn fosso, altre volte profondissimo, hora appianato, e pieno di giardini. si stima, che tutte tre queste parti insieme girino non meno, che l'habitato di Roma. Non farò mentione dell'altre città, per l'asprezza de i nomi. Egra, città posta sopra vn fiume del suo nome, parte in valle, & parte in collina; era già dell'Imperio: hora soggiace alla

ce alla corona di Boemia. è terra forte con due muraglie, & con ottimi borghi, & con arsenale benissimo fornito. Ha sotto di se dodeci castelli. I Boemi parlano in mezo di Alemagna, Schiauone: perche gli schiaui, che a' tempi di Giustino imperatore occuparono l'Istria, passarono sotto Mauritio in Boemia, e in Polonia. Non finiscono mai di bere, e di crappolare. Sono di costumi ambitiosi, pomposi, superflui. Nella guerra hanno mostrato alle volte qualche valore: mà hoggi mi par che siano più stimati per buoni guastatori, che per soldati. sono però cosi gli huomini, come le donne, alti di persona, belli di presenza al pari d'ogni altra natione. Sono in Boemia tre stati, de' nobili, Baroni, cittadini: perche il Clero suto oppresso sin dal tempo di Giouanni Hus, non è mai più stato rimesso nel suo grado. Appartengono a questa corona, oltre alla Lusatia, della quale habbiamo parlato anche la Slesia, & la Morauia.

SILESIA.

La

LA Slesia fù già patria de i Quadi. ella è posta tra la Boemia, & la Polonia, e trauersata quasi per mezo dall' Odera. Era prima soggetta a i Polacchi: ma si diede finalmente a Giouanni Rè di Boemia, figliuolo di Henrico VII. Imperatore. è lunga sessanta miglia Tedesche, larga venti, di paese buono, e ben coltiuato, perche i nobili attendono assai all' agricoltura, & al maneggio delle cose loro. la gente è bionda: & ben disposta. s' inebriano facilmente: e si dilettano oltra modo di pasteggiare. Le terre principali sono assai belle, come Lignicio, Glogouia, Lubena: ma sopra tutto Vratislauia, ch' è la metropoli, non cede in bellezza di contrade, & di fabriche, in politia, & in ciuiltà, alle più belle città di Alemagna. Siede oue l' Oloua entra nell' Odera. il suo Vescouo hà 24. mila scudi d' entrata, con vna amplissima iuridittione temporale. & è ordinariamente capitano generale della prouincia. Vsano in questa prouincia vn supplicio così fatto. Hanno vn bue di rame, ch' essi empiono di carbone; & vi mettono sopra a cauallo il mal fattore; & poi dando fuoco a' carboni, & vscendo il caldo per certe fistole, il menano così per tutta la città con alcune ruote. Vi sono publichi pastori, salariati dal commune; che a suon di corno conuocano ogni sorte di animali in piazza: e poi li menano alla pastura, e rimenano. La Slesia contiene quattordeci Ducati: de' quali due sono del Vescouo, quattro d' altri Signori, otto del Rè. farà in vn bisogno venti mila fanti, & sei mila caualli.

MORAVIA.

LA Morauia (nella quale alcuni vogliono che fossero i Marcomanni) è diuisa dall' Ongheria, Boemia, & Slesia, con monti, e selue, & fiumi, verso l' Austria, doue s' allarga in pianure, non hà termine notabile. è paese quasi quadrato, di sedeci miglia Tedesche per verso, distinto in colli, monti, selue, & piani assai: e non vi mancano laghi, e fiumi, & è di tanta amenità, e gratia, che non cede in ciò a

parte alcuna d' Europa, non che d' Alemagna. Il fiume principale è la Mora (onde prende il nome la prouincia) su'l quale è situata Olmus, città capitale. dopò la quale si può metter Bruna, & poi Vpauia, Sana. Znoima, Iglina, & de l' altre terre assai, più tosto ciuili, che grosse: con le case di legno, & di creta, intonicate di bianco: poste tutte nelle valli, per fuggire il freddo, & il vento. Il terreno è produceuole di segala, & di grano. Euui il fiume Hana con l' acque tanto fauoreuoli alle campagne, che i mercanti da grani il chiamano mamella di Morauia, Il vino (perche nasce in terreni gessosi) genera calcoli nelle dita delle mani, e de' piedi: & rende gli huomini attratti, massime gl' ingordi, & i ricchi. Nasce in questa prouincia l' Odera, fiume nobile. Vi è vn fonte verso i confini d' Ongheria d' acqua feruente, & del continouo bollente. Vi si troua anche dell' incenso, e della mirra sotterranea; e non sono molti anni, che vn barone, facendo cauare vn suo campo, trouò vn corpo simile all' humano, tutto di mirra.

AVSTRIA.

L' *Austria detta da gli antichi Pannonia superiore, hauè à settentrione il fiume Teia, à mezo dì la Stiria, à Oriente il fiume Leita, à ponente la Bauiera. I Tedeschi la chiamano Osteriche, che vuol dire orientale: perche ella è in tal sito, rispetto d' Alemagna. Hebbe titolo d' Arciducato da Federico III. Ha il terreno fertile, & di facile coltura: perche si ara con vn cauallo solo facilissimamẽte. Ha molti fiumi nobili, l' Onaso, il Traulo, la Teia, & il Danubio, che le passa per mezo. Ha molte, & buone terre, non molto grandi, ma ciuili, & ben popolate: & il numero delle ville, villaggi, castelli, & la ciuiltà loro non è credibile. Si diuide in inferiore, & superiore, co'l fiume Onaso. Le terre notabili sono Emps, san Leopoldo, Schira, Neustat, san Pietro: Lens, Ips, Crems, & Vienna, capo della prouincia, che*

AVSTRIA

cia, che per la frequenza de gli habitanti, & concorso delle genti straniere, per la magnificenza de gli edificij, per la residenza de gli Arciduchi, & de' Prencipi della casa d' Austria, si deue tenere per vna delle meglio habitate, & delle più belle città di Alemagna. gira due miglia entro le mura. Abbonda sopra modo di vettouaglie. Tra l' altre cose vi si vede tanta copia di pesce (& si vende tutto viuo) che in questa parte non ha inuidia à molte città maritime. Ma per la sua fortezza, ella deue essere stimata per vno de' più importanti popugnacoli della Christianità. Si cominciò à fortificare dopò, che fù indarno oppugnata, & con terribilissimi assalti, tentata da Solimano Rè de' Turchi. E se bene la sua fortificatione non fù da principio molto bene intesa; nondimeno la grandezza, & la moltitudine de' baluardi, la larghezza, & profondità delle fosse, e la vicinanza del Danubio, che le corre appresso, la rendono fortissima i belluardi sono vndeci con le forze larehe venti passi. Euui vn arsenale con fuste e bergantini

di tredeci in venti banchi, e con certe barche larghe, e piatte di venti otto remi per vna, che si chiamano, nasade. è soggetta alla peste; perche le case non hanno condotti, nè la città cloache; onde l'aere, per il puzzo si putrefà, e si corrompe spesse volte. Tra le fabriche s'ammirano da chiunque le vede, le chiese di nostra Donna, e di Santo Stefano: ma sopra tutto vn campanile altissimo, onde si scuopre buona parte d'Austria, cõ statue, intagli, lauori di spesa inestimabile. all'incontro della città il Danubio fa vn isoletta di gran passa tempo al popolo di Vienna, & a' Prencipi d'Austria. Non si deue lasciare Neustat, città posta in vn piano, cinto di monti, di grandezza ragioneuole, e di figura quadra, con quattro porte, che si veggono tutte dalla piazza; & ogni porta ha il suo borgo. La città è cinta d'ottima muraglia con tre fosse piene d'acqua. I borghi ancor essi hanno le loro fosse murate di quà, & di là, con tanta copia d'acqua, che paiono peschiere.

STIRIA.

ALcuni vogliono, che questa sia Valeria prouincia. la diuidono in inferiore, & superiore. quella giace tra il Muer, & il Muertz: questa tra l'Eno, & il Muer. Verso oriente ha del piano assai: ma dall'altre bande, è per lo più montosa. La metropoli è Grats, posta sù'l Muer, terra assai bella. Il paese abbonda di minere d'argento, e di ferro: le quali minere di ferro, infettando l'acque, le rendono ferruginose. onde procede, che non solamente gli huomini, & le donne (più le donne, che gli huomini) ma ancora i buoi patiscono di gozzo.

CARINTIA. CARNIA. Goritia. Crouatia.

CArintia, habitata già dai Iapidi, cõfina da leuante, & settentrione cõ la Stiria: da ponẽte, e mezo giorno con le Alpi, e co'l Friuli,

Friuli, contiene molti colli, e molte valli feraci di formento. e laghi, & fiumi: e tra questi il più famoso è la Draua. le principali terre sono Villaco, Clangefort, e san Vito, metropoli della prouincia: benche altri vogliono, che sia Agras. Tra la Carintia, & l'Istria, giace la Carnia, oue hà origine la Saua, paese infecondo, e secco, se non quanto si viene accostando all'Istria. I popoli suppliscono all'infertilità della terra con la fatica, e con l'industria. Vanno quà, e là a cercar la lor ventura. La metropoli è Lubiana, ò vogliamo dir Lubacco. Non si deue lasciare il lago Cernicche, che hor è pieno d'acqua, hora voto per via d'alcuni buchi, serue di lago, di campagna, & di bosco: & vi si pesca, semina, & uccella. Passate l'Alpi si entra nel principato di Goritia: oue alcuni vogliono fosse Iulium Carnicum, altri Noreia. è posta sopra il fiume Vipacco, sopra il quale anche è Gradisca. a mezo giorno ci si allarga in fruttifere campagne Crouatia, posta per la maggior parte tra la Culpa, & l'Una. Quiui è Segna, Obroazzo, Costanizza, Sfigna, Bich, Petrina, Sisseg, luoghi, che hanno acquistato fama, e grido per la guerra presente tra i Prencipi d'Austria, & gli Ottomanni. I Turchi hanno defertato tutto ciò, che è tra Segna, & Obroazzo, spatio di cento miglia.

ONGHERIA.

MA è già tempo, che noi entriamo nell' Ongheria. ella hà da settentrione i monti Carpatij, che la diuidono da Polonia, & da Moldauia: a mezo dì la Saua, che la separa dalla Bozna, e dalla Rascia. ad occidente l' Austria, & la Stiria, a leuante il fiume Aluta: nel qual spacio viene anche compresa Transiluania, de la quale parleremo appresso. Si diuide in citeriore, & vlteriore, rispetto del Danubio, che le passa per mezo. Amendue sono di paese piano, se nõ quanto l' vlteriore si accosta a' monti Carpatij. Amendue d' incredibile fertilità di vini, biaue, bestiami, pesci: e non meno di minere di argento, e d' oro eccellente. Vi è anche acqua, che conuerte il ferro in purissimo rame. vicino a Buda vi sono bagni ottimi d' acque calde. Quanto a' bestiami si è osseruato, che in vn' anno solo ella hà mandato in Alemagna ottanta mila buoi. la citeriore è trauersata dalla

Draua,

Draua, fiume reale. contiene due laghi nobili: il Balattone, lũgo 13. miglia, et il Fertoo, non cosi lungo, mà più largo. Le città di più importanza sono Strigonia, Albareale, Buda, Belgrado, tutte de i Turchi; & di più Iauarino, Vesprino, Cinque chiese, Zagabria. L'vlteriore è trauersata dal Tibisco, fiume pescosissimo, d'acqua limpidißima, e di moto lento. Contiene Posßonia, Tirnauia, Colossa, Cassouia, Agria, Filech, Atuan, & oltre al Tibisco, Debricino, & Lippa (che fa il miglior vino d'Ongheria) capo d'vn paese rigato dal Merisco, che poi entra nel Danubio a Segedino; e Temesuar, sù'l Temes, terra importante. Queste, & l'altre terre d'Ongheria, hanno più vaghezza, & grandezza, per beneficio de i siti, che per arte de gli huomini. perche, fuor che in Buda, & in Possonia, non si vede ne gli edificij cosa riguardeuole. perche i popoli, essendo di natura austera, & di costumi duri, & più atti alla guerra, che alla pace, dißprezzano le commodità, & non habitano nelle città, se non come stranieri, & con animo di vscirne presto. I grandi collocano le loro delitie ne i giardini, & ne i bagni: nelle fabriche non si curano d'altro, che d'habitare largamente. Il resto habita in capanne, & in case piccole, e mal fatte. Non dormono in letto fin che non si maritano: ma su i tapeti, ò su'l fieno. cosa commune alla più parte delle genti vicine. Vestono di lungo, & pomposamente. non hereditano se non i maschi: & se mancano questi, i lor beni vanno al fisco. maritano le donne senza altra dote, che vn vestito nuouo. Sono di robusta complessione, d'animo fiero, instabili, auari, vendicatiui. Voltano facilmente bandiera. non stimano cosa alcuna indegna, pur che sia d'vtilità. non si curano molto del futuro, pur che habbino qualche cosa tra le mani. Non si dilettano molto dell'arti, nè de i traffichi. onde tutte queste cose sono essercitate da gli Alemanni, che habitano nelle città. Et per dir qualche cosa in particolare delle città principali, Buda siede su la schiena di vna collina (su la quale anche è la rocca) & fa vna bellissima prospettiua. Hà

da vna parte vna schiera di colli auignati, dall' altra il Danubio, che le corre sotto. di la si vede Pesto, großa terra, e campagne ampie, sì che la vista vi si perde. Era già adorna di magnifici palazzi, fabricatiui da gli Ongheri, mentre ne erano padroni; i quali hora parte sono affatto rouinati, parte minacciano ruina. Strigonia è in vna pianura dominata da vn colle vicino. Hà la rocca posta su la riua del Danubio, lui molto erta, e scoscese. Il suo Arciuescouo, che quando il regno fioriua, haueua più di cento mila scudi d' entrata, è Primate del Regno. Alba è posta in mezo di vna palude, in vn sito mirabile per assicurarla da i nemici; mà insalubre, massime d' estate, quando diminuendosi l' acque, s' infetta l' aere. Dalla città alla riua della palude, si estendono i borghi molto grandi, su tre argini eminenti, & larghi. La città (che hà forma tonda) è cinta di buone mura, attorniata di fosse cupe, & larghe, & piene di acqua. I borghi sono assicurati parte dalla profondità della palude, che li cinge da i fianchi; parte da grossi argini alle porte loro. Strigonia, Buda, & Alba, fanno vn triangolo, che può occupare cento miglia. Belgrado è posto oue la Saua entra nel Danubio, di fabrica antica, cinta di muraglia doppia, & di molte torri, bagnata da due parti da i sudetti fiumi. E la terza hà vna rocca, in vn sito eminente, composta di più torrioni, fabricati di pietre quadre: Hà borghi amplissimi, frequentati da' Turchi, Greci, Giudei, Ongheri, & Schiauoni. Fù tentata indarno da Amuratte primo, & poi da Maometto: finalmente cesse alle forze di Solimano, nell' anno mille, e cinquecento ventiuno, con grandissimo danno della Christianità: di cui ella era stata propugnacolo, & riparo lungamente. In luogo di Belgrado i Prencipi d' Austria hanno fortificato nell' vlteriore la città d' Agria, e nella citeriore Giauarino, e Serue di riparo ad ambedue l' isola di Comar, lunga dodeci, larga cinque miglia Ongarici.

TRAN-

TRANSILVANIA.

LA prouincia, che gli antichi chiamauano Dacia, comprende hoggi la Trasiluania, la Transalpina, & la Moldauia. La Trãsiluania è munita dall' Ongheria, cõ vna schiena di mõti, che spiccadosi da' Carpatij, arriuano sino a Seuerino, & la circondano tutta come vn teatro. L' Ongheria si diuide in 62. contadi: de' quali Transiluania ne occupa sei. è lunga, e larga quattro giornate: è copiosissima d' oro, argento, metalli, sale di minera, caualli eccellenti, bestiami, & grani. I vini non hanno la bontà de gli Ongheri. I fiumi menano oro purgato in pezzi, grossi alle volte vn dito; nondimeno non vsano molta diligenza in cercarlo. Ne' boschi si trouano Vri, buoi, e caualli siluestri. l' acque sono cattiue: perche participano dell' aluminoso assai; anzi dell' argento viuo: & perciò inducono facilmente la collica, & la sciatica; & per la medesima ragione i vini generano il calcolo ne

la

la vessica, & nelle giunture delle mani, & de i piedi. per la moltitudine delle minere, & del mercurio, non è paese molto sano; massime, che i popoli disordinano assai nel mangiare, & nel bere: & la peste ne fa spesse volte strage miserabile. La Transiluania è habitata da quattro nationi, da' Vallacchi, da Siculi, da Sassoni, da Ongheri. i Vallacchi sono d'origine Italiana: habitano per li monti, e tra le selue: seguono il rito Greco: mà con molte vsanze barbare, massime nelle sepolture, e ne' matrimonij: giurano ancor hoggi per Gioue, e per Venere. i Siculi sono relliquie d'Vnni. questi hanno sette terre Chisdi, Orbai, Scepsi, Cix, Vduareli, Aranios, Maros. I Sassoni, passati quà a' tempi di Carlo magno, habitano sette bellissime città, Cibinio, Stefanopoli, ò Brassouia, Bistricia, Meduisa, Schespurgo, Claudiopoli, Albagiulia. Gli Ongheri vi hanno ancor essi sette città, Varadino all'entrata d'Ongheria, Torda, Desus, Riuuli dominarum, Egnedino, Dena, Silay, Gela. Alcuni vi mettono la quinta natione, che sono i Rasciani, che vi stanno, come i Cingani tra noi, senza proprietà alcuna. Mà il proprio lor paese è a mezo giorno di Transiluania tra' Bulgaria, e Seruia, se ben ne anche quì hanno terre proprie.

VALLACCHIA.

Transalpina. Moldauia.

VScendo fuori della Transiluania a i confini della terra di Seuerino (oue si mostrano hoggi i vestigi del Ponte di Traiano) s'entra nella Vallacchia detta da' Turchi Carabogddana, perche fa il formento negro. Si distende quinci sino al Nester, e sino al mar negro. Si diuide in due, cioè minore, & maggiore: la minore si chiama Transalpina: la maggiore Moldauia (di cui è parte la Bessarabia sopra il mare, oue è Moncastro) quella s'accosta al Danubio: questa al mar negro: et occupa tutta la marina, ch'è dalla bocca del Danubio insino alla foce del Nester. quella è alquãto aspera, questa piana, &

fer-

fertile, ma mal tenuta. cõciosia che ciascuno coltiua quel che vuole (tanta è la copia de' terreni, e l'infrequenza de i popoli che si dilettano anche assai dell'otio) pur che altri non l'habbia preuenuto. vi è penuria d'alberi: per la qual cagione fanno fuoco di stoppie, & di sterco di buoi, che vi sono grandissimi: & se ne caua numero grandissimo, per li paesi vicini. Ha fiumi, che menano oro: & non le mancano minere di oro, e d'argento: ma per rispetto de' Turchi, non vi attendono. La Moldauia ha il nome da vn fiume, che la trauersa, fin che mette nell'Haluta, e scorre sino al Nester lungo il mare. Fa quindeci terre. oue, come anche nelle ville, habitano Sassoni, e Ongheri; ma più di quelli che di questi. il Prencipe tira da cento mila scudi, della decima della cera, & del mele. cose, che si stima arriuare à due millioni all'anno. La Transalpina ha la terra, di Ternouizza, (oue habita il Vaiuoda) & Braila, e Trescorto. Nel resto sono villaggi, & ville. Regno nella Transalpina Dracola, huomo eccellente nell'arme, che contrastò lungo tempo con Amuratte Rè de' Turchi: nelle quali guerre egli perdè tanta gente, che se ne desertò quasi il paese. Vicino à Trescorto sorge vna sorte di bitume negro, che sente di cera; del quale fanno ottime candele. Ma la Moldauia ha le terre, Varna, Moncrasto, Ocazzonia; & ne i mediterranei Barlauia, Cutinari, Cocima, & Zuccauia, oue risiede il suo Vaiuoda. Nella Vallacchia vi è vna minera di sale sodo, come marmo, di color, che tira al pauonazzo: ma trito, & pesto minutamente, diuiene assai bianco. I popoli sono d'animo instabile, & sdegnoso: amici delle tauerne, & dell'otio. habitano poueramente, per lo più in casali. Le loro case sono di legna, & di paglia, intonicate di creta, coperte di cannuccie, delle quali abbondano. le mercantie sono maneggiate (massime in Moldauia) da Armeni, Giudei, Sassoni, Ongheri, Ragugei: & consistono in grani, & vini, che si portano in Russia, & Polonia; cuoi di vacche, schiauine, cere, mele, fiaschi di radici di teglia, stimate per la vaghezza delle vene: carni

secche

secche di bue, legumi, butiri per Costantinopoli. Vi passa il moscatello, ò maluagia di Candia per Polonia, e per Alemagna: onde il Prencipe caua grande entrata. l'essercitio principale de i naturali è la vettura. Mostrano di tirare origine da' Romani nel loro parlare; perche ritẽgono la lingua Latina, ma più corrotta, che noi Italiani. Chiamano il cauallo, callo: l'acqua, apa: il pane, pa. Nel culto diuino vsano la lingua Seruiana, che è quasi Toscana tra gli Schiauoni. Il Turco dà a' Transalpini il Vaiuoda, cioè Gouernatore, che ordinariamente dura poco: perche per le vanie Turchesche, sono spesso cacciati ad istanza di chi offerisce maggior somma di denari: ò ammazzati da i popoli, per l'eccessiue grauezze. Paga al Turco settanta mila ducati all'anno: ma per hauere il gouerno, alcuno ne ha pagato trecẽto mila, oltre quello, che presentano a i Bassà, & à gli altri ministri del Turco, che lor succhiano il sangue. Il Vaiuoda di Moldauia non è tanto soggetto al Turco: ma li paga però tributo: e l'accompagna alla guerra con buon numero di caualli: de' quali abbonda tutta Vallacchia: & sono di forza, & di lena indefatigabili. Il Moldauo può fare tre mila archibugieri, & vinticinque mila caualli. Il Vallacco mille fanti, & dieci mila caualli.

BOSNA. SERVIA. Bulgaria.

Queste tre prouincie stanno trà il Danubio, e il monte Emo, che le diuide dalla Schiauonia, Macedonia, & Tracia. La Bosna (cosi detta da vn fiume) giace tra il sudetto fiume, e la Schiauonia. è paese aspro, & pieno di monti, ne i quali si prendono ottimi falconi: & si caua copia d'argento: & è per questo rispetto forte di sito. tra l'altre fortezze v'è Iaiza, sua metropoli, (benche hoggi il Bassà di Bozna risiede in Bagnalucca) posta su'l giogo d'vn monte, in mezo di due fiumi, con vna rocca inaccessibile. Stefano (suo vl-

timo

timo Prencipe) ne fu spogliato da Amuratte gran Turco, che hauendolo preso viuo, lo fece legare ad vn palo per bersaglio de i saettatori: rinfacciandogli, che egli hauesse voluto, per isparmiare il tesoro, perdere lo stato. si và poi il paese quasi spiegando alquanto, nella Seruia; che da Samandria, città posta su'l Danubio, si stende sino a Nissa, oue comincia Bolgaria. I luoghi più notabili di Seruia sono Stonibirgado sua metropoli: Prisdena, oue nacque Giustiniano Imperadore: Nouomonte, piazza inespugnabile: Montenero, oue il Turco hà ricchissime minere d'oro, e d'argento. Quindi, migliorando alquanto di fertilità, s'entra vicino a' fonti del fiume Ciabro, nella Bolgaria, quasi Volgaria: per che i suoi popoli vennero dalla Volga: & l'occuparono l'anno sei cento sessanta sei, hauẽdo prima rotto in vn gran fatto d'arme, Costantino quarto Imperatore. E contrastarono poi lungo tempo con gl'Imperatori seguenti. La sua metropoli è Soffia (altri vogliono Nicopoli) oue per la commodità del suo sito, risiede il Belarbeio di Europa. Giace quasi giustamente tra Ragugia, & Costantinopoli. Occupano i Bulgari la schiena del monte Emo, declinando hora verso la Romania, hora verso il Danubio. onde la più aspra parte della prouincia, è il mezo. i luoghi piú bassi, benche contenghino qualche pianura, e valle, nondimeno restano, per lo piú occupati da folte selue, ò da erme solitudini. ilche consumò l'essercito di Ladislao Rè di Polonia.

MACEDONIA.

TRà il monte Argentato, & il Ceccaro, & lo Strato, giace Macedonia: & si stende dal mar Ionio oue (hà la città di Durazzo) sino all'Egeo, oue ha Salonicchi. Cõteneua già cento cinquãta popoli: hora ella è, sotto'l giogo Turchesco, ridotta a tanta miseria, che a pena ritiene alcuni pochi vestigi delle cose antiche: & si vanta indarno del ualor di Filippo, & della grãdezza d'Alessandro suoi Rè.

è for-

è fortissima di sito: perche ella è d'ogn'intorno cinta, & quasi murata di mano della natura, con aspri ssimi monti; entro i quali ella contiene molti laghi, fiumi, piani bellissimi, ma per lo piú deserti, fuorchè vicino alle strade maestre, oue si trouano alcuni casali. I popoli sono tanto trauagliati, & mal trattati da i Turchi, che lor tolgono tutto ciò, che hanno, che ne abbandonano le possessini, & l'arte del campo. fanno communemente il mestiero dell'hoste, co'l quale ritolgono a' Turchi la lor robba. Fabricano le loro case di legna, & di terra, come s'vsa quasi per tutto il paese del Turco. Scriue Strabone, che da Durazzo sino al fiume Hebro, vi era vna strada lunga 535. miglia, co' migli distinti con certe colonnette. cosa, che ci è parsa degna d'esser notata, & proposta a' nostri Prencipi, accioche l'imitino.

SCHIAVONIA.
Dalmatia.

ILLYRICVM

Hora

HOra, che habbiamo descritto a bastanza le prouincie mediterranee di questa parte di Europa, egli è necessario, che noi scorriamo quella parte della terra, che vien bagnata dal destro lato del mare Adriatico. Fù chiamata da gli antichi, che gli diedero ampliſſimi confini, Illirio: & si distingueua in Liburnia, & in Dalmatia. La Liburnia si chiama hoggi Crouatia, della quale habbiamo parlato di sopra. La Dalmatia si chiama hoggi Schiauonia, da i popoli schiaui; che a' tempi di Giustiniano I. Imperatore venuti da Sarmatia, passarono il Danubio: e vna parte diede sopra la Macedonia, vn' altra sopra la Tracia. & a i tempi di Mauritio Imperatore, che morì l'anno sei cento due, & poi di Foca, suo successore, s'insignorirono della Dalmatia: & le diedero il nome. egli è vero, che hoggi il nome di Schiauonia si stende dall' Arsa sino alla Baiona. è paese benissimo dotato dalla natura di ottimi, & capacissimi porti, si come la parte oppositа d' Italia se ne vede poueriſſima. Hà il paese in molti luoghi aspro; mà per lo più fertile d' oglio, & di vino, & di frutti, & il mare copioſissimo di pesci. le bestie vi nascono piccole, mà gli huomini, & le donne grandi, e di molta fatica. la loro lingua si parla dal mare Adriatico, sino all' Oceano settentrionale, da i Boemi, Bosnesi, & loro vicini, da' Poloni, Lituani, Pruteni, Rossi, Bulgari. le terre principali sono Zara, vna delle migliori fortezze, che habbino i Venetiani, con vn porto eccellente. Da Zara a Segna scorre lungo il mare vna montagna detta Morlacca. Sebenico, & Spalatro, città pouere, & mal habitate per le scorrerie de' Turchi, che hanno tolto loro la più parte de' confini. e vn miglio è mezo dal mare Clissa fortiſſima di sito. questa fu tolta a Pietro Crosicchio da Solimano l'anno 1537. è poi stata ricuperata da' nostri l'anno 1596. e di nuouo perduta per mancamento d' aqua. la miglior città di tutte è Ragugia, che si mantiene in libertà, con pagare al Turco 14. mila zecchini: & ne spende altretanti in doni, & in alloggiamenti di Turchi; ma i suoi

citta-

cittadini sono esenti d'ogni grauezza, & gabella per tutto l'Imperio de gli Ottomanni. Hanno poco territorio in terra ferma; ma signoreggiano alcune isolette assai buone, che siedono tra Curzola, e'l golfo di Cattaro, & benche il contado sia di natura sua sterile, l'aiutano però tanto con l'industria, che ne cauano ogli, vini, & altri frutti eccellenti. Vi è vna certa valle, oue d'inuerno si raccoglie tanta acqua, che ne forma vn lago: & quì si genera pesce d'incredibile grassezza: perche si cuoce senza oglio, solamente col suo grasso. Disseccandosi poi l'acqua nella primauera, vi si semina grano, che vi prouiene felicemente. sì che in vn'anno istesso il medesimo luogo dà pesci, & biade. Nel mare poi vsano diuerse industrie: & tra l'altre vna, con la quale fanno, che gli alberi fruttifichino ostreghe. chinano i rami de gli alberi con sassi, accioche stiano sott'acqua. a questi rami in capo di due anni, vi si appigliano tante ostreghe, che è cosa mirabile: & nel terzo anno sono quasi mature, & buone da mangiare: il medesimo auuiene nelle fascine attuffate nell'acqua marina. Euui su'l mare la Grauosa luogo amenissimo, & pieno di giardini, di naranci, limoni, & melagrani perfetti. le donne non portano i capelli molto lunghi: e li fanno artificiosamente negri. le zitelle si maritano di venticinque & più anni: onde procede la grandezza, e la robustezza della prole. Gli Schiauoni vagliono assai nelle cose maritime: & non è gente migliore per il remo. Mà i Ragugei attendono sopra tutto alla mercantia. Hanno molte, & buone naui, con le quali nauigano, & trafficano con grandißimi priuilegi. Segue il golfo, che prende il nome da Cattaro, città fortissima: mà che per esser cinta d'ogn'intorno da' Turchi, a pena si può mantenere di vettouaglie. il golfo è lungo diciotto miglia: & hà dalla man destra monti tanto alti, che per sei mesi dell'anno impediscono, che il Sole non ferisca co' raggi, il lor piede. Vedesi su la bocca del golfo, Castelnuouo: a cui recò fama l'espugnatione, che ne fece Barbarossa, capitano del gran Solimano, con

la

la morte di quattro mila Spagnuoli, Antiuari, Dulcigno, sono piccole, & poco habitate. Segue la foce della Boiana fiume, che ha origine dal lago di Scutari.

ALBANIA.

QVesta parte della Macedonia, ha il nome, secondo alcuni, da gli Albani, popoli Asiatici, che vi vennero, cacciati da casa loro da' Tartari. Giace tra il fiume Boiana, & la Cimera, & il mare, e i monti Camoli, & Statei. Ella è prouincia grande, e bella, & fertile verso settentrione, oue ella è assai più piana, & più piaceuole. Ha i popoli, che mostrano ne i lor costumi, & maniere, origine Scitica. Vagliono assai nella guerra, massime à cauallo. non si straccano mai: nè lasciano mai riposare il nemico. saccomettono ogni cosa: & per predare, hanno spesso cagionato disordini grandi ne gli esserciti, e nelle giornate. Mostrarono il lor valore sotto Scanderbecco. Si vantano di poter fare trenta mila caualli da far guerra al Turco, se hauessino capo, & aiuto da continouare. hanno lingua propria, differente dalla Schiauona, & dalla Greca. Le terre di più conto sono Alessio, Durasso, Velona, & ne i medeterranei, Scutari, & Croia piazze fortissime: Sfetigrado, Dibra, Bagno. La Velona fa vini grandissimi, de i quali gli habitanti sono estremamente ingordi. hà copia di sale di montagna, che è la maggior mercantia, che vi sia. è in gran parte habitata da i Giudei, che vi si ritirarono d' Ancona, & d' altri luoghi della Marca a i tempi di Paolo Quarto. Sotto nome di Albania passa anche l' Epiro, che si stende dalla Velona, fino al golfo Ambracio, che hora chiamano di Larta: nel qual spatio habitarono già i Chaoni, & i Tesprotij. Questo paese hebbe settanta città, che furono fatte rouinare in vn giorno da Paolo Emilio: facendosi schiaui gli habitanti, fino al numero di 150. mila. hora è quasi priuo di città, & di ciuiltà. Nel suo principio si scuoprono i monti Ceraunij, hoggi della

Cimera, molto celebrati da i poeti, e per l'altezza, che li rende soggetti alle saette del cielo: & per la terribilità delle tempeste, che li rende formidabili à i marinari. Contengono però diuersi refugij, & porti, Panormo, Santiquaranta, Cassopo, Butrintò. I Cimeriotti è gente, che viue, per lo più di latrocinij, & d'assassinamenti. Si vantano di fare quattordici mila combattenti. Nella guerra, che Solimano mosse à Corfu, alcuni di costoro congiurarono di ammazzarlo in mezo del suo essercito: onde furono poi perseguitati, & mal condotti. hanno origine da costoro gli Aidoni, gli Vscocchi, i Marteloßi, & i Morlacchi, villani auezzi à rubare nelle selue, & ne' monti d'Albania, Schiauonia, e Bosna: duri, e veloci, & indomiti nelle fatiche, e ne' trauagli, & disagi: spediti, & pronti ad ogni fattione militare. Vanno co' piedi quasi nudi; & à guisa di caprioli, corrono per le balze, & per l'asprezza de' monti con sicurezza incredibile. Vsano di lontano saette, & frombe: & d'appresso partegiane, & certe accette piccole, con due punte. sotto Butrintò, città, onde prende nome vn golfetto, su' l quale siede, si vede Comenizza porto copiosissimo d'acqua. Il Giouio vuole, che si dicesse già fonte regio. tutta quella costa è non men fertile di terreni, che commoda di porti, benche deserti, ò male habitati, Pagania, Anna, & poi il golfo di Toron, & Gibota. Quiui sbocca Acheronte con tant' acqua, che n'addolcisce l'acqua del porto, che Strabone chiama dolce. segue Palga, e poi il golfo d'Ambracia, ò di Larta, con vna bocca larga vn mezo miglio. Siede nel suo lato occidentale Nicopoli, che i moderni chiamano Preuesa, città fabricata da Augusto, in memoria della vittoria, ottenuta da lui in quel mare, contra M. Antonio. Dall'altra parte è il promontorio Actio, hoggi Figalo.

GRE-

GRECIA.

MA noi siamo, senza auedercene, entrati nella Grecia, prouincia di tanto grido, e nome apò gli antichi; et in vero, se tu guardi il suo sito, è non solamente delle più temperate parti di Europa, ma anche delle più amene. Concioßia, che ella è bagnata da tanti fiumi, & quaßi vagheggiata in tante parti dal mare, che non è prouincia nè più fertile di biade, paßture, grani, & beßtiami: nè più commoda, & per communicar le ßue ricchezze, & per riceuere le altrui. il che dimoßtrano, ßenza addittamento, a gli occhi i tanti ßeni di mare, che vi s' ingolfano, tante penißole, tante ißole, che le ßtanno intorno, come alla loro Regina. la temperie dell' aere, & la benignità del cielo, fa, che i popoli vagliano aßai d' ingegno: il che moßtrarono eßi in più maniere. Perche non ßolamente illußtrarono le ßcienze, e la pittura, ßcoltura, architettura: ma furono anche maeßtri dell' arte milita-

re, & del gouernare i popoli, e dell' ampliare l' Imperio. e tra le altre maniere, cosa molto notabile fu la moltitudine delle Colonie, dedotte da loro per tutto il mare mediterraneo. Concioſia che tutta la costa d' Asia, e di Tracia, fu habitata da' Greci: tutte quasi l' isole del mar nostro: molte città di Francia: e tra l' altre Nizza, & Marseglia, molte di Spagna, hebbero origine da' Greci. Ma non fú gente, oue piú fioriſſe lo ſtudio, e la gloria della libertà. Onde ne auuenne, che eſſendo ella piena di Republiche, e di città libere, foſſe anco piena di politia, e di celebrità. Concioſia, che ciaſcun popolo ſi sforzaua d' auanzare, ò di pareggiare almeno i vicini in magnificenza di fabriche, & di altre ſimili coſe: & perche con l' emulatione era congiunta ſottigliezza d' ingegno, & facondia in parlare, & in iſcriuere così in proſa, come in verſo, non era in tutta Grecia, nè monte, nè valle, nè fiume, nè riuo, nè boſco, & dirò anche nè ſaſſo, nè ſterpo, ſenza nome. Ma, naſcendo co' l tempo turbulentiſſime diſcordie, & guerre tra loro, furono prima ſoggiogati da Macedoni, & poi da Romani. hebbero poi per alcuni ſecoli l' Imperio di Oriente: ma eſſendoſi valuti della poſſanza, & del ſapere, conceſſo lor da Dio, contra la ſua ſanta chieſa: e poi attuffatiſi nelle delitie, e nel luſſo, furono prima battuti da i Gothi, & da Bulgari: & poi depredati, e mal conci da' Saraceni: e finalmente conculcati da' Turchi, & ridotti in vno ſtato tale, che non è gente al mondo, nè più miſera, nè più miſerabile. con ſi dura ſeruitù ha Dio punito, e gli ſciſmi, & le ribellioni de' Greci dalla Chieſa Romana. Haueuano a ſdegno di vbidire al Vicario di Chriſto: in pena di ciò Chriſto gli ha fatti ſchiaui del Caliſe di Maometto. la Grecia poi, ch' era prima diſtinta in famoſe prouincie, adorna di floridiſſime città, ſignora di vn grande ſtato, eſterminatrice di Tiranni, debellatrice di Barbari, giace hora, priua d' ogni dignità, e d' ogni ornamento, ſotto barbariſſima gente: il cui proprio è ruinare le città, aſſaſſinare i ſudditi, conculcare ogni legge, deteſtare

ogni

ogni dottrina: non far cosa alcuna finalmente, se non ò per forza, ò per auaritia. Diuidono la Grecia per mezo alcuni monti, che cominciando a santa Maura, corrono sino all' Arcipelago. Hanno nel mezo certi passi angustissimi, che dall' acque calde, che vi scaturiscono, si chiamano Termopile. Mà ritornando, onde siamo partiti, nel lato Orientale del seno Ambracio siede l' Acarnania: & passato il fiume Acheloo, che i moderni per la chiarezza dell' acqua, chiamano Aspropotamo, s' entra nell' Etolia, lasciando a man sinistra gli Anfilochi. la più celebre città dell' Etolia, hoggi è Lepanto. sopra gli Anfilochi, s' alza il monte Otri: oltre il quale è la Tessaglia, cinta pur di monti, ma di terreno, & d' aere felice. si celebrano le sue amenità, & i caualli. ma ritornando alla marina ci s' appresentano i Dardanelli sopra vno stretto di marè: entro il quale si veggono due golfi: vno và verso Settentrione, & si chiama golfo di Lepanto: l' altro verso Oriente, & si chiama Corintiaco. su la riua Occidentale di quello giaciono i paesi de gli Ozoli, & de' Locri: su l' Orientale, parte della Focide con la terra di Delfo, celebre per l' oracolo di Apolline. A man destra resta il Peloponneso, hoggi Morea, vna delle più nobili penisole, che siano al mondo. si congiunge con l' Acaia, con vna lingua, ò vogliamo dire istmo, largo cinque miglia, poco più, ò manco: ma di tanta fermezza, che hauendo molti tentato di romperlo, nõ li è mai riuscito: & è passato in prouerbio tra le cose impossibili. Gira il Peloponneso meno di seicento miglia: ma per essere di figura rotonda, è molto più capace, che non crederesti. Anche al presente, è la meglio popolata parte di Grecia. Hà d' intorno seni, & porti, cagionati dalle punte, & da' promontorij, che scorrono in mare. è distinta di colline, & di pianure fruttifere. Si diuideua già in otto prouincie, cioè, Corinto, Sicinia, Acaia, Elide, Messenia. Argo, Arcadia. la più aspra parte è l' Arcadia, posta quasi nell' ombilico della prouincia. Hà molti fiumi famosi, anzi che grãdi: Peneo, Alfeo, Paniso, Ti-

foo, Eurota, Inaco, Asopo. Vicino all' Istmo si uede Corinto, già emporio nobilissimo, per l' eccellenza del suo sito, posto tra' l mar Ionio, & l' Egeo: & tra' l porto Lecheo, & lo Scheno. Quindi ritornando verso Ponente, si lascia a mano stanca Sicione, hoggi Basilica. Quindi si costeggia l' Acaia, che si chiama propria, a differenza dell' altra, che contiene la più parte della Grecia. Giace tra' l monte Stinfalo, e' l seno Corintiaco. Veggonsi poi i Dardaneli, de' quali il settentrionale si chiamò già Molicreo, e' l meridionale Rhio. Questo stretto è men largo dell' Ellesponto cento passi. Seguono Patrasso, Dime, & il promontorio Attio: onde s' entra nell' Elide, hoggi Beluedere, tra' l Peneo, & l' Alfeo, con le città d' Elide, Olimpia, & Pisa, poste all' incontro del seno Chelonata. Segue Messenia con le terre di Nouarrino, di Modone, & di Corone. Messenichia, che dà nome a un seno, finisce al capo di Maina, che appartiene alla Laconia; la cui metropoli si dice hoggi Misitra. il capo di Maina è habitato da gente fiera, roza, & indomita: & che non tiene altra facoltà, che l' arco, e l' archibugio: con che difende la libertà sua. Tra' l sudetto capo, et la Malea, scorre il seno Laconico: oue sbocca l' Eurota, fiume di ammirabile piaceuolezza. A capo Malio, si entra nel seno Argolico: nel cui principio siede, sopra una punta, Maluasia: e nell' intimo di esso golfo, Napoli, città fortissime: & ne' mediterranei Argo, & Micene. Argo ritiene il nome: Micene era rouinata fino al tempo di Strabone. più a dentro è Megalopoli, hoggi Londario. Mà passando il promontorio Scilleo, si scuopre il seno Saronico, che hoggi si dice di Engia: oue sono il forte di Cencres, e' l porto di Scheno. La Morea manda fuora seta, grani, formenti, cere, & cordouani.

A C A I A.

L' Acaia si stende tra' l fiume Cefiso, e' l seno Corintiaco: nel quale spatio abbraccia diuerse regioni. La prima e Megaride.

de. Segue Attica, che vuol dire Littorale: perche giace quasi tutta su la marina. la sua metropoli Atene (hoggi Setine) ritiene poco altro, che la fama dell' antiche prodezze. Haue a mano sinistra Portoleone; oue era Pireo. Hà il paese arido, & secco; ma la diligenza, & l' arte, suppliua a i diffetti naturali. l' aria vi è temperatissima, & perfettissima. Onde hà gli habitanti d' ingegno eccellente. il Varchi paragona l' aria di Fiorenza con quella d' Atene: e gl' ingegni Fiorentini con gli Atenieſi. l' Attica finisce in due capi: l' vno si chiama Sunio, e l' altro Cinosura: hoggi capo delle colonne, e capo Sidro. e qui, varcando il fiume Asopo, s' entra nella Beotia, prouincia di terreno humido, e paludoso: ma grasso, e fecondo. Giace in mezo de' monti: onde scaturiscono molti fiumi, e laghi, e paludi: le quali ingrossano l' aria: e perciò gli habitanti sono stati in conto d' huomini materiali, e rozi. Con tutto ciò quì nacquero Epaminonda, e Pelopida: personaggi rarissimi in pace, e in guerra: & Pindaro Rè de' poeti Lirici. La sua metropoli fu Tebe, hoggi Stibes. Mà passato l' Ismeno, veggiamo la picciola regione de gli Opontij; & poi il golfo di Ziton, detto da gli antichi Maliaco: e quello di Armirò (così chiamano hoggi Demetriade) che fù già Pelasgico. Demetriade, e Negroponte, e la rocca di Corinto, sì per la fortezza loro, come per l' opportunità de' siti, erano stimate le chiaui della Grecia. Segue il capo di S. Giorgio, (Magnesia) onde comincia il seno Thermaico, che hoggi ha il nome dalla città di Salonichi. Entrano in lui Peneo, Aliacmone, & Axio, fiumi nobili. Salonichi, che fù fondata dal Rè Cassandro, e poi ampliata dal Rè Filippo, ritiene hoggi buona parte della sua antica grandezza. è piena d' artefici, & di mercãti. il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, passatiui di Spagna; che vi hanno introdotto l' arti della lana, & della seta, e ui tẽgono otto sinagoghe. Segue il promontorio Canastreo, & poi il seno Turonico, ò vogliamo dire golfo di Aiomana: e più sopra, il Singitico, che hoggi prende nome da mõte santo (Athos.) Que-

ſto monte, che gira centocinquanta miglia, è tanto alto, che la ſua ombra arriua ſino all'iſola di Lenno. è habitato in gran parte da i monaci di S. Baſilio, che vi hanno forſe 24. Muniſteri ſparſi quà, & là. Quindi ſi nauiga il ſeno, che gli antichi chiamarono, dal fiume Strimone, che vi sbocca: & i moderni dalla terra di Conteſa.

TRACIA.

AL fiume Strimone (hoggi Rendino) finiſce la Macedonia, & comincia la Tracia: che i moderni chiamano Romania, perche Biſantio, ſua metropoli, fu detta Coſtantinopoli, et Roma nuoua. Queſta prouincia, che ſi ſtende dal fiume Strimone ſin' al mar negro, quaſi venti giornate: e ſi allarga tra i monti de' Bulgari, & il canale di Coſtantinopoli, quaſi ſette giornate, è in gran parte piana, & copioſa di grani, & di biade. Scorre ſu la marina cõ certe colline produceuoli di ottimi vini: è tanto migliora di aere, & di terreno, quanto ella s' approſſima al mare; perche oue n'è lontana, ſi riſente del freddo: & val poco per Cerere, & meno per Bacco. Paßato dunque lo Strimone, ſcuopronſi di mano in mano le foci del Neſo, Ebro, Mela: & all'incontro loro i golfi di Aſproſa, di Mariza, & di Caridia: e fra terra, le città di Filippopoli, & di Adrianopoli. Quella hà il nome dal padre di Aleſſandro Magno, che vi conduſſe ad habitare la feccia, & la canaglia de' ſuoi ſtati: & è ancor hoggi buona città, aſſiſa ſopra, e in coſta d'vn colle. Adrianopoli è molto maggiore: ma ſenza mura, e più ſimile ad vn grandißimo villaggio, che ad vna buona città. Vi è numero incredibile di tauernieri, e di carrozzieri, e d'artigiani d'ogni ſorte, Turchi, Giudei, Chriſtiani. Il Contado produce frutti aſſai, che ſi ſeccano in gran parte, & ſi mandano in più bande. ſi fa anche traffico notabile di carni vaccine ſecche, & di bambagio. ſe bene il paeſe contiene molte colline, attiſſime a i paſtini delle viti, nondimeno non vi ſi veggono molte vigne: perche è più habitato da i

Turchi;

Turchi; che da i Christiani. con tutto ciò i Christiani vi fanno quantità grandissima d'acqua vite; con la quale gli schiaui si riscattano: e gli altri si mantengono: perche ne guadagnano sino a sedeci aspri al giorno. il che fanno anche nell'altre terre del Turco.

TRACIA CHERSONESO.
Elleſponto. Propontide.

Siamo giunti al Cherſoneſo, che i moderni chiamano braccio di san Giorgio; peniſola, che, per la ſtrettezza del ſuo iſtmo, Melciade pensò di fortificare co'l tirar vn muro da vn mare all'altro; ma Liſimaco, Rè de' Macedoni, ſe ne aſsicurò con vna groſſa città, detta da lui Liſmachia, che egli edificò nella ſua gola: & fu poi deſertata per vn terremoto. Haue al ſuo ponente il golfo di Caridia, & al Leuante il canale di Coſtantinopoli; nella cui ſtrettezza (che ſi chiama propriamente Elleſponto, & non eccede quattro ſtadij) ſono i Dardanelli, ſtimati chiaui dell'imperio Turcheſco: ma più forti di fama, che di ſito, ò di mano. Concioſia che la fabrica è antica, ſenza aiuto di terrapieni, ò di fianchi. quel di Aſia è nella pianura del lito, di forma quadra: quel di Europa ſoggiace a vn monte, che lo domina, & lo ſcuopre tutto. Ne i Turchi ſi curano di fortificargli meglio; perche collocano ogni ragione di difendere lo ſtato loro, nella moltitudine della cauallaria, & nel valore de' Giannizzeri: non nelle fortezze: & non iſtimano i Dardanelli ſe non per impedire vn'armata, che tentaſſe di paſsare a Coſtantinopoli. Più ſopra ſi vede Gallipoli, che fu la prima città, che i Turchi occupaſsino nell'Europa. il che auenne l'anno 1363. quando Amuratte primo, con due naui Genoueſe, vna Interiana, & l'altra Squarciafica, paſsò con ſeſſanta mila combattenti lo ſtretto. Quindi s'allarga il mare, e fà quaſi vna pancia, che ſi chiama propontide, con diuerſi ſeni, ma più nell'Aſia, che nell'Europa. ma coſteggiando l'Europa,

le migliori terre sono Eraclea, Rodostò, Siliurea: i cui porti sono stati riempiti, & turati dal mare. nell' arriuare a Rodostò, trouasi per lo spatio di vn miglio, vna spatiosa strada lastricata, & acconcia a spese di Rusten Bassà, con horti di quà, & di là, & poderi fruttiferi, & ben coltiuati. Siliurea è poco luogo. vicino a lei è vn villaggio, che si chiama Ponte, per vn ponte fatto sopra ad vn ramo della marina lungo vn buon quarto di miglio, di pietra viua, di quattro archi grandi, che si diuidono ciascuno in noue altri piccioli.

COSTANTINOPOLI.

Bosforo. Tracio.

MA ristringendosi di nuouo il canale, oue noi nauighiamo, fa il Bosforo Tracio, lungo cento venti stadij: che tanto si conta dal suo principio al mar negro. la sua maggior larghezza non eccede dodeci stadij, se non oue si diffonde in alcuni seni. ma si ristringe nel suo principio, & in tre altri luoghi, sì che nõ passa cinque stadij. In vno de' quali, lungi da Costantinopoli cinque miglia e mezo, Dario Rè de' Persi fece vn ponte, su' l quale passò l' essercito contra Sciti. quiui hoggi è la torre, che si chiama Neocastro. il Bosforo Tracio contiene trenta buoni porti parte nell' Asia, parte nell' Europa: ma più in questa, che in quella. muta la sua corrente (che è molto rapida) in sette luoghi notabili: oue incontrandosi in alcuni promontorij il mar trauaglia grandemente. per la qual cagione non si può nauigare in alcuni passi verso il mar negro, se non tirando le naui con le corde per la spiaggia, ò piegando il viaggio da vn luogo all' altro. E cinto di quà, & di là di colli, & di valli, oue scherzano insieme Cerere, & Bacco, Pomona, & Flora. Erano questi luoghi anticamente tutti pieni di giardini, & di palagi delitiosi. A i tempi di Copronimo Imperatore, tutto il Bosforo, & non picciola parte del mar maggiore, agghiacciò di tal maniera, che la großezza del ghiaccio arriua-

ua

ua a venticinque cubiti: & essendoui poi caduta grandissima quantità di neue, crebbe il ghiaccio su la superficie del mare altri venti cubiti. Sì che vi si caminaua sopra liberamente: e gli huomini, e gli animali, & i carri carichi passauano d' Asia in Europa, & d' Europa, in Asia: & di Constantinopoli sino alle bocche del Danubio, come per terra. Di Febraio poi, essendosi rotto il ghiaccio in grandissimi pezzi, quasi colline, ò isolette, con animali sopra parte viui, parte morti, fu spinto in parte verso Costantinopoli: oue conquassò alcune fabriche d' importanza, poste su la marina. Non è parte nissuna del mar mediterraneo più ricca di pesci, che il Bosforo. passano per esso pesci infiniti al principio dell' inuerno verso la Propontide: & di nuouo ritornano alla primauera verso il mar negro. perche, entrando nel mar negro grossissimi fiumi, l' Inuerno l' acqua vi si raffredda piú che altroue: & perche egli è anche bassissimo, le tempeste il conquassano tutto. Onde i pesci, fuggendo e il freddo, & la furia de i venti, mutano paese, & si ritirano nella Propontide l' inuerno: ma di primauera ritornano al mar negro per la dolcezza dell' acque di esso mare, che non è così salso, come altroue, e de' fiumi, che vi sboccano. Onde in quei tempi principalmente, non si può dire quanta moltitudine di pesci si pigli nelle strettezze del Bosforo: massime a Costantinopoli, doue sino alle donne, quando, non hanno altro che fare, pescano dalle loggie, ò dalle finestre delle case loro. ma la principal ricchezza è de' Tonni giouani, che i Greci chiamano Pelamides. Hora diciamo due parole di Costantinopoli, capo di Tracia, sedia prima de gli Imperatori Romani, e dopò, che l' Imperio fú diuiso, de gl' Imperatori Greci: e al presente del gran Turco. Giace nell' Europa: ma non ha l' Asia lontana più di quattro stadij. fu rouinata da Seuero Imperatore: ma poi ristorata, e in gran maniera aggrandita da Costantino: & ringrandita da Theodosio minore, & da altri. I suoi borghi arriuauano da vna parte sino al mar negro: & dall' altra sino a Seliurea;

spatio

spatio di più di cinquanta miglia. Haueua seicento chiese. Sozomeno scriue, che in numero d' habitanti, & in ricchezze auanzaua Roma. Cunaprio, dice che Costantino per far grande Costantinopoli, spogliò l' altre città di habitanti. Anastasio Imperatore, per assicurare il suo felice territorio dall' incursioni de' Barbari, tirò vna muraglia dal mare negro fino a Seliurea: che correua lungi dalla città ducento ottanta stadij. Hora Costantinopoli gira tredeci miglia; contiene intorno a settecento mila anime; delle quali le tre parti sono Turchi, le due Christiani: e' l resto Giudei. fù presa da Maometto II. l' anno 1453. con la rouina della più parte delle sue antiche grandezze. Vi hanno dall' hora in quà fermato il lor seggio i gran signori. con che la città, diuentata quasi centro delle nauigationi, traffichi, affari dell' Imperio, si è aumentata, arricchita, apppopolata grandemente. è bagnata da tre parti del mare. Contiene ancor essa, come Roma, sette colli. A man manca siede in vn picciolo promontorio (che i Greci chiamano Chrisocera, benche altri chiamino così il braccio del mare, che la bagna (Pera; e tra Costantinopoli, & lei il mare, cacciandosi entro terra, fa vn porto eccellentissimo. Gira questa terra più di quattro miglia. Hà il mare intorno tutto portuoso, & con piaggie delicate: & va crescendo con la felicità di Costantinopoli. è habitata per lo più da Christiani, che vi hanno chiese, & munisteri. Quì sono forse diciasette famiglie Latine, restateui dalla presa di Costantinopoli in quà. Entrano nel porto sudetto il fiume Cidaro, & il Barbisa; de' quali questo non camina più di quindeci miglia, & è nondimeno tanto grosso, che non si passa, se non per ponte anche di estate. camina dieci miglia vgualmente largo per vna valle piana, & verdeggiante, con piaceuolezza vguale alla Sonna. Il Cidaro corre più, ma non è così grosso. A Constantinopoli le Tramontane cominciano tre hore innanzi mezo dì a soffiare; e durano tutta l' estate. onde ella è d' aria saluberrima. ma la poca cura di tener le contrade nette, e di

visitar

visitar le mercantie, che da diuersi luoghi vi si conducono, e i viandanti, che vi capitano, e la strettezza dell' habitanze fa che rade volte sia senza peste.

BESSARABIA.

Podolia.

COsteggiando la riua sinistra del mar negro, si scuopre Messembria, oue finisce il monte Hemo. segue Varna posta nella foce di vna valle, che fa esso monte, amena, & di molta gratia. Giace in vn seno di non molto fondo, tra due promontorij; in vno de' quali è Macropoli, nell' altro Galata. passate le bocche del Danubio, che occupano quaranta miglia, s' entra in quella parte di Moldauia, che i Turchi chiamano Bessarabia, oue è la terra di Moncastro. dalla bocca del fiume Niester à quella del Boristene, mettono ottanta miglia: & in questo spatio cominciano gli stati del Rè

di Po-

di Polonia, che il Neſter diuide dalla Vallacchia. e'l primo è la Podolia, prouincia piana, & di ſomma fertilità; perche in due anni baſta ſeminare vna volta i campi, oue dalle reliquie del primo, ſorgono le biade per il ſecondo: e vna pertica ſteſa in terra, ſi cuopre in tre giorni d'herba. abbonda di ſale, mercè di vn lago, & di caualli, e domeſtichi, e ſeluatichi: e di miele, e cera. Ma perche la prouincia è aperta, ſoggiace grandemente a i Tartari Precopiti, che a guiſa di locuſte, corrono inauedutamente addoſſo alle genti: & ne menano via le robbe, & le perſone. perilche ſi ſono deſertate forſe ſeſſanta leghe di paeſe. Vi è però Camenez, città ſituata ſopra vn ſaſſo con mura, e con foſſe quaſi naturali, ſtimata ineſpugnabile. l'altre terre ſono Chelminec, e Chiouia. fanno diuerſe beuande. la principale è il Modone, compoſto d'acqua, e di mele. fanno vna ceruoſa di grano gonfio con acqua, e poi ſecco al fuoco, e bollito con fior di lupoli, e ſi è notato, che ne' paeſi, oue ſi beue ſolamente ceruoſa, le perſone ſono generalmente belle. Tra'l fiume Hieraſſo, & la Tira, giace vna picciola prouincia, detta Pocutia, delle medeſime qualità della Podolia; ſtata poſſeduta hora da i Moldaui, hora da i Polacchi, la cui terra maeſtra è Colima.

RVSSIA.

IL nome de' Ruſſi, che altri chiamano Ruteni, altri Roſſolani, abbraccia tutti quelli ſtati ſoggetti alla corona di Polonia, che ſeguono in tutto, ò in parte il rito Greco: & di più, le genti ſoggette al gran Duca di Moſcouia: il qual s'intitola Imperator della Ruſſia. ma in particolare, queſto nome ſi attribuiſce a quella prouincia, che giace a Ponente di Podolia: & ſi chiama Ruſſia roſſa: come quella che è ſotto il Moſcouita, Ruſſia bianca, e ſi ſtende dal Boriſtene quaſi ſino alla Tana. la Roſſa confina con Polonia, e con Vngheria da vna parte, con Volinia, & con Podolia dall'altra. Abbonda ſommamente

di

di biade, & di bestiami. Quiui i nobili, & i cittadini seguono, per lo più, la Chiesa Romana: la plebe, & i villani, la Greca; & vi hanno diuersi Vescoui. era già metropoli della Russia, Chiouia, città magnifica, & grande: come attestano le sue ruine. Isidoro, suo metropolitano, interuenne al Concilio Fiorentino: & aiutò assai la vnione de' Greci. fú fatto Cardinale: & ritornò a casa con grande animo, & zelo di ridurre i suoi popoli alla verità; ma fu spogliato, & poi morto anche da i Moscouiti. la metropoli della Russia, (di cui parliamo) è Leopoli: città e di mura, & di fossa, & di castella (ne hà due) fortissima: & non meno frequentata da i mercanti d' ogni sorte, massime Armeni. l' altre città, & terre notabili sono Halicia, Belza, Chelma, & Premislia.

POLONIA.

Polonia

Polonia è diuisa in minore, & maggiore. la minore è trauersata, si può dir per mezo, della Vistola, mentre ella, vscita fuori de' monti d'Ongheria, corre verso leuante. La sua metropoli è Cracouia, città grossissima, perche ha tre borghi, che altri chiamano città, congionti. Ha vn castello eccellente. vi fiorisce anche vna nobile vniuersità. Nel suo contado, vicino a Bocena, furono ritrouate nell'anno 1252. ottime saline: & non molto dopò, anche vicino a Velisca. & il sale è parte di minera; parte si fa d'acqua salsa: e se ne prouede Austria, Boemia, Silesia, Morauia. l'altre terre nobili sono Sendomiria, Iaroslauia, e Dublinia. questa è attorniata d'amplissimi stagni. La maggior Polonia e trauersata, quasi per mezo, dalla Varta; & terminata, si può dire, a Ponente dall'Odera, & a Leuante dalla Vistola. Si dice maggiore, perche Lecco, primo illustratore, & Prencipe de' Polacchi, fermò in lei la sua sedia: & vi fabricò Gnesna, sua metropoli; il cui Arciuescouo ne gl'interregni è di suprema auttorità. A lui spetta intimar la dieta, & proclamare il Rè nuouo. l'altre città, & terre notabili sono, Posnania, delle migliori del Regno: Calisia, Siradia, Vladislauia, Brestia, Raua, & Dobrinia. Alla Polonia appartengono i Ducati di Osuietia, & di Zator, membri di Silesia, & di Opolio, membro di Ongheria.

MASOVIA.

Samogitia. Curlandia.

QVindi, lasciãdo Prussia a man sinistra, si scuopre Masouia, piena di boschi: per li quali vanno vagando gli Vri, quasi tori siluestri. s'apprezzano le loro pelli, per la negrezza: e le corna, per li vasi, che se ne fanno. Ha gli habitanti di persona alta, & di presenza nobile. Sfoggiano nel vestire: e si pregiano assai della nobiltà loro. la terra principale è Varsouia, che, per essere quasi nel centro de gli stati del Rè, suole esser sedia delle diete. Samogitia giace oltre il

fiume

fiume Hiemieno, piena di boschi, & di barbarie. Concioſia, che non n'è ſterpata affatto l'Idolatria, maſſime de' ſerpenti: che ſi paſcono, & ſi venerano con gran ſuperſtitione da i villani. habitano in caſe lunghe, fatte di legname, & couerte di paglia. arano la terra, benche forte, e tenace, con vomeri di legno. il che fanno anche i Moſcouiti. abbondano di miele bianchiſſimo, e con pochiſſima cera. confinano con loro i Curlandi. il cui Duca (ch'è anche Signor della Semigalia) preſta homaggio al Rè di Polonia.

LIVONIA.

SI passa quindi nella Liuonia, prouincia nobiliſſima, sì per la copia delle biade, armenti, e fiere: come per il molto traffico, che ſi fa nelle ſue città maritime. Era già de' caualieri Teutonici, che vi teneuano vn gran maeſtro particolare: ma eſſendo coſtoro diuenuti heretici, furono ſpogliati della più parte dello ſtato dal gran

Duca di Moscouia nel mille, e cinquecento otto. si raccomandarono perciò a Sigismondo Rè di Polonia: ma la prouincia non fù liberata se non dal Rè Stefano. Si stende quattrocento miglia in lunghezza, & in larghezza almeno quaranta. Ha boschi, e fiumi, e laghi assai, (Baibas, lago, onde esce il fiume Narua, è lungo quarantacinque miglia.) Le da gratia grande il mare, che per l'isole, che le stanno incontro: & i molti promontorij, co' quali essa entra nell' acque, fa diuersi seni. Ha tre città nobilissime. Riga, oue si carica copia grande di cera, pece, segala: Riualia con vn porto di molto traffico: e ne' mediterranei Derpta, collocata sopra vn fiume tra due laghi. Non si deue tacere Vende, terra nobile, sì per esser quasi centro della Liuonia; come per essere stata sedia de' gran Maestri. Su'l fiume Narua, trenta miglia lungi dalla foce, si veggono due terre, che si chiamano amendue Narue, la citeriore è di Liuonia: ma sotto'l Rè di Suedia (a cui soggiace anche Riualia, buona città, con più castelli:) l'ulteriore è di Russia, sotto'l Moscouita. le terre maritime di Liuonia sono infette dell' empietà di Lutero, & di Caluino: le mediterranee, & il contado d'ignoranza: e in molte parti d'Idolatria, e di superstitioni. l'habitano tre nationi distinte di costumi, e di lingua, i Curoni, gli Estoni, & i Lecchi. ma nelle terre, perche sono state colonie d'Alemanni, la lingua Tedesca preuale all' altre.

LITVANIA.

LA Lituania è molto maggiore, che la Polonia: ma non così habitata. Si dice, che può fare 70. mila caualli: ma piccioli, e deboli. Venne sotto la corona di Polonia l'anno 1386. quando Iagellone, che n'era gran Duca, per il matrimonio con la Reina Edigi, fù fatto Rè di Polonia. Concioßia, che egli promiße all' hora tre cose, cioè, farsi Christiano: indurre al medesimo i suoi: & vnir il suo stato alla corona, alla quale era assonto. Adempì le due prime: ma lasciò imperfetta

la

la terza. alla quale i suoi successori anche differirono di dare compimento: perche non si voleuano priuare d'vn dominio hereditario, che vnito con la Polonia, diueniua di elettione. Valendosi per iscusa, delle difficoltà mosse da' popoli, che non voleuano con l'vnione, perdere, per la maggioranza de' Polacchi, la dignità, & il grado loro. Ma la paura de' Moscouiti gli ha fatti venire all'vnione a i tempi nostri. La prouincia è piena di boschi, e di paludi: per la moltitudine delle quali, e dell'acque, che d'estate occupano ogni cosa, vi si guerreggia d'inuerno su'l ghiaccio: che s'assoda di tal maniera, che gli esserciti, con tutte le loro monitioni, passano sicuramente sopra i laghi, & i fiumi. La metropoli è Vilna su'l fiume Nieme, con le case di legname, basse, rozze, indistinte: perche l'istesso luogo è cucina, stalla, e camera: eccetto alcune case di pietra, e due palazzi Regij. Nõ vsano camini: onde il fumo ne accieca assai. pochi hanno notitia di letti, ò di sedie: mangiano pane negrissimo, & il companatico ordinario è l'aglio. La plebe è di natura molto seruile, senza arti, e senza lettere, e benche siano tenuti da i nobili in conto di schiaui, gli amano però grandemente. Ne' borghi habitano Tartari, che seruono per facchini, e per carrozzieri a' mercanti. e da quel, che noi habbiamo detto della metropoli, si può far giudicio di Trochi, di Grodna, di Brestia, e dell'altre terre minori. in Lituania gli orsi addomesticati fanno quasi ogni seruitio nelle case. oltra alle pelli infinite d'ogni sorte, fuor che di Zibellini, e di Lupi cerueri, si caua di Lituania vna quantità infinita di roueri, e d'altri legnami, de' quali si fabricano le case, non che altro, nella Germania inferiore maritima.

VOLINIA.

LA Volinia, che giace tra Lituania, e Polonia, è trauersata quasi per mezo dal fiume Stiro. cõtiene selue, & stagni assai:

& è di terra oltra modo abbondante di biaue, pascoli, miele. la città principale è Lusca, che può far mille case. Il Rè Stefano riunì l'anno 1569. lo stato di Polosco à questa prouincia, ch'era stato occupato da Giouanni di Basilio, gran Duca di Moscouia nel 1562. Hora, che noi habbiamo descritto gli stati, diciamo due parole della natura de i Polacchi. portano seco bella presenza, & dispositione di persona, costumi piaceuoli, & grati. apprendono facilmente le lingue: & si trasformano prontamente ne gli habiti stranieri. Spẽdono la più parte dell'entrate, e del tempo à tauola: oue la crapola, e l'ebrietà si stima assai. vestono anche riccamente, e di varij colori. Stimano sopra modo se stessi, e le cose loro: onde si dilettano dell'adulatione, & donano largamente. Il gouerno è quasi di Republica: perche i nobili, c'hanno grandissima auttorità nelle diete, & ne' consigli, eleggono il Rè, e gli danno quella podestà, che lor piace. onde auuiene, che le cõstitutioni, e bandi Regij, s'osseruano poco: & (come essi dicono) non durano più di tre dì. Nell'elettione del Rè, non si è tenuta forma certa, nè per scrittura, nè per traditione. cosa veramente notabile. Solamẽte si sà, che l'Arciuescouo di Gnesna hà l'auttorità, che noi habbiamo detto, ne gl'interregni: & che esso, e l'Arciuescouo di Lepoli, co i loro suffraganei, che sono tredeci, & i Palatini, che sono 28. & i Castellani maggiori, che sono trẽta, con alcuni altri pochi, entrano all'elettione: e questi medesimi fanno il consiglio Regio. mà se bene la corona pende dall'elettione sudetta; non s'è però mai inteso, c'habbino priuata la stirpe reale della successione, se non vna volta: quando, deponendo Ladislao (che fu poscia rimesso) elessero Vencislao Boemo. I caualli Polacchi sono di vita mediocre, e più agili, che i Tedeschi: ma i Lituani vagliono pochissimo. l'entrate della corona arriuano presso a sei cento mila scudi l'anno: mà perche la nobiltà serue à sue spese, hanno fatto imprese d'importanza. oltre che ne' bisogni si mettono taglioni, che i plebei pagano sopra i terreni, ò sopra la ceruosia.

SCAN-

SCANDIA.

HOra ci bisogna ritornare indietro a quella penisola settentrionale, che ha l'Oceano da ponente, e tramontana, e'l mar Baltico da mezo dì, e leuante. Questa contiene in se tante genti, & tanto varie, che si può chiamare vn nuouo mondo. è opinione di huomini dotti, che questa sia la famosa Thule; & li loro fondamenti, e ragioni sono queste. Mela mette Thule all'incontro della Germania inferiore: Tolomeo la colloca in sessanta tre gradi di latitudine, venti sei di longitudine. Procopio scriue, che ella è habitata da tredeci nationi, & da altrettanti Regi dominata: e che ella è dieci volte maggiore della Bertagna: Stefano la chiama grande: e vi mette i popoli Scrifitiani, che si dicono hoggi Scrifinni: L'interprete di Licofrone dice, che Thule è a leuante della Bertagna. le quali cose tutte conuengono alla Scandia, & non ad altra cosa. Aggiungi, che

vna parte di Scandia si chiama ancor hoggì Thulemarca. Il mar Baltico, che la bagna, non sente flusso, nè reflusso. e però molto fortunale, & pericoloso. Quando la corrente, spinta da i venti, viene da settentrione, l'acqua ha tanto del dolce, che li marinari l'vsano per cucinare. il che procede dalla moltitudine de i fiumi, & de i laghi, che vi sboccano. il contrario auuiene quando la corrente procede da ponente: ch'è il suo ordinario per la moltitudine de' fiumi, ch' entrano in quel mare, e vi fanno il medesimo effetto, che nel mar negro. Agghiaccia d'inuerno tanto eccessiuamente, che vi si camina sopra con certe carrette, che quelle genti chiamano Sleiten; & alle volte gli eßerciti intieri passano à piedi dal continente all'isole.

SCANIA.

LA parte della penisola, che confina con lo stretto, sino alla terra di Calmar, lungo la riua del mare, soggiace al Rè di Dania, & si chiama Scania, di paese ameno, & d'aere salubre: fertile di minere d'argento, di bestiami, & di biade; ben popolata, & di molto traffico; copiosissima di pesci, massime di Aringhe, che si pescano quì in numero incredibile. la prouincia è lunga quattro giornate, & poco meno larga. confina con la Gotia: ma il passaggio è d'inesplicabile difficoltà. le città migliori sono Londen, & Elsenborgo, e poi Almistat, Vasborgo, & Treborgo.

NORVEGIA.

LA Norvegia (che dal mille, e quattrocento in quà soggiace al Dano) si distende dall'Oceano a i monti Dofrini, che la separano dalla Suedia il suo sostegno principale consiste ne i bestiami, & ne i pesci secchi, che si mandano di quà per li paesi vicini. si seccano à i venti freddi: onde quei, che si pigliano paßato Gennaro, non sono più buoni per questo effetto. Si caua anche di Norvegia quantità notabile di legna-

di legname, che si conduce ne' paesi bassi: oltre alle pelli de gli animali. Ne' suoi monti più settentrionali, nasce infinita quantità d'vccelli di rapina, aquile, astori, terzuoli, sparuieri, smerigli; ma principalmente falconi, che noi chiamiamo pellegrini. non vi mancano anche Grifalchi, ma non in gran numero. Vengono quà di Fiandra ogn'anno i cacciatori nel mese di Luglio. pigliano i giouinetti con le reti, & co'l zimbello de' colombi. la più parte de gli animali biancheggia, lupi, volpi, orsi, lepri. contiene molti, & spatiosi laghi: molti, & pescosi bracci di mare: selue immense, monti inaccessibili. La città maestra era già Nidrosia, posta in vn bellissimo seno di mare, in sessanta cinque gradi: conteneua ventitre parocchie: haueua vna cathedrale bellissima, & per grandezza, & per artifitio: era metropoli di tutte le chiese di Norvegia, Islandia, Gronlandia, & dell'isole aggiacēti: ma di presente ha più del villaggio, che della città; & il traffico principale si fa alla terra di Berga, posta quasi nell'estremo di vn seno di mare, che entra con più rami, entro terra. Fù quì instituito il mercato, & l'emporio per prouedere il regno di grani, & d'altre cose necessarie. Onde i mercanti forastieri vi hanno grandissimi priuilegi, & a baratto de formenti, pigliano incredibile quantità di pesce secco, che si conduce quà da ogni banda. A Berga il giorno più lungo è di venti hore, il più corto di quattro. si dice, che in cotesto mare appaiono alcuni pesci con figura humana, che significano tempeste, & minacciano naufragi horrendi, onde, i marinari, si riducono in luoghi sicuri, massime allo scoglio del Monaco: doue si vede sempre il mare tranquillo. In alcuni monti anche appaiono mostri horribili, quasi Lamie: che però temono l'abbaiare de i cani, & l'aspetto dell'huomo. Nel lago Moos, si dice apparire spesso vn serpente sinistrato, segno di qualche sinistro. Segue lungo l'Oceano Finmarchia, delle medesime qualità, che la Norvegia; & è così detta per la sua amenità estiua; perche andandole attorno attorno il Sole,

non l'abbandona mai per molti giorni. è diuisa dalla Noruegia con vn lago.

GOTHIA. SVEDIA.

RItornando hora indietro à Colmar, si entra nella Gothia, che vuol dire buona terra: & in vero viene stimata vna delle migliori parti settentrionali. abbonda di biade, bestiami, caualli, & pesci, & di mare, & di acqua dolce: (il mar da aringhe infinite, che si pescano per due mesi al principio dell' Autunno) piombo, ferro, & argento. si diuide in occidentale, & orientale, con il lago Vuener. La Suedia, che è quasi delle medesime qualità, mà più ricca di metalli, che la Gothia: ha per metropoli Vpsala; ma il Rè habita in Stocolmo, città posta nelle paludi, à sembianza di Venetia, e fondata su i pali. in cinquanta noue gradi il mare vi s' ingolfa dentro con due braccia tãto larghe, che le naui vi entrano à vele piene. Giace in cinquantanoue gradi. la sua piú lunga notte arriua à diciotto hore: il suo golfo fa molti rami, e riceue diuersi fiumi: alle cui bocche si veggono terre, e castelli per tutte. le mercatantie, che se ne cauano sono ferro, rame, bronzo, pelli, seuo, botiro, formaggi, caualli. Nelle parti più settentrionali giace Angermania, con titolo di Ducea, tutta boscareccia; oue si pigliano Vri, & Bisonti simili à gli asini saluatichi, dell' altezza di vn huomo. Tutta questa prouincia è piena di molti laghi, e grandi, & oltra modo vtili, & pescosi: tra i quali è il Meler, adorno di molte buone città, & terre, & non meno il Lagen. In questi paesi alcuni poueri popoli fanno nelle carestie, pane di scorza di pino, e d' abete (questo è più caldo, & più stomatico) & sono sani, & gagliardi.

LAPPIA.

GLi Alemanni chiamano Lapponi gli huomini sempi, & sciocchi. Quindi viene il nome di Lappia, ò Lapponia, prouincia,

che si

che si stende da confini di Suedia, sin all'Oceano settentrionale; oue confina con la Noruegia. Quiui è la palude Lula, lunga trecento miglia. Gli habitanti sono di persona piccioli, ma destri. Maneggiano per eccellenza l'arco: e non è conceßo a' fanciulli toccare il cibo, se non toccano prima con la saetta il segno. vsano vesti strette: d'inuerno portano pelli di vitelli marini, ò d'orsi, intiere. le annodano su'l capo: nè vi lasciano altra apertura, che per seruitio della vista; il che ha dato cagione ad alcuni di scriuere, che essi siano pelosi, come animali. Non hanno case, ma tende à guisa de' Tartari. attendono grandemente alla caccia, & non meno alla pescagione: con la quale mantengono se, & fanno parte de' lor pesci a i vicini. Adattano i nauigli non con chiodi, ma con nerui, & con vncigli. vsano lingua propria, difficilissima à gli stranieri: onde ne i traffichi, i lor contratti passano senza parlarsi; come habbiamo detto altroue de' Casri. Hanno guerregiato lungamente co i Noruegi, a i quali hora in parte vbbidiscono: e lor pagano tributo di pelli pretiose. In vece di caualli, la natura gli ha dato il Rangifero, animale della grandezza della mula, di pelo di asino: con le corna quasi di ceruo, se non che sono più picciole, & co' rami più rari. Questi non portano addosso; ma tirano le loro carrette con tanta prestezza, che in vn giorno, & in vna notte faranno cento cinquanta miglia. il che essi dicono mutar tre volte l'orizonte. sono animali di molte vtilità. perche delle corna, e dell'ossa loro si fanno archi, e balestre: le vgne seruono di medicina per lo spasmo: i nerui di lino, e di canape, le pelli di vestimenta, e d'altre commodità: il latte, e la carne di cibo delicato. Hanno anche grossissimi Orsi, & candidissimi Armellini: con le cui pelli, & d'altri animali, tirano à se le ricchezze forestiere. Vagliono assai ne gl'incanti. chiamano i venti, & i nuuoli, & le tempeste: & fanno altre cose spauentose. Nel solstitio hiberno hanno vna notte di tre mesi, con vn poco di luce, che non dura molte hore. onde quando il Sole ritorna,

fanno

fanno festa grandissima. Sopra la Lappia giace la Scrifinia, di paese ancora più misero, e più seluatico. Non sono molti anni, che prima gli Inglesi, & poi gli Scotti, & i Francesi hanno tentato lo stretto, ch'è tra Noruegia, & Gronlandia: & passando il castello di Vardhus, altri trafficano a Colmograffo, altri a Chilchene, non lungi dal capo di S. Nicolò: onde a baratto delle merci de' lor paesi, riportano seuo, cera, mele, lino. Ma i Berghesi, passando pur il castello di Vardhus, vanno a Ghildino, & a Malmos: oue trafficano co i Russi.

BOTNIA. FINLANDIA.

VOlgendo verso Ostro, troviamo la Bothnia, che si diuide in settentrionale, & australe: l'vna & l'altra più ricca di pelli pretiose, et di pesci, che d'altra cosa. fanno vn gran traffico di Salmoni eccellentissimi alla terra di Torna, oue vengono i Lapponi, & i Careli loro vicini. questi mangiano pane di vn legno, & fanno tela della scorza di vn albero detto Linden. sopra costoro è la Caiensla, & la Biarmia, paesi miseri per la secchezza de' terreni, battuti continuamente dalla tramontana. L'vltima loro terra è Corpus Christi, oue comincia il seno Graduico: nel cui fine si vede Salloschi, terra assai mercantile. ma ritornando a i Biarmi, viuono come i Lapponi. Adorano il fuoco: attendono a la magia: & con incantesmi offuscano l'aere: eccitano tempeste, rendono gli huomini immobili: vendono il vento a i nocchieri. Si seruono de' demonij a prezzo; dicono cose auenute in paesi lontanissimi. il che fanno anche i Lapponi. Ubbidiscono a diuersi Prencipi, che riconoscono il Rè di Suedia per superiore. Ma io mi era dimenticato di Finlandia, che dà nome al seno, opposto al mar Bothnico. Finlandia vuol dire terra fina, per la sua bontà. ha laghi, e stagni assai, che l'assicurano da' Moscouiti. Quì habitarono prima i Vandali, di cui s'intitola Re il Suedo. Vsano nelle guerre contra Rossi de' lor cani, che son ferocissimi. la metropoli è Abo

al-

all'entrata del seno: il propugnacolo è Viburgo nell'estremità di esso seno, posto quì a fronte de i Moscouiti. confina con le sudette prouintie il lago bianco, che ti rappresenta, per la sua grandezza, quasi vn mare.

MOSCOVIA.

RVSSIA.

HOra, perche siamo arriuati a i confini del Gran Duca di Moscouia, descriueremo breuemente gli stati posseduti da lui in Europa: perche quelli, che egli ha nell'Asia, noi gli habbiamo descritti al suo luogo; & per maggior chiarezza cominceremo dal suo centro. Tutto il paese del Gran Duca, per li molti fiumi, che lo trauersano, e paludi, che l'ingombrano, e selue, che lo cuoprono, è humidissimo. l'estate (che vi è ardentissima) per il dileguamento delle neui, & de i ghiacci, ogni cosa è piena di fango, & d'acqua: onde il far viaggio di quel tempo, è d'incredibile malageuolezza. caminano,

e traf-

e trafficano (come habbiamo detto de' Lituani) d'inuerno, che vi dura noue mesi, poco più, ò manco. Con tutto ciò il paese abbonda di grani, & di orzi, & di pascoli: & per consequenza d'infinite carni, così seluatiche, come domestiche. Non ha altri frutti, che pomi, noci, & nocelle. Il vino viene di fuori: & il Prencipe lo dispensa a' Vescoui per la Messa. ma non mancano loro diuerse beuande d'acqua, e di mele, ò di grano: con le quali s'inebriano non meno, che noi altri co'l vino. Non vi sono vene d'oro, ò d'argento: ma ben di ferro, piombo, rame. le mercantie principali, che si estraggono fuora, sono cera, miele, pece, seuo, pelli pretiose di Martori, e di Zibellini, e d'altri animali La Moscouia è madre di molti fiumi reali, della Duina, Boristene, Volga, che tutti nascono dal lago Voloppo. La Duina mette nel mar Baltico. Il Boristene, scorrendo spatiosissime campagne, sbocca finalmente nel mar maggiore. Bagna per la strada Smoloenco: riceue il fiume Desna, chiamato da gli antichi Hipani: ma in maniera, che essendo egli chiarissimo, e la Desna torbidissima, non si macchia punto per l'altrui bruttezza.

La Volga è fiume d'infinito corso: perche nascendo ne' confini di Lituania, & volgendosi hora quà, hora là, và finalmente a mettere presso alla città d'Astracam, con settanta otto bocche, nel mar Caspio: & con la commodità della nauigatione, arricchisce Moscouia d'oro, & d'argento, e di panni di seta, & di tapezzarie, che per esso vi si portano in cambio di pelli pretiose. Nascono anche in Moscouia la Onega, che mette nel mar settentrionale: & il Tanai (i cui fonti furono ignoti a gli antichi, non meno che quei del Nilo) che mette nel la palude Motide: & co'l suo corso diuide l'Europa dall'Asia. le selue di Moscouia sono tutte rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto settentrione: ma più in questa prouincia, che altroue. Quiui sono alberi intatti, d'immensa grandezza: boschi tanto folti, che a pena danno adito a i raggi del Sole: moltitudine d'animali d'ogni sorte,

infini-

infinita. Quiui si fa quantità incredibile di ragia, e di pece. Quiui le api, senz'altra cura di huomo, trouano i loro copili nelle corteccie, & ne' caui de gli alberi, oue fanno quantità inestimabile di cera, & di miele. Non è la Moscouia paese molto popolato. Hà le terre rare. il che io credo, che nàsca, parte dal freddo, che vi dura troppo tempo: parte dall'humido souerchio, che abbandonato dal caldo, non è atto alla generatione. Si aggiunge à ciò la difficoltà di condur le robbe da vn luogo all'altro: per la quale non si può mantenere insieme molta gente. & è forza, che molte cose necessarie, ò vtili alla vita dell'huomo, manchino in ogni luogo: perche nascendo in diuerse parti, & non si potendo facilmente portare da questa à quella contrada, è forza che le ne sia penuria. Hanno anche spopulato, & spopulano generalmente questi paesi i Tartari con le loro scorrerie: perche menano via gente assai, che poi vendono à i Turchi, & ad altre genti & l'anno 1570. abbrugiarono l'istessa città di Mosca. Il Possenino scriue, che le parti più popolate, sono le più settentrionali, sì perche godono aria più salubre (il che forse nasce dalla vicinanza del mare) come perche i Tartari non vi arriuano. Mà diciamo due parole delle città principali. La metropoli è Mosca, che piglia nome dal fiume Mosco, che nasce sopra lei nouanta miglia: & è di nauigatione difficile, e tarda, per i molti giri, e riuolte, massime tra Mosca, & Colonna. La città, innanzi la disgratia, che noi habbiamo detto, giraua otto miglia, ò più: mà hora non è così grande. mà pare anche più ampla di quello, che ella è, per la rarità delle case, che sono fatte di legni: e perche i Moscouiti, che ostentano oltra modo le cose loro a' forastieri, vsano arte, & diligenza grande in far comparire il popolo nella venuta delli Ambasciatori. Non hà mura, ne fosse. è tanto fangosa, che per luoghi celebri si va sopra ponti. Hà vn castello di mattoni tra il fiume Mosco, & l'Heglima (che si congiunge co'l Mosco sotto esso castello) tanto grande, che rappresenta vna

grossa

grossa terra. Ha sedici Chiese, tre di pietra, & l'altre di legno. Vi è il palazzo del Prencipe, fabricato all'Italiana. l'aria vi è tanto salubre, che non ci è memoria di peste. Mà dall'altra banda i seminati alle volte non maturano, & gli animali sono piccoli: e la terra si apre per il freddo, come da noi per il caldo della estate. Ha il terreno arenoso: & perciò e la siccità, & la copia dell'acque consumano facilmente le biade. e con tutto questo il calor dell'estate è tanto intenso alle volte, che l'anno mille, e cinquecento ventisette, vi si abbrugiarono i formenti, & le selue, come scriue Sigismondo Libero. L'altre città sono Mosaisco, sotto Mosca: Volodemeria, sopra il fiume Desna: Smoloenco, sopra il Boristene: Plescouia, sopra la Velisca, celebre per l'assedio, che vi tenne Stefano Rè di Polonia ha sotto di se trenta è tre terre murate: & è meglio, e più ciuilmente habitata, che le contrade vicine. Tueria, sù la Volga: Nouoguardia, sù'l lago Iua. questa città tanto grossa, che si haue acquistato sopranome di Grande: & alcuni la fanno così grande, ò più di Roma. Mà in queste comparationi si deue auertire, che gl' edificij di quei paesi sono molto bassi: onde non sono così capaci, di gran lunga, come i nostri: che per l'ordinario s'alzano assai, & hanno molti palchi. Ha questa città il polo in 64. gradi: e nel solstitio sente, per la longhezza de' giorni, caldo vehementissimo. Si contano da Mosca à questa D. miglia, si gouernaua prima liberamente: ma fa soggiogata nel 1477. da Giouanni di Basilio gran Duca. Vologda, città di molto traffico, è sopra d'vn fiume dell'istesso nome. Segue Sugana, & più oltre Vstiud, e Cargapolia sù l'Onega, e diuers'altre, capi di stati, e di signorie d'importanza. Più oltra è Mescora, prouincia trauersata dall'Onega: & à man destra Duina, paese à cui da nome vn fiume, che la bagna; il quale, quando i ghiacci si disfanno, cresce in tempi determinati, & inonda à guisa del Nilo, & ingrassa i campi marauigliosamente. entra all'hora nel mare presso à san Nicolò, tanto grosso, che non pare vn fiume, ma vn

larghissi-

larghissimo braccio, ò più presto golfo di mare. il paese è pouero; e vi si viue di pesce, & di carne. Ha la città di Duina, e'l castello di Colmogora. è anche sterilissima Vstiuga: e più Vologda, oue, à pena si sa, che cosa sia pane. San Nicolò è porto d'assai traffico. Vi vengono gli Inglesi à mercatantare. & per la grande vtilità, che ne cauano, questi anni adietro, quei di Londra fecero vna grossa compagnia, per abbruciare gagliardamente il traffico di Moscouia: mà dopò vno, ò due viaggi, hauendo il gran Duca rotto i patti, & fatto loro non so che aggrauij, abbondarono l'impresa. seguono verso leuante le prouincie di Condora, di Obdora, & di Permia, piene di miseria, & di disagio, e non meno Pezzora; oltra allaquale habitano varie genti, dette communemente da' Russi, Samogedz, ciò è, che si măgiano l'vn l'altro. Mà finiamo questa parte con due parole della natura de i Moscouiti. Sono dunque, i Moscouiti, gente di poco valore sì in pace, come in guerra. ilche procede dalla freddezza, & dall'humidità dell'aere, se tu guardi le cause naturali: ma se tu miri alla disciplina, & al gouerno, procede dalla bassezza, & dalla seruitú, nella quale sono tenuti dal loro Prencipe. concioßia, che egli li tratta come schiaui: & non consente che i suoi sudditi eschino fuori delli suoi stati. Con che, non conoscendo altro mondo che la Moscouia, & non credendo che vi sia altro paese degno di eßere habitato, ne altro Prencipe, che possa nulla, essi sono d'intollerabile alterigia, e di fasto incredibile. e con tutto ciò ignari delle cose del mondo, senza sperienza, & senza arte: & più atti à militare con la patienza, & toleranza, che con la brauura, & con l'ardire. Non obbediscono come vassalli, ma seruono come schiaui: non riueriscono, mà quasi adorano il loro Prencipe. la plebe veste, e viue miseramente: ma quei, che hanno il modo, e che trattano in corte, portano ogni cosa indosso: mutano più volte al dì vestimenti, e si pauoneggiano sommamente, con tutto ciò non hanno medici, nè speciali, nè camini nelle case. La principale fortezza dello

stato

stato sono i laghi, le paludi, i fiumi, le selue, le solitudini, & le vastità, che lo rendono in gran parte inaccessibile a' nemici. Tra gli altri laghi vi è quello, che si chiama Bianco, lungo, e largo tredeci miglia Polacche. riceue trentasei fiumi; e ne manda fuora vn solo. in mezo del lago è vna fortezza, oue il Prencipe tiene il suo tesoro. dista cento miglia da Mosca, altretanti da Nouogartia.

ALANI. GAZARIA.

Restanci i popoli, posti vicino alla Meotide di quà dal Tanai, & la Taurica Chersoneso. Presso la palude, & il Tanai, così nell' Asia, come nell' Europa, habitarono già gli Alani, che al tempo di Vespasiano Imperatore, essendo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Rè de gl' Hircani, misero sossopra la Media, e l' Armenia. Et ne' tempi seguenti, messisi al soldo, & al seruitio de i Romani, si acquistarono credito, & fama di valore. Hora, tra il Boristene, & il Tanai habitano alcuni Tartari, che si chiamano Cumani, che con perpetue scorrerie trauagliano i vicini. Ma la Taurica Chersoneso, & il paese circonuicino si chiama Gazaria, & i popoli Gazari. Questa è vna penisola, che distaccandosi, quasi con vn picciolo istmo, dal continente, si allarga nel mar maggiore, lunga cento, larga cinquanta miglia. è diuisa in due altre penisole, che fanno vn seno, nel cui estremo giace Caffa, emporio importante. l' istmo sudetto è lungo ventiquattro, largo quindeci miglia. Gli antichi il chiamarono Dromo, ò vogliamo dire Corso di Achille. I Tartari, che habitauano vicino alla Volga, innanzi l' età de' nostri padri, occuparono sotto Mingaresio, Prencipe loro, con ottanta mila caualli, questa contrada: & per fermaruisi con più sicurezza, tirarono, & arginarono vna fossa nello stretto della palude al mare. Hà il paese fertilissimo di grani, & di pascoli. si caua anche vtilità grandissima dalla

Meoti-

Meotide, per la moltitudine de' pesci. Si conducono da questa contrada moltissime vettouaglie a Costantinopoli, massime grani, butiri, cuoi, moronelle, cauiari, pesci salati di ogni sorte. Vi si fa anche sale in gran somma. le città principali sono Soldadia, & Caffà. Questa fù già colonia di Genouesi: & così quì, come ne i luoghi vicini restano conuenti di frati, & molte famiglie di origine Latina, ò Franca. & frà quei Tartari si trouano alcune ville di Christiani, che viuono, hauendo origine da Genoua, alla Romana; benche non senza errori, & superstitioni, per mancamento di ministri. Il Prencipe habita in Precopi, terra, onde prendono nome i Tartari, che si dicono Precopiti. Gli altri habitano in campagna sotto pelli di animali, senza notitia di politia, nè di arte: mà sopportano incredibilmente la fatica, e'l disagio. Il Precopo, che essi chiamano Zar, che vuol dir Cesare, può mettere trenta, e più milla caualli in campagna, magri, e strigosi, mà faticosi, e di molta lena: co i quali infesta i confini di Russia, e di Moscouia, predando ogni cosa, e menando via migliaia d' huomini, che poi vendono a i Turchi. Ciascun quasi di loro mena, oltre a quello, che caualca, vn' altro cauallo a mano: & valendosi scambieuolmente hora dell' vno, hora dell' altro, fanno viaggi lunghissimi: & passano a guazzo fiumi grossissimi. la lor propria arma è l' arco, & le freccie. Non stimano punto la morte. nella giornata, che Selim primo fece con Tomumbeio vicino a Mattarea, i Tartari di questo paese, ch' egli haueua seco, passando a guazzo il Nilo, furono in gran parte cagione della vittoria. Quello stretto di mare, ch' è tra l' Europa, e l' Asia si chiama Bosforo Cimmerio, lungo sette, largo quattro miglia: per lo quale s' entra nella Meotide, ò mar delle Zabacche. Questo gira mille miglia, mà per la bassezza non si può nauigare con vasselli grossi. dice Polibio, ch' egli è profondo cinque; e al più sette piedi. la sua acqua, per il perpetuo corso del Tanai, che vi mette dentro, e d' altri fiumi, hà più del dolce, che del salso. on-

de aggiaccia grandemente d'inuerno: mà di estate, per l'innumerabile moltitudine de' pesci, che cercando l'acqua dolce, vi concorrono, porge non minor diletto, che vtile à gli habitanti. Appresso la foce del Tanai, giace Tana, terra di molto traffico, per il cauiaro, che se n'estrahe, & per altre mercantie di quei luoghi. Questi anni adietro i Turchi tentarono di tirar vna fossa dal Tanai alla Volga (cosa assai facile, per la vicinanza di quei fiumi; mà che, mi pare, che auanzi gl'ingegni, & i giudicij de i Turchi.) per poter condurre armate nel mare Caspio. Mà furono sforzati à lasciarla da' Moscouiti, che ne tagliarono à pezzi molte migliara.

Il fine del Primo Libro.

Il se-

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

Il qual contiene la descrittione dell'-

ASIA.

ASIA

QVesta è la parte più grande, & più nobile dell'vniuerso. la più grande, perche il suo continente solo auanza l'Africa, e l'Europa di gran lunga: lunga sei mila, larga

quattro mila cinquecento miglia: e le isole del suo mare fanno maggiore corpo, che l'Europa. Da questa sua grandezza ne procede l'immensità de' monti, & la grossezza de' fiumi, & la magnificenza delle città. la più nobile, perche quì Dio piantò il Paradiso; formò l'huomo, instituì la Circoncisione, diede la Legge, vi fece tante altre marauiglie. Quì è la terra della promissione: quì Christo nacque, visse, morì, risorse, predicò l'Euangelio, & vi fece infiniti miracoli. Quì hebbero origine le prime città: quindi sono vsciti i primi habitatori della terra, & del mare. Quindi hanno hauuto origine l'Astrologia, & le altre scienze, che i Greci impararono da gli Hebrei, Fenici, Magi, & Brammani. Quiui fiorirono quelle famose Monarchie de gli Assirij, Medi, Persi, Parthi: & al presente si fanno sentire quelle de' Turchi, Persiani, Mogori, Cataini, Chinesi. Nè si deue stimare picciola nobiltà, che questa parte sola ci dia la mirra, l'incenso, la canella, il pepe, il garofano, la noce moscata, il reubarbaro, la canfora, e le gioie di piú pregio, & di piú eccellenza, & mille altre gentilezze, & cose rare. Gli antichi le diedero per termini il Tanai, che la separa dall' Europa: & il Nilo, che la diuide dall' Africa: mà perche essi non hebbero notitia de' fonti di quei fiumi, resta vn gran paese fuor de' sudetti termini. Noi per più chiarezza cominciaremo dalla Tartaria, che confina, & è in parte soggetta all' Imperio del gran Duca della Moscouia, onde hora vsciamo.

TAR-

TARTARIA.

TARTARIA.

SI chiamaua prima Scithia; mà da trecento anni in quà i Tartari, (popoli vsciti sotto il gran Chingi, da vn cantone dell' Asia detto in lor lingua Mongal,) che ne hanno occupato il dominio, hanno anche mutato il nome: sotto 'l quale si contiene (lasciando i Tartari Precopiti, de' quali habbiamo parlato al suo luogo) poco meno della metà della terra ferma dell' Asia: perche si stende dalla Volga fino a i confini della China, & dell' India: & dall' Oceano Scitico, fino alla palude Meotide, & al mare Hircano. è diuisa in quattro parti. l' vna contiene le Orde: l' altra il Zagataio, & gli altri popoli fino all' Vssonte, & al deserto Loppo: la terza il Cataio, con tutto ciò, che si allarga tra 'l sudetto deserto, e la China: la quarta comprende i paesi poco conosciuti di Belgian, Argon, Arsaret, Ania-

DELLE ORDE.

QVella parte della Scithia, oue habitano i Tartari diuisi in Orde, come già gli Hebrei in Tribu; ella è parte sotto il Moscouito, parte sotto il gran Cam, parte sotto signori particolari. Sotto il Moscouito è l'Orda di Casan, città posta sú la Volga: oue il Duca Giouanni fece passare molti Liuoni. soggiacciono à questa città i Vacchini, & i Ceremessi, popoli deditissimi à gl'incantesmi: co' quali, secondo che alcuni riferiscono, chiamano i nuuoli, & le pioggie: & destano i venti, e i tuoni. Da Casan alla città di Astracan, che fú presa da' Moscouiti, l'anno 1554. si camina poco meno d'vn mese per luoghi tanto deserti, e disagiosi, che, per quanto scriue il P. Possenino, non vi si troua ne habitationi se non rarissime, nè pane se non si porta: & io ho inteso da persona degna di fede, che vn Tartaro Precipita, che caminò per quei paesi, viße alcuni giorni prima co'l sangue del suo cauallo: & poi nõ osando di salaßarlo più, gli tagliò l'orecchie, & le mangiò. Giace Astracan sù la Volga, lungi dalla sua foce quasi vna giornata; & è ricca di saline, e di traffico: perche vi concorrono mercãti di Moscouia, Turchia, Armenia, Persia: & vi cambiano le loro ricchezze. Fù già distrutta dal gran Tamburlane: & à tempi nostri l'hanno notabilmente impouerita le lunghe guerre, seguite tra Turchi, & Persiani. Tra la Volga, e'l fiume Sur (questo mette nel lago Chittai) habitano i Nagai, diuisi in tre Orde. Hanno proprio Cam, tributario al gran Duca di caualli, e di feltri, che essi fanno di lane bianchissime. Egli è vero, che si ribellano spesso: & vltimamente bisognò che'l gran Duca à forze di presenti, li facesse desistere da vna scorreria, che essi voleuano fare nella Moscouia. Il loro Prencipe risiede in Saraich, terra posta sú'l fiume Aich. sopra i Nagai si veggono i Baschirdi, & l'Orda di Tumen: e passato il fiume Sur, i Casacchi, popoli molto guerrieri: & più verso leuante i Chirgessi,

gente

gente idolatra, & barbarissima. Mà ritornando verso il mar Caspio, ci aspetta l'Orda de i Zibierai, habitatrice d'vn paese, per lo più, boscareccio: & i Cheselini, & gli Sciambai, & gli Vrgenti. Quì non si deue lasciare, che alla sinistra del fiume Sur, si veggono in vna campagna diuerse statue di camelli, e caualli, e di huomini, ne' quali si tiene, che fosse trasformata vna moltitudine di Tartari, per le loro peccata. Questi popoli guerreggiano vniuersalmente à caualllo: non stimano nè fatica, nè disagio: guazzano rapidissimi fiumi, attaccati alle code de' caualli, ò sopra fascine, & cose tali. quei, c' habitano lungo la Volga, & il mar Caspio, hanno alcune città, come è Casan, & Astracan, Salacinit, & Risan. & il medesimo si deue intendere di quei, che viuono su' l lago Chitai, oue è la città, che dà il nome ad esso lago, & la terra di Crustina, assai frequentata da mercanti Tartari, & Moscouiti. Mà quei, c' habitano lungi da i fiumi, & dall' acque, menano la loro vita sotto tende alla campagna, alla somiglianza de gli Arabi. & la ragione si è, perche le acque fanno due effetti, importanti per la vita ciuile, l'vno è che ingrassano, & rinfrescano il terreno: e' l rendono abbondante, & copioso delle cose necessarie: & di quà procede, che le genti, assicurate del loro sostegno, vi si fermano volontieri: & vi fabricano stanze perpetue, castella, terre, città: l'altro è che l'acqua grossa ageuola la condotta della robba da vn luogo all' altro, & la communicatione de i popoli, causa importantissima della grandezza delle città. come si è dimostrato al suo luogo. Mà i paesi lontani da i fiumi, & dal mare, non producono tanta vettouaglia, che possino mantenere molta gente: e quel poco non si può facilmente communicare. onde i popoli, perche le vettouaglie non si possono condurre oue essi habitano, vanno essi à trouarle, oue nascono: & perciò mutano spesse volte luogo: & tanto vi si fermano, quanto vi dura la commodità. & ripongono ogni loro facoltà ne' bestiami, del cui latte viuono, della cui lana vesto-

no: onde, finalmente cauano ogni prouisione per li loro bisogni: perche queste sole facoltà possono caminare da vn luogo all' altro senza esser portate: & cotal vita menano gli Arabi, & i Tartari. mà gli Arabi fanno capitale di Camelli: & i Tartari d' armenti, & di greggi; perche il Camello dura incredibilmente alla sete, & si contenta di poco: cosa necessaria nella Arabia, che è tutta arenosa, & sterile: mà la Tartaria, perche è più fresca, mantiene ageuolmente bestiami d' ogni sorte. Dalle sudette ragioni nasce, che i Tartari, che habitano lungo i fiumi, & i laghi, e' l mare, attendono all' agricoltura, & a qualche traffico: mà quei, che ne stanno lontani, menano vita pastorale. Quanto alla religione seguono uniuersalmente l' empietà di Maumetto.

ZAGATAI.

FVrono questi così chiamati da vn Prencipe loro, fratello del gran Cam: & si chiamano hoggi, Hieselbas, cioè capi uerdi, come i Persiani capi rossi, & i Cataini capi neri, dal colore de i loro turbanti. Sono Tartari, mà più ciuili de' sudetti; seminano, piantano, fabricano, trafficano, si gouernano a regno. Guerreggiano co' Persiani, sì perche pretendono nel regno di Persia, ch' è stato sotto loro lungo tempo: sì perche seguono la setta de' Turchi, abominata da' Persiani. Habitarono questo paese anticamente i Massageti, popoli stati di gran valore, & di grandi imprese: e di non minori hoggidì. Perche l' imperio di costoro si è grandemente disteso a i tempi nostri nell' Indie, doue hanno occupato quasi tutto ciò, che giace tra l' Indo, e' l Gange: et in particolare i ricchissimi regni di Cambaia, e di Bengala. la città principale è stata già gran tẽpo Samarcandia, mentouata da Q. Curtio; patria del gran Tamberlane, che con vno essercito quasi infinito conquassò tutta l' Asia, e fè prigione Baiazette primo Rè de' Turchi, di cui egli si seruiua di scanno, ogni uolta, che voleua montare a

cauallo.

cauallo. I termini del Zagataio sono il fiume Chesel, il mar Caspio, il monte Imauo, e'l deserto Loppo. nel quale spatio sono due Prencipi di gran potere. l'vno è il Cam di Samarcanda, & l'altro quello di Boccara. questo secondo guerreggia co'l Soffi nel Carazzan; & è stato cagione, che in queste guerre vltime, egli habbia riceuuto tante rotte dal Turco. habita il paese detto Vsbes. Ne i confini de' Zagatai di quà, & di là, dominano alcuni Prencipi particolari le città di Casear, e'l Ciarcian, & il Turchestan. sono vniuersalmente popoli assai ciuili, dediti alle scienze, all'armi, & a i traffichi.

CATAIO.

IL Cataio, è paese fortissimo, perche da vna parte è cinto dall'altissime balze dell'Imauo, & dalle altre hà il deserto Loppo, che non si trauersa, andando dalla città di Loppo al Cataio, in meno d'vn mese (vi si trouano alcune poche acque, mà i mercatanti ui mangiano per lo più, i lor asini, caualli, e muli) & le montagne, & fortezze de i Chini, & la terra di Arsaret. Non è molto, che i Tartari l'hanno soggiogato: & in pochi secoli è diuenuto così ciuile, così pieno di città, di artificij, e di traffichi, e d'ogni politia, che non cede all'Europa. eccettuo però il paese di Carazzan; i cui popoli sono senza politia, & senza lettere, habitatori di montagne, & di spelonche, seluaggi, anzi che rozi. La statura di questi popoli è mediocre, con occhi picciuli, & poca barba. Vestono di lungo: & vsano assai pelliccie di Zibellini, & d'altri animali delicati. Adorano Idoli, fuorche alcuni Maomettani, & Nestoriani. Il terreno è copioso di acque, per la moltitudine de' laghi, & de' fiumi: fertile di risi, miglio, panico, latticinij, metalli, caualli, benche picciuli, seta, muschio, (massime verso Erginul) reubarbaro (principalmente attorno Succuir) pieno di gente, e di città grandi, e forti. Hanno traffico grande con la China; & i mercanti vanno in Carouane fino a Campion, &

a Suc-

à Succuir, terre poste all' entrata dell' Imperio. Succuir è grande, & ben fabricata quasi all' Italiana. Siede in vn piano, nel quale concorrono infinite acque, che ne rendono il territorio produceuole d' ogni bene, fuor che di vino, per esser alquanto freddo. sotto il nome di Cataio passano hoggi le prouincie di Tangut, Camul, Erginul, Caraſan, Caindù, Tebet, Tainsù, Tenduch, sì perche soggiaciono al medesimo Prencipe, come perche hanno grande somiglianza tra se d' ogni cosa. Tebet hà il paese boscareccio, & pieno di canneti, & di fiere: mà copioso di muschio: & quì si spende corallo in vece di moneta. In Tenduch regnaua (non sono molti secoli) vn Prencipe Christiano, della setta Nestoriana (della quale vi si trouano ancor hoggi molti popoli) che si chiamaua il Prete Gianni. Questo hauea l' vna, & l' altra podestà per tutte queste prouincie, sotto però il gran Cam; mà fù finalmente soggiogato da i Tartari, & spogliato di ogni auttorità, & del regno. Vero è, ch' alcuni vogliono, che il Prete Gianni non regnasse in Tenduch, mà in Argon. Questo nome fù poi dato per errore, al gran Nego dell' Abbassia. la grandezza del traffico, & la grossezza delle città di questi paesi procede dall' ampiezza de' laghi, & de' fiumi, che sono molti. Euui il lago di Catacora: euui quello di Xandú (onde prende origine il fiume Cerat) di Dangù (onde esce il gran Polisango) di Guian, padre del fiume Caramoran, & del Mecon Prencipe de' fiumi, che mettono in quell' Oceano. Euui il lago Caymay: onde ne nasce il gran fiume Menan: euui quel di Caindù con l' acqua salsa, che si nauiga con vele sottilissime fatte di scorze d' alberi. la metropoli di questo imperio è Cambalù, città grandissima: perche si dice girare ventiotto miglia, d' infinita politia, & di traffico inesplicabile. è posta sopra il fiume Polisango, molto celebre per la sua grandezza, & lunghezza di corso: perche nascendo nel centro del Cataio, va à mettere nel golfo, oue è posta la gran Città di Quinzai. Risiede quì il Gran Cam del Cataio con tanta grandezza,

& magni-

& magnificenza, quanta qualunque altro Prencipe dell'vniuerso.

VLTIMA PARTE della Tartaria.

QVesta parte abbraccia il promontorio Scittico, & quel, che Plinio chiama Tabin, paesi poco conosciuti. Nel primo habitano i Chiesani, Vsezucani, Ciremissi, Daniti, Neftaliti, Turbi, Mecriti, e Bergesi. Segue Tabor. il cui Prencipe venuto à trouar prima il Rè Francesco, e poi Carlo V. Imperatore, per sollecitarli al Iudaismo, fù d'ordine dell'Imperatore abbrugiato in Mantoua l'anno 1540. Si tiene, che le sudette genti siano discese dalle Tribu d'Israel, trasportate dal Rè Salmanzar nella Siria, & poi condotte quà, non sò come. Non ritengono però altro di Giudeo, che la circuncisione, & il nome. s'entra poi nella Ghiorsa, e quindi nel deserto Caracorano, trauersato dal gran monte Altai. Nel secondo promontorio si notano le prouincie di Belgian, d'Arsaret, e d'Argon, e d'Ania, delle quali si sa poco più, che'l nome: come auiene quasi di tutte l'estremità della terra, per mancamento di commercio, e di traffico. Concioßia, che due sorti di genti hanno illustrato le cose appartenenti alla Cosmografia, i Prencipi, & i Mercatanti. Tra i Prencipi Alessandro magno diede molta notitia delle prouincie di Leuante fino al Gange: i Cartaginesi delle meridionali: i Romani delle settentrionali: Gli Spagnuoli ci hanno scoperto parte con l'armi, parte co'l traffico, mà più con quelle, che con questo, il mondo nuouo: i Portoghesi pur con l'armi, & co'l traffico, mà più con questo, che con quelle, tutta la costa dell'Africa, & dell'Asia, dallo stretto di Zibilterra fino à gli vltimi termini della China, e l'isole infinite di quei mari.

CHI-

CHINA.

LA China hà per termine Orientale l'Oceano Eoo, per meridionale Caucinchina: e dall'altre parti è cõfinata dal Carnio, e dal paese di Ania. occupa da tramontana à mezo dì trenta e vn grado, cioè da' diciasette a' cinquanta due. (L'Europa trenta cinque) da Leuante à ponente ne occupa ventidue. ella è hoggi la più famosa prouincia dell'vniuerso. Ne hò visto vn ritratto, che rappresenta à chi lo vede, vn giardino ameniſſimo: perche è quasi tutta trauersata da fiumi nauigabili: & vna parte, che non hà fiume, hà vn lago ampliſſimo. Dalla banda, che confina co' Tartari tra'l quarantatre, e'l quarantacinque grado, hà vn riparo parte di rupi, parte di muro, che cominciando dalla città d'Ochioi, posta tra due montagne altiſſime, corre seicento miglia verso Oriente, sinche s'incontra in vn'altra mõtagna, che finisce nell'Oceano. è diuisa in 15. Prouincie (sei maritime,

time, noue mediterranee) le maritime son queste, Cantan, Foquien, Chiqueam, Xantora, Naquij: Quiocij: le mediterranee Quichiù, Iuana, Quancij, Suiuam, Fuquam, Cafisij, Xianxij, Hoaam, & Sancij. ne le quali contano 245. città notabili: oltre alle terre, castelli, ville, villaggi infiniti. le principali sono Nacquin, & Pacquin, che significano, regia Australe, & settentrionale. à quella soggiacciono sette prouincie, à questa otto. si caualca, per queste due città una giornata intera da una porta all'altra: & la grandezza procede da la residenza, che il Rè fa di presente à Pacquin: & ha fatto per l'addietro à Nacquin. Della maiestà, tesori, potenza del Rè si dicono, & si credono cose inestimabili. la moltitudine della gente, che habita non meno nella terra, che nell'acqua, non è credibile. Mà dalle relationi capitatemi nelle mani, si fa conto, che arriui à settãta millioni d'anime: quante à pena se ne troueranno forse in tutta Europa. La sudetta moltitudine procede da più cagioni l'una si è la fertilità de i terreni, rigati per tutto da fiumi, & da canali: a' quali li Rè hanno aperto il passo per mezo de' monti: l'altra è la benignità dell'aria, per la quale le piante, & molte sorti di grani, & di legumi maturano due e tre volte all'anno i loro frutti: la terza è l'industria marauigliosa, che essi vsano così nell'agricoltura, come nell'essercitio delle arti. perche non comportano i vagabondi & gli otiosi; tutti lauorano con le mani, co' piedi, ò con gli occhi: & non si perde palmo di terreno, nè drãma di materia, atta à far qualche cosa, & non è di poca importanza il non esser lecito à nissuno l'vscir fuori del paese, senza licenza: & la licenza non si dà, se non a tempo: & per assicurarsi del tempo, non danno facoltà d'vscire, se non per trafficare nauigando con vascelli di cento cinquanta botti: perche con maggiori nauì sospettano, che non voglino andare molto lungi. Questa legge fu fatta dopò, che essi abbandonarono l'impresa dell'India. Conciosia, che i Chinesi furono già padroni della terra, & dell'isole di quell'Oceano, della Somatra,

Zeilam,

Zeilam, Coromandel, Malabar: di che appaiono diuersi vestigij & d'edificij, & di epitaffi. Mà vedendo, che gli acquisti li consumauano la gente, & la robba, & le forze: & che essi haueuano tante ricchezze naturali, & artificiali, che le auanzauano anche per altri, si raccolsero ne' loro confini: facendo pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti. Consentono però la nauigatione con le conditioni sudette: & permettono à i forastieri qualche commercio alle marine, per ismaltire, & spacciare le opere, & i lauori che essi fanno. Non è gente al mondo più industriosa, & sottile nelle cose manuali. sono più di mille anni, che vsano la Stampa. dell'artiglieria non l'affermo. Il Barro scriue, che ne' luoghi piani vsano carette à vela. cosa stata tentata da alcuno in Spagna. Non è natione, che con istudio maggiore attenda al gouerno: ne che habbia meglio ordinata distributione delle pene, e de premij. Non è lecito alle meretrici lo habitare entrò le mura delle città: per non corrompere l'honestà de' cittadini. Non è consentito à i forastieri l'entrar nel regno, se non sono Ambasciadori. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme: e fanno vn capo, à cui danno titolo di Ambasciatore: & con questa cautela entrano. Per mare consentono, che gli stranieri surgano nelle loro isole: oue i naturali vanno à vendere, e à comprare. Adorano gl'idoli: mà ne fanno pochissimo conto. hanno la man destra per meno honorata, che la sinistra. Hanno sparso la loro religione, & disseminato i loro costumi quasi per tutto Leuante: perche fino in Zeilan, & in Coromãdel, si vsa vna lingua, lasciataui da loro. Anzi nelle lettere de' Padri Giesuiti si fa mentione di vn popolo dell'isola di san Lorenzo di color bianco, che si stima essere della generatione de i Chinesi. Dalle quali cose, alcuni giudicano l'Imperio loro essere stato maggiore di quello d'Alessandro Magno, & de' Romani. le città più note à mercanti sono Cantan, Zaiton, Liampò, Quincij. Cantan giace sopra vn grosso fiume, onde peende il nome.

Hà

Hà sette strade maestre: mà due bellissime, che si tagliano in croce: & si pigliano quattro porte della città. Le case non sono molto alte: & non hanno finestre (cosa commune all' altre città) su la strada, per gelosia, mà su i cortili. Tra l' altre cose notabili vi si contano quattro mila ciechi, impiegati à voltar mole di grano, ò riso. Questa città rende cento ottanta mila scudi al Rè solamente del datio del sale. al qual proposito non lasciarò di dire, che molti scriuono, che l' entrata della China passa cento millioni di scudi all' anno. Si dice che in Cantan si mangiano dieci in dodeci mila anitre al dì, e sei mila porci. Zaiton, che è pure alla marina siede alla bocca di vn' altro grosso fiume, in trenta gradi, & vn terzo. Qui si fa traffico grandissimo di porcellane, seta, & zuccaro. piú oltre è il nobilissimo promontorio di Liampò, con vna città dell' istesso nome. & sin quì hanno nauigato i Portogbesi. egli è vero, che la costa della China corre sino à cinquantadue gradi, con le prouincie di Nanqui, Xanton, e Quincij · onde volge per maestro sino al cinquantesimo grado, ch' è la più settentrional parte d' Asia che si sappia. Guerreggiano co' Tartari per terra, e co' Iaponesi per mare. Mà perche non si curano d' acquistare, ò d' accrescere l' Imperio, attendono più alla difesa, che all' offesa, e perciò fortificano benissimo le loro città: & vi tengono grossissimi presidij. S' io volessi dire quanto si scriue del numero della fanteria, & caualleria intertenuta continuamente da quel Rè, direi cose incredibili.

CAVCINCHINA.

Campa.

ENtriamo adesso in vn Chaos di paesi, & di popoli innumerabili, differenti tra se di colori, costumi, superstitioni infinite, posti quasi tutti su l' Oceano. Tutta la costa sì della China, come del resto, sino à Bẽgala, è cinta quasi d' vna siepe d' innumerabili scogli, & isolet-

isolette, & secche, che ne rendono la nauigatione pericolosissima; mà in nessuna parte più, che nella costa di questo regno, doue di quattro naui, se ne perdono le due, & spesso le tre: mà pure, che ne scampi vna, il padrone ne diuiene ricco. Prende il nome dalla città principale. Abbonda d'oro, argento, aloe, porcellane, seta, & panni di seta. Il popolo è gentile, da poco nelle cose maritime; mà valoroso per terra, massime a cauallo. Segue Campa città di gran traffico, massime di legno aloè, che nasce nelle sue montagne. Il qual legno aloè, che gli Arabi chiamano calambuco, altri legno di Aquila, e stimato quasi da tutti quei popoli orientali a peso di argento. L'vsano ne' bagni e nelle essequie de' Prencipi grandi. quel che viene in queste nostre contrade, non è in stima alcuna apò loro. nasce per lo più sopra monti asprissimi.

SIAM. MALACCA.

Siam prende nome dal fiume, che si chiama altramente Menan. si stende da Caucinchina ne i mediterranei, & da Campa, per la costa dell'Oceano, fino alla città di Tanai; spatio di cinquecento leghe di marina: mà i Mori ne hanno occupato più di ducento con le città di Patane, Paan, Ior; Malacca (tolta poi a loro da i Portogheſi) Pera. Da mezo giorno a tramontana si stende da Malacca, che stà in due gradi & mezo, fino a i Gueoni che stanno in ventinoue gradi. e suo è il lago di Chiamai, & i regni di Chencran (posto oltra la riua Occidentale) e d'Aua, & quello di Caiumo, & di Erema: & a la marina Camboia, & Como, & Muantai, oue è Odia, & in questo viene compresa tutta quella costa fino a Sincapura con le città Pangosay Lugo, Patane, Calantan, Talingan (che altri dicono Talinganor) & Paam. A tramontana di Muantai, è il regno di Caumua. & con ambidue questi regni confinano i popoli Lai, che si stendono fino alla China, diuisi in tre regni. Il primo è di Iaugoma,

il

il secondo di Cancrai, il terzo di Lancaan, vicino a Caucinchina. questi vbidiscono al Rè di Siam per paura de i Gueoni, che li stanno a tramontana, habitatori d' asprissime montagne, dalle quali discendendo nelle pianure de' Lai, per desiderio di carne humana, (della quale sono ingordissimi) ne fanno strage miserabile, & horribile beccaria. Marco Polo (s' io m' inganno) chiama il paese de i Gueoni Cangigù. I Lai vbbidiscono al Rè di Siam per esser soccorsi da lui contra costoro; mà si ribellano facilmente. Di tutti questi Regni, Muantay solamente, & Caumua sono di sudditi naturali: per la qual cagione il Rè nelle guerre non si serue, se non dell' opera loro. Il paese abbonda di vettouaglie, elefanti, caualli, pepe, benzui, (che è vna ragia di albero odorifero) oro, stagno. nella parte orientale hà selue immense, piene di Tigri, Leoni, onzo, (animali di pelo rosso con macchie negre della grandezza del Leone) Mariche, che son animali con faccia di donzella, e con coda di scorpione. Le città principali sono, Camboia, posta su' l Meicon, che viene dalla China, & riceue per strada tanti fiumi, e tante acque: rompe, & taglia la terra con tanti rami, & bocche, che è cosa mirabile. Nello sboccare forma vn lago lungo più di settanta leghe. I paesani sono gentili (benche nella marina habitano Arabi assai) sono gran marinari, & mercadanti; mà di costumi bestiali; perche credono, ch' essi, e gli animali siano tutti d' una natura: & che aspettino la medesima gloria, ò pena dopò morte.

Segue Siam, onde prende nome il regno. è città grossissima, & di traffico marauiglioso; il che si può conoscere da questo, che vn Padre Giesuita scriue esserui (oltre i naturali) da trenta mila fuochi d' Arabi Odia è città maggiore anche di Siam: perche si dice, che fa quattrocento mila vicini: che per il suo fiume scorrono ducento mila barchette: che mette in arme nelle sue occorẽze cinquanta mila combattenti. Vi si camina, e per acqua, e per terra, come in Venetia. Sincapura è nel più australe promontorio di tutta l' Asia, in altezza di

mezo grado. Forse che egli è il grande promontorio di Tolomeo, oue egli situa la città di Zaba. è stata terra di gran traffico, prima che si nauigasse quello stretto; hora il concorso de i mercanti si è volto a Malacca, che era già sotto Siam, hora è de' Portoghesi, che la tolsero con grande ardire ad vn Rè Moro, che se ne era fatto tiranno: & per la commodità del suo sito, è quasi vn centro delle mercantie, & de' traffichi di Oriente, e capo di vn regno, che si stende da ducento sessanta miglia da Sincapura a Pullo Cambilan. Egli è vero, che per essere il paese pantanoso, & l'aria, per la vicinanza dell'equinotiale, calda, & humida, e perciò mal sana, non vi è altra popolatione d'importanza, che Malacca. Il resto sono alcuni porti, & stanze di pescatori, e nell'interiore pochissime ville; oue la gente dorme sù gli alberi, per tema delle tigri, che vi aggiungono in altezza di otto braccia: & ve ne sono tante, che predano fino nella città. Ella ha vn fiume, che le passa per mezo. si stendeua già in vna spiaggia piana più di tre miglia: mà per le guerre, che le hà mosso, & le muoue continuamente il Rè di Acen, & poi quel di Ior, si è ridotta in fortezza, & non gira più di vn miglio. hà le case di legno; cosa commune a tutto Oriente, couerte di frasche. Quì tutti pagano datio, benche non vi discarichino. dista da Sincapura venticinque leghe: da Goa presso a settecento, altrettante dal Iapone; dall'equinotiale vn grado d'altezza. Abbonda di Durioni, stimati il miglior frutto del mondo rappresentano nella forma i carcioffi, nella grossezza i citroni. il volgo, per l'eccellenza del lor sapore, dice, quell'esser il pomo, nel quale peccò Adamo. Segue Quedoa, che altri dicono Quedam, doue nasce il fior del pepe di quella costa: Ternasserì, oue le donne si abbrugiano spontaneamente nella morte de i loro mariti. I popoli di Siam hanno Idoli infiniti. Tra l'altre cose adorano i quattro elementi; e nella morte si fanno abbruggiare, ò sommergere, ò sotterrare, ò appendere in certi legni, oue sono mangiati dalle bestie, secondo l'elemento, a cui

sono

sono stati deuoti. Hanno scuole, oue la legge, & la religione s'insegna in lingua volgare: mà le scienze in una differente da quella. Presumono di nobiltà: fanno professione d'honore: s'ingolfano estremamente nelle delitie: sfoggiano nel vestire; hanno a sdegno di fare vfficio mecanico: il perche tengono schiaui assai. Si dilettano di agricoltura: & gl'inuita a ciò, & la pianura del paese, cinto d'ogn'intorno da montagne, & il fiume Menan, che li serue quasi d'un Nilo: mà delle arti non fanno conto. Attendono alla Musica, a gli Amori, & alla crappola: e mangiano ogni sporchezza, & immondi-tia. Il Rè, benche sia suddito di quello della China (a cui manda ogni anno Ambasciatore) viue molto alla grande. Tiene sei mila huomini di guardia, & ducento Elefanti per grandezza: & ne hà trenta mila, de i quali tre mila sono da guerra: esce due volte l'anno fuora. è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi, & lo dà a i lauoratori per un tanto: ò a i Signori, per loro trattenimento, ò a tempo, ò in vita: mà non mai con ragione hereditaria. I Signori ancora hanno delle città, & terre con giuridittione a tempo, ò al più in vita: e questo con obligo di seruire in guerra con tanti fanti, caualli, ò Elefanti. Ogni Rè, entrando in possesso della corona, comincia subito qualche tempio, & l'orna con piramidi altissime, & con idoli infiniti. Nella città di Socotay ve n'è vno di metallo, alto ottanta palmi. Questo regno è stato soggiogato da i Peguini, l'anno 1567. Il Rè si vccise con veneno: & i figliuoli furono fatti schiaui.

PEGV.

IL Pegù è così detto dalla città principale posta sopra un fiume del medesimo nome. Si stende dalla città di Tanai, sino al capo di Nigraes, spacio di 300. miglia. Hà figura simile ad una meza Luna tra i mõti, habitati da i Rami, et da' Iãgomi, e'l mare. la sua ricchez-

za consiste nel fiume, che in tempi ordinati s'allarga trenta leghe: & adacqua, & ingrassa le sue spacioſe pianure, che si seminano poi, senza altra coltura: & producono immensa quantità di grani, legumi, frutti, bestiami, caualli, elefanti. Abbonda anche di benzui, porcellane, lacca, che alcuni dicono esser gomma d'alberi, altri raccoglierſi sù le foglie a guisa della manna. Dai suoi porti (che sono Dixara, Dala, Degun, Sirian, Cosmin tutti sul fiume. e sino a Cosmin arriuano i nauigli grossi: onde si va con vasselli minori a Pegù, città capitale. Lungi da Pegú cinquanta leghe è il porto, e'l fiume di Martabane) si cauano quaranta, & più naui cariche di riso per la Somatra. Il sudetto fiume nasce dal lago Chiamai, posto in trenta gradi, che si stima girare più di quattrocento miglia; onde anche procedono il Menan, il Caipumo, l'Aua, & il Catigan. Alcuni Giudei stimano, che le minere d'Ofir, celebrate nella Scrittura, fossino nella Somatra: altri in questo regno: & che i Peguini habbino origine da alcuni Giudei, confinatiui da Salomone. Mà i Peguini dicono di hauer hauuto origine da vn cane, & da vna Chineſe, che vi restarono di vna naue rotta. sono di mezana statura, membruti, oliuastri, imbelli, deditissimi alle delitie, & al piacere. Hanno superstitioni sciocchissime. Tengono, che il mondo muora, & nasca con li suoi Dei; & che le anime ritornino similmente in vita più, & più volte, sino a tanto, che si annichilino. Nel che essi mettono il colmo della felicità. stimano peccato nefando il dar orecchia a qualunque altra dottrina. Si dilettano nel seruitio domestico di huomini nani, e di fantesche gobbe. i baroni vanno per la città in bare, portate da otto, e più huomini: e per il fiume in parai con cento, e più vogatori. Saranno intorno sessanta anni, che vn vassallo del Rè di Pegù, suo luogotenente del Regno di Tangù de i Brami, si riuoltò contra lui, & li tolse il Regno; ammazzò tutti i naturali: & di più prese i Regni di Prom, Melitay, Calam, Bacham, Miranda, & Aua, che sono tutti

de i

de i Brami, che si stendono verso tramontana lungo il fiume, che viene da Chiamai. Tentò anche di pigliare il Regno di Siam. arriuò fino a vista di Vdia, che però si difese. Costui hebbe in quella impresa (come scriue Fernando Mendez) trecento mila huomini. Spese tre mesi in rompere sassi, e spianar monti, e spiantar boschi per aprirsi la strada. Perdè cento venti mila persone: mà fece ducento mila huomini di Siam prigioni. I luoghi principali di Pegù sono Pegù, città regia; & su'l mare Tauay, Martabane, scala di gran traffico: Gosmin emporio celebre, Dixara, Dala, Degun. i Peguini sono di mezana statura, membruti, oliuastri, imbelli, combattono a piede, a cauallo, in elefanti, e in panui. Nel Pegù non si amazza niuno per giustitia. chi hà commesso delitto capitale vien confinato alla costa, ò nell'isole. le formiche vi fanno la laca, come le api il mele tra noi.

AVA. VERMA.

SV'l fiume di Pegù, siede anche, più a tramontana, Aua, capo d'vn Regno de' Brami. Vi è traffico ricco di rubini, spinelle, muschio; il quale, se non è falsificato, (& si falsifica in mille maniere) hà tanta acutezza, & forza, che posto sotto il naso, ne fa vscire il sangue. Confina con Verma, regno piccolo. Restano a tramontana, Mein, Comotai, Caor, & altri paesi incogniti a noi.

BENGALA. ARACAN.

BEngala, che si stima fosse patria de i Gangaridi, è lunga, e larga intorno a cento venti leghe: d'incredibile fertilità, produceuole di zuccaro, pepe lungo, zenzero, cottone, del quale fanno panni infiniti di più colori, camigie, vesti, coltre: copioso di bestiami, elefanti, caualli. è habitato da gente bianca, & ben fatta: pomposa, & morbida così nel viuere, come nel vestire. I naturali sono gentili: mà

i Mori hanno occupato co'l dominio la più parte della marina. La metropoli è bellissima, & magnificentissima città, & le reca gran fama, & splendore il Gange, che l'attrauersa. Questo fiume, che è de' più famosi del mõdo, nasce nell'Vssonte; e per il lũgo corso, ingrossa talmente, che si dice esser largo sino à tredeci miglia. La sua acqua è perfettissima: & quei popoli stimano, che habbia virtù di mondar l'anima, non che i corpi. onde iui si vanno superstitiosamente à lauare, mà non senza pagar datio. tanta è l'auaritia, & la sottigliezza de i Prencipi. I gran Signori anche edificano i loro sepolchri, e le Moschee sú le sue riue, che sono vestite di Mose, alberi che fanno vn frutto tanto soaue, e delicato, che gli Hebrei, & i Mori stimano, che sia quello, che fece peccare Adamo. Vi sono anche canne tanto grosse, che vn'huomo à pena l'abbraccia; che seruono di barili, & di simili vasi. Il Gange sbocca nell'Oceano con più foci: mà due sono le principali, con due emporij, Catigan, & Satigan, distanti l'vna dal l'altra cento leghe. Il gran golfo, nel quale egli entra, si chiamaua prima Gangetico, hora si dice di Bengala, nauigato da tutti i popoli d'Oriente. hà molto più porti nel lato Occidentale, che nell'Orientale. Passa, nella sua maggior larghezza, ottocento miglia. Questo regno era, pochi anni addietro, d'vn Rè Moro, che si eleggeua da gli schiaui Abissini: come già il gran Soldano del Cairo da i Circassi: mà da quindeci, ò poco più anni in quà, se n'è impadronito il gran Mogor. Haue à tramontana il regno di Aracan, molto potente di denari, & di genti, & di vettouaglie, mà di poco traffico. Il suo Rè viue con fasto, e con delitie esquisite. Fù già sotto Bengala. La sua città regia è lontana da Catigan trentacinque leghe, & dal mare quindeci, sopra vn fiume nauigabile.

IN-

INDONSTAN.

SIno al presente noi ci siamo trattenuti nell' India, oltre il Gange, adesso entriamo nell' India di quà dal Gange, che i naturali chiamano Indonstan. La quale è terminata dal Gange, dall' Indo, dal Caucaso, & dall' Oceano: lunga da settentrione à mezo dì presso à due mila miglia: larga mille; simile alla lingua spiegata di un huomo. è diuisa quasi per mezo dal grã mõte Gati, che partendosi dal Caucaso scorre fino al capo di Comorin, spacio quasi di 800. miglia: con effetti tanto differenti, che nella medesima distanza del Sole, dì quà regna l' estate, di là l' inuerno, nell' istesso tempo. Questa montagna, cõ la sua asprezza, & cõ la rarità de i passi, termina, & assicura i regni; pche se nõ fosse questo, sarebbe facil cosa, che si riducessero tutti sotto un Rè. Dalla medesima procedono molti fiumi: de i quali alcuni (i più piccioli) sboccano uerso ponẽte: altri (& sono maggiori)

verso oriente. Quei di Occidente ingrossano sommamente con la marea, & fanno porti bonissimi. Egli è vero, che l'inuerno, cioè da Maggio, sino à Settembre, si riempiono le loro bocche di arena, spintaui dall'onde marine, in tal maniera, che ne restano quasi chiusi. Gli habitanti sono di color negreggiante, fraudolenti, seruili, poueri, perche le facoltà sono di pochi. Si cuoprono dall'ombedico à ginocchi; nel resto vanno nudi.

ORISSA. NARSINGA.
Coromandel. Pescaria.

LA parte Orientale, dell'Indostan è soggetta à due Rè: l'vno è quello di Orissa, & l'altro quello di Narsinga. Quello di Orissa ha di costa trecento cinquanta miglia. tanto è dal capo di Leogora (oue confina con Bengala) à quello di Guadauarin (oue si auuicina à Narsinga) ma è pouero di porti, & di traffico. Trauersa questo regno il fiume Ganga: che passando sotto Ramana, città regia, si congiunge nello sboccare, co'l Gange. è fiume superstitioso: & i Prencipi Mori cauano gran denari da chi si vuol lauar nella sua acqua. Il Rè vale assai di gente à piede. Il Rè di Narsinga è de i più potenti dell'Asia. Ha in questa parte ducento leghe di costa, habitate da cinque nationi differenti di lingua: e nell'altra molti buoni luoghi. Hà due città regie, Narsinga, & Bisnagar. Vogliono che habbia dodici millioni di scudi di entrata, & che ne auanzi due e mezo: che possa mettere in campo quaranta mila Nairi, che sono quasi gentilhuomini destinati alla militia, e pagati d'ogni tempo: & venti mila caualli, che egli compra da i mercadanti, che gli conducono di Arabia, & di Persia. Giouanni di Barros scriue, che nell'impresa di Raciol, Chesnarao Rè di Narsinga mise in campagna, contro'Idalcane, settecento mila fanti, quaranta mila caualli, settecento Elefanti armati. Dietro à' quali (oltre all'innumerabile moltitudine di buoi & di

bufali

bufali da soma, & di mercanti, vinandieri, ragazzi) andauano dodici mila acquaroli, per non dir niente delle donne publiche. Si vale assai de i Bramani, della cui setta egli è. Viue con gran cerimonia, & grandezza: nè con minori delitie, e morbidezze i suoi popoli. Nicolò Conti scriue, che Bisnagar gira sessanta miglia, il Bartema sette, l'Osorio quattro; il che io hò voluto mettere, acciò si vegga, quanta licenza di mentire dia la lontananza de i paesi. In questa costa, fra le altre città, non si deue lasciar Malipur, celebre, per la predicatione, morte, & sepoltura di san Tomaso. Nel cui tempo ella era lontana dal mare dodici leghe: hora gli si accosta à vn tiro di mano. è stata città grandissima. tra l'altre cose vi erano tre mila, & trecento Moschee di varie nationi, che vi concorreuano: & se ne veggono le ruine. Al presente è quasi colonia de i Portoghesi, che vi si riducono dopò lunghi trauagli, come in vn porto: & la vanno adornando di edificij: sì che ella è di case, giardini, Chiese, contrade delle più belle dell'India. Non vi posseggono però altri stabili, che le case, che per sicurezza, essi fabricano congionte l'vna con l'altra, con le porte picciole, & con vno bastioncello per vna. Coromandel, che segue, è paese abbondante: ma se auuiene, che qualche anno non vi pioua, caggiono in tanta estremità, che per vn reale vendono i loro figliuoli. Benche ciò auuiene in tutta l'India, oue i parenti vendono i loro figliuoli per vilissimo prezzo: & molti vendono se stessi per fare buona cera co'l prezzo. I Prencipi si stimano assai di hauere schiaui nobili, che spesso restano mariti delle figliuole, & heredi de' lor signori. Segue Ciael, piazza del regno di Coulan, al cui rincontro è l'isoletta di Manar. Quì comincia la Pescaria, che si stende fin à Comorin, spatio di cinquanta miglia. habitano quella costa i Paraui, popoli semplici, & di natura quieta, che sono tutti Christiani: viuono di latte, riso pesce. non sanno che cosa sia medico, ò medicina. Pescano le perle hora in vna parte di quel mare, hora in vn'altra, in questo modo. Auuici-

nandosi

cinandosi il tempo, che è di Marzo, ò d' Aprile, mandano gente sotto acqua à scoprire doue sia maggior numero di ostreche; & fabricano all' incontro vn gran villaggio di capanne, & i Portoghesi tengono alcune fuste armate, per lor sicurezza. Fatto questo, entrano nelle lor barche, & gettano diuerse corde in mare con sassi attaccati. chi vuol pescare si stringe il naso con vna molletta, & si onge il naso, & l' orecchie con oglio, & butiro: & con vn cesto al collo, ò al braccio, si cala per quella corda al fondo (il mare non è iui più alto di diciotto passi.) Quì quanto più presto può mena le mani: & empie il cesto di ostreche: e poi scuote la corda. Al qual segno, i compagni de l' istessa barca tirano subito la corda, & con essa il pescatore. calano di mano in mano gli altri, sin che si riempia la barca. la sera, ciascuna camerata và alla sua capanna, oue fa il suo mucchio d' ostreche: nè si toccano sin che la pesca non è finita. all' hora ogni compagnia apre le sue: che sono già fracide; & qual ne ha molte, qual poche. finita questa diligenza, gli estimatori fanno il prezzo alle perle secondo la lor bontà: & ne fanno, con quattro settacci di rame, altrettante cernite. Le tonde sono le migliori, & le comprano i Portoghesi: le seconde si vendono per Bengala: le terze per Canarà. l' vltima sorte, che è delle più minute, per Cambata: & in vn tratto si spacciano tutte. Dicono, che le gocciolette della pioggia ch' entrano nella carne dell' ostrega diuengono perle große; le altre perle d' oncia.

MALABAR.

Canarà. Decan.

LA costa Occidentale dell' Indostan, si diuide in quattro prouincie Malabar, Canarà, Decan, Guzarate. Il Malabar si stende dal capo di Comorin, sino al fiume Cangierecor, spatio di trecento miglia, ò poco meno. Canarà è prouincia piccola, & si può dir parte di Decan, che si stende dalla foce dell' Aliga (fiume, che mette in mare

sotto

sotto Sintacora) sino al Bate, che sbocca sotto Caul, spatio di 250. miglia. Il Guzarate contiene il resto dell' Indo. Hora ritornando al Malabar, egli è vna prouincia, che si spiega tra il Gate, & l'Oceano, con la larghezza di sei in dieci leghe, tagliata per tutto da' fiumi, & bracci di mare, & da lagune. I paesani stimano, che anticamente il mare arriuasse sino à le radici del monte: mà che co' l tempo si sia atterrata tutta quella parte. Del che sono grande argomento molte cose marine, che si trouano sotto terra. Fù già tutto questo paese sotto vn Rè: mà saranno forse settecento anni, che Perimal Rè del Malabar, si fece Maomettano: e volendo andare à finire i suoi giorni alla Mecca, diuise il suo stato a' parenti più stretti. e tra l'altre cose volle, che in Colan stesse il supremo nelle cose spirituali: & che quella città fosse sedia della Religione de' Brammani, che fù trasferita poi à Cocin: e che la grandezza temporale si appoggiasse al Rè di Calicut, con titolo di Camorin, che vuol dire Imperatore. Hora i regni ne i quali è di presente diuisa la prouincia, sono li seguenti. Trauancor, il cui Rè è suddito del Rè di Narsinga. Colam, che si stende venti leghe. Cocin quaranta. Cranganor di picciolo stato. Calicut di venticinque leghe: e li soggiace Tanor. L'vltimo è Cananor, che hà venti leghe di costa. Trauancor, che è il primo, è assai pouero di vettouaglie, & di traffico; mà il Rè si fa seruire molto alla grande. Colam è stimata vna delle più antiche città dell' Indie, & come madre di Calicut, & dell' altre città. Cocin hà vn paese, massime verso settentrione, diuiso in più isole, fatte dal mare: onde nasce la sua fortezza: perche non si può passare dà vna all' altra, nè à piedi, per la profondità dell' acqua, nè in naue per la bassezza. Il suo Rè dinanzi molto debole, hoggi è vno de' più ricchi dell' India, per l'amicitia de' Portogheſi, mantenuta inuiolabilmente da lui. Cranganor siede sopra vn fiume, che con molte girauolte, rende il suo cõtado trafficheuole oltra modo. Habitano nella città,

& ne' con-

& ne' contorni da settanta mila Christiani delle reliquie di S. Tomaso. Calicut è posta sù la riua del mare, lungo forse tre miglia: mà con le case rare, & di poca importanza: perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindeci, venti scudi. cosa commune a tutti gli edificij dell' India; oue non hanno messo mano gli Arabi. Cananor è in un sito, che per la moltitudine de i canali, & dell' acque nauigabili, par fatto dalla natura per la commodità de i mercadanti. Finalmente io credo, che non ci sia parte del mondo, oue in paese così picciolo, si contenghino ricchezze, & forze tanto grandi. Segue vna picciola prouincia, che si chiama Canarà, ò Concan, oue siede Mangalor, Baticala, Onor, & alcune altre terre, che appartengono al Rè di Narsinga. egli è vero, che i Portoghesi hanno preso Onor, e tirano tributo dall' altre. Segue il Regno di Decan, che è diuiso in due grandissimi Prencipati: perche, menando il Rè vna vita otiosa, due suoi capitani si hanno diuiso l'imperio tra se: l'vno è chiamato da i Portoghesi Idalcan, & l'altro Nizamalucco; quello confina con Canarà, e con Narsinga, questo cõ Cambaia, & con Orissa. L'Idalcan risiede in Visapora: il Nizamalucco in Danager. Mà la città maestra del Decan è Bider: e appartengono a questo regno queste terre maritime Sintacora, Goa, Caul. Mà i Portoghesi gli hanno tolto Caul, e Goa: & per dire qualche cosa di questa vltima, ella è vna città importante, posta nell'isoletta Tizzuarin, lunga noue, larga tre miglia, nel paese di Canarà: La rendono isola due stagni d' acqua salsa, ne' quali entrano alcuni fiumi, che la diuidono dal continente. Questi stagni sono pieni di Crocodili natiui, ò condottiui altronde, che ritengono gli schiaui dalla fuga. l'isola è piena di ombrosi boschetti, & d' alberi produceuoli di frutti, sopra modo soaui, e delicati. Hà colli, valli, pianure fruttuosissime. Concioßia, che facendo quasi a gara la copia dell' acque, con la piaceuolezza dell' aria, la fertilità del terreno con la benignità del cielo, vi nasce tanta copia, e varietà d' animali, grani, & frutti, che

ella

ella è cosa quasi incredibile. La città era prima à mezo giorno dell'Isola: hora è à settentrione. Quì risiede l'Arciuescouo, & il Vicerè dell'India. Quì il Rè di Portogallo tiene arsenale, & vn groſso numero di vaſſelli da guerra; co i quali si mantiene padrone delle nauigationi, e de' traffichi dell'Oceano Indico. La potenza del Decan si può conoscere da questo, che l'Idalcane l'anno 1572. si accampò sotto Goa con settanta mila fanti, & trentacinque mila caualli, due mila Elefanti, (numero stato stampato scorretto nella seconda parte delle mie Relationi) & ducento, e cinquanta pezzi di artigliaria: & il Nizamalucco assediò Caul con forze poco minori. Infestano il Decan i Venazari, popoli, che viuono di latronicij, e di assassinamenti: come i Belemi il regno di Daly, & i Resbuti quel di Cambaia, & i Montages, & i Nautachi quel di Carmania, & di Persia. Da Goa à Zeilan fanno ducento leghe; à Malacca settecento: al Giapone mille trecento: à Macao mille ducento: quasi altrotanto alle Molluche. Da Goa alla foce dell'Indo cento trenta: à Ormus cinquecento: alla Balzera settecento venticinque. Da Goa al capo di Buonasperanza mille trecento cinquanta, à S. Elena mille nouecento venti: all'equinottiale due mila trecento: à Lisbona tre mila settecento cinquanta.

GVZARAT.

QVesto regno, che si chiama altramonte Cambaia, ha di marina cinquecento miglia; perche si stende dal fiume Bate, sino al Circan, & dall'altre parti cõfina co i regni di Dulcinda, & di Mandao. Li passa per mezo l'Indo; fiume famosissimo, che nascendo vicinissimo al Gange, sbocca lontano dalla sua foce nouecento miglia, con piú bocche nauigabili. Ha su'l mare Bazain, & lungi da lei dodici leghe, sopra vn fiume, Tanaa; oue si veggono vestigij di vna città immensa. Vi si contano anche hoggi, oltre l'altre arti, cinque mila telari di veluto. Segue Daman, Curate, Rauel, & ne i mediterranei

Campa-

Campanel, oue risiede il Rè; & Cambaia, onde prende nome il regno. & poi ritornando al mare, vedesi Diù della quale habbiamo parlato al suo luogo. questa, e piazza Daman serrano in mezo il golfo di Cambaia; oue si naui ga con naui, cucite con cuoio, senza pesce. il flusso, & reflusso vi occupa due, & tre leghe. l'inuerno vi comincia d'Aprile. Scriuono, che questa prouincia fa sessanta mila popolationi: tra le quali Cãbaia, che dà nome al regno, fa cento trenta mila fuochi.

REGNI MEDITERRANEI dell'india.

Lasciando le marine, e spingendosi alquanto verso settentrione, & il monte Caucaso, trouiamo infra terra i regni di Dely, & à man destra Mando, Pider, Cospetir: & à sinistra Moltan, & Citor. Dely prende il nome dalla città regia: confina con i Regni di Decan, Narsinga, Oriβa, e con montagne, che lo separano dalla Cãbaia. Abbonda di caualli, d'Elefanti, e di Dromedarij. Non è molto tempo, che haueuano vn Rè proprio: mà ne i tempi nostri sono caduti sotto il dominio de i Mahomettani: & vi risiede il lor Imperatore, che si è fatto anche padrone de i regni vicini. Non si deue lasciare il regno di Sanga, del quale è capo Citor, città, che può girare dodici miglia, situata in vn luogo eminente. ella è adorna di edificij così publichi, come priuati, e di mura, e bastioni così eccellenti, che per la maestà, e bellezza, porta nome di ombrella del mondo. Dominò questo paese a' tempi nostri Crementina, donna non meno feroce, che bella, che ribellatasi al Rè Baldurio, al quale pagaua prima tributo, fù spogliata della città di Citor, oue ella s'era fatta forte con trenta mila fanti, e due mila caualli. Hor che habbiamo descritto il paese, non sarà fuori di proposito dir due parole delle sue qualità, e de' popoli. Dunque il sostegno principale de gl' Indiani pende dalle risare, e da' palmeti: & il riso è di più sorti: e l'vtilità delle palme diuerse: ma

la ric-

la ricchezza consiste nel zenzero, e nel pepe: ma principalmente nel pepe, del quale si caua quantità infinita da Colan, e da Cauanor: ma più da Calicut, e da Cocin le fabriche antichissime auanzano di gran lunga gli edificij Romani. Vi è vn tempio dedicato al Dio delle Simie, con vn portico di settecento colonne di marmo: che non cedono di nulla alle colonne, che si veggono innanzi alla Rotonda di Roma. Ne' contorni di Bazaino, v'è vn'altro tempio con molte case particolari, e strade, e contrade, e sino à cento cisterne cauate tutte d'vna pietra viua. di vn'altra pietra viua, vn'altro tempio dell'Elefante, adorno di molti simulacri: e di due Colossi principalmente con tre teste, e tre piedi, e tre mani. Ma le fabriche moderne de i gentili, sono come habbiamo detto di nissuna stima. Tra quelle, e queste stanno gli edificij de gli Arabi, e de' Portoghesi. Gl' Idoli, & le superstitioni quì non hanno numero, nè fine. Adorano sino alle bestie, simie, elefanti, buoi; e in questi pensano, che passino l'anime de' defonti, più che in altri animali. sopraستanno alle cose sacre i Brammani, celebri anco apò gli antichi scrittori: e tra questi i più stimati si chiamano, Ioghi, che menano vita solitaria nelle spelonche, e ne' boschi: oue sopportano ineстimabili trauagli per vn certo tempo: dopò il quale diuentano Abduti: co'l qual nome acquistano quasi licenza d' ingolfarsi in ogni disonestà, e brutezza. Vanno anche errando per il mondo, come pellegrini, & predicando la loro pazza dottrina. I Brammani possono assai presso li Rè di Narsinga, & nel Malabar: ma i loghi fioriscono più nel regno di Deli. la militia è in mano de' Nairi, che sono quasi gentilhuomini, che s'essercitano nell'arme dalla fanciulezza sino all'vltimo della vita loro. l'arme erano prima aste, saette, spade, brocchieri: ma in questo tempo hanno e schioppi, & poluere migliore della nostra. Combattono nudi senza corazze, ò morioni: e con marauigliosa prestezza, e assaltano, e schiuano l'inimico. La plebe attende all'agricoltura, ò all'arti manuali, sen-

za speran-

za speranza alcuna ò di annobilirsi, ò di far altro mestiero, che quello, nel quale sono quasi nati: e non hanno ardire d' accostarsi a' Nairi: e se s' accostano, restano mal conci. La mercantia è in mano de gli Arabi, Giudei, e Portoghesi. I nobili habitano fuor de la città in case, cinte di fossa, e di muro, ò di siepi, e di simili ripari, gli artegiani, & i mercadanti nelle città. Gli Arabi godono priuilegio di nobiltà, & si apparentano co' Nairi. Quei, che sono nati di padre Moro, e di madre gentile, si chiamano Neiteani. Godono anco di priuilegio di nobiltà i Persiani, e i Guzarati, mercadanti ricchissimi. Nel Melabar non si combatte à cauallo: perche il sito del paese no' l comporta: & i Nairi non l' vsano: ma ben nel resto dell' India. Nell' heredità non succedono i figliuoli, ma i nepoti da parte delle sorelle. segno manifesto dell' incontinenza loro.

CABVL, SABLESTAN.
Cassaran. Istigias.

A Tramontana di Cambaia si trouano i seguenti paesi. Aracosia, che si chiama hoggi regno di Cabul, dalla sua città regia: (oltra alla quale vi è Sim, Baglian, Sapurgan) soggiace ad vn Prencipe Moro: hà gran traffico con l' India, con la quale confina. Sablestan è paese, à cui fa muraglia quella parte del Caucaso, che i Greci chiamarono Paropamisso, & ha per metropoli Candaar. Carassan è l' antica Bactriana, regno di Zoroastro, così detto da' Carassani, popoli di Tartaria, che l' occuparono alcuni secoli fa. è paese, oue si auicina all' Osso, (ch' è de' maggiori fiumi di queste contrade) copioso di biaue: ma doue ne è lontano, patisce penuria d' ogni cosa, eccetto che di poluere, e di sabbia: la quale agitata da' venti, ingombra ogni cosa, & fa procelle, e tempeste non minori che il mare. Produce camelli gagliardissimi, come l' Arabia velocissimi. Istigias è parte della Bactriana: così detta dalla sua città principale, che è stimata delli

più

più amene di Leuante. Il Caraſſan, per eſſere in mezo tra i Tartari, e'l Soffi, è ſoggetto all' incurſioni dell' vno, & dell' altro Prencipe.

IESELBAS.

SEgue (andando verſo il mar Caſpio) Ieſelbas, che è l'antica Margiana: doue, tra i deſerti arenoſi, e del tutto ſterili, giace vna picciola prouincia di tanta amenità, & delicatezza, che Antioco Sotero, merauigliato della natura di quel luogo, tanto dilettenole, & gratioſo, lo fe cingere tutto di muraglia, che giraua mille, e cinquecento ſtadij: & vi fabricò vna città, che del ſuo nome chiamò Antiochia. Alcuni vogliono, che ſia quella, che ſi chiama hoggi Indion. Segue Saras, di gran negocij, & Turſis, & Maro co'l ſuo lago, che fù Palus oxiana.

ERI. SIGESTAN.
Circan.

DIſcendendo verſo mezo dì, ſi entra nella prouincia Aria, che hoggi dalla ſua metropoli ſi dice Eri, ſterile, e ſabbioſa, eccetto doue è fauorita da qualche fiume. In Eri vi è tanta copia di roſe, e di tanta eccellenza, che i Perſiani la chiamano, in loro lingua, città de le roſe. Il Barbaro dice, che volge tredeci miglia; mà la mette nel Zagatai. è cinta in gran parte da vn lago peſcoſo, ricca di minere ineſauſte di Turchine, inaffiata da profondi canali d' acque, condotteui dal Tamberlane, che la ringrandì & riſtorò. è in queſta prouincia la palude Aria, al preſente lago Burgiano. Paßando poi il monte Coibocaran, ſi entra nel Sigeſtan, paeſe cinto di ogni intorno da monti, per mezo de' quali eſce il fiume Ilmento. Segue il Circan, oue fù l'antica Gedroſia, con le città di Canaſi, Siſtan, Mulete, Racagin, Timocain, Aſian.

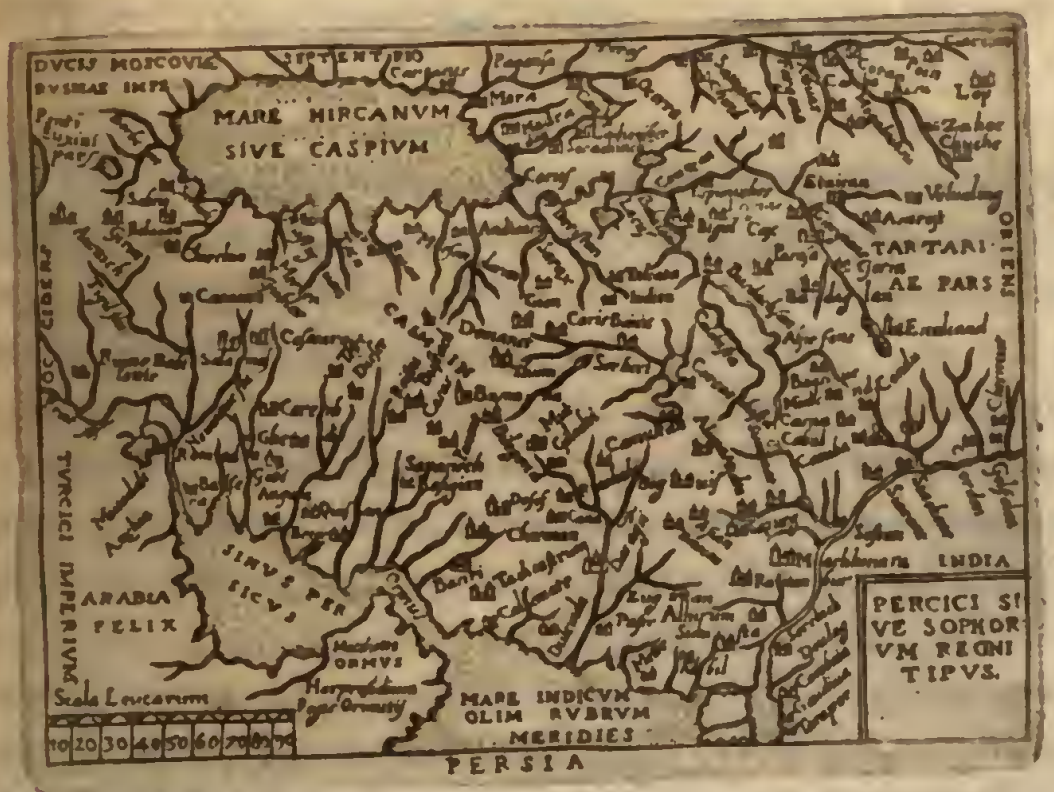
CARMANIA. ORMVZ.

MA ritornando al mare, si troua la Carmania, prouincia, che si stende lungo il mare, più di ducento leghe di costa pericolosa, per la rarità de i porti, & moltitudine delle seccagne. Si diuide in due parti. l'vna chiamata Dolcinda, comincia a' confini di Cambaia, e finisce al fiume Basin; nel quale spatio si notano i regni di Macrã, Eracaian, e di Guadel, di paese sterile, e mal habitato. mà l'altra parte, che s'allarga verso occidente, e tramontana, è assai commoda di porti, e di fiumi; e perciò piena di habitationi, e di genti: prende nome da la sua metropoli, che si chiama Chirman, posta sù'l fiume Basiri. Quì si fabrica quantità grande di drappi di oro, & di argento finissimi. Vi si fanno scimitarre di tempra incomparabile, che à vn colpo tagliano le celate: e della medesima finezza, punte di lancie, che à vn incontro forano i pettorali nostrani. Quindi s'entra nel regno d'Ormuz, che abbraccia vna parte dell'Arabia felice, & le migliori isole del mar Persico, con quella parte della costa di Persia, che è bagnata dal fiume Tabo, e Tissindo, e Druto. Capo del regno è l'isola di Ormuz, situata nella bocca del seno, in ventisette gradi, sotto il Cancro, lungi dall'Arabia trenta, dalla Persia noue miglia. Gira noue miglia. Hà due porti diuisi con vna lingua di terra, vno à leuante, l'altro à ponente. Hà vn colle, che da vn canto, è tutto zolfo, e dall'altro, sale. Non hà altra acqua, che di tre pozzi; & è affatto sterile di ogni altra cosa. E con tutto ciò abbonda di ogni delicatezza, non che delle cose necessarie, per l'opportunità del suo sito. Concioßia, che vi concorrono le ricchezze quindi di Arabia, & Persia, e quinci di Cambaia, e d'India; si che i Mori dicono, che se il mondo fosse vn anello, Ormuz sarebbe la sua gioia. Vi trafficano mercadanti di ogni natione. I naturali sono parte Arabi, parte Persiani, (quelli di color bronzino, questi bianco) di bello aspetto: & molto dediti alla musica,

alla

alla politezza, alla notitia dell' historie, e à simili altri studij gentili. Il Rè, ch'è Maumettano, tira d' entrata dalla città di Ormuz 140. mila serafi (vn seraso vale otto reali) dall' Arabia venti otto mila, dal Mogostan, paese di Persia 17. mila, Baharen gli ne rendeua già 40. mila. Hauerebbe doppia entrata, se non fossino l' essentioni concesse alli Re di Persia, & ad altri signori, & a' Portoghesi per le robbe, che entrano à loro nome. Paga al Rè di Portogallo, che vi tiene vna buonissima fortezza venti mila serafi all' anno. in Ormuz il Sole vi è ardentissimo. onde i suoi cittadini cercano la freschezza dell' aere parte con certi cannoni che da terra arriuano fino alla sommità de' tetti, e col cacciarsi in certi pelaghetti d' acqua fresca fatti di legna.

PERSIA.



LA Persia è propriamente quella che si chiama in loro lingua Farsi, ouero Farsistan, che è terminata dal fiume Sirto, e dal

Iesdro: & si stende da i confini di Carmania, che hoggi si chiama Chirman, sino a' quei di Media, che si dice hoggi Seruan. Il Giouio scriue, che l'antica Carmania è il regno il Narsinga; non sò con che giudicio: essendo che Strabone dice chiaramente, che la Carmania si stende dalla foce dell'Indo, oltre il seno Persico: & che termina la Persia da mezo dì. Il paese de' Persi è nella parte maritima molto caldo, & ventoso, come ne fa fede Ormuz, e la spiaggia vicina, doue l'estate a pena si può viuere: è anco poco fertile d'altro, che di palme: mà più a dentro terra vi sono campagne assai fruttuose, & copiose di pascoli, per il mantenimento de gli armenti, & de' greggi. fa caualli, e asini eccellenti: e gran copia di bambagio. è piena d'artefici, di lauori di seta, e di lana, di panni, e di tapeti. la parte più settentrionale hà de' monti assai. la metropoli della Persia è Siras su'l fiume Bindimiro, che si chiamò anticamente, secondo alcuni, Persepoli: & fù abbrugiata da Aleßandro Magno ad istanza d'vna Cortegiana: mà fù anche poi rouinata da' Tartari, ò da' Saraceni. i Persiani volendo significare la sua antica grandezza, dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era sua uilla. Iosefo Barbaro scriue, che co' borghi volge venti miglia, & che può fare da ducento mila persone; & che vi è gran concorso di mercantie, che passano dal Zagatai all'India, & dall'India al Zagatai. Vi si raffina l'acciaio con certi sughi d'herbe in tanta eccellenza, che l'arme che se ne fabricano, auanzano tutte l'altre in bontà, & in finezza. Dal fiume Bindimiro si corriuano per condotti antichißimi acque infinite a beneficio delle campagne, e de' giardini. Appartengono al Farsitan gli stati di Lar, & di Sauas, che li stanno a mezo giorno tra i fiumi Iesdri, e Sirto. Parte della Persia è anche quella prouincia, che si chiama Chusistan (anticamente Susiana) la cui metropoli è Sustra su'l fiume Tiritiro, che fù l'antica Susa; che come scriue Strabone, giraua cento venti stadij, & vi risiedeuano li Rè della Persia.

ARACH.

ARACH.

SOpra la Persia giace la Parthia (hoggi Arach) prouincia famosissima apò gli antichi. la sua metropoli è Ispaam, che alcuni uogliono sia Ecatompile, cioè, città di cento porte, oue faceuano residenza li Rè. hoggi non è di gran lunga così grande: mà ben piena di popolo militare, & di telari infinite di seta. Strabone scriue, che la Parthia era prouincia picciola, & sterile: mà di mano in mano si andò co'l valore de i popoli allargando, & arricchendo di maniera, che conteseè lungo tempo del pari co' Romani. Hoggi ui si fa per tutto molta seta, massime in Argistan, Cassan, Con, Iessed. Haue quasi à tramontana Casbin città grande, & ricca: oue dopò la perdita di Tauris, si sono fermati li Rè di Persia.

STRAVA. MEDIA.

Seruan.

AVicinandosi al mar Caspio, si uede prima la Straua, e poi il Seruan La Straua fù già habitata da gli Ircani; & è prouincia celebre per le selue, & per le Tigri. Il Giouio scriue non esser molto sana, mercè de le molte paludi, che ne ingrossano, & ne infettano l'aria. Nella città di Straua, dõde prẽde nome il regno, si fa traffico grande di sete, che si spacciano per Tartaria, & per Moscouia. lungo la spiaggia del mare, si ueggono diuerse isolette per lo più disabitate, se non da pescatori. mà quando il gran Tamberlane scorse questi paesi, i popoli spauentati si saluarono in quei luoghi, & ui si fermarono sino à tanto, che quella tempesta passò, come i Lombardi nelle lagune di Venetia à i tempi di Attila. Segue lungo il mare la Media, che alcuni chiamano maggiore; la cui metropoli è Tauris: e appresso Coi, Soltania (con la più bella moschea di leuante) Casbin e altre. alcuni uogliono che Tauris sia Echbatana, sedia de gl'antichi

Rè de' Medi. questa città siede alle radici d'vn monte, sette giornate lungi dal mar Caspio, ò poco più. Hà l'aere salubre, mà ventoso, e freddo: & il terreno abbondante d'ogni cosa. Gira sedeci miglia, ben che alcuni la fanno maggiore: fa intorno à ducento mila anime; mà non hà fabriche d'importanza: perche molti habitano sotto terra, & le case sono di creta, all'vsanza di Oriente. Non le mancano fontane, ruscelli, giardini. era già la sedia delli Rè di Persia: mà Tammas la trasferì à Casbin. Fù saccheggiata prima da Selim, & poi da Solimano, perche non hà mura. e poi presa da Osman, generale di Amorat Rè de' Turchi, che vi hà fondato vna buona fortezza. Questa prouincia confina co'l lago di Van, che Strabone scriue essere grandissimo dopò la Meotide, con l'acqua salsa. Alcuni dicono, che hà trecento miglia di lunghezza, e centocinquanta di larghezza. Vi è un isola, che gira due miglia, habitata da gli Armeni, è copioso di alcuni pesci, che si pigliano di primauera: & seccati all'aria, & al vento, si spacciano per tutti quei paesi. Ne esce il fiume Mardo nauigabile dal suo nascimento. Van, è piazza importante, oue il Turco tiene vn suo Bassà. Segue Seruan, la cui metropoli è Sumachia, & le chiaui sono Eres, & Derbent, tra le quali giace Sumachia. Eres fa gran copia di sete sottili, bianche; che i mercadanti chiamano Mamodee. Derbent giace sù le porte Caucasee, in vno stretto, fra due montagne, lungo otto miglia, per lo quale bisogna necessariamente passare dal Seruan verso Tartaria, & à rincontro. Derbent apre la porta a' Tartari, Eres à gli Armeni. & per quà passarono i Tartari condotti da Halone, da Abaga, & da Tamberlane nella Cappadocia. Siede Derbent su'l giogo d'vn monte: e con due muri, che si stendono sino al mare, abbraccia il borgo, e'l porto. dista l'vn muro dall'altro trecento passi, con due porte di ferro, & con guardie perpetue. Fecondano questo paese l'Arasse, & il Ciro fiumi nobili. Era già sotto il Rè di Persia: mà n'è stato spogliato da' Turchi in queste vltime

guerre.

guerre. il Seruan è diuiso dalla Giorgia co'l fiume Canac: e sotto questo nome passa hoggi tutta la Media con parte della Armenia maggiore.

MAR CASPIO.

QVesto mare, tanto spesso mentouato da noi, non fu del tutto conosciuto da gli antichi. sino a' tempi di Augusto Cesare stimauano, che si congiungesse con l'Oceano, perche non ne sapeuano il fine. Gli Arabi il chiamano in loro lingua, mare serrato; & è lungo ottocento miglia, largo seicento. Vi entrano grandissimi fiumi dentro; & non ne esce nissuno: & con tutto ciò l'acqua resta amara, & salsa; benche non tanto, quanto ne gli altri mari. Alcuni stimano, che vi si trasfonda per meati sotterranei il mare Eussino, addotti in questa opinione, per vedere, che la sua acqua con tanti fiumi, che vi entrano, non si addolcisce. il che però è argomento assai leggiero. Perche dal mar Caspio all' Eussino sono cinquecento miglia, spatio tanto grande, che basterebbe ad addolcire ogni amarezza di acqua. perche sappiamo che l'acqua salsa perde l'amarezza con vn picciol corso, che faccia per terra: & se i fiumi vengono dal mare, non si può render altra cagione della loro dolcezza. Oltre ciò, se per li fiumi, che entrano nel Caspio, quell' acqua douesse venir dolce, bisognerebbe dire il medesimo dell' Eussino, doue mettono fiumi grandissimi, la Tana, il Boristene, il Danubio, & altri. E gli è ben vero, che così nel Caspio, come nell' Eussino, l'acqua non è così amara, come altroue. I principali fiumi, che entrano in questo mare, di cui parliamo, sono il Chessel, il Geicon, il Teusò, il Coro, & la Volga.

GEORGIANI.

HOra ritorniamo alla discretione della terra. oltre la Media, tra il Caspio, & l'Eussino, si trouano i Georgiani, & à mano

sinistra i Mengregli, & a man destra i Circassi; così chiamano hoggi gli Iberi, i Colchi, & i Zighi. I Georgiani hanno questo nome per la diuotione, (come vogliono alcuni) che essi portano a san Giorgio, celebre anche presso i Turchi. Mà io trouo, che Plinio mette i popoli Georgi, tra gli habitatori del mare Caspio. Confinano per occidente con la Mengreglia, per leuante co'l Seruan: per settentrione con la Zuiria, per austro con l'Armenia maggiore. Il paese è per lo piú aspro, & montoso: mà non li mancano e piaceuoli pianure, & delicate valli. la montagna dà ottimi falconi, le selue fiere, le vallate, & i campi frutti, & seta in abbondanza. è bagnato da due fiumi reali, cioè dall' Arasse, e dal Ciro. Nascono amendue dal Periardo; & dopò l'hauer corso vn pezzo solitari, si congiungono insieme: & di nuouo diuisi, mettono ciascuno da per se, nel mare Ircano. egli è vero che l'Arasse è più presto fiume dell'Armenia, e del Seruan, che di questa prouincia, della quale parliamo. I Georgiani si sono gouernati sino a' tempi nostri, sotto diuersi signori naturali, che si accostauano hora al Turco, hora al Persiano, secondo che lor tornaua più a conto (mà più a questo, che a quello) mà in questa vltima guerra hanno perduto assai della loro libertà. Concioßia, che il Turco hà occupato, & fortificato tutti i luoghi d'importanza, cioè Gori, Clisca, Lori, Tomanis, Teflis, che è quasi città maestra della Giorgia. è paese fortissimo, perche non si può penetrare, se non per varchi strettissimi, per l'asprezza de i monti altissimi, de' quali, egli è cinto: mà nissuna cosa hà potuto ritardare la potenza Turchesca. Hanno proprio Metropolita sotto il Patriarca di Costantinopoli. I Preti portano la chierica quadra. I popoli mostrano nella guerra valore: mà si dilettano troppo del vino.

MIN-

MINGRELIA.

Circaſsia.

LA Mingreglia, che ſiede ſu'l mar maggiore a' confini della Trabiſonda, è larga da tre giornate, aſpra, ſeluatica, piena di buſſi, & di taſsi; onde le api vi fanno il mele amaro. Hà gli habitanti barbari, ſtupidi, & di tanto poca humanità, che i padri vendono i loro figliuoli a i Turchi: dalla cui potenza eſsi ſi difendono più con l'aſprezza de' ſiti, & con la pouertà, che con altro. hanno proprio Prencipe con ragione hereditaria. Mandano a Coſtantinopoli cera, ſcta, ſchiaui, buſsi. Il loro vitto è di panico: & le tele in gran parte di urtica. La principal habitatione è Faſſo, alla bocca del fiume Phaſis, celebre per il vello aureo, cantato da i poeti. l'acqua di queſto fiume ſormuota, per molte miglia, all'acqua marina Dall'altra banda s'entra nella Circaſſia, habitata da i Zighi. Si ſtẽde sù la riua della Meotide quaſi cinquecento miglia: & ſi allarga entro terra più di ducento. Hà i popoli gagliardi, belli, e ben diſpoſti. i Mamalucchi erano in gran parte di queſta razza, perche ſi vendono l'vno l'altro. I loro luoghi principali, ſono alla marina Locoppa; ne i mediterranei Cromuco: alla bocca del Tanai il Turco hà la fortezza di Aſaf. Viuono per lo più di ladronecci: confinano cõ Derbent, cõ la qual cõmodità hanno alle volte ſeruito il Perſiano. Segue la Zuiria, così chiamano hoggi l'Albania, prouincia rinchiuſa entro aſpriſsime mõtagne; la cui metropoli è Strano. Genera falconi eccellenti, & cani ferociſsimi. Alcuni mettono in queſta prouincia la terra di Derbent. Mà perche habbiamo fatto mentione della palude Meotide, che da queſta parte termina le prouincie dell'Aſia, non ſia fuor di propoſito dirne due parole. Ella dunque gira mille miglia: riceue tra gl'altri fiumi la Tana, che ſepara l'Europa, e l'Aſia: nõ hà molta profondità: per la qual cagione non ſi può nauigare cõ uaſſelli groſsi. l'acqua dolce preuale alla

ſalſa;

salsa; onde d'inuerno agghiaccia facilmente: & i pesci, amici naturalmente dell'acque dolci, vi concorrono, massime di estate, in gran copia dal mare Eussino: e se ne pesca quantità inestimabile, con non minor vtile, che diletto di quei popoli. la chiamano hoggi mare delle Zabacche, per la sua grandezza.

TVRCOMANIA.

Anadule. Curdi.

HOra bisogna che noi ritorniamo indietro alle prouincie tralasciate, de i Turcomani, Anaduli, e Curdi. I Turcomani habitano l'Armenia maggiore, che hà l'Eufrate ad Occidente. la Media à Oriente, & la Mesopotamia à mezo giorno. E paese montuoso, fertile di biade, & bestiame. Vi nasce l'amomo, e'l bolo Armeno, ch'è terra gialla, ò rossiccia, buona contra la peste, & contra il veleno. Tra gli altri suoi monti si celebrano il Pariedro, onde hanno origine l'Eufrate, & l'Arasse; & il Gordio, onde nasce il Tigri (sù la sua cima si fermò l'arca di Noè) e l'Antitauro, che si dice hora monte Negro, & scorre nella Media: il Tauro, & il Nisate, che diuidono la Mesopotamia, e l'Assiria dalle Armenie; i monti Caspij, che scorrono verso la Media: il Caucaso, che va verso i Giorgiani, & la Zuiria. la prouincia prende il nome da' Turcomani, venuti di Tartaria. Questi menano la vita, secondo il loro costume natio, sotto tende dietro i loro bestiami: mà i naturali attendono all'agricoltura, e all'arti. E tra l'altre cose lauorano ciambellotti, e tapeti di tutta finezza di pelo di capra. Sono di statura assai grande, nerbuti, muscolosi, & di colore roßeggiante. La loro metropoli è la città d'Esechia, che si stima eßere restata quasi reliquia di Artassata. L'Anadule, e il Pegian, che le giace appresso, abbracciano l'Armenia minore, che si diuide da la Turcomania co'l corso dell'Eufrate, delle medesime qualità della sudetta prouincia. A mezo giorno de i Turcomani habitano i

Curdi,

Curdi, popoli simili à gl' Arabi; perche ancor essi viuono in gran parte di ladronecci, & di rapina. Vbidiscono al Turco, mà con molta libertà. Questi anni adietro Selim secondo, ne fece venir buon numero per l' armata: mà non fecero molto buona riuscita. possono fare sette in otto mila caualli.

ARZERVN.
Diarbech. Caldea.

PAßato il Tigri, si entra nella prouincia di Arzerun: oue fù l' Assiria secondo Tolomeo, che la mette tra la Media, e la Mesopotamia; mà Strabone le dà molto maggiori confini: perche vuole, che abbracci anco la Caldea, & i paesi circostanti. fù detta Assiria da Aßur, figliuolo di Sem. le sue città principali sono, Serta, Issan, Ziziera, Arbella, Mosal. Quiui sono le prouincie di Arapachite, Adiabene, Sitacene, che si dicono hoggi Botan, Sarca, & Rabbia. A ponente, & mezo giorno dell' Assiria giace la Mesopotamia, che si chiama hoggi Diarbecca, prouincia posta tra l' Eufrate, e' l Tigri, fiumi celebri anche nelle sacre lettere, di paese grassissimo, & d' incredibile fertilità. e gli è vero, che in questa vltima guerra tra i Turchi, & Persiani, è restata quasi rouinata; perche i Turchi, i cui essercitii si sono fermati in quei paesi, non hanno altra arte, che di guerreggiare, & per consequenza rouinare, & distruggere. le sue città principali sono Orfa (così chiamano la seconda patria di Abraham) celebre per la morte di Crasso, che vi fu ammazzato da i Parthi. Gira più di sette miglia. Caramit (che è nel paese detto Alech, che Selim tolse ad Ismael) si chiamaua già Amida: & Caramit vuol dire Amida nera, per la negrezza ò delle pietre, delle quali sono fabricate le sue mura, ò del terreno, come vogliono altri. Hà per tutto campagne negrissime, e fertilissime. Gira forse dieci miglia. Vi si veggono Chiese di Christiani, & campanili, edificati da Balduino, fratello di Gosfredo.

fredo. Vedesi su'l Tigri, Merdin, & più abbasso Mosal; quella ricca di bambagio: questa di panni d'oro, e di seta. In quella risiede vn Patriarca de' Caldei, in questa vno de' Nestoriani; la cui auttorità si stende sino al Cataio, & all'India. Euui Gezire in Isola, & Asanchif, sopra vn monte di vn miglio, & mezo di giro; fuor del quale però si veggono infinite habitationi. Più abbasso, oue si congiunge l'Eufrate co'l Tigri, si entra nella Caldea, di cui è capo Bagdet, città fabricata su le ruine di Babilonia da vn Calife de' Maumettani. Si stima che l'Assiria, e l'Egitto fossino le contrade, che prima dell'altre s'habitassino. e Senofonte scriue, che i Caldei per commune opinione fossino i primi, che ampliassino il lor imperio. Babilonia edificata da Semiramide, giraua quattrocento ottanta stadij, con le mura larghe cinquanta cubiti, alte ducento, con vn ponte su'l Eufrate, che la trauersaua, di ammirabile grandezza; era finalmente tanto grande, che diede il nome alla prouincia. L'Eufrate, del quale habbiamo parlato tante volte, è detto da gli Hebrei Pharat, cioè fruttifero. Hà le acque feconde: onde non solamente riga, e col corso suo naturale, & con diuersi canali fatti à mano, mà ancora ingrassa i campi: e da lui procede la fertilità della prouincia. si naviga più di ottocento miglia. Il Tigri hà il nome dalla sua rapidità. entra nell'Eufrate sopra Bagdet, onde vnito corre verso il mar Persico, e vi entra sopra la Balzera: oue il Turco oltre ad vn grosso presidio tiene alcune galere contra Portoghesi: che non hanno però mai fatto cosa di momento.

ARABIA.

Ci restano due penisole per dar fine alla descrittione dell'Asia: l'vna è l'Arabia, & l'altra e l'Asia minore. l'Arabia è paese grandissimo, & fortissimo: perche abbraccia tutto ciò, che è tra l'Occano, il mar rosso, il seno Persico, l'Egitto, la Giudea, Damasco, & l'Eu-

& l' Eufrate: & è cinto di ogni intorno, ò da deserti, ò da mare importuoso: & per dentro vi sono, e solitudini grandissime, & monti inaccessibili, & carestia d' acqua quasi perpetua. I popoli discendono da Ismaele: mà perche Ismaele fù figliuolo bastardo, essi si chiamano Saraceni, perche Sara fù moglie legitima di Abbraam. Altri li chiamano Agareni dalla madre d' Ismaele, che fú Agar. Maumetto fú di questa razza: & nell' Arabia sparse egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro attioni ingegno, sottigliezza, & superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde benche siano nell' Arabia molte buone città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora: gli altri si chiamano Mori. Viuono sotto tende, mutando luogo secondo i pascoli. sono di color lionato, di persona asciutta. il loro cibo sono fogaccie, cotte sotto le bragie: i condimenti latte fresco, ò agro: le delitie oglio. Non conoscono delicatezza di viuande, nè commodità di seruitio, ò di casa, ò d' altro bene. I loro tesori consistono ne' camelli, & in qualche cauallo, & nell' armi, che si lasciano per heredità. I caualli sono asciutti, di poco pasto, mà tollerantissimi della fatica, & velocissimi al corso. Non li ferrano, & vsano selle leggierissime: & essi non portano per lo più altro, che le camicie. i più pregiati caualli si generano di caualli saluatichi, che si trouano p quei deserti. come anche nella Libia. Si stimano velocissimi quelli, che giungono correndo un Dante, ò uno Struzzo. le armi sono lancie longhissime, ferrate da amendue le punte, che noi chiamiamo zagaglie; & le portano nõ in resta, mà per trauerso. Volano come falconi, a i passi, massime doue è acqua, (perche là si fermano i mercadãti) et vi rubbano ogni cosa. Hãno grãde opinione della loro nobiltà. Stimano che (per essersi sempre mantenuti diuisi dall' altre genti) siano sopra tutti gli altri nobilissimi. Non ubbidiscono a Signori, nè a Prencipi: mà ad huomini nobili, & di antico legnaggio, che hãno seguito di molte famiglie. Alcuni di loro sono salariati

riati dal Turco, & promossi anche à qualche grado. Non si dimenticano mai, nè perdonano l'ingiurie: onde regnano tra loro inimicitie, & fattioni immortali, ilche è cagione, che habbino perduto assai della loro potenza: perche, alcuni secoli sono, essendo essi vsciti fuori de i confini loro, occuparono, e la Soria, & la Persia, e l'Egitto, & l'Africa, e la Spagna. Assediarono Costantinopoli: soggiogarono Sicilia, & Sardegna; depredarono Genoua, & gran parte d'Italia. mà anche dopoi, valendosi della commodità, che lor porge il sito del paese (perche non è meno commodo per far acquisti nell'Oceano, che quello d'Italia nel mar Mediterraneo) parte per via di traffico, parte per forza d'armi, framettendo sempre in mezo de traffichi, e dell'armi, la predicatione della loro setta, hanno occupati grandissimi regni, & stati ne la costa d'Africa, & di Asia, & in tutte l'Isole quasi dell'Oceano si sono fatti padroni della parte maritima. Et se i Portogheſi prima, & i Castigliani appresso, non gli hauessero parte cacciati, parte tenuti indietro, sarebbono hora padroni di ogni cosa. Mà nell'imprese loro, si vagliono più dell'astutia, che della forza, così in mare, come in terra: & della moltitudine più, che dell'ordine: perche combattono disordinatamente, & non si recano à vergogna il fuggire. Assaltano il nemico da molte parti, & rinouano l'impeto hor da vna banda, hor da vn'altra: sin che trouano, & rompono la più debole; & quando essi sono assaltati, si spargono quà, & là. Vagliono per la loro destrezza, & leggierezza, assai nelle scaramuccie: nelle quali non potendo ammazzar gli huomini, ammazzano i caualli.

ARABIA FELICE.

IL nome di Arabia si attribuisce à quattro grandi prouincie. l'vna confina con l'Egitto, & il mar rosso: & si chiama Trogloditica, della quale habbiamo parlato nell'Africa: l'altra confina con la Mesopotamia, con la Soria, & Giudea, & si chiama Deserta: & è

maggior

maggior dell' altre due, habitata da popoli numerosi, e di valore. la terza giace tra la deserta, e le montagne Nere, che si stendono da leuante à ponente; & si chiama Petrea da vna città antichissima, che alcuni vogliono sia la Merca; la quarta s' allarga tra le sudette mõtagne Nere, (che la serrano con due braccia, delliquali vno scorre alle porte, e l' altro al capo di Rosalgate) & l' Oceano, co' l mar Rosso à man destra, e' l Persico à sinistra. Hor (per parlare prima di questa, che è la migliore) ella hà vn gran paese con molte, & grosse città piene di politezza, & di gente. La sua felicità procede da i fiumi, che la rendono fertilissima di orzo, & di frutti eccellenti; tra i quali è la mirra, & l' incenso. produce anche caualli di gran prezzo: de i quali si fa traffico importante per l' India: e pagano quaranta scudi l' vno di datio al Rè di Portogallo, che si è fatto padrone di quel traffico. Non vi pioue mai; mà vi cade rugiada grossissima. produce alcune scimie, & gatti maimoni, leoni castrati senza corna, con le code smisurate. Quella parte, che è volta verso il seno Persico, hà vna costa di montagne lungo il mare, che par voglia impedire il commertio delle genti mediterranee con le maritime, eccetto che per alcuni stretti: de' quali l' vno è Catifà, & l' altro, di più importanza, è Calaiate.

LASA. ADEN.

ALl' incontro di Catifà, entro terra, è la città di Lasa, che co' l suo contorno, è la più fertile, & più amena parte del Iaman: (così chiamano questa parte dell' Arabia felice, che è riuolta alla Persia, & all' India, e si stende dal capo di Rosalgate à quel di Mozzodan; spatio di dugento sessanta miglia. Più à basso verso mezo giorno, lungi da Calaiate centoottanta miglia, si entra in vna prouincia, che gira cento venti miglia d' incredibile fecondità; contiene tre grandissime, & fortissime città, Manta, Nazua, Baila co' territorij pieni di terre: tra le quali ve ne è alcuna di dieci mila fuochi, come è Zacqui,

& ca-

& castelli, & ville senza fine: e viuono in libertà. Si trouano quì più dottori dell' Alcorano, che nel resto dell' Arabia. Soprastà à tutti l' Imamo, à cui pagano decime d' ogni cosa: anche delle gioie, che il marito dà alla moglie: anche del guadagno, che fanno le meretrici. Infestano questi paesi ne i tempi de' raccolti, i Bengebri, famiglia potentissima nell' Arabia: perche domina più di nouecento miglia, viuono di rapina, ò de' tributi, che lor pagano i vicini. Trà il capo di Rosalgate, e' l fiume Prino non si troua altro, che deserti vastissimi. Quindi, sino alla bocca del mar rosso, si veggono lungo la marina i regni di Fartaque, e di Sael: onde si caua la mirra, e l' incenso. Segue il regno di Elac, al quale appartiene la città di Aden, nobilissima trà tutte le città della Felice, lungi dal mar rosso trenta leghe. Soggiace alla montagna, che gli Arabi chiamano d' Arzira, & Tolomeo, Calubarra, sterile affatto. Ha due porti, vno à canto, che si chiama Vguffo, di poco fondo: l' altro à fronte, che è migliore: & l' assicura vn' isoletta, che si chiama Lira. Questa città non ha dentro le mura altra acqua, che di cisterne, e di fuora non le viene senza scommodità da vn castello detto Slobacca, discosto due leghe. qui sono sedici pozzi; onde l' acqua và per via di condotti à cadere in vno stagno, lungi vna lega dalla città. è di grandissimo traffico, cresciuto sommamente con l' entrata de i Portoghesi nell' India: concioßia, che vi si sono ridotti mercanti Arabi, co i loro traffichi: & non potendo nauigare liberamente nelle Monzoni ordinarie, si fermano in Aden all' entrare, & all' vscire dello stretto per intendere della sigurtà del viaggio, ò per aspettare i venti perduti. Il Turco, che se n' è fatto padrone da parecchi anni in quà, vi tiene grossissimo presidio. I Portoghesi l' hanno tentata più di vna volta: ma indarno, & in vero non è impresa più necessaria à loro per assicurar lo stato dell' India, l' habitano Mori, & alcuni Giudei bianchi: gente effeminata, & vitiosa. passano due & tre anni, che non vi pioue, che per nembi. Entro lo stretto si troua

Zibit,

Zibit, capo di vn Regno assai copioso, Quiui il Turco tiene vn Bassà, con alquante migliara di soldati. Onde, senza trouare altro luogo d'importanza, si arriua al Ziden, città posta in vn sito arenoso, & soggetto a venti grandissimi: sì che non vi si vede pure vn ramo verde. Hà porto con entrata malageuole, & fastidiosa: perche vi si và per vn canale serpeggiante, attorniato di scogli, & di seccagne. Vi concorre numero grande di mercadanti, che vi vengono dall' India, & dal resto dell' Arabia.

ARABIA. PETREA.

Vscendo da' confini del Zibit, si apre l'Arabia Petrea: nella quale sono due terre notabili per le superstitioni de i Maomettani, la Mecca, & Medina: ambedue frequentate per l'opinione, che quei popoli hanno, che vi sia sepolto il loro Seduttore. La Mecca fa sei mila case, e non hà altra acqua, che di due capacissime cisterne. Vi vanno tre carouane di pellegrini all'anno. Vna che si vnisce in Damasco; l'altra nel Cairo, la terza vien dall' Indie. Nelle due prime si troueranno alle volte venti mila, & più camelli quaranta e più mila persone. la terza è assai diminuita per le guerre de' Portoghesi. Vi và anche qualche volta vn' altra carouana di Arabi, e di popoli Maomettani, che habitano per li deserti della Libia, & del paese de' Negri. Medina Talnabi non è di tanta grandezza, a gran pezzo. Vedesi poi lungo il mare il Tor, luogo di qualche politezza per esser habitato da Christiani della cintura. Vogliono, che sia Ellena, onde prende nome il seno Ellanitico: & che per quà Mosè passasse il mare, che non vi è più largo di venti miglia. Dal Tor al monte Sinai, si contano cinquanta quattro miglia. Della Deserta non accade dire più di quello, che si è toccato di sopra.

IDVMEA.

VScendo fuor dell' Arabia, si entra nella Idumea, che comincia al lago Sirboni: e si stende verso leuãte, sino alla Giudea. Contiene Gaza, città antichissima: tra la quale, e' l Cairo, si troua Cattia: i cui habitãti si vagliono di colombe per dare auiso al Cairo, con le lettere sotto l' ali. non si fermano questi vccelli, sino che non arriuano alla colombara del castello, oue trouano i loro compagni. & pure vi è spacio di sei giornate per vn paese deserto. Seguono Ostracina, Rinocorura, Ascalona, Azoto. Gli habitãti participano della natura de gli Arabi, loro vicini. Il paese produce assai palme, celebrate da i Poeti.

SIRIA.

LA Siria ch' è grandissima prouincia tra l' Eufrate, la Cilicia, l' Arabia, & il mare nostro. comincia in trenta due gradi, e finisce

sce in trentasei. Si diuide in cinque prouincie, Palestina, Fenicia, Celesiria, Soriá, & Comagena. La Palestina, che giace tra il mediterraneo, e l'Arabia, è diuisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume habitaua la tribù di Ruben, & la metà de la tribù di Manassè: da quest'altra parte l'altre tribù. Et questa citeriore si diuide in tre parti, delle quali l'vna si dice propriamente Giudea, l'altra Samaria, et la terza Galilea. La Giudea è tra il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalemme. Quì è Hierico in vna amenissima valle, lunga quasi trenta miglia, larga quindeci, co'l cielo cosi piaceuole, che quando neuica nel resto della Giudea, quiui le genti vanno vestite di tela. La Samaria prende nome dalla sua città principale, che si dice hoggi Naplos. La Galilea si diuide in inferiore, e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade, largo cinque, lungo dodeci miglia: & hà quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samaconite; & si allarga fino al monte Libano. E la Palestina di sito distinto in colli, & in piani, simile alla Toscana, fertile di ogni bene, di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il balsamo, che al presente non vi si troua. Non fù mai prouincia, che a proportione, fosse così popolosa, come questa, quando ella fioriua. Concioßia, che nõ essendo lunga più di cento sessanta, nè larga più di sessanta miglia, (i termini della lunghezza erano Dan, et Bersabee) nella descrittione fatta di ordine del Rè Dauid, vi si trouarono vn millione, & trecento mila huomini atti all'arme, oltre alla tribù di Beniamin: & Salomone nella dedicatione del tempio, sacrificò in quattordeci giorni, cento venti mila pecore, & venti mila buoi. Hora soggiace à i Turchi, spogliata di ogni suo ornamento, fuor che della vaghezza de i siti, bontà de i terreni, salubrità dell'aria, santità de' luoghi, honorati co'l nascimento, & morte, miracoli, & predicatione di Christo Signor Nostro. Gierusalemme, nel cui assedio vi morirono vn millione, & cento mila persone, & ne restarono prigioni più di cento mila,

hora non passa cinque mila habitanti: & se la santità de i luoghi non vi mantenesse vn concorso perpetuo di Christiani di ogni paese, sarebbe poco più di nulla. Questa prouincia è trauersata dal Giordano, fiume d' acqua dolcissima; che nascendo alle radici del monte Libano da due fonti, de' quali vno si chiama Ior, & l'altro Dan, passa per due laghi; il primo è quello di Galilea, l'altro è quello di Tiberiade assai maggiore. muore finalmente, & si perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabile per il bitume, che egli produce, che alcuni chiamano Stercus Dęmonum: & per molte altre singularità. Perche non vi si sommerge cosa nissuna viua: & gli vccelli non vi possono volare intorno: e gli alberi, che li nascono appresso, & i frutti, hanno apparenza bellissima, mà sono di dentro marci, & putridi. tutte cose, che ci dimostrano quanto detestabile sia à Dio il peccato di Sodoma, & di Gomorra, che quì furono sommerse. il mar morto è largo cento cinquanta stadij, e ne gira cinquecento ottanta. Mà quanto al gouerno, il Regno de i Giudei, prima vno, fù diuiso in due, per la bestialità di Roboam, figliuolo di Salomone; perche sotto lui la tribú di Giuda, & di Beniamin (alla quale apparteneua Gierusalemme) restò sotto Roboam, & i suoi successori furono detti Rè di Giuda, ò di Gierusalemme: Ieroboam, e i suoi posteri Rè d' Israel, & di Samaria; perche iui risedeuano.

FENICIA.

LA Fenicia è tutta sù la marina, all' incontro della Giudea. I suoi popoli furono inuentori delle lettere, maestri della nauigatione, padroni de i traffichi: le sue città principali furono Sidone, et Tiro: hoggi Sait, & Sur, molto celebrate nella Scrittura. Tiro era Isola; mà tãto vicina al continente, che Alessandro Magno nell' assedio, che ui tenne, empiendo di terreno il mare, la congiunse con la terra ferma. Della grandezza, magnificenza, ricchezza di questa città

tà parla mirabilmente Ezechiel profeta. Contendeua con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidon. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da poeti hora Tiria, hora Sidonia. Al presente à pena mostrano i loro vestigij, come anche Iope, & Acre.

SORIA.

LA Soria, che si stende da Tiro fino al golfo di Laiazzo; nel quale spacio si contengono Baruti, Tripoli, Tortosa, (delle quali Baruti, e Tripoli sono scale di mercantia) e ne' mediterranei Damasco, & Laodicia. Damasco è bellissima città, posta in vna grã valle, mà in sito piano; co'l territorio sterile: mà che aiutato con l'acque condotteui artificiosamente, abbonda sopra ogni credenza d'ogni sorte di frutti. Hà le case più belle di dentro, che di fuori: le contrade strette, & torte: mà le dãno somma gratia i fonti, & i riui d'acqua, che scorrono per le case: & inaffiano commodamente i giardini.

Hà vn castello eccellente, fabricato da vn Fiorentino Mamalacco, che per fauore arriuò a somme ricchezze, & al gouerno della città, che è capo della Soria.

CELESIRIA.

LA Celesiria è propriamente quella prouincia, che giace tra il Libano, & l'Antilibano, oue nasce l'Oronte, hoggi Farfaro; sù le cui sponde siede Antiochia, famosa, per la residenza, che vi fece san Pietro, & per il Patriarcato, che vi fondò, & per il nome, che i fedeli vi acquistarono de Christiani. Hora è più presto vna ruina, ò vn sepolcro di se stessa, che altro. Vi restano però in piedi le mura bellissime, con vna loggia à torno à torno, per la quale, possono caminar del pari tre persone: & con molte torri. vi è anche vn castello in vn colle. mostrasi la casa, oue habitò san Pietro: & vn luoghetto, oue quell' Apostolo battezzò molta gente. A la bocca dell' Oronte (mette in mare sotto il monte Casio, dieci miglia lungi da Antiochia) si vede Seleucia Pieria, hoggi detta Soldin. Il Libano, & l'Antilibano, tra i quali giace questa parte della Siria, hanno gran nome nella Scrittura; massime il Libano, per l'eccellenza de i suoi cedri, bontà della manna, che vi cade, perfettione de' vini, & amenità de' siti. l'habitano i Maroniti.

COMAGENA.

LA Comagena è quella parte della Siria, che và dietro il corso dell' Eufrate, sino à i confini dell' Armenia: il cui capo è la ricca città di Aleppo. Questa, che tiene il terzo luogo tra le città dell' Imperio Turchesco, giace sopra il fiume Singa, & hà vn canal d' acqua sotterraneo, producitore di varie fontane publiche, e priuate. contiene quattro colli, sopra vno de' quali si alza vn gran castello; & hà borghi grandi. Non vi è fabrica d' importanza, fuor che le Moschee, &

i fon-

i fondachi per li mercadanti forastieri, tutti di pietra viua, & in volta, con fontane in mezo de' cortili. Abbonda di formenti, & di uini ottimi, herbe, & frutti, che vi sono con tutto ciò carissimi, per la quantità, che se ne mangia. il traffico non lo crederebbe chi non l'hà visto: perche il sapone solo, che si fà nel suo contado, importa ducento mila scudi l'anno: mà l'arte della seta è d'infinite facende. portauisi da Venetia mercantia per 350. mila scudi. Questo così gran traffico è aiutato sommamente dalla vicinanza del mar nostro, e dall'Eufrate: perche da quello non è piú lontana di cinque commode giornate, e da questo anche manco. La moltitudine del suo popolo si può comprendere da questo, che l'anno 1555. tra la città, & i borghi, morirono più di cento venti mila persone in tre mesi.

DRVSI.

FRà i confini di Ioppe, & di Damasco, habitano i Drusi popoli restatiui dalla impresa, che i Latini fecero della terra santa, che si sono, come alberi incolti, abbastarditi; perche degenerando, per la conuersatione de gl'infideli, dalla purità della fede, menano vita barbarissima. Si circoncidono, come Maumettani: beuono vino, come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie. Viuono in mezo de' Turchi sotto Prencipi proprij; sono bellicosi, audaci, & ostinati. Vsano nelle guerre l'archibugio, & la scimitarra, & qualche lancia, & sactte. Parlano vna lingua simile alla Vallona. Furono combattuti l'anno 1585. da Hebrain Capitano del gran Turco, e spogliati in gran parte de la loro libertà.

CAPPADOCIA.

SOpra la Comagena, lasciando l'Armenia à man destra, si entra nella Cappadocia, che arriua al mar maggiore; su'l quale anche siedono la Paflagonia, & la Bithinia, che si chiamano con un

nome da i Latini, Ponto. La metropoli di Cappadocia è Trebisonda: oue Isaac Comneno, fuggito da Costantinopoli, fondò l'imperio, che si disse di Trebisonda, destrutto da Maumetto Secondo; à cui si arrese Dauid, che fù poscia fatto morire in Seres, terra della Macedonia, hauuta da lui per sua stanza, e sostegno in vita. tanto poco bisogna fidarsi della parola di quei barbari. Habitano in Trebisonda molti Christiani, & di lingua, & di rito greco.

PAFLAGONIA.

DElla Paflagonia è capo Amasia; onde prendono hoggi nome tutti questi paesi: e vi risiede vno de Belerbei del gran Turco. giace sotto alcuni colli, e le passa per mezo il fiume Iris: in tal modo, che l'vna parte è, come in vn teatro, esposta à l'altra, e'l fiume ad ambedue. è talmente cinta d'ogni parte da' sudetti colli, che i carri, e le bestie da soma, non hanno se non vn passo. nel più rileuato colle v'è vna rocca assai forte, con presidio perpetuo di Turchi. le case di Amasia sono fabricate di creta: anzi anche il tetto è di creta: onde la pioggia ne cade giù brutta, e fangosa. Non si deue lasciar Sinopi città antichissima, Colonia de i Melesij. Giace in vn colle di vna penisola con porti. & sorgitori dall'vna, & dall'altra parte. la terra rossa eccellente prende nome da lei, per la quantità, che ne produce il suo contado: & vi sono anche minere copiose di rame. Nacque quì Mitridate, famoso, non tanto per la sua potenza, quanto per la notitia, che egli haueua, di ventidue lingue.

BITHINIA.

LA Bithinia, che si distende dal fiume Halys, sino al mare di Costantinopoli, contiene molte buone città. Quiui è Bursia sotto il monte Olimpo, città grossa, e di gente, & di ricchezze. prouede di farine eccellenti la corte del Turco, & de' principali suoi ministri. fù

già

già sedia de gli Ottomanni, da che fù presa da Orcane, fin che Maumetto Secondo, le preferì il sito, & la magnificenza di Costantinopoli. Quì è Nicea, celebre per il Concilio primo: Calcedone (benche ruinata) per il Concilio quarto: Nicomedia, per la stanza di alcuni Imperatori, che vi fecero morir infiniti martiri. ella è in vn golfo opportuno, & in vn sito ameno con boschi, tanto copiosi di legna, & di materia nauale, che par che le galere caggiano quasi fatte in quel mare.

TROADE. ASIA.
Eolide.

PAssata la Bithinia, arriuiamo nella Troade, che giace à rincontro del monte Atho. Quiui fù Troia, & il monte Ida, & il fiume Scamandro, & Simoentio, & gli altri luoghi, celebrati da Homero, e da Virgilio. Segue l'Asia, prouincia, oue regnò Attalo: et la sua metropoli fù Pergamo. perche il nome di Asia si prende in tre maniere. concioßa, che significa una delle tre parti de la terra: & poi, con l'aggiunta di minore, abbraccia quasi tutto il paese, che è tra l'Eufrate, & il mare Egeo; diuiso da' Turchi in quattro Belerbati di Natolia, Amasia, Carmania, Anadule: & si stende dieci giornate tra' l trentesimo sesto grado, & il quarantesimo. finalmente si ristringe à questa particella, con la quale confina la Eolide sù la marina tra il fiume Caico, e' l Ermo: che hoggi chiamano Girmasti & Sarabat. la sua metropoli fù Focea, che i moderni chiamano Foglia vecchia, à differenza della nuoua, fabricata alquanto più innanzi. Liuio scriue, che ella giraua due miglia, e mezo: & che haueua due porti, fatti da vna lingua di terra, che si spinge in mare. Confina con l'Eolide uerso Leuante la Lidia, prouincia delitioßßima: la cui metropoli, fù Sardis; alla sua man destra è la Frigia maggiore, & più sopra la minore, delle quali non ho cosa particolare da dire.

IO-

IONIA. DORIDE.

MA ritornando alla marina, trouiamo la Ionia, lunga per linea dritta quaranta miglia (tanto è da Efeſo à ſmirna) per coſta ducento venti: qui è la città di Epheſo, hoggi Figena, celebre per più Concilij: & Mileto, onde vſcirono più di ottanta Colonie. Da queſta prouincia hebbe origine la Filoſofia Ionica. L'vltima punta contiene la Doride, doue è la città di Gnido, hoggi capo Chio.

GARIA. TAVRO.

IL paeſe, che à dentro terra, confina con la Ionia, & la Doride, è la Caria; la cui metropoli è Halicarnaſſo, hoggi Meſſi. quì regnò Mauſolo Rè, le cui ceneri hebbe Artimiſia ſua moglie: & li fece quel ſuperbo ſepolcro, che fu detto Mauſoleo, annouerato tra i ſette miracoli del mondo. Tabu è vna terra nobile di Caria, onde vengono i panni, che ne portano il nome. Vicino alla città di Halicarnaſſo à mano deſtra, comincia il monte Tauro, il maggior di tutta l'Aſia; che hora alzandoſi, hora abbaſſandoſi: & piegando hora à deſtra, hora à ſiniſtra, ſcorre ſino à gli vltimi termini della Scithia, & dell'India, partendo l'Aſia nell'Aquilonare, & nell'Auſtrale, che i Greci dicono interiore, & eſteriore. Non ſi può paſſare, ſe non in pochiſſimi luoghi. Nel principio della Cilicia ſi diuide in due rami, de i quali quello, che diuide la Media dall'Armenia, ſi chiama Antitauro: l'altro, che ſepara l'Armenia maggiore dalla Meſopotamia, ritiene il nome di Tauro. L'Antitauro, giunto che egli è nel Turcheſtan, ſi parte in due bracci, de i quali vno ſi volge à Tramontana, & ſi dice Altai, ò Imauo: l'altro à Leuante, & è il Caucaſo, che in varij luoghi viene chiamato variamente, Naugracotto, Delanguer, Vſſonte. Finalmente queſto monte è il padre di tutti quaſi i monti dell'Aſia, & producitore de i fiumi; de i quali più celebri ſono il Meandro, che

mette

mette in mare tra Epheſo, & Mileto: l' Hermo, che paſſa per l' Aſia: Il Sangario, che fende la Bithinia: l' Halys, che diuide la Paflagonia dalla Cappadocia: l' Iris à lui vicino.

LYCIA. PANFILIA. Cilicia.

LA Lycia, hoggi Erichia, s' auanza aſſai nel mare, che da lei è detto Lycio; e hà per metropoli Fiſco, con vn porto boniſſimo; benche anticamente haueſſe queſt' honore di metropoli Patara, patria di S. Nicolò magno. L' altre due prouincie ſono compreſe hoggi ſotto il nome di Carmania. la metropoli, di Panfilia, fù Attalia, hoggi Satalia, celebre per li tapeti, che vi ſi fabricano. la metropoli di Cilicia, fù Tarſo, patria di S. Paolo. nell' ultimo ſeno di queſta prouincia era già Iſſo, onde il ſeno prendeua nome d' Iſſico hoggi golfo di Laiazzo; onde ſin al mar negro mettono ducento miglia. il Rè della Carmania reſideua in Laranda, città molto forte ſu'l monte Corteſtain. Gli antichi diuideuano la Cilicia in due parti. la minore detta Trachea hà i liti maritimi anguſtiſſimi, perche il Tauro l' occupa in gran parte: & è ſterile, e male habitata. La maggior, detta campeſtre, cominciando da Tarſo, ſcorre ſino al ſeno Iſſico, & da Settentrione ſi congiunge per il fianco del Tauro, con la Cappadocia. ella è à guiſa d' vn teatro rinchiuſa da' monti, che vanno con due rami al mare, ne ſi può in eſſa entrare, che per tre paſſi, le campagne ſono rigate da più fiumi: i principali ſono il Piramo, e' l Cidno.

Furono già i Caramani ſotto gli Armeni: onde appreſero la loro lingua, e le lettere; che hora hanno cambiato nelle Arabiche; e parlano per lo più Turcheſco. A Tramontana della Cilicia giace la Licaonia, la cui metropoli fù Iconium, hoggi Cogni. confina con la Galatia, oue ſono Ancyra, & Contieo, hoggi Cute. In Ancyra ſi fa copia grandiſſima di ciambellotti del pelo di alcune capre, che paſcolano nelle cam-

nelle campagne, poste sotto il monte Olympo. Hanno il pelo tenace, e lustro, & lungo fino à terra, che i pastori non tosano, ma cauano con pettini. Trasportate altroue tralignano; & il lor pelo perde la sua gratia, & bontà. Ne i medesimi luoghi si veggono pecore con la coda tanto grossa, & greue, che per ageuolarlene loro la portatura, i pastori la mettono sopra vna tauoletta, sostenuta da ruote. E' anche qui la hyena, animale simile al lupo, mà non affatto così alto: di pelo più ruuido, & horrido; distinto di macchie negre, assai grandi. Hà il capo continuato con la spina del dorso, che è senza coste: onde quando vuol volgere il capo, egli è forza, che si volga tutto.

Il fine del Secondo Libro.

Il terzo Libro della Prima parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

Il qual contiene la descrittione dell'-

AFRICA.

AFRICA.

L'Africa, prende il nome, secondo Giuseppe, da Afer, uno de i posteri di Abraham. altri stimano, che si dica Africa, quasi Aprica, cioè esposta al Sole: perche ella è quasi tutta situa-

situata entro i Tropici. per la qual cagione fù in gran parte incognita à gli antichi, che stimauano, che i paesi posti tra vn tropico, & l'altro, fossino, per lo souerchio ardore, inhabitabili. è di figura, che si auuicina assai al triangolo. Al suo settentrione è terminata dal mar nostro: al ponente, & al mezo giorno, dall'Oceano: al Leuante gli Antichi le diedero per termine il Nilo; mà hoggi se le dà communemente per confine il mar rosso. Hà riceuuto grande splendore dalla gloria de gli Egittij nelle scienze, fabriche, & arme: dalla potenza de' Cartaginesi: dal valor militare di Annibale, Massiniβa, Iugurta, & di altri. Hora ella cõtiene i ricchi regni di Fessa, e di Marocco: & nell'Ethiopia l'imperio de gli Abissini, del Monohemugi, del Monomotapa; i regni di Adel, & di Congo: & altri, che noi anderemo accennando di mano in mano.

MARE ROSSO.

IL Mar rossa, che altri chiamano Arabico, ha di lunghezza mille, & ducento miglia, di larghezza al piú, cento. è diuiso in tre fascie; delle quali quella di mezo si chiama mar largo: & si nauiga di giorno, e di notte sicuramente: perche ha di profondità da venticinque sino in cinquãta braccia, massime dall'isola di Camerano sino al Suez; l'altre due fascie, che sono l'estremità Orientale, & Occidentale, sono ingrombate da tante isolette, & scogli, che non si possono nauigare se non co'l Sole, & con Peoti prattichi, che si pigliano ad vn'isoletta, che giace quasi al trauerso della sua bocca, che gli antichi Rè di Egitto (se egli è vero quello, che Strabone scriue) serrauano con vna catena. è mare pouero di pesce; credo, perche non vi entrano fiumi, che con la dolcezza delle loro acque sogliono allettare, & dar pastura à i pesci: & le spiaggie sono quasi affatto priue di ogni verzura. I porti, che vi sono, hanno l'entrata per lo più molto pericolosa, per le molte girauolte, che per schiuare gli scogli, bisogna fare, perche questo mare

è di poco

è di poco fondo, e se soffia ponẽte l'acqua corre fuori, e se leuãte, dentro, con gran vehemenza. ne vi regna quasi altro vento. e si naviga per la sua piaceuolezza tutto l'anno con naui gli piccioli. En capo di questo golfo è il Sues, che fù forse l'antica città de gli Heroi. fioriua assai sotto i Tolomei, & i Romani, per l'infinite mercantie, che vi concorreuano dall' Indie, & dall' Arabia. Hora non è di gran lunga di tanto concorso; sì perche la Mecca ne suia, & tira à se vna parte: come perche i Portoghesi hanno grandissimamente scemato quel traffico. Hora il Turco vi tiene vn' Arsenale con alquante galere, per sospetto de i sudetti Portoghesi; contra i quali furono spedite di quà due armate, vna per l'impresa del Diú, e l'altra di Ormuz. Mà perche tutti i paesi circostanti sono poueriſſimi, anzi affatto priui di legname: l'armar qui è d' infinita spesa: perche bisogna condurre la materia fino dalla Carmania, parte per mare, parte sù la schiena de' Camelli. Nel Suez istesso non vi è acqua; vi si conduce da vn luogo distante sei miglia su i camelli, con tutto, che sia salsa, & amara. La spiaggia destra del mare rosso è habitata da i Troglodití, che rendono hoggidì tutti vbidienza al Turco; che, visto che l'armate de' Portoghesi entrauano spesse uolte nel mar rosso, & ui erano ricettate da i ministri del Prestegianni, a' quali dauano anche aiuto contra lui, hà fatto in tal maniera, che le hà tolto buona parte della prouincia di Bernagasso. si che l'ardire de i Portoghesi hà fatto due cattiui effetti in quei paesi; l'vno che gl' Arabi hanno fortificato benissimo i loro porti, prima aperti, e senza fortezze: l'altro, che il Turco si è riuolto contra il Preste. Non si debbono tentare imprese, se non con risolutione, & con forze atte à condurle à fine; perche altrimenti suegliano, & armano il nemico: & di altro non seruono. Non voglio lasciar di dire, che in questo mare non si può nauigare con altre naui, che con quelle del gran Turco, ò con facoltà sua, pagando à lui buona parte del nolo. A questo effetto egli tiene magazini di legname, condotto

parte

parte dal golfo di Satalia; parte da Nicomedia, e dal mar Negro à Rossetto, & ad Alessandria: che si trasporta poi al Cairo, & indi al Suez.

ARABIA.
Trogloditica.

QVella parte dell' Africa, che giace trà il Nilo, e'l mar rosso, sterile, & deserta, arenosa, & incolta, fù habitata da i Troglo diti, popoli così detti dalle spelonche, nelle quali habitauano; lungo la marina si alza vna continua schiena di monti, la quale è cagione, che i fiumi, non potendo calare, & mettere nel mare, corrono verso l'interiore della terra: & mettono nel Nilo: e quei pochi, che si muouono, restano absorti dalla sabbia, e non hanno tempo da ingrossare. le sudette montagne, e la spiaggia del mare è habitata da Maumettani, parte Arabi, parte Turchi: che da alcuni anni in quà, hanno cominciato à nauigar quel mare, & à far acquisti de i paesi vicini. I naturali sono rozi, & barbari, sopra modo poueri, & mendichi. le popolationi più notabili sono Corondol, porto assai buono, Alcosser, luogo notabile, perche i monti sudettti si aprono quì, & danno passo à' frutti dell' Abbassia. Suaquem, è stimato il miglior porto dello stretto: & è fatto da vn' isola. Qui risiede il Bassà del gran Turco, che si dice dell' Abbassia, con tre mila soldati in circa. Arquico, terra del Preste, all' incontro dell' isoletta di Mazua. quiui le montagne dãno vn' altro passo alle vettouaglie, che si cauano dall' Abbassia. Quindi sino alle porte del mar rosso, la riua è impeditissima, dishabitata, deserta. Anzi anche dal Suaquem, sin à Mazua, vi è vn perpetuo bosco, benche d' alberi di poco prezzo. Sotto le porte quasi siede Vela con vn porto, che è del Rè di Dangali, Moro: il qual confina con Balgada, regno del Prestegianni. In tutta questa riua Occidentale del mar rosso, come anche nell' opposita Orientale, la penuria

dall' ac-

dall' acqua fa, che l'habitationi siano rare, & picciole: & la gente corre, & si congrega là, oue si scuopre qualche pozzo, ò fonte.

EGITTO.

CO' Trogloditi confina l'Egitto, prouincia celebratissima nell'historie sacre, & profane per l'incredibile fertilità de' suoi terreni: à quali il Nilo, con le sue annuali innondationi, serue di pioggia. Onde Herodoto chiama l'Egitto dono del Nilo. il che è vero, non solamente per il beneficio dell'acqua, cõ la quale crescendo l'inaffia: mà di più, perche si stima che il terreno istesso vi sia stato portato da quel fiume; e vi si porti tuttauia. Segno di ciò è, che il fondo del terreno si troua per lo più salso: & ne i luoghi, oue non arriua il Nilo, è quasi tutto salnitroso. & perciò non vi nasce acqua buona; & per raccogliere quella del fiume (che non si purga se non in molti giorni) si veggono per tutto pozzi, & cisterne. la lunghezza dell'Egitto è da

Asnà, che si chiamò anticamẽte (come alcuni vogliono.) Siene, sino al mar nostro; spacio di cinquecento miglia; mà è molto stretto, massime sino al Cairo. Concioßia che i monti dell' Ethiopia, tra quali il Nilo corre, se bene s' aprono alquanto, quasi per far vn canale sopra Siene, per lo quale il fiume precipita nel piano, oue comincia l' Egitto; non s' allontanano però mai dal corso del Nilo piú di sedeci miglia: ne questi monti da quelli, più di trentacinque: & per l' ordinario meno si dilungano dalla riua Orientale, che dall' Occidentale: & Egitto si chiama quella parte del piano, che il fiume crescendo adacqua. Il resto sono deserti arenosi. Sotto il Cairo i sudetti monti si allargano tuttauia più, sinche suanisconо. Con che danno libertà al fiume di diuidersi in due rami, co' quali fa il Delta. Di questi rami vno và a Rossetto, l' altro a Damiata: facendo intorno a settanta miglia di strada per vno. Da Rossetto a Damiata se ne contano cento e quaranta. si che tutta questa isola, che gli antichi chiamarono Delta, per la somiglianza della quarta lettera, gira presso a trecento miglia. Gli antichi dissero le foci del Nilo essere sette, cinque naturali & due artificiali; hoggi tre solamente sono di consideratione, quella di Rossetto, & la Bolbitina, che le corre appresso: & quella di Damiata. Vi è il ramo che si dice delle Brulle, famoso, non perche si nauighi: mà perche spiccandosi da quello di Rossetto, non lungi dalla marina, entra in vn grande stagno, che fa il mare, cacciandosi fra terra: onde, per la mescolanza dell' acqua dolce con la salsa, vi concorrono tanti cefali, e pesci di varie sorti, che salandosi, se ne caricano le naui intiere. Oltre queste foci, & rami fatti dalla natura, essendo tanto pretiosa l' acqua del Nilo, che da lei, e dal Sole dipende ogni bene dell' Egitto, se ne veggono infiniti artificiali. Tra gli altri, ve n' è vno, che cominciando sotto Fua, và a finire nelle fosse di Alessandria: & poi, per via di certi cannoni di pietra, mette in mare presso il castel vecchio. Tien di lunghezza più di quaranta miglia: & si nauiga nel

la

la crescente del Nilo, cioè dal mese di Agosto sino alla fine di Ottobre. I suoi contorni si veggono coltiuatissimi: & per condurui l'acqua, si vsano diuersi ingegni di alzarla. Doue il terreno non è coltiuato, la sua acqua, riceuuta in alcuni laghi, si condensa in bianchissimo sale. Vedesi in quei piani il lago Maria, ò Mareottide: (ò per dir meglio) il suo sito, perche non si nauiga come anticamẽte: nè vi nasce vua: nè si veggono attorno villaggi, come scriue Strabone: nè se ne tiene conto alcuno. Egli è fatto dall'acque del Nilo traboccante: & se ne fanno diuersi altri per tutto l'Egitto: i quali rendono l'aria mal sana: come questo, quella d'Alessandria. Mà tornando a i rami, fatti a mano per condurre le robbe quà, & là, & per adacquare i terreni: ve n'è uno, che cominciandosi quasi a mezo il corso di quello di Damiata, trauersa quasi tutto il Delta: et mette nell'altro ramo sopra Rossetto, con tanta acqua, che si nauiga tutto l'anno. Mà per facilitare i traffichi del mar roßo, Sesostre cominciò vna fossa, che dal Nilo vi arriuaße; mà Dario Rè de' Persi, temendo, che il mare non souerchiasse cõ l'acque l'Egitto, lasciò l'opera imperfetta. Poscia i Tolomei la cauarono larga cento cubiti, et di profondità bastante per qualunque carico: mà senza vscita verso il mare. L'Egitto hà il sito piano, & basso. Egli è vero, che le piene del fiume l'alzano del continuo; sì che doue anticamente bastauano otto palmi di crescente, hora ue ne bisogna il doppio. Hà il terreno nero, & produceuole sopra ogni paese, di grani, risi, legumi, zuccari, herbe, lino, cottone, cassia, giunchi odorati, animali di ogni sorte. Plinio scriue, che la grandezza di Roma non si sarebbe potuta mantenere senza aiuto d'Egitto. onde ai tempi di Augusto Cesare, come scriue Aurelio Vittore, Vrbi ducenties centena millia medium frumenti inferebantur. *è penurioso di legnami, perche non produce quasi altro albero grande, che la palma. I suoi caualli hanno somiglianza co' Gianetti; e nel Cairo si fa grande essercitio di caualleria, tagliano la coda, & le chio-*

me à i polledri: credo per renderli forti. l'aere vi è caldo, & humido; & il caldo vi è eccessiuo. Cominciano à tagliare il grano d'Aprile: & è battuto prima della fine di Maggio. l'abbondanza di questo paese consiste nella copia dell'acqua del Nilo, che se non cresce assai, lascia l'Egitto affamato, & in estrema miseria. Dalle sudette cose si può comprendere la fortezza del suo sito: perche da mezo giorno, lo murano asprissimi monti: da Ponente, & Leuante, i monti, e i deserti: da Settentrione hà il mare con pochi porti, e di difficile entrata. è anche commodissimo per il traffico, perche giace trà il mar rosso, e il mar mediterraneo. Gli antichi suoi Rè sono stati potentissimi. perche Sesostre, chiamato nella Scrittura Sesacco, scorse vittorioso fino a i Mingreli, & all'Indie, e fino all'vltime parti dell'Africa; come scriue Lucano. Venit ad occasum mundique extrema Sesostris, Et pharios currus Regum ceruicibus egit. *hebbe seicento mila fanti, venticinque mila caualli, diciotto mila carri armati, quattrocento naui nel mar rosso, e fù inuentore delle galere. Mostrarono la loro potenza, non solamente con l'arme, mà con l'opere infinite d'incredibile spesa, piramidi, laberinti, case tutte di vna pietra, obelischi, statue di ammirabile grandezza. Il Rè Amasi. fece vna sfinge di vn pezzo solo, lunga (come scriue Plinio) cento quaranta tre piedi, alta dal petto alla testa, sessanta due: il capo solo ne giraua cento e due. Sesostre tirò vn muro da Pelusio à Heliopoli: spacio di nouanta quattro leghe. Che diremo del lago Meride, che haueua quattrocento cinquanta mila di giro, cinquanta braccia di profondità, fatto à mano con l'acqua del Nilo? che del Laberinto, che conteneua sette palazzi reali di marmo, & mille case? L'entrate loro erano grandissime: perche lasciando quello, che si hauessino quelli antichissimi Rè, Cicerone scriue, che Tolomeo Aulete haueua d'entrata dodeci mila, e cinquecento talenti. & Strabone scriue, che sotto i Romani i commercij, & i traffichi dell'India,*

l'India, e dell'Arabia, crebbero in gran maniera. Mà niſſuna coſa dimoſtra meglio la potenza, e la grandezza dell'Egitto, che il numero incredibile delle ſue città. perche Diodoro vuole che foſſino diciotto mila, Pomponio Mela ventimila. Delle quali grandiſſime erano Eliopoli, Menfi, Sais, Tanis. Hoggi nõ è di gran lunga così habitato: e vi ſi ueggono poche città d'importanza. le quali ſu'l mar noſtro, ſono Damiata, Roſſetto, & Aleſſandria. Damiata è più ſimile ad vn grã caſale, che ad vna città. ſi veggono però nel ſuo porto vaſcelli aſſai di ogni ſorte. Roſſetto, che gli antichi chiamarono Schedia, giace sù la riua del fiume, lungi dalla foce cinque miglia. è ſcala di tutto il traffico, che paſſa tra Aleſſandria, e'l Cairo. Nauigando per il ramo del Nilo da Roſſetto a Bulaco, ſi contano più di trecento terre groſſe. Aleſſandria ſiede sù la riua del mar noſtro, lungi dal Nilo quaranta miglia. Fù vna delle prime città del mondo. Herodiano ſignifica che Aleſſandria non cedeua in moltitudine d'habitanti ad altra città che a Roma. cominciò a mancar nella venuta de' Maumettani. Ritiene però aſſai del grande, e del magnifico dalla banda del mare: perche haue alla deſtra vn gran caſtello poſto ſopra il Faro: & vn' altro minore alla ſiniſtra ſopra vno ſcoglio, detto da Strabone Antirodo. tra l'vno, & l'altro ſi apre il porto, largo nella ſua bocca ducento cinquanta paſſi in circa: mà pericoloſo per li molti ſaſſi, & ſcogli, parte ſotto, parte ſopra acqua: per li quali non ſe n'eſce ſe non di giorno. oltre il quale verſo ponente v'è vn' altro porto boniſſimo con vn' Arzana, nel quale non poſſono ſorgere, ſe non i Maumettani. fanno anche bella moſtra le mura doppie, merlate, & torreggianti, fatte di pietre lauorate in quadro. mà la città non corriſponde di gran lunga al nome: perche nõ vi ſono, che due cõtrade di cõto. le caſe hanno tutte ſotterra le loro ciſterne a volta, ò ſopra groſſe colonne. è ſcala franca ad ogni gente: e vi trafficano quaſi tutti i popoli d'Aſia, di Africa, & di Europa, maſſime Venetiani, Franceſi, e Ingleſi. Ne i

mediterranei del Delta si vede Micale, terra grandissima, & che si dice concorrere co' l Cairo: perche si dice, che gli habitanti mangiano presso a trecento buoi al giorno, oltre all' altre carni. è anche gran terra Nacaria, che le giace a mezo dì. mà passato il Delta, vedesi nel suo principio Bulaco, terra aperta senza muro, ò fossa, come tutte l' altre di Egitto. Giace sù la riua Orientale, con bei casamenti, & giardini, di figura lunga, & stretta. Era già come vna villa de i Circassi. serue di scala di tutte le terre poste a tramontana del Cairo. Hà magazini assai per le mercantie. Al suo dritto verso ponente giace ne' deserti la Chiesa di san Macario, seruita da i Cofti heremiti, in terreno, che hà forza di conuertire in pietra ogni materia, & in quel contorno si vede quantità di sale in forma di pietra bianca: & di nitro, che nasce in siti, oue l' acque del Nilo, rimasteui dopò la crescente, con la forza del Sole si condensano. Questo heremo si chiamaua anticamente il monistero di Nitria, lungi da Alessandria quaranta miglia. Iui presso giaceua Menfi, città hora affatto annullata. Segue il Cairo, lungi dalla riua Orientale del fiume poco meno di due miglia. Hà la figura di vn' arco con le punte grosse. la sua lunghezza è di tre miglia, la larghezza nel mezo è vn miglio, mà nelle teste molto più. ogni testa hà tre capi, & ogni capo vna porta. Hà due strade principali, vna che si chiama il Basaro, che la trauersa tutta, di figura curua: & l' altra, che taglia questa in croce. Passa per la città vna fossa d' acqua (che si corriua dal Nilo due mesi dell' anno soli, Agosto, & Settembre, nel resto è secca) vestita di sicomori, che essi chiamano fichi di Faraone: sotto la cui ombra, che è foltissima, si diportano quelle genti. Fuor della città, così a mezo dì, come a tramontana, si veggono tante Moschee, & sepolture insieme di Circassi, che ti rappresentano quasi vn' altro Cairo. Hà il castello tra leuante, & mezo giorno, in vn sito eminente a pie de' monti, che domina tutta la città, con belli, & superbi appartamenti; sotto il quale so-

no

no due laghi. in vno l'acqua dura dieci mesi dell'anno, sino alla crescente del fiume: nel qual tempo non vi mancano mai vccelli di diuerse specie, che danno gran piacere a quei, che habitano diuersi palazzi all'intorno, di gran maestria. Quando si è seccato, vi si seminano herbaggi diuersi, e lini, & meloni, & zucche. il medesimo si fa nell'altro, che si asciuga anche più presto, & si chiama Lesbechio. Filippo Pigafetta, che hà scritto diligentemente alcuni suoi viaggi, de' quali noi ci siamo seruiti in questa opera, stima, che nel sito, oue hora è il castello del Cairo, fosse Babilonia, edificata da i fuor usciti d'Assiria: & poi che vi facesse la stanza vna legione Romana, posta in presidio di questa parte dell'Egitto. Gira tutta questa città con vn borgo, che hà fuori della porta Nazer, qualche cosa più di otto miglia. Contiene ventiquattro mila contrade, che si serrano di notte. Non è da lasciare, che quì i polizini si generano senza opera di galline, ò ne' forni temperatamente riscaldati, ò sotto il letame trito al Sole: oue metteranno alle volte venti mila oua.

Segue il Cairo vecchio lungi dalla suddetta città due miglia, per lo più dishabitato. Quì si veggono sette granai fabricati da Giuseppe, ne' quali si ripone il grano per le carestie: che arriua alla somma di vn millione, & trecento & più mila staia venetiane. si dà tara di dieci mila al custode, per quello, che ne mangiano (perche non vi è tetto) gli vccelli. A Ponente del Cairo vecchio sono le Piramide lungi sei miglia: e le principali sono tre. la maggiore può girare poco più di mezo miglio: & hà di altezza vno stadio. Iui vicino è la Sfinge con la faccia di femina, & le mani, & i piedi di leone, della grandezza detta di sopra. Non molto lungi in vn pozzo, cauato nel viuo, si entra in vna horribile cauerna compartita in strade, & in camere grandi, & picciole; oue si trouano infiniti corpi humani, inuolti, con infiniti giri, in fascie di tela di bambagio, conseruati per migliaia d'anni, con le carni, & con le membra intere; & alcuni co i denti, et

co i capelli, a forza di bitume Giudaico (del quale quelli antichi empiuano i cadaueri) ò di pece di cedro: & questa e la Mummia, che si porta alle volte a Venetia. Segue il paese di Sahid, serrato di ogni intorno da monti horridi, & deserti, che gli antichi chiamarono Tebaida, celebrato nelle historie Christiane, per la moltitudine de gli Heremi, che si trouano ne' suoi deserti. la sua metropoli è Girge, città grossa: presso la quale si trouano alcune cauerne, cauate nel sasso, piene di pesci, crocodilli, vccelli, & d'altri animali morti, conseruati in quel modo, che habbiamo detto de' cadaueri humani, vicino al Cairo. Ne' contorni di questa città, & di Temin, che le giace a tramontana, vi sono anche hoggidi molti monisteri di romiti Cofti. Segue Cana, che Strabone chiama Copto: oue faceuano scala le Specierie, condotteui dal mar rosso: che hanno poi mutato tanti viaggi. l'ultima terra è Asnà, che come habbiamo detto, alcuni vogliono sia Siene, celebre tra gli scrittori, perche stando ella a punto sotto il Cancro, non vede ombra nissuna nel merigio del suo maggior dì, anzi i raggi del Sole si veggono fino ne' pozzi. è città bella, copiosa di grani, & d'animali: ricca per il traffico, & commercio della Nubia. Tra Asnà e'l Suachen, habitano i popoli, detti Bughia, vili, nudi, mendichi. Viuono di latte, & di carne di camelli, & di fiere seluatiche.

DE I POPOLI
Dell'Egitto.

HOra, che noi habbiamo descritto il paese, & le habitationi, diciamo due parole de' popoli. Sono anticamente stati in grande stima di sapere, & di dottrina. Concioßa, che è commune opinione, che essi fossino autori della Geometria: perche restando confusi, per l'innondatione del Nilo, i termini de i loro poderi, bisognò, che si industriassero a mantenerli diuisi, & a distinguerli. Furono anco Astrologi eccellenti, & per la serenità del cielo; perche non ui pioue quasi

mai,

mai, & per la benignità dell' aere: onde essi furono i primi osseruatori del corso del Sole, & ordinatori dell' anno. Si diedero anche all' arti Magiche; come appare da i prodigij, co i quali si opposero a i miracoli di Moise. Fecero anche grandissima professione di cose sacre: come ne fa fede e l' auttorità de i sacerdoti, & la dottrina di Mercurio Trimegisto, & i viaggi di Pitagora, & di Platone, & di altri Filosofi in Egitto, per arrichirsi di scienza. Mà da molti secoli in quà, hanno perduto ogni gloria antica con la barbarie introdottaui da i Maumettani. sono vili di animo, astuti, instabili: & che si accommodano, senza contrasto, alla fortuna del vincitore: così sono caduti hora sotto questi, hora sotto quei popoli stranieri, Arabi, Circassi, & Turchi: & da questi vltimi patiscono estrema tirannia. sì che, veggendo di non poter godere il frutto delle loro fatiche, per l' estorsioni, che lor sono fatte, abbandonano i campi, & la cultura, se non in quanto gli sforza la necessità. oltre i Maumettani, habitano nell' Egitto i Cofti, che come Christiani si battezzano: & come Giudei si circoncidono; & si chiamano però Christiani della cintura. Questi possono fare il numero di 50. mila nell' Egitto: mà in Ethiopia sono infiniti.

NILO.

MA perche habbiamo da fare più volte mentione del Nilo, oltre quella, che ne habbiamo fatta, non sarà fuori di proposito il dirne quì quanto ci occorre della origine, e corso, & natura sua. Il Nilo, fiume sopra tutti famoso, nõ nasce nel paese del Prestegiani, come vogliono alcuni: nè, come vuole Tolomeo, da i due laghi, posti da lui al pari da Oriente a Ponente, con distanza forse di quattrocento cinquanta miglia tra loro; perche in quella altezza di polo non si troua altro, che vn lago tra i regni di Angola, e di Monomotapa, che hà per diametro 195. miglia. Mà in luogo di quei di Tolomeo si hà notitia di due laghi, situati al pari da mezo dì a tramõtana, cõ distãza di

quat-

quattrocento miglia. Dal primo de' quali (& è posto in dodici gradi, oltre l'Equinotiale) nasce il Nilo. Questo lago è attorniato da montagne asprissime, e d'ineſtimabile altezza, delle quali altre si chiamano del Salnitro, altre dell'argento altre Cafates. Questa asprezza di luoghi, e difficoltà di passi, doue nasce il Nilo, & poi corre, hà dato da dire, che egli si nasconda sotto terra sino à tanto, che mette nel secondo lago, largo ducento venti miglia, posto sotto l'Equinottiale. e di questo si ha informatione certissima. perche gli Anzichi, popoli, che praticano in Congo, & trafficano in quelle parti, ne parlano come di cosa notissima: e dicono, che in quel lago sono genti, che nauigano in nauili grandi, e vsano lettere, e numero, e pesi, e misura, e fabricano di pietra, e di calcina. Da questo secondo lago, vscendo il Nilo, piega alquanto verso Leuante, sin che giunge all'Isola di Meroe, doue si diuide in due rami: & riunitosi (riceue nel girar de l'Isola l'Astapo, & l'Astabora) dopò lungo corso arriua alle cattaratte presso l'isola di Siene. Quì ristringendosi trà certi horribili valloni, precipita ne i piani dell'Egitto: che egli irriga con le acque, & feconda col fango, che vi mena. Per il qual fango la sacra Scrittura l'addimanda fiume torbido. Abbonda di cefali, sardelle, carpe, varioli grandissimi, che sono ottimi quando cresce: mà quando l'acqua è bassa, sentono di fango, & sono mal sani. Mà tra le cose, che egli produce, non ve n'ha alcuna più celebre, che i crocodili. Questo è animale simile al ramarro, alto vn braccio, lungo dodici e più: la coda sola fà la metà della sua lunghezza. Non muoue mangiando, se non la mascella di sopra: perche quella di sotto si congiunge con l'osso del petto. Hà la bocca, che diuora vn vitello: hà la pelle tanto dura, che non teme archibugio. hà tanta forza massime nell'acqua, che rompe le catene, non che le corde; & non ci è modo di trarlo fuor dell'acqua viuo. Ho inteso da vn soldato, che alle Filippine se n'è preso tale, che à diuersi segnali, si conosceua, ch' haueua diuorato più di cento huomini.

Non

Non è proprio del Nilo: perche ne produce anche il Niger nell' Africa, e nell' Asia diuersi fiumi, e nel mondo nuouo infiniti. Mà non è cosa, che habbia trauagliato più gl' ingegni de gli antichi Filosofi, che l' annuale crescimento. Mà hoggidì si è penetrato tanto dentro l' Africa, che se n' è compresa euidentemente la sua cagione. Conciosia, che vicino all' Equinottiale non pioue mai sei mesi dell' Inuerno nostro che in quei paesi fanno l' Estate: ma dalla Luna d' Aprile sin' alla fine d' Agosto, vi pioue continuamente: e la pioggia è tanto forte, & le goccie tanto grosse, che è cosa mirabile. Hora dopò che la terra si è satollata di humore, scorre tanta copia d' acque ne' fiumi vicini, che li fa traboccare. Onde essi allagano felicemente le pianure di Ethiopia, di Congo, e di Ghinea: & il Nilo, quelle d' Egitto: oue comincia à crescere, passato mezo Giugno: e cresce quaranta giorni. Gli antichi si marauigliauano estremamente de i crescimenti del Nilo: non solo perche non ne sapeuano la ragione: mà perche non haueuano nottia d' altro fiume, che facesse il medesimo effetto. Mà hora si sà, che nell' Africa crescono al medesimo modo il Niger, il Zaire; quello dello Spirito Sãto, la Zuuama: & nell' Asia il Pegù, & il Menan.

DEL NILOSCOPIO.

ALl' incontro del Cairo vecchio (come scriue Giouanni Leone) si alza in mezo del fiume vn' isoletta, ch' egli chiama Michias, altri Gisà. Quiui è vna fossa in quadro, profonda 18. braccia, con vn acquedotto, per lo quale entra l' acqua del Nilo: con vna colonna in mezo segnata, e diuisa in altretante braccia, quante è profonda la fossa. Crescendo il Nilo, cresce anco l' acqua nella fossa vno, due, ò più braccia al dì. Di che danno subito auuiso per le contrade, persone à ciò deputate. Se il crescimento arriua à quindici braccia, l' annata sarà ricchissima: se oltre à questo segno, si corre pericolo per l' abbondanza dell' acque, che alle volte minacciano anche le habita-

tioni:

tioni: se non arriua à dodici braccia, minaccia senza dubbio carestia: da i dodici sino à i quindici mediocrità. Questa colonna, dall' effetto che ella faceua, fù detta da gli antichi Niloscopio.

DIVISIONE DELL'AFRICA.

HOra, hauendo scorso l' Egitto, che è vna prouincia solitaria, & in tal maniera separata dalle altre, che non è cosa certa à qual parte del mondo ella appartenga, entraremo, senza lasciarci niẽte adietro, nell' Africa. Le cui parti principali sono la Ethiopia, la Cafraria, il paese de i Negri, la Nubia, la Libia, & la Barbaria.

ETHIOPIA.

TOlomeo diuide l' Ethiopia in Ethiopia sotto Egitto, (che altri dicono esteriore, e interiore) e sopra Egitto, senza metter però termini, co' quali si possa distinguere l' vna dall' altra. Mà pure egli chiama Ethiopia sotto Egitto, quella che confina con l' Egitto: & è sopra Meroè. Sopra Egitto è quella, che si spiega verso ponente, e mezo giorno. Homero la diuide in Ethiopia orientale, & occidentale; quella si distende verso il mar rosso, & l' Oceano Indico: questa scorre co' l fiume Niger, & si allarga verso l' Oceano Atlantico.

NVBIA.

HOr volendo caminar per l' Ethiopia, cominciaremo dalla Nubia: & andaremo di mano in mano vedendo le altre sue parti. Passata dunque la terra di Siene, à man destra si entra nella Nubia, confinata à ponente da Gaoga, à leuante dal Nilo, à tramontana dall' Egitto, à mezo giorno dal deserto Garan. Strabone chiama i suoi popoli Nube, che (per quanto scriue Francesco Aluares) menano vna vita infelice: perche perduta la sincerità, e la luce della dottrina Euãgelica; hanno abbracciato infinite corrottioni del Giudaismo, e del

Mau-

Maumettiſmo. Sono gouernati da donne, chiamano la lor regina Gaua. La città principale è Dangala (che può fare intorno à dieci mila fuochi) ò (come altri dicono) Ceruac, posta ſu'l Nilo, molto traffichevole, per la vicinanza dell' Egitto, & del Nilo. L'altre popolationi ſono caſali, & capanne. Gli edificij ſono fatti di creta, e couerti di paglia. Le ricchezze del paeſe conſiſtono in riſi, e zuccari, che però reſtano roſſi: ſandali, auorij, (perche vi ſi prerdono molti elefanti) zibetto aßai, & oro in copia. il paeſe è per lo più arenoſo: non vi mancano però alcuni laghi grandi, per lo cui beneficio ne viene irrigata, & rinfreſcata vna parte.

MEROE.

SI chiama hoggi Guengare, Amara, Nobe; & è la maggiore, & la più bell' iſola, che faccia il Nilo. Herodoto aſſomiglia la ſua figura ad vno ſcudo. Hà di larghezza mille, e di lunghezza tre mila ſtadij. Abbonda di oro, argento, rame, ferro, ebano, palma, e dell' altre coſe, ch' habbiamo detto della Nubia. Alcuni ſcriuono, che vi creſcono canne di tanta groſſezza, che ſe ne fanno barche: vi è ſal di minera, leoni, elefanti, pardi. è habitata da Maumettani, confederati co i Mori, contra il Preſte gianni. Scriue Strabone, che anticamente in queſta iſola l' auttorità de i Sacerdoti era tanto grande, che con ſemplice meſſo, commandauano al Rè, che ſi ammazzaſſe: & ne ſoſtituiuano vn' altro. Finalmente vn Rè, hauendo fatto morire tutti i Sacerdoti in vn tempio, tolſe via queſta vſanza. Mentre che il Nilo, diuiſo in due rami corre à torno à queſta iſola, riceue da Leuante il fiume Abagni, & da Ponente il Sarabotto, arricchiti prima con altri fiumi, come habbiamo detto di ſopra. Gli Abeſſini ſtimano, che la Regina Sabba foſſe ſignora di queſta iſola. il Giouio mette in eſſa tre Rè, vn Gentile, vn Moro, e vn Chriſtiano, ſuddito del Preſte. di Meroe à Siene fanno quindeci giornate di acqua.

ABAS-

ABASSIA.

Imperio del Preste gianni.

ABessini s'addimãdano i popoli ſudditi al Preſte gianni: il cui imperio, ſe noi conſideriamo i titoli de i regni, che egli vſa nelle ſue lettere, hebbe già ampliſſimi confini. Concioſia ch'egli ſi intitola Rè di Gioame, che giace tra il Nilo, e il Zaire; e di Vangue, regno poſto oltre il Zaire: e di Damut, che confina con gli Anzichi. e verſo mezo giorno, ſi chiama Rè di Cafate, e di Bagamidri, regni poſti ſu'l primo lago. Mà hoggi centro del ſuo ſtato (come ſcriue Giouanni di Barros) è il lago Barcena. Perche da Leuante ſi ſtende dalla parte del mar roſſo ſino a Suaquem, ſpacio di centouentidue leghe. mà tra'l mare, e gli ſtati ſuoi corre vna ſchiena di montagne, habitate da' Mori, che dominano anche la marina, fuor che'l porto d'Arcoco. Da Ponente hà vn'altra ſchiena di montagne, lungo il corſo del Nilo, ricchiſſime di minere d'oro. tra le quali ſono quelle di Damud, e di Sinaſsij, habitate tutte da gentili, che li pagano tributo. A tramontana ſi deue terminare con vna linea gittata con l'imaginatione da Suaquem al principio dell'iſola Meroe, che ſi dice hoggi Noba: la qual linea ſi ſtenderà cento vẽticinque leghe. Quindi biſogna far vn'arco, non molto curuo, verſo mezo giorno ſino al regno Adea (nelle cui montagne, naſce il fiume, che Tolomeo chiama Ratto, che mette in mar ſotto Melinde) ſpatio di ducento cinquanta noue leghe, confinate da' gentili neri co' capelli creſpi. Quindi volta, e finiſce nel regno d'Adel, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. sì che gira tutto queſto imperio 662. leghe, poco più, ò meno. è rigato da due fiumi reali, i quali mettono nel Nilo: chiamati da Tolomeo Aſtabora, et Aſtapo: e da' naturali Abagni, et Tagaſſi: quello naſce dal lago Barcena, queſto dal lago Colue. Il Barcena giace a gradi 7. del noſtro polo: il Colue quaſi ſotto l'equinotiale. Quello è padre, ol

tre

tre all' Abagni, anche del fiume di Zeila: e questo, oltre al Tagassi, anche del Quilimãgi. Tra l' Abagni, e' l mar rosso, siede Bernagasso: tra l' Abagni, e' l Tagassi, il regno di Angote, e di Fatigar; e più verso il seno Barbarico, quello di Adea, e di Barù; e più à basso, di Amara. sù la sinistra riua del Tagassi, quello di Bileguanze, e di Tigremahon. Non hanno gli Abessini molta notitia del Nilo per le montagne traposte tra loro, e' l fiume: per la qual cagione essi chiamano l' Abagni padre dell' acque. Dicono però che sopra' l Nilo, habitano due grãdissime genti. l' una è di Hebrei, che stanno, sotto un Rè poderoso, più à ponente: l' altra più verso tramontana, di donne guerriere: delle quali parliamo altroue. Non si troua nello stato del Preste città d' importanza ò per moltitudine di habitanti; ò per magnificenza di habitationi, ò per altro rispetto. Concioßia che le maggiori habitationi non passano due mila fuochi, con le case fabricate di creta, & couerte di paglia, ò di cosa simile. Ilche non è cosa nuoua. Concioßia che Tolomeo non fa mentione se non di tre, ò quattro città di quei paesi, poste da lui à mezo giorno dell' isola di Meroè. Nondimeno ne' contorni dell' Abassia non mancano popolationi benissimo edificate, & di traffico notabile. I Portoghesi hanno alle volte, discorrendo con gli Abessini, dimostrato, quanto sarebbe meglio, per ischiuare i danni eccessiui, che i Gentili, & i Maumettani fanno continuamente così nelle facoltà, che saccomettono, come nelle persone, che cattiuano, che il Prencipe loro fabricasse città, & castella, & le cingesse e di fossa, e di muro. Al che essi rispondono, che la potenza del loro Nego, consiste non nelle muraglie di pietra: ma nelle braccia del suo popolo. Non vsano ordinariamente pietre, ò calcina se non nelle fabriche delle Chiese (dicendo, che così conuiene per fare differenza tra le habitationi de gli huomini, & le case dedicate à Dio) & ne gli edificij, che essi chiamano case del Rè: nelle quali dimora il Gouernatore della prouincia, e fa ragione. Queste stanno sempre aperte: e non vi entra però nißuno,

perche

perche sarebbe punito come traditore. si vedono però nella città d' Axuma, stimata da loro Regia della Regina Sabba, alcuni edificij ruinosi simili alle piramidi: che il corso de gli anni non haue ancora, per la lor grandezza, potuto consumare. Veggionuisi pietre di marauigliosa grandezza: vna larga sei, alta sessantaquattro braccia, tutta piena di finestre; altre di quaranta, altre di trenta braccia, scolpite di lettere ignote. sonouene tre, larghe dodici, lunghe ottanta braccia. è opinione de gli Abessini, sudditi del Preste, che il loro Prencipe, tiri origine da vn figliuolo di Salomone, & della Regina Sabba, chiamato Melilech: & che essi discendano da gli vfficiali, co' quali Salomone accompagnò il suo figliuolo, quando lo rimandò alla madre. Il che arguiscono ancora hoggi alcune vsanze loro Giudaiche, come è la circonciſione, & il Sabbato. Abboriscono anco il porco, & altre cose, che essi chiamano immonde. Il Preste, dall' amministratione de' Sacramenti, & dall' ordinatione de' chierici al Sacerdotio in poi, gouerna assolutamente ogni cosa. Dà, e toglie i beneficij à suo beneplacito: e nel punire non fa differenza tra chierici, e laici. l' amministratione de' Sacramenti tocca allo Abuna. Il Rè è padrone di tutti i terreni fuor che di quei delle chiese. e queste sono infinite: perche i monisteri di S. Antonio (perche non ve n'è d' altra sorte) e i collegij de' Canonici, e gli Heremi, & le parocchie non hanno numero. sono tutte prouiste dal Rè, e d' entrata, e d' ornamenti. Hanno due vernate, & due estati, che si giudicano non dal freddo, ò dal caldo, mà dalle pioggie, & da giorni sereni. Cominciano l' anno da' ventisei d' Agosto, e lo fanno di dodici mesi di trenta giorni l' vno: i cinque giorni, che auanzano ne gli anni communi, & i sei nel bissesto, il dicono Pagomen, cioè finimento d' anno. Le lor giornate ordinarie ne' viaggi sono di dodici miglia. Le meretrici habitano fuori delle terre, pagate da' communi: nè esse possono entrar nelle città, nè vestir che di color giallo. Il terreno d' Abassia è vniuersalmente abbondeuole

di grani

di grani, (mà non molto di formento) orzi, legumi, zuccari, (che non sanno però raffinare) miele, e cottone. I naranci, i cedri, i limoni vi nascono da se. Non hanno poponi, citrioli, ò rape: mà molte piante differenti dalle nostre. Le loro beuande si fanno di orzo, e di miglio: e non si fa vino d'vua, se non in casa del Preste, & dell' Abuna. non vi mancano elefanti, mule, leoni, tigri, leonze, & anco cerui: i caualli del paese sono piccioli: mà non mancano razze di caualli di Arabia, e d' Egitto, de i quali fanno lattare dalle vacche i polledrini, dopò tre ò quattro giorni, che sono nati. Hanno scimie grandi, & feroci: & vccelli d' infinite sorti: mà non cucchi, nè gazuole, che si sappia. Non vi mancano minere di metalli, oro, argento, ferro, rame; mà non li sanno cauare: perche i naturali del paese sono tanto rozi, & materiali, che non hanno notitia, ne vso di dottrina, ò di arte alcuna. Tanto, che tengono l' arte del fabro per arte diabolica, & quei che l' esercitano, viuono tra loro come huomini infami: e non è lecito loro entrare in chiesa. nel regno di Bagamidri si trouano minere di ottimo argento, nè lo sanno cauare altramente, che co'l fuoco, che lo dilegua in verghe. Gioiame abbonda di oro basso. nel regno di Damute lo cauano, & l' affinano alquanto meglio. Non hanno arte nè di fabricar panni, (per la qual cagione vanno vestiti la più parte di pelli di animali) nè di vccellare, ò di cacciare: onde le campagne sono piene di pernici, oche, galline, & di lepri: ne di valersi della fertilità del paese, ò della commodità dell' acque. Seminano, massime il miglio, hor quà, hor là, secondo che la pioggia le ne porge commodità. Non mostrano finalmente ingegno, e sottigliezza se non in rubbare, & in guerreggiare: alle quali due cose hanno inclinatione naturale. Il che io credo nascere da' continui viaggi, che fa il Preste: & dal viuere in campagna hora in vn paese, hora in vn' altro, secondo le stagioni. Perche lo stare in viaggio, & in campagna senza casa stabile, & ferma, mette gli huomini quasi in necessità di accõmo

darsi, & di valersi ne i lor bisogni, di quello, che gli viene à mano, sia suo, ò d' altri. Non patiscono tempeste; mà cosa molto peggiore, cioè le locuste, che vi menano tanta ruina, che non si può facilmente stimare: perche consumano le prouincie intere, senza lasciarui nulla. Non si vsa moneta battuta per il paese: mà pezzi d' oro, & alcune pallotte di ferro, massime in Angote: e sale, & pepe, ch' è la maggior ricchezza, che si possa hauere. onde auuiene, che i tributi, che il Prencipe tira, sono delle cose, che i paesi producono: sale, oro, argento, & biaue, pelli d' animali, denti d' Elefanti, corna di Rinoceroti, schiaui, & simili altre cose. La qual forma di tributo (che è naturalissima) si vsa anche in altre parti d' Africa. il sale si caua in Balgada da vna gran montagna, in pezzi quadri. Quì erano forse i popoli Amanther, che fabricauano le lor case di sale. La maggior popolatione si è la corte del Preste, douunque ella si troui, sotto tende di cottone di varij colori, con tanta distintione di strade, contrade, piazze, tribunali, che in vn tratto ogn' vno sà la sua stanza, & il luogo, oue hà d' andare ne' suoi bisogni. La sua grandezza si può comprendere da questo, che oltre à' camelli, che portauano le tende, scriuono alcuni che vi sono stati, che le mule da carico passauano il numero di cinquanta mila. Si seruono delle mule per someggiare, & per far viaggi: & de i caualli solamente per combattere. I Maumettani hanno ridotto questo Prencipe (come habbiamo detto di sopra) à grande estremità. Mà prima, quando egli fioriua, viueua con tanta grandezza, che non parlaua se non per interprete: ne si lasciaua vedere, fuori che ne i giorni solenni. Ne gli altri tempi mostraua, per gran fauore, la punta del piede à gli Ambasciatori, & à chi gli piaceua. vsanza loro antica. Concioßia, che Strabone, scriuendo de gli Ethiopi, Reges (dice) colunt vt Deos, qui plerũque temporis clau si domi sedent. Questa forma di gouerno così altera & bornosa, auuiliua anche sommamente i sudditi: perche il Prencipe gli trattaua

quasi

quasi come schiaui: & ad vn minimo cenno deprimeua, e spogliaua d'ogni grandezza, e dignità i maggiori personaggi, che vi fossino. L'Abassia contiene molte gran pianure, e molte alte montagne, tutte coltiuabili. Vi si sente in alcune parti intensissimo freddo, e gelo; mà non si vede però neue alcuna, ne anche ne i monti. Il Preste hà sotto il suo imperio molti Mori. tra questi i più numerosi sono quei di Dobas, che han per legge di non potersi maritare, se non sanno prima fede, d'hauer ammazzato dodeci Christiani. onde i mercanti non passano per là, se non con guardie grossissime.

BARNAGASSO.

TRa le prouincie suddite al Preste, la più conosciuta da noi è quella, che si chiama Barnagasso, per la uicinanza del mar rosso; all'incontro del quale si stende da Suaquem, quasi sin' alle porte dello stretto. Non hà però sul mare altro, che il porto di Ercoco, come habbiamo detto altroue. è paese pieno di ville, e di villaggi: ricco di fiumi, e d'acqua: è perciò fruttuosissimo. Il Vicerè, che si dice pur Barnagasso, risiede nella città di Beroa (altrimenti Barua) posta sopra vn fiume ameno, e pescoso. soggiacciono à lui le prefetture di Dãfila, e di Canfila, poste a' confini d'Egitto. Questi anni adietro il Turco hà trauagliato grandemente questa prouincia co'l rouinar le terre, e co'l menar in cattiuità la gente. finalmente Isaac Barnagasso si è accordato co'l Bassà (che si dice d'Abassia, e fa residenza in Suaquem) co'l pagarli mille oncie d'oro. Nella parte più occidentale di Barnagasso si alza vn monte solitario: il quale cominciando con vna radice assai spatiosa, si và à poco à poco ristringendo: e poi di nuouo si dilata, alla somiglianza d'vn fongo, con vn giro d'vn miglio: oue sono e casamẽti regij, e chiesa, e monistero, e due cisterne capacissime: e tanto terreno, che vi si possono mantenere commodamente cinquecento huomini. Non vi si può montare se non per vn passo: e questo fino à

vn certo segno: oltre alquale non si può salire se non con corde, e con ceste. è di tal conditione finalmente questo luogo, che non può esser preso nè per forza, per l'altezza del suo sito: nè per fame, per le vettouaglie, che vi nascono. Quiui si guardano, per schiuare solleuamenti, e seditioni, i parenti del Nego: e vi stanno fino à tanto, che la sorte li chiama alla corona. Altri mettono il sudetto monte tra'l regno d'Amara, e di Bagameri. Vscendo fuor del Barnagasso, s'incontrano tra Leuante, e mezo giorno i monti di Mandaso, di Ofala, e di Grara, che diuidono gli stati del Preste dal regno d'Adel. Mà più verso Leuante, tra Balgada, e Adel, giace il regno di Dancali, habitato da mori, nemicissimi del Nego.

ADEL.

QVesto regno, che si distende da sudetti monti fino al capo di Guardafù, è di Mori, bellicosissimi. la sua metropoli si dice Arar, trentaotto leghe lungi da Zeila, contra Sudeste. Appartengono anche all'istesso regno Zeila, e Barbora, città poste su'l mare, fuor dello stretto: ne' cui porti concorrono mercadanti assai (massime in quello di Zeila) per il traffico d'oro, auorio, schiaui Abessini, molto stimati nell'India, Persia, Arabia. Zeila giace in vn seno di mare, fuori dello stretto in vndeci gradi. Rappresenta non sò che dell'anticho nelle fabriche di pietra, & di calce. Il suo territorio abbonda di carne, grani, miele, oglio, non di vliue, mà di susimani, ò di zerzelino. Il Rè di Adel è stimato santo tra i Maumettani, perche guerreggia cõtinuamente co'l Preste gianni. Manda infiniti schiaui à i Prencipi di Arabia, & à i ministri del Turco: & ne riceue all'incontro gran di aiuti di arme, & di gente. L'anno 1541. Gradaameth, Rè di questo paese, essendo dopò lunghi trauagli dati à Claudio Rè di Abbassia, stato rotto da Christoforo Gama, capitano del Rè Giouanni terzo di Portogallo, con la gente poi, & con l'arme, che egli hebbe

dal

dal Seque di Zebit, vinse i Portogheſi, & gli Abeſſini. Mà, hauendo rimandato gli aiuti a caſa, ei fù morto, e l'eſſercito disfatto dal Rè Claudio. Mà dopò alcuni anni il ſuo ſucceſſore, hauendo in vn fatto d'arme, rotto il Preſte, ne trionfò ſopra vn'aſinello: in ſegno, che egli riconoſceua la vittoria non dalle proprie forze, mà da Iddio.

MAGADAZZO.

L'Imperio del Preſte non arriua all'Oceano: mà confina con gli ſtati maritimi, che noi anderemo toccando. I ſignori di queſti ſtati ſono Arabi: che già alcuni ſecoli, s'impatronirono, prima col traffico delle ricchezze, & poi cõ l'arme, de' dominij di tutta la coſta d'Africa, ſino al capo delle Correnti. Le città poſte sù la marina, prima che i Portogheſi ſcopriſſero l'India, erano per lo piú aperte dalla banda del mare (perche eſſi erano padroni della nauigatione) e murate dalla banda di terra, per paura de i Cafri, che gli odiauano, & haueuano ſoſpetto de la loro vicinanza. Mà dopò che i Portogheſi ſi fecero ſentire con la ruina di Magadazzo, e d'altre terre, atteſero tutti a fortificarſi. Vedeſi prima Affion, e poi Magadazzo, Lamo, Braua. Magadazzo è città importante d'Arabi, in tre gradi, bene edificata, e forte, di contado fertile, e di porto mercantile, oue capitano i mercadanti di Adel, e di Cambaia, con varij panni: e ne cauano denti di Elefanti, oro, ſchiaui, miele, cera. Gli habitanti ſono di colore oliuaſtro, & negro, come tutti i conuicini. Vanno nudi dalla cintura in sù.

BRAVA.

BRaua è vna città, che ſi gouerna à Republica, da i deſcendenti di ſette fratelli, che vi uennero ad habitare d'vna città della felice Arabia, che ſi chiama Larach. Et è coſa rara nell'Africa, i cui popoli non hanno molto guſto di libertà. Fù preſa da Triſtano di Acugna, contra il quale eſſi miſero in arme ſei mila huomini. la qual

cosa io noto: e ne noterò delle simili: perche quinci si può comprendere la grandezza, e'l potere delle città, e de' Prencipi. Segue Pate città bella, e grande: e poi Melinde molto amena, e delicata: ricca di risi, migli, carni, limoni, cedri, e di frutti d'ogni sorte: mà il formento vi vien portato di Cambaia. Gli habitanti parte Pagani, parte Arabi, hanno del polito assai sì nel vestire, come nell'habitare. Il lor Seque si è sempre mostrato amicissimo de' Portoghesi: e ne hà riceuuto aiuti, e fauori grãdi. Delle medesime qualità è Mõbazza: (questa hà non so che somiglianza con Rodi, & gira tre miglia) se non che il suo Seque è sempre stato emulo di quello di Melinde, e nimico de' Christiani. Fù rouinata da Tomaso Cotigno l'anno 1589. perche il suo Seque haueua dato ricetto a Alibech, capitano del Turco: come Ampaza in quella medesima costa, da Alfonso Mello, l'anno 1588. Confina co'l Monoemugi: del quale egl'è tempo, che noi parliamo.

MONOEMVGI.

HOr questo Prencipe è stato discouerto da' Portoghesi, non è molto tempo, con l'occasione forse della guerra, che essi mossero, benche infelicemente, al Monomotapa. Si allarga infra terra oltre i regni di Mombasa, & Quiloa, verso occidente. confina con Mozãbiche, e co'l fiume Coauo, che hà l'origine dal primo lago: & mette nell'Oceano con due rami: de' quali il più orientale, riceuendo in se la Basia, sbocca à Quiloa. Hà il Nilo à ponente, & il Preste à tramontana. verso il mare tien pace co' Rè di Mombazza, & di Quiloa, per il traffico. Hà grandi minere d'oro massime ne' cõfini del primo lago, & de' popoli Cafati. I popoli vestono dalla cintura in giù di panni di seta, & di bambagio, portatiui da mercadanti forastieri à baratto d'oro, d'argento, rame, & auorio. Spendono in vece di moneta, certe pallotte d'vna mistura simile al vetro, di color rosseggiante. Hà sotto di se i popoli Giacqui, ò Agab, crudeli, anzi bestiali.

Habi-

Habitano lungo il Nilo à man sinistra, quasi sino al secondo lago, di color negro, & di aspetto horribile: perche (oltre l'altezza della statura grande) si segnano co'l fuoco, & si riuoltano le palpebre in sù, & mangiano carne humana à tutto transito. Viuono in cappanne alla foresta. Saranno alcuni anni, che costoro scorsero, quasi tempesta, sino in Congo. oue hauendo menato vna incredibile ruina, ruppero finalmente il Rè Aluaro, e lo sforzarono à ritirarsi in vna certa isola di vn fiume, detta del cauallo. doue morì gente infinita di fame, e di necessità: e ne fù venduta moltitudine inestimabile, quasi per niente. Varcato il Nilo sotto il secondo lago, si ritroua il regno di Gioame, che confina co i Pangelunghi, e co'l regno di Congo: poi passato il Zaire, si ritroua il regno di Vangue: & più oltre, tra settentrione, e ponente, quello di Damut; e questi due vltimi confinano cõ gli Anzichi. De i regni poi, posti tra il Monoemugi, & il Preste, à pena se ne sà il nome, Goroua, Colta, Anzuga, Moneulo, Baduis. Tra gli vltimi due si alzano sino alle nuuole i monti di Aman.

QVILOA.

MA ritornando al mare, ci si fa innanzi l'isola di Quiloa alla foce del Coauo; diuisa con vn picciolo stretto dal continente. Non è molto grande: mà grandemente amena, e fertile di tutto ciò, che appartiene al viuere, anche delicato. Participa assai delle qualità di Melinde. la città è grande, & bene edificata all'vsanza de gli Arabi, che la dominano: e da quest'isola allargarono l'imperio loro più di nouecento miglia; perche tutta quasi la costa dell'Africa, sino al capo delle Correnti, & l'isole sparse per quei seni, dipendeuano dal Rè di Quiloa. la sua potenza procedeua dal traffico di Cefala: onde prima, che i Portoghesi l'occupassino, cauauano tesori immensi. Il Rè si fè tributario della Corona di Portogallo, in mano di Pietro Cabral, di cinquecento, & poi di mille, e cinquecento pesi di oro.

MOZAMBICHE.

TRa il fiume Coauo, e'l Cuama, sono alcuni regni de i quali nõ si hà molta notitia, di Mombara, di Mozimba, di Macuas, di Embeoe. all' incontro de' quali stà il promontorio Praso, che si dice hoggi Mozambiche, prendendo il nome da tre isolette, le quali sorgono nella foce del fiume Mozingate, in quindeci gradi Australi: lungi da Portogallo a tre mila leghe, dall' India intorno a nouecento. nella principale, che hà porto sicuro, e capace di ogni vaßello, vi è vna buona fortezza di Portoghesi: & quantunque per la bassezza, & humidità del sito, che è pieno di pantani, & di lagune, l'aria vi sia insalubre, anzi quasi pestilente: nondimeno l'opportunità del luogo, congionta con la copia delle vettouaglie, l'hà fatta vna delle più mercantili, & più celebri scale di quell' Oceano, con vna popolatione posta in vna punta, oue la costa d' Africa comincia a piegare verso leuante. per la qual cagione le Flotte, che da Lisbona vanno all' Indie, se non sperano di poter fornire il viaggio di estate, passano l'inuerno a Mozambiche: Mà quei, che vengono dall' Indie in Europa, l'afferrano necessariamente per fornirsi di vettouaglie. Per questi paesi i Mori nauigano in vascelli cuciti con cuoio: & fanno vele di foglie di palma, & in luogo di seuo ò pece, vsano per il calefattare, incenso siluestre. Da Mozambiche sino al fiume Cuama, giace il regno di Angossa, così detto da alcune isolette, habitate parte da Gentili, parte da Maumettani; che trafficano con quei di Cefala.

MONOMOTAPA.

DAl lago, onde procede il Nilo, procede anche vn' altro fiume, che dopò vn gran corso si diuide in due corna; de i quali l'vno mette 75. miglia al Leuante di Cefala: e si dice Cuama: l'altro sbocca sotto il capo delle Correnti, & si dice dello Spirito santo. La

Cuama

Cuama è grossissima, perche riceue sei fiumi notabili, Panami, Luangua, Arruia, Mangiono, Inadire, Ruina: & si nauiga più di settecento miglia. Questi due rami, co'l mare, che lor giace a mezo giorno, fanno vn'isola, che hà 750. leghe di giro (altri le ne danno mille) dominata da vn Prencipe, che si chiama Monomotapa. Di questa isola la parte, che si stende dal fiume Cuama al capo delle Correnti, hà i luoghi mediterranei freschi, e sani, e copiosi. Dalle Correnti allo Spirito santo si stendono campagne piene di animali grossi, e minuti: mà fredde per li venti, che soffiano dal mare quasi agghiacciato, & pouere di legna: onde fanno fuoco con lo sterco de gli animali, & si vestono delle pelli loro. lungo il fiume Cuama l'Isola hà monti assai, coperti di alberi, colline, & valli, bagnate da fiumi, siti gratiosi, & ben popolati. Vi è tanta copia d'Elefanti, che si stima, per la quantità de' denti, che se ne caua, che ne muoiono quattro in cinque mila all'anno. l'Elefante è animale alto noue cubiti, largo cinque. hà orecchie lunghe, e larghe, occhi piccioli, coda corta, & gran ventre: e si stima che l'Ethiopia non faccia meno elefanti, che l'Europa buoi. Le terre, e popolationi sono rare, & le fabriche constano di legna, e di paglia. L'hauer porte alle case non si concede se non a' grandi. Le città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benama, taxa: quella quindeci, e questa ventiuna giornata da Cefala, verso ponente. Il prencipe è seruito in ginocchioni; il sedere innanzi a lui, è come tra noi stare in piedi, e lo stare in piedi non si concede se non a gran personaggi. Gli si fa credenza non auanti, mà dopò delle cose, che egli hà beuuto, & mangiato. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Non tira altro tributo, che alcuni giorni, di seruitio, & i presenti: senza i quali non se gli può comparire innanzi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tien seco gli heredi de i Prencipi suoi vassalli per assicurarsi di loro. Non tiene prigioni: perche le cause si decidono in quel punto, che si commette il delitto, con testimonio,

& non si puniscono altri delitti con più seuerità, che le fattucchiarie, il furto, & l'adulterio. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Non hanno idolo; credono in vn solo Dio, che essi chiamano Mosimo. Vestono panni di bambagio, fatti da loro, ò portati altronde: mà il Rè non può portar panno forastiero per dubbio di veleno, ò cosa tale: e la gente bassa veste pelli di animali. La gente più guerriera, che habbia questo Prencipe, sono donne, che si gouernano à guisa dell'antiche Amazone. Vagliono assai con l'arco in mano: mandano i figliuoli maschi à i padri fuor della prouincia: e tengono per se le femine: habitano verso Occidente, non lungi dal Nilo. L'Imperio di Monomotapa abbraccia tutta l'isola sudetta: e si stende di più assai verso il Capo di buona Speranza: oue si allargano i regni di Budua, ò di Toroa, che sotto Prencipi particolari, riconoscono il Monomotapa per soprano. Sono per tutti questi stati infinite minere d'oro, nella terra, nelle pietre, & ne' fiumi. Le più vicine à Cefala si chiamano di Manica, in vna campagna attorniata di montagne, & nella prouincia di Matuca, habitata da i popoli Batonghi, infra la linea Equinottiale, et il Tropico di Capricorno. Si allõtanano da Cefala 1500. miglia verso ponente: mà quelle delle prouincie di Boro, e di Quiticni, da trecento in seicento miglia. Se ne veggono dell'altre in Toroa, altramente Budua, con grandissimi edificij di pietre d'incredibile grandezza, senza segno alcuno di bitume, ò di calcina, ò di cosa tale. Vi è vn muro largo venticinque palmi. I paesani stimano questa fabrica opera del diauolo. s'alllontana da Cefala cinquecento dieci miglia di linea dritta. Tutte l'altre case del paese constano di legname (come habbiamo detto) e di paglia. Et in questa materia non voglio lasciar di dire, che nell'Africa, & nella costa dell'India, le fabriche antiche mostrano tanta grandezza, e merauiglia, che contendono con le Romane, ò le precedono: e non si sanno i loro autori; mà le moderne hanno tutte hauuto origine da gli Arabi.

Mon-

Monti della Luna, Matama, &c.

NEl paese di Toroa reca marauiglia grande a i riguardanti l'altezza, e l'asperità de i mõti della Luna, trauersati quasi per mezo dal Tropico di Capricorno; habitati da gente roza, & inhospitale: il cui vitto è di frutti, e di carne. Da i Monti sudetti, che i paesani chiamano Toroa, sino al capo di Buonasperanza, signoreggiano il paese diuersi Prencipi, de' quali non si hà sin hora, notitia particolare. Il paese è bagnato dal fiume Bauagul, che nasce da i mõti della Luna. A ponente del Monomotapa giaciono i regni di Malemba, Matama, Quimbebe: & al suo mezo giorno tra il fiume Magnice, & i monti della Luna, quel di Berteca, che si stende sino al Bauagul.

CEFALA.

QVesto è vn regno maritimo, che si stende tra la Cuama, & il Manice. Contiene alcune poche terre, ò piú presto Casali. Prende il nome da vn' isoletta situata alla bocca di vn fiume, oue i Portogheſi tengono vn' importante fortezza, con la quale restano padroni di vn traffico ricchissimo. perche quasi tutto l'oro (per nõ dir niente dell' auorio infinito) che si caua dalle inesauste minere de i regni sudditi, passa per via di commercio per le mani loro à baratto di mercantie di Cambaia, e d' alcune altre: e si stima, che arriui à due millioni d'oro all' anno. Questo traffico fù prima in mano de i Mori di Magadasso, & poi di quelli di Quiloa. Passano in queste parti sotto il nome di auorio, non solamente i denti de gli Elefanti, mà quelli ancora de i caualli marini. e di questi caualli se ne trouano in tutti i gran fiumi d' Africa Nilo, Zaire, Cuama, Manice, & in altri. Nell' India, e in Cambaia le donne portano sino à venticinque manigli d' auorio alle mani, alle gambe, e al collo; e le rõpono tutte nella morte de' mariti. onde vi si consuma auorio infinito.

CA-

CAPO DELLE CORRENTI.

ALl'incontro del continente, del qual parliamo, l'isola di S. Lorenzo corre quasi ducento leghe: e arriuata à dirimpetto di Mozambiche, vi si accosta notabilmente. Quiui l'acque, che sin là hanno hauuto strada spatiosa, ingrossando, per la strettezza, si affrettano, e si cacciano l'vna l'altra con tanto impeto, che non è fiume, che le agguagli; e ne rendono per ciò pericolosissima la nauigatione di quel mare, pieno di scogli, e di secche, onde gli Arabi, che passati dalle loro contrade haueuano per più secoli nauigato, e goduto i frutti, & le ricchezze di quel mare, non hebbero mai ardire di passar questo capo, che si chiama perciò delle Correnti (oue l'acque trouando il mar aperto, rallentano assai la lor rapidità) credo per dubbio di non poter tornare indietro.

AIAN. ZANGVEBAR. CAFRI.

GLi Arabi chiamano il paese contenuto tra le porte del mar rosso, e'l fiume Quilimanci, Aian, che è in gran parte habitato da loro, massime alla marina. Mà dal fiume Quilimanci) Tolomeo il chiama Rapto) comincia il paese, che i medesimi chiamano Zanguebar, che si stende sino à capo Negro. Di questa parte essi Arabi hebbero notitia, e prattica della costa, sino al capo delle Correnti; e quei, che viuono ne i luoghi maritimi, ritengono il nome di Arabi; mà quei, che praticano più adentro, si chiamano Baduini. Il qual nome si vsa anche nell' Arabia e nell' Egitto: e significa quegli Arabi, che menano la lor vita in campagna. Mà i naturali di Zanguebar sono chiamati Cafri, (che in Arabico vuol dir gente senza legge) e il paese Cafraria. egli è vero, che questo nome s' attribuisce propriamente à quei popoli, che habitano dal fiume dello Spirito santo sino à capo Negro, ch'è oltre al Promontorio di Buonasperanza è paese

aspero, & disagioso: & gli habitanti inciuili, e barbari. Non hanno terre: mà sparsi per le selue, e per li monti, viuono più presto à guisa di bestie, che di huomini: crudeli, nimici di ogni natione, dediti alle stregherie, e à gli augurij. & si come nella Barbaria i Nazamoni, così costoro corrono, quasi vccelli di rapina, la doue rompe qualche naue: & si pascono delle miserie de' naufraganti: cosa prouata più di vna volta da Portoghesi. delle genti, e de' luoghi mediterranei de la Cafraria non se n'hà notitia distinta.

CAPO DI BVONA SPERANZA.

QVindi passata la punta di santa Maria, & poi la terra di Natale, costa dritta, e'l capo delle vacche, s'arriua à quello di Buona speranza in trentacinque gradi dell' Antartico. Questo contiene tre punte, vna è il capo della Guglia, che par tagliare tutto esso promontorio dal resto della terra ferma: l'altro è capo Falso: che si dice così, perche ne i principij, molti hauendo passato questo, pensauano di hauer passato quello, che si dice propriamente di Buona speranza. Questo nome li fù posto dal Rè Giouanni II. concioßia, che prima si chiamaua Capo tormentoso per la terribilità de i venti, & delle tempeste, che vi regnano. è quasi vna nuoua Eolia, onde spirano perpetuamente venti, tanto procelloßi, che i marinari volendolo doppiare, se ne allontanano, per la paura, presso à ducento leghe. Nel mezo del capo giace vn paese di tanta bellezza, e gratia, che senza industria humana gareggia co i più colti giardini d' Europa. Quiui nella cima la madre natura, volendo quasi auanzar se stessa, hà formato vna grandissima pianura, che per amenità di sito, freschezza di herbe, varietà di fiori, vaghezza di verzure, si può assomigliare à vn paradiso terrestre. I Portoghesi la chiamano con nome non punto inetto, e goffo, Tauola del capo. & acciò che ad vn paese così dilettoso non manchasse commodità di goderlo, vi è sotto vn buon porto,

che si dice

che si dice della Concettione. Tra capo falso e quel di Buonasperanza, sbocca vn gran fiume, che si chiama Somissa, che nasce da vn lago, posto infra i monti della Luna, che si dice Gale. Quei, che nauigano per quel passaggio, si scostano dal capo di Buonasperanza per paura delle tempeste, ch' egli mena, grandemente. Francesco d' Almeida s' allontanò 165. leghe; e si pose in quaranta gradi: Pietro d' Agnaia in quarantacinque, Vasco Caruaglio in quarantasette: oue morirono otto persone di freddo nel mese di Luglio.

CAPO NEGRO. ANGOLA.

PAssato il capo di Buonasperanza, se bene pare, che la costa, per la sua grandezza, scorra dritta verso Tramontana, piega però alquanto verso ponente sin' à capo Negro, che sono diciasette gradi d' interuallo: & nel voltare s' incontra vna mano di montagne (i Portoghesi le chiamano pichi fragosi) di altezza inaccessibile, e di asprezza impratticabile, nude, deserte, priue di ogni bene; sì che non seruono, che di campo a' venti, e di bersaglio alle tempeste. Il resto della costa, andandosi hora abbassando, hora alzando, hora spingendo in alto mare, hora ritirando leggiermente, contiene molti piani, colli, valli, & luoghi fruttiferi, e freschi: e alcuni di tanta amenità, che ti rappresentano vna perpetua primauera. Passato capo Negro, la costa, ritirata alquanto verso Oriente, corre quasi dritta all' incontro della tramontana, sino à i confini d' Angola. Questo è vn regno, che già vbbidiua al Rè di Congo: mà vn gouernatore, ribellatosi si è fatto, con diuerse imprese, molto potente, & ricco. è paese habitatissimo. Vanno alla guerra à millioni, perche non resta quasi nissuno à casa; mà per mancamento di vettouaglie, abbandonano necessariamente l' impresa à mezo il corso. Guerreggiò con questo Rè, Paolo Diaz Portoghese. & l' occasione fù, perche essendo entrati i suoi huomini, per via di traffico sin' à Cabazzu, oue risiede

il

il Rè 150. miglia lungi dalla marina, furono all'improuiso l'anno, nel quale morì il Rè Sebastiano, spogliati de' loro beni, e in parte ammazzati d'ordine del Rè, sotto pretesto che li volessero torre il regno. Onde Paolo si mise in arme: e con due galeotte fece cose assai nell'vna, e nell'altra riua della Coanza. Finalmente, fattosi forte in vn'isola, formata dal sudetto fiume, e dalla Lucala, con 150. Portoghesi con esso, e con diuersi aiuti del Rè di Congo, e d'alcuni Prencipi d'Angola, confederatisi con lui, hà dato diuerse rotte à quel Rè. Il fiume Coanza mentouato da noi, nasce dal lago Aquelunda, posto à Ponente del lago, onde nasce il Nilo. In questo regno sono i monti Cambere, pieni di minere intatte d'argento eccellente: per le quali si guerreggia. Il paese abbonda anche d'altri metalli, e di bestie d'ogni sorte. egli è vero, che le carni più stimate sono quella de' cani: e perciò se n'alleua, e se n'ingrassa grandissima quantità per le beccarie. I Sacerdoti d'Angola si chiamano Gange; e sono in tanto credito, e veneratione, che il popolo stima, che in mano loro sia l'abbondanza, la carestia, la vita, e la morte. Perche hanno notitia dell'herbe medicinali, e de' veneni: se ne vagliono à loro modo; e la tengono secreta: e per la familiarità de' Demonij, predicono alle volte qualche cosa.

CONGO.

COmincia nel capo delle vacche, che stà in tre gradi e mezo del Polo Antartico: & finisce nel capo di Catherina, che è in due gradi e mezo. egli è vero, che vicino al capo delle vacche la marina appartiene al Rè di Congo, & i mediterranei à quello di Angola. Si allarga dal mare fino al lago di Aquelunda, spatio di seicento miglia. è diuiso in sei prouincie, cioè, Pemba, che è quasi in mezo del regno: Batta, oue gli antichi situano l'Agisimba: Pango, che confina co' Pangelunghi. Sunde, che è la più settentrionale: Songo, che comincia alla bocca del Zaire: Bamba, che è la più nobile. Quì è la cit-

tà

tà di san Saluatore, oue risiede il Rè, lungi dal mare cento cinquanta miglia, sopra vn' alta, & sassosa montagna: mà con vna pianura nella cima, copiosa d' acque, e d' ogni bene, oue habitano presso à cento mila anime. Nella città i Portoghesi hanno la loro contrada, separata dal resto, che può girare mezo miglio: altrotanto gira l' appartamento del Rè. Il resto del popolo, habita per lo più, sparso in ville: si contano nel regno trenta mila popolationi. Il paese è dotatissimo dalla natura di acque, & di frutti, & di animali: e fa trenta mila popolationi. Il fiume principale è il Zaire, che viene dal secondo lago del Nilo, grandissimo tra tutti i fiumi dell' Africa: ignoto affatto à gli antichi, largo nella foce ventiotto miglia. fa nel suo corso molte, e grandi isole: riceue, tra gli altri fiumi, la Vamba, e la Barbela, che viene dal primo lago. hà poi diuersi altri fiumi, che tirano origine dal lago Aquelunda. I principali sono la Coanza, che termina il regno di Congo, & di Angola, e la Lelunda, che genera Crocodili, e Ippopotami (da' quali hà nome l' isola de' caualli.) Crea anche il pesce Porco, grassissimo e di tanta grandezza, che alcuni di loro pesano cinquecento e più libre. l' Ippopotamo, e di color lionato, di poco pelo. sale in terra di notte à pascolare, & ritorna di giorno all' acqua. Gli Africani ne addomesticano alcuni, che sono di somma velocità: mà non bisogna passar con essi acque profonde, perche vi si tuffano subito. Si generano in questi fiumi d' Ethiopia anche buoi, che viuono qualche giorno in terra. Questa copia d' acqua, congionta co' l caldo, che le dà la vicinanza del Sole, rende il paese fertilissimo di piante, herbe, frutti, grano: & ne sarebbe anche molto più ferace, se la natura fosse aiutata dall' industria de gli habitanti. Oltra alle capre, pecore, cerui, daini, gugelle, capri, cunigli, lepri, gatti di zibetto, struzzi, vi si veggono molte Tigri, animali vgualmente infesti à tutti gli altri. La Zebra è animal della grandezza di vna mula, mà d' incomparabile leggierezza: listata di color nero, bianco,

e lio-

e lionato con liste larghe quasi tre dita: sì che fa bellissima mostra. I bufali, e gli asini seluatichi, e i Danti (la cui pelle è durissima) vanno in frotte per i boschi. mà gli elefanti sono qui in grandissima copia, di tanta grandezza, che da persona degna di fede io ho inteso, che si trouano denti di ducento libre di peso, di sedici oncie l'vna. è più veloce nel piano di ogni cauallo per la lunghezza de i passi: mà perde tempo, & ha difficoltà nel girarsi. diradica gli alberi co'l dosso, ò li torce co' denti, ò si alza in due piedi, per mangiar le frondi. le femine portano il parto due anni: mà non partoriscono, che di sette in sette. Si dice, che viuono cento cinquanta anni. è animale benigno, & che confidato ne la sua forza, non offende da chi non è offeso: solo innalza quasi per passa tempo, vn poco quei, che egli incontra, con la sua promussida. Ama l'acque: & vi si sommerge sino à mezo il corpo, bagnandosi la schiena, e'l resto co'l mezo della tromba. Ha la pelle grossa quattro dita: & ho inteso, che vno elefante, percosso con vna gran pietra, non fù ferito: mà ben ammaccato, morì indi à tre giorni. Vi sono biscie lunghe quindeci palmi, grosse cinque, che ingoiano vn cer uo intero. Non vi mancano galli d'India, fagiani, beccafichi, & infiniti vccelli di rapina, e da terra, & da mare; de i quali alcuni nuotano sotto acqua, che i Portoghesi chiamano Pelicani.

LOANDA.

Chezzema.

ALl'incontro della parte più meridionale del Regno di Congo, oue confina con Angola, siede Loanda Isoletta lunga vinti, e larga vn miglio al più. Tra la quale e il continente, è il miglior porto di quell'Oceano. Pratticano ne i suoi contorni Balene infinite: & vi si pescano certe lumache, che si spendono per moneta in Congo, & ne i paesi vicini. I pozzi dell'Isola hanno acque, che quando il mar cala, sentono del salso, & quando cresce restano dolcissime.

in questa Isola i Portoghesi hanno vna Colonia: onde trafficano in Congo, & in Angola: e tra l'altre ricchezze, ne cauano ogni anno intorno à cinque mila schiaui: & il datio della cauata, tocca per antiche conuentioni, alla corona di Portogallo. Verso il lago Aquelunda v'è vna contrada, che si chiama Chezzema: i popoli si gouernano à Republica: mostrano amore a' Portoghesi: & li seruono nella guerra contra il Rè d'Angola.

LOANGO. ANZICHI.

HOra, passato i confini di Congo, si entra nel Regno di Loango, pieno di elefanti: i cui popoli si circoncidono. Seguono gli Anzichi, habitatori di gran paesi, perche arriuano dal Zaire fino à i deserti della Nubia. Abbondano di minere di rame, & di sandalo rosso, & griso, che è migliore: & alcuni vogliono che sia il vero legno di Aquila. certo è di mirabile virtù medicinale. Hanno vn Rè principale, mà con molti Prencipi sotto lui. Trafficano in Congo, & ne cauano sale, & lumache maggiori, portatoui dall'isola di San Tomaso, à baratto di tele di palma, & di auorio: mà principalmente di schiaui della loro natione, e di Nubia; & se ne seruono per medaglie. Vsano alla guerra targhe, fatte di pelli di Dante: & archi piccioli, e saette corte con tanta prestezza, che ne tireranno vinti, l'vna dopò l'altra, innanzi, che la prima caggia in terra. Tengono beccarie di carne humana, come noi di vacina. Mangiano i nemici presi in guerra: danno gli schiaui loro à i macellari se non ne possono hauere maggior prezzo: & alcuni offeriscono se stessi al macello per amor de' Prencipi, ò de i padroni. sono tanto reali, che non fuggono la morte per seruitio de i loro signori. onde i Portoghesi non si fidano di nissuna sorte di schiaui più, che di costoro: & se ne vagliono assai anche nelle guerre.

CAPO

CAPO PRIMIERO.
di Caterina, di Lope Gonzales.

MA ritornando alla marina, quiui la terra, sporgendo alquanto fuori verso Ponente, forma tre capi, il Primiero, e quello di Caterina, e quello di Lope Gonzales, molto notabile per la sua preminenza. Giace ad vn grado di altezza, oltre la linea. all' incontro del quale sono i Brami, popoli di cui habbiamo poca notitia. Quindi la terra corre quasi dritta verso tramontana fino alla punta Delgada, spatio di cinque gradi, e due terzi. Passata questa punta si scuopre il fiume de i Cammeroni, pieno d' isolette: & infra terra i popoli Amboi; e più sopra à man destra, il paese di Medera, & à mano sinistra, Biafar; i cui popoli attendono oltre modo, à gli incantesmi, alle stregherie, & ad ogni magico essercitio.

BENIN. MELEGHETTE.
Ghinea.

QVindi piegando verso Ponente, si troua il regno di Benin, con vna popolatione assai buona dell' istesso nome, & il porto Gurte. Gli habitanti viuono nell' idolatria; hanno del rozo, & del bestiale, con tutto che il loro Prencipe si faccia seruire alla grande; e non si mostri se non con solennità, e con molte cerimonie. Il paese abbonda di pepe lungo, che i Portoghesi chiamano Pimenta del rabo, di molto maggior fattione, che il pepe d' India. per la qual cagione li Rè di Portogallo non hanno comportato, per non auuilir quelli d' India, che si vsi; benche ciò non ostante, gl' Ingleſi, che corseggiano queste marine, ne portano alle loro contrade più d' vna volta. Seguono le terre di Dauma, e di Temian; & più sotto verso mezo giorno Meleghette. prouincia celebre per vn seme di color rossiccio, e di sapore uehementissimo, e quasi focoso, che gli Spetiali chiamano Grana paradisi. Visi fa anche sapone di oglio, e di cenere di palma, che fa

effetto doppio del nostro. & è perciò prohibito a' Portoghesi, che vi tengono vna fortezza, anzi colonia, posta quasi sotto l'equinottiale, che si chiama San Giorgio della Mina, col cui mezo tirano à se, per via di traffico, l'oro, e le ricchezze de i paesi circostanti. Segue à Ponente Ghinea, paese grandissimo, habitato da i popoli, che gli antichi chiamarono Autololi, & Ichthyophagi; prende il nome da Genni, sua metropoli, posta su'l fiume Sanaga. I popoli maritimi viuono di pesci; i mediterranei di lucerte, e di simili animali: & in alcuni luoghi più temperati, di herbe, & di latte. Habitano per famiglie: combattono spesso per l'aqua, & per li pascoli; non hanno notitia di lettere, ne d'arti. Quando il Sole è ne' nostri segni settentrionali, queste genti (alle quali il giorno è di dodeci hore, e meza) stanno per il caldo, ritirati il dì: & la notte vanno alle loro bisogne. Il paese non produce albero, che faccia frutti: ne gli huomini peli, fuor che alcuni pochi capelli ricci in testa. vendono i proprij figlioli, stimando, che non possino peggiorare di conditione. A questa miseria naturale del paese, si aggiunge il male, che li cagionano le cauallette. concioßia che se bene fanno male ineßimabile à tutta l'Africa interiore, nondimeno par che il loro proprio campo sia la Ghinea, che eße scorrono spesse volte in tanta moltitudine, che prima, à guisa d'vna foltissima nube, ingombrano il cielo: e poi calando à basso, cuoprono la terra, e vi consumano ogni cosa. la venuta loro si antiuede due, ò tre giorni innanzi dal gialleggiar del Sole. si vendicano però quei miseri con ammazzarle, e seccarle al Sole per loro cibo. Il che vsano vniuersalmente gli Ethiopi, e gli Arabi: e i Portoghesi ne hanno anche trouato i vasi pieni nella costa di Cambaia; doue fanno ancora assai danno. Quei, che ne hanno mangiato dicono, che sono di buon sapore, e che hanno carne così bianca, come i gambari. Ho voluto far questa digressioncella, per illustrar la vita di san Giouanni Battista.

SIER-

SIERRA LIONA.

VEggonsi, lungo la marina di Meleghette, e di Ghinea, diuersi fiumicini di poca acqua, e di poco corso: che sono quanto di bello, e di buono vi è. Perche là corrono queste genti, oue sorge, ò corre qualche poco d'acqua, che li rinfreschi il terreno, e lor smorzi la sete. Veggonsi anche diuersi promontorij, che corrono in mare: Il Formoso, delle Tre punte, delle Palme, della Verga, e la Sierra Liona. questo è vn monte altissimo: che perciò si scuopre molte miglia da lontano. Par che sia quello, che Annone, e Tolomeo chiamano carro de gli Dei. si dice Liona per la terribilità; concioßia che hà la cima couerta continouamente di nuuoli, onde scoppiano e tuoni spauentosi, & lampi horribili: e per tutto s'incontrano, scimie, babuini, & simili beßie.

CAPO VERDE.

Sanega. Gambea.

SEgue Capo Verde, che Tolomeo chiama Arsinario, vno de i piú notabili promontorij dell'Africa. è terminato da due fiumi: il meridionale si chiama Gambea, il Settentrionale Sanega; e si stima eßer bracci del Gir, ò del Niger. La Gambea naßce da i fonti, assignati da Tolomeo al fiume Niger (che tutti gli antichi mettono in questo paese) & dalla laguna Libia. è fiume più grosso, et più profondo dell'altro, e di corso serpeggiante: nel qual riceue in se molti fiumi. Lungi dalla sua foce cento ottanta leghe, i Portoghesi hanno vna fattoria, che si chiama Riscatto di Cantor. Iui, à baratto di varie merci, tirano à se l'oro di quei paesi. quasi à meza strada vi è vn'isola, che si chiama de gli Elefanti, per la loro moltitudine. La Sanega viene da i laghi Chelonidi. Fa alcune isole, che per la loro asprezza, non sono buone, che per biscie, & per simili animali; & rendono

il fiume in più luoghi, affatto innauigabile. lungi dalla bocca cento cinquanta leghe, precipita con tanto impeto da alcune balze, che vi si passa sotto, senza bagnarsi. I Negri chiamano quel luogo, in lor lingua, Arco. Io intendo, che il Nilo fa il medesimo effetto sotto le sue cataratte: & Strabone scriue d'alcuni fiumi dell'Ircania, che caggiono per rupi asprissime, con tanta furia, nel mar Caspio, che di sotto vi passerebbono esserciti senza bagnarsi. entra in questo fiume, tra gli altri molti senza nome, vno che, perche passa per terra rossa, roßeggia ancor egli: & chi beue l'acque dell'vno prima, che si vnischino, & poi dell'altro, patisce di vomito. Habitano lungo Sanaga i Gialofi, i Tucuroni, i Caraguloni, i Bagani, popoli barbari. Mette finalmente in mare con due bocche: vna delle quali, hà vn miglio di larghezza. & è cosa mirabile, che sú la riua meridionale gli huomini sono negri, e ben formati, e'l paese fresco, e grasso: e sù la settentrionale berrettini, e piccioli: e'l paese magro, & misero. Ambidue questi fiumi generano varij pesci, & animali acquatili, crocodili, caualli marini, serpenti con l'ali, benche picciole: & vi vengono à bere diuersissime sorti di animali. la terra compresa tra l'vno, & l'altro per l'innondatione loro (perche crescono à guisa del Nilo, e calano; e la crescente comincia a' quindeci di Giugno, e dura quaranta giorni, e altrotanto la mancanza) abbonda di tutto ciò, che'l clima comporta, di faue, fagiuoli, migli: perche il formento, & gli altri grani, segala, orzo, vua, non vi si maturano per la souerchia humidità: eccetto qualche poco di formento, vicino à i deserti, oue habitano i Caragoli. mà il sostegno loro principale è il zaburro, ch'essi seminano dopò il crescimento de i fiumi, spargendoui vn poco di sabbion sopra, per difenderlo dal caldo, che scalda eccessiuamente il terreno. Beuono vn sugo, che stilla da certe palme, tagliate à questo effetto: che se non si tempera, imbriaca non meno, che il vino. Non vi mãcano biscie grossissime, leoni, leonpardi, elefanti: mà non hanno

altri

altri caualli domestichi, che buoi, mà piccioli, e capre. I caualli, che vi si conducono da mercadanti, viuono poco. l'aere per le molte lagune, cagionate dall'inondatione de' fiumi, è humido, e grosso. la rugiada ui cade grossissima. Vi pioue da Ottobre sino per tutto Luglio sù l'hora del mezo giorno, con tuoni, e lampi. Tra la Sanaga, e capo bianco, giace la spiaggia, e' l paese d'Anterote, tutto quasi arenoso, e sterile, e bassо, e piano: prende nome da vn casale. sono in questo spatio il porto di Dio, e' l porto del riscatto. Tutto il paese descritto da noi dal capo di Buonasperanza in quà, è habitato da gente negra. Gli vltimi sono i Gialofi, situati tra i suddetti due fiumi per lo spatio di cinquecento miglia verso Oriente. sì che la Sanaga è il termine della negrezza de i popoli. si veggono però, lungo le sue riue, huomini bianchi, e negri per la varietà delle mogli.

Diuersi popoli mediterranei intorno à i sudetti fiumi.

HOra, spediti da i sudetti fiumi, & da quel che si può dire in generale della qualità del paese, & de' popoli, diciamo due parole di alcune genti, & luoghi particolari. Ritornando dunque verso Leuante si troua, ne' confini de la Nubia, Bornò, prouincia grande con vn lago spatioso. il suo Prencipe hà sotto di se varij signori. l'Anania scriue, che hà combattuto alle volte con cento mila soldati, contra il Rè di Cabi. Tiene (dice Gian Leone) da tre mila caualli forastieri. Non graua il popolo d'altro, che della decima de' frutti. Viuono senza religione con le mogli communi. Non vsano nomi proprij: mà si distinguono solamente l'vno dall'altro con qualche accidente della persona. Il guercio, il zoppo, il nano. Il che vsarono anche i Latini: perche quindi nacquero i nomi de' Flacchi, Frontoni, Nasoni, Cocliti, Crassi, Crassipedi, & gli altri. Costoro confinano co' l regno di Goran, doue la gente, che habita attorno vn ampio la-

go, di colore, e di lingua s' assomiglia à i Cingari. Segue Zanfara, paese miserrimo. Gli habitanti sono di color negrissimo, & di aspetto simile alle scimmie, & di costumi bestiali, anzi che rozi. Alla loro tramontana regna il Rè di Guangara, di qualche consideratione. Non hà però popolatione d' importanza, fuor che vna, che dà nome al paese. S' habita in casali, & in capanne. Lasciata Zanfara, s' entra nella prouincia di Mandinga, ricchissima d' oro: e perciò frequentata sopra modo da mercadanti Arabi, e di ogni natione, che per ogni via cercano di tirar à se le sue ricchezze. La sua metropoli è Songo, città illustrissima. Giace al leuante del capo delle palme, per lo spatio di quattrocento venti miglia. I Portoghesi chiamano questa prouincia Mandimanza, nome d' vn Rè, di cui essi hebbero qualche notitia in quei primi tempi de i loro scuoprimẽti. A settentrione di Mandinga, si vede Cano, capo di vn regno, copioso di pecore, risi, cottoni. Quì habitano i Fulli, e i Mozi, che hanno riti Christiani: e si nominano per lo più, co' nomi de gli Apostoli. Vscendo di Mandinga, s' entra in Guber, paese assai habitato, mà in capanne, e in popolationi picciole. Haue à ponente vn deserto assai grande: nella cui estremità siede Gago, luogo mercantile: perche vengono quà infiniti negri, che vi portano oro in gran quantità, per hauer in contracambio cose di Barbaria, e d' Europa: e non è cosa di più prezzo appo loro, che il sale. Confina co' l paese di Melli, che prende nome dalla sua metropoli, che può fare sei mila fuochi. Il suo Prencipe è assai nominato tra quei Barbari. il paese abbonda di zaburro, carne, bambagio: mà non hanno bestie quadrupedi: e di cento, che ve ne capitano con le carouane, muoiono settanta, e più. I popoli auanzano di ciuiltà tutti gli altri negri. forniscono di molte cose Ghinea, & Tombuto. Patiscono caldi eccessiui, & per non perire, beuono ogni giorno il sale stemperato con l' acqua. Il Rè di Melli hà il suo stato intorno alla Gambea: all' incontro del quale regna sù la Sanega quel di Tombuto, re-

gno

gno famoso nell' Africa. Prende il nome dalla metropoli, che fa dodeci mila case, ò più presto capanne, fatte di creta, & di paglia. l' innondatione del fiume l' arricchisce di grani, pascoli, bestiami, & latticinij: mà non vi è altro frutto (come ne anche ne i conuicini paesi) che il toro, simile alla castagna, mà di sapore alquanto amaro. Vi nascono caualli, mà piccioli: i buoi vi si conducono di Barbaria. In luogo di moneta, si vsano conchiglie marine: delle quali ne vanno quattrocento al ducatto. Concorrono a questa terra i mercadanti del Cairo, Fessa, Tunigi, Marocco per l' oro, che vi viene di Mandinga. Al Leuante di Tombuto è Cabra, città grossa, e copiosa d' animali.

LIBIA. SARRA.

IL nome di Libia si appropria a quella parte dell' Africa, che per esser deserta, è chiamata da gli Arabi, Sar. si allarga da i confini della Sanega, oue ducento, oue trecento miglia verso tramontana: e si stende dall' Oceano Atlantico, sino a i termini d' Egitto. I deserti hanno varie forme. Alcuni sono pieni di minuta sabbia, altri di ghiara senz' acqua. Altroue si troua qualche palude, e' l terreno produce qualche herba, & arboscello. Vi si camina vniuersalmente otto, & più giornate senza trouarui acqua: & quella, che vi si troua, è di pozzi profondissimi, amara, & salsa; & alle volte la poluere cuopre i pozzi: & in quel caso muoiono i viandanti, e le bestie insieme. I mercadanti, che partono dal Regno di Fessa, per Tombuto, ò di Tremisen per Agadas, ò per il Cairo, menano oltre a i camelli carichi di mercadantia, alcuni altri carichi di acqua. & mancando loro l' acqua, ammazzano essi camelli ad vno ad vno, & beuono l' acqua, che lor trouano ne i budelli: perche vn camello beue per dodeci, e più giorni. & se non fossino questi animali, non si potrebbono pratticare quei paesi. Giouanni Leone scriue di vn mercadante,

che

che comprò vna tazza d'acqua per dieci mila scudi: & morì il compratore, e'l venditore. In quello di Targa solo vi è qualche acqua buona: & vi pioue manna eccellente. Vicino à Tegassa vi sono saline: e'l sale si porta à Tombuto discosto venti giornate. In queste vastità d'arene, si perdono i fiumi, che nascono dall' Atlante, ò fanno alcuni laghi, che è quanto di bene vi si troua; come è quello di Gir, & di Gheogan. con tutte queste difficoltà non mancano mercadanti, che fanno questi viaggi. Le terre poste nell' estremità de i deserti sono i loro rifugi, & i loro porti, come è Hoden, luogo di gran passo, e di qualche traffico, per il concorso de gli Azzeneghi, Ludai, Barbassini. è copioso d'oro, e di datteri. Vi è anche qualche capra, ò vacca, mà picciole. Per quà passano le carouane, che da Tombuto, e dal paese de' Negri, portano meleghetta & oro in Barbaria à barato delle cose nostrane. è anche di gran concorso Agades, città buona sopra vn fiume, che mette nella Sanega, e ben fabricata. quiui cade ottima manna. Scriuono alcuni, che il Prencipe di Hoden, che succede per elettione, paga cento cinquanta mila scudi l'anno al Rè di Tombuto. gli habitanti della Libia, sono Arabi poueriſſimi, che si mantengono di assassinamenti, & di ladronecci. viuono per lo più di latte di camele (che è il loro vino) e di carne secca. e i deserti generano anche tartarughe, e struzzi, dubi, e guarali, animali indomiti. L'industria loro quotidiana è rubbare i camelli altrui. Non istanno per l'ordinario, fermi in vn luogo, se non quanto dura l'herba per li pascoli. mà se bene vanno raminghi hor quà, hor là, hanno perciò ciascun popolo vn capo, à cui vbidiscono: e le carouane de' mercadanti, pagano loro vn picciolo tributo. Viuono con tutto ciò saniſſimi; & non è gente, che più duri alla fame, alla sete, & al disagio: & il numero loro non è credibile. Sumaith è vna generatione di costoro, che habita ne' deserti di riscontro à Tripoli, e fa ottanta mila huomini di spada.

GVA-

GVALATA.

Azzaneghi, Gaoga.

A Ponente de i deserti, passato Hoden: vi è Gualata, picciolo paese con tre grossi casali, ricchissimi d'oro, e non punto poueri di grano: mà che si consumano con le loro perpetue discordie. Confinano con gli Azzaneghi, habitatori di sterilissimo paese. Quei che habitano à la marina, viuono di pesce secco, senza sale. Hanno però qualche fomento dalla fortezza di Argin. I mediterranei mangiano vn seme simile al panico, radici, herbe, foglie, ramarri cotti all'ardor del Sole, lucerte, e simili immondittie. Mà il principal loro sostegno, è il latte di animali, che alleuano; che li serue di cibo, e di bere: onde non ammazzano mai le femine. Vi è qualche capra, e ceruo. Tra l'altre bestie, vi sono gl'Adimaini, animali grossi, come asini, mà di lana, e di corna simili à i castroni. Perche il paese è vniforme, senza distintione di monti, ò di colli, fiumi, ò selue; quindi auuiene, che ne' loro viaggi si gouernano con le stelle, ò venti, ò corui, ò con simili vccelli, che seguono le carogne de i paesi habitati. Habitano sotto tende. Vestono pelli d'animali; e la loro industria è il pascer bestie. Non hanno Rè: mà viuono per parentadi, ò compagnie. Vanno con la bocca, e con parte del naso coperta: se la scuoprono per mangiare. Nell'altro estremo de' deserti vi è Gaoga, regno grande di paese, mà di gente inciuile, e roza, scalza, e nuda.

NVMIDIA.

QVindi entriamo nell'Africa, meglio da noi conosciuta; di cui quella parte, che giace alle radici meridionali dell'Atlante, si chiama Numidia: e si stende da l'Oceano Atlantico quasi fino à i confini di Egitto, con terre, non solamente piccole, mà ancora rare. Produce molti scorpioni, e serpi: che di estate fanno male assai. Non

genera

genera quasi altro albero fruttifero, che la palma. Hà pochi terreni da semenza: gli Arabi hanno occupato a' naturali tutto il buono. e questi si sono ritirati a' monti, o a' deserti verso il paese de' Negri. e gli Arabi sono cresciuti quì in tanto numero, che se hauessino apparecchio d'arme, farebbono ogni effetto. la più habitata parte è Dara, mercè d'vn fiume, che d'inuerno cresce, e si allarga per le campagne vicine: le cui riue si veggono perciò piene di casali, e di castelli, & i campi di biade; mà s'egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato è perduto. è anche buono il paese di Sigelmesse, posto sopra il fiume Zis, che fa più di trecento castelli, oltre a i casali, nello spatio di cento venti miglia. essendo stata distrutta Sigelmesse, il popolo cinse di mura ottanta miglia di paese: oue mentre furono d'accordo, si mantennero in libertà: mà poi nataui discordia, ruppero le mura; e furono soggiogati da gli Arabi. vale qualche cosa il contado di Tesset, e di Zeb. Gli Arabi chiamano questa parte dell'Africa Biledulgerid, nome anche d'vna buona terra di essa. onde ella è diuisa in tre stati principali, di Sigelmessa, di Zeb, e di Biledulgerid: i popoli sono ordinariamente tributarij delli Re d'Africa, ò di Mauritania; mà con proprij Signori. fuor d'alcuni, che viuono in libertà. Non descriuerò più in particolare il paese, e le popolationi, per ischiuar il fastidio, & il tedio, che recarebbono i nomi per la loro barbarie, e straniezza.

ATLANTE MAGGIORE.

Questo monte, che si stende da' confini dell'Oceano, sino a i deserti dell'Egitto, hà principio nella prouincia di Hea. Giouanni Leone chiama l'vltima sua punta orientale, Meies, detta da Strabone Aspis. è altissimo & asprissimo: onde i Romani non lo passarono, se non molto tardi, sotto Paolino. Hora il passano ogni anno i mer-

mercadanti di Fes, e di Marocco, per andar alla terra de' Negri. Non è habitabile nè verso Marocco, per la sua asprezza: nè verso Tesmena, per la fredezza estrema. concioſia, che iui, & in altri luoghi ſcaturiſcono fonti tanto freddi, che non vi ſi può tener la mano qualche tempo, ſenza pericolo di perderla. nelle parti più temperate hà il terreno herboſo, oue i pecorari menano di eſtate i loro greggi: mà l'inuerno non è poſſibile fermaruiſi: perche oltre alla neue, che vi cade altiſſima, e vi dura parecchi meſi, la tramontana vi è tanto fredda e penetrante, che vi vccide gl' huomini, e le beſtie. gli Africani ſtimano quaranta giorni dell' anno freddiſſimi, e altri tanti caldiſſimi. quelli ſono da' 12. di Decembre ſino a' vinti di Gennaro: queſti da' 12. di Giugno ſino a' vintiuno di Luglio. Nell' Atlante il freddo dura da Ottobre ſino ad Aprile. Naſcono da queſto monte quaſi tutti i fiumi d' Africa: de' quali altri corrono nel mare noſtro, ò nell' Oceano, altri ſi perdono nell' arene, e ne' deſerti della Libia: oue fanno diuerſi laghi, come quello di Dara, di Zis, di Gir, di Guargala, città beniſſimo fabricata. Quel di Megerada ſolo, par che naſca ne' deſerti della Libia, & ſi faccia ſtrada per l' Atlante, al mar mediterraneo preſſo à porto Farina. Vi è vn altro Atlante, che ſi dice minore, poſto tra' l fiume, Sala, e l' Aſama. i Mori lo chiamano hoggi Deine. altri però vogliono ſia quel che ſi dice Erriſ, poſto tra lo ſtretto, e Bona.

BAR-

BARBARIA.

LAsciando l' Atlante à mezo giorno, si cala nella Barbaria: la cui lunghezza è dall' Oceano, sino a' confini d' Egitto: e la larghezza, dall' Atlante, al mar mediterraneo. la sua lunghezza è diuisa con vna schiena di monti, che si allontanano dal mar nostro cento miglia, più, ò manco; e tra questa schiena, e l' Atlante, si spiegano amenissime pianure, distinte da non meno fertili colline. Questa prouincia fù anticamente habitata, al suo ponente da i Maurusij; e da' Getuli al suo Leuante, genti popolosissime. Hora ella contiene le due Mauritanie, il regno di Tunigi, l' Africa minore, la Cirenaica, e la Marmarica. Fù già sotto gl' Imperatori Greci; a' quali fù tolta da i Vandali; e à questi da i Saracini, e da gli Arabi, che v' introdussero la loro lingua. Hora giace tutta sotto il Seriffo, e' l gran Turco: eccetto alcune fortezze importanti del Rè di Spagna. I popoli hanno gusto di

ciuiltà,

ciuiltà, & di honoreuolezza. il che arguisce la grandezza delle città, l'arte del caualcare, e gli studij delle scienze, e le fabriche piene d'architettura. Hanno i medesimi costumi, che gli Arabi, aggiuntaui la ciuiltà, e la politezza. Sono d'animi mobili, ingegni sospettosi, astuti, infedeli, boriosi, iracondi, gelosi sopramodo: agili, e destri à cauallo: patienti della fatica, e del disagio. La Mauritania parla vn suo proprio linguaggio: mà l'Africa vsa l'Arabico corrotto. La Barbaria è habitata da Arabi di due sorti: perche altri viuono nelle città, e terre: altri in campagna ne gli Adiuari. Adiuare è vna popolatione fatta di cento, e più tende, poste in ruota, con vna piazza ritonda in mezo, oue tengono i lor bestiami. le tende sono d'vn panno großo teso, fatto di lana, & pelo di capra, e tela di palma, ottimo al Sole, & all'acqua. stanno tanto vnite l'vna all'altra, che paiono vn muro. l'Adiuare non hà se non due porte: per l'vna delle quali entra, e per l'altra esce il bestiame. queste porte si serrano di notte di spine, à fine che i Leoni non vi entrino à fare strage delle bestie. Nelle città, e piani di Barbaria si viue sessanta, e settanta anni: mà ne' monti paßano anche ottanta.

MAVRITANIA.

HA il nome dal color fosco de' popoli, che i Greci dicono Mauron. Si diuide in due. l'una si chiama Tingitana dalla città di Tingi, hoggi Tanger: l'altra Cesariense da Cesarea, hoggi Tiguident, cioè città vecchia. Quella contiene i regni di Marocco, e di Fessa: questa quelli di Tremisen, e d'Algieri.

REGNO DI MAROCCO.

GIace tra l'Atlante, e l'Oceano Atlantico, in vn sito che, per la commodità dell'acque, che da' monti vicini nascono, e per la piaceuolezza dell'aria marina, abbonda di grani d'ogni sorte,

oglio,

oglio, vue, zuccari, miele, guadi, armenti, greggi. Fanno panni di pel di capra cosi delicati, che paiono di seta: e delle pelli loro i marocchini, così detti da Marocco, oue gli acconciano. Il regno contiene sette prouincie; Sus, che ha per metropoli Tagaosti. Hea, oue è la ricca terra di Tarudanta: Guzzola, e Marocco, con città maestre dell'istesso nome: mà Guzzola non ha luogo murato: Duccala, oue era prima capo Tite, e poi Azamor, hora rouinate: Escura, e Tedla, che hanno per città principali Elmedina & Tebza. Sono in queste prouincie molte città grosse, e buone, che patirono però assai nelle guerre trà Portoghesi, e quei Barbari. le principali sono hoggi Tarudante, e Marocco. Tarudante, ch'è diuenuta celebre a' tempi nostri, giace tra i deserti, e'l mare in vna valle lunga sei dici leghe, e poco meno larga, copiosa di zuccari, risi, e d'ogni bene. Quì gl' Inglesi, e i Francesi barattano arme, e metalli co' zuccari: cosa di gran danno à Christiani. Marocco fù già la maggior città, che gli Arabi hauessino in ponente, come Bagdet in Leuante; perche faceua intorno à cento mila fuochi. Giace in vna grandissima pianura, lungi dell' Atlante quattordici miglia, con vn contado simile à quel di Milano: perche i fiumi, e i ruscelli, che da' vicini monti scendono, li recano non minore amenità, che douitia d'ogni bene. si stima però, che la parte più fertile della Mauritania sia la prouincia di Sus, massime lungo il fiume, che le dà il nome: dal quale corriuando variamente l'acqua, ne inaffiano con molta vtilità i prati, i giardini, le risare, e le cannamele. Il medesimo seruitio fa il Teceuin nell' Escura. Non si deue pretermettere di notare, che tutta Barbaria scorre in mare con molti promontorij, e capi famosi. e in questo regno il più mentouato è capo di Non, alle radici dell' Atlante, così detto da' marinari di quei tempi rozi: perche teneuano per perduto chi hauesse hauuto ardir di passarlo. concioßia cosa ch' egli è cinto di seccagne, e di scogli, che lo rendeuano tremendo à quei marinari antichi, che non osauano d'ingolfarsi

farsi in alto mare: come anche il Boiador, che li giace innanzi. Segue capo di Guer, e di Son, e di Cantin. A capo di Guer i Portogheſi; che ſono ſtati padroni d'vna buona parte di queſto regno, haueuano vna fortezza importante, che fù tolta loro dal minor Seriffo, con loro graue pregiudicio, per il ricetto, che vi hanno hauuto, & hanno tuttauia i corſari Ingleſi, e Franceſi. giace nel trigeſimo primo grado.

REGNO DI FESSA.

SI ſtende da Azamor ſino à Tanger, & dall'Oceano Atlantico ſino alla Muluia; nel quale ſpatio contiene ſette prouincie. cioè, Temecena, con la città d'Anfa, ſua maeſtra, che con tutte l'altre è deſolata: Fez, il cui capo era già Tiulit ſu'l monte Zaron, hora deſtrutta, e l'è ſucceduta Feſſa: Aſgar, oue è Larace, e Alcacerquibir; Habat con la città di Tanger, e di Feſſa: Erif, la cui metropoli è Velez di Gomera, Gared, ou'è Melila, e Tezota; Guz, oue è Tezar, e Dubudu. Aſgar è prouincia lunga ottanta larga ſeſſanta miglia, tutta piana, e di ſomma fertilità. Hà i fiumi di Beth, e Behet, che ſi perdono in alcuni laghi, con le riue ſempre verdeggianti, e di ottimi paſcoli: e per conſequenza abbondano di carni, latte, butiri, cacio: e danno peſce innumerabile. Habat è lunga cento, larga ſeſſanta miglia. Errif è prouincia tutta montoſa: e vi ſi contano 25. montagne, che ſono rami dell'Atlante, aſſai habitate. Gared è aſpra, e ſecca, con poche terre, & molti deſerti, e monti. Tra' fiumi del regno i principali ſono il Subu, e'l Lucco. quello comincia alle radici dell'Atlante; e per il lungo corſo che fa, riceue molte acque, che l'ingroſſano: queſto altro nõ corre tãto: ne per conſequẽza è ſi groſſo. vicino ad Alcacerquibir egli fa vn lago molto produceuole d'infinito peſce. onde vſcẽdo, mette nell'Oceano à Larache. Queſto regno hà due luoghi che dãno graue moleſtia alle marine, e nauigationi de' Chriſtiani, Larace ſu'l Oceano, et Tetuan ſu'l Mediterraneo. I Portogheſi hãno quì

Mazagan, e le città Tanger, & Septa. Mazagan hà qualche poco di porto; Tanger ne hà vn capace di dodeci legni grossi, & di vinti piccioli. Septa non ne hà quasi nulla. Mazagan è celebre per l'assedio messoli da Muleio Abdala nel 1562. con ducento mila persone, sostenuto egreggiamente da i Portoghesi. hà il mare da vna banda: & nel resto vn largo, & profondo fosso, che si empie tutto d'acqua marina. I Castigliani hanno in questo regno il Pegnon di Veles, & Melila, con vno stagno appresso, capace di mille galere, che sbocca nel mare, e fa sale. nel suo contado si trouano minere di ferro, e nel mare perle. Mà diciamo due parole della città di Fessa. Questa è la più bella, e grande, & popolata, e ricca città di Barbaria; posta tutta, fuor che il mezo, che è piano, in colli, & monti, con vn fiume, che la trauersa, e l'accomoda à meraviglia. Consta di tre parti. l'vna è à leuante del fiume, & fa quattro mila fuochi, & si dice Beleyda: l'altra è à ponente, & fa settanta mila fuochi, & si chiama Fessa vecchia. la terza è Fessa nuoua di otto mila vicini. Hà da settecento Moschee. La principale è il Carruuen, che gira vn miglio è mezo; & hà trentauna porta. I mercadanti vi hanno vna piazza, cinta di mura, con dodeci porte, & quindeci contrade. Euui vn Collegio, tra gli altri molti, la cui fabrica costò al Rè Abuhenon quattrocento ottanta mila scudi. Veggonsi nella città, più di seicento capi d'acqua; & da trecento sessanta molini su'l fiume. Tiene il secondo luogo tra le città di questo regno, Mequinez, titolo del Prencipe, che può fare otto mila fuochi. Siede in vn piano non meno fertile di grani, & di frutti, che gratioso, e vago per l'amenità de i giardini, & dell'acque.

MAVRITANIA CESARIENSE.

Compresa tra la Muluia, e'l fiume Maggiore, che sbocca nel mar sotto Busea. nel quale spatio entrano i regni d'Algieri, e di Tremisen. Non è paese così buono, come la Mauritania: perche

se

se bene la marina è alquanto piana, e fertile, non le corrisponde però la parte mediterranea, aspra assai, e montosa. Non hà fiumi d'importanza. il regno di Tremisen comprendeua già quattro prouincie, che si nominauano dalle loro città maestre, Tremisen, Tenez, Busea, Argel; mà di presente li resta solamente Tenes, e Tremisen. Questo regno è lungo, e stretto. concioßia che dà confini di Numidia al mare non è largo quindeci miglia. per la qual cagione difficilmente si difende dalle scorrerie de gli Arabi. hà poche città, e pochi castelli. Tremisen faceua già sedeci in diciasette mila fuochi; mà prima per le guerre di Giuseppe Rè di Fessa, che l'assediò sette anni, hauendo fabricatoui appresso vna grossa terra: e poi per le guerre tra Carlo Quinto, che ne prese protettione, e i Turchi, che l'occuparono finalmente, e ne sono hoggidì padroni, & per le guerre anche tra'l Seriffo, e'l Turco, è diminuita assai. Il Rè di Spagna hà in questo regno, Marzachebir con vn bellissimo, e buon porto: e Orano à lui vicino, fortezza d'importanza: che fù tentato indarno da' Turchi nel 1563. & fù preso da Pietro Nauarro, nel 1509. Fa da dieci mila persone, per lo più, Spagnuole natiue d'esso luogo. Algieri era già sotto Tremisen: mà per le grauezze immoderate, si ribellò, & si diede al Rè di Busea. stette poi sotto il Rè Cattolico: e tolta poi à lui da Horruccio Barbarossa nel 1515. hora è sotto Turchi. & è diuenuta per le prede d'infiniti corsali, che vi fanno capo, e per la residenza d'vn luogotenente del gran Turco, illustre, & ricca. Siede in costa d'alcune montagne: gira tre miglia; contiene da ottanta mila persone; hà penuria d'acqua, & copia di grano. due sue porte, vna di mare, & vn'altra di terra rendono presso à vn millione di scudi. Una isoletta li fa porto, benche non molto capace, e soggetto à Tramontana. Fù tentata da Carlo Quinto, mà indarno per vn furioso temporale, che li affondò la più parte dell'armata. Dall'hora in quà l'hanno continuamente fortificata, e di belluardi, e di castelli: si che si può stimar

quasi inespugnabile. Questo regno si stende sino à Tecort, città di quattro mila fuochi: e sino à Guargala, di sei mila. Mà nella prouincia di Busea vi è il monte Habez, habitato da gente fiera, & bellicosa, sotto vn Prencipe, che guerreggia del continuo co' Turchi.

REGNO DI TVNIGI.

IL Regno di Tunigi abbraccia l'antica Numidia, e la prouincia Cartagineſe. Se bene il nome di Numidia s'attribuisce à quella parte d'Africa, ch'è posta tra la Libia e'l monte Atlante: nondimeno si ristringe poi à quella parte, ch'è terminata dal fiume maggiore, e dalla Megerata: e contiene le prouincie di Missila, e di Costantina; quella, nobile per il grido de' caualli Massili: questa, per la residenza del Rè Massinissa. Concioſia cosa che Costantina si chiamò già Cirtha, cinta da mezo giorno da rupi altissime. (e le serue di fossa vn fiume con le riue precipitose) dall'altre parti ella è ben murata. Hà la salita erta e difficile: ne vi si può gire altramente che per due vie angustissime. Questa città fiorì grandemente, e di ricchezze, e di popolo sotto Micipsa, che per aggrandirla, e annobilirla, condusse anche gente Greca ad habitarui; e la ridusse à tanta magnificenza, e possanza, che ne bisogni metteua in campagna, vinti mila fanti, e dieci mila caualli. Hoggi ella può fare sette in otto mila fuochi. Veggonsi in questo regno Bona, sopra vno stagno nauigabile, celebre per la gloria di S. Agostino, che ne fù Vescouo, e per la fertilità del suo territorio. Biserta siede ancor essa sù la foce d'vno stagno: oue entrando à suoi certi reflussi il mare, e mescolandosi con l'acqua dolce, vi conduce pesce infinito: e vi fa vn porto capace di legni grossi. Alla foce del Guabilbaro, si vede l'isoletta di Tabarca, oue i Genouesi pescano i coralli, bianchi, e negri: e se ne trouano anche vicino à Bona.

PRO-

PROVINCIA CARTAGINESE.

Tunigi.

PAssata la Megerada, s'entra nell' Africa minore, ò prouincia Cartagineſe: le cui città di più fama ſono hoggì Tunigi, e Tripoli. finiſce à gli altari de' Fileni, c'hoggi è porto di Sabia, ò ſecondo altri, Licudia, ò Ernich. Varcato il fiume, vediſi Porto farina. Quì fù Vtica, c'hebbe il ſecondo luogo dopò Cartagine nell' Africa. vi ſi fa ſale bianchiſſimo, e ſodiſſimo in copia. Vicino al promontorio Apollonio, e alla Megerada era poſta Cartagine in vna peniſola cinta di muro, che giraua trecentoſeſſanta ſtadi. Haueua in mezo il caſtello, detto Birſa, e ſotto, Coton iſoletta, e l'arſenale. Hoggi capo della prouincia è Tunigi, che fa da otto mila fuochi, co'l contado veſtito d'oliueti, e di lini. A tramontana di Tunigi, ſtagna vna palude lũga dieci miglia, e poco meno larga, nella quale entra per vn canale,

l'acqua marina. Quindi si và; con picciole barche, à Tunigi, mà perche l'acqua è basissima nell'estremità, non si può nauigare se non per il mezo. alla bocca del sudetto canale era la Goletta. à Leuante di Tunigi scorre con vna lingua aspera, e sassosa, Capo buono. Segue il golfo d'Adrumeto, e i vestigi d'Africa rouinata già d'ordine di Carlo Quinto Imperatore, più à basso entro terra s'appresenta l'Alcaruano, città celebre per gli studi, e per le superstitioni de' Maumettani: che credono, per le tante orationi, che vi fanno i lor Cazizi, e'l Papasso, che quei, che vi si sepeliscono, non possono dannarsi. Onde vengono a questa città scalzi: e vi entrano con gran riuerenza. Segue Caps in paese arenoso, e senza acque. Quì il sostegno de' popoli sono certe radici di sapor di mandorle, dette Habazis; e si mangiano cotte, e crude. Nel golfo di Caps entra vn fiume d'acqua calda, che fa la Tritonia palude. passato questo golfo si scuopre Tripoli, celebre per li danni, che i corsali, annidatiuisi, fanno alle nostre marine. Fù tolta a' caualieri di Malta da Sinam Bassà, nel 1551. quarant'vn anno dopò, che l'hauea presa Pietro Nauarro. A leuante di Tripoli si spiega la gran campagna di Taiora, piena di popolationi: che si sostengono e di quella radice, che noi habbiamo detto di sopra, e di datteri, e d'altre vettouaglie, che lor porge la commodità dell'acqua. Alcuni danno a Tunigi quattro prouincie, Constantina, Tunes, Tripoli, e Zeb, oue è la Pentapoli. Doue il regno di Tunigi confina con Numidia, sta il Rè di Cucco, ò di Azuaghi, nemico di Turchi. Gli Azuaghi vanno sparsi per Barbaria, e Numidia, facendo per lo più l'arte di pastori, ò di tessitori di tela, e di lana, menano vita pouera, e misera nelle spelonche, nelle falde de' monti massime in Temecem, e nel regno di Fessa. Si fanno il segno della Croce nella mano, e nelle guancie.

CIRE-

CIRENAICA MARMARICA.

LA Cirenaica era compresa tra l'are de' Fileni, e'l Catabatmo. hà porti, & acque dolci assai, & molte contrade fertili. hora tutto questo paese è di chi può più: perche gli Arabi lo saccheggiano dalla parte della terra, & i Corsari dalla banda del mare: & non vi lasciano cosa alcuna sicura. Vi erano già cinque città: e per ciò si chiamaua Pentapoli: & erano Cirene, Apollonia, Tolomaide, Arsinoe, Berenice. Cirene fù città grossa, copiosa di rose, zafferano, viti, caualli: madre di molti huomini illustri; e di tanta potenza, che contese lungo tempo co' Cartaginesi. Entro terra, all'incontro della Cirenaica, habitauano i Nasamoni, gli Psilli, una parte de' Getuli, e i Garamanti. La Marmarica s'allarga tra la Cirenaica, e l'Egitto infra terra. altri la chiamano Ammoniaca: perche il piú celebre luogo, ch'ella s'hauesse, era vn tempio di Gioue Ammone, famoso per l'oracolo, e per l'andata d'Alessandro Magno. Dista da Cirene quattrocento miglia. da Barca, onde hoggi prende il nome la Marmarica, fino alla città d'Alessandria, mettono mille, e trecento miglia: & le ne danno ducento di larghezza. Quiui l'arena, occupatrice di tutto quel deserto, hora accesa da' raggi del Sole, dilegua; hora agitata da' venti, sepelisce i viandanti. e vi sepelì cinquanta mila persone dell'essercito del Rè Cambise. Vi si troua sotto il sale Ammoniaco, commendatissimo da i medici.

Il fine del Primo Volume.

RELATIONE DE' CONTINENTI DEL MONDO NVOVO

ALL' ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendiſsimo Signore

IL SIG. SIMONE TAGLIAVIA
d'Aragona, Cardinal di Terra Nuoua.

Ra le coſe, atte à illuſtrare la vita, e le attioni d'vn perſonaggio d'alto affare, non ve ne è alcuna più neceſſaria, che la notitia, almeno mezana, de i paeſi, e de i ſiti, e della diſpoſitione loro. Perche ricercandoſi al maneggio de' negotij graui, e d'importanza, lume di prudenza, e vigore, e gran-

e grandezza d'animo: nè l'vna, nè l'altra di queſte due nobiliſsime qualità può eſſere compiuta, ſenza cognitione del campo, e del teatro, oue ſi debbono neceſſariamente maneggiare. Onde Homero, Prencipe de' Poeti Greci, circonſcriſſe l'huomo prudente, nella perſona del ſuo Vliſſe, con quelle parole,

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

& Vergilio deſcriſſe l'huomo forte, con quelle altre;

---Multum ille, & terris iactatus & alto.

e ſe la hiſtoria è madre della ſauiezza humana, come può chi ſi ſia, ſperare di diuenir ſauio, ſenza notitia de i luoghi, oue le coſe narrate auuennero? Certo Saluſtio, giuditioſiſsimo ſcrittore, per iſcriuer bene i ſucceſsi della guerra d'Africa, andò egli medeſimo à riconoſcere, & à vedere i paeſi, oue s'era combattuto, ò fatto qualche coſa memorabile. Mà, che alto penſiero, ò che concetto eccelſo può germogliare nell'animo di quel Prencipe, il cui ſapere non ſi ſtende fuori di caſa ſua; che non hà conoſcimento d'altra parte del mondo, che del ſuo Contado? Che honorata attione, ò che magnanima impreſa ſi può aſpettar da lui? Criſtoforo Colombo, huomo veramente d'intendimento, e di ſpirito eleuatiſsimo, hauendo quaſi à ſdegno l'anguſtia di queſto mondo, n'andò per mari affatto incogniti, à cercar vn'altro: e lo trouò così grande, e così ampio, e anche più, di queſto. Impreſa veramente heroica, e degna d'eſ-

ſer

ſer preferita, non che pareggiata, alle più celebri, & più famoſe prodezze de gli antichi. Hor, ſeguendo io gli auſpitij, e l'orme di vn tanto heroe, vengo con la preſente Relatione, à dar raguaglio de' Continenti, ſcouerti da lui: e l'ho honorata co'l chiariſsimo nome di Voſtra Signoria Illuſtriſsima. Al che fare mi hà moſſo non tanto l'antichità del ſuo Ampliſſimo caſato, non la grandezza della famiglia, piena di Duchi, e di Prencipi, di Coneſtabili, e di Almiranti; non la ſantità del Cardinale di Palermo, ſuo Zio; ò la ſapienza dell'eccellentiſsimo ſuo padre, moſtrata da lui nell'amminiſtratione di Sicilia per ſei anni, e nel gouerno dello ſtato di Milano per dieci: non la prodezza del Prencipe, ſuo nipote, e de' Signori ſuoi fratelli, e cugini: mà il valore, che nella perſona di Voſtra Signoria Illuſtriſsima, come gioia finiſsima in vn pretioſo anello, riſplende, anzi lampeggia. Concioſia coſa, che ella congiunge tanto altamente, e la ſincerità dell'animo con la gentilezza de' coſtumi, e l'integrità della vita con la piaceuolezza della conuerſatione, e la modeſtia con lo ſplendore, che la forma perfetta di vn Cardinale Prencipe non ſi può meglio deſcriuere, che con l'eſſempio della vita ſua. Mà à chi conueniua, che io dedicaſsi vn' opera tale, ſe non al Cardinale di Terra nuoua, tanto intendente delle coſe del mondo, tanto vago delle coſe grandi, e peregrine? Reſta, che Voſtra Signoria Illuſtriſsima ſia ſeruita di riceuere queſto picciol ſegno della diuotio-

uotione, e dell'osseruanza mia verso lei, in quel grado, che l'humanità sua singolare mi promette e le faccio humilissima riuerenza. Di casa à di 10. Aprile. M. D. XCV.

Di V. S. Illustris. e Reuerendis.

Deuotissimo, & humilissimo seruitore.

Giouanni Botero.

Secondo Volume della Prima parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

Se gli Antichi habbino hauuto notitia del Mondo nuouo.

PEr decidere questa nobilissima questione, io soppongo, che il mondo nuouo sia, in gran parte, sotto la Zona torrida, (come egli è in effetto) e che sia affatto oltra allo stretto di Zibilterra. Hora io dico, che due ragioni inducenano Aristotele, & altri à persuaderſi, che non fosse al mondo altra gente, che noi, habitatori d' Europa, d' Asia, e d' Africa. La prima era la vastità dell' Oceano interposto, insuperabile à lor giudicio, alla forza, & all' industria humana. e ciò mosse S. Agostino à negar gli Antipodi. e prima di lui Pindaro disse, esser vietato così à' sauij, come à gl' ignoranti, il saper ciò, che stà oltre alle Colonne d' Hercole. l' altra ragione, che ingannò gli antichi, fú il persuaderſi che la Zona torrida fosse, per il souerchio ardore, come le Polari per il troppo freddo, inhabitabile.

Semper Sole rubens, & torrida semper ab igni.

Di queste due ragioni molto maggior forza hebbe la prima, che la seconda. Concioſia cosa, che il trapaßar l' Oceano, era da loro stimato impre-

impresa impossibile: e tale era veramente; come mostraremo appresso. e si celebrano i versi di Seneca, che predisse questo trapassamento, come cosa futura dopò molti secoli.

Venient annis
Sæcula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet; & ingens
Pateat tellus: Typhisque nouos
Detegat orbes.
Nec sit terris vltima Thule.

Vaticinio, che sarebbe stato molto più compito, e marauiglioso, se Seneca nõ l'hauesse guasto cõ l'vltimo verso. perche il Mõdo nuouo non si è scouerto per la via di Settentrione, oue è Tulemarca: mà di Ponẽte. compito sarrebbe stato, se in vece di Thule, hauesse messo Calis.

Nec sit tellus vltima Gades.

mà dall'altro canto, sappiamo, che gli antichi hebbero qualche notitia, e sperienza della Zona torrida: perche Hannone Cartagineſe costeggiò (come scriue Plinio) l'Africa, da Zibilterra sin' al mar rosso: e vn certo Eudosso al contrario, dal mar rosso a Zibilterra. onde conuenne loro passare due volte sotto l'Equinottiale, e trauersare tutta la Torrida. Di più, gli antichi hebbero notitia dell'Ethiopia, dell'India, dell'Aurea Chersoneso, prouincie tutte collocate infra i termini della Zona torrida. Plinio fa mentione della Taprobana, e prima di lui Ouidio:

Quid tibi si calida, prosit, laudare Syene,
Aut vbi Taprobanen Indica tingit aqua?

La qual Taprobana è sotto l'Equinottiale. Anzi l'esperienza della Zona nostra poteua mostrare à gli antichi, che la Torrida non fosse inhabitabile. Perche, se bene il Sole vniuersalmente con la vicinanza, & drittura de' raggi riscalda, e dissecca: e con la distanza, e obliquità dà luogo al freddo, e all'humido (come mostrano il giorno e la

notte

notte, e l'estate, e l'inuerno) nulladimeno questa regola generale vie ne in mille maniere alterata dalla diuersità de' siti. Perche la virtù delle cause vniuersali, nella produttione de gli effetti, e varietà, è terminata, e quasi, ristretta, e circoscritta dalla qualità della materia. e perciò le predittioni de gli Astrologi riescono così spesso fallaci. Così veggiamo noi, che l'impeto de' venti si rinforza nelle valli, e si diminuisce nelle pianure: l'ardor del Sole si raccoglie, e moltiplica ne gli specchi concaui: si dilata, e disperde ne' piani. E per venire al proposito nostro, il caldo, e'l freddo dell'aere, e de' paesi riceue mille differenze dalla varietà de' siti alti, ò bassi; in piano, ò in costa; volti à Tramontana, ò à mezo dì: à Leuante, ò à Ponente: vicini, ò lontani dal mare, laghi, boschi, fiumi; ventosi, ò tranquilli. Chi dubita, che l'Inghilterra non sia più lontana dall'Equinottiale, che la Gallia? e pur Cesare dice, che l'Inghilterra è più temperata. e nella medesima proportione Zelanda, è meno fredda, che Fiandra; & Francia, che Biscaglia, e i Pirenei, che l'Atlante. & in Italia, onde nasce sù le riue del lago d'Arona, e di Como, e di Garda, temperie d'aria tanto maggiore, che nel resto della Lombardia? Mà che? Nissuno effetto della vicinanza del Sole è maggior, che l'estate: ne della lontananza, che l'inuerno. Hor che diremo se nella medesima distanza dall'Equinottiale, e dal corso del Sole, trouaremo mutarsi ne l'istesso tempo le stagioni? Così è. Gate è vn monte, che spiccatosi dal gran Caucaso, trauersa tutta la lunghezza dell'India, sino al famoso capo di Comorino. Hor nel medesimo tempo, di quà dal monte comincia l'inuerno intorno al principio d'Aprile, e di là dal monte l'estate. di quà regnano pioggie dirotte, e venti freddi, e borascosi: di là giorni sereni, e piaceuoli. Di quà il mare imperuersa: e i marinari appena stanno sicuri ne' porti: di là si nauiga sicuramente il golfo di Bengala; e si traffica per tutto. Finalmente in quel paraggio, il monte Gate fa effetti maggiori, che l'Equinottiale: poi che in si breue

ue ſpatio, muta inuariabilmente le ſtagioni dell' anno. Hor ſe noi troviamo differenza d' eſtate, e d' inuerno nella medeſima altezza, che maggior argomento cerchiamo per dimoſtrare, che i gradi del caldo, e del freddo, e del ſecco, e dell' humido, non dipendano aſſolutamente dalla vicinanza, ò lontananza; drittura, ò obliquità de' raggi del Sole? Può dunque ſtare con la vicinanza del Sole il freſco: e con la drittura de' ſuoi raggi l' humido: e i paſcoli non ſaranno affatto banditi dalla Torrida, come pensò Ariſtotele, e Vergilio.

Che gli antichi non haueuano modo alcuno di paſſar l'Oceano.

MA l' altra difficoltà era inſuperabile à gli antichi. Concioſia coſa ch' eglino, nelle loro nauigationi, non haueuano altre guide, che il Sole, e la Luna, e le Orſe, & le altre Stelle. Quando il Cielo era couerto di nuuoli, che lor toglieuano ogni lume di Sole, e di Stelle, allora ſi reggeuano per la qualità de' venti, e per le conietture del camino, che haueuano fatto. nel che eglino, per il breue giro delle loro nauigationi, e per l' aſſiduità de' viaggi, erano prattichiſſimi. I Taprobaneſi, perche non vedeuano la Tramontana, portauano ſeco vn buon numero di vccelli: e ne i biſogni ſcioglieuano hora queſto, hora quello: e perche gli vccelli cercano naturalmente la terra, eſſi volgeuano loro dietro le prue delle naui. Mà ſe il Cielo era oſcuro, e'l mar turbato da più venti, non poteuano gli antichi comprendere oue ſi foſſino. Il che dimoſtra egregiamente Vergilio.

Poſtquam altum tenuere rates: nec iam amplius vllæ
Apparent terræ: cælum vndique & vndique pontus,

Ecco i Troiani in alto mare lungi da terra.

Continuò venti voluunt mare, magnaque ſurgunt
Aequora: diſperſi iactamur gurgite vaſto.
Inuoluere diem nimbi, & nox humida cælum

Abſtu-

Abstulit, ingeminant abruptis nubibus ignes.

Eccoli senza lume di Sole, ò di Stella. che segue à ciò?

Excutimur cursu; & cœcis erramus in vndis:
Ipse diem, noctemq; negat discernere cœlo;
Nec meminisse viæ media Palinurus in vnda.
Tres adeo incertos cœca caligine Soles
Erramus pelago; totidem sine sidere noctes.

Andarono dunque vagando quà, e là, senza saper oue si fossino, sin à tanto, che scuoprirono terra.

Quarto terra die primùm se attollere tandem
Visa, aperire procul montes, ac voluere fumum.
Vela cadunt: remis insurgimus . . . .

Egli è necessario, che ogni moto si appoggi à qualche cosa immobile. bisogna adunque, che la nauigatione, che è specie di moto locale, habbia qualche cosa ferma, secondo la quale essa si regoli, e gouerni. questa non può esser in mare, perche

----A sedibus imis
Vna Eurusq; Notusq; ruunt, creberque procellis
Africus, & vastos volunt ad littora fluctus.

non in terra, perche

----maria vndiq; & vndiq; cœlum.

resta dunque, che si troui in Cielo. nel quale sono immobili i poli. mà come si scorgeranno questi, ò anche le stelle vicine, se

Eripiunt subito nubes cœlumque diemque
Teucrorum ex oculis, ponto nox incubat atra?

Non haueuano veramente gli antichi cosa, con la quale, essendo il cielo oscuro, e couerto di nubi, potessino in alto mar gouernarsi, e saper oue fossino, e oue hauessino à voltarsi; perche essendo in quel caso il cielo, e'l mar vniforme, non ci era ragione, per la quale douessino volgersi più presto da vna banda, che da vn'altra. Hora, Dio

Nostro Sig. per facilitare la predicatione del suo santo Euangelio alle genti, state tanto tempo sepolte ne la gentilità, e risar il danno, che la Chiesa sua doueua patire per l'heresia in Alemagna, e in tutto settentrione, scoprì, intorno all'anno 1300. à vn certo Flauio de la costa d'Amalfi, il secreto, ch'è nella Calamita, e la proprietà di fare che il ferro, tocco da lei, riceua virtù di guardar il Norte, e dimostrar la Tramontana. cosa veramente marauigliosa. Vi è però in ciò qualche differenza. Perche in alcuni luoghi l'aguglia di ferro, che vsano i nocchieri, fregata con la calamita, riguarda il Norte à drittura; fuor di là, piega alquanto hor' à leuante, hor' à ponente, che i marinari dell' Oceano dicono Nordestear e Nordestear: e' nostri Maestreggiare, e Grecheggiare. & conuien loro notar molto bene questa variatione, se non vogliono nel viaggio far errore. A tre gradi, e vn terzo, ò cosa tale, del nostro polo, stà la stella, che noi chiamiamo Tramontana: à trenta gradi dell' Antartico stà il Crociero. così chiamano quattro stelle, poste in forma di croce molto proportionata. hor con questo beneficio de la calamita, da cui il ferro riceue habilità di mostrar il polo, il marinaio s'assicura di far vela per il pelago immenso e di cercar nuoue isole, e nuoui continenti: perche sapendo oue sia la Tramõtana, sà, che volgendo'l viso à lei hà il leuante à man destra, e'l ponente à man sinistra, e'l mezo di alle spalle. e quì si può veramẽte conoscere quanto Iddio si diletti di far operationi marauigliose per mezi bassi, e di poco rileuo. perche, che cosa hà in se vn' aguglia di ferro, stropicciata cõ la calamita, di riguardeuole, ò di pretioso? e pur da lei dipende la maggior impresa, e la più ammirabile arte, che si eserciti dall' huomo, ch'è la nauigatione. Ella porge ardimento al marinaio di lasciarsi à dietro le Gadi, e'l termine, che pose

A' primi nauiganti Hercole inuitto.

e di mettersi all' inchiesta hora di vn nuouo mondo: hora dello stretto Artico, hora dell' Antartico: hora delle Molucche; hora delle Filippine;

pine; hora dell'isole di Salomone: e di girare, sopra vn fragil legno, tutto il mondo, quasi contendendo, e di velocità, e di grandezza di viaggi co'l Sole, di cui dice Dauid Profeta: Exultauit vt Gigas ad currendam viam. à summo cęlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.

Della qualità della Zona Torrida.

HOr che noi habbiamo dimostrato le difficoltà dello scoprimento del mondo nuouo: e paragonando l'vna con l'altra, visto qual di loro fosse maggiore: diciamo due parole delle qualità della Zona torrida, sotto la quale egli in gran parte, giace. Conuien dunque prima presupponere, che l'Equinottiale è vn circolo imaginato nel Cielo, che lo cinge tutto da Leuante à Ponente, vgualmente discosto da' due poli: e si chiama Equinottiale, perche quando il Sole passa per esso (ilche fa due volte l'anno, cioè à mezo Settembre, e à mezo Marzo) pareggia il giorno, e la notte, e fa l'vno, & l'altra di dodeci hore. il che si dice Equinottio. Tropici poi si chiamano due circoli, imaginati nel cielo, co' quali è terminata la larghezza del corso del Sole: e si dicono Tropici, perche giunto che il Sole è à loro, ritorna indietro. Quel, che sta oltra l'Equinottiale verso il Sur, si dice Tropico di Capricorno: quel, che stà verso noi, Tropico di Cancro. quello stà in vinti e tre gradi Australi; questo in altrotanti Settentrionali, Hor Zona torrida s'addimanda l'interuallo, ch'è tra vn Tropico, e l'altro; il quale interuallo abbraccia quaranta e sei gradi; a' quali rispondono in terra ottocento quaranta leghe. Posto questo fondamento, diciamo prima, che la Torrida è humidissima, e copiosissima d'acque d'ogni sorte. perche vi pioue, e vi neuica, massime quando il Sole la batte, e la ferisce à drittura co' raggi: perche all'hora vi pioue profusamente; e la pioggia comincia à mezo dì. Non è poi terra, oue siano fiumi maggiori. Concioßa cosa, che nella pe-

nisola Australe, lasciando tanti altri grossi fiumi del Brasil, e del Perù, vi è il fiume della Maddalena, largo nella sua foce sette leghe: euui quel d'Origliana, largo settanta; quel della Plata, quaranta leghe. Sonoui i laghi di Tiquicaca (questo gira ottanta leghe) di Paria, e di Bombom: e vi sono pochi monti senza laghi, onde procede la più parte de' fiumi di queste bande. Nella penisola Settentrionale vi è il lago di Guatimala, lungo centocinquanta miglia: quel di Nicaragua, trecento; quel del Messico, che ne hà cento; quel che si dice mar Caphalico, che ne hà cento cinquanta di giro. il regno poi di Mecioacan è tutto laghi, fiumi, fonti. E per vscire fuori del mondo nuouo, oue sono laghi, e fiumi maggiori che nell' Ethiopia, sotto la Torrida? sonouene due, vno onde il Nilo nasce, e l'altro per lo quale passa, che hanno ducento miglia di diametro per vno. Euuene vn' altro, vguale a' sudetti, tra' l regno d' Angola, e' l Monomotapa. euui il lago d' Aquelonda, e quel di Colue, grandissimi. sono nella medesima Ethiopia fiumi grossissimi. Vi è la Coanza, e' l Niger, di cui sono rami la Senaga, e la Gambea. Vi è il Zaire, largo nella sua foce vinti sette miglia. e la maggior parte de' sudetti fiumi, non contenta de' lor letti benche amplissimi, escono fuora, e con annue innondationi dilagano le campagne. L'isola di san Tomaso, e la Samatra, sottoposte ambedue all' Equinottiale, sono anco humidissime. Quella di S. Tomaso hà in mezo un' alto monte, couerto perpetuamente d' vna folta nebbia: che gocciola tant' acqua, che se n' innaffiano abbõdantemente i cãpi. La Samatra hà la spiaggia piena generalmente di paludi, e di fiumi; parte de' quali nasce da vn lago grandißimo, posto sopra vna sublime montagna, che si alza in mezo all' isola. E nõ contenta la natura dell' acque celesti, e terrestri, per humettare la Torrida, produce così nel Quitto, come nelle Molucche, paesi sottoposti all' Equinottiale, certe cãne grãdissime, oue fa cõserua d' acque: delle quali noi habbiamo ragionato altroue. Ne si deue tacere, che sotto la Torrida

da v'è molto più mare, che terra; come nella Zona nostra molto più terra, che mare. Di più, egli è cosa chiara, che nella Torrida, le acque crescono, e le pioggie moltiplicano, secondo che il Sole s'accosta alla linea: all'incontro ritirandosi egli verso i Tropici, mancano. Onde si conosce, quanto per l'aumento dell'acque possa l'equalità della notte co'l giorno. Perche si come ne la nostra Zona, le pioggie ingrossano ne gli Equinottij, così anche nella Torrida. Appresso, la Torrida non solamente è humida, mà di più anche temperata, quanto al caldo: e alcune sue parti hanno molto più del freddo che del caldo, come Pasto, Collao, Potosi. e le montagne sono couerte sempre di nieui, e smaltate di ghiaccio. Di questa temperie la causa generale è, la lunghezza delle notti vicino alla linea; oue sempre sono vguali a' giorni: mà quanto più tù t' allõtani da lei, tanto più ti crescono i giorni estiui, e scortano le notti. Perilche in Inghilterra, e in Islandia i giorni sono più lunghi d'estate, che in Italia. Questa breuità di giorni fa, che il Sole non possa produrre tanti gradi di calore sotto l'Equinottiale, quanti lungi da lui. e in effetto l'estate, è più ardente in Estremadura, e in Puglia, che nel Quitto, e nel Collao: perche troppo importa alla perfettione dell'effetto, la continuatione della causa efficiente nell'operare. Mà, che diremo delle differenze, che si veggono nella medesima Torrida, oue vna parte è più calda, l'altra più fresca? Questa non è questione propria del mondo nuouo, mà commune a tutte le prouincie. e noi l'habbiamo già sciolta, co'l dire, che il medesimo caldo del Sole riceue mille differenze dalla varietà de' siti. ma per dir qualche cosa, si deue auuertire, che il mondo nuouo, è tutto pieno d'alte montagne, le quali rinfrescano l'aere, e con l'altezza loro. (perche i luoghi alti, e sollimi participano più del freddo, che gli aualLati, e bassi) e con le neui, che non le abbandonano mai, e co' laghi freddissimi, e co' fiumi, che ne procedono, e con l'acqua loro, che per esser di neui, e di ghiacci deleguata, è fredda insieme, e cruda: e con

e con l'impeto, e rapidità, con la quale colano dà monti, e trauersano i piani, rinfrescano à marauiglia l'aere, e'l terreno. Di più essendo i sudetti monti eminentissimi, egli è necessario, che facciano ombra grandissima hor di quà, hor di là: e queste aggiunte alla lunghezza delle notti, importano anche assai per la temperie della Torrida. Aggiungi alle sudette cagioni la freschezza de' venti, che non cessano mai. Prima nel mare tu hai vn Leuante perpetuo, che domina, senza contrasto, tutto quell'Oceano. appresso nel Perù, e nel Brasil tu hai il vento del Sur, che si leua dopò mezo dì, d'incredibile freschezza: e nel Barlouento la Brisa.

In qual cosa il nostro mondo sia superiore al nuouo.

COmpariamo hora vn poco vn mondo con l'altro, considerando il nuouo nello stato nel quale egli era, quando fù primieramente scouerto. Noi dunque habbiamo alcuni vantaggi per rispetto del Cielo: alcuni per rispetto della terra. Per rispetto del Cielo, l'vno si è, che il nostro polo è molto più adorno di stelle, e di lumi, che l'opposto, perche il nostro hà la stella, che noi chiamiamo Tramontana à tre gradi, e vn terzo, con tante altre fiamme lucidissime, che le fanno compagnia, e quasi seruitù, e corte: mà il polo Antartico non hà stella niuna più vicina di trenta gradi. in quella distanza egli hà il Crociero, che sono quattro stelle in forma di croce molto bella, e riguardeuole. L'altro vantaggio di non minor importanza si è, che il Sole spende (come mostrano gli Equinottij, e i Solstitij) sette giorni dell'anno (ò forse anche più) verso il Tropico del Cancro più, che verso il Tropico del Capricorno. preminenza grandissima della parte Artica del mondo sopra l'Antartica. e dalle sudette due ragioni procede, che quella sia più fredda, che questa: perche si gode meno la luce del Sole, e hà meno stelle. Quanto poi alla terra, noi habbiamo due

altri

altri vantaggi. L'vno si è, che la nostra si stende più da Ponente à Leuante: & è consequentemente più atta alla vita humana, che quella, che ristringendosi da Ponente à Leuãte, s'allarga smoderatamente da polo à polo. Imperò che la terra corre da Ponente à Leuante con più equalità, e dista sempre del pari e dal freddo del Norte, e dal caldo del Sur. e i giorni, e le notti vanno sempre à vn modo. mà caminando verso il polo, egli è forza d'incontrarsi in notti di mesi intieri, e alla fine d'vn mezo anno. Il secondo vantaggio è, che la terra nostra è più fauorita dal mare, che la rende trafficheuole, & atta alla communicatione. Concioſia, che (oltra all'Oceano commune à noi, e al mondo nuouo (noi habbiamo il mediterraneo, che bagna, e l'Europa, e l'Asia, e l'Africa, e si addomestica con esso loro in mille maniere, come desideroso d'accommodarle, e di compiacerle, e di recar loro giouamẽto, e seruitio: e si diuide per ciò in mille golfi, e seni. E che diremo del mar Baltico, e del Caspio; quello d'infinita commodità all'Europa, questo all'Asia? Aggiungi, che la terra nostra è più uguale, e più piana: e per consequenza più trafficheuole, e per terra, e per acqua. Quanto poi alle cose, che la terra produce, il Mondo nuouo cedeua à questo, prima nella perfettione de gli animali. non vi erano nè cani: ne asini, nè pecore, nè capre, nè porci, nè gatti: e quel che importa, nè buoi, nè caualli, nè cameli, nè muli, nè elefanti. Tra le piante fruttifere mancauano loro i cedri, naranci, limoni, melagrani, fichi, cottoni, melloni: mà sopra tutto grandissimo mancamento era quello delle viti, vliue, cannamele. Egli è vero, che noi haueuamo molto maggior vantaggio ne gli animali, che ne' frutti: perche in quelli, noi vinceuano ne la bontà, e nella varietà: mà in questi nella bontà solamente. Tra i grani essi non haueuano nè formenti, nè i suoi compigni, nè riso, nè tra l'altre gentilezze de gli horti, melloni. Nell'art, e nell'industrie non v'era comparatione. perche essi non si seruiuano del ferro, materia della più parte delle cose necessarie, ò vtili alla vi-

ta humana: e si valeuano poco del fuoco, instrumento vniuersale dell'industria. l'Artigliaria, la Stampa, le lettere, e gli studij della dottrina erano cose affatto à lor ignote. la nauigatione non passaua il corso della vista loro. e parlo de' popoli più industriosi, e ciuili, come erano i Messicani, e' Peruani. Quel ch'essi valessino nella politia, e nel gouerno, l'habbiamo dimostrato altroue. è anche il mondo nostro superiore al nuouo nella moltitudine delle genti. Iui son monti, boschi, paludi senza fine, che rendono grandissimi tratti di paesi inhabitabili: e la parte, che s' habita, non è così piena di gran lunga, come le terre nostre. perche queste son state popolate prima di quelle: anzi queste erano già piene, quando quelle cominciarono à popolarsi: e si popolarono con quel, che auanzò à queste. Di più, quì si sono ritrouate le arti da sostentar la vità, com'è l'agricoltura; e da conseruarla, come l'architettura, e da accommodarla, come la mercatantia. Sì, che la propagatione, e la moltiplicatione del genere humano quì era aiutata, e da la natura, e dall'industria: là dalla natura, si può dire solamente. E sino al presente la più parte del Brasil viue alla saluatica; e nella nuoua Spagna occupano infinito paese i Cicimechi, popoli senza legge, senza capo, e senza stanze ferme, che viuono di caccie, e di frutti, che la terra da sè produce. E al medesimo modo viuono in gran parte i Floridani, e i Paraguay. e quando gli Spagnuoli capitarono nel Perù. se bene non vi mancauano diuerse popolationi, non v'era però quasi altro luogo, che hauesse forma di città, che il Cuzco. Hora, si come gli animali domestici sono molto più, che i saluatichi, e i gregali, che i solitari: così le genti, viuono insieme in terre, e in città, e con politia, e leggi, e auanzano di gran lunga quelli, che menano la lor vita per li monti, e per li boschi, à guisa di fiere. Mà hoggi il mondo nuouo è anche meno popolato, che prima; parte per le guerre de gli Spagnoli tra se (si stima, che nelle guerre ciuili tra i Pizzarri e i Partegiani d' Almagro, e tra i medesimi Pizzarri, e le

genti

genti del Rè, morisse vn millione, e mezo de' naturali) parte per il disordine de gli Spagnuoli in quei principij: non tanto perche affaticassino immoderatamente i popoli: quanto perche li trasportauano da vn luogo all' altro lungi dall' aria natia, oue perinano. Ha nociuto anche, e nuoce loro l' vso de' cibi trasportati là d' Europa. Non mangiauano tanta carne, ne tanto grossa, e sostantiosa. non haueuano vino, del quale abbonda hora il Perù. e perche erano affaticati da' Prencipi loro, e occupati hor in fabricar Tambi, hora in acconciar strade, e in altre cose tali, non haueuano tanto tempo, e commodità di crapolare, e di borracchiare, come hanno adesso: che abusando de la libertà, s' abbandonano all' otio, alla poltroneria, alla libidine, e all' ebrietà, che li consuma miseramente. Ne han consumato anche moltissimi alcune malattie generali, come le varole, e' l cocoliste nella nuoua Spagna. e le medesime varole fecero grandissima strage di fanciulli, e di giouani nel Perù l' anno 1568. amazzarono più femine, che maschi: e non passarono l' età di trenta anni: e non trauagliarono niuno nato in Europa. sì che per le ragioni suddette, hoggi tutta la parte maritima della nuoua Spagna è quasi deserta. nell' isole del golfo Messicano non vi è restato quasi seme de' naturali: nella costa di Paria meno: ne' piani del Perù non ve n' è la trentesima parte.

In che cosa il mondo nuouo sia superiore al nostro.

PAre che Giuseppe Accosta voglia, che il mondo nuouo auanzi il nostro in temperie: perche non vi regna in molti luoghi ne freddo, ne caldo, che dia trauaglio, ò noia. mà ciò è commune anche à parti del mondo nostro, che soggiacciono, ò son vicine all' Equinottiale; come è l' Ethiopia; e l' India, e l' Aurea Chersoneso. Appresso vuole, che l' auanzi in copia d' acque, e di pascoli. e in vero, quanto all' acque, chiara cosa è, che ha più mare: e che il fiume della Plata, e' l Ma-

ragnone

ragnone sono i maggiori fiumi dell' vniuerso. Li dà anche vantaggio in grandezza di boschi, e in varietà d' alberi, e di radici, delle quali viuono in più luoghi quelle genti: (come di Iuche nell' isole di Barlouento, e nel Brasil: di pape nel Collao) il che hà molta verisimilitudine per la congiontione dell' humido co' l caldo, che là regna perpetuamente. Mette poi fuor di disputa che là siano più minere d' oro, e d' argento. cosa difficile à decidere: almeno à tanto per tanto. Perche io non so, se il Perù auanzi in minere d' oro l' Ethiopia, e' l Monomotapa, e Mandinga; e Samatra, e i Lequij: ò se le minere di Potosi siano più ricche di quelle di Cambebes in Angola. Aggiunge, che la nuoua Spagna è de' migliori paesi del mondo: cosa, che si può senza pregiudicio concedere. Mà considerando il mondo nuouo nello stato presente, io stimo esser cosa manifesta, che egli auanzi il nostro non in moltitudine (perche non è così bene coltiuato) mà in varietà d' animali, e di frutti: perche à suoi proprij, si sono hora aggiunti quasi tutti i nostrani: con questo vantaggio ancora, che le nostre semenze fanno meglio nell' America, che le sue apò noi.

Onde siano passati al Mondo nuouo i suoi habitatori.

Concluderemo questo primo libro con questa nobilissima, mà difficilissima questione de' primi habitatori dell' America. Primieramente conuiene saper, che i popoli del mondo nuouo hanno opinione pazzissima della loro origine. I Guanchi, habitatori della valle di Xauxa, tengono per lor primi progenitori vn' huomo, e vna donna, usciti fuor di Guaribilca, fontana celebre apò loro. i Canchi popoli d' Andabayla, valle soggetta à Cusco, dicono d' hauer hauuto origine dal lago Socdococa. Quei di Cusco vogliono tirare origine dal gran lago Titicaca. Altri dicono, che dopò il diluuio, il genere

hu-

humano fù ristorato da sei persone, che si erano saluate in vna certa spelonca. Mà lasciando queste sciocchezze, chiara cosa è, che bisogna dire, che tutti gli huomini habbiano hauuto principio da Adamo, e da Eua: e poi da quelli, che si saluarono nell' Arca di Noè: e che consequentemente gli habitatori del Mondo nouo siano discesi da noi. Difficil cosa è, il ritrouare da che parte siano passati. Nel che non è cosa, che ci potesse porger lume maggiore, che la vicinanza de' luoghi: mà ciò non può giouarci, per la poca notitia, che noi habbiamo dell' estremità della terra. Verso settentrione, il Volpellio vuole, che la Groelandia sia Continente con l' Estotilante. nel qual caso, egli è cosa verisimile, che le vicine genti di Lappia, e di Noruegia, continuando la propagatione, e l' habitation loro, si siano à poco à poco, spinti sin colà. Di che, ci fanno qualche fede gli habitanti, e i costumi communi a' Laponi, e a gli Estotilanti, a' Noruegi, e a' Baccalai. perche tutti habitano alla foresta nelle spelonche, ò ne' caui de gli alberi: portano indosso pelli di vitelli marini, ò di fiere: viuono di pesci, ò di frutti, che la terra da se stessa produce: e non sono differentissimi di colore. Verso il Sur, s' egli è vero, (come molti stimano) che la terra, opposta allo stretto di Magaglianes, sia Continente, bisognerà dire, che da quella banda passasse vna parte de' primi habitatori dell' America. perche quello stretto, non è in alcun luogo più largo di vna lega. onde sarà stato facilissimo à varcare. Della estremità Orientale, & Occidentale, noi non habbiamo contezza. Solo si vede, che il colore delle genti del Mondo nouo si confa molto più con le genti Orientali, che con le Occidentali. perche son di color bronzino, ò mulato, che lo vogliamo dire, con quelle differenze, e gradi, che hà tra noi il color bianco. perche in alcuni luoghi è più oscuro, come nel Perù, e nel Brasil: in alcuni è più chiaro, come nella Paria, e nel nouo regno. si trouano però alcuni popoli, mà pochi, negri in Careca, terra posta tra S. Marta, e Cartagena. e Giouanni di Castel-

lanos

lanos parlando dello ſcuoprimento, che i compagni d' Antonio Sedegno fecero in quelle contrade, dice d' alcuni popoli così.

Son todos ellos negros, como cueruos,
Mas altos e diſpueſtos, que fornidos:
Ligeros, y alentados, como cieruos;
Al coniugal amor muy ſometidos.

onde biſogna dire, che coſtoro quì, per qualche tempeſta, da Ghinea, ò da Ethiopia capitaſſino. Dalle parti più pulite d' Europa non pare che vi ſia paßata gente innanzi al Colombo: perche non ſi truoua in tutti quei paeſi veſtigio nißuno di lettere', ò d' altra coſa d' Europa. oltra, che non ſono ancora ducento anni, che la più parte dell' iſole, poſte tra' l noſtro Continente, e quello, erano dishabitate: come le Terzere, e la Madera, e Capo verde, e ſan Tomaſo, e l' altre di quel mare. Concludiamo dunque, che il mondo nuouo è ſtato primieramente habitato da popoli, che continuando l' habitatione d' Europa, e d' Aſia (l' Africa non pare, che vi habbia potuto hauer parte in queſto modo) e cercando continuamente più commode, ò più ſicure habitanze, ſiano a poco a poco arriuati ſin là: e da alcuni altri, che per tempeſta vi ſiano ſtati ſpinti. come par coſa neceßaria, che ſia di quei negri; de' quali habbiamo ragionato ſopra.

Il fine del Primo Libro.

Secondo Volume della Prima parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO SECVNDO.

Diuisione del Mondo nuouo.

Dopò che il Colombo scuoprì queste terre nuoue alle genti d'Europa, non si è mancato mai d'andare innanzi, con diuerse occasioni nell'inchiesta. Mà benche si siano in ciò adoperati diuersi personaggi d'ardire, e di valor singolare, Castigliani, Inglesi, Italiani, Portoghesi, Franceſi, non se n'hà però di gran lunga notitia compita, massime delle estremità verso Settentrione, Ponente, e mezo giorno. Noi, seguendo le più verisimili relationi, e gli autori di più auttorità, procuraremo di darne quel più fedele ragualio, che ci sarà possibile, senza attediare con soverchia lunghezza il lettore. Concioſia che la prolissità del dire ci è sempre parsa cosa da persone, che ò non intendono quel, di che parlano, ò non sanno parlare. Quella parte della terra dunque, che si chiama Mondo nuouo (parlo de' Continenti) si diuide in due parti, cioè in America, e in Magellanica. l'America poi si parte ancora essa in due grandissime penisole, congionte tra se con vn Istmo lungo sette leghe, tra il Nome di Dio, e Panama. perche le vndeci leghe, che si mettono communemente di più tra quelle due terre, procedono dalle

gira-

girauolte, che si fanno, mentre si cerca camino più ageuole, e più commodo. Hora, noi chiamaremo vna delle sudette penisole, Settentrionale, l'altra Australe.

Della penisola Settentrionale.

VOgliono, che ella habbia sedici mila miglia di circonferenza, e quattro mila miglia di lunghezza da Leuante à Ponente. i suoi Termini verso Tramontana non sono ancora conosciuti. Giacomo Cartier la scoprì l'anno 1535. sino al grado cinquantesimo: Gasparo Cortereale Portoghese sino al sessantesimo: Sebastiano Gabotto Italiano, sino al sessantesimo settimo: e non passò, per li freddi intensissimi, più innanti. Finalmente Martino Forficiero fece questi anni adietro d'ordine d'Isabella d'Inghilterra, diuerse nauigationi, & viaggi per arriuare, per quella via, al Cataio, e alle Molucche. mà pare, che la natura si sia opposta à gli heretici, e à' dissegni loro. perche oltra alla rigidezza de' freddi, e all'asprezza de' venti, che vi si fa sentire, vi cade vna certa brina tanto penetrante, che quasi argento viuo, consuma tuttò ciò che tocca: e il mare non si allarga verso Leuante: mà tuttauia verso il polo. Onde, se bene il Forficiero sparse voce, d'esser arriuato allo stretto Artico, non giunse però al fine del suo viaggio. Scuoprì in queste nauigationi, vna terra, ch' egli chiamò Verginia, e alcuni altri paesi deserti; mà frequentati però in certi tempi dell'anno, da genti Straniere, che vi vengono à pescare. Dall'altre bande, questa penisola vien terminata parte dal mare, che si dice del Norte, parte da quello del Sur, che la bagnano vn di quà, l'altro di là, sino al Nome di Dio; & à Panama. Hora, la parte che è volta à Leuante contiene tre amplissime prouincie, Estotilante, terra del Lauoratore, e Norombega, che sono quasi opposte à Noruegia, Francia, e Spagna. Estotilante, è la più settentrional parte, che si sappia: e fù scouerta molto innanzi il Colombo, da

certi

certi pescatori di Freslandia: e poi l'anno 1390. fù riconosciuta d'ordine di Zichimo Rè della medesima Freslandia da vn Antonio Zeno Venetiano. Riferiuano costoro, esser terra fertile, habitata da gente industriosa, e di qualche prattica nelle cose meccaniche. Par, che le ricchezze loro, e facoltà consistano nelle pelli delle fiere, e de' pesci. Concioßia, che di pelli (come diceuano anche i compagni del Forficiero) fanno i lor letti, calze, vestiti, filo, vele, habitanze, e barche. Habitano in capanne, couerte di cuoia di balene. Viuono di caccie, e di pescagioni, e d'herbe, che la terra da se stessa produce per li campi. Non par che habbiano altre acque dolci, che di neui, e di ghiacci, dileguati. Onde communemente in luogo di beuer acqua pigliano pezzi di ghiaccio. Hanno poche legna. cosa commune alla più parte de' paesi settentrionali, alla Scozzia, alle Orcadi, alle Scetlande, all' Islanda, alla Biarmia: non manca però loro copia di animali seluatichi, cerui, lepri, lupi, orsi. Hanno certi cani, simili a' lupi, de' quali si vagliono per tirar le lor carette su'l ghiaccio. il lor più vniuersal vestito è di pelli di vitelli marini; le arme frombe, e archi di legno, con saette armate d'osso. Hor questa prouincia d' Estotilante finisce al fiume Neuato, posto in sessanta gradi d'altezza: e qui comincia la terra del Lauoratore, che si distende sin' al fiume di S. Lorenzo, che altri chiamano Stretto de' tre Fratelli: altri fiume di Canada, stato nauigato contra acqua, chi dice cinquecento, chi più miglia. Quì i Francesi mettono S. Maria, capo Marzo, i castelli, Brest. gli giace à Leuante l'isola de Demonij. Il paese è habitato da gente di statura alta, e ben fatta. portano manigli d'argento, e di rame; viuono in gran parte di pesci, massime di salmoni. hanno anche biaue, e legumi. il fiume di S. Lorenzo è largo nella sua foce miglia trenta cinque, profondo braccia dugento. egli è vero, che quì merita nome di braccio di mare, anzi che di fiume. hà diuerse isolette: e tra l'altre l'Ascensione. Le sue riue sono habitate da gente, che adora il Demonio, e li sacrifica

alle

alle volte il proprio sangue. i Francesi mettono quì la nuoua Francia, e le terre di Ganada, Ochilaga, e Sanguinè, fabricate di legna. Francesco Rè di Francia tentò, di fermarui il piede, per mezo di Giacomo Bertone: & Arrigo II. vi mandò Nicolò di Villagnone: mà indarno. e la maggior ricchezza, che v'habbiano trouato, sono stati certi diamanti, ch'essi chiamano di Canadà, di poco prezzo per la loro tenerezza, e fragilità. Hor lasciando lo Stretto de' tre Fratelli, s'entra in vn golfo, che si dice Quadrato, lungo presso à ottocento miglia. il quale è quasi serrato da diuerse isole (il Verazzano, e altri ve n'hanno contato da trenta e sette) che li stanno à Leuante. Questo paese s' addimanda terra di Baccalai, da vn pesce, che vi abbonda tanto, e moltiplica, che non è cosa credibile. Vanno à pescarlo i Bertoni, Inglesi, Portoghesi, Biscaglini; si secca al vento, e si conserua lungamente, come gli Stocfis, e le Arenghe, che son tre sorti di pesci, che per l'ineslimabile quantità, che se ne piglia, e per il molto tempo, che si mantengono, non recano minor aiuto alla vita de' Norvegi, Holandesi, Bertoni, e di altri popoli settentrionali, che i zuccari alla Sicilia, e al regno de Granata, ò la varietà de' vini alla Calabria, ò gli ogli alla Puglia. La vicinanza delle suddette Isole tra se, fa che il mare paia diuiso in più fiumi: e vi sono perciò molti porti, e sicuri. Hanno pochissime habitationi; mà vi vengono in certi tempi à pescare alcuni popoli mediterranei. Cosa che arguisce in loro ingegno, e industria. Perche il valersi della terra, e di ciò, ch'ella produce, mostra senza dubbio giudicio superiore alle sudette cose: mà di maggior senno è argomento, il trarre emolumento dall' acqua: massime dal mare. Passano innanzi quei, che cauano vtilità dal fuoco, e co'l suo mezo purgano, e piegano, e maneggiano à modo loro i metalli, e dan loro mille forme: come anche alla creta, e ad altre cose. Mà giungono al sommo dell' imperio datoci da Dio sopra gli Elementi, e le cose di lor composte, i nocchieri, e i marinari, che con ingegno, e con ardire

ammi-

ammirabile, regolano i venti, e co'l mezo loro solcano il mare: e volano quasi da vn polo all' altro, e da Leuante à Ponente. Nel che noi auanziamo di gran lunga le genti del Mondo nuouo: e gli Europei tutte l' altre nationi: e i Portoghesi tutto il restante d' Europa.

NORVMBEGA.

SEgue il paese di Norumbega, così detto da vna terra posta su'l mare, d' aria assai temperata, e di fertilità ragioneuole. il che arguiscono i naranci seluatichi, e similmente le viti, che si veggono in più luoghi. Il mar che bagna tutte queste riue, è per lo più, così arenoso, e di poco fondo, che non si nauiga senza pericolo: e v'è quasi vn' argine lunghissimo d' arena, che fa riparo alla terra ferma, e all' isole. Quiui i Francesi hanno posto Porto del rifugio, Porto reale, il Paradiso, Flora, Angolema: e perche, nè in questi, nè in altri luoghi si sono accordati nel nominarli, n' è nata grandissima confusione. si va la terra ritirando quinci verso Ponente per molte leghe: e fa vna grandissima spiaggia, che si dice Apalchen, di paese paludoso, e pieno di monti, e di selue. Aluaro Nugnez, non trouò in quindeci giornate pur vna casa: mà ben cerui, daini, lepri, conigli assai: e non pochi Tlaquaci, animali, che han sotto il ventre vna borsa, oue ne' pericoli, accolgono i lor figliolini, e fuggono. Gli habitanti sono grandi di persona, asciutti, leggieri: uanno quasi nudi, e non hanno popolatione d' importanza. le lor arme sono archi, e freccie. il che, perch' è cosa commune a tutto il Mondo nuouo, non lo repeterò per l' auuenire. Questa prouincia finisce al capo di S. Elena: oue il Rè Cattolico tiene vna fortezza.

FLORIDA.

SEgue la Florida, così detta perche fù scouerta di Pasqua fiorita. è lunga quattrocento mila: & si caccia in mare con vna punta, lar

ga ottanta. hà la costa aspra, e'l mar pieno di scogli, massime all'incontro della sudetta punta; oue sono le seccagne, e scogli detti Martiri. Giace sotto vn paralello con la Mauritania: & hà il suo mezo in gradi trentacinque, col terreno fertile di ogni sorte di grani, se vi fossino seminati, e d'ogni frutto. Gli Spagnuoli, per diuerse disauenture auuenute loro, hanno come abbandonata per hora l'impresa della sua conquista, se bene conoscono, per le mostre hauute, parte della sua ricchezza, massime d'oro, argento, perle, turchine, smeraldi. Carlo Nono Rè di Francia, tentò di fermarui il piede con l'opera di Giouanni Ribaldo: che v'andò con sette naui, e trecento soldati: e vi fabricò vna fortezza su'l fiume Maio. mà ne furno con rouina della fortezza, e con strage della gente, spiantati, sì che non ne restò vestigio, da Pietro Melendes, capitano del Rè Catolico, sdegnato che i Francesi volessino corre il frutto delle fatiche altrui. Vi ritornò l'anno seguente il Capitan Gordo: mà vista la difficoltà dell'impresa, se ne ritornò in Francia poco sodisfatto di se stesso. I naturali della Florida sono di color fosco, e quasi bronzino, destri, leggieri, e ben disposti. il che è in loro, e ne' popoli vicini procede, e dall'essercitio perpetuo, che essi fanno nelle caccie, e da cibi, che son per lo più carni saluatiche. Hanno tre sorti di cerui: da vna delle quali cauano quelle medesime vtilità (perche sono domestichi) di latte, e di latticinij, che noi dalle bestie vaccine. Hanno vacche simili à caualli nella chioma, à cameli nella gobba. armano le saette di spine di pesce, ò di pietre focaie. Vsano coechiglie marine per moneta, acconcie però in vn certo modo loro: e ciò non è lecito se non à gran Signori, come tra noi batter moneta. Portano vestiti di zibellino, ò di Martoro, massime i nobili. gli altri vanno mezo nudi. Dalla marina di santa Elena alla punta della Florida, si troua Rio secco, il Capo della Croce, quel di S. Agostino, e Cannauerale. mà nella Florida il Rè tiene tre luoghi presidiati, S. Iacomo, S. Agostino (questa fortezza fù rouinata da

Fran-

Francesco Dracco, corsale Inglese) e S. Filippo. e di quà sino al capo di Terra nuoua, ò di Francia Antartica, scorrono l'armate di nauigli piccioli (perche il mare è di poco fondo) e da remo. Molti sono stati d'openione, che in questi paesi, vi sia qualche stretto, per lo quale il mar del Norte si congiunga con quel del Sur. vno di questi fù il Melendes mẽtouato di sopra. prouaua ciò, prima, perche nel mar del Norte s'erano trouati pezzi di nauigli Chinesi. appresso, perche in vna spiaggia, che si caccia fra terra trecento leghe, veniuano dall'altro mare, in certi tẽpi, balene ignote al mar di quà. & è stata openione d'alcuni, che il Chendi, che del 1587. prese al capo di California una naue, che veniua dalle Filippine, passasse per là Stefano Gomez, cercãdo questo passo, nauigò molte miglia per il fiume di S. Antonio, ch'è nella Florida: altri per quel di S. Lorenzo; mà senza frutto.

GOLFO MESSICANO.

QVesto golfo, che si chiama anche mar di Cortese, hà quasi due porte: una per la qual entra, cõ vn corso rapidissimo, la sua marea: e questa è tra l'estremità del Iucatan, e dell'isola Cuba: l'altra, per la quale esce con la medesima rapidità: e questa è tra la punta della Florida, e la Cuba. Bagna quasi due mila miglia di costa tra la sudetta Florida e'l Iucatan. la qual costa è della nuoua Spagna. è mar molto tempestoso: e con pochi porti, e tutti soggetti, fuor, che quel dell'Hanana, à Settentrione. il principale è quel di S. Giouanni di Lua, lontano dalla Vera croce quattro leghe, fortificato egregiamente dagli Spagnuoli: perche quì à ridosso d'vna isoletta, che gira vna lega, si fermano le flotte e di Spagna, e di Messico.

NVOVA SPAGNA.

HOr, sotto questo nome passa tutto il paese, che si stende dalla Florida sino al mar di California: e da mezo giorno confina

con Guatimala, e co'l Iucatan. Fù soggiogata da Ferrante Cortese, nel 1518. l'aria, massime verso il Messico, benche dentro la Torrida, vi è temperata, senz'ardore di caldo, ò rigor di freddo. Di Agosto, e di Settembre vi pioue ogni giorno dopò mezo dì. Il terreno v'è fertilissimo: e oltra a' proprij, abbonda quasi di tutti i frutti, e di tutti gli animali d'Europa, fuor che di vino, e d'oglio, benche vi siano pergolati di viti, e copia d'vliue, mà l'vno è l'altro le viene, con grandissimo vtile dell'entrate reali, di Spagna. è piena di tante, e si bene amministrate città, e di tanta politia, che non cede alla Spagna: e gli Spagnuoli hanno allignato in questa parte più, che in altra. egli è vero, che se bene i naturali vi menano vita assai lunga, gli Spagnuoli (chiamo così quei, che nascono di Spagnuoli) passano di poco sessanta anni. e quei, che di Spagna passano là d'età prouetta, vi viuono più lungamente, che quei, che vi passano fanciulli. Gl'Indiani pagano al Rè, e a' feudatarij dodeci reali per testa all'anno; e non altro. Il Rè dà a' conquistatori, e a' soldati benemeriti non il gouerno de' naturali (così quì, come nel Perù) mà il vasallaggio solamente, e'l dritto del tributo, che si douerebbe à lui, in vita del conquistatore, e del figliuolo, con gli obligbi, che toccarebbono altrimenti à lui; che sono, di mantenere à gl'Indiani predicatori, ò maestri della Dottrina Christiana, e Sacerdoti, per il culto di Dio, e le Chiese fornite. Mà la giustitia, e'l gouerno dipende tutto dalle audiẽze, e da' ministri regij.

GVASTECA.

CLi Spagnuoli, nella conquista del Mondo nuouo, hanno atteso grandemente à nõ popolare se non sù la spiaggia del mare; ò sù le riue de' fiumi: sino à tãto, che fattisi forti, hãno disteso il lor dominio nelle parti mediterranee. Adunque costeggiando la nuoua Spagna, si troua la foce del fiume delle Palme. alla cui conquista Aluaro di Naruaez menò l'anno 1527. sei cento Spagnuoli, e cento

caual-

cauälli, che si perderono quasi tutti senza trouarlo: e alcuni si mangiarono l'vno l'altro di fame. Sotto questo fiume centouinti miglia, corre quel di Panuco: oue Francesco di Garai fù mal trattato da gente fera, e crudele; perche ammazzarono forse quattrocento de' suoi soldati: e ne sacrificarono, e ne mangiarono alcuni: e sospesero le loro pelli secche ne' tempij de gl' Idoli loro. Fù poi soggiogato da' capitani del Cortese. In questo paese, che si dice Guasteca, ò fiume Panuco, vi è vna popolatione, che si chiama Zimatao, nel cui cõtado si veggono, al piè di vn monte, due fonti, vno di pece negra, e l'altra di rossa. A questo proposito, non lascierò di dire, che nell' isola de' Lupi, vicino à Lima, vi è vn fonte di bitume, che nel Perù, si chiama Copoy: e vn' altro nella punta di S. Helena, co'l quale si calefattano benissimo le Naui. Saranno trenta noue anni, che in queste parti seguì vna certa ribellione: e poi guerra, con la quale si desertò quasi il paese. Segue Capo rosso, il fiume d' Almeria, Villa ricca, così detta perche ella era vna scala, per la quale passaua tutto il traffico tra la vecchia Spagna, e la nuoua. e Don Antonio di Mendozza fece fare vna bellissima strada, da questa terra al Messico, per facilitare il commercio, e la condotta della robba. Mà si voltò poi per maggior commodità, alla terra della Vera croce, alquanto più sotto, all' incontro di S. Giouanni di Lua.

MESSICO.

Siamo giunti alla prouincia di Messico, la più amena, e più fertile di tutto il Mondo nuouo, anzi a giudicio di Giuseppe Acosta, delle migliori, di quanto gira il Sole. è così detta dalla sua metropoli, che è lontana cento gradi dall' isole fortunate: e otto hore di Sole della città di Toledo. Fù presa dal Cortese l'anno 1521. à tredeci d' Agosto, nella quale impresa egli hebbe sotto l'insegne ducento mila Indiani, nouecento Spagnuoli, ottanta cauälli, diecisette pezzi

d' Artigliaria, tredeci Bregantini, e sei mila canoe, che son quasi gondole. Questa città giace in vna spatiosa pianura, cinta d' altissimi monti, che la neue non mai abbandona: e può girare settanta leghe: mà n' occupano trentatre due laghi, vn dolce, e vn salso. l' acqua del dolce entra nel salso, e ne diuien salsa per il fondo, che vi troua salnitroso. nel dolce nasce herba bonissima per li caualli, e si taglia à ogni Luna; e non importa meno di ducento mila scudi all' anno. dal salso si cauaua già grandissima quantità di sale, che al presente è mancato. se ne caua però salnitro assai. e gli Indiani cuocono poi la terra con lo sterco, e ne fanno vn lor sale materiale, e di pochi caratti. Vanno per questi laghi barchette in forma di schifi. e si dice, esserne forse cinquanta mila. la città era nel salso. fù rouinata dal Cortese e poi rifatta non in acqua, mà in secco. può fare sei mila fuochi di Spagnuoli: e sessanta mila d' Indiani, che habitano ne i borghi. Dicono che nel Messico vi sono quattro cose in sommo grado di bellezza, donne, vestiti, caualli, e strade. Sù le riue de' laghi v' erano presso a cinquanta terre grosse: tra le quali Tescuco cede di poco a Messico. Auuenne in questa prouincia vna incredibile miseria, per la contagione delle varole. Perche, tra la gente, che Aluaro Naruaez condusse alla nuoua Spagna, vi fù vno schiauo negro, macchiato di varole. Questo le attaccò in Zempoalan a vno del paese, che le diffuse di tal maniera per tutto, che ne morirono infiniti, non altramente, che si faccia tra noi, per peste. E perche parte morti, parte storditi, e sgomentati di si fatto male, parte impediti, non seminarono i loro grani, soprauenne loro vna carestia, anzi fame horribile: e se fosse stato a quel gouerno altri, che il Cortese, si sarebbe desertata forse affatto la prouincia. Costui fù non meno eccellente nel ben gouernare i popoli, che nel soggiogarli: e nell' arti della pace, che nel maneggio dell' armi. Arricchì la nuoua Spagna d' industrie, e di sementi: di caualli, asini, greggi, bestiami, cannamele, moroni. attese alle minere, acconciò le strade: e per

non

non lasciare stratiar i popoli con le liti, ottenne da Carlo Quinto nel 1522. che i Iurisconsulti non fossino ammessi in quel gouerno. Con questi, e con altri bonissimi ordini gittò i fondamenti della felicità, nella quale si troua hoggi la nuoua Spagna. Concioßia, ch'ella nè in magnificenza, nè in ricchezza, nè in politia, nè in nobiltà cede alle più famose prouincie d'Europa. e se bene ella è auanzata dal Perù nella copia, e finezza dell'oro, & dell'argento, auanza però esso Perù nella douitia de' frutti, e de' bestiami, e nel progresso dell'arti. Vi è tanta abbondanza di vettouaglie, che se bene vi è denaro infinito, (e non vi si batte moneta d'altra materia, che d'argento, e d'oro) vinti otto libre di vaccina non vagliono più di mezo reale. vn porco due reali, ò al più tre. e non è paese al mondo, i cui popoli si mantenghino con manco. Vi è tale, che si troua padrone di quaranta, e più mila vacche: altri di cento cinquãta mila pecore. nella Flotta del 1587 furono condotte di quà sessanta, e quattro migliara di cuoi di vacca in Spagna. ed oltra a questa mercatantia (che arriua a vn cento vinti mila scudi all'anno) vi si conduce quantità grande d'argento, parte in denari, parte in verghe, verzino, lane, zuccari. sete, cociniglia. è la cociniglia vn verme, che si semina sù le foglie del fico d'India. oue egli nasce couerto d'vna certa lanuginetta delicata. Li còlgono accuratamente, e li seccano al Sole: e li mandano in Spagna. e non importa questa mercatantia meno di trecento mila scudi all'anno. Il fico cosperso di quel seme, non fa per quell'anno altro frutto, che i vermi. La nuoua Spagna traffica anche con la China. Portansi di là lini, rami, stagni, cera bianca, taffetà bianco, oro per mercatantia, carta, e diuerse gentilezze, che si conducono al Perù a baratto d'argento; e l'argento, è la principal mercantia, che si conduce di quà alla China, oue la terra produce più oro, che argento: mà non passa dicianoue caratti, e s'affina nel Messico a vintidue. La nuoua Spagna spaccia anche per il Perù, per vn millione di panni, sete, tele, tauole. Non vi

si è potuta fino al presente affinar l'arte di fare il vetro, nè di far la carta, più per mancamento d'artefici forse (massime quella del vetro) che di materia. La carta vi riesce di color oliuastro, e buona per ogni altra cosa, che per scriuere: & il vetro oscuro, e materiale.

Nel Messico, ch'è capo della nuoua Spagna, risiede il Metropolitano, il Vicerè, e'l supremo tribunale. Quiui è la Stampa, e la Zecca, & vn' Academia floridissima. sono nella nuoua Spagna diuerse altre città, e terre d'importanza. Tescuco, della quale habbiamo già fatto mentione. La popola de gli Angeli con vn contado di miracolosa fertilità, distinto in valli, colli, piani: oue oltra alla copia delle biaue, e de' frutti, vi si mantiene ancora copia incredibile d'armenti, e di greggi. Dall'altra parte giace Tlascalà (che vuol dire città di pane) in vna picciola costa di monte, con vn felicissimo territorio intorno, di terra piana, che gira sessanta miglia. Faceua già trecento mila anime: mà di presente a gran pena arriuerà à cinquanta mila. Si gouerna à Rep sotto l'ombra, e la protettione del Rè, con vn Alcaide de gli Spagnuoli, e vn' altro de' naturali. i suoi cittadini sono tutti Idalghi: e hanno ottenuti cosi fatti priuilegi per li seruitij fatti alla corona di Spagna nell'impresa del Messico. A cinque miglia da Tlascala, si alzano due monti, vno couerto sempre di neue, e l'altro, che gitta fuoco. Attorno quei mõti è il miglior paese della nuoua Spagna. L'altre terre di conto sono Tulla, Tuluca: e verso la marina, oltra alla Vera croce, Zempoalan, con un contado copioso d'acque: Tauasco, città grossa (il cui Vescouo si dice anche di Capece) e che dicono faceua 25. mila case, fabricate di calcina, e di mattoni, e in parte di legna, couerte di paglia, e di certe piastre di pietra. Pareua anche maggiore, perche l'habitationi, per la paura de gli incendij, stãno lontane l'vna dall'altra, e sparse quà, e là. Corre per queste contrade il fiume d'Aluarado, che entra poi in mare con tre bocche. Ne' mediterranei si scopre Vtlatlan, terra grossa, con un territorio fruttifero,

e ben

e ben habitato. e vi sono anche minere d' alume, e di zolfo finissimo. lascio, per la difficoltà de' nomi, l' altre terre.

OTTOMII. CICIMECHI.

I *Paesi posti tra Settentrione, e Leuante della nuoua Spagna sono habitati da popoli Barbari, mà che si stima fossino naturali d' esso paese. onde furono parte per forza, parte destramente cacciati da i Messicani, ò Nauatlachi, che da parti più settentrionali vennero, saranno ottocento, ò più anni, à popolare il miglior terreno della prouincia, diuisi in sette lignaggi, ò nationi: Hor questi sono hoggi diuisi in due generationi. gli vni si dicono Ottomij, e gli altri Cicimechi. Gli Ottomij, per la vicinanza de' Messicani, hanno appreso qualche poco di ciuiltà: perche se bene viuono in molta pouertà, e miseria, & in paesi asperi, e disagiosi, nondimeno lauorano tanto quanto la terra: e viuono insieme, e con qualche politia. hanno popolationi, e terre. tra le quali porta senza dubbio il vanto Xilotopec, che dista dalla città del Messico quaranta miglia. Parlano vna lingua propria, differente dalla Messicana. Mà i Cicimechi habitano sparsi quà, e là senza gusto nissuno d' humanità, non che di politia. Habitano in spelonche, ò in boschi à guisa di fiere, ò doue la notte, ò altra necessità li ferma. altri vanno vagando per le campagne. Viuono di caccie, e di frutti, che la terra da se stessa produce. e molti non s' astengono da carne humana. dormono sù la terra. non sanno che cosa siano richezze, ò delicie. non è gente che stimi meno la fatica, l' inedia, e' l freddo. Maneggiano l' arco per eccellenza; vanno nudi; e per bravura alcuni di loro portano qualche coda d' animale attaccata di dietro. Sono di statura alta, membruti, corpolenti, senza barba, dediti alla crapola. s' inebriano con vna certa beuanda, torbida, e di pessimo odore, fatta d' acqua, e di certi frutti secchi, e d' vna loro radice. e all' hora latrano à guisa di cani fortemente. Alcuni di loro*

si

si tagliano per fierezza il viso. Gli Spagnuoli non li hanno sin al presente potuto domare: perche non hauendo costoro stanza ferma, e stabile, mà passando da vn luogo all' altro, come branchi di cerui, ò d' altri animali, l' andarli dietro è vn consumar se stesso, senza profitto. non si può serbar con esso loro forma di guerra, mà più presto di caccia. Separa in gran parte i Cicimechi dalla nuoua Spagna, il fiume, che li Spagnuoli dicono Tordido. Lungi dal Messico 240. miglia verso Tramontana, stanno in mezo de' Cicimechi le famose minere d' argento di Zacateca, e della noua Biscaglia, che se bene non si debbono comparare con quelle di Potosi, sono però anchor esse ricchissime. e vi è vna delle migliori popolationi di Spagnuoli della nuoua Spagna. Le lauorano per opera di schiaui negri, cõdottiui d' Ethiopia, e di naturali condennati à quel trauaglio per lor delitti. In quel contorno vi è vna laguna amplissima, oue d' estate l' acqua si condensa in biãchissimo sale. Lungi dal Messico ducento leghe verso settentrione, si è scouerto questi anni passati vna prouincia amplissima, e benissimo habitata, che si chiama nuouo Messico. si stende da' confini della Florida sino al mar di California. Fù scouerta da' Padri Franciscani: de' quali ve n' è ancor hoggi qualcuno. Abbonda di mahiz, legumi, in particolare di fagioli, di cottone, di cacciagioni, massime di cerui, e di lepri, vccellami, pesci: e di certe vacche piccole con la gobba, senza numero. I popoli vanno più vestiti, che altri di quel continente. viuono in grosse città con case di due, e tre, e più palchi: seminano, e mietono, e hanno i lor riti, e cerimonie. si tiene che di quà venissero quelle sette tribu, ò generationi, che condotte dal lor Idolo, popolarono il lago di Messico (attorno ilquale se ne fermarono cinque) e' l paese di Quernauaca, e' l contorno del Volcano famoso, ch' è posto tra la montagna neuata, e la città de gli Angeli (paese stimato de' migliori del mondo) e' l Mechioacano. Dicono che vi sono due Prouincie, delle quali vna si chiama Aztlan, e l' altra Teuculhuacau.

ME-

MECHIOACAN.

HOr passando sù l'opposita riua del mar del Sur, scuopresi Guatulfo, Angeli, Tecontantepec, e più oltra il porto d'Acapulco in diciasette gradi, e mezo, e il porto della natiuità. Da questi due luoghi partono le naui per le Filippine: e si vanno a mettere nell'altezza delle terre, oue vogliono arriuare. Nauigano a quella volta dalla fine d'Ottobre sino alla fine d'Aprile: e con Leuanti perpetui in poppa, seguitano il lor viaggio. Dalla fine d'Aprile sino alla fine d'Ottobre, soffiano Vendauali, che sono i venti, che regnano da mezo giorno verso Ponente, co' quali ritornano alla Nuoua Spagna. e per trouarli, i nocchieri vanno in altezza di vinti otto, ò di trenta gradi. i Leuanti, che gli Spagnuoli chiamano Brise, regnano tra i Tropici, i Vendauali fuora. I sudetti porti confinano co'l Mechioacan. Questa prouincia lontana dal Messico meno di cinquanta leghe (e ne gira ottanta) è de' migliori paesi della nuoua Spagna. Concioßia cosa che il Mahiz, e diuersi altri frutti, vi si maturano due volte l'anno: e Francesco di Torasas raccolse seicento quarte di grano, di quattro che ve ne haueua seminato. Abbonda anche di varij semplici, tra' quali è notissimo quello, che dal nome dal paese si chiama Mechioacan. Vi fa benissimo il cottone, la grana, i moroni, e la seta. Rende copia grãdissima d'oro, e d'argento, benche basso; di miele, e cera, d'ambra nera, e di sale, e di pesci infiniti; onde prende nome di Mechioacã, che vuol dire luogo di pescagione; imperoche non si può facilmente credere quanti, e quanto pescosi riui, e fiumi, e laghi vi siano. I popoli mostrano ingegno eleuato: il che si può benissimo conoscere da' lauori, fatti di piume d'vccelli, ò intagliati in canne, e da altre simili opere venute di là: mà molto più si può comprendere dalla lingua loro, ch'è tanto copiosa, e ricca di vocaboli, tanto figurata, e artificiosa, che quei, che sene intendono la preferiscono alla Latina. sono di sta-

tura

tura alta, di buona complessione, e di vita lunga: e si stima che siano ancor essi discendenti di vno di quei sette lignaggi, venuti dalle parti Aquilonari à popolare la Nuoua Spagna. In questa prouincia è la città di Sinsonza, grande, e popolosa, oue resideuano li Rè di Mechioacan. euui Pazcuar, oue resideua prima il Vescouo: euui Vagliadolid, oue risiede di presente. Corre sopra questo paese vn fiume rapido, e tortuoso, che dopò hauer riceuuto altri dodici fiumi, entra in vn lago, detto il mar Cephalico, di cento cinquanta miglia di giro. Indi vscito precipita, tra non molto spatio, in vn profondissimo vallone; e poi continuando il suo corso, pieno di girauolte, entra con vna immensa copia d' acque, generatrici anche di Crocodili, nell' Oceano del Sur. Mà ritornando alquanto indietro scuopresi vicino al mare Sacatula: e piú oltra, infra terra, Colima, e poi la Purificatione. e sù la marina i porti di S. Iacomo, della Natiuità, e di S. Antonio.

NVOVA GALITIA.

Culiacan.

HOra, quindi s' entra nella nuoua Galitia, che si diceua prima Xalisco. oue Nugno di Gusman, che la conquistò fece edificare le terre di Compostella, dello Spirito santo, di San Michele, di Guadalaiara. Quella parte della prouincia, che è cinta dal fiume Piastla, e da quello di San Sebastiano, vien chiamata Culiacan, da la Metropoli. Quì è San Michele, Colonia di Spagnuoli. Gli habitatori della nuoua Galitia sono gente pouera: vanno nudi: e dormono, oue il sonno, ò la notte li coglie alla foresta. i maritimi si mantengono in gran parte di pescagione: & i mediterranei di caccia. Hora, lasciando à mano destra i paesi poco conosciuti, (perche non han dato mai saggio d' oro, ò di argento) di Sibola, e di nuoua Granata, s' arriua al mar Vermiglio, ò di California, sino doue pratticano gli Spagnuoli, e si vede paese habitato molto, ò poco. In Sibola arriuò

Fran-

Francesco Coronado, l'anno 1579. d'ordine di Don Antonio di Mendozza; mà non hauendo trouato molto guadagno, se ne ritornò co' suoi soldati al Messico, onde Sibola dista seicento miglia.

QVIVIRA.

Varcato il mar Vermeglio, s'entra in vn paese arido, e di poca habitatione; oue i luoghi notabili sono Capo dell'inganno, Capo di croce, Spiaggia di S. Anna, di S. Michele, de' Pescatori, la punta di S. Elena, i monti neuati, e'l Capo Mendocino, ch'è il piú occidentale, che s'habbia questa penisola. Di quà dal sudetto capo, è il regno di Quiuira, che giace in quaranta gradi, d'aria temperata, e di terreno herboso, e fruttifero. Mà il cottone, tanto commune à tutto quasi il mondo nuouo, non arriua sin là. Onde portano indosso pelli di caprioli, e di certi buoi, che s'assomigliano nella grandezza, e nel colore a' nostrani, mà difformi, e spauenteuoli, con corna minori, e con vna grossa gobba sù la schiena, e più pelo nella parte anteriore, che nel resto: e da' ginocchi in giù, che di sopra. e hanno sopra tutto pelosissima fronte, e gola. e i maschi hanno l'estremità della coda adorna quasi di vn fiocco. scherzo mirabile della natura. In questi animali consiste la più parte della sostanza de' Quiuirani: perche somministrano loro il mangiare, il bere, il calzare, il vestire; e delle pelli loro ne fanno fino alle corde, e alle case, dell'ossa, puntiroli: de nerui, filo: delle corna, vasi: dello sterco, fuoco. Hanno anche vna certa sorte di mastini à guardia de' bestiami, e de le robbe. & vn'altra di castrati, maggiori al doppio de' nostrani. S'vsano in tutti questi paesi innumerabili linguaggi. il che procede, perche i popoli non sono così sociabili, e vniti, come altroue: e la diuisione, e lontananza delle popolationi, e de' commertij disunisce anche le lingue. Onde Iddio, volendo dispergere i Giganti vniti insieme alla torre di Babelle, confuse loro le lingue. E si come la diuisione delle lingue dissipò gli huomini:

così

così all'incontro la dissipatione de gli huomini, diuide le lingue. onde veggiamo, che i popoli, che habitano contrade rimote, hanno ordinariamente lingue proprie. come è la Vuallia, e la Cornubia in Inghilterra, la Bertagna in Francia, la Biscaglia in Spagna, la Boemia, cinta d'ogni parte da selue, in Germania. Iddio Signor nostro volendo riunir il genere humano vnì la varietà de le lingue in vna lingua nella predicatione Apostolica.

IVCATAN.

MA ritornando al mar del Norte, onde partimmo vn gran pezzo fa, ci s'appresenta il Iucatan, che i naturali chiamano Maiathan, ò Maiapar, penisola grandissima, che hà di giro 900. miglia, e sta in venti vn grado. Quanto più entra in mare, tanto più si diffonde, & s'allarga con due capi: de' quali il settentrionale si chiama Capo rosso, e'l meridionale Cotoche. Il paese ha molti luoghi deserti: è pouero d'oro, e d'argẽto, mà ricco in molte parti di biaue, e di frutti, miele, cera, anitre, galline, lepri, cerui. Perche se ben nõ hà ruscelli, ne fiumi, che l'inaffino, nõdimeno la terra si mantiene fresca, e lieta: perche due, ò tre palmi sotto vi si trouano pietre: e sotto esse sorgiui d'acqua, ò riui, che corrono. I naturali del Iucatan hãno dell'animoso, e del guerrero: viuono più che altra gẽte della Nuoua Spagna. Sacrificauano già i nimici presi in guerra: mà non li mangiauano: anzi abborriuano perciò i Messicani. Vsano archi, rotelle, testiere di legno, e corazze di cottone, si tingono di color negro il viso, e la persona. Adorauano la croce per impetrar acqua dal cielo. Alcuni dicono che vi si trouarono croci d'ottone, e di legno; e che vsauano la circonciſione.

GVATIMALA.

QVesta è prouincia d'aria dolce, e benigna, e di terreno grasso, e fertile: che hora s'alza in alti monti, hora s'abbaſſa in valli frut-

fruttuose. La città maestra siede in una valle gratiosa, che l'adacqua facilmente: & è perciò sempre piena di herbe, e di frutti d'ogni sorte. Tra gli altri frutti v'abbondano i Cacai. Questo è un frutto simile alla mandorla, mà ritondo: e serue di moneta in molte parti della nuoua Spagna: e vinti mila Cacai, che fanno vna soma, importano cento vinti reali in Guatimala: e ducento nel Messico. L'albero schiua il Sole, & ama l'acqua. onde accioche cresca, e frutti bene, si pianta nell'acqua sotto qualche albero, che li faccia ombra, e lo ripari da' raggi del Sole. La città era prima a' piedi di vn certo Vulcano: mà perche l'anno 1542. à ventisei di Dicembre, vn lago ascosto nelle viscere di quel monte, rompendo da più bande, inondò con vn impeto spauentoso, e rouinò la più parte d'essa città, fù trasferita in vn sito migliore lungi di là due miglia, insieme co'l Vescouato, e col consiglio Regio. Mà l'anno 1581. proruppe da vn altro Vulcano lungi di là due miglia, ò poco più, vn fiume di fuoco, così großo, che pareua douesse consumare ogni cosa. Il dì seguente poi ne vscì fuora tanta copia di cenere, che riempì la valle, e sepelì quasi la città. Mà non hebbero qui fine gli spauenti, e i trauagli di Guatimala. imperoche l'anno seguente, vscì da quel medesimo Mongibello tanto fuoco, che scorrendo per vintiquattro hore, à guisa di vn furioso torrente abbasso, infocaua le pietre: e scaldò di tal sorte cinque fiumicelli, che non si poteuano passare. si sentiuano intanto tuoni horrendi, si vedeuano lampi, e baleni, e saette di fuoco, e fiamme ondeggianti per l'aere d'inestimabile spauento. Oltra alla città di Guatimala, ò di S. Giacomo, che la vogliamo dire, vi è anche in questa prouincia Ciappa, e S. Saluatore, e S. Michele, Colonie di Spagnuoli: euui vn lago lungo cento, largo trenta miglia. In S. Giacomo risiede il gouernatore della prouincia con autorità amplissima; perche prouede delle commende vacanti chi li pare. Il che non può fare il Vicerè del Messico, nè quel del Perù.

TER-

TERRA FERMA.

QVesto nome comprende quella parte del continente, che fu scoperta dal Colombo, dopò lo scuoprimento dell'isole: e contiene tutto ciò, che è tra Paria, e Iucatan; cioè su'l mar del Norte, Fondura, Beragua, parte di Castiglia dell'oro, Cartagena, Venezuola. alle quali si è poscia aggiunta Nicaragua, co'l resto de Castiglia dell'oro, posto sul mar del Sur. E per intender bene il sito delle sudette prouincie, è da sapere, che la terra, che si ritira dal capo meridionale del Iucatan, quasi à filo tra Ponente e mezo giorno, s'auanza di nuouo verso Oriente all'incontro del Iucatan: e lasciando vn gran golfo in mezo, fa due capi; l'vno si dice delle tre punte, e l'altro di Camaron. e a questo corrisponde poi vn'altro, che si dice Capo di gratie a Dio. Tra'l Iucatan, e le tre punte si dilata il golfo delle Iguere: tra le tre punte, e Camaron sta Trugillo: e tra Camaron, e Gratie a Dio sta Cartago: Nella Fondura il capo de gli Spagnuoli è Trugillo, de' naturali Comaiaqua col suo Vescouo. euui Algateca terra considerabile. e vn lago con diuerse isolette, e la valle d'Olancio d'amenità marauigliosa. In Beragua non è cosa più notabile, che il fiume, onde essa prende il nome: e'l Disaguadero.

NICARAGVA.

EProuincia che per esser arenosa; sente d'estate caldo intensissimo: e non vi si può quasi caminare di giorno. Non è meno siticolosa che la Puglia, ne disagiosa, che Aragona, ne priua d'alberi, ch'Estremadura. Egli è vero che in alcuni luoghi produce certi alberi, che possono supplire per molti altri; concioſia cosa, che sei huomini a pena li possono abbracciare. sonouene alcuni di cosi delicata, ò strania natura, che non sì tosto si toccano i rami, che si seccano loro le frondi. Doue questo paese è aiutato da qualche fiume, ò ruscello, ò al-

tra sorte d'acque, è di tanta fecondità, quanta si può desiderare. come è quella parte che si stende dal porto del Soccorso sino à Fondura, e à Granata, che per la marauigliosa abbondanza d'ogni bene, porta nome di costa ricca. Mà la ricchezza di Nicaragua consiste in gran parte, in vn lago amplissimo (li danno trecento miglia di lunghezza) che si accosta à dodeci miglia al mare del Sur: e manda con tutto ciò le sue acque al mare del Norte: onde, egli è molto lontano. Molti stimano, che allargando il sudetto canale, e facendone vn'altro dal lago al mare del Sur, s'aprirebbe vna felicissima nauigatione da Ponente à Leuante. Altri discorrono di fare vn tal canale dal golfo d'Vraba, à quel de S. Michele spatio di settantacinque miglia. Altri disegnano nel fiume de' Crocodili, che hà origine di Ciagrè: e mette nel mare vicino à nome di Dio. Altri in vn fiume che corre dalla Vera croce à Tecoantepec. Mà pare, che Dio non approui si fatti discorsi: imperò che, nè il Rè Nicanore condusse mai à fine il canale, ò fossa, designata da lui, dal mar Caspio all' Eusino: nè li Rè dell' Egitto, intrapensori d'opere marauigliose, la fossa aperta dal Nilo al mar Rosso: nè dal medesimo mar Roßo al mare Mediterraneo: nè la potenza Romana, puotè mai aprire quell' interuallo di cinque miglia, ch'è tra'l mar Egeo e'l Ionio, alla Morea.

Dio hà posti i termini al mare: e non pare che egli consenta all'ardir humano il mutarli. Circundedi illud *(dice egli presso Giob)* terminis meis: & posui vectem, & ostia, & dixi, Vsque huc venies, & non procedes amplius: atque hic confringes tumentes fluctus tuos.

Lascio la difficoltà, e la spesa immensa, che ricercarebbe vna impresa cosi fatta, ouunque ella si disegnasse. Aggiungi, che impiegandoui gente del paese, si consumarebbe quella poca, che vi resta. i Negri di Ghinea, e di Angola, à gran pena bastano per le minere dell'oro, e dell'argento. S'aggiunge à ciò, che vn simile canale ageuolarebbe

di tal modo la nauigatione al Perù, alla nuoua Spagna, alle Moluche, alle Filippine, alla China & à tutto quell' Arcipelago, che si dismetterebbe in breue, la trauaglioſa nauigatione, che i Portogheſi fanno, coſteggiando l' Africa oltre al Capo di Buona ſperanza: e correndo ogniuno verſo ponente, s' abbandonarebbe mezo giorno: e ſi laſcierebbe in preda a' corſali Ingleſi, Franceſi, e altri, con danno grauiſſimo della Chriſtianità. Mà ritornando à Nicaragua i ſuoi habitanti ſono di buona ſtatura, di colore, che tira più al bianco, che all' oliuaſtro. Haueuano anche prima, che ſi conuertiſſero alla fede, qualche forma di giuſtitia. Il ladro ſi condennaua al padrone della robba, per iſchiauo ſin che l' haueſſe ſodisfatto. Non haueuano pena ſtabilita contra quei, che ammazzaſſino il Cacique, ò i Prencipi loro, perche diceuano non potere ſimil coſa auenire.

Il fine del ſecondo Libro.

Terzo Volume della Prima parte.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

Penisola Australe.

HOr hauendo dato fine alla parte Settentrionale, entraremo nell' Australe. si stima, ch' ella habbia sedeci mila miglia di giro: quattro mila di lunghezza. la larghezza è varia. perche tra' l Nome di Dio, e Panama ella è di sette leghe: tra' l golfo d' Vraba, e quel di san Michele, di settanta cinque. tra' l capo di sant' Agostino, e capo Bianco, di mille: allo stretto di Magaglianes, di cento trenta quattro. Soggiace à due corone. perche la costa Orientale, che si stende dal fiume d' Oregliana à quel della Plata, soggiace, sotto nome di Brasil, à Portogallo: e' l resto à Castiglia. E quasi tutta trauersata da montagne altißime (e per conseguenza da valli infinite) onde procedono fiumi innumerabili. Mà molto maggiori sono quei che mettono nel mar del Norte, che gli altri. e la ragione di ciò sono le montagne, le quali trauersano il Perù in modo, che non si dilungano mai dalla vista del mar del Sur; onde i fiumi, che ne procedono à pena nati, trouano il mare, oue si perdono.

CASTIGLIA dell'Oro.

SI stende dal Nome di Dio, e da Panama à i golfi di Vraba, e di san Michele. E vniuersalmente poco habitata, sì perche l'aere non vi è, per le molte acque morte, molto salubre: sì perche il mal gouerno di quei primi scopritori ne condusse molti, come nell'altre parti, a morte. I luoghi più celebri, e più mercantili sono Nome di Dio, e Panama. quello giace su'l mare del Norte, questa su'l mare del Sur, con due porti, e scale famose: perche tutto il traffico, che passa tra la Spagna, e'l Perù; vi fa necessariamente capo. Le ricchezze del Perù si scaricano neceßariamente a Panama: onde si conducono per terra al Nome di Dio: e di quà si trasportano per terra à Panama: onde si nauigano poscia per il Perù. Nè l'vn luogo, nè l'altro è d'aria salubre: mà l'aria molto peggiore è al Nome di Dio, che a Panama: perche quello è affatto pestilente. Onde si chiama volgarmente sepolchro di Spagnuoli. Per rimediare a ciò il Rè Cattolico, diede ordine l'anno passato, cioè del 1584. che la terra del Nome di Dio si trasferisse in vn sito alquanto più a basso, di aria salubre, sotto il nome di S. Filippo. Panama haue, ancor essa l'aria mal sana, e'l Sole grauissimo. giace in otto gradi Australi. Non vi si può maturare il formento: mà vi prouiene felicemente il mahis. e cosi il mare, come i fiumi sono pieni di pesce: e i fiumi generano anche crocodili di mostruosa grandezza: conciosia cosa che se ne truouano di lunghi uinticinque piedi. il fiume di Ciagre s'accosta alla città a cinque leghe: e per esso si nauigano le mercatantie di Spagna: e poi si conducono per terra a Panama. si nauiga di quà per il Perù di Gennaro, Febraro, Marzo: e di Agosto anche, e di Settembre: mà non cosi commodamente. I nocchieri, vsciti del Porto di Panama, vanno a riconoscere l'isole delle perle. Non è da lasciare, che le piante, e semenze nostrane, che in

mol-

molti luoghi della nuoua Spagna, e del Perù vanno sempre migliorando, al nome di Dio, e quì scemano nella bontà, e nella grandezza, si che i caoli, e le lattuche alla terza generatione, hanno quasi mutato spetie, ò son diuenute nulle.

GOLFO D'VRABA.

MA hora passando innanzi s'entra nella prouincia di Cartagena, habitata in parte co'l rimanente della costa, sino à Paria, da Caribi, ò Cannibali, popoli bestiali. Mangiano carne humana fresca e salata, come noi porcina. Castrano i fanciulli, come noi i polli, per mangiarseli più teneri, e più grassi. Vsano nella guerra saette auelenate con vna mistura mortale: e le armano con le ossa del pesce chiamato Ragia. sono di buona statura, e di color lionato con pochi altri peli, che quei del capo, e delle ciglia. Vanno quasi nudi, se non che portano certi mantelli di cottone alla cingaresca. Le donne si cuoprono dalla cintura sino al ginocchio: e le più honorate sino à' piedi. Abbondano di vettouagli, e di varij frutti differenti da' nostri, e d' animali strani. Hanno certi porci senza coda, e con l'ombelico, ò cosa tale, sù la schiena: vacche con l'vgne fesse, e con l'orecchie smisurate: leoni, mà di molto minor brauura, e grandezza che gli Africani: pipistrelli, grossi come quaglie: formiche vguali à' calabroni. Iguana è vn animale simile al ramarro; mà con testa maggiore, e più fiera, e coda più lunga. questa scorticata, e cotta è vn cibo soaue, e di gusto delicato: Non si sa se sia cibo da quaresima, ò da carneuale: perche salta da gli arberi ne' fiumi: e vi sta à suo piacere; e se ne troua lontanissimo dall' acqua. Tra le piante ne hanno vna simile alla palma: che produce i frutti nelle sue viscere, come gli animali. & l'aprire, e'l tagliar l'albero per cauarne i sudetti frutti, è di non lieue fatica. I luoghi principali della costa del golfo d'Vraba, sono Darien, Vraba, Cenu, fiume nobile, con vna terra del medesimo nome, con vn porto capace,

lontana dal mar trenta miglia. Quì si trouarono diuerse sporte di palma piene di granci, cicale, grilli, e locuste, che quei popoli mãgiano secche, e salate. Segue Cartagena, capo della prouincia, così detta per vna isola, che posta alla bocca del porto, la rende simile à quella di Spagna. si scuopre poi la punta di Canoa con vna costa, che va dritta verso Oriente fino al capo di Vela: e à mezo d'essa corre il fiume di S. Marta, che altri dicono della Maddalena, altri fiume grande. Questo nasce in certe grandissime valli sopra Popaian, da due fontane lontane tra se più di quaranta leghe: onde procedono due fiumi, che si vniscono poi insieme. Occupa nella sua foce sette leghe di larghezza. mena molt' oro, & è perciò frequentatissimo. e tra l' vn ramo, e l' altro habitano molti popoli non ancor bene scouerti, e conosciuti. Il paese di santa Marta è anche ricchissimo d' ambra, diaspri, calcidonia, Zaffiri, smeraldi: Gli habitanti vagliono assaissimo nel pescare. si arriua poi à vn promontorio quasi quadrato, che fa due capi. l' occidentale si chiama della Vela, l' orientale di Conchibacoa. e quì s' entra in vn golfetto, che si dice lago di Maracaio, con la terra di Venezzuola, fabricata sopra vn sasso piano, in mezo all' acqua. Segue il capo di S. Romano, e punta secca, e golfo Trisso: e lungo una costa quasi dritta, le terre di Maracapana, e di Cumana. Quì tra gli altri animali differenti da' nostri, si ritroua la Capa, e l' Aranata. quella è maggior di vn asino, pelosa, nera, indomita: questa è della grandezza di vn leuriere con la barba di caprone; bocca, piedi mani di scimia.

NVOVO REGNO di Granata.

A Mezo giorno di Cumana, e de' paesi vicini sta il nuouo regno di Granata, pieno quasi tutto d' amene, e di fruttifere valli, fortissimo di sito per l' asprezza de' monti, che lo cingono, e per

la

la ſtrettezza de' paſſi. Le ſue città, e terre principali ſono S. Fede, ſedia dell' Arciueſcouo, e dell' Audienza Reale, Tungia, Velez, la Trinità, Muſocolima, la Palma, Toca, Marichita, Bagua, Vittoria, Noſtra donna de' remedij, Pampelona, Merida, S. Criſtoforo. In Tungia vi è vn monte con minere ricchiſſime di ſmeraldi, che per la copia, che ſe n'è cauata, quì, e nel Perù intorno à Manta, e à Porto vecchio ſono calati aſſai di prezzo. ſi ſcuoprono per tutto minere d'oro fecondißime. in alcuni luoghi vi ſi fa ſale di ſtecchi di palme, e di vrina. Tanto è ingegnoſa la neceſſità.

& duris vrgens in rebus egeſtas.

ſi caccia poi nell' Oceano vn promontorio quaſi triangolare con la baſe cõgiunta al cõtinente. l' angolo occidentale, ſi chiama Punta d' Arania: l' orientale, Punta delle ſaline. e tra l' vno, e l' altro, le Tre punte. Tutta queſta ſpiaggia è douitioſa di perle: nella cui peſca ſi conſuma gẽte aſſai. perche l' acqua del mare, oue le oſtreghe madri delle perle, ſtanno attaccate à gli ſcogli e à' ſaßi, è freddißima: e biſogna, che i peſcatori ſtiano ſotto acqua, e che ritẽgano il fiato alle volte un quarto d' hora. & à queſto fine i padroni li fanno mangiar molto poco, e cibi aſciutti, e ſtar lõtani da dõne. Le perle naſcono nella carne delle oſtreghe: e rare uolte auiene che ſe ne trouino due ſimili, e pari; per la qual cagione ſono dette da' Latini Vniones. Ne è calato d' aßai il prezzo, per la copia, che n' hà mãdato in Europa il mõdo nuouo. (Cõciofia coſa che nella flotta dell' anno 1587. ne vennero per il Rè diciotto marchi, e altri tre caßoni. e per li particolari mille, e ducento, e ſeſſanta quattro marchi, e altri ſette ſacchetti per peſare. Se ne cauaua già grã ſomma dall' iſole di Cubagua: mà, ò ſia che le oſtreghe reſtaſſino cõſumate dal perpetuo peſcare, ò che ſpauentate dal rumore dell' artiglieria, mutaſſino paeſe, ò che s' abbãdonaſſe l' impreſa per vn terremoto, che rouinò buona parte della città, che era d' incredibile concorſo, pare, che non ve ne ſia quella gran copia, che vi ſoleua eſſere.

PARIA.

ENtriamo hora nel golfo di Paria, fatto dall'isola de la Trinità, che le giace à Tramontana: e quì comincia il mare del Norte à calare, & à crescere notabilmente. Perche da' Baccalai sin quà, nõ si scorge flusso, ne refluſo notabile. Cresce però, e cala notabilmente da Paria sino allo stretto di Magaglianes: e poi per tutte le marine del Perù, e della nuoua Spagna. à Paria cala intorno à sessanta passi; à Panama più di meza lega. Le qualità del paese, e de i naturali si confanno con quelle de' paesi antecedenti, se nõ che hanno più del bianco, e del domestico, con buono aspetto, e dispositione. Vi si habita in capanne, con molta copia di vettouaglie, e cõ aria saluberrima. Non merita però il superbo nome di Paradiso terrestre, che le diede il Colombo. A cui la gran fame, e'l trauaglio, co'l quale v' arriuò, fece parere quelle contrade più liete, e più fiorite, che non sono. Il medesimo Colombo, perche entrò in questo golfo dalla parte di Leuante (oue scontrandosi la corrente dell' Oceano, con la rapidità d' vn grosso fiume, che si chiama mar Dolce, vi cagiona vn si terribile combattimento, e riuolgimento d' acque salse, e dolci, che nõ si può stimare il pericolo) egli chiamò l' entrata, bocca di serpe, e l' vscita, bocca di dragone. Le quali bocche, sono formate da due punte della Trinità, e da altre due della terra ferma opposta. Capo di Paria è san Michele de Neueri: e hà per termine la punta Annegata. Onde, sin' al fiume Maragnone, gli Spagnuoli non hanno trouato cosa, che loro habbia dato molta sodisfattione.

FIVME D'ORIGLIANA, ò Maragnone.

QVesto fiume, che è forse il maggiore dell' vniuerso, fù scoperto l' anno 1553. da Francesco d' Origliana. Perche essendo egli

egli stato mandato da Consaluo Pizzarro, mentre cercaua il paese della canella, innanzi sopra vn bergantino; veggendosi assai dilungato dal suo capitano, si lasciò ò per disperatione, ò per ambitione guidare dalla corrente del fiume, sin che arriuò al mare. Riferiua egli d'hauer nauigato sei mila miglia per quel fiume, per le molte riuolte, che egli fa, (corre per linea dritta due mila otto cento miglia) si dice, che la marea monta per esso quattro cento mila miglia: & alcuni pesci marini più di mille: e che egli è largo nella sua foce presso à settanta leghe, ò più. Dopò l'Origliana fù egli tentato da Giouanni di Salinas, e da Pietro d'Orsua, messisi all'inchiesta del Rè Dorato, e del Payteti, Prencipi, che hanno fama di ricchezze fauolose. Questi riferiuano d'vn passo detto Pango, oue il fiume, raccolto tutto tra due montagne, da vn salto d'incredibile altezza. Sù la riua del Maragnone si colloca in vn grado, e mezo Australe (il fiume non passa la linea) la terra di Humos, notabile, perche per essa corre la linea, con la quale furono diuise le nauigationi, e conquiste de' Castigliani, e de' Portoghesi.

BRASIL.

IL Brasile, scouerto à caso da Pietro Aluarez Cabral, l'anno mille, e cinque cento vno, comincia al Maragnone, & si stende fino al fiume della Plata, con termini incerti verso Ponente. mà secondo il conto d'alcuni, quello che tocca alla corona di Portogallo in queste parti, si stende mille, e cinque cento miglia da Tramontana al Sur: più di cinque cento miglia da Leuante à Ponente: & quasi tre mila miglia di costa. Mà i Portoghesi non ne tengono più di mille, e quattrocento. I suoi proprij termini sono la punta di Humos à Tramontana, Buonabrigo à mezo giorno, il mare à Leuante, e monti inaccessibili à Ponente. Hà l'aere, per la piaceuolezza de' venti, saluberrimo. egli è vero, che per essere alquanto humido, è più fa-

fauoreuole à i vecchi, che à i giouani. Nella ſpiaggia ſi leuano due hore innanzi à mezo giorno alcuni venti freſchi, dalla parte del Sur, e di mirabile riſtoro à gli habitanti. Nel mare regnano la metà dell' anno venti del Sur, e l'altra metà del Norte. Onde, la nauigatione è quaſi diuiſa vgualmente. Si nauiga commodamente da Lisbona al Braſile, di Settembre, e Ottobre, ſino à Marzo: commodiſſimamente di Gennaro. mà ſi ritorna per più vie d'ogni tempo. Il paeſe è pieno di fonti, fiumi, e ſelue: diſtinto di pianure, e colline; veſtito di perpetua amenità, e verdura; con molte piante, e animali incogniti à i paeſi noſtri. Euui tra le piante, la Copiba, dalla cui corteccia tagliata, ſtilla balſamo ottimo per le ferite. Il che conoſcono anche le beſtie. perche ſentendoſi morſicate da' ſerpenti, ò addentate da altri animali, ricorrono à quel rimedio. Onde molte di queſte piante, ſi veggono logre, e ſcorzate. Il Cedro è quì albero ordinario (come anche alla nuoua Spagna, & à Barlouento) e vi ſono diuerſe altre legni incorruttibili. Vi ſi fanno barche d'vna ſcorza d'albero, capaci di venticinque, e più perſone. I cocomeri, melagrani, melloni d'Europa vi fanno riuſcita marauigliosa. Tra gli animali, vi è la Tatuſia, che gli Spagnuoli chiamano Armadiglio. egli è della grandezza d'vn porchetto, cõuerto, e quaſi armato tutto di ſcaglie, e quaſi piaſtre: onde caua, e vi ritira il capo in ſicuro, come fa la teſtugine. I Cerigoni hanno ſotto il ventre due borſe: oue ne' biſogni, e pericoli accolgono in vn tratto, e portano via i lor figliuolini. ſe ne ritruoua anche nelle Moluche. Pigritia chiamano i Portoghesi vn animale grande come la volpe, mà di moto tanto lento, che no'l crederà chi no'l vede: ne ſi muoue di ſuo paſſo per carezze, ò per sferzate. La Tamandoa è grande come vn porco, mà con vgne ſmiſurate. ſi paſce di formiche: e hauendone treuato con le vgne il buco, vi caccia dentro la lingua: e ne la ritira carica. hà la coda tanto lunga, e peloſa, che vi naſconde ſotto tutto il corpo. Le Ante hanno non sò che di ſimile con le mule: mà

lor

lor cedono di grandezza: hanno il labro inferiore simile à vna tromba, e l'orecchie tonde, la coda corta. riposano di giorno: e vanno pascolando di notte. Haute, ò Gay, chiamano vna bestiola simile à vn gatto, che non si è sin'hora vista beuere, ne mangiare. La varietà de gli vccelli, e de' pesci, e di mare, e di fiume non è credibile. Mà con tutta l'amenità del paese, e delicatezza dell'aere, non si può dir facilmente quanto barbari siano, e bestiali gli habitanti. Non hanno lettere, nè religione, nè leggi, nè Prencipi: nelle guerre solamente seguono l'autorità, e la condotta di colui, ch'essi stimano di più valore. La plebe va nuda: i più commodi, ò nobili portano vesti fatte di penne d'vccelli di più colori, che li cuoprono dall'ombelico sino al ginocchio. Gli huomini si radono i capelli dalla fronte sino à meza testa. Mangiano ogni sorte d'animali, scimie, lucerte, biscie, topi. Fãno il lor pane in modo mirabile. Hãno vn herba della grandezza della porcellana: la cui radice è tanto velenosa, che mangiata cruda, e senza preparatione, apporta subita morte. Hor essi pigliano la sudetta radice: la pestano con gran diligenza, e premono, affinche non vi resti dramma di quel succo mortale. Poscia la seccano al Sole: e la pestano di nuouo, e ne fanno farina, e poi pane più sano, che saporito. Della medesima farina compongono vna beuanda, simile alla ceruosa: cõ la quale imbriacandosi, diuengono più del solito fraudolenti, e maligni. Attendono assai à gli augurij, stregherie, incantesmi. Non amano punto la fatica, mà ben l'otio, gli spassi, i conuiti, i balli. Imprendono le guerre non per ampliatione di confini, mà per honore, quando stimano d'essere stati vilipesi da' vicini. Mangiano quei, che pigliano in guerra; e ne fanno conuiti carneualeschi. Non punisconо altri delitti, che l'homicidio. Nella lingua loro non hanno luogo le lettere F. L. R. Fabricano le case di legna, e le cuoprono di foglie d'alberi. habitano molte famiglie sotto vn medesimo tetto. dormono, per tema d'animali nuoceuoli, alti da terra in certe reti. Viuono senza pensiero dell'auenire,

nire, e quasi in commune: Vagliono assai nell' arte del nuotare: conciosia cosa che stanno l' hore intiere sotto acqua, anche con gli occhi aperti. Tolerano l' inedia, e la fatica à merauiglia: e dall' altro canto passano le notti intiere crapolando, e beuendo senza misura. Quando la donna hà partorito, il marito si mette à letto: riceue le visite, e i presenti, che li sono portati: mangia manicaretti, e cose delicate per rihauersi: fà finalmente tutte quelle cose, che fanno altroue le donne di parto. Le ricchezze, che si cauano hoggi dal Brasil, consistono in verzino, e cottone finissimo, e zuccaro eccellente. e non è cosa d' Europa, che trasportata là, vi habbia fatto riuscita migliore, che le cannamele. Questi anni passati il zuccaro, condotto di quà in Portogallo, passò la somma di cento cinquanta mila arrobe. I Portoghesi vi attendono assai, e vi hanno fabricato diuersi edificij per cuocer, e per affinare il zuccaro; oue mantengono grosso numero di schiaui, condotti di Ghinea, e di Congo. Hor i luoghi principali del Brasil sono questi. Vedesi di quà dal capo di santo Agostino, Pariba, che si dice anche Città delle Neui. e poi Parnabucco, buona terra: l' isola di S. Alessio disabitata, mà di qualche commodità à' nauiganti. segue il capo di S. Agostino in otto gradi, e mezo Australi. s' accosta all' Africa più d' altra parte del mondo nuouo: perche si tiene, che non vi sia interuallo maggiore di mille miglia. Le flotte, che da Portogallo nauigano all' India, il vanno per pigliar il vento, e' l corso, à riconoscere: e per non poterlo alle volte passare, tornano indietro. segue San Christoforo, e le foci del fiume di San Francesco. e poi San Saluatore, ò Baya di tutti i Santi. Questa città, è situata sopra vn porto, ò vogliamo dir seno, che hà tre leghe di bocca, e trenta di giro: oue entrano balene, e vi scherzano à lor piacere. Quì risiede il Vescouo, e' l Gouernatore della prouincia. Lungi di quà ottanta miglia è Igleos, ò San Giorgio. Questi popoli guerreggiano con gli Aymuri, che tu non sai se siano huomini, ò fiere. Imperò che il più ordinario cibo

loro

loro è la carne humana. Aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano le creature, che in presenza de' parenti mettono in sù le brace; e le trangugiano mezo crude. cosa vsata anche tra i Popoli del Popaian. Segue in gradi diciasette, e mezo, Porto sicuro, nobile perche quiui sursè Aluaro Caprale, quando, cacciato da' venti fortunevoli, scoprì il Brasile. Li fanno riparo, e schermo certi scogli, che hanno forma di muraglia, oue si rompono l'onde. Non vi sono molti ingegni da zuccaro: mà il suo contado abbonda, per la freschezza di frutti, e di vettouaglie: e vi fanno benissimo l'herbe, e le piante d'Europa. Alle quali piante sono infestissime le formiche. Per difendere da gli assalti loro, le pergole, s'vsano certi vasi pieni d'acqua à' piedi delle viti. Scuopresi poi il fiume dello Spirito santo, e Baya formosa, e Capo freddo, ch'è quasi tutto isolato, e gira ducento ottanta miglia in ventidue gradi, e mezo. Oltra il quale è il fiume di Gennaro, che altri dicono di San Sebastiano. Quiui l'inuerno comincia d'Aprile, e dura fino à Ottobre. V'habitano huomini alti dodici palmi, vsi à mangiar carni per lo più crude. e benche il paese, (come anche quel di S. Vincenzo, che sta più oltre) sia freddo assai: nondimeno non so se per grassezza della terra, ò per altra cagione, il formento non vi nasce, ne vi matura tutto insieme: mà quando vna spiga granisce, l'altra fiorisce: e quando questa imbianca, quella verdeggia. Anzi queste medesime differenze si veggono nella medesima spiga. Si giunge poscia à Santos, e à Piratininga, posta infra terra, luoghi assai buoni. Tra S. Sebastiano, e S. Vincenzo si vede Buonabriga, su'l quale passa il tropico di Capricorno, e la linea d'Alessandro VI. Mà l'vltima colonia de' Portoghesi in queste bande, è S. Vincenzo: e perche sta in paese lontanissimo, vi si sogliono condennare quei, che per qualche delitto meritarebbono la galea, ò cosa tale. Questo luogo fù rouinato da' corsali Inglesi l'anno 1591. nel giorno di S. Stefano. mà si è poi rifatto con miglioramento. in vinti otto

gradi

gradi stà il capo di Patos, così detto dalla moltitudine di certi paperi negri, senza penne, e co'l becco di coruo, che vi trouarono. Prima di vscire fuor del Brasile, non si deue lasciare vn mostro, che questi anni passati fù amazzatto ne' contorni della Baya di tutti i santi. Era d'altezza smisurata, e d'aspetto horrendo; haueua faccia di scimia, piedi di Lione, e'l resto d'huomo. il cuoio gialleggiante, e gli occhi scintillanti: era finalmente di tanta horribiltà, che vn soldato, che l'vccise d'archibugiate, ne cade morto ancor egli d'horrore.

FIVME D'ARGENTO.

DA capo di Patos sino al fiume dell'argento, non si troua per l'asprezza del paese, e dell'aere, cosa, che habbia potuto ò allettare, ò fermare i Portogheſi, ò i Castigliani. Questo fiume che di grandezza contende co'l Maragnone, entra in mare con vna foce larga quaranta leghe, con tanto empito, che si beue della sua acqua, prima che si vegga terra. onde i naturali il chiamano Parauaguasu, ciò è acqua grande. Cresce, e inonda le campagne molto più diffusamente, che il Nilo, per tre mesi dell'anno. All'hora i popoli vicini, saluano le persone, e'l picciolo hauer loro in barche; e menano la vita sopra acqua. Cresce anche, e scema co'l flusso, e reflusso dell'Oceano, la cui marea monta in sù cento miglia. riceue molti, e grossi fiumi: mà molto più da Leuãte, che da Ponente. Quei del Perù hãno openione, ch' egli nasca nel lago di Bombon, posto tra Cassamalaca, e la valle di Xauxa: perche dal suddetto lago esce vn fiumicello, che passa per Xauxa: oue è già grosso, e posente: e passando innanzi riceue diuersi altri fiumi. Fà nel suo corso molte isole: bagna prouincie: pasce genti infinite. E di malageuole nauigatione per li scogli, de' quali è pieno, e per la rouina, ch' egli mena. Lo scoprì l'anno 1512. vn Giouanni Diaz di Solis; e lo chiamò fiume dell'Argento, per alcune mostre, ch' egli hebbe di quel metallo. Essendoui poscia l'anno seguente ritornato,

fù

fù fatto in pezzi con cinquanta compagni, e mangiato da quei Barbari. si scriue che il Magaglianes vi trouò huomini di tanta altezza, che gli Spagnuoli pareuano al lor paragone, Pigmei. erano alti vndeci palmi, e ve ne sono di tredeci. li chiamano, per la difformità de' piedi, Patagoni. alquale proposito m'occorre di dire, che questi anni passati, i Portogheſi del fiume di Gennaro, andati à caccia d'huomini da trauaglio, sono dopò molti mesi, ritornati con quattordici mila persone, alcune delle quali, di statura bassa, e di barba lunga sino all'ombelico, hanno i piedi quasi tondi.

STRETTO DI Magaglianes.

ALessandro Papa VI. diuise le nauigationi de' Castigliani, e de' Portogheſi, cõ vna linea tirata con l'imaginatione, quattrocento miglia lungi, per Ponente, dall'isole di Capo verde: dando tutto ciò, che si trouasse à Leuante a' Portogheſi: e l'altra metà del mõdo a' Castigliani. mà poi à instanza de' Portogheſi si contentò, che la sudetta linea si gittasse 180. miglia più à Ponente. La ricchezza poi, e'l traffico delle Molucche, sole al mondo producitrici di garofani, fù cagione possente di gran rumore tra queste due corone; pretendendo ciascuno, che l'isole sudette fossino nella sua parte. In questa differenza, i Portogheſi haueuano molto vantaggio: perche nauigauano alle Molucche per li mari loro, e n'erano in possesso. Mà i Castigliani non sapeuano ancora, che vi si potesse andare per via di Ponente. Finalmente Fernando Magaglianes, Portogheſe, mal sodisfatto del Rè Emanuelle, s'offerì all'Imperatore Carlo V. d'andare alle Molucche per li suoi mari. Hebbe alla fine, per questa impresa (che fù negotiata quasi tre anni) cinque naui, e ducento trenta sette persone con ogni necessaria prouisione: e si mise in viaggio l'anno 1520. Dopò alcuni mesi di nauigatione (nella quale nõ si può stimare la fa-

me,

me, sete. freddo, malattie, che si patirono) arriuò finalmente allo stretto, che ritiene ancor hoggi nome da lui, lungo cento leghe, largo da due fino a sei. La marea del mar del Norte s'incõtra con quella del Sur, intorno alla settantesima lega della sua lunghezza, con gran terribiltà, e contrasto. Esso stretto va dritto Leuante ponente: onde le sue bocche stanno in vna medesima altezza, di cinquanta due gradi, e mezo. Gli habitatori occidentali sono molti, e fieri: all'incontro gli orientali, pochi, e di poco valore.

CHILE.

VScendo fuori dello stretto di Magaglianes, si costeggia il Chile, nome che da vna valle principale fù disteso da gli Spagnuoli a vn paese immenso. Comincia Sur Norte nell'altezza di cinquanta, e due gradi e mezo, e corre fino al grado ventesimo settimo. mà da Leuante a Ponente non è più ampio di cento mila: perche da vna parte egli hà il mare, e dall'altra la gran Cordigliera. In trenta e sei gradi è la famosa valle d'Arauco, che si è difesa già tanti anni cõ memorabile brauura dalla potenza de gli Spagnuoli, e mantenutasi in libertà. Hora il Chile, per esser fuora della Torrida, si assomiglia affatto a' paesi d'Europa così ne' frutti (produce grano, e vino buonissimo, e tutti i frutti di Spagna) come nella differenza delle stagioni: se non che quando noi habbiamo estate, all'hora essi hanno inuerno. Abbonda d'oro, e di pascoli, e di caualli, armenti, greggi: mà è con tutto ciò mal popolato per la guerra de gli Araucani, stata descritta con versi nobilissimi in lingua Castigliana da Don Alfonso d'Erzilla. Hanno però qui gli Spagnuoli diuerse ricche Colonie, san Giacomo su'l fiume Paraiso, nella valle di Mapoco; la Concettione nella picciola valle di Penco con vn porto: i confini nella valle di Angoli: Valdiuia presso ad vn porto di mare, & hà un ampio lago: la Imperiale, colonia delle migliori di quel paese, perche prima della

guerra

guerra Araucana haueua trecento mila huomini accasati di seruitio. (Valdiuia n'haueua cento mila.) La chiamarono Imperiale, perche quando gli Spagnuoli entrarono in quella prouincia, ritrouarono sù le porte, e tetti Aquile di due teste fatte di legna. cosa notabile. Euui anche Villaricca sù la riua di vn picciolo lago, vicino à due Vulcani, che gittano in certi tempi, e fuoco, e cenere. Euui Chilo, e Chilan, che fù edificata l'anno 1581. e Cocimbo, oue è la terra della Serena. L'anno 1562. fù per questo paese vn terremoto tanto uehemente, e terribile, che trasportò i monti, serrò il passo à i fiumi, gittò à terra la Concettione, fece vscire il mare fuori de i suoi confini: e si dice, che occupò trecento leghe di costa. cosa veramente marauigliosa. Si rinouò poi, l'anno 1575. & atterrò Valdiuia.

PER V.

HOra, egli è tempo, che noi entriamo nel Perù prouincia sopra tutte famosa per l'infinite ricchezze, che se ne sono cauate, e se ne cauano tuttauia. Si stende da la città della Plata fino à Pasto, ò vogliamo dire, da' confini di Chile fino a' termini di Popaian, tra' l mare del Sur, e gli Andi. Mà, per intender bene la sua dispositione, cõuien sapere, che tutto il Perù è diuiso in tre parti, non meno differenti di sito, e forma, che di qualità, e natura: e queste sono piani, e Sierra, & Andi (quella è uoce Spagnuola, questa Peruana) perche lũgo il mare la terra è piana, e basa, mà cõ molte ualli. Questa pianura hà 500. leghe di lunghezza, e dieci in quindeci di larghezza. Al suo Leuante s'alzano due catene di montagne, l'vna à vista dell'altra; che cominciando (come vogliono) dallo stretto di Magaglianes corrono tra Panama, e'l Nome di Dio, fino in Terra ferma. L'occidentale vien detta Sierra, l'orientale Andi, ò Cordigliera: e la larghezza loro non passa vinti leghe. Sì che il Perù, tra piani, e monti non è più largo di quaranta leghe; & è cosa mirabile, che in si poca

distanza, senza differenza d'altezza, ne' piani non pioue, nè neuica, nè tuona: nella Sierra le stagioni fanno il corso loro, come in Europa: e vi pioue da Settembre, sino ad Aprile: ne gli Andi pioue quasi tutto l'inuerno. e si è notato, che quei, che si trasferiscono da i piani à i monti, sentono i medesimi trauagli di stomaco, e di testa, che si sogliono sentire in mare da chi non v'è auuezzo. Il che altri attribuiscono alla souerchia sottigliezza dell'aere, e de' venti: altri alla diuersità. perche ne' piani l'aere è caldo, e humido, e großo; alla montagna freddo, secco, e sottile. Là è vniforme, perche non vi soffia mai altro vento, che il Sur: quà è vario, e di maniere differenti. Là non pioue, nè neuica: quà fa l'vno, e l'altro. E non è merauiglia, che la complessione dell'huomo senta così fatta diuersità d'aere, e ne patisca qualche alteratione. Hora nõ essendo i piani mai bagnati da pioggia; restano arenosi, deserti, infruttiferi, se non le valli, per le quali passano i fiumi, che calano da' monti, e vanno al mare. Perche queste (saranno intorno à cinquanta valli) co'l beneficio de' suddetti fiumi, si coltiuano benissimo, & si habitano per tutto. Dista vn fiume dall'altro per l'ordinario sette, & otto leghe: e più, e meno. La coltura poi delle valli, non si allontana da i fiumi più di vna lega di quà, & vn'altra di là: e per lungo, in rarissime parti, arriua à quattro leghe. Mà se ben nõ pioue ne i piani, nondimeno ne i mesi dell'inuerno (questo comincia nel mese di Ottobre, & dura insino al mese di Aprile) occupano l'aere certe nebbie sottili, e rare. onde distilla vna certa humidità, che à pena bagna la poluere. la quale però, è di molta importanza per maturare, e per condurre à perfettione i seminati. Anzi vicino à Lima, quella nebbia sola, senza concorso d'altra acqua, fa verdeggiare amenißimamente, e fiorire alcune spiaggie, piene perciò d'ottime pasture. Vi sono ancora alcune parti de' piani, oue senza fiume apparente, nascono copiosamente per l'humidità condottaui ò da' fiumi perduti nell'arena, ò dal mare, grani, e frutti d'ogni sorte. La

Sierra

Sierra abbonda di pascoli, e di selue, oue si pasce numero inestimabile di Vicune, che son come capre saluatiche: e di Guanachi, e di Pachi. Ne gli Andi vi è moltitudine grãdissima di Scimie, e di Mone di più fattezze, e di papagalli. Fanno anche copia di Coca, herba stimatissima nel Perù. perche si stima, che quella, che si spaccia a Potossi, importi vn mezo millione di scudi all'anno. E opinione d'huomini degni di fede, che in alcune parti più alpestri, e rimote di queste montagne, quei Barbari si congiungano bestialmente cõ alcune grandi Mone, che vi sono: e che di si fatti congiungimenti ne naschino alle uolte mostri nefandi. Mà il meglio del Perù consiste nelle valli, oue la Sierra si apre, ò s'abbassa piaceuolmente, e s'addomestica. Quì si fa copia di mahiz, e di formento. Le principali sono quella di Xauxa, lunga 14. larga cinque leghe: di Chinca, di Andaguayla, di Iucas. Il sostegno generale del Perù è il mahiz: ilquale però non fa bene ne' paesi freddi; qual è parte del paese di Pasto, e tutto il Collao. mà in vece del mahiz, hanno diuerse radici di buon nodrimento. Perche non pioue mai nel Perù, quindi nasce, che quei popoli si curano poco di case: e gli Spagnuoli medesimi non cuoprono d'altro le loro habitanze, che di alcune stuore. Nõdimeno li Rè del Perù fecero molte fabriche grãdissime: e tra l'altre i Tambi, ch'erano come magazini capacissimi, oue faceuano riporre e vettouaglie, e arme, e altre prouisioni per gli esserciti loro. Erano questi casamenti disposti con interuallo di tre, in quattro leghe sù le strade reali. Concioßia cosa che questi Prencipi haueuano fatto fare due strade lunghe cinquecento leghe: delle quali l'vna passaua per li piani, l'altra per la Sierra. Opera inuero, che per la sua grandezza, e vtilità si deue anteporre all'Egittie, e alle Romane. Impero che nella Sierra bisognò in mille luoghi alzare, e riempire le valli, e le profondità; tagliare le rocche, spianar l'asprezza de' siti: puntellare le coste rouinose, sostenere i precipitij; e ne' piani vincere tante difficoltà, che la sabbia suol portar seco in vna

impresa cosi fatta. sù queste strade erano i Tambi: e in molti luoghi anche giardini ameni, alberi che con la verzura, e con gli vccelli, che vi capitauano, erano di grande aiuto, e dilettamento a' viandanti. Mà diciamo hora due parole delle città principali.

AREQVIPA.

Lima. Trugillo &c.

COsi fa dunque prima innanzi Tarapaia col suo porto in vinti vn gradò. Segue Arica, e la foce del fiume, e porto di Quilca: e frà terra l'amena, e delitiosa terra d' Arequipa. Questa terra situata al piede d' vn Vulcano, si gode aria salubberrima, e delicatissima, e territorio sempre fresco, e fiorito. Capita al suo porto l'argento di Plata, e di Potossi: e vi si carica per Panama. capitanui diuerse vettouaglie, e mercatantie, anche di Europa: e si spacciano per il Cuzco. Seguitano il porto di Hacari, assai frequẽtato, la punta di S. Nicolò, e Sangalla, e'l Collao di Lima. Lima (che si dice anco città delli Rè; perch' hebbe principio il dì dell' Epifania mille e cinquecento trenta) siede sopra un grosso fiume, due leghe lungi dal mare, oue hà il porto, detto Collao da una isola, che li stà all' incontro, cẽto trenta leghe lungi dalla città d' Arequipa. ella è fabricata con molta arte: perche tutte le sue strade, e contrade principali rispondono alla piazza: e non hà quasi casa nissuna senza acqua, tirataui dal fiume. L'aria vi è temperata, senza rigor di freddo, ò ardor di caldo. Sente qualche fresco, anzi che freddo, maggiore dell' ordinario ne' quattro mesi dell' estate d' Europa: stà in dodeci gradi, e vn terzo. Quì risiede l' Arciuescouo, e'l Vicerè, e l' Audienza regia: e quì fanno capo tutti i negotij, e traffichi del Regno. Si contano in Lima dodici mila schiaui negri, e vintiquattro mila donne Spagnuole: onde si può far giudicio del resto. Mà passando innãzi si scopre il porto di Gaura copioso di sale; e

quel

quel di Casma, douitioso di legna, e di rinfrescamenti: poi Santa, e Cuanape onde s'arriua à Trugillo, lungi due buone leghe dal mare. Questa città è situata in sette gradi, e due terzi. siede nella valle di Chimo, sù la riua di vn vago fiume. Scorgesi poi la punta dell' Aguglia in sei gradi, e Payta, scala importante in cinque: Tumbes in tre: santa Elena in due: e'l capo di san Lorenzo in vno: è là vicino, Porto vecchio, e san Iacomo: e poi il capo di Passao sotto l' Equinottiale, che termina da questa parte il Perù. A man destra, quindeci leghe infra terra, resta la città di san Michele, prima colonia di Spagnuoli in queste bande. Prima d' vscire da' piani del Perù, diciamo vna, ò due cose strane di natura. Mala è vn luogo lungi da Lima quindeci leghe. Quì si vede vna ficaia, la cui parte volta al Sur, fa i suoi frutti quando fa estate alla montagna: l'altra: che è riuolta al mare, fa il medesimo, quando fa estate al piano. Nella valle di Chilca non pioue, nè corre fiume alcuno: e nondimeno abbonda di Mahiz, con vna inuentione così fatta. Pescano in quella spiaggia di mare, sardelle, ò pesci così fatti senza numero. fanno poi certe fossette in terra. Hora quini seminano il lor mahiz, inserendo ciascun grano in una testa di quei pescietti. e non si può credere quanto moltiplichi.

COLLAO.

MA la ricchezza, e possanza del Perù consiste nelle prouincie mediterranee: delle quali è la prima Collao, posto oue le due Cordigliere, ò catene di monti, mẽtouate di sopra da noi, s' allontanano l' vna dall' altra, e s' allargano. il suo termine Australe è vn luogo, detto Caracolo, e'l Settentrionale, Ayauire. E se bene hà l' aere tãto freddo, che nõ vi fa bene il mahiz, nõdimeno è forse la migliore, e la meglio popolata parte del Perù. Onde si cõprende quanto più importi alla propagatione, & all' aumento dell' humana generatione la bõtà dell' aere, che la copia delle vettouaglie. In vece di mahiz, vi na

scono (oltra all' altre cose) certe radici, che i naturali chiamano Pape, di sapore simile a' tartuffi. Le seccano al Sole, e le serbano per l'inuerno. Fanno ancora arte grandissima di bestiami, massime di Camelote: così chiamano gli Spagnuoli certe bestie, simili alle pecore, mà maggiori, e con fattezze di camelo, mà senza gobba. Seruono per someggiare (portano fino à cento cinquanta libre di peso) e per arar la terra: e le lane loro sono ottime per far panni, e le carni sane, e di sapore buonissimo. Capo di questa prouincia è la città della Pace. Mà la popolatione principale de i naturali è Cuquito, luogo grosso, e d'importanza, suddito immediatamente al Rè. e di sua giuridittione sono Iuli, Chilane, Acos, Pomata, Cepita, Quaqui, Tiaguanaco, e altre terre. In Tiaguanaco si veggono reliquie d'edificij immensi. Si stima che siano antichissimi, e fabricati da gente di gran potere. Concioßa cosa, che non si può pure comprendere, come potessino muouere, non che assestare ne la fabrica, pietre lunghe trenta, larghe quindici piedi, grosse sei, senza ferramenti. In questa parte del Perù, è il lago Tiquicaca, lungo trenta, largo quindici leghe (ne gira ottanta) profondo più d'ottanta passi. Riceue dieci, ò dodici grossi fiumi, con molte altre acque che rimanda tutte fuora, con vn fiume grossissimo, che và à mettere in vn' altro lago, che si dice Auloga, ò Paria, senza fondo: oue egli si perde, come il Giordano nel mar morto, e la Volga nell' Hircano. La Tiquicaca produce vna sorte di giunchi, che si chiama Totora, buona per più cose. Serue di materia da case, e da barche: serue di biaua à' caualli, di ghianda à' porci: & nel lago medesimo pasce anitre, & altri vccelli senza numero.

CIARCHE.

SEgue la prouincia delle Ciarche, ricca sopra l'altre del Perú, per gli inestimabili tesori, che si sono cauati, e si cauano tuttauia dalle minere di Porco (queste stãno nel territorio di Plata) e di

Potoßi.

Potoſſi. Il capo delle Cirche è la città ſuddetta. le cui ricchezze ſi poſſono comprendere da queſto, che il Preſidente della Gaſca diede nel ſuo contado aſſegnamento di cento mila ſcudi d'entrata à Pietro d'Hinioſa. ſenza i minori: e pur ve n'erano di cinquanta, e di ottanta mila. Vicino alla città è il Porco, monte pregno d'ineſauſte minere d'argento; e ve ne ſono diuerſe altre. Dalle quali però non ſi caua tutto ciò che ſi potrebbe; perche i naturali non vi attendono, e'l paeſe è troppo freddo per li Negri. Haue anche ſcemato il concorſo à Porco la ricchezza immenſa di Potoſſi. Queſto è vn monticello in vinti gradi d'altezza ſimile à vn pane di Zucchero, alto vna lega; e ne gira vna e meza. Contiene quattro vene d'argento, larghe doue meno, vn palmo; doue piú, ſei piedi. Di queſte vna, che ſi dice di Centeno, hà vinti quattro rampolli: quella, che ſi chiama ricca, ſettanta otto. Vi ſi lauora in profondità di ducento, e più braccia à lume di lucerna.

—Itum eſt in viſcera terræ.
Quaſq; recondiderat, ſtygijsq; admouerat vmbris,
Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

e paßano parecchi meſi, che i lauoranti non veggono mai il Sole, nè il ſuo lume. Calano à baſſo, e montano sù per ſcale, fatte di cuoio crudo, di ottocento, e più ſcaglioni, co'l peſo sù la ſpalla, e la lucerna in mano. Il trauaglio di quei miſeri, non ſi può eſprimere con parole. Molti caggiono giù per vertigine: molti per diſperatione: e vno, che ne caggia, ne tira giù tutta vna ſchiera ſeco. Queſte minere furono ſcouerte alla corte l'anno 1545. e dall'hora ſin'all'anno 1583. i quinti del Rè, montarono à cento, & vndeci millioni di peſi (il peſo vale tredeci reali, & vn quarto, nondimeno non ſe ne quintano due terzi) L'argento, che ſe ne caua, vien poi purgato in 74. ingegni (coſi li chiamano) da acqua, di otto in dodeci maßi per vno: e in trenta da cauallo. Vicino à Potoſſi ſorge vn'altro monticello, che ſi chia-

ma Guayna potosi, cioè picciolo Potossi: alle cui falde comincia la terra di due leghe di giro, co'l maggior concorso, e traffico, che sia nel Perù. Gli Spagnuoli, che v'habitano, arriuano a quattro mila: i naturali a ottanta mila. e non dico nulla di quei, che la cupidità di guadagnare, ò la curiosità di vedere vi conduce da lontanissimi paesi: nè di quei miseri, che hanno le loro stanze nelle viscere di quel monte, a i confini dell' Inferno: e sono tanti, che farebbono vna grossa città. Presso a Potossi è la valle Tarapaia, con vn lago d' acqua caldissima, tanto ritondo, che par fatto co'l compasso; che nè con la perpetua scaturigine, che si vede bollire nel mezo, cresce punto: ne con vn grosso canale, che se ne è cauato, mai scema.

CVZCO.

SEgue in diciasette gradi Australi la città del Cuzco in vn sito cinto di monti. Hà vn castello, fabricato di sassi tanto grandi, e smisurati, che pare più presto opera di Giganti, che di huomini ordinarij. massime, che quei popoli non haueuano nè bestie da tirare, nè vso di ferramenti. Questa città era sedia dell' Inga, ò Rè del Perù, e capo dell' imperio: e non era in tutto esso altra cosa, che ò per grandezza, ò per politia, meritasse nome di città. Hauea grandi strade, mà strette: e case fatte di pietre, giunte tra se con marauigliosa diligenza. mà le habitanze ordinarie erano fabricate di legna, e couerte di paglia. Era in Cuzco il ricchissimo tempio del Sole: eranui diuersi palazzi del Rè, con oro, e argento senza fine. Eraui vna piazza spatiosa; onde erano tirate quattro strade, alle quattro parti dell' imperio. Li Rè del Perù per appopolare, & annobilire questa città, ordinarono, che ogni Caciche vi fabricasse il suo palazzo. e vi mandasse a stare i suoi figliuoli; e per dimostrare l' ampiezza dell' imperio, e la varietà delle nationi soggette, volsero, che ogniuno vestisse all' vsanza del lor paese, e ne portasse vn certo segno in testa. Inuentione piena

di

di splendore, e di vaghezza. Questa città fù riedificata in forma nuoua l'anno 1534. da Francesco Pizzarro, fa 50. mila habitanti: e nel contorno di dieci leghe, ducento mila. Hà vn territorio pieno di amene, e ricche valli, come è quella d'Andaguayla, di Xaguisana, di Bilcas, di Sucay. Questa vltima è d'aria tanto nobile, e gentile, tanto piaceuole, e temperata, e di sito tanto gratioso, e vago, che non si esprimerebbe di leggieri. onde ella è quasi tutta tempestata di sontuose ville di Spagnuoli, e piena di grossi, e ben popolati villaggi di Cuzcani. I frutti nostrani fanno quì così bene, come in Spagna: e nel Cuzco si mangia uua fresca tutto l'anno. Vi fanno anche benissimo le razze de' caualli, pecore, buoi. Mà diciamo due parole di Cassamalca. questa terra, che giace a Leuante di Lima, è capo d'vna nobile prouincia: & è famosa per la rotta, e prigionia di Attabaliba Rè del Perù, auenuta l'anno 1533. col cui riscatto (se ben non n'hebbero se non vna parte) i vincitori arricchirono sopra quanti soldati fossino mai al mõdo. Perche 160. huomini di guerra toccarono 250. due mila libre d'argento, e vn millione, e 326. mila scudi d'oro. La terra di Cassamalca è al presente poca cosa: mà il contado, è de' buoni del Perù. La città della Plata, e Lima, e Cuzco sono le più grandi, e più ricche così di iuriditione, come d'entrata, c'habbino fabricato gli Spagnuoli nel Perù: mà Potossi, benche non sia città, non cede però nè anche à Lima di popolo, e di ricchezza. L'altre colonie non sono così große. non si debbono però lasciare Guamanga, Guanuco, la Frontera, Loxa, e S. Iacomo di Guaiachel. Guamanga sta quasi in mezo tra Lima, e Cuzco, e tra la valle di Xauxa, e d'Andaguaila (quella è del territorio di Lima, questa di Cuzco) dista sessanta leghe da Cuzco: e quasi a' confini si vede la terra di Bilca. quindeci leghe da Guamanga: che si stima fosse il mezo dell'imperio, dell'Inga. perche tanto si fa da Quito à Bilca, quanto da Bilca à Chile. Guamanga hebbe principio l'anno 1539. & è benissimo fabricata di pietre, e di mattoni,

con

con le case coperte di tegole, adorna d'alte, e belle torri. Segue Leon di Guanuco, fondata nel medesimo tempo in vn sito d'aere, e di terreno ottimo. Hà sotto di se i paesi di Conchua, Guayla, Tamara, Bombon. S'entra poi nella Cacapoya, di cui è capo la Frontera, che commãda anche alla prouincia di Guanca. I Cacapoy sono de più bianchi, e più belli del mondo nuouo. Resta la città di Loxa, fondata da Alfonso di Nercadiglio, l'anno 1546. (si chiama altramente Zarza) sù la riua del fiume Catamaio. Scorrono per il suo fertile territorio molti ameni fiumicelli, che lo rendono vgualmente, e copioso d'ogni bene, e ameno. Veggõsi per tutto, e campagne seminate di mahiz, e di grani nostrani, e verzieri carichi di melaranci, e limoni, e d'altri frutti, e giardini vestiti di tenere herbette, e di vaghi fiori: e armenti innumerabili, e greggi sparsi quà, e là per le montagne. Sarebbe cosa impertinente il metter quì le contrade, e i popoli, che noi habbiamo lasciato a man destra, & a man sinistra (mà più a quella che a questa) delle sudette città.

QVITTO.

MA egli è tempo homai, che noi entriamo nel Quitto, prouincia larga cento, lunga ducento miglia, sotto l'Equinottiale; e con tutto ciò fredda, anzi che calda. L'estate vi comincia d'Aprile, e vi dura sino a Nouembre. Gli habitanti, che son di mediocre statura, vagliono assai nell'arte del campo, e del bestiame. e non è paese nel Perù, oue i frutti, e gli animali d'Europa allignino meglio, massime i succosi, come i melaranci, e le cannamele. Le capre vi fanno da tre sino a cinque capretti a vna portata. Oltra alle minere ordinarie, se ne è trouata quì vna di argento viuo di color giallo, che al fuoco odora di zolfo. Si trouano per quà canne grossissime piene d'acqua, simili à quelle che noi habbiamo descritto nelle Molucche. Tra i molti Vulcani, che si veggono sù le cime di quei monti, vno ve n'è meraui-

glioso.

uiglioso. Concioſia coſa, che manda fuora tanta cenere, che ne cuopre alle volte ducento miglia di paeſe all'intorno: fa tanta fiamma, che ſi vede più de trecento miglia lungi: tanto romore, che li cedono in ciò i tuoni del Cielo. La città di S. Franceſco, che fù fondata l'anno mille e cinquecento trentaquattro, & è capo di Quitto, giace in vn ſito baſſo tra' monti. Diſta ſette leghe verſo Tramontana dall' Equinottiale: da Porto vecchio ſeſſanta leghe, da S. Giacomo ottanta, altro tanto da San Michele: da Loxa cento trenta; da Lima, e da Potoſſi trecento. Haue à Leuante vn paeſe, che ſi dice della canella: mà eſſa canella è differente dalla commune. l'albero hà le frondi ſimili à quelle del lauro, mà più grandi aſſai; e'l frutto ſimile alla ghianda. hà la ſcorza, e la foglia odoroſe. mà la miglior coſa, che vi ſia è il capelletto, oue ſtà il frutto, di color lionato, negreggiante: e più groſſo, e più concauo di quel della ghianda. è caldo, e cordiale: e ſi vſa ne' dolori di ſtomaco, e di ventre, e di fianco: e ſe ne porta al Quitto per mercatantia. ſi piglia in poluere con qualche licore. L'anno 1587. queſto paeſe fù tutto cõquaſſato da vn grandiſſimo terremoto. l'anno ſeguente poi, le peſte, ò mal delle varole che ſi foſſe, ſcorſe con mortalità grandiſſima, da Cartagena ſin' à Chile, ſpatio di 1200. leghe: e fece ſtrage miſerabile di fanciulli, e di giouani, ſin' all'anno trenta (ſopra queſta età ne ferì pochi) amazzò più femine di gran lunga, che maſchi: e non trauagliò niſſuna perſona nata in Europa.

S. CROCE DEL MONTE.

HOr hauendo deſcritto il Perù, reſta, che noi, ſeguendo la traccia d' alcuni Capitani Spagnuoli, entriamo nel cuore di queſta immenſa peniſola, e veggiamo quel, che n'è ſtato ſino al preſente ſcouerto. Tra, il fiume d'Origliana, e quel della Plata s'alza, in diciaſette gradi Auſtrali, vn monte, ch'è ramo de gli Andi, che con vna ſchiena di gioghi carichi perpetuamente di ghiacci, e di neui, e con di-

uerſe

uerſe ualli, ſcorre ſino allo ſtretto di Magaglianes. Habitano quì diuerſe genti barbare, e fiere: e tra l'altre i Cireguani, e i Viracani, che guerreggiano del continuo tra ſe, e con gli Spagnuoli: a' quali impediſcono à tutto potere il paſſo, e danno diſturbo grandiſſimo. Don Franceſco di Toledo miſe inſieme le forze del Perù per domarli, mà in uano. Mangiano carne humana, come noi uaccina. I Toui, lor vicini, ſi mettono i nimici preſi in guerra sù le ſpalle, e li vanno sbranando uiui, mentre caminano. I Varai dicono d'eſſer tutti pari tra ſe: mà ſuperiori a' finitimi: e li diſprezzano in tal modo, che domandarono ad un Predicatore, s'eſſi facendoſi Chriſtiani, ſarebbono battezzati con la medeſima acqua, che gli altri. Non hanno habitanze ferme. eſſercitano i figliuoli à pena nati nell'arme, che ſono la maza, e l'arco. Danno loro in preda in captiui: e premiano quelli, che con un colpo ſegnalato, n'amazzano qualcuno. Gli eccitano alla ferocità co'l dar loro nomi di Tigri, di Leoni, e di ſimili animali, ò di cattiui uccisi. Alcuni di queſti popoli, per parer più terribili, ſi tingono con la ſinopia. e quando la Luna ſi rinouella, ò fa il tondo, ſi dice che ſi feriſcono con iſtilletti d'oſſo per auezzarſi a' caſi di guerra: e che fanno il medeſimo ne' frangenti delle battaglie. Nõ ſi ſa tra loro che coſa ſia furto; nè ſi vende coſa alcuna. Con la medeſima cerimonia di lagrime accõpagnano i morti alla ſepoltura, e riceuono gli amici, venuti di lontano, condolendoſi de' trauagli patiti. sì che hanno le lagrime à lor commando. Paſſati i confini de' Ceriguani ſi cala in un paeſe, ſtato ſcouerto da trenta anni in quà, tanto ſpiegato, che par fatto à mano; e non v'è pure vna pietra in terra, ò in acqua, della groſſezza d'una noce. Quì verſo Tramontana s'alza vna montagnuola, oue gli Spagnuoli hanno fabricato la città di S. Croce del mõte, lungi dall'Equinottiale diciaſette gradi, da Plata quattro cẽto miglia. Fa cẽto ſeſſanta ſuochi di Spagnuoli: tra' quali i Cõmendatori poſſono eſſer ſeſſanta. I naturali coltiuano le terre; e lor pagano due libre di cottone filato

lato all' anno per testa. Perche si come il Cacao nella nuoua Spagna, e la coca nel Perù, così quì il cottone, e molto più, serue di moneta. Il paese, per esser così piano, è molto soggetto alle innõdationi de' fiumi. Le formiche, affine che l'acque non guastino loro, dilagandosi per le campagne, la ricolta fanno (massime nel Vapai) certi quasi terrapienetti d'altezza d'vn braccio, poco più, ò meno, e di circuito di dodici in quindeci piedi, oue conseruano i lor grani: e ne fanno molti. Qui si ricouerano i viandanti, sopragiunti all' improuiso dalle piene. Il Vapai cresce e cala come il Nilo: e camina con lentezza vguale alla Sonna. Veggonsi quì molti animali differenti da nostrani. Euui vn animale simile in tutto al porco, fuori che nel griffo. come animal terrestre, si pasce d'herba: come pesce, dorme in acqua. Sonaglie chiamano gli Spagnuoli certe vipere lunghe vn braccio, grosse come vna picca. hanno certi sonagli sù la coda, della grandezza à vna nocciuola, concaui, e congiunti l'vno con l'altro alla guisa de gli articoli delle dita: e si tiene, che ne cresca loro vno per anno. Sono così velenose, che la morte accompagna immediatamente il morso loro. mà la vista loro non passa tre braccia: e' l romor de' sonagli si sente lungi venti passi. ve n'è anche nel Brasil. La Toca è vn vccello della grandezza della cornacchia: mà hà il petto bianco, e' l becco dorato, e di lunghezza vguale à tutto il corpo. Sonoui struzzi in gran numero: & i soldati, che per là caminano, trouano spesso montoni di cinquanta e più oua, che lor seruono di buona prouisione. concioßia che vn ouo basta à cinque, ò più soldati. Il paese produce copiosamente cottone, e risso, e mahiz, e diuersi frutti: mà non formento, nè vino, che si conducono quà dal Perù; e vn baril di vino vi si vende cento scudi per l'ordinario. Fanno però i naturali vna certa beuanda di mahiz, e di miele. Non vi mancano laghi pescosi. mà S. Croce hà vn fiumicello miracoloso, è largo poco più di due braccia, con poco fondo; e non corre più d'vna lega; perche à pena mosso, muore nella sabbia.

bia. Con tutto ciò prouede la città d'acqua, e di tre sorti di pesci buoni; con tanta commodità, e copia, che si prendono con la secchia, ò anche con là mano. e questa douitia dura dalla fine di Febraio sino alla fine di Maggio. nel resto dell'anno se ne veggono pochi. Questi popoli viuono sani, e lungamente. si dilettano di caccie, e d'vccellami. mangiano anche formiche toste, code di crocodili, locuste, e vipere, toltane la testa, e'l fegato. Vanno nudi, se non che le donne portano per honestà qualche foglia, ò scorza, ò cinta di cottone assai scarsa; e ciò dopò le nozze. Mà gli Spagnuoli hanno introdotto nella città l'habito, che s'vsa nel Perù. Quando fa freddo (se ben il paese è di natura sua caldo, vi soffia vento freddissimo) ò non escono di casa, ò portano qualche tizzone in mano per iscaldarsi lo stomaco. si radono tutti la testa in qualche parte, mà in varie maniere. Alcuni, massime i giouani, si radono à destra, e à sinistra, lasciando in mezo quasi vn cimiero di capelli. alcuni se ne radono la metà, mà chi à destra, chi à sinistra, la più parte se la tosa attorno, lasciando vn colmo di capelli nel mezo. Dicono d'hauer hauuto questa vsanza da vn certo Paicumè. onde chiamarono anche Paicumè il primo Frate che capitò in quelle contrade per predicarui l'Euangelio. Nel parto delle donne i mariti si mettono à letto, e fanno quel, c'habbiamo scritto de' Brasili. Non sanno contare se non fino à quattro. Per dir cinque, dicono, tutta la mano; dieci, ambe le mani. per dir venti, dicono, le mie mani, e i miei piedi; quaranta, le mie mani, e i miei piedi. e le tue mani, e li tuoi piedi. Quãdo il marito va fuora per qualche tempo, lascia à casa tanti bastoncini, e ne porta via altritanti, quanti giorni vuole star fuori: & ogni giorao egli ne toglie vno: e la moglie, ò chi resta à casa, vn'altro, e cosi contano i giorni dell'assenza. Oltra S. Croce verso Leuante habitano gl'Itatini di natione Cariguana, d'estrema ferocia. Chiamano se stessi Garay, cioè guerrieri, e tutti gli altri popoli Tapuis, cioè schiaui. stimano però gli Spagnuoli:

e dicono

e dicono d'eßer loro diſcendenti. Non ſi dimenticano mai l'ingiuria. Vna donna, vicina alla morte, ſi lamentaua ſtranamente, ricercata della cagione da vno Spagnuolo, di cui ella era ſchiaua, perche (riſpoſe) ſono vinti anni, che voi mi deſte vno ſchiaffo, il dolor di queſto oltraggio, mi toglie hora la vita. Mangiano carne humana d'ogni natione, fuor che della loro. Fabricano caſe alte, e ſpatioſe: doue viuono molte famiglie inſieme, ciaſcuna nella ſua parte, benche ſenza tra mezi. ſi forano il labro di ſotto; e vi appendono certe lore gentilezze. Non hanno forma di giuſtitia alcuna: gli homicidij non ſono puniti ſe non da' parenti del morto, e coſi l'altre coſe. I Cacichi loro non ſeruono che per capi di guerra. Non conſentono à gli Spagnuoli l'entrare nelle loro terre (che coſtano di cinquecento fuochi almeno l'vna) armati, ò in numero tale, che ne poſſino hauere ſoſpetto: e rinfacciano il lor dominio a' vicini. Lungi di quà cento venti miglia, habitano i Cichiti ſudditi de gli Spagnoli. E coſa notabile, che la lingua de' Varai s'intenda per il Paraguay, e per il paeſe de gl' Itatini, e de' finitimi. ſegno grande, che i ſudetti popoli ſiano ſtati padroni di tutti quei paeſi. Onde ſi come con la lingua Latina, Araba, e Schiaua ſi può andare per tutto il noſtro hemiſpero: coſì con la Varaa, Cuzcana, e Meſſicana per tutto quaſi il Mondo nuouo. Da otto, ò noue anni in quà ſi è hauuta notitia di tre prouincie lontane da S. Croce 450. miglia, e dall' Equinottiale quattordici gradi. l'vna è de' Timbui, che per gentilezza ſi forano l'orecchie, e le narici, e'l labro inferiore, e vi attaccano certi vezzi d'oro, e d'argento. l'altra è de' Taitacoſi: e la terza de' Tapacuri. Gli Spagnuoli ſono entrati in queſte prouincie, che fanno 250. terre di 250. caſe l'vna, pacificamente. l'anno 1589. il Vicerè del Perù mandaua vna groſſa oſte nel paeſe de' Timbui per farui vna Colonia.

TV-

TVCVMA.

TRa'l Chile, Braſil, Paraguay, e S. Croce, ſi diſtende per ducento leghe, il regno di Tucuma, di paeſe vniuerſalmente piano, e di aria più calda, che fredda. Vi pioue aſſai, e i fiumi dilagano facilmente i campi i venti vi ſi fanno ſentire in modo, che ne diradicano gli alberi: e sforzano gli habitanti à ricouerarſi in più luoghi, ſot terra. Li Spagnuoli, che ſcorſero ſin quà nell' impreſa del Perù, vi hanno cinque colonie, cioè Salta, Steco, S. Michele, Cordoua, S. Giacomo. Salta diſta da Taliua vltima terra del Perù, 136. miglia, di viaggio per la penuria dell' acque, faſtidioſo. Giace in vna valle lunga ottanta quatro miglia, larga almeno trenta, con tanta copia di acque, e di peſci, tanta temperie d' aria, e bontà di terreno, e fecondità di beſtiami, che non vi manca altro, che gente. Confina con queſta vn' altra valle notabile de' Calciaqui, che ſi ſtende, da ſettentrione à mezo giorno, per lo ſpatio di trenta leghe: e ne volge poi verſo Leuante altre 14. piena di fiumi, e di gente feroce. Gli Spagnuoli l' hãno combattuta molti anni indarno. Finalmente vn certo Giouanni Perez riduſſe per amoreuolezza il ſuo Prẽcipe, che ſi fece anche Chriſtiano, à obedienza. Mà eſſendoſi poſcia ſdegnato per il mal trattamẽto fatto al Perez, ſi riuoltò con tutta la valle, e ſtette coſi venti ſette anni. Finalmente Giouanni Ramirez, con cento fanti Spagnuoli e 500. caualli, e 3000. arcieri del Perù, conduße l' impreſa à fine. Steco ch' è capo di cinquanta terre, ſiede ſopra vn ameno fiume, con vn territorio attorno abbondante di cottone, biaue, frutti, beſtiami. Lungi da Steco cento cinquanta miglia, ſtà S. Giacomo, ſedia del Veſcouo, e del Gouernatore della prouincia. Cordoua è in ſito ſimile à quella di Spagna, ſe non che hà l' aere d' inuerno alquanto più freddo d' eſtate più temperato. Diſta da Chile ſeſſanta leghe, da S. Giacomo ducento quaranta: altrotãte da S. Fede del Paraguay. Tucuma ſcor-

re verſo

re verso lo stretto di Magaglianes con campagne tanto spiegate, e cõmode, che vi si camina due mila miglia in carrozza. Alli di passati si è inteso di vn grosso numero di Spagnuoli, che si ritrouano in mezo d' altissimi monti, e di genti barbare. Questi sono reliquie dell' armata (come si stima) del Magaglianes. si sono iui ammogliati con dõne di quel paese, e n' hanno hauuti figlioli. Hanno spesse volte tentato di passare innanzi verso il Perù. mà gli hà impediti l' altezza insuperabile delle montagne, e la fierezza de' popoli.

PARAGVAY.

I Paraguay habitano ne' confini di Tucuma, lungo il fiume, onde prendono il nome. Per passar questo fiume, ch' è grandissimo, e si diffunde ampiamente fuor dell' alueo, par che la natura, habbia quì prodotto vna sorte d' alberi molto al proposito, che si chiamano Zaine. sono più grosse, che alte: hãno la radice, e la cima non molto grandi: mà il ventre amplissimo, con la midolla tenera, e la scorza dura. onde si scauano facilmẽte: e se ne fanno barche di vn pezzo, capaci di molta e molta gente. Questo paese fù scoperto prima per il mar del Norte da Sebastiano Gabotto, e da diuersi capitani Spagnuoli: e poi per la via del Perú da Diego Roias, e da altri. La città maestra è la Vera fede, e poi l' Assontione, S. Anna, Buonaere, S. Spirito, S. Saluatore. E questo è quãto m' occorre di dire di questa penisola Australe.

PARTE MAGELLANICA.

MAgellanica si dice quella parte, che resta oltra lo stretto di Magaglianes verso il polo Antartico: che, per quanto ne scriuono alcuni, nõ cede di grandezza à tutta l' Europa, e Asia, e Africa. Nõ è però stata riconosciuta da' nostri: onde quella parte, che giace all' incõtro del capo di Buonasperãza, si chiama terra di vista. Questa fa vn promõtorio grandissimo, in 40. due gradi, che dista dal capo di

Buona Speranza quattrocento cinquanta leghe: da quello di santo Agostino scicento. All' incontro dello stretto di Magaglianes, si chiama terra del fuoco, ò per il gran bisogno, che ve n' è, come dicono alcuni; ò per qualche fiamma vista da lontano. Più oltra, verso ponente, si dice nuoua Ghinea. Non essendo stata scouerta altramente, che di vista, non si sa risolutamente se sia Continente, ò Isole. Francesco Dracco, l' anno 1569. sparse voce, che lo stretto faceua isola, e che la terra opposta, non passaua innanzi. confermò questa voce vna naue, che andata d' ordine di Don Francesco di Toledo, à scoprir lo stretto dalla banda di Ponente, scorse sino al cinquantesimo sesto grado; senza veder terra. Nondimeno la più parte vuole, che sia Continente. di che grandissimo argomento si è, che la nuoua Ghinea è stata costeggiata da' Castigliani settecento leghe. Spatio ch' eccede ogni misura d' Isola. e questo è quanto io posso dire de' Continenti del Mondo nuouo. M. D. XCIV.

IL FINE.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

Dell'Isole fino al presente scouerte.

LIBRO PRIMO.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

& Reuerendissimo Signore

IL SIGNOR PIETRO

Cardinale Aldobrandino.

Auendo nelle Relationi precedenti descritto quanto ci è parso necessario, della terra ferma, conosciuta da gli antichi, e scouerta da i moderni: ci conuiene hora dare vn'altra scorsa, e reuista al mare per trouarui, e descriuerui l'isole, sparse in ogni sua parte. Sarà questa opera di non minor fatica della prima: mà di maggior diletto, per la varietà di esse Isole, e qualità loro. Conciosia, che nelli Cõtinenti Dio hà voluto mostrare la bellez

za della terra vnita in vn corpo: nell'Isole l'hà voluto far comparire in più forme discontinue, picciole, grandi, habitate, deserte, fertili, alpestri. Iui la terra si vede senza comparatione: nell'Isole la sua vaghezza s'accresce al paragone dell'vna cõ l'altra, e dell'acqua, che le cinge. Dio hà messo in molti luoghi i seni del mare in mezo de la terra, per renderla cõmunicabile: e sparso per lo mare l'Isole, che son membri della terra, per far praticabile esso mare. E con questo compartimento del mare, e della terra, cresce la gratia alla terra, con la vicinanza del mare: & al mare, con la presenza della terra: e si conosce meglio, e la brauura di quello, e la saldezza di questa. Et in vero nè la terra si conoscerebbe facilmẽte, senza beneficio dell'acqua: nè l'acqua senza interuento della terra: perche, si come i laghi, & i fiumi, e i bracci dell'Oceano, facilitano la pratica, e la notitia del Cõtinẽte: così l'Isole ageuolano lo scoprimẽto, e la nauigatione dell'Oceano. & à quest'effetto, la diuina prouidẽza hà formato, e disposto porti, e spiaggie cõmode quà, e là, quasi rifugi, & hospitij alle naui, & à i nauiganti. Il numero de l'Isole è incertissimo Conciosia, che non solamente non si sà quante siano tutte: perche molte restano ancora incognite (il che si conosce da questo, che se ne scopre ogni giorno qualch'vna) mà d'alcune già scouerte non si sà per ancora il numero precisо come per essempio, l'Isole di Maldiua, chi vuol che siano sette mila, e chi più, e chi manco. e'l medesimo dico delle Lucaie, delle Filippine, e di diuerse altre. e chi è colui, che habbia hauuto tempo, ò commodità di contar le Filippine, e di poter affermare, che siano vndeci mila, come dicono alcuni? la più parte dell'Isole si è

sco-

scoperta à caso, facẽdo altro viaggio, come l'Isola di santa Elena da Giouanni della Nuoua: e la Concettione da Pietro Aluaro Cabral nel ritorno suo dall'India, l'anno 1501. ò per tẽpesta come l'isola di Tristano d'Acugna: e se ne vanno tuttauia scoprendo, secondo che si tentano nuoui viaggi, ò si seguitano nuoui rombi di venti come l'anno 1564 l'isole di S Nabor, e Felice, all'incontro del Chile. perche il mare è quasi vna selua, oue l'isole quasi alberi piantati à caso, s'alzano fuor dell'onde, e si mostrano à i nauiganti. Delle scouerte poi la più parte non è ancor praticata, nè conosciuta altramente, che di vista, e di passaggio; come l'isole della nuoua Ghinea, e di Salomone, e del Iapan Si deue anche auertire, che quell'isole, che s'allontanano notabilmente, ò dall'altre, ò dal continente, son per lo più deserte, come quelle del mar Pacifico, e tutte quelle ancora, che si scoprono tra l'Ethiopia, e'l Brasil per la vastitade immẽsa dell'Oceano: e non è gran tempo, che i Portoghesi hanno fatto habitare le Terzere, e'l Capo verde, e S. Tomaso. S'è anche notato, che l'isole, ò di grandezza, ò di moltitudine notabile sono tutte vicine alla terra ferma. Hora, per dare qual che principio alla promessa descrittione, cominciaremo dallo Stretto di Magaglianes: onde ingolfandoci nell'Oceano, che i marinari chiamano del Sur, scorreremo per il mare della China, delle Molucche, dell'Indie, dell'Arabia, dell'Ethiopia, del Norte: e per li mari, e golfi Settentrionali, fino à tanto, che, entrando per lo stretto di Zibilterra, arriuaremo all'Isole più conosciute da noi, del mare Mediterraneo.

ISOLE DEL MAR DEL PERV, e della nuoua Spagna.

AL mezo giorno dello ſtretto di Magaglianes, la maggior parte de' Coſmografi, che hanno dato fuora tauole, e deſcrittioni del mondo, mettono quaſi vn nuouo continente, da vno eſtremo all' altro dell' vniuerſo: mà, con le diuerſe nauigationi fatteui, e da Caſtigliani, e da Ingleſi, certa coſa è, che nello ſtretto ſi ſcoprono moltiſſime iſole, che fanno diuerſi canali, maſſime verſo Leuante. Le quali iſole reſtano, ſino al preſente, ſenza nome: perche, quei, che hanno nauigato per lo ſtretto, hanno ſempre atteſo ad altro. Il Magaglianes cercaua le Molucche; il Dracco, e'l Chēdi aſpirauano all' oro del Perù, e delle Filippine: Pietro Sarmento fù mandato à riconoſcere la ſtrada fatta dal Dracco, per la banda del Sur. Il paeſe poi è tanto pouero all' intorno, e diſagioſo; il freddo tanto intenſo, e'l mare tanto trauaglioſo, che non conſentono il fermaruiſi lungamente. Mà per proſeguir la cominciata impreſa, alla bocca Orientale dello ſtretto ſi troua la Campana, iſola coſi detta, per la ſua ampiezza. Segue preſſo alla coſta del Chile vn Arcipelago di molte iſole incognite: e poi Lucenga, lungi da terra cinque leghe, che ſi dice eſſer aßai grande, e bene habitata da gente, che hà guſto di politia. Preſſo Coquimbo ve ne ſono ſette, benche piccole: preſſo à Tarapaca, vna di quattro miglia di giro: e non lungi di Quilca diuerſe, oue quei popoli vanno à peſcare. Seguono due, ò tre, che hanno nome da' lupi marini, che iui concorrono in numero ſi grande, che le genti vicine non ſi veſtono communemente d' altro, che di pelli loro. Vicino à Lima vi è vna iſoletta, che le fa porto. Nel mare di Tumbez ſi vede Puna, iſola di 48.

mi-

miglia di giro, ben habitata, ricca d'oro, e d'argento, copiosa di pescagioni, e di caccie, e di cottone. se n'estrahe anco quantità di zarza pariglia, (della quale è pieno il suo fiume Bola) e di corde, e vele per li nauigli di quel mare. Le sta appresso l'isola di santa Chiara senza habitatione, e l'isoletta della Plata di vna lega, e meza di giro. Quindi, lasciando à sinistra i Galapaghi, posti quasi sotto l'Equinottiale; & voltando il capo di san Francesco, s'entra in vn golfo, oue è l'isola del Gallo d'vna lega di giro, e la Gorgona di due leghe, alta, e montosa, soggetta grandemente à tuoni, & à pioggie. Segue l'isola delle Palme, d'vna lega, e meza: e più oltre Tirarequi, con altre vinticinque ò più, che si dicono delle perle, per la douitia, che ne hanno. giacciono in otto gradi Australi. Quindi costeggiando la nuoua Spagna, scopresi à destra l'Isola de' Cocchi: e poi, senza trouar altro di consideratione, le tre Marie alla bocca del mar vermiglio; e dentro, san Giacomo, e l'Isole delle perle, & altre senza nome. Vscendo fuora, veggonsi per quell'alto mare S. Tomaso, la Nublada, la Rocca partita, i Mongi, la Vicina, la Fumua, i Passeri, i Cedri, S. Agostino, S. Alfonso: e più oltra, le deserte, tutte dishabitate.

ISOLE DI SALOMONE.

HOra, ritornando indietro per dar vna scorsa alla parte Australe, come l'habbiamo data alla settentrionale, non è mare, c'habbia meno Isole, che il Pacifico. ne hà poche; e quelle sono picciole, e disauenturate, come ne chiamò appunto alcune Magaglianes. Le prime, e di molta consideratione, sono quelle, che l'openione, che si hà della loro ricchezza, l'hà fatto chiamare Isole di Salomone: scouerte da Aluaro Mendagna: che partitosi di Lima à cercar nuoue terre, vi capitò in capo di tredeci mesi. distano ottocento leghe del Perù. Sono parecchie, vicine l'vna all'altra, parte riconosciute, parte viste solamente. delle conosciute, la prima è il nome di Gesù: e poi Malar-

ta, Malay, l' Atregada, le Tre marie, san Christoforo, san Iacomo: le quali siedono quasi tutte per ordine, da mezo giorno à settentrione. A Ponente di queste, siede la maggior di tutte, chiamata Zamba: la cui lunghezza, con la larghezza proportionata, si stende da leuante, a ponente. A mezo giorno di questa sono alcune altre Isole, non altramente, che di vista conosciute. Malarta, giace sotto il Tropico del Capricorno: l' altre sono tutte oltra à lui. Il mezo della loro larghezza è in gradi noue verso il polo Antartico. e questa è quanta notitia possiamo dare dell' Isole di Salomone. l' anno 1592. si metteua in ordine in Lima vn' armata, per andarle à riconoscer meglio, & à conquistare.

NVOVA GHINEA.

Terra del Papue.

PAssate l' isole sudette, si rappresenta à i nauiganti la nuoua Ghinea à man sinistra, e l' Arcipelago di S. Lazaro a man destra. la nuoua Ghinea, terra piú presto scouerta, che conosciuta, fù ritrouata da Villalobos, mandato dalla nuoua Spagna all' inchiesta delle Molucche l' anno 1543. Hà gli habitanti, di color nero, destri di corpo, e sottili d' ingegno, per quello, che mostra l' esperienza d' alcuni schiaui di quel paese. Non si sanno ancora i suoi termini; anzi alcuni dubitano se sia isola, ò pur continente. perche i Castigliani, che, per quanto s' intende, l' hanno costeggiata settecento leghe, non n' hanno trouato fine. è attorniata da moltissime isole, tra le quali è la Ritonda, il Vulcano, la Madre di Dio, la Barbada, la Caimana, il Triangolo, l' isole de gli huomini bianchi, della Malagente, della Buonapace, de i Crespi, de' Martiri, & altre senza nome.

ARCI-

ARCIPELAGO di S. Lazaro.

MAingolfandosi in alto mare, si entra in vn pelago, oue la natura par c'habbia seminato l'isole, hora rare, hora spesse: hora in ischiera, hora in cerchio: hora solitarie, hora accompagnate. le prime sono l'isole aï Don Alonzo, de i Barbudi (gli habitanti portano barbe lunghe: vestono di palme molto delicate: viuono di cocchi radici, pesce. non hanno arme, ne fan guerra) de i Due vicini, de i Natatori; e più oltre de' Saltatori. all'incontro delle quali se ne stende una schiera verso Tramontana di forse sedeci isolette. oltre alle quali segue Malalbergo, e a man destra i due Germani; e più sopra vn'isola, che, dalla somiglianza, si dice vna Colonna, e vn'altra, che si dice due Colonne, e la terza Vulcano, per il fumo, che getta Ritornando poscia à basso, veggonsi l'isole delli Rè; nella cui costa Giouãni Caetano hebbe mostre di Coralli; e vi vidde palme, e muse, e galline, e simili cose. Hora seguono l'isole de i Coralli, e più oltre i giardini: & a man destra quelle de i Ladroni, che sono sette, ouer otto, piccole, habitate da gente ben disposta, di statura grande, di color oliuastro, nuda, rapace. Vsano barche velocissime, e fanno spesso di prora poppa. Fabricano le case di legname: le coprono di tauole, e di foglie di palma, ò di fico, lunghe vn palmo. Viuono di cocchi, battate, fichi grossissimi, canne di zuccaro. la lor Isola maggiore volge poco meno di quaranta leghe. Seguono à tramontana la Farsana, e i Volcani: e più basso, l'Isole di Saia vedra, de' Matalotti, e l'Arecise, habitate, e copiose di palme.

GIAPONE.

PRima di entrare nella gran selua dell'Isole, che ci restano à Ponente, & à Mezo giorno, fia bene passar prima per il Giapone,

ne, stato scouerto da' Portoghesi l'anno 1542. sotto'l qual nome si comprendono molte, e grandi, e benissimo habitate Isole: e celebrate sopra tutte l'altre, di quei mari, per la notabile conuersione de gli habitanti alla nostra santa fede, per la venuta de gli Ambasciatori di quella nuoua Christianità à Roma, e per le lettere continue, che di là scriuono i Padri Giesuiti. e si come la natura le hà poste in vn sito, separato quasi dal resto della terra; così i suoi habitanti hanno costumi diuersissimi dall' altre genti. Il nome dunque di Iapan, ò Giapone abbraccia diuerse Isole: diuise con piccioli bracci di mare: mà le principali sono tre, sotto le quali stanno l'altre. la maggior, ch'è larga trecento, lunga seicento leghe. si stende da Leuante à Ponente; e si diuide in cinquanta tre Regni, ò vogliamo dire Prencipati. tra quali è quello di Meaco, città grandissima, e capo di tutto il Giapone. e per l'ordinario, chi si fà Signore del Meaco, e del paese circostante, si stima Imperatore di tutto il Giapone. la seconda Isola si stende da Settentrione à Mezo giorno; e si chiama Simo. & è la più vicina alla China. contiene nouue regni. tra' quali è quello di Bungo, e la città di Vosuchi, e di Funai. la terza giace à Leuante di questa, e si chiama Scicoco; e contiene quattro Regni, e la nobilissima città di Tonsa. l'altre Isole giacciono all' intorno di queste. l'Isola di Meaco non è riconosciuta se non nella parte Meridionale: mà l'Orientale, e la Settentrionale è affatto incognita. non si sanno bene i suoi confini; anzi alcuni dubitano se sia Isola, ò pure continente, congionto con la parte à noi incognita della China. Ci è fama, che verso Settentrione, lungi dalla città di Meaco trecento leghe, vi sia vn paese di huomini seluaggi con barbe lunghe, e mostacci mostruosi, (che essi, volendo beuere, alzano con vn bastoncino) feroci nelle guerre; e che non curano le ferite altramente, che con acqua salsa. Non hanno in veneratione altro, che il Cielo. Il Giapone è lontano dalla nouua Spagna 150. leghe: dalla China la sua distanza è molto varia; perche da Liampo all' Isola

di Goto,

di Goto, che è la più vicina, tra tutte quelle del Giapone, si contano sessanta leghe; e da Amacan alla medesima ducento nouanta sette. Tutti questi paesi sono per lo più montosi, e freddi; e più presto sterili, che fecondi. Tra gli altri monti ve ne hà due famosi: vno (che si dice Figenoiama) per l'incredibile altezza, con la quale trapassa le nubi di alcune leghe: l'altro per le continoue fiamme, che egli getta: e perche il Demonio vi appare in mezo di vna nube risplendente à quei, che per voto si sono lungo tempo macerati. Il principal sostegno de i popoli consiste nel riso, che essi mietono di Settembre. Tagliano il grano di Maggio, mà in pochi luoghi: e ne fanno non pane, mà polenta. Le piante si confanno assai con le nostre. Il cedro vi cresce à mirabile altezza, e grossezza. vi è vn albero simile alla palma, di strana natura; perche è tanto nimico di ogni humore, che bagnato si ristringe subito, e si putrefà: si rinfranca, se si taglia subito, e si secca al Sole, piantandolo poi di nuouo, si dice anche, che i rami rotti, attaccati con vn chiodo al tronco, si rimettono senza altra cura. Hanno i medesimi animali, e domestichi, e seluatichi, che noi: mà non mangiano se non animali di caccia. egli è vero, che si dilettano poco de la carne: e viuono ordinariamente di orzo, pesce, herbe; e del riso fanno anche vino. mà nel bere la lor delicatezza consiste nell'acqua mischiata con vna poluere pretiosa, che essi chiamano Chia. Non hanno oglio, se non quello, che cauano dalle Balene gittate al lito. le loro ricchezze consistono ne' metalli, à i quali attendono assai: e con questi tirano à se le mercantie forastiere. le loro fabriche sono di legname. e la ragione si è, perche il paese è molto soggetto a' terremoti: e fanno edificij merauigliosi, e per grandezza, e per artificio. I popoli sono di color bianco, d'ingegno, e di memoria mirabile, di patienza incredibile ne' disagi, sprezzano ogn' altra natione, e fanuo poca stima de' forastieri. Lauano i fanciulli, all'hora nati, ne i fiumi: e non si presto li hanno slattati, che li mandano lungi da gli occhi delle madri, e li

esser-

esercitano nella caccia. la delicatezza de i loro mobili, consiste ne gli strumenti di quella loro beuanda. Nel mangiare vsano due bastoncini, co' i quali pigliano il cibo tanto delicatamente, che è cosa mirabile. per schiuare inconuenienti, trattano i negotij graui, per terza persona. Tutto il Giapan vsa vna lingua, mà con tanta varietà, che si può dire molte lingue: perche ogni cosa hà più vocaboli, de' quali altri la significano con dispregzo, altri con honore: altri sono in bocca della plebe, altri de' nobili: altri de gli huomini, altri delle donne. lo scriuere è differente dal parlare: e lo scriuere lettere, dallo scriuer libri. scriuono in verso, & in prosa benissimo. I loro caratteri sono di tal natura, che con vna lettera significano vna, e più parole. le loro arme sono archibugi, saette, scimitare, pugnali, arme d'hasta, che di lunghezza, e di leggierezza auanzano le nostre. Secondo l'età mutano, con gran cerimonia, forme di vestimenti. Vanno con la testa scouerta alla pioggia, & al Sole, così huomini, come donne. Hanno molte vsanze contrarie alle nostre. I colori di allegrezza appresso loro sono il nero, & il roßo: di tristezza, e di lutto il bianco. Si tingono i denti di vn color nero, per bellezza; montano à cauallo dalla man destra. Salutano, e fanno honore à gli amici, col cauare i piedi fuori delle pianelle. Nelle visite de gli amici non si leuano in piedi: mà si assettano. Non li piacciono nè gli odori, nè i condimenti de' cibi nostrani: nè à noi i loro. Non beuiamo volontieri l'acqua fredda: essi la beuono calda vgualmente d'estate, e d'inuerno. Quello, che io ho detto de gli odori, auiene anche ne' canti. Il modo di curare, e di trattare gli amalati, è tutto contrario al nostro: perche danno lor cose salse, agre, crude: & in luogo di polli, e di vccelletti, ostrighe, e pesci: e non cauano mai sangue. La pouertà, non diminuisce la nobiltà del sangue: nè le ricchezze l'accrescono. Sono vaghi sopra modo di gloria, e di honore. Non sopportano vna minima ingiuria. I grandi si accarezzano, e si honorano con gran cerimonia: e gli

arti-

artigiani istessi, se non si parla lor cortesemente, non fanno seruitio al cuno. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà d'animo: nè di participare i lor fastidij, e bisogni con chi si sia. e non meno si guardano di far romore, e di gridare publicamente, ò anche in casa, ò dir villanie. e sono alienissimi dal furto, dal giuramento, e dal giuoco. mà con tutte queste buone qualità hanno grandissimi vitij. Spendono il giorno in balli, in ebrietà, & in peggiori cose. Hanno molto differente il cuore dalla bocca. Non è gente, che meglio cuopra il mal talento con la simulatione, e con l'inganno. non rubbano, mà assassinano. la terra è piena di assassini, e'l mar di corsari. l'ammazzare à tradimento. l'affogare i figliuoli all'hora nati, per fuggire il fastidio, e la fatica d'allcuarli, è cosa commune; come anche l'ammazzar se stessi. I mendichi, gli ammalati, e quei che si trouano in estrema necessità, non hanno rifugio alcuno di hospedale, ò di altro aiuto publico. Nelle cose criminali, la minor pena è l'esilio, ò la confiscatione de' beni: nelle ciuili non vi è quasi forma alcuna. ogni cosa dipende dalla forza, e dal voler de' maggiori. Le lor Città mostrano del grande, e del magnifico assai, e più ne' paesi mediterranei, che ne' maritimi. anzi i mediterranei chiamano i maritimi, rozi, e saluatichi. egli è vero, che alla marina vi è Saccai, città che si gouerna à republica. Questa mantiene vn Capitano fuor delle mura, sotto tende, con tre mila fanti pagati continouamente.

Dell'Isole minori, le più frequentate da' Portoghesi sono, Gotto, Firando, Iamuxuma, Meagima, Sassuma, Cogeguy, Erambo, Sette frattelli, Tenaxuma. saranno cinquecento anni, che tutto il Giapone era sotto vn Signore, che si chiamaua Dairi, ouero Vò. mà essendosi costui dato, per la lunga pace, all'otio, & immerso nelle delitie, e piaceri, gli si ribellarono due personaggi: de' quali l'vno ammazzò poi l'altro: e all'essempio di costoro, diuersi altri si fecero padroni delle prouincie, che haueuano in gouerno. Si che hoggi al Dairi non resta

altro,

altro, che il nome, l'autorità di dare i titoli di honore; che si mutano, secondo la varietà de' gradi. Da quel tempo in quà, quello è stimato capo del Giapone, che si fa signore de' Regni vicini alla città di Meaco, che si chiama Tenza. quale è stato a' tempi nostri Nabunanga, e poi Faxiba, la potenza, e la ricchezza di questi non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli: mà nell' auttorità, e nell' imperio. perche il signore della Tenza, acquistato ch' egli hà quel dominio, diuide i regni, e comparte i prencipati a' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo tanto in tempo di pace, come di guerra, con certo numero di caualli, e di fanti a spese loro. Questi poi diuidono ancor essi i loro stati a' suoi parenti, ò seruitori; per hauerli pronti al loro seruitio; riseruando alcune cose per se, e per la casa, e famiglia propria. Si che tutte le facoltà del Giapone, così priuate, come publiche, dipendono da' pochi: e questi pochi da vno, che è il signore della Tenza: che in vn tratto toglie, e dà quello, che vuole, innalza, abbassa, arrichisse, riduce a miseria i Prencipi: e togliendo lo stato ad vno, si mutano tutti i nobili, & i soldati delle terre; restandoui solo i mercanti, e gli artefici. onde ne nasce, che l'alterationi de gli stati, e le guerre non hanno mai fine in quel paese. Per mare infestano i Chinesi, e scorrono anche fino alle Filippine. L'anno 1592. Nabunanga assaltò con ottocento vasselli, e ducento mila soldati Corea, prouincia, tributaria della China, e la prese. Da Malacca si nauiga al Giapone di Giugno: si ritorna d' Ottobre.

ISOLE DELLA CHINA.

LVngo la costa della China la natura hà posto moltissime isole, in gran parte picciole; che le fanno quasi vna folta siepe, e riparo, oue si rõpono l'onde dell' Oceano. la maggior parte delle quali resta incognita à noi, massime le situate tra la China e' l Mangi, & Anian, e Tolman; oue Marco Polo dice esseruene tante, e tanto habi-

habitate, che paiono vn' altro mondo, e nel golfo di Nanqui, e lungo tutta la costa seguente sino a Liampò. All' intorno della sudetta città, e capo di Liampò vi è l' isola d' Aueniga, e l' Auerela; e piú a basso Sumbur, e Lanqui: e più a basso quella de' caualli. delle quali tutte non si hà notitia particolare. Passata la città di Chincheo si troua Lamao. mà grandissimo numero se ne vede all' intorno di Cantan. le più celebri sono Lãtao, Macao, Veniaga (oue è il porto di Tamo) Lãpocao, Sancoan; nelle quali tutte il Rè della China tiene grossi presidij & in terra, & in mare. Tamo è celebre per li buoni portamenti di Fernando di Andrada, e per li cattiui d' alcuni altri Portoghesi. Lampacao, lungi diciotto leghe da Cantan, non è habitata: mà i nostri vi hanno alle volte suernato. In Macao (che altri dicono Miaco altri Amacan) i Portoghesi hanno, da molti anni in quà, fondato quasi vna Colonia, prima di legno, e poi di pietra, benche molto debole: perche sono affatto soggetti all' arbitrio de' Chinesi. i quali, aueggendosi dell' ingegno, e del valore loro nelle fattioni militari, e dell' aiuto, e fauore, che i Castigliani lor possono dare, e lor danno dall' isole Filippine, non li veggono con buono occhio. Anzi co' l difficoltar il commercio, e co' l ristringere ogni giorno piú la libertà di negotiare, cercano di farsi, che da se stessi tolgano licenza. Mà mette troppo conto a' Portoghesi lo stare in quell' isola. perche indi dipende & il traffico della China, oue vendono il pepe dell' India, e le Spetiarie delle Molucche così caro, come nell' Europa, e ne cauano quantità d' oro di vintitre caratti, sete, taffetà, damaschi, muschio, rame, otone, argento viuo, cine, canfora, porcellane, panni dipinti, reubarbari, per le Filippine (onde ne vengono anche alla nuoua Spagna) e per tutto Oriente. e volendo passare dall' Indie al Giapone, onde tirano anche grossissimi guadagni, egli è necessario che tocchino Amacan: & iui aspettino i venti propitij per il resto della nauigatione. Sancoam giace nouanta miglia lungi da Cantan. Quiui anche hanno fatto alle volte

scala

scala i Portogheſi. Mà niſſuna iſola della China, è di più importanza di Ainan, poſta nella bocca del golfo Caucinchina, lungi cinque leghe dal Continente, cento ottanta dalle Filippine. Concioſia ch'ella è tanto grande, che ſi dice contenere nouanta fortezze: e vi è vna peſca di perle piccole, che i Portogheſi chiamano Aliofri, di gran ricchezza. abbonda anche di vettouaglie, e di varij frutti. ſoggiace al gouerno di Cantan; & è la più Occidentale parte della China; e coſi vicina à terra ferma, come le Gadi alla Spagna. Gli habitanti ſon di coſtumi rozi; portano braghe alla tedeſca: & in teſta due corni, fatte d' vn velo ſottile, e vn paio di ſorfici in fronte.

ISOLA HERMOSA.
Lequij.

DAll' iſola di Simo, che è la ſeconda in grandezza tra l' Iſole del Giapone, ſi ſtende tra Leuante, & Settentrione, vna ſchiera d' Iſolette, che finiſce in alcune altre maggiori, all' incontro di Bucheo, e ſi chiamano Lequio grande, à quel modo, che noi intendiamo diuerſe Iſole ſotto nome di Zelanda, ſtanno cento leghe più à Leuante di Chincheo: e la prima è in venticinque gradi. All' incontro poi di Chincheo ſe ne trouano alcune altre, che ſi chiamano Lequio piccolo. abbondano d' oro ſopra tutte l' Iſole di quel mare: e non meno di vettouaglie, e di frutti, e d' acque mirabili. le habitano popoli guerrieri, e bianchi, e ciuili: che benche ſiano in mezo al mare, ſe ne dilettano però poco. come tra noi i Siciliani. Vagliono aſſai con l' arco in mano. Quando i Chineſi abbandonarono gli acquiſti fatti nell' India, e in quell' Oceano; queſte Iſole reſtarono in gran parte à loro diuotione. Si perderono quì alcuni Portogheſi per fortuna: & eſſendoſi raccomandati al Prencipe, egli lor fece dare corteſemente naui per il loro viaggio: mà non volſe vederli, dicendo, che nõ piaceſſe à Dio, che egli vedeſſe, co' ſuoi occhi gente, che pigliaua le coſe altrui. A Le-

quio

quio piccolo è vicina l'Isola Hermosa delle medesime qualità, per quanto si può conietturare; perche se n'hà poca notitia. Intendo però, che non sarà minore del Regno di Napoli.

FILIPPINE.

HOr egli è tempo, che noi entriamo in vn'altro bosco grandissimo d'Isole, che si chiamano Filippine, à honore di Filippo II. Rè Catolico; sotto i cui auspicij furono scouerte. egli è vero, che sotto questo nome gli Spagnuoli comprendono tutte l'Isole poste tra la nuoua Spagna, e'l golfo di Bengala: e dicono, che per la notitia, che se ne ha; si stima, che montino al numero di vndici mila. Furono scouerte da diuersi capitani, mandati dalla Spagna, e dal Messico, all'inchiesta delle Moluche. Il primo, a cui si deue questo vanto di hauerle scouerte, fù Magaglianes, che morì in Cebú, che è vna delle principali Filippine. ma quello, che ne diede chiarissima notitia fù Mechele Lopes di Lagaspi, mandatoui d'ordine del Rè Filippo Secondo, da Don Luigi di Velasco Vicerè del Messico, l'anno mille cinquecento sessanta quattro. Hor lasciando per hora quelle, che si chiamano propriamente Filippine, che sono le più settentrionali, per seguir l'ordine incominciato, cominciaremo dalle aggiacenti alla nuoua Ghinea, onde siamo partiti. Al suo Ponente dunque s'incontra, tra l'altre; Canam, di figura lunga; e si stende tra Settentrione, e Leuante con molti promontorij, e punte, tutta oltre all'Equinotiale, al suo mezo giorno è l'isola de gli huomini Bianchi: à Ponente Seiram di ragioneuole grandezza; sotto la quale sono quelle di Banda.

BANDA.

SOtto questo nome si cõtengono cinque Isole, Banda (che è la principale, e dà nome all'altre) Rosolarguin, Ay, Rom, Neira, tutte poste in quattro gradi, e mezo australi. altri non ne mettono

se non tre, Banda, Mira, Gunuape. Banda hà la figura d'vn ferro di cauallo con larghezza d'vna lega, e lunghezza di tre. Queste Isole, sole in tutto il mondo, producono la noce moscata, e il macis; amẽdue da vna pianta. l'albero è simile al pero: i fiori à le rose seluagge, e'l frutto al persico. Quando fiorisce nõ si può credere la suauità dell'odore, che spira per quell'Isole. mancato il fiore, il frutto di verde, diuiene à poco à poco ceruleo, e giallo, e poi purpureo, e quasi infiammato, imitando, con la varietà delle macchie, l'arco celeste. Cõcorrono all'hora sopra quelli alberi, papagalli, e diuersi vccelli, che con la varietà de' colori aggiunta à quella delle noci, fanno vna vista meraviglioſa. la più riguardeuole è Banda, perche hà vicino al mare vn buon tratto di paese, tutto vestito di quelli alberi: e vn monte con vna pianura in cima, che ne è similmente piena. l'emporio dell'Isola è in vn seno, e si chiama Lutatan. Gli habitanti sono di color bronzino, di corpi membruti, di animi fieri. Gli huomini attendono alla mercantia: le femine all'agricoltura. Viuono senza Rè: nelle cose dubie ricorrono al parer de' più vecchi. Gli alberi delle noci non hanno padrone particolare: mà quando egli è tempo di cogliere i frutti, già maturi, (che è da Giugno sino à Settembre) quei boschi sono cõpartiti per le popolationi; e chi più ne coglie, più ne hà. A Ponente di Banda si veggono l'Isole Leucupine, infami per li naufragij, e per gli assassinamenti. Quiui si perdè Francesco Serano: e hauendo tolta la naue à gli aßassini, che voleuano far ischiaui lui, e i compagni, si fe condurre da loro à saluamento. Di Banda partono per Malucco di Maggio: per Malacca di Luglio.

ISOLE DEL MORO.

Si chiamano così alcune Isole, vicine alle sudette: copiose di riso, e di Sagu, frutto di alcuni alberi della grandezza delle palme; del quale fanno farina, e pane di miglior mantenimento (per

quel

quel che si dice) del riso. è cibo molto commune in quei contorni. da i rami de la medesima pianta, tagliati, stilla vn'liquor bianco che serue di vino. Vi si trouano certe galline saluatiche, che non couano le oua, (come le nostrane) mà le mettono in vn fossetto, basso meza canna, à due à due: onde i polli ischiusi co'l caldo del Sole, escono da se. Hanno due maniere di gambari, che hanno le gambe simili à quelle delle locuste. le femine fanno le oua nella concauità de gli alberi, doue stanno: i maschi tengono dentro di se certi vermi molto soaui. Gli altri sono di color negro, e di veleno immedicabile. Il mare è pieno di tartaruche molto grandi: la cui carne si confa con quella del castrato. Fanno quantità d'oua incredibile. perche se ne trouano di quelle, che ne hanno dentro cinquecento, poco più grandi, ò piccole di quelle delle galline; mà più ritonde. Pongono queste oua sotto l'arena per le spiaggie, e le raccommandano al Sole; che co'l suo calore, ne fa vscire i figliuoli. Non vi sono vacche terrestri: mà vn pesce, ch'essi chiamano vacca, per la somiglianza della testa, ventre, e fegato. nel resto hà le poppe come donna, il pelo come porco. Viue d'herbe marine, oue incappa nelle reti. I Papagalli di questo paese sono stimati eccellenti. Gli habitanti sono di buona statura, e dispositione. si dipingono il corpo, come quei d'Africa il volto. Nauigano in certi schifi, che non eccedono di gran pezza le mastre, oue si fa il pane. l'aria vi è calda, e mal sana. Del numero di queste isole, non hò cosa certa. Perche alcuni vogliono, che sian due, vna di sette leghe di giro: l'altra di trentacinque: altri più. la principale si chiama Batochina, che sta all'incontro delle Molucche. Io trouo in alcune Relationi, che di grandezza questa isola arriua alla metà d'Italia. quella costa, che è volta alle sudette isole hà di lunghezza sessanta leghe: dall'altra banda entra in mare con tre braccia: la più parte de gli scrittori non la chiama Batachina, ma Gilolo. nome d'vna sua terra: il cui Prencipe Maomettano guerreggiò diciotto anni co' Portoghesi. la gente mediterranea è bar-

bara, e trudele, e diuoratrice di carne humana. Vi è vn' altra Batochina piccola, che si dice di Muar.

ISOLE D'AMBOINO.

A Mezo giorno di Gilolo giaciono l'Isole, che, dalla loro principale, hanno nome di Amboino, scouerte da' Portoghesi l'anno 1512. Questa può girare cinquecento miglia di sito aspríssimo: alla quale asprezza corrispondono i costumi de gli habitãti, maluagi, antropofagi. si domandono l'vno l'altro i loro parenti, quando sono vecchi, per mangiarsili. Hanno differẽza grande di linguaggi, e di signorie. Chi si vuol maritare, paga a' parenti della Sposa la dote. la sterilità de' terreni fa, che attendono, e vagliono assai nelle cose maritime. Vanno in corso; & infestano tutte l'Isole vicine. I loro luoghi principali sono Recanue, Atiua, Mantelo, e Nucinelo. Al Ponente d' Amboino sono due Isole, delle quali vna si chiama Burro grande, e l'altra Burro piccolo: e più oltre San Matteo, & al suo mezo giorno Batumbor. e più à basso ne segue vna mano, che si stende da Leuãte à Ponẽte fino alle Ghiaue. Tra le quali è Tidor, ricca di Sandalo.

ISOLE MOLVCCHE.

STanno sotto l'Equinottiale, à Ponente di Gilolo, famosíssime tra tutte l'Isole d'Oriente. La più parte de gli scrittori ristringe il loro numero, à cinque: Ternate, Tidor, Motir, Machian (con buon porto) Bachian. niuna gira più di sei leghe: e stanno tutte nello spatio di 25. leghe, l'vna à vista dell' altra. Il loro terreno è vniuersalmente arido: e che sorbe in vn tratto, e le pioggie, e le piene de' monti, nero, poroso, e di poca gratia. sú la marina sono tutte piane: quindi si vanno per due leghe alzando di mano in mano, frà terra, fino che arriuano à mõti altíssimi, couerti d' alberi, e di boschi ineſtricabili. & anche per tutte quelle montagne vi sono minere di zolfo. Vi nascono

canne

canne piene d'acqua molto buona: & i viandanti forando esse canne, smorzano la sete. Ve ne son dell'altre lunghe da nodo à nodo cinque palmi, che seruono di barili, e di vasi da tener oglio, aceto, e cose tali. Sono grosse quale vn braccio, quale vna coscia. Le piante, perche hanno il Sole sempre vicino, passi al solstitio Australe, ò al Boreale, non sono mai senza foglia: perche, prima che la vecchia caggia, già è nata la nuoua. Il sostegno principale de gli habitanti è l'albore Sagù, simile alla palma: da' cui rami tagliati, mentre sono teneri, stilla copia d'vn licor bianco, che fresco hà vn sapor dolce, e gustoso; e cotto vale à quelle genti hora vino, hora oglio. Fãno pane della midolla dell'albero. La mettono prima nell'acqua salsa, e ve la tengono alcuni giorni: poscia la seccano al Sole, e ò la mangiano così; ò ne fanno pane del colore, e sapore del nostro pane di segala. Hanno vn altro albero, detto Nipa, che dà loro vn'altra sorte di pane, e d'oglio; e benche non vi manchino porci, castrati, e capre, e altri animali saluatichi, e casalenghi, nondimeno il lor companatico principale, è il pesce. cosa commune à tutto quel Leuante. egli è vero, che viuono di poco: e perciò, senza curarsi d'agricoltura, si contentano di quel, che porgono loro i boschi, e'l mare. e perche viuono quasi all'antica, non hanno, si può dire, cosa determinata, e certa. La ricchezza delle Molucche, consiste ne' garofani, che non nascono altroue. l'albero hà il tronco, e le foglie simili al lauro: il fiore, ch'è di mirabile soauità, diuentando di verde nero, e di molle duro, si chiama garofano. le piante si propagano, senza cura humana, da garofani caduti in terra. Gli habitatori delle Molucche sono di color nero, anzi che oliuastro; di capei corti; membruti, e ben disposti: destrissimi così in acqua come in terra. paiono pesci al nuoto, e falconi all'assalto. atti à imparar ogni cosa: maligni, bugiardi, perfidi, crudeli. non hanno nauili, se non per vso di guerra: e alcuni tanto lunghi, che vi si oprano cento, e ottanta remi per banda. mà nõ n'hanno d'alto bordo. è openione,

che i primi habitatori delle Molucche venissero dalla China, Giaue, Samatra, e da altri diuersi paesi. il che arguisce la differenza de' costumi, e de' linguaggi: e l'odio, e sospetto, che regnano tra loro. Mà se bene differiscono d'origine, e di maniere, cõuengono però tra se nella infedeltà, e nella barbarie. Con tutto ciò hanno in tanta riuerenza li Rè loro, che non osano riguardarli: e non li chiamano altramente, che con nome di Sole, e di cose tali. Si veggono per queste Isole diuersi Volcani: mà quel di Ternate eccede gli altri, e d'altezza, e di grandezza. Egli è vn monte altissimo, con le radici ingombrate da foltissime selue. il mezo mostra vna certa squallidezza, cagionata da gli spessi incendij: nella cima s' apre vna spatiosa buca, che si và pian piano, à guisa d'anfiteatro, abbassando. Indi, massime nell' Equinottio, soffiando certi venti, prorompono, con fremito spauenteuole, fiamme miste con fumo, che cuoprono i vicini luoghi di cenere. L' Isole principali sono Ternate, & Tidor: alli cui Rè vbidiscono le altre. I Portoghesi haueuano in Ternate la fortezza di San Giouanni, perduta questi anni passati.

ISOLE DE' SELEBEI.

QVeste si stendono in vna lunga schiera à Ponente delle Molucche: abbondano d'oro; i popoli son di color più tosto rossegiante, che bianco: proportionati di persona, inquieti, per la moltitudine de' Prencipi. vanno quasi nudi, adorano idoli; e non s' astengono dalla carne humana. I loro luoghi principali sono Cetigan, Tuban, Supa, Manadu. A mezo giorno loro stanno i regni di Bengai, Gorontaglio, Botun. Appartiene à questo luogo l'Isola di Gomez Sequira, così detta da vna naue condottaui dalla fortuna. Perche essendo andati alcuni Portoghesi, per cupidigia d'oro, all' Isole de Selebei, furono da vn terribile temporale trasportati lungi di là trecento leghe, à vn Isola incognita. mà vi furono riceuuti humanamente

da gli

da gli habitanti; che con ſicurezza, e ſemplicità notabile, s' addomeſticarono con eſſi loro. Gli huomini di diſpoſitione, e d' aſpetto amabile, portauano barba, e capelli lunghi, e veſte fatte di ſtuore delicate. nell' opere fabrili ſi ualeuano, in uece di ferro, di ſpine di peſci.

VENDENAO. TENDAYA.
Luzzon &c.

Siamo giunti all' Iſole, che ſi chiamano propriamente Filippine: delle cui qualità io dirò quattro parole in generale: perche da eſſe ſi poſſa far giudicio de' paeſi conuicini. l' aere dunque vi è più preſto caldo, che freddo. con tutto ciò gli Spagnuoli dicono, che il Sole dell' inuerno di Spagna è più faſtidioſo, che l' eſtate di quei luoghi. Per ſei meſi il Cielo è nuuilo, e piouoſo: gli altri ſei è ſempre ſereno. mà ogni mattina ſi leua il vento co'l Sole; e creſce ſino à mezo dì, rinfreſcando grandemẽte l' aria. Ne' piani, e alla marina, il color della gente è più aduſto, perche il caldo vi è anche più intenſo: mà ne' luoghi alti, e mediterranei par che ſia più freſco: e la gẽte bianca, e di buona gratia, mà per tutto l' aere v' è ſalubre, così à gli Spagnuoli, come à paeſani. Il terreno ſomminiſtra copia grandiſſima di vettouaglie, maſſime di riſo (che naſce anche ne i luoghi erti) cera, miele, cannamele, battate, herbe d' ogni ſorte; fichi lunghi mezo braccio, groſſi un palmo; legumi: frutti incogniti à noi, palme d' infinita vtilità: galline, e uccelli d' ogni ſorte, porci, & vna certa ſorte di bufali, e diuerſi altri animali. mà l' abbondanza del peſce non è credibile. Vi fa beniſſimo anche il cottone: ne vi mancano diuerſe ſorti di tele, e materia ineſtimabile da fabriche di caſa, e di naui. Non hanno inuidia al Perù delle ſue minere d' oro. ſoprabondano poi d' ogni coſa per il traffico della China. Gli Spagnuoli ne hanno ſin hora pacificato più di ſettanta. la grandezza di queſt' Iſole è varia. Ve n' è delle grandiſſime, delle picciolíſſime, e delle mezane: parlo di quelle, che gli Spagnuoli

posseggono. Mendenao è delle grandissime di quell' Oceano: hà molte città nobili Siligan, Butrian, Pimilaran, Camiguin: i cui Prencipi furono ridotti alla fede, per l'industria d' Antonio Galuano; mà ritornarono ben presto al vomito. Vi è anche Messana, emporio celebre. Quest' isola produce, tra l'altre cose, pepe, e cannella, differente però de la commune: perche hà più del dolce, e del gommoso: e ne manda quantità alla nuoua Spagna. Oltre Mendenao, si trouano diuerse altre isole; e tra l'altre Tendaia, che alcuni, per eccellenza, chiamano la Filippina. Fù scouerta l'anno 1566. in un luogo, che si chiama, Primo surgidero. è la più amena, e la più gratiosa di tutte: mà di grandezza mediocre. gira, secondo alcuni, 160. leghe. hà d' intorno diuerse isolette, tutte vicine l'vna all' altra. Segue Luzzon, che passa mille miglia di giro: lunga 250. larga 50. leghe, e in alcuni luoghi non più di noue. Quiui gli Spagnuoli hanno fabricato vna buona terra, che chiamano Manila alla bocca d' vn grosso fiume, che le aggiunge non minor commodità, che diletto. il fiume esce da vn lago di cento miglia di giro, lungi quindeci miglia dalla città. Il numero de gli Spagnuoli, c' hanno conquistato, e che difendono queste isole, non passa mille, e ducento; e di questi, i soldati possono essere cinquecento. è anche buon' isola Cebù in altezza di dieci gradi, di vndeci leghe di giro, copiosissima, tra l'altre cose, d' oro. L' anno 1589. il Rè Catolico mandò al gouerno di quell' isola Gomez Perez di Marignaes, con ordine di fabricar tre fortezze in Luzzon: vn' altra in Tubo, e vn' altra in Panay, per assicurarle tutte dall' incursione de' Giaponesi, e de' Chinesi. Ci si mandarono anche due caualli, dodeci caualle, e buon numero di buoi; e di vacche, e cento agricoltori con le loro famiglie, dalla nuoua Spagna; onde quelle isole distano quattro mesi, e mezo di nauigatione. sopra Luzzon sono l'isole de' Babuani, non ancora riconosciute: come ne anco quella de' Ladroni, e de' Barbuti.

BOR-

BORNEO.

Discendendo à basso, tra leuante, e tramontana, s'incontra vna schiera d'isole, la più parte incognite, che fanno fine vicino alla grandissima isola di Borneo. dico grandissima, perche eccede, per quanto dicono, la Spagna. Concioßia, che alcuni la pareggiano alla Samatra; altri scriuono, che per circondarla, vi bisogna tre mesi di nauigatione: altri le danno settecento leghe di giro: altri scriuono, che fa due Spagne. Hà molti porti, e molte terre nobili. la metropoli è Borneo, onde prende nome l'isola. Dicono che fa vinticinque mila case. Siede à guisa di Venetia nell'acqua salsa, fondata sopra trani, con sontuosi edificij di pietra cotta, couerti di foglie di palma. nel fluſso del mare ui si nauiga per mezo in gondola. Vi risiede un Rè Maomettano con gran corte: à cui non si parla, se non per interprete, e per mezo d'vna ciarabottana, à vn buco. Questa città fù presa da gli Spagnuoli l'anno 1577. e poi abbandonata. Questa isola nõ produce nè pecore, nè buoi, nè asini. I caualli vi nascono piccioli, e magri: mà è ricca di diuersi altri bestiami, e di canfora eccellente, diamanti finissimi, agarico, e delle vettouaglie communi alla maggior parte dell'isole precedenti.

MACAZAR.

Ma noi habbiamo lasciato indietro vn'isola nobile posta da alcuni a Leuante, da altri a Ponente delle Molucche, tanto è la incertezza de i luoghi, che si scoprono nauigando, massime in quei mari. oue oltra alla furia delle tempeste, che vi regnano terribilissime: la moltitudine, e la frequenza dell'isole, cagiona tanta uarietà di canali, e di correnti, che i marinari, ritrouandosi quasi entro labirinti, non ne sanno alle volte vscire. Si cambiano tanto spesso i venti, per la diuersità delle punte, promontorij, stretti, che vi bisogna vn'

esse-

esperienza incredibile. Le correnti sono tanto rapide, che contra il corso loro, nulla possono i venti: e le naui sono ben spesso trasportate in paesi incogniti à i nocchieri. Hor l'isola di Macazar, che dista da Malacca trecento leghe, è lunga da Leuante à Ponente ducento leghe. Hà copia di risi, carni, pesci, sale, cottone, sandalo, auorio, oro, perle. Nel suo mezo si alzano altissimi monti; onde nascono fiumi commodissimi per la condotta delle robbe. Il Rè di più potere risiede in Senderen, città posta sopra vn lago trafficheuole. Al suo mezo giorno si veggono diuerse isole, d'ogni sorte di grandezza. Le principali sono Battuliar, e Zambaba.

GHIAVE.

COsì si chiamano due isole, vna maggiore, e l'altra minore. della minore si hà poca notitia. La maggiore, Nicolò Conti dice, che gira tre mila miglia: mà communemente si tiene, che sia lunga 600. miglia: la larghezza non si sà ancora bene; perche, ne i Portoghesi l'hanno ancora costeggiata verso mezo giorno; & è trauersata da vn'asprissima montagna, che impedisce la communicatione, e la pratica della parte settentrionale con l'australe. Non è paese in quell'Oceano più copioso di greggi, armenti, fiere, vccelli, risi, biade, cottone, frutti di ogni qualità, pepe, oro, e gioie. Malacca, e i paesi vicini si mantengono delle vettouaglie, che si cauano da i suoi porti. è finalmente di tanta felicità, che Giulio Scaligero la chiama compendio dell'vniuerso. Tra l'altre fiere vi è il Cabal, le cui ossa hanno virtù di ritenere il sangue à gli huomini feriti. Si stima, che gli habitanti, che sono oliuastri, habbino hauuto origine dalla China; i cui popoli sono stati padroni di tutte queste isole; & in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, vestire, fabricare, e nell'industria de i traffichi, e sottigliezza de gli artificij. Portano il vanto di politezza, e di ciuiltà tra tutti quelli isolani. Vanno nudi per l'ordinario dall'ombelico

belico in sù: si pelano la barba: si radono la parte anteriore della testa: stimano cosa indegna dell'huomo il coprire il capo. sono nella guerra feroci: al vendicar l'ingiurie determinati; nell'essercitio dell'arti manuali, eccellenti: nelle fabriche di naui, artiglierie, schioppi, rari. Quando sono amalati, promettono à Dio di pigliar vna morte più honorata. guariti, vanno per le contrade accennando, e menando à questo, & à quello, fin che sono amazzati. disprezzano ogni altra natione. Questi anni adietro assaltarono l'isola di Amboino, e ne occuparono vna parte; mà ne furono cacciati da i Portoghesi. La parte maritima è di Maomettani: la mediterranea, e l'Australe di Gentili. non si astengono dalla carne humana. Tra le città principali si mette Sunda, douitiosissima di pepe. Iapara, il cui Principe Pateonuzzo mise nello spatio di otto anni, vn'armata di nouanta vele, per l'impresa di Malacca: mà fu sconfitto da i Portoghesi. Agazin, porto di gran traffico. La Giaua minore, gira, secondo Nicolò Conti, due mila miglia; hà le medesime qualità, che la maggiore. Tra la maggiore, e la Samatra vi è vn canale, che si chiama di Polimbam, da vna città metropolitana di essa Giaua: per lo quale si nauigaua, e trafficaua anticamente molto più, che à i tempi nostri.

POLOCONDOR.

NE' mari di Campa, e di Cambaia, sono diuerse isole di non molta consideratione, che si chiamano in quel linguaggio Pulo. la più celebre è Polocondor: onde prende nome vn gran golfo. Questa è frequentata da i nauiganti per la commodità dell'acqua, e di varie vettouaglie, massime di frutti, e di galline, che vi si propagano mirabilmente; perche ogni vno ve ne lascia qualche vna. Mà le testuggini, e i pesci, che vi corrono, sono tanti che se ne possono caricar le naui. Giace all'incontro di Cambaia. Seguono l'isole di Calatan, picciole; e diuerse altre tra Borneo, e la terra ferma.

Il fine del primo Libro.

Il ter-

DELLE ISOLE
LIBRO SECONDO.

STRETTO DI CINCAPVRA & di Sabaon.

PRima di passar oltre conuien sapere, che tra'l regno di Malacca, e la Samatra, giacciono tante isole, che vi paiono seminate: onde passarono molti secoli, che i marinari stimarono, che la Samatra non fosse isola, mà penisola, congionta col continente dell'Asia; e la chiamarono perciò Chersoneso. e non è molto tempo, che l'ardire de i marinari, col riscarsi per quella selua d'isole, hà scouerto la verità. Si nauiga per due canali; de' quali l'vno è lungo la costa di Malacca, e tanto angusto per la vicinanza dell'isole al contimente, che in molti luoghi l'antenne sbattono i rami de gli alberi: e si dice stretto di Cincapura, da una città, che fù innanzi Malacca, emporio celeberrimo di Oriente. l'altro è lungo la costa di Samatra, assai più libero, e più largo, e si chiama stretto di Sabaon da vn'isola, che si lascia à man destra. Prima, che questi due canali fussino conosciuti, il traffico, e'l commercio di quei mari passaua per lo stretto di Palimbam, del quale habbiamo parlato di sopra, costeggiando la parte Australe della Samatra. L'isole principali sono Bintan, Linga (tra la quale, e il continente sono gli Almeironi) e Banca. Bintan hà vn fiume nobile, che alla sua foce fa vn porto assai buono; dall'isola si passa al continente per vn ponte. Quà si ritirò il Rè di Malacca, sconfitto da i Portoghesi. Lungi da Malacca nouanta miglia, vi è l'isola Zappata; oue i nauiganti si proueggono d'acqua, e di limoni; e perciò i Portoghesi la chia-

mano.

mano isola dell' Aguada, ò de' limoni. indi trenta miglia verso Ponente, è la Poluereira, che i naturali chiamano Barala, che vuol dire Casa di Dio, per vn' antichissimo tempio, che vi era. Questa isola è notabile, perche in lei finiscono i venti, che da Ponente soffiano uerso Leuante: come quei di Leuante in Cincapura. & in questi due luoghi si termina il regno di Malacca, spatio di ducento settanta miglia. Mà egli è tempo, che noi passiamo alla Samatra.

SAMATRA.

Questa è stimata da molti la maggior isola d' Oriente. la sua lunghezza è alquanto meno di settecento miglia, la larghezza passa ducento. la sua spiaggia è generalmente piena di paludi, e di fiumi: parte de i quali procede da vn lago, posto sopra vna montagna, che le si alza in mezo: perche l' isola è adentro montosa. Questa hà tanta copia d' acque, che congionta co' l calor del Sole (perche l' isola giace sotto l' Equinottiale) crea boschi grandissimi, e vapori tanto grossi, che non si consumano mai. onde l' aria vi è mal sana, massime a' forastieri. Tra gli altri monti ve n' hà vno (che si chiama Balaluan) simile per il fuoco, ch' egli getta, à Mongibello. Gli animali fieri, e mansueti sono tanti, e di tante sorti, che ne mancano i nomi à gli habitanti, non che a noi. Vi si viue di miglio, riso, sagu, palme, pomi seluatichi. Il formento, e le altre semenze nostrane non vi allignano. Le ricchezze dell' isola consistono nelle minere d' oro, stagno, ferro, zolfo, sandalo bianco, agarico, canfora, pepe, zenzero, cassia, nafta, (liquor simile all' oglio) lacca, bambagio, seta infinita, bengui, ch' è vn' odore eccellente. Il Regno di Campa è pieno d' alberi, la cui midolla è l' aloè; e la scorza si chiama Aquila. l' aloè si uende nell' India à peso d' oro. rende odor soauissimo, fregandolo tra le mani, e l' Aquila abbrucciandolo. I naturali, benche siano cosi vicini alla Giaua, differiscono però nella dispositione della persona, e nell'

l' aspetto

l'aſpetto grandemente da' Giaui. Il che arguiſce, e conferma l'openione, che ſi hà, che i Giaui ſiano venuti dalla China. Ne' mediterranei ſono gentili: & in molti luoghi, maſſime ne' regni d'Andragiri, e d'Arù, non ſi aſtengono dalla carne humana. la marina è ſtata occupata, da ducento anni in quà, da' Maumettani. Innanzi che i Portogheſi entraſſerò nell'India, l'Iſola era diuiſa in vētinoue regni. Il principale (maſſime innanzi la grandezza di Malacca) era quello di Pedir: oue concorreua, per il dominio, che egli haueua, dello ſtretto di Sabaon, tutto il traffico. creſcendo Malacca perſe aßai Pedir: e ſi aggrandì Pacem. Hora potentiſſimo, è quello di Acem. il cui Rè Abraam, fattoſi di ſchiauo Signore, & aſſaltato cōtra ogni ragione all'improuiſo li Rè vicini, ſi è fatto padrone de' regni di Pacē, di Pedir, e di quaſi tutta la parte ſettētrionale dell'Iſola: e cō l'intelligenza, che egli hà co' l Turco, e cō gli Arabi (onde riceue aiuto continuo di ſoldati, arme, artefici) hà fabricato vn gran numero di galere reali, con le quali infeſta, & hà più d'vna volta ridotto à pericolo Malacca, & i Portogheſi. I Regni più ricchi d'oro ſono quelli di Menancabo, e di Bar, oue abbōda anche grādemente il benzui. Al Sueſte di Barro cento, e più leghe, ſi dice, che in mezo di ſecche, vi è vn'Iſola, habitata da gēte nera, ricchiſſima d'oro, nella cui inchieſta ſi perdè Diego Paceco. Ve ne ſono anche due altre più vicine, che ſi dicono pure Iſole d'oro: oltra à diuerſe altre, che ſtāno più verſo Leuante: e non hanno per lo più nome conoſciuto da noi. La più Orientale di quelle, che le ſtāno atorno, è Adramania, la cui gente māgia carne humana. Vicino alla città d'Acē ſiedono l'Iſole di Gomiſſpola: oue ſi perdè Gaſparo di Coſta.

ISOLE DEL GOLFO di Bengala. Zeilan.

IN queſto golfo ſi veggono due ſchiere d'Iſole, quaſi tutte picciole: l'vna và accōpagnādo quaſi tutta la coſta di Siam, e di Pegù, e di

Bengala

Bengala d'Isole fatte da quei grandissimi fiumi, che tagliano in mille maniere la terra: e dal mare, che si caccia hor quà, hor là: e si fa strada per gli altrui confini. Le più notabili si veggono dalla punta di Nigraes sino à Tauoy, e da Satigan sino al capo di Legogora, per doue il Gange, e la Ganga mettono nell'Oceano. L'altra schiera è d'alcune Isolette, che si stendono da mezo giorno à Tramontana all'incontro di Siam, e di Pegù. Le prime si chiamano Isole di Nicubar (che sono cinque ò sei, senza acqua, & senza porti; come quasi tutte l'altre: vi si pesca però dell'ambra assai. la più parte de i loro habitanti mangiano carne humana) l'vltime di Andemao. Ne la costa di Narsinga, non se ne vede quasi nissuna, se non alla bocca del fiume Nagundi, tre, ò quattro senza nome. Mà suppliſce ad ogni difetto dell'Isole sudette l'eccellenza, e la fertilità di Zeilan, detta da gli antichi Taprobane. La sua lunghezza è di ducento cinquanta miglia, la larghezza di cento è quaranta: il giro passa settecento. è opinione, che ella fosse congiunta col continente, e che girasse settecento leghe, mà che il mare l'habbia Isolata, e ridotta à quel segno. Gli Arabi la chiamano Ternasseri, che vuole dire, Terra delitiosa: & alcuni pensano, che quì fosse il Paradiso terrestre. & in vero l'aria vi è tanto perfetta, che vi si viue lungamente con si buona disposition, che à pena si sà, che cosa sia malattia. Nō passa mese quasi senza pioggia; onde le campagne verdeggiano perpetuamente: e gli alberi si veggono generalmente tutto l'anno carichi di fiori, e di frutti. La sua principal dote è la canella, che di bontà auanza tutte l'altre. I boschi di quelli alberi, cosi eccellenti (massime nel contado di Colombo) riempiono l'aere di odore suauissimo. Non le mancano però bestiami assai; & gli elefanti, che vi nascono, si stimano ottimi, per la docilità, e per l'ardire. Non hà altro metallo, che il ferro; mà produce zafiri, chrisoliti, e carbonchi eccellenti, e cardamomo, e pepe, e palme di bontà singolare. Sono in quest'Isola monti couerti di selue, che con

giocon-

giocondissima mostra, rappresentano la forma d'vn anfiteatro, con vna spatiosa pianura in mezo. Vno di questi, che si alza in aere sette leghe, hà nella cima vn piano, e nel mezo vn sasso, alto due cubiti, che pare vna mensa. Quiui si mostra la pedata di vn'huomo santo, che i naturali dicono, che venne dal regno di Deli à ritirare i popoli dall'idolatria al culto d'vn vero Dio. onde egli è in tanta veneratione, che vengono à visitarlo da lontanissimi paesi infiniti pellegrini. Alcuni stimano, che il sudetto vestigio sia dell'Eunuco di Candace, Regina d'Ethiopia: imperoche Doroteo, Vescouo di Tiro (costui fiorì sotto Constantino Magno) scriue, che il sopradetto Eunucho predicò nell'Arabia Felice, e nella Tabrobana, l'Euangelio di Christo. L'Isola è diuisa in noue Prencipati, ò vogliamo dire Regni; Ianafapatan, Triquinamale, Batecalon, Villassem, Tananaca, Laula, Galle, Colombo. In mezo dell'Isola giace il regno di Cande, cinto di ogni intorno da montagne, che li fanno riparo, e muraglia. Il più celebre è quello di Colombo, per la bontà della canella, che vi nasce, e de i porti, che hà. Questi regni non hanno altri termini, che la forza. Furono già padroni dell'Isola i Chinesi, che vi lasciarono vna lingua, che si chiama Cingalla, che si vsa anche nel Coromandello. Abbandonarono poi, e Zeilan, e l'impresa dell'India per vn naufragio di ottanta vascelli, che perderono nello stretto, che è tra l'Isola, e'l continente, pieno di basse, scogli, sirti, che non si può nauigare, se non per vn canale, che si chiama Chelam, trauagliato con tutto ciò, da venti, e da tempeste terribili. Hora la parte maritima è de' Maumettani; nella mediterranea habitano i naturali. I Portoghesi hanno vna fortezza à Colombo: il cui Rè pagaua loro cento venti mila lire di canella all'anno, & dodeci Annelli, e sei Elefanti; mà di presente essendo spogliato del regno da vn Moro, hà bisogno dell'aiuto loro, anche per viuere. La canella (di cui habbiamo parlato, e che nasce così eccellente in questa Isola) è scorza d'vn'albero simile al

lauro,

lauro, sottile, e non troppo alto; e si coglie così. Tagliano essa scorza intorno all'albero di sotto, e di sopra, da vn nodo all'altro; & poi, dandogli vn taglio per il lungo, scorzano con la mano l'albero, e mettono la scorza al Sole à seccare. e per questo si torce nella maniera, che si vede. Non si secca perciò l'albero, anzi torna a fare vn'altra scorza per l'anno seguente. e la canella buona è quella, che si scorza ogni anno; perche, in due, ò più anni diuenta grossa, e di minor bontà. Tra l'estrema punta Settentrionale di Zeilan, e la terra ferma, sorge tra l'onde la picciola isola di Manar, con vna fortezza di Portogheſi, fattaui per assicurarsi della pesca delle perle, che si fa lungo quella spiaggia, da i popoli Paraual: che si chiama perciò Pescaria..

ISOLE DEL MAR d'India. Maldiue,

IN questo mare non si veggono isole di grandezza notabile: mà ben molte picciole; delle quali alcune non si allontanano dal Continente più di quello, che si allargano diuersi fiumi, ò piccioli bracci di mare, che ne le diuidono. le prime, che s'appresentano in alto mare, si chiamano Maldiue. Maldiua (che è nome proprio d'vna sola) vuol dire mille isole: perche tante se ne contano in vna schiera. Si stendono, à guisa d'vna fascia, cominciando dalle basse di Padoa, sino all'incontro di Sunda. I Portogheſi non hanno riconosciuto se non quelle che giacciono tra l'isola di Mamale, e quelle di Candù, & d'Adù; spacio di trecento leghe. le più grandi distano tra sè cinque, dieci, sino à vinti leghe: mà le piccole (che fanno numero molto maggiore) si toccano quasi l'vna l'altra; & in alcuni luoghi le antenne delle naui sbattono di quà, e di là i rami de gli alberi: & i giouani più disposti, appigliandosi à vn ramo, passano con vn salto d'vn'isola in vn'altra. Sono tutte piane, e basse: e si stima, che stessino già sotto acqua: mà che quando il mare occupò il Malabar, la-

sciasse scoperte esse Maldiue. Hanno carestia di molte cose: mà, in vece di tutte, hanno vna pianta, ch'essi chiamano Palma; mà molto differente dalle Palme di Giudea, e d'Africa: perche non solamente l'auanza di grandezza, e di bellezza: mà è tutta così vtile, che essa sola dà la materia per fare, e per fornire le naui, e la robba per caricarle. Fà vn frutto della grossezza della testa d'vn'huomo, con due scorze: la prima hà la superficie liscia, e la sostanza della natura della stoppa, folta, e densa; e si fila, e tesse à guisa di canape, e di sparto; e non è materia nissuna migliore per far corde da naui: perche si rinoua con l'acqua del mare; e cede, e si stende à guisa del corame. l'altra scorza, di sostanza durissima, serue à far coppe. mà la polpa, che hà vna certa grassezza, e vn certo latte, come la mandorla, serue di cibo delicato, & salubre: e cauandone prima il latte, se ne fa oglio. mà mentre che il frutto è ancor tenero, & verde, legando con vn nodo, e poi tagliando leggiermente il ramo, ne distilla vn certo succo; del quale con varie arti se ne fa zuccaro, vino, aceto. le foglie seruono, e per carta da scriuere, e per materia di vesti. Finalmente la medesima pianta somministra ogni cosa per le naui. perche del tronco, e de' rami si fanno alberi, tauole, chiodi; della foglia vele: del primo guscio corde eccellenti; e del frutto si carica la naue, e de' carboni. oltre alla palma terrestre, ve ne nasce vn'altra sorte sotto acqua, che fa il frutto maggiore della sudetta: e la seconda corteccia è piú efficace contra i veleni, che la pietra Bezar. Si trouano anche in quel mare certe conchiglie splendide, e di colori diuersi, che si portano in Pegù, Siam, Cambaia, oue seruono di monete. Se ne portano anche in Portogallo alcune volte due, e tre mila quintali per Ghinea, Benin, e Congo; oue anche si spendono in vece di denari. Si fà anche traffico importante d'vn pesce salato, e secco: e di ambre bianche, gialle, beretine, e nere, che si pescano in quel mare, in gran pezzi. Stimano che l'Ambra odorata sia sterco d'alcuni

vccelli.

vccelli chiamati da paesani Anacangripasqui. si spaccia per mercatantia d'importanza per la China: oue vinti oncie d'ambra si son vendute mille e cinquecento scudi. hora non è più in tanto prezzo, per la quantità condottaui da' Portoghesi, che la portano dall'isole d'Angossa: oue quando soffia Leuante, se ne piglia assai. Se ne troua anche à Capo verde, à Porto santo, à Setubal, & à Peniche: mà poca. Gli habitanti sono di statura piccola, di color berettino, di complessione debole: mà ingegnosi, astuti, fraudolenti: e si dilettano grandemente d'incantesimi. I Mori habitano l'isole più vicine al continente: i naturali l'altre. le minori soggiacciono alle maggiori. la principale è Maldiua come habbiamo detto. oue risiede vn Rè: vn'altro ne risiede à Candaluz. A Ponente delle Maldiue si vede vna schiera di altre isolette, nomate dal loro inuentore, che fù Don Ruiz. Sin hora habbiamo parlato dell'isole poste in alto mare, se ne vede vn'altra moltitudine lungo terra ferma, fatte in gran parte da' fiumi, e da bracci di mare: sì che à pena si distinguono dalla terra ferma. Di tali è pieno il regno di Cocin. Quiui è Carauaipin, Rapelin, Vapin, Cambalan, Arraul, e Cocin medesimo. oue sono due città, Cocin vecchio, habitato dal Rè, e da' Gentili: e Cocin nuouo, colonia di Portoghesi. Seguono l'isole di S. Maria, così dette da vn petrone piantatoui da Vasco di Gama; e poi quelle d'Anchediua. la principale è piena di boschi, copiosa di pesci, abbondante d'acque, commoda di spiaggia. Quiui fermarono prima il piede gli Arabi, quando passarono nel Malabar: & il medesimo fecero i Portoghesi, che v'edificarono anch'una fortelezza: che fù poi da loro per l'inutilità, rouinata. I Mori volendo far l'impresa del Decan, si preualsero d'vna isoletta, posta tra Caul, e Dabul, delle qualità d'Anchediua, che si chiama isola di Danda, da vna terra, che le giace all'incõtro. Di Tizzuarino, isola nobile per la residenza, che ui fa il Vicerè di Portogallo, n'habbiamo parlato altroue. ella hà quattro altre isolette del suo dominio,

Diuar, Coran, Salsette, Gina. Salsette non si diuide dalla terra che con due ruscelli: e fa da ottanta mila anime, isparse in sessanta sei villaggi. Fra Goa, e Guina il mar si passa quasi à pie secco. onde il Zabaio, che dominaua all' hora l'isola di Goa, comandò che i condannati per giustitia à morte, fossino per pasto di Crocodili, gittati à suon di trombe, e di bacili, in quel luogo. onde vi concorsero, & vi moltiplicarono in tal modo, che anchor hoggi, se ben si è dismessa l'vsanza, ve ne sono molti. Seguono Bombain, Bazain, Tanaa, terre d'ottimo territorio. onde i Portoghesi cauano più di cento mila scudi d'entrata.

ISOLE DI CAMBAIA.

NEl mar di Cambaia non vi è isola memorabile se non Diu, diuisa da terra ferma con vn canale, tanto stretto, che si passa con vn ponte di pietra. La città giace nel 23. grado. hà buon porto e netto, fuor che nell' entrata, oue è vna bassa: e si serra commodamente con vna catena. S'alza sopra il porto vna importante fortezza di Portoghesi, stata già a proua di due terribili assedij, vno de' Turchi l'anno 1538. l'altro de' Guzarati l'anno 1546. Ne fanno meritamente gran conto: perche ella stà quasi a caualliere di Cambaia, & è signora di tutte le nauigationi, e traffichi di quei mari. Lungi da Diù otto leghe, si scopre Betel, isoletta così vicina al Cõtinente come Diù, d'vna lega di giro. della quale io nõ hauerei fatto mentione, se nõ fosse, che il Rè Badurio la volse cinger di mura, e ridurre in fortezza: mà fù interrotto da Nugno di Accugna, che vi tagliò à pezzi il presidio. Quì vi auenne vn caso, onde si può comprendere la fierezza di quei popoli. perche essendo in quella zuffa vn soldato Guzarate, dopò graue contrasto, ridotto all' estremo, da vn Portoghese, che li haueua volto cõtra l'asta: egli senza perder tempo, spingendosi all' incontro della ferita, e del ferro, corse furiosamente sopra il nemico, e lo ferì mortalmente. si che caderono amendue morti in vn punto.

ISO-

ISOLE DEL SENO Persico.

LA prima è Ormuz, sotto il Cancro, della quale habbiamo parlato altroue. oltre à questa se ne veggono due altre di qualche importanza, Queissomi, e Baaren. Queissomi, che è lontana da Ormuz tre leghe, e ne hà vinti di longhezza, contiene otto casali: e vi trasferì già la sedia, e la corte sua il Rè Mamud, doppò la sua rebellione cõtra Portoghesi: mà l'abbandonò con la pace, che li fù data. Baaren hà vna grossa terra, e trecento altre popolationi. siede in vinti gradi e mezo, lungi ducẽto miglia da Ormuz, d'aria morbosa, principalmente dal fine di Settembre sino à Febraro: e offende non pure i forestieri, mà i naturali ancora: che in quel tempo, passano nella marina opposita dell' Arabia (all'incontro della quale siede) massime i nobili. La ricchezza di questa isola consiste nella copia de' frutti, massime de' datteri, che vi nascono infiniti, e di tante sorti, che egli è vna merauiglia: e se ne caua incredibile quantità per li paesi circostanti. Vi è anche la pesca delle perle, che se bene nascono in più luoghi di questo golfo; nondimeno quelle di Baaren auanzano di gran lunga in quantità, e in qualità l'altre. l'altre isole sono di poca stima, Pulor, Coiar, Ficor, Lar, Gicolar, Mulugan, Quessimi; Carge, e in tutto arriuano al numero di quarantaquattro.

ISOLE DELLA COSTA d'Arabia.

DAl capo di Rosalgate sino alle porte del mar rosso, non si scorge isola memorabile, ò di conto. Trouansi Mazira, e le tre di Curiamuria, oue sono due popolationi. In Curiamuria si perdè Vincenzo Sodre, per non voler credere à' naturali, che lo consigliauano à mutar luogo per fuggir la tempesta imminente. Più à basso stan

no l'isolette di Ganacaim, ch'altri chiamano Cananente, priue d'acque: e più à basso Arzina.

ISOLE DEL MAR ROSSO.

L'Vna e l'altra costa del mar rosso è cinta quasi d'ogni intorno d'isolette, anzi scogli, così spessi, che ne rendono pericolosissima la nauigatione. Quelle che non sono affatto indegne di memoria sono le seguenti. Bebelmandel è vn'isoletta disabitata alla bocca del mar rosso, in dodeci gradi. gira due leghe; dista dall'vna, e dall'altra terra ferma tre miglia: è alta vinti passi in circa. Tolomeo la chiama isola di Diodoro. Si legge che quì si serraua il mar rosso con due catene di ferro. Camaran siede lungi dalla costa d'Arabia otto miglia in quindeci gradi. Quì si veggono grandi rouine di edificij antichi. Hà vn porto ragioneuole; e abbonda d'acque, di sale, e di armenti. Dall'altra banda si troua Dalaccia, in quindeci gradi, e mezo, che gira trenta miglia, che van quasi tutti nella longhezza; nobile per la pesca delle perle, che vi si fa: delle quali è anche dotata la vicina à lei Mua. Segue Mazua, non più lontana dal continente d'vn tratto di arco, simile à vna meza luna: e tra lei, e terra ferma, giace vn porto eccellente. le case de gli Arabi principali sono di pietra, e calcina: le altre di tapa, couerte di paglia. Segue Suaquen, posta in vna laguna, che fà il mare cacciandosi entro terra, con vn porto sicurissimo. è piccola isola: e quasi tutta occupata dalla città, che vi siede sopra; di fabriche bene intese. Quì risiede il Bassà d'Abbassia per il Turco.

ISOLE FVOR DELLO STRETTO.

Socotera.

VScendo fuor dello stretto non si vede isola degna di esser mentouata, se non Socotera. Questa è lunga sessanta larga vinticinque miglia: diuisa quasi per mezo da vna schiena di monti d'asprez-

d'asprezza, e d'altezza notabile: soggetta à terribilissimi venti, che la disseccano estremamente: onde perciò, e per la rozezza delle genti, patisce di vettouaglie: perche non fa formento, nè riso, nè vino, nè mele. Nelle ualli, e ne' luoghi couerti produce qualche miglio, e datteri, e frutti diuersi: e non vi mancano pascoli per li greggi. I mercanti la frequentano per il Cinabrio, sangue di Drago, e per l'aloè eccellente, che vi nasce. Non hà porto d'importanza. I Portogheſi si vagliono di due ridotti. Vno si chiama Coro, e l'altro Benin: e quì prima'l Rè di Fartacco hebbe già vn castello con presidio, che fù preso, e poi abbandonato da' Portogheſi per non meritar la spesa. I naturali (che han color bruno chiaro, e sono di buona dispositione) sono Christiani. stimano, che San Tomaso facesse quì naufragio: e che della naue fabricasse vna Chiesa antichissima, che si vede, con tre naui diuise tra se con muri, e con tre porte. Quanto al resto, habitano nelle spelonche, ò in frascate, massime lungi dal mare. vestono di panni großi, ò di pelli d'animali: guereggiano con frombe, e con spade tutte di ferro rozzo; e in ciò vagliono non meno le donne, che gli huomini. Attendono grandemente alla Magia, e à gl'incanti, e fanno cose incredibili. Non hanno vso di nauigatione, ne di commercio; e si stimano i più nobili popoli dell'vniuerso: e son senza lettere. il che dico accioche i letterati non presumino troppo del lor sapere. A tramontana di Socotera si veggono due isolette, che si dicono le due sorelle. i cui habitanti, di color d'oliua, viuono senza legge, e senza prattica d'altra gente. Vi si troua auorio, ambracane, sangue di Drago, aloè, gẽme dette nizzolij. Due altre isole sono à frõte di Socotera, una si dice de maschi, l'altra delle femine. distano tra se 30. miglia: da Socotera 5. si chiamano cosi, perche in quella habitano solamente huomini, e in queste dõne. si uisitano però tra se alcuna uolta: mà non si possono fermare nell'isola altrui più di tre mesi, per la qualità dell'aere contraria all'uno, e all'altro sesso. cosa s'ella è vera, singolare.

ISOLE DEL SENO BARBARICO.

Dal capo di Guardafù fino a quello di Buonasperanza, trouanosi diuerse isole parte sparse, quà e là, per l'onde, parte quasi contigue alla terra ferma. Di quelle, che si scoprono per l'alto mare, la più parte non è habitata; quale, è l'isola di Don Garzia, i tre, e i sette Germani, le rocche Pires, San Brandano, quelle, che trouò Mascaregna, S. Francesco, S. Apollonia, di Gio. di Lisbona, di Cosmoledo. e tra S. Lorenzo, e'l continente, quelle di Natale, di Comaro, che sono tre, l'Alyoa, dello Spirito santo, di San Christofano. Mà tra quelle, che la vicinanza della terra ferma hà fatto più nobili, e più pratticabili; la prima che sia di qualche consideratione, si è Mombazza in quattro gradi Australi, fatta da vn canale, che la diuide dall'Africa. Gira dodeci miglia. all'entrata dello stagno siede la città in vna collina, edificata all'Arabesca assai bene. Seguono alquanto piú lungi dal continente, Pemba, Zanzibar, Monfia, habitate da gente nera. la maggior è Zauzibar: il cui prencipe si chiama Rè. è in sei gradi Australi, discosta dal continente dieci leghe. mà la Reina di tutte era Quiloa, habitata come l'altre, da Maumettani, di piccol corpo, e di animo vile. Abbonda di risi, miglio, bestiami, palmeti, limoni, naranci, canamele: mà non sanno farne zuccaro. la città è su'l lito all'incontro della terra ferma, fabricata per lo più di pietra viua, con giardini assai, e con le strade strette. Cosa vsata da gli Arabi, per potersi difendere anco dopò, che l'inimico è entrato dentro alle città. Fù già signora di tutta la costa, e dell'isole vicine, come habbiam detto altroue. dista cento leghe da Mozambique. Fuor del porto è Misa, e à tre miglia Songo, e Canga habitate da Mori. Seguono l'isole del Frustato, cosi dette per il castigo dato à vn Piloto, che voleua assassinar Vasco di Gamma. Mozambiche fù chiamato da gli antichi Prassia. n'habbiamo parlato altroue. lungi

da

da lei quattro miglia si scoprono l'isole di san Giorgio, deserte: e poi quelle d'Angossa, habitate da' Mori. queste hanno qualche vettouaglia: e vi si coglie, soffiando Leuante, copia d'ambra grisa. lungi dal capo delle correnti centocinquanta miglia, siede l'isola delle Vacche con vn castello, e con buone acque. Dell'isole Piane non ci è che dire. l'isola della Croce si chiama altramente delle fontane. Questa fù il termine della nauigatione di Bartolomeo Diaz.

ISOLA DI SAN Lorenzo.

Vna delle più nobili dell'vniuerso. s'accosta nel mezo à terra ferma quasi con vn gomito, che n'è lontano vn cento settanta miglia. gli estremi ne sono anche lontanissimi, massime quel di Leuante: quel di Ponente se ne dilunga 140. La sua lunghezza è di mille & ducento miglia: la larghezza di quattrocento ottanta. Si che eccede di gran lunga l'Italia. Non è molto coltiuata: mà pur abbonda delle cose necessarie, legumi, risi, battate, limoni, melaranci, cãnamele, e cottone. haue anche vn frutto simile al garofano, e qualche zenzero: animali domestici, e seluatichi: e tra gli altri camelli, e Giraffe: cera, mele, ambra, argento, rame. I Mori hanno occupato alcuni luoghi maritimi. I naturali sono idolatri, di color nero, di capelli torti, e di costumi simili à i Cafri. Vanno nudi, & vsano in guerra baloni tosti, armati d'ossa di animali. Habitano in villaggi sparsi per li boschi. Nelle lettere de' Padri Giesuiti, io trouo, che in una parte di questa isola si troua gente bianca: e che, come essi dicono, discende, da' Chinesi. onde si può cõprẽdere la grãdezza delle nauigationi, e dell'imperio loro. I Portoghesi, andando all'India tẽpestiuamente, passano tra questa isola e terra ferma: mà se la stagione piega all'inuerno, passano come essi dicono, fuor dell'isola. in queste due nauigationi essi han-

hanno trouato, e trouano continouamente diuerse Isole: mà di poco conto: parte delle quali noi habbiamo mentouate di sopra. Tra l'altre, quasi all'incontro di Mozambiche, stà in vna spiaggia, Langane, Isola ragioneuole con vn grosso fiume, habitata da' Mori. l'vltime verso Ponente sono queste che i Portoghesi chiamano Romeros.

ISOLE DELL'OCEANO Ethiopico.

QVesto, credo io, che sia profondissimo mare: perche hà meno Isole de gli antecedenti: e quelle poche, che hà, non sono grandi. la prima, che si troua, passato il Capo di Buonasperanza, è quella di Gonzaluo Aluarez posta nel grado trentesimo, e mezo. e dopò lei quella di Tristano di Accugna, lungi dal capo mille è cinquecento miglia, dall'Equinottiale trent' otto gradi; che può girare (& è di figura tonda) intorno à cinquanta leghe: piena d'vccelli, massime di corui marini. le stanno attorno alcune Isolette. I marinari tengono, che nel suo distretto regnino perpetue procelle. Vicino al Continente veggonsi l'Isole secche, e i Fariglioni, e alcune altre di nessun conto.

ISOLA DI S. ELENA.

SEgue l'Isola di S. Elena, (ritrouata da Giouanni della Nuoua) in vn sito tãto opportuno, e commodo à quei, che ritornano dall'Indie in Portogallo, che par fatta da Dio per seruitio di quella nauigatione, e per ristoro de' nauiganti. Gira noue miglia, con aria perfettissima, e cõ fiumicelli d'acqua eccellenee. Il terreno è simile alla cenere, di color rossigno. Cede al piede come l'arena, e vn'huomo è bastante à crollare quasi ogni albero. era già deserta: e hora non l'habitano se non due, ò quattro Portoghesi: perche il Rè vuole, che le flotte si seruano de' suoi frutti, e si rinfreschino li, senza spesa. così quãdo vi arriuano, piãtano, ò seminano qualche cosa, che in vn tratto

cresce,

cresce, e matura: e cadendo il seme in terra, moltiplica da se stesso. Vi sono boschi d'hebano, e di cedri; quantità grandissima di limoni, e di naranci, e d'ogni frutto: porci, galline, e simili altri animali, portatiui da i paesi nostri, ò da altre contrade. Nell'andar da Portogallo all'India non si troua facilmente: mà è sù'l viaggio di quei, che ne ritornano, che in pochi giorni vi si ristorano dalle malatie, e dal disagio. cacciano, vccellano, pescano, e si proueggono di acqua, legna, rinfrescamenti, e d'ogni cosa necessaria. Al suo Ponente si scuoprono, tra l'onde, quasi segni à marinari, l'Isole di Mignaues; di Santa Maria; della Trinità. e più sopra quella dell'Ascensione, scouerta da Tristano d'Accugna, ritornando d'India, l'anno mille cinquecento otto (oue si trouano infiniti vccelli grossi come anatre) tutte deserte.

ISOLA DI S. THOMASO.

AVicinandosi à terra ferma si scorge l'Isola Loãda, della quale habbiamo parlato altroue: e quasi all'incontro del capo di Lopo Gonzales, l'isola di Nãbon, piccola, sassosa, dishabitata: mà con peschiere importanti; oue vano quei dell'Isola di S. Thomaso. Questa è quasi tonda con sessanta miglia di diametro: della quale (perche ella giace à punto sotto l'Equinottiale, e il suo orizonte, passa per li due poli) fia bene, che trattiamo alquanto: accioche s'intenda di che qualità siano i paesi posti in quel sito. Quando dunque ella fù scouerta era tutta vn bosco d'alberi disutili con rami riuolti in sù. Hà l'aria assai calda: di Marzo, e di Settembre, vi pioue grandemente: ne gl'altri mesi vi cade vna großa rugiada. Hà vn monte in mezo couerto continouamente da vna nebbia; che humetta talmente le selue, delle quali esso monte è pieno, che ne distilla tanta acqua, che se ne adacquano i campi de' zuccari. Quanto il Sole è più perpendicolarmente sù l'Isola, tanto l'aere è più nebbioso, e più fosco: e all'incontro quanto più s'allontana, è più sereno, e chiaro. Ne' mesi di Decembre,

bre, Gennaro, e Febraro, quei di Europa, à pena si posßono mouere per la languidezza; e tutto il reßto dell' anno pare, che ogni otto, ò dieci giorni, habbino vn paroßißmo di caldo, e di freddo, che lor paßßa in due hore. e ßi cauano ßangue tre, è più volte l' anno: e pochi di loro paßßano cinquant' anni di vita: mà i Negri arriuano à più di cento. Quei che vi arriuano di nuouo ßono ßoprapreßi da vna febre, che lor ßuol durare venti giorni, pericoloßißima. Gli ßi caua ßangue, ßenza conto d' oncie. Non vi ßi ßentono altri venti, che Scirocchi, Oßtri, Garbini; e queßti medeßimi fanno paußa il Decembre, Gennaro, Febraro, che perciò ßono caldißßimi. ßoffiano di Giugno, Luglio, Agoßto notabilmente. Vi regna grandemente il mal franceße, e la rogna. Il terreno è di color tra il roßßo, e'l giallo, tenace come creta, molle per la rugiada che vi caßca ogni notte, come cera, e d' incredibile fertilità. Hà vn porto con vna Città di ßettecento e più fuochi, che ßi chiama Pauoaßan, Colonia de' Portogheßi (che trouarono l' ißola deßerta affatto) fauorita da vn fiumicello d' acqua eccellente. I Negri, che vi ßi conducono per la coltura habitano attorno gl' ingegni de' zuccari, che poßßono eßßere ßettanta, & al ßeruitio di ciaßcuno ducento, e trecento Negri, che alle volte ßi ribellano, con non picciolo danno delli Portogheßi. Il cibo loro è il mahiz. Si fa anche fondamento grande sù la radice Igname, che nel mondo nuouo, chiamano Batata, il formento nõ vi fa grano, mà ßi rißolue tutto in herba. Fanno vino di palma. le viti non vi allignano bene, ße non qualch' vna per le caße, con gran diligenza. & in queßte alcuni graßpi ßi veggono maturi, altri acerbi, altri in fiore: e fanno due volte l' anno i fichi: & le zucche tutto l' anno: & i melloni di Giugno, Luglio, Agoßto. Non vi alligna neßßun albero fruttifero con oßßo. ßi trouano per tutta l' ißola certi granci ßimili à marini: Papagalli beretini, e altri vccelli di più ßorti, infiniti; e nel mare Balene grandißßime, maßßime verßo terra ferma. la ricchezza principale di queßta ißola conßiße ne' zuccari, de' quali ßi fa copia

meßi

inestimabile. Le canne si piantano, e tagliano ogni mese: si maturano in cinque mesi. mà i zuccari per l'humidità dell'aere non riescono ne duri, ne bianchi, mà di color rossiccio. La decima, che tocca al Rè importa dodeci in quattordeci mila arrobbe (è vna arrobbà trentuna lira Italiana) se ne caricauano già quaranta naui, ma da qualche tempo in quà certi vermi che rodono le radici delle canne, ò come altri vogliono formiche bianche, ò topi, hanno ridotto le cose all'estremo. Danno à porci le canne struccate, onde ne diuengono grassi; e la carne loro marauigliosamente saporosa. Per cauarne zucchero i mercadanti d'Europa vi conducono farine, vini, spade, ogli formaggi, corami, vetri, e certe conchiglie, che si spendono per moneta iui, e ne' paesi circonuicini. Da congiungimenti de' Negri, e de gli huomini di Europa, ne nascono figliuoli di color berretino.

ISOLE DEL PRENCIPE, e di Fernando Pò.

L'Isola del Prencipe lontana da S. Thomaso verso tramontana cento vinti miglia, è piccola, ma buona: e per ciò assai bene coltiuata. la sua entrata che si caua in gran parte da i Zuccari, si daua già al Prencipe di Portogallo; onde hebbe il nome. Quella di Fernando Pò non hà di notabile altro, che vn laghetto, oue fanno capo molte fontane d'acqua dolce, che lo rendono ameniſſimo. Parue tanto bella al suo discopritore, che la chiamò formosa. Al Ponente dell'isole sudette veggonsi S. Mattheo; e più oltre S. Croce; e poi passato l'Equinottiale, S. Paolo, e la Concettione, scouerta da Pietro Aluarez Cabral nel mille cinquecento vno.

ISOLE DEL BRASILE.

Al torno il Brasil scopronsi diuerse isole, mà tutte piccole. la più celebre è quella di S. Caterina nel golfo di Patos. metteremo

anche

anche tra queste l'Ascensione, la Trinità; e più verso Leuante l'isole di Martino Vazo, e quelle di S. Maria d'Agosto, S. Alessio: oue sorgono spesso Inglesi, e Francesi: come anche in santa Caterina. e passato il capo di S. Agostino quella di Fernando di Lorogna. Tutte l'isole di questo mare, posto tra'l Brasil, e l'Ethiopia, erano dishabitate; e le sono anche hoggidì la più parte. onde si conosce la barbarie, e la rozezza delle genti, che l'habitano. Perche hauendo Dio fatto l'huomo padrone della terra, e del mare, e di tutto questo mondo inferiore; quelle genti mostrano maggior ingegno, e giuditio, che se ne sanno meglio preualere. Hor, della terra tutti se ne mostrano padroni: mà chi più, chi manco, secondo che con maggior, ò con minor arte, e diligenza la seminano, e piantano, ò ne cauano, e vitto, e vestito, e l'altre commodità, e trattenimenti. mà del mare, e de' venti non è gente, che si vaglia più che gli Spagnuoli, e i Portoghesi; e poi i popoli di Olanda, e di Zelanda, e gl'Inglesi (parlo di quei, che sono bagnati dall'Oceano) mà gl'Ethiopi, i Cafri, i Gialofi, e vniuersalmente tutti i Negri hanno mostrato poco ingegno per l'ignoranza della nauigatione. Concioßia, che non hanno pure hauuto notitia di molte isole, vicinissime alle loro marine, come sono quelle di Nobon, di san Tomaso, del Prencipe, di Capo verde, della Madera, e d'altre. I popoli del mondo nuouo, se bene non hanno nauigato molto, hanno però nauigato più de gli Ethiopi. il che mostrano l'isole infinite, che essi hanno e conosciuto, e popolato, la Spagnuola, Iamaica, Cuba. mà tra tutti i popoli nouamente scouerti i più barbari, e bestiali, e più ignoranti, & inesperti della nauigatione si debbono stimare quei, che habitano sopra l'Oceano, che si allarga tra il Brasil, e l'Africa.

ISOLE DI CAPO VERDE.

VIcino al capo stãno le Barbacene: che sono sette, vestite d'alberi uerdeggianti: piene d'uccelli incogniti à noi: e con tutto ciò disha-

dishabitate. mà quelle, che si dicono di Capo verde, giaciono tra'l Capo verde, e'l Capo bianco; e sono noue. Furono ritrouate da Antonio di Nolli Genouese; e si cominciarono a popolare l'anno 1440. bẽche non sono popolate se nõ S. Giacomo, e'l Fuoco. la principale è S. Giacomo, (lunga 70. miglia) oue è vna Colonia di Portoghesi, che si chiama Riberagrande, con vn fiume, che la bagna, e vn porto sicuro. ella è situata tra due monti; e può fare 500. fuochi il fiume (che nasce lungi dalla città due leghe) ha le riue vestite di cedri, naranci; e d'altre varie piante; tra le quali vi alligna anche bene la palma dell'India, cioè quella, che fa la noce. l'herbe nostrane vi fanno bene, ma bisogna rinouar la semenza ogn'anno da Spagna. l'isola è vniuersalmente aspera, e montosa: ma le valli sono ameniſſime, e piene di genti: e vi si semina riso assai, e saburro, che si matura in quaranta giorni (il formento non vi fa bene) e cottone, i cui panni si spacciano per la costa d'Africa. le capre vi fanno, come nell'altre isole sue vicine, tre, e più capretti ogni quattro mesi. Quando il Sole passa in Cancro, vi pioue quasi continouamente. Stanno à ponente di San Giacomo l'isola del fuoco, e la Brauá di poca importanza; (benche quella del fuoco hà qualche habitatione) & à Tramontana l'isola di Maggio; doue è vna laguna larga, e lunga due leghe, tutta piena di sale. cosa commune à tutte queste isole. mà più, che à nessun'altra, à vna tutta piena di simili saline, che perciò si chiama isola del sale: che è del resto sterile, fuor che di capre saluatiche. Buona vista hà nome contrario alla sua qualità; perche è senza gratia, ò vaghezza alcuna. Dell'altre io non hò cosa degna di eßere notata.

ISOLE D'ARGVIN.

PAssato il Capo delle Garze, si veggono in vn seno ritirato, l'isolette d'Arguin, scoperte nel mille quattrocẽto quaranta tre, così dette dalla principale, che hà copia d'acqua dolce. Quì il Rè

di

di Portogallo tiene vna fortezza per il traffico di quei paesi. sono sei, ò sette, tutte piccole: habitate da gli Azzaneghi, che vi viuono di pesci (che concorrono in gran numero in quel seno) e nauigano in certe barchette, che essi chiamano Almadie. I nomi dell' altre, venuti à mia notitia, sono delle Garze, Nar, Tider, Adeget.

ISOLE DELL'OCEANO Atlantico. Canarie.

COsì chiamano hoggi l'isole Fortunate, state incognite dalla rouina dell' Imperio Romano, sino à tanto, che vna naue Inglese ò Francese, che si fosse, spintaui dalla fortuna, mosse con la nuoua, che poi ne diede, Giouanni di Betancor, gentilhuomo Francese, al l'impresa l'anno 1405. e perche egli si mise in ordine in Spagna, l'impresa diuenne quasi Spagnuola. Et hauendo il Betancor soggiogato Lanzarote, Forteuentura, & il Ferro, seguitò poi l'acquisto don Fernando di Castro, d' ordine dell' Infante, che vi mandò vna buona armata del 1444. sono in tutto dodici (benche gli antichi non fanno mentione, se non di sei) cioè le sudette, e la gran Canaria, Palma, Gomera, S. Chiara, l'isola de i Lupi, la Rocca, la Gratiosa, l'Allegrãza, l'Inferno. Abbondano vniuersalmente di orzo, e di zuccaro, miele, capre, formaggi, cuoi, oricelo, herba buona per tingere i panni, de la quale si fa traffico di qualche importãza. Hanno, tra gli altri animali, anco cameli. I naturali mostrano bonissima dispositione, & agilità notabile. mà prima, che fossero scouerti, erano tanto materiali, e rozi, che non sapeuano l'vso del fuoco. Credeuano un creatore del mondo, punitore de' rei, e rimuneratore de' buoni: & in questo s' accordauano; nell' altre cose erano differentissimi. Non haueuano ferro: mà lo stimauano, se le ne capitaua alle mani, assai, per l'vso. Non faceuano conto d' oro, ne d' argento, dicendo esser pazzia apprezzar quello, che

non

non serue di qualche istromento mecanico. Combatteuano con sassi, e con bastoni: si radeuano la barba con certe pietre simili alle focaie. le madri non lattauano volontieri i figliuoli: mà li faceuano lattare da le capre. Si dilettauano, e si dilettano d'vn ballo, che s'vsa anchè in Spagna, & in altri luoghi: e perche hebbe origine di là, si chiama Canarino. Quindi anco si portano i paßeri, che cantano d'ogni tempo. La maggior di tutte quest'isole è la gran Canaria. Può girare nouanta miglia, e fa intorno a noue mila anime. Teneriſe non è si grande. Si stima che questa sia delle più alte isole del mondo, per vn monte, che hà di figura quasi di diamante, alto, per quanto si dice, quindeci leghe di salita. si vede sessanta e più leghe lontano. Il Ferro non hà fonte, ne pozzo: mà lo prouede d'acqua mirabilmente vna nebbia, che copre vn'albero: onde stilla tanto humore, quanto basta per li huomini, e per li bestiami. Questa nebbia comincia vna, ò due hore prima del Sole, e si dilegua altrettante hore dopò esso Sole. L'acqua si ragguna in vna lagunetta, fatta al pie dell'albero. L'isola della Palma è piccola, ma bella, copiosa di zuccari, vini, carni, formaggi, onde le naui, che di Spagna vanno al Perù, e al Brasil, vi si proueggono ordinariamente di rinfrescamenti. è lontana da Lisbona mille miglia di mare, soggetto alle tempeste, massime di Maestro. Di quest'isole Lanzarotte, il Ferro, e la Gomera sono di particolari: l'altre della Corona.

LA MADERA.

Porto Santo.

LA Madera è la reina dell'isole dell'Oceano Atlantico. Si chiama così, perche quando fù ritrouatà, (il che auuenne l'anno 1420.) era tutta vn folto bosco. Per disboscarla, e ridurla a coltura, vi fù acceso il fuoco, che vi durò sette anni: onde ui nacque tãta fertilità, che i seminati rendeuano sessanta per vno: e per qualche tempo il quinto de i zuccari arriuò a sessanta mila arrobe: & vna arroba

(come habbiamo detto altroue) fa venticinque lire di sedeci oncie; mà di presente non arriua alla metà. Gira cento sessanta miglia. è diuisa in quattro Comarche, Comerico, santa Croce, Funcial, Camera de' lupi: abbonda d'acque: & oltra alle fontane hà da otto fiumicelli, che la rendono quasi vn giardino. Produce ogni cosa in tanta perfettione, che il Cadamosto dice, che tutto ciò, che vi si raccoglie, è oro. Fa frutti infiniti, vini eccellenti, zuccari, che non hanno pari. Vi è moltitudine grandissima di cedri, de' quali si fanno casse, e diuersi altri lauori molto stimati: e si veggono a questo effetto diuersi ingegni sopra quei fiumicelli. è pouera di oglio, e di grano. Il capo dell'isola è il Funcial, sedia Archiepiscopale, con otto mila scudi d'entrata. Quiui sono due fortezze, che cingono il porto. Lungi dalla Madera quaranta miglia, giace Porto Santo, isola ritrouata nel mille quattrocento vintiotto, che gira vn quindeci miglia, ricca di buoi, e cinghiali, e miele; e fa formento per suo vso. Vi è anche vn frutto simile alla ciregia, mà di color giallo. l'albero, che fa questo frutto, percosso al piede a colpi d'accetta, manda l'anno seguente fuora vna gomma, che si chiama sangue di Drago. I conigli moltiplicarono in quest' isola in tal maniera nel principio, che si cominciò à popolare, da vna coniglia grauida, portataui di Portogallo, che ridussero gli habitanti in disperatione di poter riparare alla rouina, che menauano, & al guasto, che faceuano. Ancor hoggi vn'isoletta contigua a Porto Santo non hà altro, che conigli.

ISO-

ISOLE TERZERE.

QVeste isole, state per l'adietro oscure, sono diuentate famose per l'ostinatione de gli habitanti di alcune di esse, contra il Rè Catolico nella sua succeßione alla corona di Portogallo. Furono ritrouate da i mercadanti, che di Fiandra veniuano à Lisbona: e si cominciarono à popolare l'anno 1449. Sono poi, salite in molta stima con la nauigatione dell' Indie, e del Mõdo nuouo; perche le Flotte, che da quelle bande vengono in Ispagna, non possono quasi fare di nõ afferrarle. Sono sette: e tra tutte, la principale, quanto alla grandezza, è S. Michele: mà quanto all' importanza, è la Terza. perche S. Michele, cõ forma lunga, si stende da Leuante a Ponente, più di 40. miglia, e se ne allarga dodeci, e ne gira quasi cento. è fertile di grani, & assai bene habitata, massime verso mezo giorno. Perche, oltre alle altre popolationi, vi è Villa franca, luogo di 500. case: e Punta del-

gada, che ne può fare 800. La Terza gira diciasette leghe; & è in 39. gradi. Si stende da Oriente a Occidente in tal modo, che la sua larghezza non passa dodeci miglia; aspera, e scoscesa: mà con tutto ciò bene habitate: massime nella parte meridionale. Quiui è la città di Angra, situata in vn picciolo seno, con porto non molto grande, e soggetto a Ostro. Ha vna Rocca cominciata dal Rè Sebastiano, e poi finita dal Rè Filippo. Abbonda di guadi, herbe, frutti, pascoli, bestiami. Il che si può conoscere da questo, che Cipriano di Figuaredo con 400. buoi, spinti innanzi, disordinò le genti di Pietro Baldes: e poi con mille buoi vollero rompere l'essercito di Aluaro di Bazam, Marchese di S. Croce. Il Faial tiene il terzo luogo, quanto alle habitationi, e gira dodeci leghe; la Gratiosa quattro; S. Giorgio vinti dua; Flores quindeci. il Coruo tre; S. Maria dodeci. La Gratiosa, il Coruo, e la Garza, non hanno cosa notabile. Il Pico prende il nome da vn monte alto tre miglia. Alla cui radice orientale sorge vn fonte, che alle volte getta fiamme, & sassi ardenti con tanto impeto, che arriuano al mare, che ne è assai lontano. e la loro congerie hà già vsurpato più d'vn miglio all'acqua. Tutte queste isole vbidiscono a vn Vescouo, che dimora in punta Delgada, che è nell'isola di S. Michele; e si chiama Vescouo di Angra, che è nell'isola Terza. In questo mare il ferro temperato con la calamita (che nel resto del mõdo maestreggia, ò Grecheggia) riguarda a drittura i due poli: ma in qual parte ciò auenga precisamente, per infino a quì, variano le relationi. Mà la più fondata opinione si è, che il ferro della bussola si fermi cento, e dieci miglia a Ponente dell'isola del Fiore. In S. Michele l'anno 1590. il giorno di S. Anna, a ciel sereno, si sentirono in vn subito muggire horribilmente i monti, e gittar fiamme, e scagliar sassi, e aprir muraglie; e ciò durò vn mese: e rouinarono due terre, & alcuni villaggi, & a pena restò in piede la città.

Il fine del secondo Libro.

Il

DELLE ISOLE

LIBRO TERZO.

PRima, che passiamo più oltre, egli è necessario dare vna vista all'Isole del Mondo nuouo, poste nel mare del Norte. Non le racconterò tutte, per non attediare il lettore: mà mi contentarò delle principali, & di quelle, che hanno qualche cosa di notabile.

ISOLE DI CARIBI.

BORIQVEM.

LE prime Isole, (lasciando fuora quella di Fonseca, che stà separata dall' altre in tredeci gradi) verso mezo giorno, stanno all' incontro di Paria, e di Cumana diuise in due schiere; delle quali schiere vna si stende da Leuante a Ponente all' incontro delle sudette prouincie: & in questa sono Margarita, Cubaga, Orchiglia, Deaues, Rocca, Curasao, Aruba. tra le quali Margarita gira quaranta leghe, e ne ha sei di largo, di terreno fertile d' herbe, mahiz, e bestiami: mà la natura le ha negato acqua buona. giace in otto gradi, come anche Cubaga, che si chiama anche isola delle perle. Questa gira tre leghe: non hà acqua, ne herba: perche il terreno è tutto salnitroso, come quello di Ormuz. si proue de di acqua al fiume. la sua ricchezza consiste nella pesca delle perle: le quali se bene non sono così grosse, e vaghe come quelle di Tirarequi, sono però tante, che il quinto, che se ne pagaua al Rè, montaua ordinariamente à quindeci milla scudi all' anno. dico montaua, per-

che da molti anni in quà par che l'ostreghe habbiano mutato paese, e'l concorso della gente è mancato. L'altra schiera fa quasi vn semicircolo tra Settentrione, e Ponente: & in questa è Acripana: & poi lasciando l'isola di Tobago à man destra, seguono Granata, San Vincenzo, Santa Lucia, Matenino, Domenica, (questa è lunga cinquanta, larga quattordeci leghe) Marigalante, Deseata, Guadalupe, Monserrato, Antiga, Barbara, san Bartolomeo, san Christofano, san Martino, Anegada, santa Croce, le Vergini. Tutte le quali isole con l'altre, ch'io lascio, si chiamano de' Canibali, ò de' Caribi, che in lingua loro vuol dir huomini arrischiati. Mangiano carne humana; e vanno alla caccia de gli huomini, come noi delle fiere. Sono di color tra il bianco, e'l nero, senza barba, e con pochissimi peli. Vsano freccie auelenate: nauigano in barche di vn pezzo, ch'essi chiamano Canoe. queste isole sono affatto deserte, ò habitate da Christiani, e Indiani, ribelli, e fuggitiui. ne si sa il loro valore, perche gli Spagnuoli hanno atteso alle più grandi, & alle più ricche: mà la principale isola de' Canibali, è Borriquem, che si dice hora di San Giouanni. Si stende in lungo trecento miglia: & in largo settanta. La trauersa vn monte aspero, e scoscese, onde scaturiscono i suoi fiumi: e tra gli altri il Cairabone, che mena arena di oro. Dalla parte di Tramontana non hà porti: mà ne hà parecchi, e buoni à mezo giorno. è ricca d'oro, di vettouaglie, e di pesci. Il legno santo nasce quì in tutta perfettione. Haue anco certi alberi, che fanno vna gomma bonissima per impeciar le naui. La sua terra principale è S. Giouanni di porto ricco, posta in vn'isoletta separata. Fa poco più di cento fuochi, habitati da gli Spagnuoli. L'altre popolationi notabili sono Caparsa, Villa Panca, e S. Germano. Tra questa isola, & l'isola Spagnuola, si vede Mona; e le Vergini, che son più di cinquanta; le Guardie, che son sei; e i Testimonij, che son tre.

ISO-

ISOLA SPANVOLA.

SI chiama anche Isabella, e isola di san Domenico. I naturali la chiamano Hayti, che vuol dire terra aspera: perche veramente è di sito aspero, e montoso: mà con tutto ciò amena, e gratiosa tanto, che il Colombo diceua di non hauer visto mai miglior paese. il che si può conoscere da questo, che gli alberi di varie sorti, differenti da i nostrani, non perdono quasi mai la foglia. dista da Spagna più di cinque hore di Sole, ò quattro mila, e ducento miglia. Gira mille e sei cento miglia. hà l'aere perfettissimo, & il terreno produceuole d'ogni cosa. hà fonti, e fiumi nobili, e due laghi. vno è quello di Sciaragua, largo tre leghe, lungo diciotto, con l'acqua salsa; benche ve ne entrino molte dolci: e con ogni sorte di pesci, anche marini. l'altro è sopra vn'altissima montagna, doue si sente rumore, e strepito inestimabile. e da questo esce il fiume Nizao. Gli Spagnuoli hanno atteso assai alla coltura di quest'isola, e vi hanno fabricato diuerse Colonie, san Giouanni di Menguana, Porto di Plata, san Giuliano: mà la principale è san Domenico, situata sopra vn fiume reale, con vn porto d'importanza. Quì risiede l'Arciuescouo, & il presidente, e l'audienza Regia. Può fare cinquecento fuochi: e va tuttauia crescendo. Quest'isola è ricchissima d'oro, di miuere, e di fiumi. Ve ne fù trouato vn pezzo, stimato il maggiore, che si sia visto sino al presente: perche pesaua trentasei libre, che fanno tre mila e seicento ducati, e si perse in mare. haue ancora minere d'argento, e d'altri metalli. le maggiori minere d'oro sono quelle di Cibao; oue è il castello di san Thomaso. Vi sono ottime saline à porto Hermoso, & al fiume Yaques: & vn monte di sale in Vaiona. Sonoui minere di colore azurro. I bestiami moltiplicano quì incredibilmente. il che dimostra la gran quantità de i cuoi, che si carica quì per Spagna. e pur prima, che gli Spagnuoli la scoprissino, non vi era più di tre sorti di

animali quadrupedi, piccoli, e di poca importanza. I più vtili erano quei, che noi chiamiamo porchetti d'India, poco maggiori de i topi. non vi era bestia nissuna da soma. vi è copia di cassia. Gli alberi, che fanno frutto con osso, come è il Persico, la Ciregia, e l'Oliua, ò non allignano, ò non producono frutto alcuno. Dell'herbe portate di Spagna, alcune fanno semenza, alcune nò: altre la fanno buona, altre inutile affatto. fà anche cottone assai. Le formiche menano maggior rouina quì alle volte, che le locuste in Africa. Mà hoggi la ricchezza principal dell'isola, consiste ne i zuccari, de i quali si fà quantità innumerabile: della quale si prouede quasi tutto Settentrione. Quando gli Spagnuoli arriuarono a quest'isola, ella faceua intorno a vn millione, e ducento mila anime: mà per diuerse cagioni, delle quali noi parliamo al suo luogo, non ne restarono cinquecento in tutto: conche si è perduta affatto la notitia, che i naturali haueuano delle virtù delle piante: e le spetie d'alcuni animali; benche fossino pochi, e di poco conto. Hora gli Spagnuoli vi conducono schiaui neri di Ghinea, e di Congo, per il lauoro della terra. I quali alle volte ribellandosi, danno de i fastidij assai. Il suo mare, laghi, fiumi, sono ricchissimi di pesci: e generano tra gli altri il Manato, stimato il miglior pesce del mondo. L'anno mille cinquecento ottantasette la flotta leuò da questa isola sessanta quattro arrobbe di cottone, quaranta otto quintali di cannafistola, trentacinque mila cuoi di vacca, ottocento nonanta otto cassoni di zuccaro di otto arrobbe l'vno, e cinquanta quintali di salzapariglia. A mezo giorno della Spagnuola, si veggono alcune isolette di poca importanza, Saona, santa Caterina Beata, Iabaque: & a Ponente Nabasa, Ganabo, & à Tramontana Amuana, Ingua, e diuerse altre, delle quali non si hà altra notitia, che del nome.

IA-

IAMAICA.

Giace à Ponente della sudetta, e quanto alla grandezza cede di poco all'Isola di San Giouanni, mà l'auanza in commodità, e sicurezza di porto, & in copia di vettouaglie: & vi si fa moltitudine marauigliosa di ottime confetture di cedri, e melaranci. Soggiace grandemente à gli Vracani, che sono groppi di venti cosi terribili, e furiosi, che non è cosa, che vi resista. Diradicano gli alberi: rouinano gli edificij: trasportano le naui di mare in terra: menano finalmente vna rouina inestimabile. regnano di Agosto, Settembre, & Ottobre. La principal terra dell'Isola, è Siuiglia, soggetta à vn Abbate nello spirituale.

CVBA.

Questa è lunga trecento, larga venti leghe: piena d'asprissimi mõti, e selue, e paludi, e fiumi assai: simile in ciò alla Spagnuola, mà di miglior aere. Hà due cose notabili, vna valletta, produttrice di pietre rotondissime, quasi palle d'artigliaria; e vn fonte generatore di bitume per calafattare naui, vicino al porto del Prencipe. è anche notabile il passaggio, che gli vccelli fanno per questa isola alla volta del Continente. La terra principale è San Giacomo, sopra vn porto lungo due leghe, con diuerse isolette, e peschiere. Mà la chiaue non pur di questa Isola, mà di tutto il mondo nuouo è la fortezza dell'Hauana, con vn porto eccellente all'incõtro della Florida. Quà capitano tutte le flotte del Perù, e del Messico per venir di conserua in Europa. Vi sono due canali, il vecchio, che nõ si vsa più, e'l nuouo, che si dice di Bahama. Questo commcia 50. leghe à Leuante dell'Hauana, largo vinticinque lungo 80. leghe, con la corrente tanto rapida verso il Norte, e tanto impetuosa, che non è possibile di vincerla ne anco co'l vento in poppa. Il Leuante, che la chiamano Brisa, soffia à drittura contra il corso dell'acqua. L'Hauana non ha fonti,

ti, nè pozzi, nè altra acqua, che di cisterne. Non so se v'habbino da pochi anni in quà condotto vn fiumicello, che corre sei miglia lungi dalla terra; come s'era trattato. Il Rè tiene all'Hauana due galere, per ouuiare a' ladronecci d'Ingleſi, e Franceſi: ne tiene altre due a ſan Domenico, due a Cartagena, due a Lima: e quattro galeoni armati. A Mezo giorno, & à Tramontana di Cuba, ſi veggono iſole innumerabili d'ogni grandezza: mà le più vicine ſono più alte, e più belle. Il Colombo ne contò nauigando in vn giorno cento ſeſſanta: & in vn'altro ſettanta vna; e le chiamò tutte giardino della Reina. e ſanta Marta, vna che li parue maggior dell'altre: & Euangeliſta, vna che hà trenta leghe di giro. e diede nome di mar di Noſtra donna a quelle, che ſtanno appreſſo al porto del Prencipe. Par che Cuba ſia quaſi vna gran Reina con infinite dame, e damigelle attorno, che l'oſſeruino, e che dipendano da lei. Vi ſi veggono grue roſſe come ſcarlato; teſtuggini in gran numero. Queſte partoriſcono l'oua in certi foſſi, cauati nella ſabbia, e poi couerti. oue ſi generano i loro figliuoli. creſcono sì, che rappreſentano rotelle, e targhe molto grandi. Spira da quelle ſpiaggie vn odore ſoauiſſimo, nato dalla moltitudine de gli alberi odoroſi, e de' fiori; perche tra l'altre coſe vi naſce maſtice in copia, e legno aloè. Il Colombo nauigando per quei canali, diede in vn mare così macchiato di nero, e bianco, che pareua tutto vna ſecca, come che haueſſe due braccia di fondo, per lo quale egli caminò ſette leghe. entrò in vn altro mar bianco, come latte, con l'acqua molto groſſa con tre braccia di fondo: e li durò tre leghe: e ſi trouò poi in vn altro mare di cinque braccia di profondità, nero al pari dell'inchioſtro: e per quello nauigò ſino a Cuba.

DELL'ALTRE ISOLE DI QVEL MARE.

IL golfo Meſſicano, non hà iſole d'importanza. All'incontro della pũta occidẽtale del Iucatan ſi vede la Sconoſciuta, & il Triãgolo, e più

e più à basso Sarca: & à rimpetto della sua fronte, l'Isola dell' Arene, la Vermiglia, i Negrigli, gli Alecrani, scogli celebri, per il naufragio di Alonzo Suazo; che vi trouò tartaruche marine, tanto grandi, che sopra la coccia d'vna di loro, stauano sei huomini; e si contarono cinquecento oua, fatte da vna sola. All'incontro della punta orientale del Iucatan siede Acusamil in venti gradi. Le danno trenta miglia di lunghezza, e dieci di larghezza. Hà tre picciole habitationi, fatte di pietra, e di mattoni, coperte di paglia, ò di frasche. Ha pochissima acqua: abbonda di mahiz, frutti, mele, pesce. Non le mancano caprioli, cinghiali, lepri, benche piccoli: e certi cani, che non abbaiano; e i naturali gl' ingrassano per mangiarseli. Era in quest' Isola vn tempio, simile ad vna torre quadra, con vn' Idolo, dal quale domandauano le cose future: e vi veniua gente assai da i vicini paesi; mà daua le risposte vn sacerdote nascosto. Vi era vn' altro edificio con vna croce in mezo, alta dieci palmi: alla quale ricorreuano nelle siccità: perche stimauano, quella croce, Dio della pioggia. Tra il Iucatan, e la terra opposta, vi è vn golfo con diuerse Isole. Le più notabili sono Vtila, Lagniba, Laganaia; e tra'l capo delle gratie à Dio, e la punta della Canoca, i Menglari; e poi santa Caterina, sant' Andrea, & alcune altre senza nome. e quì habbiamo finito da questa parte..

ISOLE LVCAIE.

ATramontana della Cuba, scuopronsi le Lucaie, che si stima siano più di quattrocento: mà per lo più piccole. La settentrionale si chiama Lucaio grande, (ch'è pieno di scogli, e di sirti) à differenza di vn' altra più meridionale, che si dice Lucaio piccolo: e si deue auuertire, che questo nome di Lucaio è collettiuo, come Zelanda, Lequio, Malucco. Gli habitanti participano del bianco assai, con buona dispositione di corpo. Vsano diuerse lingue: vbidiscono ad vn

Rè:

Rè: viuono di mahiz, radici, e frutti, e pesce. le loro gentilezze sono concole rosse, & alcune petruccie rosseggianti, che si trouano ne' cerueli delle lumache marine: e diuerse altre pietre nere, e d'altri colori. La quantità de gli vccelli di queste Isole, massime de' Colombi, non è credibile. le genti della Spagnuola, e di Cuba vi vanno ad vccellare, e ne caricano le loro barchette. Si stima, che gli Spagnuoli facessero, in venti anni, più di quaranta mila schiaui in queste Isole, parte con lusinghe, parte per forza, che morirono à torno à le minere. Tra le Lucaye degna di particolar mentione è S. Saluatore, lunga quindeci leghe, tutta piana con vn lago in mezo..

ISOLE DELLA NVOVA FRANCIA.

Passata la Florida, vedesi la Emperada, & al suo Leuante la Bermuda; e poi sant' Anna, senza cosa notabile; se non, che le Flotte, che vẽgono dal Mondo nuouo in Spagna, partite dall' Auana, si ingolfano verso Settentrione, per trouare il vẽto à loro fauore; e poi nauigano alla volta della Bermuda, se bene non sempre la scuoprono. è copiosa di ruscelli e di pesce: ventosissima, e piouosa: e si stima, che sia habitata da' Demonij. Fù cosi detta da vna naue, che prima la scuoprì. Mà ritornando verso terra ferma, si fa innanzi la Claudia, l' Aredonda, il Dobrestan, dishabitate. Poscia si entra in vn mar mal conosciuto: oue, e Papua, Arione, Maida, San Pietro, Granozze, Orbelanda, oue vengono i Bertoni, che ne conducono in Francia pesce infinito: e nel golfo di Canada, Bell' Isola, & l' Assontione: e più sopra, l' Isola de i Demonij. il Verazzano contò trentasette Isole à Leuante del golfo quadrato. Non si ha molta notitia di questi paesi, perche non si pratticano per altro, che per il pesce: & la varietà de i nomi, confonde la intelligenza de i curiosi. perche essendo state scouerte da Inglesi, Bertoni, Portoghesi, Castigliani, ciascuno di lor le ha posto nome à suo modo. e la varietà de i nomi, ne oscura la notitia.

ISO-

ISOLE DELL'OCEANO Hiperborico.

MA lasciando à man sinistra Estotilante, trouasi Groelandia, che vuol dire terra verde: prouincia, che Orontio, e Vopellio hãno voluto essere continente con la Lappia, e co'l mondo nuouo: mà la più parte vuol che sia Isola, lontana dal mondo nuouo ducento miglia, e da' Lapponi cento sessanta: e che i suoi primi habitatori siano stati Suezzi. Il primo che n' habbia scritto, fù Nicolò Zeno l'anno mille trecento ottanta. è piena di boschi foltissimi. Hà la sua maggior notte lunga otto mesi, con gran freddo, mà senza venti. Non si lascia però di negotiare in quel tẽpo, perche il Sole non si allontana molto dal suo orizonte. All' incontro l'estate vi è calda. La più notabil cosa, che vi sia è il monasterio di S. Tomaso de i padri Domenichini. Hà vn monte vicino, che gitta fiamme: & vn fonte di acqua ardẽte, che serue, e per iscaldare l'habitanze de i Padri, e per cuocere i cibi. la medesima acqua si conuerte in bitume, che serue di calcina per le fabriche, che si fanno de i tuffi gettati da quel Volcano. Vicino al Monasterio è il porto, oue mette quell' acqua calda, e l'intepidisce di tal maniera, che non gela mai: & vi concorrono pesci innumerabili. Più à Ponente stà la terra d' Alba: onde i Danesi, e i Noruegi estrahono gran copia di butiro, e di pesce. i naturali del paese son di statura alta, e di color biãco; guerreggiano con frecce: nauigano con barche di cuoio; viuono di pesce fatto in farina, mescolato co'l cascio. I maritimi hanno qualche notitia dell' Euangelio: i mediterranei restano senza lume della verità. Sono però deditissimi à gl' incãtesmi, & all' arti magiche. Attorno à Groelandia, tra l'altre Isole ignobili si vede Vuitsarco, monte memorabile, in mezo all' onde: oue si dice, che due pilotti eccellenti, rizzarono vn merauiglioso quadrante, co'l quale i nauiganti conoscessino, à che porto potessino arriuare, con ogni vento.

to. Oltre à Groelandia, giace Groclanda, habitata da gli Scrinin-geri, piccioli di ſtatura, mà d'aſtutia notabile. Menano la loro vita entro cauerne, ſenza leggi, e ſenza commercio di altre genti: & più ſimili alle ſcimmie, che à gli huomini.

ISOLE DELL'OCEANO Deucalioneo.

MA ritornando verſo mezo giorno à' paeſi più conoſciuti, troua-nſi iſole alquanto più ptratticate, & habitate delle ſudette. la prima è Iſlandia, che vuol dir terra gelata, di cinquecento miglia di giro, in ſettantatre gradi, co' giorni lunghi due meſi. I ſuoi habitanti ſtanno nelle ſpelonche, e ne' caui delle montagne: e ſotto vn tetto medeſimo habitano gli huomini, e le beſtie. tengono in conto vguale i cagnolini, e i figliuoli loro; non conoſcono altre delitie, che quelle, che lor portano i Noruegi, & gl' Ingleſi per hauer da loro peſce ſecco al freddo. ſoggiace queſta iſola al Rè di Dania con due veſcouati. Scal-uolt, e Hola. Non produce altri alberi, che la betulia, e' l ginebro. Hà molte coſe merauiglioſe: tra l'altre vi ſono monti, che alle falde getta no fuoco: e le cime non ſi veggono mai ſenza ghiaccio, e neue. Il più ce lebre ſi chiama Egla. il cui fuoco non brugia la ſtoppa; & arde ſopra l'acqua, e la conſuma. Scorrono per eſſo alcuni ruſcelli, onde ſi caua copia di zolfo. ſi dice, che quì ſi ſentono da vicino alcuni vrli, e gemi-ti entro il ghiaccio: e i paeſani penſano, che ſiano di anime condennate là a purgare i loro peccati. Hà due fontane, vna di vn liquor ſimile alla cera liquefatta: & l'altra di acqua bollente, che conuerte in pie-tra tutto ciò, che vi ſi ferma. Gli orſi, le volpi, i falconi, & ſino a' cor ui, vi ſono bianchi. Il principal ſoſtegno de gli habitanti, è il beſtiame (perche abbonda di paſcoli) e i latticinij, e principalmente il butiro; e non meno il peſce. Il ſuo mare è pieno di balene terribili. Vi nauiga-no ogni anno mercatanti di Brema, Amburg, Lubecca; e vi portano

le lor

le lor mercantie: all' incontro delle quali cauano panni grossi, pesci secchi, butiro, formaggio: carni, pelli, falconi bianchi. A Ponente di Islandia, si vede Icaria, dalla quale alcuni chiamano questo mare Icario. e all' intorno della medesima scopronsi diuerse isolette, di non molta importanza. Tra gli altri mostri marini di questi mari, vi si veggono caualli, e buoi assai. e il Naual, lungo quaranta braccia, il Roider centotrenta, il Burualur sessanta.

FRESLANDIA.

ANco questa fù ignota a gli antichi. il primo che ne facesse mentione fu Nicolò Zeno Venetiano, che ui fece naufragio del mille trecento ottanta. egli dice, che ella è maggiore d' Hibernia, e che soggiace al Rè di Noruegia: e che prende il nome dalla sua metropoli, posta à Leuante, con vn porto tanto pieno di pesci, che se ne caricano molte naui per l' isole vicine. Hora questa isola è assai frequentata da gli Scozzesi, e da' Bertoni per la copia de' pesci: e gl' Inglesi la chiamano Anglia occidentale. Christoforo Colombo (come riferisce Fernando suo figliuolo) diceua, che la sua parte Australe giace in settantatre gradi. e che vi haueua vista la marea tanto grossa, che montaua vintisei braccia: Al suo Ponente è l' isola di Drago, i cui habitanti viuono per lo più di pesce; è all' intorno diuerse isolette senza fama; è tra mezo giorno, e Ponente, Podalida: e più oltre, verso Leuante, l' isole Farre, oue i Cosmografi moderni, di commune opinione, mettono l' antica Tile, che Virgilio chiama vltima. ma noi habbiamo discorso di ciò altroue.

ISOLE DEL MAR GLACIALE.

HOra, facendosi alquanto auanti, diamo vna scorsa à i mari di Permia, e di Russia, benche non vi sia cosa degna di esser mentouata. All' incontro di Obdara, giace Vaigas: e di Condora, Colgoyeue.

goyeue. Seguono, quasi alla bocca della Permia, tre isolette, che si chiamano Morzouette, e vn' altra dell' istesso nome, non lungi da Corpuschristi; e più a basso, alla bocca dell' Onega Saboschi, con vna terra mercantile; e lungo la Biarmia l' isole di S. Giorgio, di S. Pietro, e di S. Maria, tutte picciole, e poco habitate, eccetto l' vltima. S' arriua finalmente a Mangaster, copiosa d' orsi bianchi, e di calamita; e a Rustene, nobile per le corteſie riceuuteui da Marco Quirini, dopo' l suo memorabile naufragio. La Finmarchia, e la Noruegia hanno à torno diuerse isole con ottimi pascoli per gli armenti, e greggi, ne' quali, e ne' pesci consiste il sostegno di quelle genti. la maggiore è Sanian.

ISOLE DEL MAR BALTICO.

HOr, nell' entrata del mar Baltico siedono diuerse isole tutte fertili, e per lo più habitate. la maggior di tutte è Zelandia, nobile per la gentileza dell' acre, per la residenza del Rè di Danimarca, e per la moltitudine delle popolationi: perche fa tredeci terre, e poco meno di settecento parocchie; e giace nel centro del regno. Quì è Roschildia, città già grossa, e forte; hora debil terra: perche li Rè non hanno voluto, che la sua fortezza, e potenza rendesse il popolo insolente, e contumace. Vedesi sul mare all' incontro di Elsemburg, città di Scania, l' incomparabile fortezza di Coroneburgh, su lo stretto del Zonte, che non è piú largo di vn picciol miglio tedesco. e quì abbassano le vele tutte le naui. Tiene il secondo luogo, tra queste isole, Fionia, alquãto minore di Zelãdia, ma più fertile, massime di segala, e di orzo: di buoi, e di caualli, de' quali manda copia fuora. Ha in mezo la città d' Ottonia, e nel contorno, diuerse terre con porti, e seni commodi. Sonoui poi forse 35. isole minori, quasi tutte habitate. tra le quali Lessoè gira tre miglia (parlo quì di miglia Tedesche) Morsoe quattro: Sansue fa cinque parocchie: Aroe quattro; Aria tre; Elisia tredeci (questa è lunga quattro, larga due miglia) Fimbria tredeci. Lagelãdia.

dia è lunga sette miglia: Falstria quattro: Amac vno e mezo; & ha vn ottimo porto. Lalandia contiene quattro terre, Anolt tre parrocchie. lungo Pomerania, si scoprono tre isole, Rugia, Vsedamia, Volinia, celebri già per le tre fiere delle città di Vineta, di Ancona (hoggi Ormuda) e di Giulina. Rugia è diuisa da diuersi bracci di mare in più isolette, ò penisole. Quindi vscirono i Rugi. quì erano due buone città Arcona, e Carētina, al presente, ò sommerse, ò rouinate, ò trasferite in Sunda su' l lito vicino. Vedesi in mezo all' onde Bornelmia, lunga sette miglia. e più oltra Vlandia, lunga vinti, larga cinque miglia, di terreno felice. pasce diciotto buone parrocchie; e fa, tra l' altre cose, caualli pretiosi, per la loro picciolezza. Suedia è cinta di diuerse isolette, oue le genti nauigano di Maggio a prendere le oua d' vccelli innumerabili, ch' essi insalano poi, e serbano lungamente per buon cibo. Tra la bocca del seno Finnico, e Bodico, siedono le Alande di poca consideratione. e nel golfo di Liuonia Oesilia, lunga quattordeci, larga sette miglia. Ha due terre fortissime, vsurpate al clero dal Rè di Dania, il cui fratello Magno, se n' intitola Duca. è lontana da terra ferma 12. miglia: e nel mezo giace Moneme larga, e lunga due miglia. Sono ambedue del Rè di Dania; come anche Vlandia.

ISOLE DI DANIMARCA fuor dello stretto.

VScēdo fuor dello stretto del Zonte, e passato il promontorio Scagen, si scopre, lungo la costa occidētale di Danimarca, una lunga schiera d' isolette, picciole sì; ma fertili, e copiose di pascoli, e di pesci. Le più considerabili sono Fanoe, lunga due, larga mezo miglio. Iorsandia, lunga e larga mezo miglio: Zeldia lunga due miglia, larga vno: Hordestrandia, all' incontro di Sleuich, è diuisa in due parti con vn' argine; entro il quale si contano trentasei mila trecento cinquanta giornate di terreno: e fuor dell' argine tre mila ducento.

Ha molte isolette à torno, che hora, per beneficio del mare, crescono; hora, per ingiuria, scemano. Questa isola è delle più portuose di quel mare; perche haue almeno dieci porti sicuri. Eidestadia, producitrice di grossi buoi, è più presto penisola, che isola. Concioßa che ella è solamente diuisa dalla Ditmarsia da fiumi. è lunga quattro miglia, larga vno. Segue Terrasanta, lungi dalla bocca dell' Albi noue miglia. Questa consta di due rupi, delle quali l'vna rosseggia, & è copiosissima di legumi, grani, greggi, armenti, caualli, grù, cigni, oche; benche non giri più di sei mila passi; ne faccia più di cinquanta fuochi: l'altra biancheggia, & è tutta arenosa, e perciò più grata a i conigli, che a gli huomini. Questa isoletta è fortissima; perche s'alza sopra il mare sino a quaranta canne; e non ui si può entrare se non per il porto. Et essa sola, tra tutte, non hà bisogno di argini, e di ripari, che la difendino dal mare. L'vltima è Busen alla bocca del fiume Albi, con tre villaggi.

ISOLE DI FRISA.

LA Frisa ha, non lungi dalla sua costa, alcune isolette di poca stima. Le principali sono Schellinch, e Amelant, con alcuni villaggi. Schellinch, ha grandissime pasture, piene di bestiami. Quiui si pesca, tra gli altri pesci, vn gran numero di cani marini, buoni e per mangiare, e per far oglio. si pigliano in vn modo ridicoloso. si trauestiscono alcuni pescatori in forme strauagantissime: e ne' tempi, che quei pesci vengono a goder l'aria, e la terra, si appresentano loro danzando, e bagordando a guisa di mattacini, ò d'imbriachi. I pesci, prendendo di ciò piacere, e diletto, lor corrono dietro. cosi ritirandosi a poco a poco i mascherati, in tanto i loro compagni tendono le reti per li luoghi, onde i cani marini hanno da ritornare. All' hora, scoprendosi i trauestiti, e correndo verso i pesci, li mettono in fuga, e li fanno dar nelle reti.

ISO-

ISOLE D'OLANDA.

LVngo l'Olanda si veggono cinque isolette tra il Meruue, e la foce della Mosa, che si chiamano tutte il paese di Goorn, dall'isola principale, oue è posta Briel, terra assai buona, e Geruliet, con alcuni villaggi. Hanno queste isolette ottime pasture: e fanno ottimi grani, e bellissimi..

ISOLE DI ZELANDA. e di Fiandra

ZElanda, che vuol dire paese di mare, si chiama vna contea, che consta di quindeci in sedeci isole, situate all'incontro di Brabante, e di Fiandra. Da mezo giorno hanno il sinistro braccio dalla Schelda: e da Leuante il destro. Alcuni stimano, che siano già state terra ferma: ma che la Schelda l'habbia isolate con vn nuouo

corso, che ella, per fortuna, e per tempesta di mare, fece l'anno 1438. Sono di grandezza instabile, & incerta: perche il mare hora le affonda: hora le abbandona: hora di due ne fa vna: hora di vna due: hora le picciole diuengono grandi: hora le grandi picciole. Gli habitanti vi son venuti di Selandia, di Danemarca. le principali son sette: tre orientali, Scoue, Duuelant, Tolen: quattro Occidentali, Valacria, Zuidbeuelante, Norbeuelant, Vuolferschich: e si diuidono queste da quelle con vn ramo della Schelda. Sono tutte di sito basso: e verso il mare, la natura le ha riparate con certe montagnette di sabbion bianco, che si chiamano Duno. Dalla banda di terra, le difendo dall'onde marine l'industria de gli huomini, con certi argini, che si chiamano Dich, alti communemente dodeci braccia: ma ne' fondamenti larghi intorno à trenta. e sono fatti di terra tenace, e ripieni di legnami, e di pietre, e fasciati poi quasi d'vna soprauesta di paglia ritorta, non più grossa di due dita. cose tutte d'infinita fatica. l'aer di queste isole è più dolce, e più paceuole di quello, che altri crederebbe. le vue, & alcuni altri frutti vi si maturano meglio che in Inghilterra: e i lauri vi maturano le lor coccole: e vi si fa copia grande di coriandoli. Il terreno v'è grassissimo, e fertilissimo, massime di grano eccellente: mà l'aria non vi è molto salubre. Abbondano di robbie bonissime. Vi è anco vna certa sorte di turbe, che essi chiamano Darinch: ma è prohibito il cauarne, massime vicino a i Dichi: perche egli è il fondamento, e la fortezza del terreno contra l'acque. sonoui anche pasture mirabili per le bestie, e pescagioni copiosissime per gli huomini: ma son pouere di legni, e d'acqua dolce. si contano in Zelanda otto terre murate, oltre alcune altre: e centodue villaggi. Scoue, (che si chiama altramente Scaldia) è la principal isola delle Orientali. era già molto grande: ma le innondationi del mare l'hanno ridotta a sette leghe di giro. la sua metropoli è Sirisea, la qual sostenne questi anni adietro vn durissimo, e lunghissimo assedio, che vi tennero

gli

gli Spagnuoli. Duuelant, vuol dir terra di colombi, per la copia, che ve n'è. Gira quattro leghe. fù tutta soprafatta dal mare l'anno 1530. si è poi andata recuperando a poco, a poco. il che si fa in questo modo. S'aspetta, che'l mare sia trãquillo; e che (come suol fare ogni sèi hore) cali: e all'hora s'impiega vn grã numero d'huomini ò à fondar argine nuouo, ò à ripar il vecchio, lasciando alcuni canali, e fossi, per li quali l'acqua rinchiusa possa uscir fuora. alche s'usano diuersi molini, e ingegni. così cõ estrema fatica, e spesa (se i venti nõ guastano il disegno) si uà guadagnando il terreno. mà spesse volte auiene, che la violenza delle tempeste, e l'impeto del mare ruini, in vn momento, la fatica, e la spesa di molti mesi. Tolen ha due terre: l'una ritiene il nome dell'isola, l'altra è S. Martino. Se ne veggono alcune altre: mà di sì poca importanza, che non mette conto il nominarle. Tra le Occidentali, tiene il primo luogo Valachria, che gira dieci leghe; & hà tre terre notabili; Midelborgo (ch'è capo di tutta la Cõtea) posta nel mezo dell'isola con due canali, vn vecchio e vn moderno, che vanno a sboccare vicino a Ramua. l'altra terra, è Vera (ch'altri dicono Cansera) oue capitano le naui di Scotia. la terza è Vlisinghen, posta all'incontro di Fiandra; tra la quale, e lei, passa la più parte delle naui che vanno, ò vengono da Leuante, Ponente, e mezo dì. onde è stimata, come veramente è, la chiaue di tutti i paesi bassi. e doppò che gli Spagnuoli la perderono, non hanno mai più potuto far cosa buona per mare. l'vltima terra di Valacria è Ramua con vn porto de' più famosi d'Europa per l'incredibile quantità delle naui grosse, che vi capitano, ò in frotte, ò scompagnate, di Spagna, di Portogallo, di Francia, d'Inghilterra. Zuidbeuelant gira dieci leghe. Fù già molto maggiore: mà il flusso della Schelda, e del mare l'hanno diminuita, e la diminuiscono continuamente. l'anno mille 1532. vi si sommerse Borsule, terra principale dell'isola: & al medesimo pericolo è Romisual, che è vn'altra terriciuola. si che non le resta quasi al-

tra terra si cura, che Goes (che altri dicono Tergoes) con vn contado ameno per la vaghezza de' boschi pieni di cacciagioni, e per la moltitudine, e varietà de gli vccelli. Northbeuelant, (che era già sopra tutte l'altre fertilissima, e delitiosissima) patì ancor essa estremamente l'anno mille cinquecento trenta due: e di Corchiene, sua terra, non si vede altro sopra acqua, che parte del campanile: ilche auuiene anche in altri luoghi. L'vltima isola occidentale è Vuolferdisch, che non hà altro, che due villaggi con assai pasture. I popoli di Zelanda participano assai delle qualità di quei di Olanda. attendono principalmente alle nauigationi, e pescaggioni; all'agricoltura, e a' bestiami. oltre le quali arti, ne fanno vn'altra, loro propria di rafinare i sali, e di aumentarli. li rafinano in tal maniera, che ne diuengono bianchi come neue. Gli aumentano col fuoco, & con l'acqua del mare mirabilmente, quei di Spagna a quarantacinque, quei di Portogallo a trentacinque, quei di Francia a vinticinque per cento: e sono già più di quattrocento anni, che essi sono in possesso di tal arte. Alla Fiandra appartiene l'isoletta di Beriulet; piccola con vna terra, e porto ragioneuole. Quiui si dice essere trouato il modo di insalare, & di conseruar le aringhe ne' tonnelli (come si vsa) da vn certo Guglielmo, che vi morì l'anno mille trecento nouantasette.

ISOLE BRITANNICHE.

MA ci si fà hormai, quasi sdegnosa dell'hauere indugiato tanto, innanzi quasi Reina di quell'Oceano la gran Bertagna, la quale è hoggi diuisa in due regni, l'vno di Scotia, l'altro d'Inghilterra. Gira tutta questa isola 1700. miglia; benche Cesare le ne dia alquanto più. De' quali più di mille, sono dell'Inghilterra, e'l resto della Scotia. Si diuidono l'vna dall'altra, co'l monte Chiuiotta, e co' fiumi Soluco, e Tueda.

SCO-

SCOTIA.

QVesta parte di Bertagna ch'è tanto aspra, e montosa, quanto l'Inghilterra amena, e piaceuole, è di figura bizzarra; scorre con molti promõtorij in mare, e fà penisole assai. e perciò è dotatissima di porti, e di seni, che la tagliano, e la bagnano in mille luoghi; si che si dice, che nissuna sua casa si allontana dall'acqua salsa più di vinti miglia. è ingombrata dalla selua Calidonia (hoggi Caldar) se bene non è al presente cosi vasta come a i tempi di Seuero Imperatore, che vi perdè vna parte dell'essercito. Questa selua è piena di fiere. tra l'altre vi si trouano buoi seluaggi, co' crini simili a' leoni, ferocissimi, e nimicissimi dell'huomo. Il Regno si diuide in due parti da vn monte, che Cornelio Tacito chiama Grampio. Questo, cominciando dal mal Germanico, scorre fino al lago Lamondo: con questa differenza, che lascia la parte meridionale di gran lunga più fertile,

e piaceuole, che la ſettentrionale. e così i popoli di quà hanno del polito, e dell' humano, e parlano la lingua Ingleſe: ma quei di là ritengono del duro, e del rozo: e parlano la lingua d' Hibernia, onde tirano origine: e ſi chiamano ſeluatichi. l' vna, e l' altra parte ſi diuide poi in più regioni. Dal ſudetto monte naſcono molti laghi, e tre fiumi nauigabili, la Cluda, che mette nell' Oceano Hibernico, il Tao, che naſce in Argila da vn lago dell' iſteſſo nome, e la Fertea. Queſti concorrono amendue nel mar Germanico. Mà ſe bene queſta prouincia hà del montoſo, & del ſeluatico, non le mancano però le ſue commodità. perche nelle valli, e pianure ſcaturiſcono per tutto fonti, ruſcelli, fiumi, laghi peſcoliſſimi: de i quali la più parte hà le ſue iſolette in mezo; le ſelue nudriſcono infinita quantità di cerui, e d' altre cacciagioni. ne vi mancano campagne da grani. Su le cime de' monti ſi trouano piani herboſi, per paſto de' beſtiami, e boſchi pieni di animali. nel che conſiſte buona parte della ſua fortezza. concioſia che eſſendo i ſudetti luoghi aſpri di ſito, e nondimeno copioſi di paſcoli, e di beſtie, non hanno temuto mai di eßere, ò sforzati, ò affamati. le ricchezze di Scotia conſiſtono in peſci, beſtiami, & fiere; e in alcune minere di ferro, piombo, zolfo, & azurro, vicino a Glaſco. Non hà molta commodità di legna; ma in lor vece s' abbrugiano pietre, e zolle d' vna certa terra. Vi ſono due Arciueſcouati. Sant' Andrea, che è ſul mare Germanico in vn ottimo ſeno: e Glaſco ſul fiume Cluda. Queſti hanno ſotto di ſe tredeci Veſcouati. le più mercantili terre ſono (oltre a Sant' Andrea) Donfres ſul fiume Soluco, celebre per li molti panni bianchi, che ſe ne cauano; e Alberdon piazza nobile, e quaſi vn' altra Londra in Scotia, poſta ſul mare Germanico. le diete del regno ſi celebrano ordinariamente a Sterlinga. Il Rè riſiede a Edimburgo, capo della prouincia Landonia. Queſta città hà il territorio ameniſſimo, accompagnato di ruſcelli, laghi, boſchetti, prati, e vi ſi contano, nello ſpa[illegible]nue miglia, più di cento caſtelli. Ha vicino a vn

miglio

miglio vn porto di mare; nella cui bocca è il castello di Vmbar. Gli passa anche appresso la Fertea. la città è situata in vn monte: & hà di lunghezza vn miglio, e di larghezza mezo miglio, con vn borgo lungo pur mezo miglio. euui sopra vna rupe l'inespugnabile castello delle Donzelle. Gli edificij sono di pietre quadre bellißime: e quasi tutti i Signori del regno vi hanno i loro proprij palazzi. L'autorità del Rè è molto restretta, perche non può deliberare delle cose publiche, senza gli stati del regno: nè far gratia delle priuate, se vi è parte. La sua entrata non passa cento mila scudi. onde auiene, che egli sia debole per offendere altri (perche non può guerreggiare fuor di casa, ne continuare impresa d'importanza chi non hà denari) ma per la difesa del suo non hà bisogno dell'aiuto altrui. Perche i feudatarij, de' quali hà vn gran numero, seruono a spese loro con tanti fanti, e caualli, secondo le loro facoltà: & il paese è tanto forte, che si difende da se stesso; e tanto pouero, che l'inimico non vi si può mantenere. Ha due fortezze principali alle frontiere, vna è Vmbar all'incontro di Baruich: l'altra è Donbriton, sopra vn alto saßo, quasi a fronte di Carling. Non hà città maritima senza ottimo porto, ma porto incomparabile è Sichersant, nella Rossia, che vuol dire arena di salute, capace d'ogni gran numero di nauigli, e fuor d'ogni pericolo. Della Scotia si contano diuerse cose, che hanno dello strano. Gallouidia è la più occidental parte del Regno. Quì è il lago Mirtheo: del quale d'inuerno vna parte giela, l'altra resta liquida. confina con Gallouidia la Caricta. Quì son buoi il cui grasso goccia sempre a guisa d'oglio: nè si assoda mai. il suo mare abbonda incredibilmente di ostreghe, aringhe, e di pesci sassatili. In Coyl, paese vicino a Caricta, è vn sasso alto meno di dodeci piedi, lungo 33. braccia, che i paesani chiamano Sordo: perche qualunque rumore, che si faccia da vn lato, non è sentito dall'altro, se tu non te ne allontani più che assai. Nella prouincia di Lẽnos è il lago Lemondo, lungo 24. miglia,

con

con 30. isolette. In questo lago si pescano pesci d'ottimo sapore, senza spine. Vi è vn'isola, che i uenti spingono quà, e là, cõ gli armenti, e coi greggi sopra; e bẽche l'aere sia in calma, ui si eccitano tẽpeste pericolose. Nella prouincia di Fisa si caua una sorte di pietra, ottima per far fuoco. Lungi da Edimborgo due miglia. sorge un fonte, a cui sornuota vna specie d'oglio, che prẽdendone, nõ scema, e non prẽdendone, non cresce. Nissa si chiama vn lago, e vn fiume, che in paese cosi freddo, non gielano mai. All'incõtro della bocca del fiume Forteo, s'alza uno scoglio altissimo, dalla cui cima scaturisce vna fontana copiosa d'acqua dolce. Nel golfo d'Edimborgo si vede l'isola de' caualli, la Bassa, la Maggia, S. Colomba, e altre con pesce infinito di più sorti.

INGHILTERRA.

QVesta parte della Bertagna si diuide in tre grãdi prouincie, cioè Anglia, Cornubia, Vallia. l'Anglia s'allarga sopra il mar Ger-

Germanico, la Cornubia sopra il Gallico, la Vallia sopra l'Hibernico. Contiene due Arciuescouati, Conturbia, con 18. Vescouati, e Ior con due; 136. terre 40. mila parrocchie, per quel, che ne scriuono alcuni. i Sassoni la diuisero in sette regni: e i posteri loro in trenta noue Contadi, ò Prefetture, delle quali la Vallia ne fa tredeci. Vi si vsano due lingue differenti: perche nell' Anglia parlano la Saßonica: nella Vallia l'antica Britannica. Hor, se bene questo nobilissimo regno è in sito settentrionale; nondimeno per il beneficio del mare (la cui salsezza tempera mirabilmente l'aere) non vi è tanto freddo, quanto altri pensarebbe. Il che arguiscono i rosmarini, e i lauri, che vi verdeggiano felicemente. Ha l'aria vniuersalmente grossa, e humida: onde d'inuerno i nuuoli la tengono ingombrata lungamente. L'Anglia è paese generalmente piano, distinto di amene, e non meno fertili colline; che da lontano non si distinguono dalle campagne. Abbonda di biade, e massime di formenti; e di tutti quei frutti, che il clima cõporta. perche nelle colline nasce vna herbetta tenerissima, la qual mangiando le pecore, fanno vna lana di bianchezza, lunghezza, e delicatezza singolare. e perche l'isola non hà lupi, i greggi vanno di giorno, e di notte pascolando senza pericolo. Produce cani terribilißimi: mà è priua d'asini, e di muli. I caualli, (che vi sono infiniti) non vagliono molto; perche non si pascono senon d'herbe, come pecore. la carne de' porci, e de' buoi è forse la più saporosa, che si mangi in Europa. Ha minere di stagni eccellenti, di piombo, di rame, e di qualche ferro. Non voglio lasciar di dire, che le cornacchie danneggiano quì le campagne, e massime i formenti, non meno che le locuste nella Ghinea, ò le formiche nell' Isabella. onde vi si fa guardia diligente. la Vallia, (che vuol dire paese saluatico) è ben nella maremma copiosa, come il resto dell'isola: ma nel rimanente contiene montagne pouere di ogni cosa, eccetto che di latticinij, e di auena, della quale fanno il pane. Questo regno hà tre fiumi reali, e nauigabili, l'Ombro, il Tamigi, e

gi, e la Sabrina. l'Ombro, ch'è il maggiore, mette nell'Oceano Germanico: con la cui marea (ch'ei riceue, quasi cento miglia entro terra) ingrossa in tal maniera, che ne pare vn gran braccio dell'Oceano. Il Tamigi, è il piú famoso per la città di Londra, ch'egli serue. la Sabrina, nascendo nelle montagne di Vallia, fa il suo corso simile à vn'arco, e mette nel mar d'Irlanda, capace quasi d'ogni nauilio. Il mare, e i fiumi abbondano inestimabilmente d'ottimi pesci. I lucci, e l'ostreghe d'Inghilterra, auanzano tutte l'altre di bontà. Del luccio raccontano cosa incredibile: ma che si vede tutto il dì nella pescaria di Londra. perche auiene alle volte, che volendo i pesciuendoli mostrarne la grassezza, li aprono il ventre con vn coltello: e poi non lo vendendo, li cuciono la piaga con vn filo, e lo rimettono ne i viuai: oue co'l contatto delle tinche, si risana, e viue. Gli habitanti s'assomigliano assai à gli Italiani e di statura, e di presenza. Le donne sono bianche, e di eccellente beltà: gli huomini alti, e ben disposti. Mangiano della carne assai; e pasteggiano largamente. Si danno volontieri al piacere, e al passatempo. ilche nasce (oltre l'altre ragioni) dall'amenità del paese, e dall'abbondanza de' cibi. Nella guerra mostrano animo grande: e di primo tratto auenturano il dado. Sono gagliardi: ma non durano alla fatica. onde hanno acquistato, e perduto facilmente diuersi paesi. la nobiltà è di natura cortese: amica de' forastieri: boriosa, e che in pompe, numero di seruitori, & in diuersità di ministri, auanza tutte l'altre genti. ma la plebe è nemica de gli stranieri, inuidiosa, inciuile. Vagliono assai nelle cose maritime. ilche dimostrano i loro traffichi sino in Moscouia, in Costantinopoli, & in Alessandria d'Egitto: & i perpetui latrocinij, co' quali infestano le Canarie, il Capo verde, il Brasil, & il mondo nuouo; e le nauigationi del Forbiciero, del Dracco, e del Chendi. e perche, corseggiando alcuni di loro, hanno portato a casa qualche ricchezze: molti inuitati da questa sorte di guadagno infame, vendono i loro poderi: e co'l prezzo ne fabrica-

no,

no, ò comprano naui per assassinar le flotte de gli Spagnuoli, e de' Portogheſi. Hanno tentato di passare al Cataio per l'Oceano settentrionale, nauigando hora verso Leuante, hora verso Ponente: ma par, che la natura habbia serrato lor il passo. Furono già padroni della Ghienna, Turena, Angiò, Normãdia, e di molte altre pezze di Francia: & Arrigo VI. fù coronato Rè di Parigi l'anno 1348. ma, si come sono per l'impeto loro nell'imprese assai atti per acquistare: così non mai hanno mostrato valore, per conseruare l'acquisto. molto simili in ciò a' Franceſi. La metropoli del regno si è Londra, posta sopra il fiume Tamigi, lunga tre miglia, ma molto stretta: lontana dal mare sessanta miglia. ma il fiume aiutato dalla marea, porta sin là naui gli di 400. botte Venetiane. Ha vn magnifico castello detto la Torre: & vno eccellente palazzo, doue si fa giustitia, & vn superbo ponte sopra il fiume, e la bellissima Chiesa di S. Paolo; per non dir niente del palazzo Reale, detto Grinuuiche. Contiene co' grandißimi borghi più di centouinti Parocchie. è finalmente città, e per grandezza, e per magnificenza di edificij, e per numero di habitãti, e per ricchezza di traffico, e per ogni altro rißetto, degna d'essere annouerata tra le prime d'Europa: & è grandemente cresciuta di popolo con le guerre della Fiandra, per molte migliara di famiglie, che vi si sono ritirate. Si gouerna da i cittadini quasi a Republica, senza, che il magistrato Regio vi habbia a fare; e per grossi impreſtiti fatti alli Rè, è padrona delle sue entrate. in Londra nel solstitio estiuo, la notte a pena arriua a cinque hore. Lungo il fiume Tamigi (che ha questo di notabile, che non cresce per pioggia) si veggono i cigni in gran numero, e le reti steſe per prendere gli storioni, & i salmoni. Gemma Frisio scriue, che il Tamigi nello spacio di 25. hore, monta & cala 34. leghe. Lungi sette leghe da Londra è il castello reale di Vindilisore con tre superbissimi appartamenti, attorno altrettante piazze. l'vno è dell'ordine della Giarettiera: l'altro fù fatto a spese di Gio-

uanni

uanni Rè di Francia: il terzo a spese di Dauid Rè di Scotia, amendue prigioni delli Rè d'Inghilterra. Brestoia, ch'è il secondo emporio dopò Londra. giace sopra il fiume Auone, nelle cui ripe alte, & aspere, si trouano molti diamanti; che se fossino duri, ingannarebbono ogni Gioielliere. In questa città che giace ne' confini d'Anglia, Cornubia, e Vallia concorrono mercanti Spagnuoli, Francesi, Hiberni. Vi è vna Chiesa di S. Croce, che si stima fondata sopra lana, per il titubare, che fa sonando le campane. Non è da lasciare, che quì la Marea, accompagnata dall'altezza delle ripe del fiume, si alza sino à sessanta piedi. cosa notabile. In Anglia sono due Arciuescouati, il Cantuariense, che hà sotto di se quasi tutti i Vescoui del Regno: e l'Eboracense, che è restato con poca giuriditione, da che Sisto IIII. instituì l'Arciuescouo di S. Andrea primate di Scotia. Vi sono due vniuersità, vna in Cantabrigia, sopra il fiume Granta, oue si contano diciannoue alloggij di scolari, e quattordeci Collegij, tanto magnifichi, che rappresentano altrotanti palagi reali: l'altra è in Ossonia, terra tanto vaga di sito, che hà poche pari in Europa. tra le città di questo regno non si deue lasciar Cestria, oue haueua le stanze vna legione Romana. è posta sopra il fiume Ecca nella Venedotia, che è parte della Vuallia. Gira due miglia, con piazze larghe, e portichi commodi, e casamenti splendidi; e vi si veggono reliquie di edificij di tanta grandezza, che paiono opere di Giganti, non che di Romani. Il suo contado abbonda di formenti, bestiami, e salmoni. Mà perche hò fatto mentione della Vuallia, non voglio lasciar di dire, che si diuide dall'Anglia co'l fiume Dea, ch'entra nel lago Tegeo. doue è cosa degna di consideratione, che i salmoni, de i quali il fiume è copiosissimo, non entrano mai nel lago: & il lago produce vna sorte di pesci, che non entra mai nel fiume. Meritano d'essere annouerate tra le città notabili, anche Glocestria, Nerduicca. Salopia, Erfordia, Vigornia, Rocestria, Varuicco. ma è quasi prouerbio in Inghilterra, che Linconia

nia fu, (questa è antichissima città nella parte settentrionale, ma ridotta a mal termine) Londra è al presente, Eboraco sarà; perche, caso, che'l Rè di Scotia arriuasse alla corona, questa sarebbe capo dell'isola, come era al tempo de' Romani, per la commodità del suo sito. Vicino alla foce del fiume Tueda, è la terra di Baruich, stata vsurpata à gli Scozzesi; e poi popolata con vna colonia d'Inglesi, e ridotta in fortezza singolare: & è vna delle chiaui del Regno. Antona è celebre per l'eccellenza del suo porto all'incontro dell'isola Vich. Mà il miglior porto d'Inghilterra è Milford, per li molti, e sicuri seni, e ridotti, che vi sono, e vi sboccano dentro due fiumi.

ISOLE HEBRIDI.

LA notitia di queste isole è oscurissima: perche gli scrittori non s'accordano ne' loro nomi particolari, come ne anco nell'vniuersale. Perche chi le chiama Hebride, chi Ebude, e chi isole de' Saluagi. Giacciono a Ponente della Scotia, tanto vicine à lei in gran parte, che nõ paiono terre separate, mà membri di essa. sono in tutto quarantadue. Tra le quali le più notabili sono Ila, che è quasi granaio delle vicine, per la copia de' grani, che vi nascono. haue anche minere aßai di metalli. è lunga 30. miglia: Mula, nobile per le perle, che nascono nel suo mare: Iona, celebre per le sepulture delli Re, è di sito piano, come Mula d'aspero. Aliza, per la moltitudine d'vna sorte di anatre grandi, che si chiamano Solande. Hirta, che è la più settentrionale; in sessantatre gradi, Leuissa, lunga 60. larga 30. miglia; Anania lunga 24. larga otto. le cede alquanto Eusta. Scria è vn ricettacolo di uitelli marini. Sonoui due Cambrie: maggiore, e minore. Buta, onde vennero gli Stuardi, è lunga dieci miglia. In queste isole nascono certe oche, che alcuni chiamano Bernache, in un modo marauiglioso. la più parte de gli scrittori dice, che si generano da certi alberi, nati sù la riua del mare. Perche cadendo i frutti loro (che hanno somiglianza

glianza con le pigne) in mare, diuengono tra poco tempo vccelli: e si mangiano indifferentemente, e di quaresima, e di carneuale. Ma Boetio stima, che habbino origine dal mare, e da legni putridi. perche dice, che gettando legna in quell' acque marine, in processo di tempo n' escono certi vermi, che a poco a poco distinguendosi in loro la testa, i piedi, le ale, e finalmente le penne, volano via. Gli habitanti dell' Ebude, ritengono del saluatico assai: parlano la lingua Hibernica, onde si può stimare, che habbiano hauuto origine d' Irlanda. Soggiacciono al Rè di Scotia.

ORCADE.

STanno a Leuante della Scotia, e sono trentadue: ma le habitate 28. La maggiore (ch' è Pomona sedia Episcopale) non passa 125. miglia di circonferenza. Vi è anche tra gli Scrittori gran differenza de' nomi. perche tra gli altri, Giouanni Maggiore, ne nomina vna Zelanda, lunga 50. miglia, non mentouata da altri. Hanno l' aere più freddo, che la Scotia. producono ogni sorte di grani, fuor che' l formento; che Homero chiama midolla dell' huomo. Non vi nasce animal velenoso, ne albero alcuno. abbondano di pesci, e di conigli: producono caualli piccolissimi, ma faticosi. In alcuni luoghi fanno pane di pesce secco al vento, e poi ridotto in poluere, ò farina. Soggiacciono al Rè di Scotia, che le riconosce in feudo da quel di Noruegia: e li paga, quando egli viene alla corona, dieci marche d' oro, per accordo fatto l' anno 1554. I popoli parlano lingua Gotica. Beuono assai, massime d' vna cernosa d' orzo potentissima. Confinano con l' Orcade le Setlande, che sono diciotto, delle medesime qualità.

ANGLESEI. MONA. VICH.

QVeste tre isole sono quasi d' vna grandezza. Anglesei, che è larga, e lunga vna buona giornata, non è più lontana da Inghil-

ghilterra di vn miglio, e si può dir parte di Cambria, ò Vallia, di cui si dice madre, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Quando il mare cala, gli armenti passano a guazzo per quel canale, che la separa da Inghilterra. è poverissima d'alberi. Ha due terre assai buone, vna nella parte orientale con vn castello fabricatoui da Odoardo Primo: l'altra nella parte opposta, onde si passa in Irlanda. Mona è lungi da Inghilterra vinticinque miglia. è lunga 30. larga trenta miglia. ha vn Vescouato, e due porti. non è molto fertile. gli habitanti, che non sono di molto valore, parlano la lingua Irlanda. in quel medesimo mare verso Cambria sono quattro isolette, la principale è Londay, (questa si stende per ogni verso due miglia) Seleme, Lemenia, Ealy. Vich, ha il terreno produceuole di grani e di bestiami. Si può quasi dir chiaue d'Inghilterra. onde Arrigo VIII. la fe benissimo fortificare. Grenezaia, & Gerzaia, benche siano molto più vicine à Francia, che a Inghilterra, soggiacciono con tutto ciò à Inglesi. Gerzaia gira trenta miglia; abbonda di pesce, e di greggi, e di pomi, de' quali fanno cedra, beuanda assai buona. vi si fa fuoco d'alga, che vi moltiplica in gran modo. Vi è vn castello fortissimo: oue habita il gouernatore. Grenezaia non è cosi grande, ne fertile. ha però vn porto franco alla terriciuola di S. Pietro. Veggonsi alcune altre isolette verso ponente, Ligon, Sirche, Alderney, le sette isole, Basepola, le Sorlinghe. Queste vltime sono moltissime, tutte piccole. le più nobili sono dieci, e la principale è S. Maria con castello, e presidio. se ne veggono altre trenta con qualche verdura, l'altre sono scogli affatto inutili.

HIBERNIA.

ALtri la chiamano Hirlanda. è lunga 300. larga 90. miglia, di sito ineguale, & montoso, piena di boschi, paludi, stagni, laghi; di terreno grasso, ma migliore per bestiami, che per huomini: perche abbonda di pascoli, anzi, che di grani: & il formento vi nasce picciolissimo, & a pena si può, per le pioggie eccessiue, raccogliere. Abbonda di latte, e di miele. le pecore vi sono negre: onde i panni non si tingono. manda fuora quantità di butiri, cuoi, zafferani. Non hà caprioli, ne dame, ne porchi ricci; ma cerui, e cignali infiniti: & non le mancano volpi, e lupi: benche la vicina Inghilterra non habbia lupi. Tutti gli animali, che nascono in questa Isola, cedono nella grandezza, a gli altri della loro specie. Par che questo sia proprio di alcune Isole, come ne fa fede l' Elba, e la Sardegna. Non ha pernici, ne fagiani, ne rosignuoli: ma non è paese, oue si veggano più falconi, &

vccelli

vccelli di rapina, & maggior numero di grue, e di bernacche, e di cigni, massime nella parte settentrionale. Vi si trouano anche vccelli di biforme natura, con vn piede armato d'vnghie, per la rapina, & vn'altro piatto, per lo nuoto. Alcuni li chiamano Astori d'acqua; e se ne trouano anche nelle Isole nuoue. Questa Isola non è soggetta à i terremoti: & vi si sentono rarissimi tuoni. Ha molti, e buoni fiumi; tra i quali il primo luogo, per la lunghezza del corso, e per la copia de i pesci, si deue al Sinneno. ha molti laghi, il principale è l'Erno. Del quale scriue Giraldo Cambrese, che nel sito, oue egli giace, non v'era altro, che vn fonte, ma per li peccati detestabili de gli habitanti, prorupe in vn subito tãta copia d'acque, che ne sommerse tuttta quella cõtrada: e sino al presente si veggono sotto l'acque i cãpanili delle Chiese. La parte più habitata di questa isola è l'orientale, e la meridionale sino a' cõfini di Mononia; nel quale spatio sono due Arciuescouati, Armagnac, che è la metropoli, e Cassel. sotto Armagnac, sono le città orientali: sotto Cassel le meridionali. quelle sono noue, queste otto. ma la città più importante, e più nobile si è Dublin, Arciuescouato, con quattro soffraganei, a' quali soggiacciono le parti più ciuili, e più habitate. oltra a questi, vi è la Metropoli Tuomense con sei Vescouati. Ma le altre, che sono verso settentrione, e ponente, Vltonia, Connacchia, Mononia, vbbidiscono a diuersi signori, assicurati da paludi, e laghi, e boschi, che sono le loro fosse, e terrapieni, e castella: ma più dalla pouertà; non vi essendo, che guadagnare con esso loro: e sono più sicuri di estate, che d'inuerno: perche l'acque, che d'inuerno agghiacciano, d'estate allagano i campi. E questi più che gli altri si sono mantenuti nella sincerità della fede Catolica, cõtra l'arti, e tirannie vsate da gl'Inglesi per infettarli dell'empietà di Caluino, e di Zuinglio. Gli habitanti, che come scriue Strabone, stimauano cosa laudabile il mangiare i loro genitori morti, hãno ancora dell'agreste, e del saluatico assai. Sono nimici della fatica, e da poco. Egli è vero, che quei, che

habitano alla marina, hanno, per la prattica de i foreſtieri, dell' amoreuole, e del ciuile tanto quanto. Nella guerra, alla quale vanno diſarmati, vſano lancie, ſaette, & accette. caualcano ſenza ſella, e ſenza ſproni: e fanno fare a i caualli quello, che vogliono, con vna verga curua in punta, e co' freni, ò più preſto capeſtri. Di queſt' iſola ſi contano coſe, per le quali l' Arioſto la chiamò fauoloſa. In Mononia è un fonte: le cui acque rẽdono le perſone ſubito canute. Nell' Vltonia ue n' è un' altro, che impediſce in perpetuo la canicie. enne uno in Connachia ſopra vn monte, che creſce, et cala due volte il dì; & un' altro, che in ſett' anni, per la ſua freddezza, conuerte ogni legno in ſaſſo. In Mononia è vn lago, che ha due iſole. in vna, che è la maggiore, non è mai entrato animale di ſeſſo feminile, che non ſia ſubito morto: nell' altra, che è la minore, non vi è mai morto neßuno naturalmente. Nel lago Dere (che è nell' Vltonia) vi è vn' iſola diuiſa in due parti, vna delle quali è amena, e gratioſa: l' altra horrida, e ſpiaceuole, oue ſono noue foſſe. chi capita quì, e vi dorme di notte, è trauagliato eſtremamente da gli ſpiriti maluagi. Queſto luogo ſi chiama il Purgatorio di S. Patritio. Non mi accade far mentione delle iſolette, che ſi veggono attorno Hibernia, per nõ hauer coſa degna di queſta opera. Le più celebri ſono le Arane, poſte al ſuo Ponente. Di queſte ſcriue Giraldo Cambreſe, che i corpi humani non vi ſi putrefanno: e che per ciò, non li ſepelliſcono: ma li tengono all' aere incorrotti. I topi, de quali è gran copia nell' Hibernia, non vi naſcono: e portati altronde, ò vi moiono, ò ſi gettano in mare. Il mar d' Hibernia è ineſtimabilmente copioſo d' ottimi peſci; & ne abbonda non meno l' acqua dolce, che la ſalſa. Vi naſcono anche delle perle, ma di color foſco, e ſimile al piõbo.

ISOLE DELL'OCEANO GALLICO.

MA laſciando a man ſiniſtra la Francia, ſi ſcoprono nel ſuo Oceano varie iſolette, Ouerſanda, Sain, Pennemarca, Graua,

Graia,

Graia, per lo più deserte: L'isola verde con vn Conuento di Francescani: la Breata fertile, popolosa, forte. quella oue fece penitenza san Mahudeto, Prencipe d'Ibernia, che ha nome da lui: & è hoggi piena di serpenti. Bell'isola, con qualche habitatione. & queste giacciono all'incontro di Bertagna. migliori sono quelle, che stanno à dirimpetto di Puetù: perche abbondano communemente, e di ottimo vino, e di sale: Nostra donna di bouin, Sciauet, Marmotier, oue è la Badia bianca. Segue l'isola di Dio, con due, ò tre villaggi: l'isola di Rez, maggiore delle suddette, cõ la terra di S. Martino, gratissima a Bacco, honorata hoggi col titolo di Ducato. Ma passate due, ò tre isolette senza nome, trouasi Oleron, all'incontro della Sciaranta, nobilissima per la quantità del sale, che vi si fa; stimata vna delle ricchezze di Francia, & delle principali entrate della corona.

ISOLE DELL'OCEANO di Spagna.

ENtrando nell'Oceano di Spagna, le prime isole, che s'incontrano, sono quelle, che gli antichi chiamarono Cassiteridi, situate quasi all'incontro della Curugna, delle quali la principale si chiama hoggi Cyzarga. Scriue Strabone, che sono dieci, delle quali vna era deserta, essendo l'altre habitate da genti di color fosco, vestite di lungo, che nel caminare vsauano bastoni. Il loro vitto era di armenti, dietro à' quali andauano all'Arabesca: le loro ricchezze, stagno, e piombo: de' quali haueuano grandi minere. onde i Fenici tennero questo commertio vn gran tempo secreto. Finalmente i Romani lo scoprirono: & con gran diligenza atteserо alle minere. Hoggidì sono quasi abbandonate: forse perche è loro mancata la ricchezza delle minere de i sudetti metalli: come in Asturia, & in Gallitia dell'oro: & gli Spagnuoli hanno in mano tante isole più

ricche, e tante prouintie, che per loro abbandonano continouamente la Spagna. Alcuni vogliono, che le Cassiteridi siano l'isole di Bertagna, oue è la vera doutia dello stagno, e del piombo. Fernando Colombo vuole, che siano l'isole de gli Astori. Ma doppiando il capo di Turognan, veggonsi all'incontro di Baiona l'isole, che prendono il nome da lei, chiamate da gli antichi Insulæ Deorum, *nome superbo per luoghi di si poca importanza. e poi l'isola di Barlinga, che gira cinquanta mila, con qualche habitatione, ma di poca stima: e poi Cadis, di cui habbiamo parlato altroue. E quì habbiamo finito l'isole dell'Oceano, delle quali habbiamo notitia. Resta hora, che entriamo per lo stretto di Zibilterra nel mar nostro, non men dotato d'isole, e per grandezza, e per abbondanza di ogni cosa, e per nobiltà di habitanti, e per opportunità di porti, e per ogni altro rispetto, che l'Oceano istesso.*

Il fine del terzo Libro.

Il terzo Volume della Prima parte

DELLE ISOLE

LIBRO QVARTO.

ISOLE DEL MAR LIBICO.

PEr poter più ordinatamente descriuere l'isole, sparse per lo mar nostro, darò prima vna scorsa alle vicine alla costa di Africa, tutte picciole, e di poca importanza. La prima è quella, che gli Spagnuoli chiamano Pegnon di Bellis della Gomera, da vna terra d'Africa, a cui stà quasi a cauaglier; & non n'è lontana più di vn miglio, e mezo. è lungo picciolo,

ma

ma di molta conſequenza per reprimere l'ardire de i corſali. Era già de i Mori: ma il Rè Filippo, mandatoui Don Garzia di Toledo con vna groſſa armata, la tolſe loro. Gira vn quarto di vn miglio, con le riue tutte dirupate: diſta dallo ſtretto cento miglia, dal continente vn tratto di mano. Ha nella ſua più alta parte vna Rocca, fortiſſima di ſito, & di mano, con vn groſſo preſidio. Seguono l'iſole de i Colombi, e le due ſorelle, e Zemolo, e diuerſe altre tutte piccole, e deſerte ò per natura loro, ò per tema de' Corſali, che non laſciano coſa neſſuna ſicura. Segue paſſato Capo buono, la Pantalaria, chiamata anticamente Coſyra. non è affatto (benche Ouidio la chiama ſterile) inutile: perche vi ſi raccoglie copia di aniſi, e di cottone. non ha altre acque, che quella di vna ſpelonca; oue, moltiplicandoſi continouamente i vapori, e conuertendoſi in acqua, ſeruono di pioggia, e di fonti, e di fiumi. Scorgeſi appreſſo Limoſa, e più a mezo giorno, Lampedola, Scoza, Beito. e Chircari, e Gamelara, hora diuiſe; ma ch'erano prima vna iſola ſola, detta Cercina; alla quale Plinio da venti miglia di lunghezza, e dodici di larghezza. è tutta piana, e fruttifera, e ſi habita in caſamenti ſotterranei. Quindi, entrando nel golfo di Caps, ſcorgeſi Alzerbe, famoſa per le ruine di due eſſerciti Spagnuoli, ſtati rotti, e mal conci dà i nimici. Gira venti buone miglia, di ſito piana, arenoſa, pouera di acque: Abbonda però di datteri, vua, pecore. l'habitano Maomettani, ſparſi in caſali. ella è tanto vicina al continente, che nel refluſſo del mare vi ſi paſſa à piedi. Homero chiama i ſuoi popoli Lotofagi. Veggonſi finalmente all'incontro di Zedico, l'iſole Colombine tutte deſerte.

MALTA.

MA ritornando indietro, ci si appresenta quasi nel bel mezo del mar Libico, Malta, che si può dir Regina delle sudette. concio sia, che l'auanza tutte, e di grandezza, e di nobiltà. di grandezza, per che gira 60. miglia: di nobiltà, perche, oltre alla gloria lasciatale da S. Paolo, vi risiede hora il Gran Mastro della religione di san Giouanni, & il fiore de i Cauallieri Gierosolimitani; col cui valore si è già due volte difesa honoratamente dalle forze de i Turchi. Ha il terreno quasi tutto sassoso: ma la pietra è tenera, e di facil lauoratura. la terra si alza sù la pietra due, e quattro palmi. Ha poche vigne, e pochi alberi: ma si prouede di formenti, & di vini, e legna da Sicilia. Le cose però delle quali essa è producuole, vi nascono in tutta eccellenza; come è il cottone, i frutti, & i fiori, massime le rose, serpollo, timocritisso, finocchi marini, Selini, & certi cardi saluatichi buoni.

I Greci

I Greci la chiamano Melita, dal mele. produce pecore, capre, buoi, asini, muli: conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in vn luogo, che si chiama saline. l'isola è più presto aspera, che altro; ma nella parte opposta à Sicilia non vi mancano porti, e spiagge piacevoli. Quiui in vna lingua (che scorre tra due piccioli seni, che ne fanno diuersi minori, massime il destro) i Cauallieri, hanno questi anni adietro fabricato vna nuoua città, e chiamatala, dal nome del gran mastro, che la difese da i Turchi, Valletta, e per sito, e per arte fortissima. domina i porti principali di tutta l'isola, che sono quel di Borgo, e Marzanusetto. la lingua è lunga vn miglio, e mezo, larga vn terzo di miglio. Sopra vn altra lingua, è S. Michele, e il Borge. sonoui poi diuerse scale, di S. Giorgio, di Benarato, di S. Paolo, d' Antofega, del Muggiaro, e' l porto di Marza scirocco, e Marza scala, mal sicuri. In mezo à punto dell' isola, giace la città vecchia, che Diodoro scriue essere stata edificata da i Cartagineſi: nobile anticamente per li molti panni fini, che vi si faceuano. nel resto si veggono sparsi diuersi casali. Può far tutta, intorno a vinti mila anime. A mezo giorno di Malta si vede Folfolla, & ad occidente Comino, e Cominetto, tutte deserte: e il Gozzo, che può girare vinti miglia, abbondante d' acque, con vn picciolo castello de' Caualieri. Onde l'anno 1551. i Turchi menarono via da tre mila anime.

ISOLE DEL MARE IBERICO.

ALl'entrata del mar Mediterraneo, Strabone mette due isole, delle quali vna è da lui detta isola di Giunone. Alla bocca del porto di Cartagena, è l'isola di Hercole, così detta da gli antichi: e da altri Scombraria, per la moltitudine de gli Scombri, che vi si ragunano; et in alto mare Formẽtara, che i Greci chiamarono Ophiusa, per la moltitudine de i serpenti, dishabitata, & à canto a lei Vedian: e lungi dieci miglia, Euisa. Questa gira 80. miglia; e hà più

porti.

porti. la terra principale è Ieuizza, in un sito eminente. Quì si raccoglie sale infinito: del quale si prouede non pure Spagna: ma parte di Italia ancora, oltre à gli altri paesi. Al qual effetto vi si vede vn grã numero di schiaui, che non fanno altro, che lauorare alle saline. Il sale si fa così. Vi è vn lago amplissimo, che d'inuerno si riempie d'acqua marina. questa tocca dalla rugiada, mescolandouisi l'acqua dolce, si assoda tutto, fuor che nel fondo, in sale infinito. L'isola è priua di formenti; ma copiosa di pecore, e di fiere. Seguono le due Baleari, che per la differenza della grandezza, s'addimandano vna Maiorica, e l'altra Minorica, fertili di vini, ogli, formenti, frutti. A questa fertilità della terra s'aggiunge l'innocenza de gli animali: perche nõ vi nascono animali velenosi, ò nociui. Gli habitanti furono anticamente eccellenti frombatori. La maggiore di queste isole gira 300. miglia, contiene trenta terre di 360. in 600. fuochi l'vna. ha la parte maritima piana, ma il mezo pieno di monti. all'incontro la minore ha la maritima cinta di monti, e la mediterranea piana. La sua metropoli è Palma, oue risiede il Vicerè dell'isole conuicine. Quiui è vno studio, oue in vece d'Aristotele, si legge Raimondo Lullo, autore d'ingegno, e d'inuentione. Scriue Plinio, che i conigli diedero già tanto trauaglio à questa isola, che gli habitanti, per difendersene, furono sforzati à domandare aiuto di gente da Cesare Augusto. Sono vicine à Maiorica, Cabrera, e Dragonera. Minorica gira 150. miglia. la sua terra maestra è Cittadella. all'incontro della quale è porto Maon, così detto da Magone, capitano de' Cartaginesi; e dall'altra parte, porto Farnello. porto Magone è lungo forse quattro miglia con diuersi seni, e ridotti sicurissimi: ma ha l'entrata strettissima. Tra queste isole, e'l continente, si vede Moncolibre, isola deserta: e più sopra Alfaques, fatta dall'Ebro, e dal mare.

ISOLE DEL MAR GALLICO.

DA Narbona fino ad Acquemorte, si stende all'incontro della terra ferma, vna lista di terra simile à quella, che serra le lagune di Venetia, tagliata in più parti che sono l'isolette dette da' moderni Pomeghe. in mezo delle lagune giace Magaleone isoletta con vna Chiesa, che si stima fosse la catedrale di Monpilier. Passato Tolone, si appresentano l'isole di Eres, così dette da vna terra, all'incontro della quale stanno: e al ponente loro l'isola di Lerina, detta hoggi di S. Honorato, dall' Abbadia antichissima, che vi si uede in luogo del tempio di Lerone, che vi era prima. Vi fu già vna Colonia de' Romani, come scriue Strabone; & vn' altra all' isola Planasia, che io mi credo fosse la principale dell' isole di Eres. Quale ai queste isole fossino le Stecadi, vi è varietà tra gli scrittori. perche alcuni vogliono, che Stecadi fossino l'isole di Eres: altri le Pomeghe. Strabone decide la controuersia, con dire, che le Stecadi erano cinque, tre ragioneuoli, e l'altre due picciolissime: & tutte di terreno fruttifero.

ISOLE DEL MAR LIGVSTICO.

IN questo mare le principali isole sono Corsica, e Sardegna. Corsica è lontana dalla vicina parte d'Italia, cioè da i Vadi Volaterrani sessantadue miglia. la sua lunghezza è di cento sessanta, la larghezza di sessanta, il giro di trecento vintidua miglia. Fa settantacinque mila anime: ma ne può pascere trecento mila. contiene cinquant'otto Pieui. è di sito per lo più aspero, e montoso, e diuisa per mezo dal monte Gradaccio. Questo ha nella cima vna bella pianura, & in essa due laghi: vno si dice d'Inò, e l'altro di Crena. Dal primo, che gira d'intorno a vn mezo miglio, scende il Guolo: dal secondo il Liamone, & il Tauignani: tutti fiumi principali dell'isola. Il Guolo riga il contado della città di Mariana, il Tauignani di Aleria, il Liamone

mone di Sagona. Sono di tant'altezza questi monti, che non si passa da vna banda all'altra, se non per istrettissimi passi, fatti à forza di ferro. Si stendono più di 70. miglia. nel quale spacio sono selue grandissime di larici, abeti, pini, faggi, tassi, roueri, castagne, ginepri, e di altri alberi per lo più fracidi, e di poca vtilità. Ne vi mancano orsi, caprioli, cignali, e Mosoli. Questi vltimi sono specie di capre, col capo, e le corna tanto dure, & sode, che scherzando insieme, caggiono alle volte dalle cime delle rupi à basso, col capo in giù, senza farsi male. Le pianure, e le valli dell'isola contendono di fertilità con le più copiose d'Italia. Abbondano di ogli, vini, formenti, frutti di ogni sorte: massime la valle di Niolo, che contiene diciotto miglia di giro, copiosissima di biade, & di pascoli. Abbondano anche i paesi di Casaca, & di Adiazzo, e di Balagna, (che gira sessanta miglia) e di Nebio, e di capo Corso. egli è uero, che i Corsali spauentano di tal maniera le genti, che ne desertano assai. Capo corso gira quaranta otto miglia: e lo trauersa per mezo il monte della serra. Le montagne di Scarlassino contengono tanti pascoli, che inuitano à se la più parte de' pastori dell'isola. Plinio annouera in questa isola 33. città: & tra esse due colonie Romane, Mariana, e Aleria, dedotte vna da Mario, e l'altra da Silla. Hoggi ha i Vescouati di Sagona, d'Adiazzo, e delle sudette due colonie. Nebio era già città buona: ma essendo stata rouinata, fù in sua vece fabricato S. Fiorenzo; nel cui golfo, che gira venti miglia, si veggono le saline della Roia: e la cala di Fornoli, e il porto della Mortella, capace d'ogni naueglio. la miglior città è Adiazzo, attorniata da tre lati dal mare. Il suo cõtado è nobile per li ottimi vini vermigli: come quello di capo Corso per li bianchi. Gli altri luoghi importanti sono, Calui terra ciuile, con vna rocca fortissima; oue i Genouesi tengono grosso presidio. La Bastia, che fa più popolo di ogni altro luogo, hà vna forte cittadella. Bonifacio è castello honoreuole; situato, come Oruieto, sopra vn'erta penisola, simile ad vn po-

mo,

mo, si congionge co'l ramo, co'l resto dell'isola. Ha vn bello, e forte, e sicuro porto: perche egli è cinto d'ogni intorno ai altissime rupi, che paiono sfaldate à filo. Ha il contado fertile di ogni frutto, che si ritroua à Genoua, fuori che di ciregie: è il mare dotato di coralli. Si chiama Bonifatio da vn gentilhuomo Pisano, che lo ristorò: mà sono più di ducento anni, che i Genouesi l'habitano. Al paese di Balagna appartiene l'isola Rossa, che altri dicono dell'oro; stata vnita alla Corsica da i Genouesi. I naturali diuidono l'isola di Corsica in quattro parti. chiamano la parte Orientale banda di dentro, l'Occidentale di fuora. quella che sguarda volta di quà; quella, ch'è volta à Sardegna, di la da' monti.

SARDEGNA.

Sardegna gira 560. miglia. ne dista da Corsica dieci, da l'Africa 130. di sito aspero, e montoso, di aria grossa e morbosa, massime

massime d'estate. La parte volta all' Africa è più piaceuole, e fertile di quella che guarda Corsica. Abbonda di grano, e di bestiami: manda fuora quantità di formento (e se fosse coltiuata concorrerebbe in ciò con Sicilia) e di cuoi, e di formaggi: fa anche vini bianchi eccellenti. Non dà oglio di vliue per la dapocagine de gli habitanti, che condiscono i cibi con grasso di animali, e fanno oglio di lentisco. Tra l'altre caccie infinite, ha il Musiono, che non nasce altroue. Questo animale ha pelle, e peli di ceruo, ò come vuole Strabone, di capra, corna di montone, ma riuolte adietro. habita tra' monti, e corre velocissimamente. i suoi cuoi acconci sono quei, che chiamano cordouani. Non vi si trouano lupi, nè altri animali noceuoli, fuor che volpi. Produce caualli assai, non molto grandi, ma di molta forza, e lena. Non le mancano minere di argento, e bagni di acque calde, e saline copiose. Ha due Arciuescouati, Cagliari, & Oristano. quella, che è capo dell' isola, siede sopra vn monte con vn porto capace sotto. Oristano è, per la mala qualità dell' aere, cagionata da' vicini pantani, di poca habitatione. ha vn porto, e vn fiume, che è il più grosso dell' isola, vicino. Era già di vn Marchese, che ne restò priuo per delitto di fellonia contra la corona d' Aragona. hora passa tra' titoli del Rè Catolico. è anche città d' importanza Sassari: oue s' ammira vn' acquedotto, alto diciotto palmi, lungo dodeci miglia. Non si deue lasciar Algher, città nobile d' aria salubre, di contado fertile, di porto capace. onde vi fanno volontieri capo le naui de' Genouesi, e de' Catalani. oltra à questo porto, che è lungo sei miglia, l' isola ne ha altri due, capaci di ogni armata, quel di Capo di Galea, e quel di Carbonara, deserti. I Sardi sono di complessione robusta, di color fosco, di costumi rozi, di vestir vile, massime verso Africa, e Corsica. onde la parte, che è uolta all' Africa, vien detta da lor medesimi, Barbaia, quasi Barbaria. Stanno tra se in pace: e tanto, che non so, se in tutta l' isola si fabrichino spade, e pugnali. Alli giorni passati, dubitandosi d' armata

Tur-

Turchesca, ui fù d'ordine del Rè, condotta buona soma d'arme dalla città di Milano. Le forze dell'isola consistono nelle città di Cagliari, d'Alghер, e in castello Aragonese; e in buon numero di caualli, che ne' bisogni, corrono alla marina. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, l'isola fu occupata da' Saraceni: la ricomperarono i Pisani, e i Genouesi; e la diuisero tra se. a quelli toccò la parte, che si dice capo di Cagliari: a questi capo di Lugodoni. Finalmente l'hebbe in feudo dalla sede Apostolica, per la contumacia de' Pisani, Pietro d'Aragona. Si veggono intorno a Sardegna diuerse isolette dishabitate. La più grande è l'Asinaria che gira intorno à trenta miglia. Abbonda di varie caccie, massime di cingiali, cerui, caprioli, moroni, animali simili a' caprij, e di Mufoli. Et è cosa degna di molta consideratione, come diuersi animali siano proprij d'alcuni paesi: e come vi siano dopò il diluuio capitati: i Mufioni in Sardegna, i Mufoli in Corsica, i Rãgiferi in Suezia, la gran bestia in Mazouia, il Sacro, vccel da ferire, in Candia, e tante specie d'animali, differenti da' nostrani, nel Brasil, e nel Perù. Ma rimettiamo questa speculatione à più otta.

ISOLE DEL MAR TOSCANO.

HOr passata la Magra, si scopre la Gorgona; e poi Malora, e più auanti Capraia, che se bene è sossosa, e pouera di terreno: con tutto ciò gli habitanti, portando la terra in quei sassi, ui piantano viti, che vi fanno benissimo: e ne cauano con l'industria, il lor sostegno. Segue Troia, e Palmaiola: e non lungi l'Elba, isola degna, che ui smontiamo, e vi ci fermiamo alquanto. Ha, secondo alcuni, quaranta in cinquanta miglia di giro. è pouera di grano, e di frutti, ma ricca di minere, e di minerali; e fù perciò detta da Vergilio.

Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.

Concioſia, che produce ferro infinito: perche cauato da vn luogo vi rinasce nello spacio di venticinque ò trenta anni di nuouo, come se

mai non fosse stato cauato. e in vero se n'è cauato tanto fino al presente, che pare, che si sarebbe consumata tutta l'isola, se non crescesse. Ma non meno mirabil cosa è, che il ferro, cauato quì, non si può condensare, nè ammassare entro il circuito dell'isola. Nel mezo dell'isola è vna fontana, che cresce, e scema secondo il crescere e scemar de' giorni. onde quando i giorni sono lunghissimi, sparge tant'acqua, che ne macina molini: e quando sono cortissimi, si vede quasi secca. Vi è anche vn monte, alle cui radici si cauano le calamite nere, e bigie: & è stimata di maggior virtù la calamita cauata dall'Oriente di quella dell'Occidente; perche quella tira, questa scaccia il ferro. A mezo giorno, & à settentrione hanno poca forza. Da vn'altro monte maggiore di questo, si cauano minere di zolfo, vetriolo, stagno, piombo. Nascono quì certi caualli pregiati per la lor picciolezza. Questa isola era de Signori di Piombino, che si misero poi sotto la protettione del Duca Cosmo, che tolse anche in assitto, ò in appalto perpetuo la minera del ferro, per tre mila scudi: e di più fabricò à Porto ferraio (che è sicurissimo, e capace d'ogni armata) vna città, detta dal suo nome Cosmopoli, che ha poco più d'vn miglio di giro, con due castelli sopra due rocche, fortissimi e di sito, e di mano. Vedesi poi Montechristo, detto da gli antichi Artemisia, ò come altri vogliono, Dianum: è passato Piombino, Troia: & all'incontro di Monte argentaro, il Giglio, e Gianuti. Il Giglio ha vn poco di popolatione in vn sito eminente, oue si saluano gli habitanti nella venuta de corsali. gira vinticinque miglia. Gianuti è assai minore, ma con buon porto diuiso con vna lingua di terra in due parti, oue si ricouerano i corsali: ma l'isola non ha acqua, nè popolatione.

ISO-

ISOLE DEL GOLFO DI Pozzuolo, e di Napoli.

PAssato il Teuere, si appresenta Palmarola, e Ponza, quasi all'incontro di Terracina. Strabone scriue queste essere due isole piccole, mà di molte habitationi. Hoggi Palmarola, che fu detta da i latini Pandaria, è dishabitata: Ponza non è affatto deserta. Quì anticamente si confinauano personaggi grandi. vedesi all'incontro di Mola, Betente. Segue S. Martino con alcuni altri luoghi di nissun conto. si arriua finalmente al golfo di Napoli adorno di diciotto isole. la prima è Ischia, la qual gira diciotto miglia, talmente cinta d'ogni intorno d'altissime balze, che non vi si può entrare, che per vno strettissimo passo. Fù già celebre per li vasi di creta, che ui si faceuano: hora è in istima per la bontà de frutti, e per l'eccellenza del uino greco. I poeti finsero, che Tifeo, fulminato da Gioue, le giacesse sotto:

e che respirando, mandasse fuora fiamme: perche ella è veramente soggetta à gl'incendij. Ne' tempi di Carlo II. mandò fuora vn fuoco spauenteuole, che durò due mesi, che fe fuggire gli habitanti. Ne restano ancor hoggi i vestigi in vn tratto di terreno, che si dice la Cremata. Abbonda d'vccelli, frutti, alume, zolfo, bagni. Questa isola è stimata vna delle chiaui del regno, per vna fortezza, che vi è in sito inaccessibile a' nemici. Tra Ischia e'l continente giace Procida, nobil pur per lo fuoco, che n'esce, e per i bagni d'acque calde, ottimi contra il mal della pietra. gira quasi vn terzo d'Ischia. Segue Pandataria molto minore; e poi Nesita tra Pozzolo, e Pausilipo, e Megari, oue siede il castel dell'Vouo. Ma ritornando indietro ci aspetta Capri quasi alla bocca del golfo. Gira otto miglia. è aspra di sito: ma d'aria amena, e fù per ciò il diporto d'Augusto Cesare, e la stanza di Tiberio: e ui passano da terra ferma in gran moltitudine le cotornici, e le quaglie nell'entrar dell'inuerno. Non ha grani: mà è copiosa di pesci, e di carni. Costeggiando il regno si vede Leucasia all'incontro del golfo di Pesto: Pontia, e Isacia à fronte della città di S. Eufemia, senza cosa considerabile.

ISOLE EOLIE.

I Poeti fingono, che quì regnasse Eolo, Rè de' Venti. Strabone vuol che queste isole siano sette: Tolomeo ne cõta noue. La prima è Strõboli, cosi detta dalla tondezza della sua figura. Manda fuora fiamme, e pietre infocate: & ha minere di zolfo. Segue Panaria, e Volcanello sotto nome di Didima, cioè gemella: e appresso Lipari, ch'è la maggiore. Questa ha buon territorio, copioso di fichi, e d'vua, e d'altri frutti. Vi sono anche minere di alume, e acque medicinali, e salubri. La terra fù già rouinata da Barbarossa, capitano di Turchi: che fece schiaui tutti gli habitanti (poteuano essere sette mila) si è poi risto rata, e fortificata in modo, che si stima inespugnabile. Non ha porto:

ma

ma più presto una buona spiaggia. Volcano getta fuoco da due bocche. Saline (che gira cinque miglia) Felicur, & Alicur, e Vstica, (che è la più lontana) sono piene di arbusti, e di pascoli: e la paura de i corsari, non le lascia habitare.

SICILIA.

QVesta è per grandezza (perche gira 780. miglia) e per magnificenza di città; e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto si deue stimare Reina dell' isole del mar mediterraneo. Non è lontana dall' Italia, più d' un miglio, e mezo (tanto è dal Peloro allo Sciglio; e quì l' estremità dell' una, e l' altra prouincia con una certa scambieuole piegatura fanno parere da lontano a i nauiganti di esser congionte.) Passano per quello stretto continuamente delfini. Dextrum scylla latus, leuum implacata Caribdis obsidet. *Abbonda grandemente di tutti i frutti di Europa: principalmente di*

grani(per la copia de i quali era ſtimata granaio di Roma) vini,zuccari,mele,ſete,zaferani, caualli. Strabone ſtima, che non ſia in coſa alcuna inferiore all' Italia: ma che l' auanzi di formento, mele, zaferano,e di molte altre coſe. Non le mancano Bagni ſalutiferi,ne minere di argento, ſe bene non vi ſi attende. è finalmente tanto ricca,e douitioſa,che Dioniſio il Vecchio,che non era tiranno ſe non di Siracoſa,e d' vna parte dell' iſola,manteneua del continuo dieci mila fanti di ſua guardia,e 10.mila huomini a cauallo, e 400.galee armate. L' iſola è di figura triangolare: i cui angoli ſono i tre promontorij, ò capi così celebri: e ſi diuide in tre parti,che ſi chiamano valli.e di queſte l' vna ſi è Valdemona,che ſi ſtende verſo Peloro: e abbraccia le città,e contadi di Meßina,Catania,Melazzo,Tauromina, Cifalù, e Mongibello. L' altra è val di Mazara, che ſcorre verſo Lilibeo, e contiene la città,e terre di Termine, Palermo,Monreale,Monte di S.Giuliano,ò Erice,Trapani,Mazara,Marſala,Girgenti.La terza è val di Noto,che s' allarga verſo capo Paßaro con le terre,e contadi di Noto,Siracoſa,Lentini,Auguſta,Caſtrogiouanni.Di queſte tre valli la più piana,e più copioſa di grano è quella di Mazara. Val Demona ha boſchi, e monti aſſai. e tra gli altri monti vi è Mongibello,che gira ſettanta miglia,con la cima couerta di neui: tra le quali eſce fuora il fumo, & alle volte il fuoco, con tanta copia di ceneri, che Strabone ſtima, che la fertilità del territorio di Catania, che ne reſta alle volte ingombrato,proceda da loro. Queſto monte ſi vede da Leuante a mezo giorno veſtito di vigne: da Ponente a Tramontana di boſchi,pieni di fiere.Ha il terreno appropriatiſſimo per il zafferano.Produce ſino al reubarbaro,ma troppo vehemente, e gagliardo,e ſino alla zarzapariglia.Plinio conta in queſta iſola ſettanta due città. Hora oltra alle molte terre, delle quali eſſa è piena,contiene tre Arciueſcouati,Palermo,Meſſina, Monreale(queſto ha manco giuriditione,ma più entrata) & in tutto dodeci città epiſcopali.

La

La più nobil parte dell'isola è quella, che guarda à Leuante: perche quì sono le città famose di Messina, di Catania, e di Siracosa: & i porti di Meßina, e di Siracosa, e quel d'Augusta; tra' quali porti ha il vanto di bellezza, e di amenità quel di Messina: di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza egli non si pote affatto fortificare. Vi è anche quello dell'isola di Magnisi, che fù, se non m'inganno, il porto magno di Siracosa. isola di Magnisi si chiama vna penisola, che può girare trenta miglia cõ vn istmo nõ più largo di vinti, ò vinticinque passi sito bellissimo per vna città. Siracosa fù già grandissima città: perche la sua muraglia circondaua secondo Strabone, cento ottanta stadi. comprendeua l'isola d'Ortigia, alla quale si passaua cõ vn põte (hora ella è congionta co'l resto) e quì è hoggi la città: oue sorge cõ vn capo d'acqua ammiranda la celebre fontana d'Aretusa. Verso settentrione nõ vi è altra città notabile, che Palermo, ma ch'è per grandezza di sito, e per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabriche, e di contrade, e per amenità, e ricchezza di territorio, è tale, che può honorare due Sicilie, non ch'vna. Nõ haueua porto: ma le ne hanno hora fatto vno capacissimo, con vn molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte con vn porto capace. Ha vn cõtado, oue (per non dir nulla de i grani) nascono i vini detti Bocasie, molto delicati, e frutti infiniti, e sale in quantità: e fino al terreno, del quale si fà uetro: e non è popolo di Sicilia più atto all'imprese maritime, che i Trapanesi. La parte meridionale ha la città di Marsala, che gli anti chi chiamarono dal capo, ò promontorio, oue ella siede, Lilibeo. Segue Girgenti con vn lago salso, che di estate si congela, e si assoda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono Lentini, cõ vn lago, la cui pesca s'affitta 18. mila scudi l'anno. Castrogiouanni, terra di quattro mila fuochi con l'aria saluberrima, e'l contado fertilissimo, in vn sito eminente, stimato ombelico dell'isola. Qnì sono anche minere

di sale eccellente. Noto, e Tauromina sono luoghi fortissimi per natura. e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra vna rocca rileuata, & inaccessibile, fuor che da vna parte assai stretta, oue ha la porta. è chiaue del regno da questa banda dell'isola: perche sotto capo Passaro vi è vn buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia può far alquanto più d'vn million d'anime: e al tempo della guerra di Malta Don Garzia di Toledo ragunò da tre mila caualli, e dieci mila fanti: e fe capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) san Giuliano, Girgenti, Noto. Vi son poi intorno a 15. galere, che il regno mantiene per quel mare. il qual mare dà coralli a Trapani, tonni in gran numero a Palermo, a Melazzo, a Catania, all'isola de' Magnisi, il pesce spada a Meßina; & il Faro dà anguille di bõtà incõparabile. I Siciliani sono acuti d'ingegno (ne fa fede Archimede) eloquenti (il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della comedia: sono cupidissimi d'honore, e di gloria: deditissimi all'otio, et a' piaceri; garosi, fattiosi, discordi. Lasciano i trafichi, e i guadagni a' forastieri; e se bene stanno in mezo al mare, vagliono però poco vniuersalmente nelle cose maritime. Hanno vbidito ò à tiranni della loro natione (quali furono i Dionisij, Hierone, Agatocle, Falari) ò à Prencipi forastieri, Cartagineſi, Romani, Greci, Saraceni, Normanni, Franceſi. Finalmente hauendo tagliato à pezzi, à vn suon di Vespro i Franceſi (congiura passata con secretezza marauigliosa) si sottomisero alla corona d'Aragona. Attorno Sicilia si veggono diuerse isolette disabitate, massime verso Trapani, Leuenzo, Meretano, Fauugnana. Questa vltima abbonda d'acque: e si potrebbe coltiuar benißimo, se i corsali il permettessino. Mà per tema di costoro si desertano tutte l'isole piccole, se la fortezza del sito non le assicura.

ISO-

ISOLE DEL MAR ADRIATICO.

A Man sinistra di questo golfo, s'incontrano prima l'isolette Diomedee, ò di Tremiti, che son quattro dishabitate, fuor che una, che ha vn conuento di Canonici Lateranensi assai ricco, e in fortezza, e con presidio. Ma nell'vltimo seno di questo mare si vede vna schiena di terra, lunga 35. miglia, larga oue due miglia, oue vn tratto d'arco. Si stende dalle Fornaci alla foce della Piaue, alla somiglianza di vn arco tagliato da' fiumi, e dal mare in sei luoghi. Tra la sudetta lista, e'l continente sono le lagune (queste girano vn 90. miglia) con la città di Venetia, che consta di 72. isolette, comincia ne ad habitare nel 421. L'altre isole sono Murano, celebre per la quantità, e perfettione de' vetri, che vi si fabricano: Burano, Torcelli, Mazorbo, Costantiaco, Amiano, Filistina, Malamocco, Chioggia, Capuli: e lungo la costa del Friuli, Caorle, Grado, Barbaia.

ISOLE D'ISTRIA.

ATorno Istria, la prima isola è Capraria, non più lontana dal continente di tre tratti d'arco, lunga vn miglio; ma molto stretta. Quiui, nell'incorsione de gli Schiaui fu edificata, sotto Iustino Imperatore, Iustinopoli, che si chiama hora capo d'Istria. all'incontro di Parenzo, sorge l'isola di S. Nicolò Rouigno, nobil castello, siede sopra vn'altra, che gira vn miglio, tanto vicina al continente, che vi si passa commodamente con vn ponte. Hà due porti fatti dall'isole di S. Caterina, S. Andrea, S. Giouanni. onde nõ sono molto lontane due altre picciole, chiamate Seror. All'incontro di Pola, stanno diuerse, picciole si, ma fruttuose: perche nel porto istesso (che è lungo due, e largo vn miglio) se ne contano sei: e fuor del porto si scoprono quelle di S. Gieronimo, e di Breoni. Questa vltima è lunga 5. larga 4. miglia, e più verso Leuante l'Isola di S. Maria di Gratia: e le Pro-

montore, che sono 4. e le Merlette, che sono due. Nel golfo Carnero (comincia alla punta del Cõpare, e fa fine alla foce dell' Arsa, lunghezza di 60. miglia) sono l'isole di Nia, e di Sansegno, con alcune altre.

ISOLE DI DALMATIA, e di Schiauonia.

QVanto l'opposita riua d' Italia ha meno isole, e porti: tãto n'è più dotata, e adorna questa. onde n'è anco molto più douitiosa, e fecõda di pesci. Hor l'isole, delle quali habbiamo a dar cõto, sono uniuersalmente aspere, sassose, sterili: e per ciò) oltra all' altre cause) poco utili, e mal habitate. Perche, essendo tãte e di tanta grandezza, che alcuna d' esse passa cento miglia di giro; nõ fanno però tutte insieme più di 40. mila anime. La prima è Cherso, e Ossero, diuisa in due parti con un canale, fatto a mano. Hà uino a bastanza, formento per un terzo dell' anno: carni, latticinij, lane in gran quãtità: perche si dice, ch' ella pasce piú di 150. mila pecore. Hà gran boschi: e mãda molte legna à Venetia. Gira 140. miglia, cõ tutto ciò, nõ ha più di due habitationi, Cherso, e Ossero. Cherso è più popolato, e d' aria migliore: mà il Vescouo habita in Ossero. Il numero de gli habitanti passa di poco 5. mila. Veggia, che gira 100. miglia, è di sito amena, e copiosa di legumi, uini, legna, caualli, benche piccoli; e ne manda fuora quantità: ma non fa formento, che le basti. la città, che ha nome dall' isola, ò l'isola da lei, gira poco meno di vn miglio, cõ un porto soggetto à Scirocco. Gli habitanti arriuano a dieci mila. Arbe, che ha 30. miglia di circuito, è di sito allegro, e vago, ma importuosa. Fa copia di vini delicati, e di bestiami minuti. Pago uolge 100. miglia, lunga, e stretta, d' aria freddissima; e senza legna. il che è cagione, che sia quasi dishabitata. la sua ricchezza cõsiste nelle saline, dalle quali la Rep. di Venetia, e i particolari cauano parecchie migliaia di scudi. Hà vn Castello, che si chiama anche Pago, che gira mezo miglio. Al suo rincontro si veggono di-

uerse

uerſe iſole deſerte, Delfin, Silua, Luibo; e più oltre Iega. e anche iſola Nona, merce d'vn picciolo canale. Volge meno d'vn miglio: e fa manco di mille anime. All'incontro di Sebenico, s'alza vno ſcoglio, con la fortezza di S. Nicolò, che ſi può mettere tra le migliori di quel mare. ſi può anche mettere tra l'iſole Traù, per vn picciolo canale, che la ſepara dalla terra ferma: ma non volge più della quarta parte d'vn miglio. All'incontro di Spalatro è l'iſola Stolta, che circonda 40. miglia: ma di ſito alpeſtre, e ſterile: e perciò poco habitata. La Brazza è ancor eſſa aſſoſa, mà con belli porti, e commodi. Haue alcune valli, che la rendono copioſa di uini, e di paſcoli; mà è poueriſſima di formenti. Gira 70. miglia. Lieſina, ch'è la maggiore di tutte, gira 150. miglia: ma nõ arriua a ſei mila anime. è poueriſſima di formenti: ma fa vino, & fichi aſſai; & caua utile grande da i peſci, maſſime dalle ſardelle. la città ha un porto capaciſſimo d'ogni armata, e libero, e ſicuro da ogni uẽto, fuor che da Garbino, per beneficio d'uno ſcoglio, che haue alla bocca. all'incõtro di queſt'iſola ſi vede Liſſa, nõ affatto deſerta, come le ſue vicine, S. Andrea, Meliſello, e più oltra, Caſalo, Cuza, e in mezo del golfo, Pelagoſa. Curzola è la più popolata di tutte. gira 90. miglia; delle quali la lunghezza n'occupa 40. Il terreno è poco fauorito da Cerere: ma fa vino aſſai: e gli habitanti, che ſi dilettano delle coſe maritime, fabricano molti nauigli. Langoſta è belliſſima iſola de i Ragugei: nella cui forma pare, che la natura habbia voluto rappreſentare vn'amphiteatro. Perche ha in mezo vna amena pianura, fertile d'oliue, e di vue: circondata d'ogni intorno di monti pieni d'habitationi, che ſono le ville de' Ragugei. ſi peſcano quì ſardelle in quantità, con le tede acceſe. Haue appreſſo Medela, lunga trenta miglia, che alcuni vogliono ſia Melita, celebre appo gli antichi per li cagnolini Melitei. Hora è più celebre per la copia delle ſardelle, che per altro. Segue ſant' Andrea, & più uicino alla terra ferma, l'iſola di Mezo, coſi detta, perche giace tra due altre minori. fa

da

da settecento fuochi. L'vltima è il Saseno, posta quasi à Ponente della Vallona, mà di nissun conto.

ISOLE DEL MAR IONIO.

CORCYRA VEL CORFV.

HOr ritornando indietro all'isole del mar Ionio, diciamo prima, che con questo nome si dinota quella parte del mar mediterraneo, che si dilata tra Sicilia, e Candia, lasciando a man sinistra, secondo Tolomeo, la città di Durazzo: e secondo gli altri, i monti della Cimera. Plinio il diuide in mar Siculo, e mar Cretico: Dunque le prime, che s'incontrano sono due isolette, poste all'incontro del capo dell'Alice, deserte: e poi S. Maria, e S. Andrea all'entrata del mar grande di Taraneo: e vn'altra pur di S. Andrea sotto Gallipoli; che non gira più d'vn miglio: & è molto bassa: con vn laghetto salso, oue nascono diuerse conche marine. Vi fanno la lor dimora le Gauine, vccelli infesti à i bruchi, da' quali quella prouincia riceue grauissimo

sino danno. Vi è anche qualche pastura per li bestiami. Credo, che sia detta da gli antichi Achotus. ma lasciando questi scogli, indegni d'esser commemorati tra l'isole, si fa innanzi Corfù celebre per li giardini di Alcinoo, celebrati da Homero. Ha sessanta miglia di lunghezza, vinti quattro di larghezza, cento vinti di giro. di figura quasi simile a vn arco riuolto verso Oriente: montosa verso mezo di: piana verso tramontana. Ha terreno non molto abbondante, perche egli è pouero d'acqua, e sassoso: e i venti meridionali v'abbrucciano le biade mature. onde gli habitanti, lasciando di seminar grani, piantano in lor vece, viti, olineti, & pomari. ciò, che produce non cede in bontà, & in perfettione a cosa alcuna del suo genere. Produce vini, cere, mele, agli eccellenti, cedri, maranci, frutti, semplici rari. onde si può anche conoscer la gran temperie dell'aere. Nella parte Occidentale siede S. Angelo, luogo d'importanza, che si difese già contra Turchi honoratamente: e saluò forse tre mila persone, che vi erano rifugite. Nell'Orientale ha diuersi seni, e porti con due penisole: in vna delle quali è Pagiopoli. l'altra è diuisa dal resto dell'isola con vn canale angustissimo. Quiui à piedi di vn monte è la città di Corfù con due castelli, che le stanno sopra; il vecchio, e'l nouo, eccellentemente fortificati: a quali è aggiunta vltimamente vn' altra fortezza più abbasso, di somma importanza. A man dritta della città, è vn promontorio con vn' ottima fontana, che si chiama Cardacchio. l'altre acque hanno poca bontà per la loro grossezza. Attorniano Corfù diuerse isolette; Gardin, Condilonisse, Pacsù: (questa gira dieci miglia, e ha qualche habitatione) S. Vito, Gibotu, Ragagia, Scropoli, Fano, le Merlere, che sono quattro, e le Formiche, che non hanno altro di notabile che il nome. Segue santa Maura, già penisola: ma gli habitanti la tagliarono dal continente, con vn picciolo interuallo, che si passa per vn ponte. Ha vna buona città, habitata per lo più da' Giudei, che vi furono riceuuti da Baiazette secondo Rè de' Turchi, quando

Fer-

Ferrante Rè di Spagna li cacciò da' ſuoi Regni. Virgilio chiama queſta iſola aſpera.

Neritos aſpera ſaxis.

La Cefalonia, che le giace à mezo giorno, è di forma triangolare. Gira cento ſeſſanta miglia. Ha molti buoni ridotti. Il principale è quello di Argoſtoli capace di ogni armata. Un' altro n'è à capo Guiſcardo: oue ſi veggono veſtigij di palazzi, e di fabriche d'vna groſſa città: & cauanſi medaglie, & diuerſe altre reliquie d'antichità. l'iſola produce grano, & oglio anche per altri paeſi: animali minuti aſſai. onde ſi cauano formaggi, e lane: e di queſte ſi fabricano molte ſchiauine per vſo dell' armate. Abbonda anche di miele, manna, vue paſſe: ma patiſce d'acqua. ſa in tutto dicianoue mila anime.

Val di campare gira cinquanta miglia, & è tutta montoſa. Hora l'habitano per lo più huomini banditi da i paeſi vicini. I Curſolari ſaranno ſempre nobili per la vittoria nauale hauuta da noi contra Turchi l'anno 1571. Stanno all'vſcita, che fa in mare il fiume Acheloo: e ſon tre. Il Zante gira ſeſſanta miglia, di ſito montoſo verſo Leuante, & aſpro: ma piaceuole aßai, e delicato, verſo Tramõtana. ſoggiace à i terremoti: e ha poche legna. la ſua ricchezza conſiſte in ogli, vini, & vue paſſe; onde cauano molti denari co'l traffico. è penurioſa di formẽti: perche tutto il terreno coltiuabile s'impiega quaſi in viti. Ha vna città del medeſimo nome dell'iſola: con vna picciola rocca in vn'erta eminente; & nel reſto quarantaſette ville. Al ſuo mezo giorno appariſcono due iſolette, dette Strofaäi, hoggi Striuali: e poi all'intorno della Morea, diuerſe altre. tra le quali è la Sapienza. ma non è ſcoglio nel mar di Grecia, che non ſia mentouato da gli ſcrittori, e celebrato da' poeti. anzi, come dice Lucano,

Nullum ſine nomine ſaxum.

CANDIA.

Questa è vna delle più famose isole del mare mediterraneo, lunga 270. larga cinquanta miglia: & ne ha di giro 590. siede in vn sito tanto commodo, che Aristotele scriue che par fatta dalla natura per l'imperio del mare, lungi 500. miglia da Soria, altritanti da Egitto: da Caramania, Cipro, & Albania 300. Ha la costa scopolosa con molte, & varie fronti: e con diuersi promontorij. i principali sono capo Spada, che si stende verso Ponente: e capo Salomone nell'estremità orientale: e fra questi due, capo Melecca, detto anticamente Drepanum: & il promontorio Zefiro, hoggi Altelino. è di sito aspra, più alta verso Leuante, che nel resto: e piena di monti, che la trauersano tutta per lo lungo. il più alto è il monte di Ida, che a' tempi di Strabone era cinto di buone città. Horatio, e prima di lui Vergilio mettono in Creta cento grosse terre.

Centum

Centum vrbes habitant magnas, vberrima regna.

Hora a pena ne ha tre di qualche conto, poste tutte nella costa settẽtrionale. e queste sono Cãdia, che può fare dieci mila anime: Canea, che ne fa sette mila: e Retimo, che ne fa manco. così vãno le cose del mondo. è anche di qualche cõto Sitia, luogo di 600. fuochi. nel resto si trouano per tutto casali, e ville, in numero di 990. che fanno in tutto meno di 200. mila anime. La parte meridionale patisce grandemẽte da i uẽti australi, che l' infestano horribilmẽte: e non ha porti d' importanza. Si ueggono in molte parti dell' isola rouine di grandi edificij, e uestigij d' antiche città. La sua fertilità cõsiste nelle valli piene di pascoli, oue si mãtiene quantità di bestiami, che fanno cascio bonissimo: & in alcune pianure da grano: nõ ne fa però tanto, che le basti più di otto mesi. ma fa vini abbondantissimamente, e bianchi (che noi chiamiamo maluagie) noti a tutto il mõdo: e uermigli d' incõparabile delicatezza. produce anche copia di miele: e se ne manda in Alessandria quantità. Nõ è paese al mõdo, che abbõdi più di cipressi; e se ne veggono d' incredibile altezza. Nõ ha fiume di conto. Lungi da Spina lunga, quasi dieci miglia, sbocca il fiumicello Istonia, cõ buona acqua: ma d' estate pericolosa. Perche ha le ripe vestite di Rododafne, che noi chiamiamo leandro: che fa l' acqua mal sana co' l suo veleno. e si sono trouati huomini morti, per hauer mangiato del pane cotto con quel legno, ò carne ispeditaui per arrostirla. I Cãdiotti furono già in credito d' huomini scelerati, anzi d' ingãnatori, e di mala prattica. & in uero nõ amano la fatica, ne si danno à gli essercitij manuali: e spendono il tẽpo con la tazza in mano. Par, che quei di Canea, et di Retimo diano qualche saggio d' ingegno e di valore maggiore, che gli altri. vbidirono lũgo tẽpo a gl' Imperatori d' Oriente. Ne hebbe poi il dominio Bonifacio da Monferrato, che vendè l' isola à i Venetiani nel 1194. a i quali, dopò molte ribellioni, hora soggiace pacificamẽte: ma con perpetua paura dell' arme Turchesche; che sono causa, che i Venetiani atten-

dino

dino continuamente alle sue fortificationi. Cõciosia, che oltre alla città di Cãdia, Colonia loro, & alla Canea, hãno ultimamẽte fortificato il porto di Sũda con due castelli: e diuersi altri luoghi, oue l'inimico può smõtare. Del porto di Spinalunga, molto simile a quello di Suda, non credo che si curino, perche nõ hà acque, nè il mõte vicino legna grossa. Veggonsi attorno Cãdia diuerse isolette, nelle quali non è altro di buono, che conigli, e certe bestie simili alle Camozze, che si chiamano Stãbecchi. Le più degne sono il Gozzo a Ponẽte del promõtorio Ermico (detto da Strabone Frons Arietis) oue arriuò S. Paolo in quel suo trauaglio, che si descriue nel 27. capo de gli Atti Apostolici. L'altra è Standia, all'incontro della città di Candia, detta da gli antichi Dia.

ISOLE DELL'ARCIPELAGO.

PArtẽdosi di Cãdia, c'ingolfiamo nell' Arcipelago, così detto per la moltitudine dell'isole, delle quali egli pare essere stato seminato di mano della natura. Queste si diuidono in Sporadi, cioè sparse, e Cicladi, cioè poste in cerchio: concioſia, che con questo nome, si chiamano quelle che giacciono à torno Delo, hoggi Sdile. l'une, e l'altre godono aere temperatissimo. il che arguisce e la bontà de' frutti, e la bellezza, dispositione, lunga uita, ingegni de gli habitanti. Non le mancarebbe finalmente cosa alcuna, se non fossino continouamente trauagliate da chi può qualche cosa in mare. Perche, essendo esse picciole: e perciò di poco potere, e di più disunite tra se, non meno di gouerno, che di sito, non hanno mai potuto assicurarsi pur dall'infestatione de i Corsari. Ne mai fiorirono, se nõ al tempo della libertà de i Greci: perche allora, essendo diuise le potenze delle città dalla Grecia, non haueuano nimici d'importanza. così fioriuano d'ingegni, & d'arti, e di trafichi. Sotto i Romani patirono trauagli infiniti da' Corsali, che con mille legni armati scorreuano tutto il mare. d'allora in quà, non hanno mai ricuperato splendore: perche, e le guerre ciuili de i Romani, e l'arma-

te

te de i Saraceni, e poi de i Turchi, & infiniti Corsali nõ le hãno lascia te ne lasciano riposare. Hor sarebbe cosa lunga l'andarle ricercando, e poi descriuendo ad vna, ad vna: & di poco piacere a i lettori. Basterà hauer detto questo in generale, e qualche cosa delle maggiori. Perche, questa istessa miseria loro fa, che siano meno conosciute hoggi, che mai: e dalla qualità d'alcune si può fare giuditio dell'altre. L'Arcipelago comincia a Cerigo, che giace a mezo dì di capo Malio. quest'isola gira sessanta miglia. la cingono diuersi scogli, che fanno molti porti: ma tutti stretti, e perciò poco sicuri. è montosa, e nella cima d'vn monte siede vna città. si cauano quinci marmi eccellenti. le stà appresso Cicerigo, di dieci miglia di giro: e l'isolette de i Cerui: tra le quali è Anticyra, celebre per la bontà del suo Elleboro. Mà lasciando queste, come da parte, s'appresentano a settentrione di Candia, quasi in vna schiera, da Ponente a Leuante, Milo, (questa ha all'incontro Antimelo) Santorini, Nio, Nanfrò, Stampalia: i cui nomi antichi furono Melos, Theusia, Ios, Anaphe, Astypalea. questa vltima gira 88. miglia. Haue appresso vn'isoletta, che era parte della città di Gnido, che fa due porti: e non gira vn miglio. sopra le sudette si veggono Sifano, Morgo, Lango, che sono Siphnus, Amorgus, Cos. questa vltima sentì l'anno 1490. si graue terremoto, che n'andarono a terra tre terre, e ui morirono cinque mila persone. Hor l'isola, che gira 550. stadij, è tutta fertile, massime di vino eccellente. Fù patria d'Hippocrate, Prẽcipe de' Medici, e di Apelle, singolarissimo pittore. quì si faceuano pãni delicatissimi di seta. Non lungi da Lango, si scorge Calamo, detta già Claros. Seguono in un altro ordine, Serfina, Paro, Nixia, Lero: cioè Seriphus, Paros, Naxos, Leria. In Serfina le rane sono mute: Paro, è famoso per li marmi bianchi: Nixia, per l'eccellenza del vino: Lero, per la copia dell'Aloè. sono vicine a questa Mãdria, e Palmosa, oue S. Giouãni scrisse l'Apocalisse. Seguono in un'altra schiera, Macronesi, Zea, Sdille, Nicaria, cioè, Helena,

lena, Cia, Delos, Icaria. In Sdille si veggono ancor hoggi vestigi del tẽpio d' Apolline, e gran pezzi di statue, e di simili cose. è diuisa in due isolette, una di quattro, l' altra di dieci miglia: e questa vien detta Ortigia. Nicaria dà il nome al mare Icario. Questo finisce nel Mirtoo verso Mandria: & il Mirtoo nel Carpatio. l' isola gira 300. stadij. Non ha porto, ma buone spiaggie. Abbõda di pascoli: onde i Samij ui teneuano i loro armenti, e la godeuano. Dall' altra parte appaiono Andre, Tine, Micone, cioè Andros, Tenos, Micone. Tine è de i Venetiani, e quasi rosa tra le spine, si mantiene, in mezo de i Turchi, libera dalla loro tirannia, cõ beneficio d' innumerabili poueri schiaui, che ui capitano suggendo: e ui sono accolti benignissimamente. Gira 40. miglia. Micone 30. Veggonsi poi lungo la costa dell' Asia, Samo, Scio, Metelino, isole importãti. Samo gira 87. miglia. Quindi fù la Sibilla Samia, e Pitagora Filosofo: e quì regnò Policrate, tirãno fortunatissimo. Si celebrano anche i suoi vasi di creta. Nõ fa vino. cosa mirabile; perche tutte l' isole, e la terra uicina n' abbõda sommamente. del resto ha buõ terreno. il che proua Strabone dalle perpetue guerre, che l' erano mosse. hora è quasi deserta; perche i Giustiniani, che n' erano padroni, nõ la potendo difendere da Corsali, ne trasportarono la gẽte in Scio. Scio gira 125. miglia, nobile per li vini Aruisij, ottimi tra tutti i vini Greci, e per lo mastice, che vi nasce. Ha l' aere tẽperatissimo, e' l terreno fruttifero: e porti, e sorgitori molti, e buoni. l' hãno goduta lungo tẽpo i Giustiniani gentilhuomini Genouesi: che ne furono spogliati da Salim II. Rè de' Turchi. Ha 36. terre murate. Vicino al promontorio Melena, si vede Psiro, isola eminente, di 40. stadij di giro. Mitilene gira 168. miglia di ottimo terreno. Ha il nome dalla metropoli, che fù già città eccellente per la magnificenza de gli edificij, e per la splendidezza de gli habitãti. Ma Vitruuio nota d' imprudẽza i suoi fondatori: perche giace in un sito, oue i suoi cittadini soffiãdo ostro, s' amalauano: e spirando Coro tossiuano. Ha due porti, vno

australe, capace di 50. galere, e l'altro boreale, buono per ogni armata. Da quest'isola vscirono Alceo, Safo, Terpandro, Teofrasto, Pittaco. Hoggi anche, tra tutte l'isole dell'Arcipelago, questa è forse la meglio habitata: & il Turco vi tiene alcune galere di guardia, come à Rodi. Tra lei, & il continente sono tre isolette, che si dicono Arginusse. ma sopra Mitilene verso l'Ellesponto, si scopre Tenedo, famosa, per la ritirata, fattaui da i Greci nella guerra Troiana: e per le discordie, e guerra tra Venetiani, e Genouesi. Dall'altra parte presso alla costa d'Europa, appaiano nel golfo Saronico, Salamina, e poi Egina amendue famose, quella per la rotta de i Persiani: questa per lo valor nauale. conciosia, che non girando ella più di 180. stadij, tẽne già l'imperio del mare. Ma passato il capo delle colonne, si scopre Negropõte, Regina dell'Arcipelago, di figura lunga stretta. s'incurua a guisa d'un'arco, verso Beotia: onde la diuide vn canale, lũgo 80. largo 40. passi. si che si passa per vn põte dall'vna parte all'altra; & in quella strettezza è la metropoli, onde l'isola prẽde nome, città importante. sotto quel ponte il mar cresce, e cala con vn'impeto mirabile quattro volte al dì, ò come si dice cõmunemẽte, sette volte. cosa di tanta merauiglia, che si tiene, che Aristotele non ne potẽdo rinuenir la cagione, morisse disperato. Quest'isola ha due promõtorij celebri, il Cafarco, infame per li molti naufragij, & il Ceneo, a lui opposto con distãza di 150. miglia. Hà due fiumi il Cereo, & il Nileo. Quello fa la lana delle pecore, che ne beuono, bianca; e questo negra. Vicino a Caristo, nobile per la copia de marmi, ottimi per far colonne, si troua anche una pietra, che si fila, e tesse: e gl'antichi ne faceuano tele inuiolabili dal fuoco: entro le quali si cuciuano, e si abbruggiauano i cadaueri, rimanẽdoui le ceneri. Questa pietra si chiama Amiãto. è finalmẽte isola di tãta fertilità, che a tanto, per tãto, non cede alla Sicilia. Grandissimi Capitani discorrendo a' tempi di Pio V. della maniera di far guerra al grã Turco, tẽnero, che si douesse cominciar quindi, come da

vn

vn luogo attissimo, e a mantener di vettouaglie l'esercito: e a trauagliar tutto il paese de' nemici. A settentrione di Negroponte, s'inalza Siro, oue fù nudrito Achille in habito di donna: e al suo ponente, Sciati, e Scopulo, separate con vn canale (quella gira 22. miglia, questa 12.) e diuerse altre isole di poco conto. Verso la Tracia, s'alza Lenno, ò vogliamo dire Stalimene: gira 100. miglia: con la parte settentrionale, e l'orientale più presto sterile, per la penuria dell'acque, che altramente: l'altre sono alquanto più fertili, e popolate è di sito piano. ha il monte di Volcano sterile d'ogni cosa, eccetto, che della terra, che si sigilla per la virtù, che ha contra i veneni, e le febri pestilentiali, e si caua in questo modo. sopra il sudetto monticello sorge vn'acqua, che scendendo a basso, scorre in vn ricetto, fatto da lei, che si tiene couerto con tauole, commesse insieme con gran diligenza. A sei di Agosto si canta sopra il colle vna Messa (ritenendo in ciò i Turchi l'antica vsanza) & in tanto si deuia l'acqua dal canale, acciochè non scorra più in quel ricetto. onde alzato il coperchio, se ne leua accuratamente l'acqua con vasi, e con isponghe. Appresso si caua il fango, fatto dall'acqua: e si mette da parte, per la più, e manco perfetta, secondo, ch'egli giace meno ò più a basso. Ricoperto il luogo con interuento di vn ministro del Turco, si segnano col sigillo del gran Signore, le formelle di terra, che si ueggono: e anche vasi da bere, diuisi in tre gradi di perfettione, e di bontà. e per maggior durata, se le dà vna cottura: e si portano subito al gran Signore, che ne distribuisce a chi li piace. Il Bellonio scriue, che tutta l'isola fa 75. casali, haue a torno diuerse isolette più alte, e più aspere di lei: e a mã destra Tasso (che gira 40. miglia, e ha tre buone terre) e a sinistra Lembro, che gira 67. miglia. e non molto lungi Samotracia (hoggi Samandrachi) ch'è la più portuosa isola, per la sua grandezza, che si sappia. ne sono dell'altre sparse quà, e là per quel mare, come Hiero, e Suda, di diciotto miglia, Lime, e Macri di quaranta, Dromo di trenta.

ISOLE DELLA PROPONTIDE, e del Mar Maggiore.

NAuigando verso Costantinopoli, s' entra in vn grandissimo canale tra l' Asia, e l' Europa, diuiso in tre parti. perche, oue comincia a restringersi tra i Dardanelli, si chiama Ellesponto: oue poi s' allarga, e fa quasi vna pancia, si dice Propontide: oue di nuouo l' Asia si accosta all' Europa, trà Costantinopoli, e Scutari, si chiama Bosforo Tracio. Nella Propontide si troua Marmorà (Preconesus) onde ha hoggi nome essa Propontide: e Calonimo, quasi d' vna grandezza di 36. miglia. Segue Cyzico isola tanto vicina al continente, che vi si passa con vn ponte; e congionge due seni contrarij. onde Aristide la chiamaua vincolo del mar Egeo, e dell' Eussino. Segue poi una schiera d' isolette lungo la costa dell' Asia dishabitate, e di poca consideratione. Ma quasi à uista di Costantinopoli, se ne ueggono diuerse, che se bene non auanzano le sudette di grandezza, e di frequenza, le superano però di celebrità, e di fama, per la vicinanza d' vna città così chiara. La prima è S. Andrea, cinta fuor che doue volge à Leuante, di rupi alte, e scoscese. Segue quella del Prẽcipe (con due altre vicine) che gira 60. stadij. ha due villaggi, vno de' quali si chiama del Prencipe, e l' altro Carya. in quello si veggono fondamenti d' vn sontuoso monasterio, oue stauano più di 500. monache. All' incõtro di Calcedone sorge Chalcide, diuisa in tre colli, cõ un porto, soggetto à Ostro. Quì si ueggono presso un cãsale poco habitato, ancor hoggi i montoni della terra cauata dalle fosse, e minere del borasso, e dell' azurro. Quindi lungi quattro stadij, uedesi Antigonia isola aspra, e sassosa, cõ un casale: e Pitys, a lei vicina, che non gira più di mezo miglio. Segue Platys bassa, e piana; e poi Oxia, alta, e quasi simile à una piramide, vestita di lauri. Si lodano grandemente le sue ostreghe. Segue l' isola de i bagni, che gira tre miglia, cõ due colli eminenti. L' vltima è Prota,

lungi

lungi da Costantinopoli sette miglia, con vn casale, e vn porto. sopra il casale veggonsi due cisterne rotonde. Tutte l'isole sudette non s'allontanano dalla terra ferma più di 60. stadij. Le Cyanee, tanto celebrate da' poeti, sono due scogli all'entrata del Bosforo: contigui quasi l'uno all'Asia, l'altro all'Europa, con distanza di venti stadij, tra l'uno, e l'altro. I Greci le chiamano Simplegadi, perche à quei, che nauigano dalla Propontide verso l'Eussino, par che hora s'allarghino, hora s'accostino l'una all'altra. nell'Eussino non vi è isola di momento. è però mentouata qualche volta da gli scrittori un'isola all'incontro del Boristene, che non ha altro di notabile, che la varietà de i nomi. Conciosia che ella è detta hora Boristene, hora Leuce, & hora Achillea. Hoggi par che si chiami Sinonise: e gira tre miglia.

ISOLE DEL MAR LICIO, Pamphilio, Cilicio.

HOra bisogna, che ritorniamo indietro al lato occidentale dell'Asia, e che ricerchiamo l'isole, che le giacciono incontro. Adunque la prima è Scarpanto, onde prende nome il mare vicino. Gira ducento stadij. ha il sito molto eminẽte con diuerse isole a torno, Cassio, Nisari, Piscopia. Questa hebbe già nome Telos; e gira 30. miglia; e Nissari 40. Segue Rodi, di terreno fertilissimo, di aere sopra modo dolce: perche non passa mai giorno, che non si vegga il Sole. hebbe anticamente gran dominio: e fiorì nelle cose nauali assai. è stata anche stanza, forse 200. anni, de i Caualieri Hospitalarij. Strabone scriue, che la città, capo dell'isola, e per bontà di porto, e per bellezza di cõtrade, per fortezza di mura, e per eccellenza di fabriche, era tale, che non se le poteua pareggiar nissun'altra, non che anteporre. Pindaro finge, per dimostrar la felicità dell'isola, che ui piouesse oro. Gira 125. miglia, poco più, ò manco. Haue al suo Ponente Carchi, e Limonia: e più verso tramontana le Simie Carchi gira 12. miglia; le Simie trenta.

Sc-

Seguono lungo la Licia le Polzelle; e ne i confini della Panfilia, le Chelidonie (onde prende nome il capo Chelidoni) che sono tre, lontane da terra sei stadij, e tra se cinque. più oltre, a fronte del promontorio Corico, è Crambusa, hoggi Giambrustia.

CIPRO.

QVesta isola nobilissima hà di lunghezza 210. di larghezza 65. di giro 550. miglia. è diuisa in due parti da vna montagna, che la trauersa da Oriente a Ponente. I naturali la compartono in vndeci contrade. Può fare in tutto 1600. mila anime. l'aere vi è vniuersalmente caldo, fuor che nella contrada di Cerines, oue la tramontana arriua fresca per lo mare, & i monti la difendono da i venti meridionali. nelle montagne però l'aere vi è acutissimo. è pouera di acque: perche i fiumi sono più presto torrenti; e le fontane, e i pozzi non sono molti: e vi pioue rare volte. Fanno perciò certi ricettacoli

gran-

grandi, oue raccolgono l'acqua piouana per li bisogni. In molti luoghi ui è una certa sorte di terra, che si chiama Rocca, affatto inutile; perche non è pietra, ne terreno: ma si potria dire terreno sassoso: per la qual Rocca l'acque son cattiue: & i pozzi non si possono cauare. Ma doue non è questo impedimento, & si troua qualche humore, abbõdano per tutto i zuccari, i cottoni, i vini, che ui prouenggono eccellentissimi, grani, legumi, zafferani, micle, ogli, terebinti, grana; e non ui mancano alumi, uetrioli, metalli di ogni sorte. Tra l'altre sue ricchezze, non si deue lasciare il sale, che si fa in un luogo detto le Saline. Quiui è un lago spatioso: doue d'inuerno mettono alcuni torrenti: e di estate per la natura del terreno, & forza del Sole, si riempie tutto di sale bianchissimo, e durissimo. Questo lago gira 12. miglia: ma il sal grosso non si genera, fuor che in uno spatio di due miglia, e mezo. nel resto si fa sale minuto. sono in questa isola forse 800. casali con alcune città. La metropoli, è Nicosia, Arciuescouato, che gira più di quattro miglia, in un sito simile a quello di Fiorenza, per la vicinanza de i monti; & ha pozzi, e fontane migliori del resto dell'isola. Famagosta era la chiaue del regno: alla quale è uicino il sito di Constanza con un lago, ò stagno, che le rende l'aria pestilẽte. Segue Baffo, & Limisso. La natura per non fauorire troppo questa isola, che i poeti dedicarono a Venere; & i Greci chiamarono Macaria. pe le sue delitie, non le ha datto porto nissuno di consideratione. perche quello di Famagosta non è capace di dodici galere: quello di Cerines è più presto nido, che porto, per la sua picciolezza. Ha però alcune buone spiaggie, massime quella delle Saline, e di Limisso. Questa isola stette a' tempi di Costantino Imperatore, diciasette anni senza pioggia; onde si desertò. Passando poi S. Elena per là, fabricò una Chiesa su'l mõte Olimpo: e ui pose un pezzetto della Croce, ritrouata da lei. così piobbe; & essendo ritornati gli habitanti, domãdarono aiuto da gli Imperatori Costantinopolitani, per loro sicurezza: e per mãtenerlo,

lo, alcuni di loro, oltre a i beni, obligarono anche le persone. E questi si addimandan hoggi Parici, che si tengono in conto di schiaui. Gli altri si addimandano Francomatti, e queste sono due sorti di contadini, che si trouano in Cipro. Il rimanẽte si diuideua in nobili, e cittadini. Fù poi signoreggiata da' Duchi fino al 1190. nel quale Ricardo Rè d'Inghilterra se ne fece padrone, con la morte di Cherſalo; e la diede a i Cauallieri Templari, per cento mila scudi: e questi à Guido di Lußignano per il medesimo prezzo. Il cui fratello Amerigo hebbe titolo di Rè dal Pontefice Romano. Attorno Cipro giacciono l'isoletta Clide, e le Carpasie, di poca stima.

ARADO.

Concluderemo l'isole, e la loro descrittione con vno scoglio famoso nella scrittura sacra, detto Arado. Siede all'incontro di Tortosa, e gira sette stadij. Vi fù già vna città importante, annouerata tra le città di Tripoli. La cominciarono alcuni huomini di Sidone, fuggitiui per loro sicurezza. Vsauano acqua di cisterna, ò di terra ferma, che non è lontana più di venti stadij; e se questa gli era conteſa, si valeuano di vn fonte, che sorge nel mare tra l'isola, e'l continente, profondo, come scriue Plinio, cinquanta braccia; onde tirauano l'acqua dolce con una tromba di cuoio. Questa città con le ricchezze di molti, che vi concorreuano per viuerui sicuri dalla tirannia delli Rè di Soria. e con lo studio delle cose nauali, crebbe incredibilmente; e si impadronì d'vna parte della terra ferma. Se ne fa mentione più di vna volta nella sacra Scrittura, per la ricchezza de' suoi cittadini, detti da Ezechiele, Aradij.

Il fine del Terzo Volume.

LA SECONDA PARTE
DELLE

RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Nella quale si discorre della potenza de' maggior Prencipi, che siano al mondo: & delle cagioni della grandezza, e sicurezza de' loro stati.

IN BRESCIA, CIↃ IↃ XCIX.
Appresso la Compagnia Bresciana.
Con Licenza de' Superiori.

Tavola della 2.da parte delle Relationi del Botero,
nella quale si tratta de' Prencipi.

Regno di Francia, à carte 2
d'Inghilterra — 13
di Spagna — 23
di Polonia — 34
Granduca di Moscouia — 49
Imperio romano — 61
Casa d'Austria — 75
libro p.o

Gran Cam di Tartaria — 79
Re della China — 89
di Siam — 102
di Narsinga — 113
di Calicut — 119
Gran Mogor — 122
Re di Persia — 133
del Giapone — 144
n.o

Imperio del Prete Gianni 150
Monopotama — 160
Seriffo — 161
3.o

Gran Turco — 173
Re catholico — 190
Pontefice romano — 216
4.o et ultimo

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE NELLA PRESENTE
SECONDA PARTE.

A

Accortezza in che consista, nel proemio.
Acqua del Gange, & della Ganga, da chi comprata. 115
Acque d'vn fiume, oue mancare al bere d'vn essercito. 117
Acquisti di stati, sono come insiti. 49
Adone Arciuescouo di Vienna. 64
Agà, titolo di generale. 145
Agilità, di che vantaggio sia. 35. 36
Africa. 149
occupata da Vandali. 64
Albi, fiume d'Alemagna. 69
Alemagna quante anime faccia. 70
Nõ può far cosa buona p l'heresie. 75
Può mettere in campagna dugento mila tra caualli, e fanti. 71
Suoi confini. 69
Alemanni hanno bisogno d'vn Capitano Italiano. 72
Vaglioño poco nelle diffese. 72
Gente tarda. 187
Alessandro VI. termina le diff. renze tra i Rè di Castiglia, & di Portogallo. 225
Aloè, legno stimato a peso d'argento. 109
Alteratione de i Regni di Siam, & di Pegù. 103
Ambasciatori mandati da Prencipi al Rè della China. 90
Amochi soldati del Rè di Calicut. 212
Anatre della China, e lor pastura. 93
Angola prouincia nobile. 109
Arabi amano latte acetoso. 85
Arabi arditi, nel proemio.
Arciduchi d'Austria, e lor stati. 75
Arciuescouo di Madeborgo pretẽdeua già il primato d'Alemagna. 70
Ardire più importante dell'accortezza. nel proemio.
Ardire improuiso confonde la prudenza. nel proemio.
Arme, instrumento importante del valore, nel proemio.
Arme della caualletia de Moscouiti. 57
Arme defensiue di gran vantaggio. 122
Arme, meglio maneggiate da Tedeschi. 72
Arme vsate da Inglesi. 19
Arme principali de Tartari. 85
Arme de Caualieri Persiani. 140
Arme del Monopotapa. 161
Armata di Carlo V. per Algieri. 201
Arrigo VIII. d'Inghilterra alla impresa di Bologna. 20
Arti di guerra vsate da Turchi. 140
Artigliaria tolta al Rè d'Idalcane. 117
Asia madre di Regni, & Imperij potentissimi.
Astrologia stimata da Persiani. 138
Astrologia giudiciaria tenuta in eõto nella China, nel Pegù, & in Persia. 138
Astrologi stimati da Tartari. 88
Astrologo dissuade da vna impresa il Soffi. 135

B

Banchetti de Turchi. 108
Beuande de Tartari. 84
Bifcarni, popoli liberi. 2
Boemia quante terre, & ville faccia. 127

C

Cagioni della grandezza de gli Stati, nel proemio.
Calumnismo intolerabile tra tutte le sette d'heresia. 12
Cagioni, per le quali n'è indebolito l'Imperio Romano. 62
Camboia città nel Regno di Siam. 193
Cambaia città di 130. mila fuochi. 127
Cambalù città gira 28. miglia. 83
Cãpanel città, con sette cinte di muro. 127

Camello che soma porti. 139
Carestia da che nasca. 176
Carlo Magno fatto Imperatore de Romani da Papa Leone III. 64
Carlo Magno di sangue Germano. 64
Carlo Magno mandò il suo testamento a Roma per l'approbatione del Papa. 65
Carta nera, one si spendi per moneta. 84
Cartagginesi scaricati de loro acquisti. 91
Casa d'Austria cominciò a fiorire nel medesimo tẽpo, che la Casa Ottomana. 75
Castrati di Zeila. 112
Caualli diuersi, e lor qualità. 46
Caualleria del Persiano. 134
Caualleria de Moscouiti. 56
Caualleria Francese essercitata solo da Nobili. 20
Cause, per le quali il Papa riducesse l'Imperio alla elettione. 64
Cerimonie de Moscouiti. 53
Cerimonie de Tartari nella successione de i lor Prencipi. 158
Cesare Germanico. 131
Cesare del Cataio. 86
China Regno. 98
China, poco minore dell'Europa. 101
China sottoposta a terremoti grãdissimi. 92
Chinesi habitano l'acqua, come la terra.
Chinesi padroni di stato molto maggiore, di quello che al presente non hanno. 89
Chinesi hanno historia delle cose loro di due mila trecento, & più anni. 89
Chinesi nõ possono vscir del regno loro. 94
Ciãbelotti eccellenti di pelo di camello. 85
Ciechi impiegati alle mole di Cantan nella China. 93
Circassi. 59
Circoli d'Alemagna. 71
Cirenei stimati da Platone incapaci di disciplina, e di legge. 63
Circuito d'Inghilterra. 13
Circuito de' paesi bassi, del Regno di Napoli, del Ducato di Milano, & di alcune Isole. 191
Color biãco vsato da Tartari nel lutto. 87
Colonia di Portogheſi nella China. 103
Communità delle Donne conforme alla Repub. di Platone nel Calicut. 121
Comparatione del Seriffo al Rè di Persia. 134
Cõparatione delle forze del Turco a quelle del Rè Catholico. 187
Comparatione del Rè Mahamudio al Tãberlani. 126
Conditioni delle forze de' Stati. 126
Confini di Francia. 2
Confinare col Turcho porta danno, & spesa grauissima.
Confinanti col Prestegianni. 156
col Regno di Siam. 106
con la Moscouia. 58
con la China. 100
col Persiano. 141
co' Portogheſi. 214
col Rè Catholico. 203
co' Polacchi. 47
col Turco. 184
con Suetia. 32
Conte Palatino Scalco dell'Imp. 70
Contributioni d'Alemagna. 70
Costantino Imp. indeboli l'Imperio con due cose. 62
Costãtino ritornò l'Imperio Romano nella riputatione antica. 62
Costantinopoli, e suo sito delitioso. 62
Costantinopoli più populosa città d'Europa. 174
Costumi de popoli gouernati dal Rè di Burnò. 156
Costumi de Chinesi. 93
Costumi de Sueui. 28

D

DAiri, Signore vniuersale del Giapone. 145
Dama. 24
Declinatione dell'Imp. Romano: 62
Dei adorati nel Perù.
Dei del Giapone. 117
Delitie del Gran Cam. 93
Denaro vtile, & necessario per la guerra, nel proemio.
Denaro fa due effetti segnalati per la grãdezza de gli stati, nel proemio.
Descrittione d'anime in Francia. 6
in Roma, nel proemio.
Diete, & consulte. 44
Discordia de Potentati vicini, apre la strada a stranieri, nel proemio.
Discorso intorno alla conseruatione dell'Imperio del Rè Catolico. 197
Discorsi diuersi intorno la potenza de Prẽcipi, e lor vantaggi. 108. 112. 115. 128. 203. 187. 204.
Discorso dell'autorità del Papa essercitata nel Regno di Francia. 222
Distintione de' Stati attinenti all'Imp. 67
Diuisione dell'Imperio fatta da Costantino. 63. 64

E

Effetto dell'arme spirituali. 132
Elefanti, oue quantità. 104.123.160
Elettori dell'Imperio, oue, e da chi instituiti. 64 65
come procedino tra loro. 69
Entrate di diuersi gran Prencipi. 19.42.71 115. 176.
Error grande è lasciar l'imprese vicine, per attendere alle lontane. 211
Essereiti pronti, e spediti, di maggior effetti, che i grossi, e numerosi. 176
Esserciti poderosi di diuersi Prencipi. 72. 159.106.108.109.116.123.124.178.
Europa pregna di Regni. 1

F

FAbriche nel Giapone. 147
Fanteria Alemanna migliore. 72
Fede Catholica nelle Filippine.
Fertilità della China. 92
Feste de Siami. 104
Feudi della Chiesa. 218
Forastieri nõ si ammettono nella China. 97
Fortezze, se siano migliori di pietra, & calce, ò di legname, & terra. 51
Forze di diuersi Imperij, e Regni. 6.16.31. 40.55.69.104.114.119.138.154.169. 176 198 71.85 98.
Fortezze vtilissime, oue si habbino nel terreno de nimici. 33
Francesco Sforza non si cura d' inuestitura del Ducato di Milano. 67
Francia quante populationi faccia. 127
ruinata dal di prezzo della Religione. 10
piena di Fortezze, e di fiumi nauigabili. 59
fatta grande per la protettione de la Chiesa. 9
Franceſi hanno quattro calamite per il denaro forastiero. 7

G

GAllia chiamata Francia Occidentale. 65
Gasconi si sono opposti a' Rè di Francia cõ ottanta mila combattenti. 110
Genouesi buoni per mare. 200
Germania quante prouincie, terre, & villaggi faccia. 127
chiamata Francia orientale. 65
Germania quante anime faccia.
diuisa in dieci circoli. 71
Gianizzeri, e lor potere. 182
Giesuiti nella China. 101
perche habbiano hauuto bando dal Giappone. 148
Giapponesi tranagliano la China. 102
miglior guerrieri de Chinesi.
Giustitia, e suo effetto. 198
de Tartari. 86
Gothia paese diuino. 28
Gouerno de Barbari consiste principalmẽte nel premiare, e nel punire. 87
Gouerno di diuersi gran Prencipi. 97.137. 146.153.175.198.
Gran Cham di Tartaria. 79
Grandezza del Regno di Suetia. 27
Grandezza de gli Arciduchi d' Austria. 76.72.
Grãdezza d'vn Prencipe in che cõsista. 200
Gran Duchi di Moscouia, e loro valore. 48
sue pompe, e titi. 52
Gran Mogor. 122
Gran Tamberlane, nato in Samarcãda. 99
Gran Turco. 173
Guardia del Monomotapa. 161
del Gran Cham. 85
del Rè di Siam. 85
Gueoni mangiano carni humane. 103

H

HAbitatori de' monti, perche più arditi di quelli del piano, nel proemio.

I

IAgellone Rè di Polonia, e con quali cõditioni. 35
Imp. primo Prencipe de Christiani. 69
per qual causa sia debole. 81
Imperij diuersi, e loro origine, e gtãdezza. 61.64.65.84.150.160.173.
Imprese grandi vuotano l'erario de Prencipi. 110
Imprese come si debbano deliberare. 49
Ingegno humano riesce maggiore nelle difese della guerra, che nelle offese. 131
Inghilterra cõteneua 40. mila parochie. 14
prima tra l'isole d'Europa. 13
diuisa in tre prouincie. 14
Inglesi intrepidi nel mare. 17
hanno girato il mondo. 18
Inquietudine da che proceda, nel proem.
Interregno di Polonia chi v' habbia autorità. 38
Isola di S. Lorẽzo la maggior del mõdo. 211
Italia chiamata da Vergilio grauida di Regni. 1
quante anime faccia. 95
superata in molte cose da diuerse prouincie. 4

Lam

L

Lampade innumerabili nella gran Moschea di Fessa. 162
Latte acetoso stimato da Tartari. 84
Lettere stimati da Persiani. 137
Lodi del Regno di Napoli, Ducato di Milano & altri paesi. 197
Lodouico III. Rè di Francia vltimo del sangue di Pipino. 222
Lombardia è vn terzo d'Italia, & fa popolo per là metà di essa. 96
Lombardia fù quasi sempre di trauaglio, e di spesa à gl' Imperatori. 67
Lucchesi comprarono la libertà. 67

M

Machine vsate da Moscouiti. 58
Magõza Cãcelliere di Germania. 69
primo luogo tra gli Elettori. 70
Marchese di Brandeborgo Camariere dello Imperatore. 70
Mar Caspio non si nauiga, se non costeggiando il lito. 138
Marzalcabir porto famoso in Africa. 191
Mendicanti non sono in Suetia. 28
Meretrici one pagliino tributo.
Messicani di onde venissero. 194
Militia di diuersi Principi. 9. 18. 32. 55. 71. 85. 98. 120. 138. 165. 169.
Moderanza madre della diuturnità de gli Imperij, nel proemio.
Mogori in pochi anni hãno acquistato. 32 Regni. 127
Mogor mette in campagna dodici mila Elefanti, & 300. mila caualli. 128
Molitudine a che possa seruire, nel proc.
Mondo nuouo. 205
Monomotapa.
Morte d' Arrigo III. Rè di Francia in vn modo incredibile. 214
Moschea marauigliosa di Fessa. 161
Moscouia madre di fiumi & di laghi. 51
ingõbrara da molte selue, nel proem. ha inuerno di noue mesi. 51
Moscouiti non possono senza licenza nauigare, ne trattar con forastieri. 52
Moscouiti tengono il Gran Duca loro in gran veneratione. 53
Moscua abbrugiata da Tartari. 49
Munitioni dell'essercito del Rè Badurio. 126.
Muraglia fatta da Chinesi a' confini della Tartaria. 98
Mutationi d' heresie ne' stati d' Alemagna. 12

N

Nair soldati, e loro alterigia. 121
Nemici della Chiesa di due sorti. 121
Nobili di Polonia eleggono il Rè. 38
obligati di seruire al Rè loro nelle guerre. 42
Nobiltà non stimata da Turchi. 87
Nouilunij nella China. 96

O

Obligo dell'Imperio per la Coronatione dello Imperatore. 71
Odoacre Rè de gli Eruli spogliò Augustulo dello Imp. occidentale. 64
Officij & carichi del Papa. 219
Occasione quando si debba prendere, nel proemio.
Offerta del Preste Gianni al Rè di Portogallo. 154
Opulenza de beni, corrompe i costumi. 65
Olandesi eccellenti nel mare. 201
Ordini di Caualieri nel Messico. 121
Origine del Soffi. 133
Origine del Scriffo in Africa. 164
Oro doue si troui nel regno del Monomotapa. 161
Osti di Suetia allogiano quasi per niẽte. 30
Otiosi castigari nella China. 95
Otone primo Imperatore della casa di Sassonia. 66

P

Palazzo del Gran Cam. 84
Papa confirma & approua gl' Imperatori. 65
Papa & suoi stati. 216
Papa non ha tribunale superiore in terra. 219
Papi hanno leuato i regni, & gl'Imperij, & scommunicati Rè, & Imperatori. 225
Papa è padre commune. 226
Parigi & sua grandezza d'onde proceda. 56
Persia. 133
Perù regno. 193
Pesci che si pascono di sterco di bufali & di colombi. 94
Piante oue rendano frutto due e tre volte l'anno. 92
Poesia stimata da Persiani. 138
Polonia. 34
Polonia abondantissima di grani. 37
Polonia si gouerna quasi come republica. 38
Polacchi non si curano di far fortezze. 42
Polacchi fanno professione di non voltar mai le spalle al nimico. 42

Polacchi non hanno soldati a piedi. 43
Politici Francesi. 222
Portughese Romano. 216
Popoli vagliono secondo il capo che hanno. 60
Portogallo. 209
Portoghesi in Daman refero vani gli sforzi del Gran Mogor. 132
Portoghesi nella China. 102
Portoghesi padroni del mar Persico. 138
Potestà secolare, & spirituale. 222
Preste Gianni. 150
Preste Gianni discende da vn figliuolo di Salomone. 154
Presuntione de Chinesi. 98
Principi scandalosi sono come membri putridi, ò pecore scabbiose. 222
Principi Maomettani non confidano fortezze, ne imprese d'importanza se non a schiaui. 126
Principi d'imperio quali siano. 68
Principi diuersi de Tartari. 81
Priuilegio della città di Fessa. 163
Proprietà di soldati Alemanni. 72
Prouincie principali di Francia. 3
Prouincie contenute dall'Alemagna. 69
Prouincie occupate da Barbari. 64
Prudenza del Prencipe in che si conosca. pag. 49

Q

Quinzai città che contiene vn millione & seicento mila famiglie.

R

Razze di caualli del Re Catholico. 102.
Re di Brama ò di Barma è chiamato da Portoghesi Re di Pegù. 107
Re di Boemia fatto esente dalle contributioni da Carlo quarto. 67
Re di Boemia supremo coppiere dell'Imperio. 70
Re di Burnò. 156
Re Catholico. 191
Re Catholico aiuta la Francia. 203
Re di Congo. 210
Re della China adorato come Dio. 88
Re di Francia potentissimi. 6
Re di Messico come succedesse. 194
Re del Perù come si chiami, & con qual pretesto facesse guerra. 195
Re di Persia. 133
Re di Polonia in che differisca dal Moscouita. 60
Re di Polonia e sua auttorità. 38
Re di Scotia non ha d'entrata cento mila scudi. 14
Re di Francia non depende immediate da Dio, come inettamente ardiscono di dire i Politici di quel regno. 222
Re che sono spontaneamente fatti Tributarij della Chiesa. 225
Regno di Francia. 2
di Siam d'onde prenda il nome. 102
di Fessa. 161
d'Inghilterra. 13
del Giapone. 144
della China più regolato di ciascuno altro. 97
di Marocco. 161. & 163
di Mein. 81
di Napoli gioia dell'Italia. 41. 67. 127. 197.
d'Araean preso dal Re di Barma. 105
del Pegù. 107
di Bengala. 81
di Suetia. 18
di Narsinga. 114
di Calicut. 118
Regni principali dell'Asia. 79
Religione militare del Preste Gianni. 156
Religione necessaria alla cõseruatione de Regni. 11
Republica di Venetia mantenuta 1100. anni. 97
Resbuti popoli vicini a Mogori. 130
Ricchezza d'vn regno in che consista. 41
Ricchezze de diuersi Prencipi. 36. 54. 25. 83. 104. 174. 177. 211.
Ridolfo Imperatore vende la libertà a popoli d'Italia. 67
Roma faceua sei milioni d'anime al tempo di Claudio Imperatore, nel proem.
Roma presa da Alarico Re de Vandali, pagina. 63
Romani vinsero per la moltitudine delle gente, nel proem.
vsorno i Timarri come il Turco. 178
come guerreggiassino inanzi all'impresa di Veio. 111
quando cominciorno a dar soldo a la gente. 111

S

Sacrificio del Re Chrisnarao. 117
Samorino titolo del Re di Calicut. 118
Scandia. 24
Scandinauia. 24
Scania. 24
Scotia indomita. 13

Se-

Serifio. 161
Serse spese sette anni nell'apparecchio della guerra. 109
Siam Regno. 102
Sicilia feudo Ecclesiastico. 67
Sicilia quant' anime faccia.
Seghetto espugnato dal Turco. 106
Sito d'Arabia, nel proemio.
eccellente secondo Aristotile. 17
forte d'Inghilterra. 17
di che vantaggio sia. 32
d'Italia fatto dalla natura per dominare il mare Mediterraneo. 207
di Costantinopoli ameno. 63
di Spagna, nel proemio.
di Spagna fatto dalla natura per dominio dell'Oceano. 207
Sobrietà de popoli Orientali & Africani. 106
Soldati di Calicut detti Nairi, tutti nobili. 84
Spagna quant'anime faccia. 95
Spagna più ricca d'oro, & d'argẽto d'ogni altra prouincia. 197
Spagnuoli & lor valore. 201
Spedali publici nella China a chi si concedano. 93
Stati de gl' Arciduchi d'Austria. 75
Stati del Re Catholico in Africa, & in Ethiopia, & Asia. 212
Statua d'oro del Re della China. 88
Suetia paese fecondissimo. 28
Sueui fanno tutti fare le cose necessarie cia scuno per se. 31
Sueui perche non adoperano picche ne lancie. 31
Superstitione del Re di Narsinga. 116
Suizzeri posson fare 120. mila fanti. 72

T

Tartari arditi, nel proemio.
Tartari per ogni delitto castigano i delinquenti nella vita. 87
Tartari Precopiti. 88
Nagai. 88
hãno fatte imprese maggiori di ogni altra natione. 80
campestri. 89
diuisi in Orde. 89
Terzere isole importanti alla nauigatione de l'India Ethiopia, & Brasil. 209
Timarri del Turco. 179
Timariotti canalieri del Persiano. 138
Titolati di Spagna, & di Napoli. 187
Tlacaellel recusa il Regno. 194
Traffico d'Inghilterra con i paesi bassi. 16
Treueri cancelliere di Francia. 70
Tribu rustiche stimate da Romani. 8
Tureomani casata potentissima in Persia. 144.
Turchi più atti di noi a comportare le fatiche della guerra, & il digiuno. 46
Turchi hanno tre cose spauenteuoli. 182
Turchi hanno muiata la forma del guerreggiare. 143
Turco ha forze grandi, & spedite. 77
Turco superiore in campagna al Persiano. 144
Tureo teme l'atme Polacche. 186

V

Vallone migliore soldato che esca d' Alemagna. 201
Valore in che consista. nel proemio.
Vandali arditi. nel proemio.
Vandali occuporno l'Andalogia & l'Africa. 64
Veio città più bella, & più commoda di Roma. 62
Venetiani assolutamente liberi. 66
Venetiani con quali arti si mantengano la pace col Tureo. 187
Veste di cottone a botte di lancia. 118
Vita essemplare del Vescouo perche sia necessaria. 121

Z

Zaccaria Papa trasferì la corona di Francia, del sangue di Merouco, a quel di Pipino. 222
Zelandesi eccellenti nel mare. 201

IL FINE.

LA SECONDA PARTE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

Irgilio chiama l'Italia grauida d'imperij per la moltitudine de le città libere, e de' Potentati, ne' quali ella era all'hora diuisa. Questo si può ben dir' hoggi dell'Europa, cioè ch' ella sia piena, e quasi pregna di Dominij, e di Regni. Concioſiache, dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ella si è diuisa in molti principati, con tal contrapeſo di forze, che non vi è potenza, che ſe non hà ſignoria fuor di Europa, auanzi immoderatamente l'altre: parte, perche la natura hà terminato gli ſtati con monti inacceſſibili, ò con mari tempeſtoſi, ò con ſelue immenſe, ò con inimicitie quaſi naturali de i popoli, ò con ſimili altre maniere: parte perche i popoli ſono coſi braui, e feroci, che ſe bene vn regno cede all'altro in grandezza, non li cede però in ſicurezza. Perche quiui fioriſcono le arti della guerra: & in particolare l'arte del fortificare vna piazza, e del diffenderla: parte per la ſottiglieza de gl'ingegni, parte per la ferocità de gli animi è giunta alla ſua perfettione: e non è paeſe, oue la forma del regnare, e del gouernare ſia più varia, e più differente. Perche, che

popolo è più libero, che il Biscaino; più soggetto, che l'Alemanno; più licentioso, che'l Polacco? Che Prencipe, è più osseruato, che il Rè di Castiglia? più obedito, che i Prencipi d'Alemagna? più temuto, che il Moscouita? ò che Rè è più assoluto che quel di Francia? più conditionato, che quel di Polonia? di più maestà che l'Imperatore? di più veneratione che il Papa? Hor tra tutti i Prencipi d'Europa, noi habbiamo fatto scelta di quei, che per antichità di stato, per larghezza di confini, e per grandezza di forze, auanzano gli altri. Onde dallo stato loro, si potrà fare ageuolmente giudicio del rimanente.

REGNO DI FRANCIA.

COnsideraremo il regno di Frãcia nello stato, che egli era quando tutto vnito insieme non riconosceua altri, che vn Rè: perche al presente egli fluttua; e à guisa d'vn pelago, trauagliato da più vẽti, tra se cõtrarij, imperuersa, e tumultua di tal maniera, che si può più presto desiderare, che sperare la sua reintegratione. Concioßia, che le guerre ciuili, se non si accordano ne i principij, non hanno mai fine, se non con l'esterminio d'vna delle parti, ò con la ruina dello stato. E in Francia, egli è difficil cosa, che vna parte opprima l'altra. Mà, ritornando al proposito nostro, la Francia, della quale parliamo, hà per termine le Alpi, che la diuidono dall'Italia; Il Rodano, che da Sauoia: la Sonna, che dalla Breßa, e dalla Franca contea; la Mosella, che da Lorena, e da Lucemburgo; il fiume Hà, che dalla Fiandra la diuide da Ponente. Da mezo giorno ella hà il mar Mediterraneo, e i Pirinei; da Occidente l'Oceano; da Settentrione il canal d'Inghilterra. Si stende tra mezo dì, e Settẽtrione da Locata sino à Cales, per lo ßpatio quaßi di ducento leghe franceßi; e s'allarga poco meno tra Leuante, e Ponente, dal fiume Varo al Pauro; e si và reßtringendo tuttauia, quanto più s'accoßta à Settentrione, e la sua minor larghezza è tra Cales, e l'vltimo capo di Bertagna. E di figura tra'l quadro, e'l

tondo:

tondo: e perciò molto più capace di quel, ch' altri pensarebbe. Onde contiene prouincie amplissime: mà le principali sono Picardia, Normandia, Bertagna, Francia, Sciampagna, Borgogna, Aluernia, Delfinato, Prouenza, Linguadoca. Nè si debbono però disprezzar Bria, Beossa, Turena, Angiò, Puetù, Santongia, Berry, e l' altre. Comincia nel 42. grado, cõ tal variatione d' aria, che la parte posta su' l mare Mediterraneo, (oue siedono le Prouincie di Linguadoca, e di Prouẽza) produce tutte quelle sorti di frutti, cha dà l' Italia; mà quella che siede sù' l canal d' Inghilterra (che comprẽde la Bertagna, e la Normandia, e parte di Picardia) resta per il freddo, priua di vino. Il resto abbonda incredibilmente d' ogni fruitto d' Europa, fuor che di oliue, di fichi, e di simili. La piaceuolezza dell' aere, congiunta con la bontà della terra, e la cõmodità de' fiumi, è tanto propitia alla produttione delle biaue, e de gli animali di ogni sorte, che in questo la Frãcia auanza tutte l' altre parti d' Europa. Perche l' aria, tra le montagne d' Aluernia, e del Delfinato, e' l mar nostro, è talmente tẽperata tra' l freddo delle montagne, couerte quasi perpetuamente di neue, e la dolcezza de' venti marini, che ti rappresenta per la piaceuolezza del Cielo la riuiera di Genoua. Dall' altra parte, i monti Pirinei seruono quasi di riparo contra il freddo, che vi si rintuzza, e vi perde la sua rigidezza; & essi monti abbondano per tutto di bagni, e di scaturigini d' acque calde. I venti Settẽtrionali, che al parer commune, dourebbono raffreddare l' aria, non sono quì cosi rabbiosi, e agghiacciati, come altroue. Perche i venti participano de la natura de i luoghi, per li quali passano. Se passano per monti neuosi, portano seco il freddo di quei monti; se per pantani, s' infettano; se per boschi, si corrompono; se per paesi arenosi, si riscaldano. Quindi auiene, che in Palermo i Sirocchi sono eccessiuamente caldi, perche prima di arriuarui, scopano le cãpagne di Sicilia, e ne riceuono la lor calidità, e la portano alla sudetta città. Il medesimo Sirocco à Genoua è fresco; per-

che, prima di giungerui, passa per il mare senza toccar terra; e ne riceue la sua freschezza. Hor la Tramontana, che soffia per la Francia, viene dal mare, che per la sua salsità, participa assai del caldo; e senza incontrarsi in montagne agghiacciate, ò neuose, s'estende al corso per le campagne di Normandia, e di Sciampagna, e di Francia, e dell'altre prouincie; e arriua alle montagne di Aluernia, più atta à temperare la lor fredezza, che à perdere la sua temperie. Onde esse montagne, riscaldate da vna banda da i venti meridionali, dall'altra da i settentrionali, producono per tutto ottimi pascoli; e mantengono quantità grande di armenti, e di greggi: e le herbe medicinali, e i semplici vi sono perfettissimi, e tra molti rami di quelle montagne, ve n'è vno che si chiama Mondoro, per la copia de gli herbaggi, e per la nobiltà de' simplici. Di tutto ciò ci fa fede l'Anglia, che se bene è più settentrionale della Francia; nondimeno, perche non hà montagne, & hà il mare da ogni banda, l'aria vi è assai temperata, & auiene spesse volte, che vn vento marino, che si leua da settentrione, ò da ponente, muta l'inuerno in primauera. Verdeggiano le campagne, fioriscono gratiosamente i giardini; e si rinouella quasi per tutto la natura. Si che gli habitatori di Turena, di Puetù, dell'isola di Francia, della Limagna, (non che i Prouenzali, e i vicini popoli) nõ hanno inuidia ne al lago di Garda, ne a' luoghi più ameni. Il terreno poi vi è tutto vtile, e fruttifero. L'Appennino occupa quasi vn quarto d'Italia; & è, per lo più aspero, e di poco frutto: mà il fondo della Gallia è per tutto douitioso di ogni bene. Le mõtagne d'Aluernia, che nõ sono però gran cosa, hãno molte buone terre; molti luoghi ricchi, e fruttuosi, oue si fa l'arte de' bestiami; e si proude di carni, butiri, formaggi eccellẽti, buona parte del regno. Tutto il resto quasi si spiega in spatiose cãpagne, distinte di feraci colline, e di herbose valli. Gareggia per tutto la copia cõ la varietà; la fertilità con la delicatezza de i siti; l'vtilità con la bellezza de' paesi; e in questa senza dubbio, l'Italia

cede

ede alla Francia: perche, se bene in qualche cantone d'Italia si scorge singolar amenità, e delicatura di siti; quale è la pieue d'Incino, la riuiera di Salò, buona parte del contado di Vicenza, Cãpagna felice, il territorio di Cotrone, di Taranto, e di alcune altre città di Calabria; nondimeno ciò è cosa commune alla Francia: e in particolare alla Borgogna; alla Bria, all'isola di Francia, alla Turena, all'Angiò, alla Santongia, alla Linguadoca; oue par che la natura habbia distinto i siti, e compartitili di sua mano, altri à Cerere, altri à Bacco, altri à Pomona, altri à Pale. Mà non è cosa più riguardeuole, e più considerabile in Francia, che la moltitudine, e l'amenità de' fiumi nauigabili; che parte la cingono, come la Sona, e'l Rodano, e la Mosella, e la Soma; parte la trauersano, come la Sẽna, e il Ligeri, e la Garõna; & in questi tre concorrono, parte da gli estremi, parte dal mezo, tanti altri fiumi, che ne rendono tutto il regno sopra modo trafficheuole, e cõmunicabile. Si che, per l'incredibile cõmodità, ch'essi porgono alla cõdotta della robba, e al cõmercio de i popoli, si può dire, che ogni cosa sia cõmune à i popoli di quel regno. Nella ducea di Angiò solamente si cõtano quaranta fiumi, tra i grandi, e i piccoli. Onde Catterina de' Medici Reina di Frãcia, soleua dire, che in quel regno erano più fiumi nauigabili, che in tutto il resto d'Europa, hiperbole, che non s'allontana molto dalla verità. La fertilità del terreno, e la cõmodità, che i fiumi porgono alla cõdotta della robba, è cagione della moltitudine, e bellezza delle città e terre di Frãcia, situate per lo più, sù le riue d'essi fiumi. E benche non manchino alla Francia molti, e buoni porti; nondimeno le sue maggiori città non sono poste alla marina, mà ne' luoghi mediterranei. Ilche arguisce, che la lor grandezza non viene di fuora, mà è quasi domestica. Perche le Città marittime sono maggiori delle mediterranee là, doue esse riceuono più aiuto, e sostegno dal mare, che dalla terra: come è Genoua, Venetia, Ragugia: mà doue la grandezza non depende essentialmente, che dalla

terra, iui le città mediterranee eccedono le maritime: tale è Milano, e l'altre terre di Lombardia, e di Fiandra, d'Alemagna, e d'Ongaria. E perche la ricchezza de i terreni è vniuersale in Francia, e l'opportunità de i fiumi generale, quinci auiene, che eccettuandone Parigi, (la cui grandezza procede dalla residenza delli Rè, dal Parlamento, dell'vniuersità, accompagnata dalla vicinãza de' fiumi) le città, e terre di Francia sono, per lo più, mediocri, ò picciole, benche commode, e belle; mà frequentissime. Giouanni Bodino scriue, che in vna descrittione fatta à i tempi del Rè Arrigo II. nella quale però non fù compresa Borgogna, si fe conto, che vi fossino 27. mila populationi con campanile: per vn'altra descrittione, fatta à i tempi di Carlo IX. si trouò, che il numero de gli habitanti passaua 15. millioni. Hor si come le città, e terre di Francia sono fauorite da i fiumi, così i castelli, e le ville de i gentil'huomini priuati, da i laghetti, e stagni. Perche, se bene questa prouincia non hà laghi comparabili in grandezza, con quei d'Italia, ò di Eluetia, vi sono però così spessi gli stagni, pieni di ottimi pesci, che con la moltitudine suppliscono; e non lasciano desiderare l'ampiezza. Il medesimo si può dire de' boschi, che non vi sono molto spatiosi, mà frequẽti. Onde si cauaua già buona parte del dominio del Rè; hora tutto impiegato: e i nobili tirano anche große entrate dalle loro selue, per la copia delle legna da abbruggiare; mà molto più da fabricare. Concioßia che per mancamento di pietre calcestri, in Francia le fabriche vniuersalmẽte constano in gran parte di legni.

FORZE.

IL Regno di Francia hà tanta copia di vettouaglie, ch'egli può nudrire, e mantener qualunque eßercito in campagna: e le vettouaglie si possono condurre da vn luogo all'altro, per la commodità de i fiumi, ageuoliſſimamente. Onde quando Carlo V. entrò in Frãcia per Prouenza, e poi per Sciampagna, ella nudriua, oltre alle guarnigioni,

più

più di 150.mila soldati: e sotto Carlo IX. à i tempi nostri si trouarono in quel regno 20.mila caualli, e 30.mila fanti forastieri: e 15. mila caualli, e 1000.mila fanti de' naturali senza sentirsi per il regno carestia. Sono poi in Francia quattro calamite, che tirano à se il denaro forastiero. il grano, che si caua per Spagna, e per Portogallo: il vino, che si manda in Fiandra, Inghilterra, e in Osterlandia: il sale, del quale si prouede tutto il regno, e i paesi circonstanti: e fa sale la Prouenza nel mar Mediterraneo, e la Santongia à Bruagio, oue par che la virtù del Sole, di generar il sale d'acqua marina, si fermi, e non passi oltre verso settentrione: dico de acqua marina, perche più oltre si troua sale di fontana in Lorena; e di fontana, e di minera in diuersi luoghi di Polonia, d'Inghilterra, e di Alemagna; e di minera se n'è anco trouato in Suedia; benche si sia smarrito. A queste tre minere, si aggiunge quella del canape, e tela, la cui importanza nõ è credibile: mà ne può far giudicio chi sà quãta copia se ne caui per le flotte di Siuiglia, per l'armate di Lisbona; e per tante vele, sarte, cordaggi, che si fanno co'l canape Francese. Sonoui anche i guadi, zafferani, e l'altre cose di minor importanza, che se bene à vna à vna non importano al pari delle cose sudette; nondimeno tutte insieme fanno vna somma buona per arrichir vn regno. Per questa tanta douitia d'ogni bene, Ludouico XI. diceua, che la Francia era vn prato fiorito, ch'egli tagliaua ogni volta, che li piaceua. Massimiliano Imperatore soleua dire, che il Rè di Francia era pastore di montoni co'l vello d'oro, ch'egli tosaua à ogni suo bisogno: e veramente li Rè di Francia sono stati tanto potenti, che se hauessero hauuto giudicio, e senno vguale alle forze, e al potere, sarebbono stati arbitri delle cose d'Europa. Mà rare volte auiene, che l'intelletto s'accompagni con la robustezza; per questo i poeti finsero Hercole furioso; e l'Ariosto Orlando matto; e Vergilio Darete insolente; e i Greci chiamarono barbari tutti i popoli priui della dottrina, e dell'arti liberali: e

Homero finge Achille iracõdo, e Marte incauto: e'l fa perciò auilup-pare nella rete ferrea di Vulcano. Perche che cosa potena esser più tremenda, ò che potenza più spauenteuole, che quella d'vn regno, che pasce copiosissimamente entro i suoi termini, quindici millioni d'anime; e di più hà ancora delle vettouaglie per pascere, e per sostentare vn'altro grosso regno. Perche le maggior forze d'vn regno sono la gẽte, e le vettouaglie: perciò i Romani hebbero in tãta stima le Tribu rustiche, per la moltitudine de gli huomini, con la copia de gli alimenti. Quanto all'entrate, Ludouico XII. tiraua dal regno di Francia intorno à vn millione, e mezo: Francesco primo arriuò à tre millioni: Arrigo II. à sei, Carlo IX. à sette. Arrigo terzo passò anche 10. millioni: mà Ludouico XII. lasciò il regno pieno d'oro, e d'argento; e fù perciò chiamato padre del popolo. Francesco I. se bene fece guerre grossissime, e d'infinita spesa, nondimeno lasciò 800. milla scudi nel tesoro. Mà Arrigo II. suo figliuolo, volendo soprafar l'Imperator Carlo V. prendendo da ogn'vno denari à interesse di 26. per cento, lasciò 26. millioni di scudi di debiti à i figliuoli, senza credito d'vn quattrino co' mercanti. Onde Carlo IX. e Arrigo III. suoi figliuoli (più questo che quello) furono sforzati à granar il clero, non che il popolo di grosse impositioni. Onde si può vedere, che le ricchezze de i Prencipi non si debbono tanto stimar per la grandezza dell'entrate, quanto per il buon gouerno loro. Concioſia che Francesco I. con minori entrate fece guerre maggiori; e lasciò e credito, e contanti à suo figliuolo. All'incontro Arrigo non fe tante guerre di gran lunga, e lasciò, e debiti, e miseria nel Regno. Con le sudette entrate li Rè passati manteneuano 3500. lancie, e 4500. arcieri (benche in voce fossino quatro mila lancie, e sei mila arcieri) perpetuamente pagati: nerue di caualleria vnico nella Christianità, vna lancia tiraua seco vn arciero, e mezo; e per consequenza vna compagnia di lancie, vn'altra compagnia d'arcieri, distinta solamente d'insegna, che si chiama

guidone:

guidone: perche à capitano era il medesimo. Si che cento lancie veniuano à fare 250. arcieri, oltra esse lancie: importaua tutta questa militia vn millione, e 300. mila scudi all' anno di spesa: perche la lancia tiraua 250. scudi: l' Arciere 80. l' Insegna 300. il Luogotenente 480. il Capitano 820. Questa militia fu ridotta à perfettione da Carlo VII. che ne determinò il numero; e le stabilì lo stipendio: e la disciplinò con gli essercitij; e la compartì per le piazze della frontiera sotto capitani, luogotenẽti, alfieri, guidoni; e la diuise in huomini d' arme, & in arcieri: e le aggiunse scudieri, forieri, proueditori d' alloggiamenti, tesorieri, pagatori, cõmissarij; e ne diede il carico al Conestabile, à i Mareschiali, e à i primi signori del regno. Non si valeuano molto della fantaria del regno, per paura di tumulto, e di solleuamento, e se bene Carlo VII. prima conoscendo la necessità di tal militia, instituì vn' ordinanza di cinque mila fanti Frãcesi; e poi Francesco I. di cinquanta mila, nondimeno questa prouisione, per il poco gouerno, riuscì nulla. Ludouico XI. fù il primo, che per poter tosare à sua posta il popolo di Frãcia, e anche scorticarlo, il tenne lontano dalle arme; e in sua vece condusse Suizzeri: cosa imitata poi da' successori. Francesco, e Arrigo si valsero anche d' vn groso numero di Tedeschi: mà s' inganna colui, che si pensa, che' l suo popolo debba restare imbelle, s' egli conduce soldati forastieri nel suo paese. Perche l' ardire s' acquista con la speriẽza dell' arme, e de' pericoli della guerra: la qual esperienza nel suo regno sarà commune e a' soldati, e al popolo: e quelli diuerrãno guerrieri, per la professione, che fanno di soldati; questi per la necessità di difendersi. E si come la pratica de' buoni fa gli huomini buoni, così la prattica de' soldati fa gli huomini guerrieri. Oltra che molte fattioni non si possono commettere à gli stranieri, perche mãca loro la pratica de' luoghi: molte non si debbono fidare, per l' importanza. Onde egli è necessario, che i popoli, nel cui paese si guerreggia, parte per necessità loro, ò del Prencipe; parte per vso, e per prattica

delle

delle cose di guerra, che loro passano tutto il giorno per le mani, diuenghino guerrieri, come è auuenuto alla Francia: la quale, fatta pace cō Spagna, benche ne vscissino gli Suizzeri, e i Tedeschi, restò piena di soldati Francesi, che l'hanno poi messa sossopra. Quanto alle fortezze, non è paese, oue ne sia numero maggiore: ilche procede da più cagioni. L'vna si è, perche quando il regno era diuiso in più signorie, e principati, di Borgogna, Bertagna, Prouenza, Angiò, Normandia, ogn'vno fortificò i suoi confini. Accrebbero queste fortezze le guerre de gl'Inglesi, che furono padroni d'vna buona parte della Frācia. Facilita le fortificationi la natura, e'l sito de' luoghi, opportunissimi ad esser messi in difesa; e non meno la diligenza, e l'attitudine de' popoli à ciò. Concioſia, che non è natione più industriosa nel fortificare, e che meno risparmi la fatica, ò la spesa. Non è la Francia meno forte nel suo mezo, e quasi centro, che ne gli estremi, e confini: perche ne Beoues, ne Troia, ne Orleans, ne Angers, ne Burges, ne Limoges, ne S. Floro, ne Montalbano, ne Carcassona, ne Suessons, cedono punto à Cales, à Perona, à Narbona, e all'altre piazze de i confini. Si che ogni parte del regno è atta à far frontiera al resto.

Non m'accade parlare de' Prencipi confinanti: perche la Francia è hora in vno stato tale, che il maggior nemico, ch'ella s'habbia, sono i suoi habitanti. Concioſia che, essendo essi diuisi per interesse di Stato, e di Religione in parti contrarie, non attendono ad altro, che à consumarsi, e à distruggersi l'vno l'altro: frutto de i moderni politici. Concioſia che hauendo costoro, per mantener lo stato politico, escluso la religione (senza la quale non può mantenersi stato nissuno) da i consigli priuati de i prencipi, indussero li Rè, prima à collegarsi co'l Turco contra Christiani; e poi à confederarsi co' Lutherani d'Alemagna contra i Cattolici; e finalmente à consentire publicamente l'essercitio dell'empietà di Caluino nel regno: e dar vdienza nell'Assemblea di Puesi à i maestri dell'heresia; à pigliar la protettione di

Geneua,

Geneua, e di Sedan, scole d'heresia. Così hauendo i Prencipi mostrato di tener poco conto della fede Catolica, e del seruitio di Dio, Dio hà permesso, che i popoli habbino stimato poco la fedeltà, e l'obedienza ch'vn vassallo deue al suo signore: e l'heresia, parte tollerata, parte fauorita da loro, hà cagionato tumulto, e scandalo tale, che con la ruina del regno, habbiamo visto l'esterminio della posterità di Arrigo II. che pur lasciò quattro figliuoli maschi, e l'estirpatione della casa di Valois, per mano d'vn fraticello: cosa ò permessa, ò voluta da Dio, per dimostrare à Prencipi quanto egli abhorrisca, e detesti ne i Prencipi il disprezzo, e la negligenza della religione, e del seruitio di S. D. M. I regni si conseruano nella lor grandezza con le arti, con le quali si sono acquistati; e con l'arti contrarie rouinano: la corona di Francia peruenne alla maggior potenza, ch'altra della Christianità, con la protettione della Chiesa; con le guerre contra infedeli, co'l zelo della Religione Catolica, cō l'annobilir il regno di Tempij magnificentissimi, e'l Clero di entrate ricchissime: eccoui le vie, che haueuano condotto la casa di Francia, e i Francesi à somma grandezza; ecco hora quelle, che gli hanno rouinati. Non far conto del Papa; tuor l'entrata al clero per darla à i laici: conferir i Vescouati, e le Badie à soldati, e à cortigiani, e à gente peggiore: far lega co' Turchi, e guerra co' Christiani: pace con heretici, nimicitia co' Catolici, proteggere per ragion di Stato, Geneua, e Sedan, sentine d'ogni empietà, e scelleratezza. Così, perche tali siamo, quali quei, co' quali conuersiamo, essendosi addomesticati co' Turchi, e con Vgonotti, mancò ne gli animi loro la purità della fede: s'agghiacciò il zelo de la pietà; e riducendo ogni cosa à ragion di Stato, sciocca, e bestiale, si disciolse il vincolo de gli animi, e l'vnione de' popoli nella fede; senza la quale egli è forza, che rouini ogni stato. La religione è cosa tanto necessaria alla conseruatione de' regni, che quei, che non hanno verità di religione, e di fede, è forza che s'appoggino à qualche superstitione ò setta, nella

qua le

quale viuino. Perche il pensare di vnire Catolici, & heretici insieme, è pazzia. Concioſia che la fede Catolica è tanto pura, e nobile, che non comporta coſa alcuna contraria alla ſua purità, e candidezza; anzi à pena ſi può chiamar Chriſtiano colui, che nõ abhorriſce l'hereſia. Mà il Turco (dicono coſtoro) tien pur ſotto di ſe quietamente Mahomettani, Giudei, Neſtoriani, Iacobiti, Armeni. Io'lo confeſſo: mà ciò auiene perche le arme, e la giuſtitia, e il gouerno è tutto in mano de i Mahomettani; le altre genti, che viuono ſotto Turchi, non hanno magiſtrato, non conſiglio publico, non parte alcuna nell' amminiſtratione, e nel gouerno delle città. Mà ſe vi è ſetta niſſuna d' heretici intollerabile, queſti ſono quei, che ſeguitano Caluino, huomo che ſi come nelle ſue ſcritture, e libri, ſi val piú della maledicenza, e della bugia, che della ragione, ò della ſcrittura: così hà fatto, che i ſuoi ſeguaci ſi vagliano più volontieri dell' archibugio, e del ferro, che delle diſpute, ò della dottrina. Portano per tutto, oue vanno vn' euangelio, che ſi fa ſentire à ſuon di tamburo, e di cannone, con la ruina delle città, e con l' eſterminio de' popoli. Seducono i Prencipi co'l darli in preda la Chieſa, e' l clero: i ſudditi con lo ſpoglio delle Chieſe, e de gli altari, promettono à gli ambitioſi coſe grandi: à i diſperati ogni aiuto; à tutti libertà, nõ ſolo di conſcienza, mà di lingua, e di mano, e di vita. Chi può far fede di ciò meglio, che la Francia, oue ſi vedono per tutto Chieſe magnificentiſſime rouinate, terre groſſiſſime diſtrutte, città ricchiſſime conſumate dall' auaritia, rapacità, furore de gli Vgonotti. Le reliquie de' Santi furono in quei primi tumulti buttate ne' fiumi: i ſacramenti eſpoſti à i cani: furono più di noue mila Religioſi amazzati: più di tre mila Sacerdoti crudeliſſimamente vccisi: le ſacre Vergini beſtialißimamente violate: i monaſterij loro abbrugiati. Queſta loro barbarie, per non dire impietà, anzi rabbia, e furore eſſecrabile, alienò da gli Vgonotti tutto il popolo di Francia: anco quei, che non erano molto Catolici. Onde ſi vnirono inſieme, e ſi miſ-

ſero

ſero sù le guardie, per non eſſer vn' altra volta mal conci da quei lupi. Del che eſſi accortiſi hanno ben mutato ſtile, e maniera di procedere; mà non cangiato animo, e natura s' aſtengono dalle apparenze di crudeltà, e di tirannia, per poterſi inſinuar in tanto ne gli animi de' popoli, e cacciarſi nelle città. Mà guai alle genti, tra le quali eſſi ſaranno i più forti, non li manca mai la maluagità; mà ben ſouente le forze: ſimili in ciò alle biſcie, che d' inuerno aſſiderate dal freddo non offendono; mà non ſi preſto ſi ſcalda l' aere, che gittano fuora il veleno. Occupano i luoghi forti, fabricano caſtelli; fanno delle campane artegliarie; de mobili delle Chieſe monete; aſſoldano genti ſtraniere: mettono finalmente ogni coſa ſoſſopra. Chriſto venne in terra per portarci la pace; queſti ouunque vanno portano ſeco la guerra, che maggior ſegno vogliamo della loro mala volontà?

REGNO D'INGHILTERRA.

TRa l' iſole d' Europa tiene, ſenza dubio, il primo luogo quella, che gli antichi chiamarono Britannia, sì nella grandezza, come nella potẽza. Queſta gira 1700. miglia; & è diuiſa in due regni: l' vno de' quali ſi dice di Scotia; l' altro d' Inghilterra. La ragione della diuiſione ſi è la fortezza della Scotia. Concioſia che queſta parte è tanto aſpera, e montoſa, ingombrata da tanti laghi, e boſchi, che ne l' arme Romane poterono mai affatto domarla (anzi Seuero Imperatore vi perdè buona parte del ſuo eſſercito) ne li Rè d' Inghilterra, benche molto ſuperiori di forze; benche vincitori di molte giornate, l' hanno mai potuta ſoggiogare. Concioſia che i laghi, & le ſelue, e le paludi, che ſtagnano per la pianura, ſono quaſi ripari, co' quali la natura l' hà fortificata, e munita, e sù le cime de' monti non mancano piani herboſi per paſto di beſtiami; ne folti boſchi pieni d' animali. Onde procede buona parte della fortezza del Regno. Concioſia ch' eſſendo i ſudetti luoghi ſcoſceſi, e alpeſtri; e nõdimeno copioſi

di

di paſcoli, e di boſchi, non hanno temuto mai d'eßere, ò per aſſalto sforzati, ò per aſſedio affamati: perche contra la forza gli aſſicurá l'aßprezza de' monti, e la grandezza de' boſchi; e contra gli aßedij li mantengono gli armenti, e la copia delle caccie, che non può mai loro mancare. S'aggiunge à ciò la moltitudine della gente armigera, e brava: perche in ogni occaſione poſſono mettere inſieme 25. e 30. mila perſone per far teſta a' nemici, e confidano tanto, parte ne la fortezza del ſito, parte nelle armi loro, che non ſi curano molto di fortificar le terre, ò i porti del Regno: de' quali porti egli è dotatiſſimo: conciosia che il mare vi s'ingolfa, con varij rami, in mille maniere; ſi che non è in tutta Scotia caſa lontana dall'acqua ſalſa più di vinti miglia. Signoreggia il Rè di Scotia anche l'iſole Ebridi, che ſono in tutto 42. & le Orcade, che ſono 32. Mà perche nè la Scotia, nè l'iſole ſudette producono vettouaglie più del loro biſogno; ne i popoli attendono molto alle arti, ſono poco frequentate da mercadanti: e perciò vi ſi troua poco denaro: e l'entrata del Rè non arriua à cento mila ſcudi. Mà l'Inghilterra, della quale habbiamo à parlare, ſi diuide in tre grandi prouincie, Anglia, Cornubia, Vallia. L'Anglia s'allarga ſopra il mar Germanico: la Cornubia ſiede à fronte della Frãcia: la Vallia giace all'incontro d'Hibernia. Contiene queſto nobiliſſimo Regno due Arciueſcouati, Conturbia, & Eboraco, & venti Veſcouati, e di più vi ſi contano cento trentaſei terre, e tante ville, e villaggi, che innanzi all'apoſtaſia, ſi faceua conto, che vi foſſino quaranta mila Parocchie, che à i tempi d'Arrigo, & di Odoardo ſuo figliuolo, furono ridotte, per l'vſurpatione de i beni eccleſiaſtici, à poco più della metà. Delle ſudette tre Prouincie, la Cornubia, e la Vallia hanno dell'aſpro aſſai; e i popoli vi viuono, nelle parti più remote dal mare, di latticini, e di auena; maſſime nella Vallia: benche quiui la natura hà meſſo l'iſola di Angleſſei, tanto copioſa di biaue, e di beſtiami, che ſi chiama meritamente madre della Vallia: la Cornubia,

(che

(che altri chiamano Cornouaglia) abbonda sopra modo di minere di stagno eccellẽte, e di piombo: mà l'Anglia, si come di grandezza, così di ricchezza, e di fertilità, auanza di gran lunga l'altre due prouincie. Concioſia, che ſe bene ella è aſſai ſettentrionale; nondimeno per il beneficio del mare, ò per occulta virtù di ſtelle, l'aria vi è gentile, e temperata, e più preſto groſſa, e humida, che rigida, ò fredda: il che dimoſtrano i lauri, e i roſmarini, che vi verdeggiano, e fioriſcono felicemente: & è coſa certa, che la Fiandra, e la Barbantia ſono più infeſtate dal freddo, e da i ghiacci, che l'Inghilterra. Il terreno vi è generalmente piano, diſtinto d'amene, e di fertili colline, che ſi alzano tanto piaceuolmente, & vgualmente, che mirandole da lontano, non ſi diſtinguono dalle pianure. Le vettouaglie principali del regno conſiſtono in grani, beſtiami, e peſci: e di tutte queſte coſe ne hà tanta abbondanza, e in tanta perfettione, che non porta inuidia nè alla Francia, nè à niſſun'altro paeſe vicino. Concioſia, che tra l'altre coſe, le carni maſſime de' porci, e de' buoi: e i peſci, maſſime i lucci, e le oſtreghe, ſono forſe le più ſaporoſe d'Europa: l'iſola non produce muli, ne aſini: mà ben caualli infiniti. Le ſue ricchezze conſiſtono nelle vene indeficienti dello ſtagno, e del piombo (ne hà anche di rame, e di ferro) e nella copia delle lane delicatiſſime, perche quaſi in tutto il regno: mà principalmente nella Cornouaglia, vi naſce ſtagno di tanta eccellenza, che non pare, che li manchi molto alla qualità dell'argento, e di queſto, e del piombo ſe n'eſtrahe fuor del regno per centenaia di migliaia di ſcudi. Le lane poi vi diuengono delicatiſſime. Concioſia che per le colline, delle quali il regno è pieno, naſce vn'herbetta picciola, e ſottile (perche nõ ſono rigate, nè ingraſſate nè da fonti, nè da' fiumi: mà d'inuerno baſta loro l'humidità della ſtagione: e di Eſtate la freſchezza dell'aere con la rugiada) gratiſſima alle pecore, che ne producono lana di finezza, e di ſottigliezza ſingolare: e perche l'iſola non genera nè lupi, nè altra ſorte d'animali malefici, vanno i greggi

vagando

vagando di giorno, e di notte per li colli, e per le valli, & per li luoghi così communi, come particolari, senza paura ò pericolo. Di queste lane si fabricano panni finissimi; che si estraggono in gran numero per Alemagna, Polonia, Dania, Suetia, e per altri paesi; oue sono grandemente stimati, e si stima, che tra lane, e metalli se ne cauino fuor del regno per due millioni di scudi. Raccoglie anche legumi, e zafferani assai: e la ceruosa, che vi si fa d'orzo, è in molta stima ne' paesi bassi: oue si manda anche copia di corami, e di carbone. La commodità del sito poi, fà, ch'ella sia frequentatissima da i mercadanti Portogheſi, Spagnuoli, Franceſi, Fiamenghi, e Ostarlini: mà il traffico, che passa tra Inghilterra, e i paesi bassi, è di somma quasi inestimabile. Concioſia che per quanto scriue Ludouico Guicciardino, arriuaua innanzi alle ruine della Fiandra, cagionateui dall'hereſie, à dodeci millioni di scudi all'anno. Alla corona d'Inghilterra soggiacciono anche alcune altre isole: mà le principali sono Hibernia, Angleſſei, Mona, Vich. L'Hibernia non cede molto nella grandezza all'Inghilterra, concioſia ch'ella è lunga 300. larga 90. miglia: montoſa, boſcoſa, paludoſa: più produceuole di paſcoli, che di grani: ricca di latte, & di miele: di butiri, cuoi, & zafferani. Hà molti, e buoni fiumi: molti, e peſcoſi laghi. Hà due Arciueſcouati, Armagnac, e Caſſel: mà la piazza più importante è Dublin, con vn porto ben fortificato. La parte dell'isola più habitata è quella che riguarda Leuante, e Mezo dì: mà le prouincie di Ultonia, e Conachia, e Monomia, poste più à Ponente, e à Settentrione, hanno dell'aspro, e del seluatico assai: quì si mantengono alcuni Signori, per beneficio de' laghi, e de boschi, contra l'arme Ingleſi. L'altre tre isole sono quasi tutte di vna grandezza: mà Angleſſei è di ottimo territorio: e si chiama madre della Cambria, per la copia de' grani, e de' beſtiami, che le somministra. Mona diſta da Inghilterra 25. miglia, e ne hà 30. di lunghezza, con vn Veſcouato, e due porti: mà co'l terreno poco felice. Vich

è quaſi

è quasi tutta occupata da montagne aspre, con la città di Albrach, benissimo fortificata. Questa isola chiude il porto, ò più presto seno d'Antona, che le giace all'incontro, de' migliori di quel canale.

FORZE.

L'Inghilterra supera in fortezza di sito ogni altro regno: conciosia ch'egli hà per eccellenza quelle due proprietà, che Aristotile ricerca nel sito di vna città. L'vna, che sia di difficile entrata à i nemici; l'altra, che habbia la vscita facile per l'imprese. conciosia ch'ella è posta in vn mare di tal natura, che la fortifica per se stesso: perche il mar Hibernico, che l'è à ponente, è tanto basso, e pieno di scogli, e di pericoli, che non si può nauigare con legni grossi. Il Britannico, che le è à mezo dì, patisce il flusso, & il reflusso, con accrescimento, & decrescimento di dodici sino in quindici passi di altezza ordinaria, con tanta vehemenza, ch'è cosa spauenteuole. Si che per accostarsi à i porti, vi bisogna il flusso, e'l vento fauoreuole; mà più il flusso, che il vento; & la costa dell'isola è per tutto aspera, e braua, fuor che in pochi luoghi, benissimo fortificati, come à Baruich, Doure, Dorcestria, Totnes, Dertmons, Plimut, Falmut, Milfort, Bristò. Onde ella si può stimare quasi tutta vna fortezza. A questa fortezza di sito s'aggiungono le forze maritime, & le terrestri. Perche quãto alle maritime (oltre à i galeoni d'armata, che soleuano già esser cento, nõ molto alti, mà lunghi, e grossi, hora sono 70. ò poco più) il regno hà tanti porti, e tanto frequentati da i mercadanti, che gl'Ingleſi dicono, che il numero delle naui, che vi praticano, arriua à due mila. Mà che, che si sia di questo, cosa chiara è, che vi si possono mettere insieme quattrocẽto, & più naui à ogni bisogno. E Odoardo III. presò all'impresa di Cales, e poi Arrigo VIII. all'assedio di Bologna, con mille legni d'ogni sorte: si che l'assaltar vn'isola, i cui porti, oltre alle fortificationi fatteui, sono di accesso, per non dir di entrata cosi

difficile, e pericolosa; & che hà in poter suo tanti legni; sarà sempre impresa ardua, e dura. A queste difficoltà s'aggiũge il valor de' popoli nelle cose maritime. Concioſia che non è gente nè più ardita, nè più pronta in mare. Essi con legni leggierissimi, e benissimo forniti d'ottima artiglieria (della quale abbonda tutto'l regno grandemente) solcano intrepidamente l'Oceano non meno d'inuerno, che di estate. Trafficano sino in Moscouia, e nel Cataio; sino in Alessandria d'Egitto, & in Costantinopoli; in Liuonia, e in Barbaria, & in Ghinea. Hanno tentato di passar all'India hora per la via di Ponente, costeggiando il mondo nuouo: hora per quella di Leuante, costeggiando la Moscouia, e'l Cataio. Mà par che la natura si sia opposta per tutto à i loro disſegni; e chiuso loro la strada, affinche non scandalizzino, con l'enormità dell'heresie, e dell'apostasie loro, quelle contrade, oue comincia à propagarsi, con tanto frutto lo Euãgelio, e la fede di Christo S. Nostro. Hanno oltra à ciò, assaltato con armate l'anno 1586. l'isola Spagnuola, & il mõdo nuouo. Infestano continuamente le Terzere, e'l capo Verde, e'l Brasil. Due loro capitani hanno con ardire non minor, che ventura, girato tutto il mondo. Sarebbono finalmente degni di gran lode se non hauessero volto ogni loro industria à ladroneggiare, e à rubbare le flotte, & i mercanti Christiani. E perche in questi viaggi, e insulti fatti alle marine, & a' vascelli de' fedeli; alcuni di loro hanno acquistato qualche ricchezza; molti con la medesima speranza, vendono gli stabili, e i patrimonij loro; e del prezzo fabricano, & armano naui; con le quali andando in corso, empiono il mar Oceano di latrocinij, e di assassinamenti. Oltre à ciò vi è la militia terrestre, onde dipende anche la maritima, di molta importanza, e per il numero, e per la qualità: perche, quanto al numero, il regno è diuiso in cinquantauno contado; in vno de' quali, che è quello de' Iorcassier, si fa conto, che si possa descriuere vna militia di settanta mila fanti; mà che, che sia di questo, cosa chiara è, che il regno

può

può mettere in campagna cento mila fanti, & venti mila caualli. Ogni contado è gouernato da vn Visconte, à cui spetta ne' bisogni far scielta de' soldati: nel che vsano questa auertenza. Fanno comparir tutti quei de' loro contadi da' sedici sino à i sessanta anni: e tra tutti eleggono i più disposti. Per la fantaria eleggono i più grandi, e più membruti: e si diuide in quattro sorti. Perche alcuni vsano archi, e freccie, arma propria de gl' Inglesi, con la quale acquistarono già gran parte de la Francia: riportarono vittorie gloriose: fecero prigione il Rè Giouanni: occuparono Parigi, e' l mantennero sedici anni. Perche non furono mai cosi tremende le saette de' Parthi à' Romani, come quelle d' Inglesi à i popoli di Frãcia. Altri vsano vn' arma d' asta simile alla ronca, mà co' l ferro più grosso, & più grieue: con la quale percuotono, & tirano gli huomini giù da cauallo, e questa sorte d' arme ancora è stata assai antica nella militia Inglese, & di assai momento. Due altre ne hà aggiunto l' esperienza, & l' vso de' tempi presenti. L' vna è quella de gli archibugi, co' quali io nõ sò, che per ancora habbino fatto proua d' importanza. L' altra è la picca, che ben si conuiene alla dispositione loro: concioßa che sono per lo più di persona assai alta, e piena, e gagliarda. Per la militia equestre, fanno scielta de gli huomini di statura mediocre: mà sciolti, e destri. Non hanno veramente caualli di gran lena, e buoni per lo scontro, e per l' vrto al pari de' Fiamenghi, ò de' Tedeschi. Perche oltra che la grassezza, & l' amenità del paese no' l comporta (perche i buoni caualli non vogliono il terreno ne molto grasso, ne affatto secco) non vi attendono ne anco molto? Mà pure la gente da cauallo è di due sorti: perche alcuni armano alla graue; & questi sono per lo più nobili; altri alla leggiera: e di questi ve ne hà due sorti: perche vna parte arma all' Albanese: l' altra s' assomiglia più à i caualli leggieri d' Italia, con certi giupponi imbottiti di maglie, e di canauaccio; ò con qualche piastra, & con vna meza testa: & vsano lancie sottili,

e lunghe: però, se bene possono mettere da due mila huomini d'arme in campagna, & vn gran numero di caualli leggieri; nondimeno nõ si è visto, che la caualleria Inglese habbia mai fatto fattione, con la quale si sia segnalata; mà ben la fantaria. E il Rè Odoardo IIII. che fè tante imprese notabili in Francia; e ne riportò tante vittorie; volendo dimostrare di qual sorte di militia egli più si fidasse, lasciaua il cauallo, e si metteua à piedi tra la fantaria. All'incontro i Francesi, perche non vogliono, che il popolo si esserciti nell'arme, accioche non abbandoni gli essercitij manuali, & i traffichi, e non diuenti insolente, e cõtumace (cosa ordinaria à i soldati di quella natione) collocano la forza, e'l neruo della militia loro nella caualleria, essercitata da i nobili. Mà perche ne la caualleria può esser molta (perche la Frãcia non hà razze di caualli; e'l farne venir di fuora quantità, è sempre di molta spesa; e non è il più delle volte in man loro) e la fanteria è di molto maggior importanza, che i caualli; quindi è auuenuto, che per l'ordinario, i Francesi hanno ceduto à gli Inglesi. Mà per dar qualche saggio di quel, che possa vn Rè d'Inghilterra, metteremo quì lo sforzo di Arrigo VIII. per l'impresa di Bologna. Questo Rè dunque passò il mare cõ vno essercito diuiso in tre parti. Erano nella vanguardia dodici mila fanti, e 500. caualli, armati alla leggiera; e mille caualli minori, armati solamente di maglia, e di haste: tutti vestiti dal Rè di azzurro, listato di rosso: la retroguardia (che con tal ordine passarono) era guidata dal Duca di Norfolch di pari numero di fanti, e di caualli, vestiti come i primi di color azzurro tutti, mà listato di rosso. Tra costoro erano mille Irlandesi, con vna camicia lina lunga, e stretta indosso, con vn mantello sopra: nel resto nudi, con la testa scouerta, co' capelli lunghi, armati di tre dardi, e di vna spada lunga, e vn guanto di ferro nella sinistra, lungo sino al gomito. Il corpo della battaglia, oue era la persoua del Rè, constaua di venti mila fanti, e due mila caualli Inglesi, vestiti tutti di color rosso,

listato

listato di giallo. Tiranſi dietro cento pezzi d'artigliaria groſſa, oltre alla minuta. Haueuano condotto anche ſopra carri cento molini, che girati da vn cauallo per vno, faceuano farina, e pur ſopra carri haueuano forni, che in andando coceuano il pane. La moltitudine de i carri era tanta, che ne ſerrauano, e cingeuano in vece di trincere, tutto il campo, e per tirar eſſi carri, e l'artigliaria, e condurre le bagaglie, paſſarono dall'iſola in terra ferma, intorno à 25. mila caualli, e oltre all'altre vettouaglie d'ogni ſorte, vi ſi condußero 15. mila buoi; oltre à vn numero infinito d'altri animali da carne. Della moltitudine delle ſcale, ponti, palle, polnere, munitioni, legnami, e d'altre coſe appartenenti à le fattioni militari, non mi accade parlare.

ENTRATE.

HOr che noi habbiamo dimoſtrato le forze d'Inghilterra, veggiamo adeſſo con che nerue d'entrate, e di denari ſian maneggiate: e diciamo prima, che il gouerno regio di quel regno, nel quale poteua aſſai l'auttorità de' parlamenti, ſi è ridotto à gouerno deſpotico: perche la più parte delle coſe, che per innanzi appartenenano à i parlamenti (oue ogn'vno poteua dire il ſuo parere, e la ſua ragione) ſi decidono adeſſo nel conſiglio domeſtico del Rè. E i parlamenti introdotti per moderare, e regolare l'autorità, ſi congregano hoggi per autorizare, e colorire gli appetiti del Rè. Peggio è auuenuto in Francia; perche in Inghilterra reſta pur la forma, e l'vſo de' parlamenti; mà in Francia Luigi XI. fece delitto di leſa maeſtà il parlar di cõuocar gli ſtati (che coſi chiamano le diete del regno, che in Inghilterra ſi dicono parlamenti). Io ſono vſcito (diceua egli) di paggio, e di pupillo, e da quel tẽpo in quà, non ſi ſono tenuti gli ſtati ſe nõ tre volte. L'vna fu nel 1483. quando Carlo VIII. ſucceſſe alla corona. L'altra nel 1561. Franceſco II. L'vltima nel 1588. ſotto Arrigo III. Hor eſſẽdo l'autorità de li Rè d'Inghilterra quaſi aſſoluta, per nõ vi

esse cosa, che la possa moderare; essi cauano del loro regno tutto ciò, che si può cauare, massime dopò l'apostasia. Mà per venire più al particolare, l'entrata ordinaria della corona d'Inghilterra, innanzi che Arrigo VIII. voltasse le spalle alla Chiesa, e à Dio, ascendeua intorno à 500. mila scudi. Questi si cauano da più cose, prima dalla tutela de i pupilli, sino al 21. anno. Concioscia che tutti quei, che ne cui beni sia membro alcuno, per picciolo ch'egli si sia, affetto in qualche maniera alla corona; restano nella loro età pupillare sotto la tutela del Rè; che contentandosi di dar loro vn tenue sostegno, tira tutto il resto dell'entrata per se, sinche arriuano alli 21. anno: arriuādo poi alla sudetta età, li pagano vn certo che, e di più sono anche obligati à vn loro tributo per le nozze, che si paga al Rè, come à quel, che si dice padrone de' matrimonij. Caua di più 80. mila ducati dalla ducea di Lancastro, e di Cornouaglia, aggiunte alla corona: altri 100. mila da i datij. Non ci debbiamo marauigliare di si poca somma: perche poche città sono datiate: e la città di Londra, che è il centro de i traffichi del regno, è libera di grauezze per vn grand'aiuto di denari, somministrato nell'anno 1089. à Ricardo primo, quando egli andò all'impresa della Terra santa. A queste entrate ne aggiunse più di altretante Arrigo VIII. nella sua apostasia. Concioscia che egli limitò l'entrata de' Vescouati; confiscò l'Abbatie, e le commende de i caualieri di Rodi, e di altri ordini militari. Soppresse le cure più ricche: volse per se le annate, e la decima di tutti i beneficij: per le quali cose ordinò la corte dell'aumētationi, e la corte delle primitie, e delle decime: le quali entrate importano tutte più di 80. mila scudi. Sì che tutta questa entrata ordinaria somma intorno à vn millione, e trecento mila, e più scudi. Sonoui poi li sussidij straordinarij, che sono di due sorti: perche alle volte si tirano in commune dal regno; e per tale effetto si raguniano i parlamenti, oue si determina quel che bisogna, & il modo, che si deue tenere: e si dà l'ordine: e per ordinario in

due

due mesi ò poco più, si riscuote tutto ciò, che si è determinato: alle volte il Rè domanda da i particolari vn sussidio, che essi chiamano beniuolenza: e quì ogniuno si sforza di non mostrarsi disamoreuole verso il suo prencipe. A queste vie di cauar denari se n'è aggiunta, à i tempi nostri, vn'altra, la quale è il quinto, ò vna simil parte, che la corona tira da i corsari, e da quei, che hanno licenza di andare à far prede sù le marine di Spagna, & del Mondo nuouo: cosa, che faceuano anche li Rè di Tunigi; e fa di presente il Vicerè di Algier, che dà recapito à i corsari, con patto, che li diano parte delli schiaui, e de' bottini. Mà rare volte auiene, che il furto, non che il latrocinio, e l'assassinamento faccia prò: massime in Inghilterra, oue il danno di quei, che vanno in corso è certissimo (perche vendono i loro patrimonij per armarne legni) mà il guadagno è incerto: perche gli Spagnuoli, stati colti ne i principij all'improuiso, fortificano ogni giorno meglio i passi, & assicurano le loro flotte: e tanto basti hauer detto delle forze, e dell'entrate d'Inghilterra. Aggiungerò solo, che in questo Regno i nobili ne posseggono luoghi forti; ne hanno edificij chiusi di fosse, ò di ripari; ne tengono giuriditione alcuna sopra de' popoli. Anzi le dignità di Duchi, di Marchesi, e l'altre, non sono che puri titoli dati dal Rè: senza che quei, che li hanno, posseggano cosa alcuna ne' luoghi, onde prendono il titolo. All'incontro in Francia i gentil'huomini posseggono, in bassa, meza, e alta giustitia, con titoli diuersi, grosse, e buone città, non che villaggi, con vassalli, che li prestano homaggio, e fede, sotto la superiorità del Rè, e de' parlamenti.

REGNO DI SVETIA.

SE bene il regno di Suetia, per esser posto quasi fuor del mondo, non è in molta consideratione appresso noi, che non habbiamo commercio, nè affare con quei popoli; nondimeno per la sua grndezza, egli è degno di esser messo tra gli altri regni, compresi da

noi in queste relationi. E per abbracciare tutta quella parte d'Europa, che altri chiamano Scandia, altri Scādinauia, altri Baltia (onde vscirono già i Gothi, e i Vandali, conculcatori dell'Imperio Romano) diciamo lei esser sotto due corone, cioè di Dania, e di Suetia. Il Rè di Dania, oltre alla Cimbrica chersoneso (ouie è l'Olsatia, la Dimarsia, e i ducati di Sleuich, e Flesemborgo, e Friesa, e Iuthia, tutti paesi herbosi; e perciò pieni di animali e domestici, e seluatici.) Possiede anche diuerse buone isole; Mà le principali sono quelle, che siedono all'entrata del mar Baltico, oue se ne contano quindeci; e si comprendono sotto il nome di Dania: mà la principale è Selandia, lunga 60. miglia, larga poco meno; nobile per la moltitudine delle populationi, per la piaceuolezza dell'aria; e per la residenza, che vi fa il Rè: il quale è anche padrone di Gotlandia all'incontro della Gothia (e vn suo cugino signoreggia Osilia, isola ragioneuole nel gran seno di Liuonia, con vn buon stato anche nella terra ferma di essa Liuonia) è anche sua Scania, posta all'incontro della Cimbrica chersoneso, che si stende dalla terra di Nilus à Timalen: e di più la gran prouincia della Noruegia, che si stende da i confini di Scania verso Settentrione, fino alla fortezza di Vardus, che confina co' Lapponi, spatio di più di 1300. miglia, con l'isole aggiacenti; tra le quali porta il vanto e di grandezza, e di bontà Sanian, e le Setlende, e le Farre, poste più in alto mare. Furono già i Noruegi popoli di gran potere in mare. Onde trauagliarono lungo tēpo l'Inghilterra, e la Francia; e furono già padroni della Normādia: e passati poi ne' nostri mari, guadagnarono il regno di Sicilia, e di Puglia. Combatterono lungo tempo con gl'Imperatori Greci; e nella guerra Santa, Boemondo prencipe loro ottenne il principato d'Antiochia. Mà nell'Oceano settentrionale essi signoreggiarono l'isole Setlande, e le Farre, e Freslanda, e le marine d'Islanda; e di Groenlanda: e le Orcadi; se bene vbidiscono al Rè di Scotia, riconoscono però per Rè soprano quel di Dania, come Rè

di

di Nouergia. Concioſia che eſſendo caduta la corona di Noruegia in elettione; venne finalmente, per diſcordie, e varij accidenti, ſotto il Rè di Dania: il quale, per aſſicurarſi di quel dominio, tratta duramente gli habitanti; e li ſpoglia di ogni facoltà. Ne i miſeri hanno ſperanza di migliorar di conditione, e di fortuna; perche egli è padrone di tutti i paſſi, e porti, per li quali eſſi poſſono valerſi del mare. Le ricchezze del Rè di Dania conſiſtono nella copia de gli animali, e de peſci della Cherſoneſo, e dell'iſole vicine; oue corre tanta moltitudine di peſci, che l'Aringhe, tra gli altri, montano à vna ſomma quaſi incredibile: e ve n'è tanta copia d'altre ſorti che à pena ſi può nauigare per quello ſtretto, tutto pieno di paſcoli, e di ricetti grati à quegli animali. La Scania poi è copioſa di grani, di paſturaggi; piena di habitationi, e di popolo. La Noruegia veramente non hà altra ricchezza d'importanza, che quantità grande di legname da fabriche di caſe, e di nauigli, che ſi conduce in Olanda, e in Francia; e di beſtiami, e di latticinij. Caua grande vtile anco dal peſce, che i Tedeſchi chiamano Stochfis, quaſi peſce legno: perche il pigliano di Gēnaro; e poi l'eſpongono al vento, e al freddo ſino à tanto, che s'indura come legno; e ſi manda in più bande per buona prouiſione. Mà quel, onde il Rè di Dania accumula più denari, ſi è lo ſtretto tra Elſenor, & Elzemborgo, che ſi chiama ſtretto del zonte: perche è vn paſſo così anguſto, che niſſun nauiglio il può varcare, ſenza buona gratia della guardia, che vi tiene il Rè, & è tanto neceſſario, che non ſi può entrare nel mar Baltico, ne vſcirne ſe non per eſſo. Hor egli è forza, che tutte le naui, che per là paſſano, paghino vna buona gabella al Rè di Dania. A che ſomma poſſa arriuar queſta gabella, ſi può comprendere dalla moltitudine delle naui di Olanda, Zelanda, Francia, Inghilterra, Scotia, Noruegia, e del mar Baltico, che vanno, e vengono continouamente sù, e giù per quel mare. I cui popoli ſono così biſognoſi de' vini del Reno, e di Francia, e di Spagna, e de' zuccari, e ſpecie di

Por-

Portogallo, e de' luoghi vicini: e de' frutti di Andalogia, come i sudetti luoghi delle cere, miele, pelli, grani di Prussia, Liuonia, Moscouia, e de' paesi circostanti. L'anno 1587. il Re di Dania fece ritenere seicento naui de' paesi bassi, perche haueuano impregionato vn suo Ambasciatore. Quel che possa fare questo Prencipe per terra, non s'è sin'hora potuto vedere: perche non si è mai messo à impresa d'importanza, se non cō Dithmarsi; essendo stati ridotti à obedienza dal Rè Valdemaro; e poi ribellatisi; furono dopò varij accidenti, occorsi dall'anno 1500. sino al 1559. finalmente soggiogati da Federico II. Re di Dania: mà prima haueuano rotto in vn fatto d'arme Giouāni figliuolo di Christierno primo. Quel, che si possa per mare, si può stimare dalle armate, ch'egli hà messo alle volte insieme: perche Christierno II. mandò ad instanza d'Arrigo II. Re di Francia, vn'armata in Scotia cōtra Ingleſi di cento vascelli; sù quali erano 10. mila soldati. Credo bene, che egli, hauendo tanta marina, e tanti porti in Dania, Scania, Noruegia, e tante isole, e fuori, e dentro del mar Baltico, possa mettere insieme numero grande di vascelli, pur che non li manchino denari: de' quali però io penso, che non abbondi molto: sì perche ne' suoi regni, non nasce cosa d'importanza fuor che il pesce; ne vi è città di traffico di gran consequenza, che possa tirar à se, e intertener il commercio, e'l denaro. Non restano dunque, se non le gabelle de i passi, e i frutti di qualche minera della Scania; e i caualli, e i bestiami della Cimbria chersoneso; e i legnami, e pesci di Nouergia, e dell'isole. S'è osseruato, che il numero de' buoi cauati fuor di quei stati per Alemagna è tal'anno arriuato fino à cinquanta mila, & hanno pagato la gabella à Gottorpia. E di qualche emolumento anche al Rè della Danimarca la Terra di Vardus: Concioſia, che da pochi anni in quà gli Ingleſi hanno cominciato à nauigare tra la Noruegia, & la Gronlandia; & altri passano à Colmigraffo, altri à Chilchene vicino à S. Nicolò. Iui trafficano co' Ruſ-

si, &

si, & ne riportano seuo, cera, miele, lino. Fanno il medesimo i Bargesi, Scoti, Francesi. A mezo quasi quel golfo è l'isola, & la Terra di Vardus fortificata egregiamente da Federico II. Quì pagano i sudetti mercanti gabella delle loro merci.

RE DI SVETIA.

MA egli è tempo che noi passiamo al Rè di Suetia. Domina questo prencipe nella Scandia paese maggiore che il Dano. Concioſia che da i confini di Scania ſino à i Lappi ſi contano più di 45. giornate: e la costa del ſeno Bodico è lunga intorno à 700. miglia: e quella del Findico più di 400. e tutto questo paese ſi ſtima maggiore, che l'Italia, e la Francia insieme; & hà di più il Rè nella Liuonia, Riualia, e Naruia, e Parnauia, e diuerſe altre piazze di conto. Diuidonſi tutti queſti ſtati (laſciando la Liuonia) in tre Regni, Gothia, Suetia, Vandalia: e queſti in vndeci prouincie, e dodici con-

tee,

tee, senza far conto de i Lappi. Concioſia, che queſti popoli, che habitano vn paeſe maggiore della Suetia, mà pouero, e miſero, vanno vagando per le ſelue, e per le valli: per la qual cagione non ſi poſſono dir di ſtar ſotto certo dominio. Nondimeno quelli, c' hanno qualche ſtabilità, e fermezza d' habitatione, e di ſtanza, vbidiſcono per lo più al la corona di Suetia; e li pagano tributo di pelli nobili. Delli tre regni, che noi habbiamo detto, la Gothia confina con la Scania, e ſi diuide in orientale, e occidentale; & hanno per loro termine il lago Vener. in mezo del qual lago è vn' iſola; oue, per l' amenità ſi trasferiſce, e ſi ferma ſpeſſo il Rè. Entrano in queſto lago 24. fiumi, che non hanno ſe non vn' eſito, che i paeſani chiamano in lor lingua, per l' eccesſiuo romore, Scapocchio del Diauolo. La Gothia vuol dir paeſe diuino, nome, che le conuiene molto bene per la douitia delle vettouaglie. Concioſia che non è paeſe, oue ſi viua con più abbondanza, e di carni, e di peſci, e di grani. Quiui è Calmar ſu' l mare, Vibergia, Sudercope, Norcope, Nicopin, Tilge, Ianocope, Vaſten, Birca, Lincope, Lodhus, Scheranda, Malmogia, Verdemborgo, Varne, Sacra, Ledecopia, Tigualla. Segue la Suetia prouincia maggiore, che la Noruegia, e la Gothia inſieme, oue è la città di Upſala metropoli: e di Stocolmo, oue riſiede il Rè; di Stringis, d' Enecopia, Orogrundia, Arboi, Aroſia, che ſi dice anche Veſtros. Segue la Finlandia, poſta fra' l ſeno Bodico, e' l Finnico, oue è Abo metropoli, e poi Rauma, e Ange amendue piazze mercantili, e Vames, e Viborgo, e Caſtrolmo nelle iſole Alande. Fuor delle città, i ruſtici, che quì viuono molto commodamente, habitano fra le ſelue, ò nelle valli, e in altri luoghi, oue habbino riparo dalla Tramontana, e gl' inuiti la commodità di edificare, e la copia delle legna. Hanno coſtoro nelle loro habitationi le mandre de gli animali, e gli ordegni neceſſarij per farſi tutto ciò, che ſi appartiene al vitto, e al veſtito. Onde procede, che le città non ſiano in quei paeſi ne frequentate, ne grandi, come in Alemagna, e in Inghilterra. Si

contano,

lontano, fuor delle terre, e città, 1433. parocchie; e vi sono parocchie di mille rustici, come essi parlano, cioè di mille famiglie, ò fuoghi: e rarissime sono quelle, che non ne habbino almeno cento. Onde si può far coniettura del numero della gente; massime, atteso la fecondità di quei popoli, tra i quali le donne di Finlandia si stimano per la qualità della ceruosa (come alcuni pensano) notabilmente feconde. Vuono anche, maßime ne' luoghi più esposti alla tramontana, lungamente. Nè si merauigliano, che parecchi huomini arriuino 130. e 40. anni, ilche importa assai alla generatione: perche doue manco si viue, la virtù di generare manca anche più presto: e si proroga con la lunghezza della vita. Perciò Iddio Signor Nostro, volendo nel principio del mondo facilitar la propagatione del genere humano, daua à gli huomini settecento e più anni di vita. Onde il corso della generatione, che hora, per la breuità della vita nostra, hà fine entro lo spatio di cinquanta anni, poco più, ò meno: all' hora si stendeua à più centenara d' anni, che non si stende al presente à decine.

RICCHEZZE.

LA ricchezza di questi regni è posta nella copia delle vettouaglie, delle quali abbondano grandemente, ilche significano i nomi di Gothia, che vuol dire paese diuino, come habbiamo detto, e di Finlandia, che vuol dire terrafina, come anche Finmarchia: e le vettouaglie loro sono carni, pesce e fresco, e salato, e tosto al fumo; grani, ceruose, che vi abbondano di tal sorte, che à pena si troua tra loro chi mendichi: e i viandanti sono alloggiati quasi per niente. Mà i tesori si cauano dalle minere di Suetia. Concioßia ch' ella è cosi ricca di minere di piombo, di rame, e d' argento, e di qualche oro, che si stima non eßer parte d' Europa, che le passi innanzi. Queste minere si scoprono per tutto; benche i rustici le vadino, à tutto potere nascondendo, per fuggir l' obligo di portarui le legna, e di prestarui l' opere: l' argento

gento si caua finissimo nel contado di Vestros: e se i paesani non fossino cosi nemici dell' industria de i forastieri, come sono: le loro ricchezze sarebbono anche maggiori. Perche essi non sanno ne risparniar le legna, ne raccogliere i fumi de i minerali, per li colori: e non hanno per bene, che si scoprano vene di minere: e l' auersion loro da' forastieri nasce, non da odio, che lor portino, mà da sospetto d' essere ingannati, ò mal trattati da loro. Concioßia, ch' essi sono di costumi molto semplici, e schietti; poco trauagliati dall' ambitione, ò stimolati dall' auaritia. L' entrate del Rè constano di quattro cose, de i frutti de i beneficij ecclesiastici, delle minere, de i tributi, delle gabelle. I frutti de i beneficij importano vna buona somma. Concioßia che, oltre à sette chiese cathedrali, erano in questi Regni 60. monasterij, parte di huomini, parte di donne religiose, tutti dotati d' ampliſſime entrate, e di grossi feudi. Mà i ministri dell' heresia, che in luogo della pouertà, predicataci nell' Euangelio di Christo, tirano alla lor setta i Prencipi co' l metter innanzi i beni, e l' entrate ecclesiastiche, indussero prima Gostauo, e poi Arrigo suo figlio à spogliar gli altari de' loro ornamenti, e le chiese della più parte delle loro entrate. Delle minere, altre si lauorano à spese del Rè, altre de' particolari: di quelle il Rè hà ogni cosa; di queste tira la Decima: e di tre minere sole di rame, la decima del Rè, arriua à 30. mila talari all' anno: onde si può far giudicio dell' argento, e del piombo. Mà importano più d' ogni altra cosa i tributi: concioßia che egli tira la decima della segala, grano, orzo, butiro, pesci, buoi, pelli, e di simili cose, e alcune volte hà hauuto 18. mila buoi di decima, con queste cose egli sostenta la corte, e gli vfficiali, e l' armata, e gli esserciti. Perche anche nella guerra egli dà il cibo à i soldati. Onde guerreggiano con pochißima spesa nella guerra difensiua, come anche nell' offensiua, co' l Dano, e co' l Mosco. Concioßia cosa ch' egli ottiene senza contrasto grosse contributioni di vettouaglie, e i popoli li maritano le figliuole con cento mila talari l' vna, oltre al-

l' argen-

l'argentaria, e al corredo. Da i rustici, e da altri che non li danno tributo di vettouaglie, suole il Rè à proportione delle loro facoltà tirare cinque, ò più talari all'anno: le gabelle si cauano solamente da i porti; e i principali sono Calmar, Lodhus, Stocolmo (oue si veggono à le volte trecento, e più naui grosse) Raumi, Abo, Ange, Reualia, Parnauia, Narua. Si stima, che il Rè auanzi 600. in 700. mila talari all'anno, oltre alle spese: e pur le fortezze di Riualia, e di Visburgo solamente importano cento mila talari di spesa annuale.

FORZE.

IN Suetia, e Gothia, si contano intorno à 32 compagnie di cinque, in settecento fanti l'vna; che con l'archibugio in spalla, vanno ouunque l'occasione ricerca. Non vsano molto per la frequenza de i boschi, ne le picche, ne le lancie: perche anche la caualleria serue con l'archibugio. Questa fantaria è buonissima, tra l'altre cagioni, perche ogn'vno si fa da se stesso tutto ciò di che hà bisogno, sino alla cassa dell'archibugio. Ilche arguisce che sono di facil contentatura. Onde anche nel Perù, e ne' paesi vicini, perche si contentano di poco, il volgo faceua, e fa ancor hoggi ogni cosa necessaria alla casa, e alla persona. Ogniuno sà fabricare, tessere, far le vesti, seminare, raccogliere; e far tutti gl'instromenti à ciò necessarij. Le cose, che non sono così communi, e necessarie, hanno, tra i naturali, proprij artefici, come è il dipingere, il lauorar oro, & argento, e simili. Nel resto non hanno bisogno che della materia. La caualleria è diuisa in tredici compagnie, delle quali Suetia, e Gothia ne fà vndeci: Finlandia due: mà in caso di bisogno, se ne potrebbono far molto più. Perche la Ducea solamente di Vermelandia può, come scriuono alcuni, metter più di dieci mila huomini à cauallo: e nella Marchia ven'è tanta copia, che si vendono quasi per niente: queste prouincie sono amendue nella Gothia. I loro caualli cedono di grandezza à i Frisoni; mà sono però

len-

ben fatti; e di buona lena: vsi alla fatica, e di facil mantenimento. Non voglio lasciar due vsanze notabili del Rè, à beneficio de' soldati. L'vna è, che se vn soldato vien preso da' nemici, il Rè lo riscatta; l'altra che se gli è vccisò il cauallo, lo prouede d'vn'altro. Dà anche in parte della paga, vn vestito all'anno a' capitani, e à quei, che combattono à cauallo, cosa vsata anticamente da i Romani, che dauano à i soldati le toniche. Quanto poi alle cose di mare, questi regni, per la grandezza delle marine, e de' porti, abbondano di marinari, e di vascelli: de' quali il Rè si può valere, come fanno gli altri Prencipi: nondimeno tiene di ordinario 50. naui da guerra, fornite di 400. pezzi di artiglieria per vna, poco più, ò meno: e il Rè Gostauo introdusse anche le galere. Nella guerra, che il Rè Giouanni III. fece co'l Rè di Danemarca, prima, che seguisse l'accordo, trattato à Settino, egli condusse 70. naui grosse, oltre à i vascelli minori; sù le quali haueua diciotto mila persone. Guerreggiano di està per mare; per terra d'inuerno: perche all'hora si agghiacciano i laghi in terra, e il mare per vn buon tratto lungo il lito. E perche hò parlato dell'arteglieria, aggiungerò, che si stima, che questo Rè habbia otto mila pezzi di arteglieria in circa; la più parte di bronzo: e ne potrebbe far molto più s'egli haueße maggior copia di stagno: nel castello solo di Stocolmo se ne contano quattrocento.

CONFINANTI.

IL Rè di Suetia confina da Ponente co'l Dano; da Leuante co'l Moscouita; co' quali egli hà guerra perpetua. Dal Dano i Suedi hanno patito danni assai: perche, tra gli altri, Christierno II. assediò Stocolmo, e lo sforzò ad arrendersi: e vsando vna inaudita crudeltà verso i cittadini, l'empì di sangue, e di cadaueri. Cagione de gli odij sono le pretensioni del Dano sopra i regni di Suedia, mà del poter trauagliare gagliardamente quei paesi, cagione si è l'opportunità de' siti,

e de

i de i porti: massime dell'isola di Gotlandia, che è membro della Gothia. Onde i Suedi pretendono, che ella sia del dominio loro: e vi hanno attione. Mà da che Gostauo ricuperò il regno, e Arrigo, e Giouanni, suoi figliuoli, l'vno dopò l'altro, l'hanno amministrato; benche si sia sparso sangue assai nelle guerre trà l Dano, e Gostauo, e trà l medesimo, e Arrigo: nondimeno il regno si è honoratamente mãtenuto, e la città di Lubecco potentissima in quei mari, con l'accostarsi hora à questo, hora à quello, tẽpera talmẽte, e contrapesa le forze di quei due Rè, che non permette, che ne l'vno ne l'altro cresca, per il pericolo, ch'essa in tal caso correrebbe, immoderatamente. Co'l Moscouita guerreggia il Suedo con più vantaggio: perche la Finlandia, che confina con la Rossia, per li laghi, e paludi, delle quali ella è piena, hà l'entrata difficile, e pericolosa: & è più d'vna volta auuenuto, che gli esserciti de' nemici si sono perduti, e sommersi in quelle acque agghiacciate. Tiene di più il Suedo la più parte delle sue armate in quei mari d'inuerno; nel quale, come habbiamo detto di sopra, si guerreggia per terra, come di estate per mare. V'hà la fortezza di Visborgo benissimo fornita. Haue anche à i confini del Gran Duca di Moscouia, e Narua, e Riualia, e parecchie altre piazze e fortezze: con le quali egli il tiene à freno, e in vero quelle fortezze si debbono stimare vtilissime, le quali si mantengono nel terreno de' nemici. Perche queste fanno due effetti: difendono il tuo, e trauagliano gli stati de i nemici. E difendono il tuo tanto meglio, quanto ne sono più lontane: perche mentre il nemico si trauaglia à torno esse, il tuo paese resta quieto, e in pace; e senza romore, e dãno delle genti, e dell'entrate tue, fai le prouisioni, che si ricercano per soccorrerle, e per mãtenerle. Trauagliano poi l'inimico con tanto maggior suo danno, quanto le sono più vicine. Di questa sorte era Cales, mentre fu in mano d'Inglesi. Tali anche sono le piazze, che i Portoghesi, e i Castigliani hanno nell'Africa: mà le fortezze poste nel tuo paese, non fanno se non vn

officio che è difender il tuo; mà lo difendono con grandissimo disauantaggio: perche ogni volta, che elle saranno assaltate, egli è forza, che i popoli vicini patischino danni grauißimi: e che il regno tuo ne vada in tumulto, e in romore; e parte di esso à sacco, e in preda de' nemici. Mà per ritornare al Rè di Suetia, egli hà tanto vantaggio sopra'l Moscouita per la difesa de' suoi stati, quanto portano seco le forze maritime, congionte alle terrestri, contra vn Prencipe, che non habbia se non forze terrestri.

RE DI POLONIA.

IL regno di Polonia e hoggi, per la vnione del gran Ducato di Lituania, e della Liuonia, nella maggior grandezza, che sia mai stato: concioßia, che si stende dal fiume Noto, & dall' Obra, che la diuidono dalla Marca: & dall' Odera, che la separa quasi dalla Sileßia, ßinoalla Bereßina, & al Nieper, che la diuidono dalla Moscouia; e

dal

dal mar Baltico sino al fiume Niester, che la diuide dalla Moldauia: e à i monti Carpati, che la separano dall'Ongheria. Si che da i confini di Silesia, sino à i termini di Moscouia, tra Ponente, e Leuante, occupa quasi 120. miglia Tedesche; e nõ meno dall'vltime parti di Liuonia à i confini di Ongheria. E per esser di forma, che partecipa assai della tondezza, è di molto maggior capacità, che altri non crederebbe. Contiene molte, e grandi prouincie; cioè la Polonia maggiore, e la minore; Masouia, Prussia, Podolia, Russia, Volinia, Liuonia, Samogitia, Lituania, delle quali la Polonia fú trouata da i Polacchi dishabitata: la Prussia, con parte di Pomerania, Podolia, Volinia, Masouia, Liuonia, sono state acquistate con l'arme: la Lituania, alla quale apparteneua la Samogitia, e parte della Russia, era stata patrimoniale della casa Iagellona. Conciosia che nell'anno 1386. Iagellone già Duca di Lituania, prese per moglie Ediegi principessa, che era restata vnica della casa reale di Polonia: e fù fatto Rè con tre conditioni: l'vna fù, ch'egli si facesse Christiano; l'altra, ch'inducesse al medesimo i suoi; la terza, che vnisse il suo stato alla corona. Questa terza conditione non si è adempita sino à i tempi nostri; ne' quali è mãcata la casa Iagellona. Perche, non volendosi li Rè priuare d'vno stato patrimoniale, e del quale erano padroni assoluti, co'l sottometterlo alla elettione; andarono sempre differendo l'adempimento, e la cõclusione del negotio, sotto pretesto, che i Lituani recalcitrassino per non perdere, con si fatta vnione, la dignità, e'l grado loro. Mà vedendo da vna parte mãcare il sangue de i Principi loro (che si è estinto, quanto à i maschi, nel Rè Sigismondo Augusto) e dall'altra, temendo della potenza de' i Moscouiti, si sono contentati di vnirsi: la Liuonia era già de i cauallieri Teutonici, che vi teneuano vn Gran maestro particolare: mà essendo stati in pena dell'heresia abbracciata da loro, e dell'empietà, spogliati della più parte dello stato dal Gran Duca di Moscouia, nel 1558. si raccomandarono à

Sigismondo Rè di Polonia, che ne prese protettione: mà la prouincia non fù liberata, se non dal Rè Stefano nel 1582. Questo regno è per lo più piano; perche da alcune montagne, che si veggono nella Polonia minore verso Ongheria, e da alcuni più presto colli, che monti, co' quali è distinta la Prussia; tutto'l resto si spiega in amplissime pianure. Egli è vero che vi sono delle selue assai, massime nella Lituania, che ne è grandemente ingombrata. La meglio habitata parte del regno si è la Polonia minore, e la maggiore: alle quali s'accosta assai la Russia. Le più adorne di città, e di fabriche, e più ricche di traffico, e di concorso di mercadanti sono, per la commodità del mare, e de' porti, e de' fiumi, che vi concorrono, la Prussia, e la Liuonia: perche queste, essendo state dominate lungo tempo da' caualieri Teutonici, hanno città fabricate alla Tedesca, e castelli, e piazze d'importanza: e perche si stendono sù la riua del mare per più di 800. miglia con molti, e commodi porti; sono patrone di tutto'l traffico tra la Polonia, e'l mar Baltico: cosa di gran consequenza: perche la Vistola, fiume, che cominciando ne' confini di Silesia, trauersa tutta la Polonia minore, parte della maggiore, e la Masouia, e la Prussia: mette nel mar Baltico, sotto Dantisco; e vi conduce in più di 400. miglia di nauigatione (nel qual spatio riceue diuersi altri fiumi) buona parte delle segale, grani, miele, cera del regno. Dall'altra parte la Duina fiume nobilissimo, che hà origine dal lago Ruthenico, ingrossando d'acque, e fendendo per mezo la Liuonia, mette nel mare sotto Riga, città di gran concorso. Sono poi in Prussia, e Liuonia diuersi laghi; tra' quali è quello, che si chiama mar nuouo, per non esser cosa antica, lungo cento miglia. Euui in Liuonia il lago Beibas, lungo più di quaranta miglia. Onde escono i fiumi di Pordauia, città posta su'l mare, e di Narua, che fanno due porti di traffico assai notabile, tra' quali siede Reuel, che nõ cede à i luoghi sudetti. La più incolta prouincia, e che ritiene molto del barbaro, si è la Samogitia; la più deserta

si è

si è la Podolia: benche ciò sia, non per diffetto della terra, che vi è copiosissima di tutto ciò, che il clima comporta: mà de' Tartari, che l'infestano spesse volte con le loro scorrerie: e ò ne cacciano via, per la paura: ò ne conducono cattiui gli habitanti.

RICCHEZZE.

LE ricchezze di Polonia consistono nella copia de' grani, & delle biaue d'ogni sorte: delle quali abbonda in tanta copia, che l'anno passato che fù 1590. e' l presente, hà in parte souuenuto à i bisogni di Genoua, e di Toscana, e di Roma, non che delle genti più vicine: oue era fame, non che carestia estrema. Abbonda anche di miele, e di cera infinita. Concioßia che tutte queste Prouincie Settentrionali Polonia, Lituania, Rußia, Moscouia, nõ hauendo dalla natura vino, sono state prouiste d'vna quantità incredibile di miele: co' l quale essi popoli, tra l'altre cose fanno diuerse beuãde gustose, e sane. Fanno le api il miele parte nelle selue, oue trouano gli alberi cauati, ò per vecchiezza, ò per industria de gli huomini, ò ne cupili apprestati nelle campagne da i contadini, ò ne i buchi della terra: & in ogni luogo, oue trouino, benche picciola commodità. Abbonda anco di lini, e di canape, di greggi, e di armenti, di caualli, buoi, e molti, e di saluatichi assai: tra quali sono il Bisonte, e la gran Bestia: e i caualli seluaggi, e i buoi di color nero, che non viuono fuor di vna selua di Masouia: mà i tesori consistono nelle saline di Bocena, e di Velisca, luoghi posti nel contado di Cracouia. Le facoltà in Polonia sono assai bene per l'ordinario, compartite tra i Signori, e i gentil'huomini. Perche nissuno è cosi ricco di patrimonio, che ecceda smisuratamente gli altri: e le maggiori entrate non passano per l'ordinario, venticinque mila scudi. Solo il Duca di Curlandia, e di Cunisberga, eccedono la mediocrità. Mà questi se bene riconoscono il Rè di Polonia per superiore come feudatarij: non sono però men-

bri viui del regno: perche non conuengono alle diete: ne hauno parte nell'elettione del Re, ò nel gouerno del regno; ne paßano come Signori naturali, mà come forastieri; come veramente sono. Concioßia che quel di Curlandia, è della casa di Danimarca; quel di Cunisberga, è della casa di Brandeborgo. Perche tutta Prussia fù già de i caualieri Teutonici, che vi haueuano (come habbiamo detto di sopra) vn gran maestro particolare: mà non potendo resistere alle forze de i Polacchi, si sottomisero come feudatarij al Rè Casimiro. Finalmente, essendo caduto il Gran maestro in Alberto di Brandeborgo, egli si fece Lutherano: e di Gran maestro, Duca di Prussia. All'hora la prouincia si diuise in due parti: cioè in Regia, che rimase immediatamente sotto la corona; e in Ducale, che fù lasciata in feudo ad Alberto, e a' suoi successori. Nella Regia è Mariamborgo, Turonia, Culma, Varmia, Elbinga, Dantisco. Della Ducale (che rende cento ventimila scudi d'entrata) è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cunisberga, oue resiede il Duca.

GOVERNO.

IL gouerno di Polonia è di Republica anzi, che di regno. Concioßia che i nobili (che hanno grandißima auttorità nelle diete, e ne' consigli) eleggono il Rè; e li danno quella auttorità, che lor piace: e la podestà loro si fà tuttauia maggiore. Perche circa l'elettione del Rè, essi non hanno legge, nè statuto alcuno: nè regola, ò forma per scrittura, ò per traditione. Solamente si sà, che l'Arciuescouo di Gnesna, hà soprema auttorità ne gli interregni (egli intima le diete; presiede al Senato; proclama il Rè nuouo) e che esso con l'Arciuescouo di Leopoli, e co' soffraganei loro, ch'erano tredici; e i Palatini, ch'erano ventiotto: e i Castellani maggiori, ch'erano trenta, innanzi che'l Rè Stefano instituisse nuoui Vescouati, Palatinati, e Castellanie nella Liuonia da lui acquistata; con alcuni altri pochi, entrano nell'elettione.

Vi hanno anche vna certa auttorità i Nontij terrestri: così chiamano certi come Agenti de' circoli della nobiltà, che si celebrano per le prouincie. Costoro al tempo della dieta si ragunano in vn luogo vicino al Senato. Quiui eleggono due Mareſciali; per mezo de' quali ſignificano al Senato il loro deſiderio, con auttorità quaſi tribunitia. E ſono, da qualche tempo in quà, montati in tanta riputatione, e ſtima, che paiono auttori, e capi anzi, che miniſtri, e partecipi delle deliberationi publiche del regno: & è ſtato qualch' vno, che ad eſſempio di Clodio, per eſſer Nontio, hà rinontiato il luogo Senatorio. Hor tutti queſti inſieme reſtringono ogni volta, che ſi procede à nuoua elettione di Rè, più, e più la ſua poßanza. Mà ſe ben la corona di Polonia dipende dalla libera elettione della nobiltà, non ſi legge però, che habbino mai priuata la deſcendenza reale della ſucceſſione, per trasferir il regno in altra famiglia; fuor che vna volta, che deponendo Ladiſlao (che con tutto ciò fù poi rimeſſo) eleſſero Venciſlao Bohemo. Anzi hanno ſempre portato riſpetto anche alle figliuole delli Rè; come anticamente à Ediegi, che fù maritata da loro al Rè Iagellone; e à' tempi noſtri ad Anna, collocata co' l Rè Stefano. E non hà giouato poco à Sigiſmondo III. l'eſſer figliuolo di Caterina, ſorella di Sigiſmondo Auguſto, e di Anna ſudetta, per eſſer aſſunto à quella corona. Mà con tutto che l'auttorità del Rè ſia coſi dipendente, quanto all' elettione; ella però è in molte coſe dopò ch' egli è già eletto, aſſoluta. A lui ſpetta cõuocar le diete, e deputar il tempo, e il luogo, che gli piace; elegge i conſiglieri ſecolari; nomina i Veſcoui; che ſenza altro, reſtano poi conſiglieri: è aſſoluto padrone dell' entrate della corona; aſſoluto Signore de' ſuoi ſudditi immediati (ſopra quei de' nobili non hà ragione alcuna) aſſoluto eſſecutore delle deliberationi fatte nelle diete, egli è ſupremo giudice de' nobili nelle cauſe criminali: hà in mano tutto il modo di rimeritare, e di beneficare chi li piace. Può finalmente tanto, quanto egli hà di deſtrezza, e di prudenza: per le ca-

gioni sudette, i nobili viuono in Polonia con grandissima libertà. Fanno quel che loro piace; e l'ordinationi del Rè (come essi medesimi dicono) non durano più di tre giorni: e si portano con esso lui, non pur come Cugini; (il che fanno i Francesi) mà come fratelli. E si come il Rè gouerna con auttorità assoluta i suoi sudditi immediati; così essi dispongono independentemente de' loro vassalli. Sopra i quali ciascun di loro hà imperio più, che regio; e li trattano quasi come schiaui. Hanno poi li Rè di Polonia, per stabilir l'imperio loro, fatto vna cosa molto notabile: perche, si come i Romani ampliarono le forze, e la grandezza loro co'l communicar la ragion del Latio, e la cittadinanza di Roma alle città, anzi alle prouincie intiere; così eglino hanno grandemente distesо, e vnito, e fermato lo stato loro, co'l far partecipi de i priuilegij proprij della nobiltà Polacca, le prouincie, ò per forza d'arme, ò per altra via acquistate, e con vguagliare la nobiltà loro alla Polacca: così il Rè Ladislao aggregò alla Polonia, anzi vnì la Russia, e la Podolia; Sigismondo primo la Prussia; Sigismondo Augusto la Lituania; Stefano la Liuonia: e l'esser pari di commodità, e di honore, rende gli animi vniti ne' bisogni, e ne' pericoli.

FORZE.

LE forze di questo regno, consistono come l'altre, nelle vettouaglie, denari, gente à piede, e à cauallo; arme, e monitioni. Delle vettouaglie noi n'habbiamo parlato di sopra: de' denari veramente egli non è molto ricco. Perche, leuando il porto di Dantisco, non hà altra piazza mercantile d'importanza: e la robba, che si caua da i sudetti porti di Prussia, e di Liuonia, non arricchisce il regno di denari: anzi à pena suppliſce per li panni di seta, e di lana che di Fiandra, e d'Inghilterra vi sono portati; e per li vini, zuccari, specie, frutti, che vi si conducono di Spagna, e di Portogallo (e vi viene dall'altra parte sino alla maluagia di Candia: che si compra sino à 70. scudi

la

la bottè. (Finalmente, essendo che il paese non è mercantile, ne le città trafficheuoli, ne i popoli industriosi: e che dall' altra parte la nobiltà è d' animo grande, profusa nello spendere, e che in pasti, e in vestiti cõsuma più di quello, che hà: e che ne' cõdimenti de i cibi (consumano più speciarie d' ogn' altra natione) e i vini, e i panni di seta, e la più parte di quei di lana, vengono loro portati di fuora; egli è forza, che il paese sia pouero d' oro, e d' argento: perche la ricchezza d' vn regno consiste in questo, che n' esca robba assai, e n' entri poca; accioche l' vscita tiri il denaro forastiero, e l' entrata non ne cani il tuo. Nel qual grado di ricchezze sono il regno di Napoli, e la Ducea di Milano: quello perche manda fuora quantità grandißima di grani, di vini, di ogli, di sete, di zafferani, caualli, frutti, e d' altre cose, con le quali tira à se quantità grandissima di denari stranieri: questa perche proueede molti paesi di grani, e di risi, e panni, e ferramẽti, e merci d' ogni sorte: e riceue poco dell' altrui. E se il regno di Napoli (il medesimo dico di Sicilia) abbondasse cosi di opere, e d' industrie, come egli è ricco di frutti, e di beni naturali, sarebbe incomparabile. Mà ritornando alla Polonia, non sono l' entrate sue cosi piccole, come pensano alcuni. Perche prima l' entrate regie, che si cauano principalmente delle minere del sale, e dell' argento, arriuano à seicento mila scudi all' anno, egli è vero, che il Rè Sigismondo Augusto n' impegnò parte; e il Rè Arrigo, vn mese inanzi alla sua fuga, per obligarsi vna parte della nobiltà, ne alienò per più di trecento mila talari d' entrata: mà può il Rè, per la morte de' possessori, applicando alla corona i beni, ch' essi sogliono concedere a' particolari, farsi vna buona entrata. Della sudetta entrata il Rè, che con la sua corte viene ad essere spesato dalla Lituania, e anche in gran parte dalla Polonia, mentr' egli stà in quelle prouincie, può auanzare la più parte: nè stimarà ciò poca cosa chi considerarà, che i regni di Scotia, di Nauarra, di Sardegna nõ passano cento mila scudi d' entrata, nè i regni d' Aragona seicento mila in

tre

tre anni. Nè il Rè d' Inghilterra passaua, prima dell' apostasia, e della vsurpatione de' beni Ecclesiastici, sei cento mila scudi all' anno. Haurebbe il Rè di Polonia molto più entrata, s' egli non fusse così liberale co' suoi Palatini, e castellani; à' quali concede ordinariamente, i due terzi, e il più delle volte tutti i dritti de' lor gouerni. Mà ne' bisogni di guerra, e d' imprese importanti, si graua (fattane deliberatione nelle diete) di grossi taglioni il popolo: i quali taglioni si pagano sopra i terreni, ò sul datio della ceruosa, ch' arriuano à somma tale, che con essa il Rè Stefano sostenne il peso d' vna guerra grauissima di tre anni contro il Gran Duca di Moscouia. Mà quel che importa assaissimo è, che i nobili hanno obligo di seruir il Rè, per la diffesa dello stato, à spese loro. Seruono costoro à cauallo, guarniti d' arme parte all' vsanza de gli huomini d' arme nostrani; parte alquanto più alla leggiera; parte quasi alla Tartaresca: & questi si chiamano Cosacchi: il cui mestiero è rubbare, saccomettere, ruinare ogni cosa: e vanno tutti alla guerra pomposissimamente adobbati, con casacche, saioni, liuree listate d' oro, e d' argento, e variate con mille colori, penne, & ale d' Aquile, pelli di Leopardi, e d' orsi: bandiere, & stendardi molti, e varij: e con altri ornamenti da renderli riguardeuoli à' suoi, ò terribili à' nimici, ò fieri, e braui in se stessi. Hanno caualli mediocri di vita; mà più agili, e più animosi assai, che i Tedeschi. Si stima, che la Polonia farebbe in vn bisogno cento mila caualli: & la Lituania settanta mila; che in prattica riuscirebbono intorno à cento mila. Egli è vero, che i caualli Lituani cedono di gran lunga à i Poloni. Confidano tanto in sì grosso numero di cauallaria, che non stimando potenza nissuna, non si curano di far fortezze. Credono, che gli esserciti, condotti per luoghi aperti contra nemici, debbano con maggior animo combattere per la patria, per le mogli, per li figliuoli, per la libertà, & per ogni lor bene. Fãno professione di nõ voltar mai le spalle al nimico, per qual si voglia occorrenza. Sigismondo Augu-

sto

sto tentò più volte di far risoluere le diete alla fortificatione di Cracouia, per la vicinanza dell' Imperatore; mà non le puote mai indurre, sì perche non vogliono dar occasione alli Rè farsi assoluti Signori col mezo de presidij: come perche dicono bastare i loro petti per la diffesa del regno. Non hanno militia pedestre, perche tutto il popolo del regno è diuiso in mercadanti, e artefici, che habitano nelle Città: e in villani, ò contadini, che stanno nelle ville: con la soggettione, che noi habbiamo detto: si che l'arme restano in mano solamente a' nobili, che non fanno il mestiere à piede. Mà ne' bisogni si sono valuti di fantaria e Tedesca, e Ongara. Si che il Rè Stefano non hebbe nell' impresa di Liuonia meno di sedici mila fanti delle sudette due nationi, e più di quaranta mila caualli del regno sotto l'insegne. Mà per seruitio dell' artigliaria, e per l'vfficio de' guastatori, si vagliono de Tartari, e de' villani loro. Quanto all' artigliaria, e all' altre monitioni, il regno n'è assai prouisto, sì perche la nobiltà ne hà ne' castelli proprij assai: come perche il Regno, per la vicinanza d' Alemagna, produceuole di metalli, e di maestri da fondere, e da maneggiar artigliarie, e tutto ciò che s'appartiene al mestiero dell' arme, non ne può patire penuria: e tanto più ne abbonda, quanto minor numero di fortezze egli mantiene. Sono però di non picciola consideratione le fortezze di Leopoli, e di Camenez nella Russia: il castello di Cracouia nella Polonia minore: Polosca ne' confini di Moscouia: Mariemburgo con alcune altre terre in Prussia, e in Liuonia, State ridotte in fortezza non da' Polacchi, mà da' Caualieri Teutonici, che n'erano padroni. Hor queste forze di Polonia, commemorate da noi, sono e di numero, e di qualità tali, che pochi regni d' Europa l'agguagliano, non che superino. Le manca solo vna cosa, cioè l'agilità: conciosia che nelle forze d'vno stato, quattro cõditioni si ricercano, cioè, che siano proprie, numerose, valorose, agili: proprie, perche malamẽte tù ti potrai fidare dell' altrui: numerose, acioche possino auanzare

alle

alle disdette, e à' sinistri; valorose, perche, numero senza valore poco gioua; anzi egli è più presto d'impaccio, che di aiuto; agili, acciochè si possino facilmente mettere insieme, e spingere oue ricercarà il bisogno. Di queste quattro conditioni manca à i Polacchi l'vltima: conciosia che l'agilità d'vna militia, dipende principalmente da due cose. L'vna si è l'auttorità del Prencipe: l'altra la prontezza del denaro. In Polonia il Rè non hà podestà di far risolutione, ne d'imprendere vna guerra, nè di metter taglie per far denari, senza'l consenso delle diete. Hor le diete, e le consulte, oue interuiene molta gente, sono quasi machine di più pezzi, e di molti ordegni, che non fanno progresso d'importanza, se non in molto tempo: e nel maneggio dell'arme, quei prencipi sono speditissimi, che si possono risoluere da se: e che hanno il denaro in pronto: altramente, e nel conuocare, e nel disporre le diete à la resolutione della proposta, e nell'essigere, e raccogliere il denaro, si spende tanto tempo, che ne resta poco per l'impresa; e l'occasione fugge. E in Polonia quei baroni, & gentil'huomini fanno spese cosi grandi nel gir alle diete, e nel intertenersi, che non resta loro fiato per la guerra. Mà può ben esser, che si trouasse qualche risolutione, e prestezza per la difesa dello stato: perche il pericolo imminente mette paura à tutti: mà per fare acquisti, credo, che vi sarebbe lentezza grande: perche la speranza del bene non ci muoue così efficacemente, come la tema del male: nõdimeno noi habbiamo visto, che il Moscouita tolse à Sigismondo I. lo stato di Polosca, e di Smolenco: senza ch'egli ne facesse resentimento degno d'vn Rè, e d'vn regno così nobile: e che il medesimo Moscouita assalì la Liuonia, che si era messa sotto l'ombra, e la protetione di Sigismodo Augusto, senza contrasto; e che à i tempi d'Arrigo di Angiò Rè di Polonia, Iuonia Prencipe di Moldauia, che con animo, e con vittorie glorioſe, maneggiò per vn pezzo l'arme contra Turchi; fù abbandonato da i Polacchi contra i patti de la confederatione passata tra lui, e Sigismon-

de

do Augusto. Mà diciamo pure che le forze della Polonia, per se numerose, e indipendenti, e di valore, tanto haueranno sempre di agilità, e di prontezza, quanto sarà di nerbo, e di efficacia nel Rè. Di che ci hà fatto fede Stefano Battori: nel cui tempo la Polonia non solamente si è mantenuta in riputatione, & in conto di regno atto à difendersi dalle forze straniere; mà di buono à far acquisto d'importanza sopra poßenti nemici. Mà perche habbiamo parlato dell'agilità, cosa necessarißima alle forze d'vno stato, non fia fuor di proposito l'aggiungere le cauße d'essa agilità: le principali dunque sono, come habbiamo detto, l'auttorità del Prencipe, che dà il moto: e'l corso del denaro, che lo mantiene: perche noi habbiamo visto poderosi essercити perdere inutilmente il tempo per la lentezza del capo; e importantißime vittorie non partorir frutto nißuno per penuria de i denari: senza i quali non si sono potuti muouere i soldati. Importa anche assai la qualità de' soldati. Perche non si può negare, che il fante Tedesco, e il Boemo nõ hà lode di agilità; che si deue senza dubbio all'Italiano, allo Spagnuolo, & al Franceße: non solo perche sono di persona meglio disposta; mà di più, perche nella guerra si contentano di manco. Se bene non hanno vino non si smarrißcono; nè si perdono d'animo se loro mãca la carne: e in ogni caso sopportano lungamente e l'inopia, & il disagio. E di maggior agilità la caualleria leggiera, che gli huomini d'arme, e'l maneggio dell'archibugio, che de la lancia. Delche accortißi in queste vltime guerre i Franceßi, hanno lasciato l'vso delle lancie, nel quale consißteua la lor gloria militare: e in vece loro adoprano l'archibugio, come i Raitri, e vn coltellazzo: mà con quãto giudicio habbino ciò fatto, ne discorrerà qualch'altro. Perche quì io non dico, che il caual leggiero sia migliore assolutamente nelle fattioni belliche, che l'huomo d'arme; mà ch'egli è più spedito, e più pronto. Importa assai anche la qualità de' caualli: perche i Fiamenghi auanzano di assai i Frißoni, & i Tedeschi: e non meno gli Ongari,

e i Polacchi: il Gianetto, il Turco, il Barbaro è di velocità molto maggiore de i sudetti. Tra gli vni, e gli altri stà il corsiero di Napoli, perche se bene non pareggia il gianetto nella velocità, dura però alla fatica, e al peso dell' arme assai più; e non è lento, & in vero l' esperienza hà dimostrato, che la caualleria Tedesca non è à proposito, ne per dar la caccia, ne per fuggire l' inimico, per la sua lentezza. All' incontro i Ualacchi, gli Ongari, i Polacchi, i Turchi, i Mori, i Barbari, se ti hanno messo in rotta, non li puoi fuggire; e se essi sono stati disordinati da te, non li puoi seguitare: perche à guisa di Falconi, hor ti corrono adosso, hor si dileguano lungi da te. Mà nell' imprese maritime, pochissima agilità hanno le naui: perche senza vento non si possono muouere, ne girare: alquanto più, mà poco le galee grosse: agilissime sono le galee, e le galeotte. Onde habbiamo visto l' armate Christiane, perche mettono buona parte delle forze loro nelle naui, hauer perduto buona parte dell' estate, il tempo da far facende ne' viaggi, che l' armate Turchesche hanno compito prestamente. Mà non è cosa, che dia maggior vantaggio nell' agilità à i Turchi sopra di noi, che la parsimonia loro, e l' ingordigia nostra: perche il vino, e l' altre simili delicatezze sono di tanto impaccio à gli esserciti nostri, quanto impaccio non recano à i Turchi tutte le vettouaglie loro insieme. Onde non è merauiglia, ch' essi vadino all' imprese molto prouisti, e d' artegliaria, e di palle, e di poluere, e d' ogni monitione: perch' essi caricano i carri per terra, e le galere per mare di queste cose; non di vini, ò di pollami, ò di simili impertinenze. Vanno finalmente à la guerra per combattere, non per crapulare.

PRENCIPI CONFINANTI.

I Polacchi confinano co' l Rè di Suetia, che hà alcune piazze nella Liuonia, co' Duchi di Pomerania, e co' l Marchese di Brandeborgo, e co' l Rè di Boemia: co' quali Prencipi sono più di cento anni,

ni, che non hanno hauuta guerra nissuna: e di presente essendo il Rè di Polonia figliuolo di quello di Suetia, e volendo sposar una figliuola di casa d' Austria; par che le cose s' incaminano à una longa, e ferma pace: e quanto à i Prencipi d' Alemagna, le forze sono talmente contrapesate, che ne i Tedeschi temono che le loro città benissimo fortificate, e munite, siano sforzate da' Polacchi, poco forniti, e gagliardi di fantaria: nè i Polacchi hanno paura de' Tedeschi in campagna: confinano dall' altra parte co' l Moscouita: e co' l Precopo, e co' l Turco. Quanto al Moscouita habbiamo sodisfatto al suo luogo. Il Precopo Rè de' Tartari della Taurica chersoneso, può mettere in campagna intorno à cinquanta mila caualli; e con l' aiuto d' altri Tartari suoi amici molto più: come fece l' anno 1569. quando à instanza del Turco ne menò ottanta mila contro il Moscouita; e del 1571. quando abbrugiò la Città di Mosca: mà non può costui continouare impresa d' importanza: e il suo è ladroneggiare, e assassinare più presto, che guerreggiare, e combattere; & apporta più danno, che pericolo. Trauagliano le sue genti grandemente la Podolia, e la Volinia. Si è alle volte consultato in che maniera si potesse riparare alle loro scorrerie: & è stato proposto di fortificar alcune isole del Boristene, che i Tartari passano per entrare ne gli stati di Polonia; & di tenerui alcune fuste armate: nè sò perche ciò non si sia essequito. Il Gran Turco si è accostato assai alla Polonia, co' l farsi signore della Vallacchia, che già era feudataria della corona di Polonia, per capitulationi passate tra Alessandro Palatino di Vallacchia, & di Ladislao Rè di Polonia del 1403. & poi del 1432. tra Elia Palatino, e Ladislao III. Faceua questa prouincia sino à cinquanta mila caualli; e abbondaua di ogni bene: mà hora le guerre l' hanno quasi desertata; & à pena farebbe venticinque mila caualli. Mà nella relatione che noi facciamo dell' Imperio del Gran Turco dimostriamo, che vantaggio, ò disauantaggio sia tra questi due potentati.

GRAN

GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

IL Gran Duca di Moscouia è Signore d'vn grandissimo paese, entro i cui confini sono compresi diuersi stati: verso Settentrione arriua all'Oceano settentrionale; e si stende dal seno Gradaico sino al fiume Obio: da mezo giorno continoua l'imperio lungo il corso della Volga sino al mar Caspio: à Ponente confina con la Liuonia; & hà quasi per termine il Boristene, come à Leuante la Volga. Alcuni dicono, che tutto questo imperio sia lungo tre mila miglia; e largo 1500. nel qual spatio si contengono quindeci Ducati, sedeci prouincie, e due regni. Erano i Moscouiti già sotto i Tartari: perche Boido, prencipe loro, l'anno 1140. soggiogò tutta Moscouia: mà Giouãni I. Gran Duca, confidato nelle discordie de' Tartari, che si trauagliauano l'vn l'altro, negò loro il tributo: e con progresso di tempo, essendo stato rotto da i Tartari Precopensi, Ammete vltimo successore di Boido, che morì in Vilna: il Gran Duca aggiunse à gli stati suoi Permia, Veatia, e Iuguria, ch' erano sottoposte al sudetto Ammete. E crescendo tuttauia le forze, Basilio prese Casan, e Giouanni II. Citracan, prouincie, che hãno nome di regni: e veramente i sudetti Gran Duchi aggrandirono sommamente il loro dominio. Tolsero il Gran Ducato Seuerienſe, e quello di Smolenco, e quello di Bieschia, e di Prescouia, e di Nouoguardia, e di Iaraslauia, e di Rostouia, parte à i Lituani, parte à i Polacchi, parte ad altri prencipi. Occuparono gran parte della Liuonia: e si resero tremendi à vicini. Le città, capi di stati sono, Mosca, oue resiede il metropolita; Rostouia, e Nouoguardia, sedie di Arciuescoui: Cortisa, Resania, Colonna, Susdelia, Casano, Vologda, Tueria, Smolenco, che sono Vescouati; e di più Plescouia, Porcouia, Staricia, Sloboda, Iaroslauia, Volodomeria (onde la sedia dell'imperio fù trasferita in Mosca da Giouanni I.) Mosaico, S. Nicolò, Sugana, Vstiud, Cargapolia. Il prencipe risiede in Mosca. Que-

sta

sta città prende nome da Mosco, fiume, che hà origine 90. miglia sopra di lei. Era già maggior di quel che si vede adesso; perche giraua intorno à noue miglia: mà dopò che fù saccomessa l'anno 1570. & abbrugiata da i Tartari Precopiti, non hà fin hora passato cinque miglia di giro (e vi allogiano con gli huomini i buoi, & altri animali, così fatti) e non passa, secondo la relatione dattane dal P. Possieuino, 30. mila persone. Nouoguardia hà soprarnome di grande; e con tutto ciò il medesimo Auttore non le dà più di venti mila habitanti; come anche à Smolenco, & à Plescouia. Vogliono però, che il paese fosse meglio habitato ne i tempi passati: mà che si sia poi quasi spopolato per tre cagioni. L'vna fù la peste (cosa nuoua alla Moscouia) che ne portò via molte migliaia: l'altra la crudeltà de' Prencipi, che ne ammazzarono molti, massime de i nobili. La terza le scorrerie, e le prede de i Tartari Precopiti, e de Nogai, che non riposano mai; ne lasciano riposare i loro vicini: e non solamente di predano il paese, e i cõtadini; mà ne menano via i popoli interi; che poi vendono à i Turchi, & ad altre genti. Finalmente hanno diminuito grandemente il popolo di Moscouia l'imprese fatte da i Gran Duchi in paesi lontanissimi. Non è cosa, oue si scorga meglio la prudenza d'vn Prencipe, che nel conoscere qual impresa sia vtile à gli stati suoi, e qual dannosa: e nel non lasciarsi muouere da non sò che apparenza di grandezza, e di ampiezza, e tirar fuor de i termini della stabilità, e sicurezza. Perche colui, che per aggrandire, indebolisce ò di gente, ò di facoltà il suo stato, è simile à vno, che per alzar le mura, ò per fabricar il tetto, rouina i fondamenti del suo edificio. Concioßia che il primo capo di stato si è il conseruare; e gli acquisti, che si fanno con diminutione delle forze, sono à ciò contrarij. Gli acquisti sono quasi insiti, che debbono migliorare la conditione dell' Imperio, non deteriorarla. Perche si come gl' insiti si fanno, ò per ingentilire, e addomesticare vn' albero saluatico; ò per rendere fruttifera vna pianta infruttuosa, e sterile: così

l'impreſe debbono eſſer tali, che rechino ò commodità, ò ricchezza; altramente ſono di peſo, e di carico; e vagliono più per conſumare, e per rouinare, che per aggrandire, ò per aſſicurare il tuo. Tali ſono ordinariamente le guerre, che ſi fanno per acquiſtar paeſi, che non hanno communicatione co'l noſtro, ò che ſono lontani, ò che ricercano maggiori forze delle noſtre per il loro mantenimento. Concioſia che ogni deliberatione d'impreſa ſi deue fondare ſopra tre capi. L'vno ſi è la giuſtitia; l'altro la facilità del vincere; e'l terzo il frutto de la vittoria: e le guerre che s'imprendono ſenza ſperanza di frutto, ſono pazzie. I Gran Duchi di Moſcouia hanno bene ampliato i loro confini, mà non aggrandito le loro forze. Mà niſſuno fè impreſe più lontane, e di più ſpeſa, che il Gran Duca Giouanni: perche queſto preſe i regni di Caſſan sù la Volga, e di Aſtracan ſu'l Mar Caſpio: e ſoggiogò buona parte di Liuonia: nelle quali impreſe perì numero grande ne' viaggi, nelle battaglie, ne gli aſſalti: di ferro, d'infirmità, di fame, di diſagio: e dopò l'acquiſto biſognò mãtenere molti, e grandi fortezze co'l condurui colonie, ò preſidij groſſi. Onde, eſſendo impiegati gli huomini, lungi da caſa, ò nell'acquiſtare l'altrui, ò nel mantenere l'acquiſtato; reſtauano à caſa le donne, quaſi vedoue ſenza ſperanza di prole. Coſi diffondendoſi il ſangue all'eſtremità, ne rimaneua priuo il cuore. Onde eſſendo poi aſſalito da Stefano Rè di Polonia, non hebbe forze da difendere lo ſtato di Polocia, e tante altre piazze importanti, che le furono tolte: e le fù neceſſario cedere tutta Liuonia à Polacchi. Mà, ritornando al noſtro propoſito, la Moſcouia è in gran parte ingombrata da ſelue immẽſe, e da laghi: le ſelue ſono rami dell'Ercinia, che ſi diffonde per tutto Settentrione; mà più forſe in queſta prouincia, che altroue. Quì ſi veggono alberi di ſmiſurata grandezza; impenetrabili per la loro foltezza, à i raggi del Sole: quindi deſtilla quantità incredibile di ragia, e di pece: quì ſi produce copia ineſauſta di miele, e di cera: concioſia che le api, ſenza cura d'huo-

mo,

no, fanno i loro copili nelle corteccie, e ne' caui de gli alberi. Quiui habita moltitudine di animali di ogni sorte infinita, orsi, martori, zibellini, lupi; delle cui pelli si fà traffico importante. Cauasi da queste selue tutta quasi la materia per fabricare e le case, e le fortezze: concioßia che anche le mura delle città si fabricano qui di traui, congionti insieme in quadro, riempiendo il vacuo di zolle, e di terreno: e fanno anche co' medesimi traui torri di altezza, e di grossezza tale, che sostengono ogni gran pezzo di artigliaria. Non resistono già al fuoco; mà non cedono però cosi presto alle batterie. Disputano alcuni quali fortezze siano migliori, di pietra, e di calcina, ò di legname, e di terra: & in fauor di queste seconde adducono cosi fatte ragioni, che si fanno più presto, e con ispesa minore; e seruono meglio contra alle batterie: e se si guastano facilmente, si raconciano anche in breue tempo: & è più facile l'accommodare alle varie maniere di difesa, che l'offesa ricerca, vn fianco fabricato di terra, che di muro. Mà si debbono con tutto ciò preferire quelle di muro: perche essendo quattro i mezi di offendere vna fortezza; il cănone, la mina, il fuoco, e la zappa: il muro dura forse manco resistendo, che la terra cedendo, al cannone: mà contra la mina, e il fuoco, e la zappa è di gran lunga migliore: e per congiongere co' l muro, quel che è di buono nelle fortezze di legname, e di terra, si fanno i terrapieni. Delle acque poi non accade parlare: perche la Moscouia è madre de' fiumi, e de' laghi: della Duina, Boristene, Volga, Desna, Onega, Mosa, Volisca, e del famosissimo Tanai: del lago Ina su' l quale è la gran Nouoguardia; e del Voloppo, e di molt' altri. Questa copia d' acque ingrossa, e raffredda tal mente l' aere, che non è molto fauoreuole alla generatione de gli animali, ò delle piante, benche sia stimato salubre. Onde gli animali sono piccoli, e i seminati alle volte non arriuano à maturezza. Il terreno, quasi consumato da l' acque, è per lo più leggiero, & arenoso: e perciò, e la siccità, e la pioggia immoderata consumano facilmente le

biane. L'inuerno vi dura noue mesi, poco più, ò manco: con tutto ciò vi è abbondanza di grani, orzi, pascoli; e per consequenza di carni, così seluatiche, come domestiche. Mà i frutti de i Moscouiti sono pomi, noci, e nocelle; de gli altri à pena n'hanno notitia. Fanno anche capitale de' pesci, de' quali hanno abbondanza grandissima: li seccano, come si fa in Noruegia, e in altri luoghi settentrionali, al vento; e li conseruano per buona prouisione così ne i presidij delle fortezze; come nelle case de' priuati. Non è paese molto mercantile, prima perche ne gli habitanti sono di natura sua industriosi (e nõ può esser trafficheuole il paese, oue non fioriscono le arti, e i lauori) appresso, perche non è lecito à i Moscouiti l'vscir fuora de gli stati del loro Principe: Per la qual cagione non hanno vso nissuno delle cose maritime. Cambiano solamente quel che la terra produce, pelli, ragia, pece, cera, cõ panni, e con altre cose tali, che gli Armeni conducono ad Astracan su'l mar Caspio, e gl'Inglesi à S. Nicolò su'l seno Graduico.

GOVERNO.

IL Gran Duca di Moscouia gouerna i suoi popoli più despoticamente d'ogni altro Prencipe, di cui si habbia notitia. Concioßia ch' egli dißpone assolutamente delle persone de' sudditi, e de' beni loro. Onde Mehemet Visir diceua, che il Moscouita, e'l Turco erano soli tra i Prencipi, padroni aßoluti de i loro dominij: e per ciò stimaua l'impresa del Rè Stefano malageuole. Per mantenersi in questa auttorità, e possanza, vsa il Gran Duca arte, e diligenza incredibile. Perche primieramente non è lecito à veruno de' vassalli l'vscir fuora de' confini de gli stati suoi, pena la vita. E per questo rißpetto nissuno de' suoi nauiga: anzi non poßono n'anche parlare à vn' Ambasciatore, nè valersi dell'opera d'un medico forastiero nelle loro infirmità, senza licenza. Vsa poi maestà ineßimabile nella põpa del suo vestire: perche, congiungendo quasi la grauità pontificale

con

con la maestà regia, porta in testa vna mitra adorna di perle, e di gioie finissime: e se non la porta, la tiene innanzi à se nel suo trono, e la muta per grandezza più, e più volte. Tiene nella man sinistra vn pastorale ricchissimo: vsa vna veste lunga simile à quella del Papa, quando egli và in pontificale à capella, con le mani piene di annelli. Tiene l'imagine di Christo alla destra, quella della Santissima Vergine in cima della cathedra, oue egli siede. La camera, e l'anticamera si vede piena d'huomini vestiti d'oro fino à i piedi. Nelle cerimonie appartenenti alla religione, vsa accuratezza esquisita. Quando egli è à tauola, ogni volta, che si muta piatto, ò che vuol bere, si fà molti segni di croce. Ne i digiuni mostra osseruanza notabile; e in Chiesa batte la terra cò'l fronte, per diuotione, come fanno gli altri: acciòche nissuno possa sapere ne anche più di lui, non vi è altre scuole, che per imparar à leggere, & à scriuere; e non leggono se non gli Euangelij, e qualche vita di santo, ò homelia di san Giouanni Grisostomo, ò d'altro: che se alcuno dimostrasse di voler passar oltre nelle scienze, darebbe sospetto; e non restarebbe senza castigo: e questo fà egli, acciochè nissuno sappia più di lui, nè quanto egli sà. Onde auuiene, che i secretarij, e'l gran Cancelliere istesso non scriuono, ne rispondono à gli Ambasciatori de i Principi stranieri, ordinariamente, se non quanto vien loro dettato dal Gran Duca. Non si nomina ne' negocij mai il Gran Duca, che non si leuino tutti in piede con gran veneratione. E il medesimo si fà e à tauola, quando egli inuita à bere, ò fa parte del suo piatto à chi si sia; & in mille altre simili occasioni: S'ammaestrano poi i fanciulli à credere, e à parlare del loro Prencipe, come d'vn Dio. Dio solo (dicono) e'l gran Signore sà questo. Il Gran Signor nostro sà ogni cosa: tutto ciò, che noi habbiamo, e di sanità, e di commodità, procede dal Gran Signore. Quindi auiene, che veggendo i sudditi tanta grandezza, e maestà nel loro Prencipe: e nõ hauendo notitia d'altro,

che delle cose sue, il riueriscono, & l'vbbidiscono, non come sudditi, mà come schiaui; & il tengono in luogo di Dio, anzi che di Prencipe. Non hà sotto di se Signori titolati, come sono tra noi i Duchi, & i Baroni: e s'egli concede ad alcuno qualche villa, ò podere, ciò non passa à i posteri, s'egli no'l conferma: e con tutto ciò, i villani pagano anche à lui parte de' frutti: e li debbono l'opere. Onde auiene, che ogniuno dipenda dal cenno del Gran Duca; e che quanto vno è più ricco, tanto maggiormente gli sia obligato. Per ouuiare poi alle congiure, egli transferisce le famiglie intiere da vn luogo all'altro: e manda questi, e quelli ne i presidij, lungi da casa, come in bando.

RICCHEZZE.

DAlle cose sudette si può far giuditio delle sue ricchezze, e facoltà. Concioßia, che essendo egli padrone cosi assoluto d'ogni cosa, si vale, e dell'opera de i sudditi à suo piacere, e di quella parte de' beni, che li pare. Egli piglia per se la più preciosa parte delle pelli de gli animali, de' pesci d'ogni sorte: le pelli egli le vende, ò le presenta: e i pesci secchi al vento, si riseruano per la prouisione delle fortezze. Nissuno può vendere il suo nelle piazze; prima, che non sia venduta la robba del Prencipe. Non hà minere d'oro, nè d'argento. Le città più mercantili, onde egli tira la più parte dell'entrate, sono Astracan su'l mar Caspio, oue capitano le mercantie di Persia, e d'Armenia; san Nicolò su'l seno Graduico, oue vengono le naui d'Inghilterra, e di Olanda cariche di rame, e d'altre mercantie: e quindi si conducono à Vologda. Quando gli Ambasciatori suoi ritornano à casa, egli toglie loro i presenti, che hanno riceuuto da i Prencipi; dandogli qualche cosetta in contracambio, e qualche volta niente. Finalmente egli raccoglie, e tira à se tutto ciò, che è di buono, e di precioso nel suo stato. Onde si stima, ch'egli habbia qualche tesoro nelle fortezze di Mosca, di Iaroslauia, e del Lago Bianco: & è cosa

veri si-

verisimile, perche il Gran Duca Giouanni spogliò di calici, reliquiarij, croci, e d'argento quasi tutta Liuonia: e pur non si comporta, che si caui nè oro, nè argento fuor dello stato, se non per riscattar cattiui; e per liberar prigioni di guerra, egli è vero, che con la perdita della Liuonia, ceduta da lui à Stefano Rè di Polonia l'anno 1582. egli è restato primo della più ricca parte del traffico del mar Baltico, e del miglior stato, ch'egli hauesse; oue erano trentaquattro fortezze sue.

FORZE.

LA fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi, e de' fiumi, parte nella foltezza de' boschi. Et è vsanza de i Moscouiti lasciar i luoghi vicini à' nemici deserti; à finche, tresceudoui folte selue (il che auiene infallibilmente per l'humidità della terra) serua quasi di siepe, e di riparo alle città: il che diede grauissimo trauaglio à i Polacchi: conciosia che, per farsi la strada alle terre de' nemici, bisognò loro tagliar i boschi; e in ciò perder tempo assai. Hanno anche alcune fortezze, fabricate parte di sassi, e di mattoni all'Italiana; mà senza fianchi, e senza arte di fortificatione; come sono quelle di Mosca, di Nouoguardia, di Plescouia, di Porcouia, Staricia, Sloboda d'Alessandro; parte di zolle conteste di vincigli, e calcate molto bene; quale è Smolenco. Mà per ordinario le mura delle piazze forti si fabricano di grossi trani; lasciandoui tra l'vno, e l'altro, spatio per il terreno, che vi assodano in mezo: e vi lasciano per la difesa alcuni buchi à gli archibugieri: la qual sorte di fortezze è assai buona per l'artigliaria, mà non resiste al fuoco. I sudditi del Gran Duca seruono il loro prencipe nella guerra, conforme à quello, che noi habbiamo detto del suo gouerno. Perche mostrano più presto paura d'esser castigati, se non si portano bene, che prodezze di cuore, ò ardire. Ubbidiscono à cenno à i capitani; sopportano patien-

temente ogni disagio: non stimano il freddo, nè la pioggia; e tolerano incredibilmente l'inedia, e la fame; e si contentano di poco. Onde si giudicano migliori per difender fortezze, che per combattere in campagna: imperoche iui vale assai la patientia, e la toleranza; mà quì si ricerca ardimento, e cuore. Al contrario i Polacchi sono migliori per affrontare il nemico in campagna, che per difender piazze. Il Gran Duca Giouanni, conoscendo con l'isperienza questa viltà de' suoi nelle scaramuccie, e giornate; e all'incontro l'ardire, e l'animo de' Polacchi; diceua, che i suoi haueuano bisogno di sperone per mouerli contra nemici: e all'incontro i Polacchi di freno. Le forze principali di questo Prencipe consistono nella caualleria: mà che numero di caualli egli possa fare, è difficil cosa il deciderlo. Non credo però, ch'egli possa armarne trecento mila (come alcuni dicono) perche hà il paese molto vasto, e in gran parte incolto: concioßia che da Cassan à Astracan non si troua quasi villaggio; e vi sono parecchie giornate d'interuallo: e nella guerra, mossaui da Stefano Rè di Polonia (che pur non hauea più di sessanta mila tra caualli, e fanti) egli non puote mai mettere tante genti insieme, che potesse, non dirò opporseli in campagna; mà diuertirlo dalle oppugnationi di Polosca, di Vilchiluco, e d'altre piazze, ò dall'assedio di Plescouia. E l'anno 1560. il Prencipe de' Tartari Precopiti penetrò con ottanta mila caualli sino nelle viscere dell'imperio; e vi abbruggiò essa Mosca, città regia. Mà quei, che dicono, che il Gran Duca di Moscouia può far trecento mila caualli, e il Rè di Polonia ducento mila, fanno conto delle teste de i caualli più, che de' cauallieri. Che se bene vi sono tante migliaia di caualli: nondimeno non ogni cauallo è buono per la guerra; non ogniuno hà il modo di montarui, e di armarsi: à chi mancano le facoltà: à chi le forze corporali: à chi la prodezza dell'animo: e quando pure fossino in Moscouia tante migliaia di caualli, & di huomini, quante dicono costoro, non è possibile vnirle insieme tutte

in

in vn luogo, ò perche il Prencipe non hà denari à baſtanza perciò: ò perche non ſi può far prouiſione coſi groſſa delle vettouaglie neceſſarie: perche ducento mila caualli da guerra, ne vogliono in Moſcouia altri trecento mila da ſoma, e da ſeruitio: e dietro à queſti, tanto numero di viuandieri, mercadanti, artefici, ragazzi: che per paſcerli, e mantenerli inſieme, biſognarebbe ridurre tutta Moſcouia in vn luogo; e nel viaggio, da vn' eſtremo all' altro, mancarebbe la più parte delle beſtie, e de gli huomini. Mà quando bene foſſe poſſibile vnire inſieme il ſudetto numero di caualli, non è ſpediente allo ſtato: perche biſognarebbe sfornire i confini di preſidij, e le prouincie di neruo: le città di magiſtrati, e le campagne di agricoltori. Onde reſta coſa chiara, che vn Prencipe, il cui ſtato fa centocinquanta mila caualli, aſſai fà à metterne inſieme vn terzo in vna guerra reale: parlo delle guerre, non delle caualcate. Scriuono alcuni più moderati nell' affirmare, che il Moſcouita poſſa mettere inſieme centocinquanta mila caualli in vn biſogno di diſeſa: e che Giouanni III. menaſſe all' impreſa di Aſtracan centouenti mila caualli, e venti mila fanti. Il medeſimo aſſalì la Liuonia à' tempi del Rè Aleſſandro con tre groſſi eſſerciti, e ne ritenne vn' altro à i confini. Alla caualleria il Gran Duca Giouanni aggiunſe alcune migliaia d' archibuggieri, che egli inſtituì; tra' quali paſſauano molti ſoldati foraſtieri; che gli fecero ſeruitio notabile nelle diſeſe delle ſue terre. Ogni due, ò tre anni fà la deſcrittione per le prouincie de' più atti alla guerra; e vi ſi notano i figliuoli de' gentil' huomini, co'l numero de' ſeruitori, e caualli. La caualleria, maſſime i più ricchi, vſano corazze, e celate fatte di lame ſottili, e fine, che ſi portano di Perſia, e la lancia: gli altri portano guippe di bambagio, beniſſimo imbottite, e che reſiſtono alle ſaette: e queſti vſano l' arco, e molti l' archibugio; e tutti la ſpada, e il pugnale: ſi ſerue anche di Alemanni per la guerra, e d' Italiani per le fortificationi.

PREN-

PRENCIPI CONFINANTI.

IL Gran Duca di Moscouia confina co' l Precopo, Prencipe de' Tartari della Taurica cherſoneſo, co' Circaſſi de i cinque monti (coſtoro habitano vn paeſe, che ſi ſtende otto giornate, e ſi gouernano ſotto ſette Duchi alla guiſa de gli Suizzeri) co' Tartari Nogai, co' l Rè di Suetia, e co' Polacchi. Dal Precopo egli riceue danni aſſai ſenza ſperanza di vendetta: perche il Precopo è confederato co' l Turco, e prouiſto da lui di archibugi, e di artegliarie: & hà nel ſuo ſtato diuerſe piazze forti con preſidio Turcheſco. Onde l'aſſaltarlo è impreſa difficile, e dura: e che li concitarebbe adoſſo le forze di quel Prencipe. Dall'altro canto è facile al Precopo, come hà più volte fatto, ſcorrere all'improuiſo nelle prouincie del Gran Duca, (come fa in quelle del Rè di Polonia) e ſaccommettere tutto ciò, che li viene manzi. Che ſe il Gran Duca hà ſoggiogato i Tartari di Caſan, e di Aſtracan, ciò è auuenuto per il vantaggio dell'artigliaria, della quale coſtoro erano priui. Menò egli tra l'altre coſe, contra quei di Caſan, alcune machine coſi fatte: attaccaua à i timoni d'alcuni carri vna larga, e groſſa tauola con più buchi; per li quali i ſuoi ſoldati ſcaricauano i loro archibugi, e moſchetti: così ferendo eſſi grauemente i nemici, che non vſauano ſe non freccie, ſenza riceuer nocumento da loro, non fù difficil coſa il vincerli, & il ſoggiogarli. Mà il Precopo hà l'vſo de gli archibugi; & hà di più l'amicitia, e la protettione del Turco. Il Turco per aprirſi la ſtrada in Moſcouia, ò nel mar Caſpio, tentò queſti anni paſſati di tirare vn canale dalla Tana alla Volga (coſa d'animo, e di giudicio maggiore, che non moſtrano ordinariamente i Turchi) mà le ſue genti furono rotte da i Moſcouiti, aiutati in ciò da i Tartari, che temeuano d'eſſer affatto calpeſtati da' Turchi, ſe li ſuccedeua quella impreſa: e non pur ruppero l'armata nel fiume Tanai, e ne preſero parte; mà ſconfiſſero anche l'eſ-

ſercito

sercito per terra; nel qual si contauano ottanta mila Tartari, venticinque mila Turchi; e tra questi, tre mila Gianizzeri. I Circassi viuono (come habbiamo detto) alla guisa de gli Suizzeri; non attendono à far acquisti, mà con militia mercenaria seruono hora il Turco, hora il Persiano, hora il Moscouita: sono tanto lontani da lui, che non hanno cagione di temere le sue forze. I Tartari Nagai sono più formidabili, per l'impeto improuiso delle loro scorrerie, che per forze giuste ch'essi s'habbino per far imprese reali: e questi anni adietro, essendosi mossi à i danni di Moscouia, ritornarono indietro addolciti co' presenti, che lor furono fatti. Imperoche, essendo costoro, quasi Arabi, dediti à gli assassinamenti, & a' latrocinij, è più facil cosa il tenerli indietro co'l darli, che co'l combatterli. Oltra che, non hauendo essi nè città, nè piazza forte, con la cui espugnatione, & dominio si possino tener bassi, & à freno: il guerreggiar con loro è vn entrar in spesa, senza speranza di guadagno. Tiene contra costoro il Gran Duca vn buon numero di caualleria in Citracan, e in Cassan, & in Viatca: come ne tiene anche in Culagan all'incontro della Tana per far testa à i Precopiti. Co'l Rè di Suetia confina il Moscouita principalmente dalla parte di Finlandia: oue il Suedo, co'l quale hà guerreggiato lungamente questi anni adietro, e perduto le fortezze di Serenecoso, e di Parnauia maggiore, e minore nella Liuonia, e altre piazze; mentre egli era trauagliato dal Rè Stefano. Tiene il Suedo nell'estremità del seno di Finlandia la fortezza di Viburgo con vn grosso presidio, e spesa, per far testa à i Russi, & al Gran Duca. Tiene anche in quel mare, e ne' porti vicini vna parte delle sue naui da guerra, sì per ouuiare à ogni disegno del Gran Duca, come per impedire, che d'Alemagna non vi siano condotte arme, e monitioni. Onde non si possono accostare à quelle marine altre naui che le sue, senza licenza sottoscritta di mano d'esso Rè. Questo vantaggio di armata, e di forze nauali, hà reso il Rè di Suetia superiore al Gran

Duca:

Duca ne i luoghi, oue questa sorte di forze si può accostare: così egli hà tolto molte piazze all'inimico nella costa di Liuonia, e ne' luoghi vicini: mà doue la caualleria si può maneggiare, e la moltitudine delle genti adoperare, cioè nelle campagne aperti, è ne' luoghi lungi dal mare Baltico, par che il Gran Duca habbia hauuto non sò che di superiorità: perche hà quasi sempre assaltato il Suedo: mà si possono far poco danno l'vno l'altro, per l'asprezza de' monti, e de' freddi, ghiacci, e neui. Resta il Rè di Polonia, tra' l quale, e'l Gran Duca vi è questa differenza: che il Moscouita hà più paese: mà il Polacco, l'hà meglio habitato, e più ciuile. Quello hà i popoli più soggetti, e più obedienti: questo più arditi, e coraggiosi. Quelli sono più atti à resistere, questi ad assaltare: quelli à difender fortezze, questi à combattere in campagna: quelli sono più vniti, questi più risoluti nelle fattioni, e nell'imprese: quelli hanno minor paura dell'inedia, e del disagio, questi della morte, e del ferro: mà gli vni, e gli altri vagliono tanto quanto è il valore, e la prodezza del loro Prencipe. Concioſia, che il Gran Duca Basilio tolse la Ducea di Smolenco, e di Poloſco, e vno stato ampliſſimo in Liuonia a' Polacchi. All'incontro Stefano Rè di Polonia tolse nell'vltima guerra al Gran Duca Giouanni, figliuolo di Basilio, Poloſco con diuerse altre piazze importanti: ridusse al verde la Città di Pleſcouia: lo constrinse finalmente à cedere tutta Liuonia.

Onde si vede, che tanto vale il popolo, quanto hà di senno, e d'animo il Rè.

IMPE-

IMPERIO ROMANO.

L'Imperio Romano (che nella sua maggior grandezza sotto Traiano Imperatore, si stendeua dall'Oceano Hiberico oltra al Tigre, e dall'Oceano Atlantico sino al seno Persico: e dall'Atlante sino alla selua Caledonia; e giungeua al fiume Albi, e passaua il Danubio,) cominciò à declinare prima con le guerre ciuili di Galba, Otone, Vitellio; ne' quali tẽpi l'eßercito, ch'era al presidio della gran Bertagna, passò in terra ferma; e l'Olanda, e i paesi vicini si ribellarono; e in picciol processo di tẽpo, restãdo i cõfini senza presidij, i Sarmati passarono il Danubio, e gli Alani le porte Caspie. I Persiani acquistarono forze, e nome; i Gothi scorsero la Mesia, e la Macedonia; i Franchi entrarono nella Gallia. Rimise l'Imperio nell'antica riputatione Costãtino: perche estinse le guerre domestiche, & i Tirãni: e tenne i Barbari, e le genti nemiche à freno. Mà cõ tutto ciò fece due cose,

che

che ne indebolirono in gran maniera lo stato. L'vna fu la trasla-
tione della sedia Imperiale da Roma à Constantinopoli: con la qual
cosa egli spogliò Roma, e indebolì l'Imperio: perche egli è cosa chiara,
che si come le piante trasp iantate dall'origine loro in paesi molto dif-
ferenti di clima, e di qualità, poco ritengono della virtù loro natu-
rale: così anche le cose humane; e in particolare i dominij, e gli stati
perdono la forza, e la saldezza loro con le graui alterationi. Per la
qual cagione il Senato Romano non volse mai consentire alla plebe
il lasciar Roma per Veio, città molto più bella, e commoda, che non
era Roma; massime dopò, ch'ella era stata rouinata da' Galli: e il si-
to di Costantinopoli è tanto delitioso, e ameno; tanto delicato, è va-
go, ch'egli è difficil cosa, che il valor vi alligni, e vi faccia radice.
Concioſia che non è città al mondo, che sia più fauorita dalla terra,
e dal mare. Perche quella, hora distendendosi in fertilissime pianu-
re; hora abbassandosi in delitiose valli; hora dolcemente alzandosi
in fruttifere colline: hora spingendosi entro il mare; hora ritirandosi
indietro, somministra à gli habitanti ogni sorte di delitie, e di deli-
catezze, non che formenti, e vini in gran copia: e par che insieme vi
gareggi Cerere con Bacco; e vi contenda Pomona con Flora; e la
vaghezza con la fecondità: il mare poi, che in pochissimo spatio vi
fa moltissimi seni dilettevoli, e porti tranquilli (si contano nel Bos-
foro solo, e non è più lungo di venticinque miglia, trenta porti nobi-
li) vagheggia quasi amorosamente e le città, e il contado; e vi condu-
ce sopra grossissime flotte, quinci le vettouaglie di Soria, e di Egitto;
quinci le ricchezze di Trebisonda, e di Caffà; e non vi mancano mai
i frutti, e le ricolte, hora della Tracia, hora dell'Asia. Vi concorre
poi tanta copia di ottimi pesci, che và guizzando, e scherzando qua-
si sin dentro delle case della città, sì, che non è cosa estimabile da chi
non l'hà vista. Concioſia che i pesci, hora fuggendo il freddo dell'in-
uerno, passano dal mar maggiore, à vista di Costantinopoli, verso la

Propon-

Propontide; hora schiuando il caldo dell'estate, ritornano per la medesima strada, onde erano partiti: nelle quali due stagioni se ne piglia infinità, con piacere vguale à l'vtile. Sonoui poi il Cidari, e il Barbisa, fiumi di marauigliosa amenità, e piaceuolezza; che mettono amendue in quel famoso seno, che s'allarga tra Costantinopoli, e Pera, detto da gli scrittori, per l'opulenza d'ogni bene, corno d'oro. Non è finalmente sito più atto à sneruar la virtù con le commodità, & à corromperla co' piaceri: il che dimostrò chiaramente la viltà, e la poltroneria della più parte de gl'Imperatori Greci, e de gli esserciti loro. Che se l'amenità del paese di Taranto, e la delicatura della contrada di Sibari, fù atta ad impoltronire gli animi, & à corrompere i costumi di quei popoli; se le delicie di Capua auilirono, e mortificarono la brauura, e'l valor di Annibale, e de' suoi soldati: se Platone stimò i Cirenei incapaci di disciplina, e di leggi per la loro felicità: che si deue stimare del sito di Costantinopoli dilettoso, e commodo sopra quanti ne sono al mondo? In somma, non essendo cosa nissuna di maggior pericolo, e danno à gli stati, che le alterationi d'importanza, che cosa poteua succedere all'Imperio Romano più dannosa, per non dire essitiosa, che vna mutatione cosi fatta? cosi subita? cosi grande? cosi fuor dell'opinione d'ogn'vno? Fece quel buon Imperatore nè più, nè meno, che chi per dar miglior forma à vn'animale; trasportasse il ceruello dalla testa al ginocchio, ò il cuore dal suo luogo al gomito. L'altra cosa fù la diuisione de l'Imperio in tre parti à tre suoi figliuoli: ilche hebbe effetto nell'anno del Signore 341. si che d'vno stato grande, e poderoso, ne fè quasi tre con notabile diminutione, e dell'auttorità, e delle forze: e i figliuoli venuti tra se all'arme, si consumarono talmente l'vn l'altro: si che l'Imperio ne restò quasi corpo senza sangue: e se bene si riunì alle volte sotto vn Prencipe; nondimeno rimase tanto facile alla diuisione, che di rado auuenne, che non fosse diuiso in Orientale, e Occidentale; sino à tanto, che Odoacre:

Rè

Rè de gli Eruli, e de' Turingi, venuto con vn grosso essercito in Italia, sforzò Augustulo à spogliarsi per disperatione dell' Imperio Occidentale: il che auuenne nell' anno del Signore 476. perche già gli Vnni haueuano passato il Danubio: Alarico Rè de' Vandali haueua preso Roma: e i medesimi Vandali haueuano occupato prima l' Andalogia, e poi l' Africa: e gli Alani la Lusitania, i Gothi la più parte della Spagna: gli Angli la Bertagna: i Burgondeoni la Prouenza: i Franchi la Celtica: gli Vnni la Pannonia. Sostenne alquanto le cose Iustiniano Imperatore: che per mezo de' suoi Capitani, cacciò i Vandali d' Africa: e i Gothi d' Italia nell' anno 556. Mà ciò durò poco: perche nell' anno 713. cominciarono à trauagliare l' vno e l' altro Imperio, e l' arme, e la setta di Maumetto: e in breue tempo restarono oppresse da i Saraceni, di là, là Soria, l' Egitto, e l' Arcipelago: & di quà l' Africa, e la Sicilia, e la Spagna: e nell' anno 735. occuparono anche Narbona, Auignone, e Tolosa, e Burdeo, e i paesi vicini. Si che à poco à poco l' Imperio Occidentale rouinò affatto: e l' Orientale restò cosi debole, che à pena puote à le volte diffendere dall' arme de' Saraceni la città di Costantinopoli: non che porgere aiuto all' Occidente. Il che considerando profondamente Leone Papa III. (tanto più che gl' Imperatori Costantinopolitani fomentauano l' heresie, e l' empietà) si risolse generosamente di appoggiare l' Imperio di Occidente à Carlo Magno, Rè de' Franchi (che era allhora glorioßissimo non meno per valor di arme, che per zelo di religione) e à' suoi successori: il che auuenne l' anno di Nostro Signore 800. la qual cosa Adone Areiuescouo di Vienna, abbraccia in poche parole. In die sancto Natiuitatis Domini, ante confessionem beati Apostoli, cum glorioßus Rex Carolus ab oratione surrexißet, Leo Pontifex capiti eius coronam imposuit, ßicq; ab vniuerso populo acclamatum est, Carolo Augusto à Deo coronato, magno, & pacifico Imperatori Romanorum vita,

& victoria. *E fù diuiso l'Imperio Occidentale dall' Orientale in questo modo, che da Napoli, e da Siponto verso Leuante con la Sicilia, fosse de' Greci: Beneuento restasse à i Lombardi: i Venetiani neutrali; lo stato della Chiesa libero: & il resto di Carlo Magno. La qual diuisione Biondo vuole, che fosse prima consentita da Irene Imperatrice, & poi confirmata da Niceforo. Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l'Imperio à Germanni, perche Carlo era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallidi Franconia, prouincia di Germania: e ne' tempi sussequenti la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale. Hora, si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio a' Germani; così anche concesse loro la facoltà di eleggere l'Imperatore; ritenendo per se l'auttorità di approuarlo, e di confirmarlo con l'ontione, e con la coronatione. Onde egli, che da gli elettori vien fatto Rè de' Germani, e de' Romani, e Cesare; con l'approbatione del Papa, e con la coronatione n' acquista nome d' Imperatore, e di Augusto. E certo Carlo Magno riconobbe tanto intieramente la grãdezza Imperiale dal Pontefice Romano, che volendola poi cõpartire à i figliuoli, ne mãdò il testamẽto à Roma, accioche vi fosse approuato da Papa Leone: come attesta Adone, e gli annali di Francia. Restò per questa via lo Imperio diuiso in maniera, che non si è mai più vnito: se bene Emanuel Comneno, intendendo della priuatione di Federico I. fece grandissime offerte à Papa Alessandro III. Sì che la diuisione hebbe principio nella translatione de la sedia Imperiale da Roma à Costantinopoli; crebbe con la diuisione dell' Imperio in più Prencipi: arriuò al suo colmo nella creatione di Carlo Magno: perche prima la maniera del gouerno, leggi, magistrati, consigli, erano cõmuni; e riuolti tutti al bene, e al seruitio dell' vno, e dell' altro Imperio, come di membri d' vn medesimo corpo: e se vn Imperatore moriua senza figliuoli, tutto lo stato restaua all' altro: mà dopò Carlo Magno; la*

forma del gouerno di Occidente fù senza rispetto di Oriente; nè mai l'Imperatore Orientale successe nell'Occidente; nè l'Occidentale nell'Oriente. Durò l'Imperio nella casa di Carlo Magno poco meno di cento anni; e mancò in Arnolfo, che fù coronato da Papa Formoso nell'anno del Signore 896. Ad Arnolfo successe Ludouico, e à costui Corrado, e à Corrado, Henrico con titolo di Regi di Germania (perche non furono coronati dal Papa) non d'Imperatori. Ad Henrico successe Otone suo figliuolo, primo Imperatore della casa di Sassonia, che fù onto, e coronato da Giouanni XII. Finalmente Gregorio Papa V. instituì i sette elettori. E se bene Carlo Magno, di ordine del Papa (come scriue Iordano) mise l'Imperio nell'elettione de i Prencipi di Alemagna; nondimeno questo ordine non hebbe luogo sino à tanto, che la schiatta d'esso Carlo Magno non hebbe fine: perche mentre essa durò, il figliuolo successe nell'Imperio al padre. Mà lo statuto di Greg. V. esclusa ogni ragione di heredità, mise l'Imperio nella libera elettione de i sette Prencipi, l'anno del Signore 1002. L'occasione di mettere l'Imperio, stato sino allhora hereditario nella casa di Carlo Magno, in elettione, fù perche Otone III. non hebbe figliuoli: mà le cagioni furono diuerse. Prima perche, essendo l'Imperio grandemente indebolito, il Papa, e l'Imperatore pensarono di stabilirlo, e corroborarlo con l'eccellenza del personaggio, che si eleggesse, senza rispetto di successione, ò di heredità. Appresso per le seditioni, e le discordie, che soleua partorire la moltitudine de gli elettori: in quel tempo l'Imperio di Occidente era già ridotto à grandi angustie: concioſia che nõ li restaua altro, che la Germanïa, & vna parte d'Italia: perche già il Pontefice Romano era in pacifico possesso di vna buona parte d'Italia: e i Venetiani, posti quasi in mezo tra l'vno, e l'altro Imperio, viuevano con assoluta libertà, e con dominio independente dello stato loro: & il regno di Napoli, e la Sicilia, che i Normanni haueuano tolta à i Greci, erano diuẽtati feudi della Chie-

sa,

sa, prima sotto Clemente Antipapa, & poi sotto Nicolò II. e de' successori, che per il ben publico approuarono in ciò quel che l'Antipapa haueua fatto: e la Lombardia, e Toscana, parte per la fellonia d'Henrico IIII. e V. e di Federico I. e II. Imperatori verso i Pontefici Romani; parte per la ferocità de' popoli, fù quasi sempre di trauaglio, e di spesa anzi, che di aiuto, ò di vtile à gl'Imperatori. Onde Rodolfo, non solamente non si curò di venir in Italia (perche lo spauentauano l'auuersità, e gl'infortunij de' suoi antecessori) mà vendè anche la libertà à i popoli, che la volsero comprare, à bonissima derrata: perche à Luccheſi non costò più di dieci mila scudi; nè a' Fiorentini più di sei mila: cosi mancando, con la riputatione, le forze all'Imperio nell'Italia, li restò poco più che'l nome: e i Visconti in Milano, e di mano in mano altri Signori altroue, s'impoderarono di quel che puotero, senza rispetto nissuno dell'Imperatore; se non che domandauano inuestitura de gli stati loro. Benche Francesco Sforza, hauendo acquistato con l'arme lo stato di Milano, nō si curò n'anche di ottenerne inuestitura: stimando di potersi mantenere in possesso di quel Ducato con le medesime arti, con le quali l'haueua acquistato: e di là da' monti ancora molti Prencipi si sono sottratti dalla superiorità dell'Imperio. Si che l'Imperio, per concluderla, è al presente ridotto quasi affatto nell'Alemagna. Mà perche i gradi de' popoli, e de' Prencipi, che li appartengono non sono di vna maniera, distinguiamoli così. Alcuni sono quasi membri separati: perche se bene appartengono all'Imperio; non lo riconoscono però, nè lo vogliono riconoscer in cosa alcuna: quale è il Rè di Dania, il Duca di Prussia, gli Suizzeri, e i Grigioni: altri riconoscono l'Imperatore per loro Prencipe soprano; mà non concorrono alle diete de l'Imperio, nè per consequenza alle contributioni; come i Duchi di Sauoia, di Lorena, di Brabātia, Frisia, Lucemborgo, & i Conti di Borgogna, e di Fiandra, di Olanda, e i Prencipi d'Italia. Altri concorrono alle diete; &

in questo grado sono le città, e i Prencipi di Alemagna, fuorche il Rè di Boemia, che fù fatto esente dalle contributioni da Carlo quarto Imperatore. Altri non solamente concorrono alle contributioni communi all' Imperio, mà di più pagano anche vn tributo particolare à l' Imperatore. E queste sono le città, che si chiamano imperiali: altri non solamente interuengono alle diete, mà di più concorrono all' elettione dell' Imperatore, & questi sono i sei elettori, tre ecclesiastici, e tre secolari; à' quali si aggiunge, in caso di parità di voti, il Rè di Boemia: che non concorrendo alle diete, hà con tutto ciò parte nell' elettione. Mà parlando strettamente, città, e Prencipi d' Imperio si dicono propriamente quelli, che concorrono alle diete; e quasi membri di vn medesimo corpo, participano de i medesimi beni, e mali, emolumenti, e carichi. Questi, viuendo quasi à guisa di vna Republica, vnita insieme à difesa commune, hanno l' Imperatore per capo: che non comanda assolutamente, mà si gouerna per diete; e non intima ne anco le diete, senza consenso precedente della più parte de gli elettori: e le deliberationi fatte nelle diete non si poßono dissoluere, se non per vn' altra dieta: mà l' Imperatore hà ogni auttorità di far essequire le deliberationi. L' Imperator dunque, quanto alla dignità, & alla maggioranza è il primo Prencipe de' Christiani: come colui nel quale restano tutte le ragioni, e dritti della Republica, e de gl' Imperatori Romani. A lui spetta la protettione della Chiesa di Dio, e la difesa della Fede, e la cura della pace, e del ben publico della Christianità: precede alli Rè; e non riconosce altro superiore in terra, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e Pastore vniuersale della Santa Chiesa Catolica.

FORZE DELL' IMPERIO.

PErche le forze dell' imperio consistono nell' Alemagna, egli è necessario, che diciamo due parole di questa amplissima, e nobi-

nobilissima prouincia. Ella dunque giace quasi tra l'Odera, e la Mosa; tra l'vltimo corso della Vistula, e la Contea di Fiandra: e tra l'Oceano Germanico, e Baltico, e le Alpi: di figura quadra: di lunghezza, & larghezza quasi pari di 650. miglia per verso è copiosissima di grani, e di bestiami, e di pesci: il che si è visto più volte, e conosciuto à pruoua. Concioßia che, e Carlo V. hebbe intorno à nonanta mila fanti, e trenta mila caualli sotto l'insegne à Vienna contra Turchi; e Massimiliano II. presso à cento mila fanti, e 35. mila caualli à Giauarino contra i medesimi Turchi, senza che vi si sentisse mai carestia di vettouaglie: e nella guerra tra Carlo V. e i Protestanti, si mantennero in campagna copiosamente per alcuni mesi quasi 150. mila soldati. Abbonda anche di minere d'oro, d'argento, e d'ogni metallo: e la natura le hà anche dato, in paesi lontanissimi dal mare, fontane, e pozzi di acqua salsa: oue si lauora, e cuoce sale perfetto. Mà non è meno mercantile, che fertile: perche i popoli attendono più di ogni altra natione alle arti manuali; e fanno di lor mano opere marauigliose: e la prouincia è si ben dotata, e fornita dalla natura di grossi fiumi, che si naui ga per tutto; e le vettouaglie, e mercatantie si conducono ageuolissimamente da vn luogo all'altro. Il fiume maggiore di tutti è il Danubio. Segue il Reno, che la trauersa tutta da mezo giorno à tramontana; come il Danubio da Ponente à Leuante. L'Albi, che nascendo vicino alla Boemia, bagna la Misnia, e la Sassonia, e la Marca antica: l'Odera, che nasce in Morauia, e bagna la Silesia, e le due Marche, e la Pomerania: il Vueser, il Neccaro, la Mosa, la Mosella, l'Isara, l'Eno, la Varta, il Meno, che diuide la Germania in alta, e bassa. Alta è quella che si stende dal Meno verso l'Alpi; bassa quella, che dal Meno scorre verso l'Oceano: è diuisa in più prouincie; mà le principali (parlo di quelle, che sono membri viui dell'Imperio) sono Alsatia, Sueuia, Bauaria, Austria, Boemia (bēche questa hà molti priuilegi, che la fanno esente de i carichi)

Morauia, Sileſia, Luſatia; le due Marche: Saſſonia, Miſnia, Turingia, Franconia, Haſſia, Veſfalia, Cliuia, Mechelborgo, Pomerania. Si diuide in quattro ſorti di perſone; villani, che non ſono in conto alcuno; cittadini, Baroni, Prelati: e queſte tre ſorti concorrono, e fanno le diete. Tra i Prelati, tengono il primo luogo gli Arciueſcoui elettori; e tra queſti Magonza, che è cancelliere di Germania: ſegue Colonia, & poi Treueri, cancellieri, quello d'Italia, queſto di Francia. Segue l'Arciueſcouo di Salzburg, grandiſſimo, e per dignità, e per ricchezze: quello di Magdeborgo pretendeua già il primato di Alemagna; hora quella Chieſa, caduta nell'hereſie, ſi è ſmembrata dalla ſede Apoſtolica; come anche quella di Brema, e di Hamborgo, che haueuano molta giuriditione. Seguono poi più di quaranta altri Veſcoui, & il Gran Maſtro della Religione Teutonica, e quello de' caualieri Hieroſolimitani. Sonoui anche ſette Abbati, pur Prencipi d'Imperio. Tra i Prencipi ſecolari hanno il primo luogo gli Elettori: il Rè di Boemia, che è ſupremo coppiere; il Duca di Saſſonia Mareſciale, il Marcheſe di Brandeborgo camariere; il Conte Palatino ſcalco dell'Imperio. Sonoui oltra à queſti Prencipi, forſe trentaquattro altri Duchi; tra i quali tengono il primo luogo gli Arciduchi d'Auſtria: entra tra i Duchi anche il Rè di Danemarca, per la Ducea di Olſatia. Sonoui poi i Marcheſi, Langrauij, Conti, Baroni ſenza conto. Le città franche, che ſoleuano eſſere nonantaſei, ſono hora intorno à ſeſſanta, che ſi gouernano tutte da ſe, e con leggi proprie. Queſte non hanno altro obligo con l'Imperio, che di contribuire i due quinti di quello, che ſi delibera nelle diete: mà tra queſte ve ne ſono alcune, che ſi dicono Imperiali (come habbiamo detto) perche pagano cenſo all'Imperatore; che in tutto importa quindeci mila fiorini. Hanno tutte aſſai buone entrate, che per lo più auanzano di aſſai la ſpeſa: e fra tutto ſi ſtima, che l'Imperio habbia più di ſette millioni di entrata: che non ſi deue ſtimar poca coſa: perche non eſſendo i po-

poli

poli grauati, come in Italia; danno, oltra all'ordinario, grossissimi sussidij quando la necessità, ò il bisogno lo ricerca, à i loro Prencipi. L'Imperio è obligato, almeno per costume, à pagar all'Imperatore, quando viene à Roma per la corona, venti mila fanti, e quattromila caualli per otto mesi: che si chiama perciò aiuto Romano. L'entrate delle città, e de i Prencipi secolari sono grandemente cresciute, e con la vsurpatione de i beni ecclesiastici; e con varie grauezze imposte à i popoli: che hauendo hauuto origine in Italia, si sono facilmente diffuse (perche l'essempio del male sempre cresce) per la Francia, e per l'Alemagna. L'auttorità, e l'entrate de i Prelati mancano continuamente per l'heresie: per le quali, oltra à molti Vescouati stati oppressi; quei che restano sono bene spesso assassinati da gli heretici. Mà ne i bisogni, l'Imperio contribuisce grossissime somme di denari, che si cauano straordinariamente: e per facilitar queste contributioni tutta Germania è diuisa in dieci circoli; oue si fanno le diete particolari per l'essecution delle deliberationi, fatte nelle diete generali, e per altre occorrenze. Le forze di Alemagna sono, senza dubbio grandissime: perche la copia delle vettouaglie è inesausta: L'entrate ordinarie, e le straordinarie grosse: il modo poi di vnirle è, per l'opportunità de' fiumi, facilissimo. Quanto alla gente si stima, che l'Imperio possa mettere in campagna ducento mila trà caualli, e fanti: del che si è visto qualche proua nelle guerre commemorate da noi di sopra: e se ne vedono tuttauia sperienze. Concioßia che dall'anno 1560. in quà nõ si è quasi mai fatto altro, che guerreggiare, in Francia, e in Fiandra, con le genti di Alemagna: delle quali si sono fatte, e si fanno leuate non men frequenti, che grosse; sì di fantaria, come di caualleria: e in vn medesimo tempo Volfango, Duca di Duponti, menò in Francia dodeci mila fanti, & otto mila caualli Tedeschi, per li Vgonotti; e vi erano cinque altri mila caualli, sotto il Duca di Homala, e due mila sotto il Conte di Mansfelt, per li Catolici. E Gu-

glielmo di Nassauo haueua ne' confini di Fiandra, e di Francia otto mila caualli, e dieci mila fanti della medesima natione; e'l Duca d'Alua tre mila. Lascio di dire il numero di Alemanni, entrati in Fiandra sotto Casimiro, & in Francia sotto il medesimo l'anno 87. & quei che vi sono entrati l'anno presente, parte per seruitio del Prencipe di Bearnia; parte in aiuto della Lega Catolica di Francia. Finalmente guerreggiandosi continouamente in diuerse parti d'Europa, la natione Alemanna è cosi numerosa, che non si fa quasi fattione senza lei: e non parlo quì nè de' Fiamenghi, che hanno messo alle volte insieme esserciti di ottanta mila persone; e fatto con essi testa alla potenza de' Francesi; nè de gli Suizzeri, che si stima possino fare 120. mila fanti per diffesa loro: e ne hāno mandati fuora tal volta più di trenta mila, come fecero nella diffesa dello Stato di Milano, contra Francesco I. Rè di Francia. Mà, ritornando al proposito nostro, tra i fanti Alemanni, i migliori sono quelli di Tirolo, di Sueuia, e di Vesfaglia; tra i caualli, quei di Bransuic, mà molto più quei di Cleues, e di Franconia: tra l'arme, maneggiano meglio lo spadone, e la picca, e l'arme d'asta, che l'archibugio. Riescono assai nelle giornate, e nella campagna, sì per rompere il nimico, come per sostener l'auuersario. Al che gioua assai l'ordinanza, ch'essi hanno quasi dalla natura; & il marciar graue, e fermo; e l'arme da diffesa, ch'essi vsano. Mà bisogna che habbino per capo vn'Italiano; che con l'accortezza, e con la prouidenza sappia valersi di quello, in che essi vagliono: perche rare volte è auuenuto, c'habbino fatto cosa degna dell'antica lor gloria sotto la cōdotta d'vn Capitano della natione. Per la pouertà de' partiti uagliono poco nelle diffese; e per la grauezza de' corpi, per l'ordinario panciuti, riescono anche poco ne gli assalti. Gli Alemanni sono più presto costanti, che arditi, e fieri, che braui: perche non tentano cosa, oue mostrino gran cuore: e nella vittoria amazzano senza discretione d'età, ò di sesso, tutti quei che incontrano: e se la

guerra

guerra và in lungo, se sono assediati, s'arrendono per viltà; se campeggiano, non hanno patienza d'indugiare, e di vincere co'l temporeggiare. Se non gli riesce il primo disegno, restano come stupidi, e non tentano altro; messi vna volta in fuga, non si rimettono mai più: nel che lo Spagnuolo auanza ogni natione. E militia di grande spesa, e di molto impaccio; perche menano alla guerra le loro donne; e consumano tanta vettouaglia, che il condurla è cosa difficile, e'l mantenerla quasi impossibile: e senza essa non si può sperar cosa buona. I caualli ancora sono più presto gagliardi, che animosi: e perche di dieci, che si menano alla guerra, gli otto si partono dall'aratro, fanno poco frutto: e quando vedono il sangue, s'inuiliscono: al contrario de' Gianetti, che si rincorano, & in conclusione, la fantaria Alemanna val più nel suo genere, che la caualleria. Non sono minori le forze maritime, che le terrestri: benche non si adoperino queste tanto, quanto quelle: perche le Città di Amburgo, e di Lubecca, e di Rostocco, & le altre hanno qual cento, e qual cento cinquanta naui; con le quali contrapesano le forze delli Rè di Danemarca, e di Suedia. Con queste forze l'Alemagna resta tanto gagliarda, e possente, che vnita insieme non hà paura di nimico alcuno. A queste forze si aggiungono ne suoi bisogni anche gli aiuti de i Prencipi d'Italia, di Sauoia, e di Lorena. Concioßa che questi Principi non hanno mancato mai à i bisogni dell'Imperio: e nella guerra di Seghet, Emanuel Duca di Sauoia, vi mandò 6 0 0. archibugieri à cauallo: Cosmo Duca di Fiorenza, tre mila fanti. Alfonso II. Duca di Ferrara, vi andò in persona con mille cinquecento caualli così ben all'ordine, che non si vidde caualleria migliore in quel campo. Vi andò Arrigo di Lorena, Duca di Ghisa, con molti gentil'huomini. Sì che con queste genti, e con quelle che vi aggiunse Papa Pio V. Massimiliano II. (à cui l'Imperio in vna dieta, tenuta l'anno 1 5 6 6. in Augusta, haueua accordato quarãta mila fanti, e otto mila caualli per otto mesi; e vẽti

mila

mila fanti, e quattro mila caualli per li tre anni ſuſſequenti) hebbe ſotto l'inſegne (oltra i preſidij) vn'eſſercito di cento mila fanti, e trentacinque mila caualli. Mà mancano all'Imperio due coſe: l'vna è l'vnione de gli animi; l'altra l'agilità, e la prontezza delle forze. Gli animi ſono diſuniti, e per il ſoſpetto, che le città franche hanno de' Principi; e per l'hereſie, che rendono diffidenti ſcambieuolmente i Catolici, e gli heretici; e gli heretici poi ſono tanto contrarij tra ſe, che ſi odiano, e ſi perſeguitano fieramente l'vno l'altro, i Lutherani, e i Caluiniani; gli Anabattiſti, e gli altri. Onde tutti vengono freddamente alle diete: & in eſſe ſpendono più tempo nelle coſe appartenenti al fatto della religione (perche gli heretici domandano ſempre licenza maggiore di credere, & di viuere à lor modo) che nel punto principale. Vi manca anche l'agilità: perche il ragunar le diete, ſenza le quali non ſi può far coſa niſſuna, porta ſeco delle difficoltà aſſai: dal giorno dell'intimatione à quello della ragunanza, debbono paſſar tre meſi; & quando ſono ragunate, ſi perde tempo aſſai, sì per la confuſione, che portano ſeco l'hereſie; come per li diſpareri de' concorrenti: e le deliberationi fatte s'eſſequiſcono lentamente, e pur la guerra non vuole indugio; e l'occaſione paſſa in vn punto. Vi è anche vn'altro inconueniente, che deliberandoſi di dare all'Imperatore gli aiuti, che il biſogno ricerca, in tanta gente, e per tanto tempo, queſta gente non è mai tutta inſieme: perche quando vna parte s'inuia all'impreſa; l'altra, hauendo alle volte già finito il ſuo tempo, ſe ne torna à caſa; l'altra non ſi è ancor moſſa: sì che l'Imperatore non può mai far ſondamento ſtabile, è fermo sù gli aiuti promeſſi. Maſſimiliano II. penſaua di rimediare à queſto inconueniente, prouato da lui nell'impreſa di Seghet, co'l farſi dare il ſoccorſo non in gente; mà in denari. Perche co'l denaro preſente ſtimaua egli di far marciare la gente, ò tutta, ò in parte, ſecondo il biſogno, al ſuo tempo. Mà è coſa pazza il credere di poter vnire l'Alemagna: ò di poter operar coſa d'impor-

tanza

tanza con le sue forze, sino à tanto, che ella sarà nimica della Chiesa di Dio, e di Dio medesimo: e che preferirà Luthero à Christo; e la dottrina bestiale di huomini empij, e scelerati all'euangelio. Il che ci insegna l'esperienza di settanta anni. Conciosia che, quando mai la natione Alemanna dopò che ella haue abbracciato l'heresia, e l'empietà di Martino, hà fatto cosa degna di lode, ò impresa meriteuole di gloria? dopò ch'ella hà cambiato il nome Christiano co'l Lutherano? voltato le spalle à Dio, e la lingua, e la penna contra il Vicario di sua Maestà? Hà mosse le arme hor contra Turchi, hor contra Catolici: e per tutto ne hà riportato e vergogna, e danno: E che cosa fù mai più vile della fugà di Rocandolfo da Buda, ò di Cazzianer da Esechio con gli esserciti loro? ò che mosse furono mai maggiori in numero, & in forze, e minori in effetto, e in riuscita, che le tante entrate de gli esserciti Alemanni, infetti di heresia, parte in Francia, parte in Fiandra, hor sotto i Conti Palatini del Reno, hor sotto il Duca Deuponti, e d'altri? che se alle volte hanno mostrato qualche valore, ciò è auuenuto sotto gli auspicij del Rè Catolico per la difesa della religione: la quale è di tanta forza, che le spade de' Lutherani, di natura loro deboli, e di poco valore: combattendo per lei, diuentano gagliarde, e valorose, contra quei della loro setta medesima.

CASA D'AVSTRIA.

MA perche egli è vn pezzo, che l'Imperio perseuera nella Serenissima Casa d'Austria (conciosia che ella hà già hauuto, con vna felicissima successione, e non interrotta, sette Imperatori) nō fia fuor di proposito dirne quì due parole. Questa Serenissima Casa dunque cominciò ad acquistarsi riputatione, e fama quasi ne' medesimi tempi che la Casa Ottomana; e par fatta da Dio per riparo, e per propugnacolo della Chiesa sua contra i Turchi e gli heretici. Hà due rami, che hanno hauuto origine da due figliuoli di Filippo I. Arciduca

d'Au-

d'Austria, e Rè di Spagna. L'vno fù Carlo V. l'altro Ferdinando, à quello toccò la Fiandra, e la Spagna con le sue appendici, lasciate da lui à Don Filippo II. Rè di Spagna, suo dignissimo figliuolo: del cui stato habbiamo parlato al suo luogo. A Ferdinando, che fù anche Imperatore, toccarono gli stati d'Alemagna: cioè l'Austria, Boemia, Tirolo, e l'altre prouincie: alle quali, per ragione d'Anna sua moglie, s'aggiunse l'Vngaria. Lasciò Ferdinando tre figliuoli, che se ben diuisero gli stati patrimoniali in tre parti, si gouernarono però essi, e si gouernano hora i loro successori à guisa d'vna Republica, con dissegni, e con consigli communi: rappresentando a' giorni nostri, con gli effetti, l'antico Gerione: e tutti concorrono alla diffesa de gli stati di ciascuno, come se fossino d'vn solo: i quali stati sono cosi grandi, e di tanta importanza, che se non confinassino per tanto spatio, quanto è da i monti Carpatij sino à Segna, co'l Turco, che li tiene in sospetto, & in spesa perpetua, non cederebbono nè in moltitudine di popoli, nè in ricchezza di tesori, nè in magnificenza di città, nè in grandezza di forze, à i maggiori regni della Christianità. Ilche conoscerà facilmente chiunque vorrà considerare la distanza, che è da Trieste sino à gli vltimi termini di Lusatia, e dal fiume Tibisco sino al Nabo: e da Canissa sino à Costanza. Infra i quali confini si cõtengono la Lusatia, Silesia, Boemia, Morauia, Austria, & vna buona parte di Ongaria: tutte prouincie amplissime, e piene di gente, e di vettouaglia, e di ricchezze: e di più la Stiria, Carinthia, Carniola, e le Contee di Gorithia, Tirolo, Cilia: e i Prencipati di Sueuia, Alsatia, Briscouia, Costanza. Tra queste prouincie la Boemia si stende in lungo 180. miglia: & in largo 140. e si dice contenere 780. parte castelli, parte terre murate, e 32. mila ville. La Morauia, Silesia, Lusatia, contendono quasi à vna à vna di grandezza con la Boemia: benche le cedano alquanto di forze, e di popolo. Mà tutte tre queste prouincie hanno 400. miglia di lunghezza, & 120. di larghezza. Abbõdano

di

di ottima gente à piede, e à cauallo: e quei di Lusatia (onde si possono facilmente cauare venti mila persone da guerra) sono in conto di ottima fantaria. La Stiria (che è ricca di minere d'argento, e di ferro) è lunga 160. larga 110. miglia. La Carinthia (questa è per lo più montosa, e piena di boschi) hà di lunghezza 75. di larghezza 55. miglia. La Carniola, con gli stati vicini sino à Trieste, si stende 150. e s'allarga 45. miglia di paese copioso di biaue, carni, vini, legna. La contea di Tirolo, ricca di minere d'argento, e di saline, è lunga, e larga 18. miglia Tedesche. Lascio gli stati di Sueuia, e d'Alsatia, e de' Grigioni (oue la casa d'Austria hà quattordici communi, di sua giurisdittione) tutti questi paesi rendono intorno à due millioni e mezo d'entrata ordinaria, e altrotanto di straordinaria. E sono tanto bene habitati, che se ne cauarebbono, in vn bisogno, cento mila fanti, e più di trenta mila caualli: e non sò da qual regno di Europa si potesse cauar numero maggiore di soldati. Onde l'Imperatore, non è Prencipe così debbole, come il fanno alcuni, pochi pratichi delle cose del mondo, perche egli habbia stato ò stretto di confini, ò carestioso di vettouaglie, ò pouero di denari, ò mal fornito di gente: (perch'egli l'hà amplissimo, fertilissimo, ricchissimo, populatissimo) mà perche la vicinanza del Turco, co'l quale egli confina da' monti Carpati, sino al mar Adriatico, è atta à consumare, non che à indebolire, potenza anche maggiore, che la sua: e io non veggo Prencipe nissuno, che confini per terra con gli Ottomani, che non resti esausto, mentre stà con loro in pace, per la spesa grossissima, che li bisogua fare nelle fortificationi, e ne' presidij; non che in tempo di guerra. Concioßia che il Turco hà le sue forze così numerose, e gagliarde: così spedite, e pronte in ogni stagione; ch'egli è più armato in tempo di pace, che non è la più parte de gli altri Principi in tempo di guerra. Onde chi confina con lui, è necessitato à star continouamente, per il sospetto, & paura d'vn nimico così poderoso, in spesa, e in guardia: e l'Imperatore

man-

mantiene nelle frontiere d'Ongaria presso à venti mila soldati: cosa di grauissima spesa; e non importano forse meno le fortificationi, e le munitioni de' luoghi: oltre all'altre spese secrete, che non m'accade commemorare. E pur con tutto che noi veggiamo il Turco à guisa d'vn Dragone insatiabile hauer diuorato tante nobilissime prouincie, tanti floridissimi regni; hauer ridotto sotto la sua tirannia tante città, che si stimauano fuor d'ogni pericolo; tante piazze, che si giudicauano inespugnabili, ne dormiamo sicuri: e hauendolo à le spalle, e à i fianchi, lo stimiamo lontano.

DELLA SECONDA PARTE
DELLE RELATIONI VNIVERSALI
Di Giouanni Botero Benese.

LIBRO SECONDO.

L'Asia, per la sua ampiezza, con la quale auanza l'Europa, e l'Africa insieme; & per l'incomparabil temperie dell'aria; ingegni de' popoli, ricchezza de' tesori, douitia d'ogni bene, è sempre stata madre de regni, e d'imperij potentißimi. Però che quì fiorirono le monarchie tanto famose de gli Assiri, de' Medi, de' Persi, e de' Parthi. Quì al presente regnano i Tartari, i Mogori, i Chinesi, i Persiani, popoli tutti e di accortezza, e di valor singolare. Del che ci fa fede quanto à i Persiani, e la fama antica, e la nominanza presente: quanto à i Tartari (di cui sono membri i Mogori) e à i Chinesi, l'ampiezza, e la diuturnità del loro Imperio. Sono nell'Asia molti, e gran dominij: mà per fuggire, e la lunghezza in descriuerli tutti, & il tedio in ragionar di quei, de' quali noi non habbiamo notitia compita, e degna che se ne faccia quì

re-

relatione; ne habbiamo fatto scelta de seguenti, del gran Cam di Tartaria, e delli Rè della China, di Sian, di Narsinga, di Calicut, de' Mogori, di Persia, di Giapon; la notitia de' quali sarà bastante à dar lume di quei, che noi lasciamo adietro. Conciosia che questi per grandezza di stati, e di forze, e di auttorità, danno il moto (insieme co'l Turco, di cui discorriamo al suo luogo) quasi à tutta questa amplissima, & nobilissima parte del mondo.

GRAN CAM DI TARTARIA.

SI come à gli antichi furono ignoti i paesi posti à Leuante del mar Caspio, ch'essi stimauano esser parte dell'Oceano; così à i tempi nostri ancora poco conosciuti sono tutti i popoli, che habitano oltra il sudetto mare, e'l monte Dalanguer; e l'Vssonte. Marco Polo fù il primo, che ne diede raguaglio assai pieno: e da lui habbiamo la più parte delle cose appartenenti à i Tartari, che noi sappiamo. La ragione

gione dell'oscurezza si è prima la lontananza de' luoghi: appresso la difficoltà de' passi, & de' siti: perche il Gran Duca di Moscouia (per il cui stato si potrebbe arriuar in quei paesi) non consente à i forastieri l'entrare, ò il caminar per suoi luoghi. Il mar Caspio, che potrebbe ancor esso aiutar la pratica, non si naviga. S'interpongono di più deserti immensi, e mõti, senza fine; che separano la Tartaria dalla Persia. A queste cause s'aggiunge, che il Gran Cam, (come anche il Rè della China, & il Gran Duca di Moscouia) non permette à i suoi popoli l'vscir fuor del Regno, nè a' forastieri (se non sono Ambasciatori; & questi non possono pratticar liberamente) l'entrarui. Habitano qui i Tartari sotto diuersi Prencipi; mà i principali sono quel delle berette verdi, che habita in Samarcãda, perpetuo nimico del Soffi: quel di Bacara, che è pur Mahomettano, quel de' Mogori (del cui Imperio habbiamo ragionato altroue) & quel del Cataio, di cui intendiamo hora parlare. Non è natione al mondo, che habbia hauuto Imperio maggiore: nè che habbia fatto imprese di più importanza: cosi hauessino essi hauuto scrittori delle cose loro. Scriue Marco Polo sudetto, che questi popoli habitauano già in Ciorza, & in Barga, prouincie poste sù l'Oceano Scitico, senza case, non che senza città, ò castelli; menando la lor vita à guisa de gli Arabi hora in questa parte, hora in quella; secondo l'opportunità de i pascoli. Riconosceuano però per loro signor soprano Vncam, che alcuni interpretano Pretegianni; e li dauano la decima de' loro bestiami. In progresso di tempo moltiplicarono (come i Giudei in Egitto) tanto, che Vncam hebbe sospetto di loro: onde, per diminuirne il numero, & per scemar loro le forze, cominciò à mandarne hor quà, hor là, secondo l'occorrenze, à imprese pericolose, e lontane. Di che essi accortisi, si vnirono insieme, e si risolsero di abbandonare il loro paese natio, e fatto seguirne l'effetto, s'allontanarono tanto da gli stati di Vncam, che non ne temeuano più. Quiui, dopò alcuni anni, s'elessero per Rè loro Chingis,

à cui

à cui la grandezza delle vittorie, e dell'impreſe acquiſtò il ſoprannome di grãde. Concioſia che vſcendo egli fuor del paeſe l'anno 1162. con vn eſſercito tremendo, ſoggiogò, parte con la forza, parte con la riputatione, noue prouincie. Finalmente hauendo ricerco Vncam d'vna ſua figliuola per moglie, ſenza hauerla potuta ottenere; li moſſe guerra, e lo ruppe in battaglia; e lo ſpogliò dello ſtato. Dopò la morte di Chingi, i ſuoi ſucceſſori fecero tremar tutta Europa: concioſia che, nel mille ducento dodici, cacciarono i Poloſchi da i contorni del mar Maggiore: nel 1228. aſſaltarono la Ruſſia, e la ſaccomiſero: nel mille ducento quaranta vno rouinarono Chiouia, metropoli de i Rutheni; e Batto lor capitano diede il guaſto alla Polonia, Sleſia, Morauia, Ongaria. Onde eſſendo per ciò ſpauẽtata tutta Europa, Papa Innocenzo IIII. deſtinò alla corte del gran Cam alcuni padri di S. Domenico, e di S. Franceſco, nel mille ducento quarantaſette, per impetrar pace à i Chriſtiani. Il ſeſto ſucceſſor di Chingi, che ſi chiamò Cublai (coſtui cominciò à regnare nel 1256.) in ſeſſanta anni, ch'egli regnò, ſteſe l'Imperio quaſi per tutto il mondo: perche nel 1269. ſoggiogò la China, che Marco Polo chiama Mãgi: nel 1262. occupò i regni di Mein, e di Bengala; regni ricchiſſimi, maſſime quel di Bengala. Queſto hà di marina quaſi cento venti leghe: e ſe n'allarga altre tante in fra terra: e lo trauerſa quaſi per mezo il nobiliſſimo fiume Gange. La ſua metropoli è Gouro ſopra vn fiume, lunga quattro leghe; mà non molto larga: mà perche io hò detto, che Marco Polo chiama la China Mangi, mi par neceſſario il prouarlo: il che però non è molto difficile impreſa: concioſia che le città di Panghin, e di Nanghin, che Marco Polo mette nel Mangi; ſono hoggimeſſe da tutti quei, che n'hanno dato qualche raguaglio, nella China; e quel che egli ſimilmente ſcriue, che nel Mangi ſi contauano mille, e ducento città, ſi conforma aſſai con le relationi moderne della China. Vale anche aſſai, che quei dell'iſola di Cipanghi (che alcuni

pensano esser il Giapone) chiamauano sin da l'hora il Mangi, con nome di Cin. Sol mi resta vna difficoltà che il Polo, & alcuni Padri, che vi furono intorno à i tempi d'Innocenzo quarto mettono per capo di Mangi la famosa città di Quinzai; oue si contauano vn millione e seicento mila famiglie: della qual città di Quinzai non fanno mentione alcuna nè i Portoghesi, nè i Padri Giesuiti, nè gli altri, che ci hanno dato qualche notitia della China: ilche mi par anche cosa di più marauiglia, perche il Polo, che mette nel Mangi il porto di Zaiton, (che tutti i moderni notano nella China, tra la città di Cãtan, e'l capo di Liampò) dice, che il fiume, che sbocca in questo porto: è vn ramo di quello, che passa per Quinzai. A queste difficoltà si può dire, che la città di Quinzai giace hoggi fuor de' termini della China à settentrione di quella memoreuole muraglia, della quale habbiamo parlato di sopra: & è verisimile, che restasse in mano de' Tartari dopò ch'essi soggiogarono la China, come città di più importanza, e di facil difesa per la fortezza del suo sito: e così l'habbiamo vista noi in alcune carte, fatte in quei paesi. Altri vogliono dire ch'ella sia stata rouinata: concioßia che essendo ella città di tanta importanza, e di tanta fama, non pare loro credibile, che a' tempi nostri, ne' quali si è scouerto più, che mai il mondo; non se n'haueße pur vn minimo ragguaglio. Nè deue parer incredibile cosa la ruina di vna città così grande: perche le più grandi sono quelle, che più sentono i danni, e i sinistri della guerra. E la China soggetta à terremoti d'impeto, e di vehemenza tale, che ne restano sepolte, e rouinate le città intere: e in alcune lettere di Portoghesi si legge anche, esserui state consumate große terre dal fuoco, piouutoui dal cielo: mà non è necessario, che non trouando noi il Quinzai infra i termini della China, diciamo esser ruinato: più verisimile cosa è, che i termini di quella prouincia sian mutati, ò alterati, come per le guerre, e per l'inondationi de' Barbari è auuenuto altroue; che vna città così

fatta

fatta sia hoggi nulla. Hor la grandezza dell' Imperio del Gran Cam del Cataio si stese ne' tempi notati di sopra, dall' estremità dell' Asia fino all' Armenia: e da Bengala fino alla Volga: per non dir niente delle scorrerie loro fino al Nilo, e fino al Danubio. Onde si comprende, che l' Imperio di Alessandro Magno, e de' Romani non fù comparabile co' l dominio loro. Mà, hauendo quasi vagato per li paesi sudetti, e voltato l' arme loro hor da questa banda, hor da quella; e resesi à tutti spauenteuoli, e tremendi, par che si siano poi fermati di là dal monte Caucaso: e benche la loro signoria sia diuisa in più principati, nondimeno la grandezza del nome, e la maestà dell' Imperio è restata nel Gran Cam, che si stima discendere dal Gran Chingi: il cui Imperio si stende dal deserto Loppo da vna banda, e dall' altra dal lago Chitai fino alla muraglia, tirata tra' l 43. e' l 45. grado dalla città d' Ochioi, posta tra due montagne, fino à vn' altra montagna, che finisce nell' Oceano; e diuide i Tartari da i Chinesi: e dall' Oceano Scitico fino à i confini di Tipura, e de' paesi vicini.

RICCHEZZE.

NEl sudetto spatio entrano molti, e copiosi Regni; molte, e larghe prouincie. Tangut, oue sono le città di Succuir, e di Campion, fabricate di pietre all' Italiana; Erginul, Carazan, Tebet, Caindù, tutte città capi di regni. Stà nel mezo dell' imperio Tenduch, che al tempo del Polo era del Pretegianni, mà sotto il gran Cam: e la più parte della gente credeua in Christo, mà con molta zizania d' Idolatri, e di Mahomettani. Quiui è la città di Cambalù, capo dell' Imperio, che gira 28. miglia; à cui è vicina Taidù, che ne gira 24. e sopra d' vn lago, Xandù, oue è il palagio del Gran Cam. Questo è di figura quadra, di miglia otto per facciata, con quattro porte. Entro questo giro ve n' è vn' altro di miglia sei per quadro, con tre porte à mezo dì, e tre à tramontana: e in ciascun cantone, e nel mezo d' ogni

facciata, vn gran palagio. In questo vi è vn'altro giro d'vn miglio per quadro con sei porte, come le sudette, con altri tanti palagi: fra vn muro, e l'altro si veggono prati, e boschi. Entro questo giro è il palagio del Gran Cam, de' cui agi, ornamenti, magnificenze, non m'accade parlare: come ne anco delle cacciaggioni, vccelliere, peschiere. Tutto questo paese è per lo piú pieno di città, e di popoli ricchi, e ciuili: si perche i Tartari, che se l'elessero per stanza, e per patria, vi condussero le spoglie di tutta l'Asia, della China, e di parte d'Europa scorsa da loro, e saccommessa: le quali ricchezze non sono mai più vscite di là: perche il paese è commodissimo alla communicatione, & à traffichi d'vna città con l'altra. Il che procede parte dalla pianura de' luoghi, e dalla grandezza de' laghi (tra quali vi è quel di Cazaia con l'acqua salsa: quel di Guiam, quel di Dangù, quel di Xandù, quel di Catacorà) parte dalla grossezza de' fiumi, che con lunghissimo corso trauersano quegli stati, il Curato, il Polisango, il Zaiton, il Mecon, che il popolo chiama Quian. Importa anche la varietà delle mercantie, che vi nascono: perche vniuersalmente abbonda di grani, risi, lane, sete, canape, riobarbaro, muschio, ciambellotti eccellenti di pelo di camelo. Il medesimo Polo scriue, che Caindù produce anche zenzaro, e canella, e garofani: se ben ciò mi par cosa dura à credere. Vi sono molti fiumi, che menano oro. La moneta, che vi si spende, non è d'vna sorte: nel Cataio spendono moneta d'vna certa carta nera, che si fà di quella pellicella de gli alberi, che si troua tra la scorza, e'l tronco, trita, e pesta, e temperata con vna certa colla, e poi segnata con l'impronto del Gran Cam. Nè i regni di Caiacan, e di Curazan spendono cochilie marine, ch'altri chiamano porcellette; moneta vsata anche in molti luoghi d'India, e d'Ethiopia: co' quali mezi il Prencipe tira à se tutto l'oro, e l'argento del paese; & facendolo fondere, lo conserua in luoghi sicuri senza leuarne mai. Si che si stima, ch'egli habbia tesori immensi. Con simil arte il Prestegianni,

che

che fa correr per moneta grani di sale, ò di pepe, raguna ancor egli ricchezze inesauste. Fanno le lor beuande nobili di riso, e di specie ch' imbriacano anche più che'l vino. Amano anche il latte acetoso, come gli Arabi; e'l latte solimato, ch'è di molta forza per inebriare.

FORZE.

LE forze del Gran Cam consistono prima nel sito, che noi habbiamo dimostrato esser fortissimo: nella grandezza de' paesi, nella grossezza delle città, nella copia delle vettouaglie, nella ricchezza dell' entrate: perche tra l' altre cose tira la decima delle lane, sete, canape, grani, bestiami; & è assoluto Signore d' ogni cosa: mà il nerno de le forze consiste nella militia, ch' egli mantiene continouamente armata. Questi stanno alla cãpagna lungi 4. è più miglia dalle città: & oltre lo stipẽdio ch' essi tirano dal Prencipe, s' approfittano anche d' vn gran numero di bestie, e del latte, e lana loro. Quãdo poi il Gran Cam hà bisogno di far gẽte, toglie vna parte di questa militia, sparsa à guisa delle Romane legioni per le prouincie. Non cõbattono i Tartari à piede ordinariamẽte, fuor che i Vacheni, che non soggiacciono al Gran Cam. La lor arma principale è l' arco, e la freccia; della quale si preuagliono nõ meno nella fuga, che nell' assalto. Vanno alla guerra speditissimi: le maggiori loro bagaglie sono certe tende di feltro, oue si ricouerano quãdo pioue. Viuono per lo più di latte, ch' essi, cauatone prima il butiro, seccano al Sole; e nelle necessità, del sangue de' loro caualli. Nelle battaglie non vengono alle strette co' nemici; mà li combattono hor da fronte, hor da lato, con vna perpetua tempesta di saette, alla guisa de i Parthi. Quei che si portano valorosamente, sono largamente rimunerati, e di gradi più alti, e di priuilegi honorati, e di ricchi donatiui. Il Gran Cam tiene alla guardia della sua persona dodeci mila caualieri: e si stima, ch' egli possa mettere insieme numero d' huomini à cauallo molto maggiore d' ogn' altro

Prencipe: si che le sue forze hanno due notabilissime qualità. L'vna si è la moltitudine; che si può comprendere dalla grandezza de gli stati suoi: l'altra si è la prontezza delle forze: perche le hà perpetuamente pagate: cosa di somma importanza. Perche si come nel soldato si deue far più conto dell'agilità, che della robustezza; così ne gli essercitii si deue stimar più l'hauerli pronti, e spediti, che grossi, e numerosi: mà quei Prencipi sono gagliardissimi, e potentissimi, che hanno forze, e grandi, e preste, concioſia che questi sono quasi Aquile, ò Tigri, ò Leoni, ò Pardi, Prencipi de gli altri animali non per altro, che per l'agilità nel moto, vnita alla forza del corpo: con le quali due parti eglino restano superiori à i caualli, à i tori, à i bufali, & à gli elefanti, benche molto maggiori.

GOVERNO.

OLtra quel che ne scriue Marco Polo, alcuni Inglesi, arriuati al Cataio per il mar di Moscouia, e per li paesi vicini, riferiscono cose mirabili della grandezza, & maestà di quel Prencipe; che i Moscouiti chiamano Cesare del Cataio, e i Turchi Vlu Cam, cioè Gran Prrencipe: concioſia che di magnificenza di palagi, di grandezza di stato, di ricchezza di tesori, di numero di militia, egli auanza tutti i Prencipi dell'Asia: e regna con tanta maestà, che i suoi sudditi lo chiamano fiato, e ombra, e anche figliuol di Dio immortale. Tengono per legge la sua parola; nella quale consiste la vita, e la morte loro: mantiene giustitia con rigor notabile: concioſia che i malfattori, passata la prima volta, che si scopano; si segano per mezo per ogni delitto: e par che in ciò seguino le opinioni de gli Stoici della equalità de' peccati, & il ladro è ancor egli punito nella vita, se non paga il nonoplo, così per vn quattrino, come per vn ducato. Succede nell'Imperio il primogenito con vna cerimonia cosi fatta. I principali delle sette loro generationi, ò tribu, vestiti di bianco, color th'essi vsano nel

lutto

tutto (vsanza anche di Giapponesi) fanno sedere il Prencipe sopra vn feltro negro, steso in terra; dicendoli che miri il Sole, & riconosca Dio immortale: che se ciò farà, egli lo rimunerarà in cielo molto più largamente, che in terra, altramente à pena le restarà quel feltro per riposarsi nella campagna, con mille calamità. Dopò questo l'incoronano; e i grandi vengono à basciarli il piede, e à giurarli la fedeltà, presentandolo tutti riccamente. Si scriue poi il nome suo con lettere d'oro; e si ripone ne' tempij maggiori della metropoli. Hà due consegli; vno di guerra di dodeci Sauij; l'altro di stato d'altretanti. Questi maneggiano tutto'l gouerno: tengono cura di tutto ciò, che appartiene alla pena, e al premio; e non vsano minor diligenza e cura nel rimunerare le prodezze, e i seruitij fatti, così in pace, come in guerra all' Imperatore, che in castigare, e in punir quei, che si portano male, ò vilmente. Nelle quali due cose, cioè nel premiare, e nel punire, consiste tanta parte del gouerno, che con esse sole, si può dire, la più parte de i Prencipi barbari, mantengono la lor grandezza. Perche, che altra maniera di reggimenti hà il Turco? il Serisso, il Mogoro, il Persiano, e gli altri? Non l'vsano costoro se non nelle cose di guerra (perche pochi altri rimeritano, che soldati, e capitani) mà non fondano n' anche il loro dominio in altra cosa, che nell'arme; nè hanno per mira la pace, e la quiete; mà la vittoria, & la grandezza: & à questo fine non vsano misura, nè in punire i codardi, e i vili: nè in riconoscere i valorosi, e gli arditi. Nè fù mai ò Republica, ò Prencipato, oue fossino proposti maggiori emolumenti, e premij al valor militare, che tra cotesti barbari. Mà più tra Turchi, che altroue: perche i Tartari, e gl' Arabi, e i Persiani fanno pur qualche stima della nobiltà: mà i Turchi abbattono per tutto, e distruggono le case nobili; e non tengono conto nissuno, se non dell' ardire, e del valore: e pongono in mano di schiaui, e di gente vilissima, quanto al sangue, pur che si sia fatta conoscere capace d' alta fortuna,

tutto l'Imperio loro. Il che si vsaua anche tra i Mamalucchi. Mà ritornando al Gran Cam, e à i Tartari, e al modo loro di reggere, e di gouernare i popoli; par che in quei paesi sian tenuti in gran conto gli Astrologi. Il Polo scriue, che nella città di Cambalù se ne trouauano forse cinque mila; e che hauendo Cublai Cam inteso da loro, che quella città si doueua vn giorno ribellare, ne fece fabricar vn'altra, che si chiama Taidù, à lei vicina, di venti quattro miglia di girò, oltre à i borghi: e che nel palagio, ch'egli hà in Xandù, habitano molti astrologi, e negromanti: è l'astrologia iudiciaria in gran conto anche nella China, & nel Pegù, e in Persia: il cui Rè Ismael poche cose d'importanza imprendeua, senza consiglio d'vn astrologo: & non è merauiglia che, essendo quest' arte nata in quelle contrade tra gli Assiri, e i Caldei, vi fiorisca ancora. I Turchi soli non ne fanno stima alcuna: e gl' Imperatori Romani la detestarono, e la bandirono co' suoi professori più d'vna volta. Così fosse ella bandita dalla Chiesa di Dio: Concioßa che non è altro, che vn rampollo della gentilità. Mà per dir qualche cosa della qualità de' popoli, sudditi del Gran Cam: sono i Tartari vniuersalmente di statura mezana, lunghi di spalle, e di petto, di faccia larga: di naso schiacciato, di colore squallido, e di complessione robusta; tolleranti d'ogni disagio, bonissimi à cauallo, destrissimi nell'essercitio dell'arco: e si come gli Arabi, parte habitano nelle città, e si chiamano Mori; parte nella campagna, e si chiamano Baduini: così anche i Tartari, parte stanno nelle terre, come quei del Cataio, di Bocara, di Samarcanda: parte vanno errando per li campi, che si chiamano per ciò campestri; e si diuidono in Orde, che son cinque, cioè Zauolesi, Cosanesi, Precopi, Nagai, Casachi: benche vna parte di questi habiti nelle terre.

RE DELLA CHINA.

I Chineſi ſono ſtati padroni di ſtato molto maggiore, che al preſente: concioſia che, ſi per l'hiſtorie loro (nelle quali conſeruano la memoria di due mila trecento e più anni,) come per diuerſi veſtigij laſciati quà, e là, della lingua, ſuperſtitione, dominio loro, ſi compręde, ch'eßi ſiano ſtati padroni quaſi di tutta la coßta dell'Aſia dallo ßtretto di Ania, ſino al regno di Pegù; e de' regni di Melitay, Bacam, Chalan, Baragù, che reßtano à tramontana di Pegù, co' loro vicini: oue ſi trouano anche opere di lor mano con epitafi, e altri loro monumenti. S'oßerua in qualche maniera per tutte quelle contrade parte della loro religione; e ſi conſerua notitia delle coſe naturali, la diuiſione dell'anno in meſi, e del Zodiaco in dodici ſegni, e d'altre coſe tali, che ſono reliquie dell'Imperio loro. E non è molto, che tutti queßi regni riconoſceuano il Rè della China, come per Imperatore, co'l man-

mandarli, di tre in tre anni, ambasciatori con qualche presente; i quali ambasciatori doueuano esser quattro almeno: perche prima che arriuassino alla corte, oue erano destinati, per la distanza de i luoghi, e difficoltà de l'audienza, e della speditione, ne moriua vn paro: e se la malatia non li amazzaua, li dauano la morte essi Chinesi in qualche banchetto co'l veleno: e à questi faceuano sontuose sepolture; sù le quali notauano il nome dell'Ambasciatore, e da chi era mãdato: e tutto ciò faceuano per perpetuare la memoria del loro imperio, e grãdezza: mà non meno distesero la lor potenza per quel grande Oceano, che per terra ferma: concioßia che i primi, che mai signoreggiassino l'isole di Oriente, furono i Chinesi. Seguirono poi i Giaui, e dopò questi i Malacesi, e i Mori: e finalmente vi hanno anche hauuto parte i Portoghesi, i Castigliani. Mà nissuna natione arriuò di gran lunga à la potenza de i Chinesi: concioßia, che essi, oltre all'isole vicine alla China, che sono e per lo numero, e per la grandezza, e per la fertilità di gran consideratione; dominarono la più parte dell'isole di quel Arcipelago immenso sin à Zeilan; oue hanno lasciato la lingua Cingalla: come anche nella parte opposta della terra ferma: anzi in alcuni auisi de' padri Giesuiti si legge, che in vna parte dell'isola di san Lorenzo si troua gente bianca; che si dice tirar origine da' Chinesi: essi furono i primi, che scoprirono le Moluche, e che diedero credito à i garofani loro: eßi popularono molte isole, che ne ritengono anche il nome; come Battochina di Muar; Battochina del Moro: concioßia che Bate vuol dir terra, e Battochina terra de' Chinesi. Si tiene ancora, che gli habitanti delle Giaue habbino hauuto origine da loro: e in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, vestire, fabricare; nell'industria de' traffichi, e nella sottigliezza de gli artificij. Mà perche nello stretto di Zeilan essi perderono vn' armata di ottanta vasselli, oltra all'altre disdette, stimando simili impreße dannose alle cose loro, fecero risolutione di abbandonarle affatto: e di ritirarsi

entro

entro i confini loro: e per stabilir meglio questa risolutione, fecero pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti: e li Rè si astengono affatto dalle guerre offensiue: e in vero godendo essi vn felicissimo paese; oue contende la fertilità della terra con l'industria inestimabile de gli huomini; oue non manca cosa niuna, e ne auanzano molte all'vso loro; à che fine consumar le loro facultà per fare acquisti inutili allo stato? lograr le forze e le sostanze proprie per acquistar l'altrui? pescar finalmente con vna rete d'oro? I Cartaginesi (come scriue Polibio) si scaricarono ancor essi, à vn modo tale, di vna parte de gli acquisti loro: e i Romani, hauendo perdute grandissime armate nella seconda guerra contra Cartaginesi, abbandonarono per disperatione il mare: mà veggendo, che i nemici, con l'imperio del mare, haueuano anche vantaggio nell'imprese terrestri, ritornarono à far nuoua armata, con la quale vinsero finalmente la guerra. Questa risolutione de' Chinesi, se ben non sarebbe approuata da la prudenza moderna, si deue però stimare piena di sauiezza. Perche non è sciocchezza maggiore, che il perder il suo per far acquisto dell'altrui: il dissipar le forze, per allargare i confini: consumar il sangue necessario alla vita per tirar à se quel d'altri: molto maggior opera d'vn Prencipe è il conseruare (come habbiamo dimostrato altroue) che l'aggrandire. A che fine dunque affaticarsi per ampliare; oue l'ampliatione, non solamente non reca ben' essere, mà distrugge l'essere? e spẽdere il proprio per l'altrui; e il sostantiale per l'accessorio, e il necessario per l'vtile: & il rendersi debbole, per farsi grande? Tutte quelle imprese debbono essere stimate aliene da vn Prencipe sauio, che non recano sicurezza ò vtilità notabile: perche la sicurezza appartiene all'essere: l'vtilità al ben eßere del tuo stato: aggiungono sicurezza gli acquisti di passi importanti, e di siti opportuni per tener la guerra, e'l nimico lontano. Aggiungono vtilità i paesi, che ci arrichiscono di denari, ò ci proueggono di vettouaglie, di monitioni, ò cosa

sa tale: mà ritornando a' Chinesi, quando essi fecero quella sauia risolutione, lasciarono in libertà i popoli e i Prencipi sudditi loro: de' quali alcuni restarono come feudatarij sotto la lor ombra: e tra questi furono li Rè di Corea, de i Lequij, di Caucinchina, di Siam. Mà con tutto, che si siano ritirati, come habbiamo detto, entro i loro termini, occupano vn paese poco minore dell' Europa: concioßa ch' egli si stende da Tramontana à mezo giorno dal 17. grado sin al 52. nel qual spatio entrano 31. grado; e da Leuante à Ponente n' occupa 22. Pacquin, oue risiede il Rè, giace nel 48. grado del nostro polo. Si diuide in 15. Prouincie: e di queste, sei sono maritime, e noue mediterranee: le maritime sono Cantan, Foquiem, Chiqueam, Xantora, Namquij, Quincij; le mediterranee Quichiù, Iuana, Quancij, Suiuam, Fuquam, Cansij, Xiansij, Nonam, & Sancij. Quinci; Cantan, e Foquiem sono diuise dalle mediterranee con vna montagna simile alle nostre Alpi: e non vi si trouano se nòn due passi, per li quali si communicano insieme. Da Cantan à Nanquij, Tomaso Perez, ambasciatore di Emanuel Rè di Portogallo, spese quattro mesi, caminando sempre verso tramontana: e pur Nanquin è più settentrionale. Trà popoli della China vi è differenza grande di colore, vita, viuere, complessione: perche i cittadini di Cantan à paragone de' più Settentrionali paiono quasi Africani rispetto de' Tedeschi. Alla sudetta ampiezza di confini, s' aggiunge l' incomparabile fertilità del terreno, produceuole di tutto ciò, che appartiene alle delicie, e à' piaceri, non che alle necessità, e all' vso dell' huomo. Molte piante fruttificano due, e tre volte in vn anno: al che importa assai la moltitudine de' fiumi, e la copia dell' acque, che la rendono tutta, non pur nauigabile, mà rigabile ancora. Si che rassembra vn ameniſſimo giardino. Questa fertilità si raddoppia per più vie. La prima si è, che li Rè non risparmiano spesa niuna, perche il paese si possa per tutto adacquare: tagliano per mezo, per dar passaggio à' fiumi, asprissime

montagne; appianano profonde valli; corriuano l'acque, e da laghi, e da' fiumi in più maniere. Si che non mancando in nissun luogo nè il caldo, perche il paese si contien quasi tutto tra i termini della Zona temperata, ne l'humido per la benignità della natura, e per l'industria de gli huomini; vi moltiplica incredibilmente ogni cosa: e non è luogo, oue la generatione de le piante, e de' bestiami faccia progresso maggiore: l'altra è, che gli otiosi sono seueramente castigati, e non si comportano in alcuna maniera. Onde, essendo ogn'vno sforzato à far qualche cosa; non si lascia palmo di terreno senza lauoro. In Cantan, tra l'altre cose notabili, vi si contano 4. mila ciechi, impiegati à volger mole da grano, ò da riso. Ogn'vno hà che fare, secõdo le sue forze: chi fa qualche cosa con la mano; chi co'l piede, chi con l'occhio, chi con la lingua: à quei soli si concede luogo ne gli hospedali publichi, che sono affatto impotenti d'ogni membro; e non hanno parente, che li possa aiutare. Vi si vende lo sterco humano, non che altro: e accioche nissun possa scusarsi di non saper, che si fare, ogn'vno è obligato à far il mestier del padre. Onde, nascendo i figliuoli co'l mestiero in casa, e con l'obligo d'essercitarlo, l'imparano, quasi senza auedersene, in tutta perfettione: e chi non può procacciarsi il vitto in terra, se'l procaccia in acqua: e non è meno habitata questa, che quella: perche infinite famiglie viuono per li fiumi nelle barche, senza scendere, per gran tempo in terra. Di questi, altri viuono della vettura, ò del traghetto delle persone, e mercantie; altri fanno bottega; altri hosteria, per li passaggieri: si che in mezo de' fiumi si troua tutto ciò, che s'appartiene al vestito, e ad ogni altra commodità della vita ciuile, non che al cibo, e al sostegno della persona. Molti anche alleuano nelle sudette naui vna grandissima moltitudine di pollami; e principalmente anatre. E per couar le oua, e per ischiuderne i polli, non si seruono delle madri loro, mà di vn caldo temperato di fuoco; quasi come si vsa nell'Egitto; e particolarmente nel Cairo. Tengono

gono questi animali nelle barche di notte: mà la mattina li mandano nelle campagne seminate di riso: oue essendosi con gran vantaggio de' contadini, pasciuti dell'herbe cattiue, se ne ritornano quando annotta, à suon di cembalo, ò di tamburino alle loro stanze. Molti viuono della condotta de i pesci di acqua, e dolce, e salsa, nelle prouincie mediterranee: nel che si seruono di alcune picciole barchette: concioßia che nella Primauera, crescendo i fiumi con l'acque piouane, e con le neui, che si dileguano, concorre vna moltitudine inestimabile di pesci marini alle loro bocche. Oue i pescatori, ne prendono copia incredibile, che i barcaroli de' fiumi comprano da quei del mare à vil prezzo: e in certi vasi molto appropriati, mutando spesse volte l'acqua; e non lasciando lor mancar il pasto, conducono in paesi lontanissimi dall'Oceano. Quì ricomperati, e messi nelle fosse larghe delle città, e ne viuai; durano tutto l'anno copiosamente, per la lautezza delle tauole de' Chinesi: e li pascono con lo sterco di bufali, e di colombi. Finalmente essendo vietato à i paesani l'vscir fuor de' confini loro, senza licenza, (che non si concede se non à tempo) egli è necessario, che crescendo continouamente la propagatione, il numero de gli habitanti sia senza fine: massime, che essi hanno osseruato, che per cinque persone, che muoiono, ne nascono sette: Aggiungi à ciò, che la benignità del cielo, e la salubrità dell'aere è in quelle contrade così grande, che non hanno memoria, che vi sia mai stata peste vniuersale. Mà accioche nissuno pensi, che si troui bene, ò prosperità senza contrapeso di miserie, e di sinistri, aucngono nella China terremoti, che fanno molto peggio che la peste: perche inghiottiscono le città intiere; desertano i paesi: sopprimono i fiumi antichi, e ne scoprono de' nuoui: atterrano i mõti, e fanno strage miserabile di quei popoli: l'anno 1555. proruppe dalle viscere della terra, tanta copia d'acque, che ne allaggò 180. miglia di paese; e affondò sette città co' lor contadi. Quei, che scamparono da l'acqua, furono consumati dal fuoco

del

del Cielo. Si contano nella China 150. città magnifiche, 235. terre grosse; 1154. castelli, quattrocento ventidue populationi senza mura, oue alloggiano soldati: delle ville, e villaggi (de' quali alcuni fanno tre mila fuochi) non si può tener conto. Concioſia che vi è tanta gente per tutto che tutta la China pare vna città. Le città maestre sono due, Nanquin, e Panquin: in questa (che vuol dir Regia settentrionale) il Rè fa residenza di presente. A quella soggiacciono sette prouincie; à questa otto: sono amendue cosi spacioſe, che si caualca vna giornata intiera da vn capo all' altro. Del numero de gli habitanti della China, non si può dir cosa certa; mà per quel, che si può ritrarne dalle relationi, che se ne hanno parte à penna, parte à bocca, si fa conto, ch' egli passi settanta millioni d' anime: cosa veramente grande: & poco credibile à chi ne vorrà far giudicio, e paragone co' regni della Christianità: conciosia, che l' Italia stimata prouincia popolatissima, non arriua à noue millioni, la Francia à quindeci, la gran Bertagna à sei, l' Alemagna tutta insieme à venticinque: della Spagna io non hò cosa certa, come ne anco della Polonia. Non sarà però giudicata somma incredibile quella, che noi habbiamo detto de gli habitatori della China, se si considerarà bene la sua grandezza, fertilità, habitationi. Concioſia ch' ella è prouincia tanto grande, che, per esſer bene habitata, non vuol manco gente. Hà tante città, e di tanta ampiezza, con l' altre popolationi, che li può alloggiare; & è tanto copioſa, parte per beneficio della natura, parte per industria de gli huomini, che li può pascere: e noi Italiani ci sogliamo ingannare grandemente, perche habbiamo opinione, che l' Italia sia il miglior paese dell' vniuerso: e cosi pensiamo, che nissuna prouincia possa essere nè più ricca, nè più habitata: e non consideriamo, che l' Italia è vna prouincia lunga, e stretta: e perciò poco spacioſa, e capace; e che due terzi di lei non han fiume nauigabile; mancamento notabilissimo: e che vn quarto n' occupa l' Appenino, montagna, per lo più aspera, e di poco

frutto-

frutto: e quanto alla fertilità, à che parte d'Italia cede la Francia in copia di grani, e di vini, e di bestiami? ò l'Inghilterra in grani, bestiami, lane, pesci, metalli? ò la Fiandra in moltitudine, e in magnificenza di città, in varietà d'artificij, in ricchezza di mercantia? ò la Grecia in vaghezza di siti, in opportunità di golfi, e di seni di mare; di porti, e di spiaggie delicate? ò l'Ongaria in bestiami, caualli, vini, formenti, pesci, minere d'oro, e in ogni bene: mà non voglio diffondermi più del douere in ciò. La Lombardia è vn terzo d'Italia: con tutto ciò, perche ella è spiegata in bellissime pianure, e rigata da fiumi ameni; e non hà nè monti asperi, nè campagne arenose: fà popolo per la metà d'essa Italia. Concludiamo dunque, che la China, essendo regno non meno ampio, e spacioso, che raccolto, e vnito; e pieno di gente, di vettouaglie, e di ricchezze, si deue stimare vno de' grandi imperij, che sia mai stato. Alcuni Portoghesi riferiscono d'hauer visto in Fucco, oue furono prigioni, vna torre fabricata sù quattro colonne, lunghe più di quaranta palmi, grosse dodeci: e'l resto dell'edificio tale, che le pareua poco tutto ciò, che si vede tra noi.

GOVERNO.

IL Gouerno della China hà del despotico assai: concioßia che, non è in tutta la China altro Signore, che il Rè; ne sanno che cosa sia Conte, Marchese, ò Duca: nè vi è altro, à cui si paghi tributo, ò gabella. Il Rè conferisce tutti i Magistrati, e la nobiltà istessa. Egli somministra loro il modo di mantenersi; e non fanno cosa alcuna d'importanza, della quale non ne sia auisato. Onde egli è non solamente vbidito, come Re, mà quasi adorato come Dio: concioßia che in ogni prouincia vi è vn ritratto d'esso Re d'oro, che si tiene couerto con vn velo, fuor che ne i nouilunij; perche allhora si scopre; e tutti i Magistrati lo visitano, e s'inginocchiano inanzi, come all'istesso Re: e non solamente il Re, mà i Presidenti ancora, e i Giudici sono riueriti di

tal

tal forte, che non si parla loro se non inginocchio: ilche auuilisce grandemente gli animi de' popoli, e li rende schiaui anzi, che sudditi del lor Prencipe. I forastieri, la cui conuersatione, e prattica potrebbe introdurre qualche alteratione, e nouità nel gouerno, non si ammettono nel regno. Permettono però loro qualche commercio alle marine per ismaltire, e spacciare quel che loro auanza delle vettouaglie, è de' lauori, che essi fanno. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme; e fanno vn capo, con titolo di ambasciatore; e con questa cautela entrano: mà non gli abbandonano mai gli officiali, e i ministri del Rè. Mà nè anco i naturali possono vscir fuor del paese, senza licenza; e la licenza non si concede saluo, che à tempo: e per assicurarsi del tempo, non danno facoltà di vscire, se non per trafficar nauigando con vascelli di centocinquanta botte: perche con maggiori naui sospettano, che vogliano andar molto lungi: è finalmente regno regolato di tal maniera, che non hà altra mira che la pace, e la conseruatione dello stato: e per questo vi fiorisce la giustitia, madre della quiete; e la politica maestra delle leggi; e l'industria figliuola della pace: e non è regno nè dominio antico, nè moderno meglio regolato di questo. Concioßia che sono già più di due milla anni (per quanto essi dimostrano nell' historie loro) che si gouerna con le medesime leggi: e pur noi ci merauigliamo della Republica di Venetia, che s'è mantenuta 1100. anni; e del regno di Francia, che s'è conseruato 1200. anni. Saranno però da 200. anni, che la China fù oppreßa da Tartari; e soffrì il loro dominio intorno à 90. anni. Presumono aßai i Chineßi di se steßi nelle cose ciuili, e politiche; alle quali attendono sommamente. Onde sogliono dire, ch' essi hãno due occhi; e i popoli d' Europa vn solo; e 'l resto de gli huomini niuno: parlano così honoratamente di noi altri, per la notitia, ch' essi hanno de' Portogheßi, co' quali trafficano à Macao, e in altri luoghi; e per la fama de' Castigliani, che non sono molto lontani da loro alle Filippine.

FORZE.

DAlla moltitudine della gente, che noi habbiamo dimostrato di sopra, si può far giudicio delle forze della China: concioſia che, questa contiene ogni altra forza. Mà per dirne qualche cosa in particolare, le forze del Rè della China (perche cõtentandosi del suo, abhorrisce ogni guerra offensiua) sono più proportionate alla difesa, che all' offesa: e più atte al conseruare, che all' ampliare: le città si veggono per lo più, situate sopra fiumi nauigabili, con le fosse profonde, e larghe; con le mura di pietra parte cruda, parte cotta, cosi ferme, e sode, che non è cosa credibile. Nè mancano loro torri, e bastioni benissimo intesi. A i confini della Tartaria, per assicurarsi dalla potenza di quei nimici, che altre volte entrarono nella China, e la soggiogarono, tra' l 43. e' l 45. grado, hanno fabricato vna muraglia, che cominciando alla città di Ochioi, posta tra due montagne altissime, corre verso Oriente, sino à tanto, che s' incontra in vn' altra montagna, che si stende sino all' Oceano. Alcuni vogliono, che i Tartari, contra quali i Chinesi hanno tirata quella gran muraglia, stiano à Leuante della China, e i Cataini à Ponente. A li confini del regno si veggono spesse, mà picciole fortezze fabricate per fermar l' inimico, sino à tanto, che vi concorrano i presidij vicini; e poi gli eserciti reali. Il Rè tiene in 400. grossi villaggi, vn gran numero di gente, continuamente soldata. Questi à ogni minimo segno si spingono à quella parte, che il bisogno ricerca. Ogni città hà il suo presidio, e le sue guardie alle porte: e le porte non solamente si serrano, mà si sigillano ancora à i suoi tempi; nè s' aprono prima, che il sigillo non sia diligentemente riconosciuto: mà la loro militia cosi equestre, come pedestre, e terrestre, come maritima, è più presto numerosa, e ben prouista di monitioni, e di cose necessarie; e sopra tutto ben ordinata; che valorosa, e gagliarda: perche i naturali, sì per la souerchia morbi-

dezza

dezza del paese, come per la forma del gouerno, che gli auilisce grandemente, & li rende timidi, & codardi, mostrano poco ardimento, & cuore. Di forastieri non si vagliono, fuor che di quei, che hanno fatto schiaui nelle guerre: e li mandano ne' più lontani paesi; oue seruono, con vn segno, che li distingue da gli altri, più presto con animo di schiaui, che di soldati: mà corre loro infallibilmente il soldo; e non māca il premio al valore, e la pena alla viltà: il che gioua assai. Quei che non sono ascritti alla militia, nō possono tener arme: le forze maritime non sono minori delle terrestri: perche oltra all' armate ordinarie per guardia, e per sicurezza della marina; essendo tutta la China piena di fiumi nauigabili, e la costa maritima di porti, e d' isole, egli è cosa facile in vn bisogno il mettere insieme da 1 0 0. fino à mille naui grosse, ch' essi chiamano Giunchi. E non mancano denari per assoldare, e per intrattenere quella maggior somma, che si possa credere, e di naui, e di gente. Concioßia che molti asseriscono, che l' entrate reali arriuino à 1 2 0. millioni di scudi: il che quantunque possa parer numero incredibile à chi vorrà da gli stati d' Europa fare stima del la China; nondimeno trouarà facilmente fede appresso quei, che considereranno la grandezza, e le qualità della prouincia: cioè l' ampiezza del dominio, poco minor dell' Europa; la moltitudine de gli habitanti, onde dipende ogni cosa, inestimabile: la varietà, e ricchezza delle miniere d' oro, d' argento, di ferro, e d' altri metalli; l' immensità de i traffichi, fauoriti estremamente da tanti fiumi nauigabili infra terra, e da tanti golfi, e braccia di mare, emporij, e porti alla marina: le dogane, e le gabelle sù la mercantia, i tributi personali, e le altre cose simili. Tira tra l' altre cose la decima di tutto ciò, che la terra produce: e produce ogni bene, formenti, orzi, risi, vliue, vue, benche non ne facciano vino, cottone, lino, lana, seta infinita, metalli d' ogni sorte, gioie, bestiami senza conto; zuccaro, miele, reubarbaro, canfora, vermiglione, guado, odoramenti di più sorti, e tra gli altri il muschio:

il datio del Sale ſolamente della città di Canton, che non è delle più grandi, nè più trafficheuoli, rende cento ottanta mila ſcudi; e la decima del riſo d'vna terra mediocre della giuriditione della ſudetta città, importa più di cento mila ſcudi. Onde ſi può far giudicio dell'altre coſe. Tira tributo anche dal guadagno delle meretrici: non laſcia à i ſudditi altro che il vitto, & il veſtito quotidiano: non hà ſotto di ſe Conti, ò Signori d'altra ſorte, nè perſone particolari di gran ricchezza. Onde eſſendo il regno immenſo, e l'entrate quaſi tutte in mano del Rè, non è marauiglia, ch'egli ne caui numero incredibile di ſcudi. Due coſe rendono poi anche più credibile queſta ſomma. L'vna, che non pagano ogni coſa in denari, mà parte in robba, fieni, paglia, riſi, grani, ſeta, cottoni: l'altra che di cento venti millioni, il Rè ne ſpende quaſi tre quarti all'anno. Si che vſcendoli di mano, quel che tira da i popoli; non è marauiglia, che i popoli poſſino all'incontro renderlo à lui d'anno in anno. Perche ſi come l'acqua tanto monta, quanto cala; coſi i tributi tanto poſſono facilmente importare, quanto è l'intertenimento, che i popoli riceuono dal Rè: e tanto eſſi poſſono pagare, quanto egli ſpende nel paeſe: dico nel paeſe: perche ſe la ſpeſa ſi faceſſe fuor di caſa; in quel caſo le grauezze conſumarebbono doppiamente i popoli: perche gli vſcirebbe fuor di mano il denaro, e la robba, ſenza ſperanza di emolumento, ò di frutto alcuno. Mà di queſto noi habbiamo parlato à baſtanza nella ragion di ſtato.

PRENCIPI CONFINANTI.

PEr terra il Rè della China non hà Prencipi, la cui potenza egli debba temere, fuor che il Gran Cam della Tartaria (perche tutti gli altri lo riconoſcono per ſoprano Signore) contra queſto nemico li Rè paſſati hanno fabricato quella ſtupenda muraglia; mà per mare confinano co' Giapòneſi, e co' Caſtigliani: il Giapone diſta variamẽte dalla China: da Goto, iſola del Giapone alla città di Liãpò

contano

contano 60. leghe, à Cantone 297. I Giapponesi infestano, scorrendo le loro marine la China: danno spesse volte in terra; e saccomettono il paese: trauagliano finalmente la China più con ladronecci, e con assassinamenti, che con guerre, ò con arme giuste: perche essendo il Giapone diuiso in più isole, & in varij principati tutti quasi discordi, non si possono mouere contra vn regno della China, se non debbolissimamente. Sono però molto più animosi, & guerrieri che i Chinesi. Si dice, che Nabunanga, che si stima hoggi Signore d'vna gran parte del Giapone, habbia animo di far l'impresa della China. Dall'altra parte confinano con le Filippine, possedute da gli Spagnuoli; de' quali essi hanno grandissimo sospetto; & con molta ragione: concioßia che le Filippine sono in sito attissimo à trauagliare la China: & gli Spagnuoli conoscono molto bene l'importanza di quel regno. Mà il Rè Filippo, desideroso più della propagatione della nostra santa Fede, che dell'ampliatione de gli stati suoi, assai grandi senza altro, tenta ogni via, accioche v'entri pacificamente l'Euangelio. E già pare, che Dio N. Sig. v'habbia aperta qualche porta: concioßia, che se bene i Chinesi non ammettono ne i paesi loro forastieri, come habbiamo dimostrato altroue; nondimeno alcuni padri Giesuiti con molta arte, & non minor patienza, mossi da vn desiderio intenso della gloria di Dio, & dell'ampliatione della sua santa Legge, in vn campo così spacioso, come è quello, sono entrati dentro, e guadagnatasi la gratia d'alcuni magistrati, hanno ottenuto priuilegio di naturalità: massime il Padre Michel Ruggiero. Questo venne l'anno 1590. in Europa à dar conto di quel, che passaua. Mentre che io scriueua queste cose, vennero auisi che due padri restati in quel regno, haueuano patite diuerse persecutioni: e finalmente erano stati costretti à partirsi dalla città, oue haueuano messo casa, e conuertiti alcuni, e à ridursi più verso la marina. Hanno anche qualche sospetto de i Portoghesi: questi trafficando per quei mari, s'acquistarono prima cred-

to grande sotto la condotta di Fernando di Andrada, per il saggio di moderatione, e di giustitia, che egli diede nell'isola di Tamo. Costui arriuò prima d'ogn'altro Portogheſe alla città di Cantan: e miſe in terra Tomaſo Petreio, Ambaſciatore del Rè Emanuel: mà eſſendo poi capitati là altri Capitani, co' loro cattiui portamenti furono cagione, che l'Ambaſciatore fù preſo per ſpione e meſſo in prigione; oue finì miſerabilmente i ſuoi giorni: e gli altri furono trattati da nemici. Finalmente dopò molti anni fù conceſſo à i Portogheſi il fermarſi, per cagione di mercadantia nell'iſoletta di Macao; oue hanno fondato quaſi vna colonia, benche molto debbole; perche ſono affatto ſoggetti all'arbitrio de' Chineſi: i quali inſoſpettiti dell'ingegno, e del valor loro; e dell'amicitia, e dell'intelligenza, che eſſi hanno co' Caſtigliani delle Filippine, reſtringono loro ogni giorno la libertà di trafficare: e cercano di far sì, che da ſe ſteſſi abbandonino Macao: e ſi ritirino all'India.

RE DI SIAM.

LAſciando à i confini della China il regno di Caucinchina, del quale noi nõ habbiamo coſa degna d'eſſer meſſa in queſt'Opera, ſegue il regno di Siam de' maggiori anch'eſſo dell'Aſia. Prende il nome da Siam, città poſta alla bocca del fiume Menam. (il dicono anche regno di Sornao) ſi ſtende da Leuante à Ponente dalla città di Campaa à quella di Tauai: nel quale ſpatio entrano cinquecẽto leghe di marina. Egli è vero che gli Arabi ne hanno vſurpato più di ducento con le terre di Patane, di Paam, di Ior, di Malacca (che fù poi tolta à coſtoro da i Portogheſi) di Pera. Da mezo dì à tramontana ſi ſtende da Sincapura, che ſtà in mezo grado, ſino à i Gueoni, che ſtanno in 29. gradi; e ſuo è il lago di Chiamai, che è lontano dal mare 60 o. miglia. Ne' mediterranei ſi allarga da i confini di Caucinchina oltre al fiume Aua; oue poſſiede il regno di Cencran.

Si

Si che suoi sono insieme co'l lago Chimai, i fiumi Menon, Menan, Caipumo, Aua, che ne rendono tutte quelle contrade incredibilmente fertili d'ogni vettouaglia. La più parte del paese, cinta d'ogni intorno dalle montagne di Aua, Brema, Iangoma, è di sito piano, e assai simile all' Egitto. Abbonda di vettouaglie, Elefanti, caualli, pepe, oro, stagno. Nella parte Orientale hà selue immense, piene di Tigri, Leoni, Onze, Mariche: contiene i regni di Camboia, Siam, Muantai, Brema, Caipumo, e Chencran. Vbbidiscono al Rè di Siam i popoli Lai, posti à tramontana de i regni di Muantai, e di Caumua; e sono diuisi in tre regni, come habbiamo dimostrato altroue: il primo è di Iangomma, il secondo di Cucrai, il terzo di Iancaan, vicino à Caucinchina: questi habitano vn paese piano, e ricco: oue scendendo i Gueoni (il cui paese Marco Polo chiama Cangigù) dalle loro montagne per desiderio di carne humana, ne fanno horribili beccarie: per paura di costoro i Lai viuono sotto la maggioranza del Rè di Siam, mà con poca vbidienza per le spesse loro ribellioni.

RICCHEZZE.

LA ricchezza di questo regno, si comprende dalla fertilità sua. Concioßia che essendo posto in vn paese piano, rigato da nobilissimi, e grossissimi fiumi, che con opportuna inondatione bagnano, e fecondano insieme, à guisa del Nilo, i terreni, non si può dire quanto copioso sia d'ogni bene. Produce risi, e biaue infinite, caualli, Elefanti, animali domestici senza numero; oro, stagno, metalli: l'argento li viene da popoli Lai. Questa grassezza della terra fa che i popoli s'ingolfino grandemente nelle delicie, e ne' piaceri. Attendono all' agricoltura; mà si dilettano poco dell' arti: onde non è di molto commercio: si celebrano tre città tra l'altre. La prima è Camboia, posta su'l Meicon, ò Menon fiume, che nasce nella China; & ingrossa per strada con tanti fiumi, e tante acque, che nello sboccare, ch' egli fa nell' O-

ceano, non li bastando il letto ordinario, per la forza dell' acque, che si danno la caccia l' vna à l' altra, rompe, e taglia la terra in mille parti; e forma vn lago, quasi vn' altra Meotide, lungo più di settanta leghe. Meicon vuol dire capitano d' acque, Menõ madre d' acque. L' altra è Siam; la cui grandezza dà il nome à tutto il regno: è città grossißima, e di traffico marauiglioso: il che si può conoscere da questo, che vn Padre Giesuita scriue, che oltre à i naturali, vi sono da 30. mila fuochi d' Arabi. La terza è Vdia maggiore anche di Siã; per che si dice che fa 400. mila vicini: che per il fiume Caipumo (sù' l quale ella siede) scorrono con 200. mila barchette; e altre cose tali assai.

FORZE.

IL Rè di Siam viue molto alla grande: tiene sei mila huomini di guardia, e 200. Elefanti per grandezza: & ne hà 30. mila; de quali tre mila sono da guerra: ilche, atteso il prezzo, e la spesa di si fatti animali, si deue stimar cosa grandissima. Il suo dominio è più despotico, che regio: concioßia, ch' egli è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi; e l' affitta à i lauoratori per vn tanto; ò lo dà a' baroni per loro trattenimento à tempo, ò in vita; mà non mai con ragione hereditaria. Dà anche à i baroni città, e terre con giuridittione à tempo, ò in vita, con obligo di seruire in guerra con più, ò manco fanti, caualli, ò elefanti: co' l qual modo egli hà venti mila caualli, 250. mila fanti pagati, senza grauar altramente il regno: mà s' egli volesse metter insieme maggiori forze, montarebbeno à vn conto d' huomini: perche il regno è grande, e le città, e terre molto populose, e piene. Concioßia che, solamente la città di Vdia, che è capo del regno di Siam, e sedia del Rè, manda fuora cinquanta mila huomini: e benche egli sia padrone di noue regni, non si serue in guerra, se non de i Siami, che habitano due regni, quel di Siam, ch' essi chiamano Chammua; e quel di Muantai, oue è la città di Vdia. Seguono tre regni de i

i Lai:

Lai: e due altri alla marina, cioè quei di Como, e di Camboia. A ponente è il regno di Caidoco, & à tramontana quel di Brema, ch' altri dicono Barma, altri Brama, come suol auuenire ne i nomi barbari. Perche la speranza d' arricchire, e d' acquistar grandezza in questo regno depende tutta dall' arme: anche mentre stanno in pace si fa grande essercitio di guerra; & alcune feste, che fa il Rè ogni anno nella città di Vdia, si riferiscono tutte à uso di militia. Una se ne fa nel fiume Menam, oue combattono più di tre mila Parai, diuisi in due bande: combattono anche à cauallo, & con Elefanti, e à piedi con spada, e scudo; & in caccie di animali fieri: il resto della uita lo spendono in delicie, & in uitij.

PRENCIPI CONFINANTI.

I Siamesi confinano à Leuante con Caucinchina, tra la qual prouincia e loro, stanno selue immense, piene di Leoni, Tigri, Onze, Mariche, Elefanti; che non comportano, che quei popoli possano tra se guerreggiare. Oltra che essendo amendue questi regni sotto il Rè della China (à cui mandano ogni anno Ambasciatori) viuono tra loro in pace: uerso il lago Chyamay, confinan co' Chinesi: alla marina con gli Arabi, e co' Portoghesi: de' quali quelli gli hanno tolto le città di Patane, Paam, Ior, Pera: questi Malacca, e' l suo regno: & in tutto l' hanno spogliato di più di ducento leghe di costa. Mà contentandosi gli uni, e gli altri della marina; onde cauano, per l' entrata, e l' uscita della robba, grosse entrate; & non hauẽdo forze bastanti à far imprese piú adentro terra, stanno in pace co' l Rè di Siam. Da ponente il regno di Siam confina con quel di Pegù, che à guisa d' una meza luna, giace tra i monti habitati da' Brami, e da' Iangomi: e si stende lungo il mare, dalla città di Rei, posta sù la marina nel 14. grado, & vn terzo, fino à Sedoch, che stà nel diciottesimo, pur sù la costa del mare, spatio di nonanta leghe, e s' allarga entro terra poco meno.

Le

Le paßa per mezo il Pegù, fiume, che creſcendo in tempi determinati, s'allarga per quelle amene campagne tanto dirottamente, che ti rappreſenta quaſi vn braccio di mare, largo trenta leghe oue, calato ch'egli è, & ritornato entro il ſuo letto, creſce douitioſamente tutto ciò, che il clima comporta. Si che il Pegù non hà punto d'inuidia all'Egitto: i ſuoi luoghi principali ſono Pegù, ſopra il fiume dell'iſteſſo nome: Tauai, Martabane, Coſmin: à Tramontana i Siameſi confinano con i Gueoni, habitatori d'aſpriſſime montagne: tra i quali, e Siam ſtanno i Lai, che lo circondano tutto da tramontana, e da Leuante lungo il fiume Mecon; & vanno à confinare con la China, e con Campa, e con Camboia. Vbidiſcono i Lai al Rè di Siam, per paura de' Gueoni, dà quali egli li difende: che ſe ciò non foſſe ſarebbono hor mai deſtrutti da quei popoli. Contra queſti ſi moſſe il Rè di Siam, ſaranno quaranta anni, con venti mila caualli (che ſe bene ſono piccoli, ſopportano però grandemente il trauaglio) & ducento cinquanta mila fanti, dieci mila elefanti, trà da guerra, e da ſoma (non è regno, che habbia maggior copia di elefanti, & che più ſe ne ſerua) conduſſe anco vn gran numero di buoi, & di bufali da ſoma, che quando mancaua la vettouaglia, ſeruiuano di prouiſione.

ALTERATIONE DEL REGNO DI SIAM, & di Pegù.

Sin quì noi habbiamo parlato de i regni di Siam, e di Pegù, ſecondo che ſtauano quando i Portogheſi entrarono nell'India: mà da quel tempo in quà, le coſe ſi ſono alterate grandemente in queſto modo. Vbbidiuano già al Rè di Pegù alcuni regni de i Brami, lungo il fiume, verſo il lago Chimai, oue egli teneua i ſuoi luogotenenti. Saranno circa ſeſſant'anni, che vn ſuo luogotenente nel regno di Tangù, confidato nel gran ſeguito, ch'egli haueua, & nell'autorità acquiſtata con le prodezze fatte, ſi riuoltò contra il Rè, e li tol-

ſe,

se, amazzando tutti i principali, il regno: e di più prese le città, & i regni di Prom, Melintay, Calam, Bacam, Mirandù, Aua, tutti habitati da i Brami, che corrono verso settentrione più di 150. leghe: tentò anche l'impresa di Siam, & arriuò sino alla vista di Vdia, capo del regno di Muantay; mà non potè operar nulla. Entrò in quell'impresa con trecento mila persone: spese tre mesi in aprirsi la strada per monti asprissimi, per selue immense; e per luoghi inaccessibili; oue perdè 120. mila huomini; e se diceuto mila huomini Siamesi prigioni. Ritornato poi à casa, assalì il regno istesso di Pegù, e lo conquise, e poi l'anno 1567. ritornò all'impresa di Siam, vinse il Rè, che si vccise co'l veleno; mà i figliuoli restarono prigioni; e conquistò buona parte di quel regno. Costui, e i suoi successori, (perche la loro grandezza cominciò con l'acquisto de i regni de i Brami) si chiama da gli historici moderni Rè di Brama, ò (come altri dicono) di Barma. Mà i Portoghesi dalla parte più nobile, e più conosciuta de' suoi acquisti, il chiamano Rè di Pegù. Hà poi tentato più d'vna volta la città d'Vdia con vn millione, e più, di persone: il che acciò non paia cosa fauolosa (perche habbiamo à dire altroue cose simili) non ci par fuor di proposito dimostrar quì onde sia, che in quelle contrade, e in altre si mettono esserciti così grossi in campagna. Diciamo dunque in prima, che le guerre ò si fanno à' tuoi confini, ò in paesi lontani, non può guerreggiare nè con esserciti grossi, nè per molto tempo chi non hà gagliarde entrate, e copia in pronto di moneta. Perche, si come senza nerui non si possono muouere le membra del nostro corpo, nè continouar il moto; così gli esserciti nè si amassano, nè si possono spingere oue bisogna; nè mantener vniti nell'impresa senza denaro corrente, che li rinfreschi à' suoi tempi; & tiri loro dietro arme, monitioni, vettouaglie, e l'altre cose necessarie à l'vso della vita, & al maneggio dell'arme: e perche l'entrate de' Prencipi (come le facoltà de i sudditi, onde quelle si cauano) sono limitate; e cauandosi vno, ò

due

o due anni quantità di denari fuor del tuo paese, s'impouerirà presto, e resterà esausto, e vuoto d'oro, e d'argento; quindi procede che le guerre lontane non si possono imprendere, e molto meno continouare, se non da' Prencipi, che habbino tesori accumulati di lunga mano, ò minere indeficienti: & i tesori, per grandi che siano, haueranno in poco spacio di tempo fine. Concioßia che quel, che si raccoglie in tempo di pace à minuto, si spende in tempo di guerra in grosso; e vn' anno di guerra consuma i frutti di molti anni di pace. Onde vn Capitano Portogheße disse con molta ragione al Rè Don Sebastiano, mentre consultaua l'impresa di Barbaria, che per quella guerra vi bisognauano tre torrenti: vno d'huomini, l'altro di vettouaglie, e'l terzo di denari: e quell'altro diceua molto bene, che per far guerra vi bisognaua denaro senza fine: mà se ogni guerra ricerca spesa grande, quella che si fa lungi da casa, la vuol immensa, infinita, e che auanzi l'opinione d'ogn'vno: il che hà prouato il Gran Turco nell'impresa di Persia: oue vn Prencipe di tanta potenza hà consumato le sue casende, e tesori, in tal maniera, che gli è stato necessario e abbassar le leghe dell'oro, e dell'argento; e alzarne il prezzo al doppio: e comportar la falsificatione delle monete, e mille cose simili; per le quali i Gianizzeri si sono più d'vna volta amutinati; hanno corso furiosamẽte la città di Costantinopoli, & abbruggiato, e saccomessone gran parte. Nè il Rè Catolico potrebbe sostenere il peso di tante guerre, & in paesi tanto lontani si lungo tempo, con le facoltà di Spagna. Il Signor Dio gli hà dato vn'altro mondo, pieno di minere inesauste d'argento, & di vene, & fiumi d'oro, che lo rinfrescano ogni anno, & lo rinforzano di nuoui tesori, che li vengono di là sù le flotte, per soccorso, & per seruitio della Santa Chiesa, in Europa: perche il denaro è quello, che vnisce & la gente, & le vettouaglie, & le munitioni in vn luogo: & le muoue hor quà, hor là secondo l'occorrenze, & le necessità dell'imprese. Et è di tanta importanza, che Giouangiaco-

mo Triuulzi, Capitano di tanto nome, ricercato delle cose necessarie per far guerra, rispose ricercarui si tre cose, Denaro, denaro, e denaro. Quel ch'io dico s'intende oue la spesa della guerra si caua dalli tuoi stati: perche alle volte auuiene, che l'impresa pasce se stessa, e ti somministra forze per la sua continuatione: cosi gli Unni, i Vandali, i Gothi, gli Arabi, & à tempi de gli aui nostri il Gran Tamberlano, mantennero essercitti grossissimi fuor di casa: perche, entrando costoro in prouincie quasi sfasciate senza ostacolo, ò contrasto, metteuano à ruba, e à sacco le città, e i contadi: e si pasceuano, e sostenuano con la preda, e co'l guasto de i paesi: il medesimo è auuenuto à i tempi nostri à i Portoghesi nell'India Orientale, e à i Castigliani nell'Occidentale: e più à questi, che à quelli. Concioscia che non fu mai natione al mondo, che senza spender quasi nulla del suo, facesse acquisti tanto grandi, quanto hanno fatto gli Spagnuoli nella nuoua Spagna, e nel Perú. Mà questo non è cosa cosi facile à tempi nostri, come ne' passati; e meno nell'Europa, che nell'Asia, ò nell'Africa, per la copia dell'artegliaria, e per la moltitudine delle fortezze, bastanti à trattener per più mesi, anzi anni, & à stancare ogni possente nimico: come prouarono i Turchi à Zighetto, picciol Castello d'Ongaria. Su'l quale, essendo venuto l'anno 1556. Solimano Rè de' Turchi con 350. mila combattenti, l'espugnò finalmente; mà con tanta strage de' suoi, che d'vn tãto essercito, non ne ritornò à casa vn terzo. Si che l'acquisto fu di gran lunga minore, che lo sforzo: e i Portoghesi, che nel principio dell'impresa dell'India, fecero, con poca gente, e in poco tẽpo, acquisti d'importanza, essendosi poi quei popoli prouisti d'artegliaria ancor essi, e di ingegnieri; e fabricato fortezze, e armate, non sono passati oltra. Il medesimo è auuenuto à gli Spagnuoli nel mondo nuouo; che dopò quelle prime vittorie, hanno trouato nella nuoua Spagna i Cichimechi; e nel Perù i Pilcossoni, i Cirignani, i Cuchi: e sono già vẽtisette anni, che non hanno potuto guadagnare vn piede di

terreno

terreno nella valle d'Arauco, e di Tecapel nel regno di Chile: ouc quelle genti hauendo visto, che gli Spagnuoli ancora muoiono a' colpi di freccie, e d'altre arme loro, non li hanno più in quel concetto, che li haueuano di figliuoli del Cielo, e di gente immortale: e con la sperienza, e prattica, non temono più i caualli, nè gli archibugi. Mà se la guerra non si fà lungi da casa, non è difficil cosa il mettere insieme in poco tempo essercitti grossi: come leggiamo de' Crotoniati, e de' Sibariti: e per nõ addurre essempi tanto antichi, leggiamo, che i Ganteſi, popoli di Fiandra, si sono alle volte opposti alla potenza delli Rè di Francia con 80. mila combattenti in vn tratto: perche essendo il loro paese abbondante, e ben popolato, e guerreggiandosi à i confini, ogn'vno con prouisione d'alquanti giorni, per il suo sostegno, correua alla guerra: mà non poteuano continouare lungo tempo nell'impresa; perche mancaua loro il denaro, e la prouisione: & erano sforzati à ritornare, chi al campo, chi alla bottega, chi al fondago; onde tirauano il lor sostegno. Cosi gli Scozzesi, che per mancamento di denari, non hanno mai fatto impresa di conto fuor dell'isola; ne i bisogni della patria hanno spesse volte messo insieme vn gran numero d'huomini in vn subito: e con essi ò assalito i nemici, ò difeso i confini: come faceuano anche i Romani, che per alcuni secoli, mentre guerreggiauano contra i popoli vicini à Roma, faceuano il mestier dell'arme à spese loro: perche vsciuano fuora prouisti per vno, ò due giorni di cibi, e di qualch' altra cosa necessaria: e con vn fatto d'arme, finiuano in poche hore la guerra: mà la lunghezza dell'impresa di Veio, sforzò il Senato à dar soldo alla gente: mà il mettere insieme essercitti per l'imprese vicine, senza molta spesa, è di gran lunga più facile ne' paesi Orientali, e nell'Africa, che nell'Europa: e le ragioni sono molte. Prima i paesi sono vniuersalmente più abbondanti, e più copiosi delle cose necessarie alla vita humana: appresso i popoli meridionali, e gli Orientali si cõtentano, per lo più di manco, che noi. Sono

parchi

parchi nel mangiare, e più simplici: perche i popoli d'Europa mangiano, e beuono non solo per nudrirsi, mà per armarsi anche contra il freddo: mà quelli non riceuono dalle viuande altro che il nudrimento. Il vino, che apò noi, è di spesa maggiore, che il pane, apò loro non si troua: e le acque sono molto migliori, che le nostrane. L'arte de i cuochi non è cosi assotigliata tra loro, come tra noi; nè la gola vsa à si esquisite delicatezze. I Turchi finiscono i loro bãchetti co'l riso, e co'l castrato: nè il vestir de gli Orientali è di spesa pari alla nostra. Vanno mezo nudi alla guerra: nè si cuoprono altro che le vergogne: onde auiene, che non è tra loro quella moltitudine d'artificij, che tra noi; oue la più parte de' lauori che si fanno, sono appartenenti al vestito, e all'ornamento della persona; i panni di tante sorti, e di lana, e di seta, e di lino: la varietà delle foggie, la vaghezza de' colori, la pompa de gli addobbamenti, e l'altre cose tali. Mà tra quei popoli tutta la spesa, si risolue, in gran parte in vn pezzo di bambasina, che li cuopre dall'ombelico fino à i ginocchi. Per le quali cagioni più facilmente si manterranno là 40. mila soldati, che tra noi cinque mila. Aggiungi, che la spesa dell'artigliaria, delle monitioni, e del seruitioe de' caualli, e de gli huomini, e dell'altre cose, che si ricercano per il seruitio d'essa, è inestimabile; della quale sono liberi la più parte de i popoli Orientali, massime quei, che non hanno prattica d'Arabi, ò di Portogheſi, e che habitano nelle prouincie mediterranee. Mà non è di lieue momento, chè i sudetti popoli vanno alla guerra senza arme difensiue, senza corazze, senza morione, senza maglie, senza piastre, nelle quali noi spendiamo assai; e non le conduciamo da vn luogo à vn' altro senza vn' altra spesa: molto differenti in ciò da i Romani, i quali andando alla guerra, portauano adosso l'arme offensiue, e le diffensiue; e bene spesso anche il loro vitto per dieci, e più giorni. Onde Virgilio chiama questa carica, Iniustum fascem: perche ella era quasi smisurata. Hor hauendo quei popoli tanti vantaggi della

fecondità del paese, della facilità di pascersi, di vestirsi, e d'armarsi, egli è cosa facile, che in vn bisogno mettano insieme esserciti molto maggiori, che noi che siamo bisognosi d'infinite cose; delle quali essi non hanno pur notitia. Così leggiamo cose grandissime de gli esserciti de gli Assiri, e de gli Ethiopi, di Belo, di Nino, di Semiramide; di Cambise, di Ciro, di Dario, di Sesostre, di Sesac; e ne' tempi meno antichi de gli Arabi, de' Tartari, de' Mogori, e d'altri. Et per non allegare essempi tanto lontani; anzi per recar fede, e credibilità alle cose passate co' successi presenti, egli è cosa celebrata con lettere e de' Padri Giesuiti, e de' Capitani Portoghesi, quella, che auuenne in Angola l'anno del Signore 1584. Angola è vna prouincia nobile, e ricca dell'Ethiopia Occidentale, vicina al regno di Congo. Quiui Paolo Dias, Capitano Portoghese, il secondo giorno di Febraio, hebbe incontro vn'esserciti d'vn millione, e ducento mila Ethiopi, che li mosse contra il Rè d'Angola; che fù da lui con incredibile felicità, non per forza d'arme, mà per benignità di Dio, rotto, e messo in fuga: della qual cosa, oltra à gli altri riscontri, io n'hebbi pieno raguaglio da Odoardo Lopes Portoghese, che di quel tempo era co'l Rè di Congo. Mà egli è vero, che gli esserciti così numerosi durano poco: e sono più simili à i torrenti, che à i fiumi; & à i nembi, che alle pioggie. Perche, se bene si possono mettere insieme; non si mantengono però, se non quanto dura la prouisione, ch'essi portano seco da casa. Onde auuiene, che si dissoluono in pochi giorni, e abbandonano l'impresa, non à mezo il corso, mà sù le mosse: perche non menano seco cosa, che tiri loro dietro i mercadanti, e i viuandieri con le cose necessarie, per sostegno della vita, e per vso della guerra. Oltra che, per prouedere vn millione di soldati di ciò, che loro bisogna, sarebbe necessario vn'altro millione d'huomini, di cariaggi, di bestie da soma, di ragazzi, mercadanti viuandieri, che andasse loro dietro: e à tanta moltitudine non potrebbono prouedere nè i fiumi d'acqua, nè le campa-

gne

gne di biaue, nè la terra d'alloggiamenti: onde bisognarebbe che da se stesso rouinasse, e si riducesse in niente. Quei Rè Orientali, che misero insieme esserciti straordinarij in campagna, e li condussero alla guerra in paesi lontani, conoscendo molto bene quelche noi diciamo, fecero prima grossißime prouisioni di denari, e di vettouaglie, di monitioni, e d'ogni altro apparecchio necessario. Mà ritornando al Rè di Barma, egli prese anche questi anni adietro, i porti di Martabane, e di Ternaseri: e poi riuoltando l'arme hor à tramõtana, hor à ponente, trauagliò i Prencipi di Caor, e di Tipura: prese il regno d'Aracan (alla quale impresa menò 300. mila combattenti, e 40. mila elefanti) e di Macin. Aracan è di paese montoso, e cinto quasi d'intorno di selue spaciose, che li fanno muraglia e riparo. La città maestra, che dà nome al regno, siede sopra vn fiume quindici leghe lungi dal mare, e 35. da Catigan. Macin è regno ricco di Aloè: il qual legno (che gli Arabi chiamano Calambuco, altri legno di Aquila) è per l'odor soauissimo, stimato quasi da tutti quei popoli Orientali à peso d'argento: l'vsano nell'India, e in Cambaia nell'esequie de' Prencipi grandi, e ne' bagni, e in simili delicatezze: nasce, per lo più, nelle più aspre montagne di Campa, di Camboia, di Macin: quel che viene in queste nostre contrade non è in conto alcuno apò loro. Io intendo, che nel regno di Cõgo, e di Angola, e ne' vicini paesi, se ne troua del buono, e fino: che i naturali vsano per rimedio, e medicina di varie loro malatie. Mà se ciò è vero, io mi merauiglio, che i Portoghesi non ne faccino capitale.

RE DI NARSINGA.

VNo de' più poderosi Prencipi, che siano tra l'Indo, e'l Gange, si è il Rè di Narsinga: concioßa ch'egli è padrone d'vn paese, situato tra il monte Gate, e'l golfo di Bengala, tra il capo di Gualauerin, e quello di Comorin, spacio di 200. leghe, de' più abbõdãti, e de' più copiosi dell'India. Perche l'acque che caggiono giù da' mõti, ac-

colte hora in fiumi, hora in ruscelli, hora in laghi, ò stagni, rinfrescano marauigliosamente, e inaffiano il terreno: e questa copia d'acque, aiutata dal caldo del Sole, fà far cose grandi per la propagatione delle biaue, e de' bestiami. Abbonda massime di risi, di più sorti d'vccellami, di fiere, animali domestici, massime bufali, elefanti: minere di gemme, e di metalli. Non produce caualli di guerra; mà ne hà però quantità da i mercadanti, che gli conducono d'Arabia, e di Persia: il che fanno anche à gara i Prencipi del Decan. Habitano entro i confini sudetti del regno di Narsinga cinque nationi differenti, tra loro di lungua: hà di più molti buoni luoghi sù l'Oceano Indico: perche à lui appartiene la prouincia detta Canarà, ò Cocan; oue siedono le terre, e i porti di Mangalor, Mayander, Batticalà, Onor, benche i Portogheſi tirano tributo da Batticalà; e già sono alcuni anni che occuparono Onor. Sono nel regno due città regie; delle quali vna si chiama Narsinga; e l'altra Bisnagar. Onde il Prencipe vien detto Rè hora di Bisnagar, hora di Narsinga.

FORZE.

SI tiene per cosa certa, che il Rè di Narsinga habbia dodeci millioni di scudi d'entrata: e che di questi ne auanzi tre, ò due, e mezo all'anno: tutto il resto spende egli in vn grosso corpo di militia di 40. mila Nairi, e venti mila caualli, ch'egli intertiene cosi in tempo di pace, come in tempo di guerra. Mà ne' bisogni mette numero molto maggiore di gente in campagna. Concioſia, ch'egli tiene ducẽto Capitani; a' quali comparte i terreni del suo stato, con obligo, d'hauer in pronto tanto numero di caualli, fanti elefanti: e sono cosi grosse queste entrate, che alcuno de' Capitani sudetti arriua à vn millione all'anno: ilche non deue parer cosa incredibile; perche quì (come nella maggior parte d'Oriente) tutti i terreni, boschi, minere; e fino all'acqua di alcuni fiumi è de' Prẽcipi: imperò che nissuno si può lauar

con l'acqua del Gange, che passa per il regno di Bengala; ò della Ganga, che corre per il regno di Orissa, senza pagar datio à quelli Rè: e il Rè medesimo di Narsinga compera l'acqua de' sudetti fiumi, che si fà portare di lontano, per bagnarsi, e purgarsi superstitiosamente con essa. Onde, essendo il Rè padrone de i fondi del suo stato (non resta à i popoli altro, che le braccia, e la fatica) egli è cosa verisimile, che compartendo egli tutto ciò, che se ne caua d'entrata, tra lui, & i Capitani sudetti (egli ne tira vn terzo per se, e gli altri due terzi restano à i capitani) alcuni di loro tirino somme grandissime. Dalche si vede, che la più parte de i prencipi Orientali, porche non hanno per fine nè la pace, nè la giustitia; mà la vittoria, e la potenza, riuolgono tutte le loro facoltà all'intertenimento della militia; e di altro non si curano. Onde auuiene, ch'essi possino mantenere; e mantenghino in effetto, numero incredibile à noi, di gente à piede, e à cauallo. Mà per render probabile la lor possanza, sarà bene che noi consideriamo quel che potrebbe fare vn gran Prencipe Christiano, il qual fosse padrone di tutti i fondi, e terreni del suo stato. Si stima, che tutto quello, che si caua da i terreni della Francia monti à quindeci millioni di scudi (e non hà la Francia minere d'oro, ò d'argento) vn'anno per l'altro: de' quali sei ne tira il clero, vno e mezo è del domanio del Rè; il resto de gli altri, che hanno entrate, e con tutto ciò i contadini in quel regno viuono largamente: e in Leuante, massime nell'India, sono (come anche in Polonia, e in Lituania) in conto di schiaui. Si che i Prencipi Orientali, caurebbono di Francia molto maggior entrata. Hà poi il Rè Christianissimo intorno à otto millioni di scudi d'entrata ordinaria, che si caua dalle gabbelle, e da' datij: quanto più potente sarebbe egli se oltra à questa, nella quale consiste la sua grandezza, fosse padrone de i fondi, e de' terreni di tutto il suo regno; e che con quelli mantenesse (come fà il Rè di Narsinga) gente da guerra? certo, che si come, quando la Francia fioriua, à pena poteua sostenere la spesa di

quattro mila huomini d'arme, e sei mila arcieri; con aggiunta cosi fatta manterrebbe più di 150. mila caualli. Mà ritornando à Narsinga, questo Rè, per tener i suoi Capitani più sù l'auiso, fà fare ogni anno certe mostre, oue debbono tutti comparire: iui egli priua di grado quei, che menano manco gente di quel che porta l'obligo, ò mal conditionata; & all'incontro accarezza, e migliora le conditioni di quelli, che compariscono co'l numero compito, e ben in punto Hor che forze si possino da vn regno cosi ampio, e in maniera tale ordinato cauare, si può comprendere da quel, che Giouanni di Barros scriue dell'essercito, che il Rè Chrisnarao menò contra l'Idalcane nell'impresa di Raciol: e perche meglio si intenda io volterò quì, contra l'vsanza mia, quel ch'egli di punto in punto ne dice. Era l'essercito diuiso in più membri sotto i loro capitani. Nella Vanguardia marciaua Camaraique, con mille caualli, diciasette elefanti, e trenta mila pedoni. Tierabicara con due mila caualli venti elefanti, e cinquanta mila fanti: e dietro à lui Timapanaique con tre mila, e cinquecento caualli, 30. elefanti, e 60. mila fanti. Hadapanaique, che li veniua dietro, menaua 5. mila caualli 50. elefanti, e 100. mila fanti. Condomara sei mila caualli, 600. elefanti, cento e venti mila fanti. Comora due mila, e 500. caualli, 40. elefanti, e 800. mila fanti. Gendraio mille caualli, dieci elefanti, e 30. mila fanti: e dopò lui marciauano due Eunuchi familiari del Rè con mille caualli, 15. elefanti, e 40. mila huomini à piede. Il paggio del Betel menaua 200. caualli, 20. elefanti, e 15. mila pedoni. Comarberca 400. caualli, 20. elefanti, otto mila soldati. Veniua poi il Rè con la gente della sua guardia, cioè sei mila caualli, 300. elefanti, e 40. mila fanti; à i fianchi del quale marciaua il Gouernatore della città di Bengapor con diuersi Capitani; sotto le cui insegne erano 4. mila, e 200. caualli, 25. elefanti, e sessanta mila huomini à piede. Oltre à questa gente vi erano due mila caualli, e cento mila huomini diuisi in capitanie piccole; che in forma di tra-

scorri-

ſcorridori inanzi, di dietro, & à' fianchi ſcopriuano il paeſe; con tal ordine, che in vn tratto ſi ſapeua ogni minima occorrenza. Andauano con coſtoro dodeci mila acquaroli, ventimila meretrici; e ragazzi, mercadanti, artefici, lauandari, ch'eßi chiamano Mainati, buoi, e bufali da ſoma ſenza conto. Al paſſar d'vn fiume ſi conobbe la moltitudine della gente; perche l'acqua, che à i primi arriuaua à meza coſcia, con difficoltà porgeua acqua per bere à gli vltimi. Il Rè, prima, che ſi moueſſe à queſta impreſa, ſacrificò, in noue giorni, venti mila e 7 3 6. capi d'animali, parte aerei, parte terreſtri; le cui carni ſi dauano à honor dell'Idolo, à cui ſi ſacrificaua, à poueri. La gente era guernita di veſti di cottone tanto ferme, e ſode, che riparauano, e reggeuano à qualunque colpo di lancia, non meno che piaſtre di ferro: e del medeſimo cottone erano armati i caualli, e gli elefanti: ogni elefante haueua il ſuo caſtello; e in eſſo quattro huomini armati. Portauano, oltra à ciò ne i denti certi ſpadoni, ò coltellazzi, che tagliauano tutto ciò, che loro veniua inanzi. La fanteria era diuiſa in arcieri, picchieri, e gente da ſpada, e targa: e perche queſti vltimi vſano targhe tanto grandi, che ne vien couerta commodamente tutta la perſona, non portauano altra arma difenſiua. Non voglio laſciar di dire, che in quella guerra, hauendo l'Idalcane meßo in gran conquaſſo con l'artegliaria l'eſſercito del Rè di Narſinga; eſſo, facendo animo à ſe ſteſſo, e à' ſuoi, diſſe parole degne veramente d'vn Prencipe: cioè, ch'egli voleua più preſto, che l'Idalcane ſi gloriaſſe d'hauerlo amazzato, che vinto: e facendoſi innanzi, rincorò i ſuoi; e li reſe di pecore leoni; e miſe in ſcompiglio, e in rotta l'inimico. Tra l'altre ſpoglie furono preſi quattro mila caualli Arabi, cento elefanti, quattrocento pezzi d'artigliaria groſſa, oltre alla piccola: buoi, bufali, tende, prigioni ſenza numero. Furono in queſta guerra quaranta Portogheſi con l'Idalcane, e venti co'l Rè di Narſinga: da' quali ſi è inteſo quanto habbiamo detto di ſopra. Contra queſto Rè ſi

sono sollcuati à i giorni nostri due Capitani, de' quali vno, che si chiama Virapanaique, risiede in Negapatan; l'altro, che si dice Veneapatir, s'è fatto padrone de' luoghi vicini à Malipur.

RE DI CALICVT.

IN quella nobilissima parte dell'India, che giace tra il Gate e l'Oceano Indico, e s'allunga dal capo di Comorin sino al fiume Cangierecor, spacio di trecento miglia, non vi è Rè comparabile di potenza, e di grandezza con quei, de quali habbiamo parlato sin' hora: perche il paese è in tãte parti tagliato hora da bracci di mare, hora da fiumi, hora da lagune, e stagni, che par che la natura istessa l'habbia diuiso in più stati; che sono Trauancor, Colam, Cocin, Granganor, Calicut, Tanor, Cananor: nondimeno saranno settecento anni, che regnò in questa parte Pereimal, Rè di tutto il Malabar, che sendosi poi fatto Maomettano, & volendo andar à finir la vita alla Mecca, diuise il suo stato, come habbiamo detto altroue, in più parti. Nondimeno volse, che la grandezza rimanesse presso il Rè di Calicut, con titolo di Samorino, che vuol dir Imperatore: e se bene costui è mancato assai della sua potenza, si perche i Portoghesi hanno disuiato buona parte del traffico da' suoi porti, si perche hanno diminuita l'auttorità del Samorino co'l fare spalle à i suoi emuli, ò anche sudditi (come era il Rè di Tanor, e di Cocin) nondimeno egli si mantiene ancora con tanta riputatione, che non è indegno d'esser commemorato da noi, almeno per non lasciare questa parte dell'India cosi nobile, senza mentione d'alcuno de' suoi Prencipi. Il regno di Calicut dunque hà di lunghezza venticinque leghe: la larghezza del Malabar, oue è, non passa diece leghe: la città, onde prende nome il regno è posta sù la riua del mare; oue si stende forse tre miglia; mà con le case rare, e di poca importanza, perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindeci, venti scudi cosa commune alla più parte de gli edificij moderni

dell'O-

dell'Oriente oue gli Arabi, e Portogheſi, non habbino meſſo mano. Il ſuo ſoſtegno conſiſte in riſare, palmeti, beſtiami, peſci. Le ricchezze in zenzero, e in pepe; il cui traffico conduce ne' ſuoi porti grandiſſimi teſori. Concioſia che prima gli Arabi (che ſono ſtati padroni, per molti ſecoli di tal commercio) e poi i Portogheſi, diſprezzando gli ineſtimabili pericoli d'vna infinita nauigatione, da nonanta anni in quà, v'hanno portato, e vi portano le loro ricchezze per cambiarle co'l pepe, e coſe tali. Onde, ſi come i Portogheſi hanno arricchito Cocin; coſi gli Arabi ſono ſtati cagione della grandezza di Calicut, e della poſſanza del ſuo Rè. Concioſia che queſto traffico è di tanta conſequenza, che non pure rende i Prencipi ricchi con le gabelle, e co' datij; mà fà i mercadanti anche coſi potenti, che alcuni di loro poſſono competere con i Duchi d'Europa; e co' Rè di Africa.

FORZE.

NEl Malabar non ſi guerreggia communemente à cauallo: nõ tanto perche il paeſe non genera caualli (perche ve ne viene vn gran numero di Perſia, e d'Arabia) quanto perche il paeſe no'l comporta. Perche ſi come nella Suetia i fanti non adoprano picche, nè gli huomini à cauallo lancie, per la frequenza de' boſchi, che ne impediſcono il maneggio; coſi nel Malabar non s'vſano ordinariamente caualli per la ſtrettezza del paeſe, tagliato in mille luoghi, e trauerſato hor da fiumi, hor da bracci di mare, hor da lagune. Reſta dunque, che le forze conſiſtino nella fantaria, e nell'arme nauali. La fantaria è in queſti paeſi militia tanto ben' ordinata, quanto non ſi crederebbe facilmente. Primieramente i ſoldati ſono tutti nobili: e ſi chiamano Nairi: queſti, giunti che ſono al ſettimo anno, ſi mettono quaſi alla ſcola della militia: oue ſi diſtendono loro, per mezo d'huomini in ciò eccellenti, i nerui, e le gionture, che ſi vngono ſpeſſo d'oglio di Seſamo; con che arriuano à vna agilità quaſi incredibile: per-

che come se non hauessino ossa, volgono i loro membri, e li piegano agevolissimamente in ogni parte. Saltano, e innanzi, e indietro à meraviglia: s'essercitano poi perpetuamente nell'arme: e stimando, che nissuno possa diuenire eccellente in più cose, non attendono se non à vna sorte d'arme, secondo che si sentono meglio disposti à vna, che all'altra: l'arme loro eran già l'asta, l'arco, la spada, e'l brocchiero: mà da che i Portoghesi penetrano in quelle parti, hanno talmente appreso l'arte di temperare i metalli, e di fondere l'artigliarie, e di maneggiarle, che gli archibugi, e la poluere loro è di gran lunga migliore che la nostra. Vanno alla guerra nudi, fuor che sotto l'ombelico; e non vsano nè morione, nè corsaletti. Onde ne nasce, che siano nelle battaglie, e in ogni fattione militare di singolar agilità, e leggerezza, s'appresentano inauedutamente all'inimico; e in vn tratto, quasi falconi, se ne dilungano. Quando tù credi, che ti siano più lontani, gli hai in vn punto alle spalle: si ch'egli è difficil cosa, e il fuggirli, & il seguitarli, non essendo costoro meno presti à piedi, che si fossino i Parthi à cauallo; nè meno pericolosa è la lor fuga, che l'incontro. Se bisogna venire alle mani (il che essi non fanno se non, ò per necessità, ò con occasione) feriscono per lo più di taglio. Portano certe lame di rame, ò d'argento attaccate al manico della spada, il cui suono numeroso serue lor di tromba, ò di tamburro per destarli, e per infiammarli alla zuffa: si cuoprono dello scudo in modo, che non lasciano facoltà di ferirli. Tra i Nairi v'è poi vn' ordine di soldati, che si chiamano Amochi: costoro fanno quasi professione, sotto grauissime esecrationi, alle quali sottopongono se, e la famiglia, e la posterità loro, se non vendicano l'ingiurie fatte a' loro compagni. Mà se viene ammazzato il Rè, corrono con tanto furore alla vendetta, che non li ritiene nè il fuoco, nè maggior pericolo. Onde secondo che il numero de gli Amochi è maggiore ò minore, li Rè dell'India sono stimati più, ò meno potenti. Accresce l'ardire de i Nairi, e la fran-

chezza

chezza d'animo ne i pericoli, il non hauer moglie propria. Concioſia che, ſaranno già molti ſecoli, vn Prencipe di queſti paeſi (haueua forſe qualche prattica della Republica di Platone) v'introduſſe la communità delle donne. S'aggiunge à ciò vna grandiſſima libertà, e licenza, anzi alterigia, e ſuperbia: perche non è lecito à i plebei pur accoſtarſi à vn Naire; altramente ſono malamente trattati: & eſſi mandano inanzi i lor ſeruitori alle volte delle ſtrade per dar auiſo della lor venuta, accioche quelli ſi ritirino, e ſi facciano da parte. E s'egli è vero, che i Giannizzeri diuenghino animoſi nella guerra per la libertà, che ſi concede loro d'accennare, e di menare nella pace; molto piú corraggioſi, e braui diuerranno i Nairi, che non ſi laſciano pur guardare da gli huomini di baſſa lega. Non habitano per ciò ordinariamente nella città, mà fuora: con le caſe cinte di foſſe, e di terreno, di folte ſiepi, e boſchetti, con le ſtrade tanto intricate tra ſe, che paiono labirinti. Quante forze poſſa mettere inſieme il Rè di Calicut, ſi può conoſcere dall'impreſe fatte da lui contra Portogheſi: perche l'anno 1503. egli miſſe inſieme ſeſſanta mila combattenti contra Odoardo Pacieco Capitano d'Emanuel Rè di Portogallo, che difendeua all'hora Cocin, e'l ſuo Rè, e ducento vaſcelli da guerra; e perſeuerò nell'impreſa cinque meſi: e l'anno 1529. aſſediò la fortezza, che i Portogheſi haueuano fatta à Calicut, difeſa da Giouanni di Lima, con cento mila combattenti, e continuò la guerra tutto l'inuerno. E benche i Portogheſi moſtraßino nella difeſa di quella piazza, ſommo valore; nondimeno conſiderando la potenza di quel Rè, con le loro mani la rouinarono. Il medeſimo Rè con 90. mila ſoldati aſſediò l'anno 1571. la fortezza di Ciale, che egli, arrendendoſegli il Capitano Portogheſe, che vi era dentro, hebbe nelle mani. Quanto alle forze maritime, egli hà anche moſtrato il ſuo potere più d'vna volta. Concioſia che, eſſendo egli padrone di molti porti, e di molto concorſo, arma ogni volta, che li piace, groſſo numero di

vaſcelli:

vascelli: egli è vero, che hoggidì le forze maritime dell' India cedono di gran lunga tutte, per qualità di vascelli, e di soldati, à i Portoghesi. A i quali dà grandissimo vantaggio così in terra, come in mare, l' vso dell' arme difensiue: perche veramente egli è difficil cosa, che vn huomo nudo non tema il ferro; e che vn huomo armato non si senta molto più ardito, che vno disarmato. Onde veggiamo, che i popoli, che non vsano arme difensiue nella guerra fanno più professione di agilità, che di fortezza; e di combatter fuggendo, che contrastando: e si fidano più della moltitudine, che del valore; e sono priui per lo più di quel, che rende gli esserciti formidabili, che è l' ordinãza.

GRAN MOGOR.

PAr che il paese, posto trà l Gange, e l' Indo, sia sempre stato sotto Monarchie grandi: perche, per non rammentare cose antiche, intorno à gli anni di N. Sig. 1300. fù nel regno di Dely vn Prencipe Arabo della setta di Maumetto, chiamato Sanosaradin (come scriue Giouanni di Barros) di tanto potere, e valore, che fè disegno d' impadronirsi dell' India: onde partitosi da quelle bande, oue hanno la lor origine l' Indo, e' l Gange, con vn essercito poderoso, soggiogò di mano in mano i Prencipi, e i popoli, che gli si fecero inanzi: sin che giunse al regno di Canara, che hà principio sopra Caul al fiume Bate; e si stende trà l Gate, e' l mare di Bengala, sino al capo di Comorin. Hora, essendosi egli fatto padrone di vno stato così importante, fece pensiero, e risolutione di ritornarsi à Dely; e lasciò in Canarà, per suo luogotenente, Habdessa: costui, co' l fauore delle vittorie del suo Rè, e con la sua industria, tolse à i Gentili la più parte di Canarà: e mise insieme vn essercito, composto di Maumettani, Gentili, Christiani, infinito. E in questa prosperità, nella quale egli visse venti anni, morì, lasciando Mamudza suo figliuolo, che fù confermato dal Rè nel stato del padre, con obligo di pagare vn certo

tributo

tributo ogni anno: costui non si curò molto di pagare il tributo, nè d'vbbedire al Rè in altre cose. Auuẽne, che Sanosaradin morì in una guerra, che egli faceua in Persia; e lasciò il figliuolo così debole, e fiacco, che Mamudza s'intitolò arditamente Rè di Canarà, che egli chiamò Decan, e i popoli Decanini, che vol dir bastardi: ordinò poi 18. capitani, tra i quali diuise il suo dominio, dandone à ciascuno vna parte, con obligo di tener continouamente tanta caualleria, e fanteria. Et acciochè questi non hauessino occasione di solleuarsi, non li fece di alto lignaggio; mà gli elesse tutti del numero de gli schiaui suoi: e di più volle che ogni vno di loro fabricasse in Bider, sua città reale, vn palagio per suo alloggiamento; oue stessino i figliuoli di ciascuno; & che ogn'anno tante volte venissero essi personalmente à far residenza nella corte. Mà perche l'auttorità, fondata altroue che in vere forze, & in immediata dipendenza de i sudditi, dura poco; auuenne in breue spacio di tempo, che gli schiaui non teneuano in conto nissuno il padrone; e non lo stimauano più, che vna statua; & egli non godeua più, che la città di Bider co'l suo distretto, facendosi ogn'vno con l'arme in mano padrone de' loro gouerni: e di Capitani diuennero Prencipi: & i più possenti oppressero i più debboli: sì che la cosa si ridusse à pochi. I più famosi sono due: vno, che confina con Cãbaia; l'altro che con Narsinga: quello vien chiamato da Portogheſi Nissamalucco; & questo Idalcane: l'vno, & l'altro di tanta potenza, che l'anno 1571. l'Idalcane assediò Goa con trentacinque mila caualli, sessanta mila fanti, 250. pezzi d'artegliaria: & il Nissamalucco assediò Caul con forze poco minori: mà con effetto maggiore: perche se bene non espugnò quella piazza, la ridusse però all'estremo: & vi perdè sotto dodeci mila Mori. Hor in quelle medesime contrade, oue allargò il suo Imperio Sanosaradin, l'hà allargato da cinquanta anni in quà, vn Prencipe d'estremo potere, che gl'Orientali chiamano il gran Mogor, à quel modo, che noi diciamo il Gran Turco: &

si

si come il Rè di Barma, di cui habbiamo parlato altroue, haue à i tempi nostri sommamente alterato le cose di Pegù, e di Siam, e de' paesi circonuicini; così il Mogor hà confuso, e messo sossopra gli stati di quà dal Gange: la più commune opinione si è, che i Mogori siano Tartari di natione: vsciti di quel paese, oue habitarono gli antichi Massageti, popoli d' inuitto valore nell' arme. Concioßia che senza esser mai stati sotto Imperio d' altri, essi hanno dominato amplissimi regni. Confinano co' Persiani alla riua del fiume Osso; & con esso loro combattono ordinariamente della religione, e dell' Imperio. La lor città maestra è Samarcanda; onde vscì il Gran Tamberlano; del cui sangue, & schiatta si vanta d' esser il Prencipe de i Mogori: l' antecessor di questo che regna al presente, cominciò à farsi nominare nelle parti d' Oriente, e d' India, l' anno del Signore 1536. Concioßia cosa, che sollecitato dal Rè di Mandoo, à cui Badurio Rè di Cambaia haueua tolto lo stato; venne dalle parti settentrionali à darli soccorso. Dicono che si menaua dietro vna moltitudine infinita di combattenti: il che si può comprendere da quel, che il Maffeo scriue dell' essercito del Rè Badurio: egli riferisce, che il sudetto Rè haueua sotto l' insigne 150. mila caualli; de' quali 35. mila erano bardati: la fantaria faceua il numero di 500. mila: tra questi erano 15. mila soldati stranieri: e tra questi ottanta Christiani, parte Portoghesi, parte Francesi, capitani là, non sò come, sù la naue Dobriga, rottasi nella spiaggia di Cãbaia. L' apparato poi, e le munitioni erano tante, che trapassano quasi i confini della credibilità, misurata co' termini delle forze delli Rè d' Europa. Mà noi habbiamo altroue dimostrato le cagioni, per le quali i Prencipi d' Oriente, e di mezo giorno possono mettere maggior numero di gente in campagna, che i nostrani: e le medesime quasi vagliono per far credibile l' incredibile quantità delle munitioni. Perche si come essi possono mettere cẽtenara di migliara d' huomini in arme per il poco, che ci bisogna per armarli, e per pascerli; così anche

possero

possono ammassare inestimabil quantità di munitioni, e di machine da guerra: perche non menano altro, che quel che è proprio della guerra, la copia de' vini, la varietà delle vivande, e l'altre cose tali, che non si conducono senza grauissima spesa, fastidio, impaccio, non hanno luogo tra loro: ogni cosa è ordinata per seruitio della guerra: il rame, ferro, acciaio, stagno per far artiglierie, e machine: il ferro, e'l piombo per far palle: il ferro, e l'acciaio per far spade: i buoi, e gli elefanti per tirar le vettouaglie per pascer gli esserciti; i metalli per armarli; le minere, e l'entrate per mantenerli. Sono tutti quei Prencipi tiranni: onde e per assicurare, e per ampliare il lor dominio, conculcano i popoli, e mettono ogni cosa in mano de soldati: e affinche questi siano à loro più fedeli, li fanno padroni d'ogni cosa. Anzi i Prencipi Maumettani non fidano le piazze, nè l'imprese d'importanza, se non à schiaui loro, che ben spesso si solleuano, e si fanno padroni de gli Stati de' lor Signori: e per mantenersi in possesso, danno loro in preda i popoli. Cõciosia ch'egli è necessario, che la potenza d'vn Prencipe s'appoggi all'amore de' sudditi, ò d'altri: perche colui che è temuto da tutti, non può mantenersi lungamente in istato. Hor i tiranni non si potendo promettere l'affettione, e la beniuolenza de' popoli, ch'essi trattano nõ come sudditi, mà come schiaui; è forza, che s'appoggino a' soldati; e che s'acquistino gli animi, e le volontà loro co'l permetterli ogni libertà, e co'l darli in preda le facoltà de' sudditi: così il Turco s'appoggia a' Gianizzeri, che non conoscono altro, nõ dirò padrone, mà ne anche padre: si fa amar da loro, e loro concede ogni cosa. Così molti Prencipi del Malabar tengono il popolo in luogo di bestie: e fondano il lor dominio ne i Nairi: li Rè di Ormuz, di Cãbaia, di Decan, di Acen fanno capitale de gli schiaui. Finalmente, si come vn Prencipe legitimo, e giusto procura d'esser amato dal suo popolo, per farsene forte contra i nimici esterni; così i tiranni, sentendosi odiare da' popoli, procurano d'esser ben voluti da gli schiaui, e da'

sol-

soldati: delle cui arme si vagliono per tener bassi i vassalli, non meno che lontani i nemici stranieri. Hor, riponendo ogni fondamento di grandezza ne' soldati, Nairi, ò Gianizzeri, liberi, ò schiaui, naturali, ò stranieri, che si siano, egli è forza, che la militia sia tra loro fine d'ogni cosa: e che, per mantenersi forniti, e di gente da guerra, e di monitioni, non risparmino cosa alcuna. Hor ritornando al Rè Badurio egli conduceua co'l numero de' soldati, che noi hauemo detto mille bocche di bronzo: e tra queste quattro basilischi tirati d'altretante centenaia di buoi: cinquecento carra di poluere, e di palle, ducento elefanti armati: e di più cinquecento botte piene d'oro, e d'argento per la paga dell'essercito. Eranui oltre à ciò, molti Prencipi, e Signori cõ le corti, e co'l seguito loro, mercadanti, viuandieri, artefici, ragazzi senza conto: con tutto ciò, egli fù rotto da Mahamudio in due battaglie. L'vna fù vicino alla città di Docer; l'altra appresso Mandoo: e da questa fuggì egli trauestito, e si saluò in Diù. Quiui rihauutosi alquanto dalla paura, mandò ambasciatori à Solimano Rè de' Turchi con vn presente, stimato seicento mila scudi, à dimandar aiuto. Mà poi accorgendosi, che le cose sue haueuano bisogno di soccorso presente, s'accordò co' Portoghesi, che gli erano più vicini, e per rendersegli amici, e compagni di guerra, consentì loro il fabricar vna fortezza nell'isola di Diù. Mà ritornando à Mahamudio, fù la costui fortuna molto simile à quella di Tamberlane suo antecessore. Conciosia, che se quello fece tremar la Persia, e l'Asia; questo non fece minor rumore nell'India, & in quell'Oriente. Se quello ruppe Baiazette Rè de' Turchi: questo sconfisse Badurio Rè di Cambaia, che li menò contra essercito assai maggiore. Amendue s'acquistarono il nome di grande: mà i Mogori, hauendo conosciuto l'abbondanza dell'India, e gustato la sua fertilità, hanno in pochi anni occupato, con vn corso di perpetue vittorie, quasi tutto ciò, che giace tra'l monte Caucaso, e'l mare: e tra'l Gange, e l'Indo: nel quale spacio contano 47.

Regni.

Regni. Perche Acabar successore di Mahamudio, prese Madabar con la più parte della Cambaia: e di che importanza sia questa prouincia, oue sono le famose città di Madabar, di Campanel (questa hè sette cinte di muraglia, e siede sopra vn monte, che s'alza in mezo d'vn piano) e di Cambaia, che dà nome alla prouincia (questa città, per quanto scriuono i Portoghesi fà centotrenta mila fuochi) si può comprendere da quel, che noi habbiamo detto dell'essercito del Rè Badurio, e de' suoi apparati da guerra; e oltre à ciò se ne può far giudicio dalla sua fertilità. Concioßia che non è paese al mondo più abbondante, e più ricco di ogni cosa, risi, grani, legumi, zuccari, buoi, animali domestici d'ogni sorte, sete: e si dice, che fà sessanta mila populationi, che è numero grãdissimo. Il Guicciardino scriue, che la Germania inferiore, diuisa in diciasette prouincie, fa ducento otto terre murate; centocinquanta preuilegiate: e sei mila trecento villaggi con campanile: il Regno di Napoli fà 1800. tra terre, e castelli: la Boemia 780. tra castelli, e terre, e trentadue mila ville. Nella Francia (per quel che ne scriue Giouanni Bodino) si contano venti sette mila populationi con campanile, oltre à quelle di Borgogna, che non fu insieme con l'altre prouincie in quel tempo descritta: e se bene dal numero delle populationi non si deue fare assolutamente giudicio dell'importanza d'vn regno, mà dalla grandezza loro: nondimeno importa anche assai il numero: hor la Cambaia si dee stimare regno amplissimo, e per l'vno, e per l'altro capo. Il medesimo Acabar si è anche impadronito di Bengala, regno ricchissimo. Onde in quel Leuante si soleua dire essersi tre Rè: vno di Cambaia; l'altro di Narsinga: e'l terzo di Bengala: e in vero la Cambaia, e la Bengala auanzano tutte l'altre prouincie vicine in fertilità di terreno, e in concorso di mercadanti. In Bengala vn bue non val più di tre reali: vn sacco di riso quattro soldi: vna gallina meno d'vn soldo: e la prouincia si stende cento venti leghe per ogni verso. La sua metropoli è Gouro sopra

il

il Gange, lunga quattro miglia, mà stretta cento miglia. lungi dal mare à confini del regno è Gori, castello inespugnabile. Abbondano amendue sommamente di zuccaro, cottone, bestiami, elefanti, caualli; e in Bengala viene anche bene il pepe lungo, e il zenzero: e quella è trauersata dall' Indo, fiume nobilissimo; questa dal Gange, fiume de' più celebri dell' vniuerso; oue hà due emporij famosi Satigan, Catigan. Il medesimo Mogor possiede i regni di Citor, di Mandao, e di Delly, oue egli risiede. Hà gran numero di elefanti, di caualli, di dromedarij: grandissima quantità di artiglierie, e di monitioni da guerra: con le quali cose egli si è fatto formidabile, e tremendo à tutto Leuante. Scriuono in somma, ch' egli mette in campagna trecento mila caualli, & che per gli stati suoi hà cinque mila Elefanti. Mà mi domandarà alcuno, onde viene, che essendo questo Prencipe di tanto potere, e i vicini quasi disarmati, non si insignorisce del resto dell' India, e del Leuante? Ostano molte cose. L' vna si è, che si come l' ingegno, e l' arte dell' huomo non può produrre vn moto perpetuo, effetto proprio della natura, e di Dio: così non è possibile il dar all' imprese humane corso continuo. Perche quando bene i grandi imperij non siano trauagliati da forze straniere, caggiono sotto' l peso della lor mole da se stessi. Non è concesso alle cose grandi lo star lungamente, nõ che perpetuamente, nel loro colmo: crescono, mà con patto d' hauer à mancare; e sagliono in alto con certezza di hauer à cadere. In se magna ruunt. *Di più; crescendo il dominio, manca l' agilità: e se bene le forze sono maggiori, restano però inette al moto, non che al corso. Non si muouono, se non lentamente; e la prestezza, nelle guerre è di somma importanza. La grandezza de gli acquisti porta seco gelosia, e cura di mantenerli, e di assicurarli: e per fermar bene il piede ne gli acquisti fatti, si ricerca tempo: in tanto i vicini si fortificano, e proueggono à i casi loro; e con l' occasione, fugge & vola via l' ageuolezza del vincere. Di più, chi hà vinto i nemici, teme per ordi*

varia

nario i compagni, e i partecipi della vittoria; e per assicurarsi da loro, fa di mestieri interromper l'imprese; e sonare à mezo il corso, alla raccolta. Oltre à ciò; le vittorie rendono i capitani insolenti, e i soldati contumaci; e se ben quegli desiderano passar inanzi, questi non li vogliono seguire: il che auuenne ad Alessandro Magno, & à Lucullo. Nè si deue pretermettere, che l'imprese grandi, condotte anche à buon fine, arricchischino bene i particolari; mà per l'ordinario vuotano l'erario del Prencipe di denari; che sono quelli, che tengono gli esserciti vniti sotto l'insegne, e pronti alle fattioni. Diciamo di più, che vn esercito così numeroso, come fù quello che Mahamudio menò contra il Rè di Cambaia, con la ruina de i paesi, per li quali passa, e ne' quali si ferma, toglie à se medesimo il sostegno, e'l modo di mantenersi. Onde quando bene non sia rotto da i nemici, resta consumato dalla fame, di cui è compagna la peste: così vediamo l'inondationi d'Attila, di Tamberlane, e di simil gente hauer durato poco. All'incontro hauer fatto maggiori progressi con esserciti più presto piccioli, che grandi, i Greci, i Macedoni, i Cartagineſi, i Romani, e gli Spagnuoli: perche le cose moderate, à guisa de i fiumi, durano: e quel che non effettuano in vn' anno, lo conducono à fine in due, ò più: mà le cose immoderate, à guisa de i torrenti, fanno più rumore, che fatti: precipitano, e rouinano da se stesse: e per ciò contra esserciti così grossi, non si può pigliar miglior partito, che di temporeggiare, e star sù le difese: perche è cosa certa, che non si possono lungamente mantenere: bisogna che in breue per mancamento di vettouaglie, ò di denari, ò per infettione d'aria, ò per morbo, si dissoluano. Di più le prosperità rendono gli huomini ciechi; e le auersità accorti: onde la conditione de i vincitori peggiora: e de i vinti migliora, & non è di poca consideratione, che le vittorie s'acquistano col tempo, nel quale i Prẽcipi inuecchiano, e il corpo afflitto, e lasso raffredda il vigor dell'animo necessariſſimo nell'imprese di guerra: fece fede di ciò e Giu-

lio Cesare, e Carlo Quinto Imperatore. Osta anche à i progressi de' Mogori la natura de' luoghi: concioſia che il Caucaſo ſi diffonde, per quei confini, con mille rami: de' quali altri terminano i regni; altri non contenti di terminarli, li cingono anche d'ogni intorno à guiſa di muraglie: altri ſerrano affatto; altri difficoltano grandemente i paſſi: le quali difficoltà vengono ad eſſer maggiori à i Mogori, che non ſarebbono ad altri, perche il neruo, e lo ſforzo della lor militia conſiſte nella caualleria; che ſi come domina la campagna; così è di poco momento nella montagna. Di queſta qualità ſono i confini della Perſia: perche tra gli altri il regno di Sableſtan è cinto d'ogni intorno da quella parte del Caucaſo, che i Greci chiamarono Paropamiſſo: e non meno attorniato da monti è il Sigeſtan: sì che à pena vi può trouare ſtrada il fiume Ilmento: anzi nella Cambaia iſteſſa, oue i Mogori ſono così poſſenti, i Resbuti, fattiſi forti nella montagna, non ne hanno vna minima paura. Coſtoro ſono reliquie de' nobili gentili; i quali quando Cambaia fú primieramente occupata da i Maomettani, ſi ritirarono à i monti, poſti tra la città di Cambaia, e la terra di Diù: e quì mantengono con l'arme in mano la lor franchezza, danneggiando ſpeſſe volte il piano. Sonoui poi altri paeſi ſterili, anzi deſerti; biſognoſi di acqua, non che di altro: quale è quello di Dolcinda à i confini di Cambaia; per doue non è poſſibile condurre eſſerciti. S'aggiunge à ciò la perdita del tempo, che i Prencipi di gran dominio, volendo far impreſe, conſumano neceſſariamente ne i viaggi: perche l'eſtate paſſa prima che ſi arriui al luogo deſtinato. Giunto che vi ſei, co' caualli mezi morti, e con le genti diminuite di numero, e indebolite di forze, ti ſopragiunge l'inuerno, ſtagione contraria à te, propitia à i nemici: perche tù alloggi alla campagna tra' l fango, e' l ghiaccio: & eglino al couerto, e con ogni commodità. Quindi auuiene, che tutti i Prencipi, che hanno diſegnato di far impreſe grandi, per le difficoltà, che s'incontrano nel condurre d'vn paeſe

in

in vn' altro esserciti grossi, sono stati costretti à far armate, & à valersi ò de' fiumi, ò del mare. Diede di ciò esempio notabilissimo Cesare Germanico nella guerra di Alemagna: perche veggendo, che per il tempo, che si perdeua in muouer le genti; e per il disagio, e fatica, che per la lunghezza del viaggio, li consumaua gli huomini, e i caualli, le cose andauano troppo in lungo, si risolse di far armata. Hor il Mogor non hà forze nauali di nissuna sorte: perche da vna parte non hà porti; e dall' altra hà i Portoghesi vicini, che con due fortezze importantissime; delle quali vna è Diù, l' altra Daman, serrano tutto il golfo di Cambaia. L' vltima cagione, che hà fermato i progressi di quei Tartari, si è la potenza de' confinanti; per la quale non può egli allargarsi verso leuante. Quiui hà per vicino il Rè di Barma, che non cede punto à lui di possanza, e di forze: concioßia, che egli è padrone di tanti regni, e di tanti stati; & hà sotto di se gente cosi feroce, e guerrera; e ne mette in campagna tanto numero, che non teme vicinanza nissuna. E se il Mogor hà disteso i termini dell' imperio suo frà il Gange, e l' Iudo; non meno ampliato hà i suoi questo altro tra il Gange, & il Siam. Finalmente, crescendo l' arti di offendere, crescono conseguentemente le maniere di difendersi: e à proportione l' ingegno humano riesce maggiore, guidato in ciò dalla natura, nelle difese, che nell' offese: perche la natura hà più cura di conseruare, che di corrompere; anzi non consente la corrottione, se non per la conseruatione: onde non si può dire quanta sia la sottigliezza, e l' industria dell' huomo, per la difesa di se, e delle cose sue: concioßia che per la difesa non solamente si vale di quel, che appartiene propriamente à lei, mà ancora di tutto ciò, che spetta all' offesa: e non si troua ordigno nißuno atto à offendere, che non s' adoperi anche per difendere: e quelle fortezze, che sono troppo coperte: e serrate, non si tengono nel numero delle buone; perche tolgono al difensore la

commodità di offendere, e di trauagliare i nemici, di far ſortite, di ualerſi dell' artiglieria, e de' fuochi artificiali, e dell' altre inuentioni così fatte. Mà che coſa è più mirabile, che l'arte di fortificare; à più ſottile, che i diſcorſi appartenenti alle fortificationi? alle cortine, à i baſtioni, à i fianchi, à i Cauallieri, alle foſſe, à le contraſcarpe, alle ſtrade couerte, à i terrapieni, alle caſe matte, alle contramine, alle ritirate; & alle altre ſimili inuentioni? Ecci coſa, che non ſia eſattiſſimamente uentilata? hor queſt' arte fa, che i pochi reſiſtano à' molti, e che un picciol luogo, ridotto in fortezza, conſumi le forze, e i teſori di un poderoſiſſimo Rè: che un' angusta piazza di guerra ſtracchi, e indeboliſca la potenza d'un Imperio. Così ottocento Portogheſi reſero queſti anni adietro uani gli ſforzi, e l'impeto del Gran Mogor à torno Daman, piazza loro nella coſta di Cambaia. Mentre noi ſcriueuamo queſta relatione, habbiamo inteſo eſſer uenuto auiſo per huomo mandato à poſta da Don Emanuel Soſa Cotigno, Vicerè dell' India, al Rè Catholico, che il ſudetto Mogor haueua fatto abbattere ſeſſanta Moſchee dicendo, che non uagliono nulla: e che domandaua predicatori, che l'inſtruiſſino, e battezzaſſino.

RE

RE DI PERSIA.

IL nome della Persia, e de' Persiani stato qualche tempo oppresso da gl' Arabi (perche costoro hauendo soggiogata quella prouincia, per auilir più i popoli ordinarono, che non più Persiani si chiamassino, mà Saraceni) e poi da i Tartari, che condotti prima da Chingi, e poi da Tāberlane, l'oppressero; ricuperò, poco ināzi, l'età nostra, l'antica gloria co'l valore d'Ismael Soffi: della cui origine, perche importa assai alla notitia dello stato, e del Regno della Persia, sarà bene dar qualche ragguaglio. Maometto, auttore della setta Maomettana, hauēdo acquistato riputatione presso gl' Arabi cō le ricchezze della padrona, che l'haueua lasciato herede del suo, e con la nuoua dottrina, ch'egli cominciaua à diuulgare, hebbe per secōda moglie Aissa, figliuola d'vn certo Bubac, huomo facultoso, e di credito; e co'l fauore di Bubac, e di Omar, e di Ottomar, parēti di lui, mise vn grā numero d'A-

rabi insieme, e con titolo di religione conquistò molte terre vicine. In tanto egli maritò ad Alle suo cugino, Fatema figliuola sua della prima moglie, & venēdo à morte nel 63. anno della vita sua, gli lasciò lo stato, e la superiorità della setta con nome di Califa. Mà Bubac sdegnato, che Maometto, che co'l suo fauore s'era fatto grande, hauesse preferito à lui, già attempato, vn giouinetto, cacciò Alle di stato, aiutato in ciò da Omar, e da Ottomar, che voleuano questo Califa, anzi che quello, si perche era del sangue loro, come perche la sua età già matura, porgeua loro speranza di presta successione, come auuenne. A Bubac dunque successero l'vno dopò l'altro i due sudetti: de' quali Omar fu vccisо da vno schiauo, e Ottomar restò morto in vna briga: sì che il Califato ritornò ad Alle, che no'l godè però quietamente: perche Mauia con pretesto ch' egli hauesse tenuto mano nella morte d'Ottomar suo padrone, gli mosse l'arme contra; e finalmente lo fece ammazzare in Cufa, città posta nelle correnti dell' Eufrate, sotto Bagdette, che si chiama perciò anche Massadal, cioè casa di Alle, che vi fu sepolto. Morto costui, quei di Cufa gridarono Califa Ocen figliuolo di Fatema; che fu anche deposto, e poi auelenato da Mauia, che si fece Califa assoluto; & à lui successe Iaz suo figliuolo. Ocen lasciò dodeci figliuoli, tra i quali vno fù Maometto Mahadin, che i Mori dicono non esser ancor morto, e l'aspettano dicendo, che hà da venire à conuertire tutto il mondo; e per questa cagione in Massadalle, oue egli hà da cominciare (secondo la lor pazzia) la conuersione, stà sempre vn cauallo in punto, che si offerisce alla Moschea con gran festa. Per le differenze che Alle hebbe con Bubac, Omar, Ottomar, & Mauia, restarono in piedi grauissime contese d'armi, e d'opinioni: perche i Persiani tengono, che Alle fosse per il testamento di Maometto, il vero Califa, e gli Arabi fauoriscono i tre primi. Quasi nel 1369. trouandosi i Mori senza Califa (costoro hebbero fine nel 1258. in Mustacen Mumbilà, che fù morto da Allacù Rè de'

Tartari)

Tartari) si leuò sù in Persia vn barone detto Soffi, Signor della città di Ardeuel, che si pregiaua d'esser del sangue d'Alle per via di Musa Cersin suo nipote, vno de dodeci figliuoli di Ocen; in memoria del quale egli mutò la forma del turbante, aggiungendoui dodeci punte; e mise in credito, e in riputatione la sua setta. A costui successe Guinne suo figliuolo, e à lui Aedar; à cui Assembec Prencipe potentissimo in Soria, e in Persia, mà nuouo nello stato, maritò vna sua figliuola. Mà il suo figliuolo detto Iacob Bec temendo dell'auttorità, e credito di Aidar, lo fece ammazzare: e poi diede due figliuoli di esso Aidar, cioè Ismael, e Solimano, ad Amanzar suo Capitano, con ordine, che li metteſſe in Zalga, luogo forte di montagna. Mà Amanzar, detestando la crudeltà del suo Signore, li fece alleuare liberamente in casa sua co' suoi figliuoli: e caduto nell'vltima malatia, dubitando, che non capitassero male, diede loro ducẽto scudi, e caualli; e li consigliò d'andare à casa della madre. Ismael, ch'era il maggiore, giunto à casa, fece subito professione di voler vendicare la morte di suo padre; e dopò alcune prospere fattioni, prese titolo di protettore de le cose di Alle, onde egli procedeua: e fece il turbante più alto; e mandò Ambasciatori à tutti i Prencipi Maomettani d'Oriente, confortandoli à riceuere con la setta, anche l'insegna sua. Per questa via, e con la felicità dell'arme, si fece formidabile à tutto leuante: ammazzò Ocen, che s'intitolaua allhora Rè di Persia, con dieci fratelli: sì che non ne scampò se non Marabec, che andò à domandare aiuto da Selim I. Rè de' Turchi. Vinse in vn gran fatto d'arme, vicino al lago di Van, Sabacan Rè de' Tartari Zagatai: oue volendo egli proseguir la vittoria: e per ciò varcare con l'esercito il fiume Abbiano, ne fù sconfortato da vn Astrologo, à cui egli prestaua molta fede: costui gli disse, ch'egli vedeua bene molti felici successi della sua andata; mà che non scorgeua via nissuna per il ritorno. Ismael lasciò à i suoi successori vn grandissimo stato, compreso tra'l mar Caspio, e'l seno Per-

fico, e quasi tra il lago Giocco, il Tigre, e'l fiume Osso, ò vogliamo dire Abbiano, e'l regno di Cambaia: spatio che contiene più di venti gradi da leuante à ponente, e diciotto da settentrione à mezo-giorno: contiene molti, e grandi paesi; che, se bene non erano tutti immediatamente sotto la sua corona; riconoscenano però lui per soprano Signore; come il Rè di Macram, di Patani, di Guadel, di Ormuz, dominato hora da i Portoghesi. Seguiuano anche le sue insegne i Georgiani. Contiene questo spacio di paese molte, e grosse città, e nationi: la Media, che si dice hoggi Seruan; la Diarbecca, detta già Mesopotamia: il Cusistan, oue habitarono i Susiani; il Farsistan, patria de' Persiani: la Straua che si chiamò anticamente Hircania; la Parthia (hoggi Arac) la Carmania (hoggi Chermain) il Sigestan, il Corassan, il Seblestan, Istigias, i cui nomi antichi furono Drangiana, Bactriana, Parapomisidi, Margiana. Di questi paesi, e de gli altri, che io non nomino, quella parte, che s' accosta al seno Persico, è per la moltitudine de i fiumi, che la trauersano, copiosa di ogni bene. Trai quali fiumi il più nobile è il Bindimiro; delle cui acque quelle genti si vagliono assai: perche e con canali le corriuano nelle loro possessioni; e con diuersi altri ingegni se le rendono quasi domestiche, e familiari, con gran commodo loro, e frutto. Sono anche abbondanti le prouincie, che si accostano al mar Caspio, sì per la commodità de' fiumi, come per la freschezza dell' aere. Participa della medesima fertilità anco quella parte, che è trauersata dal fiume Pulimalon, che mette nel lago Burgiano: il resto patisce assai di siccità. Onde le città, e le populationi non vi si veggono molto spesse; se non in alcuni luoghi fauoriti da qualche fiume, ò lago: le maggiori città, e più ricche dell' Imperio Persiano sono Istigias, capo della Bactriana, stimata delle più amene di leuante: Indion, capo della Margiana, in vn paese tanto delicato, e gratioso, che Antioco Sotero il fece tutto cinger di muraglia: Candabar, capo de i Paropamessi, città di gran traffi-

co

co per il concorso de' mercadanti dell' India, e del Cataio, che qua conducono le ricchezze di quei paesi: Eri, capo della prouincia, Aria, tanto copiosa di rose, che ne prende il nome. Il Barbaro dice, ch' ella gira tredeci miglia. Ispaam, capo della Parthia, che alcuni vogliono sia quella, che gli historici antichi chiamano Ecatompile: è di tanta importanza, che i Persiani dicono hiperbolicamente, ch' ella è vn mezo mondo. Chirmain, è la metropoli della Carmania, celebre per l' eccellenza de i drappi d' oro, e di argento, che vi se lauorano: è nobile città anche Lar, & non meno Sustra, capo della Susiana: mà tutte cedono, e s' inchinano quasi, quanto alla bellezza, alla città di Siras posta su' l fiume Bindimiro. Fù già città maestra de' Persiani (come vogliono alcuni) e si chiamaua Persepoli. Alessandro Magno la fece ad instanza d' vna cortigiana abbructiare, e poi (vergognatosi quasi di se stesso) ristorare. Hoggi, se bene non arriua alla grandezza antica; nondimeno si tiene, ch' ella sia delle maggiori di quel leuante. Volge, co' borghi, intorno à venti miglia; e fà sessanta mila fuochi. I Persiani dicono, che quando Siras era Siras, il Cairo era la sua villa. Non stimano però, che sia molto antica; nè si confanno con l' opinione di quei, che là tengono per la metropoli de i Persiani. Non men notabili città sono Tauris, e Casbin; nobili oltra alla grandezza, per la residenza del Rè.

GOVERNO.

IL gouerno di queste genti hà più del regio, e del politico, che si vsi tra i Maomettani: anzi non è tra loro altra parte, oue fiorisca più questa sorte di gouerno. Perche tutti gli altri quasi estirpano la nobiltà, e si vagliono dell' opera de gli schiaui; ammazzano i loro fratelli, o gli acciecano; mà tra Persiani la nobiltà è in molta stima: e li Rè trattano i loro fratelli humanamente, e tengono sotto di se molti Prencipi di gran possanza, e facoltà: il che non comportano nel-

nell' Imperio loro gli Ottomani. Fanno professione di caualleria, e di gentilezza: si dilettano di musica, e di belle lettere: attendono alla poesia, e vi riescono nella lingua loro eccellentemente: è anche in gran conto apò loro l'Astrologia, cose tutte disprezzate da i Turchi. Fioriscono anche nella Persia la mercantia, e l'arti manuali assai: e in conclusione hanno molto più del polito, e del grande, che i Turchi.

FORZE.

LE forze di questo regno consistono più nel valore, che nel numero. Sonoui tre sorti di soldati; l'vna è di quei, che il Rè mantiene continuamente presso di se co' denari contanti: l'altra è de' Timariotti: concioßia che egli ancora hà vn grosso numero di caualleria, che in vece di stipendio hanno, per aßegnamento, certa quantità di terreni all' vsanza de i Turchi: la terza sorte è d' ausiliarij, che co'l denaro si conducono ò di Giorgia, ò di Tartaria. Mà parlando delle due prime sorti, che sono proprie del regno, e del Rè, gli vni, e gli altri soldati non militano se nõ à cauallo: perche oue l'arme sono in mano de i nobili, poca parte della militia hà communemente la fantaria: e dal medesimo principio nasce, che i Persiani siano affatto priui di forze maritime. Onde se bene hanno da vna parte il mar Caßpio, e dall' altra il seno Persico; non si sono però mai valuti d' armate nell' vno, ò nell' altro mare: anzi il mar Caßpio, benche sia lungo 800. miglia, e ne habbia 600. di larghezza; non si nauiga se non costeggiando il lido: e del Persico si mantengono padroni i Portoghesi con l'armate, che essi tengono all' isola di Ormuz: e se bene il paese abbonda di metalli, e di tempre eccellenti, massime la prouincia di Coraßã, non hanno però molta prattica dell' arteglieria: come nè anco di fortificare, e munire, di battere, e assediare, di guardare, e difendere vna piazza: perche tutte queste parti della guerra sono proprie della fanteria: come della caualleria è il combattere in campagna, e in batta-

glie

glie giuste: nelle quali non si può negare, che i Persiani vagliono assai. Oltra à ciò la militia Persiana hà vn altro difetto importante, ch'è il mancamento d'vnione: e questa procede da due cagioni, l'vna la grandezza de i Prencipi, con la qual suol esser ordinariamente congionta l'alterezza, e la contumacia: l'altra è la difficoltà della condotta, e de' viaggi; e questa nasce dalla penuria dell'acque, e de' fiumi nauigabili. Perche i fiumi della Persia ò non si possono nauigare, ò si nauigano cosi poco, che il loro seruitio è di piccol importanza: corrono tutti ò nel seno Persico, ò nel mar Caspio, lasciando il paese di mezo senza acqua: onde poco vagliono per l'vnione delle forze: conciosia cosa che il mezo del regno resta asciutto; e non v'è fiume alcuno, che sia quasi commune à tutto lo stato; come il Ligeri alla Frãcia: il Pò alla Lombardia: la Vistula alla Polonia: la Schelda alla Fiandra: e cosi altri ad altri regni. Non vi mancano poi e deserti, che trauersano; e monti, che diuidono il paese: per il che questo regno mi par molto simile alla Spagna; oue nè i fiumi sono di molto traffico, saluo che nell'estremità della prouincia; e non vi mancano e montagne assai, e contrade, per l'aridità loro, incolte. Hà però la natura, volendo con tutto ciò aiutare il commercio, e la commodità della vita humana ne' luoghi poueri d'acque nauigabili, prouisto la Persia, e le prouincie vicine di cameli, animali à ciò attissimi: conciosia che il camelo porta soma molto maggiore, che il cauallo, ò il mulo; e dura assai più alla fatica. Portarà vna soma di mille libre, continuarà il viaggio quaranta e più giorni; e perche hà da seruire per luoghi asciutti e sabbiosi, come è la Libia, e l'Arabia, e la Persia, oue manca l'acqua, e la pastura, non beue ordinariamente, che in cinque giorni vna volta: e in vn bisogno, durarà alla sete dieci, e più giorni, e quanto al mangiare, gli basta, tolta che li sia la soma, pascolar vn cotal poco d'herba, ò di spini, ò di rami d'alberi: si che non è animale ò di maggior durata nelle fatiche, ò di maggior seruitio. Per la qual cagione egli è ap-

propria-

propriatissimo per i paesi aridi, e secchi dell' Asia; e dell' Africa, oue gli huomini hanno grandißimo bisogno e d' acqua, e di cibi; & egli, non ne hauendo molto bisogno per se, ne può portar quantità per loro. Ve ne sono di tre sorti: i più piccoli non seruono, che per caualcare; i mezani hanno due gobbe, e sono buoni anche per sommeggiare; i più grandi, e grossi sono quei, che portano fino à mille libre di carica: mà tanto basti hauer detto de' cameli. Che numero di caualli possa metter il Rè di Persia, s' è visto nelle guerre paßate tra Ismael, e Selim primo, Rè de' Turchi, e tra Ismael, e Solimano, e tra Codabanda, e Amurat terzo: perche nissuno di questi Rè in nissun luogo hà mai messo insieme contra Turchi più di trenta mila caualli, armati però di tal maniera, che non hanno mai temuto l' incontro di essercito molto maggiore. I più commodi, e ricchi s' armano quasi alla guisa de' nostri huomini d' arme: gli altri, che fanno i due terzi, si contentano di celate, e maglie, e di scudo: e si vagliono della lancia, e dell' arco alternatiuamente. Mà diciamo due parole dell' entrate, co' l cui beneficio egli si può valere delle genti straniere. Primieramente io confesso di non saper precisamente à che somma elle arriuino: perche da due persone state à posta là per ispiare le facoltà di quel Rè, io n' hò inteso parlare diuersamente: conciosia che vno gli dà tre millioni di scudi; e l' altro cinque d' entrata: dirò bene, che dà due capi si può comprendere, ch' egli sia assai ricco. L' vno si è, che Tammas, padre del Rè presente, tolse via la gabella dell' entrata, e dell' vscita per tutto il suo regno; la qual importaua nonanta mila tomani, cioè (perche vn tomano val venti scudi) vn millione, e ottocento mila scudi: alche egli non si sarebbe indotto, se non gli hauessino fatto animo l' altre sue entrate. L' altro capo si è, che tutti gli stati della Persia sono diuisi in sette prouincie, delle quali quella di Ispaan rende settanta mila scudi: e altrotanto quella di Siras, che però non sono le più ricche: perche le auanzano di gran lunga il Corassan, e il Diargument; quella

ric-

ricchissima di minere, di turchine, e di metalli, questa di sete: mà onde caua la sua entrata, s'egli si è spogliato della gabella dell'entrata, e dell'vscita? da i terreni del suo dominio, dalla decima de i frutti, da i frutti delle minere, e dalle botteghe: concioßia che, chi vuol metter bottega, ò piantar fondago di che si sia, è obligato à pagar vn tanto l'anno al Rè. Importano anche qualche cosa i presenti de' particolari, i donatiui de' communi, le confiscationi, e l'altre cose tali, & i tributi de i Prencipi soggetti alla corona; come è quel di Lar, e quel di Candaar, e gli altri mentouati da noi di sopra.

PRENCIPI CONFINANTI.

IL Soffi confina da Leuante co' Mogori, da Settentrione co' Zagatai, da Ponente, per longhißimo tratto egli hà il Turco, da mezo giorno il Regno di Ormuz, dominato dalla corona di Portogallo; co' Mogori egli non hà molto da fare, per le ragioni allegate da noi altroue: perche si come la Francia, e la Spagna non si possono offendere l'vna l'altra per la strettezza de' passi, e asprezza de' siti à i confini, che difficoltano la condotta delle vettouaglie, e'l mantenimento de gli essercitij; cosi tra i confini dell'India, e di Cambaia occupati da i Mogori, e gli stati della Persia, s'interpongono montagne, e deserti, che non comportano, che questi Prencipi si possino assalir l'vn l'altro con forze giuste: massime, che la caualleria nella quale consistono le forze principali dell'vno, e de l'altro, non si può in simili angustie di luoghi, e di difficoltà di passi, maneggiare. Contrastano però à i confini di Cabul, e di Sablestan, regni de' quali si sono insignoriti alcuni Prencipi Mogori. Non confina il Soffi immediatamente co'l Gran Cã; perche vi s'interpongono prima alcuni Prẽcipi, e poi vn gran deserto: e par ch'esso si sia sempre prescritto per vltimo termine del suo imperio, il fiume Osso, ch'altri chiamano Abiano; che, nasciendo nel Sablesten sotto'l mõte Dalanguer, dopò vn lungo corso, nel quale, per

la

la moltitudine, e grossezza de' fiumi, che egli riceue per strada, cresce sommamente d'acque, mette nel mar Caspio, e viene à separare dalla parte della Tramontana il Soffi dal Zagatai. Non hà mai hauuto ardire il Soffi di passare esso fiume; e hauendolo passato Saba Rè de Zagatai, fù in vn gran fatto d'arme rotto da Ismael. Ciro Rè de' Persi fece sopra questo fiume vn ponte, sù'l quale passò con vn grossissimo essercito, contra Tomiri Regina de gli Sciti; dalla quale fù, con tutte le sue genti, tagliato à pezzi. Co'l gran Turco confina il Soffi per tutta la lunghezza Occidẽtale del suo imperio, cioè dal mar Caspio fino al golfo di Saura, spatio quasi di quindeci gradi; e non hà veramente auersario più pericoloso, e delle cui forze egli debba temere: concioßia che quante volte sono venuti insieme all'arme, il Persiano hà sempre perduto qualche cosa. Maometto II. vinse Vssancaßan; e tolse l'Imperio di Trebisonda à Dauid, che s'era messo sotto l'ombra, e la protettione di lui. Selim primo ruppe in battaglia campale Ismael; e gli tolse Caramit città grandissima, e fortissima, Orfa, Merdin, e tutto il paese, ch'essi dicono Alech. Solimano mise in fuga Tamas; e lo spogliò di Bagdet, e di tutta la Diarbecca. A i giorni nostri Amorat hà occupato tutto ciò, che giace tra Derbent, e Tauris; nel qual spatio entra la Giorgia (i cui popoli erano per lo più partiali del Soffi) e il Seruan: e con buone cittadelle fabricate in Tiflis, in Samachia, in Eres, große città, e ne' passi di Cars, di Tomanis, di Lobi, s'hà à poco à poco assicurata la strada da Esechia oltra Tauris tre giornate. In Tauris hà fatto vn gran Castello, con pensiero non d'abbandonarla, come haueuano fatto prima Selim, e poi Solimano; mà di tenerla à freno in perpetuo. Nella qual guerra, che hà durato dal 1570. fino al presente anno del Signore 1591. i Turchi hanno mutato la forma loro di guereggiare, concioßia che fino al presente essi, fidandosi della moltitudine, e del valore della caualleria, e fanteria loro, della copia dell'artiglierie, e d'ogni monitione da guerra,

non

non hanno fatto conto di cittadelle, e di fortezze; anzi hanno per lo più rouinato quelle che hanno preso, e fatto poca stima di quelle, che hanno ritenuto: perche veramente non può esser gagliardo in campagna, chi impiega le sue forze in piazze forti. Mà in questa guerra di Persia, costretti dalla necessità, per schiuare i disordini, ne' quali erano caduti Selim, e Solimano, sono andati fortificandosi di passo, in passo: hanno fatto Castelli à i luoghi opportuni: e fondato cittadelle nelle città d'importanza, e prouistole d'vn groſso numero d'artiglierie, e di soldati. Onde questa guerra è stata loro d'estrema spesa: e se bene il Persiano n'hà con improuisi assalti tagliato à pezzi molte migliaia, e ne sono anco morti più di fame, e di disagio: nondimeno egli hà perduto tanto paese, parte suo proprio, parte de gli amici suoi, quanto habbiamo detto: e tra l'altre cose anche la sua città regia di Tauris: e si stima, che nel terreno acquistato il Turco habbia instituito venti mila Timarri: e che n'auanzi vn millione d'entrata. Non è possibil poi ch'egli resista in campagna à i Turchi: perche cede loro di fantaria, d'artiglieria, di monitioni: e (quel ch'importa sommamente) d'obedienza de' popoli. imperò che Selim primo, Solimano, e Amurat III. non si sono mai mossi à mouer l'arme contra il Persiano, senza qualche inuito ò di ribelli, ò di discordie. Selim fù ricercato d'aiuto da Marabech, figliuolo d'Ocen, Principe potentissimo nella Persia. Solimano fù inuitato da Elcas, fratello di Tammas: contra'l quale egli era ò per ambitione, ò per sospetto sdegnatissimo. Sì che il Turco si valse e della gratia di colui preſso i popoli, & dell'auttorità. Amurat non si mise prima in arme, che intese per lettere di Ustuf baſsà di Van, e d'altri, delle gare tra i Soldati, discordi tra se circa la persona del Rè: perche altri voleuano Ismael, altri Ayuer, amendue figliuoli di Tammas: e Periacoria ammazzò Ismael suo fratello: & escluso Ayuer fù assunto alla corona Maliamete Codabanda. Seguirono anche discordie tra Co-

dabanda,

dabanda; e suo figliuolo; e tra i Turcomani, & il Rè. le quali cose tutte hanno nociuto non meno à i Persiani, che l'arme Turchesche. Co' Portoghesi di Ormuz egli non hà che fare, perche nè esso hà forze maritime (senza le quali non si può ricuperare quel regno) nè i Portoghesi hanno potere di far acquisti in terra. Anzi Tammas, essendo vna volta confortato all'impresa d'Ormuz, domandò, che cosa nasceua in quell'isola, grano, biaua, vua, frutti, ò che bene? e hauendo inteso, che il fondo dell'isola era sterile, e bisognoso d'ogni cosa; ma che il traffico della mercantia era di molt'importanza. se ne fece beffe: dicendo, d'hauer rilasciato a' suoi popoli nonanta mila Tomani d'entrata cosi fatta.

RE DEL GIAPONE.

GIapone si chiama vn corpo di molte, e varie isole d'ogni grandezza; che si come hanno il sito appartato quasi da tutto'l resto del mondo; cosi sono habitate da gente molto dissimile dall'altre, e di costumi, e di maniere. Si diuidono quest'isole tra se con bracci di mare, e canali communemente piccoli, come l'isole di Maldiua nel mar d'india: ò le Hebridi, e le Orcade nell'Oceano settentrionale. Contengono 66. regni diuisi in tre membri principali del Giapone: de' quali vno contiene 9. Regni, l'altro 4. e'l terzo 53. de' quali i più nobili, e più illustri sono i cinque regni di Coquinai, oue è la famosa città di Meaco: e per l'ordinario auiene, che chi si fa padrone di questi cinque regni, aspira all'imperio di tutto il Giapone. Questo paese è lontano dalla nuoua Spagna 150. leghe; dalla China sessanta: più presto sterile, che copioso. Gli habitanti mostrano e capacità d'ingegno notabile, e patienza incredibile ne' disagi. Lauano i fanciulli allhora allhora nati ne i fiumi: e non si presto gli hanno slattati, che gli leuano da gl'occhi delle madri, & gl'essercitano nella caccia. Vanno con la testa scouerta; così huomini come

donne,

donne, alla pioggia vgualmente, & al Sole. Sono vaghi sopra modo di gloria, e d'honore: la pouertà non pregiudica punto presso loro alla nobiltà del sangue: non sopportano vna minima ingiuria senza vendetta. S'accarezzano, e s'honorano l'vno l'altro con gran cerimonia: e nella grauità, e sussiego non cedono punto à gli Spagnuoli. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà d'animo; nè di participare i loro fastidij, e bisogni con chi si sia. Hanno i medesimi animali e domestici, e seluatici che noi; mà non mangiano quasi se non carne d'animali da caccia: egli è vero, che si dilettano poco della carne, e viuono ordinariamente d'herbe, pesci, orzi, e di riso: e questo è il sostegno loro principale, e ne fanno anche vino. Vero è che nel bere, la loro delicatezza consiste nell'acqua mischiata con vna poluere preciosa, che essi chiamano Chia. Le loro fabriche sono per lo più di legname, sì perche il paese mediterraneo è pouero di pietre; sì perche abbondano d'alberi eccellenti per gli edificij (tra' quali il cedro cresce a mirabile altezza, e grossezza) sì perche il Giapone è grandemente soggetto a i terremoti. Hor tutto il Giapone vbbidiua già a vn Prencipe, che si chiamaua Dairi: costui era vbbidito sommamente, e riuerito: e gouernaua con riputatione, e maestà grãdissima tutti questi stati: e ciò durò intorno a 1700. anni. Ma da 500. anni in quà si solleuarono contra lui due suoi ministri principali, e gli misero sottosopra tutto l'imperio; conciosia che ciascuno d'essi a forza d'armi s'impoderò di quella maggior parte de gli stati, ch'ei potè, e ne spogliò il Dairi. Crebbe di mano in mano l'ambitione: e solleuandosi hor questo, hor quello, si fecero padroni chi d'vna parte, chi d'un'altra dell'Imperio, sotto nome di Iacati, che vuol dir Rè: lasciarono però al Dairi il nome di Signore vniuersale del Giapone: mà senza giurisditione, ò signoria alcuna. a pena gli è somministrato il vitto, & il vestito da quei Prẽcipi, c'hãno gli stati vicino a Meaco: sì che egli resta quasi ombra dell'antica

grandezza, e della monarchia del Giapone. In luogo del Dairi da cinquecento anni in quà, quello si dice Imperatore, ò Rè del Giapone, che si fà Signore del Coquinai (e si dice Signore della Tenza) oue sono quei cinque regni à torno alla città di Meaco: qual è stato à i tempi nostri Nabunanga, e al presente Fassibà; che in grandezza di stati, & in potenza, hà superato tutti i suoi antecessori, concioßia che Nabunanga, che haueua auanzato gli altri, non conquistò più di trentasei regni; mà Fassibà n' hà soggiogato almeno cinquanta.

GOVERNO.

IL gouerno del Giapone è molto differente dalle maniere de' gouerni conoßciuti nell' Europa: concioßia che la potenza, e la grandezza di questo Prencipe non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli; mà nell' auttorità, e nell' Imperio: imperoche acquistato ch' egli hà vno ò più stati, diuide i regni, e comparte le signorie à' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo così in tempo di pace, come di guerra, con vn certo numero di gente à spese loro: questi poi compartiscono ancor essi i loro stati à' suoi confidenti, per hauerli pronti al lor seruitio; riseruando alcune cose per le persone, e per le case loro. Sì che tutte le facoltà del Giapone così priuate, come publiche, dependono da pochi; e questi pochi da vno, ch' è il Signor della Tenza; ch' in vn trasto dà, e toglie quel che uuole; inalza, abbassa, aggrãdisce, e riduce à miseria i Prencipi. E togliendo lo stato ad vno, si mutano tutti i nobili, e i soldati de le terre, restando solo gli artefici, e gli agricoltori. Questa forma di gouerno partorisce perpetue riuolutioni di stati: prima perche il Dairi (che se bene non hà potenza, nè imperio, è però in gran de stima, e veneratione preßo i popoli) fà parere i signori della Tenza, e gli alti Prencipi tutti tiranni, vsurpatori dell' altrui, destruttori della monarchia, nemici della grandezza del Giapone: il che toglie loro la riputatione, e la beneuolenza delle genti. Onde auiene, che si

muouano

muouano facilmente all'arme; e che vno speri d'inalzarsi ageuolmente con la depressione del compagno. Appresso mutandosi tutto'l dì i Principi, non possono esser amati da i popoli, come Signori naturali; & essi non essendo sicuri d'hauere à continouare nella Signoria, non s'affettionano n'anche à vno stato più, che à vn'altro: anzi sperando con quell'ageuolezza, con la quale n'hanno hauuto vno, di poterne hauer vn'altro migliore, mettono à risico, come si fà nel giuoco delle carte, e de' dadi, questo per quello: e hor per se, hor congiunti con altri, tentano diuerse imprese; con le quali tengono tutte quell'isole in perpetue guerre. Hor Fassibà, per restar più assoluto padrone, anzi tiranno, usa di trasferire spesso i Prencipi da vn paese all'altro; affinche i Signori cacciati dalle Signorie loro, e posti tra vassalli stranieri, rimanghino deboli, e impotenti per solleuarsi, e muouersi contra lui: e perche possino anche meno riuoltarsi, diuide i regni, e gli stati: così nè i Signori hanno molto stato vnito; e per la strettezza de' confini, non manca mai loro materia di discordie, e di guerre. Appresso vuole egli, che in tutte queste mutationi di stati, così quelli che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, vadano à fargli riuerenza, à prestarli homaggio, e à presentarlo ogni anno riccamente: con ch'egli tira à se la più parte delle ricchezze del Giapone. Intertiene poi i popoli cõ edificij, e con fabriche di palagi merauigliosi, di tempij immensi, di fortezze, e di città incomparabili: à torno le quali fabriche egli hà più di cento mila lauoranti, in diuersi luoghi, à spese de i vaßalli. Fà hora tra l'altre cose, far vn tempio, oue disegna impiegare il ferro del Giapone: concioßia ch'egli hà comandato, che tutti i mecanici, e'l volgo portino le loro arme à vn certo luogo per la sudetta fabrica. Conche egli disarma il popolo, e fà in vn punto opere magnifiche. Sì che in due luoghi soli egli hà cento, e più mila lauoranti à loro spese. Oltra à gli oblighi delli Rè, e de' Prencipi di presentarlo, e di seruirlo in pace, & in guerra, egli hà due millioni d'oro d'entrata del riso,

che si raccoglie nelle possessioni, che hà riserbato per se. Disegna, posto, che egli habbia fine all' impresa del Giapone, di passare alla conquista della China: e à questo effetto daua ordine, che si tagliassino legna per due mila vascelli per passarui sopra l' essercito: e con queste fabriche così ampie, e imprese così grandi, e con tanta ampiezza di stato, e vnione di regni sotto la sua corona, spera d' immortalarsi, e di farsi tener per Dio, come hanno fatto tutti quei, che presso à i Giaponesi hanno nome di Dei: concioſia che Amida, e Xaca, e i Camis, e Fotoques, adorati da loro, non furono altro che Signori del Giapone, che per gloria di guerra, ò per arte di pace s' acquistarono, come già Hercole, e Bacco in Grecia, Saturno, e Giano in Italia, credito di diuinità nel Giapone: e non si contano meno fauole, e ciancie di quei, che di questi. Onde, veggendo Fassibà, che la legge di Christo non comporta altro Dio, che quello, che creò di niente il Cielo, e la terra; e per consequenza, detesta, come cose esecrabili, tutte le deità, fabricate pazzamente da gli huomini; si risolse di dar bando à i padri Giesuiti, che la predicauano: e di spiantare la nouella vigna, che cominciaua à gittar alte radici in quei paesi: atto di superbia veramente memorabile. concioſia, che gli Imperatori Romani s' opposero con ogni sforzo alla predicatione della Croce, e dell' Euangelio per difesa, e per mantenimento de gli Idoli loro, che la legge di Dio dimostra esser demoni, ò vanità: mà costui muoue guerra

alla fede Christiana per suo interesse particolare,
fondato in vna estrema ambitione,
anzi pazzia di farsi tener
per Dio.

Il fine del secondo libro.

DELLA SECONDA PARTE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

Di Giouanni Botero Beneſe.

LIBRO TERZO.

L'Africa è ſempre ſtata la meno conoſciuta, e pratticata parte dell'vniuerſo: del che è ſtato cagione il ſuo ſito poſto ſotto la zona torrida, che gli antichi ſtimarono inhabitabile. Mà ſe bene l'opinione de gli antichi, quãto alla ragione, non è vera: perche noi ſappiamo, che tra i due Tropici, ſi trouano paeſi ameniſſimi, com'è l'Abbaſſia, e i regni di Congo, e d'Angola; & tutta l'India, e la nuoua Spagna, e'l Braſil; nondimeno non è, quanto all'effetto, affatto falſa: concioſia che niuna parte del mondo hà deſerti maggiori, e ſolitudini più vaſte, che l'Africa. Queſte vaſtità (che ſi ſtendono dall'Oceano Atlantico ſino à i confini d'Egitto per più di mille miglia, e s'allargano oue 200. oue 300. miglia) diuidono l'Africa in due parti: delle quali l'Auſtrale non fù mai molto conoſciuta da i popoli d'Europa; e ne difficolta la notitia anche l'Atlante, che diuide la Numidia dall'Africa minore: e verſo Oriente par che la natura l'habbia anche voluta celare co' deſerti trapoſti fra'l mar Roſſo, e l'Egitto. In quei primi tempi dopò il diluuio veggiamo farſi ſpeſſe volte memoria de' regni d'Egitto, e di Ethiopia. Di quel di Ethiopia non habbiamo notitia ſe non oſcura, e confuſa: quel d'Egitto fù ſempre per la commodità del ſito, collocato tra'l mar Roſſo, e'l mar mediterraneo, celebre, e famoſo, e Seſoſtre Rè ne diſteſe l'Imperio dall'Oceano Atlantico ſino al mar Maggiore. Fiorirono poi nelle prouincie bagnate dal mar noſtro

i Cartagineſi, e li Rè della Numidia, e della Mauritania. A i tempi noſtri ne' quali s'è girata tutta l'Africa, e ſi gira continouamente, s'hà aſſai notitia della parte maritima: mà quanto alle prouincie interiori, più per mancamento di ſcrittori, che di prattica, non ſe n'hà tutta quella cognitione, che ſi potrebbe. Onde noi, laſciando quel che'l Turco ne poſſiede da parte, habbiamo ridotto le noſtre relationi à tre Principi, cioè al Preſte Gianni, al Monomotapa, e al Seriffo, rimettendoci nel reſto alla prima parte delle noſtre relationi. Il Seriffo regna tra l'Atlãte, e l'Oceano Atlantico; il Preſte Giãni nel cẽtro dell'Africa: il Monomotapa hà il ſuo Imperio verſo il ſeno Barbarico.

IMPERIO DEL PRESTE GIANNI.

L'Imperio del Preſte Gianni non corriſponde veramente in effetto (benche ſia ampliſſimo) alla fama, e all'opinione, che il volgo, e la più parte de gli ſcrittori n'hà. Concioſia che vltimamente

Horatio

Horatio Malagucci in vn suo certo discorso della grandezza de gli stati d' hoggidì, vuole, ch' egli habbia dominio maggiore d' ogn' altro Prencipe, fuor che del Rè Catholico. Confesso bene, che ne' tempi passati il suo stato hebbe amplissimi confini, come si può stimare dalla moltitudine de i regni, con la quale egli magnifica i suoi titoli: conciosia, ch' egli s' intitola Rè di Goiame, regno posto oltra il Nilo; e di Vãgue, e di Damut, situati oltra il Zaire: e pur hoggi si sà, che il suo Imperio à pena arriua al Nilo, anzi Giouanni Barros scriue, che gli Abessini hanno poca notitia di quel fiume, per le montagne trapoſte tra loro, e lui. Il centro delli suoi stati si è il lago Barcena: perche da leuãte si stẽde dal Suaquen sino alle porte del mar rosso, spatio di 122. leghe, egli è vero, che tra il mare, e lui s' attrauersa vna schiera di mõtagne, habitate da' Mori, che dominano anche la marina. Da Ponente hà vn' altra schiera di monti lungo il corso del fiume Nilo, habitati da Gentili, che gli pagano tributo. A tramontana si deue terminare con vna linea imaginaria gittata da Suaquen al capo dell' isola Meroè, che sia lunga 125. leghe. Quindi bisogna far vn' arco, non molto curuo, verso mezo giorno sin' al regno di Adea (ne le cui montagne nasce il fiume, che Tolomeo chiama Ratto, che mette sotto Melinde) spatio di 250. leghe, confinate da Gẽtili. Quindi volge, e finisce nel regno d' Adel, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. Sì che tutto questo Imperio viene ad hauere 672. leghe poco più, ò meno di giro. Il paese (ch' è distinto d' amplissime pianure, di piaceuoli colli, e d' alti monti, mà tutti coltiuabili, e ben habitati) è produceuole di orzi, e di migli (di grani non abbonda molto) e d' vna semenza molto buona, & di molta durata: euui miglio zaburro (che noi chiamiamo grano d' India) assai, & ogni sorte di legumi nostrani, & altri à noi incogniti. Non manca loro l' vua; mà non se ne fà vino, se nõ in casa del Prencipe, e del Patriarcha: in vece di vino fanno vna certa beuanda del frutto de' Tamarindi, che hà del garbo. I naranci,

limoni,cedri naſcono da loro medeſimi. Fanno oglio d'vn certo frutto,ch'eſſi dicono zeua,di color d'oro,mà ſenza odore: le api s'alleuano anche nelle caſe; onde v'abbonda la cera, e il mele incredibilmente. I loro panni ſono tutti di cottone: mà i grandi portano indoſſo pelli di caſtrone; e i più honorati di leone, di tigre, ò di leonza. Abbondano anche di buoi,capre,e pecore,muli,aſini,cameli,caualli,benche piccioli; mà ne vengono aſſai d'Arabia, e d'Egitto: e quando le caualle hanno partorito, non laſciano loro i polledrini, ſe non per tre giorni: nel reſto gli fanno lattare dalle vacche. Hanno ogni ſorte d'animali domeſtici noſtrani,e di più galline,oche,e ſimili,come anche vacche, e porci ſeluatichi in gran quantità; cerui,caprioli,lepri,mà non conigli; e di più pantere, leoni, elefanti, leonze. Non è finalmente paeſe più atto alla generatione,e moltiplicatione,e di piante,e d'animali di queſto. Egli è vero,che è poco aiutato dall'induſtria de gli habitanti; perche ſono di natura,e d'ingegno tardo,e lento. Hanno lino,e non ne ſanno far tela: cannamele,e non hanno ancor trouato arte di cauar il zuccaro,ferro,e non ne ſanno l'vſo; anzi ſtimano negromanti i fabri. Hanno fiumi,e acque,e non ne ſanno bonificare le loro poſſeſſioni. Nõ s'intendono molto nè di caccia,nè di peſcagione. Onde le campagne ſono piene d'vccelli,e d'animali ſaluatichi, e i fiumi,e i laghi di peſce. L'altra cagione ſi è il mal trattamento,che fanno i grandi alla plebe, concioſia che i poueri, veggendoſi torre quanto hanno,non ſeminano ſe non quello, à che la neceſſità gl'induce. Il lor parlare anche è ſenza regola,e per ſcriuere vna lettera vi biſogna vna ragunanza di huomini,e molti giorni Nel mangiare non vſano touaglie,nè mantili,nè tauole. Non hanno vſo di medicamenti,habitano diſtintamente i nobili,e i cittadini, e i plebei; e queſti poſſono acquiſtarſi la nobiltà con qualche fatto egregio. I primogeniti hereditano ogni coſa. Nõ è in tutta l'Abbaſſia populatione, che paſſi mille ſeicento fuochi, e di queſta grandezza ve ne ſono pochiſſime. Non vi è caſtello,ò piazza in for-

tezza:

tezza: perche essi stimano, à guisa de gli Spartani, che il paese si debba mantenere, e difendere co'l braccio; non co' ripari di terra, ò di pietra. Habitano per lo più sparsi in ville: i lor mercati si fanno con la permutatione di cosa con cosa, supplendo à i prezzi co'l formento, ò co'l sale: il pepe, l'incenso, la mirra. il sale danno à peso d'oro: si spēde anche l'oro, mà à peso; l'argento non è ordinariamente in vso. La maggior populatione si è la corte del Prencipe, che non stà mai fermo; mà va sempre hor quà, hor là; e habita sotto tende alla campagna: occupa questa corte diece, e più miglia di paese.

GOVERNO.

IL gouerno del Prestegianni hà del despotico assai, perche tiene i suoi vassalli bassissimi; e non meno i grandi, che i piccoli; e li tratta più presto come schiaui, che come sudditi: e per far ciò meglio, si mantiene presso loro quasi in riputatione di cosa sacra, e diuina. Tutti s'inchinano al nome del Prencipe; e toccano la terra con la mano: fanno riuerenza alla tenda, one egli habita, anche quando n'è assente. Si soleuano mostrare al popolo vna volta sola in tre anni; e poi si allargarono fino à tre volte l'anno, cioè ne' giorni di Natale, di Pasqua, e di S. Croce di Settēbre. Panusio, che hoggi regna, s'è alquanto più addomesticato: quando viene portata qualche commissione da sua parte à chi che sia, colui ode le parole nudo dalla cintura in sù; nè si ueste se nō essēdo gradito dal Rè. I popoli, bēche astretti con giuramento, non sogliono dir verità, se nō giurādo per la uita del Rè: il quale dà, e toglie qual si uoglia grāde Signoria à cui gli piace: nè è lecito à colui, che n'è priuato, mostrarsi pur di mala uoglia. Dalla collatione de gli ordini sacri, e dall'amministratione de' sacramenti in poi, egli dispone così de religiosi, come de laici, e de beni loro. Ne' viaggi egli caualca circondato da cortine rosse alte, e lunghe, che lo cingono di dietro, e dai lati: cō luce seco tredici pietre sacrate da altare, che sono le loro chiese; mà

con

con gran riuerenza. Suole hauere in capo vna corona meza di oro, e meza di argento: e vna croce di argento in mano: porta la faccia couerta con vn pezzo di taffetà azurro, che si alza, e si abbassa più, e meno, secondo ch' egli vuol fauorire quei, co' quali tratta: e alle volte non mostra se non la punta del piede, ch' egli mette fuor della cortina. Non si arriua alla sua cortina se non con lungo tempo, e con molte cerimonie, e diuersi mezi, che portano, e riportano l' imbasciate. Nissuno hà vassalli, se non il Rè; à cui vengono ogni anno à prestar l' homaggio, e render l' obedienza gli Rè suoi sudditi. Discende questo Prencipe da vn figliuolo di Salomone, e della Regina Saba, chiamato Meilech. riceuerono la fede sotto Candace Reina: nel cui tẽpo la casa di Gaspar cominciò à regnare, e à fiorire nell' Ethiopia: e da lui dopò tredici generationi discese Giouanni detto il Santo: costui, verso i tempi di Costanzo Imperatore, perche non hebbe figliuoli, lasciando l' Imperio al figliuol maggiore di Caio suo fratello, inuesti Baltasar, e Melchiore figliuoli minori, quel del regno di Fatigar, e questo di Goiamedi. Onde il sangue reale restò diuiso in tre famiglie di Gaspar, di Baltasarre, e di Melchiore: è ordinò, che l' Imperio sopra tutti si desse per elettione à vno delle sudette tre famiglie, purche non fosse il primogenito; perche à i primogeniti restauano i regni particolari: per ischiuar tumulti; e scandali, ordinò, che i fratelli dell' Imperatore co' parenti più propinqui si rinchiudessino nel castello del monte Amara: oue volse ancora, che si ponessino i figliuoli dell' Imperatore, che non possono succedere nell' Imperio, nè godere stato alcuno: per la qual cagione l' Imperatore ordinariamente non s' accasa.

FORZE.

HA due sorti d' entrate: perche alcune consistono ne' frutti delle sue possessioni, ch' egli fà lauorar co' suoi schiaui, e buoi, questi schiaui moltiplicano continuamente, perche si maritano tra loro, & i figliuoli rimangono nella conditione de' loro genitori.

tori. L'altra è de i tributi, che gli sono portati da tutti quei, che hanno dominio: e di questi chi da caualli, chi buoi, chi oro, chi bambagio, chi altra cosa. Si stima che egli habbia tesori grandi, così di drappi, e di gioie, come di oro: e che ne habbia magazini amplissimi: & egli scriuendo al Rè di Portogallo, s'offerse di dare per la guerra contra infedeli, mille volte cento mila dramme d'oro, e gente, e vettouaglia infinita. Dicono, che egli mette ogn'anno ordinariamente tre millioni di scudi nel castello d'Amara. Egli è vero, che manzi al Rè Alessandro non riponeuano tant'oro, perche non lo sapeuano purificare: ma gioie, e pezzi d'oro rozo: le sue entrate sono di tre sorti; perche alcune ne caua egli dal suo dominio, altre da i popoli che gli pagano vn tanto per fuoco, e la decima di tutti i minerali, che si cauano d'altri, che da lui: altre tira da li Principi sudditi: e questi gli danno l'entrata d'vna città loro à suo piacere; pur che esso non faccia elettione della città, oue eglino fanno residenza. Mà se ben l'entrata, e le facoltà sono assai grandi, la gente però è da poco: si perche egli li tiene in conto di schiaui, (onde manca loro quella generosità d'animo, che rende gli huomini pronti all'arme, e arditi ne' pericoli, si che gli par sempre d'hauer le mani legate dalla riuerenza, che portano al loro Prencipe, e dalla tema, che hanno di lui) come perche non hanno arme da difesa, fuor di qualche trista celata, meza testa, e maglia, portataui da' Portoghesi. S'aggiunge à ciò il mancamento delle forze: perche non hauendo essi ne piazze forti, oue ritirarsi, nè arme da ripararsi, restano essi, e le ville loro preda de' nemici: le loro arme offensiue sono freccie senza penne, e qualche zagaglia.

Fanno poi vna quaresima di cinquanta giorni, che per la molta astinenza, con la quale passano quei santi giorni digiunando, gli estenua, e gli affligge di tal maniera, che nè per quei dì, nè per molti susseguenti, hanno forze da mouersi. Onde i Mori aspettano questa occasione; e gli assaltano con gran vantaggio. Frãcesco Aluares scriue,

che

che il Preste può mettere insieme centinara di migliara d'huomini in campo. Nondimeno s'è visto, che ne i bisogni non n'hà messo à gran pezzo tanti. Hà vna religione militare sotto la protettione di S. Antonio; alla quale ogni padre di famiglia nobile deue destinare vno d'ogni tre figliuoli, non però il primogenito: e di questo si cauano dodeci mila caualieri per la guardia del Re. Il fine di questa religione è difendere i confini dell'imperio; e far testa à i nemici della fede.

PRENCIPI CGNFINANTI.

IL Preste confina, per quel che noi sappiamo sicuramente con tre Prencipi potenti: l'vno si è il Rè di Bornò: l'altro il Turco: e'l terzo il Rè d'Adel. Il Rè di Bornò domina il paese, che da Guangala si stende verso leuante circa à 5 o 6. miglia tra i deserti di Seth, e di Barca, assai ineguale di sito; perche contiene parte montagne, parte pianure. Nella pianura habita gente assai ciuile in casali assai frequenti, per la copia de' grani; e v'è qualche concorso di mercadanti. Nella montagna viuono pastori di bestiami grossi, e minuti: & il loro sostegno principale è il miglio. Menano vna vita bestiale senza religione; con le mogli, e co' figliuoli in commune. Non vsano altri nomi proprij, che quei, che si prendono da qualche qualità della persona: il zoppo, il guercio, il lungo, il balbo. Il Rè di Bur è potentissimo di gente; alla quale nō impone altra grauezza, che la decima de' frutti: il lor mestiero è ladroneggiare, e assassinare i vicini, e farli schiaui; à baratto de' quali riceuono caualli da i mercadanti di Barbaria. Hà sotto di se molti regni, e popoli di color parte negro, parte bianco. Trauaglia notabilmente gli Abbessini co' ladronecci; mena via i loro bestiami; e rubba le minere, e fà schiaui gli huomini: i Bornesi combattono à cauallo alla ginetta: vsano lancie à due punte, zagaglie, freccie; assaltano il paese hor di quà, hor di là all'improuiso; mà questi si possono più presto dir assassini, e ladri, che giusti nemici. Il Tur-

co, che

co, che confina con l' Abbassia da Leuante, e il Rè d' Adel, che la cinge tra Leuãte, e mezo giorno, trauagliano grãdemente il Preste, e gli hanno ristretti i confini dell' Imperio, e ridotto à gran miseria il paese perche i Turchi, oltre l' hauer messo à sacco vna parte del Barnagasso, (oue essi entrarono l' anno 1558. bẽche ne fossero ributtati) hãno tolto al Preste tutto ciò ch' egli haueua alla marina, e principalmẽte i porti, e le terre di Suaquẽ, e di Ercoco: ne' quali due luoghi, le montagne interposte fra l' Abbassia, e' l mar Rosso, s' aprono e fanno passi, per li quali dãno passo alle vettouaglie, e al traffico tra gl' Abbessini, e gli Arabi: e non sono molti anni, che' l Bernagasso e stato costretto ad accõmodarsi co' Turchi, & à cõprar da loro pace cõ vn tributo di mil le oncie d' oro l' anno. Ma nõ minor trauaglio gli dà il Rè d' Adel: costui confina co' l regno di Fatigar; e stende il suo dominio sino al mar Rosso; oue egli hà Assum, e Salir, e Meth, e Barbora, e Pidar, e Zeila. A Barbora capitano molte naui d' Aden, e di Cambaia con le loro mercantie, a baratto delle quali riceuono molta carne, mele, cera, vettouaglie per Adẽ: e oro, auolio, e altre cose per Cambaia: si caua anche maggior quantità di vettouaglie di Zeila: perche v' è mele, e cera in copia, grani, e frutti diuersi, che si caricano per Adẽ, e per Arabia, bestiami, & in particolare certi castrati con la coda di 25. e più libre di peso, con la testa, e collo tutto negro; e nel resto biãchi: e certi altri tutti biãchi con la coda lunga vn braccio, e ritorta come vna vite, con la collarina pendente à guisa di tori. Sonoui certe vacche con le corna ramose al modo de' cerui saluatichi, e di color nero: & alcune altre di color rosso con vn corno solo nella fronte, lungo vn palmo e mezo, riuolto indietro. La metropoli di questo regno è Arar 38. leghe lungi da Zeila contra il Sudeste. Questo Rè (che è pur di setta Maomettana) con vna perpetua professione di far guerra à i Christiani dell' Abbassia, cioè à i sudditi del Preste Gianni, s' è acquistato tra quei Barbari, cognome di santo. Aspetta egli che gli Abbassini si siano

indebo-

indeboliti, e consumati con quel lungo, e duro digiuno di 50. giorni, quando essi à pena possono dimenarsi nelle occupationi domestiche; allhora egli entra nel paese, saccommette le ville, mena via in seruitù i popoli, e fà mille danni à gli Abbessini. Gli schiaui Abbessini sono di mirabile riuscita fuor del paese. Onde i Prẽcipi gli stimano molto; e molti di loro, per mezo dell' industria nel seruire, di schiaui sono diuentati padroni in Arabia, in Cambaia, in Bengala, nella Somatra. Perche i Prencipi Maomettani d' Oriente, essendo tutti tiranni de' regni vsurpati à i Gentili, per assicurarsi nello stato, non si fidano de' sudditi; mà s' armano d' vna moltitudine di schiaui forastieri, à' quali fidano le persone loro, e commettono il gouerno del regno. Tra gli schiaui portano quasi il vanto gl' Abbessini, si per la gran fedeltà, come per la lor buona complessione: e il Rè d' Adel con la moltitudine de' prigioni, ch' egli fà sù le terre del Preste, empie l' Egitto, e l' Arabia di schiaui di questa generatione, in cambio de' quali egli hà arme, e monitioni, e soldati e dal Turco, e da' Principi d' Arabia. l' anno 1500. Claudio Rè d' Abbassia, trouandosi ridotto al verde da Gradaamede Rè d' Adel, che già 14. anni l' haueua con perpetue scorrerie, grauissimamente trauagliato, e costretto, lasciando in abbandono i confini, à ritirarsi nel cuore de' suoi stati, domandò aiuto da Stefano di Gamma, luogotenente di Giouanni III. Rè di Portogallo nell' India, che si trouaua all' hora con vna buona armata nel mar Rosso. Egli gli diede 400. huomini Portoghesi con buona quantità d' arme, e d' archibugi, sotto' l gouerno di Christoforo suo fratello. Con questi ruppe per il vantaggio de gli archibugi il nimico in due battaglie; mà nella terza, hauendo il Rè d' Adel riceuuto mille archibugieri Turchi dal gouernatore di Zebit, con dieci pezzi d' artiglieria, furono messi in fuga, e rotti, e' l capitano fatto prigione, e morto. Mà hauendo poi il Rè rimandato indietro i Turchi, fù all' improuiso assaltato vicino al fiume di Zeila, e al monte Sanan dal Rè Clau-

dio

dio con 8.mila fanti, e 500. caualli Abbessini, e con quei Portoghesi, ch'erano auanzati alla rotta passata, vno de' quali ferì mortalmète Gradaamede. Mà nel Marzo del 1559. essendosi il Rè Claudio azzuffato di nuouo co' Mori Malacai, egli restò morto nella battaglia, & il Rè de' nimici, riconoscendo vna tanta vittoria da Dio, ne trionfò sopra vn' asinello. Gli succesſe Adamas suo fratello, contra il quale (perche costui era mezo Maomettano) si solleuò buona parte della nobiltà dell' Abbassia, e fù rotto dal Barnagasso nell' anno 1502. così hauẽdo per vn pezzo fluttuato le cose d' Ethiopia, par che si siano poi alquanto rimesse, e stabilite sotto Alessandro con l'aiuto de' Portoghesi, che v' hanno portato arme così da offesa, come da difesa; e suegliato gli animi, e gli ingegni de gli Abbessini co'l essempio loro nella guerra, perche tutti quelli, che auanzarono alla rotta di Christoforo di Gamma, e diuersi altri, che vi capitarono anche poi, e vi capitano tuttauia, e si fermano iui, s' accasano, e fanno figliuoli: e Aleßandro commesse loro, che s' elegessino vn giudice, che tra loro tenesse ragione: così hanno introdotto, (e vanno tuttauia introducendo) la forma di guerreggiare d' Europa, e l' vso dell' arme, e la maniera di fortificare i passi, & i luoghi d' importanza. Sono poi anche passati in quei paesi parte per curiosità, parte per negotij di mercãtia alcuni Fiorẽtini; conciosia che Frãcesco de Medici, Gran Duca di Toscana, manteneua qualche prattica con gl' Abbessini. Suole poi il Preste accarezzare, e dar trattenimento à i Franchi (così chiamano i popoli d' Europa) e difficilmente concede loro licẽza d' vscir fuori del regno. Oltre à questi il Preste Gianni hà diuersi altri nemici, tra' quali è il Rè di Dancali, à cui appartiene la terra, e' l porto di Vela sul mar Rosso. Sonoli anche di gran trauaglio i Mori, che habitano la prouincia detta Dobas, diuisa in 14. Signorie; che se bene restano entro i confini de l' Imperio del Preste, nondimeno gli si ribellano il più delle volte. Hanno per legge, che niuno di loro si possa

mari-

maritare, se non fa prima fede d'hauer ammazzato 12. Christiani.

MONOMOTAPA.

NEl resto dell'Ethiopia regnano diuersi Prencipi grãdi, come è quello d'Adel, di Monoemugi, di Monomotapa, di Matama d'Angola, e di Cõgo; de' quali però noi habbiamo cosi poca notitia, che nõ c'è parsa cosa degna della presente impresa il farne altra relatione di quella, che n'habbiamo fatta nella prima parte. Mà affinche dallo stato d'vno si possa far giuditio delle qualità dell'altro, soggiõgeremo quì due parole dello stato, e del gouerno del Monomotapa, che è il maggiore, & il più posſẽte de gli altri: L'imperio di questo Prencipe occupa tutta quell'isola, che si cõtiene tra'l fiume Cuama, e quello dello Spirito santo: spatio di 750. leghe di giro; e passato il fiume dello Spirito sãto, estẽde il suo dominio per grãdissimo tratto verso il capo di Bonasperanza; cõcioſia che i Prẽcipi di quei paesi riconoscono lui per supremo Signore. Le terre, e popolationi vi sono rare, e picciole, e le fabriche sono fatte di legna, e di paglia. Le città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benamataxas; quella è lontana da Cifalà 15. e questa 21. giornata verso Ponẽte. Il paese abbõda di grani, e d'animali grossi, e minuti, che vãno pasturãdo per quelle cãpagne, e boschi senza numero. si stima per la quãtita de i dẽti, che si cauano fuor del paese, che vi muoiano 4. in 5. mila Elefanti l'anno, & gli Elefanti vi sono grosissimi: nõ è paese più abbõdãte d'oro, cõcioſia che alcuni affermano esſerui tre mila caue d'oro scouerte: e si troua l'oro parte nella terra, parte nelle pietre, parte ne fiumi: le più ricche miniere sono quelle di Manica, di Boro, di Quiticui, di Toroa, ch'altri dicono Butua I popoli sono di mediocre statura, negri, e bẽ dispoſti. Il prẽcipe è seruito in genocchioni. il sedere innãzi à lui è come tra noi lo star in piedi: e questo nõ si cõcede se nõ à grã personaggi. Gli si fà credẽza nõ auãti, mà dopò delle cose, ch'egli hà beuuto, e mãgiato. Nõ tiene prigioni; perche le cause si decidono cõ testimonij in quel pũto, che

si com-

si commette il delitto: e i delitti, che si puniscono con più seuerità, sono le fattuchierie, il furto, e l'adulterio. Non tira altro tributo, ch'alcuni giorni di seruitio, e i presenti, senza i quali non si gli può comparire inanzi. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Mena per fidatissima guardia 200. cani Tiene seco gli heredi de' Prencipi suoi vassalli, per assicurarsi di loro. Gli anni passati questo Prencipe, per opera del Padre Consaluo di Silua Giesuita, si conuertì alla fede, e si battezò con la più parte de' suoi cortegiani: mà poi sedutto d'alcuni Mori, c'haueuano grande auttorità con esso lui, lo fece amazzare. Per la qual cagione Don Sebastiano, Rè di Portogallo gli mosse guerra. Condusse l'essercito, che constaua quasi tutto di gente nobile al numero di 1600. Francesco Barretto. Il Monomotapa, temendo l'armi Portoghesi, offerì loro ogni partito: mà il Barretto per non contentarsi dell'honesto, e del conueniente, restò sconfitto non da' nemici, mà dall'aere d'Ethiopia, e dalle malattie, che gli consumarono la gente.

SERIFFO.

TRa tutti i Prẽcipi dell'Africa, nõ credo che se ne possa alcuno preferire in ricchezza di stato, & in grandezza di forze al Seriffo: concioſia che il suo stato, che comprẽde tutta quella parte della Mauritania, che Romani chiamarono Tingitana, si stẽde dal capo Boiador fino a Tãger, e dall'Oceano Atlãtico fino al fiume Muluia, e più oltre ancora: nel quale spatio viene cõpreso la più bella, la più habitata, la più graßa, e la più ciuil parte dell'Africa; & tra gli altri stati, i famosißimi Regni di Marocco, e di Fessa, de quali, quel di Marocco si diuide in otto prouincie; Guzola, Sahara, (le quali due prouincie abbracciano parte della Numidia) Sus, Hea, Ascora, Ducala, Tedle, Marocco. Quel di Fessa contiene altre otto prouincie, Temosna, Asga, Eriffe, Elabat, Garet, Caus, Zanega, Fessa. Sono questi regni distinti in piano, e in mõti, perche abbracciano buona parte dell'Atlante maggiore, e del minore, habitati da popoli numerosi, e fieri, ricchi di pascoli, e di bestiami. Il piano giace tra l'Atlãte maggiore, e l'Oceano; oue siede anche la real Città di Marocco in una cãpagna, lõtana 14. miglia dall'Atlãte, inaffiata da diuersi fõti, ruscelli, e fiumi, che la trauersano. Questa

città era ne i tẽpi antichi, ne' quali teneua 100. mila fuochi, capo dell' Africa; mà ella è andata a poco a poco declinando, si che hà più del deserto, che dell' habitato. Sono nel regno di Marocco tra l' altre città Tedsi di 5. mila fuochi; Tagaost d' otto mila, Tarodãte, se bene in grãdezza ella è minor di mólte altre, nõ cede però loro nè in nobiltà, nè in traffico, è situata tra l' Atlãte e' l deserto, e l' Oceano, in vna valle lũga 16. leghe, e poco meno larga, fertile di zuccari, e d' ogni uettouaglia: le aggiũse molto splendore, e nobiltà la residẽza, che vi fece vn tẽpo, e' l cõto che ne tẽne Maumetto Seriffo. Lasciato l' Atlante, s' entra in fertilissime pianure, distinte di colline; oue non si può dire quanta ricchezza sia di grani, di zuccari, d' oliue, di bestiami, di uigne, e d' ogni bene. Il regno di Fesa contiene ancor egli, come habbiamo detto, diuerse prouincie benissimo habitate. Tra le quali Asga hà 80. miglia di lũghezza, 60. di larghezza; Elabat 100. di lunghezza, 60. di larghezza: egli è vero che Eriffe è prouincia tutta mõtuosa, e vi si cõtano 23. rami dell' Atlante, habitati da popoli per lo più indomiti. Garet è aspera, e secca, e più simile alla Libia, che alla Barbaria: mà perche la grandezza di questo regno, e l' importanza sua consiste, in grã parte, nella città di Fessa, non sarà fuor di proposito dirne quì due parole. Questa città dũque è diuisa in due parti poco lontane tra loro; delle quali l' vna si chiama Fessa vecchia, e l' altra Fessa nuoua: la vecchia è pur diuisa da vn fiume in due corpi: l' Orientale si dice Beleida, e può far 4. mila fuochi; l' Occidentale si dice propriamente Fessa vecchia, e fà 80. e più mila fuochi: non molto lungi stà Fesa noua d' otto mila case. Fessa vecchia quasi tutta posta in colli, e in ualli, contiene 50. Moschee di grãdezza notabile, tutte co' lor fonti, e co' pilastri d' alabastro, ò di diaspro; oltre le quali se ne cõtano altre 600. minori. Moschea marauigliosa è quella ch' essi dicono Carruuen, situata nel cuor della città, gira vna meza lega, & è diuisa in 17. naui per largo, e 120. per lũgo, appoggiate sopra due mila e 500. pile di marmo bianco. Nella naue maestra, oue è la tribuna, si uede una lampada smisurata di bronzo, che n' hà altre 150. minori all' intorno; e in ciascuna altra naue si vede pure vna lampada molto grãde, oue sarãno 1500. lumi. Dicono quei di Fessa,

che

che tutte queſte lãpade furono fabricate delle cãpane, che gl' Arabi preſero in Iſpagna, mà nõ ſolamẽte ne riportarono le cãpane, mà le colõne, e i marmi, i brõzi, e quãto u' haueuano cõdotto di bello, e di buono prima i Romani, e poi i Gothi. Si cõtano in Feſſa più di 200. ſcuole di grãmatica, 200 alberghi publichi, 400. molini ſopra il fiume di 4. in 5. ruote l'uno. Sono ui diuerſi collegi: tra quali quel che ſi chiama Madaraccia, viene ſtimata la più bella fabrica della Barbaria, ſonoui 600. fontane, tutte cinte di mura: onde l'acqua ſi cõparte quaſi à tutte le caſe. Sarebbe coſa lũga il deſcriuere l'Alcaceria, ch'è un luogo cinto di mura cõ 12. porte diuiſo in 15. cõtrade: oue i mercadãti fanno ſotto tẽde i loro negocij: e nõ meno difficil coſa ſarebbe il raccõtar l'amenità de' giardini, e la delicatezza de gli horti, rinfreſcati dal fiume, e dall' acqua di tãte fontane. Il Rè habita ordinariamẽte in Feſſa noua; ou' egli hà e caſtello, e palagi, e giardini, e tutto ciò, che ſi può deſiderare, ò di uago, ò di cõmodo: quindi per una ſtrada ſotteranea paſſa a Feſſa uecchia: è finalmẽte q̃ſta città tãto grãde, e magnifica, che li Rè antichi le hãno cõceſſo un priuilegio ſtrano: cioè, che i ſuoi cittadini nõ ſiano obligati a defender le mura, ſe il Rè nõ hauerà forze da difendersi in campagna; mà che ogni volta, che l'inimico ſarà giõto a meza lega della città, gli ſi poſſino dare ſenza biaſmo, ò nota di tradimẽto, ò fellonia: e queſto a fine, che la città non ſia per uana lealtà rouinata. E anche città d'importanza Mequinez, poſta in un piano nõ meno fertile di formenti, ogli, lini, beſtiami, che gratioſo per l'amenità de i luoghi, e per la copia dell' acque: può far 8. mila fuochi: hà le mura forti cõ molte torri, e gli habitanti induſtrioſi, e traffichеuoli, maſſime di pãni di lana, ſeta, cottone, che ui ſi fabricano. Il primogenito di Feſſa ſi ſolleua intitolare Prencipe di Mequinez. Sono q̃ſti regni, oltre alla fertilità naturale, aſſai mercãtili: perche ſe bene non hà il Rè di Feßa ſu' l mar mediterraneo porto d'importãza; nõdimeno i Frãceſi, e gl' Ingleſi pratticano aſſai a i porti poſti ſu' l Oceano, maſſime a Larace, a capo di Aguero, & in altri luoghi appartenenti parte al regno di Feſſa, parte a quello di Marocco: e ui conducono bronzi, arme, e diuerſe mercãtie d'Europa; all' incontro delle quali eſſi hanno, tra l'altre coſe, zuccari. Mà

perche questi regni di Marocco, e di Fessa, e diuerse altre Signorie, e Prencipati, prima diuisi tra se, furono vniti, non è grã tẽpo, sotto vn Prencipe, che si chiama Seriffo, non sarà fuor di proposito (perche tra gli auenimenti de i tẽpi nostri, nõ credo che ne sia alcuno più notabile, e più marauiglioso) raccontar quì come la cosa passasse. Circa l'anno del Signore 1508. cominciò à celebrarsi per le terre della Numidia un Alfaique naturale di Tigumedet, luogo di Dara, huomo astuto, e d'animo non meno ambitioso, che che dotto nelle scienze alle quali attendono i Maumettani, il cui nome era Maumetto Benametto, che si faceua anche chiamar Seriffo: costui, vãtandosi d'esser del sangue di Maumetto, entrò in pẽsiero, cõfidato nella diuisione de gli stati d'Africa (oue i Portoghesi poteuano all'hora assai) d'insignorirsi della Mauritania Tingitana. Perciò fare, mãdò prima tre suoi figliuoli Abdel, Abnetto, e Mahametto in peregrinaggio alla Mecca, e à Medina, per uisitare, e far riuerenza al sepolcro del loro seduttore Maumetto. I gioueni fecero questo viaggio cõ tãta fama, e riputatione di santità, e di religione (se cõuiene usar questi nomi in così fatta empietà, e sciocchezza) che nel loro ritorno le genti gli usciuano incontro, bascianano loro le vesti, e gli riucriuano come santi. essi, fingẽdo di star eleuati in alta contẽplatione, caminauano per le contrade sospirãdo, e chiamãdo, con voci interrotte da sospiri, e da' gemiti, Ala Ala; e non viueuano se non d'elemosina. Hauendoli il padre riceuuti à casa con grande allegrezza, è festa; mà non volendo lasciar raffreddare l'applauso, e'l credito, che essi s'haueuano acquistato per così fatto peregrinaggio, mãdò due d'essi, che furono Ametto, e Mahametto à Fessa; oue essendo stati riceuuti cortesemente dal Rè, vno di loro diuẽne lettore de l'Amodoraccia famosissimo Collegio di quella città, e'l più giouine maestro de' figliuoli d'esso Rè. Quiui veggendosi in molta gratia presso il Rè, e fauore presso i pòpoli, cõsigliati dal padre, pigliãdo occasione da i danni, che gl'Arabi, e i Mori faceuano à quei della loro legge, e setta, sotto l'insegne de' Portoghesi, al cui soldo militauano; domandarono dal Rè facoltà di spiegare una bãdiera contra Christiani dandoli speranza (come ueramẽte auuenne) di tirar facilmente a se i Mori, seguaci della corona

di

di Portogallo; e per questa via assicurare le prouincie di Sus, Hea, Ducala, Marocco, e l'altre trauagliate, e mal cõdotte da i Portoghesi. Fú q̃sta domãda cõtradetta da Mulei Nazer, fratello del Rè: perche se costoro (diceua egli) sotto pretesto di Sãtimonia, e di difesa della legge, farãno qualche progresso cõ l'arme in mano, nõ sarà poi in tua podestà l'abbassarli, e'l tenerli a freno: perche l'arme rendono gl'huomini arditi, e le vittorie gli fanno insoleti, e'l seguito de' popoli ambitiosi, e desiderosi di cose nuoue. Mà il Rè, c'haueua grãde opinione della loro sãtità, facẽdo poco cõto de le ragioni allegategli dal fratello; diede loro una bãdiera, e un taballo, e 2 o. caualli, che gli accõpagnassero; e lettere di raccomãdatione a gl'Arabi, & a i Sign.e città di Barbaria. Cõ questi principij, cõcorrẽdo molta gente alla fama loro, scorsero la Ducala, e'l cõtado di Safin; si spinsero sino al capo di Aguer (i quali luoghi erano allhora soggetti a' Portoghesi) e sẽtẽdosi gagliardi, e di seguito, e di credito, domãdarono da i popoli (che in quel tẽpo viueuano per lo più in libertà, e s'accostauano a chi pareua a loro) che, già ch' essi guerreggiauano per la legge Maumettana cõtra Christiani, gli aiutassino cõ dar loro le decime debite a Dio: la qual cosa fù loro accordata subito da i popoli di Dara: così s'impadronirono a poco a poco, e di Tarudãte (oue il loro padre fù fatto Gouernatore) e di Sus, Hea, Ducala, e de' luoghi uicini. Fermarono prima la lor sede in Tedneſt, e poi in Tesarote: e in un fatto d'arme ruppero Lope Barriga, famoso capitano di Portoghesi; mà ui pderono il loro maggior fratello: e poi eſſẽdo entrati cõ belle parole nella città di Marocco, u' attossicaro il Rè: e in suo luogo si fece gridar Rè di Marocco, Amete Seriffo. In q̃sto mẽtre gl'Arabi di Ducala, e di Xarqua uẽnero a fatto d'arme cõ quei di Garbia, tenẽdosi ciascuna delle parti sicura del fauore de i Seriffi: mà costoro uedẽdo cresçer la zuffa, e cader molti dall'un', e dall'altra parte, uoltarono l'arme cõtra amẽdue, e s'arricchirono delle loro spoglie. Haueuano p il passato mandato al Rè di Fessa il qnto di tutto ciò, che

dagnauano: ma dopò questa uittoria, nõ ne facẽdo più stima, gli mãdarono solamẽte sei caualli; e sei cameli molto deboli. Di che egli sdegnato, mãdò à domãdar loro il quinto delle spoglie, e'l tributo, che il Rè di Marocco gli pagaua; minacciandoli altramẽte la guerra. Mà, essẽdo in tãto egli morto, Amet suo figliuolo, ch'era stato discepolo del minor Serisso: nõ solamente s'acquetò; mà confirmò anche Amete nella Signoria di Marocco, pur che riconoscesse di qualche cosa li Rè di Fessa, come Prencipi sopraui di quella città. Mà dall'altra parte i Seriffi, la cui potenza, e riputatione cresceua continouamente, quando vẽne il tẽpo di pagar il tributo, mandarono à dire à quel Rè, ch'essendo essi legitimi successori di Maumetto, non erano obligati à dar tributo à niuno: che haueuano più ragione nell'Africa di lui: che se gli voleua per amici, ben per lui; mà che se gli distornaua dalla guerra contra Christiani, non li mancarebbe animo, nè potere per difendersi. Di che sdegnato quel Rè, gli dichiarò la guerra contra, e in persona si trasferì all'assedio di Marocco, mà prima fù sforzato à disloggiare; e poi, ritornandoui con 18. mila caualli (tra' quali erano due mila archibugieri, ò balestrieri) fù vinto da i Seriffi (che non haueuano più di 7. mila caualli, e 1200. archibugieri) per strada al passar d'vn fiume. Co'l fauore di questa vittoria i Seriffi riscossero il tributo di quel paese; e passando l'Atlante, presero Tafilete, città importante; e parte per amore, parte per forza ridussero alla loro obedienza diuersi popoli de la Numidia, e de' mõti: nell'anno del Signore 1536. il minor Seriffo, che si chiamaua, già Rè di Sus, hauendo messo insieme vna poderosa hoste, e vn grosso numero d'arteglieria; parte tolta al Rè di Fessa, parte fabricata da Francesi rinegati, andò all'impresa di capo d'Aguero, piazza di molta importanza, tenuta allhora da Portogheſi, che l'haueuano anche fabricata, e fortificata prima à spese di Lopes Sequiera; e poi, conosciuta la sua opportunità, dal Rè Manuello, si combattè terribilmente dall'vna, e dall'altra parte. Finalmente, es-

sendosi

sendosi attaccato fuoco ne la munitione, e perciò spauentati i soldati, che difendeuano la piazza, il Seriffo v'entrò dentro, prese la terra, e fece prigione la piú parte del presidio. Con questa vittoria i Seriffi ridussero alla loro obedienza quasi tutto l'Atlante, & il regno di Marocco, e gli Arabi, che seruiuano la corona di Portogallo. Onde il Rè Giouanni III. veggendo, che la spesa, auãzaua di gran lunga l'entrata, abbandonò spontaneamente Safin, Azamor, Arzilla, Alcazar, piazze, ch'egli possedeua nella costa della Mauritania. Queste prosperità furono cagione d'vna grauissima discordia tra i fratelli: il cui esito fù, che il minore, hauendo vinto in due battaglie il maggiore (la seconda fù del 1544.) e fattolo prigione, il confinò à Tafilete, e voltando poi l'arme contra il Rè di Fessa, dopò hauerlo fatto prigione vna volta, o poi liberatolo, l'hebbe di nuouo nelle mani insieme con lo stato, & il fece finalmente co' figliuoli ammazzare: e per opera de' figliuoli acquistò anche Tremisen. In tanto Sal Araes Vicerè d'Algier, temendo della tanta prosperità del Seriffo, mise insieme vn grosso essercito, co'l quale ricuperò prima Tremisen, e poi hauẽdo sbarattato il Seriffo, occupò Fossa, e ne diede la signoria à Buasson, signor di Veles, mà costui, essendo venuto alle mani co'l Seriffo, perdè in vn punto e la città, e'l regno. Finalmente, andando Maumetto à Tarudante, fù per strada ammazzato à tradimento nel suo padiglione da certi Turchi, subornati dal Vicerè d'Algier, di cui era capo Assen, che co' suoi compagni passò in Tarudante, e vi saccheggiò i tesori del Rè; mà volendo ritornare à casa, furono tutti ammazzati da i popoli, fuor che cinque del 1557. fù gridato, e salutato Rè Muleo Abdala figliuolo del Seriffo. E tanto basti hauer detto dell'origine del Seriffo: i cui progressi paiono assai simili à quei d'Ismael Rè di Persia: amendue s'acquistarono seguito co'l mantello della religione, e del sangue, e soggiogaron in breue tempo molto paese; amendue crebbero con la ruina de' Prencipi vicini; amendue riceuerono

graui disdette da' Turchi, e perderono vna parte de loro stati: perche Selim tolse a Ismael, Caramit, e diuerse altre città della Diarbecca; e'l Vicerè d'Algier cacciò di Tremisen, e de' suoi contorni il Seriffo: e si come Selim occupò Tauris capo della Persia, e poi l'abbandonò; così Sal Aras prese Fessa, capo della Mauritania, e poi la lasciò.

ENTRATE.

IL Scriffo è padrone di tutte le facoltà de' suoi vassalli anzi de' vassalli medesimi: poi che quantunque gli carichi d'imposittioni, e di tributi grauissimi, non hanno ardir pur d'aprir la bocca. Tira da' suoi vassalli tributarij la decima, e la primitia de' frutti; e de' bestiami: egli è vero, che quanto alla primitia non piglia più d'vno per venti; e all'insù di venti, quando ben fossino cento e più, non mai più di due. Tira d'ogni giornata di terra cinque quarti di ducato, e altri cinque d'ogni fuoco; altrotanto tira d'ogni persona, che habbia passato i quindeci anni, maschio, ò femina, che si sia; e ne' bisogni somma maggiore: & accioche i popoli paghino più allegramente quel, che loro s'impone, sempre comanda la metà più di quello, che s'hà da riscotere: perche così pare, che si faccia loro mercede di quella parte, che non si riscuote. Egli è vero, che nelle montagne habitano alcune genti indomite, e fiere, che per l'asprezza de' siti inespugnabili, oue habitano, non si possono sforzare a i tributi: quel che se ne caua, si è la decima delle riccolte, accioche sia lor permesso il praticar al piano. Oltra a queste rendite hà il Rè le dogane, e le gabelle di Fessa, e de l'altre città: perche nell'entrate delle robbe, il cittadino di Fessa paga due per cento, e'l forastiero dieci. Euui di più l'entrata de mulini, e di diuerse altre cose, la cui somma importa assai: perche quanto a' molini, egli tira poco meno di mezo reale per fanega del grano, che si macina a Fessa; oue, come habbiamo detto, sono 400. e più molini: la Moschea del Carruen haueua più di 80. mila scudi d'entrata: n'haueuano anche molte migliaia i collegi, e gli hospedali di Fessa; le qua-

li

li tutte tira hora il Rè: e di più egli resta herede di tutti gl' Alcaidi, e di tutti i prouisionati da lui; e nella lor morte và al possesso de' caualli, arme, vesti, e d' ogni ben loro. Egli è vero, che se il morto lascia figliuoli, atti al seruitio della guerra, concede loro la prouisione del padre: mà se i figliuoli sono piccoli, egli sostenta i maschi sino all' età militare, e le femine sinche prendono marito: e per poter mettere la mano ne i beni delle persone ricche, dà loro qualche gouerno, ò carico con prouisione. Onde per non incorrere nelle mani del Fisco nella morte, ciascuno procura d' occultar le sue ricchezze, ò d' allontanarsi dalla corte, e da gli occhi del Rè: per la qual cagione la città di Fessa manca assai dell' antico suo splendore.

FORZE.

NOn hà il Seriffo fortezze di molta importanza, fuor che sù la marina, capò d' Aguero, Larace, e Tetuano: perche colloca il neruo del suo stato, come fa il Turco, e il Persiano, nella gente armata; e massime nella caualleria. Per la medesima ragione non è molto prouisto d' arteglieria: ne tiene però buona quantità presa da' suoi antecessori a i Portoghesi, e ad altri, in Fessa, in Marocco, in Tarudante, e ne' porti sudetti; e ne fa fondere, quando bisogna, non mancandogli maestri di ciò d' Europa. Hà vna casa di monitione in Marocco, doue si lauorano ordinariamente quarantasei quintali di poluere al mese; e si fabricano schioppi, e balestre: l' anno 1569. vi si attaccò il fuoco con tanta furia, che ne rimase destrutta vna parte della città. Mà quanto alla militia, ella è di più sorti la prima è di due mila settecento caualli, e due mila archibugieri, che egli tiene parte in Fessa, mà più in Marocco (oue egli risiede) quasi di guardia: la seconda è d' vn battaglione reale di sei mila caualieri, tutti nobili, e di conto: compariscono costoro sopra caualli eccellenti co' fornimenti de' caualli, e con l' arme loro, e per la varietà de' colori, vaghissimi, e per la ricchezza de gli ornamenti, sopramodo riguardeuoli.

Con-

Concioſia che quì ogni coſa riſplende d'oro, e di argento, di perle, e di gioie, e di tutto ciò, che può più allettar l'occhio, ò paſcer la curioſità de' riguardanti. Tirano coſtoro, oltre la prouiſione del grano, biaua, oglio, butiro, carne per ſe, e per le mogli, e figliuoli, e creati, ſettanta in cento oncie di argento in denari. La terza ſorte di militia è di Timariotti: perche il Seriffo concede à tutti i ſuoi figliuoli, à i fratelli, e ad altre perſone di conto, ò d'auttorità preſſo de i popoli d'Aſrica, ò de' Prencipi de gli Arabi, l'vſofrutto di gran tenute, e di vaſſallaggi per il ſoſtegno della caualleria: e gli Alcaidi medeſimi fanno lauorare i campi, e poi raccolgono le rendite di formento, riſi, biaua, oglio, butiro, caſtrati, galline, denari; e le diſtribuiſcono di meſe in meſe à i ſoldati, ſecondo la qualità delle perſone. Danno anco loro panno, tela, ſeta per veſtirſi, arme da offeſa, e da difeſa, e caualli, co' quali ſeruono nella guerra; e ſe muoiono, ò ſono ammazzati, glie ne danno de gli altri, coſa che s'vſaua anche in Roma con quelli, che militauano co' caualli publichi. Procura ciaſcuno di queſti capi di menar la ſua gente molto ben in ordine d'arme, di veſtiti, e di caualli: oltra à ciò tirano ventiquatro in trenta oncie d'argento l'anno. La quarta ſorte di militia è d'Arabi, che viuono continouamente ne' loro Auari (coſi chiamano le lor popolationi, che conſtano ciaſcuno di cento in ducento tende, ò padiglioni) compartiti ſotto diuerſi Alcaidi, acciochè ſiano in ordine ne' biſogni. Queſti ſeruono à cauallo; mà tengono più del ladro che del ſoldato. La quinta ſorte di militia è ſimil alle cernite de' Prencipi Chriſtiani: e in queſta ſono aſcritti gli habitanti delle città, e de' villaggi del regno, e delle montagne: egli è vero che li Rè fanno poco capitale di coſtoro; e non mettono volontieri, per tema di ſolleuamenti, e di ribellioni, loro l'arme in mano, ſe non nelle guerre contra Chriſtiani: perche all'hora non lo poſſono nè anco vietare. Concioſia che hauendo eſſi nella lor legge, che ſe vn Moro vccide vn Chriſtiano, ò reſta vccíſo da lui, ſe ne và à drittura in paradiſo

diſo (diabolica inuentione) corrono huomini, e donne d'ogni ordine, e d'ogni età, alla guerra, almeno per reſtarui morti: e per queſta via acquiſtarſi, ſecondo la loro pazza opinione, il cielo. E non minor feruore ſi vede, à noſtra confuſione, ne' Turchi, maſſime per la diſeſa della loro ſetta. Par che vadano à nozze, non à guerra, e à pena poſſono aſpettare il di prefiſſo. Riputano per ſanti, e per beati quei, che muoiono con l'arme in mano contra nemici: per infelici, e da poco quei, che muoiono à caſa tra' l pianto de' fanciulli, e l'vrla delle donne. Dalle coſe ſudette ſi può facilmente comprendere, che numero di gente poſſa mettere in campagna il Seriffo; mà ſi comprenderà anche meglio dall'eſperienza. Perche Mulio Abdala nel 1562. aſſediò Mazagan con ducento mila perſone; e con vna montagna di terra accieccò il foſſo; e con l'artiglieria ſpianò le mura: mà fù sforzato, con tutto ciò, à deſiſtere dall'impreſa per il valor de' Portogheſi, e per il danno, ch'egli riceuè dalle mine. Oltra che non può queſto Prencipe continuar più di due, ò tre meſi vna guerra groſſa: e la ragione ſi è, perche, viuendo la ſua militia della prouiſione, ch'ella tira di giorno in giorno così del vitto, come del veſtito, non ſi potendo queſta condurre oue richiede la ragion della guerra, e'l biſogno dell'impreſa, egli è forza, che per viuere, ritornino in poco tempo à caſa: & è coſa chiara, che non può guerreggiar lungamente, chi non è ricco di denari. Il Molucco, che ruppe Sebaſtiano Rè di Portogallo, hebbe ſotto l'inſegne quaranta mila caualli, e otto mila fanti pagati, oltre à gli Arabi, e gli auenturieri; mà ſi ſtima, ch'egli haurebbe potuto mettere inſieme ſettanta mila caualli, e più fanti, che non miſe.

Il fine del terzo libro.

DELLA

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVARTO.

A potenza de' Prencipi de' quali habbiamo ragionato ne' libri antecedenti, è talmente terminata, che non passa i confini di Europa, ò d' Asia, ò d' Africa: il Moscouita solamente passa d' Europa in Asia. Ci restano hora tre Prencipi, quasi vniuersali, benche molto differentemente: il Turco, il Rè Catholico, e' l Pontefice Romano. La potenza del Turco abbraccia membri importanti d' Europa, d' Asia, d' Africa. Il Rè Catholico, oltre à quello, ch' egli hà nelle sudette tre parti conoscute da gli antichi, è Signore assoluto di tutto, si può dire, il mondo nuouo, e di molte grandi, e ricche isole dell' Oceano Orientale. Il Pontefice Romano hà da Christo Signor nostro auttorità di suo Vicario vniuersale: la qual auttorità non può esser nè limitata da monti, nè terminata da mari; mà s' allarga senza fine; e si stende senza orizonte.

GRAN TVRCO.

IL Turco abbraccia co'l ſuo Imperio grandiſſimi membri delle tre parti della terra: perche in Europa egli hà tutta la riuiera del mare, che ſcorre da i confini di Ragugia, ſino alla foce della Tana, è da Buda ſino à Coſtantinopoli; e dalla deſtra riua del Tiras ſin di quà dalla Sana: perche tutto ciò è, ò immediatamente ſotto lui, ò ſotto ſuoi tributarij, come è il Moldauo, il Valacco, e'l Tranſiluano. Nel quale ſpatio vien compreſa la miglior parte d'Ongaria, tutta la Boſſina, Seruia, Bulgaria, Macedonia, Epiro, Grecia, Morea, Tracia, e l'Arcipelago cõ le ſue iſole. Tiene nell'Africa tutto ciò, che è da Belis della Gomero ſino ad Aleſſandria d'Egitto, e da Bugia ſino a Guargala, e d'Aleſſandria ſino alla città di Siene, e dal Suez ſino a Suachen. La grãdezza di queſt'Imperio ſi può cõprendere dall'ampiezza d'alcune ſue parti. Il mar delle Zabacche, ch'è tutto del Gran Turco gira

mille

mille miglia; il mar Eussino due mila, e 700. mà tutta la riua del mar Mediterraneo soggetta à lui, ha di circuito otto mila miglia: l'Egitto, ch'è tutto suo, è lungo più di 500. miglia: da Tauris à Buda si camina sù'l suo tre mila ducento miglia; altrotanto da Derbent à Aden: poco meno di quattro mila miglia dalla Balzera à Tremisen: e nel mare egli ha le nobilissime isole di Cipro, di Negroponte, di Rodi, Samo, Scio, Metellino, Stalisimene, e le tante altre isole dell'Arcipelago.

RICCHEZZE.

DEntro à questo spatio entrano paesi per lo più copiosissimi d'huomini, & di vettouaglie? Perche, che cosa è più ricca di formenti, e di grani, che l'Egitto? che l'Africa, che la Soria, che l'Asia? più ricco, e più copioso d'ogni bene, che l'Ongaria, che la Grecia, che la Tracia? In tutto questo paese egli hà 4. città d'inestimabile ricchezza; Costantinopoli, il Cairo, Aleppo, e Tauris. Costantinopoli è la più popolosa città d'Europa: Concioßia che si stima ch'ella faccia più di 700. mila persone: nel qual caso verebbe a far quasi due Parigi. Aleppo è la maggior città di Soria, & è quasi centro, oue si riduce il traffico dell'Asia. Tauris, ch'è la maggiore dell'Imperio de' Persiani, a' quali è stata tolta alli giorni nostri, fa intorno a 200. mila persone. Il Cairo tiene il primo luogo tra tutte le città dell'Africa; perche non ve n'è nissuna che le s'accosti a gran pezzo, benche alcuni fanno quasi cosi gran Cano. E il Cairo quasi magazino nõ pur delle ricchezze dell'Egitto, e d'vna buona parte dell'Africa; ma dell'India ancora: i cui tesori quà condotti per il mar Rosso, e poi sù la schiena de i cameli, si distribuiscono a i paesi bagnati dal mar Mediterraneo. Questo Imperio da principij deboli è salito a vna grandezza tremenda a' Principi Christiani per via d'arme, secondate dall'occasioni presentateli dalle discordie nostre, delle quali essi si so-

no valuti

no ualuti eccellentemente: e l'arte di guerra usata da Turchi è stata, lo star sempre sù l'offendere, e sù'l preuenire l'inimico; l'usar prestezza marauigliosa nell'imprese; l'hauer le sue forze in pronto, e quasi à mano; il non tentar più imprese in un tempo; il non guerreggiar lungamente contra nissuno, per non essercitarlo nell'arme; il nō spendere il tempo, e'l denaro in imprese di poca importanza; il non far acquisti per salto, ma di passo in passo, e di non picciola importanza è stato, che i Prencipi siano giti personalmente alla piú parte dell'imprese; e l'altre, che noi habbiamo dimostrato in un'opera fatta sopra di ciò à parte: con le quali nello spatio di 300. anni la casa Ottomana s'è insignorita di stati immensi: e dall'anno 1500. in quà, ha quasi raddoppiato il suo dominio.

GOVERNO.

IL gouerno de gli Ottomani è affatto despotico; perche il Gran Turco è in tal modo padrone d'ogni cosa compresa entro i confini del suo dominio, che gli habitanti si chiamano suoi schiaui, non che sudditi; e niuno è padrone di se stesso, non che della casa, oue egli habita, ò del terreno, ch'egli coltiua, eccetto alcune casate, che furono premiate, e priuilegiate da Maometto II. in Costantinopoli: e non è nissuno personaggio così grande, che sia sicuro della uita sua, non che dello stato, nel quale egli si troua, se non per la gratia del Gran Signore. Egli poi si mantiene in questo dominio cosi assoluto cō due mezi, cioè co'l torre affatto l'arme à sudditi suoi; e co'l metter ogni cosa in mano di renegati, tolti per uia di decima da gli stati suoi nella loro fanciullezza. Con la qual arte egli uiene à conseguir due beni; l'uno, che priua le prouincie del fiore, e del neruo de gli huomini; perche si fa scelta de' giouanetti più robusti, e più atti all'arme; l'altro, che con questi medesimi egli arma, e assicura se stesso. Concioßa ch'i Gianizzeri tolti dal seno de' parenti nella loro fanciulezza; e dati in cura, e in guardia

à questo

à questo à quello, diuengono, senza auedersene, Maumettani: e non conoscendo più nè padre, nè madre, dependono affatto dal gran Sig. che li pasce, e mantiene; e da lui aspettano, e riconoscono ogni loro commodità.

FORZE.

LE forze del Turco consistono nella caualleria, fanteria, armate, munitioni, denari. Quanto a i denari, la più commune opinione è, ch'egli habbia intorno à otto millioni di scudi d'entrata ordinaria: Perche se bene pare, che da vno Imperio così grande douerebbe cauare entrate molto maggiori; nõdimeno ciò nõ auuiene, perhe i Turchi non hanno, nè si curano d'altro, che dell'arme, che sono di natura sua più atte à rouinare, e à distruggere, che à conseruare, ò ad arricchire i paesi: concioßia che essi, per mantener gli esserciti, e per continuare l'imprese loro, consumano di tal maniera i popoli, che à pena lasciano quel, ch'è necessario per loro sostegno. Onde i sudditi disperati di poter godere le commodità: non che le ricchezze, che si potrebbono procacciare con la fatica, e con l'industria, non attendono all'agricoltura, nè à traffichi, se non quanto gli sforza il bisogno, anzi la necessità. Perche à che gioua il seminare quel, ch'altri hà da raccorre? ò il raccorre quel, ch'altri hà da consumare? Onde ne gli stati della casa Ottomana si veggono selue immense, e vastità infinite: pochissime città popolate; e la più parte delle campagne deserte. Ne' paesi nostri la carestia procede dalla moltitudine della gente; mà in Turchia nasce dalla penuria de gli huomini: perche i contadini muoiono in gran parte, ò ne' viaggi, ch'essi fanno, conducendo le vettouaglie, e l'altre cose necessarie sù le strade, per le quali caminano gli essercitij ò nell'armate: concioßia che di diece mila vogatori, che si leuano dalle case loro, non ve ne ritorna ordinariamẽte la quarta parte: tanti ne periscono per il disagio, per la mutatione dell'aria, per la

fatica:

fatica: tanto più, che i Turchi disarmano ogni inuerno; onde i Galeotti non sono mai vsi al mare, e al male. Dall' altro canto la mercantia, e il traffico è quasi tutto in mano de' Giudei, ò de' Christiani d' Europa, Ragugei, Venetiani, Francesi, Inglesi: e in tanto paese, ch' essi hanno in Europa, non è altra città di traffico notabile, che Costantinopoli, Caffa, e Salonichi. In Asia, Aleppo, Damasco, Tripoli, Aden: & in Africa il Cairo, Alessandria, Algier. Il fondamento dell' entrate è l' agricoltura; questa somministra materia all' arti, l' arti alla mercantia; e mancando l' agricoltura manca ogni cosa. Mà se bene l' entrate ordinarie nõ sono maggiori di quel che noi habbiamo detto, si dee però far conto grande delle straordinarie; e principalmẽte delle confiscationi, e de donatiui. Perche i Bassà, e gli altri suoi ministri che (quasi Arpie) succhiano il sangue de i sudditi, accumulano tesori inestimabili, che per lo più vanno in mano al Gran Signore. Si stima, che Abrahim Baßà portasse fuor del Cairo il valsente di sei millioni: molto maggior somma n' haueua Mehemet Visir. Occhialì, oltre all' altre ricchezze, haueua tre mila schiaui: la Sultana sorella di Selim II. tirà un 2500 zecchini al dì d' entrata: cominciò vn' acquedotto dal Cairo alla Mecca per commodo de' pellegrini, opera immensa: è poi cosa facile al Gran Sig. trouar occasione di tor le facoltà con la uita à chi piace à lui. I donatiui poi ascẽdono à una somma grãde; perche niuno Ambasciatore può appresentarsi inanzi à lui senza presenti; niuno può sperare officio, ò grado d' importãza, se nõ co' l denaro; nissuno ritorna ò da prouincia gouernata, ò da impresa cõdotta à fine con le mani vote inãzi à quel Prencipe: e à vn tãto Sig. non si presentano bagattelle. I Vaiuodi di Moldauia, e di Vallacchia, e di Trãsiluania, si mãtengono ne' loro prencipati à viua forza di presenti: e si mutano ogni giorno quei di Vallacchia, e di Moldauia, poche si dãno à quel che più offerisce: e per poter mãtener quel che s' è offerto, si cõsumano i popoli, e si distruggono le prouincie. Mà con tutto ciò s' è

veduto, che la guerra di Persia hà straccato gli erarij, e consumate le ricchezze del Turco: perche da vna parte in Costantinopoli, & per tutto l'Imperio questi anni adietro, crebbe incredibilmente il valor dell'oro; perche vno scudo valeua più del doppio di quel, che soleua valere; e la lega dell'oro, e dell'argento s'abbassò di tal maniera, che diede cagione a i Giannizzeri d'attaccare il fuoco a Constantinopoli, e di spauentare il Gran Signore, non che altri, e in Aleppo si domandò, a nome di quel Prencipe, vn imprestito di sessanta mila scudi da i mercadanti. Mà se bene l'entrate del Turco non sono così grosse, e ricche, come par che ricercarebbe la grandezza de' confini, e la fertilità de' paesi: egli hà però da gli stati suoi vn'emolumento di più importanza, che non sono l'entrate: e questo è la moltitudine de i timarri. Concioſia che gli Ottomani si fanno padroni immediati de i fondi, ch'essi acquistano con l'arme in mano: e lasciandone quella parte, che loro piace a i naturali (benche poca, ò nulla) diuidono il resto in timarri, che sono come commende, e li danno a soldati benemeriti in vita, con obligo di mantener tanti caualli in punto per la guerra. E questa è stata quanta prouidenza habbino hauuto per conseruatione dell'Imperio: perche se non fosse, che la gente di guerra vien per questa via, ad esser interessata nella cura de' terreni per l'vtile, che ne caua, ogni cosa sarebbe destrutta. Imperoche i medesimi Turchi sogliono dire, che oue il cauallo del Gran Signore mette il piede, iui non nasce più herba. Con questi timarri si mãtengono intorno a 130. mila caualli apparecchiati, e in ordine per marciare a vn minimo cenno del Prencipe, senza, ch'egli spenda pur vn quattrino, e pur tanta caualleria non si può mantener con manco di quattordici millioni di scudi. Onde io mi merauiglio d'alcuni, che, paragonando l'entrate Turchesche con le Christiane, non fanno mentione alcuna d'vn tanto membro delle ricchezze de gli Ottomani. Intendo, che in questa guerra, che il Turco hà fatto contra il Rè di Persia, egli hà

acqui-

acquistato tanto paese, che hà fatto venti mila timarri, e fondato vna nuoua casenda in Tauris, oue auanza vn millione di scudi. Questo stabilimento di timarri, e la scelta de gli Alzamogliani (così chiamano i giouanetti, che s'alleuano per far Gianizzeri) sono due fondamenti principali dell'Imperio Turchesco. L'vno, e l'altro pare instituito a imitatione de' Romani. Concioßia che gli Imperatori Romani ancora si preualeuano de' sudditi loro per la guerra, de' quali era composto tra gli altri l'essercito Pretoriano, che non si dilungaua mai dalla persona dell'Imperatore: e Tacito dimostra, che la scelta de' giouani, che à questo effetto si faceua, fù cagione della ribellione de' Bataui. Nel medesimo Imperio Romano erano i timarri, dati per vsofrutto alla gente da guerra in vita, e per ricompensa de' seruitij fatti: onde erano chiamati beneficij, e i prouisti, beneficiarij. Alessandro Seuero concesse a gli heredi de' soldati il poter goder queste prouisioni, con patto però che militassino; e non altramente. Constantino Magno diede a' suoi capitani benemeriti, e donò in perpetuo le terre, che sin' all'hora s'erano date a vita: in Francia i feudi diuentarono di tẽporanei, perpetui, sotto gli vltimi Rè Carleschi. Ma la sudetta caualleria fà due effetti importanti nell'imperio Turchesco; vno, che tiene à freno i sudditi in maniera tale, che non si possono pur muouere si presto, che non habbino addoßo costoro, come tanti falconi; e sono perciò diuisi per tutto lo stato: l'altro, che vna parte di loro (restando l'altra per contener in ufficio i popoli) è sempre in ordine per l'imprese occorrenti: così serue e di presidio dello stato per impedir i tumulti, che ci possono nascere; e di neruo principale per la guerra. Oltre alla sudetta caualleria tiene il Turco vn buon numero di caualli pagati presso la sua persona diuisi in Spachi, Vlufagi, Caripici, che sono come seminarij de gli Vfficiali, e de' principali ministri dell'Imperio: perche quindi si cauano ordinariamente i Bassà, i Belarbei, e i Sanghiachi. Oltre a questi vi sono gli Alcanzi, e gli Ausiliarij, Tartari, Valacchi,

Moldaui. L'altra parte delle forze è la fantaria: questa consiste ne i Gianizzeri; ne' quali si considerano due cose: l'vna la natione, l'altra l'habilità particolare all'arme. Quanto alla natione, non ammettono ordinariamente al rolo de Gianizzeri le genti de l'Asia, ma dell'Europa; perche hanno quelle per piú molli, come sempre sono state, e più facili à fuggire, che à menar le mani. All'incõtro i popoli d'Europa hnano sempre hauuto nome di guerrieri, e di bellicosi. Onde in Oriẽte i soldati del Turco Asiatici, si chiamano co'l nome della natione, Turchi, mà gli Europei s'adimandano Rumi: cioè Romani. Quãto all'habilità poi, si capano i fãciulli, ne' quali appaiono indicij maggiori di robustezza, e d'agilità, e d'ardire; che sono le tre parti, che si ricercano in vn soldato. Si mãda à far questa cerca ogni terzo anno, se la necessità nõ la fà fare più spesso; come è auuenuto in questa guerra Persiana: nella quale nõ solamẽte s'è fatta scelta più frequẽte; mà si sono anche valuti d'Azamogliani Turchi: cosa nõ più vsata. Questi, cõdotti à Costãtinopoli, sono visitati dall'Agà; che toglie nota del nome del giouine, del padre, e della patria; & poi parte se ne manda nella Natolia, & in altre prouincie, oue imparãdo la lingua, e la legge, & imbeuẽdo i vitij, e i costumi di quelli, co' quali cõuersano, diuẽgono, senza auuedersene, Maumettani; parte si distribuisce per i serragli, che il Grã Signore hà in Costãtinopoli, e in Pera, e i più vaghi d'aspetto, e i più disposti della persona, nel serraglio del Signore, e in questo tempo, che si chiamano Azamogliani, nè hanno capo certo, nè s'occupano in essercitij determinati; mà chi attende à i giardini, chi alle fabriche, chi à seruitij domestici, e à simil'altre cose. In capo di certo tempo sono richiamati ne i serragli de gli Azamogliani (così si chiamano sino à tanto, che non arriuano al grado di Gianizzeri) sotto i capi loro. Da questi sono essercitati in essercitij manuali, e faticosi; e con tutto ciò assai mal trattati circa il vitto, e'l vestito; dormono in spatiosi casamenti, simili à i dormitorij de religiosi, co'lumi

mi accesi, e con le guardie, senza la cui licenza non si possono muouere. Imparano poi à tirar d'arco, e d'archibuso: e hauendo in ciò acquistato qualche prattica, escono con grado di Gianizzeri, ò di Spai? quelli nõ tirano meno di 5. nè più d'otto aspri, questi dieci: fatti, che sono Gianizzeri, vanno in guerra, ò in guarnigione, ò restano alla porta: e questi vltimi hanno per loro habitatione tre luoghi amplissimi, come monasterij. Qui viuono sotto i loro capi di squadra; i giouani seruono i più vecchi nello spendere, cucinare, e in simili ministerij con obediẽza, e silentio grãde: quei d'vna medesima squadra viuono in cõmune à vna tauola; dormono in certe sale lunghissime: e se per sorte alcuno stesse la notte fuori senza licenza, la sera seguẽte tocca di buone bastonate; con tanta disciplina, che finite le battiture, il battuto và, à guisa delle scimie, à basciar le mani al suo capo. Hanno molti priuilegi: sono riueriti, non ostante la loro insolẽza, e temuti da tutti: assassinano ne i viaggi i casali, e case de Christiani, senza ch'essi si possino risentir pur di parola; nel cõprare fanno i prezzi à loro modo, nõ possono esser giudicati, che dall'Agà; e non si puniscono à morte senza pericolo di solleuamento, onde ciò si fa rare volte, e con molta secretezza. Hanno mille regaglie: perche alcuni di loro sono dati à gli Ambasciatori per guardia; altri à i viandanti di qualità, e di simili persone, che si vogliono assicurare per lo stato del Turco, e ne tirano buone mancie: è posta in loro mano l'elettione del Prẽcipe; perche non l'approuando essi, ò no'l gridando, non si può dir fatto: e ogni Prencipe, entrando in stato, fa loro qualche donatiuo, e gli accresce la paga. Facendosi guerra, esce vna parte de i Gianizzeri sotto l'Agà, ò il suo luogotenẽte, e sono gli vltimi à cõbattere, non è vfficio presso i Turchi di piú gelosia, che l'Agà. Onde egli solo, e'l Bellarbei della Grecia non si possono eleggere luogotenente, mà lo nomina il Gran Signore: e non è cosa, che gli possa nuocer maggiormente, che l'esser notabilmente amato da Gianizzeri. Il numero de' Gianizzeri è

da 12. in 14. mila. Questa militia s'è imbastardità assai a' tempi nostri: prima perche si fanno Gianizzeri anche Turchi, anche d'Asia; doue prima non si ammetteuano, se non Christiani, e d'Europa: appresso perche si maritano contra l'antica vsanza, senza difficoltà: la lunga dimora fatta in Costantinopoli; della quale non è città alcuna più delitiosa, gli hà impoltroniti, e resi insolenti, anzi intolerabili. Cõmunemẽte si tiene, che il neruo delle forze Turchesche consista in questa militia de' Gianizzeri; mà noi habbiamo mostrato altroue questo esser falsissimo: oltre a i Gianizzeri, egli hà gli Asappi, fantaria vile, e che serue più con la zappa, che con la spada; e più per stancare i nemici con la moltitudine, che per vincerli co' l valore. Sogliono costoro empir le fosse co' cadaueri loro; & fare scala a i Gianizzeri sù le mura de' nemici. Sì che si come i Romani haueuano i soldati legionarij, e gli ausiliarij (de' quali quelli erano neruo principale della militia loro, e questi accessorio) così il Turco hà la caualleria ch'egli mantiene con le paghe, e co' timarri, per sostantiale; e gli Alcanzi per accidẽtale: e così i Gianizzeri, per soldati legionarij, e gli Asappi per accessorij. Mà egli è tempo, che noi diciamo due parole delle forze maritime. Primieramente non è Prencipe, ch'habbia maggior commodità di far armate, che il Turco; perche le selue d'Albania, e di Caramania, mà sopra tutto quelle di Nicomedia, e di Trabisonda, sono tanto grãdi, e folte, e piene d'alberi eccellenti per far vascelli d'ogni qualità, che nõ si può stimare: anzi pare, che le galere caggiano quasi fatte da' sadetti boschi nel golfo di Nicomedia, e nel mar negro. Non gli mancano poi maestranze per mettere questa copia di legnami in opera: perche l'auaritia conduce ne' suoi arsenali anche i fabri Christiani, sì che l'anno seguente à vna disdetta così notabile della rotta riceuuta à li Cursolari, egli mandò fuora vn' armata, che non hebbe paura di star à fronte della nostra. Non gli manca nè anco mai vn buon numero di gente esperta nel mare per le galere di guardia, ch'egli tiene

à Mete-

a Metelino, a Rodi, a Cipro, ad Alessandria; e per il ricetto, ch'egli dà a' corsari in Tunigi, in Bona, in Busea, in Alger; ond'egli caua ne' bisogni i capi, e'l nerbo de i ministri, marinari, vogatori delle sue armate. Quel ch'egli possa fare s'è visto a' tempi nostri nell'armate, ch'egli hebbe à Malta, a i Cursolari, alla Goletta. Hà di più copia grandissima di monitione da guerra: hà artiglieria senza fine, ne cauò di Ongaria cinque mila pezzi; ne guadagnò in Cipro più di cinquecento; poco meno alla Goletta. Hanno i Turchi pezzi d'artiglieria così smisurati, che il tuono, non che il colpo atterra le mura. Hanno tanta prouisione di poluere, e di palle, quanta mostrarono à Malta; oue tirarono più di sessanta mila palle di ferro: à Famagosta, oue se ne contarono cento diecidotto mila: alla Goletta, oue in trentanoue giorni spianarono, à furia di cannonate, le fabriche, e le fortificationi fatte in quaranta anni da i nostri. In questa vltima guerra di Persia Osman generale de i Turchi conduceua cinquecento pezzi da campagna. Fanno le batterie con tanti cannoni, e le continuano tanto tempo, e con tanta vehemenza, che pareggiano ogni cosa al suolo. Oue non giunge l'artiglieria, adoprano il piccone; oue questo non hà luogo, empiono le fosse con la zappa, e co'l badile; e, se questo non basta, co' cadaueri de' soldati loro. Tre cose hanno i Turchi, che mi spauentano: moltitudine d'huomini ineusta; disciplina imperturbabile; monitione infinita: la moltitudine suol di sua natura cagionar confusione: onde ordinariamente gli eserciti numerosi hanno ceduto a i piccoli; mà la moltitudine de gli esserciti Turcheschi và con tanto ordine, che con questo anche supera il minor numero, che di natura sua è più ordinabile, de' nemici: si che vince e di numero, e di arte: e la disciplina loro è sì ben ordinata, che in essa non cedono a' Romani, non che ad altri, e consiste in più cose, si mantengono con vn poco di pane cotto sotto le ceneri, & di riso con poluere di carne secca al Sole: è lor prohibito il vino, come già a' Cartaginesi. In cam-

po ogni dieci Turchi hanno il suo capo à cui vbbidiscono senza replica. Non si vede nel lor campo pure vna femina. Il silentio è marauiglioso, conciosia che tanti soldati si gouernano co' cenni delle mani, e del volto senza parlare; e per non far romor di notte, lasciano alle volte fuggire i prigioni. Punisconо sopra ogni cosa le querele, e i furti, Quando marciano, non si prenderebbono punto ardire d'entrar nelle vigne, ò ne campi. Sprezzano la morte, credendo che ella venga per destino irreparabile. I valorosi sono sicuri del premio; e i poltroni del castigo. Non s'accampano mai in città; nè si permette l'andarui a dormire. Per tenerli poi esercitati, i Prencipi Ottomani sogliono quasi del continouo portare la guerra in qualche banda. Mà non gioua nè la disciplina sprouista d'arme, e di monitione; perche ogni gigante disarmato, per fiero, e per possente, ch'egli sia, restarà vinto da vn fanciullo armato: mà il Turco marcia alla guerra con tanto apparecchio di machine, e d'ordigni militari, e di tutto ciò, che si ricerca per il maneggio, e per l'vso loro, che non par, ch'egli faccia conto d'altra cosa. Il che conoscerà chiunque vedrà mai le ruine, ch'egli lascia, ouunque volge le sue forze.

PRENCIPI CONFINANTI.

IL Turco confina da Leuante co'l Persiano lungo vna linea, che si deue tirar con l'imaginatione da Tauris sino alla Balzera; e co' Portoghesi nel seno Persico: a mezo giorno co' medesimi Portoghesi per il mar rosso, e co'l Preste Gianni: a Ponente co'l Seriffo, e co'l regno di Napoli: co' Polacchi, e con la casa d'Austria, a Tramontana. Co'l Persiano egli guerreggia senza dubbio con vantaggio. Onde e Maumetto secondo, vinse Vsun Cassan, e Selim I. e poi Solimano suo figliuolo, misero in fuga Ismael, e Tamas; e Amorat terzo, che hoggi regna per mezo de' suoi capitani hà tolto a i Persiani tutta la Media, e l'Armenia maggiore, e la regia città di Tauris. Il vantag-

gio

gio consiste nella fantaria, della quale il Rè di Persia è priuo; e nell'arteglieria, e nelle monitioni, delle quali non hà copia, nè prattica dell'vso loro. E se bene, per bontà della caualleria, essi hanno vinto qualche volta in compagnia i Turchi; hanno però sempre perduto terreno. Solimano tolse loro la Diarbecca, Amorat la Media: e non solamente sono rimasti con danno, e con perdita grande essi, mà gli amici loro ancora: perche Selim I. spogliò dell'Imperio d'Egitto, e di Soria i Mamalucchi; e Amorat III. hà distrutto quasi affatto i Giorgiani, confederati co'l Soffi: co' Portoghesi egli guerreggia con gran disauantaggio: perche tutta la ragione della guerra con loro consiste nelle forze nauali: nel che i Portoghesi hanno quel vantaggio sopra lui che hà l'Oceano Indico sopra il seno Persico, e sopra il mar Rosso. Concioßia che questi hanno nell'India piazze, e porti, e dirò anche stati, e dominij copiosissimi, e di legnami, e di vettouaglie, e d'ogni apparecchio nauale: e non li mancano Prencipi potenti in loro aiuto. All'incontro il Turco nel seno Persico non hà altro d'importanza che la Balzera: la costa dell'Arabia, della quale egli potrebbe seruirsi, non hà più di quattro terre assai deboli, e di poca stima: e così quà, come nel mar Rosso, l'armare è di somma difficoltà; perche il paese è priuo totalmente di legnami atti a far naui. Onde quelle poche volte, ch'egli hà armato nel mar Roßo (perche nel seno Persico può molto meno) gli è bisognato condurre la materia da i porti di Bitinia, e di Carmania per il Nilo al Cairo: onde è poi condotta sù la schiena de' Cameli al Suez; oue egli hà Arsenale. Mà ogni volta, ch'egli hà tentato impresa contra Portoghesi, non n'hà riportato altro che dishonore, e danno: come auuenne l'anno 1538. alla città di Diù, e nel 1552. all'isola d'Ormuz, e nel 1580. a Mombazza, oue furono prese 4. galere, e vna galeotta del Turco, che pensauano di fermarsi in quei mari co'l fauor di quel Rè. E i Portoghesi sono così attenti a non permettere, che i Turchi fermino il piede in quei mari,

che

che non si presto s'hà sentore, ch'essi armino, che loro corrono incontanente adosso: e hanno perciò moltissime volte penetrato il mar Rosso, senza contrasto alcuno.

Co'l Preste Gianni egli hà senza dubbio vantaggio, e di capitani, e di soldati, e d'arme, e di monitioni. Concioſia, che quel Prencipe hà gli stati senza fortezze, e la militia senza arme: onde il Bernagasso suo luogotenente verso il Mar Rosso, hà perduto tutta la marina, e riduttosi a pagar tributo per hauer pace. Nell'Africa egli hà ben più paese, che il Seriffo; perche occupa tutto ciò, che giace tra'l mar Rosso, e Belis della Gomera: mà questo l'hà migliore, e più fertile, e più ricco, e più vnito, e più forte: mà non mette conto nè all'vno, nè all'altro la guerra, per la vicinanza del Rè Catholico. Restano hora i Prencipi Christiani, che confinano con lui: il primo è il Rè di Polonia: quel che si possan fare questi due Prencipi l'vno contra l'altro, s'è visto nell'imprese passate. Da vn canto pare che il Turco stimi, e quasi tema l'arme Polacche: concioſia ch'essendo stato prouocato in diuerse occasioni da questi, e sotto Arrigo nella guerra che Iuonia Re di Moldauia fece co' Turchi, oue militarono molti cauallieri della natione; e sotto Sigismondo III. nelle scorrerie de' Cosacchi; e nel moto di Giouanni Sciamoschi general del regno, non s'è però risentito con la superbia solita; nè tentato di fare vendetta de gli oltraggi. Dall'altro canto i Polacchi non solo non hanno tentato dopò Ladislao, impresa nissuna contra Turchi; mà nè anco hanno soccorso i Moldaui, e i Vallacchi loro confederati; e si sono lasciati torre quel che haueuano sù'l mar maggiore: benche ciò sia proceduto più per mancamento d'animo nelli Rè, che nella nobiltà di quel regno. Sigismondo Primo essendo inuitato da Leon Decimo alla guerra contra Turchi: A che tante parole? (diceua egli) fate che s'accordino i Prencipi Christiani, che io non mancarò alla parte mia. Sigismondo Secondo fù d'animo tanto alieno dall'arme, che non pur non

si

si mosse contra Turchi; mà si risentì poco anche contro Moscouiti. Stefano giudiciosissimo essaminatore delle forze de' suoi vicini, stimaua impresa pericolosissima il venir alle mani co'l Turco; nondimeno discorrendo co' suoi familiari, mostraua che con trenta mila fanti, aggiunti alla caualleria del suo regno, egli sarebbe entrato facilmente nell' impresa; e n'haueua qualche pensiero. I Prencipi d' Austria confinano co'l Turco più d'ogni altro Prencipe. Onde essi spendono ne i presidij delle fortezze, oue mantengono più di venti mila huomini parte a cauallo, parte a piedi, la più parte dell' entrate loro: e con gli aiuti d' Alemagna, aggiunti alle forze proprie, hanno atteso più presto à difendere, e à mantenere, che à racquistare il loro, ò dilatar l' Imperio: e Ferdinando tentò con più valore, che fortuna l' impresa di Buda, e di Possega, il che nondimeno procedè non perche le forze non fussino robuste, e gagliarde: mà perche mancaua loro l' agilità, e la destrezza. Voglio dire, che gli eserciti di quel Prencipe erano numerosi, e ben forniti d'ogni cosa; mà constauano d' Alemanni, e di Boemi, gente tarda, e lenta, e poco atta à contrastare co' Turchi. Aggiungi à ciò, che la natione Alemanna, hà perduto con la purità della Fede Catholica, la gloria dell' arme: e da che Lutero l' auelenò con la sua empia dottrina, non hà mai riportato honore dalle guerre, alle quali si sia mossa. I Venetiani confinano ancor essi co'l Turco, e per mare, e per terra per molte centenaia di miglia; e si mantengono contra lui più con l' arti di pace, che di guerra: co'l fortificar eccellentemente i loro luoghi, co'l fuggire la spesa, e'l pericolo della guerra, co'l negocio, & co' presenti; co'l far finalmente ogni cosa per non venir alle mani: salua la libertà, e lo stato: perche in vero quando bene essi hauessino, e danari, e monitioni à bastanza; mancano loro le vettouaglie, e la gente per vn tanto moto.

Resta il Rè Catholico, tra le cui forze, e quelle de gli Ottomani non è differenza d' importanza. L' entrata (parlo di quel ch' egli hà

in

in Europa) del Rè è maggiore: concioſia ch' egli tira più di quattro milioni di ſcudi da gli ſtati d' Italia, e di Sicilia; più di due da Portogallo; glie ne vengono dalle terre nuoue intorno à tre vn anno per l'altro; e con queſte partite egli pareggia l'entrata del Turco: e l'auanza poi d' aſſai anche con l'entrate ordinarie di Caſtiglia, d' Aragona, e di Fiandra. Mà che coſa trouarai (mi dirà alcuno) che ſi poßa contraporre a i Timarri? prima l'eccesſo de l'entrate ordinarie del Rè, che non è di picciola ſomma, appreſſo gli aiuti che il Rè riceue ſtraordinariamente (e ſi può dire in gran parte ordinariamente) da' ſuoi popoli; come è la Crociata, che gli vale l'entrata d' un regno: i ſuſſidij della Chieſa, co' quali egli può mantenere continouamente cento buone galere: le caducità de gli ſtati, che in Spagna, e in Napoli importano più di quello, ch' altri crede: i donatiui de' popoli ordinarij; e gli ſtraordinarij: il Regno di Napoli dà ogni terzo anno intorno à vn millione, e ducento mila ſcudi: ſomma di non picciola conſideratione: e così Sicilia, Sardegna, Caſtiglia, e gli altri ſtati ſuoi, anche del mondo nuouo, fanno i lor ricchi donatiui à i ſuoi tempi. E che diremo de le contributioni? Caſtiglia accordò l'anno paſſato al Rè vna contributione d' otto millioni di ſcudi in quattro anni: ſomma che pareggia quaſi tutta l'entrata del Gran Turco d' vn anno: laſcio il numero delle commende de gli ordini di Montegia, e di Calatraua, d' Alcantara, di ſan Giacomo; con le quali, quando non haueſſe altro, egli come Gran maſtro, hà il modo di remunerare, e d' arricchire i ſuoi ſeruitori, e miniſtri, e chiunque gli piace, al pari d' vn Rè d' Inghilterra, ò di Polonia. Aggiungo alle ſudette partite, vn groſſo numero di caualleria, ch' egli mantiene ordinariamente ne gli ſtati ſuoi: perche in Spagna n' intertiene tre mila; altri tanti tra huomini d' arme, e cauaileggieri in Fiandra: in Milano quattrocento huomini d' arme, e mille cauaileggieri: nel Regno di Napoli mille, e cento huomini d' arme; nerno di militia il maggior, che ſia

in

in Italia: in Sicilia, il seruitio militare è di mille cinquecento caualli. Nè si deue stimar poco l'obligo, che i Feudatarij hanno di seruire nell'occasioni di difesa personalmente, e à spese loro; considerato massime il gran numero de' Feudatarij, e de titolati di Spagna, oue si contano ventitre Duchi, trentadue Marcheſi, quarantanoue Conti, due Visconti, sette Arciuescoui (perche questi anche concorrono per la lor parte, come Signori grandi) trentatre Vescoui, e di Napoli, oue i Prencipi sono quattordici, i Duchi venticinque, i Marcheſi trentasette, i Conti 54. i Baroni 488. per nõ dir altro di Portogallo, di Sicilia, de' paesi bassi, Sardegna, Milano. Nè si deue pretermettere, che la caualleria, che il Turco mantiene co' Timarri, non è di valore di gran lunga pari alla moltitudine: perche i Timarri stessi, e la commodità delle ville, e de' poderi assignati loro, e la cupidigia d'auanzare, e d'arrichire co' frutti de' terreni, gli auilisce, e li rende desideroſi di pace, e d'otio, più che di guerra, e di romore: si spiccano mal volontieri dalle case loro; e vanno all'impreſe cõ maggior desiderio di ritornare à godere le delitie de' giardini, e la copia de' frutti delle loro possessioni, che di combattere, ò d'arricchire con le spoglie de' nimici: e se vn poco di preda, acquistata con l'arme in mano, rende poltrone, e da poco vn soldato anche d'animo feroce, e brauo; che sarà vna grossa tenuta, vna amena villa, vna ricca possessione, e la moglie, e i figliuoli lasciati à casa? lascio di dire, che questa caualleria, intertenuta dal Turco co' Timarri, è instituita più presto per tener à freno i popoli soggiogati, che per guerreggiare co' nemici. Concioſia che i sudditi del Turco stanno sotto il suo Imperio per forza: l'odiano, e detestano per rispetto della religione, e dell'Imperio: della religione, i Mori, e gli Arabi per la diuersità delle sette; della religione, e dell'Imperio insieme i Christiani, che fanno più di due terzi: sì che la più parte di quella caualleria così numeroſa, resta impegnata à casa in modo, che nõ si può, senza pericolo dello stato, mouere. E poi diuisa

per

per tanto ſpatio di paeſe quà, e là, che non ſi può mouere in groſſo numero à vn' impreſa; nè mantenerſi lungi da caſa gran tempo, ſenza cader in miſeria, e in neceſſità, ſe non hà altro aiuto, che i Timarri. L'eſperienza delle coſe paſſate ci ha dimoſtrato vna certa parità di forze: perche alla perdita dell' armata Catholica all' iſola d' Alzerbe, ſi contrapone la fuga della Turcheſca à Malta; alla perdita della Goletta, la preſa del Pegnon. Tunigi è ſtato preſo ſempre da chi hà voluto. Non ha il Rè tentato impreſa notabile ſopra il Turco, mà s' è però difeſo glorioſamente à Malta, e à Oran: della rotta dell' armata Turcheſca a i Curſolari, io non dico niente per la parte, che vi hanno hauuto altri Prencipi. Si è trattato ſoſpenſione d' arme per alcuni anni tra' l Rè, e' l Turco del pari. Sono ſtati occupati l' vno, e l' altro anche quaſi vgualmente; l' vno in Perſia, l' altro in Fiandra: il che è ſtato cagione, che non ſi ſiano potuti mouere l' vno contra l' altro con le forze ſpedite. Le ſudette guerre ſono ſtate ad amendue per la lontananza de i paeſi, di eſtrema ſpeſa; mà più al Rè, che al Turco: perche queſto, ſe bene la Perſia è lontana da Coſtantinopoli, onde ſi moueua la più parte de le forze; confina però con la Diarbecca, e con altri ſtati ſuoi, onde era prouiſto e di vettouaglie, e di denari l' eſſercito: mà la Fiandra è diuiſa, per ſpatio grandiſſimo da tutti gli altri ſtati del Rè. Di più quello non ha hauuto à fare ſe non co' l Perſiano, abbandonato da gli amici ſuoi; ma queſto ha in vn tempo medeſimo combattuto co' ribelli, co' Franceſi, Ingleſi, Alemanni, tutte nationi non meno poßenti, che i Perſiani. Nè ſi è mai moſſo contra il Turco, che non haueſſe vn' altra guerra per le mani hor in Fiandra, hor in altra parte.

RE CATHOLICO.

DAlla creatione del Mondo in quà, non è mai ſtato Imperio maggior di quello che Dio ha cõceſſo al Rè Catholico maſſime dopò l' vnione

l'vnione di Portogallo alla corona di Castiglia: conciosia, ch'egli abbraccia amplissime prouincie di Europa, stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia, e di più possiede, senza competenza alcuna, tutto'l Mondo nuouo. Nell'Europa egli hà tutta la Spagna, che da ottocento anni in quà non è mai stata tutta sotto vna corona: hà i paesi bassi, che girano mille miglia: il regno di Napoli, che ne gira mille quattrocento, il Ducato di Milano, che ne gira presso a trecento. l'isole di Maiorica, e di Minorica, e d'Euisa; la prima de le quali circonda trecento miglia, l'altra centocinquanta, la terza ottanta: hà la Sicilia, che ne gira settecento, e più: la Sardegna, che n'abbraccia cinquecento sessanta due. Nell'Africa hà il Rè di Spagna il miglior porto, ch'essa Africa habbia su'l mar mediterraneo, anzi il più capace, e'l più sicuro porto del mar nostro, che per ciò si chiama Marzalcabir, cioè porto grande; e di più le piazze d'Oran, di Malilla, e del Pegnon. Haue poi fuor dello stretto l'isole Canarie, che sono dodici, mà le principali sette: e di queste niuna volge meno di nonanta miglia. Mà per ragioni della corona di Portogallo, egli hà nella medesima Africa l'importanti piazze di Setta, e di Tanger; che sono le chiaui dello stretto, anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico; e fuor dello stretto, Mazagan. Hà di più il regno di Portogallo in quell'Oceano immenso l'isole Terzere, che sono sette, delle quali Angra gira quaranta miglia, San Michele più di nonanta: hà Porto santo, e non molto lungi, la Madera (questa volge cento sessanta miglia) reina dell'isole dell'Oceano Atlantico: hà l'isole di Capouerde, che sono sette: hà sotto la linea equinottiale l'isola di San Thomaso alquanto maggiore che la Madera, douitiosa sopra modo di zuccari. E di più padrone di tutta la costa d'Africa, che si stende dal capo d'Aguero, sino a quel di Guardafù; e de' commercij, traffichi, nauigationi di quell'Oceano, e di tante isole, che la natura v'hà sparso, massime all'incontro della Cafraria, trà'l capo di Buona Speranza,

e di

e di Guadasu. Segue l'Asia, oue il Rè Catholico, per la medesima ragione di Portogallo, è padrone quasi delle miglior piazze della sua costa Occidentale, cioè d'Ormuz, Diù, Goa, Malacca: perche Ormuz per la commodità del suo sito è di tanta ricchezza, che gli Arabi dicono, che se il mondo fosse un'anello, Ormuz sarebbe la sua gioia: & à questo Regno appartiene buona parte dell'Arabia felice, & Baaren reina dell'isole di quel seno, sì per la grandezza congiunta con la fertilità del terreno, & varietà de frutti, come per la ricchissima pesca delle perle. Diù è la chiaue della Cambaia, prouincia d'inenarrabile ricchezza, & de' suoi mari: oue i Portoghesi possessegono anche Daman, Bazain, e Tanaa. Goa (per non dir altro di Ciaul, e delle fortezze loro in Cananor, in Cocin, e in Colan) è città di tanta importanza, che vale à la corona di Portogallo, e le rende quanto non rendono alcuni regni d'Europa. Possessegono finalmente quasi tutta la costa, che si stende da Daman sino alla città di Malipur; perche tutta è ò loro, ò d'amici loro, fuor che Calicut. Zeilan è la più delicioſa isola dell'vniuerso, oue essi hanno anche il porto: e la fortezza di Colombo. Malacca, ch'è l'vltima piazza de' Portoghesi nell'Asia, è la chiaue di tutti i traffichi, e commertij dell'Oceano Eoo, e di quell'isole infinite, che non fanno corpo minore, che l'Europa. Hanno oltre à ciò stanze più presto, che fortezze, in Amacan, per il traffico della China, e in Tidor, per quello delle Moluche, e di Banda, & è cosa veramente stupenda, che dodeci mila Portoghesi, (che non saranno più in tanto spatio di mare, e di terra) tenghino à freno tanti potentissimi Rè, e popoli dell'Asia; e si mantenghino padroni di tutto l'Oceano Atlantico, Indico, Eoo: e sono già più di nonanta anni, che con gloria immortale non solamente loro, mà di tutto il nome Christiano, si sono fatti forti in quei paesi. Nè bisogna dire, c'habbino hauuto à fare con gente vile, ò di poca prattica nelle cose di guerra; perche hanno tolto il regno d'Ormuz à vn vassallo

del

del Rè di Persia; rotto l'armata del Gran Soldano d'Egitto, piena di Mamalucchi, à Diù; e difeso il medesimo Diù contra le forze de' Turchi, e de Guzaratti; messo in fuga l'armata de i medesimi Turchi più volte nel mar Rosso; preso vn'altra loro armata l'anno 1552. vicino à Ormuz. Hanno combattuto co' Rè di Cambaia; co' Prencipi di Decan, con li Rè di Calicut, e di Achen nella Somatra, forniti d'arme, e di soldati Turchi: io certo non ammiro meno l'imprese di questa natione in Cambaia, e nell'India, e in tutto quell'Oceano, e costa dell'Asia, ch'altri si ammirino le vittorie d'Alessandro Magno, e de' Macedoni: anzi tanto più, quanto Portogallo cede in grandezza alla Macedonia; & il numero de' Portoghesi è per tutto stato minor di quello de' Macedoni. Concioßia che dicianoue naui ruppero glorioßamente l'armata del Soldano d'Egitto; con due mila persone espugnarono Goa; con 1500. la ricuperarono: con ottocento, presero Malacca, con poco più Ormuz. L'altra parte de gli stati del Rè Catholico consiste nel Mondo nuouo: oue perche in quel dominio egli non hà contraßo, hà tutto ciò che vuole. Questi stati sono diuiß in isole, e in terra ferma. l'isole del mar del Nort sono tante, che non si sà fino al presente, il loro numero (le Lucaie solo passano quattrocento) & alcune di loro di tanta grandezza, e ricchezza, che ciascuna sarebbe bastante à constituire vn gran regno. Borichen è lunga trecento miglia, larga sessanta poco minore è Iamaica: la Cuba è lunga trecẽto leghe, larga venti: la Spagnuola gira mille seicento miglia. Quanto alla terra ferma poi, il Rè Catholico domina attualmente tutta la costa della Florida, la nuoua Spagna, il Iucatan, & poi tutta quella immensa penisola meridionale fino al capo di California; anzi fino à Quiuira, perche fin là, e più oltre ancora sono andati scoprendo paese i Castigliani. La costa della nuoua Spagna, che cominciando da Santa Elena, e passando per Panama, scorre fino à Quiuira, hà di lunghezza intorno à cinque mila ducento miglia: alle

quali aggiungendo i confini mediterranei verso tramontana, non monteranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi cominciando da Panama, hà di costa 12600. miglia; de' quali tre mila miglia di riuiera, situata tra' l Maragnone, e' l fiume della Plata, appartengono sotto nome di Brasil, alla corona di Portogallo. Il continente del mondo nuouo contiene molti regni, e stati amplissimi; mà i principali sono due quasi imperij; l' vno del Messico, l' altro del Perù: li cui Rè furono già potentissimi, e di grandissime ricchezze. Il Rè di Messico non succedeua per ragion di sangue, mà per elettione: e gli elettori erano sei: eleggeuano giouani gagliardi, e ben disposti della persona, & atti alla militia: e fecero morire di veleno vn Rè, perche era codardo. V' era vn consiglio supremo, che constaua di quattro gradi di nobiltà, e d' officiali; senza il qual consiglio non si poteua esseguir cosa d' importanza. Non premeuano in cosa alcuna più, che nell' institutione de' fanciulli; e non stimauano altro, che la religione, e la militia. Fù tra costoro vn personaggio chiamato Tlacaellel, di tanto valore nell' arme, che conquistò buona parte dello stato de' Messicani; e di tanto animo, che ricusò constantemente il regno; dicendo esser meglio per la Republica, che il Rè fosse ogn' altro, e che egli ne fosse ministro; che addossare tutto il carico à lui, che senza esser Rè, trauagliarebbe sicuramente per il publico, non meno, ch' egli il fosse. Viueua il Re con grandissima maestà, e magnificenza, e d' habitanze, e di seruitio: stesero il loro dominio, e con esso la religione, e la lingua, da vna banda sino à Teguantepec, che è lungi dal Messico ducento leghe; e dall' altra sino à Guatimala, che ne dista trecento, & sino à i mari del Nort, e del Sur: egli è vero che non puotero mai debellare nè il Meciqacan, nè Tlascalà, nè Terpeaca: e le nimicitie, ch' erano tra il Messico, e Tlascalà aprirono la porta alli Spagnuoli, e li facilitarono l' impresa, e l' acquisto di quell' Imperio: il che fù l' anno 1518. I Messicani vennero in queste contrade, diuisi in sette Tribù, da vn

paese

paese settentrionale; oue s'è scouerto questi anni passati vna prouincia ricca, e ben popolata, che gli Spagnuoli chiamano nuouo Messico. Il principal honore consisteua nell'arme: & con esse si nobilitauano. Motezuma, che fù l'vltimo Rè, instituì alcuni ordini di Caualieri: de' quali altri si chiamauano Prencipi; altri Leoni; altri Aquile; altri Pardi. A questi era lecito il portar oro, e argento, e'l vestir di cottone, e l'andar calzati, e'l tener vasi dorati, e dipinti: cose tutte vietate alla plebe, e à gli ignobili. L'Imperio del Perù (il cui Rè si chiamaua Iuga) fù di stato alquanto maggiore: e nel colmo della sua grandezza, si stendeua da Pasto fino à Chile, spatio di mille leghe; e s'allargaua dall'Oceano del Sur, fino alla parte Orientale de gl'Andi; interuallo di cento leghe. L'immensità de l'acque parte correnti, parte morte, impedì, che non passassino oltre. Il pretesto delle lor guerre era, che nel diluuio in essi Inghi s'era saluato il mondo: & ch'essi soli haueuano la vera religione, & che la doueuano insegnare à gli altri: il principal lor Dio era il Viracoca, cioè creatore vniuersale: & dopò lui il Sole. L'Inga Pacacuti, che ritrouò la piú parte delle superstitioni loro, hauendo assegnato poderi, e rendite a' tempij de gli altri Dij, non n'assegnò al Viracoca: dicendo, ch'essendo egli creatore vniuersale, non n'haueua bisogno. Tra l'altre cose notabili introdotte da loro per li paesi acquistati, l'vna si era, che diuideuano tutti i terreni in tre parti: La prima toccaua alla religione, & alli Dei: La seconda era dell'Inga; & con essa sosteneua la sua persona, corte, parenti, baroni, presidij, & era la maggior parte: La terza era per il popolo. Nissuno però teneua cosa propria, se non per gratia dell'Inga: mà non passaua à gli heredi. Queste terre del popolo, & delle communità si compartiuano ogn'anno, & s'assegnaua à ogniuno il pezzo di terreno, che gli bisognaua per sostegno suo, & della famiglia: onde hora era maggiore, hora minore: & di questo non pagauano tributo alcuno. In vece d'ogni tributo, era lauorar le terre delli Dei, e dell'In-

ga, e riponerne i frutti in ampliſſimi magazini, à ciò deputati; onde ſi cauaua anche prouiſione nelle ſterilità, per il popolo: il medeſimo ſi faceua de gli animali; perche ſi diuideuano i capi, e i paſcoli nelle ſudette tre parti. Nel che mi pare che coſtoro auanzaſſino di gran lunga, e i compartimenti de' terreni fatti da Licurgo, e le leggi agrarie de' Romani. Si cauano dalla nuoua Spagna, e dal Perù, ricchezze inſeauſte d'oro, e d'argento, oltre alle mercantie, delle quali ricchezze il Perù ne dà due terzi ordinariamente; e la nuoua Spagna vn terzo: mà di mercadantie molto più ricca è la nuoua Spagna, che il Meſſico, e tra l'altre coſe dà la cociniglia, mercadantia di gran prezzo: dà l'anir, dà cuoi di vaccha infiniti: e le ſue iſole danno quantità grandiſſima di cuoi, e di cottone, e di zuccari, e di carnafitola, e di verzino, e di perle. Tra i teſori del Perù ve ne ſono due merauiglioſi: l'vno ſi è le minere d'argento di Potoſi, che furono ſcouerte nell'anno 1545. onde s'è cauata, e ſi caua tanta quantità d'argento, che il quinto che ne tocca al Rè, hà importato, in 40. anni, cento e vndici milioni di peſi; e vn peſo vale tredici reali, e vn quarto; e nondimeno non ſe ne quintano due terzi. Si purga queſta copia d'argento in 52. ingegni, fabricati ſopra d'vn fiume vicino; e 22. poſti nella valle Tarapia; oltre à diuerſi altri, girati da caualli. L'altra ricchezza conſiſte nelle minere di Guancauelca, copioſiſſime d'argento viuo, ſcouerte l'anno 67. onde il Rè caua, di netto, intorno à 400. mila peſi. La natura, ch'è ſtata così liberale di minere d'oro, e d'argento al Perù, non n'hà fatto parte alcuna al Braſil; mà in ſuo luogo gli hà dato l'aria, per la piaceuolezza de' venti, ſaluberrima, fonti, e fiumi molti, e groſſi, ſelue aſſai, l'hà diſtinto di pianure, e di colline delicate, veſtito d'vna perpetua amenità, dotato di molti, e ſicuri porti. Abbonda ſopramodo di zuccari introduttiui da Portogheſi, e ne manda quantità grandiſſima fuora. Del mondo nuouo ſono quaſi appendici l'iſole Filippine: perche ſe bene, ſe

tu guardi

tu guardi il sito, si debbono stimare parte dell' Asia; furono però ritrouate per via della nuoua Spagna, di queste i Castigliani n' hanno ridotte, sotto la lor obedienza, e pacificate già più di 40. Hor, essendo questo Imperio del Rè Catholico così spatioso, per non dire infinito, diuideremo la sua consideratione, per quãto spetta alle forze, e al gouerno, in quattro parti: la prima sarà di quel, che si contiene nell' Europa; l' altra abbracciarà il mondo nuouo; la terza gli stati posti nella costa Occidentale, e meridionale dell' Africa; l' vltima quei dell' India, e dell' Asia.

DE GLI STATI D'EVROPA.

Diciamo dunque, che gli stati posseduti dal Rè di Spagna nell' Europa, sono de' più ricchi, e de' più copiosi, che vi siano: perche la Spagna è la più ricca prouincia d' oro, e d' argento, che si sappia: e di tãta importãza, che non senza cagione, fù la prima prouincia del continente, per la quale cõbatterono così aspramente i Cartagineſi: e i Romani, e Gothi, e i Vandali, dopò hauer scorso la più parte dell' Imperio Romano, se l' elessero per istanza: e Trebellio Pollioue la chiamò, insieme con la Francia, neruos Imperij Romani: e Constantio nella diuisione dell' Imperio preferì la Spagna all' Italia, acciò che noi Italiani non ammirassimo tanto le cose nostre; perche essendo toccata à lui in parte Bertagna, Francia, Spagna, Italia; egli, contentandosi delle trè prime prouincie, non fece conto dell' Italia, e la lasciò spontaneamente al suo compagno. Nell' Italia poi la più bella gioia che vi sia, è il Regno di Napoli: perche quiui par che la natura habbia raccolto, come in vn compendio, tutto ciò, ch' ella hà sparso di sua mano, per il resto dell' Europa. E che diremo dello Stato di Milano? Euui Ducato ò più douitioso di vettouaglie; grani, risi, bestiami, latticinij, vini, lini, ò più pieno d' artefici, e di trafichi; ò più copioso di gente, e d' habitationi; ò più commodo di sito? Tra

tutte l'isole del mar mediterraneo la Sicilia porta il vanto, di grandezza, e di fertilità. Tra tutti i paesi oltramontani tengono, senza contrasto, il primo luogo, nella fecondità del terreno, nella magnificenza delle città, nell'industria de' popoli, nella fortezza delle piazze, e in ogni altra parte, i Paesi Bassi.

GOVERNO, E FORZE.

IL gouerno di Spagna è regio; e di Prencipe, che procede con due fondamenti: l'vno de' quali è la religione; e l'altro la giustitia. Di queste due virtù quella ci acquista la protettione di Dio; e questa l'amor de' popoli: quella frena gli animi, questa lega le mani: quella conserua il bene Spirituale della Republica; questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo gouerno molta maturezza; perche si consulta ogni cosa ne' consigli à ciò deputati: e si seguitano più presto i consigli graui, e lenti, e le maniere di Fabio, che le risolutioni, e prestezza di Marcello. Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi dell'vsanze, e de gli ordini antichi. Al qual proposito mi diceua il Cardinale S. Quattro, che fù poi Papa Innocentio VIII. che gli Spagnuoli attendeuano al gouerno; & che in quello non faceuano errore. Con questi mezi il Rè Catholico tiene sotto di se quietamente (fuor ch'oue la vicinanza de' Prencipi heretici lo disturba) nationi, d'animi, e di costumi, e d'humori differentissime; Castigliani, Aragonesi, Biscaglini, Portoghesi, Italiani, Alemanni, e'l mondo nostro, e'l nuouo: sudditi naturali, e d'acquisto; Christiani, e gentili. E ben conuiene, che stati peruenuti nella casa d'Austria, per via così quieta, e pacifica, come sono i matrimonij, e i parentadi, siano moderatamente, e con quiete amministrati: e che hauendo hauuto origine così giusta, e honesta, debbano lunghissimamente durare. Concioßia che quel che dicono alcuni, questo Imperio non esser durabile, perche

egli

egli è cosi diuiso, e sparso, non è oppositione di rileuo: perche oltre all'altre ragioni addotte da noi nella Ragion di stato, con le quali dimostriamo il contrario; v'è anche questa, che i dominij, i grandi sono più atti à mantenersi contra le cause estrinseche della sua ruina; e i mediocri contra l'intrinseche. Hor in vn Imperio, cosi diuiso, vi sono la grandezza, e la mediocrità vnite insieme: la grandezza in tutto il corpo composto di membri disuniti; la mediocrità nella più parte de' membri: perche alcuni d'essi, (come è la Spagna, il Perù, e'l Messico) sono per se grandissimi: onde egli hà tutti quei beni, che può recare, e quella, e questa, cioè potenza grande contra i nemici esterni; e sicurezza dalle corruttioni domestiche. Aggiungi poi, che con forze maritime si possono vnire tutti i membri dell'Imperio del qual parliamo. Perche, si come Augusto Cesare con vn'armata, ch'egli teneua à Rauenna, e vn'altra, ch'egli teneua à Misseno, assicuraua tutto l'Imperio Romano; cosi il Rè Catholico con due armate, ch'egli tenga, vna nel mar nostro, l'altra nell'Oceano, terrebbe vniti tutti i membri dell'Imperio ch'egli hà nell'Europa, e nel mondo nuouo insieme. Perche vn buon numero di galeoni, e di vascelli da guerra, che egli tenesse in quei mari, non pur assicurarebbe le maremme di Spagna, e dell'America, e le flotte, che vanno sù, e giù; mà terrebbe in tãta gelosia Inghilterra, che ne lascierebbe quieta Fiãdra, e i Paesi Bassi. Mà quãto all'armata del mar mediterraneo, questa vnirà sempre tutti gli stati suoi di tal maniera, che le loro forze saranno tutte in in lei: come vediamo, che i Portogheſi mantengono con le forze maritime gli stati, ch'essi hanno in Persia, in Cambaia, nel Decan, e nel resto dell'India; e gli hanno mantenuti gloriosamente già più di nouant'anni. Alcuni personaggi di valore hanno opposto nelle deliberationi fatte sopra di ciò, la concorrenza del Turco: perche dicono essi, se il Rè, sbrigãdosi della spesa immoderata, ch'egli fa nelle fortezze, vorrà con essa mãtenere vn corpo d'armata di centocinquanta, ò più

galere, come potrebbe fare ageuolmente; farà che'l Turco, che di presente si contenta d'vn corpo di centotrenta galere, ò d'vna cosa simile, per restar superiore al Rè, ne vorrà tenere ducento. Onde Sua Maestà entrarà in spesa, senza accrescer nulla alla sua potenza. Questa è sottigliezza troppo grande; e nelle cose prattiche non è cosa che meno riesca, che la troppa sottigliezza de gli ingegni. Perche non basta che'l Turco voglia restar superiore al Rè di forze maritime; bisogna vedere s'egli lo potrà fare: perche se bene egli hà più marina che il Rè, non hà però maggior nerbo di gente atta alle fattioni maritime. Concioſia che tutta la costa d'Africa, non hà, leuando Algier, e Tripoli, oue possa ò fabricare, ò mantenere, vn paro di galere. Il medesimo dico del mar maggiore; oue non è cosa di momento fuor che Cafà, e Trebisonda: e'l medesimo si può dire di tutta quasi la costa dell'Asia: non basta hauer della marina assai; bisogna di più, hauer della gente, che si diletti dell'arte marinaresca; che possa sopportar la fatica, e'l trauaglio del mare; che si diletti della nauigatione, e del traffico per mare; che abbõdi di legnami, e di canape; che non si sgomenti delle minaccie de' venti, e dell'horror delle tempeste; che habbia ardire di mettere à risico la vita tra i pericoli, e disfidar la morte tra Scilla, e Cariddi: la metà dell'Imperio Turchesco non hà gente da mare, che si possa mettere à paragone, e à contrasto co' Catalani, co' Biscaini, co' Portogheſi, co' Genoueſi (ch'io nomino p il molto seruitio, che il Rè Catholico ne trahe nelle sue armate) soli. Finalmente il Rè hà due vantaggi sopra'l Turco: l'uno si è, che se bene il Turco hà sotto l'Imperio suo più gente di lui; nõdimeno non se ne può, per esser la più parte Christiani, fidar cõtra noi: l'altro, che le marine del Rè sono più vnite, che quelle del Turco: onde le forze si possono anche più ageuolmente ragunar insieme. S'è poi visto che l'armate di Ponente sono quasi sempre state superiori à quelle di Leuãte, e le Settentrionali alle Meridionali; le Romane alle Cartagineſi; le Greche alle Asiatiche: così

Ottauio

Ottauio Cesare ruppe con l'armate Italiane l'Eggittie: e a' nostri tẽpi le Christiane le Turchesche: e i Turchi medesimi confessano, che le galere nostre auanzano di bontà le loro: e ne temono l'incõtro. Quãte volte Carlo V. Imperatore volle armare, mise insieme tante forze, che il Turco non hebbe ardire di mouersi. Concioßia ch'egli condusse all'impresa d'Algier cinquecento legni: e à quella di Tunigi più di seicento, e Andrea Doria menò in Grecia tante forze, che senza contrasto, prese Patras, e Corone. Mà di ciò tanto basti. Non hò detto niente delle forze maritime che'l Rè hà nell'Oceano Germanico per la ribellione de' paesi Bassi. Mà che paese d'Europa è più copioso di naui, e d'huomini eccellenti per contrastare con le tempeste, e con l'impeto del mare, che quei d'Olanda, e di Zelanda? ò che porti sono più frequẽtati, che quei di Ramua, d'Anuersa, e d'Ansterdan? Non dirò niente del concorso de i vascelli d'ogni sorte à Siuiglia, oue fanno capo le flotte della nuoua Spagna, e del Perù: con le quali si tiene in essercitio perpetuo numero grandissimo di nocchieri, e di marinari. Nè m'accade parlare del valor de' Biscaini nelle cose di mare; oue riescono vgualmente eccellenti, e nel mestier del soldato, e nell'arte del marinaro; e con pari ferocità vãno incõtro e all'inimico armato, e all'onde tremende dell'Oceano. Habbiamo, senza auedercene quasi, dimostrato le forze maritime; diciamo hora due parole delle terrestri. Queste consistono in fantaria, e caualleria. Quãto à quella, il miglior soldato à piè d'Alemagna è il Vallone: dello Spagnuolo non m'accade parlare, perche questa natione d'ogni tempo è stata delle più guerriere dell'vniuerso. i Frãcesi furono domi, e soggiogati da' Romani in 9. anni; gli Spagnuoli mãtennero la guerra 200. anni; e fù necessaria la potenza, e la persona d'Augusto Cesare per domare i Biscaini. Gli Spagnuoli hãno con l'arme riscossa la lor patria dalle mani de' Mori; e nõ si prèsto si videro liberi da quell'impresa, ch'assaltarono l'Africa, e vi presero piazze importanti: e poi i Portoghesi trauagliarono

la

la Mauritania; e misero il freno alla costa di Chinea, e di Ethiopia, e di Cafraria; conquistarono l'India, Malacca, e l'isole Moluche: e i Castigliani, varcando l'Oceano Atlantico, s'insignorirono d'vn Mondo nuouo: oue sono tanti regni, prouincie, popoli differenti di lingue, d'habiti, di costumi: e finalmente cacciarono i Francesi di Napoli, e di Milano. Il lor valore consiste in più cose nell'accortezza: perche non è gente, che in guerra conosca meglio il vantaggio, e'l disauantaggio: nella diligenza; perche non trascurano nulla, e si vagliono d'ogni cosa: nell'vnione, perche non s'è mai visto, che fuor di casa venissero tra loro alle mani: nella tolleranza finalmente della fame, sete, caldo, freddo, disagio, fatica, con la quale straccano ogni altra natione. Con queste parti hanno ottenuto vittorie d'importanza contra i loro nemici: e se bene sono stati vinti, hanno però vinto per lo più il vincitore, come auenne à Rauenna; e non hanno mai riceuuto disdetta d'importanza; benche siano stati assai grauemente percossi dalla fortuna nell'imprese d'Alger, e d'Inghilterra: e tre ò quattro mila Spagnuoli a' tempi nostri hanno messo sossopra la più nobil parte d'Alemagna, e andati sù, e giù per mezo de' nemici. Della fantaria Italiana suddita al Rè Catholico, non m'accade parlare: perche è noto il valore militare de' Marsi, Peligni, Hernici, Sanniti, Lucani. Quanto alla caualleria, egli hà le migliori razze di caualli d'Europa, cioè i Gianetti di Spagna, e i Corsieri del Regno: hà i Borgognoni, che portano il vanto tra' caualli Francesi: e i Fiamenghi, ottimi tra gli Alemanni. Par che la natura habbia voluto armare queste sue genti con le minere di ferro di Biscaglia, e di Ghipuscoa, e di Molina: con le tempre di Baiona, di Belbao, di Tolosetta, di Calataiut: con l'officine d'arme di Milano, e di Napoli, e di Bolduc: e di Bruscella, e prouederle di vettouaglie co' granari inesausti di Puglia, di Sicilia, di Sardegna, di Artesia, di Castiglia, d'Andalogia: e non meno con la copia de' vini di Somma, di Calabria, di S. Mar-

tino,

tino, di Aiamonte, e d'altri luoghi infiniti. Abbonda poi il Rè Catholico d'oro, e d'argento, co'l quale, per non consumare troppa gente de la natione Spagnuola, impiegata in tante parti, e in tante diuerse imprese, conduce e caualleria, e fanteria Italiana, e Tedescha, quanta egli ne vuole.

PRENCIPI CONFINANTI.

I Prencipi, che confinano co'l Rè Catholico di qualche consideratione per conto di forze, sono i Venetiani, il Rè di Francia, l'Inghilterra, e'l Turco, Co' Venetiani egli è gran tempo, che, dapoi che lo Stato di Milano è in poter di Spagna, le cose passano con grandissima pace, e quiete: e i Venetiani stanno più sù la difesa, e sù'l fortificare sommamente le lor piazze, che sù i disegni di far acquisti: perche essendo quella Republica tutta indrizzata alla pace, non fa à suo proposito l'alteratione delle cose nella sua vicinanza. Il Rè Catholico poi hà tanti stati, che se ne contenta: e la natione Spagnuola hà per le mani tante imprese contra Turchi, Mori, Heretici, Infideli, nell'Europa, Africa, Asia, America, e tanto necessarie, ò vtili, che vi sfoga volontieri ogni suo humore. S'è visto poi che l'armi di Spagna si sono impiegate prontamente à fauor de' Venetiani ne' maggiori loro pericoli nelle guerre mosse à quella Republica da Baiazette, da Solimano, e da Selim II. alla Cefalonia, alla Preuesa, à Lepanto: & pur haueuano, e hanno à i fianchi Alger, Tunigi, e l'Africa molto più vicina, che Cipro, ò l'isole del mar Ionio, à la Spagna, à la Sicilia, e al Regno di Napoli. Quanto alla Francia, ella è hoggi in vno stato tanto misero, che non si può saluare, senza aiuto del Rè Catholico: onde egli n'hà preso protettione, e la mantiene congiungendo le sue forze con l'auttorità del Vicario di Christo, con spesa ineslimabile, ch'egli fa in Linguadoca, Ghienna, Prouenza, Normandia, Delfinato, Bertagna,

tagna, Parigi, & in altri luoghi; sì che hoggi la comparatione non hà luogo. Mà che diressimo se la Francia si riunisse sotto vna corona? prima questo è cosa più desiderabile, che riuscibile: appresso dico, che le forze di Francia consistono nell'impeto; quelle di Spagna nella cũtatione, ch'io non saprei come altrimenti esprimere il mio concetto. Hor egli è cosa più facile che la lentezza rintuzzi l'impeto, che non è il contrario: perche l'impeto s'antiuede facilmente; e vn huomo costante ageuolmente ancora lo schiua, ò lo stanca: così il gran Capitano con la ritirata sua in Barletta, e con la dimora alle riue del Garigliano, prima tolse à' Francesi il possesso del Regno di Napoli, e poi la speranza di rihauerlo. Con le medesime arti Anton di Leua stracco il Rè Francesco à Pauia; e Prospero colonna cacciò i suo capitani dello Stato di Milano. Io confesso, che l'impeto importa assai nell'oppugnationi delle città: e così i Francesi hanno fatto qualche cosa in questa parte della guerra, à Tionuilla, Mommedi, Cales; mà nelle battaglie reali sono per lo più stati vinti, à Grauelinga, à S. Quintino, à Siena: perche in queste val più l'ordinanza, e l'arte, che la furia: come in quelle più l'impeto, e'l furore, che'l consiglio: e la tardanza di Spagna se bene patisce qualche oppositione nell'altre cose: per l'occasioni, che si lasciano passare di far bene i fatti suoi; co' Francesi ella è cosa bonissima, non solo nell'imprese di guerra, mà ancora nel maneggio de i negotij. Perche essendo i Francesi di natura vehementi, incũtrandosi ne la lentezza Spagnuola, si rintuzzano, e si smaccano, e per vscir d'impaccio, e di fastidio si accordano anche con disauantaggio: cosa notata dal Bodino. Veniamo hora all'Inghilterra. Carlo V. Imperatore per assicurar la Fiandra da' Frãcesi fece ogni cosa per vnirsi in lega con Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra; e poi con parentadi con la Reina Maria sua figliuola. Hor le cose sono cambiate di tal maniera, che la Fiandra sicura da i Francesi, è trauagliata, e messa sossopra da Inglesi. Sono l'armi d'Inghilterra più atte à la difesa del suo; che

all'offesa

all' offesa dell' altrui: perche tale è la natura dell' isole di qualche importanza, e potenza, l' altre non sono buone per offendere altrui, nè per difender se stesse: così veggiamo che gl' Inglesi non hanno mai fatta cosa in terra ferma, se non con l' appoggio d' altri. Trauagliarono la Francia: mà con gli aiuti del Duca di Borgogna, da loro stessi non pur perderono quel, che essi haueuano acquistato in Francia: mà gli stati loro patrimoniali, fuor che Cales, e la Contea d' Oia, toltali poi à i tempi nostri in pochi giorni da Francesco Duca di Ghisa. Trauagliano hora i Paesi Bassi: mà con l' aiuto de i popoli medesimi. Sì che par che la natura habbia fatto l' Inghilterra più per conseruarsi nell' esser suo, che per ampliarsi con l' Imperio de' paesi vicini: le sue forze sono più atte à molestar gli stati del Rè Catholico: che à metterli in pericolo: e la facilità del trauagliarli nasce dall' ampiezza, e dalla ricchezza loro, esposta in più bande à i ladroni, e à i corsari: perche si come non è marauiglia che 'l Turco, prencipe tanto poderoso, non posa assicurare i suoi mari da due, ò tre galere di san Giouanni, così nissuno si deue marauigliare, che a' Corsari Inglesi non si possa tagliar la strada nell' Oceano infinito, che bagna gli stati del Rè Catholico. mà ben si vede, quando s' è venuto alle mani, e combattuto, non corseggiato; che l' armate del Rè Catholico, benche inferiori di numero, sono restate superiori di forze à gli Inglesi, come s' è visto già due volte alle Terzere: perche se bene la prima volta l' Inghilterra non ci spese il nome, v' impiegò però parte delle forze; e la seconda volta essa sola vi mise il nome, e le forze.

MONDO NVOVO.

PAssiamo hora l' Oceano: gli stati che 'l Rè Catholico hà nel mõdo nuouo sono tanto grãdi, e di tanta potenza, che non hanno paura di nemici. Gli Spagnuoli hanno fondato in tutti i luoghi opportuni

tuni bonissime colonie, e con esse occupato le bocche de' fiumi, e i porti del mare, e i passi d'importanza, e tutti i siti atti per dominare paesi, ò fertili di vettouaglie, ò ricchi di minere, e per tener à freno popoli bellicosi, ò città importanti. E dalla banda del Sur, questi stati non hanno nimico alcuno, che li possa molestare, non che trauagliare: perche non v'è nè isola nimica, nè continente, che gli s'auicini à migliaia di miglia. Da la parte del Norte, hanno alle volte qualche trauaglio da' Francesi, e da Inglesi, che per assassinare hor le flotte, hor i porti, scorrono sin là. Il maggior dãno c'habbino patito fù nel 1586. quãdo Francesco Drac, Corsaro Inglese, saccheggiò San Domenico nell' isola Spagnuola, & Cartagena nella terra ferma: mà questo ardire d'Inglesi è stato cagione, che gli Spagnuoli habbino aperto gli occhi, e pensato meglio alla sicurezza di quei paesi. I quali paiono fortificati da questa banda del Norte mirabilmente dalla natura: prima con le tant' isole, che fanno quasi siepe, ò riparo alla nuoua Spagna, & la fortificano con la moltitudine delle seccagne, e con la varietà delle correnti, che vi cagionano, appresso con vna corrente rapidissima, che entrando per il golfo di Paria, oue si chiama bocca di Drago, e poi passando tra Iucatan, e Cuba, si riuolge poi indietro tra Cuba, e la punta della Florida, tanto rapida, che vna naue à vele piene, non la può superare d'vn punto. Questa corrente, congionta con la varietà de' venti, e con gli altri pericoli del mare, metterà sempre il ceruello à partito à tutti quei, che non haueranno porti, oue ritirarsi. Di più il Rè Catholico, valendosi di questo beneficio della natura, hà fatto vna fortezza importante in vn' isoletta vicina alla vera Croce, terra posta sù la spiaggia del Messico: e vn' altra nella Cuba all' Auana, all' incontro della Florida. Questa toglie à nemici la commodità di schiuar la corrente, quella la facoltà di valersene. Haue di più fabricato vna fortezza eccellente à San Domenico, città, che per l'opportunità del suo sito par che sia fatta per l'imperio di quel mare. E

per

per concludere, si come il sito d'Italia par fatto dalla natura per il dominio del mare mediterraneo: così quel di Spagna par formato per l'imperio de l'Oceano: e l'esperienza mostra, che la complessione de gli Spagnuoli è la piú tolerante d'ogni varietà di clima, e di paese, che si sappia.

DELLE FILIPPINE.

LE Filippine appartengono alla nuoua Spagna, non perche siano comprese ne' suoi confini, ò del Mondo nuouo: mà perche furono scouerte l'anno 1564. da Michel Lopez di Legaspe, mandato à scoprirle da Don Luigi di Velasco, Vicerè della nuoua Spagna: e furono chiamate Filippine à honore, e gloria di Filippo Rè di Spagna, sotto li cui auspicij fú fatta l'impresa. Si stima, che in quell'Oceano, che s'allarga tra la nuoua Spagna, e la Samatra, siano vndici mila isole d'ogni grandezza. E se bene gli Spagnuoli le comprendono tutte co'l nome di Filippine: nondimeno questo nome conuiene propriamente alle più settentrionali. Di queste essi n'hanno conquistate sin'hora più di quaranta con vn millione d'habitanti: la principale si chiama Luzon, lunga più di ducento leghe: mà stretta assai. Quiui hanno fabricato vna buona terra alla bocca di vn grosso fiume, che si chiama Manila: ella è cinta da due parti dal mare, e dal fiume: oue il fiume sbocca nell'Oceano hanno fabricato vna torre forte: e dall'altra parte vna buona cittadella, prima cinta di legna, e di terra, e poi di pietra, e calcina, la più grand'isola è Vendenao: la più famosa è Tandaia, che per esser stata la prima, che si discoprì, si dice per eccellenza, la Filippina. Tra l'altre v'è Cebù, oue morì Magaglianes: gira vndeci leghe, e giace in dieci gradi d'altezza. Queste e l'altre isole vicine abbondano vniuersalmente di vene d'oro, e di vettouaglie: e Vendenao anche di cannella: della quale si porta quã-

tità

tità alla nuoua Spagna, e anche in Spagna stessa: l'anno passato il Rè Catholico diede ordine, che si conducessino in quell'isole tori, e vacche dalla nuoua Spagna, e caualli, e giumente per far razze. Il numero de gli Spagnuoli, che hà conquistate, e che difende queste contrade, arriua hoggi à 1600. e di questi, i soldati non passano 900. Hanno fabricato in luoghi opportuni fortezze, massime in Luzon, in Panay & in Cebù: e vi tengono alcune galere, e fregate. Nella città di Manila resiede vn Vescouo con 18. persone di Chiesa, e Padri di S. Agostino, e della Compagnia di Giesù: con la diligenza, e fatica de' quali si sono ridotti alla nostra santa Fede intorno à 300. mila persone. La maggior difficoltà, che s'habbia nella loro conuersione, consiste nella pluralità delle mogli, che quei popoli (cosa commune quasi à tutta la gentilità) tengono. Sono questi stati di molta maggior importanza di quel, che si stima. Perche, oltre alla copia d'alimenti, e d'oro, che vi si troua; sono in vn sito à proposito, è per soggiogare l'isole vicine; e per mantener le Moluche; e per introdur traffico tra quell'Arcipelago, e la nuoua Spagna, e commercio tra la China, e'l Messico: cose tutte di somma importanza. Mà quel ch'importa più di tutto questo si è, che di quà s'è cominciato à tener à freno e la setta, & l'arme de' Maumettani; che à poco à poco s'andauano facendo padroni e dell'isole, è della costa dell'Asia: & è più facile à i Castigliani dalla nuoua Spagna, e dal Perù, che à gli Arabi dalle contrade loro l'impresa: perche, oltra alla superiorità delle forze, s'è trouata naue che in due mesi è arriuata dal Perù alle Filippine (minor distanza v'è d'Acalpulco, e da Salisco) oue non arriuarà dall'Arabia in mez'anno, non solo perche questa è loro più vicina di quella, mà perche i venti generali fauoriscono molto più la nauigatione de' Castigliani, che de' Mori: perche i Castigliani vanno per linea dritta; i Mori per linea curua. Appresso quelli fanno il loro viaggio in vn tratto; questi in piú tratti, perche al cap[illegible] di Comorin, si cambia loro il tempo d'estate in inuer-

no: e il

no: e il simile auiene quasi poi à Malacca, oue bisogna aspettare le Monzoni. Di piú i Castigliani nauigano sempre co'l vento in poppa, e per vn mar pacifico: mà gli Arabi, entrano in vn' arcipelago, oue per la frequenza dell' isole, s' incontrano in mille correnti pericolose, e in varietà di venti improuisi, e in popoli ladroni, e di mal' affare. Aggiungi alle cose sudette che la riputatione de' Castigliani è d' aiuto à i Portoghesi, con la vicinanza, e'l valore di questi reca loro contracambio non picciolo: e vnendosi questi due popoli insieme, saranno sempre quel, che voranno in quei mari. Il che conoscendo molto bene i Chinesi, stanno sopra di se; e con sospetto della vicinanza, e dell' arme Christiane.

PORTOGALLO.

DIciamo hora de gli stati, spettanti al Rè Catholico per la corona di Portogallo. Questo regno lungo trecentouenti largo sessanta miglia, se bene non è nè di paese molto grande, nè di facoltà molto ricco in se stesso, è però in sito commodissimo per le nauigationi, e opportunissimo per far acquisti d' importanza: & è habitato da popolo di tant' animo, c' hà fatto l' imprese di Barbaria, dell' Ethiopia, dell' India, e del Brasil; e sono già nonanta anni che si mantiene Signore delle piazze, e de' porti più importanti delle sudette prouincie; e padrone della nauigatione dell' Oceano Atlantico, e dell' Eoo. Mà prima, che noi passiamo oltra, bisogna dire due parole dell' isole Terzere, appartenenti ancor esse alla corona di Portogallo. Sono quest' isole, per il sito loro, tanto importanti, e necessarie, che senza esse, la nauigatione dell' Ethiopia, dell' India, del Brasil, e del Mondo nuouo non si potrebbe quasi seguitare. Concioßia che le flotte, che dalle sudette contrade vengono a Siuiglia, ò à Lisbona, non possono quasi far di non afferrarle: quelle d' Occidente per seguitare; quelle di Leuante

per guadagnar i venti à loro fauoreuoli. Sono diuenute celebri alli dì nostri: prima per l'ostinatione de gli habitanti loro contra'l Rè Catholico nella sua successione alla corona di Portogallo; & poi per le vittorie hauute ne' loro contorni da gli Spagnuoli contra l'armate di Francia, e d'Inghilterra.

DE GLI STATI D'AFRICA, e d'Ethiopia.

OLtra à Septa, e Tanger, che'l Rè Catholico, per ragion di Portogallo, hà sù lo stretto di Zibilterra, e Mazagan, fuor dello stretto, hà nella costa d'Africa, dal capo d'Aguero sino à quel di Guardafù, due sorti di stati: perche alcuni sono sotto lui immediatamente, altri sotto suoi adherenti. Sotto lui sono l'isole della Madera, di Porto santo, di capo Verde, d'Arguin, di San Tomaso, & le vicine. Queste isole si mantengono con le vettouaglie loro, e ne mandano per l'Europa: massime zuccari, & frutti, de' quali abbonda sommamente (come anche di vini) la Madera: & di zuccari similmente ne fa copia grandissima l'isola di S. Tomaso. Questi stati non hanno trauagli da altri che da corsari Inglesi, e Francesi, che non passino però capo Verde. All'isola d'Arguin, e à S. Giorgio della Mina hanno i Portoghesi due fattorie in forma di fortezze; onde trafficano con le genti vicine di Ghinea, e di Libia; e ne tirano à se l'oro di Mandinga, e de' luoghi finitimi. Tra i Prencipi adherenti il più ricco, e il più honorato è il Rè di Congo: concioßia, ch'egli possiede vn regno de' più freschi, e più copiosi d'Ethiopia. I Portoghesi v'hanno due colonie, vna nella città di S. Saluatore, l'altra nell'isola Loanda. Cauano da questo Regno diuerse ricchezze; mà la più importante è intorno à cinque mila schiaui l'anno, che si spacciano per l'isole, e per il mondo nuouo; e per ogni testa di schiauo, che si caui si paga vna buo-

na

na gabella alla corona di Portogallo. Da questo regno si potrebbe passare facilmente al Preste Gianni: conciosia che si stima, che non ne sia lontanissimo; & è tanto copioso d' Elefanti, e di vettouaglie, e d' ogni altra cosa necessaria, che porgerebbe singolar commodità all' impresa. Confina con Congo Angola, co' l cui Prencipe guerreggia hoggi Paolo Dias, capitano de' Portoghesi, e la cagione principale della guerra sono alcune minere d' argento, che non cedono punto à quelle di Potosi: anzi sono tanto migliori, quanto l' argento fino è miglior del basso. E in vero se i Portoghesi hauessino stimato tanto le cose vicine, quanto le lontane; e voltato le forze con le quali, passato il capo di Bonasperanza, arriuarono all' India, e à Malacca, & à Malucco, all' impresa dell' Africa haurebbono, e più facilmẽte, e con isspesa minore trouato ricchezze maggiori: perche non è al mondo paese più ricco d' oro, e d' argento, che i regni Mandinga, d' Ethiopia, di Congo, d' Angola, di Butua, di Toroa, di Matica, di Boro, di Quitricui, di Mompotapa, de' Casati, di Monoemugi: mà la cupidigia humana stima più l' altrui che 'l suo; e le cose lõtane, appaiono maggiori, che le cose propinque. Trà 'l capo di Bonasperãza, e di Guardafu hanno i Portoghesi le fortezze di Cefala, e di Mozambiche: con quella si mãtengono padroni del traffico de' paesi circostãti, che sono tutti abbondantissimi d' oro, e d' auolio: con questa ageuolano la nauigatione dell' Indie; perche l' armate loro hora vi suernano, hora vi si rinfrescano. Hãno in questa parte il Rè di Melinde amicissimo loro; e quei di Quiloa, e d' altre isole vicine, tributarij. Non manca à Portoghesi altro che gente, perche oltra all' altre isole, che si lasciano quì quasi in abbandono, v' è quella di S. Lorẽzo delle maggiori, e forse la maggiore che sia al mondo (è lunga mille e 200. larga 480. miglia) e se bene non è molto coltiuata, è però capãce, per la bontà sua, d' ogni coltura. Questi stati della corona di Portogallo non hanno paura se non di forze maritime, che non possono essere, se non de' Turchi: mà

il corso perpetuo delle flotte di Portogallo, che vanno sù, e giù per quella costa, gli assicura affatto; e l'anno 1589. presero vicino à Mombazza quattro galere, e vna galeotta de' Turchi, c'haueuano hauuto ardire di passar sin là.

DE GLI STATI DELL'ASIA.

Questi stati sono diuisi in Persia, Cambaia, India citeriore, e vlteriore. Nella Persia i Portoghesi hanno il regno d'Ormuz, e nella Cambaia l'isola di Diù, e Daman, e Bazain. Nell'India citeriore posseggono Caul, l'isola di Goa con le vicine, e le fortezze di Cocin, e di Colan, e l'isola di Manar, e'l porto di Colombo nell'isola di Zeilan: mà la principal è Goa oue risiede il Vicerè, e le forze dell'India. Ormuz, e Diù sono in grande stima per il dominio del mare e del traffico del seno Persico, e del golfo di Cambaia: Cocin, e Colan, per la copia del pepe, che vi si carica: Manar per la pesca delle perle, che si fà in quel mare: Colombo per l'eccellenza, e quantità della cannella, ch'esce di quell'isola: Daman, e Bazain per la bontà de' paesi circostanti. onde Giouanni III. Rè di Portogallo assignò in quei paesi poderi à i soldati veterani. Goa è di somma importanza per l'opportunità del suo sito, congionta con la fertilità de' terreni. Abbondano tutti questi paesi dell'India di bambagio, di palme, onde dipende in gran parte il lor sostegno, di risi, di frutti, e di pepe, e di zenzero. Haue anche quì il Rè Catholico alcuni Prencipi amici, altri tributarij, de gli amici il primo, e'l più ricco è quello di Cocin. Questo era prima vassallo del Rè di Calicut; di non molto potere: hora con l'amicitia, e co'l traffico de' Portoghesi, haue acquistato ricchezze, e forze tali, che glie ne portano inuidia i Rè vicini: è anche amico il Rè di Colan, in amendue questi luoghi tiene il Rè cittadelle importanti. Vi sono poi diuersi Prencipi tributarij.

FOR-

FORZE.

LE forze de' Portogheſi in queſti ſtati, conſiſtono in due coſe: l'vna ſi è la fortezza de' ſiti; l'altra il numero, e la bontà dell' armate. Perche quanto a' ſiti i Portogheſi, conoſcendo, che per il poco numero loro non poteuano abbracciar impreſe d'importanza entro terra, nè ſtar al paragone della potenza de' Perſiani, de' Guzarati, de i Prencipi del Decan, del Rè di Narſinga, e de gli altri; atteſero ad occupar quei ſiti, che li parueró più à propoſito per farſi padroni del mare, e de' traffichi, oue poca gente può ſtar à fronte d'eſſerciti groſſiſſimi. E perche ſono padroni de' porti, e de' mari, hanno cõmodità di metter inſieme tante forze maritime, che non v'è chi poſſa lor contraſtare: e i legni loro ſono tali, e prouiſti in tal modo, che vno di loro non hà paura di tre, ne di quattro d'altra ſorte. E per dir qualche coſa, onde ſi conoſca quello ch'eſſi poſſono nell' India, Franceſco d'Almeida con vent'vna, ò poco più, naui ruppe i Mamalucchi vicino à Diù; Alfonſo d'Alburquerche con vna armata di trenta vaſcelli groſſi, aſſalì Calicut; con 21. preſe Goa: con trentaquattro la ricuperò; con ventitre naui preſe Malacca; con vinti entrò nel mar Roſſo; con ventidue ricuperò Ormuz: quindi andando ſempre creſcendo, Lopez Suarez conduſſe all' impreſa del mar Roſſo trentaſette vaſcelli groſſi. Lopez Sequeira con ventiquattro naui groſſe, mà con numero maggior di gente, che mai, tentò Guidda nel mar Roſſo; con 48. il Diù. Enrico di Meneſes rouinò Patane con 50. Lopez Vaz Sampaio laſciò nell' Arſenale centotrentaſei vaſcelli da guerra di tutto punto forniti. Nugno d'Aecugna andò con trecento vaſcelli all' impreſa di Diù, sù i quali erano tre mila Portogheſi, e cinque mila Indiani, oltre a' ſeruitori armati, ch'eſſi ſogliono in gran numero menar ſeco. Don Coſtantino di Braganza hebbe nell' impreſa d'Onor centoſeſſanta vele: e non meno in quella di Ionefepatan.

PRENCIPI CONFINANTI.

OLtre à i Prencipi amici, e tributarij, questi stati confinano con potẽtissimi nemici: perche' l Persiano pretende sopra Ormuz, ch' era già d' vn suo vassallo. il Rè di Cambaia sù l' Diù, isola già sua, e sù l' altre terre, che noi habbiamo detto esser state già sue. Il Nizzamalucco, e l' Idalcane (così chiamano i Portogheſi due Prencipi potentissimi del Regno di Decan) e' l Rè di Calicut, e di Narsinga. mà li Rè di Persia, e di Narsinga, non si sono mai mossi contra Portogheſi: perche hanno sempre hauuto altro che fare con nemici molto maggiori. Gli altri hanno fatto sforzi grandissimi per ricuperar il Diù, e Caul, e Goa, e altri luoghi; mà non hanno potuto condurre a fine impresa d' importanza. Perche i siti de' luoghi sono troppo commodi per riceuer aiuti maritimi: e se bene essi per torre questi aiuti hanno fatto l' impreſe d' inuerno, non hà giouato loro; perche e la qualità de' legni, e la fierezza de gli animi Portogheſi non hà stimato pericolo alcuno. si che facendo a gara gli assediati in durare, e in vincere con la patienza, e gli altri a metterſi a ogni pericolo di venti, e di mare per soccorrerli, hanno reso nullo ogni sforzo de' nimici. Mà non è nimico alcuno più graue a' Portogheſi, che' l Turco, che dal mar Rosso, con la commodità, che li porge la città d' Aden, hà più volte tentato di cacciarli dell' India, inuitato a ciò hora dal Rè di Cambaia, hora dalla propria ambitione: la maggior armata, ch' egli facesse fù di sessantaquattro vascelli, che mandò al Diù mà fù vituperosamente messa in fuga. vn' altra di 27. vascelli grossi ne inuiò alla impresa di Ormuz, che fù tutta quasi oppressa, e fracassata: e in Zeilan veramente non hanno altro, che la fortezza di Colombo: perche il Rè che vi era tributario loro, è stato spogliato di quel regno da vn Moro, chiamato Singa Pandar; onde hora esso Rè viue come foruscito, e si mantiene con l' aiuto, che gli porgono i Portogheſi.

DEL-

DELL'INDIA VLTERIORE.

NEll'India vlteriore la corona di Portogallo hà il Regno di Malacca, e l'isole Moluche. Malacca è capo di vn Regno, che si stende ducento settanta miglia: mà, per l'insalubrità dell'aere, poco habitato: e non vi è altra populatione d'importanza, che la città sudetta. Questa giace in vn sito tale, che viene à vnire tutti i traffichi, anzi quasi tutti i viaggi, che si fanno per quell'Oceano immenso dalle bocche del mar Rosso sino al capo di Liampò, e quì fanno capo le ricchezze della terra ferma, e di quelle tant'isole, che nõ cedono tutte insieme di grandezza alla Europa. Era Malacca già molto maggiore; perche si stendeua lungo la spiaggia del mare più di tre miglia: hora i Portoghesi per facilitare la difesa, l'hanno ridotta in fortezza, che non gira più di vn miglio. Hà due nemici potenti, cioè il Re di Ior, e d'Achen: quello potente per terra; questo potentissimo per mare: da i quali ella è stata assediata e ridotta à gran pericolo più di vna volta; mà co'l soccorso venutole dall'India si è sempre saluata con strage, e con rouina de' nemici. Vltimamente Paolo Lima ruppe il Re di Ior, espugnando anche vn forte fatto da lui vicino à Malacca, oue tra l'altre spoglie, si trouarono nouecento pezzi d'arteglieria di bronzo. Nondimeno questo stato è in gran pericolo per la potenza del Re d'Achen, tutta riuolta a' suoi danni. Onde si stima che per assicurarlo il Re Catholico commettesse l'impresa d'Achen à Matthias d'Alburcherche, ch'egli mandò, due anni sono, con auttorità e con forze grandi, all'India. Resta il regno di Malucco, oue i Portoghesi per assicurarsi del traffico de i garofani, che nascono nelle Moluche, e delle noci moscate, proprie dell'isola di Banda, haueuano vna fortezza nell'isola di Ternate; la qual fortezza, per mancamento di soccorso, s'arrese questi anni adietro à i Maumettani. Nondimeno i Portoghesi, ritiratisi nell'isola di Tidor, restano col traffico in mano. Non

è paese al mondo il cui popolo sia composto di più nationi, e più differenti tra se, e di animi, e di costumi, e di lingue; nè più instabile, e più fraudolente, e più perfido. Onde non vi è mai pace, ne quiete, ne cosa buona.

PONTEFICE ROMANO.

CAMPAGNA DI ROMA.

Siamo hora giunti al sommo della grandezza humana, posta da Dio Sig. Nostro nel Pastore vniuersale della Chiesa, e nel Vicario di sua Diuina Maestà. la cui grandezza è di due sorti: perche vna consiste nella signoria, e dominio temporale, ch' egli hà; l' altra nella giuridittione, e auttorità spirituale. Il dominio tẽporale è di due sorti; l' uno è utile, ò vogliamo dire immediato: l' altro è diretto, e mediato. Quanto al dominio vtile, il Papa possiede vna buona parte d' Italia, cioè tutto ciò, che giace tra' l fiume Fiore, e Caieta; e tra Primaro, e la foce del Tronto (eccettuando lo stato d' Urbino) nel quale

spatio

spatio sono compresse le prouincie di Bologna, Romagna, Marca, Umbria, Ducato di Spoleti, Patrimonio di S. Pietro, e'l Latio. Questo stato è de' piú importanti d'Italia, si per il sito, perche giace quasi nel centro di lei; e si stende dal mar Adriatico al mar Tirreno; si ancora perche abbonda sommamente di vettouaglie, massime di grani, ogli, e vini: perche la Romagna produce ogli, e vini, non pur per se, mà per li vicini ancora; e ne manda copia grande, à Venetia, e in Schiauonia: fà sale anche per se, e per altri paesi à Ceruia: la Marca hà dato alle volte sino à cento mila stara di formento à' Venetiani, e gran quantità d'ogli. l'Umbria se bene non fa grani per mandarne fuora; non hà però essa bisogno dell'altrui: e fa quasi per tutto vini, e ogli, e bestiami; e in molti luoghi zafferani assai. Il Patrimonio, e'l Latio hanno aiutato più d'una volta di grani Genoua, e alle volte anche Napoli. E poi questo stato pieno di gente ardita, e guerriera. sì che si stima, che in questa parte auanzi tutti gl'altri stati d'Italia: e si potrebbono cauare dal Bolognese, Romagna, e Marca meglio di venti mila fanti, e altritanti dal resto. E al tempo di Papa Clemente VII. la Marca sola mise insieme quindeci mila persone per soccorso di quel Pontefice. Le città di più importãza sono Roma, capo del mondo, che può fare cento mila anime: Bologna che ne fa da 80. mila: Perugia, Ancona, Rauenna, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Spoleti, Norcia, Rieti, Terni, Narni, Oruieto, Viterbo, Assisi, Foligno, Todi, con forse trenta altre. Non gli mancano fortezze importanti, tra le quali è il Castello, e'l Borgo di Roma se si finisce; la città d'Oruieto, murata di mano della natura; città di Castello, Fano. Mà se ne potrebbono fortificar molte, che sono di sito, e di postura eccellente, com'è Aquapendente, Monfiascone, Viterbo, per li passi, sù li quali siedono: & dall'altra parte Ancona, che cominciò à fortificare Pio quinto, Spoleti, Narni. Euui il porto d'Ancona, e di Ciuitauecchia. Reca anche splen-

dore, e grandezza notabile à lo stato Ecclesiastico il valore, e la moltitudine delle famiglie illustri per arte di pace, e di guerra; delle quali egli è pieno. Onde i Prencipi, e li Rè della Christianità cauano i Conduttieri, e i Generali de gli eßerciti, e dell' impreße loro. E ße' l Prencipe di questo stato fosse così secolare: come egli è Ecclesiastico, non cederebbe in nulla à qualunque Prencipe d' Italia, nè di gente, nè di possanza. Haue oltre à ciò il Papa lo stato d' Auignone in Francia, oue sono 4. Città, e 80. terre murate: hà nel regno di Napoli la Città di Beneuento: mà quanto al dominio diretto, egli è Prencipe soprano del regno di Napoli, e di Sicilia (feudo sopra tutti nobilißimo) à Vrbino, Ferrara, Parma, Meßerano, e d' altri; dell' isola d' Hibernia, e del regno d' Inghilterra, che i proprij Rè sottopoßero anticamente, e fecero tributario alla Chießa. Hà di più giuriditione nel gouerno di tutte le Religioni, e di tutto' l Clero de la Christianità, e nella dißpoßitione de i beneficij. Si che da lui dipendono, e a lui ricorrono, e s' appellano, come à ßupremo Prẽcipe, e Padre, anche tutti gl' ordini militari: onde egli hà mille maniere di remunerare: e come diceua Sißto IIII. non gli mancaranno mai denari, quando non gli mãchi la mano, e la penna: sì che Pio IIII. hebbe ßolamente dalle religioni 400. mila ßcudi; e n' hauerebbe trouato, s' egli haueße uoluto (come n' era conßigliato) ammettere le renuntie de' beneficij co' regreßi, e le compoßitioni de gli vfficij, più d' vn millione: e Paolo III. entrò in lega con l' Imperatore, e co' Venetiani contra Turchi (come fece anche poi Pio V.) con la ßeßta parte della ßpeßa; e mandò in aiuto di Carlo V. alla guerra contra i Lutherani dodeci mila fanti, e 500. caualli pagati; e miße la caßa ßua nella grãdezza, che noi veggiamo: e Pio V. mandò 4. mila fanti, e mille caualli in aiuto di Carlo IX. Rè di Francia: e Sißto V. in cinque anni e mezo di Pontificato, miße inßieme cinque millioni di ßcudi; e ne ßpeße vna großßa ßomma in acquedotti, fontane, aguglie, palagi, Chieße. Mà queßta grandezza è nulla à paragone della ßpiritua-

le,

le, ch' altri chiamano eccleſiaſtica: conciòſia ch' ella non è terminata da fiumi, nè da' monti: ⁊arca l'Oceano: abbraccia l'⁊no, e l'altro emisfero. Non hà finalmente altra maggioranza, e ſuperiorità, che quella di Dio, da cui egli hà riceuuto l'auttorità, e la giuriditione ſenza niſſun riſtrengimento: conciòſia che Chriſto diſſe à San Pietro; Quodcunque ligaueris: Quodcunque ſolueris: *e non meno indefinitamente,* Paſce oues meas. *Gli altri Prencipi hanno hauuto da principio l'auttorità da i popoli, che gli hanno eletti al lor gouerno, e reggimento: onde poi è andata per ragion di ſangue, e d'heredità ne' loro ſucceſſori. Mà il Papa hà la grandezza, e maggioranza ſua ſopra' l genere humano immediatamẽte da Dio: onde non gli può eſſer riſtretta, ne alterata da chi ſi ſia. Egli non hà tribunal ſuperiore in terra; e nelle coſe concernenti la Fede, e i coſtumi non è lecito appellarſi dalla ſua ſentenza, nè à Concilio, nè ad altra coſa. Gli altri hanno la lor poſſanza limitata da capitolationi, e patti ſtabiliti co' popoli, ch' eſſi promettono d' oſſeruare nella loro incoronatione, e ne fanno ſacramento: il Papa non hà, quanto ſpetta all' amminiſtratione della Chieſa, altra limitatione, che del ſeruitio di Dio, e dell' edificatione ſpirituale d' eſſa Chieſa. Quelli hanno i loro dominij terminati; ò da monti, ò da ſelue, ò da fiumi, ò da bracci di mare: queſto hà ⁊na giuriditione, che non conoſce Orizonte. Queſta ſoprana auttorità, e cura data da Chriſto à ſan Pietro, e à' ſuoi ſucceſſori, porta ſeco due carichi, e ⁊fficij importanti. Il primo ſi è di reggere, e di nudrir la Chieſa; l'altro di prouedere à' pericoli, e danni ſopraſtanti. perche la perfettione d'ogni gouerno ricerca due ⁊irtù; delle quali l'⁊na ſi maneggia, e occupa in reggere, e (per ⁊ſar la parola di Chriſto Signor noſtro) paſcere: l'altra in difendere, e in ouuiare à gli incontri de' nemici. ſi regge con le leggi; ſi difende con l'armi. a quella appartiene la dottrina politica; a queſta l'arte militare: quella s' adopera in caſa, queſta fuori: quella co' ſudditi; queſta co' nemici: quella re-*

gola

gola l'appetito; questa la collera: quella si vale della giustitia; questa della fortezza. Il Pontefice adempie il primo vfficio con la dottrina, con l'amministratione de' Sacramenti ò per se stesso, ò per mezo de' ministri: con le quali due cose si deue accompagnare il buon essempio, e la santità della vita: la qual santità se bene non si deue ricercare, come cosa necessaria ne' prelati da i sudditi loro; perche Christo dice, Quæcunque dixerint vobis facite: ad opera autem eorum nolite respicere: nondimeno ella è di grande aiuto all'edificatione spirituale della Chiesa: e i peccati de Vescoui sono più graui per lo scandalo, e per il mal essempio, che per la specie loro. Dio, hauendo benignamente rimessa la colpa à Dauid dell'adulterio di Berzabee, e dell'homicidio d'Uria; volle nondimeno, ch'egli patisse grauissimo castigo per lo scandalo, che in ciò haueua dato al popolo. Hor molto più scandalosi sono i peccati de' Vescoui, che quei de i Principi: perche il Vescouo deue seruire al popolo di lume, e di sale: di lume, che mostri la via della salute, e'l porto della sicurezza; di sale, che condisca i costumi de sudditi d'ogni virtù, e li preserui dalle corruttioni de' vitij. E come ben insegna il Cardinal Caietano, il Vescouo non fa professione di caminar verso la perfettione, come il Monaco, e'l Religioso: mà d'esserui già arriuato: non di cominciare, ò di proficere nella virtù, mà d'esser già in essa perfetto: non d'esser continente mà casto: non d'astenersi dalla robba altrui, e dal guadagno ingordo, mà d'hauer l'affetto spiccato, e libero d'ogni cupidigia, e auaritia, anzi di conculcare con l'animo, e di stimar tutto'l mondo nulla: di non amar finalmente cosa alcuna, se non in Dio, e per Dio. L'altro vfficio del Pastore si è difendere la mandria e'l gregge da i Lupi, e da' nemici. Hor i nemici, e quei, che possono recar danno, e pregiuditio alla Chiesa sono di due sorti, domestici e stranieri: de' domestici alcuni cercano di corrompere la sincerità della dottrina: altri impediscono il bene e'l progresso della Chiesa con gli scandali,

e co' pec-

ò co' peccati enormi. I primi sogliono essere huomini priuati, che, per ambitione, e per acquistarsi credito presso il popolo, come Arrio; e per sdegno di non hauer ottenuto qualche grado nella Chiesa, come Luthero; ò per disperatione della conscienza, e dell' anima loro, dandosi in preda all' ambitione, e al senso, suscitano, e difendono opinioni, con le quali s' ingegnano di ricoprire la loro passione, e mal talento con le parole empiamente interpretate della scrittura, che perciò Luthero dice hauer il naso di cera: perch' egli tira le parole dettate dallo Spirito santo à fauor della carne, e del senso; le piega anzi le storce à sentimenti pestiferi, e diabolici; e all' hora pare à lui d' hauer fatto vna prodezza singolare, quando hà dato à qualche luogo della Bibia vna interpretatione impertinentissima, anzi contraria diametralmente al vero, e all' honesto. A questa sorte di veleno proueде il Pontefice hora co' Sinodi prouinciali, hora co' Concelij generali, secondo la poca, ò la molta importanza della cosa; hora co' Predicatori, e Dottori: co' Concilij conuinsero, e condemnarono l' heresie d' Arrio, d' Eutichete, d' Eunomio, Dioscoro, di Beringario, e d' altri: con le prediche, e dispute, S. Agostino conuerse, e distrusse l' heresia di Donato, e di Fausto; e S. Gregorio Papa tenne à freno i Donatisti nell' Africa, e gli Arriani nella Spagna; cacciò di Alessandria d' Egitto gli Agnoiti: ridusse alla Fede Catholica i Gothi, ch' erano Arriani; mà se i Concilij, e le prediche, e le dispute non fanno frutto, dà licenza à i Prencipi temporali di adoperarui il fuoco, e il ferro, nel qual modo si estinsero gli Albigesi. L' altra sorte di corruttione, si è lo scandalo de i prencipi, che ò per malignità deprauano il ben publico, e l' edificatione della Chiesa di Dio; ò per negligenza lasciano ruinare la Religione ne gli stati loro: per l' vno, e per l' altro capo, i Pontefici, se' l male è incorrigibile, si vagliono della scommunica, e dell' interdetto: e se queste arme fanno poco effetto, li dichiarano incapaci de gli stati, e indegni del grado nel qual Dio gli hà posti: assoluono dal

giura-

giuramento della fedeltà i sudditi, e trasferiscono i regni, e gli imperij ad altri. e la ragione si è; perche nella Chiesa di Dio, la podestà secolare è quasi corpo: la spirituale quasi anima: onde quella deue vbbidire, questa comandare in tutto ciò, che si appartiene al ben publico di essa Chiesa, e i Prencipi scandalosi sono come membri putridi, è pecore scabbiose, che si debbono troncare dalle parti sincere, ò cacciar fuora del gregge: è cosa ridicola quella, che in questi tempi dicono, e scriuono alcuni politici Franceſi, che il Rè loro dipende immediatamente da Dio: concioſia che tutti i regni legitimi hanno hauuto origine dall' elettione de i popoli: e per questo, nella loro incoronatione li Rè giurano di osseruar i priuilegi à i popoli; e i popoli d' esser fedeli à loro: e Dio hà dato ogni auttorità di legare, e di sciogliere il vincolo del giuramento al Pontefice Romano, come habbiamo dimostrato di sopra. E in che parte della scrittura si troua, che la corona di Frãcia dependa immediatamente da Dio? nel testamento vecchio, ò nel nuouo? Anzi non e Rè, nè regno piú affetto, e più obligato alla sede Apostolica che quello di Francia: concioſia che l' auttorità di Zaccaria Papa trasferì la corona dal sangue di Meroueo à quel di Pipino; onde passò poi nella casa d' Vgo Ciapetta, discesso per via di donne pur da Pipino: perch' egli fù figliuolo d' Hacuida, questa nacque d' Arrigo Imperatore, e di Matilde figliuola di Ludouico terzo, che fù vltimo del sangue di Pipino: si che, se' l Pontefice Romano non haueſse questa auttorità tutti li Rè di Francia da ottocento anni in quà sarebbono stati tiranni. nõ furono perche il popolo di Francia, per ben publico voltò à loro il voto, e' l fauor suo; e i Pontefici Romani l' approuarono e confirmarono. Gregorio III I. annullò il decreto, fatto da vn Concilio nationale in Lione, per il quale era stato priuo dell' Imperio, e del Regno di Francia Ludouico Pio. Tanto manca, che' l Papa non possa procedere contra' l Rè di Frãcia: che Ludouico Crasso, Rè di tanta auttorità, fu scommunicato da Stefano Vescouo di

Parigi,

Parigi, perche s'usurpaua i beni Ecclesiastici, e si traponeua nell'elettione de gli Abbati, e de' Vescoui: e non essendo assoluto dal Vescouo ricorse da Papa Honorio, che gli mandò l'assolutione. Fú sempre l'auttorità temporale soggetta alla spirituale. Samuel creò Rè Saul, e perch'egli si portò male, lo depose publicamente, e gli sustituì Dauid. Elia fece diuersi Rè nella Giudea, e nella Soria. Hieremia pianta, e spianta i regni, e i prencipati. Onde ben dice S. Ambrosio: Veteri iure à sacerdotibus donantur imperia, non vsurpãtur: *& Pietro Cluniacense.* Quamuis Ecclesia non habeat Imperatoris gladium, habet tamen super Imperatores Imperium: *e Vgo di S. Vittore.* Spiritualis potestas iudicat terrenam: *e S. Paolo.* Spiritualis omnia iudicat. *Con questa auttorità Innocentio I. scommunicò Arcadio Imperatore, & Eudossia sua moglie, perche non haueuano permesso, come gli haueua commandato, che san Giouanni Chrisostomo fosse rimesso nella sua sede. Gregorio I. scommunicò Lotario Imperatore, per il concubinato di Valdrada. Gregorio VII. Arrigo III. perche si voleua interporre nella creatione del Papa, e nella collatione de' beneficij. Arrigo V. fù anch'egli al medesimo modo fulminato, perche s'arrogaua l'auttorità di dar inuestiture de' Vescouati: e Federico I. fù da Alessandro terzo, e da Adriano quarto messo à terra, e priuato dell'imperio; e non meno Federico II. e Ludouico V. con la medesima Gregorio II. atterra Leone Isauro Imperatore, come Iconomaco, e assolue i popoli d'Italia dal sacramento, che gli haueuano dato: e Gregorio terzo, lo priua dell'Imperio. Gregorio VII. spogliò del titolo, e d'ogni ragione del regno di Polonia Bolislao per la sua crudeltà. Giulio II. priuò del titolo di Christianissimo Ludouico XII. Rè di Francia, e diede il suo regno, e quel di Giouanni Rè di Nauarra (perche s'opponeuano alla giuridittione, e all'auttorità della Chiesa Romana nelle cose di Ferrara) in preda: e'l medesimo fece sentire à' Venetiani quanto*

siano

siano tremende l'armi Ecclesiastiche. Clemente VII. e poi Paolo terzo scommunicarono per il repudio di Madama Caterina sua moglie legitima, Arrigo ottauo d'Inghilterra: e Pio V. Isabella figliuola d'esso Arrigo: e la dechiarò decaduta d'ogni ragione della corona d'Inghilterra per l'apostasia, e per l'heresie. Sisto Quinto dechiarò incapaci della corona di Francia, e d'ogni stato Arrigo di Nauarra, e Arrigo di Condè, come heretici. Finalmente, non solamente è cosa chiara che i Pontefici hanno questa auttorità; mà è anche cosa manifesta, che rare volte è auuenuto, che quei, che si sono mostrati contumaci verso il Vicario di Christo, e disprezzatori della sua giuriditione, non siano stati puniti da Dio anche temporalmente; accioche intendessino, che la podestà terrena deue vbbidire alla celeste; e che le pene temporali sono ministre della maggioranza spirituale, come ne fanno fede i trauagli, e gli esiti d'Arrigo quarto, & quinto, e di Federico primo, & secondo imperatori: della casa di Filippo il Bello, Rè di Francia, c'hebbe tre figliuoli, che tutti morirono senza prole: e di tre nuore, ch'egli hebbe, tutte furono accusate d'adulterio, e due conuinte, e condennate: di Ludouico duodecimo, che non lasciò successore nella corona: di Giouanni di Nauarra, che perdè la più parte del regno: d'Arrigo III. di Francia, che hauendo fatto morir Luigi Cardinal di Ghisa, e, Arciuescouo di Rens, fù ammazzato, in vn modo incredibile alla posterità, per mano d'vn fraticello. E se bene non tutti quei, contra i quali si sono mosse l'arme Ecclesiastiche, hanno finito mal'i giorni loro, ci deue bastare, che ciò si verifichi per l'ordinario. Perche si come nella natura ordinariamente l'estate è calda, e secca; l'inuerno freddo, e humido; se bene alle volte pioue d'estate, e d'inuerno regnano venti secchi: cosi egli è cosa ordinaria che gli scommunicati, e gli smembrati con auttorità Apostolica, dal corpo mistico della Chiesa di Dio, penino, e facciano cattiuo fine anche in questa vita: e se alcuni scampano dalle calamità, e da pericoli

ciò

ciò auiene come la pioggia d'estate, e la siccità d'inuerno, per lasciar luogo alla fede, e al merito. Hor perche l'auttorità del Vicario di Christo, in quel che spetta al ben publico, e al seruitio della Chiesa, non hà termine; e l'auttorità delli Re è circoscritta, e la maggioranza dell'Imperatore terminata da i confini de' regni, e dell'imperio; quindi auiene che molti Prencipi per ottener titoli, e grandezze anche puramente temporali, hanno fatto ricorso non all'Imperatore: mà al Pontefice Romano. Stefano d'Ongaria mandò ambasciatori à Benedetto VI. per ottener da lui la corona e il nome di Rè: Mieceslao Duca di Polonia fece la medesima richiesta; mà non l'ottenne: l'ottenne ben Casimiro da Benedetto IX. come Demetrio Prencipe di Croatia, e di Dalmatia da Gregorio VII. Alfonso Duca di Portogallo da Aleßandro III. Calloiane Prencipe de Bulgari da Innocentio III. Che cosa è più grande, che l'Imperio? Leone terzo, trasferì l'Imperio d'Occidente da i Greci à i Franchi; instituendone Imperatore Carlo Magno: e Honorio terzo, quel d'Oriente à i medesimi, concedendolo al Conte d'Außerra; & i Venetiani hanno hauuto la più parte de gli ornamenti del loro Doge dalli Pontefici Romani: & i medesimi dicono d'hauer la superiorità del mar loro da Alessandro terzo. Anzi alcuni Prencipi si sono recati à gloria il far i loro regni in perpetuo censuali e tributarij della Chiesa: come Ina Rè de Nortumbri, e Ofa Rè de' Merci nella gran Bertagna; e Alfonso I. Rè di Portogallo. Le gran differenze de' Prencipi sono per l'ordinario rimesse nell'auttorità del Pontefice Romano. La maggior che mai sia stata, se noi consideriamo l'euento, fù la controuersia tra le corone di Castiglia, e di Portogallo per conto delle loro nauigationi, e conquiste. questa fù terminata con la sentenza d'Alessandro VI. il quale, facendo tirare una linea da settentrione à mezo dì, quattrocento miglia lungi per Ponente dall'isole di Capo Verde, assegnò tutto quello, che si trouasse à Leuante d'essa linea a' Portoghesi, e'l resto a' Castigliani; e

poi

poi ad instanza de' Portoghesi si cõtentò, che la linea si gettasse 180. miglia più verso ponente. Finalmente è sempre stata tanto grande la maggioranza del Pontefice Romano nella Christianità, che nõ s'è mai fatto cosa d'importanza, se non per suo mezo. Perche egli solo, come Padre commune, può accordare li Rè Christiani: terminar cõ pace le guerre; con compositione le differenze; con sentenza le liti, e le controuersie: egli solo può vnire, & hà più d'vna volta vnito in lega i Principi Christiani contra infedeli; spinto Gottifredo duca di Buglione, e i Conti di Fiandra, e di Tolosa, e altri, Corrado, e Federico Imperatori, Filippo, e Ludouico Rè di Francia, Ricardo Rè d'Inghilterra, e quasi tutto'l Christianesmo nell'Asia all'acquisto della terra Santa: altri si sono opposti, e hanno sostenuto, e vinto l'armi di Rè, e d'Imperatori potentissimi con la sola riputatione. E in vero questa è la grandezza del Pontefice, posta non in monti di denari accumulati, non in essercitti armati, non in copia di monitioni, non in altra cosa simile; mà in auttorità tale, che con essa possa volger le forze, e i tesori della Christianità, i Principi, e i popoli fedeli, oue la gloria di Dio, e il seruitio della Chiesa ricerca: e con questa Pontefici assai poueri hanno condotto à fini glorioſi imprese importanti: rotto gl'intoppi, superato le difficoltà, vinto finalmente ogni incontro. Non racconterò à questo proposito i fatti d'Alessandro terzo, & de' suoi successori, che con tanta costanza mantennero la lor grandezza cõtra Federico Imp. che fù vno de' più poderosi Prencipi, c'habbia hauuto l'Alemagna: non le guerre vinte da Giulio 11. che ricuperò alla Chiesa buona parte dell'Vmbria, e Bologna, e le città principali di Romagna: ridusse à segno i Venetiani: abbassò l'alterigia, e indeboli la potenza de Francesi in Italia; e con tutto ciò lasciò grossa somma di contanti al successore. Mà che diremo di Pio 11. e di Pio V. quello hauendo confortato i Principi Christiani à prender l'arme contra Turchi, e mostrato di voler andar personalmente à quella guerra (e in effetto si trasferì fino in An-

cona)

cona) commosse talmente le genti d' Inghilterra, di Francia, e di Alemagna, per non dir nulla d' Italia, che soprabondando la moltitudine de gli huomini al bisogno dell' impresa, gli cõuenne rimandarne à casa loro forse quaranta mila. Pio V. tentò la medesima impresa õ successo maggiore: perche hauendo vnito in Lega sotto la sua auttorità l' armate del Rè Catholico, e de Venetiani: e spintole adosso a' nimici della Fede, ne riportò vna vittoria delle più glorioſe, e memorabili, che si siano mai hauute: con la quale egli ruppe le corna, e spogliò dell' imperio del mare Selim 11. e la casa Ottomana, che l' haueua tenuto tanti anni. Finalmente, ricercandosi due cose alla grandezza d' vn Prencipe, riputatione, e forze; le forze del Papa sono mediocri, mà la riputatione non hà pari nè in intentione, nè in estentione, perche intensiuamente ella è in sommo grado: non conosce superiore, se non Dio, non che vguale: e si estende.

Extra anni, solisque vias.

comprende l' Asia, l' Africa, e l' Europa: passa l' Oceano: abbraccia l' America, e' l Mondo nuouo: e se si trouassino più mondi, che non ne sognò Democrito, sarebbono in ogni modo tutti sotto la sua giurisditione. Sì che, considerate tutte queste cose, il Pontefice si deue stimare Prencipe potẽtissimo: potentissimo dico e per rõpere i disegni d' altri e per dar vigore a' suoi, e senza interuento suo, non è possibile a' Prẽcipi Christiani il far cosa d' importanza, ò per il ben publico, ò per il seruitio della Chiesa.

IL FINE.

LA TERZA PARTE
DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Nella quale, oltre le molte guerre nate da pretesto di religione, si descriue qual sia lo stato della Religion Christiana per il mondo: & in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, il Mahomettismo, e tante altre sette d' empietà per l' vniuerso.

IN BRESCIA, CIↃ IↃ XCIX.
Appresso la Compagnia Bresciana
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE NELLA PRESENTE
TERZA PARTE.

A

Abassia riceue il Giudaismo, la fede l'heresia d'Eutiche- te. 143
Trauagliata da'Turchi. 150
Ai bestini lor riti. 158
Penitenza. 246
Ordini di Religiosi, Chiese. 246
Ambasciata a Clemẽte Septimo 247
Abeuiras Santone. 17
Abubequer. 163
Academie d'Inghilterra. 58. 60
Africa, e suoi habitatori. 228
Agiaghi. 229
Alangiacana. 183
Alberto Duca di Prussia. 123
Ale. 163
Alessio Ferrera. 223
Alessandro Valignano. 214
Allemagna, deprauata. 3
In che stato sia. 12. 15
Suoi metropolitani. 10
Alfonso Rè di Congo. 255
Aluaro mendes. 161
Amangueei riceue l'Euang. 204
Ambrosio Botticella. 174
Andro. 141
Anghiero Giapponese, sua conuersione mirabile. 200
Angola. 230
Anna Bolena. 46
Sposata da Arrigo adult. 49
Anna di Momoransy. 102
Annabattisti in Prussia. 124
Antonio Casale. 189
Criminale. 196
Laurero. 189
De' Marchesi. 142
Petronio. 189
Antonio Galuano al gouerno di Maluco. 216
Antonio di Nauarra. 98
Antonio di Paiua. 219
Caidò. 261
Anzichi. 229
Arabi. 165
Arcipelago. 141
Arciuescouo di Riga. 125
Arciuescouo di Chiouia. 144
Arciuescouo d'Euora. 209
Arciuescouo di Leopoli. 131
Arme lor vso. 28
Armeni fauoriti da Turchi. 175
Lor Vescoui, munisteri, Imperio. 176
Errori. 177
Vnione con Roma. 178
Arrigo secondo, di Francia si val de Turchi. 99
Protegge heretici. 100
Dà preda l'Abbatie, e le Chiese. 100
Arrigo d'Anglò scioglie l'assedio della Rochella. 106
Rè di Polonia. 106
In Francia. 107
Conuoca gli stati. 108
Arrigo VIII. d'Inghilterra, corrompe i Teologi. 48
Imperuersa contra il Papa, carte. 49
Da fuora vn libro di sei articoli. 51
Cita S. Thomaso a giuditio carte. 52
Condennato da Paolo III. carte. 52
Lascia il Regno in pessimo stato. 53
Vuol far suo figliuolo Rè di Scotia. 83
Arsaret, oue sia. 157
Asia, e suo stato. 146

Astrologi predicono la morte del Bastardo di Scotia. 91
Auicenna, che dica dell'Alcorano. 162

B

Badaghi popoli. 196
Baltassar Gago. 206
Bamberga. 27
Baneani. 152
Bartholomeo d' Omura, sua conuersione. 211
Batti Tartaro. 129
Belè. 43
Bernardino Ochino in Polonia. carte. 127
Benedetto Sepusio. 141
Bertoldo Abbate. 124
Besarione. 42
Biafresi. 229
Bonzi, lor Academie, malitia. 154
Bosnesi, dispersi. 139
Bosnocori. 139
Brabantia. 171
Brammani. 152
Brescia Città, e vsanza dei suoi Cittadini. 253
Broeardo falso Profeta. 12
Bungo Regno, suo Rè si conuerte. 205

C

Caffa. 158
Caffalucchi. 138
Carri. 229
Calice consentito a' Boemi. 30
Caluino, sua maledicenza. 6.7
Da chi Prencipi seguito in Germania. 8. 9
Non crede in Dio. 234
Caluiniani conformi con Mahometani. 38
Detestati in Suezia. 77
Comparati co' Lutherani, carte. 77
Introdueono noua dottrina carte. 92
Lor politica lor sinagoga abbracciata. 128
Ministro conuertito. 128
Lor maluagità. 118
Calui nesmo in Sassonia. 15
In Suezia. 77.85
In Polonia. 116.127
In Guanto, e in Brusselles, carte. 114. 115.
Cami. 154
Campeggio Cardinal in Londra carte. 47
Canacapoli. 195
Canarie. 264
Candia. 143
Cangoxima. 201
Capucini. 22
Cardinal Aldobrandino. 140
Radiuil. 130
Alberto Areiduca. 209
Di Lorena. 16.23
Carintia. 34
Carlo IX Rè di Francia in pericolo. 104
Muore. 106
Carlo Cardinal Borromeo. 21
Casimiro Conte del Reno. 17
Caso notabile. 230
Caualieri della spada. 125
Catherina di Castiglia matitata ad Arturo. 46
Ad Arrigo. 46
Sue qualità. 46
Causa del ripudio, timessa a due Cardinali. 47
Ella s'appella al Papa. 47
Ripudiata. 49
Confinata, mal trattata, muore. 49
Catherina, Regina di Suetia, e sua pietà. 78
Catholici hanno carestia di Sacerdoti, perche. 20
Lor miseria in Inghilterra, carte. 59
Irresoluti, si corrompono, si collegano. 105
Cefalonia. 143
Cerigo. 143
Certosini cacciati d' Amsterdam, carte. 112.
Chiema. 27
Chiesa Greca come separata dalla latina. 47
Chiese rouinate in Inghilterra, carte. 52
Chiesa di S. Thomaso saccheggiata da Arrigo. 52
Chinesi. 117
Chingi. 98
Chiouia. 140. 144. 131
Christiani d'Egitto, di S. Thomaso. 237
Christiani nuoui d'India. 189
Di Maluceo. 221
Christiano Rè di Dania introduce l'heresia ne' suoi stati. 80
Christierno Rè di Dania in Suezia. 68
E gridato Rè. 70

Sue crudeltà. 71
Muore in prigione. 80
Christoforo Battori. 37
Ciaul. 207. 200
Cipro. 143
Cisea. 29
Claudio Rè d'Abbassia. 248
Clero d'Inghilterra ingannato. 49
Cofti. 238
Coira. 19
Commotouia. 31
Colan. 199
Colonia Città. 16
Colonie di Portoghesi in Africa. 263
Nell'Oceano. 264
Colonie di Castigliani in Africa carte. 265
Conciliabolo di Poysy. 127
Di Petricouia. 128
Congo. 254
Successione de' suoi Rè, e Vescoui. 255. 256.
Consaluo di Silua conuerte il Monomotapa. 260
E ammazzato. 262
Constanza. 21
Constantino monomaco. 136
Constantino di Braganza lodato. 114
Constantinopoli. 135
Conte d'Atan. 82
D'Argadia. 86
D'Argil. 92
Di Attol. 92
Di Bodouel. 90
Di Harle. 88
Di Egmont. 112
Di Lenos. 88
Di Marra. 94
Di Morton. 90
Di Mansfelt. 114
Di Orno. 113
Di Ottonlei. 86. 89
Contea di Borgogna. 42
Corpi di Santi abbruciati. 103
Curdi. 182

D

Daman. 199
Dani epieurei, negromanti. 80
Dauid Betono. 83
Dauid Rè d'Abbassia. 247
Dauid Riccio ammazzato. 89
Didaco Perera. 223
Dieta di Spira, di Possa, d'Augusta. 9
Dieta in Scotia. 83. 87. 56. 92
Dioscoriani, e lor setta. 175
Discorso su'l muouer l'arme contra heretici. 28
Dominicani in Costantinopoli, carte. 138
Nell'India. 206
Donne che s'abbrucciano nella morte de' mariti. 151
Dronero. 109
Drusi. 182
Duca d'Alua, sue imprese in Fiandra. 112
Duca Francesco di Ghisa vinee, muore. 105
Duca Alessandro di Parma. 117

E

Ecmeazin. 175
Eeolampadio. 43
Energumena liberata. 33
Erasmo. 3
Sue qualità. 3
Colloquij pestilentia. 3
Precursor di Luthero. 3
Erfordia. 18
Ermenich. 117
Euangelio, come sia entrato nella China. 222

F

Federico Rè di Dania more di crapula. 80
Ferando d'Andrada, sue lodi. 222
Fernandez primo Vescouo di Goa. 189. 193
Fiandra, e principio di sue miserie, sottosopra. 111
Fotochi. 154
Furstenfelda. 35
Francesco Aluaro. 217
Francesco Borsato. 21
Francesco Barretto. 263
Francesco Bonhomo. 17
Francesco Corbo. 212
Francesco Dauid. 41
Francesco di Alanzone in Fiandra. 117
Si fa gridar Duca di Brabant, rotto in Anuersa, muore. 117
Francesco Lismanino. 127
Francesco Mansila. 194
Francesco primo Rè di Francia Christianissimo. 98
Cagione della ruina del suo Regno. 99
Fa vna celebre processione carc. 100
Suo detto memorabile. 101
Negligente intorno all'heresia. 101
Fa lega co' Turchi. 100

Conduce Lutherani, aiuta il ripudio della Reina de Inghilterra. 100
Francesco Rabeles, e sue qualità. 97
Francesco Stancare. 40
Francesco Sauier in Portogallo, suo detto notabile. 200
In Goa, modo d' seguar a' Gentili. 200
Miracolo. 204
In Congoxima. 201
In Firando. 202
In Amangucci, in Meac. 203
In Firando, in Amangucci, carte. 203
Si accommoda a i Giaponesi. 204
In Bungo. 204
Va alla China. 223
Muore in Meaco. 224
Suo corpo condotto a Malacca, e in dia a Goa. 225
Francesco II. in travagli. 87
Tratta d'accordo con Inghilterra. 87
muore. 101
Francia, origine delle sue miserie. 97
Progresso. 97.98.99.100
Inclinata al bene. 98
Francesi in Scotia. 86
Francescani cacciati de' paesi bassi. 112. 115
Hanno Chiese in Goa. 198
In che occupati. 199
Attendono alla conuersione, in Constantinopoli, carte. 138
A Gallipoli, a Palormo. 141
In Cipro. 143
In India. 189
In Goa. 196
Frisa suo stato. 171. 112
Frislinga. 27
Fulda. 25
Fustemberg. 19

G

Garzia di Norogna. 190
Gaspar Berzeo, in Ormuz. 215
Gaspar Gago. 205
Gaspar Vilela. 206
Gaspar da Colligny. 102
Gebrardo Truchses. 17
Genena apparecchia veleno. 101
Perche non infetti i vicini, carte. 43
Geldria. 121
Giacobiti. 179
Giacomo Amiltone. 93
Giacomo Bastardo di Scotia. 84
Inganna la Reina. 88
Resta ingannato da se stesso carte. 92
E ammazzato. 93
Giacomo da Borba. 191
Giacomo Diaz in Ethiopia. 155
Giacomo Palcologo. 41
Giacomo Smidelino. 19
Sua sciocchezza. 24
Giacomo Marchese d' Vrlac. 24
Giapponesi loro idolatria, lor natura. 200. 201.
Si edificano dell'opere della Misericordia. 206
Mãdano Ambasciatori a Roma. 209
Loro viaggio. 209
Ritorno. 213
Gieronimo da Praga. 18
Giesca. 176
Giesuiti. 18. 20. 24. 32. 37.
Entrano in Inghilterra. 41
In Suetia. 64
Cacciati di Fiandra. 115
In Liuonia. 126
In Moldauia. 140
In Scio. 142
Nel Monte libano. 181
In Valpicota. 188
In Portogallo. 193
In Goa. 193
Nel Giapone. 200
Lor stato nel Giapone. 206. & 207
Alla China. 225
Trauagliati. 226
In Egitto. 248
Nel monte libano. 148
In prigione nel Cairo. 243
Liberati. 244
In Congo. 258
In Angola. 259
In Monomotapa. 260
Gioachimo Ponciano. 83
Giorgio Drascouitio. 39
Giorgio Blandtata. 40. 127
Giorgio Parigi. 56
Buccanano. 93
Giorgiani. 93, 237
Giouanna Bachera. 56
Giouanni Somero. 41
Giouanni Echio. 7
Giouanni Miches. 141
Giouanni Calüino. 10
Giouanni Lasco. 14

Giouanni Fischero. 50
Giouanni Pistorio. 24
Giouanni Sepusio. 40
Giouanni Hus. 28
Giouanni da Ettemburgh. 5
Giouanni Braschio. 74
Giouanni Magno, 74
Giouanni Rè di Sueria, sue qualità. 77
Sue attioni. 78 125
Giouanni Xenox. 84
Cōcitatore di tumulto, di scandali. 85
Stribondo del sangue Catholico. 88
D. Giouanni d'Austria, in Fiandra, S'accorda con i ribelli. 114
Piglia il Castello di Namur. 115
Muore. 116
Giouanni Marotto, e suoi versi, carte. 97
Giouanni gran Duca di Moscouia. 125
Giouanni di Nauarra sua empietà. 99
Giouanni di Castro. 189
Giouanni della Croce. 191
Giouanni Beira. 195
Giouanni di Alburquerche. 190
Giudei loro dispersione. 156
Cattiuati. 157
Trasportati in Arsaret in Assiria. 157
Giudei in Spagna. 157
Cacciati d'Inghilterra, di Frācia. 159
Di Portogallo. 160
Passano in Inghilterra, in Allemagna, in Polonia, carte. 159
In Italia, in Leuante. 158
Fauoriti da Casimiro il grande. 159
Perche non habitano in Gierusalemme. 161
Lor dispersione, per Africa, e per Ethiopia. 232
Odiati in Tomburo. 232
Orefici tra Mahomettani, carte. 232
Cacciati di Spagna. 232
Trafficano in Tōburo, in Egitto. 232
Giulio da Ector. 24
Giusto Vacondono. 211
Goffredo da Rasfelr. 18
P. Gordonio Giesuita in Scotia, carte. 95
Gostano Vase, caccia il Dano di Sueria. 73
Diuien Lutherano. 74
Rotto in guerra. 75
Stabilisce il Latheranesmo carte. 76
Gregorio XIII. vedi zelo. 25
Grigioni stratiano i Catholici, carte. 19. 20
Groulandia. 81
Guglielmo Varamo. 45
Guglielmo di Bauiera. 35
Gurca. 27

H

Hala. 35
Heiligestad. 19
Herbipoli. 24
Heresia fugge la luce. 109
Heresia d'Vssiti ributtata di Polonia 122
Heretici sempre più prouisti de' Catholici. 87
Hychstad. 26

I

Iacobiti, onde detti. 179
Lor Patriarchi. 180
Idolatrie de' Tartari. 146
Idolatrie de Chinesi. 147
De' Siamesi. 148 230
D. Peguini. 149
De Narsingani. 150
De Giaponesi. 153
Delle Moluche. 156
D'Angola. 229
Di Congo, e di Ghinea. 231
D'Indiani. 152
Imagine di Christo schernita, carte. 103
Inchetheca Isola.
India, e sua Christianità. 183
Inghilterra corrotta a' tempi nostri. 45
Si riempie d'Heretici. 46
Ritorna alla fede. 57
Ricade di nuouo. 59
Ioghi. 152
Lor vita. 152
Lor capo si conuerte. 216
Isabella d'Inghilterra entra in Regno alla Catolica. 59
Instituisce vn nuouo Clero carte. 59
Visita il Regno. 60
Scommunicata. 63
Perseguita i Giesuiti, e i seminarij. 64
Fa lega con gli Scozzesi. 86
Islandia. 81
Isole di Firandò. 203
Di Oian, d'Amacusa, di Gomoto. 213
Isole di Tamo.
Di Amacan.

L

Labach. 27
Lapia. 81
Latini in Grecia. 138. 139
Detestati da' Greci. 136

Da

Da' Moscouiti. 145
In Oriente. 182
In Armenia perdono le Chiese ĩ Bursia, e in Trabisonda. 183
Lauanasche villa. 129
Lauanta. 27
Lauffen conuertita. 44
Leichennio. 17
Leito assediato. 86
Leopoli. 131
Liege. 18
Linguadoca corrotta. 105
Lithistomo. 30
Lituania. 129
Liuonia. 124
Habitata da sei nationi. 125
Ritiene qualche vsãza Catholica. 125
Lopes Sequeita. 189
Losanna. 44
Luceoria. 132
Luigi di Condè. 102
Luigi di Reqnens, muore. 113
Lusatia. 31
Luthero origine della sua heresia. 4
Maldicenza. 4
Da chi aiutato, da chi fauorito. 5
Carnalità della sua dottrina. 6
Tratta gli Alemani da bestie. 6
Vinto in disputa dal Diauolo. 7
Luthero fauorisce i Laici. 7
Contrastato da Zuinglio. Carlostadio, Caluino. 8
Da chi Prẽcipe seguito ĩ Alemagna. 14
Riceuuto in Mansfelt. 8
Corrompe Vuitemberga. 8
Lutheranesmo, entra in Polonia, come. 122
In Danzica. 123
In Prussia, in Liuonia. 124
Lutherani, loro qualità. 7
Diuisi in rigidi, e molli. 11
Nemici mortali dei Zuingliani. 7

M

Macazar si conuerte. 218
Macoi popoli. 196
Maddelborgo. 16
Magontia. 18
Mahometto, suoi parenti, dote, vẽtura. 161
Da chi aiutato, sua legge, fuga, vittorie. 162
Qualità di sua legge. 163
Mahomettani, lor sette. 164
In Lituania. 233
Infettano l'Africa. 234
Loro Academie, e Progtesso. 234
Malcontenti in Fiandra. 116
Manar Isola. 199
Mansfelr. 8
Margarita d'Austria in tranagli, carte. 111
Maria d'Inghilterra, sua pietà, carte. 57
Fatta Reina. 57
Riforma la Religione. 58
Muore. 58
Maria vedoua di Scotia in Francia. 86
In trauagli. 85
Procura vn sinodo. 85
Muore. 87
Maria Reina di Scotia ingannata. 87
Si marita co'l Conte di Arle. 88
Col Conte di Boduel. 90
Fatta prigione, e fugge. 89
Troppo indulgente. 89
Cede il Regno al figliuolo carte. 90
In Inghilterra. 93
Decapitata. 94
Maroniti, loro stato. 180
Marrani. 160
Marquado di Nauti. 26
Martino Bucero. 17. 56
Martino Eef. 27
Masouia. 132
Mattia Polono. 41
Meinardo da Lubecca. 124
Melchiti, e stato loro. 171
Lor Patriarchi, miuistri moltitudine. 172
Mesburgo. 16
Messa annullata in più luoghi, carte. 10
Cessa in Inghilterra. 55. 59
Metropolitano di Mosca. 144
Mets. 16
Michel Cardano. 35
Michel Pattiarca autore del scisma de' Greci. 136
Midelburgo preso da ribelli, carte. 114
Milort Lindesay. 89
Milort di Heres. 92
Milort Reeuen. 89
Minda. 13. 17
Mindog gran Duca di Lituania, carte. 129
Miraculo. 207
Moauia. 164
Mogori. 168
Moluche. 156. 216
Moldauia. 140

Molda-

Monaſtero. 17
Monomotapa. 260
Fà ammazzare il P. Conſaluo di Silua. 262
Morabiti. 163
Moratia. 31
Morduini. 141
Moſcouia, e ſuoi riti. 144
Moſconiti loro errori. 144
Nemici de' Latini. 145
Loro riti. 145
Veneratori della Croce, carte. 146
Connenti di Religioſi. 147
Hanno ampliata la fede, carte. 147
Moſi popoli. 255
Muniſteri di Donne tra heretici, carte. 14
Muniſteri, e Conuenti annullati in Inghilterra. 51
Muniſtero di Vaſtena. 77

N

Nabunanga. 208
Nairi. 152
Neoborgo. 13
Neoſtat. 34
Narſingani, lor idolatrie. 150
Neardea. 157
Neeme Patriarca rinega Chriſto. 180
Neſtoriani, loro ſtato. 173
Niceforo Monaco. 145
Nichelborgo conuertito. 32
Nicolò Elgandio. 19
Nicolò Gallo. 10
Nicolò Ormanetto in Inghilterra. 58
Nicolò Sraeche. 74
Normegia. 81
Nubia. 254

O

Odoardo Rè d'Inghilterra. 54
Odoardo Seimero, hereticо. 54
Olao Pietro Nenitio. 73
Olanda in protettione d'Inghilterra. 117
Suo ſtato. 171
Ongheria. 38
Ormuz. 214
Oſiandro. 10
Oſnaburgo. 18
Oſtragoia, e ſuo Duca. 134

P

Paeſi Baſſi, e lor conſideratione, carte. 115. 119. 120.
Palatinato. 11. 14
Palotia. 132
Paolo Aleiato. 127
Paolo Mariani. 239
Maltratto da' Turchi. 23
Paolo IIII. manda Patriarca in Abbaſſia. 249
Paolini popoli. 140
Paraui popoli. 191. 196
Paſſauia. 27
Patriarca Conſtantinopolitano Greco, e ſua iuriditione. 131
Paga tributo al Turco. 136
Patriarca Conſtantinopolitano Latino, ſua origine. 136
Da chi obedito. 137
Patriarca da Muſal. 174
Patriarca Amiltone abbrucciato. 82
Peguini. 249
Perſiani, e lor ſetta. 167
Perto. 85
Piccardi. 30
Pilſina. 29
Pietro Martire. 56
Pietro Statorio. 127
Aluaro Caprale. 189
Kilkicenſe. 29
Podolia. 131
Polonia. 122
Riceue hereſie. 127
Politici deſcritti. 107
Praga. 29
Prattica con heretici di che frutto. 107
Principi d'Auſtria, vedi zelo.
Preneipe, ò Viſconte di Bearnia, carte. 11
Principi heretici vigilanti nel male. 15
Principe d'Oranges, e ſuoi fatti. 115
Preuoſto d' Eluuanga. 26
Preteggianni. 236. 173
Profetia di S. Sinoda, e d'altri. 251
Proteſtanti, in Inghilterra. 66
Prudenza humana in che poſta. 136
Pruſſia. 122
Puritani in Inghilterra. 66

R

Ratisbona. 19. 37
Rè di Adel. 236
Di Arima. 130
Di Bisnagar. 196
Di Omura. 207
Di Satſuma. 211
Di Voar. 209
Rè di Siam conuertito. 210
E altri Rè. 210

Rè

Rè di Congo, e lor successione. 251
Regno di Coromandel. 184
Di Parmano. 191
Rè tenuti per Dei. 226
Rè di Nauarra nemici del Papa, perche. 98
Reginaldo Polo, legato in Inghilterra. 57
Mnore. 58
Religione Christiana oppugnata da Politici. 1
Religione manca in Germania. 99
Religioni che riscattano Schiaui. 267
Religiosi cacciati d'alcuni luoghi. 115
Ribelli in Fiandra, e lor progressi. 117
Rocemborgo. 12
Ruffia, e sua consideratione. 131

S

SAgamo Rè. 186
Salzburg. 27
Samogitia. 129
Santorini Isola. 141
Schiaui negri come si conuertino. 265
Schiaui Christiani in Africa. 266
Scio. 143
Scira. 141
Scisma de Greci. 136
Scotia, e sua consideratione. 82
Scrittura sacra citata dall'Autore carte. 1.61.119.108.
Segouia. 27
Segurio Pardigliano. 12
Segio Monaco. 145
Sette diuerse. 127
Siamesi, e lor consideratione. 248
Sicili. 43
Sigismondo Battori. 42
Sigismondo Rè vinto da Vssiti. 122
Sigismondo Augusto Rè di Polonia trascurato. 127
Signor d'Obegni ingannato, e schernito da heretici. 94
Signori di Radiuil, e lor zelo. 130
Simon Simonio conuertito. 30
Simon Roderighes. 193
Simon Sulacha. 174
Sion. 45
Sis Città. 177
Slesia. 32
Slenich. 12
Smalandia in arme contra Gostauo. 76
Socotera. 183.251
Soffia Città. 139
Solari Popoli. 180
Spagnuoli passano a piedi il mare. 114
Pigliano Anuersa. 116
Escono fuor di Fiandra. 115
Spira. 13.23
Stain. 39
Stefano Battori. 41.11
Stiria. 34
Strasburga. 34
Strasburgo. 10
Streghe. 21
Strigonia Città. 39
Stenone Sture. 68
Suantono Sture. 75
Suedina. 12
Suetia, e sua consideratione. 67
Suizzeri. 22

T

TArantasia. 45
Targouisti. 139
Tartari, lor origine, idolatrie. 146
Tartari Pittorsi. 168
Tartari Cataini. 168
Teodoro Beza. 12
Tini. 143
Tirolo. 35
Thomaso Boleno. 48
Cranmero. 48
Moro. 50
Volsco. 46
Cromuelo. 49
S. Thomaso Apostolo, & sua predicatione. 183
Profetia. 202
Resuscita vn morto. 185
Martirizato. 185
Gente da lui conuertita. 187
Suo corpo trasportato a Goa. 187
Transiluania. 40
Treuiri. 16
Tul. 17
Turchi di due sorti. 169
Come dilatino l'Imperio, e la setta. 171
Amici del denaro. 243

V

VAcca fiume. 130
Vaipicota. 188
Valentino gentile. 125.127
Valdesi puniti. 101
Vallachia. 139
Valle Agnadina. 20
Augrogna. 109

Chiauenna. 110
Grana. 109
Di Lucerna. 109
Maira. 109
Di S Martino. 109
Mafolcina. 21
Perosa. 109
Pregaglia. 20
Tellina. 110
Vairata. 109
Vallesi. 44
Varadino. 42
Vencislao Rè di Boemia. 28
Verda. 13
Verdun. 16
Vesfaglia. 10
Vgonotti, lor empietà. 103
Lor attioni. 105
Visconte di Bearnia. 98
Vitoldo gran Duca di Lituania, carte. 144
Vittorie mirabili. 258
Vol fango Theodorico. 27
Volinia. 132
Vormatia. 13
Vratislauia. 32
Vsurpationi di Chiese, fatte da heretici. 12
Vnione di Catholici con heretici dannosa a Catholici. 120
Vuittemberga. 8

X

Xatach.
Xenxini Arabi. 180

Z

Zante. 143
Zablac. 42
Zandia, suo stato. 148
Zelo de gli Arciduchi d'Austria 9.20 27.
De le Arciduchesse d'Austria. 35
Di Carlo IX. 106
Del Cardinale Alessandrino. 19
De' Duchi di Baniera. 9 & 28.37.
Di Emanuel Rè di Portogallo. 256
Di Ferdinando Imperatore carte. 30
Di Ferdinando Arciduca, carte. 36
Zelo Di Filippo Rè di Spagna, carte 193
Di Giacomo Rè di Scotia, carte 82
Di Giouanni Terzo Rè di Portogallo. 186.193
Di Georgio di Sassonia. 8 15
Di Gregorio XIII. 26. 31. 32. 82. 94.135.
Di Ladislao Rè di Polonia, carte. 122
De' Portoghesi. 236
Di Rodolfo Imperatore, carte. 32
Di Sigismondo Rè di Polonia. 122
Di Sigismondo terzo Rè di Polonia. 127
Di Sigismondo Battori. 41
Di Stanislao Carcouio. 134
Di Stefano Battori. 41. 128
Zuinglio condennato da Lutherani. 11
Morto. 10
Da che Prencipi seguito in Allemagna. 12
Infetta Zurichi. 22
Zuingliani, loro qualità. 10
Differenza tra loro, e Lutherani. 11
Loro scuola in Vilna. 69
Zuinga. 44
Zurich infettato. 22

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

PARTE TERZA.

LIBRO PRIMO.

IO ſono hormai giũto al fine de' miei lũghi, e faticoſi viaggi, che per intẽdere dello ſtato della Religione Chriſtiana per il mõdo, io intrapreſi queſti anni paſſati; e ne uẽgo à dar ragguaglio à V. S. Illuſtr. in queſta Terza parte delle mie Relationi. impreſa veramente vaſta, e quaſi immenſa; difficile, e trauaglioſa: piena d' infinite cõſiderationi, nõ meno curioſe, e vaghe à intẽdere, che malageuoli, et intricate à eſplicarle. Mà ſopra tutto ella è lõtana dall' uſanza de gl' Hiſtorici moderni. Concioſia coſa che attendẽdo eſſi ſolamẽte à ſcriuere affari di ſtato, ò impreſe di guerra, atte à paſcer la curioſità più, che à regolar l' affetto. Mà de gli auenimenti proſperi, ò cõtrarij della noſtra ſanta Fede, come di materie baſſe, e di poca cõſequenza, nõ ne fanno mẽtione alcuna. E pur ſe mai gli Scrittori hebbero occaſione d' impiegar l' opera loro in dar conto de' ſucceſſi della religione Chriſtiana, l' hãno à tẽpi noſtri grãdiſſima. Concioſia coſa ch' ella è da vna parte grauiſſimamẽte, e con arme ſcoperte da gli heretici, e con arti occolte da' Politici, per l' Europa, trauagliata, e dall' altra ampliata à merauiglia per li paeſi incogniti all' antichità, e per l' Iſole innumerabili dell' Oceano Eoo. Io in vero, mi reco à gran ventura d' hauere meſſo mano all' opera. Perche, già che

nõ mi è dato d' adoprarmi nella cõuersione de' Gentili, ò nella riduttione de gli Heretici alla luce euangelica (Impreſe ſtimate da me molto più, che' l rouinare con l' arteglieria le mura di vna Città, e che' l cuoprir vna campagna di corpi morti) mi gioua d' hauer qualche parte in ciò, almeno con celebrar quegli, che in operatione coſi glorioſa, s' affaticano: e in mantenere viua la memoria, e la virtù loro. E forſe che chi leggerà in queſte mie Relationi le fatiche di ſantiſſimi perſonaggi, per riſchiarar le folte tenebre della gentilità, e per diradicar la venenoſa zizania dell' hereſia, e per diuolgare à tutto potere, e illuſtrare il nome di Gieſù Chriſto, ſi ſentirà deſtar tal' hora l' affetto, e accender l' animo à loro imitatione: e queſta mia fatica, benche debole, e roza, partorirà effetti generoſi, e di qualche rileuo. M' aſſicuro poi, che debba eſſer coſa grata à V. S. Illuſtriſs. sì per eſſer parto nato in caſa ſua: sì perche, trattandoſi qui di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiũto in che termine ſia il Giudaſmo, il Gentiliſmo, e' l Mahomettiſmo, e le tante altre, e tanto diuerſe ſette d' empietà per l' vniuerſo) chi ne prenderà maggior piacere? ò chi intenderà dell' accreſcimento, e de' progreſſi di eſſa religione con più guſto, e conſolatione? ò de' trauagli, e contraſti, con più ardore, e zelo porui rimedio, e di ſuperarli, che il Cardinale Borromeo? ò chi, veggẽdo tanta moltitudine d' infedeli, e di heretici ondeggiare attorno la nauicella di S. Pietro, hauerà più in pronto quelle parole del ſalmo, In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuã multiplicaſti filios hominum? *ò veggendo biancheggiare da ogni parte le cãpagne, e non eſſer chi v' attẽda, eſclamerà con più caldezza,* Meſſis quidẽ multa; operarij aũt pauci? *ò pregherà Dio Signor noſtro, cõ più feruore, e affetto,* Vt mittat operarios in vineã ſuã? *Mà per cominciare la relatione intrapreſa, faremo capo dall' Europa. Queſta cõtiene popoli d' ogni credẽza, Giudei, Gẽtili, Cattholici, Sciſmatici: mà quãto à' Giudei, noi ci rimettiamo al-*

la

la relatione datane in generale nell' Asia. I Gētili habitano ne' cofini e ſtati di Dania, di Suetia, e di Moſcouia. onde iui noi ne diamo cōto. I Cattholici, ò habitano fuor d' ogni cōmunicatione d' Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell' Iſole à lor ſoggette (delle quali Prouincie non ci accade dir altro) ò viuono meſcolati con Heretici, oue più, oue meno, e di queſte parti habbiamo noi à ragionare principalmente.

ALEMAGNA.

LA deprauatione della nobiliſſima Prouincia d' Alemagna, hebbe principio dall' impertinēza, p nō dire malignità, di Deſiderio Eraſmo, nato in Guda, terra d' Olāda, mà nodrito in Roterodamo. Coſtui fù huomo d' ingegno uario, e prōto à i motti, e à i tratti: di molta, e varia letteratura; di lingua facile, e copioſa. Queſti talēti, impiegati da lui malamēte, portarono grauiſſimo pgiuditio alla Religione Chriſtiana; Perche, oltre alla buffoneria, data fuora da lui ſotto nome di Moria, ſcriſſe tra le prime coſe vn libro di Colloquij, nel quale parte diſprezza, parte reuoca in dubio le cōſtitutioni, e le cerimonie della Chieſa: ſi ride de' Theologi; & douūq; può, beffeggia i religioſi e la vita monaſtica. Cō la medeſima licēza, e maledicēza parla egli de gl' iſteſſi religioſi, e delle coſe ſacre ne gli Adagij, e nell' altre opere ſue. Queſti libri diuulgati p l' Academie, e p le ſcuole d' Alemagna (oue ſi leggono anche publicamēte i Colloquij) n' andarono per le mani d' ogni ſorte di gente. E pche l' huomo inclina più al male, che al bene, nō fu coſa, che faceſſe maggiore impreſſione ne gli animi de' lettori, che le facetie, e i motti, co' quali egli lacera la vita, e i coſtumi delle perſone ſacre: e ſi ride delle cerimonie eccleſiaſtiche, della caſtità, e de' voti, e di tutto ciò, che hà del pio tra' Chriſtiani, e del ſemplice. Si miſe poi à cēſurare la più parte de' Sāti Padri, e à dar giuditio delle opere loro, e à ſcriuere ſu gli Euāgelij, cō la medeſima libertà, e licenza, ch' altri farebbe ſu Cicerone, ò Terētio. Si ch' egli pare à pūto Humaniſta, ò Grāmatico nelle materie Teologali, e Teologo nelle huma-

ne: e nell' vne, e nell' altre sofista: e che meritaua, che li fosse detto, quel disse Martiale à nõ sò chi. Vis dicã quid sis? magnus es ar delio. *Parlaua finalmente, e scriueua in maniera, che i Lutherani se ne faceuano honore, e i Zuingliani il teneuano p̃ loro cõfidẽte. Cõ q̃ste arti, hauendo egli tolto il credito, e la riputatione alle cose, sacre messe da lui in burla, e in derisione, spianò la strada à Martin Luthero che le cõculcò poi, e destruße. onde nacq; quel detto quasi popolare p̃ Alemagna,* Erasmus innuit, Lutherus irruit: Erasm⁹ dubitat; Lutherus asseuerat: Erasmus parit oua, Luthetus excludit pullos. *e quell' altro,* Vel Lutherus Erasmizat; vel Erasmus Lutherizat. *Luthero cominciò ad alzare il capo cõtra la Chiesa di Dio l' anno 1517. e l' origine fu l' inuidia, che il carico di p̃mulgare l' indulgẽze, cõcesse da Leõ X. fosse stato cõmesso a' Dominicani, è nõ à gli Augustiniani, de' quali esso era. Cõmosse q̃sta cosa à tãta rabbia Giouãni Staupitio, Vicario generale dell' ordine di S. Agostino in Alemagna, e' l sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vittẽberga, che ne mãdarono ogni cosa à mõte. La prima arma di Luthero fu la maledicẽza, cõ la quale laceraua, e ragionando, e scriuendo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero: e lo faceuano eloquente i costumi dissoluti, e la vita corrotta delle persone ecclesiastiche: e principalmente l' impiego dell' entrate de' beni dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e di sollenamento de' poueri, in pompe, e in vanità, e in cose peggiori. Fù Luthero tanto sfrenato nel mal dire, che vn certo Giouanni Vuigando in vn libro, dato da lui alle stampe l' anno 1566. de' beni, e de' mali d' Alemagna, si duole grauemẽte, che dopò la sua morte si fosse intepidita la maldicẽza cõtro il Papa. e perche le mẽzogne accõpagnano ordinariamẽte il mal dire, nõ è cosa credibile di quãte bugie, e falsità, imposture, e calõnie riempisse egli le sue predicationi, e scritture. Perche, per infamare hora il Clero, hora le Religioni, hora il Papa, hora i Vescoui, mentiua sfacciatamente per tut-*

to; e

to, e non si curaua ne anco di contradire à se stesso: onde Giouanni da Etemberga (per non dir d' altri) in due sole confutationi, ch' egli fà d' alcuni capi della sua empietà, il conuinse di ottocento settanta quattro mentite. Aiutauano questa sua tanta rabbia di dir male i poeti (huomini stati sempre poco vtili alla Fede, e à costumi Christiani) e gli oratori; e non li prestarono opera minore i pittori, che conformando i pennelli loro con la penna, e i colori con l' impudenza di Luthero, cominciauano à dipingere i Sacerdoti, e i Vescoui in forma di lupi, di volpi, di Diauoli, e di altre cose cosi fatte. Di queste figure (perche il male germoglia facilmente, e si propaga presto) s' empirono subito le bettole e le botteghe, i luoghi publichi, e i priuati. Si che, non si sentendo cantar altro per le Città, e per le contrade, che cose nefande, e scãdalose delle persone ecclesiastiche: e veggendosi per tutto esse persone dipinte, e contrafatte in forme d' animali, e di altre cose espressiue d' vna certa maluagità e fraudolenza, fù in pochi anni sedotta l' Alemagna: e si trouò, in breue spatio di tempo, fuor della strada mostrataci da Christo. Rendeua credibili le menzogne, e le calonnie, con le quali Luthero denigraua la reputatione del Papa, e la vita del clero, e la santità della Chiesa Romana, vna pessima opinione, che gli Alemanni hanno della natione Italiana. Concioßia che ci tengono per cosi malitiosi, e fraudolenti; per cosi inganneuoli, e di poca conscieza, che non è male, che non si persuadino di noi. e si trattaua allora, con l' occasione dell' indulgenze publicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Mà non aiutò meno il progresso dell' heresia il magnificare, che Luthero faceua della podestà secolare, e l' anteporla impudentemente all' ecclesiastica. Con la qual arte egli si conciliò diuersi Prẽcipi: e tra gli altri Giouanni Federico, elettor di Sassonia, e vn certo Sichingi, capitano di seguito tra gli Alemanni. e per guadagnarsi l' animo di Carlo V. Imp. e de' Prẽcipi dell' Imperio, intitulò loro l' anno 1520. vn libro, nel quale s' ingegna di mostrare, che il Papa, e i Ve-

scoui siano sottoposti alla podestà Cesarea: e che si debba loro à tutto potere ostare, e far contrasto. Mà non è cosa, con la quale egli s'acquistasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dottrina. Concioßia cosa, che conoscendo egli bene la natura de gli Alemani, dediti naturalmente al mangiare, e al bere fuor d'ogni misura, non propose loro heresie Speculatiue, e che ricercassino molta sottigliezza d'ingegno, mà proportionate alla capacità, e al senso loro; cioè materiali, carnali, animali. Tolse via l'astinenza, e i digiuni; il voto della castità, e la disciplina religiosa: diede libertà alle suore di maritarsi, & à monaci di ammogliarsi. Tolse l'auttorità prima al Papa, & à Vescoui, e poi à Prencipi, & à Magistrati secolari: Onde fu cosa facile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina cosi grata al senso, cosi fauoreuole alla carne, l'accettassino prontamẽte. Perche nõ è cosa più ageuole, che l'andare à seconda di vn fiume: fatica grande è il nauigare contra il corso dell'acqua, e contra l'impeto, e'l torrente della concupiscenza; l'abnegar se stesso, e con la sua Croce in Spalla, seguir Christo. Et era Luthero tanto sicuro nelle sue impudenze; e disputaua, & scriueua con tanta confidenza della natura, e de gl'ingegni de gli Alemani; come s'egli hauesse hauuto à fare non con huomini, mà con bestie. Perche, tra qual altra gente hauerebbe egli hauuto ardire di parlare cosi ruffianescamente, e di dire, si non vult vxor, veniat ancilla *e pur si chiama per tutto Euangelista. bello Euangelio è questo per certo, vscito da vn qualche bordello. Nel libro de* abroganda missa priuata ad fratres Augustinianos *dice loro, che stiano saldi, anche contra conscienza: perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l'istesso. & altroue dice d'hauer combattuto con la sua conscienza dieci anni; & altroue,* Cum omnia argumenta superassem per scripturas, hoc vnum cum summa difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superaui, ecclesiam esse audiendam. *in vna disputa, fatta in Lipsia, tra Giouanni.*

uanni Echio, e lui, essendo egli ammonito da' Consiglieri di Giorgio, Duca di Sassonia, à portarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinente, e sfacciata) Neque (disse egli) propter Deum hæc res cœpta est, nec propter Deum finietur. nel libro de missa angulari scriue, ch'egli disputò lungamente co'l Diauolo, e che finalmẽte restò vinto dalle sue ragioni; per le quali annullò essa Messa. e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò, chi fauoreggiasse la sua persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tanta è la forza della carne, e del senso. Mà che diremo dell' auttorità che Luthero diede à' laici, e à tutti d' occupare, e d' vsurpare le ricchezze, e l' entrate della Chiesa? il dar di mano a' Calici, & a' Reliquiarij d' oro, e d' argento? il metter à sacco le croci, e l' apparato sacro? il farsi padrone delle case, e de' poderi ecclesiastici? il far l' Abbatie hereditarie, e i Vescouati proprij? Non è questa vna grand' esca?

Mà se bene l' heresia Lutherana fu, per le ragioni sudette, e per altre, ch' io lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Alemani, non le mancarono però i suoi contrasti, co' quali si verificarono quelle parole, che Dauid dice di Christo Signor nostro, Dominare in medio inimicorum tuorum. Perche l' anno 1525. alzò la testa contra Luthero Vlrico Zuinglio, rinouatore dell' heresia di Berengario; e con esso lui si collegarono Ecolampadio, e Carlostadio, nimici suoi mortali. Tra' quali cercò di frametterſi Bucero, e poi Caluino, inuentore d' vna nuoua cena. Questi, & altri, con le loro empietà, lacerarono in vn tratto, e la Chiesa di Dio con l' heresie, da lor innouate, e la setta di Luthero con la contrarietà dell' opinioni. Hãno tentato diuerse volte d' accordarsi i Lutherani, & i Zuingliani, ma sempre indarno, e con discordia maggiore, che prima. Celebrarono à questo effetto vn Conciliabolo nella terra di Maspugo à instanza di Filippo Langrauio d' Hassia; nel quale però nõ si potè pure ottennere, che se bene discordauanò intorno alla cena, fossino nel

resto amici, e fratelli. Anzi Luthero vietò a' cittadini di Francfordia il communicare co' Zuingliani; e Zuinglio in vna lettera scritta à gl' Eslinesi, chiama Luthero, & i Lutherani furiosi, e fantastici. e nella risposta al libro di Luthero, e della confessione, si scalda sommamente contra lui come falso profeta, asseueratore di tutto ciò, che li veniua in bocca, buffone sfrontato, heretico incorrigibile, seduttore, impostore, rinegatore di Christo, e finalmente Antichristo. e i Lutherani chamano tutto'l dì i Zuingliani spiriti fantastici, gente arrabbiata, e disperata, ministri del Diauolo, turcimani di Satanasso, Apostoli di Lucifero, figliuoli ribelli, organi del Demonio. Gioachimo Vesfalo nell' Apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicenza di Caluino. e in vero nõ è cosa più ordinaria nell' opere di costui, che di chiamare i Lutherani huomini senza ceruello, razza di giganti, bestie, mastini, e di vsar parole simili, degne veramẽte e di Caluino, e di Luthero. Si ragunarono di nuouo per trouare in tanta desperatione qualche forma di cõcordia gli vni, e gli altri l' anno 1534. in Constanza, e nel 1536. in Vuittemberga; mà sempre indarno. Hor ritornando al progresso dell' empietà Lutherana, i primi, che la riceuessino in Alemagna, furono quei di Mansfelt, patria di esso Luthero, e di Sassonia; il cui Duca Giouanni Federico, elettor dell' Imperio, prese particolar protettione della persona, e della dottrina di quell' apostata. E perche i primi che ne restarono macchiati, furono i dottori, e gli scuolari dell' Vniuersità di Vuittẽberga, indi, come da vna sentina piena di puzza, e di fetidezza, vscì, e si dilatò in breue tẽpo il morbo, e la pestilẽza per Alemagna. Difendeua però intãto sollecitamẽte il suo stato Giorgio, Duca di Sassonia, mà nõ puote egli lũgamente resistere alla piena, che li ondeggiaua horribilmẽte intorno. Perche Arrigo, suo fratello era già peruertito, & essendoli poi succeduto nello stato l' anno 1539. chiamò incontanente Luthero da Vuittemberga à Lipsia, e in vn tratto s' appestarono tutte le terre di

Misnia,

Miſnia, di Turingia, di Saſſonia, ch' erano ſotto il ſuo dominio. pche quelle che appartenevano all' elettorato, erano già appeſtate: e già ſin dall' anno 1525. Arrigo da Zutfen haueua ammorbato Brema: e Gioachimo Vesfalo Amburgo. in Lubecca l' hereſia entrò cõ pmiſſione di Arrigo di Batel, che n' era Veſcouo; i cui ſucceſſori, nõ ſi curãdo molto del reſto, ſi cõtẽtarono dell' entrate tẽporali. Finalmẽte Giorgio di Aol Veſcouo fu tãto sfrõtatamẽte empio, che tra l' altre coſe, fece con vna põpa ſolenne, ſepelire il Miſſale Romano. e così n' andaua moltiplicãdo per tutto, quaſi gramigna, il Lutheraneſmo in Alemagna: ſoſtenne alquanto le coſe la vittoria, ch' hebbe Carlo V. Imp. de' Proteſtanti l' anno 1547. Mà per la ribellione poi, e guerra moſſali da Mauritio, elettore di Saſſonia, e da Alberto Marcheſe di Brãdeborgo, põcipitarono affatto. Finalmẽte l' Imperatore in una dieta tenuta in Spira, fù indotto cõ põteſto di cõſeruar la pace publica, à cõſentire, & à ſoſcriuere il Decreto di laſciar libero in Alemagna l' eſſercitio della cõfeſſione Auguſtana, ſin à tãto, che cõ vn Cõcilio generale, ò in altra maniera ſi metteſſe ordine migliore alle coſe della Religione: e nel 1552. nella dieta di Poſſa, ſi vietò, che i Proteſtãti nõ poteſſino interdire a' Cattolici, e in particolare à gli eccleſiaſtici, l' eſſercitio dell' antica religione ne gli ſtati loro. e nel 1555. nella dieta d' Auguſta, ſi diede licẽza ád ogni Prẽcipe, & ad ogni ſtato dell' Imperio di poter tenere, ò la fede Cattolica, ò l' hereſia Lutherana, e di paſſar dall' vna all' altra con conditione, che il Prencipe ſecolare, con tal mutatione, nõ perdeſſe ne lo ſtato, ne la fama: mà l' Eccleſiaſtico (ſalua la fama) perdeſſe lo ſtato: e quei, a' quali appartenneſſe, n' elegeſſino ſubito vn' altro, che foſſe Cattolico. Tẽtarono gli heretici, che a' ſudditi anco ſi deſſe libertà di mutar religione: e che i Prẽcipi foſſino obligati à laſciarli viuere à lor modo. mà ſi oppoſero à ciò i Prencipi d' Auſtria, e i Duchi di Bauiera. Dopò i ſudetti decreti, l' hereſia, quaſi torrente ſenza riparo, inondò per ogni verſo; perche l' anno 1556. Ottone

Arrigo,

Arrigo, Palatino del Reno, e Carto, Marchese di Bada, estermina-rono la messa, e la fede Cattolica da gli stati loro: e di mano in mano Nicolò Gallo seminò la zizania Lutherana in Ratisbona; e Marti-no Kennitio in Branſuicco. Dall' altra parte, sino dall' anno 1526. gli Suizzeri di Zurich, hauendo preso il veleno di Zuinglio, annul-larono nella terra loro la messa, e le sustituirono la cena. e la mede-sima setta si distese per le Città, e per li confini di Strasburg, e di Basi-lea. L'anno 1528. à 26. di Gennaro in Berna, dopò vna lunga di-sputa, fatta inanzi al Senato, che n' era presidente, si gittarono à ter-ra le statue, e le imagini de' Santi: e si bandì la messa. il medesimo auenne in Strasburgo (che noi chiamiamo volgarmente Argentina) quasi nell' istesso tempo: l'anno poi 1531. i cinque Cantoni Cattoli-ci, che sono quei di Lucerna, Vrania, Suitz, Vnderualdo, e Tugi, mos-sero guerra à quei di Zurich, e di Berna, heretici Zuingliani: e l'esito fu, che gli heretici restarono sconfitti in due battaglie. nella prima del le quali restò morto Zuinglio. e nel medesimo tempo fu anche trouato morto nel suo letto Ecolampadio. A Zuinglio succesſe, nella cathedra della pestilenza di Zurich, Arrigo Bullingero. La medesima pestilen za Zuingliana s' appicciò in Geneua, che nel 1536. si ribellò dal suo Prencipe naturale. Quiui Giouanni Caluino, che era stato alquanti anni ministro in Argentina, de gli heretici, rifuggitiui di Francia, e di Fiandra, e vi haueuano constituito vna Sinagoga, trasferì la sua catedra, e la sua scuola: onde auelenò poi, con molta cõmodità, la Frã-cia. Nacquero intanto diuerse altre heresiè; perche gli Annabatisti en trarono nella Vesfaglia l'anno 1532. & vi occuparono la Città di Monasterio l'anno 1534. oue, hauendo essi creato si vn Rè, e fatto mille empietà, e pazzie; furono, dopò vn lungo assedio, destrutti dall' Arciuescouo di Colonia. L'anno 1551. Andrea Osiãdro si fece autore d' vna nuoua heresia, e d' una giustitia inaudita, p la Prussia: e ne infettò il Duca Alberto. I Lutherani si diuisero à poco à poco di rigi-

di, in

di, in molti: e tra l'altre absurdità, forse fra loro l'heresia de gli Vbiquetarij. Non cessauano trà queste nouità i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace. Mà perche Augusto, elettor di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenersi grande, e possente co'l seguito de' Lutherani, difendeua il Lutheranesmo: e il Conte Palatino, per li medesimi interessi, promoueua à tutto potere, il Caluinesmo: e perche natural figliuola dell'heresia è la discordia, non si sono mai potuti accordare; non in Zurich l'anno 1539. oue s'affaticò assai per la concordia Martino Bucero: non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino publicò la sua follia dell'Vbiquità. anzi n'andò tuttauia crescendo la discordia loro, e la disunione. Si che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Conti di Mansfelt diedero alle stampe vna scrittura, nella quale condennauano d'heresia i Zuingliani con dieci altre sette; e l'anno 1561. i Caluiniani cacciarono di Brema i Lutherani, forse in vendetta del mal trattamento fatto loro da essi Lutherani l'anno 1555. quando il Re di Dania, e le terre maritime d'Osterlandia prohibirono il dar ricetto à' Sacramentarij, anche nell'hosterie: il che prouò con suo graue fastidio, e trauaglio, Giouanni Lasco, nobile Polacco, che fuggendo à mezo inuerno d'Inghilterra, à pena trouò vn poco di ricetto in Embda: e Teodoro Beza, volendo conciliarsi l'animo d'Ottone Palatino del Reno, all'hora Luterano, li presentò vna confessione Lutherana: e perche ne fu poi grauemente ripreso da quei di Zurich, se ne disdisse da buon Zuingliano. Sono poi note le dissensioni, e scaramuccie tra Arrigo Bullingero Zuingliano, e Giouanni Brentio Lutherano. In Anuersa l'anno 1566. non fù minore la differenza tra i Zuingliani, e i Lutherani; che tra loro, e i Cattolici. Finalmente l'anno 1583. vn certo Segurio Pardigliano, consigliere del Prencipe di Bearnia, hauendo inteso da vn Brocardo, predicante Caluiniano, che il Prencipe di Bearnia, fatto Re di Francia, doueua, secondo l'Apocalisse, cacciare il Papa di Roma,

andò

andò attorno per Inghilterra, Fiandra, Dania, Alemagna à trattar di vn Sinodo per la concordia tra i Lutherani, e i Zuingliani. mà nõ fu il Pardigliano miglior Oratore, che il Brocado profeta: come appare da vn libro dato fuora sopra il suo negotiato da i Lutherani, intitolato Incendium Caluinisticum. Tentarono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dall' altra, con alcuni assistenti nella terra di Monbegliardo, mà con pari successo, l'anno 1588.

Hor, hauendo dimostrato il principio, e'l progresso dell' heresie in Alemagna, diciamo due parole dello stato, nel quale si troua essa Alemagna di presente. A' tempi nostri dunque, pare che da vna parte l'heresia vada allargãdosi, e dall' altra, che la fede Catolica acquisti, anzi che perda campo: ma per diuerse vie. L'heresia cresce, perche i Prencipi Lutherani, e i Caluiniani si mettono in possesso delle Abbatie, e de' Vescouati, e li ritengono come stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte d'heredità a' posteri. Cosi i Duchi di Pomerania hanno occupato la Chiesa di Camino: e l'anno 1550. Ulrico, Duca di Magnanapoli occupò la Chiesa di Suedina: e la tengono hoggi i suoi successori, come anche quella di Rocemburgo: i Marchesi di Brandeborgo hanno messo il piede nella Chiesa di Maddeborgo, Nauelborgo, e di Segubia. I Duchi di Sassonia dispongono delle Chiese di Missnia, Mesburgo, e di Neoburgo, come di stati hereditarij. I Prencipi di Olsatia si sono fatti assoluti padroni del vescouato di Sleuich. Questi anni prossimi Arrigo Giulio della casa di Saßonia, occupò le Chiese di Brema, e di Osnaburgo: e le tenne mentre visse; e sin dall' anno 1522. il Duca di Bransuich accrebbe il suo dominio con vna buona parte deda dioceſe d' Hildesia, città posta su'l fiume Gino. e l'anno 1578. hauendo il Duca Arrigo corrotto alcuni canonici, mentre che gli altri erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per il quale non solo riconoſceuano Giulio, suo figliuolo, per Vescouo, e Signore;

mà

mà i posteri suoi, cõ ragione d' heredità. Filippo Sigismõdo della medesima famiglia, si è intruso nella Chiesa di Verda, che hà sotto 'l suo dominio quattordici buone terre: l' anno 1582. Ermãno Scãborgo, hauẽdo cõ ingãno ottenuta la cõfirmatione della Chiesa di Minda da Gregorio XIII. sposò vna figliuola di Giulio da Brãsuich: e in cõtra cãbio della dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Duca, essa Chiesa. Egli è vero, che hauẽdo poi quel giouane pssa moglie, il capitolo, cõ autorità d' Ernesto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, metropolitano di Minda, fece elettione di Adolfo, Cõte di Ascouẽborgo. E se bene in ẽsta città à pena resta ombra di religione Cattolica nel popolo, nõdimeno nõ vi mancano Canonici Cattolici: e nella Chiesa maggiore si celebrano i diuini vfficij alla Cattolica. Nõ accade, ch' io dica come Casimiro, Cõte Palatino del Reno, habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vormatia, cõ le quali cõfina il Palatinato. Hor doue i Prẽcipi heretici mettono il piede, p assicurarsi meglio del possesso, fãno ogni cosa p introdurui la lor setta. Perche l' heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l' altre seruono di ptesto p occupar l' altrui, e p assassinare il cõpagno. L' anno passato Arrigo Giulio, Duca di Brãsuich, hauẽdo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Alberstadio l' empietà Lutherana, in maniera, che tutti i Monasterij de' Frati, eccetto vno di Canonici Regolari, apostatarono: e di cinq; Chiese colleggiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrãdo così poca saldezza nella fede gli huomini, massime religiosi, stiano saldissime le monache: perche in quella città in vn trauaglio così grande, come ogn' vno può imaginarsi, di sei monasteri di Vergini, non è mancato niuno: cosa auenuta anche in altre parti d' Alemagna: perche in Vlma, in Argentina, in Neoborgo, ne gli stati di Brandeborgo, di Sassonia, di Bransuich, restano ancora in piedi monasteri numerosi di donne: e per quanto intendo, anche nell' Olsatia: e pure in alcuni de' sudetti luoghi, e in altri, è prohibito da' Prencipi, ò da' Magistrati l' accettare altre Vergini: e in molte parti non si troua via di velarle, e di con-

secrarle, per non poterui hauer accesso alcun vescouo Catolico. Mà per ritornare à proposito, sono tanto intenti i Prencipi heretici à introdurre ne gli stati loro l'heresia, che essi tẽgono, che a' tempi nostri, nel Palatinato del Reno quei miseri popoli sono stati sforzati à far quattro, ò cinque passaggi dalla setta di Caluino à quella di Luthero, & à rincontro, da questa à quella, secõdo ch' è piacciuto à quel Conte. Augusto, Duca di Saßonia, fu mentre visse, capo della setta Lutherana, più per ragion di stato, che per cura di religione. Christiano, suo figliuolo, dopò la morte del Padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesmo. ma essendo in breue esso morto, il Duca Federico Guglielmo di Vinaria suo tutore, ha di nuouo cacciato via il Caluinesmo, e rimesso sù la setta Lutherana. Concioßia che tutti quasi i Prencipi d' Alemagna seguono Caluino, ò Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, i Marcheßi di Brandeborgo, i Duchi di Sassonia, di Branßuich, di Uuittemberga: i conti di Mansfelt, e la più parte delle Città franche heretiche, che confinano co' l Mare. Seguono Caluino i Conti Palatini del Reno, Argentina, gli Suizzeri heretici, e le Città maritime in gran parte. Si vagliono i Prencipi heretici, per far questa violenza a' ßudditi in materia di religione di vn Decreto dell' Imperio, che i Prencipi possino astringere i lor vaßalli à credere quel, che essi credono. miseria infinita de' poueri popoli. Parlando generalmente i nobili sono più infetti d' heresie, che il resto: i ricchi, che i poueri; e le Città, che i Contadi; e le Città libere, che i Prencipi. cosa degna di consideratione; concioßia che di tante Terre franche che si dicono essere in Alemagna, non si presentarono nell' vltima dieta dell' Imperio, per il nome Catolico, se non tre picciole terriciuole di Sueuia, cioè, Gamondia, Dinchelßpilla, Vberlinga: e all' incontro si son glorioßamente mantenuti nella fede Catolica i Prencipi d' Austria, i Duchi di Bauiera, e di Cleues, e Filippo di Bada, e' l Langrauio di Leutimberga suo cognato: e sono ritornati alla fede il Cõte Vl-

rico

rico da Elpestein, e Giacomo Marchese di Bada, e altri: & è certo cosa considerabile, onde auenga, che le Città libere abbracciano più facilmente l'heresia, che i Prencipi; forse ciò, perche l'heresia porta seco libertà e di opinioni, e di vita: e'l nome della libertà, benche falsa, è atto à muouere à ogni partito i popoli, che ne fanno professione. il che non auiene a' Prencipi, che per la maggioranza loro sopra i sudditi, godono grandissima libertà. Di più il zelo della libertà fà, che nelle deliberationi delle Città libere, possano ordinariamẽte più i cittadigi cattiui, che i buoni: perche non essendo ritenuti nè da vergogna, nè da conscienza, si mostrano più solleciti, e più accesi nella diffesa della grandezza della Republica: all' incontro nelle consulte de' Prencipi, può più il giusto, e l'honesto, per rispetto della riputatione. Aggiũgi che i pericoli, e gl' inconuenienti, ne' quali cade vno stato, per la mutatione della fede, non muouono cosi i Senatori d'vna Repub. come vn Prencipe: perche i Senatori si lasciano in gran parte tirar da gl' interessi loro particolari: mà l'interesse d'vn Prencipe non è se non del ben commune dello stato: e perche il cambiar religione può esser di qualche vtile à vn particolare, & è cõtra il ben publico, quindi auiene, che vna Città libera abbraccia più facilmente l'heresia, che vn Prencipe assoluto. Ma ritornando alle Città franche, sono tutte appestate d'heresia, fuor che quelle tre che noi habbiamo mentouato di sopra. vi è però qualche numero di Catolici in Norimberga, in Vlma, in Frãcfordia, in Aquisgrana, & in altri luoghi. Dall'altra parte, pare, che la fede Catolica vada hoggidì acquistando terreno, non per forza d'arme, nè con l'vsurpatione dell'altrui; mà con la predicatione della verità: la cui luce è cosi chiara, e bella, che se i Prencipi heretici non le si opponessino con l'arme, e con ogni crudeltà, innamorarebbe, e tirarebbe di nouo à se tutta Alemagna. S'adoprano in ciò con frutto, e con laude singolare i Padri Gesuiti. Conciosia che con le prediche, con le disputе, con la dichiaratione del catechismo,

chiſmo, con le ſtampe: mà principalmente con ſcuole, collegij, e ſeminarij; oue s' alleua ſotto la diſciplina loro vn gran numero di belli ingegni, e con mille altre maniere conuertunt corda patrum in filios. *Dell' opera di queſti padri ſi ſono ſeruiti, e ſi ſeruono tutti i Prẽcipi, che hanno voluto, e che vogliono ò ritornar ne gli ſtati loro la fe de perduta, ò ſmarrita, ò conſeruar e mantener l' intiera, e pura. Mà per dimoſtrare in che termine ſia la ſanta feda in queſta Prouintia, fia bene che noi diamo vna viſta alle metropoli, e alle Chieſe cathedrali di eſſa. Concioſia che l' autorità de' Veſcoui, e capitoli vi hà in gran parte intertenuta quella poca fede, che ui reſta. L' Alemagna dũque ha ſette mẽtropolitani, e ſono quei di Maddeborgo, di Treuiri, di Magunza, Colonia, Salzborgo, Bezanzone, Praga· L' Arciueſcouato di Maddeborgo con le Chieſe, che li ſoggiacciono di Masborgo, Maſberga, Namborgo, Nauelborgo, Brandeborgo, Lubecca, Seuerina, Seburgia, Sleuich, Racemborgo (à' quali s' aggiunſe quella di Miſnia, che era eſente) è caduto affatto non ſolo nell' hereſia, mà ſotto il dominio de Prencipi Lutherani, che ne diſpongono, come di coſe loro hereditarie, come habbiamo detto di ſopra. L' Arciueſcouato di Treueri è il più netto d' Allemagna· perche ne dentro la Città, ne per la dioceſe ſi comporta altra religione, che quella, che ſola merita queſto nome. Il che è in gran parte proceduto, perche queſta città non hà hauuto mai Veſcouo, che non foſſe Catolico, e per l' ordinario Zelante. Hà ſotto ſe le Chieſe di Verdum, Tul, Mets: ſoggette nel temporale alla corona di Francia. delle quali le due prime ſono affatto Catoliche: mà l' vltima è in gran parte infetta dell' empietà di Caluino: ne vi ſi può commodamente rimediare, perche eſſendo quella città ridotta in fortezza, il Veſcouo ch' è hoggi Carlo Cardinale di Lorena, non può liberamente eſſercitare la ſua giuriditione. Segue l' Arciueſcouato di Colonia, che in grandiſſimi trauagli, ſi è con gloria immortale mantenuto nella fede Apoſtolica. Perche primieramente la città non*

hà vo-

hà voluto mai cõsentire à gli heretici l'essercitio della loro empietà: e poi l'anno 1543. essẽdosi scouerto nell'Arciuescouo Ermãno vna pessima intẽtione d'introdurre l'heresia nella città, e dioceſe (alqual fine haueua fatto venire Martino Bucero da Strasborgo, e Filippo Melãtone da Lipsia) gli si opposè gagliardamente il Senato, e il capitolo sin à tãto, che l'anno 1547. Ermãno fu d'ordine del Papa deposto, e sostituito in suo luogo Adolfo. Nõ si pote però fare, che parecchie terre (hà q̃sto Arciuescouato 17. terre grosissime sotto'l suo dominio) nõ restassino quasi tarpate dalla fiama dell'heresie. Mà nõ cõtẽti i Colonicsi di si chiara proua della loro pietà, ne diedero saggio anche maggiore l'anno 1582. quãdo Gebrardo Trucses, che n'era Arciuescouo, co'l prender moglie, e co'l conceder libertà di conscienza a' suoi sudditi, si dichiarò heretico, et apostata. Costui fù deposto d'ordine di Gregorio XIII. con l'opera di Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli: e fu eletto in suo luogo Ernesto di Bauiera. In questo tumulto, che fu grauissimo, il Senato fece andar bando che i forastieri, uenuti dopò l'anno 1566. douessino vscir fuora della città, e del territorio, se non voleuano viuere alla Catolica: e nõ meno generoso fu il capitolo, co'l dichiarare subito, che la sedia vacaua, per la mutatione nella fede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell'Imperio, mẽtouato da noi di sopra. E nõ cõtento di ciò, bandì la guerra cõtra l'apostata, fauorito da Casimiro, Cõte Palatino del Reno: che dopò diuersi saccheggiamẽti, e sacrilegi fatti nella dioceſe cõ la rouina di molte chiese, e monasteri (nel che fecero la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fu per la morte di Lodouico, suo fratello, cõstretto à ritornar à casa. Venne in tanto di Bauiera Ferdinando fratello dell'Arciuescouo: venneui di Fiandra il Conte di Aremberga: che insieme con le genti del capitolo, condotte da Federico di Saßonia de' Duchi di Luneborgo, ricuperarono Bonna, e Leichennio, e Bruella. Venneui anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis. Soggiacciono all'Arciuescouato di Colonia le chiese di Liege, di Monasterio,

di Osnaburgo, e di Minda. In Liege la maestà del clero, la moltitudine de' religiosi, e la protettione del Rè Catolico, hãno sin' al presente mãtenuto benissimo, cõ la gratia di Dio, la fede catolica: come anco in tutta la dioceſe, ch'è amplissima. Monasterio patì trauagli (come habbiamo tocco disopra) da gl' Annabatisti, che ne cacciarono via il clero: mà essendo costoro stati estinti, la città ritornò al suo stato primiero: & hora è in maggiore speranza che mai, per vn collegio di Gesuiti, fondatoui da Gofredo di Rasfelt, decano de la catedrale, l'anno 1588. e' Monasterieſi sono huomini molto ciuili: e per la delicatezza dell' aere, auãzano d' ingegno, e di giuditio i lor vicini, e nõ meno d' inclinatione alla pietà, & al bene. La Chieſa di Osnaborgo è stata grãdemẽte trauagliata per l' adietro, & à tẽpi nostri. Perche il Lutheranesmo vi cominciò sin dall' anno 1521. e benche dieci anni appresso ne fossino cacciati via i predicãti Lutherani, ne furono di nuouo poi ammessi, e comportati da' Canonici, e dal Vescouo. Dall' anno 1574. sino al 86. vsurpò questa Chieſa Arrigo di Sassonia, come anco quella di Brẽma. In Minda nõ resta altro di Catolico, che vna parte del capitolo, e la celebratione de gli vfficij diuini: di sopra noi habbiamo dimostrato i trauagli, che questa Chieſa hà patito sotto Ermãno Scaũburgo, e sotto Arrigo Giulio da Brãsuich. Segue Magontia con l' amplissima sua dioceſe. Quì l' heresia cominciò à pullulare sotto l' Arciuescouo Alberto da Brãdeborgo, che hebbe questa Chieſa (e haueua già quella di Maddeborgo) l' anno 1514. Ne restò di mano in mano macchiata la dioceſe, massime la grã terra d' Ersordia, e la nobiltà: e l' Arciuescouo stẽta à difendersi da' cõsiglieri Lutherani: l' aiutano assai i Padri Gesuiti, che han cura dell' vniuersità (come anco in Treueri, e in Colonia) e vi alleuano vn grosso numero di giouani, con tanto frutto d' eruditione, e di costumi, che gli heretici medesimi vi mãdano i loro figliuoli, che ritornano à casa Catolici. I medesimi padri hãno nella medesima dioceſe due altri Collegi, vno nella terra di Cõsluẽtia, e l' altro in Heiligẽstad, ne' cõfini d' Hassia: ilche diede occa-

sione

sione à vn' Astrologo Lutherano di predire questi anni passati, che in breue tẽpo i Gesuiti occuparebbono tutta quella Prouincia. Vicino à Heiligẽstad, è la terra di Molus, oue nõ è molto, che i ministri Lutherani hãno dato fuora vna forma d' oratione cõtra il Turco, il Papa, e i Gesuiti. Erfordia, terra grossissima di Turingia, è (come habbiamo accẽnato) quasi tutta Lutherana: nõdimeno, per la diligẽza di Nicolò Elgardio, Vicario dell' Arciuescouo, ci si è mãtenuto assai bene il clero, e alcune relique della fede: e il senato, bẽ che hereticо, ha fatto andar bãdo questi vltimi anni, che niuno habbia ardire di dar fastidio à Catolici, mẽtre predicano nelle loro Chiese, ò vi fanno altro essercitio: e di ordine dell' Imperatore, i Lutherani sono stati costretti à restituire vna Chiesa, vsurpata à Catolici. Stanno sotto l' Arciuescouo di Mogõtia, i Vescoui di Coira, di Costãza, d' Argẽtina, di Spira, di Vormatia, di Erbipoli, di Augusta, de Hycstadio, d' Hidesia, di Paderbona, di Halberstadio, di Verda, di Olmuz. Al Vescouato di Coira soggiacciono i Grigioni, che si diuidono in tre leghe, lequali leghe abbracciano, tra tutte, trenta e tre communi: l' vna si dice lega della casa di Dio; l' altra delle otto, ò dieci dritture; e la terza lega Grisa. Questa vltima, è per lo più cattolica; l' altre, per lo più, heretiche Zuingliane. Concioscia che il primo, che in queste contrade seminasse la zizania de l' heresia, fu Vlrico Zuinglio parocho di Zurich: e tirò quella gẽte nella rete della pditione al zimbello delle ricchezze della Chiesa. Si officia però alla Catolica in Coira, e in Fustẽberg, castello nobile; oue il Vescouo è obligato à risedere la metà dell' anno: e in Rossũ, feudo de gli Arciduchi d' Austria con vn monastero di Premostratesi: e nelle otto dritture, oltra à qualche altro luogo, vi è Tisitis, terra soggeta à vn' Abbate. Quì il Cardinale Alessãdrino mãtiene à sue spese vn Seminario di 34. giouani, per aiuto spirituale di quelle gẽti; cosa veramẽte dẽgna d' essere imitata da gli altri Cardinali, e d' esser tanto più celebrata da gli scrittori, quanto ella è men nota al mondo. Nella valle

Agnadina, e nella Pregaglia, che appartengono alla casa di Dio, e in molte cõtrade delle otto dritture, vi son ville, oue da 30. anni in quà nõ si è detta Messa: mà più p̃ mãcamẽto d' operarij, che p̃che l' heresia v' habbia fatto molto alte radici. Poschiauo, luogo della casa di Dio, posto sopra vn rileuato mõte è diuiso in heretici, & in catolici: e se ben q̃sti vincono di numero, cedono però d' animo, e di rissolutione: (possono esser mille e ducẽto) onde quelli hãno cõtinuamẽte vn ministro, che lor p̃dica tre dì della settimana: e i Catolici sono stati alcuni anni senza sacerdoti. Egli è vero, ch' è molto più facile à quelli, che à q̃sti il p̃ uederſi: cõcioſia, che i Catolici nõ amettono al sacerdotio, se nõ persone di qualche dottrina, e di buona vita: e nõ cõcedono facoltà di p̃dicare, se nõ à suggetti molto qualificati così nella vita, come nella dottrina: mà gli heretici si cõtentano, che vn ministro loro sappia dir male del Papa de' Vescoui, e religiosi: d' altro nõ curano. Due cose (parlo humanamẽte) hanno fatto, che nelle sudette leghe nõ si sia affatto estinta la fede. L' vna si è stata la superiorità della casa d' Austria, e del Vescouo di Coira, e dell' Abbate di Tisitis. L' altra l' interesse, che la chiesa di Coira, e l' Abbatia di Tisitis, ha ne gli stati de gli Arciduchi d' Austria. Cõcioſia, che il Vescouo di Coira elegge il Capo della casa di Dio, gli Arciduchi, il Capo delle otto dritture: il Capo della lega Grisa viene eletto, il primo anno dal Vescouo, il secõdo dall' Abbate, il terzo da' Signori di Marmoreria, e gli Arciduchi eleggono anche q̃i capi de tre cõmuni. Mà à q̃sta lega ha porto giouamẽto, e porta tuttauia la vicinãza, e' l cõmertio d' Italia. L' interesse poi, che cosi il Vescouato di Coira, come l' Abbatia di Tisitis, hanno ne gli stati della giuriditione de gli Austriaci, cõtẽgono nõ poco q̃lle gẽti in vfficio. Tra Grigioni è lecito à ciascuno credere, e viuere à suo modo: nõdimeno gl' heretici tirãneggiano in ciò i catolici barbaramẽte. Perche, valendosi essi di ministri d' ogni natione, vietano a i Catolici di seruirsi di sacerdoti forastieri: e q̃i del paese, che fa l' vffitio loro fedelmẽte, sono sottoposti à va-

nie

uie più che Turcheſche, Comportano più volontieri i ſacerdoti diſcoli e ſcandaloſi, che i modeſti, e di buona vita; perche la prauità heretica, è tanto debole per ſe ſteſſa, che nõ ha maggiore appoggio, che la mala vita delle perſone eccleſiaſtiche. E nõdimeno i Catolici, per l'eſtrema careſtia de gli operari, ſono ſforzati à valerſi di ſacerdoti apoſtati, e di mal affare: e non è mancato vn' huomo laico, che fingendo d'eſſer ſacerdote, celebrò per la valle Meſolcina, ogni miniſtero ſacerdotale.

L'anno 1583. il gran Cardinal Borromeo viſitò la ſudetta Meſolcina: e ſi con l'eſſempio della vita irreprenſibile, come con la predicatione ſua, e d'altri, conuertì parecchi heretici; conſolò, e confirmò i Catolici; empì finalmente tutte quelle contrade d'edificatione, e di marauiglia. Purgò anche la valle di molte ſtreghe, che parte riduſſe à penitenza, parte (perche erano oſtinate) diede al braccio ſecolare. Negli eſſami fatti da Monſignor Frãceſco Borſatto, (che ſeruì in quella attione il Borromeo) di queſta razza d'huomini, ſi trouò, ch'eſſi, ſenza fatica alcuna, ſi conduceuano in luoghi boſcarecci. Oue la prima volta s'offeriuano à vn capo di Demonij, e d'ordine ſuo cõculcauano la croce; e poi paſſauano il tẽpo in balli, e in tripudij, e s'ingolfauano, à piene vele, in vn mare di laſciuie, e di libidini beſtiali: ma tutto ciò era, come in ſogno, e vn diletto imaginario, anzi che reale. Vi ſi trouarono famiglie aſſai, nelle quali queſta ſcelerãza abhomineuole era paſſata di padre in figlio, per più generationi. Partito il Cardinale, quei della valle Meſolcina, furono, per hauere riceuuto vn Prencipe ſtraniero nelle terre loro, citati à Coira: oue ſi trouarono preſſo à ſeſſanta predicãti: e l'Ambaſciator di Frãcia, interpretãdo ſiniſtramẽte l'attioni, e l'intẽtione del Cardinale, aggiũſe legna al fuoco; che però come coſa ſenza fondamento alcuno, ſuanì ſubito. Mà paſſiamo à Coſtanza. Queſta chieſa hà ſempre hauuto buoni Veſcoui, per l'opera de' quali vi ſi è felicemente mantenuto il nome, e la fede di Chriſto: la città entrò già nella lega Scalmadica, contra Carlo V. Im-

perat. onde egli la diede poi alla casa d' Austria, la cui superiorità, hà giouato anche assai alla sua conseruatione: soggiacciono à questa chiesa, quasi tutti gli Suizzeri: onde quì ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli Suizzeri dunque si diuidono in 13. Cantoni: e son questi: Suizzia, Vren, (che si dice anche Altorfo,) Vnderualden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodur, Basilea, (della quale, perche ella è Vescouato da se, noi diremo due parole appresso) Scaffusa, Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Catolici, altri heretici, altri misti, ò neutrali, che si debbano dire. I Catolici sono Suizzia, Vren, Vnderualden, Lucerna Zug, (che per esser contigui l' vno all' altro, si che si possono in tre hore toccar tutti, si dicono i cinque Cantoni) Friborgo, Solodur, (questi due stanno diuisi da i cinque, e tra se,) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa. I misti Glaris, e Appenzel. questi due, perche sono posti tra i Cãtoni catolici, e gli heretici, participano, come mezi, delle qualità de gli estremi: egli è vero, che in Appenzel i principali sono quasi tutti Catolici, e la più parte del popolo. Il primo Cantone, oue l' heresia fermò il piede, fù quel di Zurich, con l' occasione d' vna differenza, per conto di stipendij, pretenduti dalla sede Apostolica, sotto Giulio II. adoperandosi in ciò Zuinglio. I Cattolici hanno in questi vltimi anni condotto ne' lor Cãtoni i Padri Capuccini, e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argentina fu delle prime à dar ricapito all' empietà Zuingliana, della quale essa è hoggi vna sentina. Vi restano però due monasteri di Suore, che si sono quasi miracolosamente mantenute. E anche affatto infetta di lepra Zuingliana, tutta quella parte della diocese, che non è immediatamente sotto la giuriditione del Vescouo. Nell' altra, che comprende molte buone terre, si vede fiorire assai la fede Catolica: il Vescouo passato, Monsignor Giouanni da Mendescheid, attese grandemente à propagare, non che à conseruare la fede. Condusse i Gesuiti à Monselmio: fabricò vna bella residenza à Tacostain: ben-

bench' egli reſidesſe per lo più à Sauerna. La chieſa d' Argentina è in grandiſſima riputatione in Alemagna, per la nobiltà, che ſi ricerca ne' Canonici. Tutte le chieſe ricercano nobiltà cauallereſca (fuor che in quei pochi Dottori, che vi ſi amettono) ma Colonia, e Argentina ricercano nobiltà illuſtre: Erbipoli, e Bamberga, nobiltà notabile: l' altre nobiltà mediocre. E nato in queſta chieſa a' tempi noſtri vn gran diſordine. Perche prima quattro Canonici priuati per l' apoſtaſia loro, e di Gebrardo Truchſes, delle prebende, e canonicati ch' eſſi haueuano in Colonia, e ritiratiſi quà, oue erano anche canonici, aggregarono al capitolo vn figliuolo del Rè di Dania, & vn' altro del Duca d' Olſatia, & altri della caſa de' Conti Palatini del Reno, con la potenza de' quali, e de' parenti loro trauagliarono il Veſcouo, che fu forzato farne richiamo à Ceſare: mà con poco frutto. Eſſendo poi egli morto in queſti diſturbi, crebbe il diſordine. Perche i Canonici catolici eleſſero in Veſcouo Carlo Cardinal di Lorena: e gli apoſtati vno della caſa di Brandeborgo: con che eßendo venute alle mani queſte due fattioni, reſtò da principio ſuperiore il Cardinale: mà ingroſſandoſi poi le forze all' auerſario, con gl' aiuti del Marcheſe e del Prencipe di Bearnia, egli fu sforzato à ritirarſi. in tanto Ceſare, temendo che queſti moti non partoriſſero qualche maggior tumulto alla Germania, commandò all' vna e all' altra parte la depoſitione dell' arme: con che ſeguì poi accordo tra le parti, reſtando la dioceſe diuiſa tra loro. La Chieſa di Spira hà grandiſſima dioceſe: egli è vero, che i Conti Palatini le fanno vna cattiua vicinanza: e ne diuorano tutto ciò che poſſono. e non è coſa, che apporti maggior pregiudicio alla Chieſa tra gli heretici, che le ſue ricchezze. In Spira il numero de gli heretici auãza di gran lunga quel de' catolici: i canonici della Catedrale, per conſeruatione di quel poco, che ci reſta, hanno inſtituito vn picciolo ſeminario di 12. giouani, co' l quale, e con le ſcuole de' Gieſuiti, ſi ſpera di far qualche buon' acquiſto. L' anno 1588. ſi conuertì in queſta città

Giouãni Pistorio, persona d'ingegno, d'eruditione, e d'autorità grãde co'l Marchese d'Vrlach, della casa di Bada. Era egli stato nella sua fanciulezza Lutherano. S'incõtrò finalmẽte in vn Padre Giesuita, in vn suo viaggio; co'l quale hauẽdo cõferite alcune sue difficoltà, fu cõsigliato à leggere i Sãti Padri, e gli antichi Dottori della Chiesa: il che fece, e cominciò à vacillare; mà nõ si risolueua: stette in questo stato due anni. Finalmẽte incõtratosi in vn'altro Padre, s'aiutò in tal maniera, che in poco tẽpo, vinta ogni difficoltà, si arrese à Christo, e alla Chiesa: e sì cõ le dispute, e co'ragionamẽti, come con gli scritti, e cõ le stãpe si mise à far vn frutto mirabile in quei paesi. Onde Giacomo Marchese d'Vrlac, hauendo visto l'ignorãza, e la debbolezza de' suoi ministri Lutherani, al paragone della verità Catolica, passò anch'egli dalla scuola di Luthero, alla Chiesa di Christo: la disputa fu tra Giouãni Pistorio, e Giacomo Smidellino l'anno 1589. tra l'altre sciochezze, hauendo Smidellino detto, che i Catolici diceuano, che l'huomo nõ si possa saluare per la morte di Christo, li fu ciò negato da vn gẽtilhuomo. Soggiũse egli, che lo prouarebbe co'l Cõcilio Tridẽtino. Fù portato il cõcilio: lo voltò egli, e riuoltò tutto: finalmente pieno di cõfusione, e scorno, lo rese à chi glie l'hauea dato. Segue Vormatia, i cui cittadini con varij tumulti si sono sottratti prima dalla giuriditione tẽporale: e poi anche dalla spirituale del loro Vescouo: e si essercita liberamẽte tra loro l'heresia, bẽche il clero sia per lo più Christiano; il Vescouo, à cui resta parte della diocese, risiede ordinariamẽte in Dimustain, ò in Lãdũborgo; cõ gran sospetto della rapacità del Palatino. Passiamo hora alla città d'Erbipoli, oue nõ si può dire cõ quanta cura, e sollicitudine, grãdezza d'animo, e valore gouerni quella Chiesa Mõsig. Giulio da Ecter. Questi, tra le prime cose, ridusse à frequẽza, e splẽdor notabile le Scuole, e l'Academia; cosa di somma importãza. Poscia, per isgõbrare il suo stato d'heresie (& hà stato amplissimo) fece l'anno 1584. andar bãdo: sotto graui pene, che chi nõ voleua vi-

ua vi-

ua viuere alla Cattolica, sgombrasse il paese: e non contento del bando, hà fatto tãto, hora cõ essortationi in particolare, e in cõmune: hora cõ altri eccittamẽti vsati, parte a' magistrati, parte al popolo, per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre e 200. villaggi: il cui popolo monta à più di 60. mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell' heresia: mà in lor vece, ne vẽgono de gli altri, sin di Sassonia. Nõ merita poca lode, l' Abbate di Fulda, che mosso da vn santo zelo, hà quasi alle frontiere dell' empietà fondato vn buon collegio. E quì anche vn seminario di giouani nobili, instituito da Gregorio XIII. di gloriosa memoria. Mà per tutte queste contrade, fanno frutto notabile i parochiani, vsciti, come da vna scuola di virtù, e di dottrina, dal collegio Germanico di Roma. Mà passiamo in Augusta: il Vescouo di questa nobilissima città, è padrone d' vna parte di Sueuia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. Mà cosi la città, come la dioceſe, è molto mal cõdotta da' Lutherani: perche nella città sola vi spargono cõtinuamente il veleno 15. predicanti. Mà due cose aiutano la verità: l' vna è la costãza del Senato nella fede: l' altra vn collegio di Gesuiti, fabricatoui magnificamẽte, e fondatoui da' Signori Fucheri, nõ meno illustri p zelo di pietà, e di religione, che per grãdezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri, hãno fatto qui tãto frutto, che non passando prima il numero de' Catolici, 4. mila; hora passa 54. mila. L' anno 1586. vn lutherano, entrato p curiosità nella chiesa loro, mẽtre stà mirando la modestia, e la diuotione, di quei, che vi orauano, e vi si cõfessauano, si sentì talmẽte, e illustrare l' intelletto, e cõmouere la volontà, che senz' altro magisterio, mutò animo, e si fece catolico. Mà molto maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. Quì Othone Truchses, Cardinale d' Augusta, fondò vna Academia, oue s' alleua vn buon numero di scuolari: vi è vn numeroso collegio di Conuittori: oue sono, tra gl' altri intorno à 40. religiosi di diuersi ordini: mà in particolare di S. Benedetto. Euui anche vn

Semina-

Seminario di giouani, fondato da Gregorio XIII. di nome immortale, onde escono buonissimi soggetti, che parte ne la seruitù de' Prencipi, parte nella cura dell' anime s' affaticano fruttuosamente. Hoggi Monsig. Marquardo di Nauti nõ pretermette diligenza alcuna per la purga della sua dioceſe. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Almangauia, e l' altre. il testificano anche diuersi monasteri di Vergini sacre, sparsi per la Sueuia. Tra' quali vno ve n' è di Canonicheſſe, tutte nate di sangue illustre. Contaua vn buon vecchio due cose memorabili auenute in queste contrade. vna, che hauendo vn certo heretico tagliato le braccia alla statua di vn santo, la sua moglie partorì quell' anno vn figliuolo senza braccia: l' altra, che la moglie di vn heretico, che haueua pur tagliato la testa alla statua di vn Vescouo santo, partorì i figliuoli scemi, e con teste formate à guisa di mitre. S' adopera anche per l' augumento della fede il Preuosto d' Eluuanga, Prencipe d' imperio, di molto valore, e zelo. Mà ci aspetta Hycstad, di cui è Vescouo Monsignor Martino da Scaumburgo, e sono già più di 30. anni, che gouerna honoratamente quella chiesa: ne vi permette essercitio publico d' heresia, aiutato in ciò egregiamente dal Duca di Bauiera, e dal Vescouo di Erbipoli, co' quali egli (perche la sua dioceſe s' estende per Franconia, e per Bauiera,) confina. Segue Hildesia, città posta sul fiume Gino; occupa più di mille popolationi della sua dioceſe il Duca di Bransuicca, sin dall' anno 1522. E benche la dioceſe prima, e poi la città sia caduta nell' empietà lutherana: nõdimeno vi si è mantenuto intatto il clero della catedrale, anche sotto Arrigo prima, e poi sotto Giulio Duca di Bransuicca. Hora Erneſto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, per mezzo di officiali regge le reliquie di quella Christianità, poste nel clero sudetto, e in alcuni monasteri. Di Alberstadio, e di Verdò noi habbiamo detto di sopra quel che ci occorreua. Mà prima che noi vsciamo affatto fuor de' termini della baßa Alemagna, fia bene che noi diciamo due

mo due parole della chiesa di Bãberga, che insieme cõ quelle di Misnia, e di Camino (delle quali habbiamo tocco di sopra) soggiacciono immediatamente al Papa. La chiesa di Bamberga patì grauissimi danni l'anno 1552. da Alberto, Marchese di Brandeborgo; onde ha hauuto grande occasione di detestare, e di farsi incontro all' heresia, madre di simili effetti: che ha però cercato e cerca ogni via di macchiare, e la città, e la dioceſe, che non n'è nettissima. Deue questa chiesa molto alla memoria del Vescouo passato, che fù Martino da Eef, per la cura, ch' egli vsò in tener l' heresia, e gli heretici lontani da' suoi confini. Spero, che non meno debba restar obligata al suo successore.

Parliamo hora di Salzborgo. Questo Arciuescouato è hoggi amministrato con summa riputatione da Monsignor Vuolfango Teodorico da Rutenao, che valendosi della constitutione dell' imperio mẽtouata da noi di sopra, diede questi anni passati bãdo à tutti quei, che non volessino viuere alla Catolica, e li fece vscire, senza mirare al graue danno, che ne seguiua all' entrate sue, fuor della città, e del contado di Salzborgo. Soggiacciono à questa metropolitana le chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passauia, di Brissina, di Vienna, di Segouia, di Gurca, di Lauãta, di Chiema: e in questa prouincia, così ampla, entrano anche le chiese di Neostat, di Labac, soggette immediatamente al Papa. In Ratisbona si fa publica professione dell' empietà lutherana: & vi si trouano pochi Catolici, fuor del clero, che vi si mantiene assai bene, per l' assistenza del Duca di Bauiera; il cui figliuolo Monsignor Filippo, ha l' amministratione d' essa Chiesa. In Passauia, Vienna, Brissina, si viue catolicamente. In Segouia, Gurca, Lauanta, Labac, i nobili sono ordinariamente heretici: la plebe, e i contadini catolici. Chiema non ha dioceſe. Mà perche la cura della Religione così nella Prouincia di Salzborgo, che si stende per Bauiera, Austria, Carintia, Stiria, Carniola, come in quella di Praga (al cui Arciuescouo soggiace Vratislauia, & alcune città di Prussia)

non

non è stata minore ne' Prencipi secolari, che ecclesiastici, mutaremo quì alquãto l'ordine, che noi habbinmo tenuto per l'adietro. Abbracciano dunque le sudette due Prouincie quasi tutti gli stati, che gli Arciduchi d'Austria hanno in Alemagna, e tutti quei della casa di Bauiera: le quali due case non meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di sangue, ò ampiezza di stato serenissime, sostengono hoggi oltra l'Alpi, la fede Cattolica in piedi: e la difendono con la loro auttorità dalla rabbia de' lupi vicini. Cominciaremo dunque dalla Boemia.

BOEMIA.

Ai tempi di Roberto Imperatore (questo imperò X. anni, e morì l'anno 1410. Jnacque in Boemia per la trascuragine del Re Vencislao, vna pestifera heresia, della quale fu autore Giouanni Hus: onde i suoi seguaci, perduto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chiamati Hussiti. La principal lor heresia è, che la communione sub vtraque specie, *sia necessaria così a' laici, come a' sacerdoti. Fù Giouanni Hus abbruggiato l'anno 1417. cõ Geronimo da Praga, suo collega, in Constanza: doue era venuto al Concilio sotto la parola di Sigismondo Imp. Mà i Padri, vista la loro ostinatione, stimarono maggior inconueniente il lasciar impuniti due heresiarchi, che il non mantenere la parola, data loro dall' Imperatore, à cui esso Concilio sourastaua. Guerreggiò poi lungo tempo Sigismondo con gli Hussiti, ma con poca ventura. Anzi pare, che con quella guerra s'allargasse, e si diffondesse con la rouina delle Chiese, e de' catolici, quella empietà. Perche come ben diceua Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia, la fede non si può ripiantare ne' luoghi, onde ella è stata suelta, se non in quel modo, nel quale vi fu primieramente piantata: e l'arme debbono in ogni deliberatione esser l'vltime: e massime in questa materia: perche, come uuoi tu stabilir la pace, annonciataci da gli Angeli, con la guerra? e diuolgar l'Euangelio co'l*

tuono

tuono delle cănonate, e la parola di Dio, tutta piena di ſantità, con le mani empie de' ſoldati; e la ſalute con l'eſterminio delle genti? Non ſi mette mano al ferro, per guarire vna malatia, ſe non nella diſperatione d'ogni altro rimedio: e a' tempi noſtri ſi è prouato, che in Francia, e in Fiãdra, hanno fatto molto minor effetto à ſeruitio della fede catolica, i Capitani, che i Predicatori; e l'arme, che la dottrina. Si che nõ ſi debbono in queſta materia adoperar l'arme ſe non per aprir la porta alla predicatione della verità. Fù Sigiſmondo vinto in tre fatti d'arme da vn certo Ciſca capitano de gli Huſſiti: & eſſendoſi dopò la morte di Ciſca, rinouata la guerra da' Prencipi d'Alemagna, nõ ne ſeguì niſſun buon' effetto. Finalmente venuti eſſi Huſſiti alle mani tra ſe, ſi diuiſero in due fattioni: e in vna oſtinata battaglia, ne morirono tãti, che il reſto ſi contentò facilmente d'accettar Sigiſmondo in Re. Laſciarono anche buona parte della loro oſtinatione nella prauità heretica. onde ſi rifecero molte Chieſe: ſi rinouarono in più luoghi i riti, e le vſanze Catoliche. Nõ voglio laſciar di dire, che in quei romori, e trauagli, nõ fu città, che ſi portaſſe cõ più coſtanza contra Ciſca, e gli Huſſiti, che Pilſnia: e nõ è anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innanzi in fede, e religione. Fù in quei primi tempi paroco di molta ſtima in Praga, vn certo Rochezana: che co'l dare grandiſſima autorità, e credito à i libri di Pietro khelſicẽſe, venuto da Miſnia à Praga, oue fù maeſtro di ſcuola; e inſegnò l'errore della neceſſità della cõmunione ſub vtraq; ſpeciẽ: *cõſentì il ſudetto errore a' ſuoi Parochiani: e di mano in mano ſi diffuſe quaſi per tutta Boemia: e il Concilio di Baſilea il conſentì anche loro: e finalmente Pio IIII. à inſtãza da Maſſimiliano Ceſare, che ſperaua, che i ſuoi popoli con queſta indulgẽza, douеſſino ritornare alla Chieſa, conceſſe l'vſo del calice alla Boemia, Morauia, Sleſia, Luzatia, Auſtria, Stiria; Carintia. Mà l'eſperienza moſtrà, che ne ſegue maggiore oſtinatione, che miglioramento. Perche par loro di hauer vinto il partito, e ſaputo più,*

che

deue tacere il Sig. Giorgio maggiore Poppello, personaggio d'autorità, e di stato nobilissimo, per il zelo mostrato da lui nella riduttione della terra sua di Commötouia. Haueano qui i ministri de gli heretici, soliti à misurare ogni cosa co'l guadagno, vietato alle commadri il battezare, chi si fosse, anche in pericolo di morte, sotto grauissime pene, e di denari, e di prigione, e di essiglio di due anni. Onde aueniua, che molti fanciulli passassino indegnamente all'altra vita, senza l'acqua della vita: procurò questo Prencipe, con l'opera di due Sacerdoti catolici, di dar saggio à quel popolo della bellezza della fede nostra. Onde con applauso, e con allegrezza de' buoni, si rinouarono molti riti, & vsanze Christiane: e si battezzò vn buon numero de fanciulli. Accresce la speranza della totale conuersione de' Boemi, il Seminario di giouani fondato da Greg. XIII. di fel. mem. onde escono di mano in mano, soggetti altissimi à' ministerij ecclesiastici: e l'anno 1584. 18. alonni, che v'erano entrati heretici, diuennero tutti christiani.

MORAVIA, SLESIA, LVSATIA.

Queste tre Prouintie appartengono alla corona di Boemia: delle quali la Morauià è macchiata d'ogni heresia: mà in particolare di quelle de gli Annabatisti, e de' Piccardi. Si stima, che gli Annabattisti arriuino à cento mila: mà i Piccardi passano questo numero di assai. Vi è però qualche di buono, che la città d'Olmuz, capo della Prouincia, si può dire affattõ Catolica, mercè della cura, hauutane da' Vescoui: nõ è chiesa nissuna nella città, oue non si celebri alla Catolica: il medesimo dico di parecchie buone terre della giuridittione episcopale: il Vescouo, che hoggi gouerna Prencipe di zelo, e di religione singolare, tra molte cose santamente instituite per l'ampliatione della pietà, hà celebrato vltimamente vñ Sinodo diocesano, nel quale ha riceuuto il Concilio di Trento: e lo và mettendo in prattica. E in Olmuz vn collegio di Gesuiti; con schuole celebri,

lebri, e frequenti: euui vn Seminario di giouani, fondato da Greg. XIII. Pontefice d'eterna memoria. Nichelborgo è terra di Morauia nobile, e großa. Queſta ſi fè tutta Catolica l'anno 1581. con le vicine popolationi: e il Veſcouo diede l'anno ſeguente, il Sacramẽto della confermatione à 4. mila perſone: e vi coſtituì otto chieſe. E hauendo vn barone heretico chiamate colà vn predicante, e fattolo parlamentare in caſa ſua, il popolo corſe all'arme; e fece in modo, che quel maeſtro di peſtilenza fu sforzato à licentiarſi. La cõuerſione di queſta terra fu di tanta merauiglia, che l'Arciduca Carlo la ſtimò nõ indegna d'eſſer viſta da lui. Onde, ritornãdo dalla corte Ceſarea à gli ſtati ſuoi di Stiria, piegò il camino à Nichelburgo: e conſiderato bene il tutto, confeßò, che la coſa haueua di gran lunga trappaſſato la ſua opinione. Sleſia è anche più infetta di Morauia: perche haue anco meno ſoccorſo. Sono più di 60. anni, che vi regna l'empietà Lutherana; e non vi mancano Zuingliani, oltra à gl'Annabattiſti, e Piccardi. In Vratislauia, belliſſima città, ch'è capo della prouincia, à pena ſi vede veſtigio di religione, fuor dal capitolo della cathedrale: il quale deſtatoſi queſti anni paßati, quaſi da vn lungo ſonno, ha procurato d'hauere alcuni buoni miniſtri Catolici, che vi hanno con la predicatione, conuertito parecchie perſone: e conuertono tuttauia: e ſi man in mano facendo acquiſto.

AVSTRIA.

PEr aiutar l'Auſtria, Ferdinando Imp. fondò vn buon collegio di Geſuiti in Vienna. Queſti Padri con gli eſſercitij loro ordinarij, prediche, diſpute, ſtampe, conferenze, amminiſtratione de' ſacramenti, educatione della giouentù, ſchuole, collegij di Cõuittori, compagnie, e con altre inuentioni, che vanno mettendo in vſo alla giornata, hanno recato vn gran lume à quelle genti. Rodolfo Ceſare nel principio del ſuo gouerno, per vn inſulto fatto à lui da gli heretici, anzi à Gieſu Chriſto, nella proceſſione del Santiß. Sacramẽto,

diede

diede bando di Vienna a' lor predicanti: con che la città restò assai netta: e nel 1581. fece vn decreto importante, che nell' vniuersità di Vienna nissuno potesse esser promosso al dottorato, se prima non prestaua il giuramento della fede catolica, conforme alla constitutione di Pio IIII. Tra l' altre cose, che hanno aiutato la conuersione in questa città, non si deue pretermettere la liberatione d' vna Energumena, per la sua celebrità, auenuta l' anno 1583. Era in vn villaggio, lontano 8. miglia dalla città, vna donzella chiamata Anna, heretica, mà di natura semplice. Haueua costei vna zia maga, ò strega, che si era già da molti anni data in preda al Demonio, e destinatasi anco la nipote. Onde per indurla à ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all' occhio, mà pieni d' incantesimi, e di malie; e in questo instante la confortò à dar la sua fede à vno, ch' era iui presente, che si stima fosse vn Demonio: e perch' ella si mostraua à ciò renitente, ve la sforzò con altro, che con parole. Mangiò i pomi, e in vn tratto gli si gonfiò tutto il corpo, e si conobbe in breue, ch' ella era ispiritata. L' Imperatore, mosso dalle preghiere supplicheuoli del padre, à cui si sparaua tutto'l dì il cuore, per gli stratij incredibili che il Demonio faceua della figliuola, raccommandò la giouane, fatta condurre à Vienna, al Vescouo; e'l Vescouo à padri Gesuiti; Sparsasi la fama di ciò per la città, concorse quasi tutta allo spettacolo: e i Demonij, mandando fuora voci, con le quali rappresentauano hora porci, hora buoi, hora altri animali, interteneuano, à guisa di cerettani, ò di buffoni, le brigate. Si combattè lungo tempo con essorcismi, e con iscongiuri; e ogni giorno vsciua vna mano di spiriti di quel corpo. Dopò parecchi giorni, ricercato il Demonio, quanti ve ne restassino ancora, rispose, due. Hor non intermettendosi mai i digiuni, e l' orationi, vsci finalmente il capo della legione: e lasciò la fanciulla tanto afflitta, e consumata, che ne fu tenuta alquante hore per morta.

Confuse questo successo mirabilmente i Lutherani, che non hanno sin hora potuti mai cacciare pur vn Demonio: e consolò non meno i Christiani, che videro rinouarsi, per mano di Sacerdoti catolici, l'opere Apostoliche. Mentre che si faceuano gli essorcismi, i Demoni, nell'vscita loro, percossero leggiermente due de gli spettatori. Vno nella cima della testa, che si andò subito à confessare; e l'altro nella faccia, che mutò poi notabilmente vita, e costumi. Si conuertì alla fede e la Zia, che sostenne appresso constantemente e il fuoco, e la morte: e la fanciulla, che si fece monaca. In Neostat pur città d'Austria (il cui Vescouo dipende immediatamente dal Papa) gli heretici non vi hanno Chiesa alcuna: ne si professa publicamẽte altra religione, che la Catolica. Sono intorno à 45. anni, che la terra di Crens, e di Stain è infetta di Lutheranesmo; e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò quei, che vi seminauano quella setta, poco però s'era iui auanzato. Vi mandò poi vn Predicatore il Vescouo di Possa, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata. Il Sig. Giouanni Gulielmo da Scouchiroen, ha con la medesima arte, ridotto à buon segno la sua terra d'Antechia; oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, ò quattro, come testimonij della conuersione de gli altri.

STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la città di Segouia su'l fiume Coila. In Carintia sono le città di Gurca, e di Lauanta: nelle quali, e ne' loro contadi (il medesimo dico della Crouatia) la fede presso a' nobili è quasi perduta, fuor che in Strasburga: oue la residenza, che vi fa il Vescouo di Gurca, li mantiene alquanto in vfficio. Mà i contadini ritengono per lo più la fede; e se pur errano, è più per mancamento di chi gl'insegni, che per malitia loro. Si vanno però aiutando anche i nobili, e i cittadini. Concioßia, che nella città di Gratz, capo di Stiria, il Se-

nato,

nato, che l'anno 1586. era tutto heretico, e hauea vietato al popolo l'andare alle prediche Catolice; hora è per lo più Catolico: e l'anno 1589. il Padre Michele Cardono ridusse alla verità le terre di Fustemfelda, e di Aritperga: e non fece anche picciol moto nella città di Poetonia: e questi vltimi anni il Co: Giouanni da Ortenburgo, oltra all'altre pie attioni, con le quali promoue nella Carintia inferiore (de la quale egli ha il gouerno) la pietà, ha cacciato della terra di Trabor go vn predicante pestilentissimo, che per 26. anni haueua affascinato quel popolo, e in sua vece vi ha sostituito vna persona pia: e non lascia diligenza alcuna, con la qual possa ò in tutto, ò in parte nettar la Prouincia.

CONTEA DI TIROLO.

TRa gli stati della seremissima casa d'Austria, il più netto nella fede, e più sincero è quel di Tirolo: mercè della cura, che ne ha hauuto l'Arciduca Ferdinando, che non v'ha comportato mai altra religione, che la vera. Tra l'altre diligenze vsate da lui, non si deue tacer l'ordine dato, che i maestri di schuola debbano i giorni di festa, interuenire co' loro discepoli alla dottrina Christiana, e al cathechismo nelle Chiese, oue si dichiara ordinariamente. Comandò anche, non son molti anni nella terra d'Ala, che si purgassino le librarie, e gli studij de particulari, de' libri lasciui, e dishonesti, e di dottrina erronea, ò sospetta: cosa degna veramente di Prencipe Christiano. Ne sono state di picciolo aiuto alla conseruatione della fede in questo stato, le Reine, sorelle d'esso Arciduca, per l'essempio incomparabile, datò da loro nella terra d'Hala, oue vissero, d'altissima virtù, e di perfettione Christiana. Menarono tutte e tre vita virginale, e d'inestimabile purità: mà non contente di ciò, solleuauano con le limosine mille poueretti; dotauano le zitelle; manteneuano à studio i giouanetti, che non haueuano il modo: non era monastero, non luogo pio, che non participasse della loro beneficenza: spendeuano

il tempo in far ricchissimi lauori, per seruitio, e per ornamento delle Chiese e de gli Altari, non pur d'Hala, e di Tirolo, mà di S. Pietro di Roma, e della Madonna di Loreto, e di altri infiniti luoghi. Ferdinãdo Imp. di gloriosa memoria, fondò in questo stato due Collegij per l'institutione della giouentù: vno in Hala, e vn'altro in Isprucch. Con questi aiuti il Vescouo di Brissina, città posta in mezo della prouincia, mantiene la sua dioceſe cosi pura d'heresie, come s'ella fosse in mezo d'Italia. Confina con questa Chiesa quella di Trento, della quale mi toglie ogni occasione di parlare il valore, cõgiõto cõ somma religione di due Cardinali dell'Illustrissima casa Madrucci, che n'hanno hauuto, e n'hanno l'amministratione. Questo Vescouato ha sotto la sua iuriditione tẽporale intorno à sessãta mila anime: sotto la spirituale presso à ducento mila. Mà egli è horamai tẽpo, che noi passiamo oltra.

BAVIERA.

QVesta prouincia è in sommo grado obligata alla cura, che i suoi Prencipi hanno posto in purgarla, e in Coltiuarla. Conciosia che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, e al presente Guglielmo si sono heroicamente opposti in ogni tempo, e in ogni occasione alle sette moderne: e fatto cose degne d'eterna memoria per il mãtenimento della purità della dottrina Christiana, non pur ne gli stati loro, mà in tutto l'Imperio. Perche fin dell'anno 1526. facẽdo nella dieta di Spira alcuni Prencipi Lutherani ostinatamẽte instãza, che si cõcedesse loro qualche tẽpio, si oppose magnanimamẽte loro Giorgio di Bauiera, Vescouo della città. Il Duca Giorgio poi nella guerra de' Lutherani contrà Carlo V. quasi solo tra' Prencipi Alemanni, sostenne l'Imperat. ancor debole e senza forze da poter campeggiare, e far fronte à' ribelli. Alberto, suo successore, diede bando da gli stati suoi à chiunque non si risoluesse di credere, e di viuere alla Catolicha: condusse i Gesuiti nelle sue città d'Ingolstadio, e di Monachio: e raccommandò loro l'institutione

della

della giouentù, e le schuole che vi fioriscono sommamente. Questo Prencipe, volendo, per consiglio d'alcuni, tẽtare se l'heresia, che germogliaua all'hora, quasi gramigna, nella Bauiera, si potesse fermare con la concessione del calice, consentì, che si procurasse presso Pio IIII. à cui questo negotio era stato rimesso da' Padri del sacro Concilio di Trento. Pio l'indulse con le conditioni, con le quali il Concilio di Costãza l'hauea permesso a' Boemi. Mà accorgendosi Alberto, che l'vso del calice non induceua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell'ostinatione non sà cedere) mà più presto i Catolici à cose nuoue, commandò, che si rompessino i calici, fatti di suo ordine per quel seruitio: e l'anno 1578. publicò vno editto, che i suoi sudditi osseruassino intieramente la fede, e i riti della Chiesa Romana; ò sgombrassino del suo stato. Con che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Catolica: e soleua egli dire, che se i Prencipi volessino, tutta Alemagna ritornerebbe in breue alla luce dell'Euangelio. Guglielmo V. di tal nome, che hoggi regna, non pur con gli editti, mà con l'essempio ánche della vita, promuoue incredibilmente la religione. E non si fa cosa d'importanza in Alemagna, appartenente alla fede, nella quale egli non vi habbia buona parte, per il denaro, opera, autorità, ministri, che vi presta. Che spesa non ha egli fatto per aiuto di Bada, e de' contorni? e che non fa per il sostegno della Chiesa di Ratisbona? questa città, posta a' confini di Bauiera, è affatto inuolta nelle tenebre della setta Lutherana, piantataui, molti anni sono da Nicolò Gallo: e à pena vi si troua qualche persona Catolica, fuor del clero: se ne spera però meglio per l'espettatione di Monsig. Filippo che n'è Vescouo: e per la cura, che ne prende il Duca suo padre: e già si predica nella cathedrale, con non picciolo concorso: e i religiosi condottiui da lui, vi hanno aperto scuole, e fabricato chiesa; e fanno frutto notabile e dentro, e fuor della città.

ONGHERIA.

QVesta Prouincia hà più varietà di heresie, che niuna delle sudette: perche vi regna di più l'Arrianismo, & l'Atheismo, frutto particolare della setta Caluiniana, che vi hà fermato anche bene il piede: & è cosa degna di gran consideratione, che le città soggette al Turco sono quasi nette di heresie: & all'incontro quelle che restano all'Imperatore, ne sono macchiate oltra modo per lo più: il che nasce, perche il Turco non comporta così facilmente, che sia alterato cosa alcuna ne' suoi stati, per picciola ch'ella si sia; non che la fede, cosa di tãta consequenza: e gli heretici non vsano tra quei Barbari, la insolẽza che tra Christiani, per paura del palo. Racconta Antonio Posseuino, che volẽdo vn Ministro Caluiniano persuadere al Bassà di Buda, che gli permettesse l'insegnare a' Christiani la sua setta, allegaua, tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesmo, e l'Alcorano, non vi era molta differenza: concioßia che noi (diceua egli) come anche voi, neghiamo la intercessione de' Santi: teniamo per fauola il Purgatorio: per Idoli, le Imagini, e le statue. Voi pigliate più mogli, ò concubine: e noi non facciamo gran caso, che vna donna abbandoni il marito, & si congiunga con vn' altro, benche ammogliato: il far poi stalle de' Tempi, e mangiatoie de gli Altari, è cosa commune à voi, e à noi. Voi non fate conto della virginità, e noi habbiamo gittato à terra antichißimi Monasteri di Vergini. A così acconcio, e vago discorso del Ministro Caluiniano, rißpose il Bassà, Per quel che io veggo, noi ci accordaremmo facilmente in ogni cosa, se non che voi, lasciando à noi l'acqua, v'imbriacarete volontieri col vino. Mà perche io ho detto, che le città soggette al Turco, sono communemente nette d'heresia: e le soggette all'Imper. e al Transiluano, macchiate: conuien sapere, che l'Ongaria hà due Arciuescouati, e diciasette Vescouati: gli Arciuescouati sono Strigonia, e Colossa: quello hà sotto di se sei Vescouati, questo otto: il rimanente riconosce l'Arciuescouo di

uo di Spalatro. I Vescouati soggetti à Strigonia, sono quel d'Agria, tutto libero da' Turchi (mà la città, e la dioceſe è piena d'hereſie) quel di Giaurino (vn terzo della dioceſe è del Turco) quel di Nitria, (oue riſiede il Veſcouo, e'l capitolo, mà cõ poca dioceſe libera) quel di cinque Chieſe, e quel di Vaccia (amendue affatto del Turco) quel di Veſprino, perdutoſi totalmente cõ la preſa della città, per li Turchi; perche la dioceſe era già tutta loro. La metropoli, ch'è Strigonia, fù preſa con la più parte della dioceſe da' Turchi l'anno 1542. il capit. ſi ritirò, e ſi mãtiene in Tirnauia: e la Chieſa è gouernata da vn Amminiſtratore, poſtoui da Ceſare: l'Arciueſcouato di Coloſſa, è tutto del Turco: i cui Veſcouati ſuffraganei ſono il Vocadrenſe, Suednicenſe, Veſſenburgenſe, Boſneſe, Comadienſe, (tutti ſotto il Turco) e quel di Tranſiluania (di cui parleremo appreſſo) e quel di Zagabria: di queſto la città è dell'Imperio, vi riſiede il Veſcouo cõ mille fiorini d'entrata, e'l capitolo: mà la dioceſe è del Turco. All'Arciueſcouo di Spalatro ſono ſoggetti tre Veſcouati, il Segnenſe (habitato da gli Vſcocchi con otto ò dieci preti al più) il Modruſchienſe, parte ſotto il Turco, parte ſotto il Conte di Sdrino: e il Ticiuenſe, tutto ſotto il Turco. Mõſig. Giorgio Draſcouitio Cardinale, per aiutar la ſua natione, impetrò da Ridolfo Ceſare vna parte dell'entrate della Prepoſitura di Turrocchia per l'inſtitutione di vn Seminario di giouani Ongheri nella città di Viẽna: e Ceſare medeſimo hà interpoſto l'autorità ſua, per far vn collegio, ch'è già in eſſere, nella terra di Varalia, ch'è già migliorata co' luoghi circonuicini, in gran modo. Concioſia, che gli Ongheri ripigliano facilmente, e con allegrezza la dottrina, e le ceremonie Chriſtiane. Mà vi è però, maſſime ne' villaggi, tanta ignoranza, che i giouani non han notitia alcuna delle coſe ſacre; e i vecchi ſi ricordano, come per ſogno, delle proceſſioni, delle confratrie, e di ſimili vſanze antiche.

TRANSILVANIA.

L'Hereſie di Luthero, e di Caluino, entrarono à guiſa d'vna rouinoſa piena nella Tranſiluania l'anno 1561. Perche ſe bene prima l'haueuano mal trattata; nõdimeno all'hora la deprauarono affato: e l'hãno ridotta di mano in mano à tal ſegno, ch'el la è più vicina al Mahomettiſmo, che al Chriſtianeſmo. Hor i maluagi, per aſſicurarſi bene del poſſeſſo, nel quale ſi trouauano, ottennero dalla Reina Iſabella, vn decreto, che i beni eccleſiaſtici, vna volta alienati, non poteſſino mai più ritornare alla Chieſa. Crebbe l'empietà in infinito per opera di Giorgio Blandrata, medico di Giouanni Sepuſio, Prencipe di Tranſiluania. Concioſia che hauendo coſtui, ſotto preteſto della communione, ſub vtraque ſpecie, cauato quel Prencipe, ch'era giouinetto, fuor della ſtrada reale: e indottolo per opera di vn Dionigi Aleſſio, nel lutheraneſmo; nõ ſi contentò però di queſto. Mà perche l'Aleſſi non lo ſeruiua coſi sfrenatamẽte, come egli hauerebbe voluto; depoſe lui, e ſoſtituì in ſua vece Franceſco Dauide, che di Lutherano ſi fe Caluiniano: e poi (perche il male, e in particolare l'empietà è di natura ſtraboccheuole) Arriano. Aiutaua queſta horrenda Tragedia vn'altro medico Italiano, detto Franceſco Stãcaro. Hor hauendo queſti corrotto il Prencipe, e ſpiccatolo totalmẽte dalla Chieſa, e da Chriſto, induſſero il Dauide à montar ſu'l pulpito, e in preſenza d'eſſo Prencipe, de' baroni, e del popolo, à negare la ſantiſſima Trinità, e la diuinità di Chriſto. Il che quell'infelice fece in Segeſuar nella Chieſa di S. Pietro l'anno 1566. mentre ſi celebrauano i comitij: e vi ſi introduſſe l'Arrianeſmo. All'hora i Lutherani, e i Caluiniani (benche Caluino rinuoua nelle ſue opere sfacciatiſſimamente, e l'Arrianeſmo, e l'Ebioneſmo) deteſtando ſi fatte beſtemmie, ſfidarono gli Arriani à diſputa: e ben che eglino deſideraſſino, che il campo del combattimento foſſe Albagiulia; nondimeno gli Arriani

riani ottenniero, che fosse Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenze del Sepusio, giudice della controuersia, restò padrone del campo il Dauide. All' hora il veleno si diffuse non pur per Transiluania, mà per Ongheria ancora, onde passò in Polonia. E quegli empij, per dilatar bene le loro bestemmie, chiamarono d' Alemagna Giouanni Somero: e poi Matthia Polono: e à questo diedero cura della schuola di Claudiopoli: in modo però, che riconoscesse per superiore Giacomo Paleologo, che si prese l' assonto di correggere la Bibia: impudenza Cerberea. In tanti trauagli, Stefano Battori, che fu poscia Re di Polonia, sostenne con gran pericolo, non che fatica, la religione tanto quanto ne' suoi stati: concioscia che in que' principij, egli medesimo per potere vdir messa, era costretto, à ritirarsi alle volte in qualche selua, ò luogo simile, sotto pretesto di cacciare. E non si tosto fu assonto al Prencipato della Transiluania, ch' egli, desideroso di rimetter sù la religione, scrisse à Vienna, e poi à Roma, domandando instantemente soccorso d' operarij. Fù egli in tanto Rè di Polonia: e li succesSe nell' amministratione della Prouincia Christoforo suo fratello: che tra le prime cose fatte da lui, vna fu, il far menare in carcere, Francesco Daiide, per l' esecrabile sue bestemmie: oue egli morì frenetico. Trattò poi della condotta de' Padri Gesuiti, seguendo in ciò il disegno di Stefano. Fondò dunque vn buon Collegio in Claudiopoli: e diede à padri cura dell' Academia. Oue essi condussero in poco tempo, le cose à tal segno, che la più parte della giouentù nobile della Transiluania, caminaua à gran passo, non pur ne gli studij delle lettere, mà nella via anche della pietà. Morì intanto Christoforo l' anno 1583. e lasciò in suo luogo Sigismondo suo figliuolo, d' età molto disuguale à contrasti, che si apparecchiauano alla religione. Stettero pure i maluagi cheti, mentre visse il Re Stefano: mà non si presto chiuse egli gli occhi, che gli Arriani, e i Caluiniani, lentando la

do la briglia alla ſinania, e al furore, ſi portarono in modo, che il Prẽcipe, per tema di rumore, e di ſolleuamento, fece intendere a' Padri, che cedeſſino alla tempeſta: il che auenne l'anno 1588. in vna Dieta tenuta nella terra di Meges, il dì di S. Stefano opponeuano loro, che rinouauano l'idolatria; che voleuano introdurre l'inquiſitione di Spagna; che corrompeuano la giouentù: ch'erano finalmẽte partigiani del Papa. Cacciati i Geſuiti, quella Prouincia rimaſe priua d'ogni aiuto humano nelle coſe ſpirituali: perche andò anche à terra il Seminario, fondato da Greg. XIII. con mille, e ſeicento tolleri d'entrata, e dal Re Stefano, con altri tanti. Mà non patendo il Prencipe veder ſi quaſi abbandonato da' Catolici, gli fece deſtramente ritornare l'anno 1590. e per opera loro ſi è tra gli altri conuertito in Albagiulia Chriſtiano Franchen, hereticо celebre trà' Lutherani, Caluiniani, Arriani; perche tutte queſte ſette haueua egli tenuto. Abiurò l'hereſia publicamente in preſenza del Prencipe, e di tutto il popolo: e ſtracciò con le ſue mani i libri ſcritti, e dati fuora per lui per oſtentar l'ingegno, e per cõtradire à queſto, e à quello, contra la fede. Il S. Baltaſſar Bathori hà per mezo de' medeſimi, quaſi dato nuoua forma alla ſua terra di Fogaras. Gioua aſſai per mouer queſte genti alla reſipiſcenza, l'honoreuolezza, cõ la quale ſi ſepeliſcono i morti trà' catolici: perche gli heretici ſi ſotterano, come tra noi i Giudei, ò le beſtie. Varadino è città d'Ongheria, mà del dominio Tranſiluano: quì ſono incorno à due milla Chriſtiani, quaſi roſe tra molte ſpine: perche la città è piena non pur d'heretici di più ſette; mà di Maomettani, e di Giudei: l'anno 1585. vi morì il predicante, che v'hauea introdotto il Caluineſmo. Dicono, che ricercato egli da vn catolico, che nõ era però molto fermo nella fede, e ſcongiurato, che li diceſſe ſinceramente il ſuo parere intorno alla religione, riſpoſe con tali parole: Per conſeguir la vita eterna la tua fede è migliore; mà per accarezzar la carne, la mia. Simile allo ſtato di Varadino è quel di Zeblac: nel cui contado l'an-

no

no 1585. due giouani del Seminario di Transiluania destarono, in quaranta villaggi, l'antica pietà, non che la fede.

Nell'estremità di questa Prouincia habitano i Siculi, gente fiera, e di natura terribile: riconoscono il Vaiuoda per lor superiore, mà con molta licenza, non che libertà. Non è parte della Prouincia più netta di sette, e più sincera: così non le mancassero operarij, che la coltiuassero: è pur troppo uero quel detto di Giesu Christo: Messis quidem multa, operarij autem pauci? *Onde io non posso à bastanza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza veramente Apostolica di Gregorio XIII. in fondare tanti, e tanto opportuni seminarij, per mezo de' quali le nationi oppresse dall' heresia, potessino esser con occasione aiutate, e ridotte al grembo della chiesa di Dio. Mà io mi sono spinto troppo fuor de' termini dell' Alemagna: ritorniamo dunque là, onde la grãdezza delli stati della Serenissima casa d' Austria, e' l zelo di quei Prencipi nella cõseruatione della fede Catolica ci hà, nõ so come, già vn pezzo fà sciati. Resta l' Arciuescouato di Bezanzone: al quale soggiacciono i Vescouati di Basilea, di Losanna, e di Belè. La dioceſe di Bezãzone abbraccia la franca Contea di Borgogna. Alla quale si può dare questo vãto, ch' ella sia delle più Catoliche prouincie della Christianità. La qual lode tanto più risplende, e comparisce in lei, quãto ella è più vicina à prouincie, nelle quali la libertà della conscienza, e l' heresie moderne hanno parte grandissima. Diciamo hora due parole di Basilea. Cominciò à predicar quì l' empietà di Zuinglio, l' anno 1520. e l' anno 1529. vi fù à furor di popolo annullata la messa, abbrucciate le imagini, estinta ogni santità. Il Vescouo disperato della resipiscenza di quel popolo, si è col tempo ritirato à Bronduto, terra di sua iuriditione nella dioceſe di Bezanzone, vicina à Monpegliardo: quì ha vltimamente fondato vn buon collegio. Il capitolo si è fermato in Friborgo di Brisgoia soggetta alla casa d' Austria; onde gouerna vna parte della dioceſe appartenente*

à Can-

à Cantoni christiani de Suizzeri: si conserua ancor hoggi in Basilea la sede del Vescouo, e la supelletile sacra: mà la Chiesa, doppò ch' Ecolampadio, & Erasmo, vi piantarono la catedra de la pestilenza, è affatto profanata, e diuenuta vna spelonca di ladri. Quiui nel sepolcro d' Ecolampadio si legge questo epitafio, Primus, & verus huius ecclesiæ Episcopus. *gli si può aggiũgere*, Dignũ patella operculũ. *In questa diocese è auenuta à' tempi nostri vna notabile conuersione. Concioſia che l' anno 1588. è l seguente, per opera del Vescouo, e di due padri Gesuiti, ritornò al grembo della S. Chiesa, il paese di Zuinga, che cõtiene la terra di Lauffen, con cinque, ò sei villaggi. Vi si conuertirono tutti, eccetto alcuni pochi Annabattisti. Losanna segue la fede de' Berneſi, à' quali si diede l' anno 1536. ribellandosi dal Duca di Sauoia, suo Prencipe naturale. Il Vescouo si ritirò nella terra di Friborgo, vn de' Cantoni catolici de gli Suizzeri. Belè è in Sauoia, nella quale prouincia (quanto spetta à' Duchi) nõ si permette esercitio d' alcuna religione che della vera, se ben confina con Geneua, (ch' è sotto l' Arciuescouo di Vienna) sentina d' ogni bestemmia, e d' ogni heresia: e i Sauoini, domandati perche non riceuino la dottrina Geneueſe, che riceuono popoli lontanissimi, Ingleſi, Scozzeſi, Holandi; sogliono rispõdere, ciò nascere, perche le genti rimote leggono i libri de' Ministri Caluiniani: mà noi (dicono) veggiamo i fatti loro conuenienti à' banditi, apposlati, ciretani, & à huomini scappati dalle mani de' birri, e del boia: fuggiti dalle patrie, e da' chiostri loro: rompitori de' voti fatti à Dio, violatori della religione: cose che non si veggono ne' libri, ch' eglino mandano attorno. Mà per nõ lasciar nulla di là dall' Alpi, egli è necessario, che noi diciamo due parole de' Valleſi. Questi popoli, cominciando al monte di S. Gottardo, si stendono sino al lago Lemanno, lungo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, ch' è vna valle strettissima, lunga tre giornate. Si diuidono in superiori, e inferiori: i superiori fanno sette communi-*

tà; e

tà; e comandano à gl' inferiori, che s' auicinano più al lago. Vbidiuano già al Vescouo di Sion, (città che riconosce la superiorità dell' Arciuescouo di Tarãtasia) che li reggeua come Prencipe d' Imperio. Hora il Vescouo vi può poco: e i beni della Chiesa, e de' religiosi sono per lo più andati à male. Vi si celebra però per tutto alla Catolica: mà per mancamento d' operari, l' heresia vi si allarga alla giornata: sono infetti d' heresia più e manco, secondo che s' accostano, e s' allontanano dal monte di S. Gottardo.

INGHILTERRA.

IN questa relatione, nella quale io ho da dar cõto de lo stato d' Inghilterra, io seguirò in gran parte Nicolò Sandero, huomo di giudicio, e dottrina, e dirò anche spirito, e valore eccellente, in quel libro, ch' egli ha lasciato alla posterità, della separatione dell' Inghilterra da la Chiesa di Dio. I Britanni riceuerono la fede Christiana per mezo di Giuseppe d' Arimatea: e poi da Eleuterio Papa, per mano di Fugaccio, e Damiano, che intorno all' anno centesimo ottantesimo battezarono Lutio Re, e buona parte della gente. Mà essendo poi l' Isola stàta occupata per la maggior parte, da gli Angli, e da' Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diuersi altri dell' ordine di S. Benedetto, che vi rinouarono la fede, e vi cõuertirono Etelberto, Re di Cantio, circa l' anno 5 o 6. del Signore. Da quel tẽpo, fino al millesimo cinquecentesimo trentesimo quarto, l' Anglia non hebbe mai altra fede, che la Catolica Romana: anzi Ina, Re potentissimo, fece il suo Regno tributario di vn denaro per casa, al Pontefice Romano. Questa purità di fede si è à' tempi nostri in tal modo corrotta, che ben vi si verifica quel detto de' Filosofi, corruptio optimi pessima.

Arrigo VII. Rè d' Inghilterra, maritò ad Arturo, suo primogenito, Donna Caterina figliuola di Ferdinando d' Aragona, e d' Isabella di

la di Castiglia, che regnauano allora in Spagna. Mà non si consumò per la debolezza dello sposo, che morì tra pochi mesi, il matrimonio. Dopò la morte d'Arturo, per il bene della pace tra Spagna, e Inghilterra, Arrigo, fratello minore d'Arturo, con dispensa di Giulio II. sposò la medesima Caterina: e n'hebbe, ne lo spatio di 20. anni, che visse con esso lei, tre figliuoli maschi: (che morirono tutti nella loro fanciulezza) e due femine: delle quali Maria sopravisse al padre; e fu poi Reina d'Inghilterra, e moglie di Filippo Re di Spagna. Era Caterina donna di somma religione, e bontà, e di rarissimo esempio d'ogni virtù, e santità. All'incontro Arrigo, dedito totalmẽte al senso, s'ingolfaua, senza misura, nelle delitie, e ne' piaceri. Onde, quasi satio della moglie, riuolse l'animo, e l'affetto alle dame, ch'ella haueua attorno. Del che accortosi Tomaso Volseo, Cardinale Eboracẽse, huomo, che da basso luogo, e pouero, era salito à grandissime ricchezze, e dignità: e che con infinita ambitione, e fasto, gouernaua à suo modo il Rè, e'l regno: e non amaua punto la Reina; tentò, per mezo del Vescouo di Tarba, Ambasciatore di Francesco I. Rè di Francia, di mettere scropolo al Rè, intorno al matrimonio suo, con Donna Caterina, come illecito per le nozze precedenti di suo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauissimo sdegno, conceputo contra Carlo V. Imp. di cui Caterina era Zia: perche stimaua d'essere stato vccellato da lui nella pretensione del Papato: e il Rè si sentiua non meno stimolato da vn amore, anzi furore verso Anna Bolena, che come Sandero scriue, era sua propria figliuola: onde commise al Cardinale, che trattasse co'l Papa, del ripudio di Donna Caterina. Questa nouità così strana, scandalizzò il regno; oue Caterina era in somma riuerenza, e in riputatione d'altissima bontà, e di virtù heroica: e mise la pẽna in mano à diuersi Teologi di quasi tutte l'Academie dell'Alemagna, di Francia, e di altre Prouincie della Christianità: oue non mancarono di quelli, che mossi da i donatiui d'Arrigo, che non risparmiaua spesa

ua spesa nissuna per corrompere gli animi, e le penne d'ogniuno, metteſſino in diſputa la diſpenſa del Papa, che però era fondata sù la legge diuina. Perche Onan, preſe per moglie Tamar, ſtata moglie di ſuo fratello maggiore: e la legge Moſaica vuole, che vn fratello prenda la moglie dell'altro, morto ſenza figliuoli: onde cõſta, che la prohibitione circa l'ammogliarti con la donna di tuo fratello, non ha fondamẽto nella natura, ch'è immutabile: mà nella legge poſitiua, ch'è ſecondo i caſi, variabile. Finalmente Arrigo, togliendoſi ogni maſchera di vergogna, e di honeſtà, mandò à Roma à Clemẽte VII. Stefano Gardinero, e Franceſco Briano à trattar del repudio. Il Papa rimiſe la cauſa à certi Cardinali, e Teologi: i quali, hauendo eßaminato i meriti ſuoi, riſpoſero; conforme alla ragione, che il matrimonio era valido; e che le difficoltà propoſte erano nulle: e che la diſpenſa di Papa Giulio non haueua oppoſitione. Otenne, con tutto ciò, il Gardinero dal Papa due Cardinali per giudici, il Campeggio, e l'Eboracenſe: e che la cauſa s'agitaſſe in Inghilterra. Il Papa, che ſperaua, che co'l tempo il Rè douеſſe co'l beneficio di qualche lucido interuallo, rauuederſi, e mutar animo, commiſe al Campeggio, prima, che s'interteneſſe per ſtrada quanto più poteſſe; appreſſo, che faceſſe ogni ſforzo, per riconciliare il Rè con la Reina: e ſe ciò non ſi poteua effettuare, che conſigliaſſe la Reina d'entrare in qualche religione: e finalmente, che nõ pronontiaße, ſenza nuouo ordine. Arriuò il Campeggio à Londra l'Ottobre dell'anno 1528. e diſperata la riconciliatione, tentò d'indurre la Reina à ritirarſi in qualche religione: mà ella con animo riſoluto riſpoſe, di non volere in modo alcuno, far vn minimo pregiuditio alla legitimità del ſuo matrimonio. Si eßaminò poi la bolla di Giulio: e fu beniſſimo difeſa da gli auocati della Reina. Inſtaua il Rè per la ſpeditione della cauſa: e il Campeggio non ſapeua più doue voltarſi: l'aiutò la Reina: che veggendoſi quaſi opprimere dalla parte cõtraria, ſi appellò al Papa: e le ragioni dell'appellatione furono, ch'ella

era

era foraſtiera in quel Regno: del quale l'attore della lite era padrone: e i giudici obligati à lui, l'vno per il vaſſallaggio, e per lo Veſcouato di Vintona, e Arciueſcouato di Ior; l'altro per la Chieſa di Sarisberia. Onde il Papa vietò a' Cardinali il proceder oltra nella cauſa, e la commiſe, per riferirla poi à ſe, à Monſignor Paolo Capizucco, decano della ruota di Roma; e riuocò il Campeggio. Il Rè veggendo le gran difficoltà del negotio, con poca ſperanza di buon fine, voltò lo ſdegno contra l'Eboracenſe, che l'haueua meſſo in quel ginebraio. Onde egli negò l'vdienza, e lo ſpogliò della Cancellaria, e del Veſcouato di Vintona, e d'vn palazzo, ch'egli haueua fabricato in Lõdra: e lo confinò prima in vna villa, e poi alla ſua Chieſa d'Eboraco: e hauendo poſcia ordinato, che egli foſſe indi condotto prigione in Lõdra, egli morì miſeramente per ſtrada. Mà eſſo Arrigo, impazzendo ogni hora più nell'amore della Bolena, deſtinò Tomaſo Cranmero à Roma à ſoſtentar la ſua pretenſione: e fece cercare per il Regno di Francia, e per l'Alemagna Teologi, e Giuriſconſulti, che per forza de denari contanti, e di premij groſſiſſimi, la difendeſſino. Morì intanto Guglielmo Varamo, Arciueſcouo di Cantuara, che con zelo, e con libertà degna di quel grado, haueua difeſo il matrimonio della Reina. Nel coſtui luogo il Rè, à inſtanza di Tomaſo Boleno, (ch'era ſtimato padre di Anna) e di Anna medeſima, diede quell'Arciueſcouato al Cranmero, con conditione, e patto di pronontiare, anche contra l'autorità del Papa, il matrimonio di Donna Caterina per illegitimo, e per inualido. Era già la pazzia d'Arrigo arriuata al ſuo colmo: onde prima co'l far accuſar gli eccleſiaſtici d'hauer riconoſciuta l'autorità de' legati foraſtieri: e per ciò dichiarare, che tutti i lor beni erano deuoluti al fiſco; induſſe il clero, abbãdonato da' Baroni, e da gli Arciueſcoui, à ſupplicarlo, che ſi contentaſſe, in pena del delitto commeſſo, di quattrocento milla ſcudi, rimettendo loro benignamente il reſto: e ciò per la ſuprema autorità, ch'egli haueua coſi ſopra il Clero, come

ſopra

sopra il resto del popolo di Inghilterra. Di quà hebbe origine il titolo scandaloso, che egli assonse, di capo della Chiesa Anglicana. Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordini, nati dalla lentezza sua passata, con la quale s'era non turato, mà fomentato il male, scrisse al Rè vn breue, per il quale li commandaua, che pena la scommunica, si guardasse d'innouar cosa nissuna nel suo matrimonio. Mà non mancando alla risolutione del Rè, circa il congiungimento suo con la Bolena, altro che la sentenza del diuortio, e non potendo egli più contenersi, si risolse di contrarre il matrimonio secretamente, fin'à tanto, che si desse la sentenza. Chiamò dunque à se vn certo Rolando, sacerdote di poca stima, à fin che diceße messa: e hauendoli dato à intendere, che il Papa haueua disciolto il matrimonio tra lui, e Donna Caterina, egli celebrò le solite cerimonie della Chiesa tra lui, e la Bolena. Cosi, ripudiando per scropolo di conscienza, come egli diceua, vna Prencipessa d'eccellente bontà, senza cagione, prese per moglie vna, che come Nicolò Sandero dimostrà, era stimata sua propria figliuola. Fatto questo; confinò Donna Caterina con trè damigelle in vna villa: oue essa passò il restante della vita in perpetue vigilie, orationi, lagrime, digiuni. Hor la corte veggendo la Reina deposta, e la Bolena essaltata, s'empì d'adulatori, e di gente, che per acquistarsi il fauore della Bolena, e del Rè, non attendeuano ad altro, che à riderſi e à moccarsi de' sacerdoti, de' religiosi del Sommo Pontefice, e de' Sacramenti. Tenne tra costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambitioso, heretico, che tra gli altri carichi, ch'egli ottenne co' sudetti mezi da Arrigo, vno fu di suo Vicario generale nelle cose spirituali. Dall'altra parte gli heretici, vista l'occasione, non lasciarono indietro diligenza nissuna per l'ampliatione delle loro sette. Primieramente riempirono la corte del Rè, i palazzi de' Prencipi, e le

piazze delle città di libelli famosi, e di stampe piene di menzogne, e di malignità contra il Papa, e l'ordine ecclesiastico. Appresso indussero il Re à far, che l'ordine ecclesiastico, giurasse à lui quella obedienza, che prima prometteua al Papa. E per ottener ciò con maggiore ageuolezza, si contentarono, che si aggiungesse al giuramento questa clausula. Quantum per Dei verbum liceret. Con la qual rete fecero traboccare anche Giouanni Fischero, Vescouo di Rocestria. Conciosia che questo personaggio, per altro di dottrina, e valore, è pietà singolare, parte per distornare la tempesta imminente al clero: parte per stimare, che quelle parole giustificassino assai il giuramento (se ne dolse egli poi, e se ne pentì sommamente) si lasciò tirare alla trappola. Così essendo già maturo, anzi fracido il negotio, il Cranmero, quasi sciolto, per il sacramento fatto al Rè, dell'odedienza giurata al Papa, prononciò la sentenza circa il diuortio tra'l Rè, e la Reina, verso il fine dell'anno 1532. Il che hauendo inteso Papa Clemente, diede, mà tardi, la sentenza diffinitiua à fauor della Reina, dichiarando le seconde nozze d'Arrigo illecite, e nulle. Per il che esso, (à cui nacque intanto Isabella) montato in estrema rabbia, spogliò Donna Caterina, e Maria sua figliuola d'ogni ornamento, e titolo, e volse, che i Baroni giurassino di tener le seconde nozze, per legitime; e la figliuola natane, per herede del regno: esclusane Maria, come illegitima. Mise in prigione Giouanni Fischero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Francesco, che non poteuano in fatto così scandaloso, starsi cheti. Fece poi stabilire le medesime cose in vn parlamento: e di più vietare, sotto pena di Mesa Maestà, che nissuno hauesse ardire di riconoscere autorità, ò giuridittione alcuna del Papa in Inghilterra, ò in Hiberxia: e ordinò, che esso Rè fosse tenuto per supremo capo della Chiesa Anglicana in terra: e che per ciò à lui si pa-

gassino

gassino le annate, e decime de' beneficij: à lui spettasse la decisione delle controuersie, e la riforma de gli abusi: e che il Pontefice Romano non si chiamasse Papa, mà Vescouo semplicemente. Perseguitò, à guisa di vn Nerone e fe morire molti religiosi; mà principalmente quei di Santo Francesco, di Santa Brigida, e i Certosini. Confiscò tutti i Monasteri, che non passauano 100. scudi d'entrata: furono i Monasteri di questa qualità 376. e l'entrata cento venti mila scudi, e'l valor de' mobili 400. mila, poco più, ò meno, (oltra alle rapine de' ministri,) e i religiosi, che furono cacciati da i sudetti luoghi dell'vno, e dell'altro sesso, più di dieci mila. Morì intanto Donna Caterina, della cui virtù, e costanza incomparabile, meglio è tacer affatto, che dirne poco. Mà la Bolena non contenta del letto maritale, faceua intanto copia di se à chi ne voleua. Onde fù messa in carcere, e conuinta d'hauer hauuto à fare con vn suo fratello tra gli altri, fù publicamente giustitiata: e'l dì seguente Arrigo sposò Giana Scimera. L'anno poi 1536. perche vedeua, che il Regno si riempiua di Luterani, e d'altri heretici, celebrò (perche voleua pur parere catolico) vn Sinodo di Vescoui: oue egli ordinò, che si scriuesse vn libro, intitolato De' sei articoli, stabiliti per la Maestà del Rè. Il primo articolo era, che si credesse la trasubstantiatione nel Sacramento dell'altare: il secondo, che bastaua vna spetie del sudetto sacramento alla salute: il terzo, e quarto era à fauore del celibato de' Sacerdoti, e del voto della castità: il quinto intorno alla celebratione della Messa: il sesto della confessione auricolare. Mà già erano nell'Isola infiniti heretici, venutiui alla fama dell'Apostasia d'Arrigo: e tra gli altri v'era il primate d'Anglia Cranmero, e'l Cromuelo, Vicario del Rè nelle materie ecclesiastiche, & diuersi altri Vescoui creati da lui, & vn grosso numero di Cortigiani: e come poteua difendere il Regno da gli errori, e dall'heresie, chi

l'hauea smembrato dalla Sede Apostol. maestra della verità, fontana della dottrina Catolica? I Catolici veggendo la peruersità del Rè, e disperandone ogni emendatione, corsero all'arme intorno à 50. mila persone: mà essendo chiamati à parlamento i Capi, Arrigo promise di correggere, e riformare tutto ciò, di che eglino si doleuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne fe poi morire 38. de' principali: e in mezo di questi tumulti, li nacque con la morte della madre, vn figliuolo, à cui pose nome Odoardo. Intanto Paolo III. che heueua già formata vna Bolla contra Arrigo, mà non ancora publicata, per qualche speranza della resipiscenza, parte per la morte di Donna Caterina, parte per l'odio ch'egli mostraua dell'heresia Luterana, destinò il Cardinal Polo Legato in Fiandra: accioche indi per la vicinanza de' luoghi, trattasse della conuersione del Rè. Mà Arrigo già dato in reprobum sensum, *non solamente non fe conto della Legatione; mà cercò ogni via per far morire il Legato. Saccheggiaua intanto le ricchissime Chiese del Regno, & principalmente quella di San Tomaso: onde furono cauati sei carri d'oro, d'argento, di gioie, e d'apparato pretioso: e citò (cosa che passa ogni termine di bestialità) esso Santo à diffendersi innanzi à lui: lo condannò di fellonia: e vietò il tenerlo, e'l chiamarlo Santo. Onde Paolo Terzo, disperata hormai ogni emendatione d'Arrigo, fulminò la scommunica contra lui; e publicò la Bolla della sua deposition, e condennatione. Mà l'Apostata, precipitando sempre di abisso in abisso, tenne vna Dieta del Regno, l'anno 1538. nella quale egli ottenne la confiscatione de tutti i Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, e de' beni loro, facendo morire tutti quelli che si mostrauano in qualche modo renitenti: e à fin che l'entrate non ritornassino mai più alla Chiesa, le distribuì alla più parte de' nobili, prendendo all'incontro ò denari contanti; ò parte de'*

lor

lor beni: con che pensò egli d'interessare i Baroni del Regno nella sua empietà, e fellonia. Sì che i Monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuasse à x. mila. Mà crescendo con tutto ciò i bisogni, e le necessità d'Arrigo, cagionate per giusto giudicio di Dio dalle rapine delle Chiese, onde credeua d'arricchire: egli oltre à tributi, co' quali grauò intolerabilmente il popolo, abbassò estremamente la lega dell'argento; accrebbe il prezzo dell'oro, e dell'argento; confiscò gli Hospedali, i Seminarij, e i Collegij de gli Scolari. Nè li mancaua altro che il vendere ò le teste de' viui, ò le sepolture de' morti. Venuto finalmente all'vltimo de' giorni suoi, dicono che consultò con alcuni Vescoui confidenti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana; mà non era questa opera, nella quale si ricercasse vigor d'vn'huomo moribondo: & egli vi hauea viuendo messo tante difficoltà, che ne restò sopraffatto. Morì l'anno 1546. del Signore, nel 65. dell'età sua. Lasciò Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica: & oltre à ciò spogliata d'ogni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico: i conuenti dell'vno e dell'altro sesso, senza religiosi: le Chiese più nobili, e più famose saccheggiate, e ridotte à forma di spelonche di ladri. Lasciò i Catolici afflitti, attoniti, desolati, pieni di scropoli, e di trauagli d'animo, e di conscienza; priui di partito, e di consiglio. Lasciò la Corte piena di politici, cioè di gente, che non credeua, se non ciò che li metteua conto; auara, rapace, ambitiosa, senza conscienza, senza fede, e senza Dio: radice di tutti questi scandali fu l'affettione sfrenata verso vna donna, à cui egli posposè Dio, e la sua Chiesa. S'accompagnò poi con la libidine, l'auaritia, e la crudeltà: e sù questi fondamenti sorse la noua Chiesa Anglicana. Ma fia bene, che noi poniamo quì l'elogio, co'l qual Caluino honorò questo Rè. Ille homo belluinus,

dice egli su'l primo d'Ozca, ostendit se prorsus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnibus mãcipijs Antichristi. *Qual crediamo ch'egli fosse, se à Caluino, huomo de' più scelerati che siano stati al mondo, gli parue pessimo tra tutti i ministri, e mancipij d'Antichristo?*

REGNO D'ODOARDO. VI.

SUccesse ad Arrigo Odoardo suo figliuolo, che co'l titolo di Rè, prese anco quello di Capo della Chiesa Anglicana. Costui hebbe tredici gouernatori, ò vogliamo dire tutori. Tra quali gli heretici, e i politici scaualcarono i Catolici. Si che in breue s'estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra; e si chiuse ogni strada all'vnione con la Chiesa Romana: e in vn subito ridusse à se ogni cosa Odoardo Seimero, Zio del Rè, heretico Zuingliano. Costui fauorendo à tutto potere gli amici suoi presso il nipote, conculcò con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riuerẽza verso le cose sacre, che vi restaua. Perche Arrigo, benche empio, lasciò nondimeno molte Chiese nelle città, terre, villagi, collegi con le imagini, e con parte de gli ornamẽti loro. Honorò sempre i Sacramẽti: abhorrì l'heresie, fuor che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la santità delle religioni monastiche: mà il Seimero prohibì a' Vescoui il predicare dottrina Catolica: e mise ne' pulpiti predicanti lutherani, ò Sacramentarij. Tra' quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d'Alemagna, e d'Heluetia Milone Couerdallo, Giouãni Hopero, Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochino; cõ l'opra de' quali, e d'altri si corruppe il Rè, si appestarono le Academie, si auelenarono i Collegi, e si abbrugiarono i Dottori scholastici, e si sforzarono i giouani à vdire i predicanti heretici. Voltarono con mille corruttele la sacra scrittura in lingua Inglese: misero in burla i santi Sacramenti, i digiuni, i voti, le cerimo-

nie,

nie, i precetti della Chiesa: e pur che dicessero sfacciatamẽte ogni male del Vicario di Christo, pareua loro di esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel parlamento che si tenne in Londra, si statuì, che i beni ecclesiastici auanzati all'ingordigia, & empietà d'Arrigo, s'applicassino al Fisco Regio, le chiese, gli altari, gli oratorij, e l'entrate loro: e cosi l'entrate, e beni delle Compagnie, e congregationi. E perche sino all'hora i Vescoui, e i sacerdoti s'erano ordinati catolicamente; ordinarono che si promouessino à vn modo nuouo: alterarono anche l'amministratione de' Sacramenti con l'autorità del Parlamento: esterminarono il tremendo sacramento dell'Altare, e la Messa, à fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argẽto, i cãdelieri, e le lampade, e'l resto de l'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie de' Santi. Volsero che gli vfficij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cãbria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la Latina. Fremeuano i Catolici di qualche spirito: mà per nõ perder le dignità, e l'entrate, non hebbero ardire d'opporsi al primato spirituale del Rè fanciullo; dal cui padre, benche scismatico, erano stati prouisti delle Chiese. Mà quei ch'erano stati promossi dal nuouo Re, perch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Sì che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi publicamente la messa, e di amministrarsi i santi Sacramenti. Madama Maria sola, figliuola d'Arrigo, e di Caterina, mantenne la Meßa, e'l santissimo Sacramento nella sua capella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti cosi essecrabili, della diligenza de' Vescoui in eßequirli, come era stato imposto loro, mãdarono attorno Visitatori, e Commissarij regij: i quali facessino, che l'imagini di Christo, e de' Santi, si abbrugiassino; che gli altari si abbatessino; che i libri antichi si dessino al fuoco; si mettessino in vso i nuoui, pieni di heresie, e di bestemmie: si esterminassino l'eßequie, e le orationi per li defonti, & ogni essercitio,

tio, & vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa à fin che i sacerdoti prendessino moglie: il che haueano fatto già i due Arciuescoui: e'l fecero alcuni Vescoui, anche di 60. anni; che sin all'hora haueuano menato vita Catolica. Cacciarono in prigione quei, che non volsero macchiarsi con matrimonij sacrilegi; e in particolare il Vescouo Vintoniense, e'l Dunelmense: e poi quei di Londra, di Cistertia, di Vigornia, e finalmente tutti gli altri: permettẽdo ciò il Sig. Dio, per la loro freddezza, nella causa sua: furono in luogo loro promossi alle Chiese huomini empij, e di nissuna fede. Nacquero intanto grauissime discordie tra i Prencipi heretici: e passarono tanto oltra, che il Seimero, che si haueua preso nome di Protettore, fece ammazzar suo fratello: & egli fù, non molto dopò, anche vccisо: e i seminatori della zizania vennero tra se anco à contese: si che i Zuingliani abbruggiarono Giorgio Parigi, e Giouanna Buchera: e perche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati à far che il parlamento li dichiarasse legitimi, e ben nati. Onde i Catolici prendendo alquanto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano, quello in Ossonia, e questo in Cantabrigia, à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Catolici. Diuersi valẽti huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto che fossino cacciati dalle chiese, e da' collegi, e fatti prigioni, e malconci, si portarono nondimeno constantemente. Molti anche, a' quali non bastaua l'animo di resistere alla persecutione, n'andarono in vn volontario essiglio.

REGNO DI MARIA, e di Don Filippo d'Austria.

MOrto Odoardo in mezzo della sua adolescenza, parue che Iddio alzasse à gl'Inglesi, e à popoli vicini vn gran lume di zelo, e

lo, è di pietà, mà per breue tempo. Concioſia che Maria, hauendo vinto il contraſto, e l'arme del Duca di Nortumbria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fu con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel ſeggio reale. La prima coſa, ch'ella fece, fù annullare il titolo profano di capo della Chieſa Anglicana, e torlo dall'vſo del parlare, e dallo ſtile delle ſcritture. Rimiſe le cauſe ſpirituali al tribunale della Chieſa: e'l primo, che ne reſtaſſe condennato fu il Cranmero. Non meno ſeuera ſi moſtrò contra i predicanti heretici: diede bando à tutti i foraſtieri, che non haueſſero vfficio publico, ò naturalezza del regno: e ſi dice, che per queſto editto vſcirono d'Inghilterra 30. mila heretici di varie nationi, e ſette. Annullò le leggi d'Odoardo contrà la chieſa Catolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'eſſercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde ſi cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e à celebrar gli vfficij diuini catolicamente. E per ſtabilir meglio la riforma della religione con l'autorità Apoſtolica, e con l'appoggio di vn Prencipe catolico, ſi riſolſe di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e ſtimato da lei, e di maritarſi con Filippo, Prencipe di Spagna. Venne in breue e'l Polo con autorità ampliſſima di Legato, e il Prencipe. Onde raguna ti gli ſtati, ſi trattò de la riconciliatione dell'Iſola con la ſede Apoſtolica. Ragionò il Polo, e confortò tutti à ritornare alla communione della chieſa, e all'vbidiẽza del Vicario di Chriſto, e à domãdar perdono della contumacia paſſata. E gli ſtati, hauẽdo il dì ſeguente, approuato l'eſſortatione, e'l conſiglio del Legato, ſupplicarono il Rè, e la Reina à interceder per loro, per la riconciliatione, e gratia. All'hora il Legato, moſtrato prima il breue della ſua facoltà, aſſolſe dalle coſe paſſate, e benediſſe il regno, rappreſentato in quel parlamente. Il che poi Stefano, Veſcouo di Vintona, gran Cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciaſcuno nella ſua parochia,

rochia, domandasse humilmẽte la gratia della riconciliatione, e l'assolutione, che li fu con somma allegrezza d'ogniuno, data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni doppò, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio cosi importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l'entrate ecclesiastiche, e de' Vescoui catolici, fatti al tempo della Scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à instanza del Regno, quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instromento; Ammonẽdoli però dell'obligo, co'l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispensò anche con quelli, che s'erano maritati in gradi prohibiti dalla chiesa, e co' loro figliuoli. Confirmò i Vescoui catolici fatti nel tempo della scisma; & sei Vescouati eretti da Arrigo. Non fu cosa, oue il Legato vsasse maggior diligenza, che nella riforma delle Academie d'Ossonia, e di Cantabrigia: nel che si valse grandemente dell'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoua. Questi visitò tutti i Collegi; riformò il lor gouerno secondo la mente de' testatori: cacciò via gli heretici, e i sospetti: e mise per tutto e professori, & amministratori Catolici. Fu condotto à Ossonia Pietro Soto, Dominicano, huomo eccellente ne la Teologia. Andaua crescendo ogni giorno la religione, e la pietà per il regno: si rimodernauano chiese, si consecrauano altari, si riedificauano Monasteri di monache, e Conuenti di frati: & il popolo con vna sete incredibile concorreua à gara alla Messa, alla Confessione, alla Communione, alla confermatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in Inghilterra) à gli vfficij diuini. In mezo di vn tãto feruore piacque à Dio di chiamare à se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Morì nell'istesso giorno il Cardinal Polo: onde parue che Dio, adirato cõtra Inghilterra, per la detestabile empietà d'Arrigo, e per la poco sincera conuersione di quelli, che ritornauano all'vnione della Chiesa, con ritenere i beni d'essa

Chiesa

Chiesa sceleratamente vsurpati, le togliesse ogni appoggio humano: sì ch'ella cadè in maggiori miserie, e trauagli, che mai.

REGNO D'ISABELLA.

ALla Reina Maria succeße Isabella, figliuola d'Arrigo, e d'Anna Bolena. Costei temendo che il Pontefice, e i Catolici nõ riuocassino in dubio la sua successione per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno cõ tutte le cerimonie catoliche; mà cercò di mantenersi con l'heresia: e primamente, hauendo imposto silentio a' Predicatori catolici, aprì i porti, e le porte dell'Isola à gli heretici. Chiamò poi à parlamento gli stati del regno: oue volle eßer chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale, de gli stati suoi: e volse che ogniuno il professaße anco con giuramento, fuor che i baroni (eccettuò questi, affin che non si mettessino in arme, e non se vnissero co'l clero) sotto pena à chi ricusasse di giurare, la prima volta di tutti i beni, e di carcere perpetuo: l'altra della testa: e'l giuramẽto fu essatto particolarmente da gli Arciuescoui, Vescoui, e prelati. Così Isabella riduße à se ogni cosa spettante alla religione. Con questa auttorità s'appropriò le primitie, e decime; annullò il tremendo sacrificio della messa, e ogni essercitio, e rito ecclesiastico, sotto grauissime pene: e in particolare fece pena à chi vdisse messa, ò amministraße sacramento alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocẽto scudi, ò di vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetuo: & il dì seguẽte à quello di S. Giouanni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il Regno, vn'altra volta, le Messe, e gli Vfficij diuini. E perche i Vescoui non volsero, fuor che vno, acconsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi in prigione, oue finirono constantemente i giorni loro: il medesimo auenne alla miglior parte del clero: e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche dell'vno, e dell'altro sesso, che per nõ hauer parte in cosi mostruose

essecu-

essecutioni, non si curarono d' esser fatti prigioni, e di perdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto deserte le Vniuersità di Ossonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Atademie di Fiãdra: oue e cõ l' essempio, e con l' opere scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia non pur l' Inghilterra; mà la Fiandra, e l' Alemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, non era all' hora heretica la terza parte d' Inghilterra. Perche, fuor che i grandi, ch' erano per lo più heretici, e mal affetti: i baroni, e i gentilhuomini erano in grã parte catolici: e i contadini, che in quel regno sono ricchi, e commodi; e le prouintie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, perche non seruauano le leggi del parlamento circa l' introduttione de' nuoui riti: Isabella andò in visita del clero. Nella quale, parte indusse, per tema della perdita de' beni, i deboli à vbidire; parte priuò i costanti de' lor gradi: parte, posta pena di 12. soldi per testa a' plebei, fece che preuaricassino alla legge d' Iddio, per essequire i decreti essecrabili d' huomini nefarij. Non mancauano però sacerdoti Catolici, che celebrauano in secreto alla catolica, e in publico alla heretica: e il medesimo sacerdote, hauendo detto messa secretamente a' Catolici portaua l' Hostie sacre pur per catolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino a' suoi seguaci. V' erano di quelli, che participauano, e della mensa del Signore, e del Calice de' Demonij insieme. Hor essendo i Vescoui in prigione, e non fidandosi Isabella de' Sacerdoti catolici, che pur celebrauano come essa voleua, instituì vn nuouo clero. Ritenne in questa nouità i gradi d' Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Arcidiacoui, Cancellieri, Canonici nelle Chiese colleggiate; e diede loro, cõ nomi dell' antiche dignità, le prouisioni, e i priuilegij: e le conferì tutte à Luterani, e à Caluiniani: mà più à questi, che à quelli: e volle, che, conforme à gli ordini di suo padre, i Vescoui fossino ordinati da due,

ò tre

ò tre Vescoui assistenti, di consenso del Metropolitano, con la patente regia. Mà nõ essendo nel regno Vescoui, ne Arciuescoui catolici, che li volessino seruire: e non ve n' essendo heretici, ricorsero all' autorità del parlamento: accioche, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlamẽtarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto 'l regno, per l' estirpatione totale della fede Catolica: la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitani, per le loro prouincie: la terza da' Vescoui per la dioceſe. Quì s' inquiriua se si celebraua più in qualche luogo la meßa, e gli vfficij diuini: se v' era più imagini, altari, e vsanza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibbia voltata in lingua Ingleſe à modo loro; e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi voleße leggerle ne' lor tempij. Mà non era cosa, ne la quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell' informarsi da' parocchiani s' essi hauessino il dono della castità, e à farli prender moglie. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza: perche constando il clero d' Inghilterra parte d' apostati, parte d' huomini laici, non è cosa alla quale inclini più che à Venere. Procurarono questi con grande instanza, che i matrimonij loro fossino approuati dalle leggi: e i figliuoli dichiarati legitimi: il che però nõ hanno sino al presente ò per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamento, allargata la briglia à congiungimẽti del clero. La Reina Maria rimiſe sù l' osseruanza de' Canoni antichi, e l' vso della chiesa. Isabella, benche instantemente ricercata à voler di nuouo autorizare i matrimonij del clero, non l' ha però mai fatto. Solo ha ordinato che nõ prendano moglie, che non sia d' honestà approuata: mà con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime. Prima, perche non solo i Catolici, mà gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche sino al presente, le

te, le leggi del regno non hanno approuato queſti matrimonij: onde ſono in conto di concubinati: e la prole ne viene ſtimata illegitima: la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, ne i figliuoli del padre. Coſi fatti preti, mentre celebrano la lor cena, portano, d'ordine d'Iſabella, la cappa: ne gli altri vfficij loro la cotta: e nel reſto portano ordinariamente la veſte lunga: e i Veſcoui il rocchetto, anche contra il parere de' Dottori di Geneua, e d'Alemagna; volendo Iſabella moſtrare in ciò la ſua ſuprema autorità, indipendente da Caluino, e da Lutero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per ſua grandezza vna certa ombra dello ſplendore della Chieſa Romana: parte per non moſtrarſi affatto aliena da' Catolici; e coſi intertenerli, e paſcerli di qualche ſperanza. Ritenne dunque lungo tempo il canto, e la croce: e ritiene anche adeſſo le cappe, e i rocchetti. Si ſuonano le campane, quando eſſa paſſa innãzi alle Chieſe, e' l clero le và incõtro cõ le cappe. Celebrano anche la ſua natiuità, notata ne' lor calẽdarij à lettere grãdi, e roſſe a' 7. di Settẽbre. Ritiene il digiuno della quareſima, non per religione, mà per vtilità del regno: oue vn gran numero d'huomini viue di peſcagione: anzi haue aggiunto all'aſtinẽza del Venerdì, e del Sabbato, anche quella del Mercordì. Hor eſſendo, per la grandezza della perſecutione contra i Catolici, diſperato ogni rimedio nell'Iſola, di ſoſtenere le coſe della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune perſone Ingleſe, che s'erano ritirate in Fiandra, temendo che non s'eſtingueſſe totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'Iſola, e ogni ſperanza di rauuiuarla, e di rimetterla nell'antico ſplendore, ſi congregarono ſotto l'ombra del Re Catolico, nella città di Duay à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco in gran numero ſotto' l gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi degniſſimo Cardinale della Santa Chieſa Romana. Si ſoſtentarono prima con limoſine, e poi con la beneficenza della ſede Apoſtolica: ſi trasferirono poſcia per li romori di Fiandra, nella città di Rens, ſotto l'om-

to l'ombra della Christianissima casa di Ghisa; oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani e per virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellenti. Poscia Greg. XIII. gustando il frutto, e l'vtile di si fatto collegio, ne instituì vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centenaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua Chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, non che ad altro, per la fede Catolica. E in vero quanto più io considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa, & più diuina, che l'esporsi spontaneamente alla crudeltà inaudita de' Caluiniani, de' quali non fù mai gente nè più dispietata, nè più perfida? che l'offerirsi a' tiranni, a' carnefici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e per salute della sua natione? E' mi pare, che si fatti luoghi meritino nome anzi di Seminarij di martiri, che di Collegi di studenti: e non fù mai da gli Apostoli in quà nè più santo, nè più glorioso instituto, non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Rè di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeua, instituì anch'egli e dotò di buon'entrate due collegi d'Inglesi, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siuiglia. Il primo Pont. che diede licenza à gli alleui del Collegio di Duay di passar in Inghilterra per aiuto spirituale di quel Regno, fù Pio V. il quale anche, disperata ogni emendatione d'Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scommunicata, e la priuò d'ogni dominio, e d'ogni ragione nella corona d'Inghilterra, e d'Hibernia; e non mancò chi con animo inuitto, e intrepido esponendosi à manifesto pericolo d'acerbissima morte, attaccasse nel più celebre luogo di Lõdra essa Bolla. Di che hauendo hauuto notitia Isabella, non si può dire in quanto furore montasse, e cõ quanta rabbia perseguitasse poi i Catolici: quãti ne cacciasse in prigione, quanti ne stratiasse crudelmente; à quanti to-

glies-

deltà de' carnefici, la ſmania, e' l furore de' Valſingami, e de' Cecilij. Hanno ſeminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le ſtampe: inaffiatola co' l ſangue, ingraſſatola co' tormenti e co' martirij, mãtenutola cõ la morte. Non biſognaua minor crudeltà di quella d' Arrigo VIII. nè minor rabbia di quella d' Iſabella, per eccitar tanto valore, e per render illuſtre tanta pietà loro. Hora, per concluder queſta relatione dello ſtato d' Inghilterra, ſono in quel Regno quattro ſorti d' huomini. I primi ſono i Catolici, che poſſon fare vn quarto de gli habitanti: e queſti ſono di due ſorti, perche alcuni fanno profeſſione publica della fede Chriſtiana, e patiſcono per ciò i trauagli, e perſecutioni, che noi habbiamo detto: altri ritengono la fede nel ſecreto del cuore: nel reſto s' accommodano à gli editti de' tiranni; & eſſendo agnelli, ſi veſtono per paura, della pelle de' lupi. La ſeconda ſorte è de' Proteſtanti: la terza de' Puritani: quelli ritengono pur qualche cerimonia Catolica, come l' habito Epiſcopale, e l' altre coſe commemorate da noi ſopra: queſti non vogliono conformità niſſuna co' Catoliti. Credo che i Puritani ſiano più che i Proteſtanti; & è tra lor diſcordia grauiſſima. La quarta ſetta è de' Politici, huomini ſenza Dio, e ſenza anima: queſti non curano punto di rellgione, mà ſol attendono allo ſtato. Paſſano come mezani tra queſte ſette d' heretici, e d' huomini empij gli Adamiti, che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte: la lor ſetta conſiſte in quel verſo: Iura, periura, ſecretum prodere noli. *I Proteſtanti, e i Puritani mutano ogni giorno noue opinioni, e rinouano dogmi, e capricci ſecondo l' occaſione. Non vi ſono tre, tra tutti, che ſe foſſino richieſti del parer loro, circa la iuſtificatione, ò coſa tale, foſſino d' accordo. Vniuerſalmente parlando è più macchiata d' hereſie l' Anglia, che la Vuallia: (perche eſſe hereſie furono publicate prima in lingua Ingleſe, e dopò vn gran tempo in lingua Vualleſe) e più le città, che i contadi: più i luoghi marittimi, che i mediterranei, per il commertio de' foraſtieri, e*

più

più la corte, e le terre vicine, che le lontane; e più l'Inghilterra, che l'Irlanda.

SVETIA DANIA.

LA prauità heretica si è a' tempi nostri, à guisa d'vna impudente meretrice, prostituita per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e p pretesto d'ogni scelleratezza, e si come quella famosa cortigiana presso Salustio, era sic libidine accensa, vt sæpius peteret viros, quam peteretur: *così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empij, e di mal affare per spia, e per cõpagna, anzi ministra, e mezana à ogni bruttezza, e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Così seruì già la sfrenata libidine d'Arrigo viij. Rè d'Inghilterra, e la fellonia di Gio. Federico, elettor di Sassonia, e di Filippo Langrauio d'Hassia: & hà seruito a' tẽpi nostri l'ambitione di Luigi Prencipe di Condè, e di Arrigo suo figliuolo; e alla fraudolenza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassauo. Perche s'ingannano quelli che pensano, che costoro si sian messi à far guerra a' Prencipi loro naturali per amore dell'openioni di Lutero, ò di Caluino, ò d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima appò loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro, benche carnale e terreno. Mà si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo; e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione: come siamo per vedere hora nell'introduttione del lutheranesmo in Suetia, e in Gotia, per mezo di Costauo Henrichi.*

La Suetia (sotto laquale comprenderemo la Gotia, e l'altre Prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' Regni Settentrionali, liberamente: perche la corona si dana non per ragione di sangue, mà per elettione di stati: sin' à tãto, che gli stati medesimi, per schiuar le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria della gran tirannia di Christierno, di cui

l'haueа ſmembrato dalla Sede Apoſtol. maeſtra della verità, fontana della dottrina Catolica? I Catolici veggendo la preuerſità del Rè, e diſperandone ogni emendatione, corſero all'arme intorno à 50. mila perſone: mà eſſendo chiamati à parlamento i Capi, Arrigo promiſe di correggere, e riformare tutto ciò, di che eglino ſi doleuano. Coſi fattoli deſiſtere dall'arme, ne fe poi morire 38. de' principali: e in mezo di queſti tumulti, li nacque con la morte della madre, vn figliuolo, à cui poſe nome Odoardo. Intanto Paolo III. che heueua già formata vna Bolla contra Arrigo, mà non ancora publicata, per qualche ſperanza della reſipiſcenza, parte per la morte di Donna Caterina, parte per l'odio ch'egli moſtraua dell'hereſia Luterana, deſtinò il Cardinal Polo Legato in Fiandra: acciochè indi per la vicinanza de' luoghi, trattaſſe della conuerſione del Rè. Mà Arrigo già dato in reprobum ſenſum, *non ſolamente non fe conto della Legatione; mà cercò ogni via per far morire il Legato. Saccheggiaua intanto le ricchiſſime Chieſe del Regno, & principalmente quella di San Tomaſo: onde furono cauati ſei carri d'oro, d'argento, di gioie, e d'apparato pretioſo: e citò (coſa che paſſa ogni termine di beſtialità) eſſo Santo à diffenderſi innanzi à lui: lo condannò di fellonia: e vietò il tenerlo, e'l chiamarlo Santo. Onde Paolo Terzo, diſperata hormai ogni emendatione d'Arrigo, fulminò la ſcommunica contra lui; e publicò la Bolla della ſua depoſitione, e condennatione. Mà l'Apoſtata, precipitando ſempre di abiſſo in abiſſo, tenne vna Dieta del Regno, l'anno 1538. nella quale egli ottenne la confiſcatione de tutti i Monaſteri dell'vno, e dell'altro ſeſſo, e de' beni loro, facendo morire tutti quelli che ſi moſtrauano in qualche modo renitenti: e à fin che l'entrate non ritornaſſino mai più alla Chieſa, le diſtribuì alla più parte de' nobili, prendendo all'incontro ò denari contanti; ò parte de'*

lor

lor beni: con che pensò egli d'interessare i Baroni del Regno nella sua empietà, e fellonia. Sì che i Monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuasse à x. mila. Mà crescendo con tutto ciò i bisogni, e le necessità d'Arrigo, cagionate per giusto giudicio di Dio dalle rapine delle Chiese, onde credeua d'arricchire: egli oltre a' tributi, co' quali graùò intolerabilmente il popolo, abbassò estremamente la lega dell'argento; accrebbe il prezzo dell'oro, e dell'argento; confiscò gli Hospedali, i Seminarij, e i Collegij de gli Scolari. Nè li mancaua altro che il vendere ò le teste de' viui, ò le sepolture de' morti. Venuto finalmente all'vltimo de' giorni suoi, dicono che consultò con alcuni Vescoui confidenti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana; mà non era questa opera, nella quale si ricercasse vigor d'vn'huomo moribondo: & egli vi hauea viuendo messo tante difficoltà, che ne restò soprafatto. Morì l'anno 1546. del Signore, nel 65. dell'età sua. Lasciò Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica: & oltre à ciò spogliata d'ogni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico: i conuenti dell'vno e dell'altro sesso, senza religiosi: le Chiese più nobili, e più famose saccheggiate, e ridotte à forma di spelonche di ladri. Lasciò i Catolici afflitti, attoniti, desolati, pieni di scrupoli, e di trauagli d'animo, e di conscienza; priui di partito, e di consiglio. Lasciò la Corte piena di politici, cioè di gente, che non credeua, se non ciò che li metteua conto; auara, rapace, ambitiosa, senza conscienza, senza fede, e senza Dio: radice di tutti questi scandali fu l'affettione sfrenata verso vna donna, à cui egli posposè Dio, e la sua Chiesa. S'accompagnò poi con la libidine, l'auaritia, e la crudeltà: e sù questi fondamenti sorse la noua Chiesa Anglicana. Ma fia bene, che noi poniamo quì l'elogio, co' l qual Caluino honorò questo Rè. Ille homo belluinus,

dice egli ſu'l primo d'Ozza, oſtendit ſe prorſus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnibus mãcipijs Antichriſti. *Qual crediamo ch'egli foſſe, ſe à Caluino, huomo de' più ſcelerati che ſiano ſtati al mondo, gli parue peſſimo tra tutti i miniſtri, e mancipij d'Antichriſto?*

REGNO D'ODOARDO. VI.

Succeſſe ad Arrigo Odoardo ſuo figliuolo, che co'l titolo di Rè, preſe anco quello di Capo della Chieſa Anglicana. Coſtui hebbe tredici gouernatori, ò vogliamo dire tutori. Tra quali gli heretici, e i politici ſcaualcarono i Catolici. Si che in breue s'eſtinſe quaſi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra; e ſi chiuſe ogni ſtrada all'vnione con la Chieſa Romana: e in vn ſubito ridusſe à ſe ogni coſa Odoardo Seimero, Zio del Rè, heretico Zuingliano. Coſtui fauorendo à tutto potere gli amici ſuoi preſſo il nipote, conculcò con l'aiuto loro, e diſſipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riuerẽza verſo le coſe ſacre, che vi reſtaua. Perche Arrigo, benche empio, laſciò nondimeno molte Chieſe nelle città, terre, villagi, collegi con le imagini, e con parte de gli ornamẽti loro. Honorò ſempre i Sacramẽti: abhorrì l'hereſie, fuor che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la ſantità delle religioni monaſtiche: mà il Seimero prohibì a' Veſcoui il predicare dottrina Catolica: e miſe ne' pulpiti predicanti lutherani, ò Sacramentarij. Tra' quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d'Alemagna, e d'Heluetia Milone Couerdallo, Giouãni Hopero, Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochino; cõ l'opra de' quali, e d'altri ſi corruppe il Rè, ſi appeſtarono le Academie, ſi auelenarono i Collegi, e ſi abbrugiarono i Dottori ſcholaſtici, e ſi sforzarono i giouani à vdire i predicanti heretici. Voltarono con mille corruttele la ſacra ſcrittura in lingua Ingleſe: miſero in burla i ſanti Sacramenti, i digiuni, i voti, le cerimo-

nie,

nie, i precetti della Chiesa: e pur che dicessero sfacciatamẽte ogni male del Vicario di Christo, pareua loro di esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel parlamento che si tenne in Londra, si statuì, che i beni ecclesiastici auanzati all'ingordigia, & empietà d'Arrigo, s'applicassino al Fisco Regio, le chiese, gli altari, gli oratorij, e l'entrate loro: e cosi l'entrate, e beni delle Compagnie, e congregationi. E perche sino all'hora i Vescoui, e i sacerdoti s'erano ordinati catolicamente; ordinarono che si promouessino à vn modo nuouo: alterarono anche l'amministratione de' Sacramenti con l'autorità del Parlamento: esterminarono il tremendo sacramento dell'Altare, e la Messa, à fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argẽto, i cãdelieri, e le lampade, e'l resto de l'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie de' Santi. Volsero che gli vfficij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cãbria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la Latina. Fremeuano i Catolici di qualche spirito: mà per nõ perder le dignità, e l'entrate, non hebbero ardire d'opporsi al primato spirituale del Rè fanciullo; dal cui padre, benche scismatico, erano stati prouisti delle Chiese. Mà quei ch'erano stati promossi dal nuouo Re, perch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Sì che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi publicamente la messa, e di amministrarsi i santi Sacramenti. Madama Maria sola, figliuola d'Arrigo, e di Caterina, mantenne la Meßa, e'l santissimo Sacramento nella sua capella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti cosi essecrabili, della diligenza de' Vescoui in eßequirli, come era stato imposto loro, mãdarono attorno Visitatori, e Commissarij regij: i quali facessino, che l'imagini di Christo, e de' Santi, si abbrugiassino; che gli altari si abbatessino; che i libri antichi si dessino al fuoco; si mettessino in vso i nuoui, pieni di heresie, e di bestemmie: si esterminassino l'eßequie, e le orationi per li defonti, & ogni essercitio,

tio, & vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa à fin che i sacerdoti prendessino moglie: il che haueano fatto già i due Arciuescoui: e'l fecero alcuni Vescoui, anche di 60. anni; che sin all' hora haueuano menato vita Catolica. Cacciarono in prigione quei, che non volsero macchiarsi con matrimonij sacrilegi; e in particolare il Vescouo Vintonien se, e'l Dunelmense: e poi quei di Londra, di Cistertia, di Vigornia, e finalmente tutti gli altri: permettēdo ciò il Sig. Dio, per la loro freddezza, nella causa sua: furono in luogo loro promossi alle Chiese huomini empij, e di nissuna fede. Nacquero intanto grauissime discordie tra i Prencipi heretici: e passarono tanto oltra, che il Seimero, che si haueua preso nome di Protettore, fece ammazzar suo fratello: & egli fù, non molto dopò, anche vcciso: e i seminatori della zizania vennero tra se anco à contese: si che i Zuingliani abbruggiarono Giorgio Parigi, e Giouanna Buchera: e perche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati à far che il parlamento li dichiarasse legitimi, e ben nati. Onde i Catolici prendendo alquanto d' animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano, quello in Ossonia, e questo in Cantabrigia, à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Catolici. Diuersi valēti huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto che fossino cacciati dalle chiese, e da' collegi, e fatti prigioni, e malconci, si portarono nondimeno constantemente. Molti anche, a' quali non bastaua l' animo di resistere alla persecutione, n' andarono in vn volontario essiglio.

REGNO DI MARIA, e di Don Filippo d'Austria.

MOrto Odoardo in mezzo della sua adolescenza, parue che Iddio alzasse à gl' Inglesi, e à popoli vicini vn gran lume di zelo, e

lo, è di pietà, mà per breue tempo. Concioſia che Maria, hauendo vinto il contraſto, e l'arme del Duca di Nortumbria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fu con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel ſeggio reale. La prima coſa, ch'ella fece, fù annullare il titolo profano di capo della Chieſa Anglicana, e torlo dall'vſo del parlare, e dallo ſtile delle ſcritture. Rimiſe le cauſe ſpirituali al tribunale della Chieſa: e'l primo, che ne reſtaſſe condennato fu il Cranmero. Non meno ſeuera ſi moſtrò contra i predicanti heretici: diede bando à tutti i foraſtieri, che non hauceſſero vfficio publico, ò naturalezza del regno: e ſi dice, che per queſto editto vſcirono d'Inghilterra 30. mila heretici di varie nationi, e ſette. Annullò le leggi d'Odoardo contrà la chieſa Catolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'eſſercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde ſi cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e à celebrar gli vfficij diuini catolicamente. E per ſtabilir meglio la riforma della religione con l'autorità Apoſtolica, e con l'appoggio di vn Prencipe catolico, ſi riſolſe di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e ſtimato da lei, e di maritarſi con Filippo, Prencipe di Spagna. Venne in breue e'l Polo con autorità ampliſſima di Legato, e il Prencipe. Onde raguna ti gli ſtati, ſi trattò de la riconciliatione dell'Iſola con la ſede Apoſto lica. Ragionò il Polo, e confortò tutti à ritornare alla communione della chieſa, e all'vbidiẽza del Vicario di Chriſto, e à domãdar perdo no della contumacia paſſata. E gli ſtati, hauẽdo il dì ſeguente, approuato l'eſſortatione, e'l conſiglio del Legato, ſupplicarono il Rè, e la Reina à interceder per loro, per la riconciliatione, e gratia. All'hora il Legato, moſtrato prima il breue della ſua facoltà, aſſolſe dalle coſe paſſate, e benediſſe il regno, rappreſentato in quel parlamente. Il che poi Stefano, Veſcouo di Vintona, gran Cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciaſcuno nella ſua parochia,

rochia, domandasse humilmẽte la gratia della riconciliatione, e l'assolutione, che li fu con somma allegrezza d'ogniuno, data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni doppò, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio cosi importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l'entrate ecclesiastiche, e de' Vescoui catolici, fatti al tempo della Scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à instanza del Regno, quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instromento; Ammonẽdoli però dell'obligo, co'l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispensò anche con quelli, che s'erano maritati in gradi prohibiti dalla chiesa, e co' loro figliuoli. Confirmò i Vescoui catolici fatti nel tempo della scisma; & sei Vescouati eretti da Arrigo. Non fu cosa, oue il Legato vsasse maggior diligenza, che nella riforma delle Academie d'Ossonia, e di Cantabrigia: nel che si valse grandemente dell'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoua. Questi visitò tutti i Collegi; riformò il lor gouerno secondo la mente de' testatori: cacciò via gli heretici, e i sospetti: e mise per tutto e professori, & amministratori Catolici. Fu condotto à Ossonia Pietro Soto, Dominicano, huomo eccellente ne la Teologia. Andaua crescendo ogni giorno la religione, e la pietà per il regno: si rimodernauano chiese, si consecrauano altari, si riedificauano Monasteri di monache, e Conuenti di frati: & il popolo con vna sete incredibile concorreua à gara alla Messa, alla Confessione, alla Communione, alla confermatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in Inghilterra) à gli vfficij diuini. In mezo di vn tãto feruore piacque à Dio di chiamare à se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Morì nell'istesso giorno il Cardinal Polo: onde parue che Dio, adirato cõtra Inghilterra, per la detestabile empietà d'Arrigo, e per la poco sincera conuersione di quelli, che ritornauano all'vnione della Chiesa, con ritenere i beni d'essa

Chiesa

Chiesa sceleratamente vsurpati, le togliesse ogni appoggio humano: sì ch'ella cadè in maggiori miserie, e trauagli, che mai.

REGNO D'ISABELLA.

ALla Reina Maria succeße Isabella, figliuola d'Arrigo, e d'Anna Bolena. Costei temendo che il Pontefice, e i Catolici nõ riuocassino in dubio la sua successione per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno cõ tutte le cerimonie catoliche; mà cercò di mantenersi con l'heresia: e primamente, hauendo imposto silentio a' Predicatori catolici, aprì i porti, e le porte dell'Isola à gli heretici. Chiamò poi à parlamento gli stati del regno: oue volle eßer chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale, de gli stati suoi: e volse che ogniuno il professaße anco con giuramento, fuor che i baroni (eccettuò questi, affin che non si mettessino in arme, e non se vnissero co'l clero) sotto pena à chi ricusasse di giurare, la prima volta di tutti i beni, e di carcere perpetuo: l'altra della testa: e'l giuramẽto fu essatto particolarmente da gli Arciuescoui, Vescoui, e prelati. Così Isabella riduße à se ogni cosa spettante alla religione. Con questa auttorità s'appropriò le primitie, e decime; annullò il tremendo sacrificio della messa, e ogni essercitio, e rito ecclesiastico, sotto grauissime pene: e in particolare fece pena à chi vdisse messa, ò amministraße sacramento alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocẽto scudi, ò di vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetuo: & il dì seguẽte à quello di S. Giouanni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il Regno, vn'altra volta, le Messe, e gli Vfficij diuini. E perche i Vescoui non volsero, fuor che vno, acconsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi in prigione, oue finirono constantemente i giorni loro: il medesimo auenne alla miglior parte del clero: e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche dell'vno, e dell'altro sesso, che per nõ hauer parte in cosi mostruose

essecu-

essecutioni, non si curarono d' esser fatti prigioni, e di perdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto deserte le Vniuersità di Ossonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academie di Fiãdra: oue e cõ l' essempio, e con l' opere scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia non pur l' Inghilterra; mà la Fiandra, e l' Alemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, non era all' hora heretica la terza parte d' Inghilterra. Perche, fuor che i grandi, ch' erano per lo più heretici, e mal affetti: i baroni, e i gentilhuomini erano in grã parte catolici: e i contadini, che in quel regno sono ricchi, e commodi; e le prouintie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, perche non seruauano le leggi del parlamento circa l' introduttione de' nuoui riti: Isabella andò in visita del clero. Nella quale, parte indusse, per tema della perdita de' beni, i deboli à vbidire; parte priuò i costanti de' lor gradi: parte, posta pena di 12. soldi per testa a' plebei, fece che preuaricassino alla legge d' Iddio, per essequire i decreti essecrabili d' huomini nefarij. Non mancauano però sacerdoti Catolici, che celebrauano in secreto alla catolica, e in publico alla heretica: e il medesimo sacerdote, hauendo detto messa secretamente a' Catolici portaua l' Hostie sacre pur per catolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino a' suoi seguaci. V' erano di quelli, che participauano, e della mensa del Signore, e del Calice de' Demonij insieme. Hor essendo i Vescoui in prigione, e non fidandosi Isabella de' Sacerdoti catolici, che pur celebrauano come essa voleua, instituì vn nuouo clero. Ritenne in questa nouità i gradi d' Arciuescoui, Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Arcidiaconi, Cancellieri, Canonici nelle Chiese colleggiate; e diede loro, co' nomi dell' antiche dignità, le prouisioni, e i priuilegij: e le conferì tutte à Luterani, e à Caluiniani: mà più à questi, che à quelli: e volle, che, conforme à gli ordini di suo padre, i Vescoui fossino ordinati da due,

ò tre

ò tre Vescoui assistenti, di consenso del Metropolitano, con la patente regia. Mà nõ essendo nel regno Vescoui, ne Arciuescoui catolici, che li volessino seruire: e non ve n' essendo heretici, ricorsero all' autorità del parlamento: accioche, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlamẽtarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto' l regno, per l' estirpatione totale della fede Catolica: la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitani, per le loro prouincie: la terza da' Vescoui per la dioceſe. Quì s' inquiriua se si celebraua più in qualche luogo la messa, e gli vfficij diuini: se v' era più imagini, altari, e vsanza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibbia voltata in lingua Inglese à modo loro, e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi voleße leggerle ne' lor tempij. Mà non era cosa, ne la quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell' informarsi da' parocchiani s' essi hauessino il dono della castità, e à farli prender moglie. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza: perche constando il clero d' Inghilterra parte d' apostati, parte d' huomini laici, non è cosa alla quale inclini più che à Venere. Procurarono questi con grande instanza, che i matrimonij loro fossino approuati dalle leggi: e i figliuoli dichiarati legitimi: il che però nõ hanno sino al presente ò per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamento, allargata la briglia à' congiungimẽti del clero. La Reina Maria rimiſe sù l' osseruanza de' Canoni antichi, e l' vsõ della chiesa. Isabella, benche instantemente ricercata à voler di nuouo autorizare i matrimonij del clero, non l' ha però mai fatto. Solo ha ordinato che nõ prendano moglie, che non sia d' honestà approuata: mà con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime. Prima, perche non solo i Catolici, mà gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche sino al presente, le

te, le leggi del regno non hanno approuato queſti matrimonij: onde ſono in conto di concubinati: e la prole ne viene ſtimata illegitima: la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, ne i figliuoli del padre. Coſi fatti preti, mentre celebrano la lor cena, portano, d'ordine d'Iſabella, la cappa: ne gli altri vfficij loro la cotta: e nel reſto portano ordinariamente la veſte lunga: e i Veſcoui il rocchetto, anche contra il parere de' Dottori di Geneua, e d'Alemagna; volendo Iſabella moſtrare in ciò la ſua ſuprema autorità, indipendente da Caluino, e da Lutero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per ſua grandezza vna certa ombra dello ſplendore della Chieſa Romana: parte per non moſtrarſi affatto aliena da' Catolici; e coſi intertenerli, e paſcerli di qualche ſperanza. Ritenne dunque lungo tempo il canto, e la croce: e ritiene anche adeſſo le cappe, e i rocchetti. Si ſuonano le campane, quando eſſa paſſa innãzi alle Chieſe, e'l clero le và incõtro cõ le cappe. Celebrano anche la ſua natiuità, notata ne' lor calẽdarij à lettere grãdi, e roſſe a' 7. di Settẽbre. Ritiene il digiuno della quareſima, non per religione, mà per vtilità del regno: oue vn gran numero d'huomini viue di peſcagione: anzi haue aggiunto all'aſtinẽza del Venerdì, e del Sabbato, anche quella del Mercordì. Hor eſſendo, per la grandezza della perſecutione contra i Catolici, diſperato ogni rimedio nell'Iſola, di ſoſtenere le coſe della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune perſone Ingleſe, che s'erano ritirate in Fiandra, temendo che non s'eſtingueſſe totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'Iſola, e ogni ſperanza di rauuiuarla, e di rimetterla nell'antico ſplendore, ſi congregarono ſotto l'ombra del Re Catolico, nella città di Duay à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco in gran numero ſotto'l gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi degniſſimo Cardinale della Santa Chieſa Romana. Si ſoſtentarono prima con limoſine, e poi con la beneficenza della ſede Apoſtolica: ſi trasferirono poſcia per li romori di Fiandra, nella città di Rens, ſotto l'om-

to l'ombra della Christianissima casa di Ghisa; oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani e per virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellenti. Poscia Greg. XIII. gustando il frutto, e l'vtile di si fatto collegio, ne instituì vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centenaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua Chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, non che ad altro, per la fede Catolica. E in vero quanto più io considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa, & più diuina, che l'esporsi spontaneamente alla crudeltà inaudita de' Caluiniani, de' quali non fu mai gente nè più dispietata, nè più perfida? che l'offerirsi a' tiranni, a' carnefici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e per salute della sua natione? E' mi pare, che sì fatti luoghi meritino nome anzi di Seminarij di martiri, che di Collegi di studenti: e non fu mai da gli Apostoli in quà nè più santo, nè più glorioso instituto, non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Rè di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeua, instituì anch'egli e dotò di buon'entrate due collegi d'Inglesi, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siuiglia. Il primo Pont. che diede licenza à gli alleui del Collegio di Duay di passar in Inghilterra per aiuto spirituale di quel Regno, fu Pio V. il quale anche, disperata ogni emendatione d'Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scommunicata, e la priuò d'ogni dominio, e d'ogni ragione nella corona d'Inghilterra, e d'Hibernia; e non mancò chi con animo inuitto, e intrepido esponendosi à manifesto pericolo d'acerbissima morte, attaccasse nel più celebre luogo di Lõdra essa Bolla. Di che hauendo hauuta notitia Isabella, non si può dire in quanto furore montasse, e cõ quanta rabbia perseguitasse poi i Catolici: quãti ne cacciasse in prigione, quanti ne straiasse crudelmente; à quanti to-

glies-

glieſſe con tormenti horribili la vita. Mà con particolar rabbia ſi moſſe ella, e i ſuoi contra i P. Geſuiti, e gli alunni de' Seminarij: nè ſi può credere, non che eſprimere la diligenza, cõ la quale erano per tutta l'Iſola cercati: la moltitudine delle ſpie, deputate à ciò à' porti del Regno, alle porte delle città, e à tutti i paſſi delle Prouincie. Vi furono di quelli, che per ſeruir meglio, fecero in modo, che furono ammeſſi ne' Collegij, oue ſtettero qualche tempo, per poter conoſcere i giouani che vi erano; i nomi, le patrie, e i parẽtadi loro, e poi ſcoprirli, quãdo andauano in Inghilterra. Si che à gli alunni poco giouaua e' l mutar nome, e' l tagliarſi, ò laſciarſi creſcer la barba, e' l veſtir di corto, e ſimili altre maniere di celarſi. Non mancano però cõ tutto ciò d' entrar nell' Iſola, e di aiutar ſecretamente i Catolici, incredibilmẽte afflitti, con prediche, eſſortationi, meſſe, ſacramenti, ſcritti, ſtampe, e cõ ogni ſimile inuentione. Entrarono nell' Iſola l'anno 1580. due Padri Geſuiti; il P. Emondo Campiano, e' l P. Roberto Perſonio; che andando di caſa in caſa, e mutando continuamente e nomi, e habiti, hor à piedi, hor à cauallo, riconciliarono con la Chieſa in pochi giorni vn gran numero di perſonẽ d' ogni ſeſſo, e d' ogni ſtato. Di che imperuerſando i miniſtri dell' empietà, induſſero Iſabella à publicare editi Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di leſa Maeſtà: comandando à' parenti, e à' tutori à riuocar i lor figliuoli, e dipendenti; vietando à' banchieri, e à' mercanti il rimetter loro denari: e à tutti il riceuerli in caſa, ò il parlar, ò il dar loro in qualunque modo ricapito, e ſuſſidio. Le quali coſe furono poi rinouate, con l' aggiunta d' altri decreti barbariſſimi l'anno 1582. il primo fù, che chiunque de l' vno e dell' altro ſeſſo, che giunto all' anno XVI. dell' età ſua; ricuſaſſe d' interuenire alle prediche, e preghiere de gli heretici; pagaſſe xx. lire Ingleſe, che fanno quaſi 70. ſcudi, al meſe. Appreſſo determinarono che foſſe delitto di Maeſtà leſa, il ritirare in qualunque modo, alcuno dalla religione, che ſi tiene hoggi in Inghilterra.

terra. Finalmẽte radoppiarono la pena, e multa, posta nel primo anno d' Isabella, à chi dicesse, ò vdisse Messa. E per ispauentar ogn' vno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali, e de' spioni, che s' occupauano in perpetua inquisitione de' Sacerdoti, e de' Catolici. Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauissimi delitti à chi tradirà, ò darà loro in qualunque maniera in mano i preti. E con tutto ciò non si spauentano, nè si stancano i Catolici: scorrono trauestiti, e quasi tramutati in altre persone, le Città, e i cõtadi. E tra l' altre cose si dice, che q̃sti anni adietro hanno hauuto in luoghi sotteranei vna stãpa: e dato fuori per mezo di quella libri frut tuosissimi in difesa della Fede catolica, in risposta de gli argomẽti de gli heretici, della maledicẽza, e calũnie loro: si portauano questi libri in Lõdra, e di notte tẽpo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici; per li palagi de' Prencipi, per la corte d' Isabella; affin che i Catolici non ne fossino imputati. Hanno i Catolici alcuni luoghi secreti nelle case loro per sicurezza de' Sacerdoti che vi capitano: mà gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci, hanno penetrato, e scouerto ogni cosa: sì che nõ vi restano altri rifugij, e scãpi, che le spelonche, e i boschi; le fosse, e le lagune. Con tutto ciò nõ manca mai il zelo de gli allieui de' Seminarij Anglicani, che per mille pericoli corrono à dar l' aiuto ch' essi possono a' lor paesani. Periculis fluminũ, periculis latronũ, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & erũna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieinnijs multis, in frigore, & nuditate. *E in vero non è stata gente al mondo che habbia mai mostrato maggior saldezza nella Fede catolica, ò spirito nella difesa della verità, ò perseueranza nell' impresa incominciata, ò fortezza ne' pericoli, ò patienza ne' trauagli, ò costanza nell' auersità, che gli Inglesi. Hanno straccato la immanità di tre Rè, le lingue de' calonniatori, le diligenze e l' astutia delle spie, la cru-*

deltà de' carnefici, la ſmania, e' l furore de' Valſingami, e de' Cecilij. Hanno ſeminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le ſtampe: inaffiatola co' l ſangue, ingraſſatola co' tormenti e co' martirij, mãtenutola cõ la morte. Non biſognaua minor crudeltà di quella d' Arrigo VIII. nè minor rabbia di quella d' Iſabella, per eccitar tanto valore, e per render illuſtre tanta pietà loro. Hora, per concluder queſta relatione dello ſtato d' Inghilterra, ſono in quel Regno quattro ſorti d' huomini. I primi ſono i Catolici, che poſſon fare vn quarto de gli habitanti: e queſti ſono di due ſorti, perche alcuni fanno profeſſione publica della fede Chriſtiana, e patiſcono per ciò i trauagli, e perſecutioni, che noi habbiamo detto: altri ritengono la fede nel ſecreto del cuore: nel reſto s' accommodano à gli editti de' tiranni; & eſſendo agnelli, ſi veſtono per paura, della pelle de' lupi. La ſeconda ſorte è de' Proteſtanti: la terza de' Puritani: quelli ritengono pur qualche cerimonia Catolica, come l' habito Epiſcopale, e l' altre coſe commemorate da noi ſopra: queſti non vogliono conformità niſſuna co' Catoliti. Credo che i Puritani ſiano più che i Proteſtanti; & è tra lor diſcordia grauiſſima. La quarta ſetta è de' Politici, huomini ſenza Dio, e ſenza anima: queſti non curano punto di rellgione, mà ſol attendono allo ſtato. Paſſano come mezani tra queſte ſette d' heretici, e d' huomini empij gli Adamiti, che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte: la lor ſetta conſiſte in quel verſo: Iura, periura, ſecretum prodere noli. *I Proteſtanti, e i Puritani mutano ogni giorno noue opinioni, e rinouano dogmi, e capricci ſecondo l' occaſione. Non vi ſono tre, tra tutti, che ſe foſſino richieſti del parer loro, circa la iuſtificatione, ò coſa tale, foſſino d' accordo. Vniuerſalmente parlando è più macchiata d' hereſie l' Anglia, che la Vuallia: (perche eſſe hereſie furono publicate prima in lingua Ingleſe, e dopò vn gran tempo in lingua Vualleſe) e più le città, che i contadi: più i luoghi maritimi, che i mediterranei, per il commertio de' foraſtieri; e*

più

più la corte, e le terre vicine, che le lontane; e più l'Inghilterra, che l'Irlanda.

SVETIA DANIA.

LA prauità heretica si è a' tempi nostri, à guisa d'vna impudente meretrice, prostituita per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e p pretesto d'ogni sceleratezza, e si come quella famosa cortigiana presso Salustio, era sic libidine accensa, vt sæpius peteret viros, quam peteretur: *così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empij, e di mal'affare per spia, e per cõpagna, anzi ministra, e mezana à ogni bruttezza, e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Così seruì già la sfrenata libidine d'Arrigo viij. Rè d'Inghilterra, e la fellonia di Gio. Federico, elettor di Sassonia, e di Filippo Langrauio d'Hassia: & hà seruito a' tẽpi nostri l'ambitione di Luigi Prencipe di Condè, e di Arrigo suo figliuolo; e alla fraudolenza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassauo. Perche s'ingannano quelli che pensano, che costoro si sian messi à far guerra a' Prencipi loro naturali per amore dell'openioni di Lutero, ò di Caluino, ò d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima appò loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro, benche carnale e terreno. Mà si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo; e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione: come siamo per vedere hora nell'introduttione del luteranesmo in Suetia, e in Gotia, per mezo di Costauo Henrichi.*

La Suecia (sotto laquale comprenderemo la Gotia, e l'altre Prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' Regni Settentrionali, liberamente: perche la corona si dana non per ragione di sangue, mà per elettione di stati: sin'à tãto, che gli stati medesimi, per schiuar le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria della gran tirannia di Christierno, di cui

parleremo appresso) eleſſero finalmẽte Goſtauo con ragione hereditaria, per li poſteri ſuoi, nella corona. Concioſia che l'iſperiẽza hauea dimoſtro loro, che ſi come la più nobile, e più eccelſa maniera di gouerno è la monarchia; coſi la più quieta, e pacifica forma di ſucceſſione è quella che ſi fonda sù la ragione di ſangue, e d'heredità. Erano ſtati in Suetia alcuni Rè molto crudi, e ſanguigni; e degni d'eßer regiſtrati anzi tra tiranni, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopò lui Suãtone ſuo figliuolo, p ſchiuar l'odio nelquale era ſtato il nome di Rè, ſi cõtẽtarono d'eſſer chiamati gouernatori del Regno. Hor, eßẽdo morto Suãtone, ſi tẽne vna dieta del Regno, per l'elettione del nouo Gouernatore, ò Rè; la qual dieta ſi diuiſe ſubito quaſi in due fattioni: l'una portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suãtono: l'altra fauoriua Errico Trollo, perſonaggio e per chiarezza di ſangue, e per grãdezza di valore, illuſtre. Preualſe alla perfine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che con molta gloria di giuſtitia, e di moderatione, haueuano gouernato lũgo tẽpo quelle gẽti; che per eccellẽza di valore, che in lui riſplendeße. Il Trollo, che confidato immoderatamente nella riputatione, e ne' meriti ſuoi, haueua tenuta la corona ſicuramente per ſua ſi riſentì fuor d'ogni miſura della repulſa: e ſi riſolſe di sfogar la rabbia, e'l dolore cõceputone, cõ la ruina della patria (come auẽne) nõ che del ſuo cõcorrẽte. All'incõtro Stenone, che miſuraua l'animo altrui dal ſuo, deſideroſo di ſtabilirſi il poſſeſſo del Regno cõ l'humanità, e di cõciliarſi l'auerſario co' benefici, procurò che Goſtauo, figliuolo d'Errico Trollo, foße promoſſo à l'Arciueſcouato d'Vpſala, grado e p autorità, e p ricchezze, ampliſſimo in ql Regno. Queſta dignità, cõgiũta cõ tãto potere, e cõ tãte facoltà, tãto mãcò che ſopiße, e ſmorzaße, ch'anzi acceſe il fuoco dell'odio, e'l mal talẽto del padre, e del figliuolo contra Stenone. Perche i benefici fanno ne gli animi offeſi ql che fa l'acqua gittata ſu la calcina viua. Mà eßẽdo i Trolli ſtati facilmẽte rotti, e ſcõfitti da Stenone, ſeguita-

to,

to, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in lor' aiuto Christierno Rè di Dania. Il quale infiamato d'odio implacabile cõtro i Suechi, perche l'haueano escluso dalla Corona, ambita estremamente da lui nell'interregno passato, abbracciò cõ ogni suo potere l'occasione e di acquistare il regno, e di vẽdicarsi della repulsa, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciuescouo. Messa dunque in ordine vna buona armata, se ne venne quasi all'improuiso in Suetia: e sbarcata gente in terra, diede le campagne à sacco, e i villaggi à fuoco: e lasciò per tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza; e di barbarie, che di disciplina militare. Onde, hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fattoseli incõtro, il disordinò facilmente, e mise in fuga: mà con più danno senza paragone, che profitto del regno. Concioßia che Stenone, restato grauemente ferito in vna coscia, ne morì fra tre giorni. Il che hauẽdo inteso Christierno, ritornò con più animo, e più speranza, che prima all'impresa. Ne si ingannò punto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo per la morte del capo; e non sapendo per chi combattessino, nõ hebbero mai animo di far testa à nemici: anzi posponendo ciascuno la cura delle cose publiche à quella delle priuate, si dileguarono in breue tempo, e si ritirarono à casa. Dall'altra parte Christierno, valendosi di si buona occasione, penetrò, senza contrasto, nelle viscere del regno: e peruenne à Upsala. Quiui s'era adunato vn gran popolo con l'arme in mano in difesa di quella Città, ch'è capo del Regno: e haurebbono facilmente ributtato il Rè, e impedito i suoi progressi, se l'Arciuescouo, della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono, non gli hauesse assassinati, e traditi à Christierno, che ne fece strage horrenda. Questo fatto dell'Arciuescouo, pieno di tanta perfidia, e crudeltà per il quale egli fù spogliato della Chiesa d'Upsala da Leon Decimo) commoße fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui: mà contra tutto il clero ancora, del quale egli

era capo. Intanto Christierno condusse l'eßercito vittorioso alla città regia di Stocolmio, che le pareua sola quasi mancare all'acquisto cõpito del regno. Mà veggendo che, per la fortezza marauigliosa del sito, l'espugnarla era impossibile: e non meno l'affamarla per la moltitudine de fiumi, e de bracci di mare, e di canali che cõcorrono in quel seno, volse l'animo alla fraude, e all'inganno: e mutò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con preghiere à sollecitare cosi i Vescoui, come i Baroni, e communi delle Città, e i Capi del popolo à volerlo, già che si trouauano senza altro capo, elegger in Rè loro. Commemoraua i disordini, nati dall'elettione d'vn Rè del paese: e le discordie passate, e le calamità che n'erano procedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo ch'essi correuano di restarli sudditi per via d'arme. Mà ch'egli, deponendo quasi l'arme vittoriose, si contentaua d'ottener liberamente da loro ciò che poteua sperare d'hauer per forza: e pur toccaua loro il considerare la differenza ch'è tra l'eleggere vn Rè di lor volõtà, e'l riceuerlo per forza: in quel caso à lor toccarebbe il dar leggi al Rè eletto: in questo, il riceuerle dal Rè vincitore. Considerassino, ch'essi haueano in casa vna guerra crudelissima. Essere horribile ogni guerra, ma più la ciuile, che l'esterna: la presente esser ciuile, e straniera insieme; perch'egli con le forze di Dania haueua vniti seco i principali Signori del Regno di Suetia. Non si poter trouare altra via d'vscire di tanti trauagli, e pericoli, che l'elettione della persona sua in Rè loro. Prometteua poi à tutti dimenticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare con le conditioni ch'essi vorrebbono. Con queste, e con altre ragioni, per mezo di persone idonee, egli ottenne quel che per via d'arme non poteua ottenere: e di nimico mortale fù fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l'osseruanza delle leggi del regno, e d'alcune altre cose, che li furono, come s'vsa in casi tali, proposte; fù gridato Rè, e coronato solennemente con speranza,

che

che con questa elettione douessino acquetarsi affatto i tumulti, e le guerre. Mà s'ingannarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura:
Il tuo giorir è come aria serena;
Ch'alla fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro à terza il giorno: e à vespro mena
Subita pioggia, ch'ogni cosa oscura.

Concioſia che Christierno, senza metter tempo in mezo, lentò subito la briglia alla sua immanissima natura. In mezo dell'allegrezza della incoronatione, fece condurre dalla mensa alla prigione i Vescoui di Strengia, di Scara, e di Vessia: e'l dì seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi, che si serrassino le porte della città, empì Stocolmio in tre giorni, che vi essercitò la sua Cerberea crudeltà, di cadaueri, e di sangue de più nobili, e più honorati cittadini: e poi quasi agitato dalle furie, che non lo lasciauano riposare ne star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciãdo in Stocolmio sua moglie, sorella di Carlo V. Imp. con vn presidio assai debole. Per strada palesò non solo l'innata sua bestialità, mà la prauità Lutherana ancora, della quale haueua l'animo infetto. Perche essendo stato alloggiato nel monastero di Nidal; e trattatoui dall'Abbate, e da' monaci, come meglio poterono: il dì seguente, in vece delle gratie, che lor doueua, fece precipitare in vno stagno agghiacciato il Padre Abbate, e'l Priore, con cinque altri monaci de' principali: oue restarono, rotto il ghiaccio, sommersi. Giunto in Dania, elesse subito alcuni Vescoui della sua fattione, in luogo di quelli, ch'egli haueua fatto morire in Suetia, contra lo stile, e priuilegi de' capitoli di Suetia, e di Gottia, soliti à elegger i Vescoui del corpo loro: e ne impietrò confermatione in Roma, per opera de' ministri dell'Imperatore, che difendeuano à tutto potere l'attioni di Christierno, per rispetto della moglie. Mà per-

che questi tali Vescoui erano stati eletti dal Rè, cõtra i priuilegi delle chiese; e n' haueua ottenuta la lor confirmatione fraudolentemente, nõ erano ammessi al possesso da' Capitoli: dall' altra parte, quei ch' essi capitoli nominauano, non poteuano, per la potenza de gli auersari, ottenerne confirmatione. Onde le chiese restauano senza pastori; e i popoli male affetti verso la sede Apostolica: come quella, che à parer loro si mostraua fauoreuole al Dano; e che lasciaua le chiese desolate. Si aggiunse à ciò, che hauendo in quel tempo i Commissarij sopra l' indulgenze raccolto vna grossa somma di denari per la fabrica di S. Pietro, nel ritorno, ch' essi fecero per Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à consegnarli tutto quel denaio. Il che hauendo alcuni interpretato sinistramente, come se ciò fosse succeduto à bello studio, accioche Christierno con quell' aiuto di denari s' armasse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben non ricuperò, afflisse però grandemente, accrebbe sopra modo la mala sodisfattione, e l' odio del popolo verso il Sommo Pontefice. Si che tre cose pare che spianassino l' entrata nella Suetia all' heresia: l' vna fù l' odio de' popoli contra i Vescoui, e contra il clero per l' aiuto e fauore, che l' Arciuescouo prestò à Christierno, massime in far quella tanta strage presso Upsala: l' altra la vacanza di tutte le chiese Episcopali, fuor di quella di Lincopa: perche tre Vescoui erano stati ammazzati; l' Arciuescouo era stato deposto; gli altri erano mancati di morte naturale. Onde fù facil cosa à' lupi lutherani assalire, e malmenar il gregge priuo di pastori, e di chi n' hauesse cura: la terza cosa fu lo sdegno, e l' odio conceputo da' popoli contra il Papa per l' inclinatione alle cose di Christierno. Hora stando le cose in termine cosi lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fece capo de' Suechi contra il tiranno, Gostauo Vase, ò Henrichi, nipote per via di sorella, di Stenone Sture, vltimo Gouernatore del Regno. Questi, hauendo messo insieme vn groso numero d' huomini

arditi,

arditi, e braui, massime della Prouincia di Decarlia, produci-
trice di gente animosa, e guerrera (ilche arguisce il nome di De-
carlia) cacciò à viua forza le genti del Dano da' luoghi occupati:
afflisse, e distrusse affatto i suoi partigiani, e fautori: e ritornò in
poco tempo il regno nell' antica libertà, e pace. Per le quali sue
prodezze, congiunte con si rileuato seruitio della Republica, egli
di commun consenso de gli stati, fù con festa, e con applauso me-
rauiglioso gridato Rè di Suetia. Mà l' allegrezza di questa attio-
ne durò pochissimo. Era in quel tempo Sindico della città di Sto-
colmio vn certo Olao Pietro Nenitio, heretico lutherano. Que-
sti conoscendo molto bene, quanto il Rè fosse male affetto verso
la Chiesa, per lo fauore, che l' Arciuescouo haueua prestato al
Dano; e per l' inclinatione, che la corte Romana haueua in gra-
tia dell' Imperatore, mostrato alle cose dell' istesso, stimò esser ve-
nuto il tempo di tirare il Rè, e'l regno nell' heresia di luthero.
Mà perch' egli vedeua di non hauere autorità bastante, per vn'
impresa di tanta importanza, communicò il suo pensiero con vn
certo Lorenzo Andrea, Archidiacono di Strenga, già stato sou-
uertito da lui; huomo astuto, e di grande impresa: e quel che
importaua sommamente, di molta autorità, e gratia presso il
Rè, per li seruitij fattili nella guerra contra Christierno, e nel-
l' acquisto della corona. Per il costui mezo dunque, dimostran-
do al Rè (come hanno fatto tutti quei, che hanno voluto intra-
durre heresie à' tempi nostri) la dissolutione, e gli abusi del clero,
la ricchezza immoderata, e potenza souerchia de' Vescoui, onde era-
no procedute pericolosissime seditioni, e tumulti; effusioni di san-
gue, espulsioni di Regi, alterationi di stato: & non tacendo quan-
to tornarebbe in acconcio delle cose sue l' arricchirsi con l' entrate
della Chiesa, l' indusse facilmente nell' heresia: per dar principio
conueniente alla professione, ch' egli voleua fare, e all' euangelio.

ch' egli voleua seguire, la prima cosa ch' egli fece, da buon heretico fù l' vsurpatione dell' entrate della Chiesa metropolitana, e dall' altre Cathedrali del regno, inuitato à ciò dalla solitudine, e quasi vedouanza d' esse Chiese. Celebrò poi i comitij in Arosia; oue tra molte leggi fatte contra la Maestà di Dio, e la santità inuiolabile della Chiesa, l' vna assai ridicolosa fù, che i Vescoui non fossino più ricchi di quel, che piacesse al Rè. Si opposero à ciò, e ad altri statuti contrarij al giusto, e all' honesto, Giouanni Braschio Vescouo di Lincopa, e Giouanni Magno Gotho, eletto, benche tardi, Arciuescouo d' Vpsala, ch' era allora Nontio d' Adriano VI. cõ autorità di Legato, nel regno di Suetia. Mà non solo non fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d' ogni lor hauere, e cacciati fuor del regno. Mà veggendo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che non si trattaua solo della libertà del clero; la cui diminutione, anzi euersione, essi haueuano non meno empiamente, che scioccamente consentita, e soscritta: mà della religione, e di tutto lo stato loro spirituale, cominciarono à pensare di far reuocare i decreti, passati contra il clero, e la chiesa: mà indarno; conciosia che la fattione contraria, interessata nell' vsurpatione dell' entrate ecclesiastiche haueua già acquistato tante forze, che regnaua nelle Diete. Onde disperato ogni rimedio, e miglioramento, alcuni per non veder cose, che lor affligeuano sommamente l' animo, n' andarono volontariamente in essiglio: altri, che si mostrarono di più animo, e zelo, furono fatti morire, ò cacciati in prigione: onde nõ vscirono mai. Mà con tutto ciò la plebe, e gli huomini del contado, veggendo quotidianamente alterare i riti antichi, opprimere i sacerdoti, e altri simili frutti del Luteranesmo, fecero in più luoghi romore: mà più che altroue nella Smalandia, prouincia della Ostrogothia. Quiui vn certo Nicolò Stacche, huomo di sangue basso, mà d' animo risoluto, e ardito, e di qualche proua, e prattica in guerra, guerreggiò per tre anni continui gagliardamente contra il Rè. Lo ruppe più d' vna volta in

za in campagna; lo cacciò fuor de l'vna, e dell'altra Gothia; e'l ridusse all'estremo delle cose sue: e hauerebbe cacciato lui dello stato, e l'heresia del regno, se hauesse hauuto accorgimento vguale alla brauura: cose che di rado s'accoppiano insieme. Era nell'essercito del Rè Suantono Sture, figliuolo di quello Stenone, che haueua finito i giorni suoi combattendo contra Christierno. Questi, mentre hauendo fatto vna certa tregua con lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e'l Rè, fece condurre nell'essercito nemico, vna grandissima quantità di vini Francesi, capitati là su le naui; (come è solito) quasi per amoreuolezza, e per caparra della pace. Co' quali vini essendosi bagnata molto bene la gente di Stacche, furono mentre si stauano sepolti nel vino, e nel sonno, fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pensier di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati à pezzi. Onde il Rè, proseguendo viuamente la vittoria; ricuperò tutto'l paese perduto, e la Smalandia stessa, senza contrasto: e veggendosi fuor di pericolo, e di trauaglio, sfogò la sinania, e'l veleno Luterano, con l'esterminio della fede Catolica; profanò le chiese, distrusse gli altari, trauagliò crudelmente le persone religiose, e più le più honorate. In mezo di si fatte empietà, Dio mostrò la sua giustitia contra quei, che n'erano stati autori. Cõciosia che mentre il Rè era occupato nella guerra di Smalandia, & in altri affari, Olao Pietro, e Lorenzo Andrea, con vna masnada d'huomini della loro qualità, si misero à saccheggiare, e à spogliare d'ogni cosa le chiese di Stocolmio, e de' luoghi vicini, ritenendo i furti, e i sacrilegi per sè; e faceuano molte cose contra le leggi del regno cõ più libertà, anzi licenza, che non conueniua (tra l'altre cose constituirono certi giudici, che si chiamauano di conscienza, con autorità di sententiare secondo la lor conscienza, senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, non conuenire, che il Christiano soggiacesse alle leggi humane) il Rè, temendo, che questa loro prosontione, e insolenza non passasse tanto inanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al

mondo

mondo più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece citare nella città d'Orebio: oue accusati, e conuinti di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia della vita; mà perderono tutti i beni. Onde in disgratia, & in odio del Rè, e del popolo, non che di Dio, e de' Santi, menarono il resto della vita loro, per boschi, e deserti, in estrema miseria, e mendicità. Non passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, Suantono Sture: perche essendo stato, Dio sà come, tolerato da Gostauo, fù poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione con due figliuoli, di tre, che n' haueua: oue morirono. Si che di quella casa chiarissima, per tutto Settentrione, non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole, e di heredi. Riuolgendo poi Gostauo l'animo allo stabilimento, e all'ampliatione del Luteranesmo, introdotto da lui nel regno, procurò che le scuole, e l'Academie del regno fossino tutte (esclusine i Catolici) date à maestri, & à ministri Luterani. Fece abbruggiare le librarie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri heretici, e pestilenti: e trapportare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta, con postille, e con interpretationi piene d'empietà, e di veleno: procurò che si traducessino nella medesima lingua molti libri velenosi: con la cui lettura diuerse persone semplici diuẽnero, senza accorgersene, Luterane. Ordinò sotto pene grauissime, che nissuno mandasse i suoi figliuoli à studiare fuor del regno, eccetto che in Uuitemberga, e in alcune altre Academie Luterane: e che niuno di quei, che si trouauano in quel tempo fuor di casa, potesse ripatriare, se non accettando il Luteranesmo. Con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, e introdusse la perfidia Luterana. Questa vi ha durato sin' al presente; e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresia, di molte, che son poscia nate, se non che in alcune parti soggette à Carlo III. genito del Re Gostauo, Duca di Vermelandia, di Sudermania, e di Nericia, comincia à pullulare il Caluinesmo: stato in tanta detestatione tra quei popoli per il

passato,

passato, che oltra le pene, che si dauano a' viui, faceuano portare i cadaueri de' morti fuor della città, come d' huomini indegni delle communi sepolture: e l' odio, tra l' altre cagioni, nasce dal disprazzo che i Caluiniani fanno d' ogn' ombra di cerimonia, e di rito antico: percioche costoro, non potendo dar segno alcuno di pietà interiore, della quale sono affatto priui, aborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl' altri: annullano à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor bruttezza, e scelerità, come i muli l' acqua limpida, e le simie, gli specchi forbiti. Mà i Lutherani, massime quei che si dicono molli, ritengono buona parte delle ceremonie antiche, e più in Suetia, e in Gothia, che altroue. Hanno i Lutherani vna certa sembianza, benche falsa, di Vescoui, di sacerdoti, di diaconi, quasi simie de' Catolici, con distintione d' habiti, d' ornamenti, e di funtioni: hanno chiese, altari, candele, campane, canto. Sono finalmente quasi ombra, che và dietro il corpo della Chiesa catolica: ombra apunto senza verità, senza spirito, senza sostanza. Mà i Caluiniani, come quei, che hãno più somiglianza co' Mahomettani, che co' Christiani, annullano per tutto ogni cerimonia, e ogni vso antico. Successe à Gostauo, Errico suo figliuolo; che per li suoi mali portamenti, fu messo in prigione da' sudditi; oue anche morì: li succesſe Giouanni suo fratello, Prencipe letterato, e d' assai buona mente. Questi s' auedeua molto bene quanto lontana da ogni ragione, quanto contraria all' euangelio fosse l' heresia di Lutero: onde, detestando i libri di quell' empio, e de' suoi seguaci, leggeua in lor vece i padri antichi: mà per tema di qualche solleuamẽto, e per sospetto di Carlo suo fratello, non osò di scoprirsi affatto. Hebbe egli per moglie Madama Caterina, figliuola di Sigismondo Rè di Polonia, donna di bontà anzi santità, e di costanza incomparabile. Questa, con l' essempio suo aiutò assai il marito, e mantenne qualche scintilla di religione in quel regno. Concioſia che Giouanni, benche nato di padre heretico, benche nodrito nell' heresia, benche attorniato da'

consi-

consiglieri, benche seruito da ministri heretici, riteneua per l'esempio, e per la conuersatione della moglie, molte vsanze catoliche. Osseruaua la quaresima; s'asteneua dalla carne il venerdì: mantenne il monastero di Vastena: hebbe in veneratione le ossa di S. Brigida: e le honorò d'vna cassetta d'argento: fece il medesimo delle ossa di S. Errico, Rè di Suetia: e volse, che per mano di Sacerdoti catolici, fossino riposte nella Chiesa d'Upsala. Rinfacciò à' ministri Luterani, e Caluiniani più d'vna volta l'ignoranza, e l'impudenza loro: ristorò le Chiese da loro abbattute: rifece l'altare, onde egli si ricordaua, che nella sua fanciullezza era stato dispensato al popolo il pane celeste. Mandò ambasciatore prima à Pio IIII. e poi à Gregorio XIII. lasciò l'essercitio della fede Catolica libero alla Reina: e consentì, ch'essa alleuasse anche catolicamente Sigismondo lor figliuolo, che fù poi assonto alla corona di Polonia, e poi anche di Suetia. Ottenne Madama Caterina alcuni Padri della Compagnia die Giesu, per consolation sua, e per aiuto de' popoli: e Papa Gregorio destinò al Rè, il P. Antonio Posseuino. Questi Padri fecero mentre la Reina visse, qualche bene; mà dopò la sua morte, che successe l'anno 1583. i Lutherani non lasciarono à dietro diligenza alcuna, ne arte, ne astutia, ne forza, con la quale pensassino di poterli cacciar fuor del regno. Mà non cedendo il Rè affatto alle loro calonnie; e interponendosi anche caldamente il figliuolo à fauore de' Padri, e de' Christiani, moderò la cosa in modo, che rimandando in Polonia gli altri (il Posseuino era già ritornato à Roma) ne ritenne vno presso il figliuolo: e le cose passarono assai quietamente fino alla quaresima. Perche veggendo gli heretici allora, che il Principe si ritiraua dal vitto, e dal commertio commune; e che menaua vita religiosa, non che Catolica, misero ogni cosa sossopra. E perche il Rè si era maritato di nuouo con vna donna heretica, indussero costei à domandargli in gratia, che cacciasse fuor di Suetia i Romani, e i Gesuiti, e vn parocchiano di Stocolmio, che si

era

era di quei giorni conuertito. Il Rè, per ouviare alla seditione imminente, diede loro nelle mani il parocchiano (che fu malamente trattato) e con esso lui alcuni altri Catolici: e n'andò, per l'insolenza de gli heretici, sossopra la città. Sin à tanto che il Rè, à cui pareua, che la licenza de gli heretici passasse ogni segno, commandò che si cauasse de prigione il parocchiano. Mà maggior sdegno mostrò Iddio. Conciosia che in quel tempo, facendo quasi vendetta de gli oltraggi fatti a' Christiani; anzi à sua Maestà, saettò dal Cielo alcuni di quegli empi; ne affogò de gli altri nell' acqua; ne percosse molti di peste; e tra gl' altri, vna sorella, e vn fratello della Reina. Restano in quegli amplissimi regni poche reliquie di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena: le cui monache al numero di 24. furono trattate barbaramente sotto Gostauo, e sotto Errico: mà fauorite, e mantenute dal Rè Giouanni. Osserua però il popolo cosi corrotto, come egli è molti costumi, e riti antichi, più per vsanza, che per religione. Perche in molti luoghi si prega, e s'honora la Santiss. Vergine. I vecchi pregano per li defonti, e non mancano di quei, che han conseruato sino al presente, e imagini, e corone. Ancor hoggi in Finlandia, quando vna sternuta sogliono dirli, Dio, e sua madre ti aiuti. Le Chiese, e in particolare le parocchie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: i cimiteri murati, e con diligenza mantenuti; se non doue è arriuata la bestialità, e la barbarie Caluiniana. Si opponeua à tutto potere à questa peste il Rè Giouanni: mà non potè tanto fare, che non infettasse Carlo suo fratello: che come habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinesmo: e 'l fauorisce, e 'l protegge molto.

Li Rè di Suetia giurano ancor hoggi d' osseruare le leggi di quel Regno; tra le quali molte ve ne sono grandemente fauoreuoli alla S. Chiesa: conciosia che furono in gran parte fatte da S. Errico, che spese iui la vita per la Religione. Tra l' altre vi è questa: che i figliuoli de' Preti siano tenuti in grado vguale con quei che nascono d' adulterio.

Mà

Mà per ritornare al Rè Christierno, egli si come diede cõ la sua bestialità occasione all' entrata dell' heresia Lutherana in Suetia; così fù cagione, che la medesima heresia s' estendesse per la Dania. Cõciosia che ritornato di Suetia à casa sua, si scoperse in breue tẽpo Lutherano: mà se bene fece del male assai, colse però assai presto il frutto della sua empietà: imperoche preso da' suoi, e poi cacciato con la moglie, e con tre figliuoli fuor del Regno, l' anno 1523. stette lungo tẽpo nella Germania inferiore sotto l' ombra dell' Imp. Carlo V. suo cognato. Hauendo poi l' anno 1532. messo insieme vn' armata, si mosse alla volta di Dania. Mà sbattuto prima grauemente da vna terribile tempesta, che gli affondò molti legni, e molta gente; e poi rotto, e sconfitto da' nemici, venne in potere di Christiano suo successore: e morì in prigione. A Christierno succeße, come habbiamo detto, Christiano; il quale collegatosi, e apparentatosi cõ Gostauo Rè di Suetia (presero due sorelle di Giouanni Duca di Sassonia, fautore di Luthero) volse l' animo alla totale distruttione della Fede ne' suoi Regni. Il che conseguì egli facilmente co' l mettere in prigione tutti i Vescoui de' suoi stati; oue morirono ancora. Et è cosa memorabile, e degna d' eßer celebrata da ogniuno, che di tanti Vescoui di Dania, Nouergia, Islandia, Suetia, Gothia, non se ne sia trouato pur vno, che per grandezza di promesse, ò per lunghezza di prigionia, ò per altro mal trattamento, habbia abbandonata la fede Catolica. Essendo dunque i popoli di Dania, e di Nouergia, e de gli altri paesi soggetti à quella corona, restati senza pastori, sotto vn Rè Lutherano, non fù difficil cosa il sedurli, e' l peruertirli, con l' opera di Gioachimo Pomerano, e d' altri ministri d' empietà. Succesße à Christiano Federico di professione per lutherano; mà di vita Epicureo, ch' è morto questi anni passati di crapola, e d' ebrietà in vn Venerdì Santo. Sotto lui i Dani, non solo hanno passato ogni altra natione nella prauità Lutherana con l' aggiunta dell' Epicurea; mà di più sono diuenuti più studiosi

della

della Negromantia, e dell' arti magiche, che delle lettere, ò dell' arti liberali.

NOVERGIA, ISLANDIA, Lapia, Grolandia.

LA Nouergia, Prouintia già nobilissima, e di molta religione, giace hora, non pur sotto il duro dominio de' Dani, mà nelle medesime tenebre dell' heresia. Mà egli è verisimile, ch' essẽdo questa Prouintia pouera, e sterile oltra modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouertà, ne il disagio: che le parti lontane del mare, e dal traffico, sieno più presto piene d' ignorãza, che d' heresia: e che restino ne' popoli molti riti, & molti vestigi d' antica pietà, e fede: come habbiamo detto della Suetia.

L' Islandia, e la Gronlandia furono conuertite alla fede, per opera de gli Arciuescoui d' Amborgo, tra i quali Aldegado hebbe amplissima autorità da Leone VII. di constituir Vescoui, e di fondar Chiese, per tutti quei paesi Settentrionali: e si legge, che l' Arciuescouo Adalberto passò in Islãdia à vedere quella nuoua Christianità, l' anno 1070. e che vi ordinò à istanza de' popoli, Vescouo vn' huomo, ch' era iui in gran fama di santità, che si chiamaua Isleph. il medesimo Adalberto mandò predicatori della fede Christiana à i Grolandi: oue in progresso di tempo si fondarono due Chiese suffraganee della Metropolitana di Nedaosia, ch' è nella Nouergia. Hora l' Islandia sottoposta alla tirannia de' Dani, e priua d' ogni commertio co' Catolici, è nel medesimo stato, che la Noruegia. Non hanno però notitia del nome di Christo Signor nostro, se non i popoli maritimi: i mediterranei restano nella loro barbarie. E sono più dediti à stregherie, e à incantesmi, che à idolatrie; e con poca, ò nulla conoscenza di Dio. Della Lapia io non trouo più di quel, che ho detto nella prima parte.

SCOTIA.

LA Scotia fù vna delle prime Prouincie, che riceuessino il nome, e che abbracciassino la fede di Giesu Christo. Concioſia che ſi ſtima, ch'ella ſi conuertiſſe per opera di Vettore Papa primo l'anno 203. del Signore: e che vi ceſſaſſe affatto l'Idolatria ſotto il Rè Cralinto, che morì l'anno 313. Celeſtino primo vi deſtinò Palladio, per eſtirparne l'hereſia Pelagiana, che vi cominciaua à pullulare ſotto'l Rè Eugenio II. che morì nel 460. ſi è poi continuamente mantenuta nella purità Catolica ſino a' tempi noſtri; ne' quali ſi è corrotta di tal maniera, che à pena ci ſi vede veſtigio dell'antica pietà. La cagione del corrompimento ſi è ſtata la vicinãza d'Inghilterra. Concioſia che prima Arrigo viij. e poi Iſabella ſua figliuola, tẽtarono ogni via per ritirare il Rè, e'l popolo di Scotia dall'vnion della Chieſa. E ſi ſarebbe molto prima diſunita, ſe Giacomo V. Rè d'eſſa Scotia, e poi Maria ſua moglie non l'haueſſino rattenuta. Perche non ſi può dire con quanta ſollecitudine, non che diligenza, zelo, non che ſtudio, il Rè Giacomo ſi opraſſe, per impedire, che l'hereſia d'Alemagna, e l'apoſtaſia d'Inghilterra non entraſſino nel ſuo regno. Fece perciò abbrugiare Patritio Amiltone, benche ſuo parente, conuinto d'hereſia, e diuerſe altre perſone nobili, e di qualità: e l'anno 1533. ne' Comitij del Regno eſſortò caldamente i Prelati, i Baroni, e i deputati delle Città all'oſſeruanza della Fede catolica, e all'obedienza della Chieſa Romana. E hauendolo Arrigo Rè d'Inghilterra pregato inſtantemente à volerſi trasferire alla Città d'Iorch, non lo volſe di ciò cõpiacere, per dubio ch'egli hauea, che quel tiranno non lo voleſſe indurre all'apoſtaſia. Morì il Rè Giacomo l'anno 1541. e laſciò al gouerno del Regno Maria ſua moglie, che cinque giorni inanzi gli hauea partorito vna figliuola, che ſi chiamò pure Maria. Dopò la morte del Rè ſi tenne vna dieta, nella quale fù fatto Gouernatore di Scotia, e tutore della Regina il Conte di Aran. Con la qual

acca-

occasione Arrigo sperando d'vnir la Scotia alla corona d'Inghilterra con lo sponsalitio d'Odoardo suo figliuolo con Maria figliuola del Rè morto, communicò questo suo pensiero con alcuni Baroni Scozzesi, ch'egli haueua prigioni: e hauendo scorto in loro molta prontezza al suo seruitio, e hauutone parola, li rimandò liberamente à casa. Fecero questi gagliardi vffici co'l Gouernatore, e con altri Signori lor confidēti, affin che dessino sodisfattione all'Inglese in cosa nō men desiderabile da loro, che da lui. Onde il gouernatore, risoluto di seruir Arrigo, intimò vna Dieta: e perche dubitaua che Monsig. Dauid Betono, Cardinale di S. Andrea, si opporrebbe all'intento suo, il fe cōdurre, e riserrare, come in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolenza verso quel Prelato, ch'era e Cardinale, e primate del regno, aprì la porta all'heresia, e ad ogni male. Perche oltra che in quel tempo si cessò quasi affatto per tutto'l regno da gli vfficij diuini; il gouernatore, che stimaua forse, che le nouità fossino à suo proposito, e vantaggio, permise, à instanza de' baroni, ritornati d'Inghilterra, che vn certo frate Guglielmo lacerasse predicando l'autorità de la Sede Apostolica, e predicasse al popolo alcuni capi della peruersità Luterana: e consentì à ogniuno libertà di conscienza. E stipulato lo sponsalitio tra la Prencipessa di Scotia, e'l Prencipe d'Inghilterra, fù liberato di prigione il Cardinale. All'hora la Scotia si diuise in due fattioni, delle quali l'vna s'appoggiò à Inghilterra: l'altra rimase, insieme con la Reina vedoua, nell'antica diuotione di Francia: & perche tali siamo communemente, quali quei con chi cōuersiamo, la fattione Inglese contrasse talmente la lepra dell'heresie, che ne infettò poscia, con oppressione della Francese, tutto'l regno. E i figliuoli delle tenebre auanzano per tutto non solo di prudenza, ò, per dir meglio, d'astutia, mà d'ardire anco, e di caldezza nell'imprese loro, i figliuoli della luce. Onde, perche il Cardinale in vn Sinodo celebrato da lui in Santo Andrea, condennò al fuoco Giorgio Vuscherto, huo-

mo nobile, ostinato nell' empietà Luterana, egli fù vna mattina crudelmente amazzato nelle sue stanze. Passò in questo in Francia la Reina vedoua (oue haueua già inuiato la figliuola, che fù poi maritata à Francesco Delfino di Francia) per visitare il Rè Arrigo, e i parenti (era costei figliuola di Claudio, Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò con titolo, & con autorità di Reggente in Scotia. E perche nell' amministratione delle cose ella mostraua qualche confidenza maggiore ne' Francesi, che ne' sudditi; e faceua loro parte de gli emolumenti, e de' carichi del Regno (vero, ò falso, con ragione, ò senza ragione che ciò fosse) diede occasione a' seditiosi di congiure, e di tumulti: e pigliando costoro la Religione per pretesto, corsero furiosamente all' arme. Mandarono in Germania per Ministri, e per maestri d' empietà: e la Scotia medesima diede subito loro vn Giouanni knox, e vn' Arlao Sartore, vn Paolo Meserio, vn Giouanni Dugliatio, frate apostata. I quali hora ne' conuenticoli, hora ne' pulpiti, si portarono in tal modo, che la giuridittione de' Magistrati, e l' autorità della Chiesa, e la santità de' Sacramenti, e le cerimonie sacre ne diuennero dispregzabili, e vili. I Vescoui temendo che la pestilenza non occupasse affatto, e auelenasse il Regno, se nõ si ostaua a' principij, celebrarono vn Sinodo Prouinciale à Edimborgo: nelquale tra l' altre ordinationi, diedero à molti cõuinti d' heresia, questa sola penitenza, che si disdicessino publicamente il dì primo di Settembre, sacrato à Santo Egidio patrone della Città. Mà gli heretici, fatto tumulto, disturbarono la processione che si faceua; presero, e misero in pezzi l' imagine di quel Santo che si portaua attorno. In tanto Giacomo, figliuol bastardo del Rè morto, non li piacendo la vita ecclesiastica, alla quale il padre l' hauea destinato, e fattolo per ciò Priore di S. Andrea, supplicò la Regina, che gli facesse gratia della Contea di Morauia: & hauendone hauuto ripulsa, ne concepì vn grauissimo sdegno, & odio verso lei: che prorupe

poi

poi con totale rouina della religione, e del Regno: e morirono in questo mentre i migliori Personaggi, e Prelati di Scotia. Onde parue, che il Regno restasse l'anno 1558. priuo di sostegno, e di appoggio. Morì anche Maria Reina d'Inghilterra catolica, e di ottima mente. Si che essendo poi caduto quel Regno in Isabella, che à tutto suo potere v'introdusse l'apostasia, e la totale ribellione da Giesu Christo, crebbe il pericolo, e si accelerò l'esterminio della religione in Scotia. La Reina Maria, bramosa di porger qualche rimedio a' disordini grandissimi, che si scopriuano per tutto il Regno, confortò i Vescoui, e i Prelati à vn Sinodo prouintiale, che si celebrò à Edimborgo. Quiui fù sporta à lei vna supplica, per la quale ella era richiesta di far confermare da quel Sinodo alcuni capi, parte heretici, parte seditiosi: cioè, che gli vfficij diuini, e i Sacramenti s'amministrassino, e celebrassino in lingua volgare: che i Vescoui fossino eletti da i nobili, e i parochiani dal popolo: che quei che fossino incapaci de' sudetti gradi, ne fossino priuati: e in vece loro poste persone atte à pascer il popolo co'l verbo diuino: che quei che erano ò di costumi poco honesti, ò ignoranti, fossino deposti. La Reina remise questa supplica al Sinodo, e a' Padri, che non diedero altra risposta à gli heretici, se nõ che si rimetteuano in tutto all'vsanza del Regno, a' Canoni antichi, e al Concilio Tridentino. La Reina intesa la risolutione de' Padri, fece citare i Maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra: e stãdo ella ferma in volerli castigare, il knox, mõtato in estremo furore, e smania, concitò nella Terra di Perto, il popolo contra i Religiosi, e le cose sacre. Si che furono in vn tratto assaltate le Chiese, spezzate le imagini, saccommessi i mobili. Fù rouinato da' fondamenti vn bellissimo monastero di Certosini: furono malconci i Carmelitani: e non meno i Padri di San Domenico, e di San Francesco.

Al suono di questi tumulti, si leuarono la mascara il Conte di Argadia, e'l Prior di Santo Andrea: e abbandonando la Rei-

na, incaminata alla volta di Perto, si vnirono co' seditiosi. Rouinarono diuersi luoghi sacri; e s' arricchirono delle spoglie loro. Presero la terra di Cuptero, e poi la città d' Edimborgo: oue fecero vn' estrema rouina di chiese, e d' altari. Publicauano di far tutto ciò per riformare la religione, e per cacciare i Frãcesi del regno: e per ciò fare tolsero il gouerno alla Reina; e'l diedero à vn certo numero di nobili, per quel che buccinauano. La Reina diede subito auiso di tanti suoi trauagli ad Arrigo II. Re di Francia: mà mentre, che si metteua in ordine il soccorso, morì quel Rè; e in tanto essa Reina, non volendo mancare à se medesima, mise insieme alcune compagnie di Francesi, ch' erano in quel regno, e vn buon numero di Scozzesi; e li mandò alla volta d' Edimborgo, contra i ribelli. Mà, stando quiui gli esserciti armati per far giornata, seguì, per opera del Conte d' Ottomlei, accordo: e la somma delle capitolationi fù, che la Reina fosse vbidita: e la religione in libertà d' ogniuno. Mà ciò durò poco: perche essendo sopragiunto di Francia vn buon numero di soldati (che con quei, che v' erano già, faceuano venti compagnie) e di munitione, e di denari: e messisi costoro à far fortificare per lor sicurezza prima Leyto, e poi anche l' Isola Inchetà, diedero occasione à gli Heretici, di ritornare all' arme: e la prima cosa, ch' essi fecero, fù collegarsi con Isabella d' Inghilterra à difesa cõmune, sin à tanto che i Francesi s' esterminassino affatto dell' isola. Onde, prendendo il Duca di Casteraldo ardire, & i Conti di Argadia, e di Aran, occuparono la Città di Glasco: e poi Aberdon; e vi profanarono ogni cosa. Venne in tanto in Scotia il Duca di Norfolcia, con otto milla soldati Inglesi: di che spauentata la Reina, si ricouerò nella rocca d' Edimborgo: e i Francesi con alcuni Scozzesi, nella terra di Leyto. Misero l' Inglesi l' assedio à Leyto: e benche i Francesi con diuerse sortite, le ribattessino gagliardamente, e n' amazzassino molti, nondimeno per mancamento di vettouaglie, erãno ristretti, e ridotti al verde: il Rè Francesco II. trouandosi

ancor egli, per la congiura d'Anbuesa, in trauaglio, & in pericolo, non potè mandare cosi presto il soccorso necessario: & hauendo poi inteso dello stato delle cose, pensò che fosse meglio aiutarlo co'l negotio, che con l'arme. Tanto più, che in questo tempo passò à miglior vita Maria, Reggente di Scotia. Mandò dunque in Inghilterra Ambasciatori, che venuti poi co' ministri d'Isabella in Scotia, fermarono il Luglio dell'anno 1560. la pace, senza far mentione nissuna della religione: con che crebbe in infinito l'insolenza, e la tirannia de gli Heretici. Tanto più, che di quei giorni morì Francesco II. Rè di Frãcia, e restò vedoua Maria, Reina di Scotia: l'Isola priua dell'aiuto di Francia, e in mano d'vna donna, ancor si può dire fanciulla. Passò subito in Francia il Prior di S. Andrea per preuenire, e conciliarsi la Reina: e seppe cosi ben dire, e ricuoprire la preuersità dell'animo suo, tanto ben fingere, e simulare, ch'egli potè più con lei cõ l'ipocrisia, che i nobili Catolici venuti à persuadere, che nõ si fidasse di quel bastardo, & non li confidasse cosa nessuna d'importanza. La Reina dunque, hauendo dato buone parole à tutti, e rimandatili à casa, tolse licenza dal Rè; e s'auiò alla volta del suo regno, e v'arriuò felicemẽte il Settembre dell'anno 1561. Tra le prime cose fece vna Dieta de' nobili, senza interuento d'alcuna persona ecclesiastica: oue si stabilì, che non s'innouasse cosa alcuna nella religione: mà le cose stessino ne' termini, ne' quali essa Reina l'haueua ritrouate nel suo ritorno. Questo decreto diede l'vltimo crollo in quel regno alla religione. Perchè gli Heretici, che con questo mantello cercano per tutto di farsi inanzi nello stato: e sono per ciò sempre e più prouisti, e più vehementi, che i figliuoli della luce: pretendendo che nella venuta della Reina non si fosse vsata altra forma di religione in Scotia, che l'heresia, e l'empietà loro, si risolsero d'escluderne affatto la fede Catolica. In tanto i nobili vsurpauano l'entrate de' beneficij: e i plebei rubauano tutto ciò, che poteuano delle cose sacre. Volcua il knox, e gl'altri

ministri dell'empietà, che si facesse vna beccaria, e strage vniuersale de' Catolici, massime eccleſiastici (perche non fù mai setta più assettata del sangue de' Catolici, che quella di Caluino) mà i nobili abhorrẽdo tanta immanità, non si vollero macchiare nel sangue de gl'innocenti: e se bene ne misero in prigione alcuni, e ne bandirono alcuni altri; non ne fecero però morire niuno.

Haueua la nobiltà dato 12. personaggi alla Reina, co'l cui consiglio ella amministraße il regno: mà il Priore', che haueua già ottenuta la Contea di Morauia, aspirando alla corona, riduße à se solo la somma delle cose, con oppressione di quei, che li poteuano far contrasto: e per abbattere la casa de gli Hamiltoni, ch'era la più vicina alla corona; e per diuertire la Reina da i matrimonij oltra marini, la confortò à riuocar di bando il Conte di Lenos, nemico capitale de gli Hamiltoni; e à maritarsi co'l Conte d'Harle suo figliuolo: il che però non credeua egli, che poteße mai succedere. Mà venuto d'Inghilterra il sudetto Conte, insieme con suo padre, innamorò facilmente (perch'era bello oltra modo, e di maniere gentilissime) di se la Reina: e ne seguirono presto le nozze. Il bastardo si trouò, per vn successo così impensato, in vn grande intrico: e per sbrigarsene tentò prima di far morire il Conte, e suo padre, e confinar la Reina nel castello di Locheuin: mà non li essendo ciò succeduto, fece per mezo de' ministri Caluiniani, sparger voce, che il Conte di Harle era papista; e che la Reina non'haueа sposato per altro che per rouinare i fedeli (così si chiamano tra loro gli empij) e che bisognaua preuenirli inanzi, ch'entrassino forze straniere nel regno. Mà perche queste cose non toccauano à tutti, aggiunsero che la Reina voleua riuocare tutte le alienationi del domanio, fatte nella sua minorità; e vnire alla corona le terre della Chiesa, occupate da' nobili. Con queste inuentioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliarono l'arme co'l bastardo: e messe genti insieme, pensarono di presentar la giornata alla Reina al ponte di

Glasco:

Glasco: mà non hauendo poi hauuto ardir di aspettarla, si misero vilmente in fuga. Onde, vedendo che la via dell'arme non era molto à lor vantaggio, si volsero alle astutie. Misero dunque gelosia nell'animo del Rè, per la famigliarità di Dauid Ricci, Secretario della Reina con esso lei; è indussero il Rè à consentire, che si ammazzasse: e per ingannarlo meglio, li promisero d'aiutarlo à conseguire il gouerno del regno, e la corona (perche se bene era marito della Reina, non haueua però parte nel maneggio delle cose) & dall'altro canto consigliauano la Reina à non consentire ciò in modo alcuno. Inuentore di tutte queste malignità fù Giacomo Donglas, Conte di Morton. La conclusione fù, che stando vn giorno la Reina à cena in Edimborgo, entrarono nel palazzo il Conte sudetto, Milord Reeuen, e Milord Lindesay, con buona tropa d'huomini armati: e senza molte cerimonie, il Reeuen (huomo d'animo dispietato, e di aspetto truculento) auentatosi addosso al misero secretario, l'vccise à'piedi della Reina: credo à fin ch'ella, già vicina al parto, si sconciasse. Il dì seguente, arriuò d'Inghilterra il bastardo con molta gente, fece metter la Reina in prigione. Mà hauendo ella hauuto commodità d'abboccarsi co'l marito, lo sgannò facilmente; e li fece conoscere la maluagità de gli auersarij, non meno verso lui, che verso lei, & hauendoselo di leggieri riconciliato, scappò con esso lui di prigione: e si saluò nel castello di Vmbar: doue il Conte d'Ottonlei, e quel di Bodouel, e di Attol, che si erano, quando il secretario fù amazzato, ritirati, le menarono intorno à dieci milla huomini armati. Onde gli auersari atteriti, fuggirono chi quà, chi là. Mà la Reina, ch'era di natura troppo indulgente, e facile, riceuè di nuouo il bastardo in gratia, e si fidò di lui: e lo fece quasi suo compagno nel gouerno, anzi capo d'ogni cosa. Di che il Rè sentiua dispiacere infinito; e no'l potendo contenere, si scopriua

anche

anche à persone diffidenti, e doppie. Mà il bastardo, che parlaua meno, e operaua più di lui, risolutosi di preuenirlo, fece prima in maniera, che la Reina riuocò di bando il Mortone: con l'opera del quale, e d'altri suoi partigiani, indussero Giacomo Ebron, Conte di Bodouel, Ammiraglio del regno, huomo ambitioso, e d'animo vasto, con speranza di diuentar marito della Reina, à dar morte al Rè, disegnando di rinuersarne poi la colpa su la Reina: e benche costui fosse maritato: nondimeno, perche la moglie era sua stretta parente: & egli haueua hauuto commertio con vna cugina di lei, li dimostrarono, che la dissolutione del matrimonio sarebbe facile; si che colui si risolse, e promise di far l'assassinamento: e tra pochi giorni il Rè fù amazzato nella sua camerada vn certo Donneualdo. Non accade dire, quanto restasse di ciò attonita, quanto dolente la Reina: e mostrando ella con gride, e con bandi seueri di voler vendicar la morte del suo cõsorte, quei medesimi, ch'haueuano indotto Bodouel à farlo amazzare, attacarono per le contrade d'Edimborgo diuerse scritture, con le quali diuolgarono lui esserne stato autore con tutto ciò, hauendo la Reina commeßa la causa, i giudici, ch'erano partigiani del bastardo, non lo volsero condennare, per non priuarsi d'ogni occasione d'imputar la Reina di quell'assassinamento: anzi la consigliarono à maritarsi con lui. e tra le persuasioni, e le paure, fecero in modo, ch'ella con descese cõtra sua voglia, e con perdita infinita di riputatione, anche presso a' Catolici, alle nozze. Et eccoti in vn tratto (oue, fuor della schuola di Caluino s'annida tanta malignità?) tutti quei, che n'erano stati autori, si mettono in arme, sotto spetie di voler liberare la Reina della cattiuità, nella quale Boduel, homicida del Rè, la teneua. In questi tumulti la Reina si saluò in Dombar: e hauendo messo insieme buone forze, venne à trouare i ribelli à Musselburgo: oue essendo per dar battaglia, essi le diedero à intendere, ch'erano suoi fedeli vassalli, e seruitori: e che non voleuano altro da lei, che la sua salute, e liberatione dal'e

ne dalle mani di Boduel, ancor cosperse del sangue del Rè, che l'haueua ingannata, e la teneua prigione. Onde essa lasciandosi, al suo solito ingannare, comandò al Conte, che si ritirasse: e si mise nelle mani loro à di 15. di Giugno del 1567. Fù menata à Edimborgo con vna bandiera inanzi, oue era figurata la morte di suo marito, e'l Prencipe suo figliuolo a' piedi, che ne chiedeua vendetta. Il dì seguente ella fù condotta à Locheluin, castello posto nel lago Leuino. Il bastardo, temendo la vicinanza del Conte di Boduel perche gli Astrologi, ò le Streghe gli haueano predetto che egli doueua morire per mano di vn Boduello (il che si verificò non del Conte, mà d'vn' altro) era passato in Francia. Quiui hauendo inteso per lettere de' suoi partigiani, e ministri i successi delle cose passate, rispose loro, che quel che si era fatto sin' allora, era poco, se non si faceua morire la Reina. Mà essi volendo, prima diuenire à vn' atto cosi odioso, tentar qualche altra via, per la quale ottenessino pure l'intento del bastardo, ch'era il regno, e la corona· formarono vna scrittura, nella quale la Reina cedeua il gouerno, e'l regno al Prencipe suo figliuolo, sotto la tutela del bastardo. E venne d'Inghilterra Nicolò Trogmorton à nome d'Isabella; senza la quale nõ si tramaua nulla, à persuadere alla misera Reina à cedere al tempo. Entrò incontinente appresso Milord Lendesay, huomo d'animo, e d'aspetto Tartareo; e le disse, (ch'egli era li à nome della nobiltà, che voleua ch'ella sottoscriuesse il cõtratto, ch'esso haueua in mano, e che cedesse la corona al suo figliuolo. Alche rispose, ella che non haueua riceuuto nulla da suo figliuolo, ne dalla nobiltà: che la corona l'era toccata per heredità, e per successione: che si marauigliaua dell'ingratitudine, e dell'impudenza loro; e che conosceua molto bene l'ambitione di suo fratello bastardo. Il Lindesay, non hauendo più patienza, le disse, che s'ella non si risolueua di soscriuere quella scrittura con inchiostro, esso la segnarebbe co'l sangue di lei: e la sigillarebbe sopra il suo cuore. Onde essa, soprapresa da vn grauis-

simo

simo horrore di morte, fece quanto quell' huomo bestiale volse. I ribelli, hauuto l'intento, andarono à Sterlino: e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato di Francia, alla nuoua di si importanti successi per lui, conuocò subito vna Dieta, per farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I Conti di Ottomlei, e di Argil, e' l Milord d' Hereis si protestarono di non voler consentire alla cessione della Reina, se non vedeuano il suo consenso libero. Mà, ciò non ostante, la cessione fù ammessa, & ella priuata del suo regno. Imparino quà i Prencipi à fidarsi della conscienza de' Caluiniani. Il Bodouel (i cui seruitori erano processati, e tormentati sù la morte del Rè, per cauarsene qualche cosa contra la Reina: mà il tutto riuscì à confusione del bastardo, e di vn certo Arcibaldo Donglasso) si mise in fuga, e si ritirò in Danemarca: oue fù fatto prigione; e vi morì à capo di dieci anni, hauẽdo prima confessato la sua fellonia, e detestatone gli autori. Il bastardo, non contento delle prosperità presenti, per ispianarsi la via alla corona, cominciò à chiamarsi figliuolo legitimo di Giacomo V. Rè di Scotia; dicendo, che tra lui, e sua madre era passata promessa di matrimonio anteriore a' matrimonij susseguenti, e che ciò appariua per atti, e per istromenti autẽtichi nella Cancellaria di S. Andrea, che la promeßa non era stata vana, mà compita con la copula, e con la prole: si che si scorgeua in lui manifestamente animo di far morire il Prencipe. Onde il Conte di Attol, e alcuni altri, detestando l'intoleranda sua ambitione, l'abbandonarono: mà non gli mãcauano i ministri di Caluino, che à suo fauore introdussero ne la sinagoga loro vna nuoua dottrina, della quale si seruono ancor hoggi: cioè, che il matrimonio è validamente cõtratto per vna semplice promessa, benche segua poi nuoua promessa, anche cõ copula: così sogliono essi accommodar la lor Teologia, e conscieẽza all' occasioni, & a' dissegni: e ben conueniua, che cõ dottrina così spuria fosse portato alla corona vn bastardo. Di più Giouanni Leno, e Giorgio

Buca-

Bucanano, huomini d'animo ingratissimo, e d'ingegno malignissimo, diedero fuora libri, ne' quali s'ingegnauano di mostrare, che il Prencipato d'vna donna non può esser legitimo: che i Regni non s'acquistano per successione di sangue, mà per elettione di popolo: che il sangue legitimo non può dar ragion di regno, nè l'illegitimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue, mà dal valore: che ogni Rè è soggetto alle leggi, e le leggi al popolo: che tra vn Rè, e vn'huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto vguale, far differenza nella pena; & in somma, che lo stato del Rè dipende intieramente dal popolo. Questa fu la Politica Caluiniana di quei tempi (perche la variarono poi nella causa d'Arrigo di Vandomo; e la variano secondo i lor interessi) degna che i Prencipi d'Italia n'habbino notitia: accioche sappino che razza di huomini siano i Caluiniani: e che vtilità possa recare à gli Stati loro. In mezo di sì fatte torbolenze, la Reina, per mezo di Giorgio Donglasso, fuggì di prigione: & hauendo in poco tempo messo insieme vna poderosa hoste (perche molti anche heretici abhorriuano la sfacciata ambitione del bastardo, e l'impudenza de' suoi fautori; e quei che per ragion di sangue pretendeuano nella corona, non poteuano star saldi al suon di sì peruersa dottrina) venne à giornata co' ribelli: nella quale ella, tradita da vn suo consigliere, rimase sconfitta. Dopò sì graue disdetta, trouandosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che l'erano venute, e le veniuano addosso, quasi fuor di se, si appigliò, contra il parere de' più affettionati, e più diuoti seruitori, à vn pessimo partito: che fù di passare in Inhilterra: con che ella rouinò se, i suoi, il Regno, e la religione. Non molto poi, Giacomo Hamiltone, detto il Preposito di Bodouel, ferì mortalmente d'vna archibugiata il bastardo: ilche auenne l'anno 1570. Li succeße nell'amministratione del Regno il Conte di Lenos, nimicissimo della Chiesa di Dio: costui fece crudelmente morire l'Arciuescouo di Santo Andrea, prelato religiosissimo: mà non tardò

molto

molto la vendetta: perche l'anno 1572. fù da' partigiani della Reina, à cui egli si mostraua cõtrarijssimo, in mezo de' comitij amazzato. Succesſeli il Conte di Marra, Gouernator del Prencipe, che si teneua all'hora nel Caſtello di Sterlinga; il qual Conte si morì in breue d'affanno, e di triſtezza. Fù meſſo in ſuo luogo il Cõte di Morton: era coſtui anche della fattione Ingleſe; mà nel reſto prudente, e deſideroſo del ben publico. Non perſeguitaua i Catolici: anzi moſtraua di tenerne conto, & di hauerli in buon concetto. Strapazzaua i Miniſtri de gli heretici, come ignoranti, e sfacciati, e di neſſun valore. Le Parocchie in Scotia ſono molto vicine l'vna all'altra: cõ la quale occaſione i ſudetti trattarono co'l Mortone di vnirne quattro ſotto vn medeſimo Miniſtro. Si cõtentò egli facilmente di ciò: perche vedeua, che cõ queſta vnione ſi veniua à diminuire il numero di queſti huomini: mà volendo poi eſſi, che con le parocchie ſi vniſſero anche l'entrate, non ne volſe far nulla. La fede Catolica ſotto'l gouerno di coſtui fece più preſto progreſſo, che altramente: perche molti s'aiutarono co'libri, che ſi ſcriueuano: molti cõ la prattica de' ſacerdoti, che vi paſſarono di Francia: molti nobili anche paſſati in Francia, ritornarono alla fede co'l mezo de' ſacerdoti paeſani loro. Molte coſe anche ſi ſarebbono forſe tentate, ſe la Reina l'haueſſe acconſentito. Concioſia che Greg. XIII. Pontefice d'ottima mente trattaua che il Prencipe di Scotia, cauato dalle mani de gli heretici, foſſe cõdotto in Lorena, ò in Italia, oue inſtrutto nella fede Catolica, e mantenuto à ſpeſe della Sede Apoſtolica, foſſe poi aiutato con le forze de' Prencipi Catolici à conſeguire il regno d'Inghilterra, che di ragione è ſuo. Onde la Reina, fiſſa in queſto penſiero, abhorriua ogni minima nouità: mà nõ hauendo queſto diſſegno hauuto effetto, i Signori Catolici ſi riſolſero di cauar il Prencipe dalle mani de' nemici, che lo diſteneuano ne la rocca di Sterlinga: e di torre il gouerno al Mortone come fecero. Venne anche di Francia il Sig. d'Obegni parente del Rè, (coſi il chiama-

reino

remo d'hora inanzi) che fù sommamente honorato da lui; che li mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negocij. Di quei giorni fù tagliata la testa al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia: il che io ho voluto dire, affin che si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui partegiani hanno in Scotia (come anche altroue) fatto fine cosi tragico. E non si deue tra gli altri pretermettere l'istessa Maria Reina di Scotia, che fù fatta alla per fine morire da colei, à cui s'era raccommandata. Cosi accade à chi si fida de' nemici della Chiesa, e di Dio. Mà ritornando à proposito, Hauendo il Signor d'Obegni grandissima autorità presso il Re, e'l regno; i ministri, e i nobili heretici, à cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per rouinarlo. L'indussero prima à sosciuere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome) Caluiniana: il che hauendo egli per consiglio de' politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i medesimi heretici: i quali hauendo fatto prigione, mentre era à caccia, il Rè, l'indussero à scriuere, e à replicare à Obegni, che n'andasse fuor del regno: il che egli fece: e se ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscriuere il Caluinesmo. Durando il gouerno di costui, molti sacerdoti Scozzesi, haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani: mà ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Rè. Mà vi passorno finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giouani, allieui del Seminario, fondato à tal effetto da Papa Greg. XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena, l'anno 1584. che vi hanno fatto frutto marauiglioso. Passò tra gli altri il P. Gordonio, Gesuita? Zio del Conte d'Ottõlei, nõ meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà del sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Rè

domandò

domandò al Conte d'Ottonlei, perche non si faceua della setta di Caluino: Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio in questo regno, alquale per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto più volontieri la salute, e l'anima mia, che a' ministri di Caluino. Mise cõ queste parole vn gran desiderio al Rè, di veder il Padre: e' l fece, à sua instanza, venir in Corte. Venuto il Padre à Edimborgo, commosse con la conuersatione, co' ragionamenti priuati, cõ le dispute publiche, di tal maniera la Città, e la Corte regia, che i Ministri delle tenebre, non potendo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smaniando, e imperuersando, sforzarono con istanza, & importunità il Rè à comandare al Padre, che vscisse fuor del Regno. Vbidì egli: e montato à Aberdon in vna naue, che veniua alla volta di Francia, fece rogare vn notaio della sua partenza: e poi fatto gittar il Palischermo in mare, si ricondusse in terra: & vi si fermò anche vn gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alonni del Seminario di Lorena, che vi passano alla giornata, & vi fanno frutto grande. Vniuersalmente parlando, in quel Regno la parte Meridionale, per il comertio di Francia, di Fiandra, e d'Allemagna, è più infetta, che la Settentrionale; e le Città, che i contadi; e la Corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Mà è cosa degna di consideratione, che quì al contrario de gli altri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta, e sincera: il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto, debba vn giorno preualere, e ritornar nel suo antico splendore la Fede catolica.

FRANCIA.

I Principij delle cose così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di basso rileuo: mà il male cresce più facilmente, che il bene. Perche il far male, è vno scendere à basso: e l'operar bene, è vn salire vn'asprissima montagna. Hoc opus, hic labor est. *E si fa male in mille maniere, e per difetto d'ogni circostanza ricercata alla perfettione dell'opera: mà la via della virtù è semplice,*

&

& vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel nobilissimo Regno a' tempi di Francesco I. vn' huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna; mà d' ingegno vario, e pronto, & inclinato al male, e di lingua procace, e licentiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di pratticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le Corti, più presto co' buffoni, e co' sogliardi, che con gentil' huomini, e con persone d' honore, fece vna ricolta di riboboli, e di burle, e ne compose, e diede fuora vn libro, molto accetto a' Francesi, per le molte e facetie, e motti, de' quali egli è pieno. Quiui egli in somma si beffa per tutto de' Preti, e de' religiosi, dell' honestà, e d' ogni virtù Christiana: e mette in burla, e in dispregio la religione, e le cose sacre, come tra gl' Italiani il Boccaccio; mà con istile più facile, e populare: e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E si come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nessuna eleganza, mà facili, e chiari quasi alla Bernesca; e sopra tutto salsi, e faceti; aiutò anch' egli il dispregio, e l' auuilimento della santità Christiana. Hor essendo le Corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due Scrittori, non si sentiua parlar d' altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles, in derisione dell' honestà delle Monache, & della vita de' religiosi, & in dispreZZo della Chiesa, delle cerimonie, e dell' altre cose sacre: nè cantar ancho per li campi altro, che i versi di Marotto, pieni ancor essi di empietà, e d' impudenza; non fù cosa difficile, che s' introducesse pian piano l' heresia. Concioßia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonerie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' ministri, e alle cose sacre; delle quali non si deue ragionare, se non con molta humiltà, e sommissione: e

s'honorano anche meglio co'l silẽtio, che co'l fauellarne: e che differenza è tra'l riderſi delle uigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e l'affermare, che ſiano inuẽtioni d'huomini, e coſe inutili, e di niſſun profitto per il ſeruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Mà perche il Rè Frãceſco faceua pur profeſſione di Rè Chriſtianiſſimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura ſua alla pietà, non hauendo l'hereſia ardire di ſcuoprirſi, e di campeggiare in quell'ampliſſimo regno apertamente: s'intertenne per vn pezzo nella corte del Viſconte di Bearnia, detto communemente Rè di Nauarra: onde per l'odio della caſa di Nauarra contra la Sede Apoſtolica, con la cui autorità, ella fù al tempo di Luigi 12. Rè di Francia, ſpogliata quaſi di tutto il regno, da Ferdinando Rè di Spagna, trouò facilmente ricapito. Perche non ſi potendo li Rè di Nauarra vendicare altramente, vollero almeno farſi protettori dell'hereſia, nemica naturalmente della Chieſa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte; per mezo delle quali s'attaccò à gli huomini. Non ne fù alieno Antonio di Vandomo Rè di Nauarra, benche per gl'intereſſi ſuoi con la corona di Francia, & per non eſſer eſcluſo dall'amministratione, e dal gouerno del regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo II. e per la ſperãza, ch'egli haueua della ricuperatione della Nauarra, ò di qualche ricompenſa (e ſi parlaua all'hora di Sardegna) celaſſe il veleno dell'animo ſuo: mà lo ſcuoprì finalmente ſotto Roano: oue egli nella ſua morte, fece profeſſione dell'hereſia Luterana. Mà il male, che quaſi fuoco ſotto cenere, era ſtato couerto, arriuò al ſuo colmo ſotto Giouanna, dopò la morte di Antonio ſuo marito. Coſtei e perſeguitando crudelmente i Catolici, & fauorendo à tutto potere l'empietà, empì li ſuoi ſtati d'hereſia: maſſime la Viſcontea di Bearnia, oue ella haueua iuriditione aſſoluta. Concioſia coſa, che in queſta Prouincia furono l'anno 1569. eſſequiti tre decreti empiiſſimi, per li quali vi fù annullata la meſſa, cõfiſcati i beni della Chieſa, &

sa, & i Catolici dichiarati incapaci d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Mà ritornando onde siamo partiti, se ben Francesco primo si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio grādissimo; fece però cose per prudenza di stato, onde è proceduta vna graue rouina della religione, e del regno, e de' posteri suoi. La prima cosa fù la lega, fatta da lui co'l Turco contra Christiani, e la condotta del l'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fù la condotta di grossissimi esserciti Alemani, infetti d'heresia, nel cuor della Francia: oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Luterana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatter le imagini de' Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fossino all'hora all'hora fulminati, ò subbissati, perderono assai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio: e si vsarono à poco à poco non istimare i precetti della Chiesa circa l'astinenza del Venere, e del Sabbato: circa le vigilie, e digiuni; e circa le feste de' Santi: e poi passando inanzi tutta via, à riderssi delle cerimonie sacre, e de' sacramenti istessi. Ne fù cosa di poca importanza, che Francesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V. fomentò à tutto suo potere, per mezo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il repùdio di Donna Caterina sua moglie legitima: e che i Protestanti d'Alemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d'Ambasciator Francese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francesco. Perche costui si preualse dell'opera de' Turchi contra Christiani, anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Alemagna contra Carlo V. che fù per ciò sforzato à conceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione: che da quel tempo in quà è sempre gita declinando in Germania: e Arrigo III. aggiunse à gl'essempi dell'auo, e del padre la protettione di Geneua. Queste cose portano pregiuditio estre-

mo à la sincerità della fede Catolica, per due capi. L'vno si è la pratica de gl'infedeli, e de gli heretici, che di natura sua corrompe ne gli animi de' popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Prencipi in ciò commettono. Conciosia, che non è cosa ne più detestabile, ne che gridi vendetta maggiore, che portare scandalo alla Chiesa; e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino à dare il Corpo istesso di Giesu Christo, non che i Calici, e le Croci, in preda à' cani; per non dir nulla di tanta giouentù rapita in Prouenza; di tante migliaia di persone cattiuate per le riuiere d'Italia, e condotte in Turchia; di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'vltima rouina: & è cosa notabile, che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: e hora, che si vede il flagello andare attorno con la rouina della posterità di Francesco, e con tante calamità del regno, la cagione di ciò s'attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos. *Il frutto di queste pratiche si scuoprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si trouarono nella corte del Rè, & in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, e pasquinate esecrabili contra il santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione: nella quale egli con la testa scouerta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la corte, accompagnò il sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricompensare in qualche modo, l'ingiuria fattali nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Prencipi, e i Magistrati, e con l'eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli essortò à volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione de gli scandali nati. Aggiunse, che s'egli haueße saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto*

incon-

incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, sueglia-tasi alla fama della lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il parlmento d' Aix fece vn arresto, che Merindolo, villaggio grãde, e bello, e Cabrieres, e Costa, luoghi macchiati di quella peste, fossino abbruggiati, e destrutti, il quale arresto fù poi essequito l'anno 1545. Mà non vsò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniua per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauẽdo egli ottenuto da Leon X. la nomination dell' Abbatie, e de' Vescouati, in luogo di prouedere à quelli, di persone atte, e sofficienti, à intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e gente peggiore, che cedendo il titolo à qualche pretuccio, riteneua per se l'entrate; ò vendeua il fauore, e'l dono del Rè à chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo in infinito. Concioſia cosa che Arrigo II. figliuolo di Francesco, entrando in molte, e grauissime guerre: e prendendo per mantenerle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (ch'egli non dispensaua punto con la prudenza del padre) sodisfare à creditori, cercaua d' aiutarsi col dar loro in preda l' Abbatie, e i Vescouati. Onde vsando gli heretici ogni arte per entrare, e per diffondere il lor veleno nella Francia: e restando le Chiese senza pastori, che si contraponessino all' impeto, e à gl' inganni loro, fù cosa ageuole, ch'eglino dilatassino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiaua il veleno in Geneua; i cui cittadini, hauendo alquanto prima abbracciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescouo, e dal Prencipe loro naturale. Haueua appestato questa città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino, Vireto, Beza, huomini senza conscienza, e senza Dio: che all' heresie di Zuinglio aggiunsero molte loro bestemmie. Questi attendendo tutto il dì à scriuere libri scandalosi, pieni di malignità; e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il cam-

po, oue trionfa l'eloquenza lutherana, e Caluiniana) e'l clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini loro, & i Sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Roseo, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn satanesmo) e passando hor quà, hor là, corruppero mentre Frãcesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini d'huomini di mal affare, che si dicono hoggi Vgonotti. Accendeuano il fuoco l'emulationi tra la casa di Momoransy, e di Ghisa: e tra la medesima casa di Ghisa, e quella di Condè. Perche Anna di Momoransy, gran Contestabile del regno, pretendeua l'vffitio di gran maestro d'Hostello, per il suo figliuolo maggiore: e Frãcesco Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Antonio Rè di Nauarra, e poi Luigi di Condè nõ poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, & i fratelli potessino in corte più di loro. Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciatiglione, e di Dandelot. Hor per acquistar forze Luigi di Condè, e Guaspar da Colligny, Ammiraglio di Francia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'autorità, e'l nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche tra l'altre cose, cõ le quali l'heresie moderne si sono allargate, l'vna si è, che hanno seruito di pretesto, e di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Mà non potendo l'apostema star più occolta, scoppiò l'anno 1560. con la congiura d'Ambosa, che si scuoprì quasi da se stessa, e fù dissipata con la morte de' capi. L'intento di questa cõgiura, stata conseruata in Geneua, era amazzare il Cardinal di Loreno, il Duca di Ghisa, & altri personaggi eminenti: prendere il Rè Francesco II. e farlo fare à lor modo. Morì intanto esso Rè, e li succesSe Carlo IX. suo fratello. Nel principio del cui regno, fù celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vditi Beza, Pietro Martire, e altri maestri d'arroganza, e di bestemmie. All'hora gli Vgonotti, parendo loro d'hauere con l'vdiẽza,

che

che si era data loro, acquistato credito, e riputatione anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto, e più forze l'impresa. Perche hauẽdo procurato, che si leuassino l'arme a' Parigini, essi passeggiarono per la città, chi à piedi, chi à cauallo con l'arme nude in mano, gridando euangelio, euangelio. Assaltarono la chiesa di S. Medardo, e maltrattarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo sacramento dell'altare. In Orliens conuertirono i tempi consecrati al culto di Dio, in stalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbrugiarono le reliquie de' santi: dissotterrarono il corpo di Santo Aignano, e'l misero al fuoco. In Clery, dopò la rouina della nobilissima Chiesa di nostra Donna, dissoterrarono i corpi di Ludouico Rè di Francia, e di sua moglie: gli strascinarono per la terra, e poi gli abbruggiarono. Come trattarrebbono costoro li Rè viuenti, se potessino; poiche trattano cosi male i morti: e incrudeliscono cosi rabbiosamente à guisa di mastini affamati, contra i cadaueri loro? In Lione abbruggiarono il corpo di Santo Ireneo, e ne gittarono le ceneri nel Rodano, In Poitiers abbruggiarono il corpo di S. Ilario, co' libri scritti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto citare: e poi condennare al fuoco. Fecero il medesimo del corpo di Santo Eutropio in Oranges: oue, di più, assettarono vna effigie di Christo crocifisso sopra vn' asino: e hauendola con horribili bestemmie schernita, e con mille battiture mal concia, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciartres. perche, irrumpendo furiosamente in vna chiesa, oue si diceua messa, calpestarono l'hostia consecrata: vrinarono nel calice, e poi sforzarono il sacerdote à beuere l'vrina: e finalmente il ligarono con vn' imagine di Christo, e ne fecero berzaglio d'archibugiate. Io non finirei mai s'io volessi commemorare le barbarie, e le immanità, vsate da coloro verso i sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gittarono à porci, e à cani: e poi riempirono i ventri cosi voti di fieno, e di biada;

e ne fecero mangiatoie di caualli. Mà non è cosa della quale essi più si dilettassino, che di tagliar le vergogne à' sacerdoti: & è cosa notoria, che vn lor capitano detto Piles, portaua al collo, in segno della molta sua religione, vna collana di nasi di preti: e vn' altro, vna di testicoli. Mà chi vuol' hauer ragguaglio più cõpito de' frutti di cotesto euangelio Caluiniano, legga l'historia della Valle; la replica di Launay; il saccheggiamento delle chiese di Monsig. di Santes, la cosmographia del Bellaforesto, e del Teuetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema, dice così. Parte delle chiese furono abbruggiate: parte rouinate. Cauarono da' sepolcri i corpi di molti, che la chiesa tien per santi; e di molti huomini da bene, morti al mio tempo: pochi frati, e religiosi scamparono la forca: ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne' cessi: altri ne' pozzi: altri precipitati da cime di torri, e di muri: e mentre, che cosi fatti mostri cõmettcuano tali immanità, l'vno à gara dell' altro, gridauano viua, viua l'euangelio: mà queste cose racconte dal Teuetto, seguirono alquanto poi, cioè l'anno 1568. Mà che diremo delle beccarie de' catolici fatte à Caen, à Roano, à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans; à Mombrison, à Monpillier, à Nimes, à Falesa l'anno 1561. 62. 67. 68. Per poter predicar' il lor euangelio di pace più all' Apostolica, misero alla zecca le croci, e i calici, e l'altre ricchezze de le chiese saccheggiate: e col denaro assoldarono caualleria Alemanna. Tentarono in quei primi furori di pigliar Parigi: mà sopragiongendo al soccorso di quella città, e di Carlo ix. il Duca di Ghisa, furono sforzati à ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto d' arme sconfitti, con la prigionia del Prencipe di Condè. L' Ammiraglio, e gl' altri si saluarono fuggendo in Orliens: oue, mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori d' ogni speranza di scampo, fù quel Prencipe inuitto, vcciso à tradimento da vn certo Poltrotto, indotto à ciò dall' Ammiraglio, e dal Beza. Con

la morte

la morte di Ghisa si fece pace: per la quale fù concessa a' ribelli, non pur impunità delle sceleratezze passate, mà libertà di conscienza per l'auenire: e che potessino viuere liberamente per tutto: mà non essercitar la lor empietà, se non fuor delle Terre, e della Corte del Rè. Con vna pace cosi fauoreuole, crebbe il numero de gli Vgonotti in grã maniera, in molte parti, massime à Monpillier, e à Nimes, e ne' contorni. In Montalbano s'era annidata l'heresia vn pezzo inanzi: e non meno alla Rocella, à Santo Giouanne d'Angely, à Dieppa, à Sancerra, à Isuera, à Chartres, à Sedan, per molte Terre di Pontieri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viuiers, e del Delfinato. Mà non si contentando gli Vgonotti di pace, mà di tumulto; nè di buona volontà, mà di mal talento, ripigliarono l'arme l'anno 1568. tesero insidie al Rè Carlo, che si trouaua all'hora à Meaux; e l'assediarono poi in Parigi; oue s'era à gran pena saluato. Si fece vn fatto d'arme, quasi sotto le mura di Parigi, con lor graue danno. Si congionsero poi con la caualleria d'Alemagna in Lorena, e fecero del male assai, più per la poca risolutione de' Catolici, che per nerno di guerra ch'essi s'hauessino. Dopò molti trauagli seguì vna certa pace; per la quale fù lor ristretta alquanto la licenza di predicare, & di essercitare l'empietà. Mà non potendo essi star queti, misero di nuouo mano all'arme l'anno seguente, con lor molto danno; perche furono grauemente battuti in Prouenza, Linguadoca, Sciampagna. in questo mentre il Rè fece publicar due Editti, co' quali diede bando di tutto quel regno a' Ministri Vgonotti: e spogliò d'ogni autorità essi Vgonotti: e continuandosi la guerra, restò morto in vn fatto d'arme il Prencipe di Condè. Mà il Rè, consigliato à schiuar la via dell'arme, per non consumar il suo Regno, diede pace a' ribelli più fauorita di quel, ch'essi sperauano l'anno 1572. & hauendo con varie arti tirato alla Corte l'Ammiraglio, con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar quasi tutti à pezzi il giorno di San

Barto-

Bartolomeo dell' anno medesimo: e mandò Arrigo suo fratello all' assedio della Rocella, oue s' erano annidati 57. predicanti, con l' auanzo della strage fatta à Parigi. Quiui, essendo ridotte al verde le cose de' Rocellesi, venne nuoua, che i Polacchi haueuano eletto in Rè loro il sudetto Arrigo, Duca d' Angiò: il quale abbracciando prontamente l' occasione, sciolse, riceuuti cento mila scudi, l' assedio: e seguì pace in Francia, con patto, che gli Vgonotti potessino viuer à lor modo alla Rocella, à Montalbano, à Sancerra, à Nimes, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi mesi Carlo IX. Prencipe veramente Catolico, e di zelo: e morì in tempo ch' egli attendeua, con tutti gli spiriti, à stabilire vna volta per sempre la salute, e la pace del Regno. In tanto i ribelli fecero nuoui moti, mà di poco momento; se nõ fossino stati sostenuti da alcuni di nome Catolici, mà di professione politici, nella Linguadoca, e nel Viuarez, che si congionsero con esso loro per varij interessi: e all' hora gli Vgonotti restarono affatto padroni della nobil terra di Monpellier. Con questa occasione i Catolici pratticando continuamente con gli heretici, s' allargarono in più luoghi contra i precetti, e l' vso della chiesa: mà principalmente in mãgiar carne ne' tempi vietati: s' introdusse anco vna maniera di confessarsi in generale, senza specificatione de' peccati: il che hebbe origine parte, perche i sacerdoti, per esser pochi, non poteuano sopplire alla moltitudine de' penitenti: onde per non lasciarne andar via molti senza assolutione, si contentauano, che si chiamassino peccatori: parte, perche i penitenti conuersando con gli heretici, che parlano d' vna certa loro confessione, ò confusione, così fatta, n' haueuano contratta quella scabbia, massime per la Santongia. Altroue, e principalmente nel Viuarese, i nobili s' intrusero alla scoperta, ne' beni ecclesiastici, come in terreni abbandonati, e caduci. Si che volendo ciascun di loro esser il primo à entrare in possesso, veniuano spesse volte alle mani. Hor vsurpando i nobili i beni della chiesa, era necessario, che il clero cadesse in mendi-

cità,

cità, e in miseria: e per consequenza in disprezzo, e in derisione. Et essendo vilippesi i sacerdoti, cadeuano anche in vilipendio i santi Sacramenti, e le cose sacre, da lor maneggiate. Venne intanto di Polonia Arrigo III. l'anno 1574. e Francesco Duca d'Alanzone, suo fratello, subornato da Vgonotti, e da gente inquieta, fuggiua di Parigi: e prendendo titolo di Protettore dell'vna, e dell'altra religione, si congiunse con gli heretici. Onde il Rè, parte per placare il fratello, parte per schiuare i pericoli imminenti dalla moltitudine d'Alemanni, condotta dal Prencipe di Condè, e dal Conte Casimiro del Reno, s'accordò co' ribelli, permettendo loro ogni libertà di viuere, e d'operare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che, risentēdosi forte i Prencipi catolici, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, ch'hebbe principio in Piccardia, e si propagò presto per l'altre prouincie. Il Rè temēdo, che per fauorir gli Vgonotti, egli non restasse senza i Catolici, conuocò gli stati à Blois l'anno 1576. oue fù risoluto di non comportare altra religione in Francia, che la Romana; e di non riconoscere per Rè nissuno, che non hauesse giurato prima di viuere, e morir nella fede Catolica; e di defendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tutto potere l'heresie: e che sù questo giuramento fosse fondato quel della fedeltà, e obedienza de' sudditi verso il Rè. In tanto andaua attorno Gilberto, Duca di Monpensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si concluse alla per fine, con cōditione, che la religione Catolica fosse per tutto osseruata, e rimessa sù, anche ne' luoghi, onde era stata bandita: e che l'essercitio della prauità Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate, (mà non nell'vltima) ch'erano la Rocella, S. Giouanni d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra: ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto: il che successe l'anno 1577. Per questo accordo: mà più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquanto

quiete

quiete con vantaggio de' Catolici. Perche nell' vltime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore, e di riputatione: e perduto anche il credito con gli Alemanni, tante volte condotti con lor grauissimo danno in Frãcia. Mà dall' altra parte s' allargaua la setta di quei, che si dicono Politici; la cui professione è di preferire la pace temporale all' ecclesiastica, e lo stato politico al regno di Dio: escluder Christo, Signor nostro, e'l suo santo euangelio da' consigli di stato: conformar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, mà con l' occasioni presenti. Questa è la prudenza di questo secolo, che S. Paolo dice esser nimica di Dio: e chiama quei che ne fanno professione, huomini animali: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente. Errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens: *e come dice S. Pietro:* Isti sunt fontes sine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reseruatur, *e S. Giuda Apost.* Nubes sine aqua, quæ a ventis circunferũtur. Non est enim ista sapientia desursum descẽdens, sed terrena, animalis, diabolica. *come dice Santo Giacomo apost. E pieno di questa sorte d' huomini il mondo: & ha messo in confusione, & in rouina il Christianesmo: mà in Francia comminciarono à lenarsi ogni maschera nella Linguadoca, come habbiamo detto di sopra; e nel Viuarez: mà in progresso di tempo si fatta zizania ha distesò talmente le radici, che ha ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d' Alanzone, stato ributtato due volte con danno, e con vergogna grandissima da' paesi bassi, pagò con vna malatia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' Politici, s' haueua preso di protettore dell' vna, e dell' altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi d' animi, e di pensieri.* Quì manca.

D'AL-

D'ALCVNE VALLI D'ITALIA A'CONFINI d'Alemagna, e di Francia.

HOr che noi habbiamo scorso l'Alemagna, e la Francia, non serà fuor di proposito il dar vna vista alle valli, che se bene sono fuor d'esse, participano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e dal peccato, il fuggir la luce, e la celebrità. Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'euangelio in Gerusalem, Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte città amplissime, e d'infinito cõcorso: mà gli heretici, come conscij della brutezza de la dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirla. Le valli più infette dell'altre sono quelle, che appartẽgono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemõte, e cõfinano co'l Delfinato: à Saluzzo spettano la val Maira, oue è la terra di Dronero, e S. Pietro, e Verzola: e la val di Variata, e la Grana piene tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemõte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna, e di Perosa. L'Angrogna da trecẽto anni in quà, è quasi sẽtina d'heretici Valdesi: è forte di sito, e bẽ habitata: onde Emanuel Duca di Sauoia, essẽdosi messo à domar ql la razza d'huomini mezo saluatici, e del tutto empi, cesse, dopò lungo cõtrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lũga 30. m. larga al più quattro, e fa 25. m. pſone: delle quali cinq; restano nella diuotione della Sede Apostolica; il resto ha cãbiato Christo in Caluino: e ui sono sette, ouer otto predicãti. La val Perosa è lũga cinque m. & ha à mã sinistra la val di S. Martino lũga tre miglia: quella cõtiene sei parocchie: in tre delle quali regna il Caluinesmo: nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: mà i lupi preuagliono fuor che in vna parochia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa cinque parocchie, delle quali vna sola resta a' Catolici; che son però pochissimi. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste valli, cominciò cõ l'opera d'alcuni religiosi à

coltiuar

coltiuar la valle di Lucerna: Gregorio XIII. continuò l'impresa, e si stese anco alle necessità dell'altre valli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna stia hoggi assai peggio, che non habbiamo detto, dopò che l'Adighiera vi ha preso Bricheraſcho. Concioſia cosa che in quel tumulto, oltra alla depredatione delle chiese, vi fù vn soldato, che prendendo il santissimo Sacramento in mano, l'andaua portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua) che voglia comprar il suo Dio? e non mancò, chi religioſamente il riscuoteſſe, per denari da quelle mani scelerate. Restano due valli, quella di Chiauenna, e la Tellina, ambedue soggette al Vescouo di Como: quella nõ si può dir tutta ammorbata d'heresie; questa è in gran parte Catolica: e si diuide in sei iuridittioni, Bormio, Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno, Trahoma. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo commune lutheraneggia: e così Teglio, e Trahoma: benche le terre à lei soggette, fuor che Cassano, siano Catoliche: come anche i luoghi di montagna dipendenti da Teglio. Nella iuridittione di Bormio, che fa dieci mila anime; non vi sono tre case infette: in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa cinque mila persone, ne ha vn terzo quasi d'heretici: mà la pieue di Mazzè; che fa quindeci mila anime; & è sotto la sua iuridittione, non n'ha quindeci.

In questa valle i Christiani sono fuor di misura straciati da' Grigioni lor Signori. Concioſia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede Catolica: e quei, che si conuertono ancora; mà sotto altri pretesti: sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi vietati dalla chiesa; e se nol fanno (come anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publichi) procedono tirannicamẽte contra loro. Non consentono a' Catolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti foraſtieri, buoni però: obligano tutti à gire alla messa, ò alla predica de gli heretici. Onde i Catolici

sono

sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti à seruirsi d'apostati, e d'huomini di mal affare, e scandalosi: ò diuẽgono à poco à poco heretici. Della val Mesolcina, noi habbiamo ragionato altroue.

FIANDRA.

L'Heresia si è intrusa ne' paesi bassi con istrepito d'arme, con effusione di sangue, con perfidia, e con iscandalo maggiore, che in alcun altro luogo: e quì si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in concitare i popoli à tumulto, e à ribellione contra i Prencipi; in affascinare i popoli, e in riempire le città, e gli stati di scandalo, e di confusione. Questo così gran male, che ha rouinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre trà Francia, e Spagna. Si scuoprì dopò la conclusione della pace, trà Filippo II. Rè di Spagna, & Arrigo II. Rè di Francia. Concioſia che l'anno 1566. hauendo il Rè Catolico (informato de' disordini, e de' pericoli imminenti alla religione in que' paesi) ordinato, che si osseruassino i decreti del Sacro concilio di Trẽto, e l'ordinationi di Carlo V. contra gli Heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, presero da ciò occasione di sparger voce, che il Rè hauesse animo d'introdurre l'inquisitione di Spagna: e sotto questo pretesto, quasi che si volessino assicurare dalla sudetta inquisitione, fecero lega insieme; e venuti à Brusselles, diedero à Madama Margarita d'Austria, gouernatrice della Prouncia, vna supplica, nella quale domãdauano, che si concedesse loro libertà di conscienza: e come se con questa domanda, hauessino dato segno à' complici, e alzato bandiera di fellonia, e d'empietà; entrò subito in Anuersa vna mano d'huomini maluagi, e di mal' affare, che vi rouinarono chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e à' Sacramenti. Fecero il medesimo, e anche peggio in Bolduc, in Valenzina, in Guãto, in Odenardo, in Brusselles, in Vtrech: i Padri di S. Frãcesco furono cacciati di Delfi medesimi,

desimi, e i Certogini d' Amsterdã: i Brusselleſi inſtauano, che ſi permetteſſino loro le prediche heretiche: e già ſenza altra licenza, ſi predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d' Hipre, d' Odenardo: già Anuerſa era diuentata vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Annabattiſti: e vi era venuto d' Alemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanaſſo. Si che quella città, piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuenne in vn tratto, vn campo di zizania, e di confuſione: vna ſchola di beſtemmie; vno ſteccato di deſperatione, e di furore: vna Lerna d' errori: vna Hidra d' hereſie. Valenzina non ſolamente accettò i miniſtri Caluiniani, mà per conſeguire, e moſtrar anco totale libertà di conſcienza, ſi ribellò alla ſcouerta dal Rè: e il medeſimo quaſi auenne in Tornai: frutto ordinario della ſetta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra la Maeſtà di Dio, e del Rè, alzò quaſi vn lume di fede, e di fedeltà la città di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di predicarui, i cittadini mettendo mano all' armi, prima rimoſſero cinque Senatori dal luogo, come ſoſpetti d' hereſia: e ne ſoſtituirono altritanti Catolici: e poi meſſo in fuga il predicante, abbruggiarono in piazza la catedra della peſtilenza. L' anno ſeguente Madama fece vn ſeuero Editto contra chiunque haueſſe hauuto ardire di far eſſercitio alcuno d' hereſia: e per mezo del Conte d' Aremberga, acquetò la Friſa: e' l Sig. di Norcarme ricuperò Tornai, e poi Valenzina: e' l Conte di Mega; riduſſe alla diuotione del Rè Vtrech. Furono banditi d' Anuerſa i miniſtri; e le ſinagoghe loro ſerrate. Vēne intanto al gouerno della prouintia con vn eſſercito, più valoroſo, che numeroſo, Fernando da Toledo, Duca d' Alua, perſonaggio di molta ſperiẽza nelle coſe di guerra: mà che poco haueua atteſo all' arti della pace. Queſti nel principio del ſuo gouerno, miſe in prigione i Cõti d' Egmont, e d' Orno, oltra à gl' altri: e li fece poco appreſſo, per le conniuenze vſate da loro nelle torbolenze paſſate, decapitare. Il

Prencipe

Prencipe d'Oranges, temendo d'vnà cosa tale, fuggì in Alemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso essercito, tentò, confidato vanamente nell'affettione de' Fiamenghi, di farli solleuare contra il Rè. Mà il Duca, benche molto inferior di forze, con arte incredibile nel campeggiare, simile à quella, che Cesare vsò in Spagna contra Afranio, e Petreo, lo necessitò à vscir fuor del paese: e già era stato rotto Ludouico suo fratello in Frisa. Pareua che, con questa vittoria, le cose fossino ridotte in bonissimo stato, quando ecco che il Duca, che per la morte d'Egmont, e d'Orno, e d'altri baroni, s'haueua alienato i nobili, hauendo l'anno 1570. e 71. voluto essigere il ventesimo, e'l centesimo denaro, con molta acerbezza, e ostinatione, alienò anche il popolo: e diede principio a' solleuamenti, e tumulti, che non hanno ancor fine. Concioßia che Oranges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e confidati della mala sodisfattione dell'altre, sorpresero in vn tratto Briela, Vulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelborgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdã: (Perche il Duca, come quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso à farsi forte in terra) e di più Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suolla, Campi, Zutfen, e altre piazze di conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la solita loro malitia, e maluagità gli Heretici. Ne si potrebbe facilmente esprimere l'immanità vsata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alcmar, Euchusa, Guda, Gorcũ: e cõtra tutto il clero in Sconuen, Odenardo, Zutfen. Il Duca facẽdo à se stesso, in tempo cosi tempestoso, cuore, mise gente insieme, e ricuperò Mons, e Zutfen, e Malines. Mà, mẽtre ch'egli tiene assediato Harlẽ, che si rese del 1573. i nemici misero l'assedio à Middelborgo, capo di Zelanda. L'anno seguente successe al Duca, nell'amministratione della prouincia, Luigi di Requens, che tentò di soccorrere cõ alquante naui armate, Middelborgo, per nõ perdere affatto il mare: mà pdu-

tasi, per disordine l'armata, la città s'arrese à patti a' nemici. Nondimeno il Mondragone, valoroso colonello di Spagnuoli, non si perdendo per ciò d'animo, traghettò à piedi l'essercito, per vn braccio di mare, nell'hore del reflusso, (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea: e mise l'assedio alla città: che si arrese finalmente l'anno 1577. Con la perdita di quella piazza il Prencipe d'Oranges, era ridotto all'estremo delle cose sue. Concioſia cosa, che non li restaua altro quasi che l'Isola di Valacria. Mà i soldati Spagnuoli, restati creditori di 30. e più paghe, passati in terra ferma, s'ammutinarono; e fattisi forti nella terra d'Aloſto, ridussero le cose à peggior termine, che mai. Perche disseminandosi varij rumori del lor sollevamento (e s'ampliauano le cose, come s'vsa in tempo di guerra in infinito) gli stati, precipitando alla lor propria rouina (era intempestiuamente morto il Requens) bandirono la guerra contra essi Spagnuoli. Fù messo in prigione il Conte Hernesto di Mansfelt, e'l Sig. di Barlamonte, e altri del consiglio, che si mostrauano renitenti. Furono assediati i castelli di Vtrech e di Guanto; e presi ambidue. Fù chiamato il Prencipe d'Oranges, e fatta vnione, ò lega tra' Catolici, e Protestanti, con grandissimo vantaggio del Prencipe, e d'essi Protestanti, ch'erano già quasi perduti. Si misero insieme 53. mila fanti, e 16. mila caualli: e nel medesimo campo si sacrificaua alla Catolica, si predicaua all'heretica. Con questa occasione gli Heretici ritornarono in Anuersa, e vi guadagnarono alcune chiese; e vi trattarono malissimo il clero. Mà ecco, che gli Spagnuoli con ardir merauiglioso, assaltano, prendono, e saccheggiano Anuersa, e Mastrich: e mettono il ceruello à partito à gli stati. In mezo di tanti tumulti, e d'vna disperatione così grande d'ogni cosa, soprauenne di Spagna Don Giouanni d'Austria: il quale accomodandosi alla necessità, sospese prima l'arme: e poi (perche non haueua in punto, ne gente, ne denari: e i nemici erano prouistissimi d'ogni co-

sa)

sa) concluse pace con molto vantaggio d' Oranges, e de' ribelli: e gli Spagnuoli vscirono fuor del paese. E se bene vna delle principali capitolationi della pace, fù il mantenimento della religione, l' esterminio dell' heresia; nondimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell' osseruanza di quel capo, rispose loro: Ch' egli era caluo di capo; mà molto più di cuore. E non deponendo mai l' arme: non osseruando mai promessa: seminando continuamente sospetti, diffidenze, discordie: promouendo à tutto potere il Caluinesmo, setta fauoreuolissima à la ribellione, e à rumori: seruendosi d' ogni arte insospettire i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouanni in diffidenza de gli stati. Si che dubitando quel Prencipe d' esser fatto prigione, e violentato, si ritirò con buona occasione à Namur: e s' assicurò del castello. All' hora gli stati, abbracciãdo prontamẽte questo pretesto di nuoui romori, e scãdali, chiamarono il Prencipe d' Orãges à Brusseles, e si vnirono di nuouo con lui. L' anno seguente s' accãparono parte sotto Ruremonda, parte sotto Namur, oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue genti. Mà sforzati à leuar il cãpo da Ruremonda, e sconfitti à Namur, perderono Louanio, Diest, Arescotto, e diuerse altre piazze: mà intanto il Prencipe d' Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam, capo d' Olanda: e gli stati haueuano solleuato, e fatto venire in Fiandra, con titolo vano di Gouernatore, il Sig. Mattia d' Austria, fratello dell' Imperatore, e poi il Duca d' Alanzone di Francia, e' l Conte Casimiro d' Alemagna, con grossissimi esserciti, e con isperanze di grandissimi acquisti. E per interessare ogniuno nella ribellione, fù fatto à istanza d' Oranges vn decreto, che tutti, (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati à giurare d' hauer à tenere Don Giouanni per nemico, e cose tali. Il che ricusando di fare i Francescani, e i Gesuiti, furono cacciati d' Anuersa, e d' altre città. Quei di Duay, cacciarono ancor essi i Giesuiti: mà li richiamaròno tra pochi giorni. Si mantennero nella diuo-

tione del Rè S.Omaro, e Grauelinga. Dall' altra parte Casimiro introdusse l' essercitio dell' empietà Caluiniana in Brusseles, e in Guãte e i Guantesi pagarono i suoi soldati con gli ornamẽti, e con l' apparato delle chiese. Intanto i popoli d' Artesia, e d' Hannonia, veggendo, che l' altre prouincie, contra le capitolationi passate, parte ammetteuano, parte introduceuano per tutto il Caluinesmo, e l' altre sette d' empietà; abbatteuano i luoghi sacri, spogliauano gli altari; perseguitauano i religiosi, e' l clero: e mostrauano nel proceder loro manifesta fellonia, e ribellione, cominciarono à pensar meglio à fatti loro. Oranges temẽdo d' esser abbandonato da loro, mandò l' Aldegonda à Guanto, à far vfficio, che in quella città si concedessino almeno tre chiese a' Catolici, persuadendosi d' hauere à mitigare con ciò i Malcontenti (così chiamauano quei d' Artesia, e d' Hannonia) e à ritinerli nell' vnione. Mà i Guãtesi, che già haueuano beuuto molto bene del veleno di Caluino, e n' erano diuenuti imbriachi, risposero barbaramente di non volerne far altro, se i Malcontenti nõ abbracciauano il Caluinesmo. Questa insolenza fece risoluere l' Artesia, Hannonia, e la città di Duay, di Lilla, d' Orchies à ricõciliarsi co' l Rè, per mezo d' Alessandro Duca di Parma, che per morte di Don Giouãni haueua hauuto il gouerno della prouincia. Fece' il medesimo anche Bolduch. In Frisa il Sig. di Renesberg, s' impadronì di Groninga, e vi permise l' heresia. Quei d' Vtrech, vnitisi cõ Olãdesi, e con Zelandesi, annullarono nella città, e nella diocese l' essercitio della fede Catolica. Intanto il Duca di Parma haueua espugnato à viua forza la città di Mastrich: e' l Sig. di Renesberg, mutando parere, tirò Groninga alla diuotione del Rè. Mà il Prencipe di Oranges, leuatosi finalmẽte ogni maschera l' anno 1581. indusse li stati d' Olãda, e di Zelãda, e d' Vtrech ad abiurare il Rè Catolico: richiamò l' Alanzone, che se n' era ritornato cõ poca riputatione à casa: e' l fece gridar Duca di Brabante: mà li durò poco quel titolo. Perche, hauẽdo tẽtato d' insignorirsi d' alcune piazze importanti,

portanti, e di metterui presidio Frânceſe, à gran pena ſcampò egli viuo d' Anuerſa, laſciandoui morti preſſo à tre mila delli ſuoi: e ſi ricondusſe con poco honore in Francia: oue poco appreſſo morì. In quel medeſimo tempo quaſi il Prencipe d' Oranges, à cui, pochi meſi innanzi, era ſtato ſparata vn archibugiata in Anuerſa; e ſo bene nõ l' haueua morto, l' haueua però grauemente ferito in bocca, fù in Middelborgo amazzato, da vn certo Baltaſſare, moſſo da zelo di religione, e di ben publico: come egli moſtrò nella morte; tolerata da lui non ſolamente con patienza, mà con allegrezza anche marauigliosa. Il Duca di Parma, reſtato padrone della campagna, ricuperò, parte per forza, parte per aſſedio, ò trattato, Odenardo, Ipre, Tenaremonda, Viluorden, Guanto, Bruges, Nimega, Malines, e Bruſſelles: e con vn lungo, e faticoſo aſſedio ſforzò alla fine Anuerſa à porgerli le chiaui, e poi anche l' Eſcluſa. I popoli d' Olanda, e di Zelanda, ſpauentati da ſi proſperi ſucceſſi, e da ſi mirabili vittorie, ricorſero all' aiuto d' Inghilterra: e ſi miſero ſotto la ſua protettione, con metter anco in man d' Ingleſi Vuliſſinga, e alcune altre piazze importanti. Coſi giunſe al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col preteſto dell' inquiſitione di Spagna: s' armarono poi contra l' eſſattioni del Duca d' Alba: e poi contrà il nome Spagnuolo: e non contenti di ciò, guerreggiarono contra Don Giouanni, e'l Duca di Parma, luogotenenti regij. Paſſarono innanzi con l' abiurare il Rè Catolico, e co'l gridar il Duca d' Alanzone per lor Prencipe. Vinſero quaſi ſe ſteſſi co'l darſi à Ingleſi. Con l' aiuto di quella natione hanno poi ſoſtenuta la guerra contra il Rè, occupato nelle coſe della Francia: e preſo Stenuich, Nimega, Deuanter, Zuifen, e diuerſe altre piazze di conſequenza. Alla ribellione dal Rè, è per tutto andata innanzi la ribellione da Dio noſtro Signore, e dell' Euangelio. Perche il Prencipe di Oranges, ſeguendo l' eſſempio di Luigi da Condè, e di Guaſpar da Colligni,

gni, e di Giacomo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella ribellione contra il Rè, ch'era l'intento suo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apostolica, e da Dio. Perche chi non istima l'obligo, ch'egli ha alla Chiesa, che stima farà mai della fedeltà giurata al Prencipe? E in vero, quando l'heresia di Caluino non fosse essecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai state al mondo, per l'horribili bestemmie, ch'ella contiene contra la Maestà di Dio; e per il Sataneſmo, ch'ella in vece del Christianesmo, induce; non è ella infame, non è detestabile per li scandali inauditi, co' quali si ha fatto la strada nelle città, e ne' regni? Oue è mai ella entrata senza rompimento di fede, senza spargimento di sangue, senza saccheggiamento di chiese, e di sacristie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni scelerãza? La venuta di Christo fù annontiata da gli Angeli insieme con la pace: & egli comandò à gli Apostoli, ch'essi annontiassino la pace à qualunque casa, oue entrassino, dicendo, Pax huic domui: Questi all'incontro, ouunque vanno portano arme, e guerra, e rouina. Christo, per disporre il mondo all'euangelio suo, e per facilitarne la predicatione pacificò tutto il mondo sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tempio di Giano; questi non predicano la lor fede (se cosi si può chiamare la perfidia) se non à suon di tamburri, e di trombe, e in mezo alle spade, e alle lancie: perche si come i pescatori, per ingannare, e per condurre i pesci alla rete, turbano l'acqua, e l'estimatiua loro con la calcina, e col batter l'acqua co' bastari: cosi questi, acciò che l'empietà della dottrina loro non sia conosciuta, non l'osano promolgare, se non tra' l romor dell'arme, e'l terrore della guerra, che tolga il senno, e'l giuditio à gl'ascoltanti. Christo dimostra, che i pacifici sono beati, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerre, e di tumulti, di chi debbono esser detti figliuoli, se non di Satanasso? Christo commanda à gli Apostoli, che andando à predicare non portino seco pur vna verga,

questi

questi ristoratori dell' euangelio, non contenti di verghe, e di bastoni s' armano di spade, e di lancie, di schioppi, e di cannoni. Christo ordina a' medesimi predicatori dell' euangelio suo, che oue nõ saranno riceuuti, eschino fuora di quella città, scuotendosi la poluere de' piedi. Et cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliã: *questi non solo non vogliono vscire delle città, oue non hanno che fare: mà assediano, e battono quelle, che non li vogliono per la malua-gità loro, riceuere: e si assicurano con citadelle, e con grossi presidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità riceuuti. Christo manda i Discepoli suoi,* sicut oues in medio luporum: *questi al contrario entrano nelle città de' Christiani, come lupi nelle mãdre de gli agnelli: di che fanno fede Lione, Orleans, Nimes, Angolema; Cahors in Francia; Alcmar, Enchusa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani,* Habebãt omnia communia; possessiones, & substantias vendebant: & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant: *i Caluiniani, e gli altri non solo non mettono le loro facoltà in commune, mà le tolgono a' religiosi, che viuono in commune: le tolgono a' poueri per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono a' morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutifera dottrina quella, onde precedono frutti tanto amari, e pestilẽti? come si può trouar ne' suoi seguaci, non dirò sincerità, e perfettione Christiana; mà probabilità, e virtù morale? Mà, ritornando onde siamo poco fa, partiti, molte cose aiutarono l' entrata dell' heresia, e 'l suo progresso ne' paesi bassi. Primieramente nacque loro la vicinanza, e 'l commertio d' Inghilterra, d' Osterlandia, e d' altre terre infette d' empietà: e non meno l' occupatione perpetua de' Prencipi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l' heresia mise il piede ne' castelli de' Baroni, e nelle case de' particolari: onde prese poi ardire d' entrare nelle piazze delle maggiori città. Alzò la testa con la supplica, presentata à Ma-*

dama di Parma. Si leuò la maschera co' tumulti d' Anuersa, e d' altre città. Gittò radice con la ribellione dal Rè Catolico; e con l' arti vsate dal Prencipe d' Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrech, Frisa. S' allargò per il Brabante, e per Fiandra, con la condotta di Casimiro con 7. mila caualli, e 20. mila fanti, heretici, e con la venuta del Duca d' Alanzone, che s' intitolaua protettore dell' vna, e dell' altra religione. Mà niuna cosa nocque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l' vnione fattaui tra i Catolici, & Heretici; perche con si fatta vnione, e lega mancò ne' popoli l' horrore dell' heresia: s' addomesticarono questi con quelli: e dalla domestichezza ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta à render amara vna libra di mele, che vna libra di mele à indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici à corrompere molti Catolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità: e la ragione si è perche il male, per il poco, ch' egli richiede all' esser suo, si diffonde più ageuolmente, che il bene, che richiede all' esser suo molte, e grandi circostanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, e in astutia: quelli sono volpi, questi agnelli: quelli lupi, questi pecorelle: quelli serpenti, questi colombe. Per ciò gli Apostoli comandano, che noi schiuiamo gli Heretici; e che non li salutiamo pure: concioßia cosa che non si può aspettar altro dalla prattica, e dal commercio loro, che macchia, e corrottela. Mà come può già esser buon Catolico colui, che non abhorrisce l' heresia, anzi s' accompagna, e s' addomestica con esso lei? colui che non istima quelle parole dette al Rè Iosaphat, Impio præbes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris? *Et perche in queste vnioni gli Heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono co' Catolici: e i Catolici male, perche si vniscono co' nemici di Dio (il moto contrahe la sua qualità, buona, ò rea dal termino,*

mino, al qual tende) quindi è, che Dio permette, che per l'ordinario i Catolici, che si affratellano così facilmente con gli Heretici, siano per man loro stratiati, malconci, oppressi: come ne hanno fatto fede i successi del Scisma d'Inghilterra, e'l progresso dell'heresia in Scotia, in Francia, e in Fiandra. Ne' paesi bassi (per non uscir fuor di proposito) nissuna prouincia è in migliore stato, che la Contea di Namur e la Ducea di Luzimborgo, perche non si sono mai collegate con gli Heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e le città di Duay, e di Orchies, perche s'accorsero tosto dell'errore, e del pericolo: e così le città di Louanio, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città non si partirono mai dall'obedienza del Rè, come Ruremonda: altre furono à buona hora ricuperate, come Graue, Venlò, Nimega, perdutasi poi di nuouo.

Il medesimo si deue quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia, le quali due prouincie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto, che ne fosse bandito ogni essercitio di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliato l'antiche cerimonie, e i riti Christiani: massime in Bruges, e in Coltray. In Guanto, e in Brusseles, restano ancora vestigij grandi, e profondi delli scandali e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli, e distruggerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Utrech, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente publicamente nelle tre prime prouincie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'essercitio della religione. Io credo che la Zelanda sia corrottissima: e poi la Frisa: perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Alemagna, sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda, e in Frisa la setta de gli Annabattisti, per la quale oltra all'altre cagioni, molti restano senza battesmo.

POLO-

POLONIA. PRVSSIA.

NEl Principio dell' heresia de gli Vssiti cominciò quella pestifera infettione à distendersi, à guisa di vn cancro, per gli stati soggetti alla corona di Polonia; mà gli si fece tosto incontro il valore del Rè Ladislao, e'l zelo de' Vescoui, e de' baroni di quel regno. Concioßia che il Rè rifiutò la corona offertali da' Boemi, per non parerli cosa conueniente à vn Christiano l'esser Rè d'heretici: con che egli tagliò la strada all' heresia di Boemia in Polonia: e in vna Dieta generale del regno, fù fatto vn decreto, Che chi riceueße ò fomentaße in qualunque modo l'heresie, foße, senza rißetto alcuno, punito. Mà perche nel principio del lutheraneßmo, i giouani andauano à studiare à Lipßia, e à Vuitemberga, parte per imparare la lingua Alemanna insieme con le lettere, parte per curioßità (maßime che nel regno non vi era Academia di molta fama, ò riputatione) e ritornauano à caßa, ò heretici affatto, ò manco Catolici di prima; Sigißmondo primo, che all' hora regnaua, vietò a' ßudditi ßuoi, l'andare à ßtudio in quei luoghi. Ilche ritenne alquanto, e fermò a' confini della Polonia il corßo, e l'impeto di quel male. Dico alquanto, perche, parte per la molta libertà de' gentil' huomini Polacchi parte per la vicinanza de' paeßi infetti, e per il commertio del mar Baltico, il lutheraneßmo prima, e poi il Calumeßmo, s'ingolfarono per quell' amplißimo regno, quaßi à piene vele, condotti da' nobili Polacchi, nel ritorno loro da gli ßudij della baßa Alemagna: e diedero anche co'l tempo ricapito alle beßtemmie d'Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e d'altri maeßtri d'empie dottrine, furono i popoli di Prußia: perche prima i mercatanti vi condußero con le merci, anche il veleno d'Alemagna; e'l diffußero, parte con la conuerßatione, parte co' libri: e poi i predicanti, e i maeßtri di ßchuola diedero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. in

Danzica

Danzica la plebe, mossa con furor lutherano à far nouità, deposè il Senato vecchio; e ne creò vn nuouo d'huomini indegnissimi: fece cõsolo vn notaio: profanò le chiese, e ne portò via i mobili: fè mille insulti a' religiosi. E benche il Rè, trasferitosi colà, acquetasse in qualche modo la città, vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i Catolici perderono le chiese: e l'colto di Dio ne fù quasi annullato. Si che hoggi non rimane altro a' Christiani in Danzica, che vn conuento di Dominicani; oue si officia ancor hoggi liberamente; e vn monastero di Vergini entro la Città, e vn altro fuora. Da pochi anni in quà, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno schuole, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro essercitij. Si che vi è notabilmente cresciuto il numero de' communicanti, il dì della Pasqua: e parecchi si sono ramissi de gli errori loro. Mà ritornando all'historia del progresso del lutheranesmo, e dell'altre sette in Prussia, seguì a' disordini sudetti, l'apostasia di Alberto da Brandeborgo, che à persuasione d'Arrigo, e di Giorgio suoi fratelli, diuenuto lutherano, di gran maestro de' caualieri Teutonici di Prussia si fè Duca d'vna buona parte di essa, che si dice hoggi Prussia Ducale: di cui è capo Cunisberga, ò Regiomonte, che lo vogliamo dire. Con l'essempio del Prencipe abbracciarono facilmente il lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale: onde s'allargò per la Regia, se non quanto gli si oppose il zelo, e la vigilanza de' Vescoui. Tra' quali portò, senza dubio, il vãto Monsignore Stanislao Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinale dignissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sollecitudine marauigliosa, fece si, che le sette de gli empi non poterono mai allignare nella sua amplissima iuriditione. Successeli Monsignor Cromero, che non si partì pũto dall'orme dell'anteccssore. Fondò il Cardinale Osio, per l'institutione della giouentù Prutena, vn collegio nella terra di Pransperga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e vn seminario di chierici, e vn altro di

poueri, che si mantengono à studio con le limosine del Vescouo, e d'altre persone pie: cosa vsata assai per l'altre prouincie del regno. Gregorio XIII. instituì vn altro seminario di giouani nella medesima terra di Pransperga. Nella Prussia Ducale (oltra alla pravità di Luthero, e d'altri) vi regna l'Osiandrissimo; e v'hanno anche fermato il piede gli Annabattisti, massime in Cunisberga; e non mancano attorno Danzica.

LIVONIA.

A' Tempi di Federico I. Imperatore, passarono in Liuonia insieme co' mercatanti, alcuni predicatori: e tra gli altri, vn certo Meinardo da Lubecca, che vi fece frutto notabile: e fù per ciò consecrato Vescouo di Liuonia dall' Arciuescouo di Brema; à cui la sede Apostolica haueua raccommandata l'impresa. Succesße à lui Bertoldo Abbate Cistertiense: il quale, essendo venuto all'arme co' nemici della fede, vi fù amazzato. Per questo caso s'introdusse nella Liuonia l'ordine de' cauallieri della spada, che con l'arme in mano diffendesse ne' bisogni, i predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tempo debole, e di poche forze, si vnì con autorità Apostolica, co' Cauallieri Teutonici: e di Caualieri della spada furono chiamari Caualieri crucifori: e da quel tempo i gran maestri di Liuonia cominciarono à riconoscere il gran maestro di Prussia per superiore, sin' ad Alberto di Brandeborgo, che per denari, li liberò l'anno 1513. Erano all'hora cinque Vescouati nella prouincia, Derpta, Asilia, Oeselia, Curlandia, Reualia, e vn Arciuescouato, ch'era quel di Riga: e tutti haueuano iuriditione anco temporale nelle città loro. Nell'anno 1528. il gran Maestro e i frati abbracciarono apertamente il lutheranesmo, entrato in Liuonia di mano in mano, in quel modo che noi habbiamo detto eßer entrato in Prussia. Sterono però saldi qualche tempo i Vescoui. L'anni 1557.

i frati

i frati mossero guerra all' Arciuescouo di Riga, della casa di Brandeborgo: e lo fecero perche non voleua acconsentire alla loro peruersità, prigione; mà per tema di Sigismõdo Rè di Polonia, messosi in arme, à suo fauore, lo liberarono, e rimisero in istato: e dopò la sua morte, Riga venne in poter de' Polacchi. Non molto poi con la morte, di Guglielmo di Furstemberg, finì l' ordine de' Crociferi. Mà non molto innanzi la sua estintione, essendo quei Caualieri assaliti, e spogliati della più parte de gli stati loro dal gran Duca di Moscouia, eglino si misero sotto la protettione di Sigismondo Rè di Polonia; da cui però hebbero poco aiuto. Intanto il Moscouita occupò la città di Derpta, e la maggior parte dell' altre; e trasportando i Liuoni altroue, ne fece colonie di Moscouiti. Dall' altra parte Giouanni Rè di Suezzia, muouendo l' arme contra il Moscouita, occupò Reualgia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouincia: e Magno fratello del Rè di Dania, si fè padrone delle città di Oesilia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Finalmente Stefano Rè di Polonia, mossa guerra à Giouanni gran Duca di Moscouia, lo sforzò à cederli, per ischiuar danno maggiore, la Liuonia.

Sono in questa prouincia sei generationi d' huomini, Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese: e questi, habitando per lo più fuori delle città, attendono all' agricoltura; vsano lingua propria: e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i Caualieri, hora sotto i Suechi, gli vni, e gli altri heretici, hora sotto il Mosco, scismatico) hanno, senza aiuto spirituale, conseruato qualche seme dell' antica religione. Non si può credere in quanta veneratione siano appò loro i sacerdoti. Portano il sale, le candele, e frutti freschi à loro, affinche li benedicano. Hanno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie indulgenze da' Sommi Pontefici: e le frequentano con gran diuotione fanno grande stima dell' acqua santa: Ritengono vna bellissima

lissima vsanza di pigliarsi ciascũno vno Apostolo per suo protettore. L'vso della confessione è tra loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, quasi estinto: non meno quel dell'estrema ontione: e per consequenza quel della Santissima Eucharistia: e molto più quel della confirmatione. Vi è finalmente tãta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio à pena trouerai chi sappia farsi il segno della Croce, ò dir l'oratione Dominicale: e l'aiutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle città, che furono, per lo più, fabricate da loro. Riga è la Metropoli di Liuonia, nella quale non appariua altro vestigio di Christianità, che vn monastero di Vergini, che non erano più di due l'anno 1587. (e l'vna di queste verginelle passaua cento anni: e l'altra non n'era lontana) sin'à tanto che il Rè Stefano vi fondò vn buon Collegio di Gesuiti: mà questi, hauendo cominciato con molta speranza di frutto, e datone qualche saggio, furono à furor di popolo, concitato dà ministri dell'heresia, cacciati via l'anno 1587. e trattandosi di ridurli; & essendo già la cosa à termine, interruppe il negotio la morte del Rè Stefano: mà vi ritornarono pure l'anno 1591. con l'auttorità del Rè Sigismondo, e de' Comitij del regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suetia, e dà Dani, restano senza lume di fede, sè non quanto n'hanno rītenuto qualche debole scintilla, quasi sotto cenere, i villani, priui d'ogni soccorso spirituale. I Moscouiti hanno in Liuonia, Nerua vlteriore, con alcuni altri pochi luoghi, e piccioli: oue essi osseruano i riti, che noi esporremo: altroue. I Polacchi succedero in parte a' Moscouiti. Perche hauendo il Rè Stefano ricuperata questa Prouincia l'anno 1581. vi mandò buon numero di Polacchi à gouernarla, e à popolarla in luogo de' Moscouiti, che n'vsciuano: & intento à ridur queste genti alla Fede, fondò due Collegi di Gesuiti in Liuonia: vno in Riga, del quale habbiamo parlato; e l'altro in Derpato città posta à confini de' Moscouiti, di grandezza quasi vguale à Riga: oue in-

stituì

stituì anche vn nobile Seminario. Concluderò questa parte cõ vn' edit to fatto dal Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il predicare per la Liuonia a' Ministri Lutherani.

POLONIA MAGGIORE, e Minore.

MA in Polonia, oue s'era già prima assai disteso il Lutheranesmo, furono mãdati intorno l'anno 1560. alcuni Ministri Caluiniani, ò Zuingliani che si debbano dire, da Zurich, e da Geneua; cioè Bernardino Ochino, Valentino Gentile, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Statorio, tutti della schuola di Bullingero, e di Caluino. Furono costoro riceuuti da vn certo Francesco Lismanino apostata: e in breue tempo, dopò i lor proemij contra il Papa, e i Santi, e i Religiosi, e la Messa, misero anche la lingua nell' ineffabile misterio della Santissima Trinità: e seminarono in pochi giorni dottrine cosi nefande, cosi contrarie alla scrittura, a' Concilij, a' Padri, alla Chiesa di Dio, che la meno Diabolica, era l' Arrianesmo. Quindi nacquero per l'vna, e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemmie de' Duite, Triteite, Trinitarij, Arriani, Samosateniani, Mahomettani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano, nell' Arrianesmo: con l'opera del quale poi quella bestemmia, e l'altre, ch' io per non offendere l'orecchie Christiane, non voglio quì esporre più à minuto, s' allargarono in infinito: e permise loro il cãpo, quasi libero, e franco il Rè Sigismondo Augusto. Concioßiacosa, ch' egli per non hauer successore, non par che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno: mà ben che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, cõ l mantenersi beneuoli i nobili, permettendo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuoui Arriani, hebbero ardimento di dimandare vna conferenza publica (simile à quella, che i Caluiniani ottennero in Francia nella villa

di

di Poissy) delle cose spettanti alla religione; che fù loro concessa, e celebrata in Petricouia l'anno 1566. Nacque nella prouincia vna confusione, vna Babilonia di bestemmie, e di sette Tartaree tanto grande, e con tanto romore, che vn personaggio, non men sauio, che pio, hebbe à dire al Rè, che se non ci rimediaua per tempo, il suo Regno finirebbe in breue. Mà non era cosa così facile il trouarci rimedio, ne così ageuole l'esseguirlo. Onde il male si dilatò per la Polonia minore massime; e s'attaccò in più luoghi à guisa d'vna peste. E perche i nobili, che furono i primi à beuere il tossico, hanno autorità più che regia ne gli stati loro, corruppero facilmente parte co'l disfauorire i Catolici, parte co'l dare i pulpiti, e le scuole à gli heretici, parte co'l diuolgar nuoui Catechismi, e con altre maniere simili, i lor sudditi: peggio hauerebbono fatto se non fosse in breue morto il Rè Sigismondo; à cui succesſe per pochi mesi, Arrigo, Duca d'Angiò, e à lui Stefano Battori, Prencipe di pietà eccellente, e di valore inuitto: che non si presto ottenne la Corona, che cõ ogni spirito attese all'estintione dell'incendio, cagionato in quel nobilissimo Regno dall'heresie suddette. Procurò à quest'effetto che i Vescouati fossino in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Usò la medesima diligenza nell'elettione de' Senatori, e de gli altri Officiali della Corona. Instituì Seminarij; eresse Collegij; riformò l'Academia di Cracouia; finalmente e con l'esempio, e con l'autorità, e con diuerse prouisioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1585. si cõuertì in Cracouia il ministro Caluiniano: e abiurò l'heresia publicamente, con vn concorso infinito d'huomini d'ogni sorte: con che restarono grandemente confusi quei della setta Caluiniana. La cui Sinagoga, ch'era stata già 20. anni in piedi, fù da fanciulli, e dal popolo abbruciatu l'anno 1587. e di nuouo l'anno 1592. Se bene l'vna e l'altra Polonia è assai macchiata d'heresie, nondimeno molto peggio stà la minore, che la maggiore. Quiui sono molti Caluiniani, molti Ebioniti,

niti, molti Annabattisti, massime ne' contorni di Lublino. Lungi da questa Città qnattro miglia è la terra di Leuatouia, ricettacolo d' ogni male: oue gli heretici mandano i lor figliuoli à scuola.

LITVANIA. SAMOGITIA.

LA Lituania, di cui è appẽdice la Samogitia, è l' vltima prouincia d' Europa, quanto spetta alla fede Christiana. Erano queste genti soggette a' Russi: mà hauendo Batti gran Cam de' Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterrato i Russi; i Lituani (de' quali all' hora era Prencipe Erdiziuil) si sottrassero dall' imperio loro. In processo di tempo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece Christiano: e fù honorato con titolo di Rè, da Innocentio IIII. mà ritornò presto all' idolatria. Finalmente l' anno 1386. il dì 14. di Febraio riceuè la fede, e si battezò Iagellone gran Duca di Lituania, e sposata l' Infante di Polonia, condusse i suoi popoli al battesmo. Mà se bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina: nondimeno la grãdezza, e la saluatichezza del paese, la mescolãza de' Russi (che oltra all' heresie, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hanno numero) la penuria de gli operarij, il disturbo del Luteranesmo, e dell' altre heresie moderne, sono state cagioni, che questa vigna nõ habbia hauuto la debita coltura. Concioßiache in Lituania e in Samogitia si scuoprono in più luoghi molte reliquie d' idolatria. In alcune parti adorano vn Dio familiare, ch' essi chiamano Dinstipan, cioè, Signor del fumo, ò del camino: e gli offeriscono vn paio di polli: e celebrano lauti conuiti à suo honore. Quattro miglia lungi da Vilna in vna villa del Rè, detta Lauanaschi, s' adorano ancor hoggi i serpẽti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe biscie negre quadrupedi: e le mirano cõ gran superstitione vscir di casa, e poi ritornare: e se auiene loro qualche sinistro, n' imputano la lor poca riuerenza verso esse biscie. I medesimi hanno in veneratione il

tione del Rè S.Omaro, e Grauelinga. Dall' altra parte Casimiro introdusse l' essercitio dell' empietà Caluiniana in Brusseles, e in Guãto e i Guantesi pagarono i suoi soldati con gli ornamẽti, e con l' apparato delle chiese. Intanto i popoli d' Artesia, e d' Hannonia, veggendo, che l' altre prouincie, contra le capitolationi passate, parte ammetteuano, parte introduceuano per tutto il Caluinesmo; e l' altre sette d' empietà; abbatteuano i luoghi sacri, spogliauano gli altari; perseguitauano i religiosi, e' l clero: e mostrauano nel proceder loro manifesta fellonia, e ribellione, cominciarono à pẽsar meglio à fatti loro. Oranges temẽdo d' esser abbandonato da loro, mandò l' Aldegonda à Guanto, à far vfficio, che in quella città si concedessino almeno tre chiese a' Catolici, persuadendosi d' hauere à mitigare con ciò i Malcontenti (così chiamauano quei d' Artesia, e d' Hannonia) e à ritinerli nell' vnione. Mà i Guãtesi, che già haueuano beuuto molto bene del veleno di Caluino, e n' erano diuenuti imbriachi, risposero barbaramente di non volerne far altro, se i Malcontenti nõ abbracciauano il Caluinesmo. Questa insolenza fece risoluere l' Artesia, Hannonia, e la città di Duay, di Lilla, d' Orchies à ricõciliarsi co' l Rè, per mezo d' Alessandro Duca di Parma, che per morte di Don Giouãni haueua hauuto il gouerno della prouincia. Fece il medesimo anche Bolduch. In Frisa il Sig. di Renesberg, s' impadronì di Groninga, e vi permise l' heresia. Quei d' Vtrech, vnitisi cõ Olãdesi, e con Zelandesi, annullarono nella città, e nella diocese l' essercitio della fede Catolica. Intanto il Duca di Parma haueua spugnato à viua forza la città di Mastrich: e' l Sig. di Renesberg, mutando parere, tirò Groninga alla diuotione del Rè. Mà il Prencipe di Oranges, leuatosi finalmẽtè ogni maschera l' anno 1581. indusse li stati d' Olãda, e di Zelãda, e d' Vtrech ad abiurare il Rè Catolico: richiamò l' Alanzone, che se n' era ritornato cõ poca riputatione à casa: e' l fece gridar Duca di Brabante: mà li durò poco quel titolo. Perche, hauẽdo tẽtato d' insignorirsi d' alcune piazze importanti,

portanti, e di metterui presidio Francese, à gran pena scampò egli viuo d' Anuersa, lasciandoui morti presso à tre mila delli suoi: e si ricondusse con poco honore in Francia: oue poco appresso morì. In quel medesimo tempo quasi il Prencipe d' Oranges, à cui, pochi mesi innanzi, era stato sparata vn archibugiata in Anuersa; e so bene nõ l' haueua morto, l' haueua però grauemente ferito in bocca, fù in Middelborgo amazzato, da vn certo Baltassare, mosso da zelo di religione, e di ben publico: come egli mostrò nella morte; tolerata da lui non solamente con patienza, mà con allegrezza anche marauigliosa. Il Duca di Parma, restato padrone della campagna, ricuperò, parte per forza, parte per assedio, ò trattato, Odenardo, Ipre, Tenaremonda, Viluorden, Guanto, Bruges, Nimega, Malines, e Brußelles: e con vn lungo, e faticoso assedio sforzò alla fine Anuersa à porgerli le chiaui, e poi anche l' Escluſa. I popoli d' Olanda, e di Zelanda, spauentati da si prosperi successi, e da si mirabili vittorie, ricorsero all' aiuto d' Inghilterra: e si misero sotto la sua protettione, con metter anco in man d' Ingleſi Vlissinga, e alcune altre piazze importanti. Cosi giunse al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col pretesto dell' inquisitione di Spagna: s' armarono poi contra l' essattioni del Duca d' Alba: e poi contra il nome Spagnuolo: e non contenti di ciò, guerreggiarono contra Don Giouanni, e'l Duca di Parma, luogotenenti regij. Paßarono innanzi con l' abiurare il Rè Catolico, e co'l gridar il Duca d' Alanzone per lor Prencipe. Vinsero quasi se stessi co'l darsi à Ingleſi. Con l' aiuto di quella natione hanno poi sostenuta la guerra contra il Rè, occupato nelle cose della Francia: e preso Stenuich, Nimega, Deuanter, Zuifen, e diuerse altre piazze di consequenza. Alla ribellione dal Rè, è per tutto andata innanzi la ribellione da Dio nostro Signore, e dell' Euangelio. Perche il Prencipe di Oranges, seguendo l' essempio di Luigi da Condè, e di Guaspar da Colli-

gni, e di Giacomo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella ribellione contra il Rè, ch'era l'intento suo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apostolica, e da Dio. Perche chi non istima l'obligo, ch'egli ha alla Chiesa, che stima farà mai della fedeltà giurata al Prencipe? E in vero, quando l'heresia di Caluino non fosse essecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai state al mondo, per l'horribili bestemmie, ch'ella contiene contra la Maestà di Dio; e per il Sataneſmo, ch'ella in vece del Christianesmo, induce; non è ella infame, non è detestabile per li scandali inauditi, co' quali si ha fatto la strada nelle città, e ne' regni? Oue è mai ella entrata senza rompimento di fede, senza spargimento di sangue, senza saccheggiamento di chiese, e di sacristie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni scelerãza? La venuta di Christo fù annontiata da gli Angeli insieme con la pace: & egli comandò à gli Apostoli, ch'essi annontiassino la pace à qualunque casa, oue entrassino, dicendo, Pax huic domui: Questi all'incontro, ouunque vanno portano arme, e guerra, e rouina. Christo, per disporre il mondo all'euangelio suo, e per facilitarne la predicatione pacificò tutto il mondo sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tempio di Giano; questi non predicano la lor fede (se cosi si può chiamare la perfidia) se non à suon di tamburri, e di trombe, e in mezo alle spade, e alle lancie: perche si come i pescatori, per ingannare, e per condurre i pesci alla rete, turbano l'acqua, e l'estimatiua loro con la calcina, e col batter l'acqua co' bastoni: cosi questi, acciò che l'empietà della dottrina loro non sia conosciuta, non l'osano promolgare, se non tra'l romor dell'arme, e'l terrore della guerra, che tolga il senno, e'l giuditio à gl'ascoltanti. Christo dimostra, che i pacifici sono beati, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerre, e di tumulti, di chi debbono esser detti figliuoli, se non di Satanasso? Christo commanda à gli Apostoli, che andando à predicare non portino seco pur vna verga,

questi ristoratori dell' euangelio, non contenti di verghe, e di bastoni s' armano di spade, e di lancie, di schioppi, e di cannoni. Christo ordina a' medesimi predicatori dell' euangelio suo, che oue nõ saranno riceuuti, eschino fuora di quella città, scuotendosi la poluere de' piedi, Et cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliã: *questi non solo non vogliono vscire delle città, oue non hanno che fare: mà assediano, e battono quelle, che non li vogliono per la malua-gità loro, riceuere: e si assicurano con citadelle, e con grossi presidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità riceuuti. Christo manda i Discepoli suoi,* sicut oues in medio luporum: *questi al contrario entrano nelle città de' Christiani, come lupi nelle mãdre de gli agnelli: di che fanno fede Lione, Orleans, Nimes, Angolema; Cahors in Francia; Alcmar, Enchusa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani,* Habebãt omnia communia; possessiones, & substantias vendebant: & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant: *i Caluiniani, e gli altri non solo non mettono le loro facoltà in commune, mà le tolgono a' religiosi, che viuono in commune: le tolgono a' poueri per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono a' morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutifera dottrina quella, onde precedono frutti tanto amari, e pestilẽti? come si può trouar ne' suoi seguaci, non dirò sincerità, e perfettione Christiana; mà probabilità, e virtù morale? Mà, ritornando onde siamo poco fa, partiti, molte cose aiutarono l' entrata dell' heresia, e 'l suo progresso ne' paesi bassi. Primieramente nacque loro la vicinanza, e 'l commertio d' Inghilterra, d' Osterlandia, e d' altre terre infette d' empietà: e non menò l' occupatione perpetua de' Prencipi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l' heresia mise il piede ne' castelli de' Baroni, e nelle case de' particolari: onde prese poi ardire d' entrare nelle piazze delle maggiori città. Alzò la testa con la supplica, presentata à Ma-*

dama di Parma. Si leuò la maschera co' tumulti d' Anuersa, e d' altre città. Gittò radice con la ribellione dal Rè Catolico; e con l' arti vsate dal Prencipe d' Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrech, Frisa. S' allargò per il Brabante, e per Fiandra, con la condotta di Casimiro con 7. mila caualli, e 20. mila fanti, heretici, e con la venuta del Duca d' Alanzone, che s' intitolaua protettore dell' vna, e dell' altra religione. Mà niuna cosa nocque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l' vnione fattaui tra i Catolici, & Heretici; perche con si fatta vnione, e lega mancò ne' popoli l' horrore dell' heresia: s' addomesticarono questi con quelli: e dalla domestichezza ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta à render amara vna libra di mele, che vna libra di mele à indolcire vna oncia di fele: cosi pochi heretici à corrompere molti Catolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità: e la ragione si è perche il male, per il poco, ch' egli richiede all' esser suo, si diffonde più ageuolmente, che il bene, che richiede all' esser suo molte, e grandi circostanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, e in astutia: quelli sono volpi, questi agnelli: quelli lupi, questi pecorelle: quelli serpenti, questi colombe. Per ciò gli Apostoli comandano, che noi schiuiamo gli Heretici; e che non li salutiamo pure: concioßia cosa che non si può aspettar altro dalla prattica, e dal commercio loro, che macchia, e corrottela. Mà come può già esser buon Catolico colui, che non abhorrisce l' heresia, anzi s' accompagna, e s' addomestica con esso lei? colui che non istima quelle parole dette al Rè Iosaphat, Impio præbes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris? *Et perche in queste vnioni gli Heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono co' Catolici: e i Catolici male, perche si vniscono co' nemici di Dio (il moto contrahe la sua qualità, buona, ò rea dal termino,*

mino, al qual tende) quindi è, che Dio permette, che per l'ordinario i Catolici, che si affratellano così facilmente con gli Heretici, siano per man loro stratiati, malconci, oppressi: come ne hanno fatto fede i successi del Scisma d'Inghilterra, e'l progresso dell'heresia in Scotia, in Francia, e in Fiandra. Ne' paesi bassi (per non vscir fuor di proposito) nissuna prouincia è in migliore stato, che la Contea di Namur e la Ducea di Luzimborgo, perche non si sono mai collegate con gli Heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e le città di Duay, e di Orchies, perche s'accorsero tosto dell'errore, e del pericolo: e così le città di Louanio, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città non si partirono mai dall'obedienza del Rè, come Ruremonda: altre furono à buona hora ricuperate, come Graue, Venlò, Nimega, perdutasi poi di nuouo.

Il medesimo si deue quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia, le quali due prouincie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto, che ne fosse bandito ogni essercitio di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliato l'antiche cerimonie, e i riti Christiani: massime in Bruges, e in Coltray. In Guanto, e in Brusseles, restano ancora vestigij grandi, e profondi delli scandali e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli, e distruggerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Utrech, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente publicamente nelle tre prime prouincie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'essercitio della religione. Io credo che la Zelanda sia corrottissima: e poi la Frisa: perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Alemagna, sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda, e in Frisa la setta de gli Annabattisti, per la quale oltra all'altre cagioni, molti restano senza battesmo.

POLO-

POLONIA. PRVSSIA.

NEl Principio dell' heresia de gli Vssiti cominciò quella pestifera infettione à distenderſi, à guiſa di vn cancro, per gli ſtati ſoggetti alla corona di Polonia; mà gli ſi fece toſto incontro il valore del Rè Ladiſlao, e'l zelo de' Veſcoui, e de' baroni di quel regno. Concioſia che il Rè rifiutò la corona offertali da' Boemi, per non parerli coſa conueniente à vn Chriſtiano l'eſſer Rè d' heretici: con che egli tagliò la ſtrada all' heresia di Boemia in Polonia: e in vna Dieta generale del regno, fù fatto vn decreto, Che chi riceueſſe ò fomentaſſe in qualunque modo l' hereſie, foſſe, ſenza riſpetto alcuno, punito. Mà perche nel principio del lutheraneſmo, i giouani andauano à ſtudiare à Lipſia, e à Vuitemberga, parte per imparare la lingua Alemanna inſieme con le lettere, parte per curioſità (maſſime che nel regno non vi era Academia di molta fama, ò riputatione) e ritornauano à caſa, ò heretici affatto, ò manco Catolici di prima; Sigiſmondo primo, che all' hora regnaua, vietò a' ſudditi ſuoi, l' andare à ſtudio in quei luoghi. Ilche ritenne alquanto, e fermò a' confini della Polonia il corſo, e l'impeto di quel male. Dico alquanto, perche, parte per la molta libertà de' gentil' huomini Polacchi parte per la vicinanza de' paeſi infetti, e per il commertio del mar Baltico, il lutheraneſmo prima, e poi il Calunneſmo, s' ingolfarono per quell' ampliſſimo regno, quaſi à piene vele, condotti da' nobili Polacchi, nel ritorno loro da gli ſtudij della baſſa Alemagna: e diedero anche co'l tempo ricapito alle beſtemmie d' Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e d' altri maeſtri d' empie dottrine, furono i popoli di Pruſſia: perche prima i mercatanti vi condußero con le merci, anche il veleno d' Alemagna; e'l diffuſero, parte con la conuerſatione, parte co' libri: e poi i predicanti, e i maeſtri di ſchuola diedero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. in

Danzica

Danzica la plebe, mossa con furor lutherano à far nouità, depose il Senato vecchio; e ne creò vn nuouo d'huomini indegnissimi: fece cõsolo vn notaio: profanò le chiese, e ne portò via i mobili: fè mille insulti à religiosi. E benche il Rè, trasferitosi colà, acquetasse in qualche modo la città, vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i Catolici perderono le chiese: e l'colto di Dio ne fù quasi annullato. Si che hoggi non rimane altro à Christiani in Danzica, che vn conuento di Dominicani; oue si officia ancor hoggi liberamente; e vn monastero di Vergini entro la Città, e vn altro fuora. Da pochi anni in quà, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno schuole, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro essercitij. Si che vi è notabilmente cresciuto il numero de' communicanti, il dì della Pasqua: e parecchi si sono rauuisti de gli errori loro. Mà ritornando all'historia del progresso del lutheranesmo, e dell'altre sette in Prussia, seguì à disordini sudetti, l'apostasia di Alberto da Brandeborgo, che à persuasione d'Arrigo, e di Giorgio suoi fratelli, diuenuto lutherano, di gran maestro de' cauallieri Teutonici di Prussia si fè Duca d'vna buona parte di essa, che si dice hoggi Prussia Ducale: di cui è capo Cunisberga, ò Regiomonte, che lo vogliamo dire. Con l'essempio del Prencipe abbracciarono facilmente il lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale: onde s'allargò per la Regia, se non quanto gli si oppose il zelo, e la vigilanza de' Vescoui. Trà quali portò, senza dubio, il vãto Monsignore Stanislao Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinale dignissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sollecitudine marauigliosa, fece si, che le sette de gli empi non poterono mai allignare nella sua amplissima iuriditione. Successeli Monsignor Cromero, che non si partì pũto dall'orme dell'anteccssore. Fondò il Cardinale Osio, per l'institutione della giouentù Prutena, vn collegio nella terra di Pransperga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e vn seminario di chierici, e vn altro di

poueri, che si mantengono à studio con le limosine del Vescouo, e d'altre persone pie: cosa vsata assai per l'altre prouincie del regno. Gregorio XIII. instituì vn altro seminario di giouani nella medesima terra di Pransperga. Nella Prussia Ducale (oltra alla prauità di Luthero, e d'altri) vi regna l'Osiandrissimo; e v'hanno anche fermato il piede gli Annabattisti, massime in Cunisberga; e non mancano attorno Danzica.

LIVONIA.

A' Tempi di Federico I. Imperatore, passarono in Liuonia insieme co' mercatanti, alcuni predicatori: e tra gli altri, vn certo Meinardo da Lubecca, che vi fece frutto notabile: e fù per ciò consecrato Vescouo di Liuonia dall' Arciuescouo di Brema; à cui la sede Apostolica haueua raccommandata l'impresa. Succesße à lui Bertoldo Abbate Cistertiense: il quale, essendo venuto all'arme co' nemici della fede, vi fù amazzato. Per questo caso s'introdusse nella Liuonia l'ordine de' cauallieri della spada, che con l'arme in mano diffendesse ne' bisogni, i predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tempo debole, e di poche forze, si vnì con autorità Apostolica, co' Cauallieri Teutonici: e di Caualieri della spada furono chiamari Caualieri crucisseri: e da quel tempo i gran maestri di Liuonia cominciarono à riconoscere il gran maestro di Prussia per superiore, sin' ad Alberto di Brandeborgo, che per denari, li liberò l'anno 1513. Erano all'hora cinque Vescouati nella prouincia, Derpta, Asilia, Oeselia, Curlandia, Reualia, e vn Arciuescouato, ch'era quel di Riga: e tutti haueuano iuriditione anco temporale nelle città loro. Nell'anno 1528. il gran Maestro e i frati abbracciarono apertamente il lutheranesmo, entrato in Liuonia di mano in mano, in quel modo che noi habbiamo detto eßer entrato in Prussia. Sterono però saldi qualche tempo i Vescoui. L'anni 1557.

i frati

I frati mossero guerra all' Arciuescouo di Riga, della casa di Brandeborgo: e lo fecero perche non voleua acconsentire alla loro peruersità, prigione; mà per tema di Sigismõdo Rè di Polonia, messosi in arme, à suo fauore, lo liberarono, e rimisero in istato: e dopò la sua morte, Riga venne in poter de' Polacchi. Non molto poi con la morte, di Guglielmo di Furstemberg, finì l' ordine de' Crociferi. Mà non molto innanzi la sua estintione, essendo quei Caualieri assaliti, e spogliati della più parte de gli stati loro dal gran Duca di Moscouia, eglino si misero sotto la protettione di Sigismondo Rè di Polonia; da cui però hebbero poco aiuto. Intanto il Moscouita occupò la città di Derpta, e la maggior parte dell' altre; e trasportando i Liuoni altroue, ne fece colonie di Moscouiti. Dall' altra parte Giouanni Rè di Suezzia, muouendo l' arme contra il Moscouita, occupò Reualgia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouincia: e Magno fratello del Rè di Dania, si fè padrone delle città di Oesilia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Finalmente Stefano Rè di Polonia, mossa guerra à Giouanni gran Duca di Moscouia, lo sforzò à cederli, per ischiuar danno maggiore, la Liuonia.

Sono in questa prouincia sei generationi d' huomini, Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese: e questi, habitando per lo più fuori delle città, attendono all' agricoltura; vsano lingua propria: e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i Caualieri, hora sotto i Suechi, gli vni, e gli altri heretici, hora sotto il Mosco, scismatico) hanno, senza aiuto spirituale, conseruato qualche seme dell' antica religione. Non si può credere in quanta veneratione siano appò loro i sacerdoti. Portano il sale, le candele, e frutti freschi à loro, affinche li benedicano. Hanno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie indulgenze da' Sommi Pontefici: e le frequentano con gran diuotione fanno grande stima dell' acqua santa: Ritengono vna bel-

lissima

lissima vsanza di pigliarsi ciascùno vno Apostolo per suo protettore. L'vso della confessione è tra loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, quasi estinto: non meno quel dell'estrema ontione: e per consequenza quel della Santissima Eucharistia: e molto più quel della confirmatione. Vi è finalmente tãta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio à pena troverai chi sappia farsi il segno della Croce, ò dir l'oratione Dominicale: e l'aiutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle città, che furono, per lo più, fabricate da loro. Riga è la Metropoli di Liuonia, nella quale non appariua altro vestigio di Christianità, che vn monastero di Vergini, che non erano più di due l'anno 1587. (e l'vna di queste verginelle passaua cento anni: e l'altra non n'era lontana) sin'à tanto che il Rè Stefano vi fondò vn buon Collegio di Gesuiti: mà questi, hauendo cominciato con molta speranza di frutto, e datone qualche saggio, furono à furor di popolo, concitato dà ministri dell'heresia, cacciati via l'anno 1587. e trattandosi di ridurli; & essendo già la cosa à termine, interruppe il negotio la morte del Rè Stefano: mà vi ritornarono pure l'anno 1591. con l'auttorità del Rè Sigismondo, e de' Comitij del regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suetia, e dà Dani, restano senza lume di fede, se non quanto n' hanno rītenuto qualche debole scintilla, quasi sotto cenere, i villani, priui d'ogni soccorso spirituale. I Moscouiti hanno in Liuonia, Nerua vlteriore, con alcuni altri pochi luoghi, e piccioli: oue essi osseruano i riti, che noi esporremo: altroue. I Polacchi successero in parte à Moscouiti. Perche hauendo il Rè Stefano ricuperata questa Prouincia l'anno 1581. vi mandò buon numero di Polacchi à gouernarla, e à popolarla in luogo de' Moscouiti, che n'vsciuano: & intento à ridur queste genti alla Fede, fondò due Collegi di Gesuiti in Liuonia: vno in Riga, del quale habbiamo parlato; e l'altro in Derpato città posta à confini de' Moscouiti, di grandezza quasi vguale à Riga: oue in-

stituì

stituì anche vn nobile Seminario. Concluderò questa parte cõ vn'edit to fatto dal Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il predicare per la Liuonia a' Ministri Lutherani.

POLONIA MAGGIORE, e Minore.

MA in Polonia, oue s'era già prima assai distesò il Luteranesmo, furono mãdati intorno l'anno 1560. alcuni Ministri Caluiniani, ò Zuingliani che si debbano dire, da Zurich, e da Geneua; cioè Bernardino Ochino, Valentino Gentile, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Statorio, tutti della schuola di Bullingero, e di Caluino. Furono costoro riceuuti da vn certo Francesco Lismanino apostata: e in breue tempo, dopò i lor proemij contra il Papa, e i Santi, e i Religiosi, e la Messa, misero anche la lingua nell'ineffabile misterio della Santissima Trinità: e seminarono in pochi giorni dottrine cosi nefande, cosi contrarie alla scrittura, a' Concilij, a' Padri, alla Chiesa di Dio, che la meno Diabolica, era l'Arrianesmo. Quindi nacquero per l'vna, e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemmie de' Duite, Triteite, Trinitarij, Arriani, Samosateniani, Mahomettani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano, nell'Arrianesmo: con l'opera del quale poi quella bestemmia, e l'altre, ch'io per non offendere l'orecchie Christiane, non voglio quì esporre più à minuto, s'allargarono in infinito: e permise loro il cãpo, quasi libero, e franco il Rè Sigismondo Augusto. Concioscosa, ch'egli per non hauer successore, non par che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno: mà ben che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, co'l mantenersi beneuoli i nobili, permettendo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuoui Arriani, hebbero ardimento di dimandare vna conferenza publica (simile à quella, che i Caluiniani ottennero in Francia nella villa

di

niti, molti Annabattisti, massime ne' contorni di Lublino. Lungi da questa Città qnattro miglia è la terra di Leuatouia, ricettacolo d' ogni male: oue gli heretici mandano i lor figliuoli à scuola.

LITVANIA. SAMOGITIA.

LA Lituania, di cui è appẽdice la Samogitia, è l' vltima prouincia d' Europa, quanto spetta alla fede Christiana. Erano queste genti soggette a' Russi: mà hauendo Batti gran Cam de' Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterrato i Russi; i Lituani (de' quali all' hora era Prencipe Erdiziuil) si sottrassero dall' imperio loro. In processo di tempo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece Christiano: e fù honorato con titolo di Rè, da Innocentio IIII. mà ritornò presto all' idolatria. Finalmente l' anno 1386. il dì 14. di Febraio riceuè la fede, e si battezò Iagellone gran Duca di Lituania, e sposata l' Infante di Polonia, condusse i suoi popoli al battesmo. Mà se bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina: nondimeno la grãdezza, e la saluatichezza del paese, la mescolãza de' Russi (che oltra all' heresie, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hanno numero) la penuria de gli operarij, il disturbo del Luteranesmo, e dell' altre heresie moderne, sono state cagioni, che questa vigna nõ habbia hauuto la debita coltura. Concioßiache in Lituania e in Samogitia si scuoprono in più luoghi molte reliquie d' idolatria. In alcune parti adorano vn Dio familiare, ch' essi chiamano Dinstipan, cioè, Signor del fumo, ò del camino: e gli offeriscono vn paio di polli: e celebrano lauti conuiti à suo honore. Quattro miglia lungi da Vilna in vna villa del Rè, detta Lauanaschi, s' adorano ancor hoggi i serpẽti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe biscie negre quadrupedi: e le mirano cõ gran superstitione vscir di casa, e poi ritornare: e se auiene loro qualche sinistro, n' imputano la lor poca riuerenza verso esse biscie. I medesimi hanno in veneratione il

fuoco, il fulmine, i boschi, il Sole, la Luna, e gli alberi per grandezza, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacrificij di grasse porche alla Dea Tellure; e di diuersi animali al Dio Ziemienni. Non vi mancano anche Mahomettani. Perche Vitoldo, Prencipe di Lituania, menò nel 1396. captiua vna orda di Tartari: e la collocò sul fiume Vacca, due miglia lungi da Vilna: assegnò loro possessioni; e permise, che con priuilegio del paese viuessino alla Mahomettana: e ve n'è in qualche altro luogo. Non voglio lasciar di dire, che i contadini di Samogitia, come anco di Liuonia, sono schiaui de' nobili. Lauorano cinque giorni della settimana almeno, per li padroni; per il che, astretti dalla necessità, mettono mano all' opera anco nelle feste: onde procede ignoranza infinita delle cose diuine. Hanno poi impedito il progresso della fede nell' vna, e nell' altra prouincia, le sette della peruersità di Luthero, di Caluino de gli Annabattisti, de gli Arriani. I Zuingliani fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immensa: nella quale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania. Mà ella è hoggi quasi deserta, per opera de' Gesuiti: alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli: con questa, e con altre diligenze si và guadagnando campo: & si conuertono continuamente molte persone notabili. Tra gli altri mezi, co' quali Dio nostro Signore aiuta marauigliosamente l' edificatione de' Catolici in Lituania, e la conuersione de gli heretici, l' vna si è il zelo incredibile, e l' autorità dell' Illustrissima casa di Radiuil. Concioßia che non si può dire di quanta consolatione, e conforto a' buoni, di quanto terrore, e freno a' peruersi sia l' essempio, e la caldezza del Sig. Cardinale, e de' Signori Duchi suoi fratelli: quanti per mezo loro siano passati dalla militia, e dal campo de' ribelli à quel di Giesu Christo: quanti ne siano suti confermati nella diuotione della Santa Chiesa; quanti eccitati à caminare à gran passo nella via della perfettione Christiana. La

virtù è sempre per se stessa amabile: mà ne' personaggi d' alto legnaggio acquista non sò che di lustro, e di magnificenza, che la rende anco ammirabile.

RVSSIA ROSSA.

LA Russia si diuide in bianca, e rossa: quella soggiace al Moscouita, questa alla Corona di Polonia: l' vna e l' altra segue il rito Greco: quella affatto, questa in gran parte: perche nella Rossa, di cui parliamo, i nobili seguono per lo più i riti della Chiesa Romana (benche alcuni di loro siano macchiati d' heresie) e la plebe l' autorità del Patriarca Costantinopolitano con gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Russia la Città di Chiouia, oue resideua il Patriarca Rutheno: mà pare che con la rouina di quella amplissima Città, mancasse l' auttorità, e' l titolo del Patriarcato. Di presente in tutta Russia, compresaui anche Lituania, si contano cinque Vescouati Latini, che sono quei di Vilna, di Samogitia, di Chiouia, di Ianouia, di Luceoria: a' quali presiede l' Arciuescouo di Leopoli. Mà i Russi, ò vogliamo dire Rutheni, hanno due Arciuescouati, cioè, quei di Vilna; e di Leopoli (questo porta titolo anche di Metropolitano) e sei Vescouati; cioè quel di Polosco, di Volodomira, di Luceoria, di Pinsce, di Chiouia, di Presmilia. In Leopoli habita anche vn Arciuescouo, ò Patriarca (perche moltiplicano assai questi titoli) d' Armeni: la qual natione trafica in gran numero in quella Città, & in Cameniſsa, e ne' contorni. In Volinia, che si comprende sotto Russia, (come anche Podolia) è il Duca di Ostrogoia, Prencipe di tante ricchezze, e di tanto stato, che ha sotto di se più di 4. mila feudatarij. Questo è capo di quei, che seguitano il Rito Greco: mà i figliuoli per quāto s' intende, giouani di altissima espettatione, si sono accostati alla Chiesa Romana: e si stima, che l' essempio loro farà effetti importanti in quella natione.

ui, e da diuerse persone particolari, vi sono i Seminarij di Brãsperga, e di Calisia (quello eretto dal Cardinal Osio questo dall' Arciuescouo Carcouischi.) Il Rè Stefano ne instituì vno in Derpta, città di Liuonia. Gregorio XIII. due, vno in Bransperga, e l'altro in Vilna. Si sono anche fabricate certe case di scolari poueri, che si mantengono à gli studij con le limosine de' Vescoui, e de' particolari: e di queste ve n'è in Brasperga, Pultouia, Vilna, Posnania, e in altri luoghi.

SCISMATICI O' GRECI D'EVROPA.

LA somma della prudenza humana ne gli affari di stato, consiste nell' ostare a' principij de' disordini: perche il male, che hà gittato vna volta radice, cresce per li petti humani come gramigna, per li campi, ò come hellera, per le mura rouinose de gli edificij antichi: e acquista, à guisa de' fiumi, forze co' l progresso.

Flumina pauca vides magnis è fontibus orta.
Plurima collectis multiplicantur aquis.

I Patriarchi di Costantinopoli non si separarono dall' vnione della Chiesa Catolica in vn tratto: mà vsurpandosi hora vna prerogatiua, hora vn' altra, co' l fomento de gl' Imperatori Greci, hebbero finalmẽte ardire di far vna totale separatione, e di arrogarsi sfacciatamente il primo luogo nella Chiesa di Dio. Il primo Vescouo di Bizantio (ch' hebbe poi il nome di Costantinopoli) fù S. Andrea Apostolo, à cui successone al numero di ventidue, contentandosi del giusto, e dell' honesto, gouernarono quella città cõ titolo di Vescoui. Circa l'anno poi trecẽtesimo diciasettesimo del Signore, vn certo Alessandro, volse (come scriue Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo Episcopale, esser chiamato Patriarca. Poscia Anatolio, non si appagando dell' honoranza Patriarcale cominciò à pretendere autorità, e preminenza sopra l'altre chiese, e la consecratione de Vescoui loro. Cosi, crescendo tuttauia l'ambitione, e l'impudenza, Giouanni Patriarca, e dopò lui Ciriaco, si arrogarono il titolo di Vescoui vniuersali,

e il primo luogo nella chiesa di Dio. Fomentò questa loro arrogãza e temerità Mauritio Imp. Mà Foca, che li succesſe, non diede già, come dice pazzamẽte Caluino, e dopò lui Giouanni Bodino, ſuo ſeguace, il primo luogo alla chieſa Romana; mà per correggere l'inſolenza dell'anteceſſore, prononciò, e dichiarò conforme à Sacri Concilij, e à Sãti padri, la Chieſa Romana eſſer capo di tutte l'altre chieſe. Con che le coſe paſſarono p alcuni anni aſſai quietamente. L'anno 1054. Michele Patriarca volendo in effetto eſſer Patriarca vniuerſale, cõme i ſuoi anteceſſori n'haueuano ambito il nome, cominciò à dire che il Pontefice Romano, e tutti i Latini erano ſcommunicati, per hauere, cõtra il decreto del Concilio Epheſino, aggiũto al Simbolo quella parola Filioque, *con la quale inuentione, egli pretendeua, che il primo luogo, perduto à ſuo giudicio dal Papa, toccaſſe à lui. Non contenti di ciò i Greci comandarono, che ſi ſerraſſino tutte le Chieſe de' Latini: e l'Imperator Conſtantino Monomaco propoſe premij ampliſſimi à chi ſcriueſſe contra la Chieſa Romana: onde nacque ſciſma totale, e ſeparatione della Chieſa Greca dalla Romana; con tãta rabbia, e furore, che ſino al preſente i Papaſſi Greci dicono eſſer meglio il farſi Turco, che Latino: e i Moſcouiti, ſeguaci loro, augurano la fede Latina, come noi la peſte, à' nemici loro. Per il qual peccato io credo, che Dio habbia permeſſo, che l'imperio de' Greci, tanto altieri, e orgogliosi, ſia calpeſtato da' Turchi, e conculcato da gente barbariſſima: e che il Patriarca Greco, per non hauer voluto riconoſcere la maggioranza del Pontefice Romano, ſia hoggi ſforzato à humiliarſi al Turco: e à pagarli tributo per l'aſſontione al Patriarcato, e à preſentarlo, per eſſere ammeſſo al bacio delle mani. Soleuano già pagare nella loro promotione tre mila cinquecento ſcudi: e ducento per il bacio delle mani. Mà ne' tempi noſtri, oltra à gli altri diſordini ſeguiti in queſta Chieſa, Metrofane Arciueſcouo di Filippopoli, per ottenere il Patriarcato, in luogo di Ieremia, che ne fù ſceleratamente ſpoglia-*

to, ne

to, ne pagò, prima ventiquattro, e poi trenta mila. La iuriditione di questo Patriarca è grandissima: perche (oltre all' Asia minore, ch'è, si può dire, tutta sotto lui; e a' Mingrelli, Giorgiani, Circassi, Caffani, e à tutti i popoli bagnati dal mar Eussino, dalla Propontide, e dall' Arcipelago, sino all' Isola di Corfù: oltra alla Moscouia, alla Russia, alla Lituania, delle quali habbiamo ragionato altroue) si stende per tutte le parti d' Europa, soggette all' imperio del Turco, sopra quelle gẽti, che seguono il rito Greco: e lo seguono affatto la Thracia, Grecia, Vallacchia, Macedonia, Seruia, Bulgaria, Bosna, e in grandissima parte Dalmatia, e le vicine genti: oue i popoli che prima viueuano alla Latina, caduti sotto la tirannia de gli Ottomani, passano in molti luoghi, per mancamento di sacerdoti, e di ministri Catolici, à poco, à poco al rito Greco. Il che auiene cotidianamente in Albania massime ne' luoghi mediterranei: e il Patriarca subito, che il Turco occupa qualche luogo de' Latini, vi mette Vescoui, e ministri di sua setta: con che amplia grandemente la sua iuriditione.

DEL PATRIARCA LATINO di Constantinopoli, e de' Latini sparsi per la iuriditione del Greco.

L'ANNO millesimo ducentesimo quarto del Signore, hauendo alcuni Prencipi di Fiandra, e di Francia, e d' Italia preso Costantinopoli, vi crearono, oltra all' Imperator Latino, che fu Balduino Conte di Fiandra, anche il Patriarca, che fu Tomaso Morosini: e si vnì la Chiesa Greca con la Latina: mà 70. anni dopò, hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'imperio, non ritennero quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e vna certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la Chiesa Romana crea successiuamente il Patriarcha Constantinopolitano, per la ragione acquistata all' hora (come anche l' Antiocheno, Alessandri-

sandrino, Gierosolimitano dall'impresa di Terra santa in quà) à cui vbidiscono quei pochi popoli, che infra i termini della iuriditione del Patriarca Greco, seguono l'autorità, e la dottrina della Chiesa Romana. Non risiede il sudetto Patriarcha in Costantinopoli, mà per lo più in Roma: tiene però là vn Vicario; e se non ve n'è altro, essercita ordinariamente l'vfficio il Priore de' Dominicani, ò de' Francescani, che vi predicano anche qualche poco l'Aduento, e la Quaresima. I Latini, che habitano in Costantinopoli, non arriuano à ducento: e si chiamano Caffaluchi, e la contrada Caffamalca: perche quando Mahometto Rè di Turchi prese Caffà, ne fece passare 700. famiglie in Costantinopoli, delle quali non ne restano hoggi più di 10. ò 12. Viuono d'industria: e difendono la lor Chiesa di S. Nicolò con molta fatica, e trauaglio dall'insolenza de' Turchi. Concioßa che questi si recano à gran vergogna, che quei poverelli habbino Chiesa nella città imperiale. Maggior numero di Catolici è in Pera: perche i cittadini arriuano presso à 500. anime: gli schiaui libertini ad altri tãti, i reali à due mila. Sonoui oltra à ciò, le famiglie de gli Ambasciatori de' Prencipi d'Europa, che nõ passano però cento persone: e i mercatãti, e i passaggieri in buon numero. Ne' Latini naturali così di Costantinopoli, come di Pera, si scorge vna fede, e vna diuotione sincera verso la Sede Apostolica: e vn zelo, e cura inestimabile de le Chiese, che restano loro, e de' religiosi: sono in Pera otto Chiese: e vn conuento di Dominicani con 4. frati: e vn'altro di Franciscani con dieci. Vi è anche l'Abbatia di S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua, sopra 4. mila scudi, applicati alla mensa Archiepiscopale di quella città, ogni volta che i padri di S. Benedetto abbandonassino Pera. Verso il mar negro lungi da Pera 18. miglia, si troua vna Chiesola detta di S. Maria di Castagni, che se bene fù rouinata da' Turchi, è però in somma veneratione presso i Perotti: che vi vanno à 15. d'Agosto: e vi fanno celebrar Messa da qualche

frate,

frate, che vi menano seco. Iui vicino è vn casale di Bosnesi, che per mancamento di sacerdoti Latini, viuono hoggi à la Greca. Un'altro simil casale, pur di Bosnesi (perche Mahometto, che prese la Bosna sparse quella gente in più parti) si troua meza giornata da Costantinopoli, e si chiama Bosnocori: e vi si viue alla Latina: hanno vna Chiesa, allaquale conuengono due, ò tre altri casali circonuicini, pur di linguaggio Bosnese. In Varna, e lungo quella costa praticano mercatanti Ragugei assai, massime in Sibistria, in Prouadia, in Somma, in Tarnoui, e in Russi: oue saranno in tutto 30. famiglie di Ragugei. Se ne trouano anco alcune in Andrinopoli, in Filippopoli, in Soffia, in Nouobassaro, con qualche capella, e sacerdote, massime in Soffia. Mà ritornando su'l mar maggiore, vedesi la città di Caffà: oue i Latini hanno sino à' tempi nostri, hauuto vna Chiesa vfficiata ordinariamente da' padri di Santo Francesco: e vi praticano mercatanti Ragugei, e Sciotti assai. Lungi 30. miglia vi è Scuiritacci grosso villaggio, habitato dalle reliquie de' Genouesi, che furono già padroni di quel paese. Ritengono cognomi di Spinoli, Dorij, Grimaldi, e simili: egli è vero, che hauendo perduta la lingua Franca, hanno degenerato nella lingua, e ne' costumi Tartareschi. Soggiacciono al Tartaro Precopito, che si serue dell'opera loro in Ambasciate per Polonia, e per Moscouia. In Seruia, e in Bulgaria (come in Tracia per lo più, e in Grecia) non si trouano Latini, che per mercatantare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si cõtano mille case di Vallacchi di rito Greco, 22. di Latini Sassoni, di linguaggio Tedesco, e Vngaro. Hanno due Chiese, vna di S. Francesco, benche rouinata; e l'altra di S. Maria: mà per mancamento di sacerdote Catolico, si seruono di vn lutherano: come anche fanno in Campolũgo, terra di 900. fuochi: de' quali 40. sono di Latini Sassoni: e in Rimnico, oue se ne contano 20. Il Vaiuoda di Moldauia (prouincia, che già era suggetta al Metropolitano di Chiouia: hora mai

quasi

quasi esente) si mostra per gli aiuti riceuuti da' Latini, assai fauoreuole a' Catolici, che vi habitano, e a' religiosi di Santo Francesco, che vi conseruano alcune reliquie di Latini: e l'anno 1588. il Cardinale Aldobrandino, hoggi sommo Pontefice, che si trouaua all'hora legato in Polonia, spinse in Moldauia due padri Gesuiti: a' quali Pietro Vaiuoda promise di voler rimetter in man loro le Chiese, e le Parocchie, che i Latini vi haueuano già hauuto. Contiene la Moldauia intorno à 15. terre, e molte ville, e villaggi habitati in parte da Ongheri, e da Sassoni; mà più da quelli, che da questi; mà e gli vni, e gli altri sono priui di lettere, e di dottrina. I naturali vsano la lingua Ruthena, e i riti Grechi; mà non riconoscono per ciò il Patriarca di Costantinopoli. Infettò grandemente questa prouincia il Despota di Samo, che ne fù fatto Vaiuoda a' tempi di Sigismondo Augusto Rè di Polonia, cacciatone Alessandro. Costui diede à gli Heretici, e Scismatici le case, e le Chiese de' Catolici.

Mà prima d'vscir fuora di questi contorni, diciamo due parole de' Paolini. Sul Danubio tra Nicopoli, e Russi, si trouano dodeci casali d'huomini, che si chiamano Paolini; che possono fare 15. mila anime. Parlano Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, con molti altri errori: e se bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, non adorano però la Croce, sotto specie di pietà. Concioßia che par loro cosa indegna, il far honore alla Croce, sù la quale Christo patì morte così opprobriosa. Hanno vn prete, ch'è il primo à seminare, e à tagliar il grano, e à fare altre cose simili. Fa vna focaccia delle primitie della ricolta: e mostrandola tre volte à quegli huomini, domãda loro s'essi veggono lui: e rispondendo eglino, di sì, egli soggiunge alla fine, Dio faccia, che l'anno seguente voi mi vediate meno. Sono con tutto ciò nemici di Greci, e amici di Latini.

Ne' confini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Morduini, ò Moxi, che si circõcidono come Turchi, ò Giudei: ne ado-

rano

rano Idoli, come Gentili, ne si battezzano, come Christiani. Viuono cõ la legge naturale. Adorano vn sol Dio creator dell' vniuerso: escono più volte l'anno in campagna: e vi mangiano, e beuono insieme: e di tutto ciò, che sono per mãgiare, e per bere, ne offeriscono le primitie à Dio, gittandole verso il Cielo: e il medesimo fanno di tutto ciò, che raccolgono.

Mà ritornando al proposito nostro, sul Canale di Costantinopoli si troua qualche numero di Latini à Gallipoli con vn padre di S. Frãcesco, che lor dice messa. Questi medesimi padri seruono anche à Palormo nella costa dell' Asia: oue habitano alquanti Christiani: e più oltra vna giornata infra terra, visitano due villaggi, ò casali d' Albanesi, confinatiui, come io credo, anticamente, che possono fare da 50. famiglie Latine. Mà per mancamento d' aiuto vanno continuamente deteriorando nella fede, e ne' riti. Perche si come vn' albero per gentile, e fruttifero ch' egli sia, se non è assiduamente coltiuato, e per la mano dell' huomo accarezzato, diuiene à poco à poco sterile, e seluaggio: cosi il popolo à cui manca l' aiuto spirituale della parola di Dio, e l' amministratione de' Sacramenti, perde l' affetto, e la diuotione prima; e poi anche la religione, e la pietà: e diuiene simile à quel fico secco dell' Euangelio. Nell' isole dell' Arcipelago era vn gran numero di Latini, inanzi alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. e Venetiani: mà per tema di quella lega Barbarossa, d' ordine di Solimano, gli dispèrse, e quasi distrusse per tutto: e non patirono minor danno, e trauaglio, quei pochi, che vi restarono al tempo dell' altra lega conclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono assai, dopò che Giouãni Miches Hebreo Portughese, ne fù fatto Duca, da Selim II. pur ve ne restano da tre mila; e vi si mantiene la Chiesa con 4. ò 5. sacerdoti: e vi si conserua nella fede Latina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Latini. Fù già Vescouo di questa isola Monsig. Benedetto Sepsio. Questi fù querelato da' Greci presso a' Turchi, ch' egli mandasse

dasse i suoi diocesani sù le galee di S. Stefano; e che haueße fatto prouisione di seuo per ißpalmarle. Fù per ciò messo in prigione, e poi al remo: doue stette sin' à tanto che con limosine, parte di parenti, parte di Sciotti, ricuperò la libertà. Morì venendo in Italia pochi anni sono.

Santorini era la più christiana Isola dell' Arcipelago: mà essendo stato Monsig. Bartolomeo Vescouo di essa, accusato da' Greci, ch' egli haueße nel dì della Resurrettione alzato bandiera, fù per ciò meßo in prigione: onde non ne vscì, sin' à tanto, che co' l denaro, che si fece con le sue robicciuole, e co' mobili della Chiesa, non si placarono quei Barbari, vsi à far ogni cosa per denari. I quali denari sono l' esca, con la quale eglino si conciliano, l' incanto co' l qual si addomesticano. Con questi si mitiga la crudeltà, s' addolcisce la fierezza loro. Hor il sudetto Vescouo venne poi à Roma: oue hauendo riceuuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornarsene alla sua Chiesa: e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il Duomo, e 30. altre Chiese Latine. Onde essendoui poi andato frate Antonio de' Marchesi Sciotto, fatto Vescouo di quell' Isola, fù sforzato à tenere schuola per guadagnarsi il pane: e poi fù cacciato da vn Vescouo Greco, che li vsurpò anche ogni cosa in vigor d' vna patente del Turco. In Scio, Isola nobile, habitano più Latini, che in alcuna altra: Perche non è gran tempo, che Selim II. la tolse à Giustiniani gentilhuomini Genouesi, che l' haueuano hauuta da Michel Paleologo in premio del soccorso, portoli nella guerra de' Vinetiani. V' è hora vn' Arciuescouato Greco, che risiede nella città di Scio, con due suffraganei, vn di Velisso, e l' altro di Pirghi, tutti sotto il Patriarca Costantinopolitano. I Latini, che habitano nella città di Scio, possono essere 10. mila: & hanno vn Vescouo, dato dal Papa, dell' ordine di S. Francesco: e vna sola Chiesa, ch' è il Duomo, oue si ragunano a' diuini vfficij. Vi sonò anche da pochi anni in quà, passati i Padri Gesuiti, e vi hanno non sò che capelletta.

DI

DI CIPRO E DELL' ISOLE Suddite à Venetiani.

IN Cipro, inanzi che i Turchi l'occupassino, i gentil'huomini erano di rito Latino, perche tirauano communemente origine da Inglesi, Francesi, Italiani, e d'altre nationi d'Europa ritiratesi in quel regno dopò la perdita della Terra santa: mà la plebe, e i contadini viueuano alla Greca. I Latini vi haueuano tre Vescoui in Famagosta, Baffo nuoua, Limisso, sotto l'Arciuescouo di Nicosia: i Greci vi haueuano ancor essi 4. Vescoui, ch'erano eletti dal popolo; mà confermati poi dall'Arciuescouo Latino; cioè quel di Solia, Carpasso, Leffiar, Baffo vecchia: altrotanti n'haueuano gl'Orientali Armeni, Iacopiti, Maroniti, Nestoriani: mà questi vltimi eran pochissimi. Al presente, perche la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, non v'è restato altro Vescouo, ne altro rito, che il Greco, e gli Orientali. Intendo nondimeno, che i Padri osseruanti di S. Francesco hanno cominciato à far qualche cosa nella città di Nicosia. Tini, e Cerigo, sono de le più Catoliche isole dell'Arcipelago: mà Tini, è più nobile di gran lunga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mente: & ha Vescouo proprio. Vi habitano però alcuni Greci per li casali. Il Zante, e la Cefalonia, hanno gl'habitatori Greci, con vn Vescouo in commune.

In Candia i gentil'huomini, che habitano per lo più nelle città di Sithia, Retimo, Canea, e Candia, sono tutti di rito Latino co' lor Vescoui: e si diuidono in nobili Venetiani, e nobili Candioti: gli vni, e gli altri d'origine Venetiani; mà quelli discendono da famiglie nobili; questi da popolane. La plebe, e i contadini viuono alla Greca, senza Vescoui: onde ne' lor bisogni sono sforzati à riccorrere al Vescouo del Zante, ò al Patriarca di Costantinopoli. In Corfù l'Arciuescouo è Latino: mà il popolo communemente è Greco. Egli è vero, che

la cit-

stri, che addottrinino il popolo. Dottissimi tra loro si stimano quelli, che hanno qualche notitia di lettere Ruthenìche: pochi sanno l'oratione Dominicale: pochissimi il Simbolo de gl' Apostoli, e i precetti di Dio: e vniuersalmente non hanno quasi altra notitia della professione Christiana, che quella, ch'essi succhiano quasi co'l latte della madre. Hanno però in tanta veneratione la Scrittura sacra, che non la toccano senza farsi prima il segno della Croce: e nel medesimo conto quasi tengono i primi 4. Concilij generali. Hanno diuersi padri Greci, tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo, Damasceno; e de' Latini Gregorio Magno: l'Homilie de' quali si leggono ne' giorni celebri alla moltitudine. Hanno in somma riuerenza S. Nicolò Magno: di cui si vede nella città di Mosaisco, vna imagine di gran diuotione appò quelle genti. Hanno molti Santi particolari: e tra gli altri, Voladimiro, che fù il primo tra i Moscouiti, che riceuè la fede Christiana: e vn certo Niceforo monaco, e vn altro monaco detto Sergio, che fiorì inanzi 2 0 0. anni. Di costui raccontano, che mangiando con lui Demetrio gran Duca, cacciò il Demonio fuor di cella con queste parole, Cleb da Sol: cioè Pane, e Sale: e con le medesime parole, pensano essi, che si scacci ogni male, e le vsano nel fine del desinare, quasi per compimento del mangiar loro. Honorano i Santi, come noi, mà in diuersi tempi. Celebrano la festa della Santissima Trinità il secondo giorno della Pentecoste: quella di tutti i Santi à meza quaresima: e cosi altre. Di Maggio danno due giorni a' defonti; e chiamano quella festa il pianto dell' anime. Fanno honor grande a' sepolcri con molte candele, e lumi: e'l sacerdote và à torno à essi sepolcri con incenso, e cō diuerse orationi; e gli asperge d'vna compositione di mele, acqua, e grano; e poi ne mangia parte egli, parte i circostāti. I parenti del morto ancora apparecchiano diuerse viuande su'l sepolcro: delle quali pigliano la metà per se; distribuendo l'altra a' poueri, e a' ministri. Celebrano con molta solennità il giorno delle palme. Perche il Metro-

politano

politano monta sopra vn bel cauallo, couerto di tela: il gran Duca li tiene la briglia, e l'adestra: e in sua assenza il Prencipe. Li vengono incõtra molte carrozze, apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e'l conducono alla Chiesa. Il Metropolitano dà 200. scudi, ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruitio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui dal lauorare, e dal negotiare: perche stimano, che al non far opere manuali in quei giorni, non siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il dì solo dell'Annontiatione, ch'essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran riuerenza l'imagini di Dio, & de' Santi; & in particolare quella della Croce, che si vede dipinta, ò altramente figurata in tutti i luoghi così priuati, come publichi. La venerano con abbassar la testa, ò con farsene il segno: e quando le si approssimano, smontano anche da cauallo. Non cominciano cosa niuna senza farsi prima il segno della Croce; e la portano tutti attaccata al collo. Nel far oratione non s'inginocchiano: mà stando per lo più in piedi, chinano il capo; e si segnano. Entrando in casa fanno riuerẽza prima alla Croce, che si tiene da tutti nel più degno luogo: ò à qualche altra imagine: e poi salutano quei, che incontrano, ò attendono alle facende loro. Se non vi è imagine nissuna (cosa rarissima) non ci fanno altro, per non parere d'adorare il parete. Cominciano la quaresima dopò la sessagesima, e si astẽgono dalla carne: mà dopò la quinquagesima anche dalle oua, e da' latticinij. Non hanno vigilie tra l'anno, ò digiuni particolari: si astengono però il Mercordì, e'l Venerdì dalla carne, oua, latticinij. Nella quaresima però, e nell'aduento non si pensano di rompere il digiuno co'l mangiare ogni volta, che lor piace, pur che non mangino carne, ò latticinij. Mà quando vogliono communicarsi (del che non hanno precetto nissuno) passano il Lunedì, Mercordì, Venerdì senza mangiare nulla; e'l Martedì, e'l Giouedì mangiano vna volta sola: e si communicano poi il Sabbato. Si veggono per Moscouia innumerabili conuenti

di reli-

di religiosi: e tra le città di Mosca, e di Nouigardia se ne contano cento cinquantaquattro molto numerosi. Euuene vno venti leghe sopra Mosca, ou si dice esser cento cinquanta Monache. I Vescoui si cauano da' monasteri: e ne questi, ne i Monaci possono mangiar carne, ne ammogliarsi. Le Chiese sono fatte in forma di Croce, con le naui di quà, e di là: il Clero sta separato dalla moltitudine con vn muro, che si tira per mezo della Chiesa: e hà due porte, vna delle quali si dice del Rè; e non s' apre mai, se non quando si porta il pane preparato per il sacrificio della Messa. Molti religiosi di Moscouia vanno à predicare a' Tartari l' Euangelio di nostro Signore: tra' quali vn certo Stefano, che fù il primo Vescouo di Permia, fù da quelle genti crudelmente tormentato, e al fine scorticato: mà Giouanni, gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede con le colonie di Moscouiti, e di Liuoni, condotte da quei Prencipi ne' regni d' Astracan, e di Cassan, per lo più nel resto idolatri.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

TERZA PARTE.

LIBRO SECONDO.

L'Asia è habitata da genti d'ogni credẽza, Idolatri, Giudei, Mahomettani, e fedeli. Gl'Idolatri si distẽdono, parlando generalmente, dal fiume Obio sino all'Oceano, & per tutte l'Isole innumerabili di quell'Arcipelago immenso; e dal fiume Indo sino all'vltimo Oriente. Hò detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cambaia, e nel Malabar, e in Bengala; e sono padroni d'infiniti porti, così del continente, come dell'Isole sudette: e la nostra santa fede fa progressi notabili nell'India, nelle Moluche, nelle Filippine, e nel Giapone; come diremo al suo luogo. E non vi mancano anche Giudei in più luoghi. Hora egli è necessario, che noi diamo vna scorsa à quell'idolatria infinita: e che, quasi per esempio, adduciamo alcune sorti (perche il commemorarle tutte sarebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di satietà) d'idolatrie, e di superstitioni di quei Barbari: onde si possa far coniettura, e giudicio del resto.

DELL'IDOLATRIE DE' TARTARI.

ALla bocca del fiume Obio, si vede vn'idolo antichissimo in forma d'vna vecchia, con due fanciulli, vno in braccio, e l'altro à piedi, che i paesani chiamano in lor lingua, Vecchia d'oro. L'adorano

rano i Iugri, gli Obdorani i Condorani; e gl'offeriſcono pelli pretioſe, e li ſacrificano cerui, aſpergẽdo del lor ſangue la bocca, e gl'occhi dell'idolo. Mentre dura il ſacrificio, il ſacerdote domanda all'Idolo conſiglio delle coſe future: e ne riporta alle volte riſpoſta. I Chirgeſſi appiccano i morti à gl'alberi: sù i quali i lor ſacerdoti predicano, ſpargendo ſopra gl'uditori una miſtura di ſangue, fango, letame, e terra, che eſſi ſtimano eſſer il lor Dio. Mà i Tartari Cataini, hanno nelle loro ſuperſtitioni, e tenebre aſſai più del ragioneuole. Tengono due Dei, vno del cielo, e l'altro della terra: da quello (à cui incenſano ogni giorno) non chiedono ſe non buono intelletto, e ſanità: da queſto frutti, beſtiami, e altre coſe terrene. Cõcioſia coſa ch'eſſi dicono, ch'egli hà moglie, e figliuoli; e che ſi prende cura de' beſtiami, ſeminati, e biſogni loro: e ſempre che mangiano, vngono con le carni più graſſe la bocca dell'idolo, della moglie, e de' figliuoli: e porgittano del brodo de la carne fuor della caſa à gli ſpiriti. Tengono il Dio del Cielo in luogo eminente; quel della terra ſu'l ſuolo. Credono che l'anime noſtre ſiano immortali; mà che paſſino di corpo in corpo meglio, ò peggio conditionate, ſecondo i lor deportamenti ne' corpi paſſati.

DELL'IDOLATRIE DE' CHINESI.

COme Tartari confinano i popoli della China, inuolti in ogni ſorte d'idolatria. Cõcioſia coſa che adorano il Cielo, il Sole, la Luna, e l'altre ſtelle: e gli inuentori delle arti, e quei, che con qualche prodezza illuſtre in ſeruitio del publico, ò di qualche particolare, ſi ſono ſegnalati: e tra gl'altri vna donna veneranda con vn fanciullo in braccio; à cui drizzano ſtatue di ſtraordinaria grandezza, e le tengono ſempre lumi acceſi inanzi. Non mancano di quelli, che tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor viui; e lor fabricano tempi, & fanno voti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti de ſerpi cõ'l fuoco in bocca. Mà i medeſimi Chineſi ſi ridono, generalmente parlando, delli Dei, e ne fanno poca ſtima. Gitano

tano in presenza loro le sorti: & se quelle nõ riescono à lor gusto, caricano i poueri Dei di villanie, & di battiture: li tuffano nell' acqua, ò li cacciano nel fuoco: e poi si studiano di nuouo cõ ꝓmesse, e cõ carezze di placarli, fino à tãto, che hora co' buoni trattamenti, hora co' cattiui, le sorti riescono à lor modo. All' hora cõ versi, e cãti pieni d' allegrezza, e di melodia, gli alzano al cielo; e lor offeriscono galline, e oche cotte, e benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi (che sono le più stimate viuande della China) e vn vaso di vino: di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auãti all' idolo, cioè l' estremità dell' orecchie del porco, le vgne de gli vccellami, e alcune gocciole di vino; del resto ne fanno tra se lauti bãchetti. I laici portano i capegli lũghi, perche dicono, che per essi saranno dopò morte alzati al cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che non sono bisognosi di tal aiuto.

DELL'IDOLATRIE DE' SIAMESI.

I Siamesi, che son tenuti autori di tutte quasi le superstitioni di quel Leuãte, tẽgono Dio ꝓ creatore del cielo, e della terra, rimuneratore de' buoni, punitore de' rei credono che l' huomo habbia due spiriti attorno, vno che l' indrizzi nel bene, e guardi; l' altro, che lo tẽti, e tra uagli. Edificano molti e sontuosi tẽpi, e in essi molte e grandi statue d' huomini, ch' eglino stimano, per la lor buona vita, esser saliti in cielo. Tra l' altre statue se ne vede vna lunga 50. passi, del padre, come essi dicono, de gli huomini. Cõcioſia cosa che hanno opinione, costui essere stato mãdato da Dio dalle superne contrade: e da lui esser nati alcuni ꝓsonaggi, che patirono acerbissimi tormẽti, e martirij ꝓ amor di Dio. I sacerdoti, che quì sono in somma veneratione, vãno vestiti à lungo di pãno giallo, ꝓche ogni cosa gialla, ꝓ la somigliãza, che hà co' l sole, à cõ l' oro, è ꝙ dedicata à Dio. Nõ entrano nelle case loro dõne: ne vi alleuano galline, ꝓ esser femine. Il beuer vino è tra loro si graue delitto, che ne lapidano i sacerdoti di ciò cõuinti. Fãno molti digiuni per tutto l' anno: mà in vn tempo massime, nel qual tutto il popolo concorre

a' tempij

à' tempij e à' ſermoni, che vi ſi fanno. Dicono i lor vfficij à hore determinate in choro, parte di giorno, parte di notte. Tengono che il mondo habbia hauuto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne ſiano già paſſati ſei mila: che finirà per incendio, e che all' hora s' apriranno nel cielo ſette occhi di ſole, che con ardore ineſtimabile ſeccheranno i fiumi, e'l mare: e abbrucierãno la terra: nelle ceneri reſteranno due oua: onde vſcirà vn huomo, e vna donna, che rinoueller anno il mondo: e all' hora nõ vi ſarà più mar d' acqua ſalſa: mà laghi, e ſtagni ameni; ruſcelli, e fiumi limpidiſſimi per tutto, che inaffiaranno con l' acque loro il terreno in guiſa, che ſenza trauaglio d' huomini, abbõderà feliciſſimamẽte d' ogni bene. Queſte, e altre ſuperſtitioni, e ſciocchezze de' Siameſi, traſportate in Pegù, in Bengala, in Narſinga, e ſino nel Giapone, ſono ite, come gramegna, creſcendo in infinito.

DELL'IDOLATRIE DE' PEGVINI.

NEl Pegù i più ſaui mettono mondi innumerabili ſucceſſiuamente l' vno dopò l' altro. Pongono Dei infiniti, mà non tutti inſieme; mà più e meno in ciaſcun mondo ne danno 5. al mondo, nel quale hora ſiamo; de' quali ne ſon già paſſati quattro. Vogliono che il mondo finiſca per fuoco: e che ſi vada continuamente rinouando co' proprij Dij. Mettono nel numero de gli Dei, anche huomini, mà con conditione, che ſiano prima paſſati in peſci, in fiere, e in vccelli d' ogni ſorte. Mettono dopò queſta vita tre luoghi; vno di tormẽti, vn' altro di delitie, e'l terzo d' annichilatione, ch' eſſi chiamano Niba. Dicono che l' anime ſtanno tanto ne' due primi luoghi, e ne' eſcono, ritornando in queſta vita tante volte, che ſian finalmente degne d' eſſer àmmeſſe alla Niba. Da queſti principij naſce tanta vãnità di ſuperſtitioni, tanta ſciocchezza di cerimonie, tanta pazzia d' openioni, quanta ſi può meglio imaginare ogni huomo di giudicio, che io eſplicare. Adorano anche certe moli fatte à mano à guiſa

delle Piramidi d'Egitto, ch'essi chiamano Varelle, d'ogni grandezza: la minima è alta quattro braccia: la maggiore è nella città di Degun di tanta altezza, che da essa si scopre la maggior parte del Regno: sono fabriche massiccie di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro con vn pomo, e capello di bronzo, attorniato di campanelle; oue appiccano le gioie, e l'altre cose, che lor offeriscono. Adorano queste Varelle per lor Dei: e le fanno grandi per significare (così essi dicono) la lor grãdezza. Hãno anche conuenti di sacerdoti, vicino alle chiese de' lor idoli, sino al numero di 300. e più persone per luogo. Questi portano le teste rase, e'l mento pelato: vsano vesti longhe con maniche sino a' piedi. Non hanno commertio di donne, ne molta prattica con gli huomini. Vsano però molta hospitalità co' forastieri. Alcuni di questi conuenti viuono di entrate, altri di limosine. Vi sono anche case destinate per le dõne, che si vogliono ritirare. Hanno alcune stanze, che nõ seruono d'altro, che d'armari, quasi d'idoli, che vi si mettono, e conseruano per diuotione: e ve n'è vna, oue si tiene, che ve ne siano più di 120. mila. Digiunano 30. giorni dell'anno; e non mangiano sin'à sera. Credono che nell'altra vita il ladro sia schiauo de la persona, à cui ha tolta la robba. Tengono che sia peccato l'amazzar cosa viua: onde il Rè comanda spesse volte, per sua diuotione, che non si peschi, ne si vccida alcuna cosa viua; benche ciò s'osserui poco per l'auaritia de gli vfficiali, che si corrompono facilmente per denari.

DELL'IDOLATRIE de' Narsingani.

I Popoli di Narsinga credono primieramente in Dio, Signore dell'vniuerso: e poi ne' Demonij, autori d'ogni male: e perciò fanno più honore à questi, che à quello: e fabricano loro molti, e magnifici pagodi, e li dotano di grosse entrate. In alcuni di questi viuono huomini, che

ni, che à guisa di religiosi, attendono al seruitio dell'idolo: in altri stãno donne di partito, che guadagnano con la lor dishonestà per il pagode: e alleuano diuerse fanciulle per il medesimo mestiero. Viuono per queste contrade (come anche per il regno di Dely, e di Cambaia) i Baneani tenuti in concetto di Santi. Questi portano al collo vn sasso della grossezza d'vn vouo, con certe linee tirateui per mezo, per lor Dio. Non è lor lecito ne ammazzare, ne veder ammazzar cosa viua. Comperano gli vccelli viui da quei, che gli vogliono vccidere, e li lasciano andare. Tengono le candele accese entro lanterne, affinche le farfalle non vi muoiano attorno. Ne' bisogni chiamano certi altri della setta loro, mà più austeri, e più stretti di vita, accioche leuino lor da dosso gli animaletti, che la carne nostra produce; e li piglino essi à nodrir del suo. Non si maritano più d'vna volta; e quãdo eglino muoiono, le donne si sepelliscono con esso loro. Gli altri huomini non si sepelliscono, mà s'abbruciano, e le donne parimenti: le pouere subito, mà le ricche alcuni giorni dopò. Concioßa cosa che spendono alcuni giorni in conuiti, e in feste: e poi montate sopra vn caual bianco, vanno per la città accompagnate da cantori, e da trombettieri, e da altra gente, che va celebrando il valor d'esse donne, e l'honor, che fanno a' lor mariti. Il terzo giorno vestite de più pomposi abbigliamenti, che s'habbino, se ne vanno al luogo, nel quale il marito fù abbrugiato. Quiui salite sopra vn palco, confortano le donne circostanti à ricordarsi dell'obligo verso i loro mariti, in far loro quell'honore: (perche la fama di vn'atto tale sarà perpetua, e'l dolor che si sente passa in vn subito:) e togliendo commiato, gettano i drappi, e le gioie, che hanno intorno à chi loro piace. Rimaste nude, danno tre volte intorno al palco: & poi mettendosi in testa vn vaso di butiro, che loro vien portato, riguardano verso il Sole, e si raccomandano a' lor Idoli; e chinandosi verso il fuoco, già acceso, vi gettano il vaso di butiro, e poi se stesse. All'hora i parẽti versano molto oglio, e butiro

nelle fiamme, acciochè ardano meglio, e più presto. Le vedoue, che nõ si abbruciano, rimangano infami non meno, che se fossino conuinte d' adulterio. Hò raccontato questa incredibile superstitione delle donne Narsingane, affinche si vegga, quanto possa l' vsanza, nella quale siamo nati. Perche qual cosa è più vile d' animo, che la donna; ò qual tormento è più terribile, che il fuoco? e pur quiui le donne vanno volontariamente al fuoco: & è vsanza tanto antica, che Strabone, e prima di lui Propertio, ne fa mentione: e regna non solo in Narsinga, mà in molte altre parti dell' India ancora.

DELL'IDOLATRIE DE GL'INDIANI.

NELL' India presiedono alla religione con suprema autorità i Brãmanni, mentouati da gli antichi scrittori Greci: e son diuisi in due sette: perche alcuni si maritano, e viuono nelle città, e ritengono il nome di Brammanni: altri menano vita celibe, e si chiamano Ioghi (furono già detti Ginnosofisti) questi non hanno entrate: si mantengono in somma austerità, e strettezza, di limosine: vanno pellegrinãdo per l' India: e si astengono da ogni voluttà, e dilettamento carnale, sino à vn certo tempo: dopo' l quale, diuẽgono Abduti, cioè esenti da leggi, e quasi impeccabili. All' hora s' ingolfano à piene vele in ogni poltroneria, e dishonestà. Hanno vn capo, che dispensa grosse entrate: e manda in certi tempi, diuersi Ioghi à predicar quà, e là, le lor pazzie. Hor i Brammanni adorano vn certo Parabramma, e tre suoi figliuoli; in honor de' quali portano tre fili attaccati al collo. Ripongono tra li Dei non solamente gli huomini, che hanno fatto in vita qualche prodezza singolare, mà anche le bestie; e lor edificano tẽpij d' infinita spesa. Venerano superstitiosissimamente le simie, e gli elefanti: mà più d' ogni altro animale, i buoi, e le vacche. Onde, quando il Rè crea i Nairi, che son come caualieri, cinto che lor hà la spada, gli abbraccia à vno à vno; e li dice, Guardarai i Brammanni, e le

vacche:

vacche: la cagione di tanta stima ch' essi fanno delle vacche, e de' buoi, è, perche stimano, che l' anime de' morti passino in quegli animali più, che in altri. Molti anco si prendono per Dio la prima cosa, che incontrano la mattina nell' uscir di casa. Sarebbe cosa infinita il commemorar le superstitioni loro ne gli augurij, e le cerimonie circa i morti: Perche essendo l' auttorità de' Brammanni antichissima, e suprema tra quei popoli, egli è verisimile, ch' essi habbino moltiplicato le lor pazzie, e vanità fuor di modo.

DELL'IDOLATRIE DE' GIAPONESI.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l' idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i Sacerdoti, e i Dottori loro, sono diuisi in vndici, ò più sette differenti, e tra se contrarie: s' accordano però tra se nel negare la prouidẽza di Dio, e l' immortalità de l' anima: e ciò fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare à ogni dissolutione, e sceleranza. Mà non communicano questi secreti della lor empietà, se non a' nobili: con la plebe trattano delle pene dell' inferno, e de l' altra vita. Habitano magnificamente, e viuono per lo più in commune: e nõ poßono pigliar mòglie, come ne anche le Bõze marito: pche ancor qui ha introdotto il Demonio vna certa forma di sue monache, che vãno variamẽte veßite. I Bõzi hãno diuerse Academie: la più famosa è quella di Frenoiama: cosi chiamano vn monte altissimo à noue miglia dalla città di Meaco. Quiui vn Rè di Giapone (saranno intorno à ottocenti anni) edificò 3800. Tẽpij, co' lor cõuẽti di Bõzi, sparsi in sedici valli: e à fine, che i sudetti Bonzi potessino attendere quì cõ agio, e commodità à gli studij delle leggi loro, e d' ogni dottrina, fabricò al piè della mõtagna due villaggi, da' quali fossino prouisti d' ogni cosa. Montò questa Academia in tanta riputatione, che il prencipato di lei non si daua se non a' figliuoli, ò a' parenti stretti del Rè: concioßia che i Bonzi di questo

luogo

luogo godeuano quasi vn terzo dell' entrate del regno di Voma: e con l'autorità gouernauano il regno di Meaco. Mà in processo di tempo, essendo mancata la maestà, e la grandezza delli Rè di Meaco, e andando in declinatione le cose, quel gran numero di Tempij si ridusse à ottocento; e i Bonzi voltarono l'animo da gli studij delle scienze all'arme (cosa che suol portar seco la molta ricchezza, e potenza) si che l'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e latrocinij entrarono nella città di Meaco, e n' abbruggiarono la più parte. Mà hauendo essi fatto non sò che dispiacere à Nabunanga, Prencipe della Tenza, fù da lui assaltato il Monte l'anno 1551. e tagliati à pezzi moltissimi Bonzi, con la ruina di 400. Tempij. Li Dei più nobili, e più stimati del Giapone sono i Fotochi, e i Cami: quelli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce per tutto il dispregio del mõdo, e del senso) questi per prodezze, ò per inuẽtioni singolari: quelli furono per lo più Sacerdoti, e Bonzi; questi Prencipi, e personaggi d' alto affare: onde da' Fotochi domandano beni dell' altro mondo; da' Cami, beni terreni. Mà non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi; perche alcuni adorano il Sole, e le Stelle: altri nõ s' inchinano, se non al Cielo; altri deificano i cerui, e le altre fiere. Vicino à Meaco si vede vn nobil Tempio dedicato alla Lucertola, ò Tarãtola che si sia; ch' essi stimano Dio delle lettere, e del sapere. E' l demonio vsa grand' arte, e anche forza per farsi adorare in forma di diuerse bestie. Entra ne' corpi di quei miseri, e li trauaglia crudelmente: ricercato chi egli si sia, risponde, ch' egli (per essempio) è il Rè de' buoi: e minaccia di non partirsi, se nõ gli si edifica vn Tempio: e se non gli si attende la promessa, ritorna, e trauaglia il patiente, sin che l' attenda. Euui anche il Dio de l' Inferno, d' aspetto horribile, con due Demonij horrendi appresso: vno de' quali scriue i peccati de gli huomini, e l' altro gli legge: le mura del Tempio sono tutte figurate delle pene, che i Demonij dãno à' dannati.

Si

Si mostra à queste genti il Demonio in più modi; e dà loro ad intendere, che i buoni, e i sinistri successi dipendano da lui, secondo la molta, ò poca diuotione, che egli è portata. Soleua in vn luogo appresentarsi in tal modo. Chi haueua intenso desiderio della felicità dell' altra vita, saliua in vn monte, oue aspettaua che il Demonio si lasciasse vedere da lui. Seguitaua poi il Fantasma, che gli appariua, per certi luoghi ermi, e solinghi, sino à tanto, che precipitaua in vna fossa, oue periua. Questo inganno s'è discoperto a' tempi nostri in questo modo. Vn giouine, non hauendo potuto dissuadere à suo padre cotale superstitione, si risolse d' andarli secretamente dietro per vederne il successo, con l' arco in mano. Venne il Demonio in vna certa sembiãza luminosa; e mentre che il vecchio, prostrato in terra, l' adora; il figliuolo tende subito l' arco, e scaricandolo, trafigge vna volpe in vece del Demonio: Seguitando poi la traccia, e 'l sangue della volpe volta in fuga, arriuò à quel precipitio, ch' io ho detto, oue ritrouò molte ossa di morti. Così liberò egli il padre della morte, e gli altri dell' inganno.

A tanta pazzia di queste, e d' altre così fatte idolatrie, corrisponde quella dell' essequie de' morti, che si celebrano con pompa, e con cerimonia sontuosissima: Perche essendo i Giaponesi oltre modo cupidi d' honore, & di gloria, spendono ne' funerali, e nell' honor della sepoltura senza fine: e i Bonzi raccolgono per questa via grosse somme di danari. Quelli, che non possono far la spesa, si sotterrano secretamente di notte tempo, ò si gettano ne gli sterquilinij. Quelli, che sono più diuoti di Amida (ch' è vno de' loro Dei principali) quando sono satij, ò mal contenti della vita presente, si cacciano entro vna grotta, serrata così bene d' ogn' intorno, che non resta loro altro spiraglio, che di vna cannuccia forata. Quiui stanno essi digiuni, inuocando Amida, sino alla morte. Nelle terre maritime vanno alla morte in vn modo tale. Raccolgono prima vna buona somma di limosine, & messala ne' nelle bisaccie, predicano publicamente al popolo: e gli espongono l' in-

tention

tention loro di passare all' altra vita à veder Amida. Il che viene da tutti, meravigliosi d' una tanta divotione, collaudato. Si proveggono poscia di falci per tagliar i roeti, e le spine, che si trovano per la strada: e montano in una barca nuova co' l collo, braccia, lombi, coscie, piedi carichi di sassi. Arriuati in alto mare, forano la barca; ò si lanciano in acqua; ove affogano.

DELL'IDOLATRIE DELLE MOLVCHE.

PRima, che gli Arabi passassino da Malacca à Malucco, e à l' Isole vicine, i lor popoli viveuano senza notitia di Dio, e senza certa religione. Solo, secondo, che lor andaua per la fantasia, alcuni si prendeuano per Dio il Sole, ò la Luna; altri altre cose celesti, ò terrene, quasi à guisa de gli antichi Egittij. Il che facilitò, e facilità assai l' introduttione dell' Alcorano, e del Mahomettismo. Perche nõ hauendo essi legge, ò religione determinata, ò commune, fù facil cosa l' introdurui una setta di miglior apparenza della loro.

DE GIVDEI.

I Giudei sono hoggi più che mai, sparsi per le tre parti della terra. Habbiamo discorso, al suo luogo, dell' Africa: quì per maggior chiarezza daremo ragúaglio de la loro dispersione per l' Asia, e per l' Europa vnitamente. Il primo dunque, che li cominciasse à disperdere, fù Assar Rè d' Assiri. Erano all' hora gli Hebrei diuisi in due regni; de' quali vno si chiamaua di Gierusalemme, ò di Giuda: e cõteneua due tribu, cioè di Giuda, e di Beniamin: l' altro si chiamaua regno di Samaria, ò d' Israelle: e cõprendeua l' altre 10. tribu. Adunque regnando in Samaria il Rè Facea, Assar sudetto menò via captiue le tribu di Ruben, e di Gad, e quella parte di Manasse, che habitaua oltra al Giordano: prese Galilea, e ne condusse via la tribu di Neftalim. Seguì l' impresa Salamanasar pur Rè d' Assiri: e in due

volte,

volte, ch'egli mosse guerra al Rè Osea, rouinò con la presa di Samaria, il regno d'Israel: e ne menò il popolo in Assiria. Onde passando i miseri Hebrei i monti della Media, e della Persia, giunsero in vn'anno, e mezo (come scriue Ezra) in Arsareth. Oue sia questo paese d'Arsareth, ne discorrono variamente gli scrittori. Alcuni vogliono, che sia il paese de' Colchi detto hoggi Mingrelia: perche Herodoto scriue, che i Colchi circondeuano i lor figliuoli. Mà i più stimano, che Arsareth sia la prouincia di Belgian; dalla quale i Giudei siano vsciti, sotto nome di Tartari, l'anno milleſimo ducenteſimo, sotto il gran Chingi, fondatore dell'imperio del Cataio: e perche riteneuano la circonciſione, e qualche altra cosa della legge Mosaica, diuentarono facilmente Mahomettani. Cento e dieci anni dopò la cattiuità delle dieci tribu, cominciò quella di Giuda, e di Beniamin: e furono in tre volte traportate nell'Assiria dal Rè Nabugdonosor, e da' suoi capitani: nella prima furono menati via quasi tutti i nobili; al numero di 3023. nella seconda 18003; nella terza tutti fuor che sei mila. Sterono in cattiuità sino al tempo di Ciro, spatio di 60. anni. All'hora ne ritornarono à casa 50. mila de' più poueri, condotti da Zorobabelle, da Nehemia, e da Ezra. Gli altri restati per amore delle poſſeſſioni, e de' figliuoli nell'Assiria, formarono vna certa Republica; e si elesſero (come scriue Origene) vn capo della casa di Dauid: e'l chiamarono capo di banditi. Fabricarono anche vna città sù la riua dell'Eufrate: e le posero nome Neardea, che vuol dire fiume di sciẽza. Hebbero in progresso di tempo, vna famosa Academia in Babilonia: i cui dottori composero il Talmud Babilonico. Durò questa Academia sino all'anno milleſimo trenteſimo di Christo. Intanto gli Arabi assaltarono, e s'impodearono della Persia, e de' paesi vicini: e mosſero grauiſſime perſecutioni à Christiani, e à Giudei. In quei tẽpi, fuggendo essi l'immanità di quei Barbari, passarono sin'all'India: oue se ne trouano ancor hoggi molti. Egli è vero, che per il continuo com-

mercio

mercio co' Mori, e co' Gentili, sono molto cõformi à gli vni, e à gli altri di costumi, e di ceremonie: e sanno poco, ò nulla della legge, massime nella città di Grangalor: e meno ne saprebbono, se non fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall' Egitto. Mà non minore fù la dispersione delle due tribu, ritornate in Giudea. Perche, essendosi ribellate da Nerone Imp. patirono in pena de la morte data à Christo, l'vltimo esterminio: e prima Vespesiano, oltra quei, che la guerra haueua consummato, ne mandò molte migliaia à Nerone, per seruitio de le fabriche sue di Roma: e poi Tito, successore del padre in quella impresa, ne mandò 16. mila, per ornamento del trionfo d'esso Vespasiano; cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de' particolari) e riempì l'imperio di schiaui Giudei. Da' suddetti, capitati in varie maniere in Italia, discendono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei che dimorano hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa, onde sono stati più volte banditi da Paolo IIII. e da Pio V. e rimessi poi da Pio IIII. e da Sisto V. Le città d'Italia, che ne hanno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la benignità della Chiesa; questa per l'opportunità del traffico. Mà ritornando in Palestina, si ribellarono di nuouo i Giudei sotto Adriano Imper: che mouendo lor l'arme contra, spianò 80. castelli, abbrucciò 980. villaggi; e confinò 50. mila Hebrei, auanzati alla rouina della patria, in Ispagna. Quiui moltiplicarono essi in infinito. Fondarono vna nobil Academia in Cordoua, intorno all'anno. milleſimo di Christo, che fiorì presso à 400. anni. Io penso, che di Spagna passassino in Inghilterra, e in Frãcia. D'Inghilterra furono cacciati l'anno 1291. di Christo. Di Frãcia hebbero bando prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il bello: e alla perfine (perche haueuano per denari ottenuto facoltà di rinouarui) da Filippo il lungo restandone però alcuni sino al presente, nello stato d'Auignone. Cacciati di Frãcia cercarono nuoue stãze in

Alema-

Alemagna: oue, essendo esclusi da gli altri Prencipi, furono riceuuti da Corrado Imp.ne gli stati suoi di Sueuia. S'allargarono poi nel resto; e fino in Boemia (ne sono nella città di Praga presso à 15. mila) e in Austria, e in Ongheria, donde, per la crocifissione d'vn fanciullo, hebbero bando dal Rè Mattia. Per vn caso simile, auenuto in Trẽto, e per sospetto d'hauer auelenato i pozzi patirono grandissimi trauagli in Alemagna; e ne passarono molti à Venetia. Dalla medesima Alemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Russia. Furono quì grandemente fauoriti, prima da Boleslao, Duca di Calisia, e poi dal Rè Casimiro il grande: ilquale innamoratosi pazzamente d'vna giouine Hebrea, concesse loro amplissimi priuilegi. Viuono sparsi per le terre del regno, occupati in essercitij manuali; e per le ville in lauorar la terra. Hanno sinagoghe assai grosse in Cracouia, in Leopoli, e in Trochi terra di Lituania: e in questa prouincia stanno meglio, che in Polonia: non posseggono già terreni, mà li pigliano à fitto, e danno à vsura: parlano Alemano: e vanno in habito differente da' Christiani. Nonanta sette anni dopò, che vscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1492. il Rè Fernãdo, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, prescrisse vn termine a' Giudei, infra' l quale ò si battezzassino, ò vscisseno de' suoi regni; conforme à vn decreto del Cõcilio Toletano, ch'è questo. Hispaniarum reges ne regiam sedem cõscendant, priusquam inter reliqua sacramenta iurent, se nullum nõ Catolicum permissuros in suo regno degere: *e per tener il regno puro, e netto d'heresie, e di sette, fù instituito il Santo vfficio dell'inquisitione cõ auttorità, e cõ iuriditione incomparabile, e cõ vgual beneficio di quei popoli, come mostra l'esperienza. Si stima, che per quello editto vscissino di Spagna 120. mila famiglie d'Hebrei, oltra a' Mori. De' quali Mori molti per amor de' beni, che haueuano in Spagna, finsero di conuertirsi, e si battezzarono. De' posteri loro si*

troua

troua vna gran moltitudine nel regno di Valenza (si stima, che arriuino à 22. mila famiglie) moltissimi n'erano nel regno di Granata, come in quello, che fù l'vltimo à ricuperarsi di mano de' Mori, mà per vna loro ribellione, furono questi anni adietro parte tagliati à pezzi, parte dispersi per Aragona, e per Castiglia in tal maniera, che à pena ne resta vestigio. Mà ritornando a' Giudei, molti di quei che non volendo conuertirsi, cercauano nuoui paesi, passarono di Spagna in Portogallo: oue Giouanni II. li raccolse con due principali conditioni. L'vna fù, che pagassino otto scudi per testa: l'altra, che infra certo tempo vscissino fuor del regno: altramente perdessino la libertà: il che auenne à molti: e intanto morì il Rè Giouanni. Mà l'anno seguente, che fù il 1497. il Rè Manuelle, diede vn certo termine a' Giudei, e a' Mori, che non volessino battezzarsi, infra' l quale partissino di Portogallo. Mà considerando il gran numero loro, e le molte ricchezze, che ne portauano via, fece ogni cosa, affinche si facessino Christiani. Difficoltò loro la partenza; ne prorogò il tempo: ne variò il luogo: gli straciò finalmente per romper la lor durezza, e trauagliò in mille maniere. Non potendo con tutto ciò conseguir l'intento, volse alla fine, che i figliuoli loro, che non passauano 14. anni, fossino tutti, anche contra il voler de' parenti (valendosi in ciò dell'openione particolare di Scotto) distenuti, e battezzati. Per il che alcuni, ridotti à estrema disperatione, gittauano i figliuoli ne' pozzi: altri se stessi uccideuano. Molti vinti da tante difficoltà, e trauagli, s'arresero; e si battezzarono. Alcuni di costoro poi passarono con maggior commodità in Italia: e si fermarono in Ferrara, Mantoua, Venetia, sotto nome di Marrani: e vltimamente hanno fatto vna buona Sinagoga in Pisa. Mà i Giudei vsciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in grã quãtità in Oriente, massime in Costantinopoli, e in Salonichi: nelle quali due città ve n'è presso à cento sessanta mila. Ne sono da cẽto cinquãta famiglie nella Vellona; alquanto meno in S. Maura; quattrocento à

Rodi.

Rodi. Sonouene da venticinque mila persone nel Cairo, in Alessandria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori, e in tutte le città mercantili dell' imperio Turchesco, parecchi. Hanno popolato grandemente Staffiletto in Palestina: e popolano cõtinuamẽte Tiberiade, che Amoratto Rè di Turchi ha dato à Aluaro Mendes Marrano. In Gierusalemme ne sono da cento case: non più. Perch' è openione tra loro, che innãzi, che il Messia venga à rẽder loro la libertà, e' l regno, deue venire vn gran fuoco dal Cielo, che abbrucierà quella città, e' l contorno per purgarla dall' immonditie cõtratte per la dimora fattaui, e per l' abhominationi cõmessoui dalle genti profane: e per cosi fatta ragione non è in Gierusalemme quel concorso di Giudei, ch' altri stimarebbe: e non hãno ardire di soggiornarui lungamente, e di fermarui stanza.

DE MAHOMETTANI.

IL padre di Mahometto fù vn certo Abdala idolatra della stirpe d' Hismaelle, e la madre fù Hennina Hebrea, ambidue di assai bassa, e povera cõditione. Nacque l' anno 592 della nostra salute, dotato d' aspetto graue, e d' ingegno viuace. Essendo egli già adulto gli Arabi Sceniti soliti à scorrere, e à rubbar per tutto, il fecero prigione, e' l venderono à vn mercatante Persiano: che conoscendolo atto a' negotij, e scaltrito, li pose affettione, e' l tenne in conto tale, che dopò la sua morte, la padrona, restata vedoua, non hebbe à sdegno di prenderselo per marito. Arrichito à questo modo di facoltà, e di credito, alzò l' animo à cose maggiori. Era all' hora la conditione de' tempi molto à proposito per chi hauesse volato tumultuare, e far nouità. Gli Arabi, per alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti d' Heraclio Imperatore. L' heresie d' Arrio, e di Nestorio haueuano in vn modo miserabile lacerata, e mal concia la Chiesa di Dio: & i Giudei se ben non haueuano forza, faceuano però vn gran numero: & i Saraceni valeuano assai

e di forze, e di numero: & l'Imperio Romano era pieno di schiaui. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione, formò vna legge, nella quale tutti haueßero qualche parte. L'aiutarono in ciò due Giudei apostati, e due heretici maluagi, de' quali vno fù Giouanni, della schuola di Nestorio, e l'altro Sergio, della setta d'Arrio. Onde il principale intento di si fatta legge è tutto volto contra la diuinità di Giesù Christo, oppugnata empiamente da' Giudei, e da gli Arriani. La persuase prima co'l dare à intendere à sua moglie, e per mezo suo a' vicini, e di mano in mano ad altri, ch'egli trattasse con l'Angelo Gabrielle: allo cui sommo splendore, attribuiua egli il mal caduco, che l'abbatteua à terra. La dilatò co'l permetter tutto ciò che aggrada al senso, e alla carne: e non meno con l'offerir libertà à gli schiaui, che s'accostassino à lui, riceuessino la sua legge. Onde perseguitato da' padroni de gli schiaui suiati, e solleuati da lui fuggì in Medina Talnabi, e vi stette qualche tempo. Da questa fuga pigliano i Mahomettani il principio dell'Hegira. Mà non fù cosa, che più giouasse mai alla dilatatione della setta Mahomettana, che la prosperità dell'arme, e la moltitudine delle vittorie, con le quali Mahometto ruppe i Persiani; si fè padrone dell'Arabia; e cacciò i Romani di Soria: e i successori distesero poi l'imperio dall'Eufrate all'Oceano Atlantico, e dal fiume negro a' monti Pirenei, e più oltra: occuparono la Sicilia, assaltarono l'Italia: e con perpetua quasi prosperità di 300. anni soggiogarono, ò trauagliarono il Leuante, e'l Ponente. Mà ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circoncisione, e la distintione de' cibi mondi, e immondi in parte, per allettare i Giudei: nega la diuinità di Christo, per conciliarsi gli Arriani, all'hora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accomodarsi a' Gentili: allenta la briglia alla carne per esser cosa grata à la magior parte de gli huomini. Onde Auicenna, benche Mahomettano, scriue di sì fatta legge così. Lex nostra *dice egli* quam dedit Mahometh, dispositionem

nem fælicitatis, & miseriæ, quæ sunt secundum corpus, attendit. Sed est alia promissio, quæ attẽdit intellectum. Sapientibus vero Theologis multo maior cupiditas fuit apprehendẽdi istam, quàm corporum, quæ quamuis detur eis; non tamen attendunt eam, nec in precio habent in comparatione fęlicitatis, quæ est coniunctio cum veritate, *Morto Mahometto, Alle, Abubequer, Omar, e Odman suoi parenti, pretendendo ciascun di loro, d'eßer suo vero successore, scrisse ciascuno per se. Onde nacquero quattro sette. Alle fù capo dell' Imenia, seguita da' Persiani, da Indiani, e da molti Arabi, e da' Gelbini d'Africa. Abubequer fondò la setta Melchia, abbraciata generalmẽte de gli Arabi, Saraceni, e Africani. Omar fù autore dell' Anefia, che regna trà Turchi, in Soria, e in quella parte d'Africa, che si dice Zachara. Odman lasciò la Baanesia, ò Xefaia, che la vogliamo dire, à cui non mancano seguaci tra le genti sudette. Da queste quattro setttte ne sono in progreßo di tempo nate altre 68. famose, oltre all' altre di minor grido. Tra le molte settẽ Mahomettane sonoui i Morabiti, che menano la lor vita per lo più in heremi: e fanno professione di Filosofi morali, con alcuni precipij differenti dall' Alcorano. Vn di costoro fù quel Morabito, che questi anni passati mostrãdo il nome di Mahometto impresso nel suo petto (con acqua forte credo, e con altra cosa tale) solleuò vn großo numero d'Arabi nell' Africa: e mise l'assedio à Tripoli: oue tradito da vn suo capitano, restò prigione de' Turchi, che ne mandarono la pelle al gran Signore. Eßẽdo costui in prigione disse à vn schiauo Italiano suo familiare, che l'era gito à visitare; Io non mi dolgo se non di voi Christiani, che m'hauete abbandonato: concioßia che i Caualieri di Malta soli li mandarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere. Questi Morabiti dicono (per dir qualche lor pazzia) che quando Alle combatteua, ammazzaua dieci mila Christiani à vn colpo di spada: e che stendeua*

essa spada cento gomiti. V'è la setta de' Cobtini pazza, e bestiale. Vn di costoro comparue, non sono molti anni nelle piazze, e contrade d'Algieri à cauallo sopra vna canna con capestro, e con redini di corame; e daua à intẽdere alle brigate, che sù quel cauallo egli caminaua cento leghe in vna notte: & era per ciò molto honorato, e riuerito. Nacquero tra' Mahomettani in progresso di tẽpi per la vanità della legge, e per l'incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni disordini grandissimi. Perch' essendo la lor setta non pur perfida, e maluagia; mà pazza (come habbiamo dimostrato) e sciocca: erano quei, che faceuano professione di difenderla, e di sostẽtarla, sforzati à darle mille interpretationi, e sentimenti lontanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Si sforzarono i lor Califi di rimediare à ciò sommamente: mà due furono le prouisioni di più importanza. Perche prima Mouia (questo fiorì intorno l'anno secentesimo settantesimo della nostra salute) se vna ragunanza d'huomini intẽdenti, e di giudicio per stabilir quel, che si douesse credere nella setta loro: e à questo effetto fece racorre tutte le scritture di Mahometto, de' successori. Mà non si accordando quelli tra se, egli elesse sei personaggi de' più dotti: e fattili serrare entro vna casa cõ le sudette scritture commãdò loro, che ciascun d'essi facesse scielta di quel, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri, facendo pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente. Mà perche attendendo gli Arabi alla filosofia nell'Academie di Bagdet, e di Marocco, e di Cordoua (e sono d'ingegno sottile, e penetrante) non poteuano far di non auedersi delle sciocchezze della setta loro, vi si aggiunse vn'altra prouisione, che fù vno statuto, per lo quale fù lor vietato lo studio della filosofia: co'l quale statuto l'Academie loro, dinanzi floridissime, sono da quattrocento anni in quà, sempre andate in declinatione. Hoggi le sette dell'empietà Mahomettana sono più distinte per

la possan-

la possanza delle nationi, che le seguitano, che per se stesse: e le nationi principali sono quattro; Arabi, Persiani, Tartari, Turchi. Gli Arabi hanno più del superstitioso, e del zelante: i Persiani più del ragioneuole, e del naturale: i Tartari ritengono assai del gentile, e del semplice: i Turchi (massime in Europa) più del libero, e del martiale. Gli Arabi, come quei che si recano à somma gloria, che Mahometto sia stato della loro natione, e che sia sepolto nella Mecca, ò (come altri vogliono) in Medina Talnabi, hanno con ogni arte atteso, e tuttauia attendono à propagare la setta per ogni verso. Nell' India si son valuti prima della predicatione, e poi dell' arme. Concioſia che, saranno settecento anni, che regnando nel Malabar Perimal, cominciarono à seminarui quella zizania: e per indurre più facilmente nella lor rete i Gentili prendeuano, (e prendono ancor hoggi) le lor figliuole per mogli; cosa molto stimata da quelli per le ricchezze di questi. Con questa arte, e co' l negotio delle specierie, che è d' infinito emolumento, misero presto il piede, e' l fermarono nell' India: fecero popolationi, e fondarono colonie: e' l primo luogo, oue ingrossarono, fù Calicut: che di poca cosa diuenne, co' l traffico, e co' l concorso loro vna grossa città. Tirarono nella setta il Re Perimal; che à loro persuasione si risolse d' andare à finir li dì suoi alla Mecca: e si mise in viaggio con alcune naui cariche di pepe, e d' altre cose di prezzo: mà vna terribile tempesta, che l' assalse à meza strada, l' affogò in mare. Habitano nel Malabar (oue hanno allignato più che in altra parte d' India) due sorti d' Arabi, ò di Mori, che li vogliamo dire; l' vna de' forastieri, che vi capitano per cagion di traffico, d' Arabia, ò di Cambaia, ò di Persia: l' altra è di quelli, che vi nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gentile, ò di padre, e di madre Mori: e questi (che si chiamano Nateani, e differiscono da gli altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi vn quarto de gli habitanti di quel paese. Dal Malabor passarono alle Maldiue, e à Zeilan. Quiui cominciarono

à maneggiare le dogane, e i datij delle Città, e terre: e con farle fruttar bene, s'acquistarono la gratia, e'l fauor de' Prencipi, e Signori: & insieme vna gran riputatione, & autorità, anzi superiorità, e maggioranza sopra i popoli, e fauorendo quelli, i quali riceueuano la lor setta, predicata continuamente da' Papassi; e caricando la mano sopra quelli, che si mostrauano renitenti, promossero incredibilmente il Mahomettesmo. Veggendosi poi gagliardi, e possenti di ricchezze, e di depẽdenze, s'insignorirono delle terre. Cosi hoggi dominano vna buona parte delle Maldiue: e i porti della nobilissima Isola di Zeilan, fuor che di Colombo; oue i Portogheſi hanno vna fortezza. Con la medesima arte si sono fatti padroni della parte Settentrionale della Somatra da dugento, ò poco più anni in quà; valendosi prima del cõmercio, e poi de' parentadi; e finalmente dell'armi. Quindi passando inanzi, hanno occupato la più parte de' Porti di quell'Arcipelago immenso: Sono padroni della Città di Sunda nella Giaua maggiore: hanno la maggior parte dell'isole di Banda, e di Malucco: regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati fino à Luzzon, isola nobilissima tra le Filippine: e vi haueuano fatto già tre popolationi. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma prima l'opulentissimo regno di Cambaia: e vi piantarono la lor setta; come anche ne' luoghi vicini: quindi passarono in Bengala: e ne diuennero signori. Tolsero di mano in mano alla corona di Siam gli stati di Malacca (questo è hoggi de Portogheſi) di Ior, di Pam: e più di ducento leghe di costa. Sono finalmente entrati nell'amplissimo regno della China: e vi hanno fabricato Moschee: e se i Portogheſi nell'India, e nel Malucco, e poi i Castigliani nelle Filippine, non si fossino fatti inanzi: e non haueſſino con l'arme, e con l'Euangelio interrotto loro il corso, haurebbono à questa hora occupato infiniti regni di quel Leuante: sono in ciò tanto solleciti, & ardenti, à nostra confusione, che fino i marinari Arabi, che vanno nelle naui de' Portogheſi, rimangono nelle terre de' Gen-

tili,

tili, per diuolgarui la lor setta: e l'anno 1555. vn di costoro penetrò sin al Giappone: e se i Portoghesi non vi hauessino rimediato à buona hora, vi harebbe forse fatto qualche moto.

La natione Persiana si è, quanto alla setta, annobilita tra quei Barbari, poco innanzi l'età nostra, co'l valore, e cõ l'arme d'Ismaelle, detto il Soffi. Questi pregiandosi d'esser del sangue d'Alle, mise in credito, e in riputatione la sua setta: e intimò la guerra à' vicini, che non la volessino accettare. Portaua il turbante rosso con dodeci punte, in memoria de' dodeci figliuoli d'Ocen, figliuolo d'Alle: e volse che lo portassino cosi fatto tutti i suoi seguaci: gli si accostarono moltissime genti: e quasi tutte quelle, che habitano tra l'Eufrate, e l'Abiano, e tra' l mar Caspio, e' l seno Persico. Sammas suo figliuolo mandò il turbante a' Prencipi Mahomettani del Malabar, e del Decan, essortandoli à riceuerlo con la sua setta, e dando titolo di Rè, à chi l'accettasse: mà non l'accettò altri, che il Nizzamalucco. E openione commune, che la più parte de' Mahomettani di Soria, e d'Asia minore seguitino intrinsecamente la setta d'Alle, e di Persiani: del che accortisi i Turchi nel moto di Techelle, ne fecero grãdissima strage: e trasportarono i parenti de' morti, & i sospetti d'Asia in Europa. Mà passiamo a' Tartari. Questi (come habbiamo dimostrato altroue) discendono dalle dieci tribu d'Israelle, trasportate d'ordine di Salmanazar, Rè d'Assiri, oltra l'India, nella terra d'Arsareth. Quiui essi degenerando in costumi barbari, e rozi: e dimenticatisi in gran parte, ò quasi affatto delle cerimonie Mosaiche, appena ritennero la circoncisione. Uscirono fuor di quell'essiglio loro intorno all'anno de la salute millesimo ducentesimo: e in poco tempo si resero, con rouina di popoli infiniti, tremendi à tutto Leuante; e nõ meno à Settentrione. Innocentio IIII. spauentato per la tẽpesta horribile, che sourastaua alla Christianità (erano à guisa di locuste scorsi sino alla riua del Danubio) mandò dal Concilio di Lione frate Asselino dell'ordi-

ne di San Domenico, con altri Padri, al gran Cam l'anno 1246. per esortarlo à riceuere il nome, e la fede di Christo; ò almeno à lasciare in pace i Christiani. Nõ accettò già egli il batteſmo: mà promiſe bene vna tregua co' Chriſtiani, per cinque anni. Altri però vogliono, ch' egli ſi conuertiſſe: e che prendendo l'arme in fauore de' Chriſtiani, faceſſe morir di fame Muſtaceno Califo di Baldacco tra' teſori da lui accumulati. Mà poi egli, ò il ſuo ſucceſſore, ripudiato il Chriſtianeſimo, ſi fece co' ſuoi, Mahomettano: e da quel tẽpo in quà, oſcurandoſi il nome de' Tartari, cominciò à fiorire quel de' Turchi. Reſtarono però fermi nella fede Chriſtiana i Tartari Pittorſi sù le mõtagne di Cumania; mà con gli errori de' Greci, e de' Moſcouiti. Reſtarono nel Paganeſimo i Colmugi vicini al mar Caſpio; che ſi chiamano capigliuti, perche non ſi radono, come gli altri Tartari, i capegli. Sono anche idolatri i Kirgeſſi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari paſſati di quà dall' Imauo, hanno abbracciato tutti il Mahomatteſmo di mano in mano: e tra gli altri i Zagatai, che per l' emulatione de' Perſiani, co' quali confinano, e competono dell' imperio, ſeguono quanto ſpetta alla ſetta, l' openione de Turchi: come anche i Mogori diſcendenti loro: che all' età noſtra hãno allargato l' imperio tra' l Caucaſo, e l' Oceano: e tra' l Gange, e l' Indo. Mà i Tartari Cataini, che ſi ſono fermati oltra l' Imauo, e' l deſerto Loppo, rimangono vniuerſalmẽte nell' idolatria: bẽche reſtino tra loro molti Chriſtiani della ſetta di Neſtorio; e non vi manchi qualche Mahomettano. Veniamo hora à' Turchi, che con l' ampiezza dell' imperio, reſtano quaſi ſuperiori all' altre ſette. Di queſti parte habita in Aſia, parte in Europa. Quei d' Aſia inchinano aſſai all' openione de' Perſiani; maſſime quei che habitano nella Natolia, e ne' cõfini. Mà quei d' Europa ſono manco ſuperſtitioſi generalmente, che gli Aſiatici: e per la continoua conuerſatione de' Chriſtiani, hanno più alta openione di Chriſto, che gli altri: anzi molti il tengono per Dio, e per redento-

re: e

re: e non è gran tempo, che ne furono fatti morir diuersi in Costantinopoli, con molta costanza loro: e si teneua, che molti della porta sentißero il medesimo. I Turchi, massime d'Europa, sono di due sorti: perche alcuni sono Turchi naturali, altri accessori: naturali chiamo i nati di parenti Turchi: accessori quei, che lasciando la nostra santa fede, ò la legge Mosaica, diuengono Mahomettani: il che i Christiani fanno co'l circonciderſi: gli Hebrei con vn alzar di dito. Hor i Christiani ſi fanno Turchi parte per qualche grauissima passione. Cherseogli ſi fe Turco (diuenne poi grande presso Baiazette) per vendicarſi di ſuo padre, che gli haueua tolta la ſua ſpoſa nella ſolennità delle nozze. Lucabiagli rinegò la fede per poterſi vendicare di vno ſchiauo, e ſuo compagno di galea, che lo chiamaua tignoſo. Altri abiurano la fede per vſcir de gli ſtratij, e fuggir i tormenti; altri per ſperanza d'honori, e di grandezze temporali: e di queste due ſorti, ſe ne troua vn gran numero in Costantinopoli; e ſi dicono Christiani interiormente: e ò per pigritia, ò per accumular prima maggior. facoltà, ò per aſpettar occaſione di condur ſeco moglie, e figliuoli; ò per tema d'eſſere ſcouerti ò nella partenza, ò nel viaggio; ò per ſenſualità, e per non priuarſi delle delitie, e licenza di vita, che là menano, non ſi riſoluono di far quel, à che ſono obligati: vanno differendo di meſe in meſe, e d'anno in anno d'vſcir di Babilonia, e di peccato. Mà la più parte de' rinegati diuien Mahomettana quaſi ſenza auederſene. Concioſia coſa, che il gran Signore manda ogni quattro anni, e più ſpeſſo, e meno, ſecondo il biſogno, à pigliare per li ſtati ſuoi d'Europa, d'ogni tre figliuoli di Christiani vno, à giudicio de' ſuoi commiſſarij, per ragion di tributo: e li pigliano d'età di dieci ſino in 17. anni. Queſti condotti in Costantinopoli ſono, ſenza altra cerimonia, circonciſi: e poi parte ſe ne manda in Natolia, e in Caramania à imparar la lingua, e la ſetta, e i

coſtumi

costumi de' Turchi: parte s'impiega al seruitio de' serragli di Costantinopoli, di Pera, e di Andrinopoli. Quiui viuendo tra Turchi lungi da' parenti, separati da ogni commertio di fedeli, priui d'ogni aiuto spirituale, si fanno senza auuedersene Turchi: fù autore di si fatto instituto de' più diabolichi, che siano mai stati, vn certo Sãtone Turco, detto Abeüras, à tempi di Amorat II. e da principio furono tre mila: nõ hãno poi passato il numero di 14. mila sin' al presente Amoratte terzo, che l'ha accresciuto sino à 24. mila: mà ritornando alla loro educatione, dopò qualche tẽpo sono richiamati ne' serragli de gli Azamoglani (cosi vengono chiamati sino à tanto, che non sono arrolati tra' Gianizzeri) sotto i capi loro: e in breue diuengono Gianizzeri, ò Spahi: e vanno alla guerra, ò in guarnigione: ò si fermano alla porta. Sono chiamati figliuoli del gran signore: viuono con somma licenza, non che libertà: fanno tutto ciò, che piace loro: non possono esser giudicati, che dall' Agà: rare volte sono puniti nella vita: e ciò cõ grã secretezza: nel comperare si fanno i prezzi à lor modo. Questi lacci sono assai forti per far, ch' essi non si curino di ritornare al grẽbo della Chiesa. Mà quel, ch' è peggio d'ogni cosa, Ogni nuouo Prencipe fa vn gran donatiuo: e accresce lor la paga à spese de' Christiani. Assassinano anche, e spogliano di tutto ciò, che lor aggrada, i Christiani per li contadi nel marciare à la guerra, senza ch' essi Christiani possino risentirsi pur di parola: ondo nasce in loro vno strapazzo, e vn vilipendio tale del nome Christiano, che ne restano alienissimi. Quel, ch' io hò detto de' giouanetti, che leuati da' grembi delle madri, diuengono quasi senza accorgersene Mahomettani, auiene anche à quei, che i corsari per mare, ò i soldati per terra fanno schiaui, e li presentano al gran signore. Oltra l'arti sudette, i Turchi propagano anche la setta loro con ogni sorte di vantaggi. Auiliscono, e riducono à estrema miseria i Cristiani, e i Mori sudditi loro: non comportano loro ne il caualcare, ne il portar arme d'alcuna sorte; ne l'essercitare parte

alcuna

alcuna di giustitia, ò di gouerno: si fanno lecito il torre le donne Christiane non maritate. Se la moglie di vn Christiano si fa Turca, e si marita con vn Turco, la lor legge vuole, che il Christiano la possa co'l farsi Turco, ripigliare. Vietano a' Christiani il rifare le Chiese rouinate: e non permettono il ristorare le rouinose, senza grosse mancie: e i Christiani le lasciano per pouertà rouinare: con che manca il culto publico di Dio: e in progresso di tempo anche la fede. In Asia non cõportano a' Greci l'vso della lingua loro se non nelle cose sacre: acciochè cõ la lingua, perdano anche i costumi Christiani. Gli Spahi essendo padroni à vita d'infiniti villaggi, pigliano à lor seruitio quei giouani, che più piacciono loro: che in processo di tempo cõ la prattica de' padroni, e co' fauori, che ne sperano, e con le cattiue vsanze, e costumi, che ne apprendono, e co' peccati, e vitij, ne' quali s'immergono, si fanno Turchi: e i figliuoli de' Greci per l'essempio de' compagni, così accarezzati, e fauoriti inclinano al male talmente, che à ogni minima occasione, minacciano il padre, e la madre di farsi Turchi: è di più vietato a' Mahomettani il restituire luogo preso vna volta con l'arme, oue habbino fatto Moschea. Si vagliono finalmente in ogni cosa di termini, co' quali possino ampliare e l'imperio, e la setta.

DE' CHRISTIANI D'ASIA.

I Christiani, che habitano nell'Asia parte vbidiscono alla Chiesa Romana, parte viuono fuor del suo grembo. Hor lasciando per hora i primi, daremo conto de' secondi, che si diuidono in tre sette, e nationi, che le vogliamo dire, cioè Melchiti, Nestioriani, Dioscoriani.

DE' MELCHITI.

I Melchiti s'addimãdano così da Melech, che vuol dire Rè, ò Prẽcipe; perche questi nella fede, e ne' concilij hanno sempre seguito l'essempio, e l'auttorità de gli Imperatori Costantinopolitani: e di cotal

setta

setta sono tutti quelli, che in Asia tengono il rito, e la fede Greca, sotto i Patriarchi di Costantinopoli, d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gierusalemme: de' quali l' Antiocheno risiede non in Antiochia, mà in Damasco. Questi quattro Patriarchi Melchiti sono eletti da' Vescoui della prouincia: e à' tempi nostri non ricercano la confermatione, come faceuano anticamente, dalla sede Apostolica: mà domandano la licenza dell' elettione dal Bassà del Turco; e la confermatione dal gran Signore: con la cui auttorità ancora essercitano la loro iuriditione: i Patriaachi poi eleggono, e consacrano i Vescoui, e gli Arciuescoui à lor sudditi: cosa commune à tutti i Patriarchi delle nationi Christiane d' Oriente: de' quali però alcuni ricorrono à Roma per la confermatione, come si dirà appresso. Tutti i sudetti quattro Patriarchi Melchiti co' loro Metropolitani, e Vescoui, sono monaci di S. Basilio: la cui religione è per tutto Leuante numerosissima. Mà i più famosi monasteri sono quei di S. Saba in Gierusalemme, di S. Caterina nel monte Sina, e di mõte Santo su' l mar Egeo. Hor i Melchiti ritẽgono tutti gli errori dannati già de' Greci nel Concilio Fiorentino: e si stima che questa sia la più numerosa natione Christiana di Leuante. Concioscia che n' è piena tutta l' Asia minore, e la Soria: e sistende quinci sino nell' Egitto: quindi sin nel Corazzan prouincia di Persia: oue alcuni scriuono ritrouarsi i popoli Sodini, che prestano vbidiẽza al Patriarca Antiocheno. Si mettono trà i Melchiti anche i Georgiani, che riconoscono sotto vn lor Metropolitano, la maggioranza del Patriarca di Costantinopoli. Fanno il medesimo i Mingrelli, e le genti della Zuiria, e i Circassi: benche questi vltimi hanno anche più errori, che i Greci: perche non si battezzano prima del 7. anno: ne mettono il piede in Chiesa prima del quarantesimo.

DE' NESTORIANI.

Scriue Paolo Diacono, che Cosroe Rè di Persia, per far dispetto à Heraclio Imper. da cui era stato sconfitto in battaglia, e

mal

mal cõdotto, spogliò tutte le Chiese de' Christiani, ch' erano ne gli stati suoi: e poscia cacciatine i Catolici, v' introdusse i Nestoriani: il che fù cagione che i Christiani di buona parte d' Oriente fossino detti Nestoriani. Fanno certamente vna grossissima natione. Abbracciano i Caldei della Babilonia, Assiria, Mesopotamia, Partia, Media: e s' estẽdono da vna parte fino al Cataio (se ne trouano in Campion, in Tangut, in Succuir, in Cambalù, & in altre città di quell' imperio) e dall' altra fino all' India, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da quaranta anni in quà, è stato lor Patriarca Mar Elia, personaggio di molta riputatione apò quelle genti, si per l' età, perche passa ottanta anni; come per la dottrina, e per lo valore. Hà sotto la sua maggioranza molti Vescoui, e molti Arciuescoui: e molti conuenti di S. Basilio, e di S. Antonio. Parlano i Nestoriani il Caldeo, Arabico, Turchesco, Curdestano, secondo il paese oue si trouano; mà celebrano i diuini vfficij in Caldeo solamente. Le loro heresie, & errori sono, che la natura humana in Christo sia senza persona similmente humana, diffettosa: e per ciò pongono in Christo due persone. Non chiamano la Santissima Vergine Madre di Dio, perche dicono che comprendendo il nome di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, seguirebbe, ch' ella fosse madre di tutte tre le persone diuine: confessano però al presente, che sia Madre di Dio figlio. Tengono per Santi Nestorio, e Teodoro da Mopsuestia, & Diodoro Tarsense, & Paolo Samosateno: & dannano S. Cirillo Alessandrino. Dicono altro esser Dio verbo, & altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino primo, ne seguenti. Non fanno il Patriarca per elettione, mà per successione di parente in parente: e' l creano prima Arciuescouo maggiore, che po senza altro, succede al Patriarcato. L' anno 1119. si fe (come scriue il Frisingense) Nestoriano il Pretegianni, che regnaua nella prouincia di Hatay, ò come altri dicono, di Tenduc: i naturali il chiamauano Ioanno: e i nostri perche portaua la Croce innanzi, Pretegianno.

Forse

Forse che per l'heresia rouinò tãto imperio: sotto'l quale (s'egli è vero quel che alcuni scriuono) erano 72. regni, ò vogliamo dire Prencipati: il rouinò il gran Chingi Rè de' Tartari l'anno milleſimo centeſimo ſeſſanteſimo dueſimo, quaranta e vn anno dopò, che haueua riceuuto l'empietà Neſtoriana. Reſtò però vn ſignore di picciolo ſtato, che a' tempi d'Innocenzo Quarto, fù raccomandato da certi padri di San Domenico al gran Camo, d'ordine d'eſſo Innocenzo. E ancor hoggi per li ſtati ſoggetti al gran Cã del Cataio, ſi trouano molti Chriſtiani (come habbiamo dimoſtrato) della ſetta Neſtoriana. Anzi alcuni Ingleſi, che hanno penetrato ſin là, riferiſcono, che l'Arciueſcouo di Cambalù incorona il gran Cam nella ſua ſucceſſione all'imperio. Erano anche ſuddditi al Patriarca di Muſal i Caldei della nobiliſſima città di Caramit, capo della Meſopotamia, habitata molto più da Chriſtiani, che da Mahomettani: mà ſi ſottraſſero dalla ſua iuriditione, e dall'heresia inſieme a' tẽpi di Giulio Terzo in queſto modo, vẽne à Roma Simone Sulacca, Veſcouo di Caramit non troppo amico al ſudetto Patriarca di Muſal: e preſtò obedienza alla Sede Apoſtolica à nome de' ſuoi ſuddditi: onde Giulio il fece Patriarca pur di Muſal: e'l rimandò indietro molto ſodisfatto, e contento. Menò egli ſeco per ſuo aiuto, e indrizzo maeſtro Ambroſio Botticella dell'ordine di S. Domenico. Mà il Sulacca giunto alla ſua Chieſa, fù in poco tempo ammazzato da' Turchi, à inſtãza (per quel che ſi diſſe) di Mar Elia. Il Botticella ſi ſaluò fuggendo: e morì poi in Goa, mentre penſaua di paßare a' Chriſtiani di San Tomaſo. Dopò la morte del Sulacca, gl'iſteſſi Caldei, (e maſſime quei di Caramit) elesßero in lor Patriarca frate Abdisù, che venne à Roma a' tempi di Pio IIII. e li preſtò obedienza: interuenne al Concilio di Trento: e fù rimandato à caſa con la confermatione, e col pallio patriarcale: e con molte grãtie, e facoltà. Iui egli ordinò molti ſacerdoti, e alcuni Veſcoui: e riduſſe molti Neſtoriani alla diuotione della Sede Apoſtolica. Li ſucceſſe Frate Aatalla, che

la, che morì prima, ch'egli potesse ottenere la confermatione: fu eletto in suo luogo frate Denba Vescouo di Gelu nella Media. Costui ottenne la confermatione da Papa Gregorio XIII. per mezo di frate Hermete Elia, Arciuescouo di Caramit: il quale fece anche in Roma professione della fede à nome del suo Patriarca, e de' Caldei Cattolici. Di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarcati dell'Istesso titolo di Musal. L'vno de' Nestoriani heretici, che habitano in Babilonia, e negli altri luoghi, mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora de' Caldei Assirij Orientali: che habitano principalmente in Caramit, e nei confini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio, vbidiscono alla Sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarone i Vescoui, e i procuratori loro l'anno 1584. nella città d'Aleppo in mano di Monsignor Leonardo Abel, Vescouo di Sidonia, Nuntio all'hora della Sede Apostolica in Leuante: dal qual noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale; e à lui ne deue il cortese lettor hauer meco obligo, e saperne grado: e questo è quanto m'occorre della natione, ò setta Nestoriana.

DE' DIOSCORIANI.

QVesti si diuidono in tre nationi, ò sette, Armeni, Giacobiti, Cofai. Gli Armeni danno titolo di Patriarca à più loro prelati, fatti parte col fauor del Turco (questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi, che le case Armene pagano al Turco) parte eletti per coadiutori de' sudetti Patriarchi di consenso de' Vescoui, ò del popolo: mà non danno titolo di Patriarchi vniuersali se non à due soli: vn de' quali sourastà all'Armenia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel munistero di Ecmeazin, presso alla città d'Eruan, nella Persia: questo nelle città di Sis in Caramania, non lungi da Tarso. Il Patriarca della maggiore Armenia era, mentre noi scriuemo queste Relationi, Aracale: della minore Azaria, successor di

Caccia-

Cacciadore. Questa natione Armena è poco minore della Melchita. Concioſia che ſono pieni d' Armeni le città, e i contadi dell' vna, e dell' altra Armenia, della Cilitia, Bitinia, Soria, Meſopotamia, e della Perſia; oue ſono di freſco paſſate infinite famiglie dell' Armenia maggiore per tema dell' arme Turcheſche: che l' hanno tutta cõquaſſata: ſi trouano anche infiniti Armeni in tutta le città dell' Imperio de gli Ottomani, oue fioriſce qualche traffico: quale è Burſia, Angori, Trabiſonda, Aleſſandria, il Cairo, Coſtantinopoli, Caffà. Ve n' è anche vn groſſo numero in Camenez, e in Leopoli, e in altri luoghi di Ruſſia. La ragione, per la quale hanno tanta libertà per gli ſtati del Turco, è perche (oltra che ſono di grandiſſimo ingegno, e valore nella mercatantia, e ne' traffichi) per non sò che amoreuolezze vſate da gli anteceſſori loro con Mahometto, furono da lui grandemente raccommandati a' ſuoi ſucceſſori: e n' hebbro ampliſſimi priuilegi, co' quali negotiano liberamente tra Mahomettani. Lungi tre giornate da Caramit s' alza il monte Geſca, oue ſi contano da 30. ville groſſe, e popoloſe, tutte habitate non da altri, che da Armeni: che per commodità, che lor porge vna minera di ferro, eſſercitano tutti l' arte del fabro: e le donne loro (ſi come anco nel monte Xatach, ch' è in Perſia) tirano d' arco, e maneggiano ogni ſorte d' arme, à guiſa dell' anticlie Amazone. Nell' ampliſſimo lago di Van ſiede vna iſola di due mila di giro, tutta habitata non da altri, che da Armeni: e ſi chiama per ciò Ermenich. E nella ſpiaggia d' eſſo lago all' incontro dell' Iſola, veggonſi anche ſpeſſiſſime ville, e villaggi habitati pur da Armeni. In alcune parti d' Armenia maggiore le famiglie ſono molto numeroſe, perche tutti i figliuoli, e i nepoti viuono, con le loro donne in commune: e habitano ſotto vn tetto co' lor aui, e padri, e mentre viue l' auo, ò alcuno de' padri, non partiſcono tra ſe la facoltà: morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito: e à lui vbidiſcono i fratelli minori co' lor figliuoli, mettendo tutti gli acquiſti, e guadagni in commune. Mà

morto

morto il primogenito, il gouerno passa non a' suoi figliuoli, mà al fratello secõdo genito: successiuamente à gli altri. Morti finalmente tutti i fratelli, il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito; e di mano in mano à gli altri. Nel vitto, & vestito tutti hãno parte vguale: ne perche vno habbia più figliuoli, e l'altro manco, e vn sia celibe, e l'altro ammogliato, regnano gare tra loro, e partialità: mà molta pace, e quiete fondata in amoreuolezza, e in semplicità, e si vede spesso vscir d'vna medesima casa trẽta, e più tra fratelli, e cugini, à guisa di sciami di pecchie. Mà se per sorte non piacesse ad alcuno il viuer in commune, li danno la sua rata parte, affinche faccia casa da se. Mà ritornãdo homai al proposito nostro, il Patriarca dell' Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra di Cilicia. conciosia cosa, che gl' Armeni distesero già l'imperio loro amplissimamente: occuparono, tra gli altri paesi, la Caramania, e v'introdussero la lor lingua: alla quale è successa in gran parte, la Turchesca. Habitano i sudetti Armeni in Sis, in Adna, in Maras, e ne' contorni, in Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Daranda. Sono in tutto poco più, ò meno di 20. mila famiglie, hanno 18. ministeri, e 24. Vescoui. In Sis si vede il palazzo, e la rouina del castello delli Rè de gli Armeni con due chiese grandi vicine: l'vna del Saluatore, ch'era del Rè; l'altra di S. Sofia, ch'è del Patriarca. Si potrebbono ambedue facilmente ristorare: mà non l'osano imprendere, perche essendo alte, e di fabrica massiccia, sarebbono tolte loro da' Turchi. Sperano d'hauerlo à fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Christiano. Non hanno quiui altre imagini, che croci di rame, e di ferro: hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in reliquiarij d'argento. Il Patriarca soleua già tirare vn madaino all' anno per casa; mà gliel tolse il Turco: onde hora viue d'oblationi, ò di limosine: e per mantenersi con più facilità, và continuamente visitando la prouincia: e con multe, imposte à' delinquenti, trattiene se, e la fami-

glia. Gli Armeni celebrano i diuini vfficij nella lingua loro, benche parlino in varij luoghi altre lingue: e in Constantinopoli hanno tanto in vso la Turchesca, che appena sanno il Pater noster in Armeno. Hanno molti errori communi à loro, e all' altre nationi della setta di Dioscoro: mà i propri lor sono, il consecrare in vino puro: il mangiar oua, e laticinij la sera del Sabbato santo: e'l mãgiar carne tutti i Venerdì, tra la Pasqua, e l' Ascensione del Sig. Celebrano l' Annonciatione della santissima Vergine à' 6. di Aprile: la natiuità di Christo à' sei di Gennaro, la Purificatione à' 14. di Febraro: la Trasfiguratione à' 14. di Agosto. Affermano che Christo era libero insieme e da gli affetti, e da' bisogni della natura humana. S' astẽgono cinque sabbati dell' anno dal far carne, e dal comperarla in memoria del tẽpo, nelquale i gentili pigliauano i lor figliuoli, e li sacrificauano à gl' idoli. Nelle messe per li morti, benedicono vn agnello; e postaw sù la veste sacerdotale piegata, li danno à mangiare del sale benedetto, e'l conducono prima che l' amazzino, attorno la Chiesa: e finita la messa, se'l mangiano. Per le quali cose essi sono da alcuni chiamati Sabbattini, e Giulianisti, come dediti alle cerimonie de gli Hebrei, e all' heresia di Giuliano apostata. Pretendono nulladimeno di conformarsi con la Chiesa Romana, perch' essi soli fra tutte le nationi Orietali, celebrano in azimo: e se nella messa non mettono acqua nel vino, dicono che cosi faceua ancora anticamẽte la Chiesa Latina: similmente facendosi il segno della Croce, si segnano con due dita, come noi: non con vn solo come i Giacobiti: e segnano prima la sinistra, e poi la destra: non al contrario, come i medesimi Giacobiti. Tengono memoria della lor prima vnione con la Chiesa Romana, fatta ne' tẽpi di Santo Siluestro Papa, e di Constantino Imperatore: e noi habbiamo la bolla dell' vnione de gli Armeni, Greci, e Giacobiti, stabilita nel fine del Concilio Fiorentino: benche essi Armeni, come anco i Giacobiti, non n' habbino memoria alcuna.

DE'

DE' GIACOBITI.

Dioscoro, e Eutichete non volendo acconsentire al Concilio Calcedonense, si diuisero, come scriue Leontio, in dodeci sette: tra le quali fu quella de' Giacobiti, così nomati da vn certo Giacobo Siro, che visse a' tempi di Pelagio II. e di Mauritio Imp. Passa sotto questo nome di Giacobiti vna parte de' Caldei, habitanti nelle città e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di 160. mila case, poco più, ò meno, e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur monte di Mesopotamia. Erano già sudditi à due Patriarchi: de' quali vno residena nel sudetto monte Tur, l'altro nel ministero de Gifran, vicino alla città di Mordin: la quale siede in vn monte tanto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitãti non veggono mai gli vccelli volar sopra le lor teste. Mà hoggi per opera del Patriarca Neeme, non hanno i Giacobiti altro, che vn Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit. Hà illustrato assai questa natione il sudetto Patriarca Neeme, con diuerse diligenze, vsate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo Prelato sin dal tempo d'Abdalla, suo predecessore, di cui egli era secretario, e vicario, scrisse alla Sede Apostolica nel Pontificato di Giulio III. e n'hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IIII. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la Chiesa Romana, raccomandando i Giacobiti di Cipro, e supplicando per vn hospedale in Roma per la sua natione: e n'hebbe benigna risposta. Mà essendo poscia preso da' ministri del Turco, & incarcerato, e con molti stratij trauagliato: e temendo di più, di non esser fatto crudelmente morire, apostatò con biasmo, e con scandalo inestimabile delle nationi Christiane di Caramit. Nondimeno dopò alcuni mesi, fingendo d'andare à Costantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. à Roma, l'anno 1578. lasciando Patriarca della sua natione Dauid suo fra-

tello, e detestata poi nella congregatione del Santo vfficio l'apostasia, nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della sua natione, ottenne l'assolutione, e l'anno 1582. ottenne in publico concistoro la confermatione nel Patriarcato Antiocheno, e'l pallio Patriarcale, per Dauid suo fratello. Papa Gregorio haueua intentione di concederli in Roma e Chiesa, e Collegio, e Hospedale per la natione Giacobita: e l'harebbe senza dubbio effettuato, se la morte non si fosse importunamente interposta. Questo Patriarca hà sotto se vn Metropolitano in Gerusalemme, & vn'altro in Musal: & Arciuescoui in Damasco, Orfa, Saur, Caramit, Cipro: & altri Arciuescoui, & Vescoui per le Prouincie sudette, con molti munisteri di religiosi dell'ordine di S. Antonio. I Giacobiti celebrano in Caldeo; e fauellano in Arabico, in Turchesco, e in Armeno. Oltra à gli errori communi con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il segno della Croce, si segnano con l'indice solo, per significare vnità di natura, di volontà, e d'operatione in Christo. Mangiano, contra l'osseruanza vniuersale de' Christiani d'Oriente, latticinij, e carne il Mercordì, e'l Venerdì sera dopò l'occaso del Sole, dicendo che nel tramontar del giorno è già passato il termine dell'astinenza: e ch'è già entrato il Giouedì, e'l Sabbato? con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa natione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, & terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemsini, cioè Solari, perche tra l'altre idolatre superstitioni, adorano il Sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

DE' MARONITI.

SI stima che i Maroniti siano vn rampollo de' Giacobiti. Imperò che l'vna, & l'altra natione era già suddita al Patriarcha Antiocheno, che hora è in mano de' Melchiti,

Melchiti, residente in Damasco: e l'vna e l'altra si serue dell'istessa lingua, e prononcia Caldea, e dell'istesso carattere Siriaco. Haueuano anche i medesimi errori circa l'vnità della volontà, e dell'operatione di Giesù Christo; e circa il trisagio. L'vna, e l'altra natione pretende il patriarcato d'Antiochia: onde i Patriarchi de' Iacobiti lasciando il nome proprio, pigliano quel d'Ignatio, e i Maroniti quel di Pietro: e ambidue si chiamano Patriarchi d'Antiochia. Si chiamano Maroniti ò da Marona villa del monte Libano, ò da Marone Abbate: ò come si tiene communemente, da Marone heresiarca. Sono la minima natione Christiana d'Oriente: perche nõ passano dodeci mila case, la più parte pouere: e viuono nelle ville del Libano, e nelle città di Soria. Nondimeno è la più diuota natione d'Oriente verso la Sede Apostolica: e ne fanno da quattrocento anni in quà professione. Pietro Patriarca de' Maroniti mandò Ambasciatori al Concilio Lateranense l'anno 1515. e la Sede Apostolica li suole ordinariamente visitare ogni tre anni per mezo de' Padri di S. Francesco, residenti in Gierusalemme. Gregorio mandò à cotesta gente due Padri Giesuiti. Questi, hauendo fatto celebrare vn Sinodo, nel quale intersenne il Patriarca co' suoi Vescoui, gl'indussero à vna compiuta professione della fede Cattolica: e li aiutarono predicãdo quà, e là, ad insegnarla a' popoli. Abbruciarono i libri erronei; ridussero le monache disperse in due munisteri: diedero ordine circa l'ammaestramento de' fanciulli nella dottrina Christiana. Non si potrebbe facilmente esprimere con quanto affetto fosse da tutte quelle genti ringratiata, e benedetta la singolar benignità, e prouidenza di Gregorio Decimotertio, Pontefice d'animo veramente, e di zelo incomparabile. Il Patriarca de' Maroniti è frate di Santo Antonio. L'eleggono i Vescoui, & i frati, e lo conferma poi la Sede Apostolica: risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni munisteri di Santo Antonio, & alcuni pochi Vescoui, che non hauendo certa residenza

sono come coadiutori del Patriarca: e si adoprano nelle funtioni, e nel ministerio episcopale; oue sono mandati da lui. I sacerdoti di questa natione, habitanti in Aleppo, in Damasco, e in alcune ville del Libano: non si astengono ne di aggiungere al trisagio: Qui crucifixus es (benche si sforzino con varie interpretationi di giustificarsi) ne d' inuocare tra gli altri santi, Marone; benche dichino nõ esser l' Heresiarca, mà vn certo altro Marone Abbate di gran veneratione, e fama di Santità tra loro.

Tra i Maroniti si trouano alcuni che si chiamano bianchi: che sebene sono battezzati, e si dicono Christiani, e si cõfessano, cõmunicano nascostamẽte; nõdimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

DE' CVRDI, E DRVSI.

FAccio mentione di queste due nationi per vn poco d' ombra di fede Christiana, che in loro, benche picciola e quasi nulla, rimane. I Curdi habitano ne' monti della prouincia di Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (mà con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose diuine) parte Mahomettani. Gli vni, & gli altri di mala sorte per lo più: e che viuono ordinariamente di ladronecci, e d' assassinamenti.

I Drusi habitano tra i cõfini di Voppe, e di Damasco: si stima che siano reliquie auãzate all' impresa, che i Latini fecero della terra Sãta: di che segno grande è, che la lor lingua ha non sò che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circoncidono, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

De' Latini d'Oriente.

OLtra a' mercatanti Vinetiani, Ragugei, Francesi, e d' altre nationi, che trafficano in gran numero in Tripoli, in Damasco, ix

sco, in Aleppo, e in altre città d'Asia, e di Soria; e sono aiutati nelle cose spirituali da' Padri di S. Francesco, habitanti in Gierusalem, & in Betlem: si troua vn picciol popolo, che viue tra gli Armeni alla Latina. Alangiacana è vn castello lungi due giornate da Tauris, che ha 25. ville sotto la sua iuriditione, di rito Latino, mà di lingua Armena. Questi furono conuertiti dal Padre Bartolomeo Bolognese dell'ordine di S. Domenico, fù fatto Vescouo d'Armenia l'anno 1337. sotto Giouanni XII. Erano già 25. ville come habbiamo detto: mà di presente non ne perseuerano nella diuotione della Chiesa Romana se non dodeci: de l'altre 13. alcune sono ritornate all'obedienza del Patriarca dall'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella prossima guerra de' Turchi contra i Persiani: e le sudette 12. ville Latine saranno in tutto mille e dugento case: gli habitati essercitano tutti l'arte del campo. Sono seruiti nelle cose spirituali da' Padri di S. Domenico sotto vn Arciuescouo dell'istesso ordine, eletto dal lor capitolo, e da' capi delle ville, e poi confermato dalla Sede Apostolica. Al presente è lor Arciuescouo frate Nicola, ch'è stato tre volte à Roma à dar obedienza al Vicario di Giesu Christo.

Non sono molti anni che i Latini haueuano Chiese anche in Bursia, e in Trabisonda: mà per mancamento di sacerdoti, e di ministri, si sono perdute le Chiese, e le cerimonie Latine: e sotto entrate in lor vece, le Armene, ò le Greche. Di Palormo, e di Christiani Latini, che habitano in quella terra, e in alcune ville vicine, n'habbiamo parlato nella relatione della iuriditione del Patriarca latino di Costantinopoli.

Della Vecchia Christianità Dell'India.

SAn Tomaso Apostolo, hauendo hauuto nella distribntione del mondo questa parte dell'Asia in sorte, si transferì prima all'Isola Socotera: oue hauendo fatto molti Christiani, passò à Cram-

ganoro; e poi à Colam. Indi à Coromandel. E hauendo per tutti i sudetti luoghi seminato la parola di Dio, mosso dalla fama della grandezza della China, nauigò (come scriuono alcuni) anche là per portarui l' Euangelio della Salute. Essendosi quì vn buon pezzo affaticato, ritornò nel Regno di Coromandel à riuedere i Neofiti, e à confirmarli nella fede. Era all' hora capo del Regno la città di Malipur, che i Portogheſi chiamano hoggidì S. Tomaſo. Quiui essendo si messo à fabricare vna Chiesa, mentre egli era in ciò contrastato da i Sacerdoti de gli Idoli, e dal Rè Sagamo, si dice che auenne cosa, chè valse grãdemente, per manifestare à quei Barbari la virtù di Christo, & la verità dell' Euangelio. Il mare haueua, come suole, cacciato vn pezzo di legno di straordinaria grandezza alla spiaggia: che all' hora era lõtana dalla città intorno à diece leghe. Hebbe desiderio il Rè di seruirsi di quel legname per vn suo edificio: mà ne per opera d' huomini, ne per artificio d' ordegni, ne per forza di Elefanti, che vi fossino impiegati, puotè mai smouerlo. Dicono, che all' hora l' Apostolo propose al Rè vn partito, che s' egli gli concedeua quella materia per fabricarne vn Tempio al vero Dio, esso senza machine, e senza aiuto nissuno humano, lo tirarebbe incontinente alla città. Accettò il Rè, quasi per ischerno, il partito. All' hora San Tomaso hauendo attaccata la cintura, ch' egli haueua intorno, à vn ramoscello, che spuntaua fuora del tronco, e fatto il segno della Croce, lo tirò, senza fatica nissuna, con merauiglia di tutta la città, entro le mura. E quì hauendo piantato vna Croce di pietra, predisse che quando il mare arriuarebbe à quel luogo, verrebbono da lontanissimi paesi huomini bianchi à rinouare il seme, e la dottrina predicata da lui. Questa profetia si auerò nell' arriuo de i Portogheſi all' India: perche poco innãzi il mare s' era accostato à quel segno. Cresceua con questi, e con altri miracali continuamente la riputatione, e il nome di Santo Tomaso. Di che arrabbiando i Brammani, che si vedeuano mancare e l'

autto-

auttorità, e'l guadagno, vno di loro per rouinarlo, ammazzò vn suo proprio figliuolo: e ne accusò l'Apostolo, il quale, essendo citato innanzi al Re, e grauissimamente accusato, Che bisogna, disse egli, produrre quì argomenti, ò conietture fallaci? ò disputare, e contendere impertinentemente? nissuno potrà dir meglio questo, che colui, che è stato ammazzato: & domandò, che gli fosse lecito di poterlo publicamente interrogare. Non hebbe l'auersario ardire di ricusare il partito: e restando tutti attoniti della proposta, e sospesi con l'aspettatione di vna cosa cosi strana, fù portato in giudicio il cadauero del fanciullo: all'hora riuoltosi Santo Tomaso à quello, Manifesta, disse egli, per quel Christo, che io predico per Dio, e per Saluator del mondo, chi è stato l'autor della tua morte. Cosa mirabile: al nome di Christo, parlò il cadauero, e testificò che Tomaso era messo del vero Dio: e che suo padre per rabbia, e per inuidia della virtù di esso santo, l'haueua ammazzato. Il Rè, che già era inclinato al nome di Christo, con vn miracolo cosi illustre, abbracciò senza dimora l'Euangelio. Mà i Brammani, benche conuinti della loro perfidia, non potendo comportare i progressi dell'Apostolo, con la rouina de gli idoli loro, si risolsero di farlo in ogni modo morire. Sorgeua fuor de la città vn colle, doue Santo Thomaso soleua à essempio di Christo, ritirarsi à fare oratione, & ad attendere à se stesso. Quiui fù egli, mentre oraua innanzi à vna Croce, prima co' sassi, e co' dardi ferito; e poi con vna lancia vcciso. Fù il suo Corpo venerando leuato da i Discepoli, e sepolto in vna Chiesa: oue anco fù riposto, à memoria, & à gloria del suo martirio, vn pezzo dell'hasta con la quale era stato trappassato, & vn bastone ferrato, ch'egli vsaua ne i viaggi, & vn boccale pieno della terra, oue era caduto il suo sangue. Illustrarono poi il luogo molti chiari miracoli, per li quali vi concorreuano continuamente infiniti peregrini, chi

per

per diuotione, chi per voto. Queste cose si sono inteſe da gl' Indiani, che le hanno, e per tradition, e per ſcrittura hauute da' maggiori loro. Alcuni ſtimano che il miracolo, che noi habbiamo contato del trõco, auenne non in Malipur, mà in Cranganor: & che l' Apoſtolo fù fatto morire in Calamina non dal Rè Sagamo, mà dal ſucceſſore, & che' l ſuo corpo fù traſportato da' Chriſtiani in Edeſſa, città di Meſopotamia. Nondimeno Giouanni III. Rè di Portogallo, ſeguendo la fama, e l' openione commune, cõmiſe à Odoardo di Meneſes ſuo luogotenente nell' India, che faceſſe ogni coſa per ritrouare il Corpo di S. Thomaſo nella ſpiaggia di Coromandel: & che procuraſſe, che le ſue ſante reliquie (benche altri vogliono, che tutte, ò parte ſiano in Meſopotamia) foſſino decentemente ripoſte, & con molta cura guardate. Il Meneſes diede cura di ciò à Emanuel Fria, che con alcuni ſacerdoti, & vn architetto andarono à Malipur. Quiui, trà le rouine della città, trouarono i veſtigij d' vn magnifico tempio, del quale non reſtaua altra coſa in piede, che vna capelletta, volta à Leuante con molte Croci dipinte dentro, e fuori. Quiui diceuano i paeſani eſſere il corpo dell' Apoſtolo: & in vero, mentre che per ritrouare i fondamẽti della Capella, eſſi cauauano la terra, ritrouarono vn' auello couerto di vna tauola di pietra: ſotto la quale era ſcritto in lingua antichiſſima (come da perſone pratiche s' inteſe) che quella Chieſa fù fabricata da S. Thomaſo: e che al culto, e al mantenimento di eſſa il Rè Sagamo haueua aſſignata la decima delle merci, che ſi conduceuano nella Città; pregando i poſteri à non voler diminuir punto cotale entrata. Sotto quella tauola ſi trouò (come affermauano i paeſani) il corpo del Rè, mà cauando più à baſſo il terreno, trouarono vn luogo prima cinto di muro di mattoni, e poi di pietra, alto noue piedi, couerto in più modi. Quiui ſi diceua eſſer ſepolto il corpo dell' Apoſtolo. Onde meſſiſi due Portogheſi (che prima ſi confeſſarono, e ſi communicarono) ad aprir il luogo, trouarono certe oſſa biãchiſſime commiſte con

la calce,

la calce, e con l'arena, vn pezzo di lancia, & vn bastone da viaggio, & vn vaso di terra: dalle quali cose si conobbe indubitatamẽte quello esser il corpo vero dell'Apostolo. Tanto più, che vicino à lui, si trouò il corpo del Rè Sagamo, e di vn altro discepolo di San Tomaso, amendue difformi, e di aspetto nero, e spauentoso: si che il color solo distingueua l'ossa dell'Apostolo dall'altre. Fù poi messo il Corpo del Santo in vna cassa, e quei de' due discepoli in vn'altra; e le chiaui portate à Goa, e consignate al vicerè. Due anni dopò, le medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sotto l'altare della Capella: & finalmente trasportate da vn Padre di S. Francesco à Goa, nel tempo che Don Costãtino di Bragãza era vicerè dell'India: mà sia in Edessa, ò in Malipur il Corpo di S. Thomaso Apostolo, chiara cosa è, ch'egli fù martirizato in Coromandel: e ch'egli s'adoperò con diligenza, & con cura particolare in ridurre alla fede di Christo, & in conuertire gl'Indiani. Fiorisce hoggi nell'India vna Christianità, che si chiama di S. Tomaso: perche da lui hebbero i loro maggiori il lume dell'Euangelio: la qual Christianità in paesi cosi lontani dalla Sede Apostolica: e in mezo de gli Idolatri, e de' Mahomettani, si è, quasi rosa, tra le spine, conseruata intatta: egli è vero che tengono diuersi errori, nati dall'heresia parte d'Arrio, parte di Nestorio: e la cagione di ciò è stata, perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessità di Sacerdoti, e di Prelati, che li addottrinassino, & li ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatione, presero partito di mãdare alcuni di loro, à cercarne, e à condurne à casa, ouunque li trouassino. Costoro dopò lungo, e trauaglioso viaggio, capitarono nell'Assiria, oue fecero ricorso dal Patriarca di Babilonia, e lo supplicarono di aiuto, e di soccorso. Costui li concesse alcuni Prelati e Sacerdoti, che vennero nell'India, e in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso la zizania de i sudetti Heresiarchi, che vi è restata fino à i tempi nostri: Ritengono però molti riti Apostolici.

Vene-

Venerano religiosamente il Sacramento dell' altare, e lo pigliano sub vtraque specie: osseruano l' Aduento, e la Quaresima; cantano ordinariamẽte i Salmi: odono la messa; celebrano i giorni festiui di Christo nostro Signore, e de' Santi: mà con particolar diuotione l' ottaua di Pasqua, celebre appò loro per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Cranganor, e nel contorno; oue si stima che ve ne sia intorno à 70. mila. Ve n' è anco vn gran numero in Negapatan, e in Malipur: mà grandissimo nel paese di Angamale, 15. miglia sopra Cocin verso Tramontana. Quiui risiede l' Arciuescouo, dependente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno à poco à poco riducendo alla verità Catolica con l' opera de i Padri Gesuiti, che hanno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano à battezzare i figliuoli: e i loro Sacerdoti imparano à dir Messa alla Romana. L' anno 1583. l' Arciuescouo celebrò vn Sinodo, nel quale interuennero due Padri, e vi fecero molti decreti, conformi alla fede, e à' riti Catolici. E l' Arciuescouo istesso professò la fede Romana. Mà perche hò fatto mentione del Seminario, non voglio lasciar di dire vn bel caso. Vicino à Vaipicota verso mezo giorno, è il regno di Paruano, oue fù mandato que sti anni adietro vn giouane di quel seminario, per fare vn certo compimento co' l Rè. Haueua quel Rè vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauendo indarno prouato i rimedij superstitiosi; venne in mente à lui, e alla Regina di far proua de' Christiani. Dunque la Regina istessa, entrata di notte all' improuiso nella camera di quel giouine, lo pregò instantemente à voler cacciare il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno, io il caccierò: e poi leuatosi sù, e gitosene cõ la Reina, e co' l Rè, oue era la fanciulla, si mise à recitare i sette Salmi: e come egli arriuò al Miserere, il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di vrlo horribile. All' hora il Rè, volto à' circostanti, vedete, disse, ch' egli hà da fare con vn valente auersario: e poi riuoltatosi al demonio,

monio, tu non vedi quì, disse, i Caffanairi (così chiamano i Sacerdoti de gl'idoli) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità. Seguitaua in tanto il giouane i sette Salmi: e giunto che fù al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa indicibile de' parenti. L'anno 1587. il Rè Catolico fondò vn Collegio in Malipur, per aiuto de i Christiani di S. Tomaso, e vn Seminario, per l'institutione de' giouani. Cosa onde si spera frutto notabile.

DELLA NOVA CHRISTIANITA dell'India.

I Primi, che per annontiar l'Euangelio, passarono nell'India (che fù scouerta da Portoghesi l'anno millesimo quattrocentesimo nouantesimo ottauo) furono dell'ordine di S. Francesco: e il primo fù frate Henrico, assonto poi al Vescouato di Setta, che vi andò nell'armata condottaui da Pietro Aluaro Caprale, l'anno 1500. con alcuni Sacerdoti: mà non si legge, ch'egli, ò suoi compagni hauessino per le perpetue guerre, e trauagli, occasione di essercitare il loro talento. Vi andò poi F. Antonio Petronio, & non molto dopò F. Antonio Laurero, che si fermò nella Socotera, & vi fece qualche frutto. Finalmente Lopez Sequeira, Vicerè dell'India, edificò in Goa vna Chiesa sotto il titolo di S. Francesco, & vn Conuento a' Padri di quell'ordine, con che essi hebbero molta commodità d'impiegarsi in seruitio di Dio in quelle parti, & in beneficio de gl'Indiani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di guerra, nelle quali essi non si trouassero. Perche Antonio Petronio fù il primo che celebrasse messa, e che predicasse in Daman, terra di Cambaia: F. Antonio Casale fù al soccorso di Diù con Don Giouanni di Castro: & vi fece la sua parte. Il primo Vescouo dell'India fù vn certo F. Fernandez pur dell'ordine di S. Francesco, che vi andò al tempo di Nugnez di Acugna.

di Acugna. Costui, co'l ministrar i Sacramenti della confirmatione, e de gl'ordini sacri, co'l predicare à' Portoghesi, con l'allettar alla fede i Gentili, essercitò laudabilmente l'vfficio Episcopale, & è cosa verisimile, che da lui, & da altre persone religiose, si facessino in questi tempi molte cose memorabili nella propagatione della fede. Mà non era cosa, della quale manco si curassino gli Scrittori di quei tempi, ch'erano rarissimi; e non s'occupauano in scriuer' altro, che i fatti d'arme, e le speditioni delle flotte con le mercantie. Successe à Fernandez Giouanni di Alburquerche Castigliano, pur dell'ordine di S. Francesco, che venne all'India con Don Garzia di Norogna, e menò seco vn Fra Vincenzo, ottimo maestro della dottrina Christiana, e vn chierico, detto Giacomo da Borba, terra di Portogallo, predicatore assai famoso. Dicono che à frate Vincenzo, mentre ch'egli insegnaua à i fanciulli del Malabar, auuenne vna cosa notabile. Perche hauendo nell'insegnare, percosso vno di quei giouanetti: e perciò concitatosi contra i parenti, corse gran pericolo di essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gli altri non hauessino messo mano à i sassi per difenderlo, del che restati quasi attoniti i parenti, si ritirarono incontinente indietro. Mà sino à questi tempi si vedeua più presto ne i Portoghesi vn vehemente desiderio dell'ampliatione del nome di Christo nell'India, ch'effetto d'importanza; perche i Capitani, e Gouernatori erano occupati nelle fabriche delle fortezze, e dell'armate, nella difesa del mare, e nell'espugnatione delle terre de' nemici: e li padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa vn buon conuento, erano però tanto occupati notte, e giorno ne gli essercitij loro ordinarij del choro, e nel sepellire i morti, che poco tempo haueuano di andare à torno, e di attendere al Catechismo, e à gli altri essercitij, che si ricercauano per la conuersione, e per l'ammaestramento delle genti. Al tempo, che Stefano Gama gouernaua l'India, (cominciò il suo gouerno l'anno 1540.) alcune persone

ne persone da bene (tra le quali furono i principali Michel Vaz, Vicario generale dell' India, e Giacomo da Borba, e Cosmo Annio) instituirono vn Seminario di giouani di varie nationi, per potere co'l mezo loro, disseminar la fede Christiana; e gli assegnarono l'entrate de' tempij de gl' Idoli, stati distrutti da Michel Vaz; e si chiamò prima collegio di S. Fede, e poi di S. Paolo, da vna chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi di alleuare vn buon numero di giouani di ogni natione nella dottrina, e ne' costumi Christiani; acciochè poi fossino atti alla coltura della vigna del Signore, e à ridurre i loro paesani alla luce dell' Euangelio. In quei giorni si fece in vn modo impensato vn buon acquisto per la Chiesa di Dio. Parani si chiamano i popoli, che habitano verso il capo di Comorino, di natura semplice, e mansueta, che si sostengono per lo più con la pesca delle perle. Onde quella spiaggia, oue essi habitano (lunga dal capo sudetto sino all' Isola di Manar, intorno à cinquanta leghe, nel quale spatio si contano intorno à venticinque terre, ò villaggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facoltà da i Mahomettani: & essendo ridotti per ciò, e per altre ingiurie à estrema miseria, dopò lunga consulta, si risolsero, (confortati à ciò da vn certo Giouanni della Croce, che s'era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi) di mandare à Cocin i loro capi à domandare aiuto, co'l promettere, che se fossino soccorsi, abbraccierebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro à Cocino, per assicurar meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue à i Portoghesi cosa da tralasciare. Onde hauendo messo in ordine vn buon numero di legni armati, non pure cacciarono i Mahomettani di quel paese; mà migliorarono anche la conditione de i Paraui, e l'vtilità della pesca. Andarono su la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni catechizarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche di mano in mano alcuni schiaui, ò compagni di Portoghesi

togheſi nella guerra: mà più preſto per acquiſtarſi la gratia de i padroni, ò de' magiſtrati regij, che per matura deliberatione, ſi che la più parte de i Neofiti riteneua poco altro della perfettione Chriſtiana, che il batteſmo, e il nome, il che aueniua parte per traſcuraggine loro, parte per mancamento d'operarij. Concioſia, che eſſendo queſti pochiſſimi, non poteuano ſupplire nè all'inſtitutione de' Cathecumini, ne alla confermatione de' conuertiti. Noceua anche loro il commertio, e la prattica co' gentili, piena di libertà, e di diſſolutione. Si ch'era più facile, che i Chriſtiani vecchi ſi corrompeſſero, che s'aiutaſſino i nuoui, maſſime che la piaceuolezza di quel cielo, e l'amenità del paeſe è tanto grande, che la virtù non vi può, ſenza fatica, alligare. Il Rè Giouanni, à cui tutte queſte coſe, e per lettere, e per relationi d'huomini prudentiſſimi, erano note, non perdonaua à ſpeſa, ne à fatica alcuna per ſoccorrere, e per rimediare à tanti biſogni, e lo ſtimolaua à ciò grandemente il ſapere, ch'egli non poteua ne tirare le decime della terra, ne i tributi, ne muouer guerra à gentili, ſe non per mantenere e per ampliare il culto di Dio, e la predicatione dell'Euangelio, ſe à quella eſſi gentili ſi opponeſſino. Mà al buon'animo del Rè, male corriſpondeuano le forze. Concioſia che à vna impreſa coſi heroica, e glorioſa ſi ricercaua vn gran numero di maeſtri dotati, è d'integrità di vita, e di prudenza, e dottrina, e di carità, e grandezza d'animo, e di robuſtezza di corpo: della quale ſorte di huomini era all'hora poueriſſimo il Regno di Portogallo. Concioſia che i Predicatori erano, per lo più, forastieri. Quei Portogheſi, che voleuano attendere alle lettere ſi transferiuano à Salamanca, ò in Alcala. Alcuni anco ſtudiauano à Parigi à ſpeſe del Rè. L'vniuerſità di Coimbra da lui fondata; era ancora nuoua, e non produceua frutti, ſe non acerbi: e le neceſſità dell'India erano vrgenti. Cominciaua all'hora à fiorire la compagnia di Gieſù, e à dare in molte città e d'Italia, e di Spagna, e d'altre prouincie ſaggio di virtù, e

di

di dottrina eccellente, onde il Rè, che n'hebbe piena informatione, acceso di vn'ardente desiderio, scrisse à D. Pietro Mascarogna, suo Ambasciatore à Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse dal Padre Ignatio, fondatore della sudetta Compagnia, alcuni de' suoi Padri. Fece l'vfficio l'Ambasciatore, mà non puotè ottenere più di due, e questi furono Simone Roderighez di natione Portoghese, e Francesco Sauier del regno di Nauarra, a' quali s'aggiunsero poi, Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansilia in Portogallo. Di questi il Roderighez restò in Portogallo, & il Sauier passò all'India. Si partirono di Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il Padre Sauier fù dal Rè, informato già della sua virtù, honorato sopra modo: & hauendoli raccomandato affettuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn Breue del Papa, nel quale egli era fatto Nuncio della Sede Apostolica con ampla facoltà in quei paesi. Non volse egli, imbarcandosi portar seco per se, nè per li compagni, (ch'erano Paolo, e il Mansilia) che vna zimarra di panno grosso per vno, e i libri necessarij; e al Conte di Castanera (costui di commissione del Rè douea prouederlo) che li diceua, non conuenire à vn Nuncio del Papa andare senza pure vn seruitore, rispose, questi auisi Signore, & precetti di mantener la riputatione, e'l grado, hanno ridotto la Chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò che l'occasione porterà senza peccato. Mà delle virtù di questo personaggio ne sono pieni molti libri, e noi n'habbiamo da ragionare più d'vna volta. Dunque imbarcatosi ne la capitana, dopò lunghi trauagli d'vna fastidiosa nauigatione, arriuò à Goa à 16. di Maggio 1542. oue fù riceuuto con straordinaria accoglienza, & honoreuolezza dal Vescouo; e senza perder tempo cominciò subito à metter mano all'aratro. La prima cosa, e la più salutare ch'egli instituì, fù il Catechismo. Andaua ogni giorno per le contrade, e à suono di campanella ragunaua le brigate in Chiesa. Quiui

insegnaua egli, e i suoi compagni capi della Dottrina Christiana in questo modo. Cominciaua egli, piegando dolcemente la voce: ripetea le medesime parole la brigata, così in due, ò tre volte con la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle medesime cose, le persone imparauano i misterij della Fede, e i precetti di Dio, con più diletto, che fatica. Finito il canto, egli ripigliando alcuni capi principali, li dichiaraua largamente, e in modo popolare. Così passò egli l'inuerno, e Paolo da Camerino presa la cura del Collegio di S. Paolo, oue era già vn buon numero di giouani, faceua ancor egli la sua parte. Mà il Padre, che haueua inteso della fresca conuersione de i popoli della Pescaria, venuta la Primauera, andò, menando seco il Mansilia, ad ammaestrarli, e à confermarli. Non si può creder quanto egli patisse in questa impresa. Concioßia che egli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito: e così quasi balbettando, insegnarli (perche haueuano poco altro di Christiano, che il battesmo) le cose necessarie alla salute. Gli bisognò combattere più d'vna volta co' Brammani, che non poteuano patire, ch'egli gli togliesse il seguito, e la riputatione, e manifestasse i lor inganni, e vanità. Era là vicino vna terra, che per paura del Signore, non osaua lasciar l'idolatria. Auenne quì, che vna donna trauagliata da i dolori del parto, penaua con poca speranza di vita. Il Padre, chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la somma della fede, e la via della salute, al che hauendo essa prestato il consenso, e chiesto il battesmo, partorì subito. Visto questo i parenti, e poi i terrazzani, abbracciarono tutti l'Euangelio; e furono dal Padre instrutti diligentemente, e poi battezzati. Non si fermaua ne i luoghi, se non quanto ricercaua il bisogno: mà faceua scielta de i Neofiti di virtù, e d'ingegno migliore, e li lasciaua in suo luogo alla cura de gli altri. Questi guardauano le chiese: battezzauano ne' casi vrgenti; notauano le cose graui, e difficili per poterne poi informare il Padre, e domandar-

ne il suo auiso. Caminaua da vn luogo all'altro à piedi, & fine saeculo, & pera. cominciaua da vn capo, e passaua di mano in mano innanzi: è giunto al fine della prouincia, ritornaua di nuouo al capo, domandando conto delle cose prima insegnate; massime da quei ch'egli haueua fatti maestri de gl'altri, che si chiamano là, Canacapoli. A costoro ottenne egli vna certa somma di denari, che gl'Indiani soleuano contribuire per li borzachini della Reina di Portogallo: alla quale anche scrisse, che non poteua salire in Cielo con migliori borzachini, che con le preghiere de' Neofiti. Impiegò più d'vn'anno nela cura de' Paraui, e gli addottrinò cosi bene, ch'ancor'hoggi fanno fede della cura, e diligenza del maestro. Alla fama di queste cose i Macoi, popoli vicini à i paraui (questi appartengono al Regno di Trauancor, & habitano il lato orientale del capo di Comorin) mandarono messi, e lettere al Padre, supplicandolo, che gli andasse à battezzare: il che egli fece; e in vn mese, col medesimo ordine, aggiunse al numero de fedeli più di 10. mila persone. Cresceua di giorno in giorno il numero de' Christiani, e ne spirauа lungi l'odore. Onde mentre il padre attendeua alla conuersione de' Macoi, sopravennero messi da Manar (questa è vna Isola trà Coromandel, e l'vltimo capo di Zeilan) à domandare il battesimo. Mandò egli là alcuni, che mentre egli attendeua all'opera incominciata, cathechizassino i Manaresi. Il che hauendo inteso il Rè di Iafanapatan, di cui essi erano sudditi, montato in estremo furore, parte ne ammazzò, parte ne tormentò crudelmente. Alcuni pochi, scampati dalle sue mani, vennero per terra fino à Goa (spatio di 209. leghe) per il battesimo. Mentre il Padre era occupato in si fruttuosi essercitij, li vennero in aiuto Giouanni Beira da Ponte Vedro, Nicolò Lancilotto da Vrbino, Antonio Criminale da Parma, & poi l'anno 1548. vi arrivarono Gaspar Berzè, & Antonio Gome, con otto altri compagni, & nel medesimo tempo giunsero anche à Goa dodeci Padri di San

Domenico, de' quali era capo Iacomo Bermudo. A i quali padri, fù in breue tempo, fabricata vna bella Chiesa, & vn commodo conuento. In tanto, hauendo il Padre Sauer commessa la cura della Chiesa Parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione di vna gloriosa morte. Scorreua il Criminale ogni mese tutta quella costa, che si stende (compresiui i popoli Macoi) intorno à ducento miglia, rinfrescando per tutto & la dottrina, & lo spirito di quei nouelli Christiani. Haueuano i nostri vn luoghetto verso Settentrione vicino à gli stati del Rè di Bisnaga. Nacque quì risa tra i Portoghesi, e i Brammani, onde hauendo questi chiamato in soccorso i Badaghi, popoli fieri, al numero di sei mila; assaltarono la Terra, che non haueua forma nissuna di difendersi, se non quaranta Portoghesi: onde misero tutti la lor salute nella fuga, con la commodità, che ne porgeuano loro alcune barche nella spiaggia. ogni cosa era piena di pianto, e di trepidatione: mà sopra tutto era miserabile lo spettacolo, che faceuano le donne co' lor figliuolini, ò in braccio, ò alla mano; e i mariti con quel poco, che poteuano portare indosso delle lor robbicciuole. Il Padre, benche gli fossino offerte barche, nondimeno non volendo abbandonare in sì grande necessità il suo gregge, attendeua à spinger innanzi i più deboli, e à consolar tutti. In tanto gli fù ammazzato appresso il suo interprete. A questo caso, egli si gittò subito in ginocchioni, con le mani, e con gli occhi volti al cielo: e fù in vn tratto ammazzato, e quasi nell' istesso tempo fù nella medesima prouincia vcciso da barbari il P. Luigi Mendez. Tra questi accidenti venne à battesmo il Rè di Tanor. Tanor è vna città lontana da Goa verso mezo giorno ottanta leghe: il cui Rè confortato più volte da F. Vincenzo dell' ordine di S. Francesco, e da Giouanni Suarez, che l'andauano spesso à trouare, si battezò finalmente prendendo il nome di Giouanni. Fece il medesimo poco appresso la moglie, e due personaggi del suo Regno; mà secretamente: & il Rè, anche

dopò

dopò il batteſmo, portaua (per paura di romori) al collo quei tre fili all'vſanza de' Brammani, della cui ſetta egli era ſtato. Li venne poi voglia per ſtringer meglio l'amicitia co' Portogheſi, di venire à Goa; oue fù riceuuto magnificentiſſimamente. Trattarono con lui il Veſcouo, e'l Vicerè, e diuerſi altri perſonaggi, ch'egli, depoſti quei contraſegni de' Brammani, faceſſe apertamente profeſſione di Chriſtiano. Mà egli allegando il pericolo de' ſolleuamenti, e del popolo, e di vn ſuo fratello, li pregaua à non volerlo far precipitare: ſoggiungendo ch'egli haueua sì à cuore la religione, e la gloria di Chriſto, che non pretermetterebbe occaſione di dilatarla, e d'illuſtrarla: mà che biſognaua proceder cautamente. Stette in Goa diece giorni; ne' quali egli hebbe il ſacramento della Confermatione dal Veſcouo. Hor' hauendo i Portogheſi non pur dilatato, mà ſtabilito anche l'imperio loro nell'India, con la pace, e quiete, che ne ſeguì; ſi dilatò anche il nome di Dio, e ſi ampliò la fede di Chriſto; il cui corſo haueuano per vn gran tempo impedito, ò interrotto le guerre. Si diſtruſſero molti Tempij d'Idoli, e ſi edificarono in lor vece magnifiche Chieſe. I Padri di S. Franceſco, di S. Domenico, e i Gieſuiti cominciarono à far à gara à chi meglio coltiuaſſe quella vigna ampliſſima, aiutati à ciò liberaliſſimamente dalli Rè di Portogallo, e con fabriche di conuenti, e di collegij, e di Seminarij, e con groſſe entrate, donatiui, e fauori. Mà i Padri di ſan Domenico, e di S. Franceſco ſono per lo più occupati ò in ſalmeggiare, & officiare le loro Chieſe, & in ſepelire i morti, & in cura d'anime, l'opera della conuerſione è reſtata in gran parte a' Padri della Compagnia, che non laſciano indietro occaſione niſſuna, nè maniera di aiutare i gentili, e di confermare i nouelli Chriſtiani. Celebrano magnificentiſſimamente i batteſimi; e con la ricchezza de' veſtimenti, che ſi fanno a' Neofiti, con la nobiltà de' compadri, che lor ſi danno co'l ſuono delle trombe, e de' piffari, con l'apparato del-

le contrade, per le quali passano, e della Chiesa oue si battezzano, con l'interuento de' Vescoui, e de' Magistrati Regij, & con ogni sorte finalmente di festa, & di allegrezza, fanno incredibili effetti. Accarezzano poi i battezzati col procurar loro i carichi, e gli vffitij di qualche honoreuolezza, & vtilità, co'l farli fare essenti dalle grauezze, & con la facoltà di portar arme, & con simili altre cose. Et il Rè Cattolico con hauer fatto, questi anni adietro, Commendatori dell'ordine di Christo due nouelli Christiani, non si può imaginare quanto habbia consolato tutta quella nuoua Christianità. Si sono fondate diuerse case de' Cathecumeni, e ben otto Seminarij per l'institutione de' giouani. Mà non mai moltiplicò così felicemente la fede nell'India, come nel tempo, che n'hebbe il gouerno Don Constantino di Braganza. Questo signore mandato dal Rè Don Giouanni III. al gouerno di quelli stati con titolo di Vicerè, si portò di tal maniera, che si puotè chiamare specchio di vn Prencipe Christiano. Attese con ogni suo potere à promouere, & à fauorire con l'auttorità, con l'entrate regie, & co'l proprio patrimonio l'impresa de la conuersione. Interueniua personalmente à battesimi; honoraua i battezzati; gli accarezzaua con la cortesia; gli accommodaua con le facoltà: si mostraua finalmente in ogni occasione padre de' Neofiti. Con queste arti egli non solamente propagò la fede Christiana; mà stabilì ancora l'imperio de' Portoghesi nell'India. Si fecero sotto lui battesimi numerosissimi, perche l'anno 1557. i Padri Gesuiti solamente battezzarono mille, e ottocento persone, l'anno seguente alquanto più; mà nel 1559. tre mila ducento sessanta, nel sessanta dodeci mila settecento quaranta due. Si che trà questi, e quei che i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco conuertirono, tutta la Città di Goa, che è quasi della grandezza di Genoua, restò si può dire tutta Christiana. Onde nacque che i battesimi de gli anni seguenti non furono così numerosi. Nondimeno non

è mai anno, che non arriuino à mille, e più persone, trà la Città, e'l contado. L'anno 1587. perche molti nella costa del Malabar vendeuano per la fame, e necessità estrema i figliuoli, e se stessi, si procurarono due cose ottime per l'augmento della fede: l'vna che quei, ch'erano esposti alla vendita, non si potessino comprare se non da i Christiani: l'altra, che quei ch'erano già stati compri da i gentili, fossino, facendosi Christiani, messi in libertà.

Vn nel medesimo modo innanzi la conuersione in Bazaino, oue i Padri hanno facoltà dal Rè, di pigliare i fanciulli orfani, e di catechizarli: e il medesimo Rè, l'anno 1582. assegnò 250. scudi d'entrata à i Cathecumini. Il numero ordinario di quei, che si conuertono di anno in anno, in Bazain, monta intorno à ducento, altretanti in Colan, in Tanà, à cento: in Daman, e Ciaul alquanto meno. Bandora, terra vicina à Goa, è già tutta christiana; come anche l'Isoletta di Coran. Nell'Isola di Salsetta, l'anno 1583. furono ammazzati tre Padri della Compagnia, da' gentili, perche distruggeuano gl'idoli, e gl'idolatri, cosa celebrata in prosa, & in versi da più scrittori. Da quel tempo in quà il seme della parola di Dio, hà reso cento per vno. Si che l'anno 1587. vi si conuertirono 1140. persone, & poi 14. villaggi interi. Nella costa della Pescaria i fedeli arriuano à 40. mila; & si celebrano in Manar ogn'anno battesimi di 1000. e più persone. Nella costa di Trauancor, lunga 7. miglia, la predicatione hà gran difficoltà per la pouertà del paese, e per la crudeltà de i Prencipi gentili, e de Mahometani, nondimeno vi si contano intorno à dieci mila Christiani. In Cocin non si fà quel frutto, che si potrebbe, per la barbaria del Rè, che hà fatto vn editto, per il quale i sudditi suoi, che si fanno Christiani, perdono tutti i loro beni; nondimeno non passa mai anno, che non vi si conuertano più di cento persone. Hanno i Giesuiti quì scuole di Grammatica, di Humanità, e di Aritmetica, con

vn grosso numero di scolari; come anche in Ciaul (oue l'opera della conuersione è in mano de' Padri Francescani, come anche in Nogapatan.) In Ciaul l'anno 1581. vn gentile nobile fece voto di fare ogni cosa, acciochè la figliuola ch'era cieca, si battezzasse, caso, che ella ottenesse la vista, fatto il voto, hebbe l'intento: mà non adempiendo poi quel, che haueua promesso à Dio, la giouane cadde in mal di morte: mà rinouando egli il voto, si rihebbe. Onde essa la portò in chiesa al battesimo. Finalmente l'anno 1587. e'l seguente furono ne i battesimi solenni, celebrati nell'India citeriore, regenerate otto mila persone; e nel 88. il numero de' Cathecumini arriuò à noue mila, e de battezzati à cinque mila.

INTRODVTTIONE DELLA FEDE nel Giapone.

IN questa prouincia, che fù scouerta da i Portoghesi l'anno 1542. s'aprì la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella città di Cangoxima vn Giapponese nato honestamente, che si chiamaua Angiero. Questi, hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso de la santità della religione Christiana, e dell'opere, & vita del Padre Francesco Sauerio, si sentì accendere nell'animo, vn desiderio così intenso d'intendere la verità, & di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di mettersi in si pericolosa nauigatione. Partitosi dunque di casa sua, dopò molti pericoli, arriuò à Malacca: oue con grandissima sua allegrezza trouò il Padre: co'l quale venne poi à Goa. Quiui essendo stato da lui sollecitamente catechizato, hebbe il battesimo, e'l nome di Paolo. Il Padre gustata la natura, e la capacità de i Giapponesi, prese partito d'andare ad annunciare loro l'Euangelio, e'l nome di Giesù Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni; e giunse alla fine di Maggio à Malacca, e à mezo Agosto à Cangoxima. Quini,

di, volto l'animo all'impresa, attese prima à guisa d'vn fanciullo à imparare la lingua, e con estrema fatica traportò, aiutato da Paolo, i più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giapponese: e ne compose vn libro. Onde egli cominciò à balbettare insieme co' compagni: e à farsi sentire dal popolo. Sparsasi la fama de' nuoui predicatori, concorreuano da ogni banda per curiosità le brigate. Mà perche i Giapponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua, altri si rideuano de' sollecismi del loro fauellare, altri della stranezza dell'habito: altri non contenti di ridersene, li caricauano d'ingiurie, e di villanie. Non mancauano di quei, che n'haueßino compassione; e che stimaßino douersi tener conto d'huomini venuti da lontanißimi paesi con tanti pericoli per mare, e trauagli per terra, alle loro contrade, solo per insegnar vna nuoua dottrina. Mà il Padre, e i compagni intanto non si perdeuano punto d'animo; ne lentauano la loro sollecitudine, e diligenza, e per dimostrare à Giapponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, & co' fatti, che con le parole, & con gli scritti, auanzauano ogni giorno se stessi nella patienza, mansuetudine, modestia, e carità. Cominciarono intanto, i Cangoximani à rauuedersi, & à fare stima maggiore de' Padri, che per mezo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Rè. Quiui desideraua sommamente, che i Portoghesi, per arricchire con le loro pretiose mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde sperando di poter ciò conseguire per mezo del Padre Sauier, (della cui auttorità tra di loro egli era informato) non pure l'ammise alla sua presenza; mà li fece molte carezze, e gli diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare per il Regno, nè i Bonzi, ò per curiosità di nuoue, ò per sicurezza della lor grandezza, alla quale non pareua che potessino portare pregiudicio tre poueri scalzi, si mostrauano alieni da i Padri. Così si cominciò à far qualche frutto nella città. I pri-

mi

ni che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mentre il Rè, la cui inclinatione alle cose nostre dipendeua dall'interesse, hauendo inteso che vna naue Portogheſe, carica di ricchezze, haueua fatto scala al porto di vn Rè suo vicino, sdegnato di essere ingannato, ò disprezzato da Portogheſi, cominciò à ritirarsi a dalla dottrina, e dalla persona del Padre; e i Bonzi, conoscendo già che la luce dell' Euangelio tanto contrariaua alle fauole, e à costumi loro, toglieua loro e la riputatione, e'l guadagno, non si può dire quanto odio concepissero à poco à poco contra il Padre. Indussero alla perfine il Rè à riuocare l'editto publicato à fauore dell' Euangelio: & à far pena la morte à chi mutasse religione. Il Padre, cedendo alla tempesta, raccomandò il gregge fatto quini di cento Neofiti in circa, à Paolo; e si ritirò co'l Padre Cosmo Turriano, e co'l Padre Giouanni Fernandez all'Isola di Firando. Quì fù egli con somma allegrezza, e festa accolto, e visitato da Portogheſi. & il Rè dell'Isola gli diede subito in gratia loro, facoltà piena di predicare, e di battezzare; & perche haueuano di già qualche pratica della lingua Giaponeſe, conuertirono in pochi giorni più gente quì, che non haueuano fatto à Cangoxima in vn'anno. Raccomandò il Padre questa vigna nouella al Padre Turriano. & egli con animo di andare al Meaco, capo del Giapone, passò col Padre Fernandez alla città di Amanguci, cento leghe indi lontana. Quì introdotti dal Rè, furono da lui fatti discorrere (il che essi faceuano leggendo quel loro libro) de' più necessarij articoli della Fede quasi vn'hora, senza dimostratione di disprezzo, ò di stima. E poi licentiati, fecero il medesimo per le piazze, e contrade della città. Mà perche gli Amanguciani sono di natura altera, e vana, e i Padri erano malissimo in ordine, e di vesti, e di scarpe; & non sauano congruità, non che politezza nel loro ragionare, furono mal trat-

mini, e quasi cacciati via à forza di fischi, e di risate. Così partirono verso Meaco. Partirono nel mese di Giugno, che durò quasi dui mesi, tanti travagli per mare, & tante miserie per terra, tanti pericoli di corsali, & di assassini, di fiumi, di torrenti, di strade incognite (bisognava loro correr dietro a' viandanti, che marchiavano à cavallo, per assicurarsi delle strade, e da' ladri: passar l'acque à guazzo, caminar per valli, e per boschi non più visti, scalzi, con una sacchetta di riso in spalla) che non è cosa credibile. Arrivati a Meaco, trovarono ogni cosa piena di tumulto, e di guerra, d'arme, e di fiamme: & il popolo sordo alla parola di Dio. Per la qual cagione, differendo quella impresa a miglior tempo, se ne ritornarono per la medesima strada alla città d'Amanguci. Ove perche l'altra volta il Rè non si era mostrato alieno da loro, il Padre Savier si risolse di attendere, con ogni sforzo, alla coltura di quel campo, e di vincere con la diligenza, e fatica l'asprezza, e malignità del terreno. E perche l'esperienza gli haveva dimostro, che apò Giapponesi, avezzi all'ostentatione, e al fasto de' Bonzi, valeva assai l'habito della persona, e l'apparenza esteriore, si dispose di accommodarsi alla loro debolezza. Così giunse a Firando si vestì, a spese del Rè di Portogallo, honorevolmente. Prese le lettere di raccommandatione, che gli haveva dato il Vicerè dell'India, & il Vescovo di Goa per li Prencipi del Giapone, e i presenti, che gli haveva mandato il Governatore di Malacca, tra i quali erano panni, vini, horologi à ruota, & altre cose tali di Europa. Con questi presenti, e con l'P. Fernandez, e quattro Giapponesi in compagnia, s'appresentò di nuovo al Rè di Amanguci. La conclusione fu, ch'egli dilettatosi grandemente della novità delle cose, e marigliatosi della grandezza d'animo del Padre, che haveva rifiutato una grossa somma d'argento, offertagli da lui in contracambio de' doni portati, diede, con publico bando, podestà a i Padri di Evangelizare, e di battezzare, e gli assegnò cer-

te ſtanze, oue habitaſſino. Meſſiſi adunque all'opera, predicauano tutto il giorno per le contrade, & in mezo delle piazze con ineſtimabile concorſo de gli Amangucciani. Continuauano l'impreſa di notte nelle loro habitanze: oue concorreuano à calca altri per intendere più particolarmente le coſe, altri per riderſi del linguaggio loro: e per maggior paſſatempo dauano loro occaſione di repetere più di vna volta, ò le parole mal proferite, ò le fraſi mal compoſte. Si ingegnauano i Padri di ſodisfare alla curioſità, hora con la ragione naturale, hora con l'hiſtoria antica, hora con la profondità della ſapienza Chriſtiana. E in queſto ſpeſero ſenza frutto, che ſi vedeſſe, alcuni meſi. Finalmente il ſeme della parola di Dio cominciò à pullulare con vna tale occaſione. Mentre che il Padre Fernandez predicaua al ſuo ſolito sù la ſtrada, vn Giaponeſe, che à caſo paſſaua per là, li ſcracchiò ſconciamente nel viſo. Il Padre ſcoſſaſi co'l faccioletto quella ſporchezza, ſenza dir' altro, ſeguitò lietamente la predicatione incominciata. Si conobbe quì quanto maggior ſia la virtù dell'opere, che delle parole: perche vno de' circoſtanti, viſta vna tanta compoſitione d'animo, diſſe tra ſe, egli è forza, che la dottrina di coſtoro ſia excellentiſſima: poiche conduce quei, che ne fanno profeſſione, à ſi alta conſtanza di animo, e di coſtumi. Onde, finita che hebbe il padre la predica, egli ſe n'andò ſubito à trouarlo à caſa; & hauendo appreſo i rudimenti della fede, fù il primo, che in Amangucci riceueſſe il batteſimo, e fù ſeguitato l'eſſempio ſuo sì, che in pochi giorni ſe ne conuertirono intorno à cinquecẽto, che poi ſe bene reſtarono ſpeſſe volte ſenza maeſtri, ſi conſeruarono nondimeno in mezo di grauiſſime calamità di guerre, e varie conſpirationi di Bonzi ſtabili, e fermi non pure nella dottrina, mà anco ne la vita Chriſtiana. In tanto il Padre hebbe auiſi, per li quali conueniua ritornare all'India. Dunque, laſciando quiui il P. Turriano, e'l P. Fernandez, egli ſi transferì à Bungo. Quiui regnaua vn giouine, che ſe bene era gentile, nondi-

meno hauendo inteso dell'incomparabile virtù del Padre, e dell'auttorità tra Portoghesi il riceuette humanamente, e con molt'honore. E si mostrò fauoreuole non pure all'hora à lui; mà poi sempre à tutti i Padri, che capitarono nel Giapone. Diede loro casa ferma nel suo Regno, e gli mantenne e la casa sudetta, e la facoltà di predicare in grauissimi infortunij, e trauagli suoi, e loro. Concioßia che l'anno 1553. hauendo i nemici sparso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difendere dai sassi, che lor erano tirati. Mà il Rè, informato della malignità de i Bonzi sedò il rumore, e assicurò i Padri con guardia à torno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle loro sette, e con l'opere de' Christiani, & con le dispute de Padri, non sapendo che altro farsi, sparsero per il volgo che la legge Christiana non era differente dalla Giaponese (cosa che si è vsata vltimamente in Francia da gli Vgonotti, e da' Politici, fautori loro) i Padri comprendendo molto bene di quanto pregiudicio fosse ciò alla propagatione della fede, s'affaticarono sommamente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza, tra la luce, e le tenebre. Il P. Gaspar Gago compose sopra di ciò vn bel libro in lingua Giaponese, che fù letto al Rè, e al suo consiglio, e approuato per più auttorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Prencipi del Giapone scrissero al Vicerè dell'India, ricercandolo, che li riceuesse in lega, e in amicitia; e che li mandasse sacerdoti, e predicatori; ò perche veramente ciò desiderassino, ò per conciliarsi tanto meglio l'animo de' Portoghesi. Onde si partì à quella volta il P. Gaspar, Melchior Nugnes con alcuni altri Padri, e vi arriuò in due anni di pericolosa nauigatione: e fù riceuuto in Bongo con molta cortesia dal Rè. La prima cosa, alla quale egli attese, si fù, fare vn cemiterio, e vn'hospitale, diuiso in due parti: delle quali vna si destinò à i leprosi per la loro moltitudine in quelle bande. Questa opera così Christiana diede molta edificatione à i Giaponesi: onde se ne conuertiuano assai, mà per lo più

poueri,

poueri, e di baßa lega. Mà vedendo il P. Nugnes di quanta importanza foße per la conuerßione de gli altri, l'eßempio del Rè, fece ogni coßa, accioche egli abbracciaße quella religione, alla quale ßi moßraua tanto fauoreuole. Era il Rè di vna ßetta che ßi chiamauano Ienßuani, che non credono ße non quanto veggono, e palpano: e perciò ßi ingolfano à tutta vela, in ogni voluttà, che li rende incapaci di cibo ßpirituale. Eßendoßi perciò moßtrato il Rè ßordo alla parola di Dio, gli fù fatta ißanza dal Padre, che almeno voleße far ragunar i più famoßi Bonzi, e Dottori della ßua ßetta; accioche dißputandoßi in ßua preßenza, egli poteße meglio conoßcere la verità, e pigliar partito di ßalute. Mà non hauendo potuto impetrar ne anco queßto, il Padre ße ne ritornò al gouerno dell' India, laßciando la cura de' Chrißtiani Giaponeßi al P. Torriano, & à quei, ch' egli haueua condotto ßeco. Queßti ßi ßparßero per il Giapone. Baldaßar Gago fù mandato all' Ißola di Firando, Gaßpar Vilela à Funai: oue vn preßente mandato dal Vicerè dell' India al Rè di quel luogo, aiutò grandißimamente l'impreßa. Perche moße eßo Rè à dar caßa, e cinquanta ßcudi di entrata a' Padri. E perche i Giaponeßi ßi edificano incredibilmente delle opere della Mißericordia corporale, dalla quale eßi ßono e per natura, e per habito alienißimi; dell' honore che ßi fa a' morti, coßi poueri, come ricchi; delle elemoßine; della cura de gl' infermi; i Padri attendeuano ßollecitamente à queßte coße: e non mancò Dio di cooperare anche ßtraordinariamente. Perche l'anno 1554. vn Giaponeße di vißta cortißima, e debolißima, battezzandoßi, riceuè con la luce ßpirituale, anche la chiarezza della corporale. La fama di ciò cagionò vn gran concorßo di ciechi, di leproßi, e di febricitanti, e di energumeni alla caßa de' Padri. Non adoperauano eßi altro nella cura de gl' infermi, che l'acqua benedetta; che perciò è in gran veneratione apò i Giaponeßi: & ßi è prouata la ßua virtù nel guarir gli occhi (de' quali patißcono aßai quelle genti) con molte,

e ma-

e manifeste isperienze. Per questa via, mà sopra tutto con la perpetuità delle prediche, e del catechismo, che s'insegnaua di giorno, e di notte, faceuano frutto grande, e perche gran parte de Giapponesi stimano che l'anima muoia co'l corpo, s'affaticauano buona parte dell'anno in renderli capaci della prouidenza di Dio; del Giudicio vniuersale; delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescendo quella nouua Christianità in modo, che l'anno 1505. in Amangucci si conuertirono alcuni nobili della famiglia del Rè con le lor famiglie: & l'anno seguente vi si contarono due mila Christiani: & in Funai altri tanti. L'anno 1559. il numero de' Neofiti di Firando era arriuato à 1309. e nel medesimo il P. Vilela fù mandato à Meaco: oue non hauendo potuto hauer vdienza dal capo de' Bonzi, non mancò però loro il fauore, e l'auttorità del Rè. L'anno 1559. il medesimo Vilela si trasferì alla nobilissima Città di Sacai: e tra molte difficoltà, vi conuertì da quaranta persone. In tanto la Città di Meaco fù presa da nemici, messa al sacco, e data al fuoco. Il Rè si saluò con la fuga, e i Christiani, benche patissero estremamente, e benche sia gente altera, si che molti di loro diceuano, non voler comprare il cielo con la perdita dell'honore: nondimeno i già conuertiti mostrarono molta fortezza, l'anno seguente in Cangoxima si battezzarono due cognati del Rè, con le mogli loro. L'anno 1563. venne alla fede Sumitancla Rè di Omura, e si chiamò Bartolomeo. Questi fù quasi subito dopò la sua conuersione spogliato perfidamente del Regno da suoi sudditi; si che à pena restò con vn paggio, che lo seruiua. Mà fù poscia quasi miracolosamente rimesso con l'esterminio de' ribelli. Nel medesimo tempo s'introdusse l'Euangelio nel Regno di Arimina, ch'era di vn fratello del Rè di Omura: e in Simabara, oue i Padri entrarono, inuitati dal Prencipe della Terra, che si conuertì poco tempo appresso: vi fecero tre battesimi solenni, e il Prencipe gli fè dono di vn sito per la Chiesa, e

della

della materia necessaria per la fabrica, e di qualche entrata: s'andauano fabricando per tutto chiese, massime ne' contorni di Meaco; oue si conuertì trà gli altri vn personaggio, che gitosene à Imori, sua patria, vi accese tanto fuoco, che vi si battezzarono intorno à 5. mila persone. Si che nello spatio di 50. miglia à torno Meaco, si fabricarono altre tante Chiese: & le principali erano in Imori, e in Aia, in Tochi, in Saua, in Cochinoqui, terra del Regno di Arima; oue i padri hebbero casa: e vi haueuano 450. Neofiti l'anno 1563. In tanto si dilatana la fede, e'l nome di Christo nell' Isolette di Amacusa, in Fundo, & in Xichi. Questo è vn castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe si fè fintamente Christiano solo per tirare al suo porto le naui, & il traffico de' Portoghesi, e poi apostatando mosse vna graue persecutione à i Neofiti, suoi sudditi, che si portauano però constantemente. l'anno millesimo cinquecentesimo settantunesmo. Nabunga Rè di Voar ripose in istato Cauadono, fratello del Cubo di Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe d' Imori l' anno 1565. Onde, essendo seguita grãdissima confusione e rouina in Meaco, i Padri si erano retirati in Saccai. Seruì egregiamente à Nabunãga in quell' impresa vn Caualiero, chiamato Vatandono, personaggio inclinatissimo al bene. Onde s' adoperò in tal maniera, che ridusse i Padri à Meaco, e gli ottenne da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facoltà di predicare. Fù per questa cagione Vatandono perseguitato da i Bonzi, e messo in disgratia del Rè, mà essendosi poi esso iustificato, ricuperò con la gratia di Nabunanga, l' entrate, e i gradi perduti. Questo poi fù ammazzato in vna zuffa, alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda, suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco, mà maggior danno patirono i Bonzi; contro a' quali mosse le armi Nabunanga, distrusse piú di quattrocento loro Tempij, e tagliò à pezzi vna gran parte di loro per tutto il monte di Frenoiama. Nacque poi di-

scordia

scordia trà'l Cubo, e lui; per la quale Nabunanga abbrugiò cento villaggi con molti tempij d'Idoli, e conuenti di Bonzi; e nella Città di Meaco solamente rouinò più di otto mila case, ottanta due tempij, e venti monasterij di Bonzi: e distrusse anche l'Academia di Facussangi; con l'animo così volto alla rouina delle sette del Giapone, e de' Bonzi, che egli medesimo in vna lettera scritta al Rè di Cainocun s'inscrisse domatore de' Demonij, e persecutore delle sette: e i Neofiti Christiani il chiamauano flagello della diuina giustitia. Si ampliaua in tanto da ogni parte la Christianità con notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quenda. Finalmente, l'anno 1569. il Rè di Bungo, che si era mostrato così duro sin'allhora, s'arrese: e per diuotione, ch'egli haueua sempre portato, e che portaua al Padre Francesco Sauier (la cui memoria egli veneraua sommamente) volle chiamarsi Francesco. Si conuertì anche il Rè di Arima, e si chiamò Protasio. Si che, essendo già la nouella Christianità di quei paesi, illustre per le conuersioni del Prencipe di Omura, e per li Rè di Bungo, e di Arima, e d'altri signori, non che numerosa (perche arriuaua già al numero di 140. mila) parue à i Padri che fosse tempo di darne qualche gusto à i Christiani d'Europa, e principalmente al Pontefice Romano, Vicario di Christo. I tre Prencipi suddetti dunque si risolsero di mandare à Roma à prestar vbidienza à nome loro, e de Christiani Giaponesi, due loro parenti strettissimi. I quali furono D. Mantio, e D. Michele. Questi imbarcatisi, passarono dal Giapone all'Isola di Amacan nella costa della China, indi vennero à Malacca, e poi à Goa. Onde trauersando il mar d'India, e'l seno Barbarico; e passando il capo di Bonasperanza, giunsero per l'Oceano Etiopico, e Atlantico, à Lisbona, l'anno 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa dai Prencipi di Portogallo (oue il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza) e di Spagna, e d'Italia. Mà non

si può dire, ne quanto piacere ne sentisse, ne quante carezze lor facesse il Rè Catolico, dal quale spesati largamente, & regalati per tutto, arrivarono in Roma l'anno seguente: & à Gregorio XIII. basciarono i piedi, e prestarono obedienza à nome di quella nuoua Christianità de loro paesi. La venuta di quei Signori, e'l ragualio, che essi, e due' Padri, che gli accompagnarono, diedero al sommo Pontefice, & al Rè Catolico, destarono la buona mente, e'l santo zelo de l'vno e dell' altro à promouere, & ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per vn Seminario, & il Rè, per vn Vescouato. Mà ritornando à gli Ambasciatori, mentre ch' essi stauano in Roma, venne à morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto V. à cui hauendo rinouato l' ossequio, e l' obedienza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portogallo; oue accarezzati di nuouo dal Cardinale Alberto, e da tutti quei Prencipi, e prouisti di naui, e di vettouaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Rè, fecero vela à la volta del Giapone, oue intanto le cose s' allentarono grandemente. Concioßia che Fassiba, ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desideroso (per quanto si stima da gli effetti) d' immortalarsi, e di farsi tener per Dio, con l' esterminio delli Dei Giaponesi: perche vedeua che la verità Christiana contraria à ogni sorte d' idolatria, si opporrebbe anche al suo disegno, si risolse di esterminarla dal suo Regno, co'l dar bando à i Padri, che n' erano maestri, e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima di lui si mossero. Erano nel Giapone sparsi in più luoghi più di 150. mila Christiani, con più di 200. Chiese. Vi erano 113. persone della compagnia, de' quali quaranta erano Sacerdoti, e settantatre laici: e di questi quaranta sette erano Giaponesi, e gli altri d' Europa. Haueuano vn collegio, e vn nouitiato in Bungo, e 22. case, e residenze sparse per altri Regni: & oltre à gli altri scolari, alleuauano sotto la lor cura particolare, settanta tre giouini nobili.

bili. Erano Christiani il Rè di Bungo, i Prencipi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, & Giusto Vacondono, e Agostino Tacondono, capitani di valore, e di seguito. Si che si vedeuano, e in tempo di pace edificar per tutto Chiese, e piantar croci: e in occasione di guerra spiegar mille bandiere, e pennoni con l'insegne di Christo: quando ecco scoccare vna grauissima tempesta adosso al Rè di Bungo, perche il Rè di Sassuma, mossosi con vn groso essercito contro lui, il ruppe in vn fatto d'arme, e lo spogliò di cinque Regni. Si che egli fù sforzato à ritirarsi in Usuchi sua fortezza: & il Prencipe suo figliuolo in Funai. E nel medesimo tempo, vn certo Riosogi, Prencipe potente, prese Omura, e riduße à mal termine Arima. furono in queste guerre fatte stragi grandi di Christiani: ammazzati gli huomini, menati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate le chiese, abbattute le Croci, rubata la supelletile sacra. I Padri furono per la maggior parte, sforzati à partirsi del regno di Bungo: lasciandoui solamente tredeci persone della compagnia, sparse in diuersi luoghi: oue si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tutte le case, e residenze, che haueuano ne' Regni di Bungo, e n'andarono per terra quasi tutte le Chiese. Consortò però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle tenere piante in tanti trauagli con molte consolationi. Concioßia che in mezo delle auuersità si conuertì il Prencipe di Bungo: e co'l fauor diuino ricuperò il Regno, perduto da suo padre. Si battezzò con lui la moglie, e i figliuoli, e diuersi baroni, e personaggi di qualità. E quasi nel medesimo tempo si conuertirono anche i sudditi di Giusto Vacondono, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono, Don Francesco Rè di Bungo, e Don Bartholomeo, Prencipe di Omura. Don Bartholomeo fù il primo Signore, che si conuertisse nel Giapone: e ciò auenne l'anno 1573. morì à 24. di Maggio 1587. Mostrò la sua constanza nella fede in molte, & graui persecutioni, e trauagli di guerre, e d'infermità, per-

che prima perdè lo stato: e hauendolo poi ricouerato, gli conuenne conseruarselo con l'arme in mano: e di più restò stroppiato di vna gamba. I suoi sudditi, al numero di 70. mila, riceuerono tutti il battesimo. Don Francesco ancor' egli, fù non leggiermente prouato, perche' sei mesi dopò il battesimo, rotto in vna giornata dal Rè di Sassuma, perdè cinque Regni con la distruttione di quello di Bungo, che era il principale. Si che gli bisognò molta saldezza per difendersi da gli assalti de' Bõzi, che imputauano la fede Christiana cagione di tanti suoi sinistri, e del figliuolo, e d'altri parẽti. Durarono i suoi trauagli noue anni continoui. Mà egli non diffidando mai della protettione di Dio, si mantenne inuitto: e parte con l'essempio, parte con l'auttorità aiutò egregiamente il progresso della fede Christiana ne gli stati suoi. Si che per opera sua si conuertirono più di 70. mila persone, tra i quali furono tutti i suoi figliuoli, & figliuole, & alcuni Signori de' primi del regno. La morte di questi due Prencipi di tanta bontà & valore, fù di grauissimo dolore à i Padri, non che à Neofiti; massime, che si trouauano in calamità, & in pericoli così grandi, come noi habbiamo detto. Mà volendo il Signor Dio prouar meglio la lor fede, e constanza, permise anche maggiori procelle, e tempeste. Perche, stando le cose ne i termini dimostrati da noi, Fassibà, ò Quabacondono, che lo vogliamo dire, che i giorni passati haueua fatto infinite carezze à i Padri, & ad alcuni Signori Christiani, come à Don Giusto, & à Don Agostino, riuoltatosi incontanente, non sò come, mosse vna pericolosissima persecutione à i fedeli. Perche in prima spogliò di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così atroce con patienza, & con fortezza d'animo ammirabile) e diede bando à i Padri di tutto il Giapone: perche (come egli diceua) erano venuti à predicare vna legge di demonij, & à distruggere le leggi, & i tempij de i Cami, & de' Fotoqui. I Padri, dopò l'hauer prouato diuerse vie per placar il tiranno, senza effet-

to

to nißuno, disperati d'ogni rimedio, si ritirarono tutti nell'Isola di Firando per consultare, e risoluere quel, che si hauessino à fare. Non si può imáginare la confusione, e lo smarrimento, che dalla depositione di Don Giusto, e del bando dato à i Padri, nacque in tutte le parti del Giapone. Ne si può esprimere l'affanno e'l dolore de' Neofiti, che si vedeuano priuare de' loro maestri, & Padri; ne di essi Padri, che scorgeuano il pericolo, nel quale cadeuano i Christiani per l'impedimento, che si attrauersaua all'Euangelio, & all'aiuto de' Giaponesi, ancor teneri nella fede. Mà se bene il Prencipe di Goto, che haueua poco innanzi inuitato i Padri nel suo paese, fece abbattere le Chiese, & le Croci piantateui, e'l figliuolo di Don Francesco, dissimulò per paura, l'esser Christiano: nondimeno non mancò constanza, e franchezza ne i Neofiti, che in vna borasca cosi trauaglioſa, si portarono vniuersalmente da' soldati veterani, e vsi non meno al male, che al bene, ne cessò il frutto della predicatione, conciosia, che nel furore della persecutione, si conuertirono l'anno 1587. intorno à sette mila persone: & l'anno seguente se ne aggiunsero poco meno. Perche i Padri, che per dare, come si dice tempo al tempo, si erano ragunati in Firando; si risolsero di lasciar la vita in quei paesi, più presto, che abbandonar l'impresa dell'Euangelio: nella quale haueuano sin' allora durate tante fatiche, massime in vn bisogno cosi vrgente della nuoua Christianità. Onde si compartirono con la maggior secretezza, che si puote, per non irritare il tiranno, per li luoghi più opportuni; oue adoperandosi secondo l'vsanza loro, fecero conuersioni d'importanza. Conciosia che in Simabara, e nel contorno battezzarono due mila, e ottocento persone: in Cogiro due mila. Si fece Christiano il Rè di Bugen, e'l successore de i Regni di Cicungo, e di Cicugne, e i signori dell'Isole di Oian, di Gomotto, di Genzura, di Xichi, che è parte dell'Isola di Amacusa. E in questi termini erano le cose del Giapone, per tutto l'an-

no 89. Si è poi inteſo per lettere del Luglio dell'anno 90. che vn Prencipe poderoſo, dalle parti Settentrionali del Giapone, ſi era con vn groſſo eſſercito, e con molta ragione di guerra, oppoſto à i progreſſi di Faſſiba. Onde egli era ſtato coſtretto à volgere le ſue forze e i ſuoi penſieri contra lui. In tanto l'Euangelio faceua con aſſai quiete, e tranquillità il ſuo corſo. E Don Giuſto Vacondono era ſtato reſtituito nella ſua priſtina grandezza. Dall'altra parte era giunto al Giapone il P. Aleſſandro Valegnano con nome d'Ambaſciadore del Vicerè dell'India, e con ricchiſſimi preſenti; e con eſſo lui erano anco arriuati gli Ambaſciadori Giaponeſi, ritornati da Roma: e ſi metteuano tutti in ordine, per andare à trouare Faſſiba; (perche già n'haueuano hauuta licenza) con ſperanza d'hauerne à riportare qualche buona riſpoſta.

CONVERSIONI FATTE IN ORMVZ.

ORmuz è vn'Iſola quaſi nella bocca del ſeno Perſico, capo di vn regno, à cui ſoggiace parte dell'Arabia felice, e della Perſia; e le migliori iſole di quel mare. I naturali ſono di natione Perſiani, e di ſetta Mahomettani: mà vi praticano mercadanti di ogni parte d'Aſia e di Europa. E per eſſer queſta Città piena di vn traffico immenſo, e di vn concorſo grandiſſimo di foraſtieri, che vanno continouamente, e vengono; il ſeme della parola di Dio, vi getta difficilmente radice, cade quaſi sù la ſtrada, ò sù le ſpine: onde non ſi mortifica, ne fà frutto. Fù mandato quà dal P. Sauerio, vn P. Gaſparo Berzeo da Guda, terra di Zelanda; che vi ſi portò in maniera, che non ſi potrebbe facilmente eſplicare il frutto, che vi fece in ritirare con zelo, e con efficacia incredibile, i Chriſtiani di Europa dai matrimonij con donne Mahomettane, ò Giudee (da' quali auenina, che la prole alleuata dalle mad i paſſaua à i riti, e à i coſtumi loro) in inſegnare la dottrina Chriſtiana, e'l Catechiſmo à i fanciulli, à gli

ſchiaui,

schiaui, e all'infima plebe; in opporsi à quelli, che portauano ferro, e volfo, e cose così fatte contra la bolla del Papa, à' Turchi, è à' Mori. Predicò lungamente contra le vsure, che vi erano in colmo, con tanto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine; con le quali si allargò, e s'accommodò l'hospedale, e si maritarono diuerse donzelle. Attendeua il venerdì à i Mahomettani, e il sabbato à' Giudei. Era in grandissima veneratione, per la santità della vita, e per il disprezzo delle cose humane presso à i Mahomettani, da' quali era anco singolarmente amato per la piaceuolezza de' costumi, e gratia. Onde fù da loro condotto nel Corano, contra ogni loro legge, e costume. era tanta la fama della sua virtù, che il Rè medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani non l'hauessino distolto. Piantò in mezo del sudetto Corano il segno della Croce, e indusse il Rè à murare la porta. Si conuertiua ogni giorno qualch'vno della plebe. Mà il Padre, sapendo, ch'l popolo va communemente dietro l'essempio de' Prencipi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora vehementemente sfidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana. Con che, perche essi diceuano, che la loro legge vieta le disputе, e fuggiuano il paragone; toglieua lor il credito, e la riputatione presso il popolo. Si che la moglie, e la figliuola di vno de i principali, vedendo ch'egli schiuaua il contrasto, fecero giudicio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto: e mosse dallo spirito di Dio, si risolsero di abbracciare il nome di Christo: onde essendo da lui catechizate, e instrutte, furono con festa, e con celebrità grandissima battezate. Crebbe tanto la fama del Padre e l'openione del suo valore, che alcuni popoli di Arabia felice li mandarono lettere, e messi, inuitandolo al lor paese. Mà egli non haue a licenza di partirsi da Ormuz. Tra gli altri gentili, che habitauano nella medesima Città, erano alcuni Ioghi, de' quali habbiamo parlato altroue, che con rozezza di vestito, e asprezza di vita, studiano di acquistarsi fama

di virtù, e di Santità. Questi haueuano fuori di Ormuz vna spelonca sotteranea con vna moschea, oue si ritirauano la notte à hore determinate. Si ragunauano prima à meditare, e poi à far' oratione à vn certo idolo. Quel, che era capo de gli altri (costui menaua vita austerissima con la barba, e co' capelli lunghi, e incolti, con la persona aspersa di cenere, con le vesti stracciose, co'l viso magro, e disfatto) era salito à tanto alto concetto di santimonia, che il Rè di Ormuz per vna certa sciocca, e folle superstitione, beueua dell' acqua, con la quale egli si lauaua i piedi. Fù costui assaltato dal Padre, che con piaceuoli maniere, e dolci se'l rese beneuolo, e famigliare: e parlando con lui spesse volte della continenza, della castità, e d'ogni altra virtù, l'innamorò della luce, e bellezza Christiana. Mà perche egli non si risolueua, lo consigliò che per vn mese, in memoria delle cinque piaghe di Christo Signor nostro, si battesse con vna verga cinque volte al dì, pregando il Sole di giustitia, che l'illuminasse, fece ciò egli diligentemente, e vna notte, sentì vna voce, che li diceua, perche non prendi la strada, che ti è mostrata? non ci è altra via di saluarsi, che quella de' Christiani, leuatosi dunque la mattina, s'appresentò al Padre, da cui fu battezzato co'l nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si conuertirono à essempio del loro capo diuersi Ioghi: e la spelonca fù dedicata alla gloriosa Vergine, con questa e con altre simili attioni, fece il P. Gasparo frutto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò à Goa, oue morì.

DELLA CHRISTIANITA DELL' ISOLE Moluche, e de' paesi vicini.

IL primo, che nell' Isole Moluche, e nelle vicine introdusse la fede, e il nome di Christo con forma, e con progresso memorabile, fù Antonio Galuano, che hebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537. benche i Portoghesi n'hauessino hauuto il possesso alquanto prima, cioè

l'anno

l'anno 1522. nel qual fabricarono il castello di Ternate. Vi erano stati prima alcuni Sacerdoti, e Chierici sotto vn Vicario (così chiamauano colui, che vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercantia, che ad altro, poco aiuto recarono à quelle genti.

Sotto il gouerno di Tristano di Taide cominciarono queste genti à gustar la fede, e la dottrina di Christo. Momoia è vna grossa terra nell'isola del Moro, piena d'idolatri, essendo questi trauagliati da i corsari Mahomettani, non sapeuano doue voltarsi: era nella terra Consaluo veloso Portoghese. Questi diede speranza al Prencipe di Momoia, che se si facesse Christiano, sarebbe facilmente soccorso da i Portoghesi. Non dispiacque la proposta al Prencipe. Onde, per consiglio del Veloso, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamente accolti, furono, tra pochi giorni battezzati, e con molta cortesia accarezzati. Onde hauendo esposto al loro Signore quel, che era passato, l'indussero à transferirsi personalmente à Ternate, come fece. Quiui fù egli co' compagni battezzato, co'l nome di Giouanni; e nel ritorno andò con esso lui Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera si conuertì fra poco tempo vn gran numero di gente. Onde lì fù mandato per soccorso vn altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluaro. Allora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Rè (come poi dimostrò l'euento) che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euangelio. Ruppero le statue de gl'Idoli: e ne dedicarono i tempij à Christo nostro Signore. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia, e difendessino i nouelli Christiani dall'incursione de gli Arabi. Auenne in tanto, che per vn disordine succesſo in Ternate, tutti i Prencipi di Malucco, e de' paesi vicini conspirarono contra i Portoghesi; e ne ammazzarono parecchi all'improuiso, tra quali fù il sacerdote Simon Vas, e fù ferito anco Francesco Aluaro, il Rè di Geilolo assaltò Momia; e la sforzò à rendersi:

e fece

e fece anche poi, che i Neofiti apostatassino da Christo. Ne fù alcuno, che si portasse più constantemente, che il loro Prencipe Giouanni. Questo, hauendo perduta la terra, sostenne in vn luogo, benche debole l'impeto de' nemici qualche tempo. Mà conoscendo di non potersi difendere, volto tutto il pensiero alla salute dell'anima sua, della moglie, e de figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perche dubitaua della constanza loro: come huomo animoso, mà poco instrutto nella legge di Dio, gli ammazzò di sua mano, mà volendo poi voltar il ferro contra se stesso, fù impedito da i domestici, e dato nelle mani di Catabruno, Rè di Geilolo. Ricercato da costui, perche hauesse data la morte alla moglie, e a' figliuoli, rispose, ch' egli haueua benissimo prouisto, che non potessino esser sedotti: alche erano facili, per il sesso, e per l'età. Mà ch' egli come conueniua à vn' huomo forte, non temeua le minaccie del tiranno, ne ricusaua qualunque tormento, e morte, per il nome, e fede di Christo, e sarebbe stato fatto morire, se non fossino state le preghiere de gli amici, che lo saluarono. Cosi si perdè quella nouella Christianità Momoiana.

In questo frangente fù mandato al gouerno di Ternate, l'anno 1537. Antonio Galuano, personaggio di bontà, e di valore eccellente, ilquale, hauendo fermata con varie vittorie, la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de' Neofiti di Momoia, che haueuano apostatato, alla fede, e ne conuertì parecchi altri. Nel che si portò egregiamente Fernando Vingaro, Sacerdote, che teneua iui il luogo del Vescouo, e nel medesimo tempo riceuerono la fede i popoli di Attiua, di Mantelo, e di Nuciuel, terre di Amboino: si conuertirono anche in Ternate due fratelli naturali di Macazar, isola lontana da le Moluche 45. leghe, i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani à intenso desiderio della nouella religione. Onde, hauendo essi preso il carico dell'ambasciata, menarono seco alcuni nobili giouanetti, con diuerse merci, che la terra produce, à Ternate: oue furono

lieta-

lietamente riceuuti, & battezzati. Con questa occasione il Galuano mandò in quei paesi Francesco di Corbo, gentilhuomo d'animo, e d'industria prouata. Costui per strada tirò alla fede il Rè di Cerignano, isola di Selebi, che fù chiamato Francesco, con tre fratelli, con la moglie, e co'l figliuolo: & in 22. giorni, si battezzarono di più cento trenta nobili, e molti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandanao, oue battezzò il Rè, e la Reina di Siligan, & da 150. altre persone. Nella medesima Isola conuertì il Rè di Butuan, & di Pimiliran, e di Camigu, con le mogli, figliuoli, & fratelli. Non puotè passar à Macazar, per li venti contrarij. Veggendo Antonio Galuano tanta prontezza de' popoli alla legge di Dio, instituì vn seminario di giouani Neofiti di varie nationi, affinche, maturandosi poi in loro con gli anni, la virtù Christiana, aiutassino l'edificatione spirituale delle patrie loro: si commossono anche grandemente i popoli dell'Isole Moluche, & de' luoghi vicini; & pareua che tutto quell'oriente s'illustrasse con l'Euangelio di Christo. Onde i ministri Mahomettani, che si vedeuano vscir di mano l'vtile, & il guadagno, andauano à torno per l'Isole pregando, & scongiurando li Rè, & i Prencipi, acciochè si facessino incontro à i principij del male. Et essi, mossi dalle loro preghiere, fecero andar bando crudele contra quei, che lasciassino i riti, e la setta di Mahometto, con tutto ciò si conuertì il fratello consobrino del Rè di Geilolo, e vn Arabo della schiatta dell'istesso Mahometto: e per l'essempio loro diuersi altri. In mezo il corso così prospero dell'Euangelio, vscì di quel gouerno il Galuano, e li succeße Georgio di Castro. Il che fù, l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Francesco di Castro, fù condotta à buon termine da Antonio di Paiua. Concioßia, che egli: venuto alla città di Supa, fù visitato dal Rè, accompagnato da vn figliuolo, & da trenta donzelle; che tra l'altre cose li domandò onde: nasceße, che i Portogheßi foßino così nemici de i Mori: Con la quall

occasione:

occasione il Paiua le ragionò copiosamente dell'impietà, & vanità della legge, e setta Mahomettana; & all'incontro della verità, e cãdidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Rè. Onde il dì seguente; e per più altri giorni, diede occasione al Paiua di discorrere sopra diuerse materie appartenenti, parte à gli articoli della fede, parte à i precetti di Dio. Mà perche il Rè non si risolueua, tolto commiato, fece vela verso Sian: co'l cui Rè, egli haueua hauuto altre volte molta domestichezza. Onde il Rè veggendolo, Io, li disse, credo che la venuta vostra, che mi è di tanta allegrezza, e consolatione, mi debba esser fausta, e felice. E non pensiate, ch'io mi sia dimenticato di quel, ch'altre volte voi mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamente impressi nel cuore: ne da quel tempo sino al presente, mi è mancata la volontà di abbracciare la vostra religione: mà hora la paura di cagionare alteratione ne i sudditi, hora la tema di perdere l'honore, & la riputatione, co'l far vna mutatione cosi grande nel fine della vita mia, (perche era assai vecchio) mi hanno fatto indugiare sino adesso: e pregò il Paiua, che in presenza della sua corte, volesse ragionare de' misterij della fede, e de' capi della legge di Dio. Il che hauendo egli fatto alcune volte con molta satisfattione del Rè, lo pregò finalmẽte à voler risoluersi. Mà egli tolse ancora noue giorni di tempo per deliberare. In tanto venne all'improuiso cõ vn grosso numero di vascelli, e con comitiua grande, il Rè di Supa, che subito arriuato domandò da i Portoghesi, se il Rè di Sian si era ancora fatto Christiano, & essendoli risposto, che ancora non si era risoluta. A che (disse egli) tanto pensare per far vna cosa cosi salutifera? Io certo (disse egli) voglio farmi risolutamente Christiano. All'hora il Paiua fatto subito drizzare vn'altare al meglio, che si potè, perche non haueua sacerdoti, diede il carico di battezzare quel Rè à vno de i suoi compagni, che l'età, e la canitie, rendeua venerando. Ruppe an-

che

che quel di Sian ogni indugio, cosi furono amendue battezati, quello co'l nome di Lodouico, e questo di Giouanni: e perche, partendosi il Paiua, essi restauano senza aiuto, mandarono huomini à posta al capitano di Malacca, accioche li prouedesse di Sacerdoti. Vi mandarono poi il P. Gio. Beira, e Nugno Riberto, e Nicolò Nugnez, de la compagnia di Giesù, l'anno 1549. e in tanto si conuertirono li Rè di Bacian, e di Solor, per mezo di vn mercadante Portogheſe. Quel di Bacian gittò à terra le Moschee, e ne bandì la setta: drizzò per tutto altissime Croci; e commandò à i suoi sudditi, che le adorassino: Quel di Solor mandò anco vn suo nipote, che fù chiamato Lorenzo, à Malacca: accioche iui fosse ammaestrato, & instrutto meglio nella fede. Andò la Christianità sparsa per l'Isole sudette, di mano in mano crescendo sino à tanto, che congiurando Prencipi Mahomettani contra il nome Portogheſe, cinsero d'assedio la fortezza di Ternate: che non essendo mai stata soccorsa dall'India, ne da altra parte, cadde finalmente nelle loro mani. E cosi restarono i poueri Neofiti senza appoggio; e parte per paura de i tiranni, che li tormentauano crudelmente: parte per leggerezza ritornarono al vomito. Concioſia che questi popoli di Malucco, e de' contorni, sono di natura cosi peruersa, e vitiosa, cosi instabile, e perfida, che con grandissima difficoltà vi fa radice la virtù. Non stimano i loro Idoli, onde facilmente abbracciano hor la perfidia di Mahometto, hora la fede di Christo: mà non fanno molta stima, nè dell'vna, nè dell'altra. Misero poi i nemici l'assedio alla fortezza di Tidor; e la ridussero à tanta estremità, che se i Castigliani non l'haueſſero soccorsa dalle Filippine, sarebbe ancor' essa senza dubbio; caduta nelle mani de' nemici. Queste disgratie auennero nel tempo, che Don Sebastiano Rè di Portogallo, passò all'impresa d'Africa. Restano nelle Moluche ancora molti Christiani in Tidor, e nell'Isole de' Selebi, e d'Amboino. Nel Malucco, & ne' Selebi si

contano

contano quaranta terre di Christiani; e in Amboino trentasei.

ENTRATA DELL' EVANGELIO Nella China.

L'Introduttione della fede Catolica nella China è stata fin' al presente difficilissima, per le leggi, & vsanze de i popoli, che escludono i forastieri affatto, eccetto che gli Ambasciatori: per la qual cagione i Portogheſi hanno tentato piú d'vna volta di entrarui, prima per cagione di traffico, e poi per introdurui i predicatori della verità, con imbasciate. Vi andò prima di tutti Fernando Petreia di Andrada, mandatoui da Lopez Suares luogotenente del Rè nell' India, con otto naui: e menò seco Tomaso Petreia, Ambasciator del Rè Emanuel. Fernando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Portogheſe in gran concetto di giustitia, e di bontà appresso quei Barbari. Accrebbe l'opinione della sua virtù, co'l far gridare innanzi alla sua partita, che chi pretendeua di douer hauere viente da lui, ò da' suoi, si faceſſe à buon' hora intendere. Miſe l'Ambasciatore in terra cõ permissione de' Magistrati; che fù da loro corteſemente accolto, e cõ molt'honore trattato. Mà poi, eſsendo capitati là altri Capitani Portogheſi, distruſsero in vn tratto tutto ciò, che vi haueua edificato Fernando: perche alcuni smontati in terra, nell'Isola di Tamo, vi edificarono vn castello senza licenza de' magistrati; e fornitolo d'artegliarie, e di guardia, cominciarono à vsurparsi l'imperio, e il commertio di quei mari: e creſcendo l'insolenza, si portarono di tal maniera co' paesani, e co' forastieri, che in pochi giorni furono cacciati di là, come aſsaſsini, e nemici. E non li saluò altro, che vna terribile tempeſta, che disperſe l'armata de' Chineſi, che gli aſsediaua, e gli haueua ridotti già all' estremo: e l'Ambasciatore, che dopò quattro meſi di viaggio, era giunto già alla Città regia, trouò i conſiglieri del Rè, e la corte talmente informata di lui, che non solamente non puotè hauer'

uer' vdienza dal Rè, mà fù tenuto per Spia, e rimandato à Cantone; oue, entro vna prigione, finì miseramente la vita. Tentò poi la medesima impresa Didaco Perera, si per rittaccare la pratica, e'l commertio co' Chinesi: come per introdurre in quel paese il P. Francesco Sauier, che n' haueua desiderio infinito. S' imbarcarono à questo effetto in Goa di Aprile, l' anno 1552. e arriuarono con qualche trauaglio à Malacca. Quiui, doue sperauano d' hauer aiuto, trouarono totale impedimẽto. Concioscia che il Gouernatore, ch' haueua mal' animo verso il Perera, sotto pretesto, che la città fosse mal prouista di presidio, e ch' hauesse la guerra vicina, non volse mai consentire, che l' Ambasciatore, ò la sua naue vsciße fuora del porto. Ne giouarono, per smouere la sua ostinatione, ò le preghiere de gli amici, ò le proteste dell' Ambasciatore, ò le lettere, ò le commissioni del Vicere, ò gli vfficij del Padre. Cosi n' andò vuota quell' impresa. Parue, che Dio castigaße la malignità di quel Gouernatore, prima con la lepra, che l' assalì; e poi con l' imputationi, che gli furono date di furti, e di rapine; per le quali fù priuato dell' vfficio, e mandato co' ferri à piedi, in Portogallo: oue, essendo stato conuinto de i delitti, che gli erano opposti; e perciò spogliato d' ogni suo bene, morì in somma pouertà e miseria, e dell' animo, e del corpo. Et all' incontro il Perera hebbe dal Rè amplissimi premij della sua bona volontà. Mà il P. Sauier, nõ si perdendo perciò d' animo, seguitò il suo viaggio con vn Padre, che si chiamaua Alessio Ferrera: e giũto in Sincoano, Isola della China; oue era in qualche modo consentito a' Portogheſi l' approdare, fabricò vna capannucia, oue diceua la Meßa, spiãdo di giorno, e di notte sollecitamente del modo, con che potesse smontare in terra ferma. Cosa difficile, per non dire impossibile, perche i Portogheſi non si poteuano accostare à terra ferma, a i Chinesi n' andaua la vita, se introduceuano nella patria qualunque forastiero, senza licenza de' magistratì, e il fidarsi di loro era cosa di gran pericolo. Haueua contra di se non

pure

pure i Chineſi, che non ammetteuano foraſtieri; mà i Portogheſi ancora, che temeuano, e della vita di eſſo padre, e delle facoltà loro, ſe i Chineſi l'haueſſino trouato in terra. Mà il padre, preferendo il ſeruitio di Dio à ogni ſuo pericolo, ſtette ſaldo, nel propoſito, ſino à tanto, che trouò vn barcarolo Chineſe, che li promiſe di condurlo alla porta della città di Cantone, per vna quantità di pepe, donatali da i Portogheſi: che poteua valere poco piú di 200. ſcudi. Stando in queſto pẽſiero, e riſolutione, fù ſoprapreſo da vna gagliarda febre, che lo sforzò, non potendo tolerare il trauaglio, e l'agitatione della naue, à ritirarſi in vna capanna aperta, di quelle, che i Portogheſi faceano sù la riua del mare di paglia, e fraſche, e che nella partita disfaceuano. Quiui mentre che aſpetta il barcaruolo, che lo traſporti nella China, eſſendo già i capitani delle naui Portogheſe tutti fuor che vno, partiti, finì i ſuoi giorni il Decembre del 1552. I Portogheſi, auiſati di ciò, benche tardi, ſerrarono il corpo in vna caſſa piena di calce viua, affinche conſumata in breue tempo la carne, poteſſino portar ſeco l'oſſa: e ſotterarono eſſa caſſa in vn colle di quella Iſola, fuor di mano. Dopò alcuni giorni, volendo far vela per l'India, e portar ſeco l'oſſa nude del Padre, trouarono il corpo intiero, e ſodo, e d'aſpetto piaceuole, e grato, e di odore ſoaue. Hauendolo dũque ſerrato di nuouo nella caſſa, piena tuttauia di calcina, il condußero ſeco à Malacca: oue arriuarono quaſi tre meſi dopò la partita. Quiui hauendo aperta di nouo la caſſa, trouarono con meraviglia e ſtupore, il corpo incorrotto: e all'vſanza Portogheſe il ſepelirono ſemplicemente con vn guãciale ſotto la teſta, e vn fazzoletto ſù'l viſo. Giacque coſi 5. meſi. dopò i quali eſſendo ſcoperto di nouo da vn Padre, ſi viddero il guanciale, e il fazzoletto tinti di ſangue freſco, vſcito mentre che quei che l'haueuano ſepolto, lo copriuano, e li calcauano la terra ſopra; mà nel reſto illeſo, e con ſoaue odore, e co'veſtimenti, e le pianelle, e la cotta, coſi intiere, e freſche, come ſe li foſſero ſtate meſſe all'hóra. Onde

creſcen-

crescendo l'opinione della sua santità, e la diuotione del popolo, fu poi messo honoratamente in vna bara fodrata di damasco, e coperta di broccato; e condotto con grandissima festa, e celebrità à Goa: oue ancor' hoggi riposa nella Chiesa di S. Paolo. Mà tornando alla China, essendosi alquanto mitigati in processo di tempo, quei popoli verso il nome Portogheſe, si contentarono di consentir loro, che, per cagione di traffico, potessino pigliar porto all'Isola di Amacan, & iui sbarcare le loro mercantie. Cominciarono quì i Portogheſi, per loro comodità, à fabricare alcune capanne di rami d'alberi, e di paglia (come habbiamo detto innanzi) che poi partendosi rouinauano. Mà crescendo il traffico, presero ardire di fabricare prima di legname, e poi à poco à poco di pietra. Si che hora si può dire, che in quell'Isola sia vna Colonia di Portogheſi, che di là trafficano non pure nella China, ma nel Giapone ancora, e ne luoghi vicini. Risiede in quest'Isola vn Vescouo, come in vn luogo comodo, per il seruitio de i Portogheſi, che vi habitano, e del Giapone, che non n'è lontano. Vi hanno vna casa i Padri Giesuiti, che vi tengono anche scola di grammatica, e di lettere humane, la comodità di questa Isola, e stanza, hà dato occasione ad alcuni religiosi di passare alla China. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine, mà con più danno, che vtile. concioſia, che hauendo tentato di entrarui con più zelo, che scienza, hanno dato cagione (oltra à gli altri disordini) à i Chineſi di raddoppiare la diligenza, & la vigilanza, per la qual cagione il Rè Catolico interpose questi anni passati la sua auttorità, affinche nissuno religioso tentasse di entrare nella China, senza ordine espresso de' superiori. Dio finalmente è restato seruito d'introdurui i Padri Gesuiti. Perche il Padre Michel Ruggieri Napolitano, insinuatosi con gran destrezza, e non minor patienza nell'amicitia, e gratia di vno di quei Gouernatori, ottenne licenza di passare alla Città di Sciauchino con due compagni, oue fabricarono vna casetta, e vi con-

conuertirono intorno à 120. Chineſi: e parendo loro questo principio grande per l'introduttione della fede in questo regno, ſpedirono il Padre Ruggieri in Europa, per darne conto al Papa, & al Rè di Spagna. Dopò la partenza del Padre, ſi leuò vna dura tempeſta. Concioſia, che i principali cittadini di Cantone diedero vna ſupplica al viſitator Regio; nella quale rappreſentandoli la moltitudine de i Portogheſi, e dell'altre nationi forastiere, annidate in Meaco, e le molte, e forti, e alte caſe, che vi haueuano fabricato, e la paſſata de i Sacerdoti di Europa nella Città di Sciauchino, lo ſupplicauano à volerci porre rimedio, affinche il male non paſſaſſe oltre. Erano allora in Sciauchino due Padri, Antonio di Almeida, e Matteo Ricci, che ſi trouarono in gran trauaglio, fù chiamato il Ricci dal Gouernatore di Sciauchino, à cui era ſtata rimeſſa la cauſa. Coſtui hauendo à male, che quei di Cantone haueſſino meſſo la lingua nell' vfficio ſuo, preſe à tutto ſuo potere la protettione del Padre, con dirli anche, che non temeſſe: mà che il giorno ſeguente li deſſe memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale; nel quale lo richiedeua della ſua protettione contra i ſuoi calonniatori: dicendo, che egli era huomo religioſo di Trincia, che vuol dir regno del Cielo (coſi chiamano i Chineſi l'Europa) che in ſpatio di tre anni di pericoloſa peregrinatione era giunto à trouar luogo di requie, e di pace in Sciauchino. Il che non gli era venuto fatto nel porto di Macao, ne in altre habitationi maritime, oue non gli era lecito fare i ſuoi ſacrificij: e che hauendo di ciò ſupplicato il Tutano, egli gli conceſſe vn pezzo di terreno, oue di limoſina, ſi haueua fatto vna caſetta, e trouato in eſſa, à guiſa di vccello, venuto di lontan paeſe, quiete, e riposo. E che le ſue pretenſioni, & attioni erano molto differenti da quelle de mercadanti forastieri, che negotiano ne' porti della China, perche non attendeua ad altro, che all'oratione, & al culto del ſuo Dio, oltre ch'egli era già con la lunga vſanza, e conuerſatione diuenuto Chineſe.

Diede

Diede il Gouernatore benigna risposta al memoriale del Padre, rimettendosi però al giudicio del Visitator regio, ch'essi chiamano Caien; dal quale si speraua anche fauoreuole risolutione, per lettere di Settembre 1589. s'è inteso poi, che il Tutano, (così chiamano il Vicerè) nuouo della prouincia, informato del negotio de' Padri, essaminato innanzi al Caien, e à gl'altri magistrati regij, mandò ordine al Lancieno di Sciauchino di tal tenore; ch'egli era informato come in Sciauchino stauano alcuni sacerdoti stranieri venuti di Macao, e c'haueuano fabricato vna casa vicino al fiume grande, e che teneuano vna barca, con la quale andauano in diuerse parti per dar relatione à quei di Meaco di tutto ciò, che si faceua nella China: Ch'erano huomini di molto ingegno e industria: che predicauano, e dichiarauano tutte le sette, e scienze, per acquistar credito, e riputatione presso alla moltitudine, e tirarla à venerare, e adorare il lor Dio, e per il medesimo effetto haueuano posta in publico vna campana, che suonaua da se stessa le hore, & incantaua tutti quei che l'vdiuano: e finalmente vsauano altre inuentioni, per dilatare la legge, e la dottrina loro. Per tanto, che esso commetteua à esso Lancieno, che facesse inquisitione di tutto ciò: e trouando i Sacerdoti in colpa, li confinasse in Macao, ò almeno li cauasse di Sciauchino, deputando loro per istãza vn luogo de' Bonzi, detto Nanchon. Il Lancieno, e i Mandarini riceuuta questa commissione, si trouarono, per la speranza così buona, data poco innanzi à i Padri, confusi. Pur li consigliarono à cedere. I Padri, se ben con dar giustificatione delle cose loro, misero tempo in mezo, furono però constretti à vscir di Sciauchino, si per esser forastieri, come per hauer dottrina differente da i loro Bonzi, che, quanto alla casa, c'haueuano nella Città, per esser stata fatta di limosine, non si doueua loro tutto il prezzo, mà bene parte honesta di esso. Onde ordinarono, che si desse loro poco meno di cento ducati. Rifiutarono i Padri il denaro. Nel che il gouernatore si contentò, dopò

lungo contrasto, di compiacerli: mà volle, che n'apparisse scritura: & essi partirono di Sciauchino alla volta di Cantone. Doue essendo giunti, furono sopragiunti da vn nuouo ordine di ritornare à Sciauchino: perche hauendo inteso il Tutano, che i Padri non haueuano voluto il denaro della loro casa, non restò sodisfatto, non ostante la scrittura del Gouernatore, fù in conclusione bisogno à i Padri, ch'accettassino il denaro con facoltà di restare, oue volessino nella prouincia di Cantone, fuor che in Cantone, che è la Metropoli, e in Sciauchino, ch'è (per la commodità del sito) la residenza del Vicerè. Essi s'elessero vn luogo in Sciaucheo, città posta in altezza di 24. gradi, & vn terzo.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

TERZA PARTE.

LIBRO TERZO.

L'Africa contiene ancor'ella quattro sorti di persone; Gentili, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. I Gentili si stendono lungo la riua dell'Oceano, quasi da capo biãco, sino à i confini Settẽtrionali di Congo: da i termini meridionali dell'istesso regno, sino al capo di Buona speranza: e quindi sino à quello delle Corrẽti: e s'allargano entro terra dall'Oceano Ethiopico sino al Nilo: e sotto'l Nilo dall'Oceano Etiopico sino all'Arabico.

Sono

Sono questi gentili di più sorti; perche alcuni di loro non hanno lume alcuno di religione, ò di Dio; ne si gouernano per regola, ò per legge alcuna: Onde gli Arabi gli chiamano Cafri, che noi diressimo in latino; ex leges; *cioè, senza legge. Hanno poche habitationi: & viuono per lo più nelle caue delle montagne, ò de' boschi; oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e da' venti. I più ciuili tra costoro, e che hanno qualche senso, e lume di diuinità, e di religione, vbidiscono al Benomotapa, il cui imperio si stende per grandissimo tratto da' confini di Matama sino al fiume Zuama: mà la più nobile sua parte, si comprende tra'l corso del fiume dello Spirito santo, e la Zuama, spatio di 700. leghe. Non hanno Idoli, e credono in vn solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differenti da costoro si debbono stimare i sudditi del Monoemugi, mà tra tutti i Cafri, bestialissimi si reputano gli Aggiaghi, ò Giachi, habitatori di boschi, e di spelonche diuoratori di carni humane. Habitano sù la sinistra riua del Nilo, tra'l primo, e'l secondo lago. Gli Anzichi ancora tengono beccaria di carne humana, come noi di vaccina. Mangiano i nemici presi in guerra: vendono gli schiaui loro a' macellari, se non nè trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire sino à i deserti della Nubia. Alcuni altri sono più presto dediti à stregherie ch' à idolatria. Concioßa, che è tanto naturale all' huomo il timor di vna natura superiore, che se bene non adora cosa niuna sotto nome, è concetto di Dio, riuerisce però, e teme qualche maggioranza, se bene non sà quel, ch' ella si sia. Tali sono i Biafresi, e i vicini, dediti tutti alla magia, in modo tale, che si vantano di poter, per forza d' incanti, non pure ammaliare, e far morire le persone, non che trauagliarle, e condurle à mal partito; mà destar' i venti, e le pioggie: e far balenare, e tuonare il Cielo: seccar l' herbe, e le piante: cader morti gli armenti, e i greggi. Onde fanno più riuerenza al demonio che ad altra cosa. E li sacrificano i frutti della terra, e gli animali; e gli offeriscono il proprio sangue,*

e i figliuoli. Tali anche sono i sacerdoti di Angola, ch'essi chiamano Ganghe. Questi fanno professione di hauer' in mano la carestia, e l'abbondanza, la serenità, e i nuuoli: la morte, e la vita; onde non si può dire in quanta veneratione siano tra quei barbari. l'anno 1587. trouandosi in vn luogo d'Angola vn Capitano Portogheſe co' suoi soldati, fù pregato da i popoli vn Ganga à soccorrere le campagne, ch'erano aridissime di acqua. Non si fece egli lungamente pregare. Vscito dunque fuora con diuersi sonagli, spese in presenza de' Portogheſi, forse vna meza hora in varij salti, e moti, mormorij, e superstitioni. Et ecco leuarsi in aere vn nembo, con lampi e tuoni. Restarono stupiti i Portogheſi; e i Barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al Cielo il loro Ganga, che si daua già vanti intolerabili, non sapendo quel, che li sopraſtaua. Concioſia, che in mezo de' vanti, tuonando il Cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promeſſa da lui, vna saetta, che gli tagliò, à guisa di vna spada, la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano coſe terreſtri: quali erano i popoli di Congo, prima della loro conuerſione, e sono hoggi quei, che non hanno ancora riceuuto l'Euangelio. Concioſia che queſti venerano certi Draghi con ali, e li nodriſcono pazzamente ne i loro domicilij con le più delicate viuande, ch'essi s'habbino. Venerano anche Serpenti di horribile figura, Caproni, Tigri, e altri animali, e tanto più li stimano, e temono, quanto hanno più del difforme, e del moſtruoso. Entrano nel numero delli Dei ancora, i pipiſtrelli, le ciuette, i gufi, gl'alberi, e l'herbe, e le figure loro in legno e in pietra: e non solo adorano queſte beſtie viue: mà le pelli loro, riempite di paglia, ò di altra materia: e il modo d'idolatrare, è inginocchiarsi innanzi alle sudette coſe; gittarsi bocconi per terra; cuoprirsi la faccia di poluere; e offerire le loro migliori soſtanze. Alcuni alzandoſi alquanto più in alto, adorano Stelle, tali sono i popoli

di

di Ghinea, e i vicini, che s'inchinano per lo più al Sole. E tengono che le anime de' morti, vissuti bene saliſchino in Cielo; e vi habitino perpetuamente preſſo il Sole. Non mancano però tra coſtoro, de' coſi ſuperſtitioſi, che ſi eleggono per Dio la prima coſa, nella quale s'abbattono vſcendo di caſa. Tengono anche in conto di Dei, li Rè loro, ch'eſſi ſtimano eſſer diſceſi dal Cielo: e li Rè per mantenerſi in ſi alta riputatione, ſi fanno ſeruire con marauiglioſe cerimonie: ne ſi laſciano, ſe non rariſſime volte, vedere.

DE' GIVDEI.

I Giudei ſtati diſperſi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella ſanta fede, entrarono nell' Ethiopia à i tempi della Reina Sabba, in compagnia del figliuolo, che Solomone hebbe di lei, al numero (ſi come dicono gli Abbeſſini) di dodeci mila. E vi propagarono la loro generatione grandemente. Concioſia che non pure ne reſtò piena l'Abbaſſia; mà ſi diffuſero anche per li paeſi vicini. Onde hoggi ancora gli Abbeſſini dicono, che ſopra il Nilo verſo ponente, habita vna numeroſiſſima gente, d'origine Giudea, ſotto vn Rè poderoſo. E alcuni Coſmografi moderni mettono in quei contorni vna prouincia, ch'eſſi chiamano terra de gli Hebrei, poſta quaſi ſotto l'equinottiale, e in certe montagne incognite tra i confini dell' Abbaſſia e di Congo, e à ſettentrione del Regno di Goiamo, e à mezo giorno del Regno di Gorhan, s'alzano certi monti, pieni pur d'Hebrei, che vi ſi ſono mantenuti liberi, e franchi per l'aſprezza de ſiti. Perche in vero per queſta cagione gli habitatori delle montagne (parlando vniuerſalmente) ſono i più antichi popoli, e più liberi. Concioſia che la fortezza de i luoghi gli aſſicura dall' innondatione delle genti ſtraniere, e dell' arme de' vicini. Tali ſono gli Scozzeſi in Bertagna, i Biſcaini in Hiſpagna. Mà ritornando all' intento noſtro, gli Anzichi, che ſi ſtendono dalle riue del fiume Zaire ſino à i confini di Nubia, vſano

la circoncisione; come anche diuerse altre genti circonuicine: cosa necessariamente introdotta da' Giudei dell' Abbassia: mà restata poi in vso, anco dopò l' esser annullata appò loro la legge Mosaica. Alcuni anche credono, che i popoli Casati, hoggi gentili, tirino origine da i Giudei: mà che trouandosi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino à poco à poco tralignato da Moise: e che siano diuentati, quasi insensibilmente Idolatri. Dall' altra parte i Giudei, essendo moltiplicati grãdemente in Hispagna, passarono di mano in mano in Africa, e in Mauritania: e si stesero sino à i confini di Numidia, massime con l' occasione del traffico, e del mestiero di Orefice. Il qual mestiero, essẽdo vietato à Mahomettani, è per tutto essercitato trà loro da Giudei: come anche diuersi altri, massime quel del fabro: cosa che si vede notabilmente nel monte Sefsaua del contado di Marocco, e nel monte Anteta: si dice, che Eideuet, terra del Regno di Marocco, era habitata da' Giudei della stirpe (come essi diceuano) di Dauid; che però si sono fatti à poco à poco Mahomettani. Crebbero poi i Giudei nell' Africa quando in prima Ferdinando Rè di Spagna detto Catolico, e poi Manuel Rè di Portogallo, gli cacciarono da gli stati loro. Perche all' hora ne passarono moltissimi ne' regni di Fesa, e di Marocco, e vi introdussero l' arti, e gli essercitij di Europa, ignoti per l' adietro à quei Barbari. Se ne veggono le contrade piene in Bedis, in Teza, in Elmedina, in Tesza, e in Segelmesse. Passano anche trafficando sino à Tombuto: benche Giouanni Leone scriue, che quel Rè n' era tanto nemico, che confiscaua i beni anche di quei, che praticauano con esso loro. Dell' Egitto non m' accade ragionare, perche fu sempre sì per la vicinanza della Palestina, come per la commodità de' traffichi, à quali essi sono inclinatissimi, quasi vna seconda patria loro. Quiui essi ingrossissimo numero, quasi per tutte le Città, e terre, essercitano le arti meccaniche, e maneggiano i traffichi, e le mercantie, e non meno i datij, e le dogane: mà sopra tutto in Alessandria,

sandria, e nel Cairo, doue se contano da 21. mila: e i più ciuili, e puliti parlano Castigliano.

DE' MAHOMETTANI.

L'Empietà de' Mahometani si è distesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima vn Capitano di Odman l'anno 650. con ottanta mila combattenti, che vi ruppe Gregorio Patritio. Mà cacciarono in perpetuo di Africa i Romani, e le genti di Absimaro, e di Leontio Imperatore, l'anno 699. e s'impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numidia, e Libia l'anno 710. e peruertirono gli Azzanacchi, e le genti di Gualata, di Oden, e di Tombuto. L'anno poi nouecentesimo settantessimoterzo, passata la Gambea, infettarono i Negri: e i primi, che beuessino del loro veleno, furono quei di Melli: e à poco à poco souertirono i popoli, che confinano co' deserti di Libia, e d'Egitto: e penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Hanno gli Arabi ampliata la loro Setta nell'Africa, prima à forza d'arme cõ l'esterminio de' naturali: il che poterono essi fare per l'infinita loro moltitudine: e di essi si può hẽ intendere quel versetto di Dauid: In circuitu Impij ambulant. Secundũ altitudinem tuã multiplicasti filios hominum. *Doue l'arme non puotero arriuare, e far colpo, vi si ingerirono cõ la predicatione, e co'l traffico. Aiutò la lor impresa l'heresia d'Arrio, della quale erano infetti i Vãdali, e i Gothi, habitatori d'Africa. Introdussero, per facilitar più il disegno loro, la lingua, e le lettere Arabiche. Fondarono vniuersità, e studij, e per ricchezza di entrate, e per magnificenza di fabriche nobilissimi, massime in Marocco, e in Fessa. Mà non è cosa che habbia promosso maggiormente il progresso della Setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de gli acquisti, prima de' Califi di Leuante, e poi de' Miramolini*

molini di Africa. Concioſia che la più parte de gli huomini, anzi tutti, fuor che quei, che hanno appoggiato la lor virtù alla Croce di Chriſto, e meſſo la loro ſperanza nell' Eternità, ſeguono quel, ch' aggrada al ſenſo; e miſurano la gratia di Dio dalla proſperità mondana. E pur Chriſto (come inſegna Giuſtino filoſofo, e martire glorioſo) non promiſe premio alcuno terreno alle buone opere. Veggendo gli huomini carnali l' Imperio de' Califi, e de' Mahomettani andare in Leuante, e in Ponente continuamente creſcendo, e impoderandoſi della terra, e del mare (durò queſta loro felicità d' arme trecento anni: ne' quali occuparono tutto ciò che giace trà 'l fiume Abiano, e l' Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte d' Italia, e di Francia) e credendo, che le proſperità temporali, e le vittorie foſſino effetti e frutti, ò almeno argomenti, e ſegni della gratia, e del fauor di Dio, caderono facilmente nell' apoſtaſia, alla quale allargaua la ſtrada l' empietà d' Arrio, e l' altre hereſie: che à lungo andare diſcoſtandoſi ſempre più dalla verità Euangelica, traboccano alla perfine nell' atheiſmo: come veggiamo auuenire nel corſo dell' hereſie moderne. Le quali hauendo hauuto principio da Giouanni Hus, che in poche coſe deuiò dalla ſtrada regia, moſtrataci dalla S. Chieſa, furono poi allargate da Luthero. Le conduſſe finalmente à tal termine Caluino, con vna raccolta d' ogni maluagità, fellonia, beſtemmia, diſprezzo della Chieſa, di Chriſto, e di Dio, che chi le abbraccia, è più vicino all' Alcorano, che all' Euangelio: e più pronto all' Atheiſmo, che à forma alcuna di religione. Perche Caluino fù vno di quelli, de' quali diſſe Dauid: Dixit inſipiens in corde ſuo, non eſt Deus. come moſtra euidentemente Guglielmo Roſeo. Mà per ritornare onde ſiamo partiti, nacquero in progreſſo di tempo differenze grauiſſime tra Mahomettani. Perche eſſendo la loro Setta non meno pazza, e ſciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano profeſſione di ſoſtentarla, forzati à darle mille interpretationi, e ſenſi lontaniſſimi hora dalla ra-

la ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi 78. altre di gran seguito, oltre alle minori. Si sforzarono i loro Califi di rimediare à ciò sommamente: e tra molti rimedij, due furono i più spediti. Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all' anno 670. di Christo) fece vna ragunanza d' huomini intendenti per stabilir quello, che si doueua credere nella loro Setta: e à questo effetto, fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e de' suoi successori: mà non si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini de' più dotti, e fattoli serrare entro vna casa con le suddette scritture, commandò loro, che ciascuno facesse scielta di quello, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gittando tutte l' altre scritture in vn fiume, fecero pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente di quello, che si conteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Mà perche attendendo gli Arabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono d' ingegno sottile e penetrante) non poteuano fare di non auuedersi delle sciocchezze della loro legge, vi si aggiunse l' altro rimedio, che fù vno statuto, per lo quale fù loro vietato lo studio delle cose naturali, e della filosofia. Onde le Academie loro, innanzi floridissime, sono da quattrocento anni in quà, andate sempre mancando. Mà non contenti gli Arabi di hauere, e con l' arme soggiogata, e con la dottrina appestata l' Africa, la Barberia, la Numidia, e la Libia, e' l paese de' Negri, assaltarono da l' altra banda l' Etiopia, e per terra, e per mare. Per terra vi entrò l' anno 1077 Iaiaia figliuolo di Abubequer: e per via di alcuni Alfachi diffuse quella pestilenza nella Nubia, e ne' paesi vicini. Dall' altra banda passando il mar rosso, presero prima notitia della costa di Ethiopia, sino al capo delle correnti, trafficando: e poi valendosi della debbolezza de' naturali, fondarono i Regni di Magadazzo, di Melinde, di Mombazza, di Quiloa, di Mozambique, & s' insignorirono d' al

cuni

cuni porti dell'Isola di S. Lorenzo. Acquistando poi forze di mano in mano, allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dangali, e di Adel. Si che da una parte hanno distesa la loro setta dal Mar rosso fino all'Oceano Atlantico: & dal mar nostro fino al fiume Negro, e più oltra: e dall'altra impadronitisi di tutta la costa Orientale dell'Africa, dal Suez fino al capo di Guardafu: e da questo fino à quello delle Correnti, e all'Isole vicine. Ne' quali luoghi, se bene i popoli non sono affatto Mahomettani, i Mahomettani però hanno l'arme, e il dominio in mano; ilche si sà quãto importi per l'introduttione de le Sette. Hanno finalmente assaltato il Prete Gianni, quindi i Turchi, che li hanno tolto i porti del mar rosso: quindi i Mori, sotto la condotta del Rè d'Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia trauaglio, & menano in cattiuità vn gran numero d'Abbassini; oue diuengono, per lo più, Mahomettani.

DE' CHRISTIANI D'AFRICA.

HOra, che noi habbiamo dimostrato le miserie, & le tenebre dell'Africa, resta che dimostriamo quel poco, che ci è di lume, e di vera religione. Ilche non passarà senza gloria marauigliosa della natione Portogheſe. Concioſia che, queſti con ispesa inestimabile, e con trauagli immensi, prima cercarono d'aprirsi la strada all'Ethiopia, e di ridurre il gran Nego dell'Abbassia, chiamato da noi Prete Gianni, all'vnione della Chiesa catolica: e poi fecero ogni cosa per conuertir alla fede i Prencipi di Ghinea e di Meleghette: e con più felicità il Rè di Congo, e i Prencipi di Angola: e con diuerse colonie, mandate nell'Isola dell'Oceano Atlantico, propagarono non meno la lor natione, che la fede Christiana: e co'l passar oltra il capo di Buona Speranza, si fecero incontro alla setta di Mahometto, che s'era già ampliata fino al capo delle Correnti.

DE'

DE' CHRISTIANI D' EGITTO.

I Christiani d' Egitto sono parte forastieri, parte naturali. I forastieri vi si conducono per cagion del traffico, che vi fiorisce sopra modo, massime nella Città d' Alessandria, e del Cairo: conciosia che questo regno, situato commodamente tra 'l Mar rosso, e 'l Mediterraneo, vnisce il ponente co 'l leuante per via d' vn traffico infinito: & è la scala, per la quale le ricchezze dell' India, e dell' Oceano Eoo passano nell' Asia minore, nell' Africa, e nell' Europa: onde vi cõcorrono non pure i Venetiani, i Fiorentini, e i Ragugei in gran numero; mà i Francesi ancora, e gli Inglesi. S' adoprano per aiuto spirituale di costoro i Padri di S. Francesco, residenti nel lor conuento di Gierusalemme: perche spiccandosi di là hor l' vno, hor l' altro, vanno à ministrar i S. Sacramenti, e la parola di Dio à christiani, che trafficano nell' Egitto: e 'l bisogno dell' opera loro và di continuo crescendo per le zizanie, e scandali de gli heretici Inglesi, e Francesi, che practicano tra loro. I Christiani naturali d' Egitto, auanzati all' inondatione de' Barbari, e alla crudeltà de' Saraceni, de' Mamalucchi, e de' Turchi, non passano 50. mila persone: e questi habitano sparsi quà, e là, massime nella Città del Cairo, di Messie, di Monfaluto, di Bucco, di Elchiasa, tutte poste sù la riua del Nilo. Ne sono anche assai nella terra di Minia, nel cui contado si veggono diuersi Monasterij. Mà tra i Monasterij d' Egitto portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Troglodítica all' incontro di Sait, in vn monte, oue S. Antonio fù battuto da' demonij. Il secondo siede non lungi da questo, in mezo de' diserti. Il terzo si vede tra le solitudini, à ponente di Bulac: questo è il monastero, che nelle historie de' SS. Padri si chiama Nitria; credo perche in quel contorno l' acque del Nilo, condensate dalla forza del Sole ne' luoghi bassi, si conuertono in sale, e in nitro. Già fù sù 'l Nilo, lungi sei miglia dalla

Città

Città di Minfia, vn ricco, & magnifico Conuento, sotto il nome di S. Giorgio, stauano quì più di 200. Monaci con notabile beneficio, e comodo de' viandanti, e de' pellegrini, che vi erano benignamente alloggiati, mà essendo morti (saranno 150. anni) tutti di peste, il luogo restò abbandonato. Mà per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani; eglino si chiamano e Cofti, e Christiani della Cintura: perche se bene si battezzano, come noi; si circoncidono però come Giudei: si che non par che la loro fede passi più abbasso della cintola. Mà quel, che è peggio assai seguono da mille anni in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non vna natura in Christo: per la qual heresia si separarono anche, e smembrarono dall'vnione della Chiesa Romana. L'occasione della separatione, e scisma, fù il cõciliabolo Efesino, ragunato da Dioscoro in difesa di Eutichete, che erà già stato condennato nel Concilio Calcedonense da seicento trenta Padri, congregati con l'autorità di Leone I. Perche i Cofti, temendo, che il porre in Christo due nature, fosse l'istesso, che due hipostasi, per non diuẽtare Nestoriani, diuennero Eutichiani. Dicono la Messa in lingua Caldea, ripetendo spesse volte Alleluia. Leggono l'Euangelio prima in Caldeo, & poi in Arabico. Quando il Prete dice Pax vobis, il più giouine di loro và toccando la mano à tutto il popolo assistente. Dopò la consecratione danno vn pezzetto di pane semplice à i circonstanti. Cosa che si vsa nella Grecia. Officiano la Chiesa di S. Marco nelle rouine di Alessandria, e di Suez, su'l mar rosso. Vbidiscono al Patriarca di Alessandria: e dicono di esser della fede del Prete Gianni. A i tempi nostri due Pontefici hanno tentato di ridurre costoro al grembo della Chiesa Pio IIII. & Gregorio XIII. Pio IIII. mandò l'anno millesimo sessantesimo terzo due Sacerdoti della Compagnia di Giesù per quest'effetto al Cairo; che vi si fermarono forse vn'anno; mà con nissun frutto, e con grauissimo pericolo della vita, perche vno di loro era già destinato al fuoco: onde scampò con l'o-

pera

pera di vn mercante, che con ottocento scudi acquistò i Turchi; e fè destramente fuggire il Sacerdote. Con più speranza entrò nell'impresa Gregorio. Era nel Cairo Paolo Mariani mercadante, che per la sua e sauiezza, e magnificenza, notitia di lingue, e lunga prattica delle cose del mondo, congionta con presenza, e con facondia marauigliosa, era in grandissimo credito, e riputatione, non solo trà Christiani, mà trà Turchi ancora; che l'amauano per la liberalità, e lo stimauano per il valore vgualmente. Costui tenne ragionamento co'l Patriarca di Alessandria intorno alla riconciliatione de' suoi popoli con la Chiesa Romana. Alche non si mostrando difficile, ne ritroso il Patriarca, l'indusse à inuitare in quei luoghi con lettere due Padri Giesuiti, che per aiuto spirituale de' Maroniti, si trouauano allhora nel monte Libano. In tanto il Papa, ch'era stato auertito d'ogni cosa, abbracciando viuamente il negotio, scrisse à i Padri, ordinando à vno di loro, che andasse al Cairo; e all'altro, che venisse à Roma. Dũque nell'Ottobre 1582. il Padre arriuato al Cairo, fù dal Mariani cortesissimamente accolto; e poi condotto al Patriarca, che ne mostrò anche somma allegrezza, e consolatione. Si vidde anche assai buona dispositione ne gli altri, che haueuano qualche auttorità trà Cofti. Diede egli conto del tutto al Papa; il quale mandò vn'altro Sacerdote con vn breue al Patriarca, e con vn'altro à i Padri: ne' quali gli essortaua à passar' innanzi, e à condurre à buon fine l'vnione, della quale si era conceputa tanta speranza. Riceuè il Patriarca con molta riuerenza il breue; lo basciò, e secondo l'vsanza loro, se'l mise sú la testa: e poi domandò quello, che conteneße; e hauendo ciò inteso, con molto gusto, e piacere intimò, trà pochi giorni, vn sinodo di alcuni Vescoui, & persone principali della natione. Quì hauendo i Padri dimostrato quanto poco fondamento essi, che da S. Marco haueuano hauuta la fede, si fossino sequestrati dalla Chiesa Cattolica per l'auttorità di vno heretico, si diffusero poi in renderli capaci della

diffe-

differenza, che è tra hipostasi, e natura con gran loro marauiglia, e stupore, concioſia, che eſſi erano quaſi priui di ogni dottrina, perche il Patriarca ſino dalla fanciullezza haueua menato la vita ſua nel monaſterio di S. Macario, lungi non pure da gli ſtudij, mà dalla conuerſatione ancora de gli huomini, ne compariua maggior ſapere ne' Veſcoui. A pena haueuano qualche libro de' Padri antichi poluerоſo, e conſumato dalle tarme. Quel, di che faceuano più conto, era vn volume vecchio, e ſtraccioſo, ch' eſſi chiamauano confeſſione de' padri, pieno di molte fauole, e ſogni, del quale però, e di alcuni altri libri Arabichi ſi ſeruirono i Padri per conuincerli de gli errori loro. E hauendo compoſto vn compendio della dottrina neceſſaria, ne fecero diuerſe copie, e le diedero à conſiderare à i più dotti, i quali reſtando marauigliati della nouità delle coſe, che gli erano propoſte: non ſapendo che ſi riſpondere à gli argomenti Catolici, domandarono tempo di ricercare le loro ſcritture, e di vedere quel, che i loro maggiori haueuano in ciò tenuto. In tanto s' accoſtauano ſpeſſo à i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chieſa Catolica. Eſſi dimoſtrauano loro quanto la Chieſa Romana habbia ſempre deteſtato l' hereſie: quanto grauemente habbia condennato l' empietà di Neſtorio: e dall' altra parte ſtimato l' auttorità di Cirillo Aleſſandrino, e i decreti del Concilio Effeſino primo. Ne perche eſſa confeſſi in Chriſto due nature, congiunte ſenza confuſione in vna perſona, perciò indurre anche due hipoſtaſi, ò perſone. Concioſia, che non è l' iſteſſa coſa natura, e perſona. Il che s' intende chiaramente dall' altiſſimo miſterio della Santiſſima Trinità; oue noi confeſſiamo vna natura, e tre hipoſtaſi. Eſſer dunque in Chriſto due nature, vna diuina, ch' egli haue eternamente dal Padre, l' altra humana, ch' egli preſe temporalmente nel ventre immacolato della Madre: amendue congiunte in vna hipoſtaſi, ò perſona. Con queſte, e con altre dimoſtrationi ſi andauano illuſtrando le menti, e diſponendo gli ani-

mi

mi de' Cofti à la verità Ortodoſſa. Mà con tutto ciò, eſſendoſi di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca, e cinque Veſcoui, e parecchi Abbati di monaſteri, e trenta altre perſone principali, riſpoſero apertamente à i Padri, di hauer riuoltati i loro annali, e ſcritture, e di eſſer riſoluti di non partirſi in modo alcuno dalla dottrina, e fede de' lor maggiori. Queſta riſpoſta, coſi impenſata, benche foſſe di gran diſpiacere, e diſguſto à i Padri, non tolſe però loro l'animo di continouare, e di paſſare innanzi ne l'impreſa. Onde hauendo di nuouo dimoſtrato quanto eſſi foßino lontani, per amor di Dioſcoro, dalla dottrina inſegnataci nel Concilio Niceno, nel Coſtantinopolitano, e nell' Effeſino primo, fondati nell' auttorità delle ſacre lettere, e de' Padri antichi: e che il negare due nature in Chriſto, non era altro, che negare, ch'egli foſſe, ò vero huomo, ò vero Dio, (coſa abhominеuole all' orecchie, non che à gli animi di eſſi medeſimi) fecero tanto, che la coſa ſi differì all' altro meſe. Eſſendoſi dunque congregati la terza volta, parue che Dio facilitaße più del ſolito il negotio, perche prima, di commun conſenſo, ſi annullò la legge della circonciſione, appreſſo dopò vna diſputa di ſei hore, ſi decretò, che quanto alla verità della coſa, ſi deue tenere co' Cattolici, in Chriſto eſſer due nature: e che i Cofti, ſe bene ſchiuano il nome di due nature; non negano però, che Chriſto non ſia vero huomo, e vero Dio: mà ſi aſtengono dalle due nature per non traboccare à poco à poco nelle due hipoſtaſi. Si che il negotio era già ridotto à buon termine, quando l'attrauersò, e l'impedì l'ambitione, e l'impertinenza di vn huomo. Queſti fù il Vicario del Patriarca, che aſpirando al Patriarcato, e veggendo che ſe ſeguiua l'vnione incominciata con la Chieſa Romana, egli non poteua ſalir à quel grado, ſe non con l'auttorità del Papa (e ne temeua) prima fece differire il decreto delle due nature; e poi comandò, che niſſuno lo ſottoſcriueße: e finalmente induſſe il Patriarca à tralaſciare il negotio, e à ritirarſi nella ſolitudine,

oue egli stette alcuni mesi nascosto. Hauendo poi i Padri risaputo oue egli staua, gli scrissero vna lettera, significando il desiderio loro di riuederlo: e il danno, che la retiratezza sua apportaua alle pecorelle raccommandateli da Dio, se non daua compimento alle cose decretate già nella ragunanza passata. Rispose egli benignamente, mostrando di volere, visitata che hauesse la sua dioceſi, ritornare: & che in tanto l'aspettassino nel Cairo. Mà mentre, ch'egli si apparecchiaua al ritorno, s'interpose la morte. I Cofti hanno per legge, ò per vsanza, che tra la morte di vn Patriarca, e la creatione dell'altro, debba passare quasi vn'anno (tanto dicono conuenire, che la Chiesa pianga la morte del suo Sposo) onde i Padri per non perdere tanto tempo, presero partito di ritornare in Italia, per dar conto al Papa del successo delle cose; e poi bisognando, ritornare. I Cofti hauendo ciò inteso, scrissero lettere al Pontefice; nelle quali parte lo ringratiauano della cura, che si haueua preso di loro: parte si doleuano, che la riconciliatione loro con la Chiesa Romana, che è capo, e fonte di tutte le Chiese, non si fosse vltimata. Mentre, che i Padri apparecchiauano la partita, eccoti la mattina del giorno di san Matthia, vna masnada di Turchi armati alla casa loro. Questi misero subito le mani adosso à due Sacerdoti Gesuiti, e à vn compagno loro: e à tre Padri di san Francesco, alloggiati nella medesima casa. Non si sapeua la cagione di vn tanto rumore: mà per quello, che s'intese poi, il tutto nacque dall'inuidia di vn'huomo Francese. Costui, aspirando al grado di console della sua natione, che haueua ottenuto il Mariani, diede ad intendere malignamente al Bassà del Cairo, che il Mariani sollecitasse i popoli contr'al gran Signore: che hauesse ordine dal Rè Cattolico di far gente Christiana: e che à questo fine tenesse in casa sua certi sacerdoti, che seruiuano in ciò il Rè co'l Mariani. Non fù cosa, che nuocesse più à i Padri, che le lettere de' Cofti, per il sospetto, che i Turchi presero dell'vnione con la Chiesa Romana, per far

qualche

qualche nouità. Furono dunque cacciati in vn carcere pieno d'horrore, e di puzza. Tentò il Console Venetiano prima à bocca, e poi con suppliche di mitigar l'ira, e'l furore del Baßà; mà ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che n'entrò anche egli in paura; mà non è cosa che vaglia più presso à i Turchi, che'l denaro. Pare, che con questo la lor fierezza, quasi seluatica, s'addomestichi, e l'asprezza si spiani. Furono dunque sborsati 5. mila scudi per la liberatione de i Padri, nel che i Cofti si mostrarono amoreuolissimi, offerēdo à gara i più ricchi di loro, i denari in presto, senza interesse. Mà la cosa costò più di 10. mila scudi al Mariani; il qual fù oltra à ciò, priuato del grado di Console. Hor essendo i Padri cauati di carcere, se ne ritornarono veduta la dispositione delle cose, l'vno dopò l'altro à Roma.

DE' CHRISTIANI DELL'ABBASSIA.

GLi Abbessini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circonstanti, da Meilech, figliuolo di Solomone, e di Saba Reina di Ethiopia, e da' Giudei, che l'accompagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa mentione in vna Cronica antichissima, che si serba con molti altri libri, nella Città di Cassumo. Riceuerono la Fede dall' Eunucho di Candace Reina: che, si come leggiamo ne gli atti de gli Apostoli, fù battezzato da S. Filippo. La prima terra, che si cōuertì alla Fede, fù Tigia. E nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture publiche. Caderono poi insieme co' Cofti d' Egitto nell' heresia di Eutichete per la dependenza loro dal Patriarca di Alessandria, ch' essi riconoscono per capo, e per dottore: & dal quale riceuono l' Abuna, cioè il loro Patriarca. Perche, seguendo essi l' auttorità dell' Alessandrino, e la dottrina sua, corrotto, e guasto che fù il fonte, si corruppe anche, e si guastò il loro ruscello; massime, che gli Abbessini non poteuano hauer commercio, e pratica con Roma, se non per mezo di Alessandria, e di

Egitto. Mà perche il male và sempre crescendo, tengono gli Abbessini con gli errori de' Cofti, molte altre impertinenze. Accresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede, il commercio, e la conuersatione de' Gentili, e de' Mahomettani, da' quali sono cinti da ogni banda: anzi molti gentili habitano in mezo de gli Abbessini, come nel regno di Damute, e di Corage, e di Agaos. Mà perche questa Christianità, è delle più antiche, e più numerose di tutta l' Africa, non mi sarà cosa graue esponer qui breuemente il suo stato spirituale. Primieramente dunque gl' Abbessini ritengono pertinacemente la circoncisione: e si circoncidono anche, non sò come, le femine: il che non faceuano gli Hebrei; e di più conforme alla legge di Moise non mangiano animale, che non habbia il piede fisso, e perciò abhorriscono il lepre, l' oca, l' anitra: ne mangiano animale alcuno, se non iscannato. E hanno in più riuerenza il Sabbato, che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, le si radono il mento, e le labra: e portano vna crocetta al collo. Al contrario i preti si radono il capo, e portano la barba lunga, e la Croce in mano, (il che tra laici si concede solamente a' Signori) e vn cornetto di acqua benedetta, per darne à chi ne domanda (e ne domandano tutti) con la benedittione: e ne gittano nelle viuande, che mangiano, e in ciò che beuono. Il Rè Giouanni (di cui habbiamo parlato altroue) ordinò, che le parocchie (queste hanno forma di conuenti) non fosseno più di quattro per città. E in ogni parocchia sono trèdeci preti da messa: e questi giudicano le cause ciuili, e vn Podestà le criminali, à nome del Rè. Del numero de' sacerdoti si eleggono 12. Canonici, che assistono sempre al Vescouo; e de' Canonici il Vescouo, e de' Vescoui l' Arciuescouo. E si fà Arciuescouo il Vescouo più antico. I monachi portano habito lungo fino in terra, di color per lo più, giallo, con capelli in testa. Le monache vsano habito lungo fino à terra, e vanno con la testa rasa, e cinte di vna correggia. Non stanno rinchiuse ne' monasterij, mà in certe ville, sotto l' vbidiēza del

più

più vicino monastero. Le chiese hanno due cortine: vna presso l'altare con certe campanelle (e non vi entrano se non i Sacerdoti) l'altra in mezo, oue stanno i chierici almeno de gli ordini minori. Onde molti per hauerui accesso, procurano di esser ordinati. Le chiese non hanno più di vn'altare per vna: ne si dice più di vna messa al dì, per Chiesa: le mura di esse chiese si veggono dipinte d'imagini di N.S. della santissima Vergine, e de gli altri Santi, e in particolare di S. Giorgio à cauallo. Non hanno figure di rilieuo, credo per non saperne fare; ne poter anche, per non hauer l'arte del fabro. Non vogliono, che si dipinga Christo crocifisso, dicendo di non esser degni di vederlo in quella passione. Fanno il pane, e il vino, che si consacra poi nella messa, con diligenza, e con cerimonia incredibile. Non entrano nelle chiese se non iscalzi; non vi sputano: ne vi lasciano entrare ani male alcuno mai. Et se alcuno passa à cauallo dinanzi alle Chiese, smonta per riuerenza. Tengono i cimiterij cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli animali non vi possino entrare. Hanno campane di pietra, lunghe, e sottili; e le battono con vn legno: ne hanno anco di ferro co'l battitoio: e nelle processioni vsano di portarne in mano alcune, e di sonarle. Non battezzano i maschi, se non dopò quaranta giorni; ne le femine, se non dopò sessanta: e se muoiono intanto senza battesimo, dicono bastare la communione della madre al tempo della sua grauidanza, non battezzano se non in Sabbato, ò in Domenica; e à' battezzati danno subito l'Eucharistia. In memoria del battesmo di N. Signore si battezzano ogn'anno nel dì dell'Epifania: e à questo effetto sono destinati alcuni stagni, ò laghetti. Si confessano stando in piedi; e non si osserua molta secretezza. Si communicano sub vtraque specie, *e consacrano in azimo. Vanno alla communione con le palme aperte, & alzate auanti alle spalle; e la riceuono in piedi. Non si dice mai messa senza incenso; ne senza interuento di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Suddiacono.*

Gli ſponſalitij ſi fanno per mezo de' Sacerdoti: mà i matrimonij non ſono ſtabili, ne fermi. I Preti poſſono hauer moglie; mà non più di vna, e ſe eſſa muore non ne tolgono più; e ſe ne tolgono, diuentano laici (ilche tengono anche i Moſcouiti) come anche ſe dormono con altra donna. I Frati ſono tutti dell' Ordine di S. Antonio. Egli è vero che da queſto n'è proceduto vn' altro detto Ceſtifanez, che è tenuto più toſto Hebreo, che Chriſtiano. Regna in queſto vna certa hereſia, che tiene, che non ſi deue adorare altra Croce, che quella, oue Chriſto patì per noi. Non danno l' vltima vntione à i moribundi; mà incenſano i morti: li lauano, li faſciano, li dicono l' vfficio, e portano alla ſepoltura con la Croce, e co'l turibolo, e con l' acqua benedetta. Hanno la quareſima in grandiſſima veneratione, e la paſſano con eſtrema aſtinenza. I maggiori condimenti ſono herbe, vua paſſa, e qualche peſce, il che però s' vſa in pochi luoghi: mà molti Preti, e Frati, e Monache non mangiano ſe non herbe, ò tutta Quareſima, ò di due in due giorni. Ne' regni di Barnagas, e di Tegramaon mangiano carne il Sabbato, e la Domenica. I Frati, e le Monache fanno diuerſe penitenze di molta aſprezza, come è portar cintole di ferro sù la carne; paſſar tutta la quareſima ſenza ſeder mai; ſtar in tempi fredissimi nell' acqua ſino al collo; ò dimorare ne' boſchi, valli, grotte, fuor di ogni conuerſatione. Tutti i Chierici digiunano da Pentecoſte ſino à Natale, fuor che il Sabbato, e la Domenica: i Secolari dalla feſta della Santiſſima Trinità fino all' Aduento, il Mercore, e il Venere. I Preti non poſſono tor moglie dopo gli ordini ſacri: mà ſi poſſono bene mẽtre ſono ammogliati, ordinare, purche non ſiano bigami. La ſettimana ſanta non ſi dice meſſa, ſe non il giouedì, e'l ſabbato; e lei durante, non ſi ſalutano l' vn l' altro, e ſe s' incontrano paſſano innanzi ſenza alzar gli occhi, nõ che altro: e gli huomini di qualche cõditione ſi ueſtono affatto di nero, ò di azurro; e nelle Chieſe non ſi accẽde mai cãdela. Il Giouedì ſanto fanno la cerimonia di lauare i piedi à i poue-

ri.

ri. Il Venerdì santo fanno atti così pietosi; dãno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'vn l'altro: riceuono volontariamente da i Preti tante battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre che si tiene il Sacro Santo corpo di Nostro Signore nel sepolchro, vestono di lutto: e non mangiano cosa nissuna; ne si partono mai dalla Chiesa. Tengono sette Chiese per le più antiche: perche, come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, che essi riceuerono l'Euangelio. La prima vogliono, che sia quella di Cassumo, sotto'l nome di Santa Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare vi fù mandata da quel monte. Vi sono 150. Canonici, e altri tanti Preti. Le donne non entrano nelle Chiese, fuor che in Bazua; oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di Santo Michele, l'altra per le donne, sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monasteri non ci è numero, trà gli altri à dodeci miglia da Cassumo, vi è quel, che si dice Alleluia: perche vn frate intento alle sue solite orationi, sentì in quel luogo cantar da gli Angeli, Alleluia.

AMBASCIATA DI DAVID RE DI Abbassia à Clemente VII.

HOr che noi habbiamo esposto lo stato de gli Ethiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo conto di quel, che si è fatto à i tempi nostri per la loro riconciliatione con la Chiesa Romana: e cominciaremo da vna loro celebre ambasciata. Poco innanzi dunque l'età nostra, Dauid Rè di Abbassia, benche giouenetto, e ancor sotto la tutela di Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemente succesſe à i Portoghesi nell'India: mandò Matteo di natione Armeno, con vn barone Abbessino, ad Alfonso di Alburquerque, Vicerè dell'India, per far' amicitia co'l Rè Don Emanuel; à cui portarono lettere del loro Prencipe in vn cannoncino d'oro; e li presentaro-

no, tra l'altre cose, vn pezzo della Croce di Christo Signor nostro, in vna pisside d'oro. Essendo poi costoro ritornati di Portogallo all'India, furono dieci anni dopò la partita condotti à Ercoco dal Sequeira, generale de' Portoghesi, e quì, dalle accoglienze, & carezze fatte à Matteo, dall'allegrezza, & congratulatione mostrata per il suo ritorno da gli Abbessini, i Portoghesi tennero per certo quel, di che haueuano fino allhora dubbitato, cioè, ch'egli fosse Ambasciator legitimo del gran Nego. In quella occasione il Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Rè co'l Prestegianni, à cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prencipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall'Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, ambasciator del Nego al Rè di Portogallo, e Francesco Aluaro con presenti, e lettere al Pontefice Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemente VII. nell'incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere scritte al Papa, della parte data da Eugenio IIII. à i suoi antecessori del concilio Fiorentino, e dell'vnione della Chiesa Orientale con la Romana.

AMBASCIATA MANDATA DA Paolo IIII. à Claudio Rè di Abbassia.

L'Anno 1555. Giouanni III. Rè di Portogallo, riuolse l'animo à fare ogni cosa per reconciliare affatto il Prestegianni con la Chiesa Romana. Perche, se bene l'Ambasciatore di Dauid haueua prestato obedienza à Clemente VII. à nome del suo Rè, si dubitaua però (come era veramente) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto: poiche seguuano tuttauia l'heresie di Dioscoro, e di Eutichete, e dipendeuano dall'auttorità del Patriarca d'Alessandria, e da lui riceueuano l'Abuna, arbitro delle cose Ecclesia-

clesiastiche, ministratore de' Sacramenti, collatore de gli ordini per tutta l' Ethiopia, maestro de' riti, dottor della fede. Onde non pareua, che si potesse far cosa, ne più vtile, ne più necessaria, che di mandar loro vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse; e con esso lui alcuni Sacerdoti, d' integrità, e di dottrina eccellente; che con prediche, disputе, ragionamenti publici, e priuati riducessino, e manteneßino nella vera fede quelle genti. Pareua che si fosse aperta vna gran porta à ciò: perche alcuni anni innanzi Claudio Rè di Ethiopia haueua riceuuto aiuti importati da i Portoghesi contra Gradaamete Rè di Zeila, che l' haueua ridotto all' estremo: e in vna lettera, scritta da lui à Stefano Gama, gouernator dell' India, haueua chiamato martire Christoforo fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima con Papa Giulio III. e poi con Paolo IIII. fù da loro concluso, che si mandassero in Ethiopia tredeci sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare. Fù fatto Patriarca Giouanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescoui coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescoui di Nicea, e di Hierapoli. Il Rè Giouanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò, che si ricercaua per il viaggio; mà di ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Prestegianni. Nondimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fù di ordine del Rè mandato innanzi dalla Città di Goa, Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo, in Ethiopia per ispiare l' animo del Nego, e la dispositione de' popoli. Questi hauendo hauuta vdienza da quel Prencipe, li mostrarono la lettera del Rè Giouanni; nella quale egli si congratulaua con esso lui, à nome di tutti i Christiani, che seguendo l' esempio dell' auo, e del Padre, haueße abbracciata la fede, e l' vnione Cattolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata, tutto confuso: e ricercato, perche dunque haueße cosi scritto al Rè di

Por-

Portogallo, si scusò sù lo scrittore, ò l'interprete della lettera: soggiungendo, che se bene egli osseruaua quel Rè, come suo buon fratello; non perciò haueua mai pensato di allontanarsi pur' vn punto dalla fede de' suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo: mà prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla verità, e la maggior difficoltà ch' egli in ciò trouasse, fù l'ignoranza de' concilij, e d'ogni historia Ecclesiastica del Rè, e de' Prencipi di Ethiopia. Veggendo poi che 'l Nego non l'ammetteua volentieri all' vdiẽza, compose, e diuulgò vn libro in lingua Caldea; nel quale rifiutando chiaramente gli errori de gli Abbessini, dimostraua l'altezza, e suprema auttorità della Chiesa Romana, il quale libro cagionò romore assai: e fù bisogno, che il Rè, per vscir d'impaccio, lo facesse destramente supprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdeua il tempo, e s'accostaua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal Nego. Hauendo poi esposto in Goa, in che termine egli hauesse lasciate le cose, fù risoluto che non conueniua che il Patriarca mettesse in compromesso, con la persona sua, la riputatione della sede Apostolica. Mà che, per non abbandonare affatto vn' impresa cosi alta, si mandasse il Vescouo di Hierapoli con due, ò tre compagni, che con maggiore auttorità trattasse quel, di che già haueua trattato infruttuosamente il P. Roderigo. Il Vescouo entrato allegramente, e con animo grande nell' impresa, si mise in viaggio co' l Padre Emanuel Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Abbassia, hebbe maggior occasione di patire, che di disputare, perche essendo tra pochi mesi stato vinto, e morto il Rè Claudio, li successe Adamas suo fratello, nimicissimo della sede Apostolica. Costui strascinò seco alla guerra il Vescouo, e i compagni; e li trattò barbarissimamente; e non meno quegli Abbessini, che si erano conuertiti. Fù poi egli rotto in battaglia da Turchi, i quali Turchi spogliarono anche il Vescouo, & i compagni di ogni cosa. Onde essi caderono in tanta pouertà, e miseria, che mãcando lor ogni

sussidio,

sussidio, furono sforzati procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa; sino à tanto, che vi morirono tutti da vno in fuori: che gouerna iui intorno à cinquecento Catolici, parte Portogheſi, parte Abbeſſini conuertiti, con patientia, e con longanimità marauigliosa. Queſta Chriſtianità di Ethiopia è ridotta hoggi à mal termine dall'arme de' Turchi, come habbiamo dimoſtrato altroue. Con tutto ciò i loro religioſi dicono di hauer profetie della venuta di gente Chriſtiana di paeſi lontani à i porti loro, co' quali debbono venire à deſtruttione de' Mori: e tengono, che queſti ſiano i Portogheſi. Hanno di più vaticini di S. Sinodo, che fù heremita di Egitto, della ruina della Mecca, della ricuperatione del ſanto Sepolchro, della preſa dell'Egitto, & del Cairo, per gli Abbeſſini vniti co' Latini.

DE' CHRISTIANI DELL'Iſola Socotera.

LA vicinanza del paeſe, e la conformità de' coſtumi, c'inuita à paſſar' il mare, e à viſitar la Chriſtianità dell'Iſola di Socotera. Queſta Iſola lunga ſeſſanta, larga venticinque miglia, ſiede all'incontro del mar roſso. I ſuoi popoli riceuerono la fede da ſan Tomaſo Apoſtolo, ch'eſſi dicono, che quì fece naufragio: e de la naue rotta fabricò vna Chieſa, che ſi vede ancora, con vn cimiterio à torno. Seguono in gran parte la credenza, e riti de gli Abbeſſini; mà con più ignoranza, e con più errori, perche eſſendo quaſi ſeparati dal commercio de i Catolici, reſtano priui dell'aiuto ſpirituale, che la Chieſa Romana ſuol porgere con la communicatione, à i ſuoi figliuoli. Ritengono la circonciſione, & alcune altre cerimonie Moſaiche. Mà ſe bene ſono coſi lontani dal fonte della verità Chriſtiana, ſerbano però ancora molti veſtigij di ſana dottrina. Pregano per li defonti; oſſeruano i digiuni annuali della Chieſa, hanno hore determinate del giorno per l'oratione; portano ſomma riuerenza alla Croce: e à honor

di

di lei edificano capellette; nelle quali ragunandosi, fanno oratione ad alta voce, in lingua hebrea. E non è nissuno, che non habbia l'imagine della Croce attaccata al collo. Mà la lontananza, come io hò detto, della Chiesa Romana, e l'asprezza dell'Isola, e la pouertà de i popoli, fa che questo poco lume, ch'essi hanno della verità, sia quasi ecclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirannia del Rè di Fartac Mahomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Sig. 1482. e parte con l'imperio, parte co' parentadi, parte con la prole, parte con la cõuersatione, vi s'introdusse tra loro il Mahomettesmo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna, capitano del Rè di Portogallo, 26. anni dopò, che vi erano caduti. E per assicurarli meglio, rifece la fortezza: e vi lasciò presidio Portogheſe; e per aiuto spirituale de gli habitanti, vi lasciò il Padre Antonio Laurero, dell'ordine di S. Francesco. Costui attese alcuni anni con diligenza, e con zelo Apostolico, à sterpare i vitij, e gli errori; & à indrizzare quelle genti incolte, & rozze nella via spirituale. Mà perche la spesa auanzaua di gran lunga l'vtile, che si cauaua dall'Isola; non passò molto tempo, che la fortezza fù rouinata, e l'Isola abbandonata da' Portogheſi. Gio. III. Rè di Portogallo hebbe desiderio grandissimo di aiutarli, & di liberarli dalla tirannia de' Turchi; a' quali, dopò la presa di Aden, restarono soggetti. Mà per non irritare il gran Turco, e per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari; & per l'occupatione dell'altre cose, ch'egli haueua per le mani, non si mise mai all'impresa.

DE' CHRISTIANI DELLA NVBIA.

FRancesco Aluares nella sua relatione dell'Ethiopia, scriue che sendo egli alla corte del Prestegianni, vi capitarono alcuni ambasciatori de' Nubi, à ricercar quel Prencipe di Sacerdoti, & ministri dell'Euangelio, & de' Sacramenti; da' quali fossino ammaestrati,

& instrutti nella fede, & vita Christiana. Mà il Preste rispose di non hauerne à bastanza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi, & non hauendo aiuto da' Christiani; & essendo dall' altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali confinano da più bande, si fa giudicio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor' hoggi più di cento cinquanta Chiese in piede, con l'imagine di Christo Crucifisso, & di nostra donna, & d'altri santi dipinti ne' pareti. La lor lingua partecipa dell' Egittia, & non meno della Caldea, che dell' Arabica.

DI ALCVNI VESTIGII DELLA Christianità antica dell'Africa.

NEl regno di Telesin, nella prouincia di Tenes, giace la Città di Bresca, habitata da vn popolo, che hà per vsanza dipingersi vna croce negra sù le guancie, e vn' altra sù la palma della mano. Il che fanno anche i montanari di Alger, e di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia, massimè intorno alla città di Norbus, e per la prouincia di Temicena, e di Fessa, e la cagione di ciò è, che quando i Romani, e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tributo quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli vfficiali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell' esentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell' ingãno, si ordinò, che quei, ch' erano veramẽte Christiani, portassino vna Croce, fatta co' l ferro infocato nella guãcia, ò nella mano. Il che è poi passato à i descendẽti loro; benche habbino mutato fede, e non ne sappino l'origine, ne la cagione. Mosi si chiamano certi popoli ne' confini della Ghinea, ne' quali restano ancor' hoggi non i costumi, ne la fede mà i nomi Christiani. Concioßia, che si chiamano ordinariamente co' nomi de gli Apostoli, aspettando che gl' insegni la dottrina, e fatti.

DEL-

DELLA CONVERSIONE DEL Regno di Congo.

Habbiamo sin' hora descritto quel poco, che resta di Christianità antica nell' Africa: resta, che noi diamo qualche lustro à quella che vi s'è introdotta di nuouo. Congo è vn Regno della grandezza della Francia, situato trà l capo di Catterina, & quello delle vacche; che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di Don Giouanni II. Rè di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, capitano di quel Rè, costeggiando di sua commissione l' Africa, arriuò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zaire: e messosi à nauigarlo, scoprì lungo le sue riue, molte terre; oue trouò molto maggior piacenolezza ne gli habitanti, che ne' paesi, che si erano sin' allhora scoperti. E per poterne dar ragguaglio più pieno al suo Rè, li diedè il cuore di andare alla Corte di quel regno. Oue giunto, e introdotto humanamente àlla presenza del Rè, si mise à dimostrarli la vanità dell' Idolatria, e l' altezza della fede Christiana, e trouò in quel Prencipe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco, oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, acciochè imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: e poi battezzati si rimandassino à casa con Sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l' Euangelio, e à piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solennità battezzati. Venuto il tempo maturo, il Rè Giouanni li mandò alla patria con vna imbasciata honoratissima: con la quale mandò anche tre Padri di S. Domenico di virtù, e di dottrina esquisita, per maestri, e per instruttori di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il zio del Rè, con vn figliuolo. Segui poi il battesmo del Rè, e della Reina; per il quale si fabricò in breue tempo vna bella

Chiesa,

Chiesa, sotto il nome di santa Croce. Si abbruciarono in questo mentre idoli infiniti. Il Rè, fù chiamato Giouanni, la Reina Leonora, il figliuol maggiore, Alfonso. Questi fù di eccellente bontà: e non contento della sua conuersione, s'adoperò anche con vn zelo Apostolico, per la riduttione de i sudditi. Mà non si pensi alcuno, che il seminar la parola di Dio, e'l piantar la croce, passi mai senza trauaglio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell'aere, e à i caldi insoliti, che li consumarono: furono anche mal' trattati da i Congesi. Perche, se bene mentre si parlò delle cerimonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quanto erano più sopra l'humana capacità, tanto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno, quando si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restitutione dell'altrui, remissione dell'ingiurie, e de gli altri capi della perfettione Christiana, si scoprì non pure intoppo, e difficoltà, mà resistenza, e contrasto. Il Rè medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto: e per non abbandonare gli augurij, e i sortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle donne (difficultà vniuersale trà barbari) non prestaua pur' orecchie à i predicatori, & le donne non potendo sopportare di essere ò cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l'vna all'altra, misero sossopra la corte, & la città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Panso Aquitimo figliuolo secondo genito del Rè, che non si era voluto battezzare: per la quale cagione nacquero grandissime inimicitie trà lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sosteneua le cose, e manteneua la causa di Christo in piedi. In questi trauagli morì il Rè, e i fratelli vennero all'arme, con questo euento, che Alfonso, con trentasei soldati, inuocando il nome di Giesù Christo, e di San Giacomo alla Portoghese, sconfisse l'auuersario, che fù anche preso viuo, e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì in questa guerra il Rè Alfonso, con miracoli manifesti. Perchè

prima

prima dicono, ch' egli essendo in procinto di entrare in battaglia, vidde vna luce si grande, e si chiara, ch' egli, e i compagni, che la videro insieme, restarono per vn pezzo con gli occhi abbacinati; e con gli animi cosi pieni, e colmi d' allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non si potrebbe di leggieri esprimere. Leuando poi gli occhi al Cielo, viddero cinque spade luminose, le quali il Rè prese poi per arma; e l' vsano ancor' hoggi i suoi successori. I nimici medesimi confessarono di esser restati vinti non dal Rè, ò da' suoi soldati; mà da vna Donna di candore ammirando, che con splendore intolerabile à gli occhi loro, gli accecaua: e da vn Caualiero, che con vna croce purpurea nel petto, sopra vn cauallo leardo, li percoteua, e gli atterraua. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni; e ordinò loro, che facessino portare in vn luogo determinato tutti gl' idoli, & in vn' altissimo montone, li fe abbrucciare. Regnò quietamente Alfonso 50. anni: ne' quali promosse, e cõ l' auttorità, e con l' essempio, e anche con la predicatione, e dottrina incredibilmẽte il Christianesmo. Non abbandonò l' impresa il Rè Don Emanuel, concioßia, ch' egli mandò di Portogallo in Congo, dodeci Padri di quei, che i Portogheßi chiamano Azurri; de' quali era capo il Padre Giouanni Mariano, con architetti, e fabri per fabrica, e per seruitio delle Chieße, e con ricco apparato sacro: e il Rè Alfonso mandò Arrigo suo figliuolo, e diuersi Prencipi del Regno à Roma, oue furono benigniſsimamente riceuuti. Succesſe al Rè Alfonso Don Pietro suo figliuolo; nel cui tempo fù dato Vescouo all' Isola di S. Tomaso, c' hebbe anco cura di Congo; oue nella città di S. Saluatore fù instituito vn Collegio di 28. Canonici nella Chieſa di S. Croce. Il ſcondo Vescouo, fù di casa reale di Congo, che venne à Roma; e morì nel suo ritorno. à Don Pietro succesſe nella Corona Don Francesco, mà per poco tempo; e à lui Don Diego suo parente. Nel cui tempo Giouanni III. Rè di Portogallo, intendendo, che ne il Rè si curaua molto della Religione; ne i mercadanti,

e i sa-

e i sacerdoti di Europa non aiutauano punto il progresso, anzi scandalizzauano, con la mala vita, i Neofiti; vi mandò 4. Padri della Compagnia di Giesù per rimettere, e per raddrizzare le cose. Questi arriuati prima à S. Tomaso, e poi à Congo, furono riceuuti dal Rè assai cortesemente, e messisi subito all'impresa, uno di loro attese à insegnare à 600. fanciulli le lettere, e la dottrina Christiana; e gli altri si sparsero per il paese à predicare con gran frutto; perche in 5. mesi conuertirono più di 5. mila persone, e fabricarono tre Chiese. Mà poi caduti l'uno dopò l'altro, in fastidiose, e lunghe malatie, furono sforzati à ritornarsene in Europa. Fù in questi tempi fatto il terzo Vescouo di natione Portogheſe, che per la contumacia de' Canonici, e del Clero, hebbe de' trauagli assai. In tanto morto Don Diego, nacquero rumori grandissimi sopra la successione; ne' quali furono ammazzati quasi tutti i Portogheſi, ch'erano in Santo Saluatore, fuor che i sacerdoti. Finalmente ottenne la corona Don Arrigo fratello di Don Diego; e dopò lui, che morì presto nella guerra de gli Anzichi, Don Aluaro suo figliastro. Questi per riconciliarsi la natione Portogheſe, fè ragunar tutti quelli, così religiosi, come laici, che si trouarono sparsi quà, è là per il Regno; e scrisse per suo discarico al Rè, & al Vescouo di San Tomaso. Il Vescouo viste le lettere passò in Congo: & dato qualche ordine alla disciplina nel clero, se ne ritornò à San Tomaso, oue finì i suoi giorni. Auenne parte per l'assenza, parte per il mancamento de' Vescoui, che il progresso della Religione si ritardò assai; anzi fù in graue pericolo di ritornare indietro. Perche un certo Don Francesco, huomo e per sangue, e per ricchezze di non picciola auttorità, cominciò liberamente à dire: esser cosa vana il tener una sola moglie; e poi finalmente apostatò affatto dalla fede: e fù cagione, che il Rè s'intepidisse grandemente. Dicono, ch'essendo morto costui, e sepolto nella Chiesa di S. Croce, i Demonij scuoprirono parte del tetto di essa Chiesa; e con strepiti spauentosi, lo trassero fuor della tomba, & se'l portarono via: cosa

che diede assai di pensare al Rè; ma molto più lo compunse vn' altro accidente, che seguì appresso. Concioſia, che i popoli Giacchi, partiti dalle ſedie loro, entrarono, à guiſa di locuſte nel regno di Congo, e venuti à battaglia con esſo lui lo miſero in fuga, nè ſi ſentendo egli ſicuro nella città, abbandonò il regno: e ſi ricouerò in vn' Iſola del Zaire, chiamata del cauallo, inſieme co' ſacerdoti Portogheſi, e co' Prencipi del regno. Veggendoſi coſi condotto all' eſtremo delle coſe ſue (perche oltra la perdita del regno ſi moriua la gente di fame, e di miſeria, e ſi vendeuano per mantenerſi in vita, l' vno l' altro à viliſſimo prezzo) ricorſe per aiuto, e dello ſtato ſuo, e della religione, à Don Sebaſtiano Rè di Portogallo: e ne ottenne ſei cento ſoldati: co' l valor de i quali, egli cacciò i nemici del regno, e tra vn' anno e mezo, ſi riposè in istato. Al ſuo tempo fù fatto Veſcouo di San Tomaſo Antonio di Glioua caſtigliano, che dopò varie difficoltà, fatteli dal Capitano di quell' Iſola, ſi condusſe finalmente in Congo con due frati, e quattro Preti: e ſoſtenne alquanto le coſe. Intanto morì Don Aluaro, e gli ſucceſſe il figliuolo dell' iſteſſo nome; che non mancò di ſollecitare, e Don Sebaſtiano, e Don Enrico Rè di Portogallo, e poi il Rè Catolico, che li mandaſſino aiuto di predicatori, e di miniſtri per il ſoſtegno, e per l' augumento della fede nel ſuo regno. E in queſti penſieri venne à morte; e gli ſucceſſe vn ſuo figliuolo detto pur Don Aluaro. In mezo di queſte torbulenze paſſarono in Congo alcuni Padri della Compagnia di Gieſù; e ſi miſero à coltiuare quella vigna, ſtata lungo tempo quaſi deſerta. Queſti hanno piantata vna caſa loro nell' Iſola Loanda; oue dimorano ſei, ò ſette ſacerdoti; che ſcorrono hor quà, hor là, oue il biſogno gli chiama. Concioſia, che eſſendo la moltitudine de' battezzati grandiſſima, vi è dall' altro canto tanta penuria di miniſtri, che molte populationi non hanno mai viſto ſacerdote. Si che vna vigna coſi nobile s' inſaluatica di tal maniera, che la lambruſca èccede di gran lunga l' vue. L' anno 1187. il Rè Aluaro, che per non eſſer nato di legitimo matrimonio,

era

era poco stimato dalla più parte de' suoi, volse presso di se vno di questi Padri, con la cui opera, e auttorità, egli salì in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua buona intentione. perche hauendo incõtro vna sua sorella, da parte di padre, & vn fratello di lei, con vn grosso essercito, attaccò la giornata: e si portò cõ tal valore, che nõ solamente ruppe l'essercito; mà ne vccise anche il capitano: & volse, che nel luogo, oue egli erano stato morto, si fabricasse vna Chiesa à honore della Santissima Vergine. e per muouere con l'essempio suo gli altri, egli fù de' primi à metter mano all'opera, e con editti, e bandi fauorelissimi promosse, e promoue la predicatione dell' Euangelio, & l'impresa de' Padri.

ANGOLA.

I Padri, che risiedono nell'isola Loanda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano piú à seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua, e di maggior interesse à i Portoghesi, che vi guereggiano sotto la condotta di Paolo Diaz, per aprirsi la strada à i mõti Cambebi, pieni di minere ricchissime d'argento, di tutta finezza. Par che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti, con alcune vittorie miracolose. Perche prima l'anno 1582. pochi Portoghesi con vna sortita, misero in rotta moltitudine innumerabile di Angolani. E con questa vittoria ridussero in loro possanza quasi la metà di quel regno; e molti Prencipi, e baroni si mossero à desiderare, e à chiedere il battesimo. tra quali fù Songa Prencipe di Banza, suocero del Rè; il cui fratello, e figliuoli erano già battezzati. Si conuertì anche Tondella; che è la seconda persona d'Angola. Si gittarono à terra molti idoli; e in vece loro si drizzarono molte Croci, e si edificarono alcune Chiese. E tra non molti giorni, si è conuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo hà battezzato ducento diciasette persone, & vn' altro quattrocento, oltre à i fanciulli. l'anno 1584. cento cinquanta Portoghesi, con gli aiuti, condotti da Paolo Prencipe di Angola, poco innanzi conuertito sconfissero più di

vn millione di Ethiopi. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuolezza, che i Prencipi di Ethiopia, e d'India hanno di mettere insieme essercitì cosi numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Ethiopi da vn Portogheſe, come tanta moltitudine haueſſe volto le ſpalle à sì poca gente, riſpoſero, che non l'arme de' Portogheſi, ch'essi hauerebbono con vn ſoffio diſſipate, mà vna donna d'incomparabile bellezza, veſtita di chiariſſima luce, & vn vecchio, che le teneua compagnia, con vna ſpada fiammeggiante in mano, andauano per l'aria inanzi a' Portogheſi, & atterrauano le ſquadre de gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in rouina. L'anno 1588. ſi conuertì alla Fede Don Paolo Prencipe di Mocumba; e con eſſo lui altre mille perſone.

MONOMOTAPA.

NE' paeſi del Monomotapa, eſſendoſi con incredibile facilità acceſo ſubito il lume della fede, ſuanì anche in vn tratto per le arti de' Mahomettani. Concioſia che hauendo alcuni Portogheſi, paſſati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcunì Prencipi ſuoi vaſſalli, dell' Euangelio, furono poi cagione, che il P. Conſaluo di Silua della Cõpagnia di Gieſù, huomo non meno illuſtre per la pietà, che per il ſangue, vi ſi trãsferiſſe da Goa l'anno 1570. Queſti, giũto con felice nauigatione nel Regno d'Inãbane, conuertì, e battezzò il Rè, e la moglie, e i figliuoli, e la ſorella; i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaeſtramẽto Cõſaluo laſciò i cõpagni, ſeguitãdo egli il ſuo viaggio verſo il Monomotapa cõ ſei Portogheſi. Così paſſato Mozambiche, e la bocca del fiume Maſuta, e del Colimane, arriuarono à Mẽgoaxano Rè di Giloa, oue furono corteſemẽte riceuuti, e carezzati. E bẽche hauceſſino quiui licẽza di predicare l'Euãgelio, nõ volſe però il Padre intertenerui ſi, ſtimãdo che alla cõuerſione del Monomotapa, doueſſe ſeguir ſenza altro, quella delli Rè vicini. Imbarcatiſi dunque nel fiume Quama, nauigarono otto giornate, ſin che giunſero à Sena,

villag-

villaggio assai populoso; oue il Padre battezzò intorno à cinquecento schiaui de i Mercadanti Portoghesi; e dispose all' Euangelio il Rè d' Inamor, vassallo del Monomotapa. Venne finalmente dalla Corte Antonio Caiado, gentil' huomo Portoghese, per fare scorta al Padre verso la città regia. Oue essendo egli in breue tempo giunto, fù subito visitato à nome del Rè, e presentato largamente di vna gran somma d' oro, e di molti buoi: mà egli rimandando indietro i presenti, fece intendere al Rè, ch' egli intenderebbe dal Caiado, ciò che desideraua da lui. Restò stupito il Rè della magnanimità del Padre; e'l riceuè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. E fattolo sedere sù 'l medesimo tapeto, oue sedeua anche sua madre, li domandò subito, quante donne, quanto terreno, e quanti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamente) egli volesse. Rispose il Padre, che nõ desideraua altro, che lui medesimo. Onde il Rè voltosi al Caiado, ch' era turcimanno loro, Certo, disse egli è necessario, che chi fà così poco conto delle cose tanto stimate da gli altri, non sia huomo ordinario: e con molta benignità lo rimandò all' allogiamento. Quiui dicendo messa il Padre, auenne, che alcuni di quei baroni, hauendo vista in passando, vna bellissima imagine della Madonna, che il Padre haueua portato seco dall' India, riferirono al Rè, che egli haueua vna vaghissima giouine, e che gliela richiedesse per sè. Il Rè senza metter tempo in mezo, mandò à dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referto, haueua condotto seco dall' India. All' hora il Padre abbracciando l' occasione, portò al Rè l' imagine, couerta d' vn pretioso panno; e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui imperio sono sottoposti tutti li Rè, e i Prencipi dell' vniuerso: e la scoprì con gran veneratione. Il Rè s' inchinò ancor' egli, e li fece molta riuerenza: e la chiese in dono al Padre; che non solamente glie la diede, mà di sua mano gliela pose, e accommodò in luogo decente, e bene acconcio. Narrarono i Portoghesi, che si trouarono

all' hora in sul fatto, che la sãtissima Vergine per cinque notti cõtinue apparue vestita di vna lietissima luce, e con vn' aspetto amabilissimo in sogno al Rè: e che egli hauendo fatto chiamare il Padre, li disse, che li rincresceua assai di non intendere il linguaggio di quella Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser' vn linguaggio, che non s' intendeua, se non da quelli, che osseruauano la legge del figliuolo della Regina, ch' era insieme figliuolo di Dio, e haueua co' l sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Non passò molto tempo, che' l Rè fece intendere al Padre, ch' egli, e sua madre erano risoluti di farsi Christiani: e che perciò venisse à battezzarli, mà il Padre per instruirli meglio nella fede, soprasedè ancora alcuni giorni. Finalmente à capo di 25. giorni dopò il suo arriuo, diede cõ apparato, e con festa inennarrabile, l' acqua del battesmo al Rè, & alla madre. Quello fù chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à 300. de' principali. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità, e prudenza, e per infiniti altri chiarissimi lumi di alta virtù stimato, e riuerito da quei popoli, come cosa celeste, e diuina. Si che caminauano le cose con prosperità, e con progresso mirabile; quando ecco che leuatasi vna horribile tempesta affondò la naue. Erano nella Corte quattro Mahomettani carissimi al Rè. Questi, presa l' occasione, li diedero ad intendere, che Consalue era vn Mago che con malie, e con incantesmi metteua sottosopra i Regni: e ch' era venuto per ispiare lo stato suo, e per sollecitare i popoli à ribellione: e per questa via sottoporre il regno à i Portoghesi. Con simili vanie indussero il Rè, ch' era giouinetto à far risolutione di dar morte al Padre, la somma fù, che mentre il Padre dopò vna lunga oratione riposaua alquanto, fù da otto seruitori del Rè ammazzato, e' l suo corpo gittato nel fiume Mensigine iui vicino, furono co' l medesimo furore ammazzati 50. Neofiti, che si erano vltimamente conuertiti. Passato quell' impeto, essendo il Rè auertito, e da principali del Regno, e poi da i Portoghesi dell' eccesso, ch' egli haueua fatto,

se ne scusò il meglio che puotè; fe ammazzare due di quei Mahomettani, che l'haueano sedotto; e fece cercar gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che con la morte del Padre Consaluo si douesse promouere; anzi che ritardare la conuersione, del Rè, e del Regno, se i Portoghesi haueßino voluto valersi più presto della parola di Dio, che dell' arme. Il che io dico, perche in luogo di mandare in quei paesi nuoui predicatori à conseruare l'acquistato, e fare acquisti nuoui si risolsero di vendicarsi cõ l'arme. Partì dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotti da Frãcesco Barretti. Alla fama della guerra, che li veniua mossa, il Monomotapa pieno di spauento, mãdò à domandar pace dal Barretto, mà egli aspirando alle caue infinite d'oro di quel Regno, disprezzò ogni patto propostoli, l'esitõ dell' impresa fú, che l'esercito formidabile à vn monarca potentißimo restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell' aere, intollerabile alle genti di Europa.

DELLE FORTEZZE, E COLONIE De' Castigliani, e de' Portoghesi nell'Africa.

GIouano anche notabilmẽte alla propagatione della fede le fortezze, e le colonie, che i Castigliani, mà più i Portoghesi, hanno nella costa d' Africa. Concioßia, che seruono assai, ò conuertendo con diuerse occasioni alcuni, ò disponendo alla conuersione, ò pigliando pratica della lingua, e de' costumi de' popoli, con che si facilita poi la predicatione. Perche quelli, che non sono buoni per predicare, seruono d' interpreti à' predicatori: e Dio si è seruito più volte dell' opera d' alcuni soldati con frutto notabile. Su' l mar nostro i Castiglianì hanno nella costa dell' Africa, Orano, Mazzalchibir, e Melila; e i Portoghesi Tanger, e Septa, e fuor dello stretto di Zibilterra, Mazagano: e nell' Ethiopia S. Giorgio della mina. Hanno anche ferma habitatione nella città di san Saluatore, Metropoli del Regno di Congo, e in Cumbiba, paese d' Angola, e passato il capo di Buona Speranza, tengo-

no le fortezze, e colonie di Cefala, e di Mozambiche. Quì oltre al clero secolare, vi è vn conuento de i Padri di san Domenico; che si adoprano con molto frutto de' Portoghesi, che vi dimorano, e de' pagani, che vi habitano, e vi trafficano.

DELL'ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO, habitate da' Castigliani, e da' Portoghesi.

SI è anco ampliata la fede Christiana, e si amplia tuttauia nell'Oceano Atlantico, cõ le colonie, cõdotteui parte da' Castigliani, parte da Portoghesi. I Castigliani cominciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405. seruendosi dell'opera de Giouãni di Betãcor, gentilhuomo Frãcese, che soggiogò Lãzarote, e Forteuẽtura l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi con l'Euangelio; si che al presente sono tutte christiane. Mà i Portoghesi hanno atteso à popolare l'isole deserte di quell'Oceano; e prima la Madera, che fù scouerta l'anno 1420. questa era prima tutta vn bosco: hora è vna delle meglio coltiuate Isole, che si sappia: vi è la città di Funcial. Porto santo, ch'è lungi dalla Madera 40. miglia, fù ritrouata nel 1428. e si cominciò ancor' essa subito à popolare. l'Isole di Arguin, che sono 6. ò 7. tutte picciole, vẽnero à notitia de' Portoghesi l'anno 1403. Quì il Rè hà vna fortezza per il traffico di quei paesi. l'Isole di Capo verde, furono scoperte l'anno 1440. da Antonio di Nolli Genouese, ò come altri vogliono, nel 455. da Lodouico Cadamosto. Queste sono noue: la principal è S. Giacobo, lunga 70. miglia: oue i Portoghesi hãno vna Colonia sopra vn'ameniſſimo fiume, che si chiama Ribera grãde, e può fare 500. fuochi, l'Isola di S. Tomaso, che è alquanto maggiore della Madera, fù l'ultima isola scouerta da' Portoghesi, prima ch'essi passassino il capo di Buona Speranza. Hãno quì vna Colonia, che si chiama Pauosan, cõ vn Vescouo, che si dice anco Vescouo di Cõgo; e può fare 700 fuochi. Sotto il gouerno di S. Tomaso sono l'Isole vicine di Fernãdo Pò, e del Prĩcipe, che sono quasi sue ville. L'isola Loãda, se bene soggiace al Rè di Cõgo, è però in grã parte habitata

da'

da' Portogheſi. Concioſia, che quì è il porto di Mazagan, oue capitano le naui, e di Portogallo, e di Braſil. Quì fanno capo l'armate, quì ſi rinfreſcano i ſoldati; quì hãno il loro ſpedale: quì i Geſuiti (che già hanno conuertito quaſi tutti i naturali) hanno vna reſidenza di ſei ſacerdoti.

DE I NEGRI.

LA più parte dell' Iſole populate da' Portogheſi, maſſime S. Tomaſo, è la Medera, oltre à eſſi Portogheſi hanno vna grãdiſſima moltitudine di ſchiaui negri, cõdottiui di Congo, e d' Angola, che coltiuano i terreni, e lauorano i zuccari, e ſeruono e nelle Città, e nel contado. Queſti ſono per lo più gentili: mà ſe ne vanno più con la conuerſatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor ſia dato, conuertendo: & è coſa facile, che in proceſſo di alcuni anni tutti diuenghino fedeli: non hanno coſa, che li faccia maggior contraſto nella conuerſione, che l'auaritia de' padroni, che per hauerli più ſoggetti, non hanno caro, che diuenghino Chriſtiani.

DELLI SCHIAVI DI EVROPA.

MA la miglior Chriſtianità, e più ſincera, che ſia nell' Africa, è di quei poueri Chriſtiani, che ci ſi trouano con la catena al piede, ſchiaui di Arabi ò di Turchi. Concioſia che, oltre à quei che vi reſtano ſin dal tẽpo di Barbaroſſa, e d' altri Capitani Turchi, condotti ne i mari noſtri da i Franceſi, e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quando vi reſtò morto Dõ Sebaſtiano, Rè di Portogallo) non è anno, che i corſali, ſeguendo in ciò l'ardire, e l'eſẽpio di Dragutte, ſenza cõceder mai tregua, non che pace, alle noſtre marine, nõ ne piglino vn groſſo numero della coſta di Spagna, di Sardegna, di Corſica, di Sicilia, e fin sù la bocca del Teuere. Si ſtima cõmunemente, che il numero de gli ſchiaui, che ſi trouano in Algieri arriui à 18. mila: in Tunigi, in Bona, e in Biſerta ve n'è vna buona moltitudine: mà molto più in Feſſa, e in Marocco, in Mequenez, e in Tarundante, e nell' altre città di quei Regni. Degniſſimo di cõpaſſione è lo ſtato di quei miſeri, nõ tanto per la miſe-

ria,

ra, nella quale menano la lor vita, quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui trauagli e la maggior parte della notte senza quiete, ò riposo, sotto battiture crudeli, le bestie non sono trà noi ne più affaticate, ne più straciate. Conciosia che essi durano tutte quelle fatiche tra quei barbari, che gli animali trà noi: e non sono pasciuti à bastanza, ne trattati con la cura, che s'impiega nelle bestie; stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vento in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i cãpi, hora in voltar molini à mano, ò in pascer bestiami, ò in far diuersi lauori, cõ obligo di dare vn tãto al dì al padrone: e viuono del resto; che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla. stãno sempre co'l ferro al collo, e à piedi, nudi d'inuerno, e di estate: e per ciò hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se mãcano in niẽte, e bẽche nõ mãchino ancora, nõ si può dire con quãta crudeltà siano tormẽtati. S'adoperano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerui de' buoi indurati, i terchi delle botte mollati, l'oglio ardente, il seuo squagliato, il lardo liquefatto. Risuonano di percosse ne i piedi, e nel vẽtre de' miseri le case di quei barbari: rosonano di vrli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e s'aggiaccia il sangue à i cõpagni per la vicinãza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotteranei, serrati come fiere seluatiche, stiuati l'vno cõ l'altro come pecore. Quiui il tuffo, e il tãfo gli ammorba; l'immondittia, e la sporcheza li consuma (come la ruggine il ferro) viui. Mà se i trauagli del corpo sono graui; grauissimi sono quei dell'animo: perche (oltre, che mãca loro chi li pasca con la parola di Dio, e co' sacramẽti, chi gli aiuti à viuere, e à morir bene: si che restano quasi piante senza humore) non si può dire quãto graui tentationi patischino nella fede: perche nõ solamẽte li tẽta il desiderio di vscir di miseria, e di pena: mà le cõmodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hanno empiamente abbãdonata la fede. I persecutori della Chie-

sa primitiua, per indurre i martiri à rinegar Christo, e à sacrificar à gl'idoli, li tentauano, e co' tormenti, co' quali gli affliggeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi voleuano fare à loro modo. Perche à quei, che erano di mezo inuerno cacciati ne gli stagni aggiacciati, parauano all'incontro letti morbidi, e delicati, co'l fuoco acceso appresso, e con altri mille ristori, e conforti; accioche fossino doppiamente tentati, e dal rigor del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de' fomenti, che li allettaua. Non meno sono trauagliati hoggidì gli schiaui Christiani. perche da vna parte si sentono affligere dal trauaglio, dalla mendicità, nudità, fame, battiture, villanie, stratij, senza speranza quasi alcuna di hauerne mai à vscire: dall'altra parte veggono quei, che hanno posposto la fede nostra all'empietà Mahomettana, viuere in ogni affluenza, e di commodità, e di delitie abbõdar di ricchezze, fiorir di honori, gouernar città, condurre esserciti, godere vna sõma libertà. In tãte miserie hãno due piccioli conforti. l'vno si è de i sacerdoti, che con esso loro sono stati fatti captiui. Questi ministrãdo hora i Sacramenti, hora la parola di Dio, al meglio che si può, porgono qualche aiuto à gli altri: e sono perciò riueriti, e rispettati da loro grandemente. L'altro è de' religiosi, che s'impiegano per la loro liberatione. Nel che merita suprema lode la Spagna, perche quì sono due religioni honoratissime: il cui essercitio è di promouere, e di sollecitare la liberatione de gli schiaui. l'vna si dice della Mercede, e fiorisce in Aragona; l'altra (che è molto maggiore) del Riscatto; che se bene si stende largamente per Francia; hoggi però fiorisce sopra tutto in Castiglia. onde sono passati alcuni di loro in Sicilia, e nel regno, e in Roma, e v'hanno cominciato à fondar Conuenti. Queste due Religioni raccolgono ogni anno grossissime somme di denari, co' quali fanno riscatti d'importanza. Mandano huomini loro in Fessa, e in Algier, che mancggiando il negocio con non minor diligenza, che fedeltà, riscattano prima di tutti i religiosi, e i sacerdoti: e poi i più giouini: prima i sudditi

del

del Rè di Spagna, e poi gli altri. Lasciano sempre vn Padre in Algier, e vn'altro in Fessa; i quali s'informano della qualità, e del bisogno de gli schiaui per facilitar il riscatto dell'anno seguente. Aiuta questa opera così pia, e Christiana, il Rè Catolico con larghissima mano; perche ordinariamente egli dà quasi altro tanto di quel, che i padri hãno raccolto, e hauuto per via di lassiti, e di limosine. Concioßia che questa è vna impresa così sãta, che nissuna n'è così fauorita da i Canoni, e S. Ambrosio, e gli altri Santi impiegauano per la liberatione de' captiui, i Calici, e gl'argenti delle Chiese loro. E S. Paulino vendè se stesso: perche l'altre opere di misericordia sono parte Spirituali, parte corporali; questa è Spirituale, e corporale insieme, e in vn modo eminẽte. Perche tra le miserie corporali grauissima è la seruitù de gl'infideli: tra le spirituali grandissimo è il pericolo dell'Apostasia: e dall'vna, e dall'altra vengono liberati gli schiaui riscossi. Onde in Spagna come anco in Portogallo: pochissimi sono quelli, che morendo, non lascino qualche cosa per la redentione de gli schiaui. I Padri della redentione sono andati anche alle volte in Constantinopoli; oue l'anno 1583. fecero d'ordine di Papa Gregorio, vn riscatto di 110. persone. S'impiega anche fruttuosamente in ciò la confratria del Confalone di Roma; e à tẽpo di Sisto V. riscosse vn buon numero di schiaui. De' quali anche molti spinti parte dalla durezza della seruitù, parte dalla dolcezza della libertà, si liberano da se stessi, ò con l'auanzo di quel, che guadagnano di più dell'obligo loro co'l padrone, ò co' buoni portamenti, ò con la fuga: e fuggono hor ricouerandosi alle fortezze, che il Rè Catolico hà in Africa, e in Barbaria; hor co'l impadronirsi di qualche nauiglio, ò delle galere medesime, sù le quali stanno alla catena. Molti anco si ritirano à i Prencipi di Brisch, ò di Cucco, che li riceuono volontieri; gli armano, e si seruono dell'opera loro nella guerra, ch'essi hanno continouamente co' Turchi d'Algieri. Questo è quanto m'occorreua dello stato della Religione, à dieci d'Agosto. 1594.

LA QVARTA PARTE
DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

IN BRESCIA, CIↃ IↃ XCIX.

Appresso la Compagnia Bresciana.
Con Licenza de' Superiori.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE NELLA PRESENTE
QVARTA PARTE.

A

Acquisto dell'America da' Castigliani, e Portoghesi, si tiene essei stata prouidenza di Dio à carte. 45
Aiuti de' Sommi Pontefici, per l'ampliatione della Christianità, nel Mondo nuouo. 46
Anime de morti, oue credute, che vadino raminghe quà, e là. 61
Antropofagia, oue introdotta. 62
Arricchirsi l'animo d'infiniti nobili amaestramenti nelle conuersationi delle Corti. 22
Arroganza del Demonio. 29
Arroganza de' Giudei confusa dalla grandezza de miracoli. 67
Arti crescere con la grandezza del Dominio. 22
Arti assottigliarsi, e ripulirsi, oue risiedono le Corti. 21
Arti sono gli ornamenti della vita humana. 65
Attioni generose di Fr. Francesco Pizzarro. 41
Auaritia quali effetti partorisca, oue non sia depressa da superiorità. 55
Augurij, oue osseruati. 2

B

Battezzati numero infinito nel Mondo nuouo. 70
Barbari popoli ritraneggiati da gli auguri. 2
Barbari popoli barbarissimi, & auidi di carne humana. 100
Soggetti à gl' Incantatori. 101

C

Caccia di Donne, oue si facesse solo per generar figliuoli, e poi mangiarli all'età di 12. in 13. anni. 62
Cadaueri, oue conseruati, co' lor tesori accumulati in vita. 6
Cagioni, per le quali i popoli rozi, e seluatichi si riducono alla ciuiltà. 21
Cagioni del sepelir, le famiglie intere nella morte del lor Prencipe. 26
Cagione della prontezza de i popoli della nuoua Spagna alla legge di Christo. 27. 28.
Cagioni, per le quali gl' Indiani s'accommodarono facilmente alla Religione Christiana. 52
Cagioni di schiuar il male, sono altresi cagione di apprendersi al bene. 55
Caluiniani heretici empi, e maluagi. 45
Canto de gli vccelli, oue osseruato superstitiosamente. 4
Casi, oue, e quando sciolgano il matrimonio. 15
Cerimonie superstitiose de popoli di S. Croce del monte. 2
Christoforo Colombo, huomo intrepido, e costãte, scopritore del Mõdo nuouo. 39
Sue ottime qualità. 41
Christianità delle Filippine. carte. 96
Chiesa santa, come marauigliosamente gouernata da Dio. 18
Christo medico cerca la salute dell'anima. 29
Cicimechi popoli barbarissimi nella nuoua Spagna. 2
Circoncisione data da Dio per precetto a' tempi d'Abramo. 18
Comparatione de frutti della guerra, co beni, che reca seco la pace. 19
Comparatione della dispositione della Natura co' miracoli. 17
Confessione, come contrafatta dal Demonio

nio, pure ad imitatione di Sacramento di penitenza. 15
Confessarsi tutto il popolo, oue si costumi nell'infermità del Prencipe. 15
Conquistatori del Mondo nuouo, e lor buone qualità. 37
Considerationi di cose naturali. 18
Cõuersatione delle Corti arrichisce l'huomo di nobili ammaestramenti. 22
Conuersione de gli Indiani, come sia stata facile. 51
Cõuento di giouani religiosi destinati per seruitio delle Guache. 10
Conuersione del Mondo nuouo principiata con l'arme, e seguitata con la predicatione. 67
Conuiti solenni, oue si faceuano de' corpi de gli huomini sacrificati. 12
Corso veloce della fede nel Mondo nuouo. 52
Corso del Sole, chiarissimo conoscimento della Diuina disposittione. 18
Corti de Prencipi ripuliscono i costumi, e assottigliano le arti. 21
Croce, alla quale si ricorreua ne' tempi di gran siccità. 32

D

Dea vna madre di tutti i Dei oue creduta. 5
Demoni, oue figurati in forma piena di terribiltà. 7
Demoni, in forma d'huomini, oue facciano con horribile inuentione confessar i peccati a' pellegrini, che di lontanissimi paesi arrivano à certe rupi di grandissimo precipitio. 30
Demonio non da cosa niuna, se non à prezzo di sangue. 25
Demonio carnefice dell'huomo. 29
Demonio da chi osseruato, non per ottenerne bene alcuno, ma per schiuarne qualche male.
Demonio, oue habbia contrafatto alcuni Sacramenti della Chiesa. 13
Denti, oue se ne faccia offerta a lor Dei. 5
Difficoltà della conuersione de gl'Indiani. 69.70
Discorso, se sia bene ne' nouui acquisti far grande alteratione, ouero a poco a poco. 53
Dispositioni di popoli procedute dalla malitia del Demonio. 29
Dispositioni del Mondo nuouo all'Euangelio. 16
Distruggere, e consumare è proprio della guerra. 54
Distruttione delle occasioni al male, sono l'occasioni d'introdursi al bene. 54
Disturbi dati da gli Heretici alla conuersione de' Brasili. 102
Diuinità, attribuita da Pernani, a tutto ciò che ha del grande, e del marauiglioso. 4
Donne, oue si sepeliscano viue co' lor mariti. 6
Dottrina Christiana non si porer insegnare, oue non sia la vergogna, e l'honestà. 60

E

Essempi di Religione, e di pietà di Filippo secondo Rè di Spagna. 46
Essempi di Religione de primi Imp. d'esserciti Christiani. 38. 39
Essempio della militia antica. 37
Essempio de' vantaggi Turcheschi. 51
Essẽpio della fierezza d'alcuni popoli. 60
Esserciti distinati ad azzuffarsi, perche de prigioni ne siano fatti sacrificij. 28
Esserciti j honorati non introdursi, nè mãtenersi, se non sotto l'ombra di Prencipe grande. 22

F

Facilità della conuersione de gli Indiani. 51
Famiglie oue occupate di generatione in generatione nella morte del lor Signore. 24
Fanciulle, oue scelte per farne sacrificij, & one per seruitio delle Guache in perpetua virginità. 9
Fanciulle della penitenza, così dette, che vita facessero. 10
Fernando Cortese, e sue glorioſe imprese. 43. 44
Stimato nella Nuoua Spagna figliuolo del Sole. 44
Fernando Rè Catolico, e sua Christiana pietà, nel purgar li stati suoi. 45
Fierezza di quanti gradi sia a carte. 61. 62
Francesco Pizzarro, e sue ottime qualità. 41
Frati di S. Domenico primi, che siano entrati nel Perù, per cagione di Euangelio. 50

Frutti

Frutti de gl' Indiani conuertiti. 89

G

Giogo di Christo è tanto commodo, e lieue, che non ha bisogno di miracoli per farsi desiderabile. 68
Giogo del Demonio quanto sia graue. 11
Giudei osseruanti de' lor riti, e cerimonie, & ostinati nelle lor opinioni. 26
Gouerno ciuile del Mondo nuouo. 75.76
Gouerno ecclesiastico. 76 77
Grandezza de' Tempij, si conosce anco dalle ruine. 8
Grãdezza d'Imperio, ha recato molta agenolezza alla predicatione dell'Euangelio. 19
alle Congregationi de popoli. 21
Grauezza de popoli del Perù nel dar' i lor figliuoli in sacrificio per salute del lor Signore. 26
Guaca Tempio di tutti li Dei, & Dee delle genti à lor soggette, oue ciascun Idolo veniua mantenuto dalla sua Prouincia. 8
Guaca, Tempio fabricato al Sole, e le cagioni perche. 8
Guache, Tempij d'Idoli, nel Perù, come fussero da' soldati distrutte. 53

H

HVmanità douersi essercitare da superiori per saper gouernare, e da' sudditi per sauer vbidire. 22

I

IDdio con piacenolezza conduce il genere humano alla perfettione. 18
Idolatria intorno alle starne. 7
Immolatione de fanciulli a Saturno, vsata in Africa. 28
Impedimenti della conuersione de gli Indiani. 54
Imperio Romano, come spiantasse l'Idolatria. 52
Incapacità delle cose celesti se proceda da fierezza, ò da stupidezza. 65
Indiani conuertiti, di quanto frutto siano. 89.& seq.
Indiani non potendo per la destruttione de' Tempij de lor Idoli andar a far male, furono agenolmente introdutti a far bene. 53
Inditij con li quali si conosceua se le fanciulle della penitenza cadeuano in qual che disonestà. 10
Insolenza de' soldati, (di sua natura smisurata) ritardò assai la conuersione de gl' Indiani. 55
Inuentioni del Demonio, per torre la credibilità a' misteri dell'Incarnatione di Christo Signor nostro. 13
Inuentione d'alcuni Religiosi del dichiarari misteri della fede con pittnre. 50
Introdottione dell'Euangelio nel Brasile. 102.e con quante fatiche de' Religiosi, fino a 107.

L

LEgge di Christo piena di dolcezza, e di benignità. 28
Lingua Messicana quanto si estenda. 20
Commune a tutta la nuoua Spagna. 20
Linguaggio de Vincitori dilatarsi col Dominio loro. 20
Luna nuoua, come osseruata. 4

M

MAlefici del Brasile. 106. 107
Mancamento de gli Indiani, onde proceda. 92.& seq.
Matrimonio, come, e per quali casi si scioglia. 15
Medici Euangelici, col segno della Croce, sanar gli infermi dalle lor infermità. 79
Mecioacani popoli, e lor notitia del principio del mondo. 5
Messicani oppressi da' demoni, per la moltitudine de sacrificij. 28
Mezi opportuni per facilitar la conuersione, e conseruatione de conuertiti, somministrati da Dio. 67
Mirar il Prencipe in viso, oue sia gran pena. 27
Miracolo d'vna gran Pietra. 53
Miracoli, co' quali Dio ha promossa la conuersione del Mondo nuouo. 78
Misterio della Santissima Trinità, come interpretato. 15
Misteri della Fede sono quelli della imperscrutabile Trinità. 19
Mondo pacificato sotto l'Imperio d' Augusto Cesare. 18
Munisteri di Donne de Messicani; e lor riti. 10

N

NAtura (maestra anco di gente barbarissime) dimostrar a ciascuno nell'auersità, e ne' pericoli, d alzar gli occhi

occhi al Cielo. 1
Natura noſtra oue non ha notitia di vera religione, s' abbandona alle ſuperſtitioni. 52
Noſtra Donna del Soccorſo, perche coſi chiamata. 79
Nottola, in quanta abominatione ſia. 4
Notitia, che i popoli del Mondo nuouo hanno di Dio. 1
Numero de Chriſtiani nel Braſile. 111
Numero infinito de battezzati nel Mondo nuouo. 70

O

OCcaſione, che gli Indiani diedero de' lor mali trattamenti. 57
Occaſione, con la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù. 56
Openione de' Meſſicani, porſe occaſione à Hernando Corteſe d' introdurui l'Euangelio. 36
Openione de popoli della Nuoua Spagna della immortalità dell'anima, e delle pene de' maluagi. 32
Opere di pietà, come ſiano ſtate abbracciate da popoli de la Nuoua Spagna. 73
Oſcurar la virtù è proprio de l'Inuidia. 40
Oſſa de' morti, oue ſi tengono, che non vadino in diſperſione. 33

P

PAcacama, Tempio, nel quale il demonio parlaua dall'oracolo à Sacerdoti idolatri. 8
Pace, di quanti beni ſia cagione. 19
Paragone di eſſecrabile beſtialità. 62
Paſſioni dell'animo reſtarſi più chete nella vecchiezza, per la fiacchezza della natura, che nella giouentù. 23
Pena grande oue ſia mirar il Prencipe in viſo. 27
Penitenze de' Religioſi Meſſicani, e lor Idolatrie. 11
Piramidi d'ineſtimabile grandezza, lauorate, aſſaſtate, e maneggiate ſenza alcun vſo d'acciaio, ò di ferro. 24
Ponti marauigliosi, di materia deboliſſima. 65
Popoli, oue peggio trattati, che gli Hebrei nell'Egitto. 25
Poſſanza, deſtar i Prencipi à penſieri generoſi, e ad alte impreſe, e i ſudditi a metterle ad effetto. 22
Predittioni della predicatione della Fede, nella Nuoua Spagna. 31
Predittioni d'alcuni Idoli, de l'Imperio Meſſicano. 33
Prencipi Chriſtiani, perche ſiano lieti nell'eſequire l'impreſe di guerra. 53
Profeti predilſero la venuta del Meſſia. 18
Prodigij diuerſi, che hanno facilitata l'entrata dell'Euangelio nella Nuoua Spagna, e nel Perù 33
Prodigij occorſi nell'Imperio del Rè Motezuma. 35
Prodigio ſpianato da vn contadino al Rè Motezuma. 35
Prodigio notabile d'vn'Indiano. 89
Propagatione dell'Euangelio, perche fioriſca ſotto vn gran Monarca. 19
Proprio della guerra è di diſtruggere, e conſumare. 53
Prouiſioni di Virto, e di veſtito, one ſi prouedeſſero nella morte, credendo nell'altro mondo hauerne dibiſogno, carte. 7
Prudenza affinarſi con la varietà della cõuerſatione. 21
Pulitezza di gouerno di gran Prencipi, recar gran giouamento all'introdottione de la Fede. 23

R

RAgioni, per le quali ſi può eſſer e buõ ſoldato, e buon Chriſtiano. 38
Rappreſentationi de' Meſſicani. 7. 8
Religioſi, oſſeruanti di pouertà, à quali ſe non veniua fatto limoſina, era lor lecito pigliarne ouunque ne trouaſſino. 11
Religioſi primi paſſati all'America per predicarui l'Euangelio. 49. 50
Rè, oue non ſi coronare, che prima non haueſſe fatto qualche gran preda de nimici, per vittima delli Dei. 27
Regi del Meſſico, e del Perù non honorati come Prẽcipi, ma adorati come Dei. 24
Ribelli ſuperati con la deſtrezza dal Liçentiato della Gaſca. 56
Rimedij d'alcune difficoltà occorſe nella prima cõuerſione de gl'Indiani 71. & ſeq.
Rinfreſcamẽti di viuãde, e altri ſuſſidij, oue ſi coſtumi portare alle ſepolture per li defonti loro in luogo d'annuali preci. 6
Riſpoſta d' vn'Idolo ad vn Rè, della deſtruttione de gli Idoli. 31
Romani vietarono pena la vita a Chriſtiani il leggere i verſi delle Sibille. 31

S

SAcerdote vno del Meciocan nũcio della verità dell'Euangelio. 32
Sacerdoti d'Idoli, quando hanno auertito i Prencipi, che i lor Dei si morissero di fame. 27
Oue destinati à sacrificij in habito mostruoso, e dispietato. 12
Sacerdoti, e Religiosi del Messico. 9
Sacramenti della Chiesa, oue contrafatti dal demonio. 13
Sacrificij de nimici presi in guerra, vsati da Latini. 28
in honor del Sole. 14
di cento castrati al mese. 11
di fanciulle p la prosperità dell'Inga. 12
d'huomini presi in guerra. 13. 28
di fanciulli nell'essequie de' Rè, oue si osserua. 3
de figliuoli, fatti al Sole, per ottenere la salute del padre. 12
Sacrificio de' Messicani, e lor Idolatria di huomini viui. 7
Sacrificio del proprio sangue del Rè della Nuoua Spagna. 29
Saluatichezza di costumi, aliena dalla dottrina Euangelica. 22
Santa Croce del Monte, perche cosi chiamata. 78
Sapienza di Dio indirizza anche il male al bene. 28
Scarpe, oue offerte alle strade in occasione di viaggio. 4
Schiaui fatti in guerra, a che seruano: 62
Schiaui Negri condotti nel Brasile. 111
Scienze speculatiue s'affinano nelle Religioni, e ne Chiostri. 65
Scoprimento del mondo nuouo, di che marauiglia sia. 18
Seruitori, oue si sepeliscano viui co' lor Signori. 6
Sibille prenunciarono la venuta del Verbo eterno à i Gentili, come i Profeti à gli Hebrei. 31
Smeraldo, oue adorato, con altre superstitioni: 3
Sole come osseruato. 3. 15
Sortilegij, oue vsati. 15
Spagnuoli stimati gente discesa dal Cielo. 37
Spettacoli de prigioni presi in guerra nel Brasile. 98
Statua del Sole d'oro massiccio che effetto facesse alla reuerberatione del Sole. 8
Statue, oue si honorino, come il medesimo Signore, all'imagine del qual sono fatte. 6
Oue siano venerate in tempo di guerra, & di siccità per ottener vittoria, e pioggia. 6
Statue tre del Sole adorate in vece della Santissima Trinità. 15
Stelle, come osseruate nelle prosperità de gli animali. 4
Strade di marauigliosa lunghezza, & opera, oue fatte senza vso di ferramenti, & altri instromenti. 25

T

TEmpio dell'Idolo Vitzilpuitili, di marauiglioso artificio. 9
Tesori come impiegati nella morte di Prencipi. 24
Theodosio Imp. distrusse gli Idoli de Gentili. 52

V

VArai popoli, lor superstitiose osseruationi. 2
Vergogna distingue l'huomo dalle bestie. 66
Vestimenti come si vsino nel Perù. 26
Viaggio obliquo del Sole, perche non consumi la natura con la vehemenza del suo ardore. 18
Violenza quando si debba vsare. 66
Viracoca, Prencipe supremo, e facitor del l'vniuerso chiamato da Cuzcani. 3
Virtù de gli Indiani conuertiti. 89
Visioni di molta edificatione apparse in Pasquar. 73
nel Mecioacan dal 80. & seq.
Viuande, oue si pongano in copia alle sepolture, per seruigio di morti, & altre cose di prezzo. 6
Volpe, oue tenuta in gran veneratione. 5

Fine dell'Indice.

DELLA QVARTA PARTE

DELLE

RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.

LIBRO PRIMO.

Della notitia, che i popoli del Mondo Nuouo hanno di DIO.

LE miserie, e necessità, alle quali questa vita è esposta, e sogetta, sono tante, e tanto graui; che l'huomo, sentendosi impotente à liberarsene con le proprie forze, e à vscirne fuora, è sforzato à confessare, e à riconoscere vna natura superiore; à cui ricorra ne' trauagli, e calamitá; e n'aspetti aiuto, e soccorso. E perche l'esperienza dimostra, che le cose terrene dipendono dalla luce, e dà moti superni; quinci è, che genti anche Barbarissime, ammaestrate dalla natura, alzano nell'auersità, e ne' pericoli, gli occhi al Cielo: e stimano, che iui regni l'autore, e'l moderatore d'ogni cosa. Ma l'intendere, che questo supremo Signor, solo sia Dio, è proprio de' figliuoli della luce. Hor questo instinto naturale, e sentimento di Dio è piú, e meno espresso, e chiaro ne' Gentili; secondo che più, ò meno participano d'vso di ragione, e di virtù morale. Trai popoli del Mondo nuouo barbarissime

sono i Cicimechi nella nuoua Spagna, e le genti del Brasil. Perche questi menando vna vita affatto saluatica, e bestiale, senza capi, senza leggi, senza forma niuna di ciuiltà, e di politia; non mostrano nelle operationi loro altro discorso, che quel, che lor bisogna per il sostegno delle persone. L'intelletto resta in loro oscurato dal senso, e la ragione dall'appetito, e'l giuditio dalle passioni. Non alzano il pensiero da terra; ne lo stendono oltra l'ogetto presente. Così nè i Brasili, nè i vicini hanno conoscimento di Dio, ò gusto di Religione. Ma, perche l'huomo non può stare senza appoggio; egli è necessario, che chi non s'accosta à Dio, soggiaccia, se non à Dei falsi, almeno á augurij, e à simili vanità. cosi i Brasili se ben non adorano Dio nostro Signore, ne venerano Idoli; sono però quasi tiranneggiati, & in mille maniere aggirati da gli auguri, e da' Cirettani: e si gouernano per buoni, e mali incontri, e segni delle cose future. I popoli di Santa Croce del Monte, se ben non hanno Idoli; adorano però il Demonio, non per ottenerne bene alcuno, ma per schiuarne qualche male: parlano, e trattano con esso lui: e li offeriscono diuerse cose. Spargono à honor suo del lor vino, e ne beuono con molta cerimonia: e non osano toccar de' frutti della terra, senza offerirgline prima le primitie. Ma nõ è cosa, nella quale se gli sottopongano più, che nella caccia, e nella pescagione; che sono l'arti, e gli essercitij, co' quali eglino si sostẽtãno. I Varai lor vicini, vscendo in certi tempi dell'anno, fuor di se, corrono furiosamente nelle solitudini, e ne' boschi, e con certi salti, & vrli bestiali, chiamano vn certo Candire (di cui raccõtano diuerse pazzie) caminano con quel nome in bocca per balze straripeuoli, e per selue inestricabili; caminano sù carboni accesi (cosa mirabile) e sù biscie velenose, senza nocumento. Par che Virgilio accenni vna cosa tale de' Sacerdoti d'Apolline.

Summe Deùm, & sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus, cui pineus ardor aceruo

Pascitur:

Pascitur: & medium, freti pietate, per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.

Má il gridar Candire, e'l correre nabißando di quà di là, pare introdotto à imitatione delle donne vbbriache del Dio Bacco. I medesimi hanno notitia di sette sorti di Demonij: e li riueriscono per tema d'esserne, nol facendo, malconci, ò anche morti; e sono ancor essi deditissimi á gl'augurij. Portano le lor saette a i loro indouini: & a giudicio d'essi ò le tẽgono per buone, e felici; e le conseruano: ò per cattiue, e sinistre, e le gittano via. Ma vegnendo a popoli alquãto più ciuili, e puliti; i Cuzcani, e gli habitatori del Perù, confessauano vn facitore dell'vniuerso, & vn supremo Prencipe, e'l chiamauano Viracoca, e Pacacamac, e Pacayaia, cioè creatore del Cielo, e della terra; e l'adorauano alzando gli occhi al Cielo. Non haueuano però vocabolo corrispondente al nome di Dio. & ancor hoggi non sanno dir Dio, se non valendosi del nome Spagnuolo. Dalle cose suddette procede, che il persuader loro, che vi sia un supremo Dio, è cosa assai facile: mà non già il dar loro à intendere, che non vi sia altro Dio. Auanzano però d'intendimento, & d'vna certa ombra di religione, gli antichi Greci. perche se ben mettono vn supremo Dio cõ vn gran numero d'altri Dei; non attribuiscono però gli adulterij, e le altre sceleräze detestabili al loro Viracoca,, come i Greci a Giove. anzi non gli ascriuono se non cose grãdi, eccelse, merauigliose: onde il chiamano anche Vsapu, cioè ammirabile. Dopò il Viracoca i Peruani adorano le cose celesti: e perche tra quelle non ve n'è alcuna, la cui virtù sia più chiara, e manifesta, che il Sole, a lui dauano il secondo luogo: e'l terzo al Dio delle pioggie, e dell'altre cose, che si generano nell'aere: ma principalmẽte del Tuono, per la paura, e per il terrore, ch'egli reca a' mortali. Onde anche i Latini chiamauano il lor Dio Tonante, e Altitonante.

Cælumque suo seruire Tonanti,

Non nisi fæuorum potuit post bella Gigantum.

Credeuano, che in Cielo fosse ogni sorte d' animali: onde dipendesse la generatione, e l' augumento de gli armenti, e de' greggi, e de gli altri animali della loro specie. e perciò credeuano che ad ogni genere di bestie presiedesse vna stella: la quale era da loro adorata: se l' animale era domestico, affinche il conseruasse, e prosperasse: se fiero, ò velenoso, affinche ne li guardasse, e liberasse. I Varai, mentouati da noi poco innãzi, venerano con grandissimi vrli, & con moto strano di tutto' l corpo, la Luna nuoua. e quando ella cõmincia a far le corna, si tagliano per tirar dritto d' arco, (ch' è il lor principale essercitio) in più luoghi le braccia; e per correr presto, le gambe, e le coscie: e poi si cospergono delle ceneri d' animali, che hanno vanto di rapacitá, ò di prestezza nel correre. Et al medesimo modo le dõne si cõciano cõ diuersi tagli la faccia, le coscie, e i bracci, e poi li tingono cõ vn certo color ceruleo, che nõ si scãcella mai. I Ciani, popoli, cõfinãti cõ Sãta Croce del Mõte, diuidono l' ãno in dodeci mesi; a' quali p̃siedono a lor giudicio, altrettãte Stellle, ch' eglino adorano: e lor fanno certi sacrificij: e più, che all' altre, a quelle, che regnano ne' mesi delle ricolte. Le p̃gano, e le inuocano gridãdo, che lor siano ꝓpitie, e fauoreuoli. I medesimi osseruano supstitiosamẽte il cãto de gli vccelli, & nõ si può dire in quãta abominatione tẽgano il verso della Nottola, sẽtẽdosi in qualche terra, escono fuora i uecchi cõ l' arme in mano; la sgridano, e la scõgiurano à girsene via sẽza dãno. In tanto i giouani, e le dõne stãno ferme in casa, affinche l' vcello abominabile nõ annõtij loro qualche sinistro. Mai Peruani (per ritornare onde siamo partiti) attribuiuano diuinità anche alla terra, & al mare sotto nome di Pacacuma, & di Mamamoca: e non meno all' arco celeste, e a tutto ciò, che hà del grande, e del merauiglioso: a gli alberi, alle cime de' monti, a' fiumi, a' sassi smisurati, a gli orsi, alle biscie, alle tigri, affinche non li facessino male. Ne' viaggi gittauano, & offeriuano scarpe vecchie, piu-

me,

me, e cose tali à' monti, alle rupi, alle strade medesime, affinche lor dessino passo, e forze. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole, à' Monti, à' Venti, & ad altre cose da lor temute. I Guacauilchi faceuano offerta de' denti, che si cauauano à' lor Dei. Nel Cuzco teneuano con gran veneratione vna volpe nella lor Guaca, ò Tẽpio, che si debba dire. In Manta (ch'è nella Comarca di Porto uecchio) adorauano vno smeraldo di grandezza, e bellezza straordinaria. Si raccomandauano a lui nelle malatie, e li faceuano diuerse oblationi. In Cassamalca teneuano tra li Dei, certe pietre grosse, come oua, & altre maggiori. Erano superstitiosissimi verso i fonti, e l'acque correnti; e ui si lauauano, con diuerse cerimonie, per riceuerne la sanitá.

Nella Prouincia di Cinaloa, ch'è oltra la nuoua Spagna, trà Ponente, e Tramontana, tengono che vi sia vn Dio facitore, e gouernatore dell'vniuerso: ma non stendono il suo gouerno, e prouidenza all'huomo per non preiudicare al libero arbitrio. Onde non hanno ne culto di Dio, ne cura di morti. Abbruciano senza rito niuno i cadaueri; ò li gittano in un fosso di seicento passi di profondità.

I Mecioacani, popoli della nuoua Spagna, hanno notitia del principio del Mondo, della formatione dell' Huomo di creta, e del Diluuio (questo vltimo capo è commune al Perù, & al Brasil) mà con mille sciocchezze. Credono che li Dei superni, fecero le cose celesti, e gl'inferiori le terrestri: e pongono vna Dea matre di tutti li Dei, come i Greci Berecintia. Ogni arte, e ogni essercitio hauea tra loro il suo Dio. e si stima che questi Dei siano stati huomini di merito, e di ualore: che con uarie arti del Demonio, si mostrarono dopò morte, a' lor paesani; e ne conseguirono openione di deità.

DELL'IDOLATRIA verso i Defonti.

I Peruani conseruano con somma diligenza i corpi delli Rè morti. e nel Cuzco erano i cadaueri de gl' Inghi, ciascun nella sua capella, conseruatiuisi per più di ducento anni. Ciascun di costoro lasciaua tutte le sue ricchezze, tutti i tesori accumulati, tutte le facoltá raccolte per sostegno della Capella, oue voleua esser sepolto, & de' Ministri, dedicati al suo seruitio. Ogniun di loro faceua anche in vita la sua statua di pietra; a cui così in vita, come in morte, si faceua il medesimo honore, che à lui medesimo. Conduceuano queste statue attorno in tempo di guerra, & di siccitá, per ottenere vittoria, e pioggia: e lor faceuano diuerse feste, e sacrificij. Era cosa generale nel Mecioacan, e nel Perù, e ne' paesi circouicini, ammazzare nella morte dell' Inga, e de gli altri Signori le donne loro e i ministri, e i seruitori più cari, ò sepelirli viui, affinche non mancasse loro nell' altra vita seruitù. Li amazzauano dopò diuersi canti, & balli, e quelli miseri si teneuano in ciò per felici, e ben auuenturati.

Tanto è il poter d'una prescritta vsanza.

Alcuni de' familiari, ò domestichi dell' Inga, e de gli altri Signori, perche non capiuano nella sepoltura; faceuano alcune fosse ne' luoghi, oue i morti soleuano spesso diportarsi; con opinione che passando essi per là, li menarebbono seco all' altra vita in lor seruitio. Nell' essequie dell' Inga, sacrificauano anche fanciulli; e co' l sangue loro tingeuano la faccia del morto, tirãdo vna linea da vna orecchia all' altra. Con la gente commune usauano alcune altre cerimonie. Metteuano copia di viuande sù la sepoltura; & argento, & oro, & altre cose di prezzo in bocca, in seno, e in mano al morto: e li poneuano indosso vesti nuoue per l' occorenze dell' altra vita. Concioßia cosa, ch' essi credono,

dono, che l'anime de' morti vadano raminghe quà, e là; & che sian soggette alla fame, alla sete al freddo, & al caldo; & percio celebrano i lor Annuali: & vi portano diuerse viuande, & rinfrescamẽti, e sussidij, & anche robbe da vestirsi. Giouanni della Torre Capitano di Consaluo Pizzarro, cauò da vna sepoltura il valore di cinquanta mila scudi in robbe, stateui messe per tal fine. Nel Mecioacã, perche credeuano, che nell'altro mondo si viueße come in questo; si prouedeuano nella morte non solo di vitto, e di vestito; ma di molte cose appartenenti all'essercitio, che vi voleuano fare.

DELL'IDOLATRIA, intorno alle Statue.

NOn erano i Peruani meno pazzi intorno a gl'Idoli di pietra, e di legname: & perche essi si muouenano a riuerire i Demonij per paura del male, che lor faceua, o poteua fare; li figurauano in forma piena di terribilità; e li atteggiauano in maniere brutte, e difformi. Parlauano i demonij in molte di queste statue; e rispondeuano a' Sacerdoti.

I Messicani, oltra alle Statue, adorauano anche Idoli viui. Pigliauano vn captiuo (& alle volte più) che lor pareua più a proposito per il sacrificio. Il vestiuano, e l'apparauano al medesimo modo, che l'Idolo, a cui il voleuano sacrificare: & li poneuano l'istesso nome. Per tutto il tempo di questa rappresentatione, che duraua molti giorni, e alle volte mesi, lo veneranano, & adorauano, come l'Idolo medemo: & egli mangiaua lautamente, e beueua, e si daua vn bel tempo. Quando passauo per le strade, concorreua la gente a farli riuerenza, & a offerirli diuerse cose: li menauano innanzi i fanciulli; & gli infermi, affinche li benedicesse, e sanasse: Lo lasciauano fare ogni cosa à suo piacere, se non che di giorno li teneuano dieci, ò più huomini di guardia attorno; e di notte lo serrauano in vna gabbia. Quando

poi era spirato il tempo della comedia; & egli era ben ingrassato, l'ammazzauano per il sacrificio, e ne faceuano tra loro festa e pasto solenne; e di questa sorte di rappresentationi se ne faceuano parecchie.

DELLE GVACHE ò Tempij loro.

NEl Perù v'erano alcune Guache, cõmuni a tutto'l Regno, e altre proprie di ciascuna Prouincia. Le più famose erano tre. vna era quattro leghe lungi da Lima, che si diceua Pacacama: le cui ruine mostrano ancor hoggi la sua grandezza. Quiui il Demonio parlaua, e daua risposte dall' oracolo a' Sacerdoti. & questi andauano all' Oracolo ordinariamente di notte, caminando con le spalle riuolte all' Idolo, e poi chinauano la testa, e doppiauano con vn gesto bruttissimo la persona. Tanto è uago della bruttezza, & dishonestà il Demonio, da cui domandauano consiglio. egli li rispondeua per l'ordinario con vn fischio acuto, & penetrãte, ò con vno strido horribile. L'altra Guaca era nel Cuzco, oue gl' Inghi haueuano messo tutti li Dei, & tutte le Dee delle genti a lor soggette, come per pegni, & per istatichi della loro soggettione, & fedeltà: & ciascuno Idolo v'era mantenuto dalla sua Prouincia con apparato e con ispesa inestimabile. V'era tra l'altre, la statua del Sole d'oro massiccio, volta cõ tal magistero a Leuante, che percottendo in lei il dì nascente, n'vsciua per la riuerberatione de' raggi, tanto splẽdore, che ne raddopiaua la chiarezza del giorno. La terza Guaca era nell' Isola di Titicaca dedicata al Sole. conciosia cosa che dicono, ch' essendo stato il lor paese vn gran tempo senza lume alcuno, in vna oscura notte, e tenebrosa, il Sole apparue in vn tratto in quell' isola, e rese lor la luce, e'l giorno. Onde quiui l'Inga fa

bricó

bricò vna Guaca sontuosissima. Mai Messicani auanzauano di gran lunga quelli del Perù in grandezza di Tempi, e di cerimonie. Erauene vno dell' Idolo Vitzilpuiztli, con vn chiostro attorno tanto grande, che vi si ragunauano nelle feste loro otto, & dieci mila persone a carolare, & a menar balli: & era cinto di un muro fabricato di pietre grandi in forma di biscie. Haueua quattro porte, volte alle quattro porti del Mondo: & a ciascuna rispondeua vna bella strada lastricata, lunga sei, e più miglia. Si saliua al Tempio per vna Scala di trenta scaglioni, larga altretante braccia. Tra la Scala, e'l Tempio v'era vna piazzetta, larga trenta piedi, con vna fila d'alberi, con bastoni attrauersati tra l'vno, & l'altro, carichi di teschi di quei, che si sacrificauano. Erano nella Città altri otto Tempij della medesima forma; ma non così grandi.

DE' SACERDOTI e Religiosi.

Sacerdoti erano nel Messico diuisi in minori, maggiori, e supremi; e questi si chiamauan Papi. Il lor perpetuo essercitio era l'incensare a gl' Idoli: ilche faceuano al leuare, e al tramontar del Sole, e a mezo dì, e a meza notte. Sacrificauano poi à Tempi loro, ciascuno secõdo il suo grado. Oltra a' Sacerdoti v'erano monisteri di donne; come nel Perù uno almeno per Prouincia. e vi stauano due sorti di donne. perche alcune erano donzelle, altre femine d'età matura che si chiamauano Mamacone; e soprastauano all' altre, e le ammaestrauano. Presideua a ogni munistero vn gouernatore, con facoltà di far scelta delle fanciulle, che li pareuano e per bellezza, & per gratia degne di quel luogo, infra l'etá d'otto anni.

Que-

Queste hauendo imparato i riti della loro superstitione, e diuerse cose à uso della uita; si mandauano, passati i quattordeci anni, alla corte: & qui parte si destinaua al seruitio delle Guache in perpetua uirginità, parte si riserbaua per li sacrificij ordinarij, che si faceuano di donzelle; e straordinarij, che si celebrauano per l'occorrenze dell' Inga: parte erano date per mogli à parenti, e capitani dell' Inga, ò perse da lui medesimo. Se alcuna di queste preuaricaua all' honestà, era interrata uiua, ò fatta altramente morire con gran tormento.

Anche i Messicani haueuano una certa forma di Monache; la cui professione però non duraua più di un anno: e stauano nel Chiostro del Tẽpio, descritta da noi, in certe case: si chiamauano fanciulle della penitenza: & non passauano l'età di tredici anni. uiueuano in castità, e clausura; scopauano il Tempio; apparecchiauano le uiuande per l'Idolo, che si metteuano innanzi à lui, mà le mangiauano i ministri. Si leuauano à meza notte á dir le loro orationi: e per penitenza si feriuano con certi stilletti nella sommitá dell' orecchie; e si poneuano il sangue, che n'usciua, sù le guancie. Se alcuna di loro cadeua in qualche dishonestà, la faceuano all' hora morire. Teneuano per indicio di cosa tale, se i Topi rodeuano qualche cosa nellã Guacã, ò ui passauano per entro: & si metteuano subito á farne diligente inquisitione. andauano cõ capelli mozzi, uestite di bianco. All' incontro di queste fanciulle u'era un cõuento di giouani di diciotto in uenti anni, che si chiamauano religiosi. Questi portauano certe chieriche simili à quelle de' Frati, co'l resto de' capelli sino à meza orecchia, fuor che di dietro; oue se li lasciauano cadere fin sù le spalle. Uiueuano in pouertà, castità, obedienza: Seruiuano alla Guaca, e à Sacerdoti. Haueuano anche monachetti destinati à seruitij più manuali, e à ministeri più bassi. Andauano à quattro à quattro per le contrade, ò a sei a sei, con tanta modestia, che non osauano (massime oue erano donne) alzar gli occhi da terra. Cercauano la limosina per la cittá; e se non

era

era lor fatta, andauano in campagna a prendere ciò, che vi fosse, senza che i padroni hauessino ardire di guardarli, non che di oltraggiarli. e questa libertà era lor conscientia, perche viueuano in pouertà, senza altro sostegno, che de limosine. A meza notte si cauauano cõ certi stiletti ò spine, sangue dal braccio: & menauano vita cosi fatta per vn anno. Ma già, che habbiamo fatto mentione della penitenza di costoro, diciamone due altre parole, affinche si vegga quanto graue sia il giogo del Demonio. I Sacerdoti dopò l'hauer dato a mezza notte, l'incenso all' Idolo, si ragunauano tutti in vna sala, ui assettati per ordine, si passauano con vna spina acutissima, ò con cosa cosi fatta, la gamba vicino allo stinco; e si bagnauano col sangue, che ne vsciua, le tempie. & poi ficcauano gl' istromenti da lor in ciò adoperati in certe palle di paglia a uista d' ogniuno: affinche si uedesse l' asprezza della penitenza, che faceuano per il popolo. Digiunauano quattro, è cinque giorni innanzi ad alcune feste dell' Idolo. Offeriuano con tanto rigore la castità, che molti di loro per non violarla, si fendeuano i genitali; & faceuano diuerse altre cose per rendersi impotenti. Non beueuano vino. si fendeuano fieramente con certe cordelle fatte di spine di Mengueſi, che sono acutissime, & aspríssime, il che faceua anche tutto il popolo nella processione, che si celebraua a honor del Dio della penitenza.

DE SACRIFICII.

Sacrificauano a' lor Dei del buono, e del bello, ch' essi si hauessino, oro, argẽto, grano, cera, animali. Nel Perù si faceuano ordinariamente sacrificio di cento castrati al mese, ma di colori, e con riti differenti. Sacrificauano ogni dì vn castrato toso al Sole; e l' abbruciauano vestito d' una camicietta rossa. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole. I Guancauilchi si cauauano tre denti di sopra, e tre di sotto, e ne faceuano obla-

tione

tione a lor Dei. Ma non era cosa più horribile che i sacrificij d'huomini, che si faceuano nel Perù: ma più nel Messico. Nel Perù sacrificauano fanciulli di quattro sino in 10. anni: e ciò massime per la prosperità dell'Inga nell'imprese di guerra. nel giorno della sua incoronatione il numero de' fanciulli sacrificati arriuaua a ducento. sacrificauano anche vn buon numero di quelle fanciulle, che si cauauano da' monisteri per seruitio dell'Inga. Quando staua grauemẽte amalato qualche personaggio di qualità, e l'augure, o'l fattucbiere (questi erano moltissimi) li diceua, ch'egli era fuor di speranza di salute, sacrificauano al Sole, ò al Viracoca il suo figliuolo, supplicandolo a cõtentarsene in vece del padre. Ma passaua ogni segno la beccaria de' Messicani.

Primieramente nõ si sacrificauano se non huomini presi in guerra: e per hauer copia di simil gente, non si erano curati di soggiogare Trascalà, città grossissima, e lor vicina. Il modo, co'l quale trattauano quegli infelici, era questo. Li faceuano prima inginocchiar per ordine innãzi alla porta del Tẽpio. andaua poi attorno il Sacerdote cõ l'idolo in mano e mostrandolo a ciascun di loro, li diceua, Ecco il tuo Dio. Erano poscia condotti al luogo, oue doueuano esser sacrificati. Quì compariuano sei de' supremi Sacerdoti, destinati à quel ministerio, in habito cosi mostruoso, e dispietato, che pareuano più simili à Diauoli, che á persone humane. Due di costoro afferrauano l'infelice vittima per li piedi, due per le mani, vno per la gola, così lo rinuersauano sopra vna pietra, di figura piramidale, con la punta acutissima. Quì il supremo Sacerdote li apriua con vn coltello il petto, e li cauaua il cuore, ch'egli mostraua prima al Sole, offerẽdoli quel calore, e quel fumo; e poi lo lanciaua nel viso all'Idolo. Dauano poi di calcio a' corpi, che rotolando per quelli scaglioni, andauano abbasso: oue se li diuideuano quei, che gli haueuano presi in guerra: e ne faceuano conuiti solenni. Il medesimo faceuano, à imitatione de' Messi-

uni, le genti vicine. In alcune feste vsauano vn' altra sorte di sacrificij. Prendeuano vno schiauo (e alle volte anche piú) e lo scorticauano, della sua pelle poi si vestiua qualcun di loro: e cosi addobato n' andaua per le contrade della Città saltabellando, e tutti haueuano à donarli qualche cosa. Duraua questa comedia, ò tragedia, che si fosse, fino à tanto che il cuoio, ch' egli portaua, se li corrompeua indosso. Alle uolte legauano lo schiauo à vna ruota di pietra, e li dauano spada, e targa in mano. Entraua appresso in campo quello, che lo voleua sacrificare, similmente armato. Se lo schiauo perdeua, era allora allora sacrificato: se vinceua, restaua libero, e con nome di gran Capitano.

COME IL DEMONIO HAVEVA contrafatto alcuni Sacramenti della Chiesa.

SAnto Giustino Martire, e Clemente Alessandrino dimostrano con molta eruditione, che il Demonio per torre la credibilità, e la merauiglia à' misteri dell' incarnatione di Dio, e all' operationi sopranaturali di Giesu Christo, finse molto inanzi alcune cose simili per opera di poeti. come per essẽpio, finse che Bacco nacque due volte, vna di Semele, e l' altra di Gioue, per oscurare la doppia generatione di Christo, eterna, e temporale Finse ch' Erittonio nacque di Pallade Vergine; ch' Ercole scese all' Inferno, e vi legò Cerbero, & simili altre cose, affinche gli huomini ò non credessino, ò non ammirassino la virginitá intemerata della Madonna, e la gita di Christo all' inferno, e le altre sue diuine attioni.

Nel Mondo nuouo nõ si è valuto dell' opera de' poeti; ma egli medesimo haueua sfacciatamente cõtrafatto i riti, e i Sacramenti della Chiesa;

Chiesa; massime quel Dell' Eucaristia. Perche nel Cusco le Monache del Sole faceuano certi tortelli con farina di mahiz; e sangue di castrati bianchi, che si sacrificauano quel dì, e ne dauano vn boccone per vno á' forastieri, che concorreuano in quel tempo alla corte, come Sacramento di confederatione, e d' vnione con l' Inga; e quelli riceuendo con grandissima veneratione, & humiltà si fatta pasta, si protestauano, che non farebbono, ne pensarebbono cosa alcuna cõtra il Sole, ne cõtra l' Inga: e che quel cibo starebbe nell' entragne loro per testimonio della fedeltà, e diuotione, ch' essi portauano al Sole, e all' Inga. Questa celebrità si faceua due volte l' anno; l' vna di Settẽbre, e l' altra di Decembre: e si mandauano di quei bocconi á tutte le Guache della Prouincia, affinche fossino compartiti alle genti.

Mà di maggior merauiglia era quel, che faceuano i Messicani. Due giorni innanzi alla festa di Vitzilipuztli, le Monache di quel Tempio faceuano di mahiz tosto, e di semenza dell' herba che i medici chiamano Blito, ammaßata con miele; vno Idolo della grandezza di quel di legno che staua nel Tẽpio. L' assestauano poi sopra uno scagno; e lo portauano con tutto il popolo dietro in processione à grã passo per la campagna, e poi al Tempio. Veniuano poi le donzelle vestite di bianco, e inghirlandate di fiori, con certi pezzi di pasta, formati a somiglianza di ossa grãdi, e li dauano a' giouani, che li metteuano a' pie di dell' Idolo. Chiamauano questi pezzi ossa, e carne di Vtzilpuztli.

Compariuano poscia i Sacerdoti, e i Ministri del Tempio, vestiti de gli addobamenti Pontificali, con le teste inghirlãdate; e appresso li Dei, e le Dee loro: e mettẽdosi attorno quelle paste, cantauano nõ so che, ballando; con che restauano consecrate per ossa, e per carne di quell' Idolo, e per tali erano tenute, e adorate. Si faceua poi il sacrificio de' captiui, come habbiamo detto: e appreßo spogliauano l' Idolo, e faceuano pezzi di lui, e dell' altre paste consecrate, e le compartiuano al popolo, che le prendeua con tanta riuerenza, che non si crederebbe

facil-

facilmente, dicendo che mangiauano la carne, e le ossa del lor Dio.

Haueua il Demonio contrafatto anche il Sacramento della confessione. Perche nel Perù haueuano Sacerdoti deputati a udir cõfessioni, in forma di Penitentieri maggiori, e minori; e con casi parte cõcessi à tutti, parte riseruati a' superiori. Teneuano per peccato graue il tacer qualche delitto nella confessione: e se i confessori se n' accorgeuano (e vsauano à tal effetto sortilegi, e altre cose tali) batteuano grauemente il penitente con vna pietra sù le spalle, sino á tanto che se ne confessaua. Si confessauano nelle loro auersità, perche stimauano che ne fossono cagione i lor peccati: & nell' infermità dell' Inga, si confessaua tutto il popolo. I peccati de' quali si confessauano, erano tutti attuali; & principalmẽte l' homicidio, il furto, l' adulterio, la malia, la irreuerenza verso le Guache, la violatione delle feste, il dir mal dell' Inga, e' l non obedirlo.

L' Inga confessaua i suoi peccati non a' Sacerdoti, ma al Sole; affinch' esso li dicesse al Viracoca, e li perdonasse; e poi mettendosi in vn ruscello corrẽte diceua queste parole. Jo ho detto i miei peccati al Sole: tu Ruscello portali al mare, oue restino per sempre sommersi.

Contrafaceuano ancora il misterio della Santissima Trinità. perche adorauano tre statue del Sole, e le chiamauano l' vna il Padre Sole: l' altra il Figliuol Sole, e la terza il Fratel Sole. e al medesimo modo haueuano tre statue del Chuchiglià, ch' è il Dio del tuono, e le chiamauano co' medesimi nomi di Padre, e di Figliuolo, e di Fratello. Come contrafacessino le religioni, e i voti della pouertá, castità, obedienza, l' habbiamo detto di sopra.

I popoli di Santa Croce del Monte hanno casi, che impediscono il matrimonio contrahendo: e che disciolgono il già contratto: e che non separano il contratto, benche illegitimo, e mal fatto.

Il fine del primo Libro.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

Di Giouanni Botero Beneſe.

LIBRO SECONDO.

DELLE DISPOSITIONI del Mondo Nuouo all'Euangelio.

DIO Noſtro Signore, ſe bene egli cõ l'infinita ſua poſſanza può dare ogni perfettione alle coſe in vn ſubito; come veggiamo lui hauer fatto in tanti miracoli co' quali egli reſe l'andare a gli ſtropiati, il vedere a' ciechi, e'l viuere a' morti: nondimeno per l'ordinario ſi compiace di procedere ſoauemente, e di condurre l'impreſe ſue al lor fine per mezi conuenienti. Attingit a fine vſque ad finem fortiter: *perche niuna difficoltà lò può impedire:* Et diſponit omnia ſuauiter; *perche non vſa forza, ne violenza alcuna; má di paſſo in paſſo conduce le coſe alla loro perfettione con facilitá, e con ageuolezza meraviglioſa. Conduce l'anno dall'Eſtate all'Inuerno: mà con la piaceuolezza quinci della Primauera, quindi dell'Auttunno.*

Nec res hunc teneræ poſſent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusque caloremque
Iret, & exciperet cęli indulgentia terras.

ſe miriamo alla diſpoſitione della natura, troviamo, ch'ella ſale dalla terra al Cielo per li corpi mezani dell'Acqua, dell'Aere, e del Fuoco, che ſi vanno a poco a poco aſſotigliando, ſin à tanto, che arriuano al ſommo della tenuità. Mette tra gli elementi, e le piante, i marmi, e i

metalli,

metalli, che hanno non so che ombra, e sembianza di vita quanto al crescere: trà l'herbe, e gli alberi interpone gli arbusti; che son più di quelle, ma meno di questi. Trà le piãte, e gli animali framette le spõgie, e l'herba, che si chiama viua, che tu non sai se si debba chiamar pianta, ò animale. trà gli animali, e gli spiriti mise l'huomo, composto di corpo, e di spirito. Considera il moto de gli animali. nel Mare alcuni stanno attacati a i sassi; e sono per ciò immobili: da questi per mille mezi di moti varij, & diuersi arriua al Delfino, e al Tuberone, pesci d'inestimabile prestezza. Nella terra alcune bestie sono di moto tardissimo; come quella, che i Portoghesi chiamano per ció, Pigritia, grande di corpo, di color bigio, di faccia simile a vna donna, con le braccia lunghe, e adunche. quindi, per mille varietà di mouimenti mezani, giunge alla leggierezza delle Zebre, delle Tigri, de' Pardi. Dall'altra parte alcuni si muouono, senza alzarsi da terra, come le lumache: altri s'alzano, ma poco, come le serpi, e i millepiedi. alquanto piú i quadrupedi. passano innanzi i bipedi, parte senza ale come l'huomo; parte con ale, come gli vcelli: e tra gli vccelli alcuni si seruono dell'ale non per volare, ma per correre; come gli struzzi; altri volano, ma per picciolo spacio; altri hanno per lor habitanza la terra, altri l'aere; altri hor l'vna, hor l'altro: ma piú quella, che questo; altri al contrario più questo che quella: altri non conoscono altro paese, che l'aere, come la Manucodiata, vcello, che non hà piedi; e per ciò non si può fermare in terra: ma in luogo loro, la natura le ha dato due neruetti su la schiena, co' quali si attacca, e si sospende, quando vuol riposare, a' rami de gli alberi. Tra gli animali acquatili, & terrestri vi sono quelli che viuono, hor in acqua, hor in terra. trà gli acquatili, & gli aerei, quei che menano la lor vita hor nell'uno, hor nell'altro elemento: e in particolare il pesce, che i Castigliani chiamano volatore.

Considera le voci de gli animali: alcuni non hanno voce alcuna, come i vermi, altri non han voce, ma fischio: altri han voce, ma vniforme, e indistinta, come i buoi: altri non solo formano voce, mà anche canto; come gli vccelli: e in particolare il Lusignuolo: alcuni imitano anche il parlar dell' huomo, di cui è proprio il ragionare. Ma non è cosa, oue meglio si conosca la soauità della diuina dispositione, che il corso del Sole, e i mouimenti delle sfere celesti. Dio fa correre il Sole da Leuante a Ponente: ma, a fin ch' egli non consumi con la vehemẽza del suo ardore la natura, li fa fare un viaggio obliquo. Fa correre il primo mobile cõ vn impeto tanto rapido da Leuãte a Ponẽte.

Che aggiunger nol può stil, ne ingegno humano.

Ma à fin che non aggiri, e nõ porti seco via ogni cosa, lo tẽpera prima col moto contrario del Cielo stellato, e poi con quello della trepidatione proprio della ottaua sfera. Ma noi ci siamo intertenuti souerchio nelli ameni campi delle considerationi naturali. con piaceuolezza nõ minore Dio gouerna, e conduce il legnaggio humano alla perfettione. Concioſia cosa, che volendolo egli condurre dalla miseria, nella quale esso precipitò per il peccato d' Adamo, all' altezza dell' Euangelio, l' essercitò prima molti, e molti anni nella breue e semplice legge della natura. Vi aggiunse à tempi d' Abramo il precetto della circoncisione. Segui la legge di Mose. Destò poscia i Profeti, che predissero la venuta del Messia: il tempo, e' l luogo, e la vita, e la morte: ch' egli doueua patire, e non contento di ciò, fece che S. Giouanni Battista il dimostrasse col dito. Non è questa destrezza marauigliosa, soauità inenarrabile, con la quale Dio amministra, e gouerna, senza mescolamento di forza, e di violenza, la Chiesa sua? Ma per uenire all' intẽto nostro, dalla predicatione de gli Apostoli in quà, niuna cosa è stata più grande, e più ammirabile, che lo scuoprimento del Mondo nuouo, e la conuersione di quelle genti alla nostra santa fede. A vna mutatione tanto grande, e tanto excelsa Dio dispose i popoli de la nuoua

Spagna,

Spagna, e del Perù, e gli altri, in più modi. Primieramente, si come egli per ageuolar la predicatione Apostolica, pacificò per mezo d' Augusto Cesare il Mondo sotto l' Imperio Romano; così ordinò, che l' Euangelio passasse à questo altro mondo, quando l' imperio dell' Inga nel Perù, e de' Messicani nella nuoua Spagna era arriuato al suo colmo; come habbiamo dimostrato al suo luogo. Ma, che seruitio (dirà alcuno) porta alla propagatione dell' Euangelio l' ampiezza dell' Imperio? molti, & importanti. Primieramente sotto vn gran Monarca fiorisce ordinariamente la quiete, e la pace.

Ferro & compagibus arctis
Clauduntur belli portæ. Furor impius intus
Sęua sedens super arma, & centum vinctus ahenis
Post tergum nodis, fremit horridus ore cruento.

e la pace apre l' entrate, e i porti de' Regni, e le porte delle Città à cõmertij, à' traffichi, alla scambieuole communicatione delle gẽti: e per conseguenza alla dilatatione della parola, e del nome di Dio. Con la pace fiorisce la dottrina e la virtù, la ciuiltà, e la politia, i buoni costumi, e le arti atte a render l' huomo più piaceuole, e più hospitale, mansueto, e domestico, ch' egli senza quelle non è. Non è cosa, che più conuenga à Dio, che la pace. Onde in San Paolo si legge e Pax Dei: *e* Deus pacis: *e* ipse est pax nostra. *molto dunque importa alla predicatione dell' Euangelio della Pace, la grandezza dell' Imperio; allaquale suole communemente esser congiunta la pace. e per questa cagione nella Chiesa primitiua i Christiani pregauano assiduamente Iddio per la conseruatione dell' Imperio Romano, per l' ageuolezza, ch' egli recaua all' intento loro, ch' era l' esequutione di quel precetto,* Prædicate Euangelium omni creaturæ. *All' incontro la moltitudine de' Prencipi reca seco disunione, e discordia; onde procedono rompimenti di guerra, e spargimenti di sangue, distruggimenti di Città, e di popoli. E che si può far di bene con la guerra, rouinatrice*

de gli huomini, sbandeggiatrice della virtù, rompitrice della fede, discacciatrice della Religione, atteratrice de' Tempij, cõculcatrice delle cose Sacre? O che conuenenza può essere trà lo strepito dell' arme, & l' annontiatione dell' Euangelio; tra gli ordini delle battaglie, & l' Euangelio della salute; tra la perturbatione, che porta seco la guerra, e la tranquillitá, che ricerca la parola d' Iddio?

L' altro aiuto, che la grandezza dell' Imperio apporta all' Euangelio, si è la communanza della lingua: concioßa cosa che insieme col Dominio si diffonde anche la lingua de' vincitori. Così i Greci nell' Asia; i Romani per tutto; gli Arabi nell' Africa, & in tutto Leuãte; i Portogheßi nell' India hãno il lor Idioma dilatato. Hor nel Mondo nuouo la lingua Messicana mille leghe, altrotante la Cuzcana si dilatana. Imperoche li Rè del Messico, come quei del Perù ancora, nõ attendeuano meno à distẽdere i confini della lingua loro, che dell' Imperio. e se bene nell' vna, & nell' altra Prouincia si vsano molte lingue particolari, e molto differenti tra se, e varie: nondimeno quella del Messico (ch' è bellissima, e ricchissima) è commune à tutta la nuoua Spagna, & quella del Cuzco al Perù; come tra noi la Latina; e tra Turchi, la Schiauona in Europa, e l' Araba in Asia. Sì che á quelli, che han carico d' euangelizare, basta per eßere in vn paese lungo tre mila miglia, largo trecẽto, imparare vna sola lingua: oue altramente non sarebbono bastate dieci, ó venti. Oltra alle sudette due lingue, ve ne sono anche alcune altre, che s' intendono per più paesi, come è la Gorgotoca, & la Chanense. ma niuna è più vniuersale che la Varaa. Questa si parla per tutto il Paraguay, e per tutto il Brasil. l' intendono gl' Itatini, e l' altre genti innumerabili dallo stretto quasi di Magaglianes sino a Santa Marta. Il terzo aiuto, che nasce dall' istesso fonte, si è, che la grandezza dell' Imperio congrega i popoli, sparsi quà, e là, in vn luogo. Perche conuiene sapere che nella nuoua Spagna, e nel Perù i popoli, prima,

che

che fossino da' Cuzcani, e da' Messicani soggiogati, e recati sotto la lor Monarchia; viueuano come fiere, senza capo, senza leggi, senza communità. Ogniuno s'acconciaua, oue li tornaua commodo, e lá menaua la vita con la sua famigliuola. Così uiuono ancor hoggi i Floridani, parte de' Cicimechi, i Brasili, i Varai. Mutano facilmente habitanze; e paßano di giorno in giorno da vn luogo a vn'altro con le loro bisogne, che sono quasi nulle. Onde, se prima non s'inducono à viuere insieme, e á fermar le loro stãze, non si possono nella legge di Dio addotrinare. Hor li Rè del Meßico, e del Cuzco liberarono di questa fatica, & trauaglio i predicatori della verità Christiana. Perche per poter più facilmente gouernare, e più ageuolmente disponere de' popoli conquistati, vollero che viuessino insieme: e che per ciò fabricaßino terre, e città. Ma in questa parte la nuoua Spagna auanzaua di gran lunga il Perù. perche quì, toltone il Cuzco, non si vedeua propolatione, che meritasse nome di città: ma là ve n'erano molte, come Meßico, Tescuco, Tlascala, Sinsona.

Finalmente la grandezza dello Stato, e del Dominio dirozò, con la forma del gouerno, e disgrossò la materialità, e la barbarie de' popoli. Conciosia cosa, che le corti ripuliscono i costumi, e assotigliano le arti: suegliano gl'ingegni, e maturano i giudicij: e la varietà della cõuersatione affina la prudenza, & arrichisce l'animo d'infiniti nobili ammaestramẽti. I popoli del Perù viueuano prima per le balze delle montagne, nudi, rozi, bestiali; mangiauano ciò che la terra produceua; e anche carne humana. Sotto l'Imperio dell'Inga appresero, con la ciuiltà, diuerse arti. Lauorauano, e coltiuauano i terreni; seminauano, raccoglieuano, e riponeuano i lor grani, legumi, radici. Attendeuano alle minere d'oro, d'argento, e di rame: alleuauano großi armenti, e greggi d'animali; li tosauano, e teneuano conto della lana: fabricauano tapeti, e panni, co' quali non solo si ve-

stiuano, ma s'adornauano ancora: fabricauano terre, e casamenti d'importanza, Tempij, e Castelli. Haueuano Tempij, e Sacerdoti, e sacrificij, diuisione di gradi, e distintione di sangue: forma di giustitia, e di ragione, maniera di leggi, e di statuti. Mà fuori di quei confini ogni cosa era piena di fierezza, e di crudeltà, di disordine, e di confusione. vi si viue ancor hora, senza fermezza d'habitanze, senza forme di gouerno, e la più parte di quelle genti non sa numerare se non sino a cinque. quel che passa cinque, il dicono Brio, sia dieci, sia cento, ò più: Hor sotto un gran Monarca i popoli si raffazzonano, e si ripuliscono; e si essercitano nell'humanità: i superiori per saper gouernare, i sudditi per sauer vbidire, e mettere in essequutione quel, che lor vien comandato e a Prencipi torna bene introdurre ne gli stati loro le arti per cauarne vtile, e commodo, e di fauorire le virtù, per essere seruiti con più grandezza, e decoro. e la possanza, si come desta i Prencipi a pensieri generosi, e ad alte imprese, così eccita anche i sudditi ad essequirle, e a metterle in effetto. Perciò veggiamo, che le arti d'ogni sorte nõ fiorirono in Grecia mai tanto, quanto sotto Alessandro Magno; ne in Roma, quanto sotto Augusto Cesare. Crebbero con la grandezza del Dominio le arti, e l'industrie, le scienze, & gli Studij. Perche si come l'herbe non possono verdeggiare, e fiorire, ne gli alberi nobili fruttificare in luoghi alpestri, e sassosi, e priui d'acqua, e d'humore.

Che gentil pianta in arido terreno
Par che disconuenga.

così gli essercitij honorati ne si possono introdurre, ne si mantengono se non sotto l'ombra, e'l fauore di Prencipi grandi, e di molto potere. quindi nacque la merauiglia d'Enea quãdo la potenza, e la ricchezza di Didone mutaua gli Adiuari in Palazzi, e le capanne pastorali in magioni regie.

Miratur molem Aeneas, magalia quondam:

Miratur

Miratur portas, strepitumque & strata viarum.

Hor nõ è cosa alcuna più aliena dalla dottrina euangelica, che la saluatichezza de' costumi, e la crudeltà dell' animo. vdiamo Christo. Discite *(dice egli)* à me, quia mitis sum, & humilis corde. *in che maniera ci poteua egli insegnare più altamente l' humanitá, e la piaceuolezza? vdiamo l' Apostolo.* Alter *(dice egli)* alterius onera portantes. *e in vn altro luogo,* Honore inuicem præuenientes. *ecco la somma della ciuiltà, e d' ogni gentilezza. Recò dunque giouamento grandissimo all' introduttione della fede la politezza (quale ella si fosse) introdotta dal gouerno, e dall' imperio de i Prencipi grandi nell' America: perche tolse à' popoli la ruuidezza, e l' asprezza, e li dispose alla mansuetudine, e piaceuolezza, che si ricerca ne la vita d' un Christiano. hor che ciò così sia, il mostra chiaramẽte l' esperienza. concioßia cosa, che la parola di Dio fece più frutto in un giorno nella nuoua Spagna, e nel Perù, che non ha fatto in molt' anni nel Brasile, nella Florida, nella Cicimeca, ne gl' Andi, e in altri paesi, oue non hà trouato le sudette dispositioni. Perche non habitando quelle gẽti insieme; non hauendo ne forma di gouerno, ne Prencipe fermo, a cui prestino ubidiẽza; sono come terreni abbãdonati, e affatto incolti, aridi, e sassosi, oue la parola di Dio non gitta radice, nè fa frutto. Egli è cosa malageuole il renderli capaci della dottrina Christiana: mà molto più il mãtenerli in essa. Chiara cosa è, che i Brasili non si conseruano lungamente nella fede se non vicino a' Portogheſi. Lungi da loro ritornano, per l' inclinatione della natura, e dell' usanza, e per la forza della prattica de gli altri, facilmente al vomito. E per ciò i religiosi, che vi attendono, nõ li giudicano ordinariamente atti al battesimo, se non ò in qualche gagliarda malatia, ò nell' vltima vecchiezza: perche all' hora le passioni, che li combattono, stanno per la fiacchezza della natura, più chete, e più sedate: e offoscano lor meno il lume della ragione, e 'l corso dell' intelletto: e le*

pratiche pericolose si tẽgono lontane. il medesimo si deue dire de Cicimechi, e di simili altre generationi.

D'alcune altre dispositioni.

Le sudette cose facilitarono la pdicatione, e la cõuersione dell' America quasi extrinsecamẽte. diciamo hora alcune altre dispositioni piú intrinseche, e più vive.

La prima fu la grauezza de l' Imperio, e del giogo delli Rè. Concioßia cosa, che l' Inga del Perù, e li Rè del Messico, caricarono tanto la mano sopra i lor sudditi, che non li trattauano come huomini, ma come bestie: & essi non voleuano essere honorati, come Prencipi, ma adorati, come Dei. Le grauezze poi e i carichi si potranno intẽdere da le cose seguenti. Il nuouo Inga nõ hereditaua cosa niuna della mobilia, e del tesoro del suo anteceßore: ma gli era neceßario far casa da se, e prouedersi d' oro, d' argento, di panni, e del resto, senza impiegare le cose del defonto, destinate tutte al mantenimento de la Guaca, Capella, Famiglia del Rè morto, ch' era subito messo nel numero delli Dei. Li drizzauano statue, e gli ordinauano sacrificij: e la sua famiglia s' occupaua, di generatione in generatione, in cerimonie, e in altri essercitij a honore di lui. Sì che i sudditi erano continuamente affaticati in raccoglier oro, in cauar miniere, in fabricar panni, e in accumular tesori, senza che i già accumulati fossino loro d' alcuno allegerimento.

Oltra a ciò, come i Giudei sotto i Faraoni non raffinauano mai di trauagliare, e di stentare attorno le piramidi, e le altre impreße pazze di quelli Rè; così i popoli del Perù sotto l' Inga hora fabricauano Tãbi; hora spianauano mõti; hora riempiuano valli per far strade. Opere d' infinita fatica, e di estremo trauaglio. i Tambi erano come magazini grandißimi, fatti, quasi à ogni posta per tutto il Regno; oue si riponeuano le munitioni per le guerre, e le vettouaglie per la corte, e

per

per l'essercito dell'Inga. e tra l'altre strade ve n'erano due, fatte à mano, lunghe più di mille, e cinquecento miglia: delle quali l'vna correua per la montagna, l'altra per il piano. di quanto trauaglio fossino due strade tali, si può stimare dall'asprezza delle rupi ne' monti, e dalla profondità della sabbia ne' piani; e bisognó vincere l'una, e l'altra difficoltà, e molte altre, senza vso di ferramẽti, e senza bestie da soma, senza carri, senza argani, senza altri simili instromẽti, & aiuti, con la sola fatica delle Braccia, e col sudor del uolto. Et è cosa degna di cõsideratione, come quelle gẽti mettessino in opera pietre d'inestimabile grandezza, e le assestassino excellentemente nelle fabriche de' Tempij (massime del Viracocá, e del Sole nel Cuzco) e de' Tãbi, e de' Castelli, senza vso d'acciaio, ne di ferro per cauar le pietre, e i marmi dalle loro minere, e per lauorarli, e pulirli: come li tirassino quá, e là senza aiuto di buoi, ò di caualli, ò di animali cosi fatti; come gli alzassino, e li maneggiassino, assestassino, e accõciassino a' lor luoghi, senza argani; come li firmassino, e unissero insieme, sẽza gesso, e senza calcina. e cõ tutto ciò sono così pulitamente lauorati, cosi accõciamẽte cõposti, che non si puó vedere cosa meglio intesa. In molti luoghi, ma particolarmente in Tiguanaco, si veggono pietre lũghe trẽtaotto piedi, larghe diecciotto, grosse sei: e nel Castello di Cuzco ne sono delle maggiori di assai, fatte (secõdo alcuni, che vogliono che Tiguanaco sia più antico dell'Imperio dell'Inga) à imitatione di quelle. Hor egli è cosa molto più facile l'imaginarsi il trauaglio, e la pena di tagliar sassi cosi grossi, e spiccarli dalle montagne, e di cõdurli da vn luogo a vn'altro, d'alzarli, d'allogarli, d'incastrarli, d'aggiustarli, senza interuẽto di ferro, che l'esprimerlo cõ parole. Si che nõ erano quelle gẽti meno stratiate, che gli Hebrei nell'Egitto: e si valeuano ancor essi della paglia nel far mattoni. Non voglio quì lasciar di dire, che alcuni di molta letteratura, e giudicio hanno openione, che gli habitatori del Perù, turino origine da' Giudei, fondati sopra alcune parole del ter-

zodecimo

zodecimo capo del quarto libro d'Esdra, che, per non mi parere d'al cun rileuo, io lascio: e sopra l'habito, ch'eglino vsano, che sono la tonica, e la sindone, mẽtouate al decimo quarto capo de' Giudici, e vsate da' Pittori nell'imagini de gl'Apostoli, e chiamate da gli Spagnuoli nel Perù, camisetta, e manta. Portano anche sotto la camisetta, ó tonica vn velo attorno i lombi, simile a quello, che si dipinge a' crocifissi. vanno discalzi, ó calzati di certe scarpe, fatte all'Apostolica, ch'essi chiamano oiette. Ma non mi pare cosa uerisimile, che se i naturali del Perù tirassino origine da' Giudei, che nõ rimanesse appo loro una minima ombra di circõcisione, ò di cerimonia antica; nõ di nomi, nõ di lingua Hebrea; nõ di lettere, ò d'altra cosa cosi fatta. e pure nõ è gẽte al mõdo più tenace de' riti, più osseruãte delle cerimonie, più ostinata nelle sue openioni che i Giudei. e nel Perù non era altra natione, che con l'arme li opprimesse, ò con la conuersatione li corrõpesse. Mà ritorniamo onde siamo partiti. Molto maggior grauezza era poi a' popoli del Perù, l'obligo di dar i figliuoli loro, per esser sacrificati per la salute, e per il buon successo dell'imprese dell'Inga. e di sepelir se stessi nella morte di lui, e de' Caciqui. Quando morì Guaynacapa furono amazzate mille persone della sua famiglia, e sepolte con esso lui per suo seruitio nell'altra vita. Il medesimo Rè per vn certo dispiacere, riceuuto da certi popoli; che habitano tra Pasto, e Quitto, ne fece ammazzar venti mila, e poi gittare in vn lago, che fu perciò detto Ayaquarcoca, cioè mar di sangue. La ragione, che hà mosso i Peruani a sepelire co' Prencipi le famiglie loro (e massime le donne più care,) e le ricchezze loro, dicono esser perche par lor di vedere alcune volte quelli, che già molti anni erano morti, andar per le loro più care possessioni adorni di quel, che portarono seco, e con le lor famiglie. Onde, credendo perciò, che nell'altra vita vi sia bisogno di seruitù, e d'oro, e d'argento, e di vettouaglie, li mandano bensissimo prouisti di tutto ciò. Non era ũ anco lieue il giogo delli Rè

della

della nuoua Spagna. Motezuma, che fu l'vltimo, ordinò che niuna persona plebeia il miraße in viso, pena la vita. Quando era in viaggio egli, e i suoi baroni andauano per vn palco, fatto à posta, e gli altri fuora, di quà, di là. Teneua diuersi palazzi, secondo l'occorrenze, da piacere, da lutto, da negotio. Haueua vn gran casamento con varij appartamenti, pieni d'animali terrestri, acquatili, aerei d'ogni sorte: e per li pesci di mare, stagni d'acqua salsa; per gli altri, laghetti di acqua dolce, con vn seruitio inestimabile. Sì che vna buona parte del suo stato era occupata attorno i suoi piaceri. Onde si è uisto, che quelle genti per tante grauezze sono state prontissime alla legge di Christo per speränza di solleuamento, e di rimedio; e più, le più oppresse. Mà che diremo della grauezza del giogo del Demonio? Ne habbiamo ragionato di sopra trattando della Religione del Messico, e de' sacrificij, che vi si faceuano di corpi humani, i quali si amazzauano con tanta crudeltà, e stratio, che non pare che il Demonio cercasse tãto la morte di quegli infelici, quanto il dolore, e la pena della morte; e che di quella più, che del sacrificio si pascesse. E non lascierò di dire vna cosa notabile à tal proposito. I Sacerdoti de gli Idoli, quando auisauano il tempo, e l'occasione, andauano a trouar li Rè, e i Prencipi, e lor áiceuano, che li Dei si moriuano di fame; che si ricordassino di loro. All'hora i Prencipi si mandauano Ambasciadori l'uno à l'altro, e s'auisauano della necessitá, nella quale li Dei loro si ritrouauano: e che perciò mettessino la lor gente in ordine per far giornata, e dar da mangiare à gl'Idoli. Cosi marciauano in ordinanza al luogo concertato, e qui s'azzuffauano insieme. Tutto il lor contrasto era di prendersi l'vn l'altro, e far quanti più prigioni poteuano, per sacrificarli. Si combatteua finalmente non per allargare i confini dello stato; mà per hauer copia di captiui per pasto delli Dei. E nel Messico nõ si poteua coronare il Rè, se prima non faceua qualche impresa, onde vittorioso conducesse vn gran numero di vittime. Pare che questa

vsanza

vsanza di sacrificare i nemici presi in guerra, fosse anche apò gli antichi Latini. Conciosia cosa, che il nome di vittima viene à vincendo, *& quel d' hostia,* ab hoste: *perche sacrificauano i nemici presi in guerra. Ma il sacrificare anche altri, che i nemici, s' usò in più luoghi. in Roma si sotterraua per mano de' Sacerdoti, vn Greco, e vna Greca; e vn Gallo, e vna Galla: e si sacrificaua à Giove Latiale con la morte d' vn huomo di mal affare. in alcuni luoghi di Africa immolauano fanciulli à Saturno: nella Taurica Cherſoneſo gli hoſpiti à Diana: nella Gallia hoſtie humane à Mercurio. Erano tãto grauati i Meſſicani, e oppreſſi da' Demonij per la crudeltà, e moltitudine de' ſacrificij, che da loro ricercauano, che non li poteuano più comportare; e non haurebbono però ſaputo, oue voltarſi, ſe non s' appreſentaua loro la luce della legge di Chriſto, piena di dolcezza, e di benignità; che eſſi, con marauigliosa prontezza d' animo riceuerono, e cõ somma caldezza abbracciarono. Quelli di Mecioacan, hauendo inteſo la fama dell' Euangelio, e hauttone qualche ſentore, mandarono incontanente ambaſciatori á Hernãdo Corteſe, che di quelli giorni haueua eſpugnato il Meſſico, pregandolo, che lor mandaſſe la ſua legge, e maeſtri, che la dichiariſſino; perch' erano riſoluti di laſciar la lor legge, come intolerabile, e iniqua. Giuſeppe Acoſta racconta per coſa autentica, che ſtando vna volta gli Spagnuoli à vedere la Tragedia di quei ſacrificij diſpietati, vn giouane, a cui haueuano cauato il cuore, e poi gittato lui a baſſo per li ſcaglioni del Tempio, (come ſoleuano) diſſe a gli Spagnuoli, Signori morto mi hanno. il che partorì grandiſſimo horrore, e grandiſſima compaſſione in loro. Si che molto à propoſito per quei miſeri, era quell' inuito corteſe di Chriſto, Signor noſtro.* Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis; & ègo reficiam vos.

D' AL-

D'ALCVNE DISPOSITIONI procedute dalla malitia del Demonio.

Anche il Demonio suo mal grado, dispose in qualche maniera questi infedeli alla fede. perche la sapienza di Dio è tãto alta, e tanto profonda, che indrizza anche il male al bene, e riuolge le arti, cõ le quali il Demonio cerca di oscurare il suo sãto nome a esaltatione della gloria sua, e á edificatione della Chiesa. I maggiori misteri della fede Christiana sono quelli della imperscrutabile Trinitá de le persone diuine, dell' inenarrabile incarnatione, e della Sacrosanta Eucharistia. eccedono questi ammirabili secreti infinitamente ogni lume di ragione, traualicano ogni discorso humano, sormõtano ogni intendimento Angelico. Hor uolendo il Demonio per la sua cieca arroganza, e superbia cõtrafare, e cõpeter in ciò con la maestà di Dio (come è suo costume) apparechiò con gl' inganni il Mondo nuouo alla verità. I più difficili al senso, e più duri capi aella vita, e disciplina Christiana sono la cõfessione de' peccati, e l' altre parti della penitenza. anche questi furono al medesimo modo facilitati; massime, che il Demonio ricercaua da quei miseri asprezze molto maggiori, che nõ cõmanda Christo à penitẽti: e nõ è merauiglia perche il demonio è boia, e carnefice dell' huomo, Christo medico, anzi Padre. Quello cerca la rouina, e la morte; questo la salute, e la uita dell' anima. Nõ vult mortẽ peccatoris, sed magis vt cõuertatur, & viuat. *Li Rè medesimi della nuoua Spagna, quãdo prendeuano la Corona, e' l possesso del Regno, sacrificauano à gl' Idoli il sangue, che con acerbissimo dolore si cauauano dall' orecchie, dalle braccia, e da gli stinchi. Nõ uẽde il Demonio cosa niuna, se nõ à prezzo di sangue, di dolore, di uita. Auezzò anche quelli gẽti, à una certa sorte di pouertà, castità, obedienza, e di religione, e di clausura, come habbiamo dimostrato di sopra; con che i*

con-

consigli Euangelici non paruero cosa affatto nuoua. A proposito della confessione non è cosa da lasciar quella, che racconta l'Acosta nella sua opera del mondo nuouo. Ossacca è vna famosa Città del Giapone. Questa ha nel suo contado montagne asprissime, e di tanta altezza che vi si veggono rupi, e balze di dugento braccia di precipitio, e di rouina. Fuor di queste rupi esce vna punta oltra modo aspra, e squallida, che si chiama sangenotocono; la cui vista d'alto à basso, fa, senza altro arricciar i peli, e tremar le carni à peregrini, che vi capitano. In questa balza stà con istrano artificio posto vn gran bastone di ferro, lungo intorno à tre braccia: che nella sua estremità haue attaccato vn par di bilancie tanto grandi, e capaci, che in ciascuna d'esse ui può stare cõmodamente un huomo a sedere. Hor quì i Goqui (che sono Demonij in forma d'huomini) fanno che i pellegrini, che da lontanissimi paesi concorrono lá in gran numero, entrino, à vno, à vno, in vna d'esse bilancie: e con vno ingegno, che si muoue, mediante una ruota, fanno vscir fuora il ferro, e la bilancia insieme. Sì ch'ella rimane tutta in aere col pellegrino assettato: e perche non ha contrapeso, cala sin'á tanto, che l'altra tocca il Bastone. All'hora i Goqui comandano al penitente, che si confessi, e che dica tutti i suoi peccati, e li dice con voce tanto alta, che li sentono tutti i circostanti. A ogni peccato, che dice, cala vn poco l'altra bilancia. Sì che hauendoli detti tutti, si pareggiano ambe due: e i Goqui, girando la ruota, ritirano dentro il bastone, e le bilancie. e ciò fanno sin à tanto, che hãno messo a quella proua, e paragone tutti i penitenti. Raccõtaua questo vn certo Giapponese, ch'era stato sette volte bilanciato: e si fece poscia Christiano. Aggiungeua, che se alcuno di quegl'infelici lascia di confessarsi qualche peccato, ò nõ lo dice appunto, come passò, la bilancia vota non cala: e se dopò hauerli fatto istanza, che confessi il tutto, egli persiste nel tacere, ó nel cuoprire il delitto, i Demonij dando volta alla bilancia, lo mandano in precipitio. Ma è tanto lo spauẽto,

e'l ter-

e'l terrore di quel luogo; tanto il pericolo, e'l rischio, nel quale ogniuno si vede; che rarissima cosa è, che non si confessino del tutto.

D'ALCVNE PREDITTIONI della futura predicatione della Fede.

DIO Signor nostro per disponere il genere humano alla venuta di GIESV CHRISTO, & alla predicatione dell'Euangelio, non solo diede i Profeti à' Giudei, ma anche le Sibille à' Gentili (come insegna S. Giustino Martire) e vn certo Hydaspe, mẽtouato anche da Lattantio Firmiano, che cõ tanta chiarezza prenõtiarono la venuta del Verbo eterno al mõdo, la vita, e la morte sua, che l'opere loro nõ pareuano predittioni di cose future; ma narrationi di successi passati. Onde nelle persecutioni della Chiesa gl'Imperatori Romani vietarono, pena la vita à' Christiani, il leggere i versi delle Sibille, e i libri d'Hydaspe. Non lasciò il Signore il Mondo nuouo senza aiuto cosi fatto. Fù nell'Isola Spagnuola vn Rè detto Guarionex; Costui domandò da vn de' lor Cemi (cosi chiamano gl'Idoli) che li dicesse quel, che douesse succedere a quelle gẽti dopò la sua morte, Rispose il Cemo, che non passerebbono molti anni, che verebbono à quell'Isola huomini, che andarebbono vestiti, e che portarebbono le barbe lunghe; per le cui mani sarebbono distrutti gl'Idoli, le cerimonie, i riti, e l'antica loro Religione.

Nel paese, che confina col fiume della Plata, poco innãzi, che gli Spagnuoli v'arriuassino, fù vn Origuara, molto stimato per la sua buona vita, tra quelle nationi; il quale mosso (come si può credere) da Spirito celeste, scorse tutte quelle contrade, annontiando la venuta di gente, che insegnarebbe vna nuoua Religione, confortãdo tutti á riceuerla, e à lasciare la pluralità delle mogli: e affinche questa sua dottrina restasse meglio impressa nelle menti loro, la mise in certi Versi,

ti Versi, ò Rime, che si cantano ancora adesso.

In Acuzamil, isoletta vicina al Iucatan, si trouò vna Croce, alta due braccia, alla quale i naturali soleuano ricorrere, come á cosa celeste, e diuina, massime ne' tempi di grande siccità per ottenerne pioggia per li loro seminati.

Nel Mecioacã fu vn Sacerdote di molta autorità, e riputatione trà quei popoli, che lor predisse, che fra poco tempo sarebbe loro riuelata la verità: e (come si è inteso da più persone, che l'haueuano conosciuto, e in particolare da vn, che l'haueua seruito) menaua vita Christiana. Concioßia cosa, ch' egli celebraua il Natale, e la Resurrettione di Giesu Christo; e per attenderui con più diuotione, e gusto, si ritiraua alcuni giorni innanzi, da' romori, e da' negotij. Con che, e con altre opere cosi fatte, era salito intanto credito, e in tanta openione di santità, e di dottrina, che le sue parole erano tenute in conto d' oracoli. Si che molti di quelli, che haueuano hauuto la sua pratica, quando sentirono poi i predicatori dell' Euangelio, diceuano, che non pareua loro d' intender cose nuoue. e non si presto s' intese dell' arriuo, e de' progressi di Hernãdo Cortese nella nuoua Spagna, che l' andò a ritrouare il Rè medesimo del Meciocan, col fiore del suo regno, e si fece vassallo dell' Imperatore: si battezzò, e ne ottenne maestri della verità Christiana per l' am maestramento de' suoi popoli.

Haueuano poi quasi tutti i popoli della nuoua Spagna, e del Perù ferma openione dell' immortalità dell' anima, delle pene de' maluagi, e de' premij de' buoni. Alcuni anche, come quei di Chicora, teneuano, che dopò morte, l' anime si purgassino in certi luoghi freddissimi; e che poi passassino in contrade amenissime; oue menassino vita felicissima, e lietissima.

Haueuano notitia, benche oscura, e piena di mille fole, e quasi sogni, del diluuio vniuersale: come anco della resurrettione de' morti, Onde nel Perù, perche gli Spagnuoli mentre cercauano i tesori sot-

terati

terati co' Prencipi, dissipauano le ossa de' morti, i naturali sentiuano di ciò grauissimo dispiacere, e li supplicauano à non fare tanto oltraggio alle anime de' maggiori loro; perche stimauano, che con quella dispersione d'ossa, s'impedisse la lor resurrettione.

Di diuersi prodigij, e occasioni, che facilitarono l'entrata dell'Euangelio.

GLi Spagnuoli entrarono nella nuoua Spagna, e nel Perù in grandissima coniuntura, e cõ buonissime occasioni di allargare e lo stato loro, e'l Regno di Dio. Concioßia cosa, che nella nuoua Spagna il popolo di Tlascala, Città potentissima all' ora, e popolosissima, era in guerra co'. Messicani; e per accrescere di forze, e di potere, si confederò con Hernando Cortese, che con l'aiuto, e'l concorso de' Tlascalani, condusse l'impresa cominciata à fine; e soggiogò il Messico non meno all' Imperio di Giesu Christo, che dell' Imperatore, di cui egli era capitano. Ma s'erano giá visti prodigij mai più vditi, e accidenti marauiglioßi, che per l'incredibile spauẽto, e cõfusione, cagionata nel Rè Motezuma, e ne' suoi, spianarono in grã maniera i passi all' Euãgelio. Nella Città di Cholola s' adoraua vn Idolo famoso, che si chiamaua Quezalcoatl. Questo disse chiaramente, che veniua gente straniera all' acquisto, e al possẽßo di quei regni. In Tescuco li Dei predißero al Rè, che à Motezuma, e à tutto l'imperio Messicano sopraßtauano grandißime calamità, e trauagli. Annontiauano le medesime cose i Maghi, e i Negromanti, con tanta smania, e rabbia di Motezuma, che li faceua mettere in prigione: e perch' essi scampauano facilmẽte, e fuggiuano via, egli imperuersando furioßamente, ne faceua morire le donne, e i figliuoli. Riuolgendo poscia l'animo, e'l pensiero à placar l'ira delli Dei, comandò, che si conducesse nella Città vna bella, e gran pietra, per farui sopra i sacrificij. mà benche fosse concorsa à questo effetto

molta gente, e ui metteße ogni sforzo, e potere nõ la puotero però mai muouere, non che tirare oue voleuano: anzi mentre s'ostinauano tuttauia nell'impresa, vdirono vna voce, che pareua vscire dal saßo; il cui tenor era, che non s'affaticaßino in uano, che non lo mouerebbono mai. Inteso ciò, Motezuma diede ordine, che si sacrificaße là, oue la pietra s'era fermata. Dicono (queste cose si sono inteße con diligenza fattali ordine del Rè Catolico, da persone di quei tẽpi, ò vicine) dicono dunque, che si sentì vna voce di nuouo, Non vi ho io detto, che non v'affatichiate in ció? à fine, che vi disinganniate, io mi lascierò tirare vn pezzo: e poi mi fermerò di nuouo immobilmente: e così auuenne. concioßa cosa, ch'ella cadè alla perfine in vn canale d'acqua: e fú poscia ritrouata nel suo luogo primiero. Apparue anchè nel Cielo vna grãdißima fiamma in forma di piramide, che si cominciaua à vedere verso mezza notte, e sparina allo spuntar del Sole, verso mezo giorno. e questo spettacolo durò vn anno. Videro di giorno chiaro trascorrere da Ponente à Leuante vna Cometa, simile alla coda lunghißima di vn animale con tre teste al suo principio. s'abruciò anche il Tempio senza che vi fosse d'entro, ò di fuora lume alcuno; ne si sentisse tuono, ò si vedesse lampo nell'acre: e con tutto, che concorreße molta, e molta gente per ismorzarlo, non ui fù però rimedio. Pareua che l'incendio vscisse da' medesimi mattoni; e che s'accẽdeße con l'acqua, sin'à tanto che cõsumò ogni cosa. Il Lago, ancor esso cominciò in vn subito, senza apparẽte cagione, a bollire, e à ondeggiare con tanto impeto, e terribilità, che ne andarono gli edificij vicini á terra. Si sentirono voci lamẽteuoli, come di donna trauagliata grauemente, e ridotta á grandi angustie. Ohime figliuoli miei, che già egli è giunta l'hora della vostra distruttione: oue vi condurró io, accioche non periate affatto? Si videro diuersi mostri con due teste, che portati innanzi al Rè, suanirono. I pescatori del Lago presero vn'vccello della grandezza, e del colore della grue; ma di fattezze

non

non più viste. Il misero innanzi al Rè, e lo posero in gran confusione. Haueua quello stranio animale nella cima della testa vna certa cosa, come specchio. Quiui riuolgendo Motezuma lo sguardo, vide a mezo giorno in Cielo le Stelle; e ne restò tutto marauiglioso, anzi stupefatto: e poi ritornando a rimirar lo specchio, vide venire gente armata dalle parti di Leuante, che combatteua fieramẽte, e faceua strage grandissima di quelli, ch' ella incontraua. Di che cõtristato egli, & confuso fece ragunare i suoi indouini: ma essi, restati non meno marauigliati, e stupidi di lui, non seppero render conto alcuno di quelle apparenze: e l' vccello disparue. In quel medesimo tempo s' appresentò à Motezuma vn contadino, tenuto da tutti in conto d' huomo verdadiero, e semplice: e li disse, come stando egli in campagna seminando, vn' aquila di grandezza straordinaria lo leuò inauedutamente di peso, senza farli male, ò dispiacere; e lo portò in vna spelonca, oue egli sentì dire, Potentissimo Signore, io ti ho portato quà colui, che tu mi comandasti. All' hora egli senza veder persona alcuna, sentì vn' altra voce indrizzata à lui, conosci tu questo huomo, che stà quì steso sù la dura? è guardando in terra, egli vidde vn huomo sepolto in vn profondo sonno, con insegne reali, e con fiori, e vn profumo, che li ardeua, secondo l' uso di quel paese, in mano. rispose dopò, ch' hebbe ricouerato l' animo, il villano, Altissimo Signore; Questo mi pare il nostro gran Rè Motezuma. Tu dici (li fu risposto) il vero. miralo come stà fuor di pensiero, e addormentato profondamente; e pur li soprastanno grandi, e graui calamità, e trauagli: egli è tempo, ch' esso paghi il fio delle molte, e graui offese fatte a Dio. Prendi quel carbone di profumo, che li arde nella mano, e mettiglilo al naso: e vederai, che nõ sente: e perche il contadino nõ haueua ardire di accostarseli, tornò la voce à dire, non hauer temenza, ch' io sono molto maggiore di lui: e ti guarderò d' ogni male. All' hora preso egli ardire, tolse il carbone, e l' mise al naso di Motezuma, che non si mosse, ne si risentì punto.

Horsu, disse la uoce, già che tu vedi, quãto egli stá fortemẽte addormẽtato, uallo à suegliare, e raccõtali tutto ciò, ch'è passato. E in quello instante, l'Aquila tornò à leuar di peso il villano, e'l riportò onde l'haueua leuato. Queste cose cosi mirabili si sono verificate tutte d'ordine del Rè Cattolico (come io ho accẽnato disopra) da' suoi Ministri.

Oltra à ciò è da sapere, che tra Messicani era openione, e voce, che nel tempo passato gli haueße abbandonati vn certo gran Prencipe, detto da loro Topilcin; e che douesse ritornare á riuederli, e á raconsolarli. Hor essendo venuta nuoua dell'arriuo di Hernando Cortese alla costa Orientale della nuoua Spagna, tennero, e dißero tutti, che senza dubbio, era conforme alla promessa, ritornato il lor grande amico, e gran Signore Topilcin. Mandarono dunque à quella volta cinque Ambasciatori, persone di qualità, con molti, e ricchi presenti. Questi giunti all'logiamento de gli Spagnuoli, dissero loro, ch'essi sapeuano, che il lor Signore Topilcin era li di ritorno con esso loro: e che il suo seruitore Motezuma il mandaua à visitare, e à baciarli la mano. Il Cortese valendosi di si buona occasione, finse di essere il Topilcin; e come tale accettò i presenti, e'l compimento. Non si potena veramente desiderare congiuntura più a proposito per introdurre in quel paese l'Euangelio, e'l nome di Christo: mà pareua, che Dio non voleße, che la verità Euangelica hauesse per introduttrice vna fintione: e che i peccati di quelle genti, massime l'idolatria, la crudeltà de' sacrificij, e la superbia di Motezuma, ostassino á vn modo cosi quicto dell'alteratione di quelli stati. Onde seguirono sollcuamenti, e ribellioni tumultuosissime, battaglie sanguinose, eccidij di Città, stragi d'esserciti dell'vna, e dell'altra parte.

Non minor occasione fù quella, con la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù. Guaynacapa, Inga famosissimo, hebbe due figliuoli, Guacar, e Atabualpa, (che i nostri chiamano Atabaliba) de' quali quello era successor legitimo di suo padre: e come tale

hebbe

hebbe il possesso del Regno. Mà gli si mosse contra l'altro fratello, e lo fece prigione. Di che attristatisi oltra modo i sudditi, e non hauendo forze da liberarlo, fecero (come soleuano nelle loro necessità) vn grande, e solenne sacrificio al Viracoca; supplicandolo, che giá, ch'essi non haueuano forze per liberare l'Inga, lor Signore, dalle mani de' nemici, volesse egli mandar gente dal Cielo, che lo liberasse. Stãdo in grande speranza d'esser essauditi, venne nuoua, che certa gente straniera, arriuata per mare al Perù, haueua rotto, e sconfitto Atabaliba in Cassamalca, e fattolo prigione. Onde stimando, che questa gente (era Francesco Pizzarro co' suoi compagni) fosse giunta lá in virtù del gran sacrificio fatto da loro al Viracoca, li chiamarono Viracochi. nome, che resta ancor hoggi à gli Spagnuoli, come à gente discesa dal Cielo, e mandata da Dio. Si che, si come Dio aprì lá porta á gli Spagnuoli nella nuoua Spagna con la discordia tra li Rè di Messico, è la Republica di Tlascala, è all' Euangelio con tanti prodigij, auenuti mẽtre regnò Motezuma; cosi l'aprì nel Perù cõ la discordia tra i figliuoli di Guaynacapa, e col successo del lor sacrificio, per lo quale gli Spagnuoli furono stimati figliuoli di Dio, e huomini discesi dal Cielo.

DELLE BVONE QVALITA de' conquistatori del Mondo nuouo.

NOn sarà fuor, di proposito, che noi diciamo anche quattro parole delle buone qualità di quei primi conquistatori dell' America; affinche s'intenda, come eglino ancora concorressino, per la parte loro, non solo all' ampliatione dell' Imperio del Rè Cattolico, ma anche alla conuersione de gl' Infedeli, e al distruggimento dell' idolatria, e del Regno del Demonio. Giouerà ciò per essempio a' Capitani moderni; tra' quali regna vn openione, indegnissima del nome Christiano,

che non si posſa seruire insieme à Marte (come essi dicono) e à Christo; & essere buon soldato, e buon Christiano. come se fosse mai stato al mondo miglior maestro delle virtù proprie del soldato (che sono la toleranza, e la fortezza) che Christo Signor nostro; ò altri habbia proposti maggiori premij alla prodezza, e al valore, ò pene alla viltà dell' animo, e alla dapocagine, Regnum Cœlorum *(dice egli)* vim patitur; & violēti rapiunt illud. *e che fortezza fu mai più eccel sa, e più memorabile (per non dir nulla de' Martiri) che quella delle Verginelle Christiane? Non superarono elle ogni furor di tirāni, ogni immanità di carnefici, ogni esquisitezza di tormenti? Ma che soldati furono mai più coraggiosi, ò più santi che la legione de' Christiani, che per il suo marauiglioso valore, fu da' gentili medesimi detta fulminea? che Imperatori furono mai più excellenti*

Pietate vel armis,

che i Costantini Magni? che i Theodosij Magni? che i Carli Magni? che Condottieri d' esserciti auanzarono mai in valor d' arme, in brauura, in ferocia, in prodezza, e in ogni parte della militia gli Alfonsi, i Ferdinandi Rè di Spagna, i Gotifredi Rè di Gierusalemme, huomini religiosissimi? La religione, e la pietà Christiana accresce l' animo, non l' indeboliſce, con la grandezza del premio, ch' ella propone, à' combattenti in causa legitima, e giusta. perche s' ella è ingiusta, io confesso che la legge di Christo torrà l' animo (questa è la sua excellēza) e le forze al soldato; come al ladro, all' assassino, al micidiale, al traditore. ma io non posso à bastanza detestare questa razza d' huomini, che in mezo della Christianità fanno professione di politica empia, e di militia pagana: e tanto par loro di mostrar più bell' ingegno, quanto ne' discorsi loro dimostrano di esser più Gētili, che Christiani.

Quod genus hoc hominum? quæue hunc tam barbara morem.

Permittit patria?

Ma

Ma concludiamo questo discorso con vn atto commemorabile non meno per pietá, e zelo, che per ardimẽto, e prodezza Christiana. Alamir fú vn Prencipe Mahomettano, signor della Città di Tarso, e di buona parte della Caramania. Questi, hauendo messo insieme vna moltitudine infinita d' Arabi, assaltò cõ gran rouina le prouincie vicine dell' imperio. Gli si fece incontro con forze molto inferiori Andrea Scita, Capitano di Basilio Impé. à cui egli scrisse vna lettera empia, e piena di minaccie, e di bestemmie; e al fine concludeua, che s' egli veniua con esso lui a battaglia, non lo liberarebbe dalle sue mani il figliuolo di Maria. Non si puó esprimere in quanto sdegno meritamente montasse Andrea: e non istimando di poter meglio vendicar l' ingiuria fatta à Giesu Christo, che con l' assistenza dell' Istesso Christo Signor nostro, prese la lettera di quell' empio, e attaccandola a vna imagine della Santissima Vergine, se ne serui di stendardo nella battaglia; il cui successo fu, che Alamir restò rotto, e sconfitto, e fatto prigione: e con grandissima gloria del Capitano Andrea, pagó il fio delle sue bestemmie. ma egli è tẽpo, che noi vegniamo à far relatione, come habbiamo promesso, de' primi cõquistatori dell' America: e cominciaremo da Christoforo Colombo, che ne fu non solo conquistatore, ma anco inuentore. nel che egli auanzò quante prodezze fecero mai gli antichi heroi.

Cristoforo Colombo.

NOn fu mai huomo che mostrasse maggior costanza d' animo, che Christoforo Colombo: perche egli perseueró nella risolutione d' entrare in vna impresa, stimata da molti pazza, da molti impossibile, disprezzata da' Portogheſi, menata in lungo da Ingleſi, tenuta in poco conto dal Rè Cattolico; con tanta fermezza di animo, e con domandar partiti tãto honorati, e vantaggiosi per lui, e per li suoi posteri, come s' egli hauesse

hauuto in pugno, nõ che in pensiero lo scuoprimento, e l'acquisto del Mondo nuouo. Fù la sua proposta contradetta in Portogallo da vn Dottor Calzadiglia, e da vn certo Roderico, di grã credito in Cosmografia. Non tralasciò però egli l'impresa, ne si perdè d'animo. sapeua che le cose excellenti recano seco molte difficoltà.

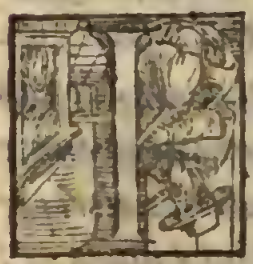
Rade volte adiuien, che ad alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

è proprio delle corti hora per malignità attrauersare; hora per inuidia oscurare la virtù, e i generosi pensieri altrui. Hor il Colõbo, escluso dal Rè Alfonso V. e da Giouanni II. di Portogallo, venne á Palos di Mogher, oue conferì li suoi pensieri con Frate Giouanni Perez di Marcena, dell'ordine di S. Francesco, assai intendente della Cosmografia. alli cui conforti egli communicò la cosa co' Duchi di Medina Sidonia, e di Medina Celi, padroni d'alcuni porti sù l'Oceano di Spagna. ma non era impresa questa da Duchi; ma da Rè potentissimi, e generosissimi. Hor non hauendo egli hauuto credito, ne ricapito presso quei Prencipi, n'andò cõ lettere del Perez à Frate Fernando di Talouera, confessore della Reina Isabella, alla corte di Castiglia. e v'arriuò l'anno 1486. Quiui egli, sostentato in gran parte, dalla munificenza d'Alfonso di Quintaniglia, contator maggiore, che lo ascoltaua volontieri, hebbe per suo mezo entratura con Don Pietro Gonzales di Mendozza, Arciuescouo di Toledo, con la cui autorità (perche egli era restato sodisfattissimo de' suoi discorsi, e appagatissimo delle sue ragioni) hebbe audienza dalli Rè Cattolici, che li diedero buona intentione. Mà essi erano tanto esausti per le spese fatte nella guerra di Granata, tanto poueri di denari; che la Regina Isabella, che abbracciò il negotio, e l'impresa, diede ordine à Luigi di S. Angelo, Caualiere Aragonese, che impegnasse parte delle sue gioie per la spesa che nõ importaua peró più di due mila scudi, má il S. Angelo rispose, che non era bisogno d'impegnar gioie, perche egli rice-

ucrebbe

uerebbe à gran fauore, ch' ella si seruisse de' suoi denari. Don Fernãdo figliuolo del Colombo scriue, ch' egli si partì due volte dalla corte di Castiglia per andare à far offerta dell' impresa al Rè di Francia, ò d' Inghilterra: e già haueua mandato in Inghilterra, Bartolomeo, suo fratello. e dà l' honore d' hauer fauorito l' impresa à Frate Giouãni Perez, e á Luigi di S. Angelo. Ma per dir qualche cosa delle sue qualità, che più fanno à proposito nostro; egli fu nel mangiare, e nel bere temperatissimo, nel vestir modesto, nel conuersare affabile, e graue insieme. Ne' digiuni, e nell' orationi, e nel dir l' vfficio canonico haueua più del religioso, che del laico. era nemicissimo di giuramẽti, e di bestemmie. il suo giuramento maggiore era, per S. Fernando. Le più irose parole, Vi dono a Dio. Non iscriueua cosa alcuna senza premetter queste parole con bonissimo carattere, Iesus cum Maria sit nobis in via. *Osseruaua tanto relligiosamente le feste, che non serpaua ancora, ne spiegaua vela in quelle. Da queste poche cose si può cõprendere ageuolmente, che questo personaggio, ch' è stato de' maggiori, che il mondo habbia mai hauuto, fosse non solo Christiano, e fedele, ma anche pio, e diuoto; e perciò atto non meno à promuouere la conuersione del Mondo nuouo, che à scuoprirlo, e à conquistarlo. Si partì egli di Spagna cõ tre carauelle, sopraui 120. persone in tutto, alli tre d' Agosto dell' anno 1492. Scuoprì terra a gli vndeci d' Ottobre, che fu l' Isola di S. Saluatore, vna delle Lucaye.*

Francesco Pizzarro.



IL Marchese Pizzarro hebbe qualità di soldato non meno ardito, è patiente, che modesto è graue. il che, oltra all' altre ragioni, credo procedesse per ch' egli passò all' impresa del Perù d' età già matura, e prouetta. Non sapeua leggere, non che scriuere: ma suppliua al difetto, e mancamento delle lettere la bontà

del

del discorso naturale, e del giudicio, attissimo così al maneggio dell' armi, come al gouerno de' popoli. Vestiua semplicissimamente. cosa che arguisce grandezza d' animo. Se non haueua altro che fare, spendeua il tempo in essercitij della persona: e portaua sempre al collo vn mantile per asciugarsi il sudore, e giocando alla palla (ch' era il suo intertenimento ordinario) non comportaua, ch' altri il seruisse: ma egli medesimo toglieua di terra la palla. Fù amoreuolissimo verso i suoi cõpagni, e creati. donaua assai, e con molta secretezza. nel che egli osseruaua benissimo, quel ch' insegna Christo Signor nostro. Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Non haueua egli mira ad acquistarsi honore col dare; ma à souuenire alla necessità dell' amico. Hauendo inteso, che à vn soldato era morto il cauallo, egli messosi vn pezzo d' oro, che valeua cinquecento scudi, in seno, per fargliene vn dono di sua mano, uscì di casa con pensiero d' hauerlo à trouare al gioco della palla: Non comparendo colui, si fece intanto vna partita: e' l Marchese giocò per tre hore, senza leuarsi il saio, per nõ mostrar l' oro, con grandissimo trauaglio: Venne finalmente il soldato: All' hora egli trattolo in disparte, gliel diede con molta secretezza, dicendo, ch' egli hauerebbe voluto darli tre volte più oro, anzi che sopportar il trauaglio, ch' egli haueua patito per la sua tardanza. e per far il bene secretamente, era marauiglia, ch' egli desse nulla per man d' altri. Fu così pronto ne' bisogni de gli amici, e così largo nel donare, che con tutto, ch' egli fosse stato ricco d' entrate, e di contanti al pari di molti Rè; nella sua morte à pena si trouò tanto ne' suoi beni, che si potesse sepelire. E non solo era cortese, e liberale col denaro, e con l' hauere, ma anche con l' opera, e con la propria persona. Auenne che valicãdo egli il fiume della Barranca, vide, che la rapidità dell' acqua aggirana, e portaua via vn suo seruitore Indiano. Non si muouendo altri per darli mano, e soccorso, il Marchese si lanciò dietro à lui á nuoto: e' l prese cõ grãdissimo pericolo della uita, per li capelli, e' l trasse á riua.

Tac-

Tacciādolo poi alcuni capitani del pericolo, nel quale egli s'era messo, rispose loro, che non sapeuano quel che fosse il voler bene à vn creato. Vsaua grandissima fedeltà nelle cose del Rè. Lasciaua di far molte cose, che gli erano lecite, per non dare sospeto. Teneua conto accuratissimo della facoltà reale. Si leuaua di sedia a raccoglier i granelli, e i minuzzoli d'oro, e d'argento, che mentre si misuraua il quinto per il Rè, cadeuano in terra, dicendo, che quando non hauesse hauuto altro mezo, raccoglierebbe con la lingua la facoltà reale. Ma non minor cura, e diligenza impiegò egli in quel, che spettaua al seruitio, e al culto di Dio, come mostrarono le fabriche del Duomo di Lima, e le Chiese, e Cōuenti de' Padri di S. Domenico, e della Mercede: e' l molto, ch' egli deferì in ogni occasione, a' religiosi.

Fernando Cortese.

MA niuno di quelli, ch' hebbero parte nella cōquista dell' America, si può paragonare nè in valor di guerra, nè in arte di pace al Marchese della Valle: niuno hebbe più cura della conuersione de' popoli, ne più zelo della gloria di Dio. Mostrò egli la brauura dell' animo in distrugger l' armata, su la quale s' era condotto alla nuoua Spagna; per torre a se, e a' compagni la speranza di saluarsi altramente, che con vittoria, e con acquisto di quel paese. La mostrò nel Messico, quando non dubitó punto di far prigione il gran Motezuma, e di metterli i ceppi a' piedi. La mostrò in sessanta fatti d' arme; ne' quali si trouó con carico, e con auttorità di Capitano. Quanto poi al gouerno de' popoli, egli otenne da Carlo Quinto, nell' anno del Signore 1522. che i Iurisconsulti, per tema che non istratiassino i popoli, non hauessino parte in quel Regno. Arrichì la nuoua Spagna di greggi, e d' armenti; l' arrichì d' herbe, e d' alberi nostrani, e di semenze d' ogni sorte. attese alle minere; acconciò le strade per il trafsico Aiutó poi sopra modo il pro-

gresso

greſſo della Predicatione, è dell' Euangelio. Domandò ſubito aiuto d' operarij da Frate Franceſco de gli Angeli, Generale di Santo Frã ceſco; e da Frate Garzia di Loaiſa, Generale di S. Domenico. quello li mandó Frate Martino di Valenza, che con duodeci compagni arriuó al Meſſico l' anno 1524. queſto li mandò altri duodeci padri due anni appreſſo. Intãto egli rõpeua per tutto gl' Idoli; rouinaua le Chieſe loro; è comandaua à tutti i ſuoi luogotenenti, che faceſſino il medeſimo nelle terre de' lor gouerni. E perche i popoli imparaſſino da lui la deuotione, e riuerenza, che ſi deue alle coſe ſacre, e a' miniſtri loro, baciaua l' habito à tutti i religioſi: è quãdo parlaua con eſſo loro s' inchinaua ſino á terra, e teneua ſempre la beretta in mano. Comandò à gli altri Spagnuoli, maſſime a' principali, la medeſima veneratione, e riſpetto verſo le perſone Eccleſiaſtiche. Non fu mai in parte alcuna del mondo Prencipe di più riputatione, e autorità preſſo i popoli, che il Corteſe nella nuoua Spagna; oue egli era ſtimato figliuolo del Sole. Hor veggendo i Meſſicani, che vn Capitano di tanto valore, vn perſonaggio di tanta eminenza, domatore del gran Motezuma; eſpugnatore del Meſico, vincitore di tante battaglie, s' humiliaua, è s' inchinaua a' religioſi; vſaua con eſſo loro tanta riuerenza, e ſommeſſione, concepirono vna ineſtimabile diuotione verſo la Chieſa, è le coſe ſacre. è non è ſin al dì d' hoggi paeſe, oue la religione, e i religioſi ſiano in maggiore ſtima, è veneratione. Haueua il Corteſe nel cuore quelle parole memorabili dell' Eccleſiaſtico. In tota anima tua time Dominum; & ſacerdotes eius ſanctifica. Honora Deum ex tota anima tua; & honorifica ſacerdotes. *Ma nõ voglio già tralaſciare, cõ molte altre heroiche virtú di vn tanto heroe, la ſua predicabile beneficẽza verſo i poueri. Cõcioſia coſa, che non cõtẽto egli di dare a' biſognoſi quel, che haueua; procuraua di dar loro anche quel, che nõ haueua; pigliãdo denari à intereſſe p far limoſina, e ſolcua dire, ch' egli cõ quell' intereſſe pagaua i debiti de' ſuoi peccati.*

DEL-

Della Prouidentia di Dio in dar l'acquisto dell'America a'Castigliani, e a'Portogheſi.

COſa degna di molta conſideratione ſi è, che l'acquiſto del Mondo nuouo toccaſſe alli Rè di Spagna, e di Portogallo (a queſti toccó il Braſile, a quelli il reſto) e non ad altri. Concioſia coſa, che l'Inghilterra, e la Francia, che poteuano entrare con buone forze nell'impreſa; e che fecero offerte larghiſſime al Colombo, ma ſenza frutto: ſono poi cadute in tanti diſordini in materia di Religione, che n'hanno grandemente trauagliato, e trauagliano tuttauia la Chieſa di Dio. e come i Caluiniani (heretici ſopra quanti ne furono mai empij, e maluagi, nemici giurati della Chieſa di Dio, e del nome di Chriſto, eſterminatori della religione, deſtruggitori dell'humanitá,) come dico, hauerebbono trattato quelle genti, oue non haurebbono ritrouato contraſto; poiche acconciano coſi mal queſte, oue noi ſiamo? Il Colõbo medeſimo trattò lungo ẽpo con Alfonſo V. Rè di Portogallo, e cõ Giouanni II. ma indarno. ꝓmiſe ció il Sig. Dio, ꝓche l'impreſa era di grã lũga maggiore delle forze di quel picciol Regno, occupato in tãte altre importãti impreſe nell'Africa, Etiopia, India, Malucco. e cõ tutto ciò Dio uolle ꝓ la ſua religione, honorarlo, cõ darli anche quella parte del Mõdo nuouo, che ſi chiama Braſile, molto cõmoda, e opportuna. Ma ꝓ ritornare alli Rè Cattolici, cioè à Dõ Fernando, e à Dõna Iſabella, nõ è niuno, à cui nõ ſia notiſſima la lor pietà, con la quale intrapſero, e cõduſſero à fine la guerra di Granata: cacciarono i Mori, e i Giudei, cõtra ogni moderna ragione di ſtato, fuor de gli ſtati loro: ꝓcurarono l'aumẽto della ſede e nell'Africa (dalla quale impreſa li richiamarono le neceſſitá della Chieſa, e di Giulio Secõdo) e nel Mõdo nuouo. Mãdarono á queſto fine col Colõbo l'anno 1500. diuerſe pſone religioſe di ottima vita, e dottrina. Cõmiſero à lor Capitani, che non faceſſino coſa alcuna d'im-

portanza

portanza senza l'auiso, e'l parere de' Padri. Ordinarono, che non potesse passare in quelle parti persona sospetta, ò di mala fama, nella fede. Carlo V. poi, seguendo la buona mente de' suoi antecessori diede auttorità al Cortese di rimandar indietro i Christiani, che di nuouo erano venuti alla fede, à finche non macchiassero in qualche modo la purità, e candidezza de' Neofiti. La religione poi, e'l zelo del Rè Filippo Secondo, figliuolo, è successore degnissimo di Carlo, non hà bisogno d'esser commemorato da me. Assai fede, anzi euidẽza ne fanno gli Arciuescouati, è Vescouati instituiti; i Conuenti de' Frati, i Collegi de' Preti, i Munisteri di Monache, i Seminarij di giouani, parte fondati con l'entrate, parte fauoriti con l'auttorità: e oltra à ciò l'immunità date, e mãtenute à gl' Indiani, l'audiẽze per il loro buon gouerno, l'Academie per l'addotrinamento, gli Hospedali per l'alleuiamento delle loro necessitá, instituiti, ó aiutati. Manda di più ogni anno vn gran numero di Religiosi con grossissima spesa, per aiuto spirituale di quelle genti.

DELL'AIVTO DATO da i Sommi Pontefici.

ALessandro VI. hauendo inteso dello scuoprimento di tante terre nuoue, e del buon animo che li Rè di Spagna mostrauano d'ampliarui non meno il Regno di Dio, che lo stato loro; prima incaricó, e obligò essi Rè ad attendere con ogni diligenza, e cura à la conuersione di quei popoli: e poi per animarli più à vn opera tanto excelsa, e gloriosa, ne diede loro la conquista in quel miglior modo, che si potesse. E per troncare ogni occasione tra loro, e li Rè di Portogallo, le cui armate, e capitani nauigauano anche all'hora l'Oceano Atlantico, diuise l'impreso dell'vna, e dell'altra natione con la famosa linea della partitione: e per torre à gli altri Prencipi, che non haueuano

bauuto

hauuto parte nella spesa, e ne' trauagli dello scuoprimento, ogni materia di guerra, vietò à tutti generalmente l'entrare ne' sudetti confini. E ben si conueniua, che queste due nationi, che con tanta effusion del sangue loro, haueuano maneggiato l'arme per tante centenaia d'anni contra i Mahomettani, per seruitio della Chiesa, e di Dio; e cacciato da' regni loro i Mori, e i Giudei, senza hauer riguardo alcuno all'interesse, fossino remunerate con l'acquisto del Mondo nuouo, e dell'Indie; oue potessino felicemente continuare dell'impresa glorioſa della propagatione della fede, e del nome di Dio.

Il fine del Secondo Libro.

Della Quarta Parte

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

Di Giouanni Botero Benese.

LIBRO TERZO.

DE' PRIMI RELIGIOSI passati all'America per predicarui l'Euangelio.

Habbiamo sin'al presente parlato di quei personaggi, che hanno aiutato la conuersione del Mondo nuouo con l'auttorità, e co'l nome; ragionamo hora di quelli, che vi hanno impiegato l'opera, e la fatica. Il primo religioso, che passasse in quelle parti, fù il P. Biul Catalano dell'ordine di S. Benedetto, che vi andò con dodeci Sacerdoti l'anno 1493. nel secondo viaggio, che il Colombo fece à quella

volta.

volta. Questi si fermarono nell' Isola Spagnuola, e ne' contorni: oue atteſero più à ſeruire à gli Spagnuoli, che à gli Indiani. Credo che paßaſſe con queſti Fra Romano heremita dell' Ordine di S. Gieronimo, di cui ſi fa mentione nella vita del Colombo. L'anno 1522. l' Imperator Carlo Quinto, mandò di Fiandra al Corteſe tre Frati di S. Franceſco; vn de' quali fu Fra Pietro da Guanto, che s' affaticò cinquanta anni inſegnare a' fanciulli à leggere, e à ſcriuere, e à cantare, in fabricar Chieſe, e in inſtituir Seminarij, con grandiſſimo frutto. V' arriuò poi l' anno ſeguente Frate Martino di Valenza, con carico di Vicario del Papa, perſonaggio d' altiſſima virtù, anzi ſantità: e menò ſeco vndeci altri Padri dell' Ordine di S. Franceſco. Seguirono l' anno 1526. dodeci Padri di S. Domenico con ampliſſime facoltá, conceſſe loro da Leon X. e da Clemente VII.

Nel 1527. giunſe alla nuoua Spagna Giouãni Zumarraga Frãciſcano, huomo di bontá, e di virtù excellente, e di vita eſſemplariſſima. Morì Veſcouo di Meßico l' anno 1548. á cui ſucceſſe Alfonſo di Montuiar Dominicano. Giunſe ui anche, in quel medeſimo anno, Fr. Giuliano Garzes, Veſcouo di Tlaſcala, che atteſe alla coltura di quella vigna con gran zelo, e con eſſempio d' alta virtù. E poi ſempre andato creſcendo e' l numero de gli operarij, e la cõuerſione de' naturali. Perche l' anno 1545. arriuarono nella nuoua Spagna ducẽto Frati di S. Franceſco, cauati da tutte le Prouincie di Spagna, e cõdoti da Frate Iacopo della Stora. Abbracciarono i Frãceſcani il paeſe, ch' è attorno il Meßico: quelli di S. Domenico s' allargarono verſo mezo giorno: quelli di S. Agoſtino, che furono gli vltimi, verſo il monte. Franceſcani, ſi come furono i primi nell' impreſa del Meßico; coſi ſono ſtati i primi in tutte quaſi le Prouincie della nuoua Spagna. Nel Mecioacan il primo, che v' annontiaſſe l' Euãgelio fù Fra Martino di Gieſù, con alcuni altri, che ſi diſteſero poi in Saliſco. ma Frate Martino fu ſeguito da Pietro Carroboli, e da Martino di Gil-

berto

berto Franceſe, pur dell' ordine di S. Franceſco. Queſto vltimo morì ripetendo quelle parole, Paruuli petierunt panem; & nõ erat qui frangeret eis. *Nella Prouincia di Nicaragua non vi è, ſino al dì d' hoggi, altra religione, che quella de' Frãciſcani. I medeſimi furono i primi, che andaſſino in Sibolla; i primi che ſcuopriſſino il nuouo Meſſico, e che tentaſſino d' addomeſticare i Cicimechi.*

Mà tra i Padri di S. Franceſco, che s' adoperarono in quei principij con eßẽpio; e con edificatione particolare, io non laſcierò di mentouarne alcuni con molto maggior affetto, ch' altri non cõmemorarebbe le vittorie d' Annibale, ò di Scipione, ò anche di Aleſſandro, e di Giulio Ceſare. Il primo fù Frate Martino di Valenza, che con humiltà, toleranza, eßempio di ſantiſſima vita, eſſercitó l' vfficio di predicare, e di Vicario del Papa. Alfonſo di Scalona ſpeſe nella predicatione dell' Euangelio, per la nouua Spagna, cinquanta anni; e fu il primo che annontiaſſe la verità Chriſtiana in Guatimala; oue s' affaticó per lo ſpatio di ſei anni ſempre à piedi nudi, benche paſſaſſe ſettãta anni d' età. Andrea dell' Olmo trauagliò tra' l Meſſico, e Panama, quarantatre anni. Queſti veſtiua viliſſimamente: portaua ſempre il cilitio sù la carne: viueua d' herbe, radici, mahiz, acqua. Haueua del continuo in bocca quelle parole dell' Apoſtolo. Abſit mihi gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti.

Franceſco Ximenes ricusò il Veſcouato di Tauaſco, offertoli da Carlo Quinto Imp. come Antonio da città Roderigo quel della nouua Galitia. rifiuti, ch' io ſtimo molto più, che nõ ſi ſtimano cõmunemente l' arti, cõ le quali altri arriuano á gradi ſimili di dignitá, e d' honori eccleſiaſtichi. E non sò chi meritaſſe maggior lode, ò queſti Padri in nõ iſtimarſi atti, e capaci del carico Epiſcopale; ò l' Imperatore in far elettione d' huomini di tanta humiltà, e perfettione, á quel grado.

Alfonſo di Molina trauagliò cinquãta anni in ammaeſtrare i popoli della nouua Spagna nella dottrina Chriſtiana.

Iacopo di Testera, che arriuò al Messico l'anno 1533. portaua attorno i misteri della fede dipinti in tela; e li dichiaraua per mezo d'vn interprete alle genti. bella in vero inuentione. Angelo di Valẽza, che fece cose grandi nella nuoua Galitia, portaua vna corazza di ferro sù la carne, e caminaua sempre á piedi nudi. Intẽdeua egli molto bene quelle parole dell' Apostolo. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; ne forte cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar. *Dall'altra banda il primo, che per cagione d'Euangelio entrasse nel Perù fu Frate Vicenzo di Valuerde dell'Ordine di S. Domenico, con titolo di Vicario del Papa, e di Vescouo di quel Regno. Ma fatta la conquista, Don Giouanni Solano fu fatto Vescouo di Cuzco, Don Geronimo di Loaisa Arciuescouo di Lima, Frate Tomaso di S. Martino Vescouo di Plata: tutti dell'Ordine di S. Domenico: má celeberrimo tra loro fù Frate Tomaso, per il molto tempo, che egli stette nel Perù, per le molte Chiese fabricate, opere pie instituite, conuersioni fatte, massime nel Collao: per il molto studio, ch'egli pose, e fatica, che durò, in apprendere, e in insegnare ad altri la lingua Indiana.*

S'accompagnarono co' Padri di S. Domenico quelli della Mercede. tra' quali fú di molto grido Frãcesco di Bobadiglia, che s'affaticó assai per la pace, tra Francesco Pizzarro, e Diego d'Almagro. e le prime Chiese, che si fabricassino in Lima, furono il Duomo, e vna de' Padri di S. Domenico, e vn'altra di quei della Mercede. Soprauennero poscia i Frati di S. Agostino, che han molti luoghi anche nel Popaian, e nel nuouo Regno di Granata. Sono poi passati al Mondo nuouo i Carmelitani scalzi, ma pochi. e intorno all'anno del Signore 1570. v'arriuarono i Padri Gesuiti, che si sono in breue tempo dilatati per la nuoua Spagna, e per il Perù in quella hanno collegij nel Messico, nella città de gl'Angeli, in Vaxaca, in Guadalagiara, in Vagliadolit: nouitiato in Tepoztlã, residẽze in Paquar, e in Veracroce.

Nel

Nel Perú hãno collegij in Lima, in Cuzco, in Potosi, in Arequipa, in Pace, in Quito; e residenze in Panama, e in S. Giacomo vicino á Lima, e in Iuli terra grossa d' Indiani. mà scorrono da' sudetti luoghi, nelle Prouincie di S. Croce, di Tucuma, e di Paraguay. Tra l' altre industrie ritrouate, e poste in vso da questi Padri per facilitare tra gl' Indiani la dottrina Christiana, nõ si deue lasciar quella, che hanno messo in prattica nel Cuzco. Hanno quiui alcuni poueri ciechi, ch' essi sostẽtano con le limosine, di tãta memoria, che nõ solo sanno benissimo la dottrina Christiana, mà molte historie ancora, molti essempi, molte uite di santi, e cose tali: nelle quali ammaestrano gli altri. e à instanza de' curati rurali, vanno hora in questa, hor in quella Parocchia à insegnar à gli altri, quel ch' essi hanno imparato.

CHE COSA FACILITASSE la conuersione de gl'Indiani.

Non fu mai paese, oue l' Euangelio facesse progresso maggiore, che nel Mõdo nuouo. cõcioſiacosa, che si cõuertiua no le città, e i popoli intieri: e vn Padre solo di S. Frãcesco ne battezzò in più anni intorno à quattrocẽto mila nella nuoua Spagna: e in cinque, ò sei anni il numero de' battezzati mõtó chi dice à otto, chi à dieci millioni. Hor q̃sto cosi grãde, e così veloce corso, anzi volo della fede, fù nõ poco aiutato da' soldati. Cõcioſia cosa, che se bene nõ è cosa meno à ꝓposito p̃ l' introduttione della pietà, e della fede, che gli huomini di guerra, de' quali disse quel Poeta,

Nulla fides, pietasque uiris, qui castra sequuntur.

e tra' l romor dell' arme nõ è sentita la voce delle leggi ciuili, non che dell' Euãgelio, tutto pieno di santità, e di mãsuetudine: nõdimeno (pche in questo mondo non è cosa alcuna cosi dannosa, che non rechi alle volte qualche vtile: e le pecchie cauano dall' herbe amarissime la dolcezza del miele) la licenza de' soldati fù di molto seruitio a' Predicatori,

tori, per la distruttione de gl' Idoli, e de' Tempij loro, che ne seguì nel la nuoua Spagna, e nel Perù. La natura nostra è così fatta, che non può star senza religione, e senza luogo oue l' esserciti. egli è cosa più facile, ch' ella stia senza Sole. se non ha notitia di religione vera, e santa s' abbandona alle superstitioni. se le mancano luoghi sacri, fatti à mano, cerca Dio ne' monti, ò nelle spelonche. Hor gl' Indiani deditissimi al culto delli loro Dei, e per natura, e per consuetudine, essendo restati senza Idoli, e senza Guache; perche la furia de' soldati, e' l torrente della guerra haueua rotto, e abbattuto ogni cosa, andarono facilmente alle Chiese, e s' accommodarono à quella religione, alla quale erano inuitati, e confortati da' predicatori Christiani. massime ch' ella era infinitamente più lieue, e più soaue, che l' idolatria passata. perche, si come vn ruscello, se si troua serrata la strada ordinaria, volge facilmente il corso in vn letto, che li sia suto cauato di nuouo; così l' huomo non potendo fare il suo viaggio solito, ne fa ageuolmente vn simile, ò vicino: e gl' Indiani non hauendo più Idoli, ne Oratorij soliti, cambiarono senza molta difficoltà, ò renitenza la via della perditione con quella della salute, l' Idolatria con la pietà, la seruitù de Demonij col culto di Dio. Nell' Imperio Romano non si spiantò l' idolatria prima dell' Imperio di Teodosio Secondo. imperoche Costantino magno, per non porgere a' Gentili occasione di tumultuare, e di turbar la pace dell' Imperio, non comandò, che si rouinassino i Tempij delli Dei, ma che si tenessino solamente chiusi. Onde, se bene non si poteua sacrificare à gl' Idoli, non era però annullata l' idolatria; perche restauano in piedi gl' Idoli, e le case loro, benche serate: s' andarono poi a poco, à poco secondo l' occasioni, rouinando hor quà, hor là: sin' à tanto; che Teodosio, essendo mancato per il poco numero, e debbolezza de' Gentili, ogni sospetto di romore, e di tumulto, comandò che i Tempij de gl' Idoli fossino per tutto l' Imperio Romano gittati à terra. il che auenne intorno à gli anni del Signore quattrocento dieci.

I Toli-

I Politici disputano, se chi fa acquisti nuoui debba fare si fatte alterationi in vn tratto, come fecero gli Spagnuoli nel Perù, e nel Messico; ò á poco à poco, come gl' Imp. Rom. La questione si può facilmẽte risoluere. perche ò tu entri nell' acquisto con gran vantaggio di forze, col quale tu resti superiore alle difficoltà, e á contrasti: e all' hora tu puoi sbrigarti in vn colpo d' impaccio; e ridurre la somma delle cose à quel segno, ch' è più à proposito tuo: ó tu non hai forze molto gagliarde, e vantaggiose: e all' hora tu, perche ti măca il potere, deui valerti dell' arte, e guadagnare col beneficio dell' occasioni, e del tẽpo, quel che nõ puoi effettuare di presente cõ la possanza. Il Turco, perch' egli entra nell' imprese con grandissimo vantaggio ordinariamẽte, e quasi souerchiaria, ottenuta ch' egli hà vna vittoria, e presa vna Cittá, ò anche vn Regno, li dà senza metter tempo in mezo, quella forma, ch' egli vuole. spianta immantinente i Prencipi, e le case ó per prerogatiua di sangue, ò per grandezza d' auttoritá, eminenti. Toglie la libertà, e i beni a' popoli: cõuerte le città in casali, i palazzi in capanne, le Chiesa in moschee, ó in stalle, i fondi, e i terreni in timarri. si rende finalmente padrone aßoluto delle persone, e delle facoltà. Ma i Prẽcipi Christiani; perche non entrano nell' imprese con tanta superiorità di forze, e di potere, seguono l' altra via, che ricerca più tẽpo, e più destrezza. Hor ritornando onde siamo partiti, gl' Indiani nõ hauendo più Idoli, ne Tempij; oue secondo il lor costume, ricorressino nelle necessità, s' auiarono facilmente alle Chiese di Dio, che lor erano mostrate; e abbracciarono senza molta difficoltá, la fede, che lor era predicata. Le Guache nel Perù furono rouinate per solo furor di soldati, e di guerra. tra le quali famosissime era quella di Pachacama, à quattro leghe dalla Cittá delli Rè. oue il Demonio daua da vn oracolo, che vi era, risposte alle genti. Erane vn' altra nel Cuzco, oue si vedeuano, come in vn Panteon, tutti li Dei delle Prouincie, e nationi conquistate da gl' Inghi, come ostaggi della loro fedeltá. V' era-

no nella medesima Città più di quattrocento altre Guache. Ma nella nuoua Spagna la rouina de gl' Idoli, e delle case loro procedè non tanto à caso, e per vsanza di guerra (il cui proprio è distruggere, e consumare) quanto per prudenza, e zelo di Fernando Cortese, che comãdò à' suoi capitani, e luogotenenti, che non lasciassino Idolo, ne Tempio alcuno in piedi. Si che gl' Indiani, non potendo andare, oue erano soliti, á far male, furono ageuolmente introdotti, oue potessino far bene.

DE GL' IMPEDIMENTI, ch'hebbe la conuersione de gl'Indiani.

HOr che noi habbiamo dimostrato la dispositione, e l'ageuolezza con la quale Dio Signor nostro promosse la fede, e'l corso della predicatione nell' America; fia bene ancora illustrare la virtù, e la costanza, zelo, e valore di quelli, che s' affatticarono in vna impresa di tanta eminenza, e altezza con esporne le difficoltà.

La cosa, che piú d' ogni altra impedì l' edificatione spirituale del Mondo nuouo, fù il basso concetto, che al principio s' hebbe della loro attitudine, e capacità. concioßia cosa che, parte per la pouertà erano vilipesi, e disprezzati; parte per la rozezza de' costumi, tenuti in conto d' animali, e di bestie da soma; massime da' soldati, vsi à farsi la ragione con la violenza, e á valersi d' ogni pretesto, benche picciolo, bẽche vano, benche impertinente: e non mancauano di quelli, che non haueuano à caro, che si conuertissino, per non esser obligati à trattarli mãco male, e ad hauer loro qualche rispetto. Pareua che giustificassino questo modo di procedere con quegli infelici, i vitij, e i peccati, veramente detestabili, ne' quali essi erano immersi, anzi sepolti; e principalmente la Sodomia, l' Idolatria, e l' Antropofagia. e la cosa passò tanto innãzi, che per li sudetti tre vitij, furono dati per ischiaui i Caribi, ò Cannibali, che si debbano dire dalli Rè Cattolici. ma si allargò,

poi

poi questo bando, per consiglio di frate Tomaso d'Ortis, e d'alcuni altri religiosi, mossi da zelo sì, ma non secundum scientiam, *al restante della gente, anche con auttorità di Carlo Quinto Imp. l'anno 1525. Onde la licẽza, e insolenza de' soldati, ch'è di natura sua smisurata, veggendosi fauorita, e portata dall'auttorità de' superiori, cõsigliati in ciò da persone religiose, vscì à guisa di vn rapido torrente, accresciuto infinitamente da pioggie, e da neui dileguate, fuor d'ogni segno. L'auaritia è di natura sua irrationale, e inhumana; e dispietata, e cruda: non la tengono à freno le leggi humane, non le diuine, non la tema della morte, non dell'inferno: hor che farà ella ne gli animi de' soldati, alla cui discrettione siano rimessi popoli imbelli, e di niuno potere? Non è fiera al mondo più indomita, e più crudele, che il soldato; hor che farà egli, oue lungi dal suo Prencipe, si vegga padrone, e Signor di ogni cosa? sì che mancarono quelle genti in gran parte attorno le minere di Cibao, e nella pesca delle perle di Cubagua, e di Tirarequi, e in cercare gli smeraldi di S. Marta, e l'altre richezze di quel paese. Hor parendo ciò cosa indegna, e di grauissimo carico à diuerse persone intelligenti, e di conscienza, parte scrissero sopra ciò; parte venute alla corte ne trattarono a bocca con l'Imperatore, e col cõsiglio dell'Indie. Per la nuoua Spagna (oue per la prudenza, e moderatione del Cortese, le cose paßauano aßai meglio, che nel resto) si mosse Frate Francesco Zamarraga dell'Ordine di S. Francesco, mẽtouato di sopra da noi: trattò la causa con l'Imperatore, e ne ottenne bonissima speditione. Per la parte del Perù, oue i disordini erano maggiori, s'adoprò efficacemente Frate Roderico Minaia pur Domenichino; venne à Roma; e trattò il negotio con Paolo III. e ne ottenne vna Bolla à fauore de gl'Indiani. Hor hauendo l'Imperatore (ch'era d'ottima mente) inteso gl'inconuenienti, e disordini de quelli suoi stati, gli stratij, e mali trattamenti, che si faceuano à naturali: desideroso di porui rimedio, e di sgrauar l'anima sua cõ l'eßequutio-*

ne della Bolla del Papa, mise il negotio in consulta; nella quale interuennero huomini di bontà, e di dottrina excellẽte. Col parer de' quali egli finalmente ordinò l'anno 1543. Che niuno hauesse ardire d'impiegare gl'Indiani in cauar metalli, ò in pescar perle, ò in portar carichi, fuor che oue non si potesse fare altramente; e in quel caso, fossino pagati della lor fatica, e seruitio. Che si tassassino i tributi, che gl'Indiani doueuano pagare à gli Spagnuoli: e che tutti i naturali, che per morte de gli Spagnuoli, che n'erano all'hora padroni, vacassino, restassero immediatamente vassalli della Corona. Che i Vescoui, i Conuenti, e gli Hospedali non potessino hauer vassallaggio d'Indiani. Cõ queste, e con alcune altre ordinationi, la cosa si ridusse à termine, che li Spagnuoli restauano tutti senza vassalli: il che cagionó romori grãdissimi, che proruppero poi in guerra, e in ribellione manifesta, c'hebbe per capo Gonzalo Pizzarro: e fu amazzato da' ribelli Blasco Nugnez di Vela Vicere del Perù. Per acquetar tanti disordini, e scandali l'Imperatore spedì al Perù il Licentiato della Gasca, huomo accortissimo, e di marauigliosa sagacità, e del quale si poteua ben dire quel, che disse Salustio di Silla, Ad tegenda consilia altitudo animi incredibilis. *Questi superò la forza con la destrezza, e la brauura con l'astutia: ruppe in vn fatto d'arme i ribelli, e con la prigionia, e morte di Gonzalo, acquetò ogni cosa. D'all'hora in quà il negotio della religione (come anche quello del gouerno, e reggimento de' popoli) è col beneficio della pace, e quiete andato assai meglio.*

D'ALCVNE OCCASIONI, che gl'Indiani diedero de' lor mali trattamenti.

Perche di sopra habbiamo ragionato de' mali trattamenti de gli Spagnuoli verso gl'Indiani; raccontaremo quì alcune cose, per le quali essi diedero, di ciò occasione: il che giouerà alla piena notitia della natura di quelle genti,

e del

e del ſucceſſo della religione. L'anno mille quattrocento nonantadue Chriſtoforo Colombo fabricò nella Spagnuola, ſtata ſcoperta poco prima da lui, la Villa di Natale; alla cui guardia egli laſciò Pietro d'Auana con 38. altre perſone: & egli ſe ne ritornó in Caſtiglia á dar ragguaglio alli Rè Cattolici del ſuo viaggio, e ſcuoprimento. Intanto ſi moſſe contra gli Spagnuoli vn certo Caunabo Prencipe, ò vogliamo dire Caciche di qualche potere nell'Iſola; e ne ammazzò alcuni nelle ſue terre: e poi venuto alla fortezza, vi attaccò fuoco: quei di dentro per tema dell'incendio affogarono nel mar vicino. Ne valſe a' Chriſtiani la protettione del Caciche Guacanagri, lor vicino, e amico: perche ancor egli fù mal concio da' nemici, e sforzato à ritirarſi, e à ſaluarſi con la fuga. Queſto medeſimo Caunabo, fatta lega con due altri Prencipi de l'Iſola, vēne à giornata col Colōbo, ch'era ritornato di Spagna: nella qual giornata egli fù fatto prigione: e l'iſola reſtó tutta ſoggetta alli Rè Cattolici, cō obligo di pagar loro tributo parte in oro, parte in cottone, ſe bē ciò nō hebbe poi effetto, p li diſordini, che ſeguirono tra' Chriſtiani. In quella giornata il Colōbo poſe in battaglia du cēto fanti, vēti caualli, e venti cani corſi, che non fecero minor fattione, che i ſoldati. Nella medeſima Spagnuola vn altro Caciche, detto Guarionex, hauēdo data intētione à Romā Pane, romito, di voler eſſer Chriſtiano, e imparato le orationi, e i principij della fede, nō ſolo nō atteſe alla ꝓmeſſa, ne pſeuerò nel ꝓpoſito; ma partito che fú il frate, fece aſſaltare dalle gēti la capella, ch'egli vi haueua laſciata, e gittare à terra l'altare: e nō cōtenti di ciò, ſpiccarono le imagini da i muri; le ſotterarono, e vi vrinarono ſopra. Era all'hora al gouerno dell'Iſola Bartolomeo Colōbo fratello di Chriſtoforo: il quale fatto formar ꝓceſſo ſopra ciò, comādò, che i malfattori foſſino publicamēte abbrucciati. Cumana è vn fiume, che dá nome al paeſe vicino. Quì certi Padri di S. Frācesco l'anno 1516. fabricarono vn lor Cōuento, e vi fecero qualche cōuerſione. ma l'anno 1519. gl'Indiani, ſcuoprēdo in

vn ſu-

vn subito il veleno de gli animi loro, corsero furiosamẽte all' arme. attaccarono fuoco alla casa; abbatterono à terra la Chiesa: fecero pezzi di vn Crocifisso: e ne misero i quarti, come si vsa far d' huomini micidiali, per le strade. cosa veramente horribile; e che pare, che quelli Barbari hauessino imparata dà Caluiniani. I Padri, ch' hebbero le gambe sciolte, e preste, si saluarono col Santissimo Sacramento, in Cubagua. Ma vn Frate Dionigio, che non fu così desto, e spedito, stette sei giorni nascosto dietro certi sassi. Finalmente cacciato dalla fame, se n' andó tremãdo e di fiacchezza, e di paura alla terra: e si raccomandò cõ tutta quell' arte e di parole, e di gesti, che la necessità suole in simili casi insegnare, e suggerire, a quei Barbari. Quiui fù egli tenuto viuo tre giorni: e alla per fine, per consiglio di vn certo Orteguilla neofito rinegato, l' ammazzarono. Fù poi mandato à quella volta Gonzalo d' Occampo, che ne fece con l' esterminio de' luoghi, e de' popoli, grauissima vendetta.

A Ponente di Cumana è il paese di Maracapuna. oue in vn luogo detto Piritú i Padri di S. Domenico nel 1519. cominciarono ancor essi à trattare con gli Indiani, e à sforzarsi di ridurli alla nostra santa fede: ma in ricognitione delle fatiche, e de' seruitij, furono in breue mangiati da quelli Barbari.

A Ciribici, ch' è pur luogo di Maracapana, alcuni Padri dell' istesso Ordine di S. Domenico, che ui haueuano fabricato un picciol cõuento, aperto scuola, e conuertito alcuni; non furono già mangiati, ma ben morti; e vno mentre ch' egli diceua messa. e i Neofiti ritornarono al vomito.

Nel 1520. vn Bartolomeo della casa, non li parendo, che il negotio della predicatione, passasse per quelli termini, che conueniua, e fosse maneggiato, come la santità della dottrina euangelica richiedeua, dimostrò all' Imperatore i disordini, che porta seco la soldatesca, e gli scandali, che ne nasceuano, e li persuase, che gl' Indiani si guada-

gnareb-

gnarebbono più facilmente con la piaceuolezza, che con l'arme Ottẽne dunque dall' Imperatore, (che abbracciaua prõtamente tutti quelli mezi d' aiutare l' Indie, che li erano meſsi con qualche probabilità in conſideratione) trecento contadini, che ſenza dar danno à popoli (come fanno i ſoldati) coltiuaſsino la terra, e viueſsino pacificamẽte delle loro fatiche; e li menò à Cumana, honorati d' una croce roſſa. Cominciarono queſti caualieri, ò contadini, che ſi debbano chiamare, à fabricar le lor habitanze, e à metter fuora le lor mercantie per inuitar i naturali à pratticare, e á contrattare con eſſo loro. Si portauano finalmente con quella ſemplicità, e confidenza, ch' eglino harebbono fatto in mezo di Caſtiglia, ó di Galitia. Ma i Cumaneſi, che non haueuano animo di trafficare, ma di rubbare; ne di pratticar con eſſo loro, ma d' aſſaſsinarli, corſero improuiſamente all' arme con furore, e con fremito grandiſsimo, e ne vccíſero la più parte. è'l bello era, che in mezo dell' aſſalto gridauano, Sant Yago, Sant Yago. Quelli ch' hebbero miglior ventura, entrati in vn vaſſello, che faceua acqua alla bocca del fiume, ſi ſaluarono à Cubagua. Il Caſa hauendo inteſo il ſucceſſo della ſua gente, ſi fece Frate dell' Ordine di S. Domenico, e fu poſcia Veſcouo di Ciapa. è ſe bene gl' Indiani li fecero così poco honore, e corriſpoſero coſi male al buon animo ſuo verſo loro, nondimeno non ſi ſtancò mai di difenderli, e di aiutarli con ogni ſuo potere; e di fauorire, e proteggere la cauſa, e la libertà loro. Per queſti, e per altri caſi ſimili, che per non recar noia, io laſcio, da' quali ſi vedeua la beſtialitá de gl' Indiani, alcuni Teologi furono di parere, che ſi doueſsino (come habbiamo detto) tener in conto de nemici communi del l' human legnaggio, incapaci d' humanitá, e di dottrina: e che perciò ſi doueſsino dar per ſchiaui di chi li prendeſſe. fauoriua queſta openione la vicinanza de' Cannibali, popoli inhumani, beſtiali diuoratori d' huomini. Hor perche queſti habitano le prime iſole; che s' incontrano da chi naui ga verſo il Mondo nuouo, furono cagione, che facendoſi

dosi delle qualità loro giuditio dell' altre genti, restò perciò infamato quasi il Mondo nuouo: di che accortosi l' Imperatore, riuocò poi il bãdo fatto in preiuditio della libertá de gl' Indiani. Mà considerando poi alcuni altri Dottori, che quelli che si conuertiuano, nõ perseuerauano nella fede; ne faceuano progresso al cuno sotto i lor Cacichi naturali, hanno disputato se sia spediente l' vsar con esso loro vna certa forza honesta, con la quale saluo lo stato de' Prencipi loro naturali, eglino si riduchino sotto la maggioranza, e superioritá de' Christiani. Há trattato di ciò Francesco Vittoria; ne ha vltimamẽte trattato Giuseppe Acosta (per quanto intendo, perche non ho vista l' opera) scrittori di molta dottrina, e riputatione. E se bene non conuien forse, che io metta la penna, oue l' hanno meßa questi; nõdimeno perche à niun disconuiene il mettere i suoi minuti nel gazofilacio; prenderò ancor io ardire di dirne due parole.

DELLA VARIETA DE' BARBARI, e del modo di predicar l'Euangelio.

GLi scrittori danno nome di Barbari, à quei popoli, i cui costumi si dilungano dalla ragione, e dalla vita commune: definitione che se fosse vera, il nome de' Barbari conuerrebe (quanto alla seconda particella) più a' Greci; e a' Latini, che al resto delle genti. Perche se vita commune si deue dir quella, che mena la più parte de gli huomini; e Barbari quelli, che sen' allontanano: essendo che i Greci, e i Latini viuono differentemente da gli altri, à loro cõuerrebbe il nome di Barbari. Diciamo dunque, che Barbari si debbono stimar quelli, le cui maniere e costumi si dilungano straordinariamente dalla dritta ragione. il che auiene ò per fierezza d' animo, ò per ignorãza, ó p rozezza di costumi.

La fierezza è vna certa bestialità, che ha quattro gradi. Il primo è di quelli, che non hanno notitia di diuinità, ne gusto di religione. e

questi

questi sono di più sorti. perche alcuni viuono affatto senza Dio; e sono con tutto ciò dediti à stregherie, e à incantesmi. Et è cosa notabile, che genti fierissime, e che non conoscono Dio nè in Cielo, nè in terra, si sottoponghino dall' altro canto, à streghe, e à ciurmatori. nel che mi paiono simili ad alcuni caualli, che sendo di natura fiera, e terribile, disprezzatrice del ferro, e del fuoco; sono dall' altro canto ombrosi, e restij, e temono il rumor di vn carro, pauentano all' incontro d' vn ceppo. e tali sono i Cicimechi, e i Brasili. La seconda sorte è di quelli, che tengono qualche forma di religione, ò per dir meglio di superstitione, mà senza fondamento ò probabilità alcuna, e più simile à fole, e a sogni, che á discorsi humani, e ragioneuoli. Tali erano i popoli della Spagnuola; e sono hoggi i naturali dell' Isole di Salomone. La terza è di quelli, che adorano diuersi Dei, & Idoli, senza però aggiungere á vn supremo Prencipe, e Creatore. La quarta è di quelli, che tengono il creatore dell' vniuerso per supremo, má non per solo Dio. come i Cuzcani. (per solo Dio il tiene la Chiesa Christiana.) Quelli della prima e seconda spetie, ó non hanno forma alcuna di riti, e di cerimonie; ó le hanno varie, e incerte, e senza apparato, e solennità. Quelli della terza e quarta, le hanno ferme, e legitime, stabili, e solẽni. come i Messicani, e i Cuzcani.

Il secondo grado di fierezza consiste nel vitto. e ció in due modi. Alcuni sono fieri, perche non seminano, ne attendono all' agricoltura; mà mangiano, come animali, ciò che la terra da sè produce.

Victum infelicem baccas, lapidosaque corna.
Dant rami, & vulsis pascunt radicibus herbæ.

e perche la complession nostra prende qualitá dal nutrimento, segue che da nutrimento saluatico proceda anche complessione, e natura saluatica. Altri sono fieri, perche mangiano carne humana, ò indifferentemente, ò di nimici solamente presi in guerra. come i Popaianesi, e i Messicani. Nel Popayan metteuano innanzi alle case loro le teste

le teste di quelli, ch' essi haueuano trangugiato, sopra certe canne grossissime, come per mostra della immanitá, e paragone della bestialitá loro essecrabile. Altroue teneuano le pelli de' nemici mangiati, piene di cenere; ò di cosa tale, appese à trani, ó altramente disposte. Acconciauano loro il viso con cera: e à chi metteuano vna lancia, e à chi vna freccia in mano: spettacolo veramente horribile. e questi erano i lor corami di Cordoua, e tapezzarie di Fiandra. In alcune parti della medesima Prouincia, persuadendosi d' hauer à sforzare gli Spagnuoli à vscir fuor del paese con la fame, si risolsero di non seminare i lor grani, ma essendo per questa cagione mãcato il vitto non tanto à gli Spagnuoli, quanto á lor medesimi, si mangiarono l' vn l' altro; e' l paese si desolò. per vn simil mancamento di vettouaglie questi anni passati s' introdusse l' antropofagia nell' Arauco; oue non era mai più stata. Mà non si può sentir cosa più prodigiosa di quella della valle di Note, pur ne' confini del Popayan. Quiui i Cacichi andauano nelle terre de' nemici à caccia di donne; e ne conduceuano alle case loro quante più poteuano. Quì eglino le teneuano solamente per far figliuoli da mangiare: e li mangiauano giunti ch' erano al duodecimo, ò decimo terzo anno. Nella valle di Guaca teneuano all' incontro gli schiaui fatti in guerra, e li maritauano con le loro parenti pur per generare figliuoli da mangiare: e mangiauano poi anche gli schiaui stessi, quando erano impotenti à generare. Che hauerebbe detto qui Pitagora, che detestaua l' vso della carne de gli animali veccihi?

Infandum scelus est viscere viscera condi,
Congestoque auidum pingueſcere corpore corpus:
Alteriusque animantem animantis viuere læto.

Il terzo grado di fierezza consiste nella nudità: e questa è di più maniere. Perche alcuni non hauendo sentimento d' honestà (che fu la prima cagione, che indusse Adamo à cuoprirsi.) non si cuoprono ne anco le parti, che ci rendono differenti di sesso. altri si velano ben co-

munque

munque le vergogne, ma nel resto vanno nudi. altri vanno vestiti dall' ombelico sino a' ginocchi solamente. Alcuni se ben mostrano la loro nudità in tutto, ò in parte, perche non vsano vesti, si tingono però la persona di varij colori, per renderſi ó vaghi, ò terribili. portano attaccate alle labra, alle narici, alle orecchie pietruzze di niun prezzo; come i Brasili. Alcuni vanno vestiti affatto, ma di pelli di fiere, ò di vitelli marini: il che però nõ tanto arguisce fierezza, quanto rozezza, come era quella d' Aceste,

Horridus in iaculis, & pelle Libyſtidis vrſæ.

Il quarto modo di fierezza consiste nell' habitãza, ch' è di più sorti. I più Barbari non hanno altra stanza, che le spelonche, ó i cani de gli alberi, e ciò, che senza altra industria, li difende dalla pioggia, ò dal vento, ò dal freddo. Passano la giornata, oue trouano da mãgiare, e dormono, oue le tenebre della notte il cuoprono. Participano di politia quelli, che se bene non hanno habitanze ferme quanto al luogo: le hanno però ferme quanto alla forma. così viuono i Tartari sopra i carri loro couerti di feltro, e gli Arabi ne gli Adiuari, descritti da noi altroue. Arriuano alla perfettione della politia quelli, che non solamente hanno habitanze ferme, quãto alla forma; ma anche quãto al luogo: e questi viuono in terre, e in Città. Tra queste tre maniere d' habitationi vi è questa differenza, che i primi vanno cercando il vitto, oue la necessità, e l' occasione li conduce: I secondi conducono seco cameli, ò altra sorte d' animali, da' quali dipẽde la lor vita, e mutano non l' habitatione; ma il sito d' essa; secondo la commodità della pastura, che essi vanno cercando. Gli vltimi stando fermi, quanto all' habitanza, in vn luogo, tirano là le vettouaglie, e le altre cose necessarie alla vita. De gli Arabi alcuni viuono alla campagna in Adiuari, e questi ritengono il nome d' Arabi, altri nelle città, e questi si chiamano Mori. Similmente de' Tartari, altri habitano in cãpagna; altri in città come i Zagatai: e con tutto ciò, così gli Arabi, come i

Tartari

Tartari cãpestri, fanno professione di maggior nobiltà, che gli altri.

La quinta maniera di fierezza consiste nel gouerno. Perche alcuni Barbarissimi viuono affatto senza legge, e senza capi, così in pace, come in guerra. altri non hanno leggi, ne capi in tempo di pace, ma bene in occorrenza di guerra: altri l'hanno e in pace, e in guerra: e questi si gouernano á Republica, come Tlascala, e Ciololla; ò à Monarchia: e questa ó và per elettione, come nella nuoua Spagna, ó per successione, come nel Perù. Barbari sono quelli, che si gouernano nelle due prime maniere. E senza dubbio bisogna dire, che nel Mondo nuouo i suoi primi habitãti siano da principio stati senza gouerno: mà che á poco à poco alcuni huomini di maggior capacità, e discorso, habbiano persuaso á questi, e à quelli lor star insieme, e di mano in mano fabricarsi stanze prima di frasche, e di rami d'alberi, e poi di legne grosse, e sode: e finalmẽte di mattoni, e di pietra. Perche anche tra noi.

Siluestres homines sacer, interpresque Deorum
Cędibus, & victu fœdo deterruit Orpheus.
Dictus ob hoc, lenire tigres, rapidosq; Leones.
Dictus, & Amphion Thebanæ conditor arcis,
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quò vellet. fuit hæc sapientia quondam
Publica priuatis secernere, sacra profanis:
Concubitu prohibere vago, dare iura maritis;
Oppida moliri, leges incidere ligno.

Dal viuer poi insieme, e dalla mutua communicatione nacquero le leggi, e le arti, adornatrici della vita humana. e quãto al vitto la prima arte fù la pecuaria, molto essercitata nel Perù, e stimata. imperoche teneuano grandissimo conto de' bestiami, e della loro propagatione. Non sacrificauano pecore femine, ne le ammazzauano, ne le prẽdeuano nelle caccie. (auertenza notabile.) se si scuopriua qualche pecora rognosa, ò mal affetta, la sotterauano all'hora all'hora viua, af-

finche

finche non guastasse il rimanente. Fù quasi rampollo della pastorale l'arte di filare, e di tessèr la lana, e di fabricare i panni prima per vestirsi, e poi anche per adornarsi. Venne appresso l'agricoltura, e prima quella, che si occupa attorno i grani; e poi quella che si maneggia attorno gli alberi, e i frutti. Seguì l'architettura, e là fabrica delle case prima di tauole, e di traui, e poi di pietre, e di mano in mano di mattoni, e di marmi lauorati. della quale hebbero notitia, e gusto i Cuzcani, e i Messicani; e più questi, che quelli. Mà benche gli vni, e gli altri facessino edificij e per grandezza, e per magnificenza excellenti; nondimeno non arriuauano à tanto, che sapessino far le volte: e nondimeno non mancaua lor ingegno, e arte in far ponti merauigliosi di materia debbolissima. Imperoche ne fanno de grandissimi sopra fiumi larghissimi, e di profondità inestimabile, d'vna certa sorte di giũchi, ch'essi chiamano Totora; & anche di paglia, che per essere materia leggiera nõ s'affonda. gittano poi sopra quelli molti giunchi, e materia cosi fatta, che tenendoli molto bene attaccati dall'vna, e dall'altra riua del fiume, passano huomini, e bestie cariche à lor piacere. Si vede vno di questi Ponti sù'l canale del lago Cucuyto, che non hà fondo; lungo trecento piedi. Compagno dell'agricoltura è il traffico, col quale cõmunichiamo la nostra robba ad altri, e tiriamo à noi l'altrui. Il maggior traffico, che si sia scouerto nel Mondo nuouo è stato quello del sale, della coca, del cacao, e della cãnella. Vanno poscia germogliando di mano in mano le altre arti, e industrie. L'vltime sono le lettere, e le scienze, massime Speculatiue, come frutti della pace, della sicurezza, dell'abbondanza, e dell'otio. Onde le lettere humane fioriscono nelle cittá pacifiche, e tra gente delitiosa: le speculatiue s'affinano nelle religioni, e ne chiostri. Perche queste ricercano attentione, e ritiratezza maggiore; e non hanno nulla dell'allegro, e del popolare; come l'eloquenza, e la poesia, e gli altri studij cosi fatti.

Dalle sudette cose si comprende, che la Barbaria reca seco inca-

pacità delle cose celesti per due capi, l'vno si è la fierezza, ò là bestialità, l'altro la dapocagine, ò stupidezza. Quella regna nella Cicimeca, nel Brasil, e ne' Caribi, questa nell' Isole di Barlouento, e di Salomone, nelle valli del Perù, e in altri luoghi. Onde il negotio della religione non si há da maneggiare per tutto à vn modo. Cosa certa è, che il Pontefice Romano, e i suoi successori han da procurare, che l' Euangelio di Christo sia annontiato à tutto il mondo, e che in ogni clima sia sentito sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. *cosi comanda Christo nostro Signore,* Prædicate Euangelium omni creaturæ. Docete omnes gentes: *Má perche non tutti i popoli sono d' vna dispositione, e capacità, non è ne anco bene l' ammaestrarli, e l' insegnarli tutti à vn modo. Co' Cannibali, diuoratori di huomini, e con altri, che mangiano indifferentemente carne humana, si può procedere come contra nemici del genere humano, ò come contra matti furiosi: e si debbono render prima capaci di ragione, e d' humanità, e poi addottrinare, e instruire nella virtù, e ne la via di Dio. Ne disconuiene vsare con esso loro de la forza, e dell' arme, affinche si riconoschino per huomini, e poi s' annontij loro l' Euangelio.* Pone eis Domine legislatorem. *a che fine?* Vt sciant quoniam homines sunt. *Anche Aristotele dice, che simil gente si debbono pigliar come fiere, e domar per forza. Nõ è lontanissima da questi la conditione di quelli, che se bene s' astengono da carne humana, vanno però senza vergogna alcuna nudi. perche non è cosa alcuna, che distingua piú l' huomo dalle bestie, che la vergogna; per la quale Adamo si cuoprì con foglie di fico, e fù vestito da Dio di pelli. Non è già lecito d' vsar con questi per ciò la violenza, e' l ferro, mà ben la verga, e' l freno: e non si deue insegnar loro la dottrina Christiana, se non apprendono prima la vergogna, e l' honestà. Alcuni altri non hanno bisogno di forza, ò di violenza per esser cauati fuor de' confini della Barbaria; mà più presto di gouerno, e d' indrizzo. perche non*

sono,

sono fieri, e bestiali, come lupi, ò tigri, mà sciocchi, e stupidi, come pecore, e somieri. e questi hanno più bisogno di minaccie, che di lattiture, e di paura, che di forza. (le carezze, e le lusinghe vagliono con esso loro poco.) Mà perche ne gli vni, ne gli altri perseuerano nella fede, vna volta riceuuta sotto i Prẽcipi loro naturali; perche e i Prencipi, e i sudditi ritornano facilmente all' idolatria, e al vomito: perció egli fa di mestieri, che stiano sotto il gouerno, e la superiorità di vn Prencipe Christiano, che ne prenda quasi tutela, e cura, e tenga in officio, e in fede i Popoli, e i Signori loro immediati. perche, Vnicuique datum est de proximo suo. *e si come Dio dando alle cose naturali la forma, somministra anche loro le cose consequenti: così dando à' suoi Vicarij, e Ministri il precetto d' insegnar la verità à ogni creatura, dà similmente à quelli autorità di valersi di mezi opportuni per facilitare la conuersione, e la conseruatione de' conuertiti nella fede. Ne io veggo in ció materia di dubbio, ò di scropolo, pur che da tal impresa, e tutela si escluda l' ambitione, e l' auaritia. Anzi se bẽ nel principio dell' impresa del Mondo nuouo, e dell' Indie si poteua forse dubitare, e mettere in disputa se fosse lecito, ò non, il prendere il gouerno, e la superiorità; hoggi di nõ ci puó esser materia di disputa, p il pericolo de' Mahomettani, e de gl' Inglesi, e de gli altri heretici. Cõcioßia ch' egli è cosa certissima, che i Mahomettani s' impodererebbono delle Filippine, e gli heretici dell' America, se non ostassino loro l' arme, e le forze de' Cattolici. La cõuersione del Mõdo nuouo si è principiata cõ le vittorie, e cõ l' arme: si è seguitata cõ la pdicatione; si deue cõtinuare cõ aggiũgere alla pdicatione l' autorità de' magistrati, e del gouerno. Gli Apostoli acquistarono credito all' Euãgelio cõ la grãdezza de' miracoli, co' quali cõfusero l' arrogãza de' Giudei, e l' alterigia de' Gentili: perche i Giudei erano vsi à veder prodigij, e cose sopra il corso de' Cieli, e sopra le forze della natura. Onde San Paolo* Iudæi, *disse,* signa quærunt: *& essi medesimi.* Magister vo-

lumus à te ſignum videre. *All'incontro i Greci andauano gonfi dell'openione, ch'eſſi haueano della propria dottrina, e ſauiezza. Onde gli Apoſtoli; perche non conueniua, che i meſſi di Chriſto combateſſino con eſſo loro con pulitezza di parole, ó con vaghezza di diſcorſi, accioche la conuerſione del mondo non s'aſcriueſſe à ragioni, e ad arti humane, li conuinſero con effetti miracoloſi, e con opere impoſſibili alle forze naturali: con le quali dimoſtrauano, che il Dio predicato da loro, era ſuperiore alla natura, non che alla lor ſapienza. e con tutto ciò, trouauano difficoltà in perſuadere, che Chriſto ſtato crocifiſſo, e morto, foſſe quello, nella cui virtù eßi faceuano i miracoli: perche la croce era ſcandalo à' Giudei, e pazzia apò i Greci. Mà nel Mõdo nuouo, perche non v'haueuano parte i Giudei, che ſi ricordaſſino di Moſè, e de' miracoli fatti da Dio per ſuo mezo; ne i Greci, che non iſtimaſſino coſa alcuna, che foßе fuor de' termini del lor ſapere: mà egli era habitato da genti ò beſtiali per fierezza, ò ſtupide per baſſezza d' ingegno, non vi era biſogno di miracoli, mà d' aiuto humano, col quale quei popoli ſi conduceßino à vſo di ragione, e à guſto d' humanità. perche giunti à quel ſegno, abbracciano prontamente la verità, propoſta loro ſemplicemente da' predicatori, ò da' maſtri de la dottrina Chriſtiana. imperoche la luce dell' Euangelio è tanto bella per ſe ſteſſa; e tanto amabile; il giogo di Chriſto tanto commodo, e lieue, che non hà biſogno di miracoli per farſi deſiderabile dalle gẽti, e perſuaſibile.* Teſtimonia tua credibilia facta sũt nimis. *e nõ fu mai paeſe, oue l' Euãgelio foſſe più prõtamẽte accettato, che nel Mõdo nuouo. Le cagioni di ſi pñta cõuerſione furono molte; mà la principale fù il cattiuo ſtato, nel quale ſi ritrouauano, e la bellezza della legge di Dio. Nõ era l' idolatria loro ò piena di sẽſualità, e di libidine, come quella de' Gẽtili; ó di proſperità, e di dilettamẽti mõdani, come la legge di Mahometto; ne dall' altra bãda, ricercauano operationi miracoloſe, come i Giudei, ò ſottigliezza di Filoſofia, come i Greci, diſprezzatori di*

tutto il resto del mondo: mà erano semplici, e schietti: senza arroganza Greca, senza prosontion Giudaica: poco vaghi de gl' Idoli loro, da' quali erano stratiati; poco de' sacrificij, che lor costauano la vita, e'l sangue; e perciò apparecchiati à riceuere legge migliore: e miglior legge non si troua di quella, che ci hà dato Christo Signor nostro. Ci era anche questo, che quanto essi erano più bassi d' intendimento, tãto più ammirauano il Cielo, & le cose celesti, e tutto ciò che si proponeua loro della grandezza, onnipotenza, maestà di Dio: della misericordia, benignità, passione di Christo: perche quanto queste cose auanzauano l' intelletto, e la capacità loro, tanto pareuano più conuenienti all' altezza di Dio, & alla bontá infinita di Giesu Christo.

DELLE DIFFICOLTA, che si sono hauute nella conuersione de gl'Indiani.

MA niuno s' imagini perciò; che la Conuersione di vn Mõdo nuouo passasse senza molte e grandi difficoltà, e trauagli. ogni rosa hà le sue spine. La prima difficoltà fù l' ignoranza della lingua. perche non essendo negotio, oue si ricerchi maggior facilità d' esprimere il concetto, e gratia del parlare; che i misteri altissimi della nostra santa fede; nell' America la predicatione fù cominciata da persone, che ne intendeuano gli ascoltanti, ne erano intesi da loro. Onde erano sforzati á valersi dell' opera d' alcuni interpreti, i quali non intendendo bene quel, che lor si diceua, dauano à intendere vna cosa per vn' altra; e in vece di dottrina Cattolica, porgeuano à gli ascoltanti materia d' errori. & era di grande impaccio, e fastidio à gli vni, e à gli altri l' hauer à dire i suoi cõcetti, e à sentire gli altrui per terza persona: e si perdeua tempo infinito. Accresceua questo disordine vn altro non minore, ch' era, che in quel poco, che si faceua, non si vsaua forma commune, e certa: perche nõ v' era prefetto, ó superiore, che hauesse cura, ò autorità d' indi-

rizzare, e dar forma à tante cose, e per tanta differenza di paesi. L'altra difficoltà nasceua dalla penuria de gli operarij, atti à vna impresa tanto importante, quanto era la conuersione di vn Mondo nuouo. La messe era infinita, e i lauoranti rarissimi: & quelli non intendeuano, ne erano intesi. Da queste due difficoltà procederono diuersi diffetti nella conuersione de gl'Indiani. L'vno fu l'ignoranza, con la quale i Neofiti rimasero, e la poca intelligenza delle cose necessarie al la salute; perche sendo battezzati senza addotrinamento, haueuano poco più di Christiano, che l'acqua; e si muoueuano à domãdarla più per dar satisfatione a' lor Cacichi, ò à gli Spagnuoli, e per far quel, che vedeuano fare à gli altri, che per risolutione deliberata. E quelli primi religiosi, che vi s'adoperarono, prendeuano tanto gusto, e piacere in moltiplicare il numero de' fedeli, che non pensauano più oltra: e si muoueuano à ciò, parte per la dolcezza, e consolatione, che reca seco la conuersione dell'anime, quale ella si sia; parte per la impossibilità d'attendere all'ammaestramento di tanta gente. Sì che stimauano miglior partito, il lasciarli senza Catechismo, che senza Battesmo. Così leggiamo, che di quelli dodeci primi Padri Francescani niuno battezzò meno di cento mila Indiani nella nuoua Spagna; e vn di loro ne battezzò quattrocento mila. Hor come si poteua tanta moltitudine d'huomini rozi, e quasi saluatichi instruire nella dottrina altissima di Christo da vna persona balbettãte nella lingua Messicana? Il peggio è, che in tanta carestia di ministri, molti anche ve n'erano, e ve ne sono inetti à vn tanto ministerio, parte per cattiua vita, parte per poca intelligenza, parte per negligenza. Nella Prouincia del Paraguay era l'anno 1587. vn Sacerdote, che haueua cura d'un paese immenso. Questi non faceua altra diligenza, cõ quelli che veniuano à battezzarsi, che di domandar loro, se voleuano esser chiamati Petrino, ò Gioannino. Ancor hoggi nella nuoua Spagna, che ha hauuto Vescoui, e Religiosi molto à buon hora, & in gran numero

mero, vn Parocchiano há sotto la sua cura cinquanta, e settanta luoghi, quaranta, e più miglia di paese. Rimaneuano dunque i popoli così dediti all' antiche loro superstitioni, così inclinati all' idolatria, come prima: perche non hauendo notitia delle cose diuine, non alzauano l' animo più dell' ordinario: restauano con più mogli, ó concubine. L' altro difetto occorso nella conuersione de gl' Indiani, si fù, che conciosia cosa, che quelli primi Padri battezzauano gl' Indiani nõ à vno à vno, má à centenaia, e à migliaia: auenne, che di molti, che concorreuano á quel modo al batteſmo, restò in dubbio se fossino battezzati, ò non. Di più, hauendo ciascun di loro più d' vna moglie, alcuni dopó il batteſmo, restauano quanto à ciò, nello stato di prima: má la più parte non sapeua quale si douesse lasciare, qual ritenere: e i Predicatori medesimi erano in ciò dubbiosi.

De' remedij de' sudetti difetti.

IL Primo, che mettesse mano à migliorare la conditione de' Neofiti dell' America fù il Marcheſe della Valle. Conciosia che egli, oltra al buon ordine dato alla nuoua Spagna, quanto alle cose ciuili; procurò anche l' anno 1524. che si celebraße vn Sinodo Prouinciale, nelquale interuennero cinque Preti, diciannoue Religiosi, e sei Laici, tra' quali fù anche il Corteſe medesimo; e vi fù presidente Frate Martino da Valenza Vicario del Papa: Quiui fu dichiarato il punto de' matrimonij de gl' Indiani, ciò è, con qual donna douessino restare: e fu risoluto, che perche non si sapeua la forma del lor contratto mattrimoniale, ne lo stile, che in ciò teneuano, per all' hora ritenessino, licentiando l' altre, quella che voleuano. Mà niuno aiutò con più feruore e zelo i Neofiti della nuoua Spagna, che Monsignor Vasco di Quiroga, primo Vescouo di Mecioacan: personaggio del quale si poteua meritamente dubbitare, qual fosse in lui maggiore la pietà, ó la grandezza dell' animo,

la prudenza, ò l'ardor dello Spirito. egli fece ordinationi tanto salutifere, pose in uso instituti tanto utili per il progresso Spirituale de gl'Indiani, e anco per il temporale, che la memoria n'è così viua ancor hoggi, che non è cosa, che quelli popoli predichino con più affetto, e celebrino con più applauso, che il nome di quell'ottimo Prelato. Egli tolse uia la moltitudine delle mogli: annullò l'idolatria, e le superstitioni: procurò, che quelli, che non haueuano ancora riceuuto il battesmo, fossino prima catechizati, e instrutti. Accrebbe à marauiglia il culto di Dio, e la santitá delle Chiese, e la riuerenza uerso le cose sacre. Il ch'egli conseguì con procurare, che le Chiese fossino fabricate alla grande, dotate di buone entrate, apparate con splẽdore, prouiste di tutto ciò, che si ricercaua per la celebratione de gli ufficij diuini, per l'amministratione de Santi Sacramenti, e per ogni parte del seruitio di Dio, con decoro. Mà non è cosa, che risplendesse più in lui, che la carità, e la beneficenza uerso i poueri, e i bisognosi: di che se ne ueggono anchor hoggi per tutto il Regno di Mecioacan, argomenti chiarissimi. Concioßia cosa, che non è terra, non popolatione alcuna per picciola, e per pouera, ch'ella si sia, che non habbia e hospitio per li Pelegrini, e Hospedale per li amalati. Per mãtenimento, e per gouerno di questi luoghi pij (che non hanno entrata ferma) ui sono Compagnie, il cui carico è prouedere, e seruir gl'infermi di tutto ciò, che lor fa mestiero. A ogniun di questi, che son diuisi per contrade, tocca à uicenda la sua settimana. Uenuto il suo tempo alla contrada, escono tutti huomini, e donne con le loro famiglie, e portano tutto ció, che bisogna per quella settimana, à gl'infermi. Ogni contrada há il suo prefetto, nelle cui mani ogniuno deposita quel, che hà apparecchiato per gli amalati, cibi, uino, mantili, uasi, maßaritie, stouiglie di ogni sorte: & egli ripone, e dispensa il tutto secondo il bisogno de gl'infermi. Il prefetto auisa i suoi della settimana, che lor tocca, sette giorni innanzi, in quel tempo gli huomini della contrada fanno una großa prouisione di le-

gna groß-

gna grossa, e minuta; e la vãno á cercare sci, e più miglia lõtano. intãto le donne accattano grano, e farina, e cose tali. Venuto poi il tempo, ogniuno porta all' hospedale, quel, che haue apparecchiato, chi legna grossa, chi fascine, chi pane, chi carne: e chi vi conduce gli amalati. Cõciosia cosa che subito, che s' intẽde, che si sia amalato qualcuno, cõcorrono incontanente là quei della Compagnia; e ò in lettica, ò in sedia il portano alla Chiesa, a fin che si confessi, e quindi all' Hospedale; oue egli è prouisto, e seruito di giorno e di notte, con cura, e solecitudine, amoreuolezza, e carità degna d' esser celebrata da tutti. Queste vsanze, state introdotte da quel Vescouo, durano ancor hoggi, come se pur hieri hauessino hauuto principio. Si che non è merauiglia, se vi auengono cose, per le quali Dio mostra manifestamente quanto egli si diletti dell' opere pie, e Christiane. Era nell' Hospedale di Mecioacan vna donna inferma, che per la malignità del male era restata affatto senza appetito: e i medici haueuano perduto la speranza della sua cõua lescenza. Dicono, che apparue à costei vna donna, vestita d' vna chiarissima luce, con due bellissime donzelle á lato, che teneuano i piatti, e le viuãde, che quella porgeua á gl' infermi. Hor essendosi quella signora appressata á la inferma, della quale parliamo, ella restò per la merauiglia, e nouità della cosa, quasi fuor di se: mà ricõfortata dalle donzelle, che le stauano attorno, e auisata, che quella era la reina del Cielo, che visitaua, e cõsolaua i suoi infermi; e ch' elleno erano Caterina, e Madalena sue seruẽti, e ancelle, ripresè animo, e ricouerò le forze. Di queste visioni, piene di dolcezza, e di conforto, ne sono apparse, e ne appaiono tante, che in Pasquar hãno openione, che la Sãtissima Vergine s' habbia eletto per istanza l' Hospedale. Non è minor la cura, e lo studio loro circa il culto di Dio, e l' apparato delle Chiese: Cõciosia cosa, ch' essi hãno q̃sto senso, e openione, che quãdo bene rouinasse ogni cosa, nõ si deue però mai abbandonar la Chiesa, e la casa del Curato. Impiegano tutto ciò, che hanno di bello, e di pretioso in comprar ima-

gini,

gini, e fornimenti da Altare, e da Meßa. e benche siano poueri, e mẽdichi, e menino vita misera, e trauaglioſa: nõdimeno in quel che ſpetta all' ornamento, e al corredo de' luoghi ſacri, e alla celebrità delle feſte non riſparmiano ſpeſa, ne fatica: ſi priuano delle coſe neceſſarie alla vita loro, e de' ſuoi, à finche il ſeruitio di Dio ſi faccia con decoro, & con apparato conueniente. Sforniſcono le caſe d' vtenſili, per fornirne la Chieſa: ſi tolgono (come ſi ſuol dire) il pane di bocca per mãtenerne il Curato: e doue mãca il denaro, e la facoltá, ſoppliſcono co' l trauaglio, e con l' opera. Non finirei mai s' io voleſſi ragionare della diuotione, e riuerenza, ch' eſſi portauano alla perſona di quel Veſcouo viuente: mà ſe ne può fare ageuolmente giudicio dalla veneratione nella quale tengono anche la memoria del morto. Vicino à Paſquar ſorge vn colle, veſtito tutto d' alberi, tanto folti, e ramoſi, che á pena v' entrano i raggi del Sole. Si ſoleua il Veſcouo ritirar quà per diportaruiſi alle volte alquanto: & vi menaua ſeco i ſuoi Canonici: morì poi egli, e la Chieſa Catedrale ſi trasferì à Vagliadolid, cittá indi lontana vn venti miglia: e il boſco, benche molto vicino à Paſquar, è con tutto ciò reſtato intatto, ſi che non vi manca pure vn ramo. E perche dubitauano che i Canonici non voleſſino trapportare à Vagliadolid anche il corpo del Veſcouo (e non s' ingannauano) con vn ſaſſo ſmiſurato, e che per ciò non ſi potrà muouere ſenza interuento loro, poſto ſu la ſepoltura, ſe n' aſſicurarono. Mà io mi ſono laſciato trapportar troppo innanzi. Ritornando dunque a' rimedij delle difficoltà, e de' difetti occorſi nella prima conuerſione de gl' Indiani, importò in proceſſo di tempo molto la moltitudine de' religioſi, e la fondatione de' conuenti de gli ordini di S. Franceſco, e di S. Domenico, e di S. Agoſtino, e della Mercede: á' quali ſi ſono poi aggiunti i Padri Gieſuiti, e alcuni Carmelitani ſcalzi le Chieſe Catedrali, le Collegiate, le Academie, i Seminarij, i Cõcilij Dioceſani, e i prouintiali, i Catechiſmi ſtampati, le viſite fatte da' Veſcoui. e perche ſiamo giunti

á queſto

à questo segno, non sia fuor di proposito il metter qui la forma del gouerno così spirituale, come temporale, che si tiene nell' America; e ci sbrigaremo prima del Temporale, e ciuile.

Gouerno Ciuile del mondo nuouo.

IN tutto il Mondo nuouo sono due Vicerè: uno della nuoua Spagna, che risiede nella Città del Messico: & l'altro del Perù, che risiede in Lima. Di questi due, di più autorità è quel del Perù: perche, oltra alla grandezza delle Prouincie, soggette al suo gouerno, egli può da alcuni anni in qua, disponere anche delle commende vacanti: il che non può il Vicerè della nuoua Spagna. mà questo è più desiderabile per la vicinanza di Spagna, e per la bellezza della Città del Messico, e ciuiltà della Prouincia.

La giustitia è tutta maneggiata dalle Audienze reali: e di queste la nuoua Spagna ne hà cinque, in Messico, in S. Domenico, in Guatimala, in Guadalagiara, in Panamà. il Perù ne hà altre cinque, in Lima, nell' Imperial di Chile, in Plata, in Quito, in Sãta Fede del nuouo Regno. A questi supremi tribunali ricorrono così gli Spagnuoli, come gl' Indiani: e non ci è appellatione da loro. Gli Spagnuoli nõ hãno (eccetto il Marchese della Valle, e qualche altro) terre, ò popoli in feudo, má solo in commenda, in vita di colui, alquale è data (e si dà communemente à conquistatori) e del suo figliuol maggiore, ò della moglie, se non hà figliuolo. Questi tirano da' popoli lor raccomandati, intorno à due scudi per fuoco, con obligo di prouedere all' incontro i popoli di religiosi, la Chiesa di seruitio. Gli Spagnuoli habitano cõmunemente separati da gl' Indiani; perche quelli habitano per lo più nelle città fabricate da loro, che son tutte murate, di forma quadra con piazze grandi, e strade dritte: questi stanno ne' borghi delle sudette Città, ò nelle popolationi loro antiche, oue attẽdono à' campi, à' be-

stiami,

ſtiaimi, alle minere, a' traffichi. Morto l'herede del commendatore, i ſuoi ſudditi riccaggiono al Rè: con la quale occaſione le terre, e le cõmende di più importanza ſono tutte della corona. & è coſa notabile, che i commendatori muoiono per lo più poueri: e niun di loro, ò pochiſſimi arriuano á ſeſſanta anni. Hanno più d'vna volta tentato d'ottenere le commende in perpetuo; e offerto à queſto effetto, ſomme incredibili d'oro e áCarlo V. e al Rè Don Filippo: mà eſſi per dubbio, che i popoli non ſiano ſtratiati da' Conquiſtatori; e che i medeſimi Cõquiſtatori, ò Commendatori che ſi debbano chiamáre, non ſi ribellino vn giorno, non hanno mai aperto l'orecchie à ſi fatti partiti.

Gouerno Eccleſiaſtico.

NEl Mondo nuouo ſono quattro Arciueſcouati; l'vno in S. Domenico, l'altro in Meſſico, il terzo in Lima, e'l quarto in S. Fede del nuouo Regno. Il primo hà tre ſuffraganei, cioè quelli di Porto ricco, di Cuba, e di Iamaica (queſto è Veſcouo d'Annello, e Abbate di Siuiglia.) Il ſecondo hà dieci Veſcouati ſotto, cioè quelli, di Tlaſcala nella Popola de gl'Angeli, di Guayaca, di Mecioacan, di Saliſco, di Iucatan, di Ciapa, delle Fondure, di Guatimala, di Nicaragua, della Vera pace. il terzo hà noue ſuffraganei, cioè quelli di Cuzco, di Plata, di Quito, di Popayan, di Panama, di Tucuma, del Paraguay, dell'Imperiale, della Cõcettione. All'Arciueſcouo di S. Fede ſoggiacciono i Veſcoui di Cartagena, di Santa Marta, della Margherita. Sono nel Mondo nuouo cinque Religioni, cioè S. Franceſco, S. Domenico, S. Agoſtino, la Mercede, la Compagnia di Gieſu: e di più qualche Carmelitano ſcalzo. e ſaranno in tutto da cinque mila Religioſi. Sonoui anche diuerſi Muniſteri di Monache. Le cure ſono per la maggior parte in mano delle quattro prime Religioni. più di tutti ne hanno i Padri di S. Franceſco; Seguono quelli di S. Agoſtino, e poi S. Domenico, e la Mercede, i

Padri

Padri Gesuiti non hanno (credo) cura d'anime stabile, e ferma se nõ nella terra di Iuli. e le cure si gouernano così. Il Parocchiano ferma la sua stanza nel più commodo sito della sua iuridittione, ch'è per l'ordinario amplissima. Quindi mãda i suoi compagni, ó sostituti hora á dir Messa, hora à insegnar la dottrina Christiana à gli altri luoghi. (e per la penuria de' Sacerdoti i Pontefici hanno concesso, che ne' luoghi alpestri, vn Sacerdote possa dir due Meße al dì.) E nõ solamente gli ammaestra nella fede, e ne' costumi Christiani; mà insegna anche à figliuoli loro à scriuere, à leggere, à cantare: gli aiuta, ò indirizza à seminare i grani, à piantar gli alberi fruttiferi, à fabricar l'habitanze loro, e à viuere insieme. Onde riceuendo quelle genti tanti beneficij e Spirituali, e Temporali da' Religiosi, non si può dire quãta affettione, e diuotione lor portino, e in quanta stima, e veneratione gli habbino. I Commendatori (e il Rè nelle sue terre) danno vna honesta prouisione al Curato per sostegno della sua persona, e per seruitio della Chiesa. Il Rè dota tutti i Vescouati con due mila scudi d'entrata almeno: má s'arricchiscono in poco tempo grandemẽte. Concioßa cosa, che l'Arciuescouo di Messico ha venti quattro mila scudi d'entrata: quel di Lima trenta quattro: il Vescouo di Cuzco settanta. Mecioacan venti. La Popola ventisei. Plata diciasette; Quito diciotto. Gl'Indiani non si ammettono, se non dopó lunga proua, alla communione; e più difficilmente quelli del Perù, che i Messicani. molto meno si promouono à gli ordini sacri per l'inclination loro al bere, e all'ebbrezza. ne si lasciano anche communemente studiar Filosofia: e molto meno Teologia. Sono nel Mondo nuouo due Tribunali del Sãto Vfficio, vno in Lima; e l'altro in Messico. Sonoui anche due Academie vniuersali ne le medesime Città. Con queste, e con altre diligenze si è facilitata, e si và tuttauia facilitando là conuersione, e l'edificatione de gl'Indiani, così nel Perù, come nella nuoua Spagna. l'anno milleßimo cinquecenteßimo ottanteßimo quarto, l'Arciuescouo di Lima ce-

mà celebrò vn Sinodo Prouinciale, oue fù ordinato che si stampasse vna forma d'instruire nella dottrina Christiana gl'Indiani, che dà tutti fosse osseruata. con che si è tolta l'occasione di molti errori, e di molti dispareri.

De' miracoli co' quali Dio hà promosso la conuersione.

Diciamo hora alcuni miracoli, co' quali Dio è concorso supernaturalmente alla conuersione del Mondo nuouo. In S. Croce del Monte l'Euangelio entrò in questa maniera. Vn soldato di vita, e di costumi scandalosi, non che discoli, scampato per tema della giustitia, dalla Prouincia delle Ciarche, entrò in S. Croce: e veggendo che i popoli di quel paese erano, per mãcamento d'acque, in gran necessitá; e che faceuano diuerse superstitioni, e sacrificij per ottener pioggia dal Cielo; disse loro, che s'essi farebbono quel, ch'esso direbbe, hauerebbono incontinente l'acqua desiata. Hor essendosi eglino offerti molto prontamente à far tutto ciò, ch'egli ordinasse; il soldato piantò in vn sito eminente vna grandissima Croce; e disse à quelle genti, che iui facessino orationi, e che domandassino la pioggia, cosa mirabile. cade subito tanta pioggia, che ne satollò copiosamente le campagne, e ne riempì gl'Indiani d'allegrezza, e di speranza d'vna ottima ricolta: e concepirono tanta diuotione verso la Croce, che in tutte le loro necessità ricorreuano à lei, e ne otteneuano aiuto, e solleuamẽto. Onde rouinarono gl'Idoli, come cose inutili; presero la Croce per insegna: e domandarono predicatori, che gli ammaestrassino nella fede; e la Prouincia s'intitola ancor hoggi Santa Croce del Monte, ó della Sierra, che si debba dire.

Mà perche si vegga di quali instromenti si valesse Dio per far le sudette gratie, e merauiglie; e quanto la sua potenza, e bontá sia indepẽdente dalla qualità de' mezi, de' quali ella si serue nelle sue operationi,

rationi, è da sapere, che il sudetto soldato, dopò hauer fatto ciò, che habbiamo detto, ritornó nelle Ciarche; e non migliorando di vita, fù per li suoi misfatti, condennato alla forca.

Nel viaggio di dieci anni, che Capo di vacca fece per la Elorida verso il Mar del Sur, con due, ò tre compagni, si racconta, che facendo loro quelle genti instanza, che li guarissino da certe infermità, essi, che non haueuano mai studiato medicina, si fecero per necessità, medici Euangelici: e dicendo l'orationi, che sapeuano sopra i malati col segno della croce, li liberarono dalle loro infermità. Concorsero alla fama di si fatti medici moltissime genti; con le quali eglino essercitarono il medesimo vfficio, con merauiglia di se stessi: perch' erano idioti, e di vita commune, e l'vn d'essi Negro.

Lancero fu vn soldato nel Perù di vita ordinaria. Questi diceua certe parole Cattoliche sù le ferite col segno della croce: e sanauano subito. fù esaminato da' superiori, & approuato il suo modo di fare.

Quando gli Spagnuoli furono assediati nel Cuzco tanto strettamente dall' Inga, che non parcua, che ne potessino humanamente scãpare, riferiscono persone degne di fede, che gittando i nemici fuoco sù le case de gli Spagnuoli, couerte d' vna certa sorte di paglia, non si appicciò, perche vna Donna d' ammirabile bellezza, e maestá, che vi staua sopra, l'ammorzaua subito. il che attestarono con grande ammiratione gl' Indiani. In alcune altre occasioni così nella nouua Spagna, come nel Perù; la medesima Signora hà mostrato la cura, e la protettione, ch' ella tiene de' Christiani; e in particolare nella ritirata, che gli Spagnuoli fecero fuggendo dalla cittá del Messico, in vna mõtagnetta, che n' è lontana tre leghe: oue ancor hoggi si frequenta con gran diuotione vna Chiesetta con titolo di Nostra donna del soccorso. La medesima, accompagnata da vn vecchio venerabile, fece ritornare indietro vn grosso essercito d' Auraucani inuiato alla volta dell' Imperiale, città del Chile, che si trouaua all' hora sfornita d' ogni

cosa;

cosa; e la saluò. e' l miracolo si seppe per la relatione, che ne fecero gli Auraucani. In più riscontri ancora, fù visto da gl' Indiani vn Caualiere con la spada in mano, combattendo à fauore de' Christiani. Onde procede vna particolar diuotione verso S. Giacomo Apostolo per tutto il Mondo nuouo.

D'alcune Visioni Mirabili.

OLtra a' miracoli sudetti, Dio nostro Signore, si compiace anco d' eccitare la pietà, e di aiutar la fede de gl' Indiani con diuerse visioni; che hanno molto del miracoloso; delle quali non mi sia noioso il raccontarne alcune delle più famose, e celebri. Era nel Mecioacan vn huomo, che con iscandalo graue, haueua menato vna buona parte della sua vita con vna concubina à lato; non ostante, ch' egli hauesse moglie. Essendosi poi andato, come si suole, à confessare; il Sacerdote, perche lo vedeua poco disposto, lo mandò indietro senza assolutione. Mà il confortò à pensar meglio à casi suoi, e á ritornare infra certo tempo; e intanto digiunasse alcuni giorni della settimana, e facesse certe altre diuotioni per placar l' ira di Dio. Obedì egli; e si portò con molta sodisfattione del confessore. Dicono che Iddio il confermò nella buona strada con vna tale visione. Vidde vna notte in sogno vn suo fratello, morto alcuni anni prima nella sua fanciulezza, vestito di bianco, e adorno di luce ammiranda; che li disse; che s' egli voleua gire, oue egli con suo gaudio infinito si ritrouaua, mutasse vita, e scancellasse con frutti degni di penitenza, i peccati commessi per l' adietro. Domandò egli dal fratello, oue si trouasse egli. al che quello rispose, ritrouarsi in vn paese d' amenità inestimabile, in compagnia d' innumerabili altri giouanetti; de' quali era capo San Michele. e volendogli egli mostrare quel paese, gli si fece innanzi Christo Signor nostro, con vn viso minaccieuole, che li disse, Io sono salito quà sù vna volta per amor tuo: il che ti

douea

douea bastare: mà hora tu mi crucifiggi quotidianamente co' tuoi peccati. Che pensiero è il tuo infelice? ò come credi tu di hauere à entrare in questo luogo di piacere, e di letitia, se non muti stile? S'accostò poscia à Christo vna donna d'ineffabile bellezza, accompagnata da gli Apostoli, che per l'Indiano s'interpose presso al figliuolo. e San Pietro il minacciò seueramente, che s'egli non diueniua migliore nõ gli aprirebbe mai la porta del Cielo. (Soleua l'Indo, quando la moglie il riprendeua, dire, che non temeua d'esser escluso dal Cielo, poiche San Pietro, il cui nome egli portaua, ne teneua le chiaui) & in questo sparue l'Apostolo. e in vn tratto comparue la vn giouinetto vestito di bianco, d'aspetto, oltra modo, gratioso, e gentile, che preso l'Indiano per mano, il condusse per luoghi horridi, e tenebrosi, à vn lago, oue erano acerbamente tormentati quelli, che senza frutto di penitenza, erano passati all'altra vita. Si scagliò quiui addosso all'Indiano vn Demonio, dicendo, ch'egli per ragione di seruitù, era suo: mà raccomandandosi egli caldamente à Santi, visti poco innanzi da lui, ne fu liberato. Passarono poscia in contrade amene, e dilettose, piene di Chori di Giouanetti, e di Verginelle; oue hebbe fine la visione: alla quale non è cosa, che recasse maggior fede, che la mutatione della vita, che si vidde in lui. In Pasquar vna dõna, nell'vltima sua malattia, cõmise al marito, che uendesse le sue vesti, e che impiegasse il prezzo in far dire alcune Messe per l'anima sua. Il marito non si curò molto d'eseguire la volontà della moglie: e in pochi giorni morì ancor esso. La notte seguente il suo corpo fu sbranato da' lupi, e le ossa sparse per il cãpo, oue egli era stato sepelito. Passò à caso per la vn suo amico, che raccolse diligẽtemẽte le suddette ossa, e le riposse nella sepoltura, e fece dire vna Messa p l'anima del Defonto. Apparue à costui egli in sogno: e hauendola affettuosamẽte ringratiato della sepoltura, sappi, disse, che questo sbranamento del mio corpo è auenuto per diuina volontà, per non hauer io esequito l'ordine di mia moglie: e

starò in queste fiamme, che tu vedi, sino à tanto, che tu con la tua diligenza amoreuole opererai, che si riscuota il denaio lasciato da mia consorte, e sia impiegato conforme alla sua intentione. essendosi sugliato l'Indiano non fece più conto delle preghiere dell'amico, ch'egli s'hauesse fatto della commissione della sua donna. ritornò il morto ad ammonirlo, con vn viso pieno d'ira, e di minaccie. Onde egli più per tema, che per carità, andò subito per auiso del suo Padre spirituale, à ritrouare i debitori de' morti, e riscossone il denaro, ne fece celebrar molte Messe; con che i Defonti restarono in riposo, e in pace.

Non sarà fuor di proposito, il raccõtar qui due cose simili, auenute a' giorni nostri in Lorena. Rinauia è vna terra assai nobile di quel ducato: Era qui vna casa spatiosa, e grande, mà per concorso d'ombre notturne, inhabitabile, e deserta già il terzo anno. Furono mandati quà dal Vescouo d'Argentina due Sacerdoti per vedere se là poteuano, in qualche modo liberare. Questi arriuati sul luogo, intesero, che di notte, e alle volte anche di giorno, si vedeua vna face ardente, che con vn suono lamenteuole volteggiaua con gran prestezza per quella casa: & era fama, ch'ella s'assomigliasse à vn maestro di casa del Prencipe, morto qualche tempo innanzi. Entrarono i Sacerdoti in pensiero, che l'anima di quell'huomo fosse iui tormẽtata: e che ricercasse aiuto. In conclusione, hauendo con acqua benedetta, e con varie orationi, e riti della Chiesa, purgata la casa; la prima notte sentirono ben il romore alle porte, e l'entrata de l'ombra nelle stanze, mà senza gemito. Il di seguente rinouarono l'orationi, e le cerimonie, che insegna il Rituale, e si disse Messa per l'anima del defonto. e non si sentì poi più romore alcuno. Hor mentre che questo successo era celebrato da tutti, leuatosi sù vn huomo attempato, e di costumi graui, raccontò alla ragunanza, e poi anche al Vescouo, vn caso auenuto à lui, degno di non esser taciuto. Io, disse egli, pasceuo in vn villaggio vicino alcuni caualli. Vna notte mi si rappresentarono noue persone

tra

tra huomini, e donne, poco innanzi morte, riconosciute facilmente da me tra le fiamme, che lor ondeggiauano intorno. Restai io pieno non meno di paura, che di marauiglia. All' hora vn di loro, Noi, disse, perche mentre conuersauamo tra uoi, passati i termini delle possessioni, Usurpassimo il terreno altrui, siamo, come tu vedi, puniti con queste giuste fiamme (parue che in quello instante s' infiammasse più il fuoco; e mi commossi tutto di compassione.) Hor soggiunse colui, per quel Dio, à cui s' inchina il cielo, e la terra, procura in ogni modo, che il magistrato rimetta i termini al suo luogo: e dacci là parola d' hauer à fare questo pietoso vfficio. e perche io non haueua ardire di accostarmi per paura del fuoco, stendi, disse l' ombra, là mano, e non temere. Finalmente io stesa là mano, le promisi d' hauer á fare l' vfficio ricercatomi: e se ben non sentì il caldo di quel fuoco, mi restò però nera là mano d' vna fauilla cadutaci sopra: e mostrandola io; Questo colore, soggiunse l' ombra, non si partirà dalla tua mano prima, che i termini non si riponghino: e cosi auenne. riposti che furono i confini, la macchia n' andò uia senza altra lauatura. Mà egli è tempo, che noi ritorniamo alle visioni de gl' Indiani. Trà Cicimechi vna donna fù, ch' haueua speso buona parte della vita in ogni bruttezza, e disonestà: e benche rauuistasi alquanto, si fosse data alla vita spirituale, nõdimeno lasciatasi dalla sensualità tirare, s' era di nuouo ingolfata in vn mar di libidine, e di lasciuia. Hor piacque á Dio d' aiutarla cõ vn sogno tale: vidde vn giouane di bellezza marauigliosa con vna croce in fronte; che presola per mano, la condusse per strada straripeuole, e precipitosa à vna profondissima voragine, cinta d' ogninturno d' altissime rupi, in modo, che l' vscirne era affatto impossibile. Era qui vna fornace grandissima, piena di fuoco caliginoso: oue per certi interualli d' oscuro lume, si vedeua gente infinita inuolta nelle fiamme con tormenti, e con forme di pene inenarrabili. il giouine disse, che quello era l' inferno. Passando innanzi, vẽnero à vn lago d' immen-

sa profondità, oue l'anime erano in certe paludi di fuoco variamente tormẽtate, percosse con verghe di ferro, appiccate à alberi, strascinate da caualli, arrostite al fuoco, e in varie altre maniere tutte acerbe, cruciate. Questo luogo (disse il giouine) è il purgatorio. Quindi vsciti poggiarono sopra vn mõte, tutto vestito d'alberi uerdeggianti; oue pareua, che il Sole vincesse, con straordinaria serenità, se stesso. S'apriua qui vn palazzo regio, messo tutto à oro, e à gioie, cõ due giouanetti alla porta di vaghissimo aspetto. Riconobbeli la dõna per suoi figliuoli, morti nella loro fanciulezza. Voleua, vinta da tenerezza d'affetto abbracciarli, e entrar cõ esso loro nel palazzo: mà ne fu ritenuta dalla guida. Nella Prouincia di Collao è vna terra, che si chiama Capacabano; oue si vede vna imagine della Santissima Vergine, chiara, e illustre per molti miracoli; tra' quali famosissimo è questo: s'erano gonfie à vn Indiano le gãbe, e i piedi in modo, che non poteua fermare il passo. A costui la Mãdonna insegnò in sogno, ò altramente, vna canzone deuotissima su la Passione di Nostro Signore, voltata poi da Francesco Bencio in versi Latini, in questo modo.

Pater en noster, genitor noster.
Rigidis clauis in Cruce fixus.
Cor transfixum cuspide amoris.
Cruror è toto corpore manans,
Omnes circum proluit artus.
Cernis ne caput, decliue caput,
Caput hoc, flauæ simile aristæ.
Viden, vt cingunt spinea serta,
Vsque ad tenerum fixa cerebrum.
Patris, heu, nostri cerne capillum,
Sparsum, incomptum, sanguine fœdum.
Oculi triftes, lumina mœsta,
Roseas lachrimas largè effundunt:

Flu-

Fluxiſſe putes molle corallum.
Heu, confudit iam decus oris,
Pallorque genis ſedet exanguis.
Etiamne manus, patriſue manus,
Patris noſtri pulchræ ne manus,
Ferro affixæ ſanguine rorant?
Os mellifluum patris noſtri,
Pro me miſero iam conticuit.
Extra ſolymæ mœnia terræ
Crucis exiuit mole grauatus:
Et pro ſcelerum mole meorum.
Extra ſolymam crucifixus obit.

Nella Prouincia di S. Croce del Monte è per publica fama, notiſſimo vn prodigio horribile, co'l qual Dio ha voluto confermare là ſantità inuiolabile del Sacramento della confeſſione. Vn gentil'huomo Spagnuolo, di molta qualità, haueua in caſa vna giouine di ſedeci anni, ch'eſſendo ſtata preſa cõ occaſione di guerra, s'era poi battezzata co'l nome di Caterina. Coſtei, ſecondo che paßaua innanzi ne gli anni, peggioraua di coſtumi, e di vita: e ſi prendeua maggior libertà, e licenza, che non conueniua à vna donzella: il che inſoſpettiua forte la padrona. Mà ella, non facendo conto di riprenſioni, ne d'auiſi, ſi ſcuſaua sù la forza della natura. Si daua intanto in preda a' giouani: e ſi confeſſaua con tutto ciò ſpeßo, occultando però l'impudicitia, e la diſoneſtà ſua: Le ſoprauenne intãto l'vltima malatia. fece ella chiamare il Sacerdote: e al ſolito tacque ciò, che più le grauaua la cõſcienza: e fece ciò più d'vna volta: e ſempre che il cõfeſſore ſi partiua da lei, ella ſi moccaua di lui: e voltãdoſi alle cõpagne, ſarei ben matta (diceua) à dire i miei peccati à coſtui. Cerchiſi pure vna fanciulla più ſemplice, e di paſta più tenera; che non ingãnerà Caterina. La padrona inteſo ciò, prima ne la ripreſe grauemẽte: e poi l'ammoni dell'importan-

za della confessione: e quanto detestabil cosa fosse il celarui si pur vn minimo peccato mortale. In questo mentre ella peggiorò; e si voltolaua per il letto cõ difficoltà grandissima di respiratione. La padrona le si accosta, e le domanda, che peccato sia quello, ch' ella taceua nella cõfessione. Non lo tacque ella; e di più aggiunse, Io mi veggo già à mano stanca vn huomo negro, che mi uieta il confessarlo: & hò dall' altra parte la Maddalena (ch' io riconosco dalla somiglianza dell' imagine) che mi conforta à scuoprirlo. Venne intanto il confessore: e la padrona li disse in presenza di Caterina, i peccati, de' quali ella nõ s' era mai confessata: e poi voltandosi à lei, non è (le disse) vero Caterina? Non vi hò (rispose ella in lingua Varana, non intesa dal confessore) dette io quelle cose, perche voi le ridiceste à costui. S' affaticarono all' hora tutti à dimostrarle il graue pericolo, nel quale ella si trouaua: e quanto fosse meglio il confessarsi, e pentirsi de' peccati, che precipitare senza rimedio nell' eterna rouina. Mà quanto l' infelice era più ammonita, e pregata, tanto più s' induraua, e s' ostinaua nel male; e cambiaua tutti gli antidoti, e rimedij in tossico, e veleno: e se bene pareua, che alle volte ella ritornasse in se stessa, nondimeno, ricadeua subito nella primiera ostinatione. Si che non voleua ne anco dir il nome salutifero di Giesù Christo: e á quelli, che l' ammoniuano tuttauia, e confortauano á penitenza, Voi (rispondeua ella) perdete il tempo; io hò altro che fare. Continuó in questa incorrigibile perfidia sino á tanto, che vna notte suegliando la padrona, & le compagne, Io pago (disse ella gridando) il fio di hauere tante volte violato il Sacramento della confessione. Con queste parole le si agghiacciò, e intirizzò il corpo, e ne fù stimata morta. Dopò sette hore, mentre si trattaua di sepelirla, le ritornò la voce, e 'l sentimento. Volete voi (le disse la padrona) confessarui? sì, (rispose ella) voglio: e incõtanente le fù menato il già tante volte ingannato confessore innanzi. Parẽdo in questo mentre, ch' ella affatto mancasse, le donne assistenti l' essortauano

à dir

á dir Giesu. chi è questo, disse l'empia, Giesù? io nol conosco: e poi voltandosi dall'altra parte del letto, parlaua con non sò chi, che non si vedeua. Veramẽte che l'ostinatione, e maluagitá di costei dimostra quãto tremende siano quelle parole dell'Ecclesiaste, Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit. Hor mentre quella infelice daua risposte tanto empie, vn'altra Indiana pur inferma nella medesima stanza, cominciò á far grandissima instanza d'esser leuata di là; perche nõ poteua sopportare l'aspetto spauenteuole di certe forme negre, e mostruose. Hor essendo morta Caterina, il suo cadauero mandaua tanta puzza, e tanto horrẽda, che fù bisogno cauarlo fuor di casa, accioche non l'ammorbasse. In quel medesimo punto, vn cauallo di natura mansueta, e piaceuole, imperuersò, e non finiua di trar calci á' muri. I cani si misero á latrare, e á scorrere hor quà, hor là, senza che se ne vedesse là cagione. Vn giouine amalato fù tratto per vn braccio fuor del letto. Vna fantesca si sentì percuotere con vn calcio in vna spalla con grauissimo suo spauento, e dolore. Dopò che Catterina fu sotterata, si viddero gittar per la casa, oue ella era morta, mattoni, e lãciar tegole in presenza di più donne. la fante, che haueua scouerto l'empietá di Caterina fù quà, e là strassinata per vn piede (e nõ si vedeua lo strassinatore) più d'vna volta. Nõ molto dopò, vna seruẽte entrata nella guardarobba, vidde Caterina, che s'alzaua per dar di piglio á vn vaso, si ritirò quella immantinente: mà il vaso lanciato contra il muro, si ruppe con grãdissimo fracasso in mille pezzi. Vna imagine di Christo Nostro Signore, attaccata á vn muro, fù in vn tratto spiccata, e fatta in pezzi. Vn fanciullo di quattro anni, gridò smaniando, madre, madre io mi sento strangolare da Caterina: ne finì di gridare, e di menare smania, sin á tanto, che non li furono messe alcune reliquie al collo. La padrona per liberarsi finalmente da tanti pericoli, e trauagli, si trasferì in casa d'vna sua cugina, lasciando alcune seruenti á guardia della sua. Il

terzo giorno dopô la sua partita, vna di loro entrando nella guarda robba, sentì la uoce di Caterina, che la chiamaua. Le si ricciarono in vn tratto tutti i capelli: e serrò con gran fretta la porta. sentirono la medesima voce quelle, ch' erano rimaste nella sala. Onde confortarono quella, ch' era chiamata, à raccommandarsi à Dio, e à entrar di nuouo nella guardarobba: e à domãdare se forse ella volesse qualche cosa. Adunque colei, con vna candela benedetta accesa in mano, e due compagne di piú cuore, si mise all' impresa. All' entrata, l' ombra le disse, Vien quà sola: gitta uia quella candela, che mi dà noia. Vidde costei (come ella riferiua) Caterina, dalli cui membri prorompeuano fiamme, e vampi di fuoco con vn odore intolerabile. Il capo, e i piedi le ardeuano di fiamme inestinguibili. Haueua il resto del corpo nudo, se non che vna fascia le scorreua dinanzi sino à' piedi. La fante fù à questo spettacolo soprapresa da vn horrore piú facile à intendere, che à esprimere. All' hora l' infelice le disse, Accostati à me; di che hai tu paura? Dio buono (rispose colei) chi non tremarebbe veggendoti in questa forma, e stato? In questo ella vidde vn giouinetto, vestito di bianco, che volando d' alto á basso, e appressandosi à lei, le disse, Non temere: ascolta quel, che ti dirà questo mostro, affinche il sappi ridire ad altri. Sappi le disse Caterina, ch' io sono condennata all' inferno, perche confessandomi io di cose lieui, e di poca importanza, come delle parole otiose, della facilità all' ira, e di simili altri difetti; celauo al sacerdote i peccati graui, e brutti, come è la prattica impudica de' giouani. Io ti dico queste cose, non di mia volontà, mà per comandamento d' altri; affinche chi le sentirà diuenga con l' esempio mio più cauto. Dette queste parole Caterina si ritirò in vn cantone: e il giouanetto comandò alla dõna, ch' ancor essa si ritirasse. Di tutto ció, che noi habbiamo quì raccontato, le memoria è ancor fresca nel paese de gl' Italini; & alcuni di quelli, che sono stati presenti al caso, viuono ancora.

Farò fine, per non noiare il lettore, con vn prodigio de' più notabili, ch' io

bili, ch'io m'habbia letto mai. Vn Indiano, vso à ogni sorte di misfatti, e di sceleranze, calando giù da Potossi, vide vn huomo in quell'habito, che sogliono in Spagna portar quelli, che si conducono alla forca, che lo chiamaua, e li accennaua con la mano. Hauendo colui fatto alcuni passi à quella volta, ritornò in se stesso; si fece il segno della croce; e suanì il fantasma. N'andò poi subito alla Chiesa tutto abbattuto d'animo, e con tanto terrore, che n'haueua perduto la parola, e'l discorso. Riuenuto poscia in se medesimo, si confessò de' suoi peccati: e diede saggio di penitenza. Mà secondo l'vsanza della natura nostra, vsa à durar poco nella strada della virtù, ritornò à' soliti peccati, con vna grossa giunta di nuoui. Indusse vna dõna à dar morte al marito. fù scouerto il misfatto, e iustitiata in breue con due complici la donna: & egli, benche stesse qualche tempo nascosto, fù preso, e condênato alla forca, prognosticatali, come egli diceua, da quel prodigio.

DELLA VIRTV de gl'Indiani conuertiti.

Diamo hora qualche saggio del frutto, fatto da gl'Indiani conuertiti nel Mondo nuouo, per più piena notitia dello stato, nel quale quella nouella Christianitá si ritroua. Vna donna fù nel Messico per nome Francesca, di tanta perfettione, che come se la cura del corpo, e di questa vita mortale nulla à lei appartenesse, era tutta volta, e fisa nel seruitio di Dio, e nell'edificatione spirituale del prossimo. e si come nel cuore, così non haueua cosa più continua in bocca, che il nome di Dio: pche ex abundantia cordis os loquitur. *Riprẽdeua cõ marauigliosa libertà i peccatori: e auisaua cõ incredibile charità, ogniuno dell'vfficio suo. E bench'ella fosse trauagliata da molte, e graui infermità, seruiua nõdimeno come sana, e gagliarda ne gli hospedali, á gli amalati.*

amalati. si sostentaua non tanto col cibo, che per l'acerbità delle sue doglie á pena gustaua alle volte; quanto con le consolationi spirituali, con le quali Dio le riempiua il cuore. Raccontò ella vna volta vna cosa tale. Mi era (diceua) venuto desiderio di conoscere la gran seuerità di Dio in punire i peccatori nell'altra vita: & ecco, che in vn subito l'animo mio lasciò il corpo prostrato in terra, e mi s'appresentò vna visione ineffabile. Viddi vn fanciullo d'aspetto oltra modo gratioso (pensai, ch'egli fosse il mio Angelo custode) che accostandosi à me, seguitami, disse; e ti mostrerò quel, che tu hai in desiderio. Così per vna strada solinga, e asprissima arriuassimo à vn baratro horrẽdo; oue io vidi molta gẽte, ch'era in varie maniere, e tutte acerbe, tormentata con dolore intolerabile, ch'essi significauano con vrli, e con stridi, che mi scuoteuano tutta quasi fuor di me stessa. Fui quinci menata in vn campo ameno, e fiorito: oue il Cielo si mostraua sopra il corso ordinario, luminoso, e chiaro, e'l giorno temperato, e dolce. Rideuano per tutto le campagne: fioriuano i prati; e con vna varietà insatiabile di colori, e di odori soauissimi gareggiauano trà se l'herbe, e le piante. Hor caminando innanzi per vna strada messa tutta à oro, mi s'appresentó vna fabrica sparsa tutta di gioie finissime: e in essa vn personaggio di aspetto, e di maestà ammiranda: il cui splendore non potendo io sostenere, abbassai per tema, e per riuerenza gli occhi. Alzando poscia il viso, ecco vna donna di marauigliosa bellezza, regalmente vestita. Questa accostatasi al personaggio sudetto, li disse, Nõ è ancor tempo, che Francesca resti con esso noi. Ritorni in terra: e attenda ancor per qualche tempo, à gli esercitij suoi. Si contentò egli (ch'io stimai fosse Christo Signor nostro) e mi comãdó ch'io ritornassi, e che insegnassi à gl'ignoranti la dottrina, e i precetti di Dio. Queste parole mi restarono così altamente fitte nell'intimo del cuore, ch'io non me ne ricordo mai senza vna inesplicabile consolatione. Ritornata dunque in se, non si puó dire con quanta caldezza d'affetto, an-

zi feruor

zì feruor di spirito, s'impiegasse tutta in ogni occasione di seruitio di Dio, ò di aiuto de' prossimi. Non era cosa alcuna così trauaglioſa, e dura, ch'ella non tentasse, e non vincesse con l'ardore della carità, e col vigor dell'animo. Era nella Città vn huomo pronto a ogni male, e perciò scandaloso. L'andò vn giorno Francesca á ritrouare, e con grandissima libertà il riprese della mala vita, e del cattiuo essempio, ch'egli con grandissima offesa, e dishonor di Dio, daua à tutti. S'accese colui di sdegno, e di furore: e quanto le cose erano più vere, tanto egli più si risentiua, che li fossino così liberamente rinfacciate: e non s'astenne dalle minaccie: mà non perciò la serua di Dio lasciò l'impresa. Tanto disse hora ammonendolo, hora riprendendolo; hora vsando prieghi, hora minaccie dell'ira di Dio, che l'huomo s'arrese. In queste, e in altre simili opere s'eßercitaua ella continuamente. mà veggendo, che i rimedij erano per la prauità della natura humana, molto inferiori al male; & che le fatiche sue poco frutto faceuano, se ne attristó di tal maniera, che languiua di desiderio dell'altra vita. Con questa dispositione si ritirò ella (come referì vn suo confidente) in vn cantone della sua stanza: e qui prorompendo in dirotte lagrime, domandó in gratia à Dio d'esser liberata de corpore mortis huius: e là trasportata oue, senza interrompimento, potesse attendere à benedire, e à magnificare S. D. M. il che ottenne ella in quel pũto: perche tocca quasi da saetta inuisibile nel cuore, lasciò in breue questa vita. Nella medesima Prouincia della nuoua Spagna, era vn giouine d'amplissimo parentado, á cui morto suo padre, apparteneua il dominio di Colula Città illustre. Questi, dopò hauere speso alcuni anni in diuersi viaggi, capitò finalmente à Tepezotlan, terra non molto lontana dal Messico. Quiui hauendo egli sentito predicare del dispregzo delle cose terrene, della cura che ogniuno deue hauere dell'anima sua, della felicità de' beati, e di simili altri capi della nostra santa fede, si risolse di darsi tutto alla vita spirituale: e ciò con tanta

saldezza

saldezza di propósito, è costanza d'animo, che quantunque, dopò la morte di suo padre, egli fosse diligentemente cercato, & inuitato à prendere il dominio de gli stati suoi; nondimeno temendo non l'abbõdanza delle ricchezze, e lusinghe delle delitie, e la dolcezza del dominare gl'ingõbrasse l'animo, e l'inducesse à dimenticanza, e à trascuragine dell'anima sua, volse anzi viuer pouero in questo mondo, che mettersi à risico di perdersi. Doueua hauere ben fitte nell'animo quelle parole. Qui odit animã suã in hoc mũdo, in vitã æternam custodit eam. *Coprendo dunque l'essere, e la qualità sua, si mise sconosciuto á seruire vn sarto: e in questo stato perseuerò sette anni. Al fine de' quali, essendo caduto nell'vltima sua malatia, riueló il tutto al suo confessore. Potrei molti altri essempi commemorare della santità di quei nouelli Christiani; mà mi contento de' due suddetti; Onde si può ageuolmente fare coniettura del resto.*

Del Mancamento de gl'Indiani.

REsta hora, che noi veggiamo onde sia, che dopó l'arriuo de gli Spagnuoli nell'America, sia sempre andato mancando il numero de' naturali. Concioßia cosa che nelle valli, e nella costa del Perù appena di trenta persone ve ne resta vna. il medesimo è auenuto nelle parti maritime dell'vno, e dell'altro mare della nuoua Spagna. Ne' luoghi mediterranei, se ben non v'è tanta solitudine, vi si vede peró vn gran mancamento d'habitatori. Là Città, e'l contado di Colula faceuano già piú di cento mila fuochi: oggidì non arriuano à dodeci mila. Il medesimo dico di Tescuco, e d'altre Città. Tlascala faceua cento cinquanta mila famiglie: hora ne fa malamente vn terzo. il Messico istesso è diminuito di molto, quanto al numero de gl'Indiani, rispetto à quel, ch'egli era prima. Nell'isole di Barlouento non v'è semenza di naturali. Di questa tanta diminutione, che và tuttauia innanzi, s'alle-

gano

gano diuerse ragioni: ma tre sono le più notabili. La più commune (perch'ella è anche la più facile) si è, che ciò proceda da gli stratij, che gli Spagnuoli hanno fatto di quelle genti, e da' trauagli dati loro in pescar perle, in cauar metalli, e in seruitio delle guerre hor in questa, hor in quella parte: cosa che si per la grandezza della fatica, come per la mutatione dell'aere, consuma manifestamente quelle genti. e senza altro, la guerra istessa desertando il paese, estermina anche gli habitanti; come noi veggiamo esser auenuto à Siena, e al Senese à' tempi nostri. Nella guerra, che mosse il Colombo à' popoli ribelli dell'isola Spagnuola, morì più d'vn terzo di loro. e nelle guerre de' Pizzarristi nel Perù, mancò intorno à vn millione e mezo d'Indiani. Per ischiuare i suddetti trauagli alcuni popoli ridotti à disperatione, si risolsero di non seminare i lor terreni: affinche gli Spagnuoli sgõbrassino, per mancamento di vettouaglie, il paese: mà, mancando poi le vettouaglie più à loro, che à gli Spagnuoli, (perche questi sono più industriosi, e più toleranti) parte si morirono di fame; parte si mangiarono l'un l'altro. altroue si lasciarono deliberatamente morir di fame. Altri danno là colpa di tal mancamento alla mutatione de' cibi. Imperò che vi si è introdotto l'vso della carne vaccina, e di castrato, e di porco, e del vino: cibi di molto maggior sostanza, che i cibi loro ordinarij. Altri n'imputano l'ebbrezza, e la crapola, e la libidine. Però, che sendo gl'Indiani deditissimi à' suddetti vitij: e non hauendo come prima, che gli sforzi à trauagliare, vi s'ingolfano di maniera tale, che ne restano sopratatti. Sì che mangiando, e beuendo à tutto transito, con quel, che ne segue, si consumano miseramente. Onde ne procede e breuità di vita ne' parenti, e misera complessione nella prole. Domandando io da vn gentil'huomo stato tra' l Perù, e la Nuoua Spagna uenticinque anni, se caso, che gli Spagnuoli abbandonassino quelle cõtrade, gl'Indiani moltiplicarebbono, ò nõ; mi rispose, ch'essi mãcarebbono molto più presto. imperò che (diceua egli) gl'Indiani sono

ni sono d'animo debbole, e di natura misera, e da poco; e dall'altra parte deditissimi alla gola, alla libidine, all'otio. Si che se non fossino in qualche maniera essercitati da gli Spagnuoli, e suegliati da' religiosi, affogarebbono ne' sudetti vitij. In conformità di ciò, noi sappiamo che l'Inga del Perù vsaua tre cose per la conseruatione, e ben essere de' sudditi: Puniua di morte vituperosa, quelli che s'inebriauano: procuraua, che i sudditi non fossino fatti passare da' paesi freddi a' caldi, ò à rincontro: e in conclusione, che non facessino mutatione d'aria notabile. Finalmente procuraua che non istessino in otio, mà che fossino perpetuamente occupati. Noi non volendo interporre il giudicio nostro in ciò, ci contentaremo di metter quì semplicemente il fatto. Diciamo dunque, che la diminutione de gl'Indiani si vede principalmente nell'Isole del Mar del Nort, oue sono affatto estinti, come anche nell'Isole delle Perle nell'Oceano del Sur. Sono scemati, e scemano cõtinuamente nella costa del Perù, e ne' piani: e così nella costa della nuoua Spagna, e in particolare dalla Veracroce sino à Panuco. mà cano più ne' luoghi caldi, che ne' freddi, e ne' piani, che ne' montosi. Di più saranno forse diciotto anni, che i popoli della nuoua Spagna sono trauagliati da pestilenza, e da morbi contagiosi, che ne amazzano infiniti. Nel Perù l'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo, si leuò di Settembre vn grauissimo terremoto, che conquassò quasi tutto il Regno, rouinò molte terre; oppresse molti popoli; e fè mali senza fine. L'anno seguente poi soprauenne la peste, che si stese da Pasto sino al Chile cõ grandissima strage di fanciulli, e di donne, e di giouani sino all'anno trentesimo: perche oltra questa età, ne toccò pochi: e quel ch'è più mirabile, e più à proposito nostro, non toccò nissuno nato fuor della Prouincia: nissun Spagnuolo, nissun Negro d'Africa. Nel medesimo Perù oltra alla distruttione di gente, che si fa alle minere di Porco, di Potossi, di Guancauilca, e all'altre, vi è la Cocca, foglia di gran prezzo: attorno la quale si consuma anche moltissima

gente.

gente: perche vanno á piantarla, e à coltiuarla da gli Andi in certe valli di caldo intolerabile, e d'humidità eccessiua, oue ella nasce. Onde molti personaggi di giuditio, e di molto affare sono stati di parere, che per impedir la morte di tanti huomini, si spiantassino tutte le cocche, e se ne sbarbassino le radici. Ella è foglia d'vn arboscello alto vn braccio e mezo: che gitta, e rinouella essa foglia ogni quattro mesi. Quella, che si consuma in Potossi solamente non monta meno di vn mezo millione di scudi: è molto gentile, e delicata: e per ciò hà bisogno di molta cura, e fatica. Con tutto il suddetto mancamento non mancano nel Perù, e nella nuoua Spagna grosse, e ben popolate città: quale è Lima, e Potossi, e Cusco, e Quito: e l'Imperiale di Chile (questa innanzi la guerra d'Arauco, haueua sotto di se trecento mila fuochi) e nella nuoua Spagna, Messico (questa fa dodeci mila fuochi di Spagnuoli, e sessanta mila d'Indiani) Sinzona, oue risedeuano li Rè di Mecioacan, terra grossissima, Tescuco, Tlascala, Tauasco, & altre. Ne' paesi, che participano del freddo, più che del caldo, come è il Collao, Cusco, Quito, non si vede diminutione, anzi alcuni stimano, che gl'Indiani moltiplichino.

Mà che sia de' naturali, chiara cosa è, che i Negri, e gli Spagnuoli moltiplicano. Gli Spagnuoli hãno fondato nel Mondo nuouo più di ducento Colonie della loro natione: e ne vanno tuttauia fondando. Il numero de' Negri nel Perù è molto maggiore di quel delli Spagnuoli. in Lima solamente si stima, che i Negri arriuino presso à dodeci mila. Conchiuderò questa parte con dire che l'Arciuescouo di Lima scrisse, pochi anni sono, à Roma, che nella visita della sua Dioceſe, egli haueua conferto il Sacramento della confermatione à quattrocentouentiquattro mila persone.

DEL-

DELLA CHRISTIANITA delle Filippine.

TRattiamo quì delle Filippine, nõ perche elle siano parte del Mondo nuouo: mà perche à spese della nuoua Spagna furono già scouerte, e da lei dipendono. Le scuoprì Michel Legaspi l'anno 1564. e i primi Religiosi, che vi predicarono il nome di Christo, furono cinque Padri di S. Agostino, che il Legaspi menò seco à quella impresa. La prima isola, ch'essi coltiuarono fu Cebù. l'anno 1570. entrarono in Luzzon: oue hoggi è la Città di Manila, colonia di Spagnuoli, e'l suo primo Vescouo fu Domenico di Salazar, frate dell'ordine di S. Domenico. Non è luogo, oue la conuersione vada con più frutto innanzi. il che vi hà tirato poi e Francescani, e Gesuiti. Il numero dell'isole signoreggiate iui da Spagnuoli son più di quaranta: e i conuertiti sono presso a trecento cinquanta mila.

Onde il Rè Cattolico disegna di fondarui altri tre Vescouati, e erigere in Arciuescouato Manila: e vi hà mandato vn gran numero di Sacerdoti, e di persone religiose, scelte di tutta Spagna.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO QVARTO.

IL Brasile è sempre stato sotto vna Corona distinta da quella, à cui soggiace la nuoua Spagna, e'l Perù; e nella conuersione de' suoi popoli si è sempre tenuta, e si tiene maniera differente da quella, che si è tenuta nell' altre parti dell' America. onde ci è parso cosa conueniente il darne anche ragguaglio separato.

I primi dũque, che si misero all' impresa dell' Euangelio nel Brasil, furono alcuni Padri di San Francesco, la più parte Italiani: vno de' quali volendo passare vn fiume, vi restò affogato; gli altri furono ammazzati da' Barbari prima, che potessino dar saggio d' altra cosa, che del buon animo, e del molto zelo loro. Fù poi questa impresa raccommandata dalli Rè di Portogallo à' Padri Gesuiti. I quali, senza farsi molto pregare, si misero in viaggio per quella volta; & vi arriuarono al principio d' Aprile dell' anno milleſimo

cinquecenteſimo quadrageſimo nono; e i primi furono Giouanni Azpilcueta da Nauarra, Antonio Pireo, Leonardo Nugnez, Didaco Iacobeo, Vicenzo Roderigo, Emanuel Nobrega Portogheſi. Smontarono à vna terriciuola, che ſi chiamaua Villa vecchia, che fu poſcia trasferita ã San Saluatore, lungi di là due miglia. Quiui attendendo ogniuno à fabricare, i Padri ſi miſero ancor eſſi à edificare cõ grã trauaglio, la lor Chieſa. Ma molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell' impreſa della conuerſione: perche oltra all' ignoranza della lingua, la beſtialità di quelli Barbari era tanta, che non haueua fine. Non finiuano mai di bere, di crapolare, e di amazzarſi, e mangiarſi l' vn l' altro. Trattano coſtoro lautamente i prigioni di guerra: ma quando poi vogliono far qualche feſta ſolenne, legano con più corde quello, che par loro più pieno, e più graſſo; il tingono variamente, e l' adornano di molte e diuerſe penne: e per farli carezze, li rallentano alle volte i lacci, e i nodi; o li danno largamente da mangiare, e da bere. Doppo tre giorni le donne, e i fanciulli lo tirano hor da vna parte, hor da l' altra per le corde; con le quali egli è legato attorno il ventre: l' altra brigata li lãcia addoſſo pomi, e frutti d' ogni ſorte: & egli rimandando contra i ſuoi perſecutori quelli frutti, che può leuar di terra, ſi sforza di vendicarſi de gli oltraggi, che li ſono fatti: e in mezo della zuffa domanda alle volte da mangiare, e da bere per ripigliar le forze. All' hora ſi rinoua la battaglia. Tu pagherai manigoldo, d' oſſa, e di polpe il fio delle tue ribalderie. Noi vogliamo ſfogar ſopra di te il dolore della perdita de gli amici, e de' parenti morti in guerra: perche ti faremo in pezzi, e ti trangugiaremo arroſtito. Fate quel che volete (riſponde l' altro) che non ſi potrà mai dire, ch' io ſia morto da huomo vile, e codardo; ſe voi ammazzarete me, io ho prima amazzato molti de' voſtri, ſe voi mangiarete me, io mi ſono anche trouato à mangiar diuerſi valent' huomini: & ho fratelli, e parenti, che non laſcieranno la mia morte inuendicata. Il cacciano poi

in vna

in vna gabbia grande, e ſpatioſa, e con eſſo lui il ſuo cuſtode, tinto di varij colori, e couerto di diuerſe piume, con vn grande coltellazzo in mano: quiui egli ſalta, e fiſchia, e mena il coltellazzo in volta: e'l prigione hor ſi ſpinge innanzi per cauarglilo di mano; hor ſi ritira indietro per ſfuggire il colpo: intanto le donne, e i ragazzi tirãdo hor à deſtra, hor à ſiniſtra le corde, con le quali egli è legato, nol laſciano mai ne muouer di luogo, ne ripoſare. Finalmente il cuſtode, per dar fine à tante comedie, prima con alcuni colpi l'abbatte, e poi con vn fendente li ſpezza la teſta, e li ſparge il ceruello. L'arroſtiſcono poi (come s'vſa d'arroſtir tra noi i porci) e ne fanno vn ſolenne, e magnifico conuito. Mà ritornando à propoſito; Accreſceua la difficoltà de' Braſili il cattiuo eſſempio, che lor dauano i Chriſtiani d'Europa: che non andando là per altro effetto, che per arricchire, e non hauendo iui, chi li teneſſe à freno, s'abbandonauano à ogni bruttezza d'auaritia, e di libidine. Non recaua anche picciolo diſconcio l'inſtabilità della gente, e lo ſpeſſo mutar di luogo, e di ſtanza: perche quando i Padri penſauano d'hauer condotto le coſe à buon ſegno, i Braſili, hauendo conſumato il paeſe, oue s'erano ſin all'hora fermati, paſſauano à cercar paſtura altroue. Mà non ſi perdendo d'animo i Padri, voltarono nella lingua Braſilica (nella quale haueuano già fatto qualche progreſſo) alcuni capi della dottrina Chriſtiana, e alcune orationi, come ſi vſa: e cõ queſto aiuto cominciarono à farſi uedere p quelli uillaggi, e capanne. Non era coſa che i Barbari ſentiſſero cõ più ſatisfattione e meraviglia, che quel, che ſi diceua dell'onnipotẽza, e dell'infinità di Dio. Ammirauano anche l'arte dello ſcriuere, e del leggere: e moſtrauano di guſtare, e d'hauer deſiderio di conformarſi con noi nella religione, e ne' coſtumi: ma oſtaua loro l'inuecchiata ferità, e barbaria. La maggior fatica de' Padri fù, in reprimere l'auidità della carne humana, cibo tra quei Barbari pregiatiſſimo. Tra molti caſi auenuti in queſta materia, non ſi deue tralaſciare il ſeguente. Haueuano i Braſili con-

dotto vn prigion di guerra alle radici di vn colle, su'l quale i Padri haueuano fabricato la lor Chiesola: e dopò hauerlo con ogni copia, e delicatura di viuande ripieno, & ingrassato; il fecero nel modo dimostrato da noi di sopra, morire per mangiarselo. Inteso ciò i Padri, corrono immantinente al luogo; entrano nella capanna, trouano il corpo disteso, e i Barbari che l'ispiedauano, mettonui arditamente le mani sopra per portarselo via. Gli huomini, per qualche domestichezza, che haueuano presa co' Padri, non si mossero: mà le donne, massime vecchie, non potendo patire, che lor fosse quasi tolto di bocca si ghiotto, e si saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono il vicinato di lamenti, e di romori. Da che mossi alcuni, si fecero incontro a' Padri, che già portauano via il cadauero: mà vinti da vergogna, ò da maggior cagione, abbandonarono facilmente l'impresa: e i padri portarono via il morto, e'l sepelirono nel lor giardino: i Barbari, venuta la notte, che suole toglier la vergogna, e dar ardire a' malfattori, entrarono nel giardino; e fiutando, a guisa di bracchi di buon naso, per tutto; trouarono, non ostante la diligenza de' Padri, il luogo, oue era riposto il cadauero. e già n'haueuano cauato fuora vn braccio, quando i Padri sopragiunsero, e li fecero ritirare. Questo fatto essacerbò di tal maniera i Brasili (& aggiungeuano oglio al fuoco le donne) che mancò poco, che non assaltassino la nuoua Colonia de' Portogheſi, mal contenti perciò de' Padri. Onde eglino, per non dar più occasione a' Brasili di tumulti, e a' Portogheſi di lamenti, si risolsero di procedere con più cautela, e più moderatione per l'auenire. Riuolti dunque alle preghiere, all'essortationi, alle dimostranze, fecero sì, che alcuni s'astennero da quella beccaria, e ghiottoneria di carne humana. Da altri ottennero di poter trattar con quelli, che s'ingrassauano nelle prigioni per aiutarli à saluar l'anime, già che non si poteuano saluare i corpi. gli ammaestrauano dunque nella fede, e poi li battezzauano. Mà non poterono ne anche in ciò continuare;

perche

perche i manigoldi cominciarono à dire, che le carni battezzate perdeuano buona parte del lor ſapore: e per ciò non comportauano, che i Padri pratticaſſino più con eſſo loro. Di quei giorni hauendo vn Portogheſe preſo ardire d' andar ſolo per le capannuccie de' Braſili, fù da loro, non sò come, amazzato. Di che ſdegnati ſommamente gli altri, gridauano vendetta: e ſi ſarebbe, ſenza dubbio, meſſo mano all' arme con pericolo della nuoua, e ancor tenera, e mal fondata colonia de' Portogheſi, ſe non haueſſino depoſto ferocia pœni corda volente Deo: e meſſo nelle mani de' Portogheſi il micidiale: fù coſtui, per iſpauentar il reſto, meſſo nella canna d' vna colubrina: e con horrore incredibile de gli ſpettatori, morto. Queſta dimoſtratione coſi ſeuera fece, che d' all' hora in poi ſi portaſſino aſſai più quietamente quelle gẽti: e che ꝓciò i Padri attẽdeſſino cõ più libertà all' Euãgelio. I Braſili ſono in gran maniera ſoggetti à gl' incantatori, e à ſimil gẽte. Tra queſte vno ve n' era che cõ molta arte, e aſtutia s' haueua acquiſtato vna ſuprema autorità, e riputatione tra loro, di vn' altro Eſculapio, ò Macaone. onde nõ ſi preſto s' amalaua vno, che ſi mãdaua ſubito per coſtui. Vẽne vna volta à ragionamẽto più che à diſputa, cõ eſſo lui il P. Nobrega: e li domandò in cui virtù faceſſe egli quelle ſue marauiglie, del Dio del Cielo, ò del Demonio de l' inferno? Ancor io (riſpoſe l' empio) ſono Dio: e quel ſupremo Prencipe dell' vniuerſo, à cui cẽni s' inchina il Cielo, e trema la terra, è mio grãdiſſimo amico: e ſpeſſe volte mi ſi moſtra tra le nubi, e in mezo delle ſaette, e de' tuoni. Nõ hebbe più patiẽza il Nobrega; mà cõ più collera, che argomẽti (che argomenti erano atti à reprimere tãta beſtialità) lo cõfuſe, e' l reſe mutolo. Smaccò, e auilì di tal maniera quell' empio orgoglio, che cõfeſsò, nõ molto doppo, la ſua cecità, e malitia; e domãdò d' eſſer inſtrutto nella fede, e ammeſſo al batteſmo: il che egli ottẽne finalmente inſiemẽ cõ alcuni altri. Mà ꝓche per queſta via s' acquiſtaua pochiſſimo: e' l frutto di quel terreno nõ riſpõdeua di grã lũga alla ſpeſa, che

vi si faceua, e alla fatica, che vi si duraua in coltiuarlo, e in seminarlo; i Padri si risolsero di mutare stile. Indussero dunque con prieghi, e con promesse i padri, e le madri di famiglia à dar loro in cura, e in disciplina i figliuoli. Attesero poi con molta dolcezza à maneggiare quelli giouanetti, à domesticarli, e à inuaghirli à poco à poco della bellezza della virtù, e dell' honestà. Non si gittò questa semenza indarno. perche i fanciulli imparauano facilmente quel che lor si diceua: e ne dauano parte a' suoi di casa, & à gli altri: e con l'essempio ritirauano à poco à poco i compagni dalle vsanze bestiali. I parenti si rallegrauano della modestia, e ossequio de' figliuoli: e gli essortauano essi medesimi à perseuerare. Con che si fece in breue tanto profitto, che pareua che il Brasile hauesse mutato clima, e i popoli natura. e si sentiuano le riue, e i monti risuonar dolcemente del nome di Giesu, e di Maria. A questo modo se ne instruirono nella fede intorno à ottocẽto; de' quali se ne battezzarono nell' ottaua di Pasqua forse cento. il resto si differì à vn altra volta. Trattarono poi i padri di ridurre i Brasili sparsi quà, e là (il che cagionaua vna grande scomodità nell' aiutarli, e nel conuertirli) à viuere in terre, e in villagi; à seminare, e à coltiuar la terra, e à menar vita sociabile, e ciuile, regolata con leggi, e gouernata da magistrati. Al che fece loro animo il soccorso di nuoua gente, mandato di Portogallo. Questi ridussero vna parte de' vicini Brasili dalla vita loro instabile, & vaga in vn luogo à Piratininga. Quiui auenne cosa da non tacere. Perche, sendo nata guerra trà quei coloni nouelli, e i popoli vicini; vscirono alla battaglia i Piratiningani animosamente: ma vista la moltitudine de' nemici, cominciauano à pauentare, e à mostrarsi più pronti à volger le spalle, che à menar le mani. Era nell' Essercito vna Donna, poco innanzi battezzata. Questa, veggendo gli huomini quasi smarriti, e perduti d' animo, li confortò ad armarsi all' vsanza Christiana col segno della Croce: e ad attaccar la giornata senza tema. Parue che con queste parole:

parole ella lanciasse tante fiamme ne' petti di coloro. Onde corsero con tanto animo, e con tanto impeto addosso a' nemici, che li sconfissero affatto senza altro danno, che d'vn morto, e d'vn ferito dalla parte loro. Hora spargendosi questi, e simili auenimenti per il Brasil, i Carigij, e gl' Ibiragiati, popoli mediterranei, s' innamorarono per fama della luce Euangelica. Al che giouarono assai i conforti d' alcuni Castigliani, che habitauano sul fiume Paraguay ne' lor confini. si misero dunque in strada intorno à ducento Carigi; e s' inuiarono con alcuni Spagnuoli in lor compagnia, alla volta del Brasil (e vi sono seicento miglia di viaggio pericoloso, e malageuole) per vaghezza della parola di Dio. ma fu loro scortata la strada, e la fatica insieme. conciosiacosa che colti all' improuiso in mezo, e assaltati da ogni banda da' Tupinaquini, cambiarono l' acqua da lor desiderata nel proprio sangue, e con esso furono battezzati. E morirono con tanta confidanza della salute eterna, che in mezo della morte diceuano a' lor percussori, Voi tagliate bene à vostra voglia queste membra fracide, e putride; ma non farete già, che l' anime non saliscano in Cielo al lor fattore. Raccontò questo successo vno di quelli Spagnuoli, ch' erano in lor compagnia, scampato delle mani de' Tupinaquini. Andò poscia à trattar co' Tupinaquini il P. Pietro Correa; che, se bene fece poco frutto, quanto alla conuersione, operò nulladimeno tanto, che ne ottenne due Spagnuoli, ch' eglino teneuano ancora in prigione; e li menò seco al Brasil. Mà egli inuaghitosi della semplicità, e buona natura de' Carigi, ottenne in gratia da' suoi superiori d' esser mandato lá con vn compagno. ne fu infruttuosa l' andata. ma ritornando al Brasile per rimenare maggior numero d' operari à coltiuar quel terreno, abbreuiò la strada della sua peregrinatione col martirio. I Castigliani del Paraguay s' erano lungo tempo seruiti d' un interprete, che il Correa haueua poco prima liberato delle mani de' Brasili, che se' l voleuano mangiare. Questo, sdegnato col Correa, perche gli haueua tolta vna

donna, ch' egli ſcandaloſamente teneua, miſe tanto ſoſpetto ne gli animi de' Carigi, co' quali haueua molta domeſtichezza, e anche auttorità, de gli andamenti del padre, che moſſi improuiſamente, e montati in furore traffiſſero lui, e' l compagno con ſaette, e gli ammazzarono. Queſti, e alcuni altri accidenti coſi fatti hanno dato occaſione ad alcuni di tenere tutte quelle genti nõ pur per barbare, e ſeluatiche, mà per incapaci di coltura, e di diſciplina. Mà egli è coſa troppo ingiuſta, per vn eccesſo, cagionato per le ſuggeſtioni d' vn huomo fraudolente, e maligno, condennare aßolutamente tutta vna natione. Nõ habbiamo noi visto à tempi noſtri gli Alemanni, i Franceſi, i Fiamenghi, gl' Ingleſi, nationi tutte nobiliſſime, e honoratiſſime rouinar Chieſe, trucidar Sacerdoti, eſterminar Religioni, conculcar Sacramenti, cõcitatate à ciò dalla maluagità di vn Caluino, di vn Luthero, di vn Beza, di vn Illirico, e di ſimili altri miniſtri d' empietà, e d' apoſtaſia? Male fanno coſi fatti giudici: mà molto peggio quelli, che leggẽdo in queſte noſtre Relationi l' empietà eßecrabili de' Caluiniani contra le imagini ſacre, contra il tremendo Sacramento dell' Altare, cõtra Chriſto Signor noſtro, reſtano per non vedere i malfattori ſubito inghiottiti dalla terra, ò ſaettati dal Cielo, con gli animi mal affetti, e ſcandalezzati. Non ſi ricordano queſti della patienza, e longanimità di Chriſto in laſciarſi legare, e ſtraſſinare, battere alla colonna, cõficcare in Croce: nõ lo debbono ſentir beſtemmiare tutto il dì, ſenza che i maluagi ſiano all' hora, all' hora fulminati, ò ſubbiſſati? Che Dio diſſimuli le ſceleranze de gli empi non è difetto di giuſtitia; ma abbondanza di clemenza. Oculi enim eius ſuper vias hominum, & omnes greſſus eorum conſiderat. Non ſunt tenebræ, & non eſt vmbra mortis vt abſcondantur ibi, qui operantur iniquitatem. *e la longanimità di Dio non ci deue eßer materia di ſcandalo, ma d' edificatione. Non li mancherà tempo di far giuſtitia.* Vidi *(dice l' Eccleſiaſte)* ſub Sole in loco iudicij impietatem:

tatẽ: & in loco iuſtitiæ iniquitatẽ. & dixi in corde meo, iuſtũ & impiũ iudicabit Deus: & tẽpus omnis rei tũc erit.

Mà ritornãdo a' progreſſi della fede nel Braſile. Andaua di mano in mano creſcẽdo il numero de gli operarij, e de' neofiti. perche ſi fondarono collegij. e caſe alla Baya di S. Saluatore (oue ſtãno intorno à ſettãta perſone) à S. Vicẽzo, à Piratininga, à Pernãbuco, allo Spirito ſanto, à Porto ſicuro, al fiume di Gẽnaro, à Iglieo: ne' quali luoghi, e in alcuni altri minori trauagliano intorno à cẽto ſettãta operarij Geſuiti: e ſi è dato Veſcouo alla Città di S. Saluatore: e al Fiume di Gennaro, (ſi dice anche S. Sebaſtiano) ſtà vn Amminiſtratore cõ ampliſſima autorità. Sono poi paſſati al Braſile i Padri di S. Benedetto, e i Carmelitani; e vi ſono ritornati quelli di S. Franceſco; cõ che la Prouincia va di giorno in giorno creſcẽdo in nobiltà, et in ſplẽdore. L'anno 1581. i Rari, popoli, habitatori d'vn alto mõte, moſſi alla fama della dottrina Euãgelica, mãdarono huomini à poſta à ſignificare a' Padri, ch' eſſi haueuano animo di venire ad habitar preſſo alla Baya (n' erano lõtani cinquecento miglia) ma che impediua l' effettuatione di queſto lor deſiderio la difficoltà de paſſi, tenuti da gẽte nemica. Fù mãdato la vn Sacerdote cõ vn cõpagno. Queſti arriuato, dopò infinito trauaglio, (pche li biſognò trauerſare deſerti vaſtiſſimi, fiumi, e torrẽti, e paludi: e ſopportar alle uolte eſtrema neceſſità, e penuria d' ogni coſa) al luogo, ottẽne da' nemici il paſſo libero, e ſicuro p il paeſe loro a' Rari: mà fu attrauerſata à quelli la ſtrada, onde meno pẽſauano. Hebridi ſi chiamano certi popoli, cõfinãti co' Rari, e co' Portogheſi. Queſti p la pratica co' Portogheſi portano nome di mamalucchi: hor temẽdo di nõ pdere il guadagno, ch' eſſi cauauano cõ fraudi, e cõ diuerſe arti dalla sẽplicità de' Rari, diedero loro à intẽdere mille falſità de' Padri, e de chriſtiani: e pche i Barbari ſono ordinariamẽte ombroſi, e pigliano facilmẽte ſoſpetto d' ogni coſa, fecero si, che la magior parte mutò pẽſiero, e reſtò à caſa: ducẽto ſoli pſeuerarono in propoſito: e arriua-

rono

rono con molta festa, e allegrezza alla Baya l'Ottobre dell'anno sudetto, e furono accommodati in quel contado. L'anno 1587. si cominciarono à pratticare i Maramomi, popolo che cõfina con Piratininga, differente di lingua, e di costumi da gl'altri. L'anno 1589. vn certo Tuiupabuch, naturale del Brasile, mà d'animo, e d'ingegno cõparabile con quei d'Europa, per li conforti de' Padri, se n'andò ne' mediterranei per indurre alla fede Christiana quelle genti: e fra pochi giorni egli ne cõdusse vn grãdissimo numero alla terra dello Spirito santo; oue furono, dopò l'essere stati instrutti, battezzati. Riescono tra' Brasili alcuni, e si segnalano cõ varie prodezze grãdemente. Tale è il sudetto Tuiupabuch; tale fu vn certo Martino Alfonso, huomo prode, e di molto valore ne le cose militari. Questi non si presto riceuè il battesmo, che pswase al Rè Sebastiano, d'impadronirsi de la terra dello Spirito santo, e de' luoghi vicini; nella quale impresa egli s'adoperò eccellẽtemente: e in segno di ciò il Rè li mãdó la Croce di Christo.

DE' MALEFICI DEL BRASIL.

NOn è paese al mondo, oue il Demonio non habbia la sua parte. sono nel Brasile moltissimi malefici, e ciurmatori, della cui impudenza, e pazzia non mi sarà graue addur qui vno, ò due essempi. L'anno 1560. nel contado di Piratininga, essendo tramontato il Sole, si cominciò in vn subito à turbar l'aere, à cuoprirsi di folti nuoli il Cielo, e ad aprirsi con tuoni, e con baleni. Si leuò poscia vn vento da mezo giorno, e girando la terra fin che giunse à Ponente maestro, prese iui tanta forza, che portò via tetti di case, stratolò selue, diradicò alberi di grãdezza smisurata: e fece in vna meza hora, ch'egli durò, fracasso, e rouina inestimabile. Alcuni giorni dopò, certi sacerdoti s'incõtrarono in un di õsti malefici, de' quali parliamo; e hauẽdolo essortato à lasciare quella infame professione, e vita, che egli faceua, e à riconoscere vn Dio padrone,

drone, e creatore di ogni cosa. Io conosco (rispose egli) Dio, e'l figliuol di Dio. imperoche hauendomi il mio cane dato vn fiero morso, chiamai il figliuol di Dio, che mi venisse à medicare: & egli venne incõtanente: e per vendetta del male fattomi dal cane, arrecò seco quel vẽto, che alli dì passati menò tanta rouina d'alberi, e di case. Ma più à proposito della presente relatione si è quel, che seguì l'anno 1584. Concioßia cosa, che questa razza d'huomini ßuscitò nel Braßile vna sorte di superstitione di tanto maggior pericolo, e danno, quanto ella era più simile, e conforme a' riti, e all'vso della Chiesa santa. Creauano costoro vn supremo lor capo nelle cose sacre, come noi il supremo Pontefice. ordinauano Vescoui, e Sacerdoti, vdiuano confessioni; teneuano scuole, e insegnauano a' fanciulli senza mercede, ò salario; celebrauano Messe; portauano rosarij per dir le lor orationi; faceuano cã pane di certe zucche: e libri di scorze d'alberi, e di certe tauolette, con caratteri non intelligibili ad altri, che à loro. e si dice, che il Demonio n'era inuentore, e maestro. Metteuano la somma della loro religione, e santità nella pazzia: e per arriuare à quel segno, beueuano il sugo d'vn herba, che i Braßili chiamano Petima, di gran vehemenza, e di smisurata caliditá. Con questa beuanda caggiono subito tramortiti à terra; storcono la bocca, cacciano fuora la lingua: si distendono, e si riuoltano, cõ tremore di tutta la persona, per terra: parlano tra denti. danno finalmente segni tali, che ben appare di chi siano ministri. Finiti questi mouimenti, si lauano con acqua; e si stimano santificati: e di tanto maggior virtù, e perfettione; quãto sono stati più fuor di se, e fatto moti più bestiali, e più impertinenti. Dicono che i loro maggiori hanno da venire in vn nauiglio al Braßil, e a rimetterli in libertà: e che all'hora i Portoghesi saranno tutti consumati: e se ve ne resterãno pur alcuni, diueranno pesci, ò porchi, ò simili animali. Questa vanità, e follia è nudrita, e fomentata dal lor sommo Sacerdote, ch'essi chiamano impudentemente Papa. Costui si haueua acquistata

tanta

tãta autorità, e fede, che p mezo de' suo ministri soleuaua tutto il Brasil. Sì che molti abbandonando le case de' Portogheſi, e 'l seruitio nel quale erano impiegati: molti anche amazzando tutti quelli Christiani, che lor capitauano innanzi, si ritirauano ne' boschi, ò ne' monti. Anzi alcuni scannauano i proprij figliuoli, affinche non recassino loro impedimento alla partenza, ò lor fossino d' impaccio nella fuga; ò li sepeliuano viui. Disturbò questa pestilenza principalmente il contorno della Baya: ne si potè acquetare senza grauissimo trauaglio e de' religiosi, e de' magistrati regij. Et è cosa degna d' esser auertita l' astutia del Demonio in oppugnar l' autorità del Papa. poi che tra noi la combatte col negarla per bocca di Luthero, e di Caluino, e de' seguaci loro: e nel Brasile co' l contrafarla per mezo di ciurmatori, e d' altri suoi ministri.

De' Disturbi Dati da gli Heretici.

MA di non minor trauaglio sono stati gli Heretici alla cõuersione de' Brasili. L' anno 1560. vna assai buona armata di Francesi, arriuata al fiume di Gennaro, si mise à fabricar vna fortezza sopra vno scoglio; e con animo (per quanto essi diceuano) d' impadronirsi di quel paese, la fornirono molto bene di artigliarie, e di monitioni; e la presidiarono d' vn grosso numero di soldati. Erano tra costoro due ministri d' heresia, e di prauità Caluiniana per infettare di quel veleno e i soldati Francesi, e i Brasili. Nel progresso dell' impresa, il capitano, ch' io mi credo fosse Nicolò Villagagnone, huomo d' intendimento, e di giudicio, s' accorse, che questi erano huomini, che con estrema ignoranza delle cose Christiane haueuano congionta vna prosontione, e arroganza (cosa cõmune à tutti gli heretici, mà sopra tutti gli altri, à' Caluiniani) intolerabile. Onde, cominciò à strappazzarli, e à trattarli per huomini più atti à peruertire, che à edificar le genti.

Nacque

Nacque poi tanto disparere tra i due ministri, tanta discordia, che non sapendo quel che si dicessino, e non volendo cedere l'vno all'altro, si risolsero di scriuere à Geneua; e di là aspettar risposta sù le differenze loro. Intanto vn di loro, ch'era anche poco d'accordo col Capitano, n'andò à S. Vicenzo; & vestitosi di pelle d'agnello, s'addirizzò con tre compagni alla casa de' Gesuiti: oue furono raccolti come peregrini, e trattati humanamente. il ministro, che parlaua bene Spagnuolo, cominciando à millantarsi della nobiltà del suo casato (douea forse esser vn altro Drance; Genus huic materna superbũ Nobilitas dabat: incertum de patre ferebat. *) e à vantarsi con questo, e con quello della sua dottrina; e aiutandosi con vna certa facilità di conuersatione, e prontezza d'ingegno, si fece à poco à poco tener da le brigate per huomo da qualche cosa. Scrisse anche vna lettera al P. Luigi Grana, Prouinciale de' Gesuiti, ch'era all'hora in Piratinga, dandoli conto dell'esser suo, e de gli studij suoi, con dire, che poi che il maestro della sua giouanezza, huomo raro, e singolare, l'haueua introdotto nelle felici spelonche delle Pieridi, oue s'era nel fonte (*Non sò, se di Parnaso, ò d'Elicona*) inebriato con gli ameni, e diuini riui de la sapiẽza, se n'era passato à gli studij della Sacra scrittura, e dell'altissima Teologia: e p poterla con più ageuolezza cõseguire, haueua anche, nõ pdonãdo à fatica alcuna, imparato la lingua sacra da gli stessi Rabini: e da loro insieme appreso secreti marauigliosi, de' quali voleua far parte ad esso Padre, come prima potesse cõ esso lui abboccarsi. Nõ passarono poi molti giorni, ch'egli; (*pche,* ex abũdãtia cordis os loquitur) *cominciõ à bestẽmiare cõtra il Sãtissimo Sacramẽto, cõtra le imagini de' Sãti, cõtra il Vicario di Christo, assaporãdo ogni cosa cõ sale di facetie, e di motti, presi dalla bottega di Caluino, molto plausibili, e à gusto della moltitudine, vaga di nouità, quale ella si sia. Hauẽdo ciò inteso il Grana, si mosse subito da Piratininga p opporsi a' principij del male. il Frãcese li mãdò incon-*

tro

tro vna pistola, il cui essordio era questo, Adeste mihi Cœlites: afferte gladios ancipites ad faciendam vindictam in Ludouicum Granam, Dei osorem. *Onde si può fare coniettura del resto. Il Padre giunto alla città, cominciò subito à dimostrare al Vicario l'importanza del negotio, e à esortare con frequenti prediche il popolo à guardarsi sollecitamente dalle parole melate dell'heretico, e da' libri pestilenti, ch'egli haueua portato seco. Per conchiuderla il Francese fu preso, e messo in prigione, e poi mandato in Portogallo. Il Gouernatore del Brasil, hauendo inteso da gli essami fatti, della fortezza, che il Villagagnone haueua fatto, e del disegno de' Frãcesi, mise subito in punto vn buon numero di vasselli, e di gente da guerra, e si mosse à quella volta. Durò l'assedio tanto tempo, e vi morì tanta gente, che i Portoghesi, disperati hormai di poterla espugnare, pensauano già d'abbandonar l'impresa: e à pena s'assicurauano di poter saluar l'artiglierie, quando eccoti che i Frãcesi, che doueuano ancor essi esser venuti all'estremo delle cose loro, lasciarono con vna improuisa fuga, la piazza. Quando noi non hauessimo altro argomento per dimostrare la falsità della dottrina, e l'empietà della setta di Caluino, e di Lutero, e d'altri simili maestri di bestemmie, e di ribellione da Dio, e dalla sua Santa Chiesa, non è manifestissimo argomẽto questo, che il mestiere di costoro non è seminare la parola di Dio tra infedeli, come fa il buon Padre di famiglia; mà il sopraseminar la zizania nel campo de' fedeli, come fa l'huomo nemico?* Cum autẽ dormirent homines, inimicus homo superseminauit zizania. *Non hauete voi Lutherani d'Alemagna più vicina la Lappia, la Biarmia, e le Prouincie circostanti, inuolte nell'idolatria? e voi heretici d'Inghilterra l'Islandia, e la Grolandia; e voi Caluiniani della Rocella, e d'altri luoghi di Francia, i Baccalai, e la Francia, che voi chiamate Antartica; perche non fate proua d'introdurre iui l'Euangelio, del quale voi fate professione, quale egli si sia, e'l*

nome

nome di Christo? perche vi gioua disturbare la predicatione de' Cattolici nel Perù, nella nuoua Spagna, nel Brasil, e nell' India, anzi che d' entrar voi in qualche impresa, oue essi non habbino già messo la mano? che si può dire, se non che non è vostro mestiere il seminar formento; ma il sopraseminar zizzania? non il condurre gl' infedeli alla fede; ma i fedeli alla perfidia? ne gl' imperfetti alla virtù, ma i virtuosi alla corottione? non il perfettionare finalmente; mà il depravare? ne il recar luce, mà tenebre? e del vostro modo di maneggiare, e di trattar l' Euangelio disse Tertulliano. De verbi administratione quid dicam? cum hoc sit negotium illis, non ethnicos conuertendi; sed nostros subuertendi? *mà ritornãdo al Brasile, l' anno milleſimo cinquecenteſimo ottanteſimo quinto, i Franceſi s' vnirono co' naturali di Paraiba contra Portogheſi. ma furono battuti, e meſſi in rotta, e sforzati à ritornare con danno e cõ vergogna, à caſa: l' anno milleſimo cinquecenteſimo nonãteſimo primo, gli Ingleſi preſero la terra di S. Vicenzo, profanarono le Chieſe, diſperſero le reliquie de' Santi, miſero ogni coſa à ſacco, e à fuoco. e queſti ſono i frutti dell' Euangelio Caluiniano, recar diſturbo all' Euangelio, e ſcandalo alla Chieſa di Chriſto.*

DE' NEGRI, E DEL numero de' Chriſtiani nel Brasil.

OLtra a' naturali, è nel Brasil vn groſſo numero di ſchiaui negri, che vi ſi conducono di Congo, e di Ghinea per ſeruitio de' Portogheſi, maſſime attorno i zuccari, che ſono lauorati, e maneggiati affatto da queſta generatione d' huomini, delle cui qualità io ho ragionato di ſopra.

Hor per dire qualche coſa del numero de' Chriſtiani del Braſile, per le migliori relationi, ch' io n' habbia potuto hauere l' anno 1591.

i Por-

i Portogheſi arriuauano à vndeci mila famiglie, i Negri à quaranta mila, i naturali à cinquanta mila perſone. Ne ci debbiamo marauigliare del picciol numero de' naturali, perche primieramẽte il Braſile non è (maſſime ſù la marina, onde non s' allontanano i Portogheſi,) molto habitato: appreſſo non ſi amettono al batteſmo ſe non dopò lunga proua: e pochi altri che fanciulli, ò vecchi, ò grauemente malati. e l' eſperiẽza dimoſtra, che non perſeuerano nella fede lungi dalle colonie, e dal commertio de' Portogheſi. Oltra a' Geſuiti, s' affaticano nella coltura di queſta vigna da alcuni anni in quà, i Padri di S. Franceſco, che ſi dicono della pietà, mà in vn luogo ſolo. Vi ſono anche entrati i Padri di S. Benedetto, e i Carmelitani; mà non attendono alla conuerſione.

In tutto il Braſil non vi è altro, che vn Veſcouo, che riſiede nella Baya: e vn Amminiſtratore, in San Sebaſtiano, il quale eſſercita ogni funtione Epiſcopale, fuor che conferire gli ordini ſacri. Et quì ho io finito le Relationi Vniuerſali queſto 15. di Settembre 1595.

13.20 J 7/92